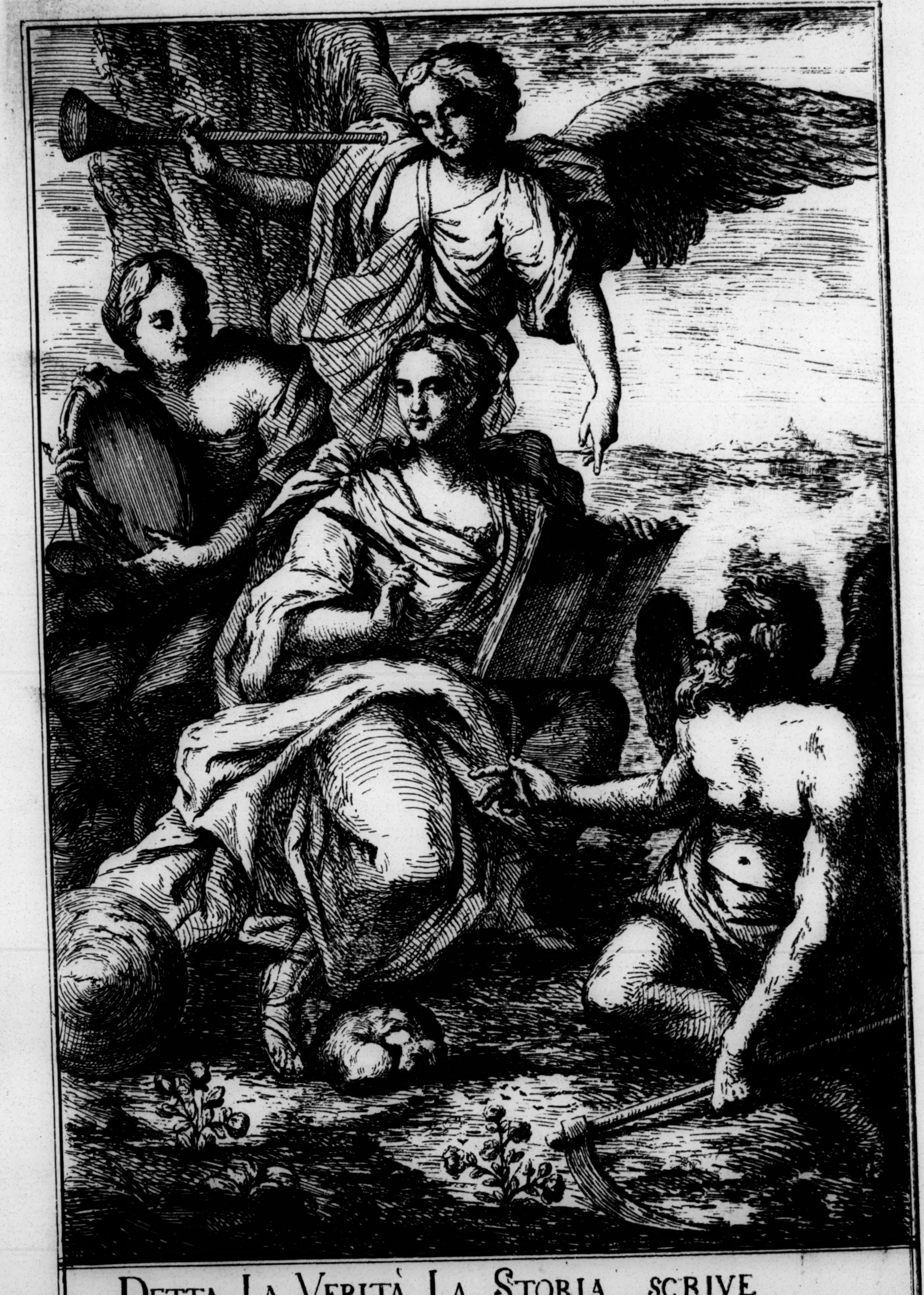
MALTA
ILLUSTRATA



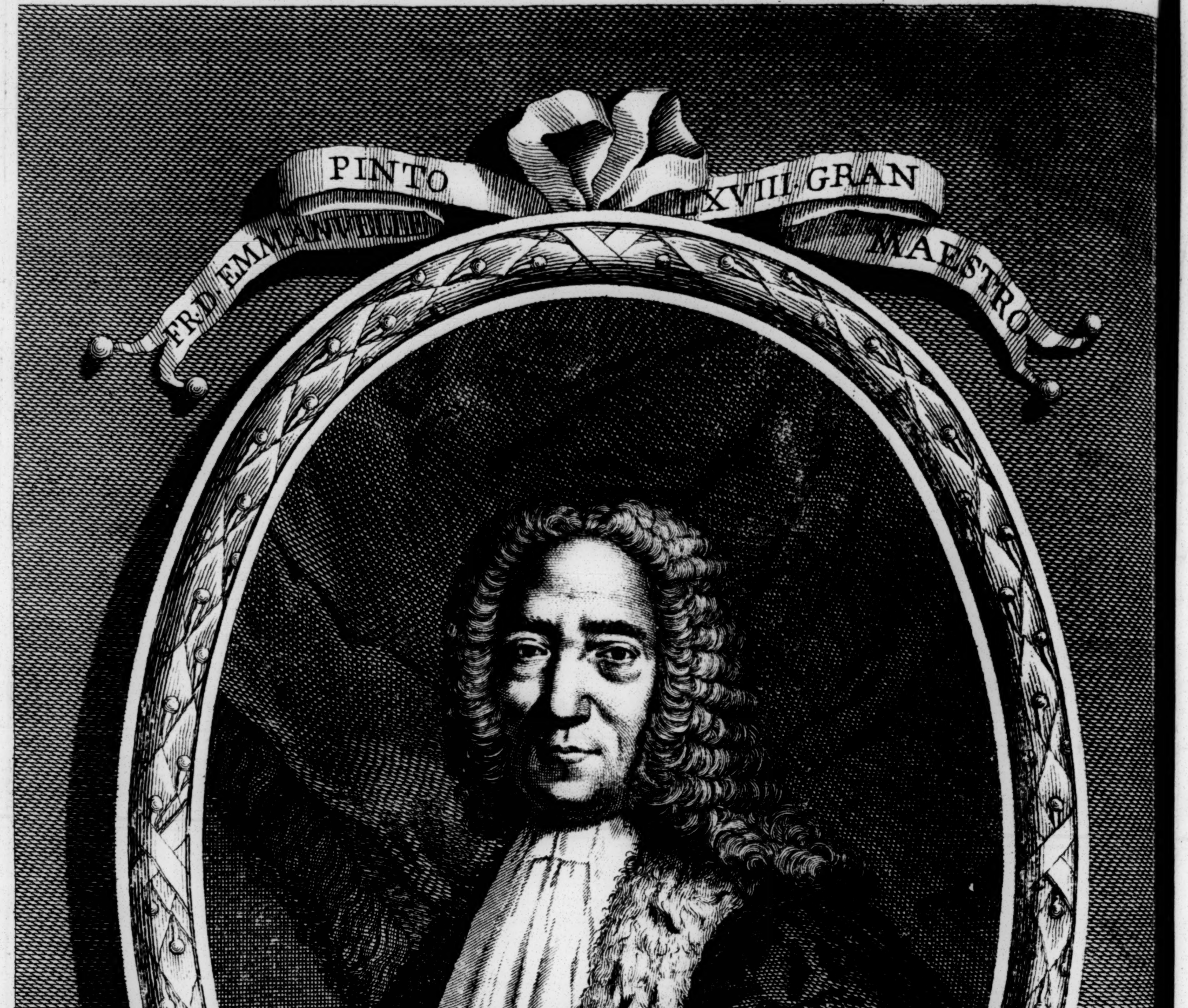
DETTA LA VERITÀ, LA STORIA SCRIVE
LE MEMORIE, ONDE MALTÀ ILLUSTRE VIVE.

7KK k

MALTA ILLUSTRATA,
OVVERO
DESCRIZIONE DI MALTA ISOLA DEL MARE SICILIANO E ADRIATICO,
CON LE SUE ANTICHITA', ED ALTRE NOTIZIE,
DIVISA IN QUATTRO LIBRI,
DEL COMMENDATORE
F. GIOVANFRANCESCO ABELA, K.
VICE-CANCELLIERE DELLA SAGRA, ED EMINENTISSIMA RELIGIONE GEROSOLIMITANA,
CORRETTA, ACCRESCIUTA, E CONTINOVATA
DAL CONTE
GIOVANNANTONIO CIANTAR,
MEMBRO DELL' ACCADEMIA REALE DELLE ISCRIZIONI, E BELLE LETTERE DI PARIGI,
SOCIO COLOMBARIO, ACCADEMICO INTRONATO &c.
CON LE PIANTE DI MALTA,
E DELLA SUA ANTICA CITTA',
E DELLE ISOLE ADIACENTI,
E con diverſi Rami, e Diſegni di Medaglie, Statue, Lucerne, Vrne, Vaſi, Marmi, ed altri Monumenti antichi Greci, Romani, Fenicj, Punici, ed Arabici,
CON VARIE ANNOTAZIONI CRITICHE, ED ERUDITE,
DEDICATA
A SUA ALTEZZA SERENISSIMA
F. D. EMANUELE PINTO,
GRAN-MAESTRO DEL SAGRO ORDINE GEROSOLIMITANO
PRINCIPE DI MALTA, GOZO, RODI, ACAJA,
SIGNORE DEL REAL DOMINIO DI TRIPOLI &c.
LIBRO PRIMO, E SECONDO,
IN CUI SI CONTENGONO LE NOTIZIE INDICATE NELLA TAVOLA PREMESSAVI, CON UN INDICE COPIOSO DELLE COSE NOTABILI, POSTO ALLA FINE DEL LIBRO SECONDO.

In MALTA nella Stamperia del Palazzo di S. A. S. MDCCLXXII.
Per F. Giovanni Mallia ſuo Stampatore.)(*Con Licenza de' Superiori.*

5132


FR.D. EMMANVELLE PINTO
LXVIII. GRAN MAESTRO

F. Barbazza inc.

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL CONTE GIOVANNANTONIO CIANTAR

Che le coſe appartenenti al Principe rendere a lui ſi debbano; è oracolo della Umanata Sapienza: e queſto è uno de' principali motivi, che m' inducono a dedicare a

VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA l' Opera preſente. Queſta è la Malta Illuſtrata. Malta è Voſtra, e dalle Voſtre Eroiche Virtudi, e glorioſe impreſe il ſuo maggior luſtro riceve. Ma ſe forſe non infelicemente mi è riuſcito d' eſporre in queſte carte i pregi di queſta Voſtra Iſola; non così luſingare mi poſſo, che ſia per riuſcirmi agevole il diviſare le Voſtre ſublimi Prerogative. Perciò Sereniſſimo PRINCIPE, mi trovo aſtretto a laſciare queſt' arduo impegno a Penne più eloquenti, ed elevate, che non è la mia. Queſte potranno con vivi colori eſprimere le Voſtre magnanime geſta ed ammirevoli Virtudi. Potranno celebrare la Generoſità dell' Animo Voſtro trasfuſavi col nobiliſſimo ſangue dalle limpidiſſime vene de' Voſtri eccelſi Progenitori, l'affabilità, che vi rende tanto amabile, quanto per la Voſtra eminente Dignità ſiete riſpettabile; la preſenza di Spirito che in Voi ſi ammira da chiunque abbia l' onore di trattare con eſſo Voi; e la Prudenza, e deſtrezza, con cui felicemente maneggiate i più ardui ed intricati affari di Stato. Potranno decantare la Voſtra vigilanza al pubblico bene, che in più occaſioni dimoſtraſte, e particolarmente nel tener lontano da queſti lidi il contagio, che nell' anno 1743.

veſſava una parte della vicina Sicilia con evidente pericolo di comunicarſi a queſta Voſtra Iſola; come anche nell' eſtirpare l' eſecranda congiura del perfido Muſtafà, Baſsà di Rodi, e degli ſchiavi con eſſo lui ammutinati, che non avendo coraggio d' aſſalire a fronte ſcoperta i Voſtri valoroſi ſoggetti penſavano d' aſſaltargli diſarmati in tempo di ripoſo: nel qual tempo, e modo n' arebbono certamente fatto crudele ſcempio, e ſtrage; perchè a tradimento abbattere ſi poſſono anche i Sanſoni. Ma dall' uno, e l' altro pericolo, mercè la Voſtra ſollecita Providenza, fummo liberati. Quinci, ſe appreſſo i Romani della Civica Corona meritevole ſi rendea, chi d' un cittadino ſalvata aveſſe la vita; quante corone ſono a Voi dovute, che di tanti cittadini, e cavalieri le vite ſalvaſte? Potranno eſaltare la Voſtra ſplendida liberalità inverſo i poveri, ed i luoghi pii maſſimamente verſo la Voſtra Maggior Chieſa Conventuale, da Voi arricchita d'argento, d'oro, di gemme, e di prezioſi ſagri paramenti: ſicchè imitaſte il Re Salomone nella munificenza, come ſimile a lui vi rendete nella ſaviezza. Ma ſe quel ſaggio, e ſplendido Re dovizioſamente adornò l'antico Templo di Geroſolima. Voi non ſolamente adornaſte il principal Templo dell'Ordine Voſtro Geroſolimitano, ma pure i di lui Sacerdoti con impetrar loro dal veramente Maſſimo Ponteſice Benedetto XIV. la decoroſa inſegna della Cappa magna purpurea. Potranno lodare la Voſtra provvida cura di ben fortificare queſte due Voſtre iſole, con ergervi una nuova forte munizione, e poi molte nuove trincèe coi loro foſſati, e rivellini per la maggior parte a ſpeſe Voſtre; perchè in neſſun di queſti lidi sbarcare, anzi nemmeno accoſtare ſi poteſſero milizie nemiche; ed acciocchè queſte neppure da lungi danneggiare poteſſero le Voſtre genti con tiri di bombe; le provvedeſte di ſicuriſſimi ricoveri. Per lo che ſe i Voſtri Anteceſſori le fortificarono con Torri, Baluardi, ed altre munizioni; Voi coronaſte l' opere loro con fortificarne le ſteſſe loro fortificazioni. Potranno ſoggiugnere, che non ſolo penſaſte alle coſe neceſſarie in tempo di guerra, ma anche a quelle, che giovano in tempo di pace: e che perciò erger faceſte parecchi diſpendioſi edificj: e trà gli altri il Foro da Voi rifabbricato in miglior forma con un bel proſpetto di ſcolture adorno, e con un appartamento diſtinto per l' amminiſtrazione del Monte di Pietà: gli ampli, e ben ordinati magazzini, e l'elegante

Chieſa ad eſſi contigua, da Voi edificati pel comodo de' mercatanti; perchè queſti co i loro traffichi vie più fiorire qui faceſſero l' opulenza, che dal commercio proviene: lo Spedale delle povere donne da cronici, ed inſanabili morbi aggravati da Voi ampliato, e di nuovi comodi accreſciuto: le ſtrade, che fabbricaſte nel mare con evaquarne i baſſi fondi: le vie alpeſtri ed aſpre, che faceſte divenir piane, e comode per gire a diverſi villaggi: gli ſpazj di terra inculti, ed infecondi, che rendeſte coltivabili, e fruttiferi: ſicchè ad ogni tratto qui s' incontrano monumenti della Voſtra generoſa beneficenza. Ma Voi non contento d' aver fatto tante bell' opere, andate tuttavia meditando di farne delle altre: ed avete di già dato principio ad un nuovo, ed elegante non men, che vaſto edificio per uſo della dogana, e de' ſuoi miniſtri, in un ſito più adatto dell' antico, e più comodo a' negozianti, cioè in uno de' lidi del Porto maggiore; ove ſurgono tanti e tanti magazzini alla mercatura deſtinati: ſicchè in avvenire le mercatanzie da' baſtimenti alla dogana, e da queſta ai magazzini de' mercatanti traportare agevolmente ſi potranno: e perchè non vi appagate, ſe non ſe delle coſe interamente perfette, e magnifiche; per ingrandire la predetta ſabbrica, e ripararla dall' impeto delle onde, qual ora queſte da procelloſo vento Greco vi foſſero ſollevate, e ſoſpinte; avete intrapreſo un' altra opera non poco ardua, qual è quella di ampliare l' anguſto molo, che le giace davanti, e diſtenderlo per lo ſpazio di venticinque piedi nel mare, con farne con molto artificio, e diſpendio evacuare le acque, e 'l fondo loro limaccioſo, ed ergervi ſovra groſſi e ben commeſſi macigni un nuovo continente ſuolo. Potranno commendare la Voſtra genial propenſione inverſo le lettere, ed i Letterati; a beneficio de' quali nel Voſtro magnifico Palagio da Voi di nuovi edificj, ed ornamenti abbellito, ſtabiliſte una ſontuoſa Stamperia, ed affinchè l' ingenua ſtudioſa gioventù far poteſſe progreſſi nelle Scienze; inſtituiſte col beneplacito Appoſtolico, una nuova Univerſità di ſtudj, con provvederla di dotti Maeſtri, ed un ben regolato Seminario per l' educazione de' giovanetti aſcritti nell' inſigne Clero dell' Ordine Voſtro, e di altri, che i requiſiti aveſſero per eſſervi ammeſſi. Potranno riferire la benevolenza, che vi conciliaſte appreſſo i Potentati, e per fino appreſſo il Re di Marocchо, il quale in contraſſegno della ſtima, che giuſtamente fa del Voſtro alto Merito, vi fece porgere per mezzo d'un ſuo miniſtro ufficioſi complimenti col dono di quaranta ſchiavi Criſtiani, benchè queſti foſſero di nazioni ad altri Principi ſoggette: come anche vi meritaſte la grazia del prevenerato Sommo Pontefice; il quale conſiderandovi come Campione della S. Chieſa, vi onorò del pregevoliſſimo dono dello Stocco, e Pileo, benedetti: e compartì alla Sagra Religione Voſtra l'onore della Sala Regia col trattamento, che preſſo alla S. Sede godono gli Ambaſciadori delle Corone; e ſi conpiacque pure di concedervi il grazioſo ampliſſimo indulto della Bolla della SS. Crociata per tutto il Voſtro feliciſſimo dominio: indulto dai Voſtri Predeceſſori deſiderato, ma da Voi ſolo ottenuto. Potranno deſcrivere le ſegnalate Vittorie ſotto i voſtri fauſtiſſimi auſpicj riportate ſulle prore degl'Infedeli dalle Voſtre bellicoſe ſquadre: e particolarmente quella, che ſotto il Voſtro glorioſo Stendardo riportarono le tre galeotte da Voi armate ſovra una ſquadra di quattro galeotte Tuniſine, che infeſtavano il mare di Sardegna, e tentavano d'aſſalire ed occupare una parte deſerta di quella iſola; ma dai Voſtri prodi combattenti furono ſoggiogate, e condotte in Trionfo a queſto Voſtro ſicuro porto. Onde ſe la *Fortezza del Savojardo Lione ſoſtenne* l'iſola di *Rodi* da' Voſtri Anteceſſori dominata contra la forza delle armi Ottomane; Voi gli rendeſte un pari beneficio con avergli ſerbata illeſa dalle invaſioni di que' Barbari una parte del di lui Regno. Queſte ed altre Voſtre magnanime impreſe, ed alte Virtudi, che vi rendono degniſſimo di governare un vaſto Reame; encomiare attamente potranno le Penne d'eloquenti Scrittori. A me, che di tanta eloquenza fornito non mi riconoſco; baſta il venerarle con riſpettoſo ſilenzio, ed il ſupplicarvi umilmente d'accogliere con un benigno aggradimento queſta Opera, la quale ſi raggira ſullo ſtato antico, e moderno d'una iſola, che un tempo fiorì, come Colonia de' famoſi Fenici, e Socia della potentiſſima Repubblica Romana; ed ora ſi pregia d'eſſere la Voſtra Principeſca Sede, e lo ſtabile Convento dell'inclito Ordine Voſtro. Così ella portando infronte l'immortale Nome di V. A. S. ſarà doppiamente illuſtrata; e l'Autore, che per più titoli ſi pregia pure d'eſſere tutto Voſtro; avrà l'onore di far conoſcere al mondo la ſua verſo di Voi, SERENISSIMO PRINCIPE; ſomma, e profonda venerazione.

PREFAZIONE

DEL CONTE GIOVANNANTONIO CIANTAR.

LA Deſcrizione della Iſola di Malta, data alla pubblica luce l'anno 1647. dal Commendatore Gianfranceſco Abela, eſſendo divenuta cotanto rara, che non ſolamente da più Letterati di varie Parti dell'Europa, ci vien ſoventemente ricercata, ma anche da molti noſtri Compatriotti qui ſi deſidera; mi ſono ſtate fatte molte, e poi molte iſtanze da parecchi Perſonaggi sì ſtranieri; che Nazionali; perchè io m'induceſſi a darne al Pubblico una nuova edizione, con aggiugnervi, e continovare la ſerie delle coſe dal primiero Autore trattate. Mi vengono accreſciuti gli ſtimoli dall'amore della Patria, e dall'eſemplo del noſtro erudito, e nobile Scrittore; il quale con sì lodevole ſtudio, e diligenza proccurò di conſervare, e perpetuare il picciolo avanzo delle tante belle memorie, che laſciò perire la traſcuraggine de' noſtri Maggiori; i quali, giuſta la ſua ſaggia rifleſſione, ebbero più cura di fare azioni degne d'eſſere rammemorate, che di regiſtrare i fatti memorabili de' loro Compatriotti. Quinci mi ſono accinto a tale impreſa, benchè non molto confacevole al genio mio, che ſarebbe d'applicarmi in opere, e ſtudj di mia libera elezione. Ma ſperar mi lice, che non ſolamente la Patria, ma pure la Repubblica Letteraria ſia per aggradire le mie, quantunque debili, fatiche, come dirette non meno al decoro dell'una, che ad appagare l'erudite brame dell'altra. Nè qui m'è d'uopo d'andar eſagerando il merito del noſtro Iſtoriografo, mentr'è già noto a tutti abbaſtanza. Mi baſti l'accennare, che l'Opera ſua per beneficio de'Letterati di Lingue ſtraniere fu tradotta in Latino da Giovannantonio Seinero l'anno 1725. in Leida; la qual traduzione ſi trova inſerita nel Teſoro del Burmanno nel Tomo XV. Eccovi dunque la noſtra edizione, *corretta*, *accreſciuta*, e *continovata*; *Corretta*, degli errori di ſtampa, e d'Ortografia, come anche di que'pochi, che aveſſero sfuggita la diligenza del noſtro Scrittore; e migliorata nella fraſe, e nella purità di Lingua: *Accreſciuta* d'un buon novero d'anticaglie, di pubbliche Iſcrizioni, e di varie Notizie, Sagre, e Profane, antiche, e moderne, tutte confacenti alle materie, delle quali trattare qui dobbiamo, ſenza punto divagarci in digreſſioni inutili, e dicerie ſuperflue: *Continovata* nella ſerie de'Veſcovi, e de'noſtri Uomini Illuſtri, e nelle notizie dell'antico, e del preſente ſtato, delle Chieſe, e de'Luoghi Pii, delle Fortificazioni, e de'pubblici Edificj, e di parecchie altre coſe notabili. Ma intorno alla ſerie de'Veſcovi mi è ſtato d'uopo di fare qualche coſa di più; dir voglio, d'aggiungervi le mie oſſervazioni critiche ſopra le contraddizioni, e gli errori, che ſi trovano appreſſo gli Autori, che ne ſcriſſero. In oltre al Lib. III. per compimento delle notizie Eccleſiaſtiche, abbiamo ſtimato bene di annettere un Catalogo di tutte le Chieſe di queſte Iſole, sì di quelle che ſono ſoggette al Veſcovo, come anche di quelle, che ſono ſottopoſte alla Giuriſdizione del Priore Eccleſiaſtico Generale del Sagro Ordine Geroſolimitano.

Si ſono pure da noi poſte appiè di paggina alcune annotazioni, talora critiche, e tal fiata erudite, ove ci è paruto eſpediente di correggere, o di dilucidare qualche coſa, o men ſoda, o meno chiara. Non abbiamo altresì laſciato di difendere il noſtro Autore ne'luoghi, ne' quali vien contraddetto da alcuni Critici. E per diſtinguere le coſe da noi aggiunte da quelle del noſtro Scrittore, le abbiamo fatto contraſſegnare con alcune virgolette poſtevi nel margine. Ed affinchè le citazioni della primiera edizione, che ſi trovano appreſſo gli Scrittori; ſi poſſano agevolmente riſcontrare nella noſtra edizione; abbiamo proccurato di oſſervare lo ſteſſo ordine da lui tenuto, e la ſteſſa diviſione in Libri, ed in Notizie, che da lui ſono poſte in vece di Capitoli: benchè alle fiate ci è convenuto di partire i paragrafi troppo lunghi, per renderli meno tedioſi a' Leggitori; e talvolta di mutare l'ordine de' periodi per meglio connetterli tra loro con gli adatti paſſaggi. Si è pure da noi diviſa l'Opera in due volumi, per darne ſenza più indugiare al Pubblico il preſente; in cui ſi contengono i primi due libri; ed immediatamente porne ſotto il torchio il ſecondo, in cui ſi comprenderanno gli altri due libri. Tra i preliminari di queſta Opera ci è paruto convenevole di premettere un compendioſo ragguaglio della vita del Commendatore Abela; come anche una Tavola Geografica dell'iſola di Malta, ed un'altra della ſua antica Città: nelle quali Tavole abbiamo proccurato d'ammendare gli errori, ed i difetti, che ſi trovano in altre Tavole già pubblicate; e di aggiungervi coſe, che in quelle ſi deſiderano, per quanto n'ha permeſſo il limitato ſito dell' anguſta carta. Alla fine del ſecondo Libro abbiamo poſta un' Appendice, in cui diamo una brieve notizia d'alcune antiche uſanze de' Malteſi, e della indole, e de' coſtumi loro in generale. Poſcia ſi porranno diciannove Tavole co' diſegni delle anticaglie deſcritte, e ſparſe in diverſe parti dell' Opera nella primiera edizione, e di parecchie altre da noi aggiunte. Nella Tavola XI. ſotto una iſcrizione Fenicia ſi è da noi poſto un Alfabetto de' Caratteri Fenicj anticamente uſati in Malta, come anche in Sicilia, colle corriſpondenti Lettere Ebraiche Finalmente troveraſſi un Indice eſatto, e ben copioſo, delle coſe notabili, pe' numeri de' Libri, delle Notizie, e de' paragrafi, eſſendo queſta la vera maniera di notare le materie indicate; avvegnacchè quella di notare ſecondo il numero delle paggine, ſoggiace alle ſcorrezioni degli Stampatori, maſſimamente quando le Opere ſi ſtampino in aſſenza de' loro Autori.

Il noſtro Storico nella ſua piſtola al Lettore (che rapporteremo qui appreſſo) proteſta di *aver conſagrati i ſuoi componimenti nel Tempio della Verità*; che dice eſſere ſempre ſtata la guida fedele della ſua penna; e di avere diligentemente raccolto, quanto ſcriſſe da rinomati Autori, e da Scritture autentiche. Dichiara pure di non aver tralaſciato di deſcrivere le coſe menome, e di averle ricercate con molta fatica, e diligenza; e che, ſe queſte a prima viſta ſembraſſero a' Leggitori di poco rilievo; potrebbono nulla di meno ricevere dal tempo il pregio loro, ed eſſere utili, ſe non ſe agli Stranieri, almeno a' ſuoi Compatriotti. Le ſteſſe proteſte io qui far deggio da canto mio; poichè mi ſono preſcritto di ſeguire le di lui tracce, che anno avuta la ſorte d'incontrare l'aggradimento univerſale.

* * *

LETTERA
DEL COMMENDATORE ABELA AL LETTORE.

PEr non morire ingrato alla Patria, ho deviato il penſiero da qualunque ſtudio, ed in queſta mia età, la quale non dovrebbe cercare nelle penne, ſe non ſe il ſolo ripoſo, mi ſoggetto volentieri alla fatica importabile di ſoſtenere ſulle mie deboli ſpalle il peſo d'una Iſola; ſe queſto Cielo, com'è ſtato producitore d'Uomini, ch'anno ſatto profeſſione, anzi d'operare coſe degne d'eſſere ſcritte, che di ſcrivere i fatti memorabili de'Compatriotti; non aveſſe laſciato cadere ſotto le rovine del tempo la loro fama; non avrei a mendicare dalle ale di queſta le penne per ſollevare dalla obblivione que'vanti, che al riferire di più Scrittori Greci, e Latini, reſero glorioſa Malta, non men di quello ch'ora ſi veda nella etade noſtra, per eſſer divenuta Reggia della Sagra Religione Geroſolimitana, ch'è quanto il dire del più ſcelto e nobil ſangue della Criſtianità. Nè alcuni Moderni, non leggendo, o non curando di leggere, avrebbero preſo a diſcorrere della ſola corteccia delle coſe di queſta Iſola, ſenza penetrare ciocchè la rende più ragguardevole; come ne fanno piena teſtimonianza gli antichi Autori; le autorità de'quali troverai in queſti miei libri, che proteſto di conſagrare nel Tempio della Verità, guida fedele della mia penna, non contenendo eſſi, ſe non ſe coſe autentiche, da pubbliche ſcritture, ed autorità di Storici rinomati fedelmente raccolte. Ho ſtimato bene di non tralaſciare coſa alcuna, ancorchè a prima viſta menoma, di quante ne ho potuto raccogliere con diligenza, e ſudore; perchè ſon certo, che il Tempo ſa dare il pregio anche alle coſe picciole, non meno che diſtruggere le grandi; e ſe qualcheduna ti pareſſe di poco momento; potrai rimetterla a' miei Compatriotti; i quali goderanno di vedere la Patria non ſolamente abbozzata, ma delineata minutamente. Scuſare ti piaccia gli errori della ſtampa (diſgrazia aſſai frequente anche de' Libri di maggior grido): e ſe ti pareſſe rozzo ed inculto lo ſtile; ſovvengati, che qui non ſi hanno a leggere Orazioni, e Panegirici teſſuti di lunghi, ed avviluppati periodi; e che l'Autore ha voluto sfuggire l'affettazione, ed accomodarſi alla capacità di chi vorrà curioſamente ſapere le coſe di queſta Iſola, fatta quaſi Patria univerſale, ed albergo di tutte le Nazioni. Vivi felice.

RISTRETTO DELLA VITA
DEL COMMENDATOR GIOVANFRANCESCO ABELA.

§ I. NElla ſempre celebre iſola di Malta nacque per di lei ornamento il noſtro principale Iſtoriografo Giovanfranceſco Abela nell' anno dell'Era volgare 1582. Della ſua nobiliſſima Famiglia uopo qui non mi è di favellare; perchè dovraſſene diffuſamente parlare nella Notizia III. del Libro IV., ov'egli ci laſciò deſcritte le nobili antiche Famiglie Malteſi. I ſuoi Genitori furono Marco Abela, e Bernardina figlia di Mariano Vella, e Franceſca Xara, ammendue ragguardevoli non meno per le doti dell'animo, che pei beni di fortuna: i quali ſi congiunſero felicemente col nodo conjugale nell'anno 1566. Eglino ebbero tutta la cura di ben educarlo; come ne abbiamo pruove ben chiare dalla ottima riuſcita, ch'egli poi fece; e dal lodevole tenor di vita, che menò infino a'ſuoi dì eſtremi. Vedendo eſſi così belle diſpoſizioni in lui, ſtimarono bene di deſtinarlo allo ſtato Eccleſiaſtico: e per maggior decoro lo fecero aſcrivere tra'Cherici Conventuali di Giuſtizia della Sagra Religione Geroſolimitana nella Veneranda Lingua di Caſtiglia nel Priorato di Portogallo. Egli s'applicò ſerioſamente agli ſtudj in Malta, ed in Bologna: ed il profitto, che ne ricavò riconoſcere ben puoſſi dalle graviſſime cariche dell'Ordine ſuo, ch'egli poſcia eſercitò con ſomma lode; come anche dall'onorevole Privilegio, che nell' anno 1605. addì 27. di Novembre, eſſendo in età d'anni ventitre, ottenne da i celebri Profeſſori delle Leggi, e Conſiglieri della fioritiſſima Univerſità di Bologna, non ſolo per ſe ſteſſo, ma pure in beneficio de'ſuoi Compatriotti. Perlocchè ci giova di qui rapportarne alcuni periodi: *Qui Illuſtres Domini* (Conſiliarii) *congregati in termino prædicto expectat. Per horam & ultra, audito Rev. Domino Fratre Joanne Franciſco Abela Nobili Melitenſi, & Religioſo Conventuali Ordinis Sancti Joannis Hieroſolymitani Scholare publico in Bononienſi Gymnaſio Juriſta, ac in libro Matriculæ Perilluſtris, & Almæ Univerſitatis prædictæ cum aliis publicis Scholaribus deſcripto, humiliter ipſis Illuſtribus Dominis exponente, in ſtatutis, & conſuetudinibus Gymnaſii, ac Perilluſtris, & Almæ Univerſitatis prædictæ per ſtatutarios nullam habitam fuiſſe mentionem de inſulis Melitæ, & Gaulos, & earum Scholaribus quæ Inſulæ ſunt Principatus, & Dominium Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi Domini Magni Magiſtri dicti Ordinis, ac Militiæ Hieroſolymitanæ, Scholareſque ipſos in hujuſmodi florentiſſimo, & eminentiſſimo ſtudio, Academia, & Univerſitate Juriſtarum accedentes, & in eis profitentes carere voce, & conſiliario tanquam nullius rationis; ob id devotè, & humanè inſtando, & precando apud dictos Illuſtres Dominos congregatos, ut Scholaribus inſularum prædictarum, ad hujuſmodi celeberrimam civitatem, ac Gymnaſium Bononienſe per Orbem prædicatum pervenientibus, & eidem Reverendo Domino petenti jam pervento adinſtar aliarum nationum vocem habentium in eo, ea, & eis dignam, & opportunam proviſionem fieri; conſideratis prædictis, & ſuper eis habito ſermone, & tractatu, cupienteſque denique ſatisfacere deſiderio dicti Reverendi Domini Fratris Joannis Franciſci, & illius humili petitioni inhærere, & ſingulari favore proſequi, ac etiam ut Scholares dictarum Inſularum tamquam Vaſſalli fideles Illuſtriſſimi Principis prædicti, quàm optimè de Republica Chriſtiana benemeriti ad juribus, & litteris in dicto florentiſſimo Gymnaſio & Alma Univerſitate Juriſtarum incumbendum, & profitendum magis excitentur; cum præſentia, conſenſu,*

& voluntate Praefati Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi Domini Vice-Legati praeſentis, & ejus authoritatem Apoſtolicam, qua fungitur, ac omni alio meliori modo, quo potuit, & poteſt, interponentis, Conſiliaturam unam in Bononienſi Gymnaſio, & Univerſitate Juriſtarum, Inſularum praedictarum, dicti Illuſtres Domini Congregati vivae vocis oraculo, nullo penitus diſſentiente, ſed plauſu omnium erexerunt & eidem unam vocem, & unum conſiliarium benignè cum privilegiis, honoribus, oneribus, voto activo, & paſſivo, & in omnibus, & per omnia adinſtar aliarum conſiliaturarum dictae Almae Univerſitatis conceſſerunt: ſtatuentes, Conſiliariam Inſularum Melitae, & Gaulos comprehendere totam Dioeceſim Melivetanam alteri Conſiliariae non aſſignatam, & habere unam vocem, & unum Conſiliarium &c. Succeſſivè paulo poſt, & in continenti pro executione ſupradictae erectionis, & decreti, inſtante, & petente dicto Rev. Domino Fratre Johanne Franciſco Abela in Conſiliarium, & pro Conſiliario Nationis, & de Natione praedicta eum admiſerunt, & inter alios Conſiliarios deſcribi mandarunt &c.

Sotto ſi vede il ſuggello, e la ſottoſcrizione di Camillo Belviſo, Cancelliere, e Segretario di detta Univerſità.

§. II. Di poi fu promoſſo al Grado Sacerdotale: ed a ſuo tempo fece le navigazioni ſopra le galere della Sagra Religione in qualità di Priore, ſecondo gli Statuti dell' Ordine ſuo: ed in queſti, ed in altri ſuoi viaggi, ebbe l'opportuna e comoda occaſione di appagare l'erudita ſua curioſità. Ed eſſendoſi conoſciuta la ſua Prudenza, e deſtrezza negli affari, fu inviato in qualità di Segretario d'Ambaſciata in Roma, in Iſpagna, ed in Francia, inſieme con gli Ambaſciadori riſpettivamente ſpediti dalla Sagra Religione al Papa Clemente VIII., al Re Cattolico, ed al Re Criſtianiſſimo: nelle quali incombenze ſi diportò con intera ſoddisfazione degli Oratori medeſimi, e di tutta la Sagra Religione. Eſercitò per qualche tempo l'ufficio di Auditore del Gran-Maeſtro Fr. Antonio Paula. Nella elezione del Gran-Maeſtro Fr. Giampaolo Laſcaris non ſolo intervenne, ma anche fu preſcelto per uno de' tre Elettori, ſecondo lo ſtile praticato in tale ſquittino. Quinci ricevette da quel generoſo Principe e Gran-Maeſtro diverſe grazie e favori. Conſeguì l'Abbadia Beneficiale di S. Martino della Commenda di Druci. Soſtenne con molta eſattezza, e lode l'ampliſſima carica di Vice-Cancelliere dell'Ordine. Teneva erudite corriſpondenze con diverſi Letterati d' Italia, e di Francia: e converſava volentieri con gli uomini ſcienziati, maſſime co' Foreſtieri, che ne rimaneano paghi non meno della ſua erudizione, che dell' affabilità, e gentil maniera di trattare. Quant' egli foſſe diligente, ed erudito; ben lo diede a divedere nell' opera ſua, che abbiamo per le mani. Egli fu il primo che proccurato aveſſe di raccogliere le antiche, e recondite memorie della noſtra Iſola in diverſi tempi dominata da tanti, e cotanto differenti Principi, e Popoli ſtranieri, e di darle alla pubblica luce a beneficio non men degli eruditi Antiquarj, ed Iſtoriografi, che de' ſuoi Concittadini. E per laſciarne anche la memoria delle ſue diligenti applicazioni allo ſtudio della venerabile antichità, unì le varie anticaglie, che ricercate, e ritrovate avea; e ne formò un bel Muſeo nel ſuo caſino villereccio di Santo Jacomo, e laſciollo alla cura e cuſtodia de' Reverendi Padri Geſuiti. Ma queſti, eſſendo il predetto caſino dalla voracità del tempo ridotto a rovinoſo ſtato, ſtimarono miglior conſiglio di cambiar luogo per la loro oneſta villeggiatura. Comperarono pertanto il caſino, e giardino, che avea con molta ſpeſa edificato nella contrada detta di *Aayn Duieli* il fu Balì D. Franceſco Soſa, Nipote del Gran-Maeſtro Fr. D. Antonio Manoel de Vilhena. Laonde laſciarono il caſino di S. Giacomo alla cura d'un Prete, che preſe a conto ſuo la coltivazione del podere ad eſſo congiunto. Onde poi di notte fu da certi, per dir cosi, onorati ladri rotto il cancello di ferro poſto ad una baſſa fineſtra di quel Muſeo, e ne furono tolte alcune belle anticaglie, e tralle altre una belliſſima urna Fenicia, da lui deſcritta, e diſegnata nella pag. 153. della ſua edizione, e da noi rapportata nella Tav. IX.: ma molto prima v'erano ſtate tolte via molte altre: e quelle che ne rimaſero, ſi rapportarono al comìnciato nuovo Muſeo della Libreria Tanſeniana.

§. III. Era il noſtro Commendatore da tutti riverito, ed amato per la ſua avvenenza, ed affabilità, e per altre ſue rare qualità, e virtudi: Egli era manſueto, umile, generoſo, compaſſionevole, e liberale verſo i poveri, ed eſemplare per la ſua Pietà. Finalmente benemerito della Patria, e della ſua Sagra Religione, maturo d'anni, e ricco di meriti per la Beata Eternità, terminò il corſo della ſua lodevole vita, laſciando di ſe ſteſſo il deſiderio a' Religioſi ſuoi Confratelli, ed a' ſuoi cari Concittadini, il dì 4. di Maggio dell'anno 1655. Fu ſeppellito nella Maggior Chieſa Conventuale di S. Giovanni diſtintamente nella Vener. Cappella della Madonna di Filermo: e nel marmo, che le ſue pie ceneri racchiude; ſi vede inciſo il ſeguente epitaffio:

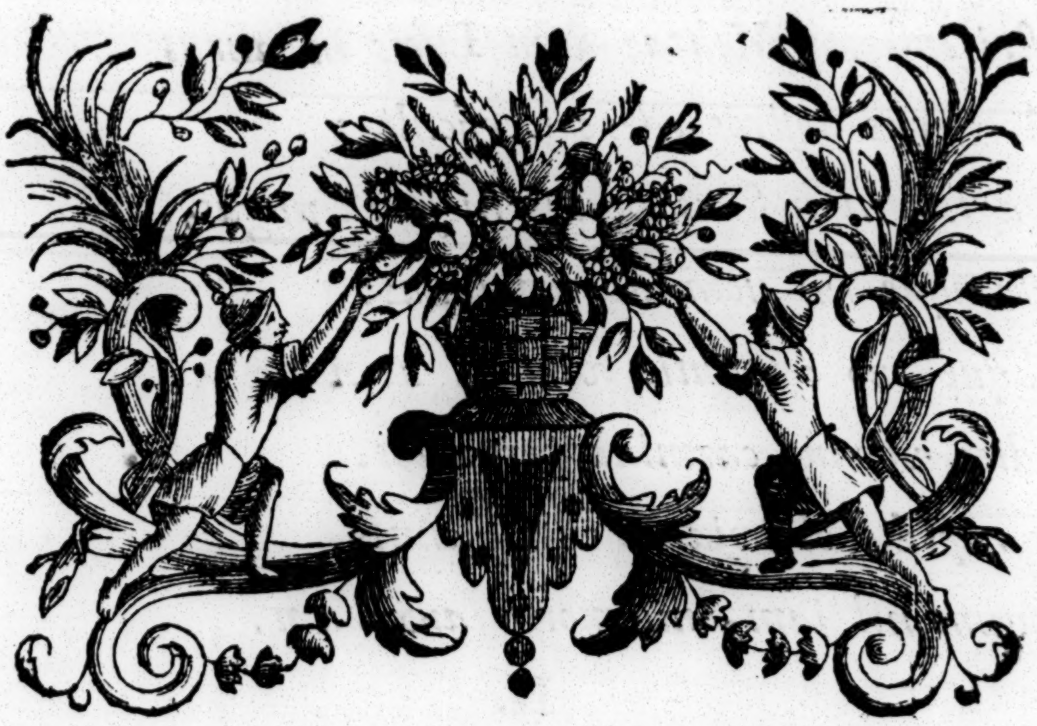
Fortunatam, Viator, Melitam credas, quae Fratrem Johannem Franciſcum Abelam Virum protulit ſingularem. Hic lingua, ſtudio, ingenio nemini ſecundus: Lingua; cum a Secretis in Legationibus ad Clementem VIII., ad Hiſpanum, Gallicumque Reges, qualis eſſet publicè oſtendit: Studio; ſcribens primus quae ad Melitam illuſtrandam ſpectant: Ingenio, ad omnia Sacrae Religionis officia: Ipſe Locumtenens Prioris Eccleſiae, Vice-Cancellarius ad trigintaquinque annos, ex Triumviris unus in Magn. Magiſtr. electione. Cetera non ſuſtinet marmor; quod amantiſſimus Nepos Jacobus Teſtaferrata de Robertis in anathema oblivionis expoſuit. Obiit die iv. Maji Anno Domini MDCLV. Aet. verò LXXIII.

§. *IV.* Nel Collegio già de' RR. Padri Geſuiti fra gli altri ritratti de' noſtri Uomini Illuſtri ſi ſcorge anche il ritratto del noſtro Iſtoriografo con queſt' elogio:

Johannes Franciſcus Abela, Nobilis Melitenſis, J. V. D., Ordinis Hieroſolymitani Cappellanus Venerandae Linguae Caſtellae, Prioratus Luſitaniae, Protonotarius Apoſtolicus, & Abbas Curatus Beneficialis Sancti Martini Commendae de Droci; cui eruditio auctoritatem oraculi meruit. Primus veterrima Patriae monumenta ex oblivionis tenebris eruit, & ſuis illuſtravit ſcriptis, ampliſſimae Vir virtutis, Prudentia, & in rebus tractandis dexteritate nulli impar. Hinc praeter Clementem VIII. Pont. Max. ſui Ordinis Oratoribus ſocius, & a Secretis datus; Reges Hiſpanum, & Gallum adivit: per ſeptem luſtra Religioſae Militiae Vice-Cancellarius, Hieroſolymitani Prioris Generalis Locumtenens, unus e tribus Viris cum jure ſuffragii Johannem Paulum Laſcaris Magnum Magiſtrum elegit. Magni Magiſtri Antonii Paula aliquando Auditor. Denique Manſuetudinis laude, Pietate in Deum, & cultu in Coelites inſignis, miſeratione in pauperes

extremum diem abſolvit quarto nonas Maji Anni 1655. Aet. ſuae LXXIII. Tumulatus in Eccleſia Majori Sancti Johannis Vrbis Vallettae, impoſito ex marmore ejus ſepulcro cum inſcriptione.

§. V. Di lui fanno onorata menzione Monſignor Giuſto Fontanini nel ſuo Trattato dell'Eloquenza, il Commendator Bartolommeo dal Pozzo in più luoghi de'ſuoi Annali, e moltiſſimi altri Scrittori; ed alla di lui autorità s'appoggiarono tutti quei, che dopo di lui favellarono delle coſe di Malta: alcuni de'quali replicarono i di lui detti, ed alcuni altri gli anno tradotti in altre Lingue.



CHRYSAURI (a) P. A.

CARMINA

AD AUCTOREM

In varia hujus Operis Argumenta.

I.

ILluſtri inſertos Melitae dum Lucis in auras
Acceleras noſtros edere verſiculos;
Hoc agis, ut noſtras vertas in ſeria nugas,
Particulamque tui nominis attribuas:
Nomine ſubque tuo certantia viribus aevi
Noſtra dies vivant carmina perpetuos.
O quae de rapidis oblivia diſcutis annis,
Fama, tuum nil jam, nil moror auxilium.

II.

UT Melitem illuſtras, ſic illuſtraris ab illa,
Hoc Opere aeternum Tu quoque nomen habes.

III.

HEic Melite tibi priſca, anima inſpirata recenti,
Vivit, uti Phoenix morte renata ſua.

IV.

(a) Così chiamaſi tragli Arcadi l' Eccellentiſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor D. Angelo Durini, Arciveſcovo d' Ancira, e Nunzio Appoſtolico in Polonia ecc.

IV.

Ciantario abſtruſum nihil eſt; luci omnia ſiſtit:
Et veri, aut falſi Ciantar elenchus erit.

V.

Immemor haud Patriae denſis obſcura tenebris
Ciantar in illuſtrem promit en acta diem.
Debebunt alii Patriae; Melite inclyta Nato
Debebit, Patriae quod Pater ipſe ſuae eſt.

VI.

Tartareo Alcides Aegiden ſolvit ab Orco;
Hoc praeſtat priſcae Ciantarius Patriae;
Is ferri, verùm tu acie ingenii; ille ſodalem,
Tu Patriam: veſtrum quis, rogo, major erit?

VII.

I Nunc, & nobis ſylvas, rupeſque ſequutas
Orphea cantato, Graecia falſa, tuum:
Ante legebantur lapides; interprete demum
Ciantario, lapides en didicere loqui.

VIII.

Foedarant blattae Melitem volventibus annis,
Et rudis inſciti cura magiſterii.
Ingemis, & cladi occurris jam Ciantar iniquae?
Atque loqui lapides, & monumenta doces.
Audit Barbaries, & de me nunc, ait, actum eſt:
Hac una potui morte, manuque mori.

IX.

Quaecumque in Melitae penetralibus abdita priſcae
Aere legebantur, credita vel lapidi,

Vſus quae nullus, quae gratia nulla munebat,
Dum ſpargebantur ſedibus in variis:
Ciantarius legit, molemque redegit in unam,
Cuncta coire jubens ſedibus e variis;
Qualiter Aegides, ſtrueret cum Palladis arces,
Fama eſt, ex omni parte citaſſe homines;
Nec minus a titulis, Ciantar, tibi fama, decuſque eſt,
Quàm famam, atque decus das modò tu titulis.
Civibus illa tuis vitam monumenta dederunt;
Hae vitàm debent, ſed monumenta tibi.

X.

NI Meliten ſcriptis prius aſſeruiſſet Abela,
Et Melitaeorum ſplendida facta Ducum;
Deleſſet Meliten uſque invidioſa vetuſtas,
Et Melitaeorum ſplendida facta Ducum.
Ni Magnus Ciantar nunc illuſtraret Abelam;
Caeca in nocte tuum nomen, Abela, foret;
Et jam, docte Comes, propter te lis fera rerum
Eſſet Abelam inter, inter & Hiſtoriam;
Sed devinxerunt ambos duo; plurima Abelae
Hiſtoria haec debet; plura at Abela tibi.

XI.

TRuncarat Meliten ſenium; miſeratus Abela,
Plurima reſtituit, quae ſenium abſtulerat;
Sed qui reſtituit, non omnia vidit, Abela:
Multa etiam ſcripſit, quae meruere notam;
At tu nunc ambos, Ciantar, miſeratus, utrumque
Reſtituis; truncum Jupiter ut Pelopem.

XII.

FAlſa Draconigenas cur Graecia Thebas,
Atque Amphionia ſaxa coacta lyra?
Surgentem bina Meliten nunc aſpice mole,
Struxit quam vigili Ciantarius ſtudio;
Illic a priſcis aetatibus uſque petita
Marmora Phoenicum, marmora Agenoridum,
Graecorum, Auſonidumque urnas, & ſigna videbis,
Aeraque ab artifici vivere juſſa manu:
Aſſertor Patriae, Ciantar, tibi tota vetuſtas
Explicat arcanas prodiga divitias;
Marmora tot, Ciantar, tot ſigna, tot aera, tot urnae.
In titulos laudis nunc coiere tuae.

XIII.

PAlladis auſpicio, Ciantar, molire triumphum,
Fas tibi palmatam ſumere jure togam;
Praecedant currum foecundae germina Terrae;
Doctaque per titulos dicta ſubinde notent.
Mox ſenior tempus praeciſis molliter alis
Magna illuſtratam voce canat Meliten.
Poſt vultu in terram projecto moeſta ſequatur
Barbaries, collo vincula ſerva ferens.
Ipſe tuo elogium decori, Vir maxime, ſcribam,
Barbare quot triſti lumine, Adraſte, legas;
Quae congeſta vides, digeſtaque corpus in unum,
Ciantarius furvis eruit e tenebris.
Quis ſat Ciantarium laudet? tumulo excita priſco
Tollit honoratum jam Melite alma caput;

Nec ferrum; aut flammam metuit; ſecura ſenectae;
Ciantarii aeterna es munere facta novo.

XIV.

ANtiquitatem pervagatus intimam,
Suaeque vindex Patriae Ciantarius,
Quaecumque priſca ſubminiſtrant ſecula
Famae perennis, inclytique nominis,
(Videte Gentes, & favete poſterae)
Aeternus ipſe ſic futurus Patriae
Aeternitati conſecravit tempora.

XV.

QVo non ſagacis promptus ingenii vigor
Pervadit, & magna indoles
Nutrita doctis rite ſub Penatibus
Dulci Camoenarum in ſinu?
En magni Abelae proſequens veſtigia,
Majori Ciantar pectore
Alta ſepultas nocte jam Melitae Domos,
Obſcura pridem nomina
Longis latebris, publicam in lucem eruit.
O cura mentis perſpicax!
Quaecumque Abela non vidit, audaci rate
Qui primus haec vada impulit;
Profunda ſcrutans altius vidit ſacri
Ciantar Camoenarum chori
Lumen, repoſti cui receſſus ultimae
Omnes vetuſtatis patent.
Agnoſce Natum, o Inſula, hunc Mater tuum,

Agnoſce; monſtrat en tibi
Natos tuos en Ciantar, atriis tuis
Suas refertque imagines.
Ergo perenni vindicem hunc plauſu ferant
Clivi tuorum collium,
Pontus ſonantem quaque diffundit Thetin
Nomen ſonet jam Ciantari.
At tu, per orbem fama quem perennibus
Secunda jam pennis levat,
Ciantar, tot almis perge, quò genius vocat,
Coeptis ad aeternum decus.

XVI.

TAndem, Ciantar Amice, quaeſo, profer
Annales Patriae tuae vetuſtos,
Quos Phoebus Pater, & novem ſorores
Dictavere tibi, labore multo
Dum volvis veterum aureos libellos.
Clauſos jam pluteos, precor, reſigna,
Doctas pande fores, unde inde claram
In lucem veniant tui labores,
Aeternumque tibi ferant honorem,
Non eſt quod metuas maligna Adraſti
De te judicia; iſta namque oportet
Flocci pendere; ſat ſit eruditis
Tuas ingeniis placere chartas.

XVII.

UT gemma obſcuro liventis carcere plumbi
Clauſa latet, ſqualletque ſuo ſpoliata nitore;

Ut-

Vſque eadem clarè ridenti fulget in auro,
Laetior, & purum ſpargit ſpectantibus ignem;
Sic Melite nullis dignè illuſtrata priorum;
Moeniaque, & mores dum lecta Pallade, Ciantar,
Atque ſinus Lybici nobis miracula pandis;
Miramur magis, & nunc verè agnoſcimus iſtud
Praeſidium Italiae: certè digniſſima tanto
Scriptore eſt Melite, Scriptor digniſſimus Illa.

XVIII.

ANtiquae hiſtoriam Melitae, & monumenta libellis
En Ciantar explicat ſuis
Plenius, ac melius, livor licèt audiat illud,
Quam fecit ullus hactenus;
Inſuper illuſtreſque Viros examinat idem,
Et tractat accuratiùs,
Ante ipſum quam fecit Abela prioribus annis;
Et ſic labore maximo,
Sic Patriam ſatagit ditare illuſtriùs oram;
Hanc curre felix ſemitam,
Ciantar, & Auctores inter memoraberis olim
Totum per orbem principes.

XIX.

ERgo alius dites Arabas miretur, & Indos,
Et ſua qui arboribus depectunt vellera ſeres,
Alcinoique ingentis opes, foetuſque beatos;
Ilicet atque tuas oſtentet, Myſia, meſſes;
Aut ubi bis pleno fundit ſe copia cornu,
Bis ſegetes ſupplent ſulci, bis pampinus uvas

Bis arbor ſua poma: tui nos, maxime Giantar.
Ingenii miramur opes, foetuſque beatos
Dicitis ingenii, quod ſyderis inſtar aeoi
De locuplete penu mittit ſua munera latè:
Hic quoque, qui primus Melitem illuſtravit Abela,
Plenior, & multa terſus ferrugine vultum,
Muneris omne tui eſt, ſuperas quod prodit in auras.
Singula quid referam? libeat modò vera fateri,
Et Melitem tibi debemus, debemus Abelam.

XX.

NIl fixum aut conſtans, ſors uſque incerta vagatur,
Fertque, refertque vices, nulla eſt Mortalibus uſquam,
Fortuna titubante, fides: ſubvectus in altum,
Mox cadit infelix, & quae gens viſa ſuperbum
Coelo ferre caput, Fatis urgentibus iras
Labitur, heu, propriis vix agnoſcenda ruinis:
Nonne etiam lapides ſuperari cernis ab aevo?
Atque altas turres ruere, & putreſcere ſaxa?
Sic Mauſolaei moles everſa ſepulchri eſt:
Sic domus Agrippae coelos imitata; Deorum
Quin domus ipſa, vetus cecidit Roma, inclyta Roma.
Quid non longa dies, quid non conſumitis anni!
Fata regunt poſitis, & regna, & tempora metis.
Aetatem viciſſe poteſt, & ſecula ſolum
Mentis opus, quod non longinqua abolere vetuſtas,
Nec fortuna valet; viget, aeternumque vigebit.
Credidit arcanis quidquid mens enthea cartis.
Quid refert igitur, quod ſint tibi fixa trophoea;

Porticibus, belli exuviae, quantaſque Triremes
Viceris, o Melite, Turcae quod brachia vinclis
Dent captiva tuis te plexo, & poplite adorent;
Palladiae ſi mentis opus, ſi defuit una
Hiſtoria? Haec rerum cuſtos, lux candida veri eſt,
Aetatum monumenta tenet penus annua quaeque,
Qui mos, quae fuerit priſcis ſententia ſeclis,
Et ſeriem rerum, diverſaque tempora ſignat
Magnanimis Regina viris quae praemia pendit
Heroa aeternis inſcribens nomina faſtis;
Et talis, Vir magne, tuo Patria alma labore
Illuſtrata, ſuos quae priſca ab origine pandit,
Pheaces Dominos, regnataque ſecla Tyrannis
Phoeniciis, Graecis, Poenis, Populoque Quiritum,
Gothiſque, Saraceniſque, atque vafris Normannis,
Galliſque, atque Aragoniacis; poſt inclyta quorum
Imperia, accedunt Equites, Cruce pectus honeſti
Aeterni Maometi hoſtes, jurata Gelonis
Exitia, & Lunae timor, ac tremor Ottomannae.
Horum res geſtas obſcura e nocte revulſas
Exponis Coelo, radiiſque nitentibus auges;
Mox Melitaea manus quidquid diſcrimine belli
Geſſerit, atque actus, decertatoſque labores
Proſequeris, mentiſque omnes effundis habenas.
Res ipſa eſt, quodcumque leges, non cernere, quiſquam,
Aut levia inſulſis figmenta, tumentia nugis,
Aut quae immenſa cavi ſpirant mendacia folles.
Quis color, & tantis majeſtas addita rebus?

Copia quam torrens? quanta eſt facundia linguae?
Quae gravitas? quis non doctum miretur acumen,
Et genii ſublime decus! ſed ſingula demens
Quid ſequor, & vaſto trado mea vela profundo?
Ciantarii ſtat fama ingens, quae debita coelo
Diſpargit cum ſole jubar, radioſque per Orbem
Fama aequaeva Polo par Phoebo aſſurgit ovanti.

XXI.

EGregii Manes Melitenſum (ſi qua ſubire
Vox fortunatum eſt potis Elyſium)
Gens praeclara Virum praeclara ſtirpe ſuperba
Et clarus claro ſanguine ſanguis ova.
En veſtri generis magnus, pars maxima, Ciantar,
Eripit inviſis nomina veſtra rogis,
Reddit & hic vobis aliam poſt funera vitam,
Vnius & ſcriptis tota viget Melite;
Juppiter aeternis ut vos demerſerit umbris,
Vos qui reſtituit, Juppiter alter hic eſt.

XXII.

BInam ego nunc Melitem miror, doctiſſime Ciantar,
Sic adeo, ut dubitem, mira ſit utra magis;
Neptuni illa labor, labor eſt & Apollinis iſta;
Pieridum haec amor eſt; illaque Nereidum.
Illius, ut moror, moles, Navalia, Muros,
Natura & Portus, quos ſtupet ipſa Parens;
Sic hujus miror Veneres, mirorque lepores,
Et charites, mecum quas ſtupet ipſa Charis.
Sunt illic pictae tabulae, ſtatuaeque vetuſtae,

Queis vox ſola deeſt, ſed tamen illa deeſt:
Hic ſua vox ſtatuis, vox eſt ſua juncta tabellis,
Reddant ut vivos utraque viva ſonos:
Denique cuncta, quibus fertur mirabilis illa;
Haec, & plura illis, & meliora refert;
Qnod magis illa tamen vulgo miranda videtur;
Mirari ut quivis deſinunt, haec ratio eſt;
Corporis illam oculis vulgus miratur; at iſtam
Miratur, ſi quis lumina mentis habet.

TAVOLA
DE' CAPITOLI,

ovvero

Delle Notizie, che ſi contengono nel Libro Primo.

NOTIZIA I.

DEl ſito di Malta, e di tutte le ſue parti marittime.

NOTIZIA II.

Deſcrizione delle Parti mediterranee dell'Iſola.

NOTIZIA III.

De'Bagni, e delle Stufe.

NOTIZIA IV.

Delle Sepolture, ovvero de'Cimiterj.

NOTIZIA V.

Dello ſtato Politico della città Notabile, governata da'Miniſtri del Principe.

NOTIZIA VI.

Del Monte Verdala col ſuo Boſchetto.

NOTIZIA VII.

Della parte di Malta, inabitata.

NOTIZIA VIII.

Della parte abitata dell'Iſola.

NOTIZIA IX.

Delle acque della fontana, e della loro condotta alla città Valletta.

NOTIZIA X.

Deſcrizione dell'iſola del Gozo.

NOTIZIA XI.

Della iſoletta Efeſtia, oggi Comino.

NOTIZIA XII.

Della fertilità di Malta.

Delle Notizie del Libro Secondo.

NOTIZIA I.

DE' varj nomi dell'Iſola, e de'ſuoi primi Abitatori.

NOTIZIA II.

Entrata de' Fenici in Malta.

NOTIZIA III.

Malta, prima Ogigia, preſſo ad Omero iſola di Calipſo.

NOTIZIA IV.

Del Paſſaggio de'primi Greci in Malta.

NOTIZIA V.

Malta ſotto il dominio de'Cartagineſi.

NOTIZIA VI.

Malta in potere de'Romani.

NOTIZIA VII.

Malta riceve la Santa Fede Criſtiana dal Glorioſo Appoſtolo S. Paolo, giuntovi naufrago con S. Luca, e con gli altri ſuoi compagni.

NOTIZIA VIII.

Della venuta de'Goti in Malta, poſſeduta allora dagl'Imperadori d'Oriente.

NOTIZIA IX.

Malta occupata da'Saraceni, ovvero Arabi.

NOTIZIA X.

Della cacciata de' Saraceni, e del Dominio de' Normanni in Malta.

NOTIZIA XI.

Malta ſotto il Dominio de' Svevi.

NOTIZIA XII.

Malta dominata da' Franceſi.

NOTIZIA XIII.

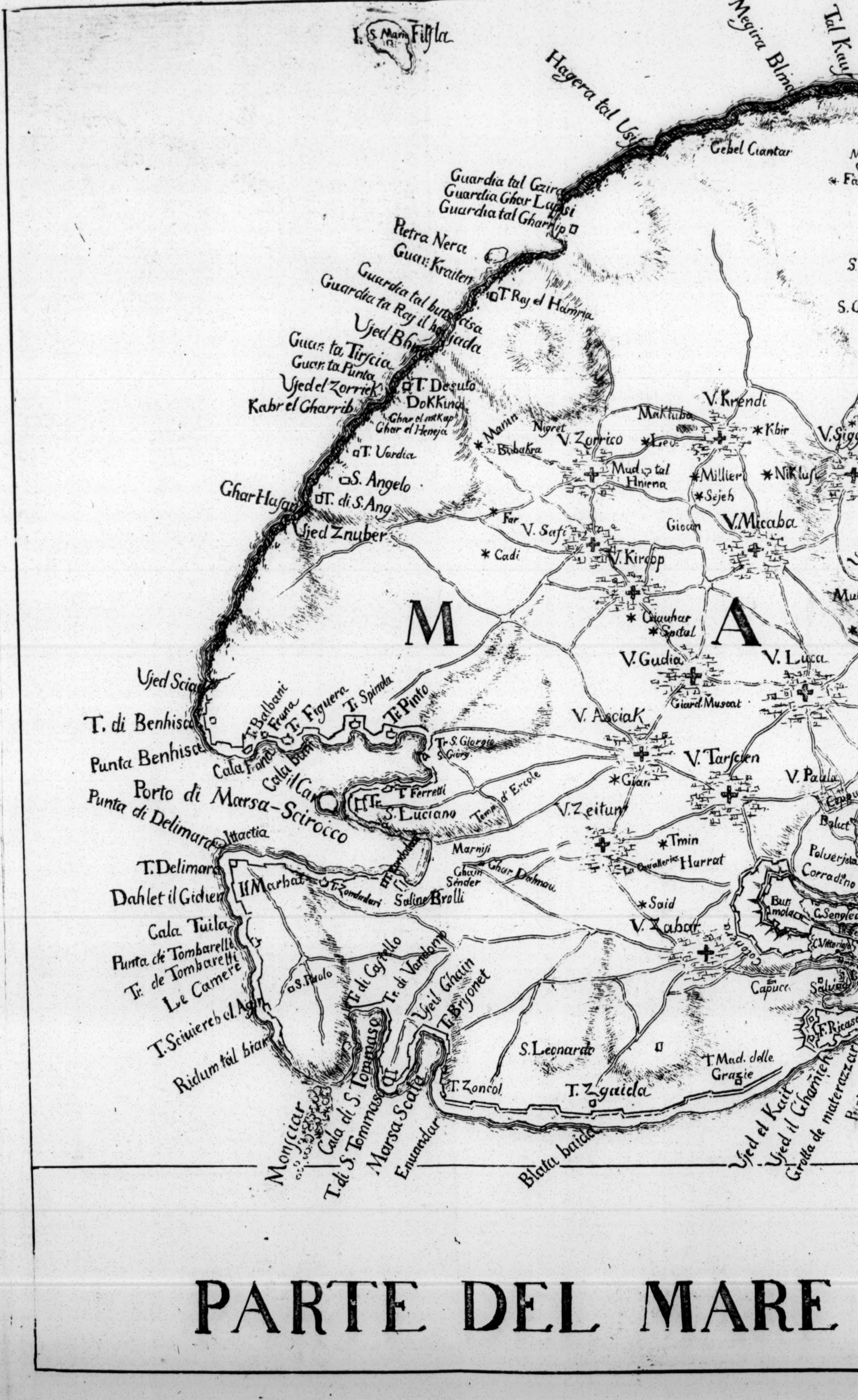
Della ſucceſſione degli Aragoneſi nel Dominio di Malta.

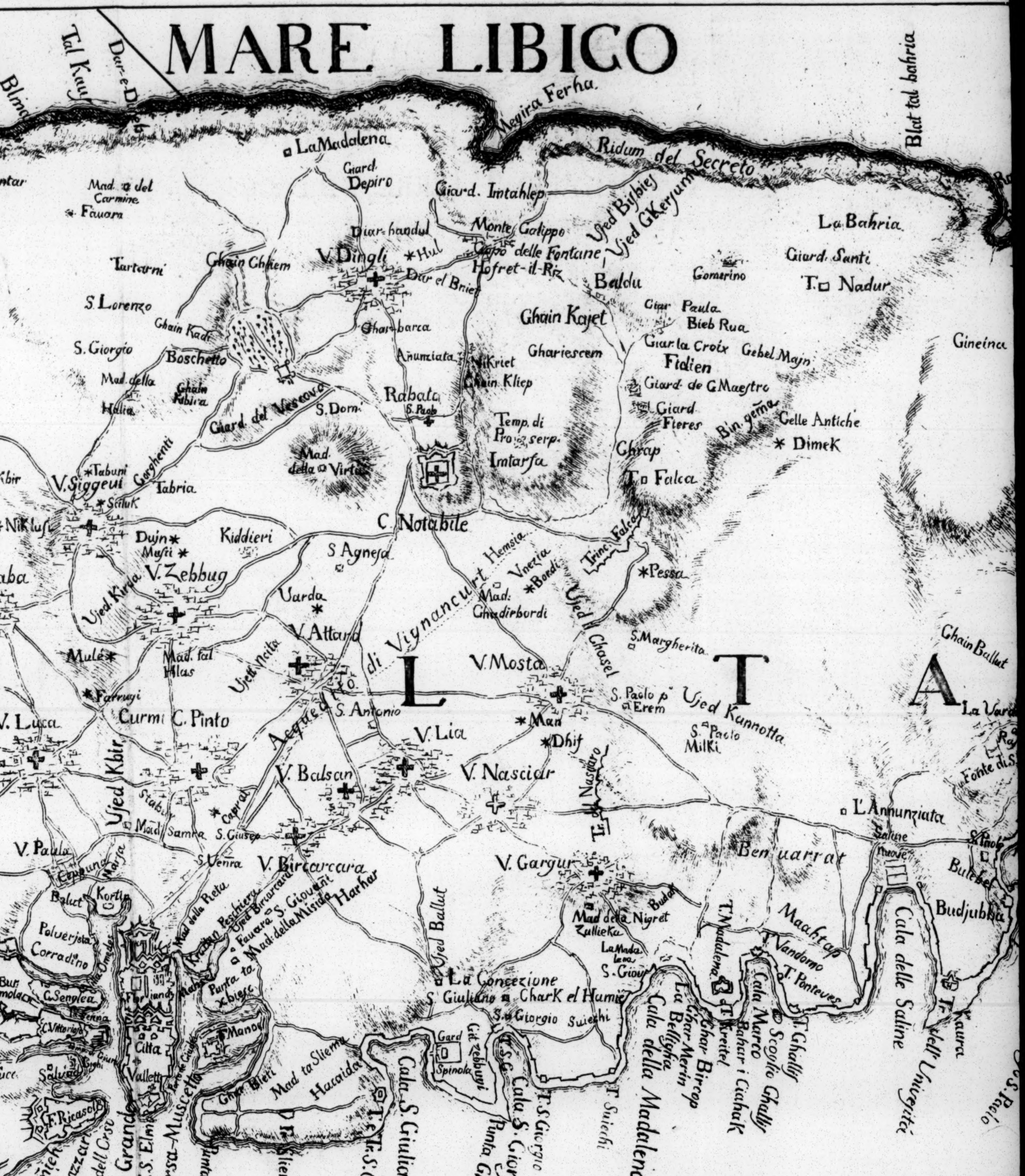
NOTIZIA XIV.

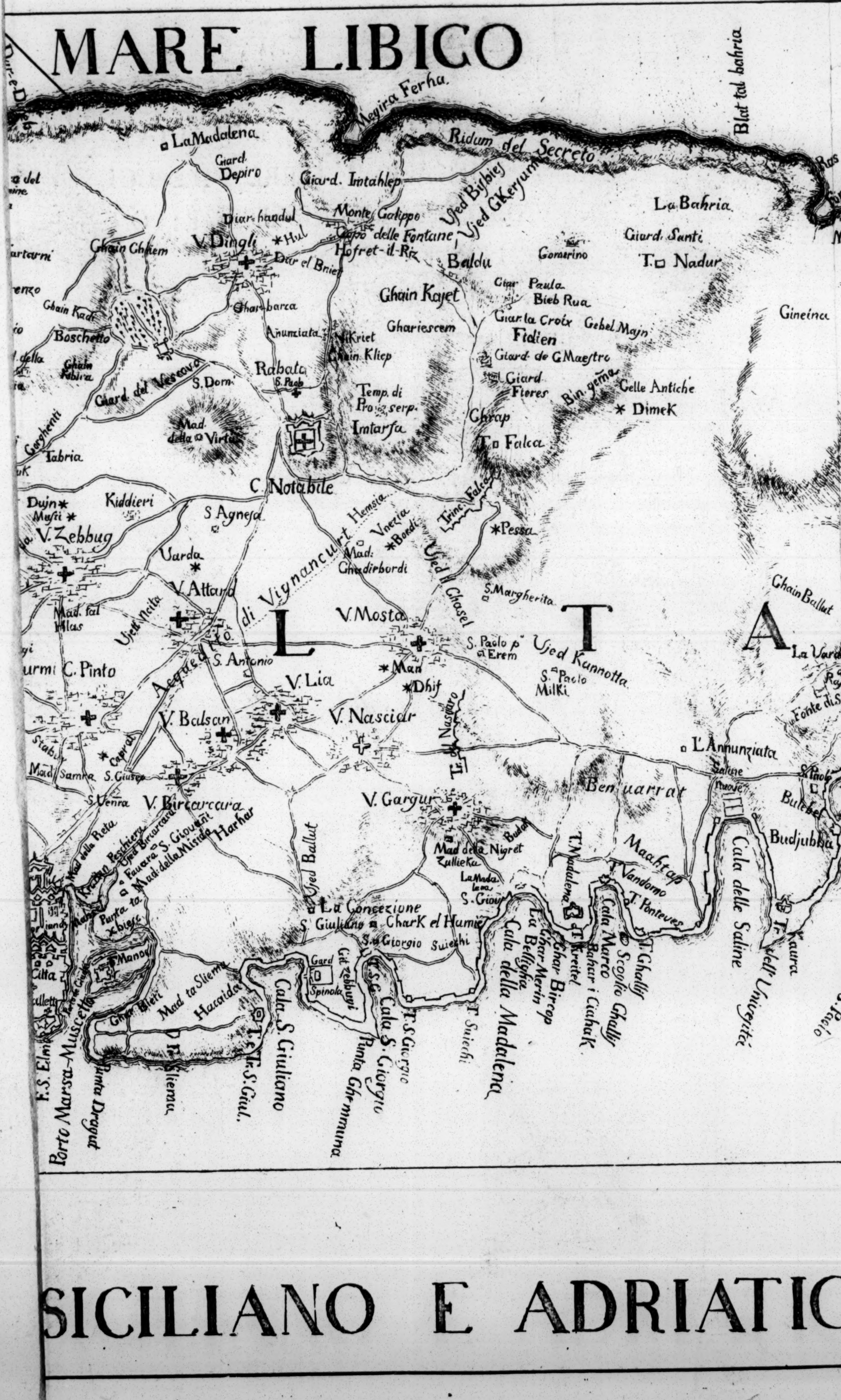
Del Feliciſſimo arrivo, e Dominio del Gran-Maeſtro, e della Sagra Religione Geroſolimitana in Malta.

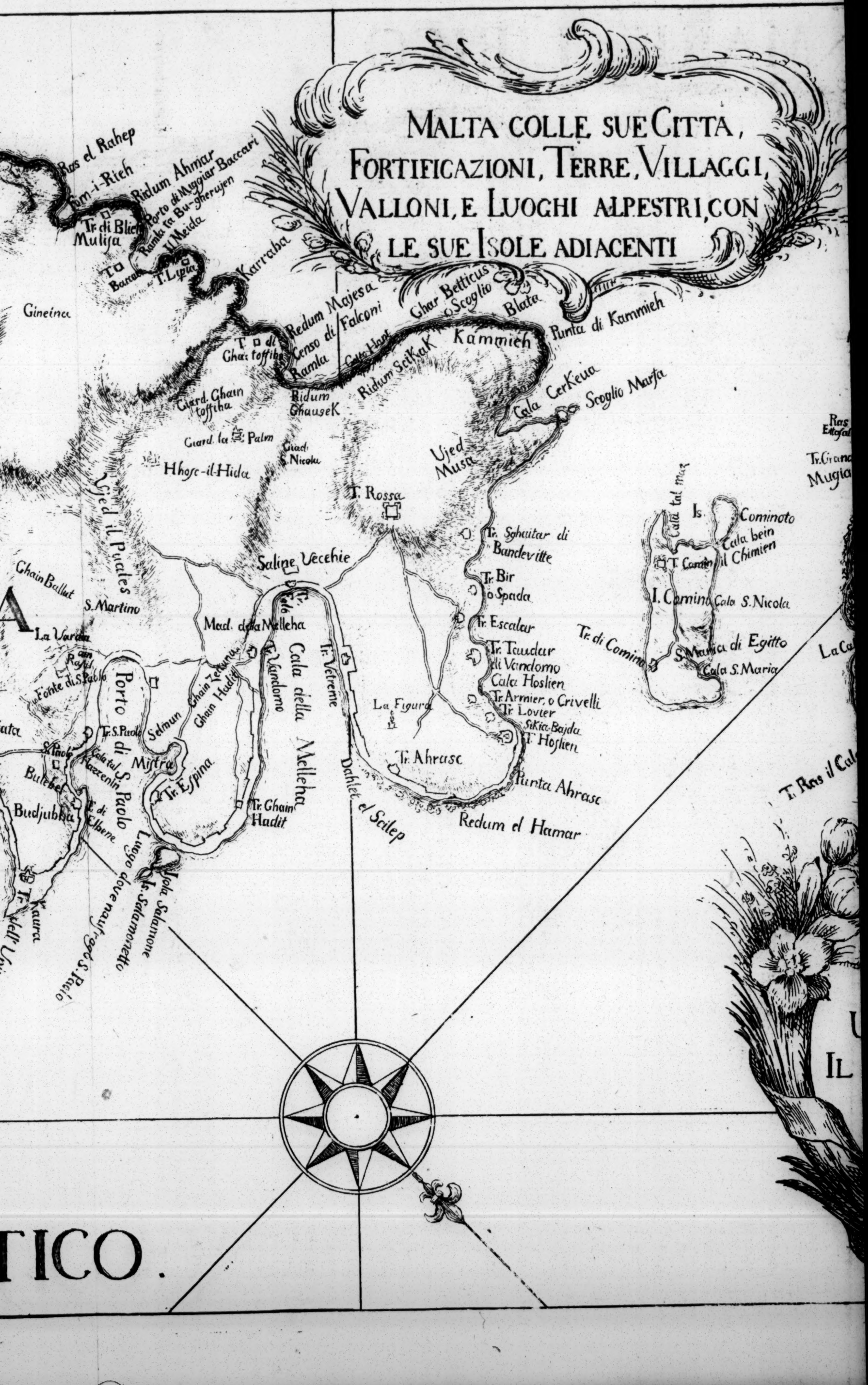
„ APPENDICE

„ In cui ſi dà una brieve notizia d'alcune antiche uſanze
„ de' Malteſi, e della Indole, e de' coſtumi loro in generale.


I. S. Maria Filfla
Hagera tal Usif
Megira Blina
Tal Kau
Gebel Ciantar
Guardia tal Gzira
Guardia Ghar Lapsi
Guardia tal Gharhip
Pietra Nera
Guar: Kraiten
T. Ras el Hamria
Guardia tal bursecisa
Guardia ta Ras il Hamiada
Ujed Bhu
Guar: ta Tirscia
Guar: ta Punta
Ujed el Zorriek
T. Desuto
Kabr el Gharrib
DoKKinci
Ghar el Kup
Ghar el Heneja
T. Uardia
S. Angelo
T. di S. Ang
Ghar Hasan
Ujed Znuber
Marin
Nigret
Bubakra
V. Zorrico
Maktuba
V. Krendi
Leu
Kbir
Mad. tal Hniena
Milliert
Niklusi
Sejeh
Far
V. Safi
Cadi
Gioan
V. Micaba
V. Kircop
Giauhar
Spital
M
A
V. Gudia
V. Luca
Giard. Muscat
V. Asciak
V. Tarscien
V. Pauola
Ujed Scia
T. di Benhisa
Punta Benhisa
T. Balbani
Frana
T. Figuera
T. Spinola
T. Pinto
T. S. Giorgio
S. Giorg.
Cala Frana
Cala Buri
il Cal
Porto di Marsa-Scirocco
T. Ferretti
S. Luciano
Temp. d'Ercole
V. Zeitun
Gian
Punta di Delimara
Ittactia
T. Delimara
Dahlet il Gidien
Il Marbat
T. Zondadari
Marnisi
Ghain Sender
Ghar Dalmau
Tmin
La Cavalleriza
Harrat
Saline Brolli
Said
V. Zabar
Cottonera
Burmola
C. Senglea
C. Vittoriosa
Corradino
Poluerista
Balut
Capuce
Salvad
F. Ricasoli
Cala Tuila
Punta de Tombarelli
T. de Tombarelli
Le Camere
S. Paulo
T. di Castello
Tr. di Vandome
Ueil Ghain
T. Brijonet
T. Sciuiereb el Agil
Ridum tal biar
S. Leonardo
T. Mad. delle Grazie
T. Zoncol
T. Zgaida
Monsciar
Cala di S. Tommaso
T. di S. Tommaso
Marsa Scala
Enuandar
Blata baida
Ujed el Kalt
Ujed il Ghamieh
Grotta de materazzari
PARTE DEL MARE

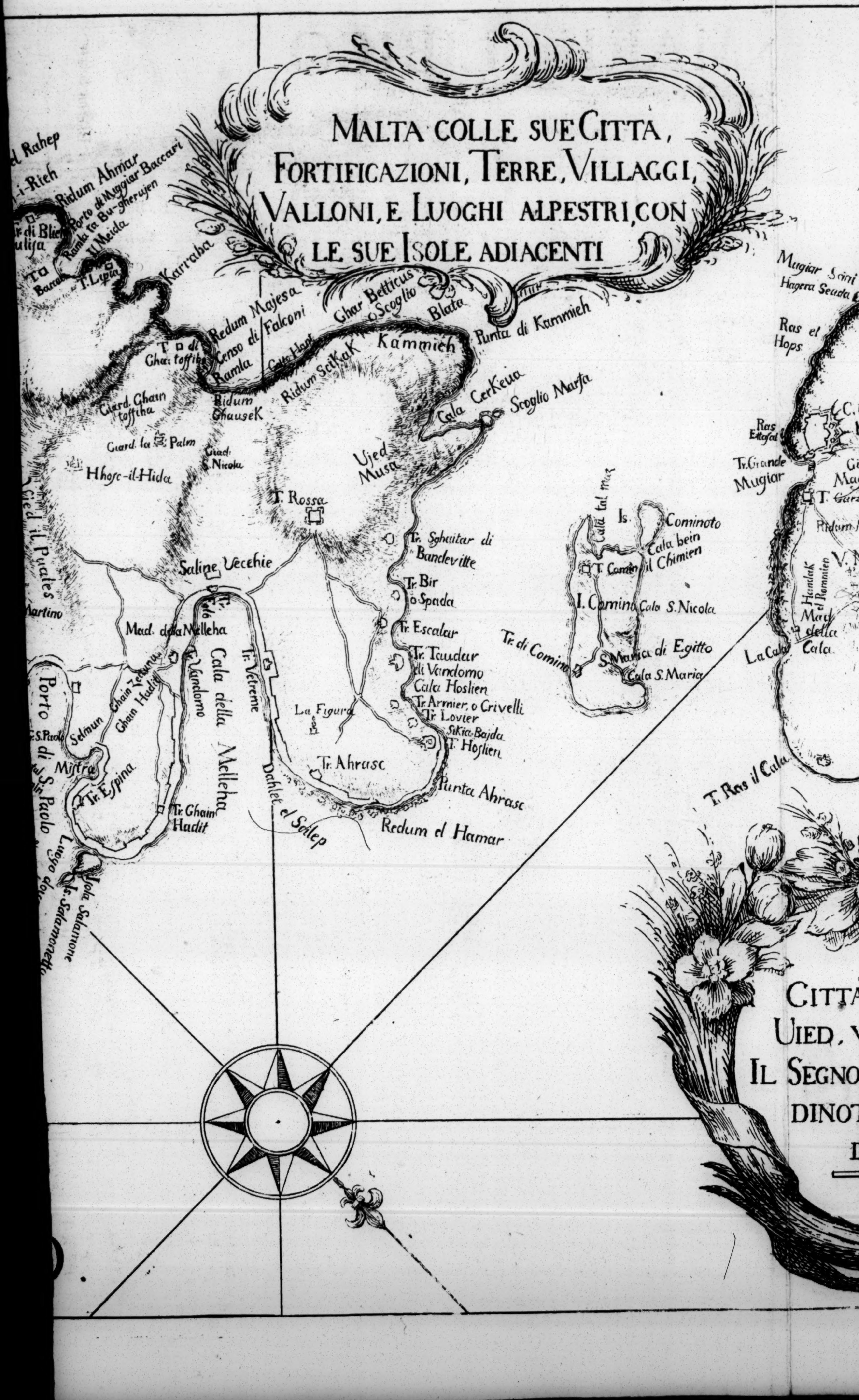

MARE LIBICO
Tal Kauj
Dar-e-Dib
Blat tal bahria
Negira Ferha
Ridum del Secreto
La Madalena
Giard. Depiro
Giard. Intahlep
Mad. del Carmine
Fauara
Diar-handul
Monte Galippo
Capo delle Fontane
Hofret-il-Riz
Ujed Bybies
Ujed G.Kerjum
La Bahria
Giard. Santi
T. Nadur
Tartarni
Ghain Chiem
V. Dingli
Hul
Dar el Brieh
Baldu
Comerino
S. Lorenzo
Ghain Kadi
Ghar barca
Ghain Kajet
Giar. Paula
Bieb Rua
S. Giorgio
Boschetto
Anunziata
Nikriet
Ghain Kliep
Ghariescem
Giar. la Croix
Fidien
Gebel Majn
Gineina
Mad. della Halia
Ghain Kbira
Giard. del Vescovo
Rabata
S. Paolo
S. Dom.
Giard. de G. Maestro
Giard. Flores
Bin gema
Celle Antiche
Dimek
Temp. di Proserp.
Imtarsa
Ghrap
Mad. della Virtu
Tabuni
Gargenti
V. Siggeui
Siluk
Tabria
T. Falca
Kbir
Nikluse
Dujn
Masti
Kiddieri
C. Notabile
S. Agnesa
Hemsia
Vnezia
Bordi
Trinc. Falca
Pessa
V. Zebbug
Ujed Kirda
Uarda
Mad. Ghadirbordi
Ujed il Chasel
di Vignancurt
Ghain Ballut
Mulé
Mad. tal Hlas
Ujed Vicita
V. Attard
V. Mosta
S. Margherita
L
T
A
Farrugi
Aquedotto
S. Antonio
S. Paolo p.º Erem
Ujed Kannotta
La Varda
V. Luca
Curmi
C. Pinto
Mad.
Dhif
S.ª Paolo Milki
V. Lia
Fonte di S.
Ujed Kbir
V. Balsan
V. Nasciar
T. del Nasciaro
L'Annunziata
Stabi
Caprat
Mad. Samra
S. Giusep.
Saline
S. Paolo
V. Paula
S. Venra
V. Bircarcara
Harhar
Ben uarrat
V. Gargur
Bulebel
Budjubba
Balut
Kortin
Marsa
Ujed Birearcara
Ujed Peschiera
Fauara
S. Giouanni
Mad. della Misida
Mad. della Pieta
Ujed Ballut
Budra
Mad. della Nigret
Zullieka
Maahtap
T. Vandormo
T. Ponteves
Cala delle Saline
T. Kaura
Poluerista
Corradino
Floriana
La Concezione
La Madalena
S. Giorgio
T. Madalena
C. Senglea
C. Vittoriosa
Citta Valletta
Punta ta xbiex
Manoel
S. Giuliano
Chark el Hamie
S. Giorgio
Suiechi
Gard. Spinola
Cala Marco
Bahar i Cichak
Ghar Kreitel
Ghar Birrop
Ghar Merin
La Bellegna
Cala della Madalena
Scoglio Ghallis
T. Ghallis
dell' Universita
S. Paolo
Salvad.
F. Ricasoli
Ghar Bieri
Mad. ta Sliema
Hacaida
Cala S. Giuliano
T. S. Giuliano
Cala S. Giorgio
T. S. Giorgio
T. Suiechi
Ujed il Ghanjek
Grotta de materazzari
Punta dell' Orso
Porto Grande
F. S. Elmo
Porto Marsa-Muscetto
Punta Dragut
P. Sliema
Punta Ghermuna
RE SICILIANO E ADRIATIC


MARE LIBICO
Blat tal bahria
Megira Ferha
La Madalena
Ridum del Secreto
Giard. Depiro
Giard. Imtahlep
Diar haadul
Monte Galippo
Capo delle Fontane
Hofret il Riz
Ujed Bisbies
Ujed G Kerjum
La Bahria
Giard. Santi
T. Nadur
Ghain Chliem
V. Dingli
Hul
Dar el Brie
Baldu
Comerino
Ghain Kadi
Ghar barca
Ghain Kajet
Giar Paula
Bieb Rua
Gineina
Boschetto
Anunziata
Nikriet
Ghain Kliep
Ghariescem
Giar la Croix
Gebel Majn
Fidien
Ghain Tebira
Giard. de G Maestro
Rabata
S. Paolo
Giard. Fiores
S. Dom.
Giard. del Vescovo
Temp. di Proserp.
Bin gema
Celle Antiche
Dimek
Mad. della Virtù
Imtarfa
Ghrap
T. Falca
Gargenti
Tabria
C. Notabile
Dujn
Musti
Kiddieri
S. Agnesa
Trinc. Falca
Hemsia
Vnezia
Bordi
Pessa
V. Zebbug
Mad. Ghadirbordi
Uarda
Ujed il Chasel
V. Attard
Acquedotto di Vignancurt
S. Margherita
Ghain Ballut
Mad. tal Hlas
Ujed Ncita
L
V. Mosta
T
A
La Varda
S. Paolo Erem.
Ujed Kunnotta
S. Antonio
Man
Dhif
S. Paolo Milki
Fonte di S.
C. Pinto
V. Lia
V. Balsan
V. Nasciar
T. Nasciaro
L'Annunziata
Stabi
Caprat
Saline
Mad. Samra
S. Giuseppe
Ben uarrat
S. Paolo
S. Venra
V. Bircarcara
V. Gargur
Bulebel
Mad. della Reta
Kratan Peschiera
Ujed Bircarcara
S. Giovanni
Harhar
Budjubba
Fauara
Mad. della Misida
Ujed Ballut
Mad. della Nigret
Zullieka
Maaktap
Punta ta Xbiex
T. Madalena
T. Vandomo
La Madalena
S. Giov.
La Concezione
T. Pontevès
S. Giuliano
Chark el Humi
Cala delle Saline
Manoel
S. Giorgio
Suiechi
Cala Marco
Bahar i Ciahak
T. Ghallis
Scoglio Ghallis
T. Kauva
Gard. Spinola
Cit. Zebugi
T. S. G.
Cala S. Giorgio
Ghar Bircop
Ghar Merin
La Belliglia
Cala della Madalena
T. Kreitel
Mad. ta Sliema
Hacaida
Città
T. S. Giuliano
T. S. Giorgio
Punta Ghammuna
T. Suiechi
T. dell' Università
F. S. Elmo
Porto Marsa Muscetto
Punta Dragut
P. ta Sliema
T. S. Giul.
Cala S. Giuliano
SICILIANO E ADRIATICO



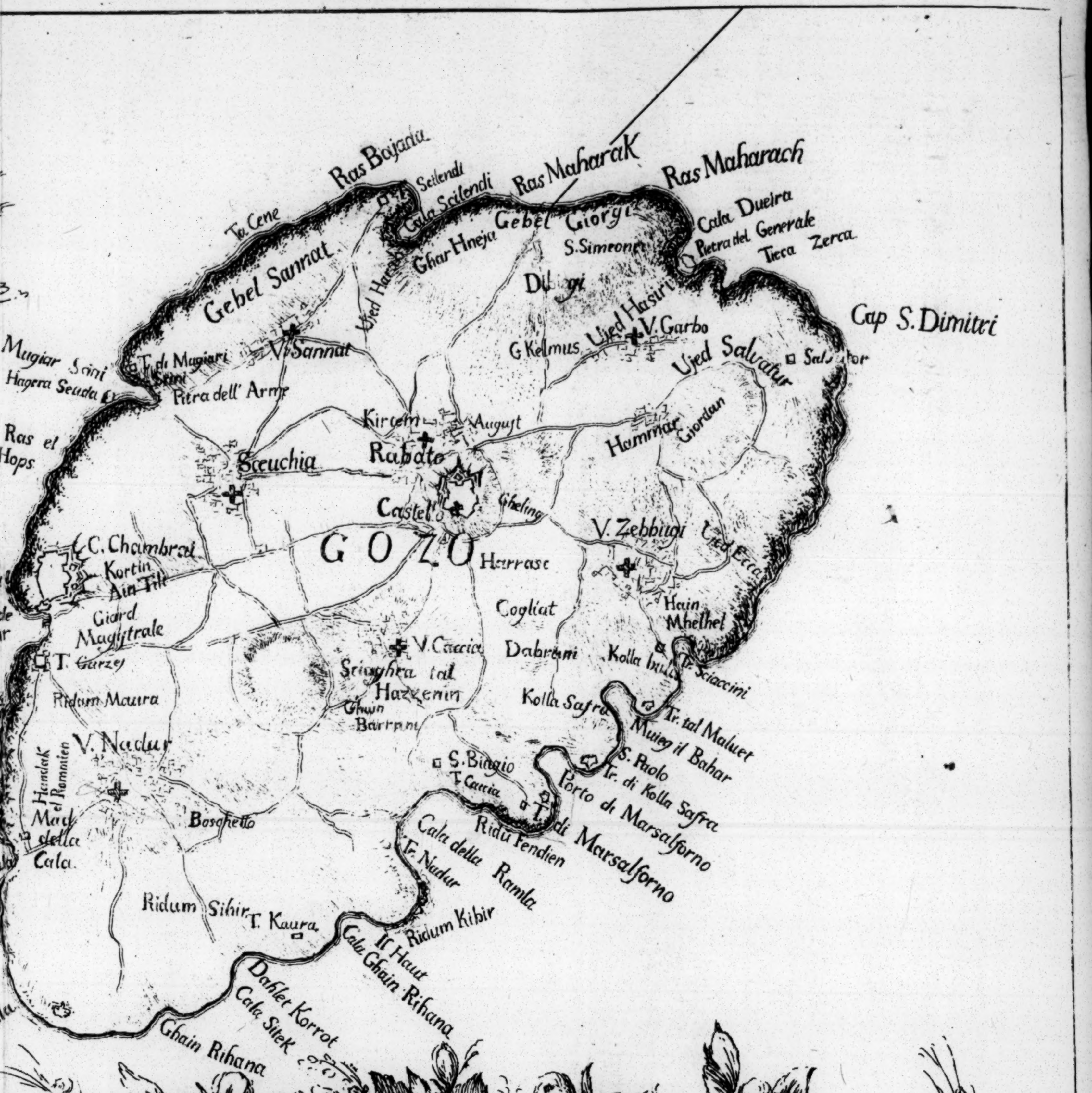
MALTA COLLE SUE CITTA, FORTIFICAZIONI, TERRE, VILLAGGI, VALLONI, E LUOGHI ALPESTRI, CON LE SUE ISOLE ADIACENTI

Ras el Rahep
Fum-i-Rieh
Ridum Ahmar
Porto di Muggiar Baccari
Ramla ta Bu-gherujen
Tr. di Blieh
Mulisa
Il Meida
T.
Barcan
T. Lipia
Karraba
Gineina
T. di Ghar toffiha
Redum Majesa
Censo di Falconi
Ramla
Ghar Betticus
o Scoglio
Blata
Cala Hart
Ridum Scikak
Kammieh
Punta di Kammieh
Giard. Ghain toffiha
Ridum Ghausek
Cala Cerkeua
Scoglio Marfa
Giard. la Palm
Giard. S. Nicola
Hhosc-il-Hida
Ujed Musa
Ujed il Puales
T. Rossa
Cala tal mar
Is.
Cominoto
Cala bein il Chimien
T. Comino
I. Comino
Cala S. Nicola
S. Maria di Egitto
Cala S. Maria
Tr. di Comino
Tr. Sghaitar di Bandevitte
Tr. Bir o Spada
Tr. Escalar
Tr. Taudar di Vandomo
Cala Hoslien
Tr. Armier, o Crivelli
Tr. Lovier
Sikia Bajda
T. Hoslien
Punta Ahrasc
Redum el Hamar
Tr. Ahrasc
La Figura
Saline Vecchie
Ghain Ballut
S. Martino
La Varda
Fonte di S. Paolo
Mad. della Melleha
Tr. di Vandomo
Cala della Melleha
Tr. Vetreme
Dahlet el Scilep
Porto di S. Paolo
Selmun
Ghain Zeituna
Ghain Hadid
Mistra
Tr. Espina
Tr. Ghain Hadit
Tr. S. Paolo
S. Paolo
Cala tal Hazzenin
Bulebel
Budjubha
T. di Elbene
Isola Salamone
Is. Salamonetto
Luogo dove naufragò S. Paolo
Kaura
Tr.
Ras Ettofal
Tr. Grand
Mugia
La Ca
T. Ras il Cal
IL
TICO.



MALTA COLLE SUE CITTA, FORTIFICAZIONI, TERRE, VILLAGGI, VALLONI, E LUOGHI ALPESTRI, CON LE SUE ISOLE ADIACENTI

Ridum Ahmar
Porto di Muggiar Baccari
Ramla ta Bu-gherujen
Il Meida
T. Lypia
Karraba
Redum Majesa
Censo di Falconi
Ramla
Ghar Betticus
o Scoglio
Blata
Punta di Kammieh
Kammieh
T. di Ghar toffiha
Giard. Ghain toffiha
Ridum Ghausek
Ridum Seikak
Cala Cerkeua
Scoglio Marfa
Giard. la Palm
Giard. S. Nicola
Hhosc-il-Hida
Uied Musa
T. Rossa
Saline Vecchie
Tr. Sghaitar di Bandeville
Tr. Bir o Spada
Tr. Escalar
Tr. Taudar di Vandomo
Cala Hoslien
Tr. Armier, o Crivelli
Tr. Lovier
Sikia Bajda
T. Hoslien
Mad. della Melleha
Tr. Vandomo
Cala della Melleha
Tr. Vetreme
La Figura
Tr. Ahrasc
Punta Ahrasc
Redum el Hamar
Dahlet el Seilep
Tr. Ghain Hadit
Ghain Zeituna
Ghain Hadid
Selmun
Mistra
Tr. Espina
Porto di S. Paolo
Isola Salamone
Is. Salamonetta
Uied il Puales
Martino
Cala tal Mar
Is.
Cominoto
Cala bein il Chimien
T. Comin
I. Comino
Cala S. Nicola
Tr. di Comino
S. Maria di Egitto
Cala S. Maria
Mugiar Scini
Hagera Seuda
Ras el Hops
Ras Ettafal
Tr. Grande Mugiar
T.
Hamlak el Rammien
Mad. della Cala
La Cala
T. Ras il Cala
CITTA
UIED, V
IL SEGNO
DINOT


Ras Bajada
Scilendi
Cala Scilendi
Ras Maharak
Ras Maharach
Ta Cene
Gebel Giorgi
Cala Dueira
Pietra del Generale
Tieca Zerca
Ghar Hneja
S. Simeone
Gebel Sannat
Uied Harab
Dibigi
Cap S. Dimitri
Uied Hasiri
V. Garbo
G Kelmus
Uied Salvatur
Salvator
Mugiar Scini
Hagera Seuda
T. di Mugiari Scini
V. Sannat
Pitra dell' Arme
Ras el Hops
Kircem
August
Rabato
Hammar
Giordan
Sceuchia
Castello
Gheling
V. Zebbugi
Uied Ecca
C. Chambrai
Kortin
Ain Tili
GOZO
Harrasc
Coghat
Hain Mhelhel
Giard. Magistrale
T. Garzey
V. Caccia
Dabrani
Kolla bida
Sciaccini
Sciughra tal Hazzenin
Ghain Barrani
Ridum Maura
Kolla Safra
Tr. tal Maluet
Muieg il Bahar
V. Nadur
S. Paolo
S. Biagio
T. Caccia
Tr. di Kolla Safra
Porto di Marsalforno
T. di Marsalforno
Ridu Fendien
Hamlet el Rommien
Mad. della Cala
Boschetto
Cala della Ramla
Tr. Nadur
Ridum Kibir
Ridum Sihir
T. Kaura
Il Haut
Cala Ghain Rihana
Dahlet Korrot
Cala Sitek
Ghain Rihana

LE LETTERE C. F. T. V. INDICANO
CITTÀ, FORTEZZE, TORRI, VILLAGGI. LA PAROLA
UIED, VUOL DIRE VALLONE. RIDUM TRATTO DI BALZE.
SEGNO DI ✠ DINOTA CHIESA PARROCCHIAL L'ASTERISCO *
DINOTA VILLAGGIO DIRUTO, O VICOLO. GHAR VUOL
DIRE GROTTA, GHAJN. FONTE.

1. 2. 3. 4. 5. 6.
Scala di Miglia Sei.

D

§.

t

d

p

d

l

f

S

r

l

DELLA DESCRIZIONE DI MALTA
DEL COMMENDATOR ABELA

Libro I.

Del ſito dell'Iſola, e delle ſue Parti marittime.

NOTIZIA PRIMA.

§. I. L'Iſola di Malta famoſa e celebre non meno per la reſidenza della Sagra, ed Eminentiſſima Religione Geroſolimitana, che per la natural fortezza del ſito, e per la comodità, e ſicurezza de' porti; invece dell'antico culto d'Ercole, e di Giunone, oggi dedicata al Glorioſo Appoſtolo S. Paolo, protetta dal noſtro Tutelare Precurſore di Criſto; fu Colonia de' Fenici potenti nel mare; di preſente abitazione de' più celebri ed illuſtri Eroi Criſtiani, Fenici di gloria, e di valore, fregiati della bianca Croce; è ſtata commemorata da molti Scrittori Greci, e Latini; ma oggidì predicata per Antemurale, e Propugnacolo del Criſtianeſimo. Le ſue eſtrinſeche parti formano la figura d'un peſce. Ella è ſituata in alto mare, lontana più che qualunque altra da Terraferma; nell'ombelico del Mediterraneo, al lato Meridionale di Sicilia, tra Pachino, volgarmente Capo Paſſaro, e Camarana, anticamente Camarina, colonia di Siraguſa: dalla parte di Tramontana riſguarda la Sicilia dirimpetto al Pozzallo: dal Mezzogiorno l'Affrica verſo Tripoli: da Levante la Candia, e da Ponente il Gozo. Dal Settentrione è bagnata dal mare Sicolo; dall'Oriente dall'Adriatico, ed Jonio, chiamato Supero; dall' Oſtro dal mare Affricano; e dall'Occidente da quello di Sardegna. E' diſtante dalla Sicilia per lo più brieve tragetto, (cioè dalla Torre del Pozzallo) ſeſſanta miglia; ſecondo Strabone, lib. 6. ottant'otto. *Ante Pachinum jacet Melita, unde catelli Melitaei, & Gaulos* LXXXVIII. *ab utraque ambae diſtantes ſtadiis*; come traduce il ſecondo Interprete del Teſto Greco; benchè non ne riſulti alcun certo ſenſo; ma più oſcura è l'interpretazione del Primo, che voltò: *Abſunt inter ſe ambae millibus paſſuum* LXXXVIII. Lib. 4. cap. 8. Ma Strabone non era tanto ignorante del ſito di queſte iſole, che non ſapeſſe, la loro diſtanza non eſſere più di cinque mila paſſi. Plinio ne favella così: *inſulae ſunt in Africam verſus Gaulos, Melita a Camerina* LXXXIII. *M. P.* e così il ſuo compilatore Marziano Capella: *Africam verſus, Gaulos, Melita a Camarina octoginta quatuor millia paſſuum*. Le quali coſe manifeſtamente ci dimoſtrano, che Strabone abbia preſo il promontorio Pachino, come capo, dal quale l'una e l'altra iſola foſſe diſtante 88. mila paſſi. Onde conchiudiamo con Filippo Cluverio, Sicil. Antiqua lib. 2. cap. 16. doverſi emendare quella voce *εκατερας* in *τῆς ἄκρας*, cioè LXXXVIII. *millia ambae diſtantes a promontorio*. Da Siragusa, Lib. 5. ſecondo Diodoro, è diſtante la noſtra Iſola cento miglia o circa. *Prima eſt* (egli dice) *quae vocatur Melita* DCCC. Lib. 1. c. 1. *circiter ſtadia a Syracuſis diſtans*; benchè il Fazello voglia, che da Capo Paſſaro ella ſia diſcoſta per cento miglia. Gioſeffo Scaligero la riconoſce ſituata nel mare Adriatico, ragionando così: *Ergo Melite Pauli eſt in Siculo freto, in mari Adriatico, non in ſinu Japygio.* P. 1. lib. 2. Giovanni Botero dice: *Ma ritornando* *in dietro ci ſi rappreſenta quaſi nel bel mezzo del mar Libico Malta, che ſi può dir Regina delle ſuddette*. Enrico Pantaleone nella storia di queſta S. Religione così ne ſcrive: *Eſt autem inſula Melita in mari Africano ſita, quae ſexaginta millia paſſuum in ſeptentrionem a Sicilia diſtat*. Gioacchino Vadiano nell' Epitome delle tre Parti della Terra dice: *Melita naufragio Pauli notata ferè medio pelago inter Lilyboeum Siciliae Promontorium, & Cercinnam Africae inſulam, quae ſinui magnarum ſyrtium adjacet, ponitur cum Oppido ejuſdem nominis*. Il Geografo Nubienſe, da altri chiamato l'Arabico Criſtiano nel Libro intitolato *Relaxatio animi curioſi*, parlando di Malta così ne laſciò ſcritto: *Eſt autem Kauſera*, cioè Pantalerea, *munita puteis, rivuliſque irrigua, olivetis conſita, magna inſuper caprarum ſylveſtrium copia referta, quae humanum aſpectum maximè refugiunt; habetque portum opportunum, & a ventis ſecurum. Ab hac in Orientem verſus jacet recta linea Ghaudeſc* (Gozo) *centum mille paſſus ab ea diſſita, in qua tutus adeſt portus. A Ghaudeſc perges ad quamdam parvam inſulam nomine Kemmuna* (Comino); *& ab orientali parte hujus inſulae habes Maltam inſulam magnam, tutoque portu celebrem; inter quam, & locum viciniorem terrae la Kaliae, qui vocatur Acheronte, intercedunt octoginta mille paſſus*. Munſtero nella ſua Coſmografia univerſale, dove parla di Sicilia; dice così di Malta: *Haſſi a conſiderare oltra ciò, eſſer poſta tra la Sicilia e'l lido dell'Affirica una notabile iſola, il cui nome è Malta, la qual Tolomeo chiama Melita*. Giorgio Braun nella ſua deſcrizione delle città del Mondo, la chiama chiave per l'entrata della Sicilia, e dell'Affrica: *Malta* (egli dice) *olim Melita, medio ferè pelago inter Lilyboeum Siciliae Promontorium, & Cercinnam* (oggi Cherchene) *Africae inſulam, tamquam clavis ponitur,*

Lib. 7.

P. 2. Clim. 4.

Lib. 2. de Italia.

Tom. I.

qua in Siciliam, & Africam patet introitus: quemadmodum autem D. Paulo, facto naufragio, ita & Hieroſolymitanis Equitibus, capta a Turcis Rhodo, hoſpitium praebuit.

§. II. Viene queſta Iſola veramente ſtimata eſſer più diſtante dall'Affrica, che dall'Europa, come ſi ſcorge nelle mappe, e carte da navigare, e per iſperienza lo ſanno i periti piloti, i quali affermano concordemente, che Malta ſia più vicina all'Europa; perchè dal capo Calipia, ovvero Promontorio di Mercurio, dove fu già la città di Clupea, o Clipea, voce corrotta in Calipia, che è il continente di terra, il più vicino a Malta dalla parte dell'Affrica; per Ponente vi trovano la diſtanza di dugento miglia; e da Malta al capo detto di Spartivento, continente d'Italia, il più vicino per Greco, non più di cento, e novanta. Pertanto, ſuppoſta vera queſta oppinione, come anche quella di coloro, che vogliono doverſi nomare l'iſole dalla regione di Terraferma, alla quale ſono più vicine; biſogna confeſſare, Malta eſſer iſola d'Europa, e non d'Affrica; il che pure fu ſentimento di Plinio, il quale annoverando l'iſole giacenti intorno all'Affrica, ed all'incontro di eſſa, non vi annovera Malta; ma ben la pone, ove parla della Sicilia nel cap. 8. del Lib. 3. Nè aſcolrare ſi dee l'oppinione di coloro, che oſſervandola preſſo ad alcuni Scrittori collocata nel mare Libico, credono, ch'eſſa comprendere ſi debba nelle parti d'Affrica; perciocchè molte iſole ſono bagnate dallo ſteſſo mare, come Sicilia, Sardegna, ed altre; eppure non ſi aſcrivono all'Affrica. Che ſe Ovvidio di queſta Iſola, contra dell'accennata oppinione, inteſe, ove diſſe:

Faſt. l. 3. *Fertilis eſt Melite ſterili vicina Coſyrae,*
Inſula, quam Lybici verberat unda freti;

ſiccome abbaglioſſi manifeſtamente nel nominare il Gozo Coſira, e darlo per iſterile, benchè fertiliſſimo; e quando anche per Coſira egli aveſſe preſa la Pantalerea, (come veramente intendere ſi dee) s' abbagliò nel collocarle vicina l' iſola di Malta; mentre che tra l' una, e l' altra vi corre la diſtanza di non men che di cento miglia: così ben potè ingannarſi nel riconoſcere il vero ſito di Malta; come pure ingannati ſi ſono quei che ſeguirono l' oppinione medeſima. Al contrario fuor dell' Affrica la riconoſce inſieme co' ſovraccennati Scrittori l' erudito Commentatore di Valerio Maſſimo ſcrivendo così; *Melita inſula eſt in Siculo mari poſita, non longè a Sicilia, pericoloſo diſjuncta mari, ut teſtatur Plinius lib. 3. Nat. Hiſt.* Ma meglio ſi ſpiega Giovandomenico Feltri nel ſuo Diſcorſo Coſmografo dicendo, che *l' iſole intorno all' Italia, ſono nel mar Toſco Elba, Procida, Iſchia; nel mar Siciliano l' iſole Liparee, Malta; nel mare Adriatico S. Maria di Trimiete, Vinegia, e l' iſole intorno Vinegia.*

De neglecta Relig. cap. 24.

§. III. Nè dal Feltri in ciò punto s' allontana Girolamo Girava Tarraconeſe, il quale nella ſua Coſmografia, e Geografia, a carte 113. e 114. colloca Malta tra l' iſole d' Italia con queſte parole: *Las Islas Vezinas de la Italia ſon las ſiguientes: en el mar di Sicilia Malta dicha Melita ecc.*

Ecco Malta poſta fra l' iſole d' Italia, e per conſeguenza nell' Europa, ove altresì vien poſta da Gianniccolò Doglioni nell' Anfiteatro d' Europa, deſcrivendo la Sicilia. E benchè ne ſembri non rimanervi alcun dubbio, che Malta aſcriver ſi deggia all' Europa; tuttavia ci piace la deſcrizione, che della di lei ſituazione fa Procopio, Autor grave, e teſtimonio di veduta, il quale paſsò in Malta coll' armata dell' Imperador Giuſtiniano; quando ſotto la condotta del ſuo invitto Capitan Generale Beliſario ella giva a debellare i Vandali d' Affrica. Egli dice a-

Lib. 1. rerum Vandal.

dunque, che l'iſole di Malta, e Gozo ſeparino il mare Adriatico dal Tirreno, in queſta guiſa: *Velis celeriter ſublatis, Gaulum, & Melitam inſulas petierunt, quae Adriaticum, Tuſcumque Maria determinant.* Nel che s'uniforma al parere del ſoprallegato Scaligero, e d'altri Scrittori nel riconoſcere queſte due iſole tra i confini del mare Adriatico, e del Tirreno; e particolarmente del Cluverio, che diſtende l'Adriatico infino a Malta. *Quippe* (egli dice) *ad finem operis de Italia ex compluribus idoneis, probatiſque Auctoribus demonſtravi, Adriatici maris nomen non in Adriatico tantùm ſinu, qui vulgò nunc vocatur* Golfo di Venezia, *ideſt ſinus Venetus; ſed & extra eum ab hac noſtra Melita ad Peloponneſum uſque extenſum fuiſſe.* Non ſappiamo però, come Giacomo Boſio, degno Scrittore delle ſtorie di queſta invittiſſima Religione, atteſtaſſe, che Tolomeo, Plinio, Mela, Strabone, e quaſi tutti (dic'egli) i Coſmografi, e Geografi mettono l'iſola di Malta nell'Affrica, e ſotto la provincia di Numidia, mentre che riconoſciuti queſti Autori; come anche potrà eſaminarli chiunque ne ſia curioſo; non ſi troverà, che tal coſa affermino; perciocchè il primo di loro, ch'è Tolomeo, agli altri da lui citati poſteriore nel tempo, nella ſeconda Tavola dell'Affrica, annoverate le città ſituate in quel lato Settentrionale fra le due ſecche, viene in fine a far menzione delle iſole adiacenti all'Affrica, in queſto modo: *Inſulae verò adjacent Africae juxta continentem hae: Hidras inſula, Calathe inſula, Dracontinus inſula, Egimnus inſula, & civitas, Lothophagites inſula, in qua civitates duae; Gerrapolis, Meninx civitas, Meſinus inſula, Pontia inſula, Gaja inſula;* fralle quali egli non mette Malta, come iſola di quel continente; ma ſegue ad annoverare le altre iſole, che ſono in alto mare, le quali ſotto un'altra diviſione, e dif-

Sicil. antiqu. l.2. c.16.

Lib.4. c.3.

ferente ſito ſono dal di lui Interprete chiamate Pelagie: *Coſyra inſula, & civitas; Glauconis inſula, & civitas; Melite inſula, in qua civitas Melite, & Cherſonneſos, & Junonis templum, & Herculis templum* : luoghi principali della noſtra Iſola.

§. IV. Di queſte Pelagie parlando il dottiſſimo Valguarnera dice così: *Abramo Ortelio nel ſuo Teſoro Geografico dice*: Pelagiae πελαγιαι Ptolomeo inſulae ſunt inter Siciliam ,& Africam numero quinque: a Strabone videntur Tarchiae vocari vel Phoenicũ; *non inteſe la forza della parola πελὰγιαι, uſata da Tolomeo per queſte due medeſime iſole, come anche da Diodoro; perchè Tolomeo avea detto diſſopra*: Inſulae verò adiacent Africae juxta continentem hae; *ſoggiunſe: πελὰγιαι δε νῆσοι τῆς Αφρικῆς ἅιδε*. At in alto mari ſitae Inſulae &c, *ove nomina Malta, e queſt' altre; l' ingannò l' Interprete, che voltò* Pelagiae. Fin qui il Valguarnera. Quindi manifeſtamente appare, che Tolomeo intanto la chiama inſieme colle altre precedenti iſola Pelagia d' Affrica, inquanto intende, che tutto il mare frappoſto tra il continente, ovvero il lato ſettentrionale dell' Affrica, e la Sicilia, ſia pelago, o mare Affricano: e che maraviglia? ſe il medeſimo Autore ancora il lato meridionale di Sicilia pone nel mare d' Affrica, mentre volendo deſcrivere queſto lato nel Cap. 4. e Tav. 7. d' Europa, nel 3. lib. trattando della Sicilia dice: *Meridionalis lateris deſcriptio in Africo Pelago*; e racchiude in detto mare, come fe delle iſole, ch' egli chiama Pelagie (fra le quali Malta è la maggiore) tutte le città, e terre di quella coſta di Sicilia, dal promontorio Lilibeo (oggi Marſala) fino all' altro di Pachino, detto Capo Paſſaro; le quali pertanto non potendoſi chiamare città d' Affrica; così non potraſſi dire Malta iſola, di quel continente; benchè Tolomeo la ponga in quel ma-

Nell' opera de' primi Abitat. della Sicil. a cart. 24.

re; mentr' ella non men che tutta la Sicilia, è più vicina al continente d'Europa, e d'Italia, che all'Affrica; e quando anche a tutto rigore ella foſſe egualmente lontana dall'uno e l'altro continente; comprendere ſi dee nel mar Siciliano; mentre che molti gravi Autori comprendono nell'Affrico la metà ſolamente di quel mare, riconoſcendo l'altra, in cui è ſituata Malta, nel Sicolo: il che ben s'accorda coll'oppinione di molti antichi Scrittori, che vogliono, eſſerſi la Sicilia diſtaccata dall'Italia, e tra gli altri in particolare Michele Villanova ſopra le Tavole di Tolomeo: *Sicilia* (dic' egli) *quondam Brutio agro cohaerens, mox interfuſo mari avulſa ad mille & quingentos freti latitudinis paſſus, in eoque verticoſo freto Scylla, & Charybdis, ambae clarae ſaevitia*; e l'iſteſſo Autore nella Tavola ſettima d' Europa, ov'è compreſa la Sardegna ſecondo Tolomeo; colloca la maggior parte di eſſa nel mare d'Affrica: *Sardis Hercule procreatus cum magna multitudine a Lybia profectus Sardiniam occupavit, & ex ſuo vocabulo Inſulae nomen dedit; haec in Africo mari, facie veſtigii humani tam in Orientem, quàm in Occidentem latior prominet fermè paribus lateribus, quae in meridiem, & ſeptentrionem vergunt.*

Sil. Ital. l. 14. Mela l. 2. c. 7. Plinius l. 3. c. 8. Strabo l. 11. Eſchyl., Antiochus, & ceteri vetuſtior. Fazel. l. 1. c. 3. Tertull. Apolog. c. 40.

§.V. Plinio, come di ſopra abbiamo dimoſtrato, non mette Malta fra l'iſole d'Affrica, ma sìbbene fra quelle di Sicilia, come fa pure Paolo Oſorio: *Attilius Conſul Liparam, Melitamque inſulas Siciliae nobiles pervagatus avertit*; come anche vogliono molti altri Autori. Pomponio Mela fa l'iſteſſo trattando della Sicilia: *Circa Siciliam in Siculo freto eſt Æae, quam Calypſo habitaſſe dicitur, Africam verſus Gaulos, Melita, Coſſura*; cioè intorno alla Sicilia nel lato, che guarda l'Affrica; così intende queſto Scrittore, ed altri, quando dicono, *Africam verſus*, ſituan-

lib. 4. c. 8.

l. 2. cap. 7.

tuando la noſtra Iſola; e non che Malta ſia nell' Affrica; come ſpiega meglio l'iſteſſo Plinio: *Inſulae in Africam verſus, Gaulos, Melita a Camerina* LXXXVIII. *millia paſſuum &c.* Finalmente Strabone fa di queſta Iſola menzione nel 6. libro, ove comincia a ragionare della Sìcilia; e dopo d'aver trattato di eſſa, e ſue cittadi, paſſa a favellare di Malta, e di qua alla Calabria, e ad altre regioni dell'Italia. Il che parimente accenna nel 7. libro, dov' entra a parlare della Germania. Sicchè tutti e tre queſti gravi Autori, che fiorirono prima di Tolomeo; trattarono di Malta, come d'iſola attinẽte alla Sicilia, e per conſeguẽza all'Italia, ed all' Europa. Nè quando deſcrivono l'Affrica, o la provincia di Numidia; ſe la figurano in quella parte del Mondo, dal cui continente il più vicino ella è diſtante dugento miglia, e non cento e novanta, come vuole il Boſio; contra l'oppinione del quale cantò a noſtro propoſito Franceſco della Valle, deſcrivendo Malta nelle ſue Rime al Commẽdator Fr. Franceſco Cibo: Lib. *6.*

L'invitta dell'Italia ultima terra,
Che parte il mar del bel Sicanio regno
Fra gli Eroi, che del bianco, e Sagro Segno
Adorni il ſen ſon fulmini di guerra.

E Vicenzo Littara lodando Malta:

Inſula parva ſitu, ſed rebus maxima geſtis
Africae, & Europae, ac Aſiae contermina, Pauli
Hoſpes, & alborum procerum gratiſſima mater.

Inteſe per avventura queſt' erudito Autore nel porre Malta ne' confini delle tre parti della Terra di conformarſi al ſentimento d'Eratoſtene, e di Dionigi Afro: i quali ſupponendo l'Orbe Terreſtre ſimile ad una fionda, lo dividono in due coni; il primo de' quali ſuddividono in modo, che nella parte di ſopra allogano l'Europa, ed in quella di ſotto l'Affrica, e nel ſecondo cono interamente l'Aſia; e però, dove queſte vengono a terminare, egli vuole, che l'Iſola noſtra ſia ſituata, mentre dice: *Africae*, *&* *Europae*, *ac* *Aſiae* *contermina*.

§. VI. „ Ma l'Abate Rocco Pirro non contento d'annoverare
„ Malta tralle iſole del mar Siciliano, la compreſe francamen-
„ te nella Sicilia. *Melita inſula Sicilia dicitur*: e con ragione; per-
„ ciocchè il Pontefice S. Gregorio conſiderò l'iſola di Malta co- Lib. 2. ep. 22.
„ me parte della Sicilia; ed il Veſcovo di Malta riconoſce per
„ ſuo Metropolitano l'Arciveſcovo di Palermo, e ne'tempi più
„ antichi riconoſcea il Veſcovo di Siraguſa. Quindi è, che gli
„ Autori, i quali favellano delle coſe della Sicilia; vi aggiun-
„ gono quelle di Malta. Per laſciar da parte tutti gli altri,
„ per la brevità da me prefiſſa, mi contenterò di addurne in
„ teſtimonio il Canonico D. Antonio Mongitore, illuſtre orna-
„ mento della Feliciſſima città di Palermo, anzi di tutta la
„ Sicilia, di chiariſſima rimembranza; il quale all'eruditiſſi-
„ ma ſua Bibl. Siciliana annettere vi vuole gli Scrittori Mal-
„ teſi: per lo che ci richieſe allora le loro notizie, che da noi
„ gli furono puntualmente comunicate, ed in queſta noſtra
„ edizione della preſente Opera saranno a ſuo luogo rappor-
„ tate con parecchie altre più recenti. Oltra di che queſta Iſo-
„ la ebbe quaſi ſempre gli ſteſſi Padroni, e Popoli dominanti,
„ che la Sicilia: e governoſſi mai ſempre colle ſteſſe leggi,
„ ed uſanze, colle quali ſi governava, e ſi governa quella.
„ Del reſto a lei baſta la gloria di eſſere annoverata tra le
„ prime iſole; che abbracciarono la Fede Criſtiana per mez-
„ zo del Glorioſo Dottor delle Genti, da lei benignamente ac-
„ colto dall'onde procelloſe; e l'eſſere collocata dalla Natura,

„ o per dir meglio, dalla Divina Provvidenza in una ſitua-
„ zione (o queſta ſia nel Sicolo, o nell' Affrico mare) molto
„ comoda ed opportuna al commercio de' naviganti, ed al-
„ la ſicurezza de' Criſtiani navigli, che ſolcando vanno que-
„ ſto mare, dal Principe degli Oratori chiamato vaſto, e pe-
„ ricoloſo; maſſimamente de' Siciliani, che valicare più fre-
„ quentemente lo ſogliono; come anche ne' di lei ſicuri porti
„ cercano, e ritrovano il rifugio in tempi di guerra tra i
„ Principi Criſtiani i naviganti Europei, qualora ſi trovino
„ perſeguitati da' nemici di forze ſuperiori.

§. VII. Il ſuo circuito è di ſeſſanta miglia, la maggior ſua larghezza è di dodici, e la lunghezza di venti. Il centro di Malta, al parer di Tolomeo, è ne' gradi 38., e minuti 45. di lunghezza, ed in gr. 34. e min. 40. di larghezza: ed il maggior ſuo giorno, ſecondo l'avviſo del teſtè allegato Geografo, è di ore 14. e m. 20: ma giuſta la noſtra diligẽte oſſervazione, è di or. 14., e min. 52., e mezzo. L'altezza del polo della noſtra città, ch'è lo ſteſſo, che il dire larghezza, è in gradi 35., e minuti 50.

lib. 4. cap. 3. Tab. 2.

§. VIII. Se dunque ſi predica Malta *Notabile* per tante parti, delle quali la Natura la reſe adorna; e per eccellenza di ſito, e di famoſi Coloni; altrettanto può chiamarſi *Notabile* per la qualità, e comodità de' porti; ne' quali ebbero ſicuro ricovero varj abitatori: per lo che Diodoro Siciliano avendo detto, che una delle iſole vicine alla Sicilia era Colonia de' Fenici, e che queſta era Malta comoda pe' ſuoi porti, e pel ſuo ſito, *ob portuum commoditatem, & in profundo mari ſitum*; ſoggiunſe: *Quae cauſa fuit, ut loci ejus habitatores Mercatorum beneficio ſtatim, & opibus augerentur, & nomine inclareſcerent.* (*a*) E Domenico

Lib. 5.

(a) Ecco quanto s'ingannino quei che credono, eſſere ſtata anticamente Malta povera, e di poco pregio, mentre così grave antico Scrittore atteſta la celebrità, e le ricchezze de' Malteſi.

fol. 363. nico Mario Negro nella ſua Geografia trattando di Malta, diſſe: *Quae & optimos portus habet, ex quo opibus aucta, ſimiliter quia variis artibus erat, praecipuè in componendis ex lino telis, potens per id tempus fuit.*

Nella Relazion. del ſucceſ. di Malta in Ling. Spagn. ſtamp. in Barcellon. l'anno 1568.

§. IX. I porti di Malta ſono queſti. Il principale è diviſo da una lingua di terra; ov'è oggi fabbricata la città Valletta; ed è ſituato verſo l'Oriente, e lungo, per teſtimonianza di Franceſco Correggio, mille ed ottocento canne di dieci palmi di miſura Romana, ſuddiviſo poi in altri ſeni, o *cale* tutte ſicure, e comode per potervi ricoverare i vaſcelli: e queſto per antonomaſia chiamaſi *Marſa*, che in Malteſe vuol dire *porto*; benchè queſta voce propriamente nel vero idioma Arabico ſignifichi l'*ancora*: e perchè queſta ne' porti ſicuri adoperare ſi ſuole; viene dagli Affricani uſurpata per lo ſteſſo porto, che nel vero vocabolo Arabico diceſi *Minà*: in oltre *Marſa* ſignifica dar fondo, o pigliar porto, come propriamente ſuona la voce *ancorare*. L'altro porto, che giace alla parte di Ponente; vien chiamato *Marſa muſcetto*, cioè porto da ſvernare. Vi ſono ancora intorno all'Iſola altri piuttoſto ſeni, o *cale*, o ricoveri, che propriamente porti, quali ſono *Marſa skalli*, *Marſa ſirocco*, *la Cala* di S. Paolo, e quella di S. Giorgio, non potendovi ſtare i vaſcelli ſicuri, ſe non ſe da quella parte, che non veniſſero eſpoſti alla forza de' venti. Or dovendo noi deſcrivere l'Iſola pe' luoghi della ſua circonferenza, richiede l'ordine, che ſi cominci dal porto principale per venir dopo a terminare col circuito marittimo d'eſſa nell'altro di *Marſa muſcetto*.

§. X. Il primo luogo di queſta deſcrizione delle parti marittime dell'Iſola ſarà la punta della lingua di terra, lunga (come riferiſce il ſovrallegato Correggio) canne mille cinquecento, e larga trecento ottanta, che divide, e coſtituiſce i due porti principali, anticamente chiamata della *Guardia*, che quivi continuamente, notte, e giorno ſi teneva per oſſervare l'entrata delle navi nell'uno e nell' altro porto : e perchè in que' primi tempi v'era edificata una chieſetta ſotto titolo di S. Eraſmo, nomata pure di S. Elmo, propizio a' naviganti, ne derivò il nome della Fortezza, che vi ſi fabbricò l' anno 1552. addì 14. di Gennajo, come ſi vede notato negli atti di queſta Cancelleria.

Not. Canciur negli Atti ſuoi nell' anno 1510.

„ Intorno al qual nome è da notarſi ciocchè da noi fu oſ-
„ ſervato nella noſtra Deſcrizione di Malta, premeſſa alle no-
„ ſtre Diſſertazioni Apologetiche ſul controverſo Naufragio di
„ S. Paolo; cioè che variamente vien profferito da varj Scrit-
„ tori: preſſo ad alcuni leggeſi *Ermo*, ovvero *Eraſmo*, preſſo ad
„ altri *Elmo*, e ſecondo altri *Telmo*. Il P. Ribadeneira aſſeriſce,
„ che ſotto il nome di S. Telmo ſia venerato da' marinaj S.
„ Pietro Conſalvo dell'Ordine de' PP. Predicatori, tenuto per
„ Tutelare de' naviganti. Il ſuddetto caſtello era ſtato prima
„ edificato per cagione dell'invaſione, che nel 1488. alcune
„ galere Turcheſche fecero in queſta Iſola. Per lo che il Vi-
„ ce-Re di Sicilia ordinò, che vi ſi fabbricaſſe tal Fortezza per
„ difeſa dalle ſpeſſe ſcorrerie de' Barbari corſari. Nell'anno
„ 1552., come s'è detto di ſopra, fu rifabbricato, ma in for-
„ ma irregolare: ed in quale ſtato ſi trovaſſe, quando fu ab-
„ battuto da' Turchi; lo ſappiamo da Giovannantonio Vipe-
„ rani (*de Bello Melit. pag.* 9.) *Eſt autem non ingens*, *&* *in qua-*
„ *tuor angulos*, *tanquam radios*, *ut ſidus*, *projecta*, *foſſaque circum*
„ *munita*, *habens inter duos angulos ad linguae roſtrum eminen-*

„ *tem turrim, validiſſimo muro firmatam; ad quam per anguſtum*
„ *pontem itur ab arce. Juxta turrim, & arcis angulum ad tutandam*
„ *foſſam in ipſa crepidine, quae tenui admodum faſtigio a littore*
„ *ſubvehitur; Marſam muſcettum verſus, parvum quoddam propugnaculũ*
„ *extructũ eſt.* Ne' libri dell'Archivio della città Notabile
„ ſi legge, che da eſſa ſi mantenevano guardie a cavallo in
„ queſto luogo, come ſi teneano nelle parti della Melleha.
„ Le fortificazioni del circuito di queſto caſtello furono poi
„ fatte ſotto il Magiſtero del fu Eminentiſſimo Carafa; e la
„ prima pietra vi fu poſta nel dì 28. di Maggio del 1687.
„ Nel principio del corrente ſecolo il Gran-Maeſtro Fr. D. Raimondo
„ Perellos e Roccaful fe munire i baſtioni, che ſono
„ intorno al caſtello, con ſode mura di pietra forte ſimile al
„ marmo, da' nazionali detta *zhoncor*, e con groſſi pezzi d'
„ artiglieria, e ſopra un angolo di eſſi, che domina l'ingreſſo
„ d'ammendue i porti, vi fe fabbricare una vedetta per iſpiarne
„ i baſtimenti, che foſſero per entrarvi, o per uſcirne.
„ Ma dalla guardia vegghiante nella parte eminente del
„ caſtello, come anche da quella dell'oppoſta Fortezza *Ricaſoli*,
„ ſi ſcuoprono anche da lungi le prore, che indirizzino il cammino
„ verſo queſti porti, oppure vi paſſino d'avanti per Levante,
„ o per Ponente; e ſe ne danno i ſegni con alcuni tocchi
„ di campana, e con certe banderuole differenti, e poſte
„ in ſituazione anche diſtinta per dinotare la diverſa qualità
„ de'baſtimenti, e le diverſe parti, donde vengano. Ultimamente
„ ſotto gli auſpicj del Sereniſſimo Dominãte Fr. D Emanuele
„ Pinto nel ricinto delle predette fortificazioni, e nel foſſo,
„ che giace alle falde d'eſſo caſtello ſi ſono edificati diciannove
„ magazzini a tre ſolaj con ſodiſſima ſtruttura a prova di

„ bombe, ſecondo l'elegante diſegno dell'eccellente Ingegnero
„ Signor Cavaliere Tigné per riporvi munizioni, ed altre
„ coſe neceſſarie all'uſo di queſta Sagra Milizia, e per ſicu-
„ ro ricovero delle donne in caſo d'aſſedio. Sovra i tetti di
„ queſti magazzini ſi aſcende dalla parte di fuori per una co-
„ moda ſcala, e ſi trova un'ameno ſpazìoſo luogo cinto di
„ balauſtri da tre lati, eſſendo il quarto appoggiato al baſtio-
„ ne per paſſeggiarvi, e godere la veduta del mare, e de'na-
„ vigli, che lo ſolchino. In mezzo del piano del foſſo vi fu
„ poſta una fontana, nella cui pila ſovra una baſe poſano tre
„ bombe formate di pietra, ed un'altra, di ſopra; dalle qua-
„ li ſcaturiſce l'acqua, in vece del fuoco; e da una parte e
„ dall'altra vi verdeggiano alcuni celſi. Sovra le porte, per
„ le quali da due bande ſi ſcende al piano del foſſo; ſi veg-
„ gono le arme della Sagra Religione, e del prelodato Gran-
„ Maeſtro, circondate da Trofei, e d'altri ornamenti.

§. XI. „ Or ci conviene deſcrivere alcune coſe notabili in-
„ torno al predetto porto principale. All'entrarvi a man de-
„ ſtra ſi trova uno ſpazioſo molo, in cui il ſullodato Gran-Mae-
„ ſtro Perellos non meno per ornamento, che per comodo de'
„ Mercatanti vi fe fabbricare con bell'ordine e ſimmetria un
„ lungo filaro di magazzini con un ſolajo di ſopra per abi-
„ tazione loro: al capo de'quali fecevi pure edificare una
„ loggia per ammettervi Paſſeggieri nobili, che giunti foſſe-
„ ro da paeſi ſoſpetti di contagio; quando voleſſero trattare
„ cogli amici, o con altre perſone. Sulla porta di queſta log-
„ gia fu poſta la ſeguente brieve epigrafe:

HAEC FECIT POPULORUM AMOR.

„ Davanti alla detta loggia v'è uno ſteccato colle ſue diviſio-
ni,

„ ni, con proporzionata diſtanza, per tener lontani, e ſegre„ gati i paſſeggieri, e marinaj de' baſtimenti trattenuti nel „ porto per cagione dell'accennato ſoſpetto di contagio; quan„ do ſi portaſſero al predetto luogo, che qui chiamano la „ *Barriera*, per trattare de' loro negozj, o diſcorrere colle per„ ſone a loro note. A beneficio de' quali il ſuddetto Gran„ Maeſtro ereſſe una cappelletta ſovra la metà di detti magaz„ zini, dedicata al SS. Salvadore, in cui ſi celebraſſe il ſagri„ ficio della Meſſa ne' giorni feſtivi di precetto, alla veduta „ de' predetti marinaj, e paſſeggieri. Sotto la porta della qual „ cappelletta leggeſi queſta iſcrizione:

D. O. M.
VENERABILEM CHRISTI SALVATORIS IMAGINEM
AB ALEXANDRO ZAMBECCARIO ANGLIAE PRIORE
AERE PROPRIO ELABORATAM,
ET ANNO MDCXXXIX. EXPOSITAM,
CUI HIEROSOLYMITANAE CLASSES
EGREDIENTES VOTA NUNCUPARENT,
EM. M. M. FR. D. RAYMUNDUS PERELLOS,
ET ROCCAFULL
PROVIDUS, MAGNIFICUS, PIUS,
POPULO, RELIGIONI, SALVATORI
DIGNIOREM IN HUNC LOCUM TRANSFERRI
MANDAVIT,
AUCTIS VOTIS, NON MUTATIS,
ANNO DOMINI MDCCXII.

„ Queſto molo va a terminare in un piano alquanto emi„ nente; ove ſcaturiſce una bella fontana, in mezzo della qua„ le ſurge una ſtatua di bronzo rappreſentante Nettuno, che „ porta il tridente alla deſtra, ed alla ſiniſtra mano lo ſtem-

„ ma gentilizio del Gran-Maeſtro Aloſio Vignacourt, che
„ la ereſſe. Nella baſe quadrata di queſt' eccellente ſimolacro
„ ſi vedono ſcolpite a baſſo rilievo in lamine dello ſteſſo metallo
„ alcune ſegnalate impreſe di queſta Sagra Milizia, delle
„ quali parleraſſi a ſuo luogo. Al lato, ed alle falde di queſto
„ poggetto il Gran-Maeſtro Fr. D. Raimondo Deſpuig edificar
„ fece quattro magazzini, per farvi radunare i peſcevendoli,
„ ed ivi eſporre, e vendere al Pubblico i peſci; ma
„ sì buona diſpoſizione non ebbe il bramato effetto. Laonde
„ queſti magazzini ſi tengono a pigione da' Mercatanti; alla
„ riſerva del primo, deſtinato al congreſſo de' pubblici Senſali
„ per trattarvi de' loro negoziati; ſopra la porta del quale
„ vi furono inciſe queſte note:

PROXENETARUM CONVENTUI, BONOQUE PUBLICO.

§. XII. „ Queſto molo vien ſeparato da un altro interiore
„ da una lingua di terra, che ſporge in fuori d'un' alta rupe,
„ e forma un picciolo ſeno dal volgo nomato *Porto pidocchio*,
„ in cui ſi ricovrano i piccioli navigli, che dall' una,
„ e dall' altra Sicilia v'approdano; ed alle fiate le noſtre barchette
„ del *paſſo*, cioè del paſſaggio da uno ad un altro lido; quãdo
„ il procelloſo vento Greco le caccia dal lido del predetto
„ molo, in cui ſogliono d'ordinario trattenerſi. Nel lato della predetta
„ rupe, che guarda il teſtè nomato ſeno, leggeſi queſta epigrafe
„ inciſa in marmo ſotto l'arme del Gran-Maeſtro Carafa:

DOMINANTE EM. FR. D. GREGORIO CARAFA M. M.
TUTUM HOC CYMBARUM REFUGIUM
PROCELLIS RADICITUS EVULSUM
SACRA REL. HIER. ERIGENDUM CURAVIT
ANNO SALUTIS MDCLXXXVI.

„Nell'altro lato, che riguarda il Sirocco, ſi ſcorge una co-
„ lonnetta con uno ſcudo gentilizio, ſotto il quale ſi vede
„ queſta cifera M: e ſopra di eſſo è notato l'anno 1651. Que-
„ ſto monumento diede da ſtrologare a molti; chi l'interpre-
„ ta d'un modo, chi d'un altro. La verità è, che quella ci-
„ fera eſprime le cinque lettere del cognome di Fr. Giulio A-
„ mati Piſtojeſe, il quale fu Ammiraglio, e poſcia Baglivo di
„ Venoſa nell'anno 1655., e poſſedeva quella parte del giar-
„ dino, ſotto la quale trovaſi poſta la colonnetta; del quale
„ pure è l'arma ivi ſcolpita. Egli volle laſciarci queſta me-
„ moria per avere a ſue ſpeſe fatto accomodare il molo di quel
„ ſeno; in cui ſi varavano anticamente le galere; eſſendo al-
„ lora l'arſenale in quei magazzini fondati dal Gran-Maeſtro
„ Carafa, poſti dirimpetto al lido, perciò fatto declive: ma
„ dipoi fu mutato il luogo dell'arſenale; perchè ivi s'incen-
„ diò diſgraziatamente una nuova galera dalle faville cadu-
„ tevi dalla pipa d'un melenſo, che ſtava nella Poſta d'Italia.
„ Egli pure ne laſciò dipinti in due quadri, che ſi conſervano
„ nell'Albergo de' Cavalieri Italiani; i due proſpetti del pre-
„ detto ſeno: in uno de' quali è ſegnato l'anno 1651. con que-
„ ſto motto: *Amatus ſemper in tempore malo*. Nell'altro ſotto
„ l'anno 1652. leggeſi queſt' altro motto: *Erga omnes ſem-*
„ *per amor Amati*. Sopra la detta rupe il Gran-Maeſtro Laſca-
„ ris vi fece fabbricare un caſino congiunto ad un giardino
„ di vaghe fonti adorno; la più bella delle quali più non eſi-
„ ſte: dov'egli, come anche i ſuoi Succeſſori, ſolevano trat-
„ tenerſi nelle ore del paſſeggio inſieme coi Cavalieri di loro
„ corte, che ſi divertivano col giuoco di carte, ed erano ſer-
„ viti di ſorbetti, ed acque conce. In detta rupe egli fe aprire

„ un grande adito, ovvero mina, per cui ſi paſſa all' altro „ molo. Sulla porta della qual mina leggeſi la ſeguente iſcri„ zione:

D. O. M.
FR. JOHANNES PAULUS LASCARIS M. M.
ABSOLUTIS EXTERNIS URBIS MUNIMENTIS
AD EJUSDEM ORNATUM, PUBLICUM COMMODUM,
ANIMIQUE LEVAMEN
SUPERIORES HORTOS IRRIGUIS AQUIS
PER TUBOS CONDUCTIS
IN FONTES AMOENE SCATURIENTIBUS,
SUA IMPENSA EXCITAVIT:
HIC IN SAXO VIAM NOVAM APERUIT,
VETEREM AMPLIAVIT,
LITTORALEM IN MARI
LONGISSIME PROTENDIT, AC STRAVIT,
CONGESTAQUE MOLE,
EXTINCTAM PENE HUJUS BENEFICII MEMORIAM
SACRA HIEROSOLYMITANA RELIGIO
DENUO ORNAVIT EXSCULPSIT
ANNO MDCLXXXVII.

„ Preſſo a i ſuddetti magazzini, ove abbiam detto eſſere „ ſtato l' antico arſenale; ſi veggono ſituati quei che fondò „ il prelodato Gran-Maeſtro Laſcaris. Al termine di queſti „ ſi trova un' aja, ove in parte alquanto eminente è ſituata „ la fornace di calce per ſervigio delle fabbriche della Sagra Re„ ligione; e poi lungo lo ſteſſo molo vi ſono due magazzini „ della fondazione del Gran-Maeſtro Manoel. Appreſſo i qua„ li il Sereniſſimo Dominante Fr. D. EMANUELE PINTO fece con

„ bella ſimmetria edificare diciannove magazzini con una pic-
„ ciola chieſa per comodo delle perſone, che quivi dimo-
„ raſſero; ſulla cui porta ſi vede inciſa queſta epigrafe:

AETERNI PATRIS FILIO,
MATRI SEMPER VIRGINI,
NEC NON PUTATIVO PATRI,
IN AEGYPTO TUTATIS
IN HUMILLIMAE SERVITUTIS TITULUM
MDCCLII.

„ Sul magazino di mezzo ſi ſcorge il ſuo buſto di bronzo, e
„ ſotto ſi legge queſta epigrafe:

PUBLICAE COMMODITATIS META.

„ Terminata che fu la loro fabbrica, nella notte della feſti-
„ ſtività di S. Lorenzo dell'anno 1752. fu illuminato tutto il
„ loro proſpetto con un novero innumerabile di lanternoni va-
„ gamente diſpoſti: al che s'aggiunſe un armonioſo concerto
„ di più muſici ſtromenti quaſi per tutta la notte: per lo che
„ vi concorſe tutta la Nobiltà, e la Cittadinanza dell'uno e l'al-
„ tro ſeſſo, e per la maggior parte ſen givano ſovra picciole
„ barche ſcorrendo pel tratto di mare che bagna quel molo,
„ per godere sì vaga illuminazione, ed inſieme riconoſcere
„ gli amici, e le perſone che vi erano concorſe: ed era un bel
„ vedere tutte le barchette dell'Iſola ridotte in uno ſteſſo luo-
„ go in una notte illuminata quaſi al pari del giorno. Il rima-
„ nente di queſto molo era già ſtato dal Gran-Maeſtro Manoel
„ reſo adorno di molti pioppi, che vi rendeano ameno il paſ-
„ ſeggio; nel termine del quale vedeſi eretta una picciola co-
„ lonna del marmo noſtrale, con quattro delfini di bronzo ſu
„ i quattro angoli della baſe, nella quale ſi legge queſta Iſcrizione:

QUI URBIS VALLETTAE ALTERAM PARTEM
ARCE PRAESIDIOQUE MUNIVIT,
EGREGIUS PATER
D. ANTONIUS MANOEL DE VILHENA M. M.
NE QUID SECURITATIS,
AUT AMOENITATIS DEFORET;
PARTEM HANC ETIAM, PRODUCTO MOLIS AGGERE,
DECORARI JUSSIT
ANNO DOMINI MDCCXXVI.

„ Ma l'Autore di queſta iſcrizione tutto intento alle lodi „ del Principe allora Dominante, traſcurò la dovuta menzio„ne del degniſſimo di lui Anteceſſore Fr. Marcantonio Zon„dadari; il quale avea ampliato il tratto della maggior, e „ miglior parte di queſto molo, ove il mare è più profondo, „ cominciando da i primi magazzini della Fondazione La„ſcaris inſino al piano, che giace ſotto l'orto de' PP. Cappuc„cini, ove ſi ſporgeva in mare una punta detta degli Sco„lari; perchè queſti colà ſi portavano a nuotare: preſſo al „ qual luogo per alcuni paſſi il molo era così anguſto, ed in „ tempo di verno così limaccioſo, che appena vi potea paſſa„re un caleſſo ſenza pericolo di roveſciarſi nel mare: e da„vanti a' predetti magzzini Laſcaris v'era il fondo del mare „ così pieno di ſaſſi, che non poteano accoſtarſi al molo i ba„ſtimenti per iſcaricarvi le merci da introdurſi in que' ma„gazzini tenuti a pigione da ricchi Mercatanti. E ciò ſia det„to per far giuſtizia al merito del prelodato Gran-Maeſtro, „ ed in grazia della verità, ch'è l'anima della ſtoria.

„ Intorno a queſto porto preſe anche un picciolo abbaglio „ il noſtro erudito Fiſico M. Antonio Haſciak, credendo che di eſſo

Nella Relaz. della Grotta di S. Paolo.

„ ſo aveſſe favellato il Principe degli Epici Latini, ne'ſeguenti carmi del lib. 1. dell'Eneide:

Eſt in ſeceſſu longo locus: inſula portum
Efficit objectu laterum; quibus omnis ab alto
Frangitur, inque ſinus ſcindit ſeſe unda reductos.
Hinc, atque hinc vaſtae rupes, geminique minantur
In coelum ſcopuli; quorum ſub vertice latè
Aequora tuta ſilent: tum ſylvis ſcena coruſcis
Deſuper, horrentique atrum nemus imminet umbra.
Fronte ſub adverſa ſcopulis pendentibus antrum:
Intus aquae dulces, vivoque ſedilia ſaxo,
Nympharum domus: hic feſſas non vincula naves
Illa tenent, ullo non alligat anchora morſu.

„ Ma ſecondo il giudizio di Giovanni Spondano, di Tommaſo Farnabio, e di altri dotti Commentatori di quel Poeta, queſta deſcrizione fu da lui formata ad imitazione di quella d'Omero nel lib. 13. dell'Odiſſea, imitata pure da Tito Livio lib. 26. nella deſcrizione del porto di Cartagena. Del reſto tanto le coſe eſpreſſe nella deſcrizione di Virgilio, quanto le diviſate in quella d'Omero, potrebbero adattarſi all'Iſola noſtra. Ma ſe il Poeta aveſſe voluto parlare dell'Iſola noſtra, non arebbe deſcritto un ſol porto, formato da due rupi, o lati eminenti, ma due porti formati, e diviſi da una lingua lunga di terra, come ſono i noſtri, già diviſati: ed eccoci ritornati al luogo, donde ci ſiamo alquanto diſcoſtati, ma non fuori di propoſito.

§. XIII. La parte di detta lingua di terra, che ſoggiace al promontorio, fu chiamata dagli Arabi *Sciaaret Meuia*, che ſignifica predio inculto di *Meuia*, che propriamente vuol dire Arabo : il promontorio, ovvero la parte della collina la più eminente, ebbe il nome di *Sceb e Ras*, cioè luogo elevato, che ſovraſta al Capo, qual' è la punta ſopraddetta, ove l'anno 1466. fu fabbricata l'ineſpugnabile città Velletta, ch' ebbe tal nome dall' invittiſſimo ſuo Fondatore Valletta, Gran-Maeſtro della Sagra Religione Geroſolimitana, dopo l'aſſedio di Malta : e con unanime conſenſo dell' Ordine fu intitolata L'UMILISSIMA ; come ſi legge nella ſeguente iſcrizione, poſta ſovra la porta d'eſſa città, detta *Reale*:

FR. JOHANNES DE VALLETTA
SACRAE DOMUS HOSP. HIEROSOL. M. MAGISTER
PERICULORUM ANNO SUPERIORE
A SUIS MILITIBUS, POPULOQUE MELITAEO
IN OBSIDIONE TURCICA PERPESSORUM
MEMOR,
DE CONDENDA URBE NOVA,
EAQUE MOENIIS, ARCIBUS, ET RROPUGNACULIS
AD SUSTINENDAM VIM OMNEM,
PROPULSANDOSQ. INIMICI TURCAE IMPETUS,
AUT SALTEM REPRIMENDOS, MUNIENDA,
INITO CUM PROCERIBUS CONCILIO,
DIE JOVIS XXVIII MARTII MDCLXVI.
DEUM OMNIPOTENTEM,
DEIPARAMQ. VIRGINEM, ET NUMEN TUTELARE
D. JOANNEM BAPTISTAM,
DIVOSQUE CETEROS MULTA PRECATUS,
UT FAUSTUM, FELIXQ. REL. CHRISTIANAE FIERET,
AC ORDINI SUO, QUOD INCOEPTABAT,
BENE CEDERET,

PRIMA URBIS FUNDAMENTA,
IN MONTE AB INCOLIS SCEBERRAS VOCATO, JECIT,
EAMQUE DE SUO NOMINE VALLETTAM,
DATO PRO INSIGNIBUS
IN PARMA MINIATA AURATO LEONE,
APPELLARI VOLUIT.
FR. ANTONIVS de PAVLA M. Mag. Invictiſſ. Conditoris,
Tantaeque rei monim. P. C. anno ab Vrbe fundata LXVIII.

§. XIV. Non vogliamo qui tralaſciare d'inſerire il divoto, ed elegante ſermone, che dal P. Spirito Pelo Anguſciola Agoſtiniano fu fatto, allor quando ſi diè principio a queſta Città; come quello, in cui, quaſi augurandoſi dal buon Religioſo le grandezze, e le future glorie di eſſa, vi viene al vivo eſpreſſo in buona parte lo ſtato preſente della città medeſima; e perchè ancora sì dotto diſcorſo, con le lodi, che in eſſo ſi danno alla Sagra Religione, ed a tutta l'Iſola; non reſti ſeppellito nell'obblivione, dopo d'eſſerci coſtato l'averlo qualche travaglio; in ricompenſa del quale preghiamo chi legge ad iſcuſare la digreſſione; perchè alla fine di eſſo proſeguiremo ben toſto la noſtra deſcrizione: Eccovi dunque il diſcorſo.

SE mai cittá alcuna nel Criſtianeſimo fu fondata con ſolennità di cerimonie, con divozione di cuore, con allegrezza univerſale di tutti i popoli, e di tutte le genti; queſta, alla fondazione di cui ſiamo or ora per dare principio (Monſignore Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo, e molto Reverendi Signori di ſuo Sagro Conſiglio, Cavalieri generoſi, Aſcoltanti nobiliſſimi) ſopra d'ogn'altra merita d'eſſer principiata, con cerimonie ſolenni, con affetto, e con applauſo univerſale di tutte le nazioni della Criſtianità; poichè, come ſperiamo nella

Bontà Divina, ella ha da eſſer non ſolo fido riposo della Religione di S. Giovanni Geroſolimitano, e fortezza ſicura all' iſola di Malta; ma anche ſcudo alla Sicilia, riparo all'Italia, oſtacolo agl' Infedeli, eſaltazione, e gloria di tutto il nome Criſtiano.

Io, Signori, non ſon Profeta, nè figlio di Profeta; ma per quanto ſi degna ſpirarmi colui, di cui ſono ſtromento, ancorchè vile, ed indegno, mi par di poter adattare a queſta nuova Città quel già ſcriſſe l'Arciprofeta nel ſalmo dell' antica Sionne, avendo, come io credo, l'occhio più alla Celeſte, che alla terrena: *Fundamenta ejus in montibus ſanctis*. Nei monti ſanti ſaranno i fondamenti tuoi, Città felice; già lo vedete, Aſcoltanti, che ſiamo qui per fondare la novella Città in queſti monti ſanti: per queſto piantati ſono tanti ſtendardi ſopra di queſti colli, ſegnati i ſolchi, notate le porte, diſegnati i baluardi; preparate le medaglie, e la pietra iniziale, o fondamentale, che vogliam dire, ſegnata colla Croce ottogonale: a queſt' effetto ſi ſono teſe queſte trabacche, e queſte tende in queſto monte eminente, in queſto ſito aprico, ove all' alta preſenza del Principe e Gran-Maeſtro, del Veſcovo, e de' Gran-Priori, e di tanti illuſtri Signori, da i Sacerdoti ſanti ſono ſtate cantate a Dio le debite lodi, e celebrato il Sagrificio vero, ſopra il bianco altare, del Corpo, e del Sangue Sagro di Colui, che ci ha redenti: in queſti monti ſanti vogliamo edificare, ed abitare; ſanti invero, poichè purgati da i riti profani dell' Idolatria per la predicazione degl' iſteſſi Appoſtoli di Criſto furono ſantificati già più di mille anni, e cinquecento appreſſo, col vero culto di Dio, colla vera Religione; che ben ſapete, PP. Teologi, l'iſola di Malta eſſere ſtata una delle prime patrie, ch'abbia ricevuta la parola del Vangelo, e la Fede di Criſto, tra tutte le provincie d'Europa: ſono ſanti queſti monti, ſantificati con la preſenza, con la converſazione, con la predicazione del Gran Maeſtro di tutte le Chieſe criſtiane PAOLO APPOSTOLO, che rigenerò in Criſto le genti di queſta Iſola, e quegli antichi abitatori, ch'erano nelle idolatrie avvolti e ſommerſi, facendoli tanto umani nel Criſtianeſimo, come ora vedete, laſciando di loro così onorata teſtimonianza il compagno ſuo, Luca Santo, nella Sagra Iſtoria de i Fatti degli Appoſtoli: ſantificò queſti monti, e queſte valli l'Appoſtolo co'ſuoi paſſi: con le ſue pedate, eſſendoci rimaſti impreſſi nelle pietre fino al giorno d'oggi i ſuoi ſanti veſtigj: ha ſantificato queſti monti, e queſte valli l'Appoſtolo ſanto co'miracoli ſuoi, e ſpecialmente con quel grande, che dura fino al giorno d'oggi, d'aver tolto il veleno ad ogni crudo ſerpente, ad ogni pianta maligna, col morſo delle carni ſue ſante, e puriſſime, di ſorte che qui vediamo i fanciulli ſcherzar con gli aſpidi, con le vipere, e co'più orribili ſerpi, che ſi poſſono trovare; e ſi verifica realmente in queſta Iſola pei meriti di così grande amico di Dio, quel che prediſſe già l'illuſtre Profeta Iſaia: *Delectabitur Infans ab ubere ſuper foramina aſpidis, & in caverna reguli, qui ablactatus fuerit, ponet manum ſuam.* Qui non ci è pericolo, nè timore alcuno, di elleboro, di cicuta, di aconito, di taſſo, di napello, nè di qualſivoglia altra pianta mortifera, o nociva; ogni animale, ogni erba, è cibo ſicuro, è paſto giovevole agli uomini, ed agli animali: In qual altra parte del mondo, ſotto qual altro clima ſi ritrova il toſſico non eſſer toſſico, il veleno non eſſer veleno, il morbo non eſſer infermare, la morte non uccidere? ſalvocchè in queſta Iſola ſantificata, in queſti colli, in queſti monti conſagrati con tanto ſangue de' Cavalieri Religioſi, di tanti ſoldati Criſtiani, che per amor di Criſto, per gloria di S. Giovanni, per difenſione della Fede Santa, per ſalute della loro Religione, e di tutto il Criſtianeſimo, ſono ſtati tanto prodighi, non che liberali della perſona e della vita loro, che fin a queſto giorno, le mura, e le pietre, di queſte ſagre, e memorande ruine, ne rendono chiara, e glorioſa teſtimonianza. Sono ſanti per certo queſti Monti, ma più ſanti ſaranno, quando ſiano ſantificati dagli abitatori con l'innocenza, con la religione, con la ſantità, con la divozione, con la buona vita, con la giuſtizia univerſale, dando ad ogni uno quel che ſe li conviene, e verranno a rinchiudere in eſſi tutta l'onorata ſchiera delle virtù Criſtiane; che peró è aſſomigliata nella Scrittura a i Monti d'Iddio, come ſcrive il Profeta: *Juſtitia tua ſicut Montes Dei*; ne i monti ſanti, cioè nella cuſtodia degli Angeli, nella protezione di Criſto, e de' ſuoi Santi, ſaranno i fondamenti, la ſtabilità, e la fermezza di queſta nuova città, che pure per la ſublimità, e grandezza loro nelle Divine lettere ſono chiamati Monti: Non vi raccorda, Padri Teologi, di quel ch'è ſcritto nel ſalmo: *Montes in circuitu ejus*; ideſt Angeli, *& Dominus in circuitu Populi ſui*: Dotti, udiſte mai autorità, o ſentenza, ch'andaſſe più a propoſito, che quella del Profeta Iſaia a queſta Città novella, alla cui fondazione diamo ora principio? *Urbs fortitudinis noſtrae Sion, Salvator ponetur in ea murus, & antemurale.* Eccovi la pietra prima fondamentale, eccovi la pietra angolare Criſto Gesù, ſopra del quale ſi fonda, e ſi edifica ogni città Criſtiana, cioè ogni congregazione ſanta, e fedele, come diſſe S. Paolo: *Fundamentum nemo aliud poteſt ponere praeter id, quod poſitum eſt, quod* *eſt Chriſtus Jeſus, ipſo ſummo angulari lapide, Chriſto Jeſu, in quo omnis aedificatio conſtructa creſcit in templum ſanctum in Domino*. Nei monti, nei monti ſanti ſaranno veramente i fondamenti tuoi, Città glorioſa; amerà più Iddio le tue porte, le tue mura i tuoi alberghi, che qualunque altra abitazione del Criſtianeſimo. *Diligit Dominus portas Sion ſuper omnia tabernacula Jacob*. Il che ſi verificherà quando i cavalieri tuoi, i tuoi ſoldati albergheranno in te con quella modeſtia, con quella caſtità, con quella ſantimonia, con quello zelo di Dio, che ſi conviene a Religioſi; e che ſi richiede alla loro profeſſione, quando imitando i fatti eroici de' loro primi Padri, e Fondatori attenderanno a ſervire Iddio nella pace, con le orazioni, con l'oſpitalità, e l'altre opere pie; e nella guerra colla ſpada in mano, mettendo prontamente, e volentieri il ſangue, e la vita per difeſa e conſervazione della Santa Fede di Criſto, e della loro Religione contra degl' infedeli. O che glorioſa fama, o che onorato grido ſi ſpargerà allora di te per tutto l'Univerſo, Città di Dio glorioſa! *Glorioſa dicta ſunt de te, civitas Dei.* Per tutta l'Italia, per tutta la Francia, per tutta la Spagna, per tutta l'Alemagna, per tutta l'Europa, anzi per tutto il Ponente, per tutte le parti di Levante, di Mezzogiorno, e di Settentrione, d'altro non ſi ragionerà, che delle gran pruove ſopraumane, che averanno fatto i Fondatori, e gli abitatori tuoi, con sì grande ſtupore di tutte le genti contra gl' inimici del nome Criſtiano, per gloria di Dio, per eſaltazione della Religione ſagra del Gran Battiſta Giovanni; ed io (dice il Signore) terrò perpetua memoria di Raab Geroſolimitana, dell'opere criſtiane, e religioſe fatte da' tuoi antepaſſati, da i tuoi primi genitori dentro di Geroſolima,

lima, dove aveſti principio. Non mi ſcorderò mai dell' impreſe magnanime, e glorioſe fatte da loro per amor mio contra i ſoldati infedeli dell' empia Babilonia; i quali a lor malgrado ſono ſtati coſtretti dal tuo valore a conoſcere e confeſſare la gran potenza mia. *Memor ero Rahab & Babylonis ſcientium me.* Eccoti, o fortunata città, la moltitudine grande de i popoli, che dentro di te concorrono con tanta frequenza ad abitare, il fiore di tutte le più onorate famiglie, ed illuſtri nazioni, che ſiano ſotto il cielo; non ſi ſdegna di eleggerti per ſua abitazione, e per ſua patria, (*c*) qui Italia, qui Francia, qui Spagna, qui Alemagna, Inghilterra, Provenza, Alvernia, Caſtiglia, Aragona, Catalogna, Portogallo, qui tutto il Criſtianeſimo manda a concorrenza i figliuoli ſuoi i più nobili, e più illuſtri, da sì rimote e longinque regioni, a farſi tuoi, a ricevere dignità, ed a farſi onore: Qui Greci, qui Latini, qui Ebrei, qui Mori, qui Sciti, qui Indiani, qui Etiopi: qui ſi ode, e ſi udirà molto più per l'avvenire ogn' idioma, ogni linguaggio umano: quelli che adoreranno Criſto, a dominare, ogn'uno nel ſuo grado; gli empj, e gl' infedeli a ſervire ſchiavi in catena per maggior eſaltazione, e gloria del nome Criſtiano: Udite, udite, come lo dice chiaro il Profeta: *Ecce alienigenae, & Tyrus, & Populus Aethiopum hi fuerunt illic;* e ſe non s' adempie in te, Città regale, l'oſcuro, e ſagro enigma, di cui fu fatta ſpeciale e ſegnalata grazia alla ſanta Sionne, che 'l ſuo Edificatore foſſe ſuo figliuolo, e che l'Altiſſimo Iddio, il quale la fondò; in lei ſia nato uomo: del che meritamente ſe ne ſtupiſce ogn' uomo,

---

(c) Qui il P. Predicatore accenna le otto Lingue della Sagra Religione, ma non oſſerva l'ordine della loro anzianità; mentre le tre prime Lingue ſono di Provenza, d'Alvergna, di Francia; la quarta d'Italia; la quinta d'Aragona, Catalogna, e Navarra; la ſeſta era d' Inghilterra; la ſettima d'Alemagna, e l' ottava di Caſtiglia, e di Portogallo.

uomo, come dice qui l'Arciprofeta: *Numquid Sion dicet homo, & homo natus eſt in ea, & ipſe fundavit eam Altiſſimus?* Queſto ſi verificherà almeno, che quell'Altiſſimo Signore, che ti dà il pane; in te ſi laſcierà vedere in forma di pane; e quel Criſto Iddio, nel cui nome oggi ſei principiata; prima che ſii principiata, ha qui abitato in te nel Sagramento Eucariſtico. Enigma ancora ſarà il tuo nome al mondo; poichè dal Capo de' tuoi Fondatori ti chiamerai Valletta; e pur ſei monte; e intenderaſſi la ſoluzione, che non fu mai valle ſenza monte, (*d*) nè monti ſenza valli; e che Monte ſarai per l'eminenza delle virtù, che debbono regnare in te; Valle per la baſſezza della profonda umiltà, ch'è il ſaporitiſſimo condimento di tutte l'altre virtù criſtiane; ſerberaſſi il nome tuo, e del tuo primo Fondatore FR. GIOVANNI VALLETTA, e del piiſſimo, e ſantiſſimo Padre PIO QUINTO, Pontefice Maſſimo, ſotto i feliciſſimi auſpicj del cui Pontificato, nel tempo ſuo hai avuto principio; e di quei perſonaggi illuſtri, che ſi ſaranno ritrovati alla tua fondazione ad eterna memoria nelle croniche, e negli annali di tutti i popoli, di tutti i Potentati, che ſon oggi nel mondo: *Dominus narrabit in ſcripturis populorum, & principum, horum, qui fuerunt in ea*. Sorgi dunque Città vittorioſa, affrettati ad innalzar le mura, ed i tetti tuoi, e ſta lieta e gioconda, che quelle genti, che abiteranno in te, ſaranno ſempre lontane da ogni meſtizia, vacue d'ogni timore, piene di ſicurtà, colme di vera allegrezza: *Sicut laetantium omnium habitatio eſt in te*. Così auguriamo, così preghiamo. O

Dio

(d) A queſto luogo l'Abela notò in margine così: *Dopo il Gran-Maeſtro Valletta fu eletto ſuo ſucceſſore Fr. Pietro di Monte: quegli fondò la Città; e queſti v'introduſſe l'abitazione del Sagr' Ordine Geroſolimitano*. Ma il Sagro Oratore non volle alludere al Gran-Maeſtro di Monte; nè ſapeva, che queſti era per ſuccedere al Valletta: ma volle alludere al monte, o colle *Sceberras*; ſopra il quale fu edificata la città Valletta, e la conſidera come valle relativamẽte al detto monte.

Dio eterno, o grande Iddio a queſta novella città Valletta, che oggi ſi principia, e ſi fonda nel tuo Santo Nome, Padre Onnipotente, Fonte d'ogni Divinità, difendila in eterno con la tua grande Potenza; Figlio Unigenito di Dio; Verbo Incarnato, mantienla per ſempre nella tua ſanta Legge; Spirito Santo Paraclito, ſoccorrila continuamente con la tua gran Bontà: Trinità Santiſſima, adorata da noi in un Dio ſolo; nelle cui ſante mani ſtanno i fati, e le ſorti, tutte le proſpere, e le avverſe fortune; al cui tremendo cenno ubbidiſce il cielo, e gli elementi tutti; degnati concederci oggi ſtelle benigne, aſpetti felici, influſſi ſalutiferi, in queſto principio della nuova città. Vergine Madre di Dio noſtra Avvocata; Giovanni, e Paolo, Padroni, e Protettori di queſta Religione, ed Iſola, ſiate, ſiate propizj, e favorevoli ora, e ſempre a queſta patria, a queſto luogo, a i Fondatori, agli abitatori di queſto paeſe, a tutti gli eredi, e ſucceſſori loro; talchè per mezzo del voſtro favore appreſſo di quell'adoranda Maeſtà Divina, la città Valletta vi ſia gradita in modo, che mai ſi ſvella, o ſi ſpianti dal ſuo terreno l'onorato ſtendardo della candida Croce ottogonale. Fiamme ardenti di Dio, Angeli fortiſſimi, che dalla Divina Provvidenza avete avuto in ſorte la guardia, e la cuſtodia della città novella, venite, venite or ora a pigliarne il poſſeſſo, incominciate ormai ad averla in tutela, ed in protezione, cuſtoditela voi con gli ajuti voſtri ſpirituali dall'occulte inſidie degli avverſarj inviſibili, difendetela, combattete per lei, e per gli abitanti ſuoi ne i loro gran biſogni contra gl'inimici di quella candida Croce, conſervatela libera, e trionfante, mentre durerà il mondo, in grazia di Dio ad eterna gloria ſua, ad onor di S. Giovanni, ed a perpetua fama di tutto il

Criſtianeſimo, *Et dicat omnis populus Amen, Amen.* (e)

§. XV. „ All'Oratore conviene accoppiare il Poeta, che parimente
„ co' ſuoi carmi celebrò la fondazione di queſta Città;
„ Egli fu il Commendatore, poſcia Baglivo, Fr. Bartolommeo
„ dal Pozzo Veroneſe, il quale in un ſuo Poema Eroico,
„ intitolato IL VALLETTA, (che conſerviamo ſcritto di
„ ſua propria mano, ed abbiamo proccurato di emendare,
„ ed illuſtrare con varie annotazioni per darlo alla pubblica
„ luce) ne cantò così nelle ſtanze ſeguenti:

VII.

Cinta di mura, e d'umil tetti ordita
Creſcer omai la ſua città vedea
Lieto il Valletta; e perchè al fin compita
Foſſe al diſegno inter, forte premea;
Ciaſcun de' ſacri Eroi nobile aita
Non punto ſchivo al gran lavor porgea;
Ed ei ſe ſteſſo affaticando inſieme,
Lor dava infra i ſudor conforto, e ſpeme.

VIII.

O non mai domi da fatica alcuna
D'Alme, e di membra al tollerar maeſtre,
Guerrier di Dio, che l'Ottomana Luna
Già poteſte ſtancar più d'un ſemeſtre;
Che ſe ben vi coſtrinſe empia fortuna;
Indomite reſtar l'audaci deſtre;
E fra l'orror de' riſonanti ſcogli
D'Euro frenaſte, e di Nettun gli orgogli.

(e) Gli anni ſecolari della Fondazione di queſta Città ſi celebrano qui ſolennemente; ma con maggior ſolennità ne fu celebrato il primo, con un elegante ſermone recitatovi dall' eruditiſſimo Sagro Oratore P. Fr. Maſſimiliano Deza.

IX.

Lievi ſon queſti ſtenti, a' guai mirando
Già ſcorſi, e ch' a ridir non baſta il giorno;
Orsù duriam, ſinchè dal lungo bando
Trovi il Santo Veſſil ſtabil ſoggiorno.
Finiranno i travagli, e un dì vagando
Per bel diporto a l' opre voſtre intorno,
Dolce vi fia membrar queſti ſudori,
E dir: di noſtra man ſono lavori.

X.

Così parlava, e le robuſte mani
De' ſolleciti Eroi ſtimola a l' opra:
Chi rinforza le mura, e chi le immani
Rupi co' ferrei ordigni, infrange a l' opra:
Qui foſſe profondar, là innalzar piani,
E ſorger Maſchi a dominar di ſopra
Vedi, e vedi tirar cortine, e ſparſi
Or Rivellini, or Baluardi alzarſi.

XI.

Egli, a cui fu più benigno il Cielo
Nel militar travaglio ingegno, & arte;
Ora col filo, or col lanciar d' un telo
Miſura i ſiti, e li compenſa, e parte;
E con Paterno indipendente zelo
I poſti di battaglia a' ſuoi comparte:
Altri agl' Itali aſſegna, altri a i Germani,
Altri a i Franchi divide, altri a gl' Iſpani.

XII.

Parte al gran Precurſor, ch' eterno è loro

Tutor in Cielo, e Padre ivi ſi cole;
Con più bell' agio, e più ſottil lavoro
Ergea d'un nobil Tempio eccelſa mole;
E de la Curia, e del loquace Foro,
E di dotte Paleſtre, e chiare Scuole
Locavan altri in altre parti intenti
In su l'immobil ſcoglio i fondamenti.

XIII.

Va ſoſſopra rivolta, e varj aſpetti
Par ne l'opre cangiar l'iſola ſteſſa.
Volvonſi ſaſſi immenſi, e per far tetti
Fende l'antiche ſelve accetta ſpeſſa.
A' ſtrepiti, a' tumulti in baſſi affetti
Geme la terra, e quaſi cede oppreſſa:
Rimbomba il cielo, e in mar pien di ſpavento
Nereo s' attuffa col ſuo muto armento.

XIV.

Così temprando in ſua fucina alpeſtra
Il folgore Vulcano al Re de' Dei,
Impiega con la man l'arte maeſtra,
E ſpinge a l'opra i gran Ciclopi Etnei;
Cade il martello, e la tonante deſtra
Fa quell' antro mugghiar di vaſti omei;
Trema a gl' incudi Etna ſoggetto; e altronde
Fremono i lidi, e ne riſuonan l'onde.

§. XVI. Fu queſta nobiliſſima Città partita in venti ſtrade, tutte diritte, e ſpazioſe, cioè otto principali, che la dividono per la ſua lunghezza da Libeccio a Greco, e dodici per la larghezza da un porto all' altro, le quali chiameremo *Traver-*

ſe. Di tutte le quali ſtrade i nomi, cavati da una pianta, o diſegno antico, perchè non ſe ne perda la memoria affatto; abbiamo ſtimato bene di qui notare per ſoddisfazione de'curioſi.

S. LUIGI: dalla dogana alla prigione, o bagno degli ſchiavi.

S. PIETRO: dal baluardo de'SS. Pietro, e Paolo, avanti il Monaſtero di S. Orſola, inſino allo Spedale.

S. PAOLO: dalla caſa fatta già fabbricare dal Capitan Giacomo de Robertis, Bologneſe, dietro l'Albergo di Caſtiglia, verſo la Chieſa Parrocchiale di S. Paolo, infino al S. Spedale.

S. GIACOMO: dagli Alberghi di Caſtiglia, e Portogallo, infino al Monaſtero delle Convertite.

S. GIORGIO: dalla Porta Reale infino a Sant'Elmo.

S. GIOVAMBATTISTA: dal baluardo di queſto nome, fino alle forfici.

S. SEBASTIANO: dagli Alberghi di Francia, fino alla fontana antica.

S. MICHELE: dalla caſa del già Prior Mazzinghi nel Mandracchio (*a*) davanti a quella del fu Prior Malaſpina, fin dietro la calcara. (*b*)

STRADE TRAVERSE.

STRADA DEL PALAZZO, che quivi fabbricare ſi dovea a tempo ſuo; cioè dagli Alberghi di Caſtiglia infino al baluardo di S. Andrea.

PIA: dalla cortina del baluardo de'SS. Pietro, e Paolo ſotto gli Alberghi d'Italia infino alla cortina preſſo alla porta della Bucceria. (*c*)

DI MONTE: davanti al Convento di S. Maria di Gesù de'

(a) così chiamaſi quel picciolo borgo.
(b) fornace di calce.
(c) così da'Malteſi chiamaſi il Macello.

PP. Minori Oſſervanti, infino al Mandracchio.

VITTORIA: dalla Chieſa di S. Vicenzo (*d*) fino al baluardo del SS. Salvatore, e caſa del Prior Malaſpina.

DEL SALVATORE: dalla caſa, un tempo abitata dal Commendatore Fr. Gabriello Roſſet per un de' lati della Piazza, o (*Mercato*) infino agli Alberghi della Lingua d' Alemagna.

DEL POPOLO: dal Monaſtero di S. Orſola verſo il lato inferiore del Palazzo infino agli Alberghi d'Aragona, Catalogna, e Navarra.

DELLA FONTANA: dalla prigione degli ſchiavi per ſotto il Collegio de' PP. Geſuiti fino alla fontana.

DI S. MARCO: dalla prigione degli ſchiavi per la parte inferiore, infino alla porta de'Giudei, o ſia alla calcara.

DI S. PANTALEONE: dalla cortina, e dal fianco di ſotto, di S. Criſtoforo, verſo Porto-Salvo fino alla porta de' Giudei.

DELLA FORTUNA: dalla porta del magazzino delle legna ſotto lo Spedale per la Camerata infino al muro delle forfici.

DI S. ELMO: dal Monaſtero delle Convertite fino al detto muro delle forfici.

DI S. SIMONE: quella, che dalla ſtrada di ſotto a S. Elmo conduce alle caſette, che ſono incontro al muro delle forfici.

La ſuddetta città dopo l'intervallo di otto Magiſterj, che ſeguirono quello del Gran Valletta, cioè di Monte, la Caſſiera, Verdala, Garzes, Vvignacourt, Vaſconcellos, Paula, e del dominante Laſcaris, che v'aggiunſe le nuove fortificazioni; è ſtata abbellita di ſontuoſi, e magnifici edificj, pubblici, e privati, che la rendono fortiſſima, e non meno riguardevole,

---

(d) Queſta Chieſa oggi è detta comunemente S. Lucia; nel cui altare maggiore ſi venera la di lei immagine con quella di S. Vicenzo, e di S. Chiara.

vole, e munita, qual eſſer dee un antemurale del Criſtianeſimo: i cui luoghi principali ſe particolarmente deſcrivere voleſſimo; coſtretti ci vedremmo a vergare un volume a parte: ma volentieri di ciò fare tralaſciamo; perchè forſe con più erudita penna ne parleranno quei che la Storia della Sagra Religione continueranno; mentre qui ſoltanto ci baſta riferire, che queſta città Valletta contiene fuochi 1891. ed anime dieci mila ſettecento quaranta quattro. „ Ma di preſente è aſ-
„ ſai maggiore il novero degli abitanti di queſta città, ed a
„ proporzione è creſciuto quello de'fuochi. Dal ruolo, che
„ vanno ogni anno facendo i Parrochi delle anime delle loro
„ riſpettive Parrocchie; e da altre notizie particolari, da noi
„ ricercate, troviamo, che gli abitatori di queſta città aſcen-
„ dono al novero di ventimila, ſettecento ottanta, compreſi
„ novecento tra Religioſi Geroſolimitani, e d'altri Ordini, e
„ Monache; oltre a cinquecento ſchiavi, o circa, e così eſat-
„ tamente anderemo deſcrivendo le anime dell'altre noſtre
„ Città, delle Terre, e de'Villaggi, affinchè il novero delle
„ anime di tutta l'Iſola, che da diverſi Scrittori diverſamen-
„ te ſi computa; dal noſtro Leggitore ſi trovi qui diviſato, e
„ diſtinto per cadauna delle noſtre numeroſe Parrocchie.

§. XVII. „ In quanto poi agli edificj, laſciati da parte i pri-
„ vati, convenevole coſa ci ſembra di ſuccintamente deſcri-
„ vere i pubblici; mentre che eſſendo oggi queſta la Città ca-
„ pitale dell'Iſola per la reſidenza, che vi fa il Principe; me-
„ rita il ſuo luogo nella deſcrizione dell'Iſola da lui governata.
„ E cominciando da i luoghi ſagri; queſta Città vien diviſa in
„ due Parrocchie. La più antica, e popoloſa è quella di Santa
„ Maria di Porto-Salvo, governata da i PP. Predicatori, che

,, vi tengono un comodo Convento, in cui ſi tiene ſtudio pubblico
,, di Filoſofia, e di Teologia. L'altra Parrocchia è l'inſigne
,, Chieſa Collegiata di S. Paolo, amminiſtrata dall'Arciprete
,, di eſſa; in cui fu, pochi anni ſono, edificata con magnificenza
,, e decoro la nuova cappella del SS. Sagramento,
,, ch'è la più vaga, e la più moderna di quante ſi veggono
,, nelle altre Chieſe pella città medeſima. La prima rendita,
,, ch'ebbe queſta Chieſa; fu di ſcudi trenta per ciaſcun anno,
,, che le furono aſſegnati dal Sacerdote D. Andrea Ciantar; come
,, trovaſi regiſtrato negli atti della Viſita di Monſignor
,, Duſina, Viſitatore Appoſtolico in queſta Iſola nell'anno 1575.
,, Oltra di queſte due Parrocchie del popolo, vi ſono tre altre
,, particolari e diſtinte, che abbracciano una certa qualità di
,, perſone. La prima di queſte amminiſtra i Sagramenti a i Cavalieri,
,, Fra-Cappellani, e Scudieri, e Serventi d'armi della
,, Sagra Religione, alla riſerva del Batteſimo: e però non può
,, dirſi propriamente Parrocchia: ed è la maggior Chieſa Conventuale
,, di S. Giovanni, eretta dal Gran-Maeſtro La Caſſiera,
,, e poi conſagrata da D. Lodovico Torres Arciveſcovo di
,, Monreale; nella quale per ordinazione del Capitolo Generale
,, IX., che fu il primo, che celebrato foſſe in Malta; a
,, ciaſcuna delle Ven. Lingue, o Nazioni de' Cavalieri fu aſſegnata
,, la propria Cappella, che fino al preſente ſi mantiene
,, docoroſamente provveduta di ſagre ſuppellettili; e vi ſi celebra
,, ogni anno ſolennemente la feſtività del Santo Titolare,
,, Queſta Baſilica è vagamente adorna d'eccellenti pitture,
,, per la maggior parte del celebre Cavaliere Fr. Mattia Preti,
,, quivi ſeppellito davanti alla Sagreſtia con queſto epitaffio:

D. O. M.

D. O. M.
HIC JACET MAGNUM PICTURAE DECUS,
COMMEND. FR. MATHIAS PRETI,
QUI POST SUMMOS HONORES
PENICILLO COMPARATOS,
ROMAE, VENETIIS, NEAPOLI,
SUB AUSPICIIS EM. M. M. DE REDIN
MELITAM VENIT,
UBI AB ORDINE HIEROS: ENCOMIIS ELATUS,
AC INTER EQUITES V. L. ITALIAE
EX GRATIA ADJECTUS,
HANC ECCLESIAM
SINGULARI PICTURA EXORNAVIT.
SEVERIORIS MOX PIETATIS STUDIO INCENSUS,
INGENTEM PECUNIAM, TABULIS QUAESITAM,
EROGAVIT IN PAUPERES,
RELICTO PICTORIBUS EXEMPLO,
QUO DISCERENT PINGERE AETERNITATI;
AD QUAM EVOLAVIT
NONAGENARIO MINOR QUATUOR ANNIS,
TERTIO NONAS JANUARII 1699.
FRATER CAMILLUS ALBERTINI, PRIOR BARULI,
AMICO DESIDERATISSIMO HOC MONUMENTUM
POSUIT.

„ L'adornano pure non poco i ſontuoſi Mauſolei de' Gran-„ Maeſtri, e l'eleganti lapide ſepolcrali di Cavalieri, e d'al-„ cuni Preti Conventuali, e di qualche Servente d'Armi di „ merito diſtinto; le quali ſono di tal numero, che ricuopro-„ no quaſi tutto il pavimento della Chieſa, quantunque gran-

„ de. E' ſommamente ricca di Sagre Reliquie inſigni, di ar-
„ genti, d'ori, di gemme, e di paramenti prezioſi, che al
„ preſente ſono collocati in alcune ſtanze contigue alla Sagre-
„ ſtia, fabbricate a tale uſo, con sì bell'ordine e ſimmetria,
„ che ſi rendono agevolmente viſibili a' foreſtieri, che vaghez-
„ za aveſſero di vedere sì bel teſoro. Tra gli ori, e gli ar-
„ genti ſuoi ſono degni di particolar menzione una Croce d'o-
„ ro di molto peſo, di gemme di gran valore adorna, da por-
„ tarſi nelle ſagre proceſſioni, un Reliquiario d'oro tempe-
„ ſtato di groſſi diamanti, e di pietre prezioſe, in cui è rin-
„ chiuſo il deſtro braccio di S. Gio: Battiſta, una gran lam-
„ pade d'oro fino, con la ſua catena, e fiocco del metallo me-
„ deſimo, di peſo libre 116., oncie 9. ed una dramma, che
„ ſi trova appeſa nella Ven. Cappella della Madonna detta
„ di Filermo, per generoſo dono del già Gran-Priore di Ca-
„ talogna Fra Franceſco Villalonga; e due belle macchine d'ar-
„ gento penſili (qui chiamate Ninfe) adatte a ſoſtenere un
„ gran novero di ceri, che ſi appendono con groſſe funi, o
„ gomene ricoperte di roſſo drappo di ſeta, e fila d'oro, dal
„ tetto della Chieſa nel Giovedì Santo, l'una davanti al S.
„ Sepolcro, e l'altra un poco in ſu, e nella notte del S. Na-
„ tale, che la rendono luminoſa al pari del giorno. La mag-
„ giore, e più vaga è d'argento romano di peſo di libre
„ 1410., oncie quattro, e tre dramme, liberal dono dell'Emi-
„ nentiſſimo Gran-Maeſtro Fra D. EMANUELE PINTO, che
„ altri ricchi doni le diede. L'altra è d'argento d'Italia di
„ peſo di libre ſettecento ſeſſantotto, oncie ſette, e dramme
„ quattro, donata dal fu Ven. Baglivo di S. Stefano D. Ro-
„ meo Fardella Trapaneſe. E' fornita di belle tappezzerie,

„ particolarmente d'una di vaghiſſimi arazzi, dono del Gran-
„ Maeſtro Perellos, che non gli coſtò meno di quaranta mila
„ ſcudi. In queſto Templo recitano i divini ufficj i Fra-Cap-
„ pellani Conventuali, che ſi chiamano di Giuſtizia, a diffe-
„ renza degli altri di claſſe inferiore, detti d'Obbedienza. Egli-
„ no impria portavano la mozzetta di color pavonazzo fre-
„ giata della bianca Croce, ſopra il rocchetto, ma per iſpecia-
„ le conceſſione del Sommo Pontefice Benedetto XIV. di fel.
„ mem. portano la cappa magna roſſa, fregiata della candi-
„ da Croce, e nelle Proceſſioni fanno precedere un Mazziere,
„ veſtito d'una zimarra di color pavonazzo portante una maz-
„ za d'argento: il quale grazioſo indulto della cappa magna
„ dal prevenerato Sommo Pontefice ottennero per interceſſio-
„ ne del ſullodato Em. Gran-Maeſtro Pinto: per lo che poſero
„ nella Sagreſtia il ſuo ritratto con queſta iſcrizione, della no-
„ ſtra rozza penna:

EM. M. M. F. EMMANUELI PINTO,
QUOD PRESBYTEROS CONVENT.
MAGNO PALLIO COCCINEO INSIGNIRI,
ECCLESIARCHAM
EPISCOPALIBUS INDUMENTIS ORNARI CURAVIT,
EISQUE DICANTII USUM DEDERIT,
POMPA IN SOLEMNITATIBUS AUCTA,
ALIISQUE BENEFICIIS MUNIFICE CONLATIS.
AN. R. S. MDCCXLVII.

„ Il Capo loro è Abate mitrato, e s' intitola Priore Gene-
„ rale di S. Giovanni, e di tutte le Chieſe dell' Ordine (*d*).

(d) Oggi occupa meritamente queſta Dignità l' Illmo, e Revmo Monſ. Fr. Domenico Maria Mainardi, Turineſe, cui profeſſo ſingolar ſervitù, da lui corriſpoſta con gentil Benevolenza.

„ Egli porta la Gran-Croce: e nel Conſiglio, e nelle altre
„ funzioni, in cui queſti interviene; occupa il primo luogo
„ dopo il Veſcovo, che pur s'annovera tra i Signori della
„ Gran-Croce. Nelle Sagre Funzioni ha l'uſo della Mitra, del
„ Baculo, e del Pettorale; ed oltra la cappa magna porta
„ in petto la Gran-Croce ſopra un roſſo drappo di ſeta: e quãdo
„ celebra il Divino Sagrificio pontificalmente; gli aſſiſte il
„ Maeſtro delle cerimonie, con altri miniſtri; e due Cherici
„ Conventuali portando in mano certi ventagli di piume di
„ pavoni, vagamente intrecciate per diſcacciare gl' inſetti, che
„ volaſſero intorno al S. Sagrificio, avanti, e dopo la conſagrazione
„ dell' una e l'altra ſpecie, movendo leggiadramente
„ le accennate piume, vanno imitando il riverente tremore
„ de' Serafini al Divino coſpetto. Infatti da i Greci ſovra
„ tali ventagli dipingere ſi ſolevano alcuni Serafini. *Flabella
„ verò* (dice S. Germano) *& Diaconi indicant Seraphim ſex alis
„ praedita, & multi oculorum Cherubim effigiem*. Nelle Appoſtoliche
„ Coſtituzioni parlaſi d'eſſi in tal guiſa: *Duo Diaconi ex
„ utraque parte Altaris teneant flabellum ex tenuibus membranis,
„ vel ex pavonum pennis, vel ex velo, quibus leniter abigant praetervolantes
„ beſtiolas, ne in pocula incidant*. L'uſo di queſti ventagli
„ appreſero, a mio credere, gli antichi Priori della Chieſa
„ Conventuale di queſta S. Religione da i Veſcovi Orientali,
„ quando eſſa fioriva in Oriente, ed avea il dominio dell'iſola
„ di Rodi. Il P. Paolo Maria Paciaudi, Iſtoriografo di
„ queſta S. Religione, nel ſuo libro intitolato: *Antiquitates Chriſtianae
„ diſſ.* 9. aſſeriſce, che il primo de' Priori di detta Chieſa,
„ che aveſſe uſato i paramenti Pontificali, foſſe ſtato Fra
„ Gio. Ranuccio l'anno 1466., ſucceſſore de' due Priori, Fr.

„ Gio. Morello, creato Arciveſcovo di Rodi l'anno 1446., e
„ Michele Caſtellaccio, creato Veſcovo di Paſo l'anno 1457.
„ Dal quale tempo egli inferiſce, che i loro Succeſſori aveſſero
„ continuato l'uſo degli abiti Pontificali: ecco le ſue parole:
„ *Apoſtolicae itaque Sedis permiſſu ex eo uſque tempore in hodiernum*
„ *diem Praepoſiti Eccleſiae Sancti Johannis ſine ulla intermiſſione*
„ *Pontificalibus indumentis uſi ſunt ad rem divinam peragendam* ..... *Quare nedum nobiliſſimo, & perveteri, ſed uſu*
„ *ipſo confirmato privilegio gaudet noſtri Ordinis ampliſſimus Clerus.*
„ Ma, ſecondo il noſtro avviſo, a tempi più antichi tal uſo riferire
„ ſi debbe. Imperciocchè nella Sagreſtia della maggior
„ Chieſa Conventuale di S. Giovanni ſi conſerva inſieme con
„ altri paramenti Pontificali un Pettorale, o fermaglio, d'argento
„ dorato, del quale il Priore ſi ſerve ne' Pontificali detti
„ di fondazione. Queſto Pettorale è di figura rotonda, con
„ dodici figure parimente rotonde al ſuo contorno, ſei delle
„ quali ſono maggiori delle altre ſei: in una delle maggiori
„ ſi vedono l'armi della S. Religione; in un'altra è ſcolpita
„ l'arma del Gran-Maeſtro de Pins: nelle altre quattro ſono
„ ſcolpite in baſſo rilievo le figure di quattro Santi. Nelle
„ ſei minori vi ſono ſei pietre prezioſe con alcune perle. Nel
„ mezzo del Pettorale ſovra ſmalto di colore azzurro ſi rappreſenta
„ un Cherubino genufleſſo davanti al Salvadore. Del
„ qual uſo di porre ne' Pettorali la figura d'un Cherubino,
„ così parla il noſtro Magri: (*Hierolex. verbo* Cherubim) *Angelus*
„ *Rocca, olim Sacriſta Apoſtolici Palatii, putat, hujuſmodi Cherubim*
„ *fuiſſe in aliqua gemma ſculptos, qui fortaſſe in pluviali*
„ *Pontificio pro Pectorale inſerviebant, ex eo quia Cherubim eſt*
„ *ſcientiae ſymbolum, quae in Pectore Summi Sacerdotis reſidere*

,, *debet*. Dal ſuddetto ſcudo gentilizio ſcolpito nel diviſato Pet-
,, torale ſi comprende, che queſto ſia ſtato un dono d'uno de'
,, due Gran-Maeſtri de Pins, il primo de' quali di nome Odo-
,, ne governò l'Ordine in Cipro dall'anno 1289. fino al 1296.,
,, il ſecondo, di nome Roggiero dominò in Rodi dall'anno
,, 1355. fino al 1365. Sicchè o ſia il primo di loro, o il ſecon-
,, do, che abbia fatto tal dono alla ſua Chieſa Conventuale,
,, certa coſa è, che non l'arebbe fattto, ſe i Priori d'eſſa non
,, ne faceſſero l'uſo. Onde ſi raccoglie, che i detti Priori uſaſ-
,, ſero i paramenti Pontificali molto prima del ſuddetto Ra-
,, nuccio, e di Fra Giovanni Morello, e Michele Caſtellaccio,
,, ſuoi Anteceſſori.

§. XVIII. ,, La ſeconda delle predette tre Parrocchie parti-
,, colari è la Chieſa di S. Antonio Abate, detta la *Vittoria*,
,, governata da un Prete Conventuale: la quale abbraccia tut-
,, ti i domeſtici de' Cavalieri, e Religioſi Geroſolimitani, e
,, quei che ſono impiegati al ſervigio della S. Religione, eſ-
,, ſendo ſtata a tal effetto deſtinata dal ſopraddetto Capitolo
,, Generale. Queſto Templo è ſtato ultimamente ampliato,
,, con eſſervi eretti due nuovi Altari, oltra i tre antichi; ed ag-
,, giunto un decente Coro; in cui ſalmeggiano i Fra-Cappel-
,, lani d' Obbedienza. Il pio Benefattore di queſt' Opera fu il
,, Balì di Majorica Fr. D. Girolamo Ribas Montelieù; come
,, ſi legge in queſta epigrafe poſta nella Sagreſtia:

D. O. M.
OB EXIMIAM IN HANC SACRAM AEDEM
MUNIFICENTIAM
ILL. DOMINI FR. D. HIERONYMI MONTOLIU
MAJORICAE BAJULIVI

ESPLUGAE CALVAE, ET GRAGNANAE
COMMENDAT.
QUI EAM NOVA TAM INTERIORIS,
QUAM EXTERIORIS, PROSPECTUS ERECTIONE;
NOVAQUE UTRIUSQUE CHORI
PRO CLERO, ET MUSICIS CONSTRUCTIONE;
ADJECTIS PICTURIS, ET SCULPTURIS INAURATIS;
NECNON
SUGGESTO PRO CONCIONIBUS,
SCALIS PRO ACCESSU AD CAMPANAS,
ET SEPULTURAS;
CUM ALIIS AEDIFICIIS
PRO CUSTODIENDA SACRA SUPELLECTILI
SACRISTIAE,
ET DOMUS PAROCHIALIS COMMODO;
NEDUM AMPLIOREM, SED AUGUSTIOREM
REDDIDIT:
PERPETUIS FUNDATIONIBUS AB EO INSTITUTIS
PRO SOLEMNI CELEBRATIONE OFFICII,
NOCTE NATALITIA CHRISTI DOMINI,
TRIDUO TENEBRARUM,
CUM MISSIS ANIMAE SUAE APPLICANDIS
IN DICTA NOCTE, ET COENA DOMINI,
FESTO DIVI HIERONYMI,
ET DIE ANNIVERSARIA SUI OBITUS XII. OCTOB.
COM. CAP. FR. D. FRANC. ANT. DEL CASTILLO
TOT BENEFACTIS MUNIFICI LARGITORIS,
HOC LICET EXIGUUM ADDIDIT MONUMENTUM
DIE XXXI. AUGUSTI MDCCLVII.

„ Sopra la porta della Chieſa ſi legge così:

D. E. V. (*e*)
INNOCENTIO XI.
OPTIMO, ET SANCTISSIMO PONTIFICI,
DISSIDIIS COMPOSITIS
INTER ECCLESIASTICUM, ET MAGISTRALE FORUM
EXORTIS,
UTRIQUE JURIBUS PIE SERVATIS,
PLURIBUS COMMENDIS LIBERALITER RESTITUTIS,
EM. ET REV. DOMINUS
FR. D. RAYMUNDUS DE PERELLOS, Y ROCCAFULL
GRATO ET UNANIMI OMNIUM VOTO
TOT TANTAQUE BENEFICIA
AETERNITATI DICAVIT
ANNO A SACRO VIRGINIS PUERPERIO
MDCIC.

„ Il primo, che l'ufficio di Parroco di queſta Chieſa eſercitò; fu Fra Pietro Sitges, non oſtanti le oppoſizioni del „ Veſcovo Cagliares, che avea preteſo di non poterſi dalla „ Sagra Religione iſtituire tal Parrocchia in pregiudizio della „ ſua giuriſdizione. In queſta Chieſa furono traportate nel „ dì 16. di Luglio del 1617. le divote immagini di S. Antonio „ Abate, e di S. Antonio Confeſſore, ch'erano ſtate condotte „ da Rodi, e poſte nella Chieſa di S. Antonio del Borgo; „ mentre facea ivi la ſua reſidenza la S. Religione, ed „ inſieme vi fu ſolennemente trasferita dal Vice-Priore Fr. Agoſtino „ d'Ottal la miracoloſa antichiſſima immagine della Madonna, „ che il nobile Michele Ralli da Coſtantinopoli, venen-

---

(e) quelle tre note leggere ſi debbono: *Deo*, *et Virgini*.

„ nendo da Cipro in Malta, avea preſentata al Gran-Maeſtro
„ Aloſio Vvignacourt.

§. XIX. „ La terza Parrocchia particolare vien compoſta
„ da i Greci dimoranti in queſta città Valletta; il cui titolo
„ è di S. Maria di Damaſchinì: dove giornalmente vi concorre
„ molta gente divota d'ogni condizione per venerarvi
„ la di lei immagine miracoloſa. Nella città Vittorioſa vi è
„ un'altra Parrocchia de'Greci in quella abitanti, della quale
„ parleraſſi a ſuo luogo.

§. XX. „ Oltra le predette cinque Chieſe, vi ſono altre diciotto:
„ ed oltra del ſopraddetto Convento de'PP. Predicatori
„ vi ſono i Conventi de'PP. Agoſtiniani, de'Carmelitani,
„ de'Minori Conventuali, de'Minori Oſſervanti, e de'Cappuccini;
„ benchè il Convento di queſti ultimi è ſituato fuor
„ della città, ne'limiti delle fortificazioni Floriane. Vi è pure
„ il Collegio, che ad una magnifica Chieſa congiunto, ereſſe
„ a'PP. Geſuiti il Veſcovo Gargallo l'anno 1592., il quale
„ dopo la ſua morte fu quivi ſeppellito nella Cappella della
„ Madonna di Monſerrato. La qual Chieſa fu ſolennemente
„ conſagrata da Monſ. Fr. Paolo Alferan: e vi fu poſta queſta
„ epigrafe:

D. O. M.
CLEMENTE XII.
ECCLESIAE TOTIUS CLAVUM TENENTE,
EM. DOMINO FR. D. ANTONIO MANOEL
DE VILHENA M. MAGISTRO,
ILLUSTRISS. AC REVERENDISS. DOMINUS
FR. PAULUS ALPHERAN DE BUSSAN
MELITENS. EPISCOPUS,

PRO SINGULARI ERGA SOCIET. JESU
BENEVOLENTIA, TEMPLUM HOC,
AB ILL. AC REV. F. D. THOMA GARGALLO
OLIM ERECTUM,
TER MAXIMO JESU NOMINI
SOLEMNI RITU DICAVIT
A. MDCCXXXI.
DIE XVI. DECEMB.
SOCIET. JESU MELIT. GRATI ANIMI MONUM.
POSUIT.

„ Oggi le caſe, ed i beni, che qui poſſedeano i RR. PP. Geſuiti; ſono ſotto la cura, e giuriſdizione dell'Em. Gran-Maeſtro, e del ſuo Sagro Concilio. Onde S. A. Emin. F. D. EMANUELE PINTO conſiderando, che le loro rendite s'applicavano in ſervigio e culto Divino, ed in benefizio delle anime, per ſuo chirografo dato addì 22. di Novembre 1769. ordinò, che ſe ne faceſſe l'applicazione, e l'uſo nel modo che ſegue:

„ O*Rdiniamo, che la Chieſa del Gesù, eretta in queſta città Valletta, e quella che trovaſi nella caſa degli Eſercizj, ſituata nel borgo Vilhena, ſiano dai beni ſuddetti in primo luogo ſervite, e mantenute pel pubblico comodo colla maggior decenza. In eſſe celebrarſi dovranno le meſſe, predicare la parola di Dio, continuare l'amminiſtrazione de' Sagramenti, ed adempiere in fine le fondazioni, ed i legati pii, da' ſacri Miniſtri, che a tal effetto ſaranno diputati.*

„ *Erigiamo la Caſa, che un tempo ſpettava a' mentovati Religioſi della Compagnia di Gesù; in un collegio d'educazione pe' noſtri Diaconi Conventuali, così profeſſi, che novizj; nel qual collegio ſi am-*

„ ammetteranno ugualmente per convittori i giovani d' oneſte famiglie
„ de' noſtri vaſſalli, che vorranno ivi educarſi.

„ Sarà queſto collegio d' educazione governato da Cappellani Conventuali,
„ che ſceglieremo tra' ſoggetti i più abili, e ſperimentati;
„ i quali inſieme colla cura del collegio d' educazione e delle ſcuole,
„ avranno quella delle Chieſe, e del culto Divino.

„ Erigiamo ſin d' adeſſo in queſto collegio una pubblica Univerſità
„ di ſtudj generali, concedendo alla ſteſſa Univerſità, a' ſuoi
„ Direttori, Lettori, Maeſtri, e ſcolari tutt' i privilegi, prerogative,
„ preminenze, grazie, ed onori, che alle altre pubbliche Univerſità
„ ſono concedute; volendo, che di loro debbano godere, e ſervirſi,
„ come ſe ſpecialmente foſſero eſpreſſi.

„ Per miglior governo di detto collegio, ed Univerſità creamo
„ un Protettore coſtituito in dignità, che a ſuo tempo nomineremo;
„ il quale in noſtra vece e ſotto i noſtri ordini avrà ogni ſuperiorità,
„ e direzione; e gli concediamo il diritto di promovere a' gradi
„ di Bacilliere, Licenziato, Dottore, e Maeſtro, a tenore, e giuſta
„ le leggi, e conſuetudini delle pubbliche Univerſità, tutti quei
„ che in eſſa fatto avranno pel tempo dovuto gli ſtudj, qualora ſaranno
„ ornati di buon coſtume, e ſufficiente ſapere in quelle facoltà,
„ di cui ricercheranno il grado; volendo, che i promoſſi ne'
„ diviſati gradi dovranno godere tutte le preminenze, prerogative,
„ grazie, ed onori, che godono quei che ſono graduati in altre pubbliche
„ Univerſità.

„ Dichiaramo, in virtù delle lettere Appoſtoliche benignamente
„ accordateci dal Sommo Pontefice felicemente regnante, le dette Chieſe,
„ caſa degli Eſercizj, collegio, beni, ed Univerſità di ſtudj, ed
„ i loro Direttori, e Collegiali, ſoggetti alla giuriſdizione noſtra, e
„ della noſtra Sagra Religione, immuni da qualunque altra; con-

„ *forme lo ſono tutte le Chieſe, caſe, collegj, e beni dell'Ordine noſtro.*
„ *E che per ciò dovranno godere gli ſteſſi onori, preminenze,*
„ *prerogative, grazie, ed immunità, che quelli godono.*

„ *Ed in ſeguito delle mentovate lettere commettiamo, e raccomandiamo*
„ *ai Ven. Procuratori del Comun Teſoro la perpetua ammininiſtrazione*
„ *di tutt'i beni ſuddetti, e di quello ch'è relativo*
„ *ai medeſimi; perchè li governino economicamente nella ſteſſa guiſa,*
„ *che amminiſtrano gli altri beni della Religione, incorporati*
„ *allo ſteſſo Ven. Comun Teſoro, ſecondo la norma, e gli ſtabilimenti,*
„ *che a ſuo tempo ſaranno da Noi preſcritti per l'adempimento*
„ *delle coſe premeſſe; e ne renderanno annualmente conto a Noi,*
„ *ed al noſtro Ven. Conſiglio; ſiccome pure in forza delle ſteſſe lettere*
„ *Appoſtoliche accordiamo a detta Univerſità le prerogative,*
„ *preminenze, immunità, grazie, ed onori conceſſi a quelle di Roma,*
„ *e che vi ſono in altre parti erette con autorità Pontificia.*

„ *Riſerviamo a Noi, ed a' noſtri Succeſſori Gran-Maeſtri il diritto*
„ *privativo di eleggere, e nominare i Direttori, Maeſtri, Lettori,*
„ *ed altri Ufficiali, e perſone neceſſarie, così al ſervigio delle*
„ *Chieſe, e della caſa degli Eſercizj, che del collegio d'educazione,*
„ *e dell'Univerſità di ſtudj; amovibili a noſtra volontà e beneplacito.*
„ *Similmente ci riſerviamo di preſcrivere tutte le leggi,*
„ *e regole neceſſarie per l'eſecuzione di quanto di ſopra abbiamo*
„ *ſtabilito.*

„ *Ordiniamo in fine, che queſto noſtro chirografo di perpetua deſtinazione,*
„ *ed aſſegnazione ſia regiſtrato nella noſtra Cancelleria*
„ *pel ſuo perpetuo e ſtabile adempimento.*

§. XXI. Vi ſono anche tre Monaſteri di Monache ſotto diverſi
„ Iſtituti. Il primo è delle Orſoline, così detto dal glo-

„ rioſo nome di S. Orſola loro Protettrice. Elleno portano l'a-
„ bito della S. Religione Geroſolimitana, e ſono ſoggette al
„ Gran-Maeſtro, ed al Priore della Maggior Chieſa Conven-
„ tuale; ed hanno l'onore di portare in petto la Gran-Cro-
„ ce, ed in alcune ſagre funzioni portano il lungo manto dell'
„ Ordine (che qui chiamano *Manto di punta*), di cui ſogliono
„ veſtirſi i Magnati di queſta S. Religione. Dalla parte ſini-
„ ſtra di queſto ſerico nero Manto vagamente pende un cor-
„ done, o faſcia parimente ſerica, in cui vi ſono cucite
„ alcune figure leggiadramente riccamate, rappreſentanti
„ i Miſteri della Paſſione del Divin Redentore. Queſto Mo-
„ naſtero è ſituato vicino al baluardo de' ſanti Pietro, e Pao-
„ lo: donde le Monache godono l'amena veduta del porto
„ maggiore, frequentato da baſtimenti di varie nazioni; e
„ delle peniſole, che vi ſono, colle loro fortezze. Eſſo poſſie-
„ de molti poderi, e ricche rendite: ed ha la ſua Chieſa di
„ vaghe pitture adorna, e riccamente provveduta di ſagre
„ ſuppellettili. Fu eretto dal Gran-Maeſtro Verdala nel 1583.
„ coll'autorità del Papa Gregorio XIII., ſotto l'iſtituto del-
„ le Monache di S. Maria di Sixena dell'Ordine medeſimo.
„ Per iſtruzione delle novelle Religioſe furono condotte alcu-
„ ne Monache del Monaſtero d'Araceli di Siraguſa in vigor
„ d'un Breve dato in Roma nel dì decimo di Decembre dell'
„ anno 1583. La prima loro abitazione fu nella città Vitto-
„ rioſa nel palagio prima abitato dal Gran-Maeſtro Valletta.
„ Nel 1595. elleno furono trasferite nel Monaſtero della nuo-
„ va città dal prelodato Gran-Maeſtro fondata, ove di pre-
„ ſente dimorano. Nel 1634. il Gran-Maeſtro Paola riduſſe
„ la loro Chieſa in miglior forma. Sotto il Magiſtero di Fra

„ Niccolò Cottoner tutto il Monaſtero fu rinnovato: e l'Em:
„ Gran-Maeſtro Fra D. EMANUELE PINTO felicemente
„ dominante vi aggiunſe varie ſtanze, officine, ed altri comodi.

§. XXII. „ L'altro è delle Convertite; le cui Monache prima dimoravano in alcune caſe preſſo al già deſcritto Monaſtero di S. Orſola: e poi nel 1609. ſi portarono ad abitare, ove ſi trovano al preſente, nell'edificio eretto con ajuto del Gran-Maeſtro Verdala: e per la direzione delle novelle Monache ſi fecero venire da Siraguſa tre Monache anziane del Moniſtero di Santa Croce nel 25. di Marzo l'anno 1594. col beneplacito del Papa Clemente VIII., il quale con Breve dato nel dì ſedici di Novembre del 1602. ordinò, che ſi doveſſe applicare la contribuzione della quinta parte dell'eredità delle donne libertine. In eſſo pure ſi ammettono le Verginelle con l'aſſegnamento delle loro doti, e piamente vivono inſieme colle altre ſotto la Regola del Patriarca S. Franceſco d'Aſſiſi, e ſotto la protezione della glorioſa Penitente S. Maria Maddalena: la cui Chieſa fu modernamente edificata, ed ampliata, e poſcia ſolennemente conſagrata dal Veſcovo Fr. Paolo Alpheran; come ſi legge nella ſeguente iſcrizione:

TEMPLUM HOC
D. MARIAE MAGDALENAE PATROCINIO,
ET SANCTIMONIALIUM PIETATE VENERANDUM,
UT ILLUSTRIUS AC VENERABILIUS REDDERET,
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
ILLUSTRISS. ET REVERENDISS. DOMINUS
FR. PAULUS ALPHERAN DE BUSSAN

PELUSII ARCHIEPISCOPUS,
MELITAE, GAULOSQUE ANTISTES
DOMUS DEI ZELO FLAGRANTISSIMUS
DECIMO KALENDAS JUNII.
ANNO REP. SALUTIS MDCCXLVIII.
SEDENTE BENEDICTO DECIMOQUARTO
PONTIF. ANNO VIII.

„ Donna Girolama Ciantar in atti del Notajo Gianſimone
„ Delucìa addì quattro d'Agoſto 1618., iſtituì un pingue Legato,
„ in cui diſpoſe, che la Ven. Sodalità della Madonna
„ della Carità, ſua erede, ed eſecutrice Teſtamentaria dovesse
„ aſſegnarne la dote ad otto zitelle del cognome Ciantar,
„ da monacarſi in detto Monaſtero, colla condizione, che quelle
„ che nate foſſero nella Terra qui chiamata *Siggebui*, (la
„ quale deſcriveremo nella Not. VIII. di queſto Libro) foſſero
„ preferite alle altre, che nate foſſero in altri luoghi dell'
„ Iſola; e che dopo la morte d'una di eſſe zitelle, eleggere ſe
„ ne doveſſe un'altra, previe le pubblicazioni da farſi nella
„ Parrocchia della predetta Terra; acciocchè il Governatore,
„ il Segretario, e quattro Proccuratori della predetta Sodalità,
„ delle zitelle concorrenti ne ſceglieſſero una, con oſſervare le
„ condizioni diviſate nel ſovraddetto teſtamento.

§. XXIII. „ Il terzo è il Monaſtero di S. Caterina, ſotto il
„ titolo della Preſentazione della SS. Vergine: la cui fondazione
„ ſeguì nella maniera ſeguente. Nel 1606. per conſiglio
„ d'un P. Geſuita, e col ſoccorſo d'alcune Perſone pie, furono
„ radunate 24. zitelle, figlie di meretrici, e collocate in
„ quel Conſervatorio, o Monaſtero, allora chiamato delle Orfane
„ della Miſericordia; al quale per Breve Pontificio dato

nel 1611. fu applicato il Beneficio fondato da Oliverio Vaſco, che pur vi avea fondata la Chieſa, ſotto il titolo dell' Aſſunzione della Beata Vergine, che ora chiamaſi, come abbiam detto, della Preſentazione, e di S. Caterina. Queſta Chieſa ultimamente è ſtata con più elegante diſegno rifabbricata, ed ampliata, per la qual fabbrica diſpendioſa le Monache ebbero da prendere in preſtito una buona ſomma di danajo dalla Univerſità di queſte città, Valletta, Vittorioſa, e Senglea.

§. XXIV. „ Oltra de' già deſcritti Monaſteri, vi ſono tre Conſervatorj: l'uno de'quali fu fondato dalla pietà della fu Laura Agius ſecondo la direzione del P. Andrea, Geſuita, ſuo fratello ſotto il titolo della Immaculata Concezione di Maria Vergine: ed è ſottopoſto al Gran-Maeſtro, ed alle fiate da lui provveduto di limoſine pel mantenimento di qualche zitella. Sono in eſſo piamente educate, ed iſtruite ne'lavori donneſchi alcune oneſte donzelle, che di poi ſono in libertà di prendere lo ſtato, che lor ſarà in grado. L'altro chiamaſi del Priore, perchè vien governato dal Priore della Chieſa di S. Giovanni, che ſoventemente lo ſoccorre con qualche limoſina. In eſſo parimente vivono alcune donzelle infino al tempo di prendere altro ſtato. Il terzo è delle *Ritirate*, che ſono donne da licenzioſa vita, ridotte ad un tenor di vivere oneſto, e pio. Eſſo ebbe principio nell'anno 1715. per opera d'alcuni divoti Cavalieri, ſtimolati dal fervente zelo del P. Giovambattiſta Cancellotti, che inſieme col P. Ignazio Coſtanzo, noſtro compatriotto, fece in queſta città, nel prenotato anno, le ſagre Meſſioni con molto frutto delle anime; ed il ſuo progreſſo per la pia liberalità de'Gran-

„ Maeſtri, e di altri Perſonaggi.

§. XXV. „ Degno è pure d'eſſere particolarmente deſcritto
„ il Sagro Spedale, del cui titolo ſi pregiano i Gran-Maeſtri
„ di queſta S. Religione. Eſſo contiene molte ſale, e ſtanze,
„ tanto ad uſo degl'infermi, così nazionali, che ſtranieri, che
„ vi concorrono in gran numero per eſſervi curati; quanto
„ anche per abitazione, e comodo de' Miniſtri. Sono quivi i
„ poveri infermi ſerviti da' Cavalieri, e da altre perſone pie:
„ e vi ſono trattati in vaſellami d'argento, e provveduti di
„ medicamenti, quantunque diſpendioſi, coll'aſſiſtenza di buoni
„ Medici non men dell'anima, che del corpo; come anche
„ di valenti Ceruſici per cura de' feriti, e degli ulceroſi,
„ che vi ſono poſti in una capace ſtanza diſtinta. Riceve pure
„ queſto pio Spedale i bambini illegittimamente nati, che
„ vi ſi porgono ſegretamente da uno ſportello a tal uſo accomodato;
„ ſul quale ſi leggono queſte note.

INFANTIUM INCOLUMITATI.

„ Dopo il Gran-Maeſtro il Superiore principale è il Grande
„ Spedaliere; la qual Dignità appartiene alla Veneranda Lingua
„ di Francia. Pertanto a lui ſpetta l'elezione, e la creazione
„ dell'Infermiere, del Priore, e di altri Miniſtri di
„ queſto Sagro Spedale. L'Infermiere eſſer pur debbe della
„ ſteſſa Lingua di Francia: egli governa lo Spedale, e vi riſiede
„ in un comodo appartamento. Il Priore vi ha cura dello
„ Spirituale, ed eſſer dee un Prete Conventuale, ricevuto
„ in una delle tre Lingue delle nazioni Franceſi, che ſono di
„ Provenza, d'Alvergna, e di Francia. Oltra di queſto Priore,
„ vi ſono il Vice-Priore, ed alcuni altri Fra-Cappellani
„ d'Obbedienza, che aſſiſtono agl'infermi, ed ai moribondi,

„ e celebrano il Santo Sagrificio negli altari eretti ne' dormi-
„ torj degl'infermi: Oltra de' quali altari vi è quello della
„ Cappella, ove ſi conſerva il Venerabile. Al lato della por-
„ ta maggiore di queſto Spedale, vi è una grande Spezieria,
„ provveduta abbondevolmente di droghe, e di medicamenti.
„ Gli Speziali ne'tempi andati ne facevano a conto loro la
„ provigione, e ne ricavavano gran guadagno; ma oggidì
„ non hanno altro che il ſemplice ſalario; e la Sagra Religio-
„ ne gli provvede di quanto è neceſſario a tener ben forni-
„ ta la Spezieria.

§. XXVI. „ Proſſimo al predetto Spedale ſi trova il Cimi-
„ tero, in cui ſi ſeppelliſcono i difonti. Contigua, e comu-
„ nicata a queſto è la Chieſa fondata dal piiſſimo Commen-
„ datore Fr. Giorgio Nibbia, quivi ſeppellito col permeſſo
„ del Gran-Maeſtro; il quale ſegnaloſſi nella carità verſo gl'
„ infermi del ſuddetto Spedale; come leggeſi nell' elegante epi-
„ taffio, parto dell'erudita penna di Monſ. Lucchesini, inci-
„ ſo nella di lui lapida ſepolcrale del tenor ſeguente:

D. O. M.

FR. GEORGIUS. NIBBIA. NOBILISSIMA. GENTE
NOVARIAE. APUD. INSUBRES. NATUS. MELITAM
APPULSUS. A. 1574. EGENIS. AERE. AEGRIS
MINISTERIO. VITA. FUNCTIS. SEPULTURA. EX
HOSPITALI. LANGUENTIUM. DOMO. JUVANDIS
OCCUPATUS. F. ALOPHIO. DE. VVIGNACOURT
M. M. APPRIME. CARUS. AESERNIAE. FRACTIS
FERRARIAE. SACRORUM. ORDINIS. CENSUUM
USUFRUCTU. DONATUS. EMPTA. AREA. AEDEM
HANC. PIETATIS. MATRI. NUNCUPATAM. DOMUS
EJUS-

EJUSDEM. MANIBUS. SACRIFICIO. PIANDIS POSUIT. FACTO. HIC. SEPULCRI. PRIVILEGIO SOLEMNI. UNIVERSI. COETUS. SANCTIONE VIX. ANN. 64. OB. A. S. R. 1614. D. 9. SEPT.

§. XXVII. „ Dietro il Cimitero predetto, ed avanti al Monaſtero delle Convertite vi è lo Spedale delle donne, che „ qui chiamaſi la *Caſetta*, a diſtinzione dello Spedale. Fu eſſo „ fondato l'anno 1646., ſeguita la morte della piiſſima Caterina Scoppi Saneſe, che dotollo di tutti i ſuoi beni, che „ rendevano più di quattrocento ſcudi l'anno, dopo d'aver „ mantenute, mentre vivea, le inferme nella ſua propria caſa. „ Le quali rendite oggi ſervono pel provvedimento de' letti, e „ delle biancherie, ſupplendoſi dalla Sagra Religione le coſe „ neceſſarie al vitto, ed alla cura delle inferme. Quivi eſſe ſono „ curate da due Medici ſtipendiati a tal effetto, e provvedute di medicamenti dalla Spezieria ſopra deſcritta. Hanno „ pure la continova aſſiſtenza di alcuni Sacerdoti deſtinati alla cura delle anime loro; uno de' quali trovaſi ſempre vigilante, e pronto a dar loro gli opportuni ajuti ſpirituali. „ Per governare le inferme, e le donne impiegate in loro „ ſervigio, vi riſiede una donna d'oneſti natali, in qualità di „ di governatrice, che da altri vien chiamata Spedaliera. „ Vi preſiedono due Cavalieri, col titolo di Commeſſarj, e „ ſi mutano a vicenda, ſovraſtandovi per un meſe l'uno dopo l'altro. Il Preſidente di queſto luogo pio ſuol eſſere un „ Cavaliere della Gran-Croce. Soſtenendo queſto carico il fu „ Priore di Barletta Piccolomini, atteſe con molta vigilanza „ al governo di queſto Spedale: lo provide d'argenti, e di „ altre coſe utili: introduſſe la forma dell'abito, che oggi

„ portano le donne che lo ſervono; delle quali avea cura par-
„ ticolare. Sopra la porta vi ſi leggono inciſe queſte parole:
„ PIETATE DUCE. Oggi il luogo ſi trova ampliato con
„ nuovi comodi dalla pia liberalità di Sua Altezza Sereniſſima.

§. XXVIII. „ Dirimpetto allo Spedale maggiore ſurge una
„ gran caſa, detta la *Camerata*; ove piamente convivono al-
„ cuni Cavalieri: e nelle ore ſtabilite di mattina, e di notte
„ ſi portano alla loro Cappella, e vi recitano le preghie-
„ re, e vi fanno l'orazione mentale. Fu eſſa eretta l'anno 1593.
„ ſotto il Magiſtero del Cardinal Verdala; al cui pio iſtituto
„ cooperò non poco il P. Giovambattiſta Carminata, Geſuita,
„ che allora predicava in Malta con molto frutto, e poi morì
„ in concetto di ſantità. Ma negli ultimi anni del Gran-Mae-
„ ſtro Laſcaris, declinata l'unione de' Cavalieri, che vi riſe-
„ devano; ed eſſendo poſcia la fabbrica ridotta in iſtato di
„ minacciare rovina; videſi riſorgere nel 1686. per opera, e
„ zelo di otto Cavalieri, che a tal effetto ebbero dal Comun
„ Erario il danajo neceſſario per rifabbricarla, e ridurla in
„ miglior forma, coll' obbligo di reſtituirlo alla ragione di cin-
„ quecento ſcudi l'anno.

§. XXIX. „ Dalle pie fabbriche già diviſate convien paſ-
„ ſare a i pubblici Edificj d'uſo civile: tra i quali merita il
„ primo luogo il palagio del Principe e Gran-Maeſtro, ſitua-
„ to nel più bel piano, e nell'umbelico della Città. Eſſo ha
„ cinque porte, e forma un intero quartiere: e contiene di-
„ verſi appartamenti, ſpazioſe ſale, molte ſtanze e loggie, e
„ diverſi balconi coperti, e ſcoperti. Fu dal Gran-Maeſtro
„ Zondadari, di glorioſa rimembranza, di vaghe pitture
„ adorno. Dal Sereniſſimo Dominante FR. D. EMANUELE

„ PINTO è ſtato abbellito di nuovi portici, e della nuova
„ gran porta aperta per la piazza, preſſo dell'altra antica: e
„ nell' atrio per mano deſtra vi fe fabbricare una grande ſtan-
„ za pel ſuo corpo di guardia: Stabilì una Stamperia in ſer-
„ vigio della Bolla della SS. Crociata, e del Pubblico: am-
„ pliò il cortile maggiore, e comunicollo con l' altro, in cui
„ verdeggiano frondoſi alberi, e ſcaturiſce una vaga fonta-
„ na, di cinque mezze-lune di rame dorato, rappreſentanti
„ il ſuo ſtemma gentilizo, adorna. Ne i muri laterali di que-
„ ſta fontana ſi veggono ſcolpite in bianco marmo in baſſo
„ rilievo quattro teſte: la più bella delle quali rappreſenta Ze-
„ nobia con queſte parole: ZENOBIA ORIENTIS DOMINA:
„ le altre ſono di Tulliola; il cui nome pur ivi ſi legge: TUL-
„ LIOLA M. TULLII F., di CLAUDIA METELLA, e dell'
„ amazone PENTESILEA. M. Spon nelle ſue Ricerche d'An-
„ tichità alla pag. 463. dice d' averle vedute, ma di non tenerle
„ per molto antiche: alla quale oppinione l'avrà forſe indotto
„ l'epoca notata ne' quattro angoli del marmo, nel quale ſi
„ trova ſcolpita la teſta di Zenobia; in tali note: AN. DNI
„ CCLXXVI., come ſi può vedere nella Tav. XIX.; ma que-
„ ſta epoca vi può eſſere ſtata aggiunta, poichè fu trovato queſt'
„ antico marmo, come chiaramente ſi ſcorge dalle note abbre-
„ viate DNI Del reſto tutti i Foreſtieri eruditi, che le divi-
„ ſate teſte oſſervarono; ne fecero molta ſtima, giudicãdole an-
„ tiche. Tralle coſe, che più allettano la curioſità de' Foreſtieri;
„ è la grand' Armeria, che quivi ſi trova provveduta di tanto
„ novero d' armi con bell'ordine, e ſimmetria collocate, che
„ baſta per armare venticinque mila ſoldati: ma gli archi-
„ buſi in gran parte ſi trovarono guaſti per cagione d'una

„ certa vernice data alle canne; che fe divertire la ruggine
„ alla parte di dentro. Laonde fu d'uopo di provvedernela
„ d'altrettanti nuovi nell' anno 1761., quando il Soldano di
„ Coſtantinopoli minacciava d'inviare contra di queſta Iſola
„ una poderoſa claſſe per ricuperare la ſua Regia nave,
„ nomata la *Corona del Gran-Signore*, che da' ſuoi marinaj
„ Criſtiani ammutinati era ſtata condotta in queſto porto; come
„ diremo in altro luogo. Nella parte la più eminente del
„ Palagio ſurge un picciolo edificio, agguiſa di torre, che
„ perciò chiamaſi la *Torretta*; ove ſi conſervano i teſori della
„ Sagra Religione, ſotto due chiavi; una delle quali ſi tiene
„ dal Gran-Maeſtro, e l' altra dal Gran-Commendatore.
„ Tralle altre coſe di maggior pregio, quivi ſi conſervano
„ la ſpada, il pugnale, e l' aureo cingolo di Filippo II. Re
„ delle Spagne, che da lui furono mandati in dono al Gran-Maeſtro
„ Valletta, ed alla Sagra Religione.

§. XXX. „ Dirimpetto del deſtro cantone del già deſcritto
„ Palagio ſi trova eretta una colonna, ſulla quale ſi vede una
„ lupa ſoſtenente l'arme del Gran-Maeſtro Verdala, il quale
„ nel ritorno ſuo da Roma vi fe collocare queſto monumento
„ non ſenza miſtero, ed aſſegnò un cenſo per la perpetua
„ conſervazione di eſſo. Nella baſe di detta colonna ſi legge
„ queſta epigrafe:

COLUMNAM ANNORUM EDACITATE CORROSAM,
ET PROPE COLLABENTEM,
QUAM LUPAE GENTILITIAE SUBJECIT
EM. CARD., ET PRINCEPS
FR. UGO DE LOUBENS VERDALA
HIER. MILITIAE MAG.

IN REDITU AB URBE AD SUOS.
ILL. D. SAG. ORD. MAGNUS COMMED.
FRATER JO. JACOBUS DE VERDELIN
EX NOVO LAPIDE SUFFECIT,
ANNUENTE EM. PRINCIPE M. M.
FR. NICOLAO COTONER
PRINCIPATUS, ET MAGISTERII EJUSDEM
ANNO NONO
1672.

§. XXXI. „ Davanti al proſpetto del Palagio ſi diſtende una „ ſpazioſa piazza; nel cui mezzo ſcaturiſce una limpida pe- „ renne fonte, con molta ſpeſa, e fatica da lontaniſſima ſor- „ gente per un lungo tratto d'acquidocci, e di canali ſotter- „ ranei condotta per generoſa beneficenza del Gran-Maeſtro „ Fr. Aloſio Vignacourt: come più diſtintamente ſi diviſerà „ nella Not. IX. di queſto Libro. Incontro al predetto Pala- „ gio è ſituato un gran magazzino per corpo di guardia, e „ per altri uſi della Sagra Religione. Al ſiniſtro lato di que- „ ſto giace la Cancelleria dell' Ordine medeſimo, cui preſiede „ un cavaliere col titolo di Vice-Cancelliere: che oggi è l' Il- „ luſtriſſimo Sigor Balj dell'Aquila Fra Franceſco Guedes, Ca- „ valiere gentiliſſimo, e d'alto affare, degniſſimo conſangui- „ neo del noſtro Sereniſſimo Principe F. D. EMANUELE „ PINTO. Ma queſta carica anticamente ſi ſolea conferire a i „ Preti Conventuali, come a' Soggetti più applicati alle lettere „ che non lo ſono i Cavalieri di profeſſione Militare; benchè „ poſſa occuparla qualunque Religioſo de' tre gradi dell' Or- „ dine, che di ſufficiente dottrina ſia fornito. Nel Coro ha „ il primo luogo: e quando è Cavaliere, o Fra-Servente d'ar-

„ mi vi ſta nello ſteſſo luogo, coll' abito, che da loro ſi chiama Manto di Punta; ed all' offerta che ſi fa col bacio di qualche Sagra Reliquia, vi ſi porta immediatamente dopo i tre Officiali Maggiori del Gran-Maeſtro. Tutto il rimanente di queſto quartiere è poſſeduto da i ſucceſſori di donna Margherita Abela, in vigor di Fidecommiſſo iſtituito dal Baron Vincenzo Abela, di lei fratello, e conſanguineo del noſtro Iſtoriografo, che pure ſoſtenne il non men grave, che onorevole carico di Vice-Cancelliere.

§. XXXII. „ Nella vicina cantonata oppoſta al ſiniſtro cantone del più volte mentovato Palagio ſi trova la caſa del Comun Erario della Sagra Religione; benchè quivi non ſi maneggia verun danajo, ma ſolamente carta, dir voglio, libri di conti, lettere, e ſcritture. Vi preſiede il Gran-Commendatore; e nelle determinazioni da farſi gli aſſiſtono due Proccuratori dello ſteſſo Comune Erario, il Proccuratore del Gran-Maeſtro, il Conſervatore Conventuale, ed il Segretario, che vi ha ſoltanto il voto conſultivo: i quali di quando in quando vi fanno i loro congreſſi; e qual ora vi mancaſſe il Gran-Commendatore; ne ſuppliſce le veci il ſuo Luogotenente: e ſe queſti pure non vi poteſſe intervenire; ha la facoltà di ſoſtituire un Cavaliere della ſua medeſima Ven. Lingua di Provenza. Ma non vi riſiede, ſe non ſe il Segretario in un appartamento diſtinto colla ſua ſcala; e porta per fuori: il quale ſovraſta agli ſcrivani, e computiſti applicati a regiſtrare ne' riſpettivi libri le partite sì d'introito, che d'eſito: ed ha cura degl' intereſſi della Sagra Religione. Dirimpetto alla caſa del Comun Erario è ſituata quella che vien detta la Conſervatoria; perchè in eſſa ſi conſervano gli ori, gli argenti, ed i danaj, de' quali

„ vi ſi va facendo l' introito; come anche vi ſi fanno i paga-
„ menti ſecondo gli ordini de' ſopraddeti Preſidenti del Co-
„ mun Erario. Vi riſiede un Cavaliere, che dal Gran-Maeſtro
„ vien eletto da una delle ſette Lingue della Sagra Religione
„ a vicenda giuſta la loro anzianità da tre anni in tre anni.

§. XXXIII. „ Deſcritti gli Edificj comuni alla Sagra Re-
„ ligione, ci conviene deſcrivere quei che ſono particolari a ca-
„ dauna delle ſette Nazioni, o come da loro ſi dicono Lingue,
„ che compongono queſta Sagra Milizia. Queſti ſono i loro
„ Alberghi, che dal volgo chiamanſi *Albergie*, dalla voce fran-
„ zeſe *Auberges*: ove ſi radunano i Cavalieri, i Fra-Cappel-
„ lani, ed i Fra-Serventi d'armi per conferire inſieme, e de-
„ terminare gli affari della propria Lingua, onde loro deriva
„ tal nome; come anche per deſinare, e cenare; ed alcuni vi
„ hanno le ſtanze; alla riſerva di quei che vogliono piuttoſto
„ vivere con maggior comodo nelle loro caſe. In ciaſcheduno
„ di queſti Alberghi riſiede il Prefetto da loro chiamato *Pi-*
„ *liere*; al quale incombe la cura di provvedere di vitto i Ca-
„ valieri, e Religioſi nazionali: cadauno de' quali Prefetti di-
„ ſtingueſi col titolo della propria Dignità: e così il Prefetto
„ della Lingua di Provenza s'intitola il Gran-Commendato-
„ re: quei d'Alvergna Mareſciallo: quei di Francia il Gran-
„ de Spedaliere (del qual titolo pregiavaſi anticamente il Gran-
„ Maeſtro), e Teſoriere Generale: quei d'Italia Ammiraglio,
„ il quale ſovraſta alle galere, ed alle coſe della marina: quei
„ d'Aragona, di Catalogna, e di Navarra, Gran-Conſerva-
„ tore: quei d'Alemagna Gran-Baglivo, che in latino diceſi
„ *Diœcetes*, cioè Regio Curatore: quei di Caſtiglia, di Lione,
„ e di Portogallo, Gran-Cancelliere. Aveano pure gl'Ingleſi

„ il loro Albergo, e Prefetto colla dignità di Turcopoliere.
„ L'Albergo era la gran caſa ſituata tra la piazza della Chieſa
„ di S. Antonio Abate, detta la Vittoria, e la ſtrada della Porta Reale; come ſi ſcorge dalla ſtatua di Pallade poſta in
„ un cantone di detta caſa con lo ſcudo gentilizio del Gran-
„ Maeſtro Verdala in mano, colla ſeguente iſcrizione di ſot-
„ to; la quale dall'ingiurie del tempo è alquanto maltrattata:

. . . . O VERDALAE SCUTO LONGE
. . . . QUAM PROPRIO CRUENTUM
. . M. DUSAE GENUS NOVITER
. . . EFFUGET, DOMETQUE
PALLAS.
HOC SIBI NOVUM HONORIS SIMULACRUM
MERUISSE
VIATOR QUID MIRARIS?
A. D. MDLXXXXI.

„ la qual epigrafe leggere ſi dee così:

ISTO VERDALAE SCUTO LONGE
PLUS QUAM PROPRIO, CRUENTUM
SANGUINE, MEDUSAE GENUS, NOVITER
HOSTES EFFUGET, DOMETQUE
PALLAS.
HOC SIBI NOVUM HONORIS SIMULACRUM
MERUISSE,
VIATOR, QUID MIRARIS?
A. D. MDLXXXXI.

„ Avea pure queſta Lingua la ſua Cappella nella Chieſa di
„ S. Giovanni, ſotto il titolo della Flagellazione del Divin
„ Redentore; e'l ſuo quadro ancora ſi conſerva nella Sagreſtia del-

„ della Chieſa medeſima. Ma poichè dal Re d'Inghilterra En-
„ rico VIII. le furono tolte le commende, ed i beni, che poſ-
„ ſedeva in quel Regno; Ella non potè più ſuſſiſtere. Laonde
„ nel Capitolo Generale celebrato dalla S. Religione in queſta
„ città Valletta l'anno 1631. la predetta Cappella fu rinunciata
„ dalla ſpirante Lingua d'Inghilterra alla Lingua d'Alemagna
„ con la condizione, che rimettendoſi la Lingua de'Cavalieri In-
„ gleſi nel primiero ſtato, doveſſe anche rimetterſi in poſſeſſo
„ della ſua Cappella.

§. XXXIV. „ Sopra la porta dell'Albergo della Lingua d'
„ Italia ſi vede il buſto del Gran-Maeſtro Carafa, di bron-
„ zo, col ſuo ſcudo gentilizio, circondato da varj ornamenti
„ militari, o come dicono, trofei, ſcolpiti in candido mar-
„ mo: e queſto non era altro, che un pezzo d'una delle groſ-
„ ſe colonne del noſtro antico Tempio di Proſerpina; del qua-
„ le parleraſſi a ſuo luogo; ed era molto più convenevole, che
„ un tal frammento ſi foſſe conſervato in memoria della ve-
„ neranda antichità; e per quegli ornamenti ſi foſſe impie-
„ gato altro marmo. Sotto di eſſi ſi trova inciſa in una tavo-
„ la del marmo medeſimo la ſeguente iſcrizione:

GREGORIO CARAFAE PRINCIPI OPTIMO,
BELLI, PACISQUE ARTIBUS MAXIMO;
POST OTTOMANICAM CLASSEM DUCTU SUO
BIS AD HELLESPONTUM PROFLIGATAM,
RELATASQUE XI. QUINQUEREMIUM MANUBIAS
AD SUMMUM HIEROSOLYMITANI ORDINIS
REGIMEN EVECTO
ITALA EQUESTRIS NATIO
MAGISTRALI MUNERE SAECULO

AMPLIUS VIDUATA
AUGUSTAM HANC EFFIGIEM
REPARATAE MAJESTATIS INDICEM D. D.
A. D. MDCLXXXIII.

§. XXXV. „ Ha pure queſta Città la ſua Caſa pubblica, „ novamente ampliata, ed a miglior forma ridotta, ſotto gli „ auſpicj del Gran-Maeſtro Marcantonio Zondadari: ove ſi „ raduna l'Illmo di lei Magiſtrato compoſto da quattro Cit„ tadini, eletti dal Principe; a i quali preſiede l'Eccellentiſ„ ſimo Baglivo Siniſcalco. Eglino hanno cura dell'annona, e „ delle altre coſe da vivere; delle quali ſtabiliſcono il prezzo. „ In un appartamento ſeparato ſi eſercitava l'ufficio del Mon„ te di Pietà da un Cavaliere col titolo di Commiſſario, e „ dal Giurato anziano: ma oggi queſt' officio ſi eſercita nel „ luogo a tal effetto deſtinato nella nuova fabbrica della Cu„ ria detta della Caſtellania. Sopra la porta della ſuddetta „ caſa ſi legge queſta iſcrizione:

MARCUS ANTONIUS ZONDADARIUS M. M.
HAS AEDES IN COMMODIOREM FORMAM REDACTAS
PUBLICIS MELITAE NEGOTIIS,
ET PUBLICAE PIETATI APERUIT
ANNO DNI MDCCXXI.

„ Dal prelodato Principe i Giurati furono decorati della „ Toga Senatoria, di dommaſco nero, con una manica di vel„ luto nero ſtretta, ed in una delle due eſtremità alquanto più a„ perta, da alcuni detta *Laticlavo*, ma più propriamente da i „ Franceſi *Chaperon*. Nella Chieſa Parrocchiale, oggi Colle„ giata, di S. Paolo, ed in quella di S. Lorenzo della città „ Vittorioſa, ed in quella della Senglea, tengono fiſſe le lo„ ro ſedi, per così dire, *Curuli*, nelle quali s'aſſidono, quan-

„ do v'intervengono ad alcune ſagre funzioni: e dal Sernissi-
„ mo Principe FR. D. EMANUELE PINTO ebbero l'onore
„ di porvi uno ſtrato di drappo di ſeta di color verde. An-
„ ticamente portavano la toga di color vermiglio: e con tal
„ veſte ricevettero nel molo il Gran-Maeſtro Cardinal Ver-
„ dala ritornante da Roma, e lo conduſſero ſotto un baldac-
„ chino infino al ſuo Palagio. In una lettera, ſcritta loro da
„ uno degli antichi Vice-Re di Sicilia, ebbero lo ſteſſo tratta-
„ mento, che da lui ſolea darſi a i Giurati delle principali
„ città di quel Reame. Ma perchè in queſto ſecolo i novel-
„ li Giurati ſoleano ſoventemente aver tra loro conteſe per
„ la precedenza; il Gran-Maeſtro Fr. D. Raimondo Deſpuig
„ nel dì 16. di Settembre 1739. per un ſuo chirografo regi-
„ ſtrato nel libro delle Bolle nella Cancelleria di queſta S. Reli-
„ gione, ordinò, che ſi doveſſe oſſervare il ſeguente Regolamēto:

I. „ *IN primo luogo preceda quei che ſia ſtato Capitano della*
„ *Verga della città Notabile, ed iſola di Malta.*

II. „ *Il Titolato, il cui titolo ſia fondato ſopra un feudo eſiſten-*
„ *te in Malta; benchè non ſia da lui poſſeduto.*

III. *Il titolato di feudo non eſiſtente in Malta; purchè il ſuo ti-*
„ *tolo ſia regiſtrato nella Cancelleria della S. Religione, e nella Gr.*
„ *Corte della Caſtellania, con pagarſi da lui per tali regiſtramenti*
„ *il diritto di ſcudi cento e ſedici di moneta Malteſe, da dividerſi*
„ *per metà tralle predette, Cancelleria, e Caſtellania.*

IV. „ *Il diſcendente per linea maſchile da chi ſia ſtato Capita-*
„ *no della Verga; ſe vive colle proprie rendite; e ſe i ſuoi Aſcen-*
„ *denti intermedj ſieno vivuti parimente colle proprie rendite.*

V. „ *Il diſcendente per linea maſchile da un Titolato d'un feu-*
„ *do eſiſtente in Malta; ſe vive colle proprie rendite; e ſe così pure*

„ *ſieno vivuti i ſuoi Aſcendenti intermedj.*

VI. „ *Colui che ſia ſtato primo Giurato della città Notabile.*

VII. „ *Colui che ſia ſtato primo Giurato della città Valletta.*

VIII. „ *Colui, che prima degli altri ſuoi competitori abbia eſercitato la carica di Giurato di quella Univerſità, della quale vien ad eſſere creato Giurato.*

IX. „ *Chi ſia ſtato Giudice della Curia d'Appello, della Criminale, della Civile, della Gran-Corte della Caſtellania, e della Corte Capitaniale* (f), *e della Governatoriale.*

X. „ *Il Dottor di Legge, ed il Fiſico.*

XI. „ *Che tra le Perſone d'un iſteſſo grado ſi debba conſiderare l'anzianità del loro titolo primordiale: e che colui, il quale ſia ſtato Giurato, ſe ſarà creato Conſole di mare, precederà gli altri Conſoli, e che fra queſti riguardare ſi debba l'anzianità di tal Ufficio.*

§. XXXVI. Non lungi dalla predetta caſa pubblica è ſituata la Curia Civile, e Criminale, qui detta la *Caſtellania*, modernamente rifabbricata ed ampliata dal Sereniſſimo Dominante PINTO. Vi ha pure la ſua comoda abitazione il Preſidente, qui chiamato *Caſtellano*. Queſti vien eletto dal Gran-Maeſtro, da una delle ſette Lingue della Sagra Religione a vicenda, giuſta la loro anzianità; e l'ufficio ſuo non dura più, che per lo ſpazio di due anni. Quando egli va per la città; porta dietro un paggio con una verga in mano in ſegno di giuriſdizione; al contrario de' Preſidenti, e Giudici di Palermo, che lo portano davanti: ma di tal uſo parlar dovremo nella Not. V. di queſto Libro. Il proſpetto

---

(f) Capitaniale chiamaſi la Curia della città Notabile, cui preſiede il Capitano della Verga; e Governatoriale quella del Gozo.

„ di queſto nuovo edificio è adorno di due Statue di candido
„ marmo con alcuni puttini, e ſimboli rappreſentanti la Giuſtizia,
„ e la Verità; ſotto le quali ſi legge queſto motto: JUDICIUM
„ JUSTITIA JUDICAT. Di ſopra vi è fatto un
„ nicchio, in cui forſe potraſſi il buſto del ſullodato Principe.
„ Sopra la porta ſi vede inciſa in marmo bianco la ſeguente
„ iſcrizione, fatta dal non men gentile, ch' erudito Signor Balì
„ Fr. Marcantonio Trento:

D. O. M.
EMMANUEL PINTO M M. ET PRINCEPS,
HUNC UTRIUSQUE JUSTITIAE LOCUM
VETUSTATE PROPE LABENTEM,
AD TERROREM POTIUS, QUAM AD POENAM
A FUNDAMENTIS AERE PROPRIO RENOVAVIT,
AUXIT, ORNAVIT. ANNO DOM.
MDCCLVIII.

§. XXXVII. „ Il Gran-Maeſtro Valletta nella fondazione
„ di queſta Città penſò a i comodi degli abitanti, ed a i poſti
„ militari. Ma il Gran-Maeſtro Manoel oltre alle fabbriche,
„ e fortificazioni da lui fatte volle anche penſare al divertimento
„ de' Cavalieri, e de' Cittadini. Perciò ereſſe un
„ teatro, capace di molta gente, co' palchetti di pietra, come
„ quei del teatro Palermitano, e con alcune ſtanze per
„ abitazione de' Comici; i quali ſi fanno venire da fuori per
„ cura dell' Appaltatore,o come dicono, Impreſario. Per Protettore
„ del teatro vien eletto dal Gran-Maeſtro un Cavaliere.
„ Sopra la ſua porta ſi legge queſta epigrafe:

ME-

EM. AC SEREN. PRINCEPS
F. D. ANTONIUS MANOEL DE VILHENA
AD SUAE FUNDATIONIS AUGMENTUM,
HONESTAMQUE POPULI OBLECTATIONEM
EREXIT ANNO
MDCCXXXI.

§. XXXVIII. „ Ma con miglior conſiglio, e più giovevo-
„ le provvidenza il Balì F. Luigi Guerin Tencin iſtituì una
„ pubblica Libreria, formata de' Libri, ch'avea, e di quei
„ della Libreria Romana del fu Cardinale Portocarrero, e di
„ quei della Libreria del fu Commendatore Sainte-jay, e di
„ quei che ſi trovavano nella Libreria di S. Giovanni, e di
„ parecchi altri da lui comperati, od acquiſtati. Onde vi ſi
„ contengono diciannove mila volumi, o circa: il novero de'
„ quali s'anderà ſempre più aumentando coi libri, che laſcie-
„ ranno dopo morte i Cavalieri, e Religioſi Geroſolimitani.
„ Ma prevenuto dalla morte l' Autore, non potè eſeguire la
„ volontà ch'avea, di dotarla delle rendite neceſſarie pel man-
„ tenimento del Bibliotecario, e degli Scrivani. Ma la S. Re-
„ ligione vi va provvedendo, e vi ha diputato un Cavaliere
„ per Sovrantendente, col titolo di Commiſſario. Queſta Li-
„ breria è diviſa in ſei ſtanze, una delle quali è maggiore
„ delle altre. In una di queſte ſi va formando un Muſeo; al
„ quale ſi ſono aggiunte le anticaglie rimaſe nel Muſeo del
„ Caſino di S. Giacomo, laſciato dal noſtro Comm. Abela a'
„ PP. Geſuiti. Ove pure ſi trova un grand' armario, in cui vi
„ ſono de' Globi celeſti, e terreſtri, delle sfere Armillari, la
„ macchina Boileana, de' Teloſcopj, Microſcopj, e degli Oro-
„ logj Solari, delle Buſſole, e diverſi altri ſtromenti di Ma-

„ tematica. Tralle altre coſe da notarſi vi è un annulo Aſtro-
„ nomico di rame, un globo terreſtre, ed un altro celeſte, ed
„ un orologgio poliedro parimente di rame, il cannocchiale
„ Neſtoniano, e diverſi altri ſtromenti.

§. XXXIX. „ Queſta Città è circondata di ben munite
„ mura, e di fortificazioni; ed a ciaſcuna delle ſette Lingue
„ di queſta S. Milizia è aſſegnato il luogo e Poſto da difen-
„ dere in tempo d'aſſedio. Il Poſto, o come qui dicono la Po-
„ ſta, de' Cavalieri della Lingua di Provenza è il Baluardo
„ di S. Gio. Battiſta, e ſuo Cavaliere infino a mezza cortina
„ del Baluardo S. Michele. Della Lingua d'Alvernia è il Ba-
„ luardo di S. Michele colla mezza cortina verſo il Baluardo
„ S. Giovanni, e la Piazza, che riſponde al picciolo Baluar-
„ do, o ſia Piattaforma di S. Andrea. Della Lingua di Fran-
„ cia è il Baluardo di S. Giacomo, e'l ſuo Cavaliere, colla
„ parte della cortina verſo S. Giovanni fin alla porta, e l'al-
„ tra mezza cortina verſo il Baluardo de' SS. Appoſtoli Pietro
„ e Paolo (che prima era il Poſto degli Aragoneſi; ma poi ſi
„ mutò, inſieme colla preminenza, con quello degl'Italiani),
„ detto dal volgo la *Baracca nuova*, che domina il Porto mag-
„ giore, il Forte S. Michele, e'l Caſtello S. Angelo. Tra i mol-
„ ti pezzi d'artiglieria, e mortaj da bombe, che vi ſono, ſi
„ trova un groſſo e ſmiſurato cannone di bronzo di peſo di
„ libre italiane 20812. „ 6. „ Nel muro dell'arco, ſotto il qua-
„ le è poſto il predetto cannone, ſi vede queſt'epigrafe:

FRACTIS BELLO, REPULSISQUE TRACIBUS,
URBE VALLETTA DELINEATA,
LOCUM HUNC ITALIS MILITIBUS PROPUGNANDUM
DELECTUM

FR. FLAMINIUS BALBIANUS
MAGNUS PRIOR MESSANAE
NON MINUS SACRARUM AEDIUM PIO ORNATU,
QUAM UTRIUSQUE MILITIAE,
SUIQUE ORDINIS CLASSIS
PRAEFECTURA CONSPICUUS
A COELI INCLEMENTIA SUBLIMIORI FORMA
SUO AERE CONTEXIT. AN. DOM. MDCLXI.

„ Della Lingua d'Aragona, Catalogna, e Navarra è il Baluardo di S. Andrea, che prima era della Lingua d'Italia, „ poi mutato, come abbiam detto, col Poſto de' Cavalieri Italiani. Della Lingua d'Alemagna è il Baſtione di S. Sebaſtiano. Della Lingua di Caſtiglia, e di Portogallo è il Baluardo di S. Barbara, qui detto la *Barracca vecchia*, e la „ mezza cortina verſo il Baluardo de' SS. Pietro, e Paolo infino alla Porta ſituata tra S. Criſtoforo, e S. Lazaro: la qual „ porta chiamavaſi *delle legna*, che fu poi chiuſa, e murata „ ſotto il Magiſtero del Gran-Maeſtro de Paula. Il Poſto della Lingua d'Inghilterra era la Piattaforma di S. Lazzaro „ colla Porta, ſituata tra quel Poſto, e S. Criſtoforo, infino al „ Caſtello S. Elmo; della qual Porta parlar dobbiamo qui ſotto §. XL. „ Tutte le ſuddette mura ſono chiuſe da tre porte. „ La prima che s'incontra da i Foreſtieri, che giungono al „ Porto maggiore; è quella della marina, che riguarda il „ mezzodì; ed ha il ſuo ponte verſatile ſopra d'un profondo „ foſſo; e nel ſuo ingreſſo vi ſta un drappello di ſoldati, che „ a vicenda vi fanno la ſentinella. Di ſopra vi è la Dogana. „ L'altra Porta è quella, per cui ſi va al Lazzaretto, e porto di Marſamuſcetto. Queſta pure ha il ſuo ponte mobile

„ col ſuo foſſo. Vi era ne' tempi andati la porta di ſopra mentovata, tra la piattaforma di S. Lazzaro, e S. Criſtoforo, „ che chiamavaſi *de' Giudei*, come diremo più avanti, e fu „ chiuſa e murata nel tempo del Gr. Maeſtro Garzes. Ma tra „ queſte porte ſi diſtingue quella, che porta il nome di *Reale*; „ per cui ſi paſſa alle fortificazioni Floriane, così dette dal „ nome dell' Ingegnere, che ne formò il diſegno, e ſovraſtò „ all' opera, il quale fu il Colonello Pietro Paolo Floriani, mandato a tal effetto in Malta dal Papa, che lo tenea al ſuo „ ſervigio; per le ſuppliche fattegli dal Gr. Maeſtro l'anno „ 1635.: La qual porta ha pure la ſua guardia, e'l ponte verſatile ſovra un foſſo molto profondo: ed è la porta, per cui „ vengono i contadini, e ciocchè ſi porta dalla campagna: „ ed è un bel vedere al far dell' alba entrarvi tanta quantità „ di frutta, d'erbaggi, e di molt' altre coſe da vivere.

§. XLI. „ Nel ricinto delle predette fortificazioni Floriane „ è ſituato il borgo Vilhena, così chiamato dal ſecondo cognome del ſuo Fondatore, che fu il Gr. Maeſtro Fr. D. Antonio Manoel de Vilhena, il quale volle perpetuare ammendue i ſuoi cognomi, l'uno in queſto borgo, e l'altro nella „ Fortezza, di cui favelleremo verſo la fine di queſta Notizia. „ Eſſo non men, che le fortificazioni, ond' è circondato; ha „ quattro porte. La principale delle quali appellaſi *de' Cani*, „ perchè vi ſono davanti due pilaſtri con due cani di ſopra; „ e da i Nazionali diceſi *ta Ciaanki*. L'altra è detta delle *Pera*; perchè vi è l'arme del Gran-Maeſtro Perellos, rappreſentante tre pera d'oro. Un poco più in là da queſta ſi trova la porta detta *delle Bombe*; perchè in vece di colonne ha „ due cannoni di pietra; e lo ſcudo gentilizio del predetto Prin-

„ cipe ſi trova poſto tra due mortaj da bombe parimente di „ pietra. La quarta porta conduce verſo il molo del porto „ maggiore. Ma tutte queſte quattro porte ſono ſenza le impoſte, e ſenza ponte; perchè forſe in caſo di biſogno ſi dovranno chiudere, o murare.

§. XLII. „ Ha queſto Borgo la ſua Chieſa Vice-Parrocchiale ſotto il titolo del glorioſo Martire S. Pubblio Principe, „ e Primo Veſcovo di Malta, Oſpite dell'Appoſtolo S. Paolo. „ Ma di queſta Chieſa l'edificio non è terminato, ma ſi terminerà quanto prima. Trattanto ſi fanno le funzioni Parrocchiali, e ſi amminiſtrano i Sagramenti nell'ampla Sagreſtia ridotta in forma di Tempio. Oltra delle caſe de' ſuoi abitatori, „ vi ſono diverſi caſini da diporto d'alcuni Signori, che abitano nella Valletta. Le anime, che vi ſi contengono; ſono già cõpreſe nel novero di quelle della Valletta; mentre l'inſigne „ Chieſa Collegiata di S. Paolo n'è la Parrocchia principale.

§. XLIII. „ Vi è pure la Chieſa dell'Immaculata Concezione di Maria ſempre Vergine, eretta dal pio Cavaliere F. „ Martino de Sarria, Navarro, l'anno 1585., che dal ſuo nome vien detta di Sarria; come anche vien detto quel borgo. „ Eſſa poi fu rifabbricata in più ampla, e miglior forma dalla S. Religione pel voto fatto nel contagio dell'anno 1676. „ Laonde nel dì feſtivo della Vergine Immaculata vi ſi porta „ con divota proceſſione l'inſigne Clero della Maggior Chieſa Conventuale di S. Gio. Battiſta, con replicato ſparo d'artiglieria de' vicini Baluardi, e col ſeguito del Gran-Maeſtro, „ di molti Baglivi, e Cavalieri, colla Corte della Caſtellania. „ Ma queſta non oltrepaſſa la Porta Reale: ove il Caſtellano, „ i Giudici, ed altri Ufficiali di detta Corte ſi trattengono aſ-

„ ſiſi nelle ſedie, che a tal effetto quivi trovano preparate; in-
„ finattantocchè faccia ritorno in quel luogo la ſolenne Pro-
„ ceſſione, che da loro ſi ſegue infino alla predetta Chieſa
„ Conventuale. E ciò ſi pratica; perchè il Caſtellano, e la ſua
„ Corte non hanno giuriſdizione fuori di quella porta; ma ben
„ l'ha il Capitano della Verga e Governatore della città No-
„ tabile; la cui giuriſdizione ſi diſtende per tutte le campa-
„ gne dell'Iſola.

§. XLIV. „ Nella parte, che riguarda il vento Maeſtro, e
„ vicino alla ſuddetta porta delle pera fu per opera del R. P.
„ Franceſco Roſignuoli eretta la Caſa della Madonna di Man-
„ reſa: la quale in due corridoj, ſituati in forma della lettera
„ T contiene parecchie ſtanze per comodo di coloro, che vi
„ fanno gli Eſercizj Spirituali di S. Ignazio, e'l giorno della
„ buona morte. Nell'angolo deſtro del T, e nel mezzo della
„ Caſa, è poſta la ſua Cappella, o, per dir meglio, Chieſa,
„ in forma ovale con cinque altari, e tre porte, fabbricata a
„ ſpeſe dell'Altezza Reale di D. Pietro Infante di Portogallo,
„ Gran-Priore di Crato. Fu aperta queſta pia Caſa nel dì 16.
„ di Marzo 1751.: nel qual giorno di mattina vi ſi portò l'Ar-
„ civeſcovo Fr. Paolo Alferan, e veſtito d'abiti Pontificali be-
„ nediſſe ſolennemente la Chieſa, e tutta la Caſa, girandovi
„ dappertutto preceduto da numeroſo Clero: e dopo celebrò
„ il Santo Sagrificio, facendoviſi intanto un armonioſo con-
„ certo di ſcelta muſica. Verſo l'ora di Veſpro vi andò il Gr.
„ Maeſtro, corteggiato da gran novero di Cavalieri, della
„ grande, e della picciola Croce, e ſi compiacque d'aſſiſtere
„ al Sermone, al *Te Deum*, ed alla Benedizione del Venerabi-
„ le: e poi girò per la Caſa, e per le officine. Alle divote ſup-

„ pliche del ſuddetto Religioſo condiſcendendo il Papa Benedetto
„ xiv. gli mandò il corpo di S. Calcedonio Martire,
„ eſtratto dal Cimitero di Preteſtato, ritrovato con un' ampolla
„ del ſuo ſangue, e con queſte parole ſcolpite nell'avello:
„ CALCIDONIUS IN PACE: ed accompagnò queſto prezioſo
„ dono con due Brevi, l'uno diretto al Gran-Maeſtro, e l'altro
„ al Veſcovo, ne'quali approvando, e lodando la ſanta
„ opera degli Eſercizj Spirituali, paſsò a dimoſtrare le ſue premure,
„ che ſi compiſſe, e ſi ſtabiliſſe; e che il ſagro Corpo
„ del Santo Martire foſſe collocato nella Chieſa di noſtra Signora
„ di Manreſa: come poi con molta ſolennità vi fu trasferito
„ nel dì 20. di Maggio 1753. dal Capitolo dell'inſigne
„ Collegiata di S. Paolo, preceduto dalle pie Confraternite, dal
„ Clero Secolare, e Regolare, ed accompagnato dal Veſcovo
„ in abiti Pontificali. Alla teſta degli Ordini Regolari marciava
„ il grande ſtendardo del S. Martire, ſoſtenuto da'Signori
„ del Magiſtrato, ed accompagnato da i Signori Titolati
„ a due a due con torcia in mano. Il P. Domenico Calvi,
„ che ſuccedè al P. Roſignuoli nel governo della Caſa;
„ adornolla di bei quadri e ſagre pitture: e dietro l'altar maggiore
„ della Chieſa vi fe fabbricare una cappella ad onor del
„ S. Martire; nel cui altare fe riporre il di lui ſagro Depoſito,
„ perchè lo poteſſero viſitare i divoti dell'uno, e dell'altro
„ ſeſſo.

§. XLV. „ Dirimpetto alla predetta Caſa il Gran-Maeſtro
„ Fr. D. Antonio Manoel vi ereſſe un Conſervatorio di povere
„ zitelle, e poco diſcoſto uno Spedale per mantenimento
„ de'poveri vecchi, ed inabili a procacciarſi il vitto, detto
„ degl' *Invalidi*. Contiguo al quale v'è un caſamento per le

„ povere donne vecchie, e mal ſane. Nel frontiſpizio di quel „ Conſervatorio vi fu inciſa la ſeguente iſcrizione:

EM. AC SER. PRINCEPS
M. M. F. D. ANT. MANOEL DE VILHENA,
PERACTO PRAECLARI SUI NOMINIS FORTALITIO,
CONTRA EGESTATIS INFORTUNIA,
SENECTAE INCOMMODA,
VIRGINITATIS TUENDAE DISCRIMINA,
PERAMPLUM HOC PROPUGNACULUM
PIE POSUIT
PROPRIO AERE A FUNDAMENTIS
MAGNIFICE EREXIT,
PROVIDE FIRMAVIT
AN. MDCCXXXIV.

§. XLVI. „ Non lungi ſi trova un vaſto, e ſontuoſo edificio per la fabbrica del nitro, con parecchie ſtanze, ed officine, e con una comoda abitazione pel Cavaliere, che vi „ preſiede; ſulla cui porta furono ſcolpite queſte parole:

AEDIFICIUM (g) NITRI
SUMMO CONSILIO EM. MAGNI MAGISTRI
F. D. EMMANUELIS PINTO
A FUNDAMENTIS EXCITATUM AN. DOM. MDCCLXII.

„ Indi ſi ſcende al luogo da' Nazionali chiamato *Giorff Iddel*, „ cioè precipizio ombroſo, per cagione dell'ombra, che vi faceano anticamente gli alberi quivi piantati, oggi comunemente appellato il *Romito*; perchè vi dimorava un Solitario „ di ſanta vita in una ſpelonca ancora eſiſtente. Su queſto precipizio, poſcia riempiuto di ſaſſi, e terra ſi vede un arco

---

(g) Dirſi dovrebbe latinamente *Officina Nitri ad Militares uſus conficiendi.*

,, di ſmiſurata grandezza, e d'ammirevole ſtruttura; percioc-
,, chè la ſua curvatura non è ſimile a quella degli archi or-
,, dinarj, ma è tortuoſa, e obbliqua: ed è di tanta ſodezza e
,, larghezza, che di ſopra vi può agevolmente paſſare l'arti-
,, glieria da un baſtione all'altro: opera eccellente del noſtro
,, inſigne Architetto e Capo-Maſtro Giovanni Barbara, am-
,, mirata da i Foreſtieri, d'architettura intendenti.

§. XLVII. ,, Ha queſto borgo due ſpazioſe pianure, l'una
,, verſo la ſuddetta porta de' Cani, e l'altra verſo quella del-
,, le Pera. Nella prima ſi faceano gli eſercizj militari; ma
,, eſſendovi poſcia piantata una folta ſchiera di gelſi, per a-
,, verne abbondevole provigione di fronde per alimento de'
,, bachi; i detti eſercizj ſi vanno facendo nell'altra pianura;
,, in giù della quale verdeggiano anche ſimili piante. Tra
,, queſte due pianure ſi trova ſituato un ricinto, con due via-
,, li, diviſi da un altro, con alcuni alberi, e diſpoſti per giuo-
,, carvi il palamaglio; nel cui muro eſteriore ſi legge queſta
,, epigrafe:

OTIA QUO PEREANT, PEREANTQ. CUPIDINIS ARTES;
HAEC VOBIS, EQUITES, AREA PARVA DATUR:
LUDITE; VOS ALACRES FACIT HIC AD PRAELIA LUDUS;
ENERVANT VIRES, ALEA, VINA, VENUS.

,, e di ſotto vi ſi leggono queſte parole:

DE MANDATO EMIN. M. MAGISTRI
FR. JO. PAULI LASCARIS CASTELLAR
FR. HON. LEOTARDUS EJUS AUDITOR.

,, Nell'eſtrema parte di queſto borgo inverſo Libeccio, nel
,, luogo detto la *Polveriſta*, perchè vi ſi facea la polvere per

„ uſo di queſte Milizie; ſi ſono fatte ultimamente alcune ſtanze per la fabbrica della ſeta, e per abitazione degli Operaj.
„ Ed eccoci giunti al termine del noſtro cammino, preſo dalla città Valletta.

§. XLVIII. Quindi ſi va incontro alla Chieſa, ed al Convento de' PP. Cappuccini, edificato ſotto gli auſpicj del Gran-Maeſtro Verdala l'anno 1584. Dipoi ſucceſſivamente s'incontrano i luoghi ſeguenti

Docchara: rocca che ſporge ſul mare, ſotto il predetto Convento de' Cappuccini.

Marſa picciola, detta *ſciat e'l Kquabar*, cioè lido de' granchi. Da queſto ſeno fino alla Marſa grande v'era uno ſpazioſo molo di groſſiſſime pietre, fabbricato ſulla ſponda del mare pel tratto di mille cinquecento paſſi, in tempo del Dominio de' Romani; come ſi cava da un frammento d'una tavoletta di marmo (ch'è in poter noſtro), colà ritrovato; in cui ſono inciſe queſte parole .... IN STATIONE .... MILLE .... QUINCENT. PASS. .... e n'appare fin oggi qualche veſtigio delle ſue pietre nella punta del Cortino.

(*h*) *Cortin*, picciolo promontorio, ove abbiamo edificato il noſtro caſino, chiamato di *S. Giacomo*, ed una Cappella ſotto il

---

(h) Il Ch. Carlo Magri nelle annotazioni da lui vergate in margine d'uno degli eſemplari della primiera edizione di queſta Opera, conſervato in queſta pubblica Libreria, che da noi ſi citeranno di tratto in tratto; dubita, che'l nome di *Cortin* ſia derivato dalla voce *Cortina*, che pur *tripode* ſignifica; in rapporto di qualche tempio forſe quivi anticamente eretto, in cui ſi foſſe tenuto qualche tripode in memoria di quello di Delfo; e fonda la ſua conghiettura ſugli avanzi dell'antico edifizio, dall'Abela in detto luogo oſſervati; ma queſti veſtigj, ſecondo il di lui avviſo, erano del molo fatto da' Romani, e non dell'immaginato tempio. Oltra di che il nome di *Cortin* è comune ad altri luoghi dell'Iſola, in cui non ſi ſa, che vi foſſe ſtato templo, o tripode veruno. Anzi ſappiamo, che 'l tempio d'Apolline era ſituato nella città, come dimoſtreremo nella Notizia ſeguente. Ma il Magri in un altro luogo crede, che tal nome ſia derivato dalla voce *Gortinia*, ſignificante un ſeno di forma lunare; e tale appunto è il ſeno di detto promontorio; ma ſiffatta etimologia non può adattarſi ad altri luoghi dell'Iſola, che di *Cortin* pure s'appellano, benchè non abbiano ſeni in forma lunare.

il titolo del S. Angelo Cuſtode. Quivi in un gabinetto conſerviamo molte memorie antiche, e principalmente alcune della noſtra città Notabile; (la maggior parte delle quali vengono dichiarate, e diſegnate nella preſente Operetta) da noi raccolte nel progreſſo di molti anni, in memoria della veneranda Antichità, e per ſoddisfazione degli amici curioſi, che di eſſa ne abbiano vaghezza. „ Sotto queſto caſino verſo il mare ſi ſo-
„ no ultimamente diſſotterrati alcuni edificj antichi; de' qua-
„ li ragioneremo nella fine della Not. III. di queſto Libro.

Fonte della Marſa, detto *Aayn Filep Gezira*, cioè Iſola battuta nella maggior parte de' ſuoi lati dal mare; ov' è un antico cimitero de' Greci.

Tal Ballut; cioè delle quercie; ove per avventura erano alcuni di queſti alberi.

Corradino, collinetta circondata dal mare; la cui dinominazione deriva forſe dalla voce *Cortin*, che preſſo a i Malteſi ſignifica generalmente i luoghi, che agguiſa di promontorj ſi ſporgono in mare.

Ras Chanzir, cioè capo di porco, così detto dalla figura, che ne fa queſta punta di rocca viva, ſituata alle falde di Corradino inverſo il vento Maeſtro.

„ Quivi ſi trova una fabbrica nuova, chiamata la *Polve-*
„ *riſta*, fatta a ſpeſe del Baglivo Fr. Bartolommeo Tommaſi
„ da Cortona di fel. mem., per tenervi, e conſervarvi la pol-
„ vere per uſo delle armi da fuoco della ſua Sagra Milizia.

Aayn Duyeli: fonte alquanto ſalmaſtro, che ſgorga nel lido verſo il mare nel picciolo ſeno che giace tra Corradino, e la peniſola Senglea.

„ In queſta contrada il fu Baglivo Fr. D. Franceſco Souſa,

„ nipote del Gran-Maeſtro Manoel, fe con molta ſpeſa edi-
„ ficare un caſino con un ameno giardinetto, e contigua a
„ queſto una picciola Chieſa ſotto l'invocazione di S. Fran-
„ ceſco da Paola.

§. XLIX. *Cherſoneſo*, cioè Peniſola; ſovra di cui fu edificata la fortezza di S. Michele, così nominata, ſecondo il Boſio, perchè nel dì ottavo di Maggio (in cui ſi celebra la feſta dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo) dell'anno 1552. fu ridotto in iſtato da potervi mettere di ſopra l'artiglieria, ed inalberarvi lo ſtendardo della S. Religione. Poſcia eſſendo ſtato queſto luogo ampliato di fabbriche, ed abitazioni, e fortificato con ricinto di mura dalla parte, che riſguarda il Corradino, ebbe dopo l'aſſedio di Malta il nome d'Iſola, e poi di città Senglea dal Gran-Maeſtro Fr. Claudio de la Sengle, ſuo fondatore, di cui porta le armi gentilizie, che rappreſentano in campo d'oro una croce d'oro, traverſata, o decuſſata, come dicono, di S. Andrea, di color nero; ſovra di cui ſi veggono cinque conchiglie d'argento. Eſſo racchiude fuochi novecento novanta quattro, ed anime quattro mila, e cinquanta, ſotto il governo d'un Cavaliere di queſta S. Milizia.

„ Oggi la detta città contiene maggior novero di caſe, ed
„ a proporzione, di anime, che ſecondo il Ruolo de' Parro-
„ chi, da noi ſovrallegato, ſono cinque mila, cinquecento tren-
„ tanove: tra i quali ſi annoverano cinquantanove Sacerdoti,
„ un Diacono, ed un Suddiacono, e ſedici Cherici; e la mag-
„ gior parte degli altri attende alla navigazione, ed alla mer-
„ catura; benchè il ſuo circuito non è più d'un miglio, e
„ mezzo, o circa; ma ben munito d'alte e forti mura verſo
„ Libeccio, e dalla già diviſata Fortezza inverſo Ponente.

Le batterie, ed aſſalti, che ſoſtenne la detta città per mare, e per terra, con valore, e fedeltà de' ſuoi Cittadini; che proteſtarono a' Turchi, che loro faceano larghe offerte; di voler piuttoſto eſſere ſchiavi della S. Religione, che compagni del Gran-Turco; ſono raccontati dal Boſio diffuſamente; ond'ella meritò il nome di *Città Invitta*, colla liberazione de' ſuoi Abitatori dall'obbligo di pagare l'annuo cenſo, che ſolevano, al Gran-Maeſtro e Principe di queſto Dominio: del che ſi fa memoria in una iſcrizione poſta in fronte alla Chieſa Parrocchiale, del tenor ſeguente:

D. O. M.
AMPLISS. HIER. ORDINI,
PRINCIPI MUNIFICENTISSIMO
FIDEI, ET BELLICAE VIRTUTIS REMUNERATORI
OB LIBERATUM POPULUM AB ONERE CENSUS
DECRETO SACRI CONCILII STATUS
EDITO, MAGISTERIO VACANTE,
IX. FEBRUARII MDC. AB INCARNATO CHRISTO
SENGLEA CIVITAS INVICTA
GRATI ANIMI MONUMENTUM P.

„ Qui credettero alcuni eſſere il *Cherſoneſo* deſcritto da Claudio Tolomeo: ma ſi ſono ingannati: imperciocchè la Peniſola da quel Geografo diviſata, come avverte Filippo Cluverio vien da lui poſta nella parte Occidentale di Malta, ed è quella eſtrema parte dell'Iſola, che riſguarda l'Occaſo eſtivo, che vien formata Peniſola dal picciolo tratto di mare oppoſto al Settentrione.

Clu. lib. 2. Sicil. Ant. cap. 16.

„ Nel principio del molo della già deſcritta città Senglea ſi vede una grotta detta della Serena, perchè di ſopra era-

„ vi ſcolpita in pietra la di lei figura: ed era più ſpazioſa,
„ e più amena; perciocchè v'era un giro di balauſtri con un
„ pergolato di ſopra, i cui verdeggianti pampini ſtendendoſi
„ in giù le coronavano, per così dire, la fronte. Per locchè
„ in tempo di ſtate parecchi de' noſtri Cittadini vi andavano
„ a diporto, e vi entravano colle barche fin dentro, ed alle
„ freſche ombre dell'antro, ed al ſoave mormorio dell'onde
„ vi faceano liete merende. Ma poſcia queſto delizioſo luogo
„ fu riſtretto, ed occupato dalla fabbrica del contiguo caſino
„ di diporto; il cui uſufrutto vien dal Gran-Maeſtro conceduto a qualcheduno de' ſuoi Conſiglieri, o Religioſi di merito diſtinto. Laonde nel muro eſteriore di detto caſino fu
„ dipinta la figura d'una ſerena, la quale con miglior guſto
„ era prima ſcolpita in vivo ſaſſo ſovra la detta ſpelonca.

„ Nello ſteſſo lido vi ſono tre grandi caſe per abitazione
„ de' Capitani di galere. Appreſſo vi è un luogo detto il *Palco*, ove, ſi tiene il corpo di guardia de' vaſcelli; vicino al quale ſi trova un'altro luogo, qui chiamato la *Macigna*; ove con certo ordegno di travetti, legni, carrucole,
„ e corde ſi mettono gli alberi alle navi.

§. L. *Burmula*: Terra, oggi detta città *Conſpicua*, ſottopoſta al Capitano e Governatore della Senglea: la quale ebbe tal dinominazione dalla voce *Bir-mula*, cioè pozzo del Signore. Contiene fuochi ſeicento quaranta due, ed anime due mila ſettecento ſettantotto. „ Ma oggi vi ſono mille cinquecento ottantaquattro fuochi, e ſette mila cento e dodici abitatori: tra i quali ſi annoverano Sacerdoti ſettantuno, qualche
„ Diacono, e Suddiacono, e diciotto Cherici celibi; e quattro
„ conjugati.

„ Ne' confini della predetta città ſi trovano diverſi caſini,
„ maſſimamente nella collina di S. Margherita; ad onor della
„ quale vi fu eretta una Chieſa: ed alcuni luſtri ſono, vi fu
„ aggiunto un Monaſtero di Verginelle ſotto la regola della Se-
„ rafica Madre S. Tereſa, per opera e zelo di D. Pietro Sa-
„ liba, Sacerdote di ſanti coſtumi.

„ Sulla collina medeſima, e ſopra quella, che chiamaſi del-
„ la *Mandra*; comincioſſi nell'anno 1638. la fabbrica della for-
„ tezza Firenzuola, così chiamata dal nome del P. Fr. Vicen-
„ zo Maculano da Firenzuola, Domenicano, poi Cardinale, ce-
„ lebre Ingegnero del Papa, che fabbricò il Forte Urbano;
„ mandato in Malta da quella Santità per le ſuppliche a lei
„ fatte dal Gran-Maeſtro; perciocchè tal Fortezza ſtimavaſi
„ molto neceſſaria per dominare il Porto maggiore, come an-
„ che i poſti eminenti, ſopra i quali poteſſe il Nemico collo-
„ care pezzi d'artiglieria. Fu dunque ſotto la direzione del
„ prelodato Ingegnere, cominciata dal Gran-Maeſtro Laſca-
„ ris; il quale portatoſi ſopra il luogo, e fattavi cantar Meſſa
„ ſolenne dal Prior della Chieſa Conventuale, ſopra lo ſteſſo
„ colle; e con molte cerimonie da lui benedetto il ſito, vi git-
„ tò la prima pietra il dì 30. di Decembre dell' anno preno-
„ tato. Ma dipoi ne fu tralaſciata la fabbrica per cagione d'un
„ altra molto maggiore, che deſcriveremo qui ſotto. Fu poi
„ continovata dal Gran-Maeſtro Perellos, e poſcia ridotta in
„ miglior forma dal Gran-Maeſtro Zondadari: e finalmente
„ perfezionata dal Gran-Maeſtro Manoel. Sulla porta princi-
„ pale di eſſa, che chiamaſi di S. Elena (ſopra la quale vi è
„ un luogo da conſervare la polvere); fu inciſa la ſeguente
„ iſcrizione della noſtra rozza penna:

MUNIMENTUM HOC
AD MAJUS HORUM PORTUUM TUTAMEN
SECUNDUM GRAPHIDEM
A CARDINALI DE FLORENTIOLA INSTITUTAM,
SUB M. MAGISTRO LASCARIS INCHOATUM;
DEINDE EMERGENTE
COTONERIAE ARCIS AEDIFICATIONE INTERMISSUM
MM. MM. RAYMUNDUS PERELLOS,
ET M. ANT. ZONDADARIUS,
ALTER CONTINUARI, ALTER IN ALIAM FORMAM
REDIGI CENSUERUNT;
TANDEM EM. M. M. FR. D. ANT. MANOEL
DE VILHENA,
CETERIS MUNIMENTIS ABSOLUTIS,
IPSUM PERFICI CURAVIT
JUXTA AMPLIOREM
INSIGNIUM MACHINATORUM DEFORMATIONEM,
UNIVERSO MILITARI ORDINE PLAUDENTE.
ANNO MDCCXXXVI.

§. LI. „ La predetta città *Burmula* vien cinta dalla fortificazione Cotonera, così vaſta, che racchiudere poſſa tutto il „ beſtiame dell'Iſola non men, che tutti gli Agricoltori. Sul „ qual ſoggetto il noſtro Poeta, ed erudito Fiſico Gianfrancesco Bonamico ſcherzò con queſt'Epigramma, diretto all' „ eccelſo Fondatore: In Laur. Cotoner.

Concita Boſphorei, ſi quando Littore Tracis,
Preſſiſſet noſtrum dira procella ſolum;
Paſtores, pecudeſque ſimul, duroſque Colonos
Uno merſiſſet gurgite Parca ferox.

At, poſtquam, Princeps, Cotonerae moenia pandis;
Perfugium Paſtor, Grex, & Arator habet.
O quem te dicam! vel quo jam nomine ſignem?
Tu Patriae eſto Pater: tu novus eſto Noe.

„ La fabrica di queſta cittadella fu incominciata il dì 28.
„ d'Agoſto dell'anno 1670. con molta ſolennità nel modo ſe-
„ guente: Incaminoſſi in quel giorno una Proceſſione gene-
„ rale di tutti gli Ordini Regolari, dalla Chieſa Parrocchia-
„ le di Burmula, col Priore della Chieſa Conventuale, che
„ conducea l'inſigne reliquia di S. Giovanni, Glorioſo Pro-
„ tettore della S. Religione, ſeguito dal Gran-Maeſtro, e da
„ tutti i Cavalieri, e molti cittadini verſo il colle, ov'era diſe-
„ gnato il Baſtione di S. Niccolò, e quivi, fatte le ſolite ceri-
„ monie, e benedizioni, gittò il Gran-Maeſtro Fr. Niccolò
„ Cotoner ne' fondamenti delle mura diverſe monete colla ſua
„ impronta, e della città; come anche fecero i Cavalieri del-
„ la Gran-Croce; ed invocato il Divino ajuto, vi poſe la pri-
„ ma pietra, collo ſparo de' cannoni di tutte le Fortezze. Sul-
„ la porta di queſta fortificazione fu poſto il ſimulacro del
„ Fondatore colla ſeguente iſcrizione:

EM. PRINCIPI FR. NICOLAO COTONER M. M.
AMPLISSIMIS OPERIBUS ANIMO MAJORI
CUJUS IMPERII AUSPICIIS,
COTONERIA URBE, URBI VALLECTAE ADDITA
NOVUM CHRISTI NOMINI PROPUGNACULUM
CONFECIT,
ET INSULAE TUTUM RECESSUM,
ET PORTUI TUTUM RECEPTUM DEDIT
ANNO DNI MDCLXXV.

VINCET DURANDO SAECULA SIMULACRUM:
IN PORTA NOMEN IN URBE, IN ORBE FAMA.

§. LII. *Mandracchio*: ridotto di tutte le barchette del tragetto dalle città Vittorioſa, e Senglea alla città Valletta.

Convento de' RR. PP. Carmelitani ſcalzi di S. Tereſa, fondato nel Magiſtero del Principe de Paula nell'anno 1622. „ Alla „ qual fondazione cooperò e contribuì non poco il Veſcovo „ Cagliares noſtro illuſtre Compatriotto: quivi in parte ſe- „ gregata dalle celle de' Religioſi ſi vede un'aja ſpazioſa, in „ cui fu edificata una Cappella con alcune ſtanze per comodo „ de' Cavalieri, e Religioſi Geroſolimitani, che vi ſi voleſſe- „ ro ritirare per applicarſi agli Eſercizj di Pietà.

§. LIII. *Città Vittorioſa*, ſituata ſopra un'altra lingua di terra, al pari della Senglea, cinta pure di mura dalla parte del vento Greco: per la parte di terra è fortificata alla Reale: opere tutte fatte dalla S. Religione; dopo ch'ella ebbe il dominio di Malta. Chiamavaſi anticamente il Borgo di Caſtello a mare, oggi nomato *S. Angelo*. Queſto è ſituato ſovra un'alta rocca, che naturalmente s'erge in quel Promontorio; e fu fabbricato da' Saraceni, ſecondo l'avviſo di Luigi del Marmol nell'anno 828., in tempo che Malta fu da loro occupata (*l*). Siffatta Rocca è diviſa dalla città Vittorioſa per un foſſato pieno d'acqua, che dal mare vi fu introdotta per maggior fortificazione: ſopra del qual foſſato ſi paſſa per un mobile ponte di legno dall'una all'altra parte.

Nella deſcriz. d'Affrica. lib. 2. cap. 12.

„ Queſto Caſtello anticamente era poſſeduto dalla Malteſe „ nobile Famiglia Nava, per diritto ereditario; eſſendole ſta- „ to conceduto dal Re Cattolico per la di lei gran fedeltà: e

po-

(l) ma ſecondo la Cronaca Arabica Cantabrigenſe, che citeremo a ſuo luogo; Malta fu ſoggiogata da' Saracini l'anno 870. nel meſe d'Agoſto.

„ poſcia fu da lei venduto alla S. Religione Geroſolimitana, quando queſta paſsò al Dominio di Malta, o, per dir meglio, le fu ceduto con riſervarſi un'annua penſione; come diremo a ſuo luogo, e come anche riferiſce il noſtro Domenico Magri nel Libro intitolato *Viaggio al Monte Libano al cap.* 2.

„ Sopra la porta d'eſſo Caſtello ſi trova inciſa la ſeguente iſcrizione:

ADRIANO DE WIGNACOURT M. M.
FELICITER AUSPICANTE,
GREGORIO CARAFA ARAGONIO M .M.
JAM PRIMUM ANNUENTE,.
S. ANGELI ARCEM,
CELEBERRIMUM OLIM JUNONIS FANUM,
MOX FIRMISSIMUM CHRIST. REIP.
PROPUGNACULUM,
VETUSTATE PROPE FATISCENTEM
CAROLUS GRUNENBERGH DEVOTIONIS EQUES
CATHOLICI REGIS MILITUM TRIBUNUS,
ADDITA PROPRIO STUDIO POTIORE IMPENSA
INSTAURAVIT,
AC VENUSTIOREM IN FORMAM RESTITUIT.
ANNO REPAR. SAL. MDCXC. MAG. I.

„ Eſſendo oggi le ſue mura conſumate dalla voracità del tempo, ſi va loro facendo il neceſſario riſtoramento.

§. LIV. La città Vittorioſa, e la Senglea ſi guardano come un doppio teatro, frapponendoſi di mezzo un Canale di mare, che penetra fin al fondo della Burmula. Queſto in tempi ſoſpetti d'armata nemica ſi chiude con una groſſa catena di ferro: e di dentro, all'una, e l'altra ſponda vi ſtanno le galere, ed in mezzo per tutto quel tratto molti vaſcelli, ed altri navigli, come in ſicuriſſimo porto. „ Il molo dell'una, e l'altra „ città rendeſi vago dal proſpetto di parecchi belli edificj; „ tra i quali ſpiccano i Palagj del Capitan Generale delle due „ Squadre di queſta S. Religione, e del ſuo Luogotenente, „ Comandante della Squadra de' vaſcelli, e le caſe de' Capi„ tani delle galere.

Vivono nella Vittorioſa tre mila, e ſeſſanta tre anime, in ſettecento ottanta due caſe. „ Ma oggi vi s'annoverano tre„ mila ſettecento ſeſſantaſei abitatori, compreſi quarantaſette „Sacerdoti, tre Diaconi, e Suddiaconi, ſette Cherici celibi, e „ ſette conjugati. Vi hanno pure le loro caſe alcuni de' noſtri „ Patrizj.

Quivi è il palagio del Tribunale del S. Officio dell'Inquiſizione. Sonovi ancora due Conventi di Frati, l'uno dell'Ordine di S. Domenico, detto dell'Annunziatà; l'altro de' Carmelitani; „ benchè queſti di preſente non vi dimorino; ma vi „ eſiſte per anche la Chieſa della *Madonna del Carmine*, frequenta„ ta da i Divoti. " Evvi anche un Monaſtero di Monache Benedettine ſotto il titolo di S. Scolaſtica, chiamato anticamente dell' *Abbadia nuova*, prima che dalla città Notabile a queſta fuſſe trasferito; de' quali ſi daranno alcune notizie, quando ſi dovrà parlare della Chieſa Parrocchiale di S. Lorenzo, ſua Matrice. Qui finalmente tiene la S. Religione il ſuo ben provveduto Arſenale da fabbricar galere, con la reſidenza del Commendatore, e del Prodomo, che ſono i titoli de' due Cavalieri, che vi preſiedono. Sovraſta poi alle Milizie, ed alle coſe di guerra un altro Cavaliere, col titolo di Governatore; alla cui carica è anneſſa, a beneplacito del Gran-Maeſtro, quella di Vice-Caſtellano, dipendente in queſta parte dalla gran Corte della Caſtellania; ove ſi amminiſtra giuſtizia, come s'è detto di ſopra, nella Valletta, non ſolo agli Abitatori di queſta, ma anche a quei della Vittorioſa, della Senglea, e della Burmula. Eſſa città ottenne il nome di Vittorioſa coll'armi rappreſentanti un braccio armato, che impugna una ſpada ignuda tra due rami di palma, e d'ulivo, in campo vermiglio; dopo la valoroſa difeſa, ch' ella fece contra la Potenza Ottomana nell'aſſedio ſoſtenuto l'anno 1565. ſotto quell'invittiſſimo Gran-Maeſtro, e Principe Valletta, e ſuoi valoroſi Cavalieri, ed altri Capitani, e ſoldati, che ſi trovarono in quella ſanguinoſa pugna. Ella reſta, e reſterà per ſempre glorioſa, altresì per la virtù, e ſingolar fedeltà de'ſuoi Cittadini, e d'altri Nazionali, che vi ſagrificarono le loro vite combattendo per la Fede Criſtiana, per la Sagra Religione loro Signora; e per la loro Patria, come per celebre memoria di eſſi laſciò ſcritto il Boſio nel racconto di quella fiera, e crudeliſſima guerra, onde a lui rimettiamo il curioſo Leggitore, per averne una più diſtinta notizia.

„ Sopra la Porta della predetta città ſi vede inciſa queſta
„ iſcrizione:

OBUMBRASTI SUPER CAPUT MEUM
IN DIE BELLI. *Pſal.* 139.
OPPIDI
HIEROSOLYMITANAE RELIGIONIS
ANTEA PERFUGII ET SEDIS,
AN. SAL. MDLXV. INGENTI TURCAR. EXERCITU
OPPUGNATI;

DIVINITUSQUE ACTAE DEFENSIONIS CAUSA
VICTRICIS NOMINE INSIGNITI,
MONUMENTA ET TORMENTIS BELLICIS
CONQUASSATA,
ET TEMPORE DEIN COLLAPSA,
IMPERANTE PROVID. VIGIL. M. M.
D. ANT. MANOEL DE VILHENA
RESTAURATA ET AUCTA
AN. REP. S. MDCCXXVII.

„ Preſſo alla città inverſo Levante v'era un ſito elevato;
„ ſul quale, in caſo d'aſſedio, l'Oſte nemica avrebbe potuto
„ piantare alcuni pezzi d'artiglieria, e battere la detta città.
„ Per ovviare al qual caſo il ſovrallodato Gran-Maeſtro Fr.
„ D. Antonio Manoel ergere vi fece un baluardo ſotto l'invocazione
„ del SS. Salvadore, nel cui proſpetto fu ſcolpita
„ queſta epigrafe:

NE OCCUPATA VALLATIONE COTONERIA,
VICINA LOCI EDITI, URBS JAMDIU
VICTRIX COMMODIUS OPPUGNARETUR,
AUSPICE SALVATORE ARCE PROMINENTE
AD HANC FORMAM MUNITA EST,
IMPERANTE M. MAG. D. ANTONIO
MANOEL DE VILHENA ANNO SAL.
MDCCXXIV.

„ Preſſo al qual baluardo vi è un luogo da conſervare la
„ polvere da fuoco.

§. LV. Tra il Caſtello S. Angelo, e la ſuddetta città Vittorioſa, nel ſito, ove ora giace il foſſo pieno d'acqua marina; eravi anticamente il Tempio cotanto celebre della Dea Giunone (*m*), di cui nella ſpiegazione delle medaglie ritrovate in queſta Iſola, e conſervate preſſo di noi, colla impronta di qella falſa Deità, ſi diſcorrerà più diffuſamente.

El Eeueyna: picciola fontana ſotto l'Infermeria vecchia, ma più verſo la Calcara.

Calcara, ove anticamente faceaſi la calce.

„ Tra queſto luogo, e la picciola Chieſa del Salvadore, di „ cui ſi favellerà fra poco; fu edificato nell'anno 1736. in un „ podere già poſſeduto dal fu Gioſeppe Abela, conſanguineo „ del noſtro Scrittore, il nuovo Convento de' PP. Cappuccini: „ del quale parleremo più diſtintamente nella Not. XIII. del „ Libro III., ove deſcrivere dovremo la nuova Cuſtodia da „ que' Religioſi eretta in queſta Dioceſi.

Collinetta nomata del *Salvadore*; dalla cui Chieſa quivi edificata ella preſe il nome. „ In eſſa trovaſi una ſepolcrale lapida „ coll'epittaffio ſeguente:

D. O. M.
FRATRI JOANNI BICHI, SENENSI,
CAPUAE PRIORI,
SUAVITATE MORUM, PRUDENTIA, HUMANITATE,
ALEXANDRO VII. PONTIFICI PATRUO,
FERDINANDO, ET COSMAE MEDICI
ETRURIAE DUCIBUS
GRATO, ET AMANTISSIMO,
QUI IN CRETICIS EXPEDITIONIBUS
PONTIFICIAE CLASSIS GENERALIS,
IN URBE ETRURIAE ORATOR,
ET PLURIBUS MUNERIBUS TERRA MARIQUE
IN

(m) F. Gio: Quintino, Uditore del Gran M. Lisleadamo nella ſua deſcriz. MS. di Malta afferma d'aver veduti in quel molo grandi macigni avanzi di quell'antico edificio.

IN ORDINEM SUUM EGREGIE PERFUNCTUS,
DUM MAJORA ERGA RELIGIONEM
OBSEQUIA MEDITABATUR,
PESTILENTIALI MORBO OCCUBUIT.
TANTO VIRO
CHRISTIANAE REIPUBLICAE,
ET MILITIAE HIEROSOL. OPTIME MERITO
ANTONIUS S. R. E. CARD. BICHIUS
EPISC. AUXIMANUS,
EXCITATA A FUNDAMENTIS HAC AEDE SACRA,
INTER LACRYMAS MOESTISSIME POSUIT
FRATRI OPTIMO, AC DESIDERATO.
OBIIT XXIV. JUNII ANNO DNI 1676.
AETATIS VERO SUAE 63.

„ Sulla collina medeſima preſſo alla teſtè accennata Chieſa
„ vedeſi il bel caſino di diporto, fabbricato dal predetto Prio-
„ F. Giovanni Bichi; che per eſſere collocato in un ſito coſpi-
„ cuo, che non men delle altre nuove fabbriche adorno rende il
„ porto maggiore; merita d'avere il ſuo luogo in queſta de-
„ ſcrizione.

Cala della Renella: ridotto di baſſo fondo arenoſo, molto comodo per nuotarvi, o lavarviſi.

Punta: che forma coll'altra oppoſta le foci del porto principale; detta anticamente *ſottile* dalla figura del luogo, e da altri chiamata delle forche; perchè colà ſi conduceano al patibolo i delinquenti, in tempo che la S. Religione facea la ſua reſidenza nella città Vittorioſa: oggi vedeſi quivi edificata la Torre di S. Petronio, detta dell'Orſo, per eſſere ſtata per decreto del Gran-Maeſtro de Paula, e del ſuo Sagro Conſiglio, edificata dal Commendator Fra Aleſſandro Orſi, Cav. Bologneſe, (che poſcia morì fregiato della Gran-Croce) per ovviare alla fuga degli ſchiavi, l'anno 1629. il dì 15. di Gennajo.

„ In queſta punta l'anno 1670. fu fatta una nuova Fortificazione, contribuendovi il Comm. Fra Giovanfranceſco Ricaſoli, Fiorentino la ſomma di ſcudi trentamila, e l'aſſegnamento di tutte le ſue rendite, aſcendenti a tremila ſcudi, riſervatane una picciola porzione ſufficiente al ſuo moderato ſoſtentamento. Perlocchè il Gran-Maeſtro Raffaele Cotoner facendolo chiamare in preſenza del ſuo Conſiglio, gli fece i dovuti encomj, e ringraziamenti per sì generoſa azione: ed ordinò, che quella fortezza per l'avvenire ſi chiamaſſe dal di lui nome, come chiamaſi fin al preſente il *Forte Ricaſoli*, e che in luogo coſpicuo ſi poneſſe una iſcrizione in memoria della generoſa di lui liberalità; La qual degna epigrafe fu poſcia mutata nella ſeguente:

FORTALITIUM A FUNDATORIS NOMINE RICASULUM
EMIN. NICOLAUS COTONER AUXIT,
DEFENSORIBUS ANNUO STIPENDIO
LIBERALITER CONSTITUTO;
EMIN. RAYMUNDUS DE PERELLOS Y ROCCAFULL
PERFECIT.
AD ARCENDAS HOSTIUM INSIDIAS,
AD TUTANDAM NAVIUM STATIONEM,
MILITE INTRODUCTO,
ILLAESAM IN POSTERUM
PUBLICAM SECURITATEM
SERVAVIT.
ANNO REPARATAE SALUTIS 1698.

§. LVI. Or di qua uſcendo del Porto, e continovando la noſtra Deſcrizione verſo l'Oriente, s'incontrano queſti luoghi:

„ *Grotta de' Materazzari*: della cui dinominzione non ſi ſa l'o-
„ rigine da' noſtri vecchi cittadini: ſarà ſtata forſe derivata da
„ qualche ſiniſtro accidente quivi avvenuto ad alcuni Mate-
„ razzari. Queſta ſpelonca è molto grande: e vi ſi gode la
„ veduta d'un gran tratto di mare, non riſtretto da' lidi. Quin-
„ ci ne' tempi eſtivi colà ſi portano in barca alcuni de' noſtri
„ Cittadini a divertirſi, e farvi delle merende allo ſpirar dell'
„ aure più libere. Nel fondo del mare, che bagna le falde di
„ queſt' antro, ſi trovano diverſe piante marine ſimili alle ter-
„ reſtri, come diremo nella Not. XII. di queſto Libro, ove
„ non ſolo deſcriveremo le produzioni della noſtra terra, ma
„ anche del noſtro mare.

Vyed el Ghamik; cioè Vallone profondo, a cui ſovraſta una collinetta.

Blata el baydha, che vuol dire: La Rocca bianca. Quivi è un lavatojo comodo, e vicino alle Lavandaje di caſal Zabbar: ove per impedirſi lo sbarco facile all'Oſte nemica, fu edificata nell'anno 1620., per decreto del Conſiglio, emanato nel dì 21. d'Aprile una Torre ſotto il titolo della Madonna delle Grazie, conforme s'intitola la Chieſa Parrocchiale del ſuddetto villaggio; ſotto gli auſpicj del Gran-Maeſtro Wignacourt.

„ L'ingegnero, e'l direttore della fabbrica di queſta For-
„ tezza fu Vittorio Caſſar, Malteſe, Fra-Servente d'armi del-
„ la S. Religione, che ſuccedè a Girolamo Caſſar ſuo padre
„ nell'officio d'ingegnere.

Gorfentin: luogo così detto da i Nazionali.

Ennuadar: rocca duriſſima, atta a farne mole da macinare; nelle viſcere della quale ſi trovano certe picciole pietre di varj colori, dal volgo chiamati *occhi di ſerpi* (*n*); i quali giovano per le morſicature de' ſerpenti, e pe' dolori di fianco portandoſi legati in anella in guiſa tale, che la pietra poſſa toccare il dito dell' infermo.

Quivi è la contrada, da' Malteſi chiamata *El zonkol*: „ la „ cui pietra è duriſſima di colore alquanto roſſeggiante, ſi„ mile ad un marmo poroſo.

§. LVII. *Marſa Skalli*: che ſignifica porto Siciliano: chiamato anche *cala*, o ſeno di S. Tommaſo, dal titolo d'una Chieſa vicina: dove nell'anno 1614. fece sbarco un'armata Turcheſca compoſta di ſeſſanta galee; ma fu coſtretta a vergognoſamente partirſene con molta gloria de' Noſtri. Onde dal ſullodato Gran-Maeſtro Wignacourt l'anno medeſimo, precedendo il decreto del ſuo Conſiglio, emanato nel dì primo di Agoſto, fu quivi edificato un Forte, ſotto l'invocazione del prevenerato S. Appoſtolo, perchè non vi poteſſero più fare sbarco gli oſtili navigli. Eſſo è ſicuro da' venti Maeſtri, Ponenti, Libecci, e Meridionali.

„ Nel ſeno vicino, detto *ta Ramla*, cioè dello ſpazio are„ noſo l'anno 1715. vi furono fatte alcune munizioni; la prin„ cipale delle quali vi fu fabbricata a ſpeſe del Duca di Ven„ doſme, Gran-Priore di Francia, qua venuto per la gene„ ral chiamata, o come qui dicono, citazione de' Cavalieri, „ intimata loro per l'anno prenotato, perchè veniſſero a que„ ſto loro Convento, alla difeſa di queſta Piazza; percioc„ chè ſi temea imminente l'aſſedio d'un'armata navale già pre-

---

(n) di queſti ſaſſolini, e delle gloſſopetre dal volgo chiamate lingue di ſerpi, parlar dovremo nella Notizia duodecima di queſto Libro.

„ preparata dal Gran-Signore. Laonde da diverſe Provincie
„ ſen venne un gran novero di Cavalieri; e tra loro alcuni
„ di ſovrana proſapia, quali furono il ſullodato Duca di Ven-
„ doſme, il Cavalier di Baviera, il Cav. di Lorena, ed al-
„ tri delle principali famiglie delle più illuſtri città d'Euro-
„ pa. Diverſi Principi Criſtiani qua mandarono larghi ſoccor-
„ ſi di munizioni, ed altre coſe neceſſarie in ſimili urgenze,
„ ed in tanta copia, che porzione ancor ne rimaſe infino a-
„ gli anni poco fa ſcorſi. Il Comune Erario della S. Religio-
„ ne trovoſſi aggravato dall'ecceſſive ſpeſe per le tavole, cioè
„ per gli alimenti di sì gran novero di Cavalieri, e di Fra-
„ Serventi d'armi. Perlocchè il Gran-Maeſtro Fra D. Rai-
„ mondo Perellos gli fe generoſo dono di cento mila genovi-
„ ne. Quinci s'atteſe agli eſercizj militari, ed a i prepara-
„ menti neceſſarj per una valoroſa difeſa: ma nello ſteſſo tem-
„ po non ſi laſciò di fare lauti banchetti, e ſontuoſi feſtini.
„ Il Duca di Vendoſme, creato Capitan Generaliſſimo di tutte
„ le Milizie, vi tenea lautiſſima tavola bandita a tutti i Ca-
„ valieri: e diede un ſontuoſiſſimo feſtino nella Poſta d'Italia,
„ detta la *Barracca nuova*, addobbata a tal effetto, agguiſa d'una
„ magnifica ſala. Ma eſſendoſi poi le prore della nemica claſſe in-
„ dirizzate contra la Morea, qui ceſsò il conceputo timore, e ſi
„ diè licenza a i chiamati Cavalieri di ritornarſene alle lor Pa-
„ trie. Ma il più volte lodato Duca di Vendoſme prima di par-
„ tire volle laſciare di ſe degna memoria coll'edificio della ſo-
„ vracceñata Munizione; ove fu inciſa la ſeguente iſcrizione:

S **E. M. M.**

E. M. M. F. D. RAYMUNDI
PERELLOS Y ROCCAFULL AEMULATUS ZELUM
MAGNANIMUS PRINCEPS F. PHILIPPUS
DE VENDOSME FRANCIAE PRIOR,
DUM UBIQUE SECURITATI SATAGITUR
AD HOSTEM EMINUS ARCENDUM
MARITIMAS HORAS VALLIS,
AGGERIBUSQUE MUNIENDAS,
PRAESENTIA, CONSILIO, ATQUE IMPENSI AERIS
EXEMPLO SATEGIT, LAUDANTE CONCILIO,
PLAUDENTIBUS OMNIBUS,
NON PAUCIS INTER VV. PROCERES,
UT NOMINA VALLORUM INDICANT,
IMITANTIBUS.
ANNO D. 1715.

Vyed el Aayn: valle di fonte d'acqua ſalmaſtra.

Monſciar, cioè ſega, così nomata per alcuni piccioli ſcogli, che ſurgono in mare, dirimpetto a queſta collina.

ORDINE DEL LATO DI LEVANTE, E DI SIROCCO.

§. LVIII. *Sciuyerep el Aagin*; cioè Moſtaccio di paſta. „ Qui „ l'anno 1761. fu fatta una nuova munizione, come anche „ nella vicina contrada detta di *Tumbrel*, pel motivo che di„ remo appreſſo.

Cala, cioè ſeno, o picciolo porto detto le *cale*.

Le camere: luogo così chiamato per certe picciole cale, o ſeni, che vi ſono in forma circolare.

El marbat ta Deyr Limara. Collina prima d'entrare nel porto di Marſaſirocco. *Marbat* ſignifica luogo da legare: *Deyr*, convento, o collegio d'alcuni che vivono inſieme: *Limara*, contraſſegno, oppure *el Aamara*, cioè abitazione, o convitto, ovvero l'*Eemara*, fabbrica.

Ittactia: iſoletta, o ſeccagna che giace all'incontro di *Deyr Limara*: e ſignifica luogo rotto e diſgiunto.

§LIX. *Marſa Sirocco*: Porto, la cui bocca, o entrata è rivolta a queſto vento, capace di molti vaſcelli, ma non ſicuri da i venti di Levante, e di Sirocco. Quivi fe il ſuo primo ingreſſo l'armata Turcheſca nell'anno 1565. Nel mezzo di eſſo ſi ſporge una lingua di terra, che chiamaſi *Marniſi*; nella cui punta fu fabbricato nell'anno 1610., con decreto del Conſiglio, emanato il dì primo di Luglio, il Forte di S. Luciano nel Magiſtero d'Alofio Wignacourt; il quale gli diede il nome del Santo, nella cui Chieſa in Francia avea ricevuto il S. Batteſimo.

„ Queſto Forte è di forma quadrata, e di ſtruttura ſoda, „ e maſſiccia con buon diſegno: il quale trovandoſi del tutto „ finito nell'anno 1711., vi ſi trasferì il ſullodato Gran-Mae- „ ſtro con numeroſa comitiva di Cavalieri della grande, e del- „ la picciola Croce ſovra le galere, Capitana, e Padrona, per „ collocarvi l'artiglieria, tutta di bronzo: oltra di che for- „ nillo anche d'ogni altra ſorta d'armi, e di munizioni.

Nelli *Marniſi* in quella parte, che riguarda il vento Greco, poco diſtante dalla cavallerizza, che quivi edificar fece il Gran-Maeſtro medeſimo, ed appunto nel luogo chiamato *el Ghar* ſi veggono alcune pietre di ſmiſurata grandezza ſollevate: veſtigj d'antiche fabbriche di Giganti, ſimili a quei macigni, che ſi trovano nella contrada di *caſal Kibir*, e nell'iſola del Gozo, nella contrada appellata *Sceukia*.

Chieſa di S. Giorgio, ſituata nell'altro lato de'*Marniſi*, che riſguarda il Mezzodì, nel fondo di quella cala, vicino al mare: ove ſogliono, dopo d'eſſerſi celebrata la S. Meſſa, fare la partenza loro le galere nelle ſpedizioni per Levante, o per Barberia.

§. LX. Non lungi da quel lido, e dalla predetta Chieſa, ſi vedono cavate nella rocca viva alcune ciſterne, incroſtate di bitume; le quali, giuſta l'antica tradizione, ſervivano per conſervarvi l'olio, che in quella contrada chiamata *Zeitun* produceaſi in grand'abbondanza per la quantità d'oliveti, che quivi erano.

Vi è anche tradizione, che certe fabbriche antiche; le quali veggonſi dietro la ſuddetta Chieſa; ſieno veſtigj dell'antichiſſimo Tempio d'Ercole Tirio: il che pure ſi legge appreſſo alcuni Autori. Noi tuttavia ſiamo d'altra oppinione circa il luogo preciſo; benchè non neghiamo, che quel Tempio ſia ſtato nella contrada di quel porto: ma gli aſſegnamo altro ſito, come dimoſtreremo, quando deſcrivere ci converrà quel Tempio; e parlare della ſtatua d'Ercole da noi conſervata.

Ramla ta bir Zebbugia, che ſignifica *lo ſpazio arenoſo della ciſterna dell'Olivaſtro*.

El Cala ta Vyed il Buni: cioè ſeno della valle di Buni, nome proprio Arabico.

Cala Frana: ſeno così detto.

Punta bin Iiſa, chiamata anche *ta Sicca*: cioè *punta del Figlio d'Iiſa*, nome proprio d'un Arabo; ovvero nome della ſecca, che quivi ſi trova. In queſto luogo v'è una guardia del nome, che diremo appreſſo.

„ In queſta contrada, come anche in altri luoghi, ſi edificarono alcune nuove, e forti munizioni l'anno 1761. pel mo-

„ tivo, che ſtimiamo bene di qui brevemente riferire in gra-
„ zia del curioſo Leggitore. Nell'anno 1760. nel dì ſeſto d'Ot-
„ tobre, in cui davaſi principio alle pubbliche dimoſtrazio-
„ ni di giubilo per l'eſaltazione della Maeſtà di Carlo Bor-
„ bone al Trono delle Spagne, e del Re Ferdinando ſuo fi-
„ glio a quello delle due Sicilie, approdò in queſti lidi una
„ belliſſima Sultana, nomata la *Corona del Gran-Signore*: i cui
„ marinaj Criſtiani aſpirando con unanimi voti alla libertà
„ ſtudiavano da gran tempo il modo, e l'opportunità di con-
„ ſeguirla. Finalmente preſentoſſi loro l'opportuna occaſione;
„ mentre, dato fondo all'iſola di Langò, da i marinaj detta
„ Stanziò, il Capitan Baſsà colla maggior parte del ſuo equi-
„ paggio era diſceſo in terra. Onde gli ammutinati marinaj,
„ e remiganti, di numero ſettantuno, aſſalirono improviſa-
„ mente i Turchi rimaſi nella nave: e parte ne trucidarono,
„ parte ne coſtrinſero a cercare ſcampo nell'onde, e s'impa-
„ dronirono della nave nel modo che diremo appreſſo. Indi
„ tagliando le gomene ſpiegarono le vele, e ſuperando nuovi
„ pericoli ſen vennero a cercare ſicuro aſilo in queſta Iſola:
„ e prima d'avvicinarſi al porto fecero diverſi ſegni di voler
„ parlamentare cogli Officiali del medeſimo. Quinci il Ca-
„ valier Commiſſario della Sanità, di ſettimana, immediata-
„ mente traportoſſi al bordo di quella nave, per riconoſcerla,
„ ed udirne le inchieſte de'di lei condottieri; ſiccome fece: e
„ nel ritorno riferì al Gran-Maeſtro FRA D. EMANUELE
„ PINTO noſtro Sereniſſimo Principe, eſſere quella la prima-
„ ria ſultana del Gran-Signore, ſulla quale era partito da Co-
„ ſtantinopoli il Capitan Baſcià, Comandante delle Squadre,
„ uſcite ſecondo il ſolito coſtume per raccogliere l'annuo tri-

„ buto, e che di eſſa eranſi impadroniti gli ſchiavi Criſtiani ;
„ e che queſti prima d'entrare in porto, bramavano di ſa-
„ pere in qual maniera ſarebbero trattati; e che ſi tratterreb-
„ bero quivi per un'ora aſpettandone la riſpoſta. Locchè a-
„ vendo udito il Gran-Maeſtro fe toſto convocare il ſuo Con-
„ ſiglio: da cui fu deliberato, che il Capitan-Generale Balì
„ Gaetani d'Aragona prontamente uſciſſe colle ſue quattro ga-
„ lere, ed animaſſe que' fuggitivi ad entrare in porto, of-
„ ferendo loro ogni buon trattamento ragionevole, e di più
„ una grata ricompenſa, corriſpondente alla loro ubbidienza.
„ Onde quel Generale ſpeditamente partiſſene, ed appreſſato
„ all' Ottomano Legno vi ſpedì il Cavalier de Copons, Mag-
„ giore della Squadra per annunciar loro ciocchè dal Conſi-
„ glio eraſi deliberato in lor favore. Del che ben contenti que'
„ prodi ſalutarono lo ſtendardo della S. Milizia, e chiama-
„ ronſi ben avventurati per eſſere accolti nel Dominio della
„ S. Religione, ſoggiungendo che ſen venivano a conſegnarle
„ il più bel vaſcello di Coſtantinopoli: e chieſero due gra-
„ zie: la prima era l'erezione d'una Cappella per collocarvi
„ una divota immagine della Beata Vergine, da cui ricono-
„ ſceano la loro libertà: la ſeconda, che ſi laſciaſſero andar
„ liberi due Mori, che preſi aveano da un baſtimento Livor-
„ neſe, incontrato nel cammino; acciocchè da queſti non foſ-
„ ſe recata a'Turchi la notizia de' loro andamenti. Le quali
„ grazie eſſendo accordate loro dal Maggiore a nome del Ge-
„ nerale, con iſcambievole giubilo fu dalle galere rimorchia-
„ ta la nave Ottomana, e condotta al porto di Marſamuſcetto,
„ ſtazione de baſtimenti, che da' paeſi ſoſpetti di contagio ve-
„ niſſero: ove s'ebbe l'agio d'oſſervare minutamente l'acquiſta-

„ ta ſultana. Queſta era nuova, di belliſſima ſtruttura, ben cor-
„ redata, portante ſettantotto cannoni montati, e due nella
„ ſtiva, tutti di bronzo, e dodici altri piccioli, chiamati *Pe-*
„ *treri*. Nella prima batteria portava tre cannoni per parte,
„ da tirar pietre di ſmiſurata mole. Se n'ebbe anche la diſtin-
„ ta relazione del ſucceſſo, che ſeguì in tal guiſa. Il Capitan
„ Baſsà, di nome Aptin Xerin, ottogenario dovendo gire pel
„ mare di Levāte per riſcuotere i dazj o tributi pel Gr. Signo-
„ re, era partito da Coſtantinopoli nel dì ſecondo di Giugno
„ dell'anno 1760. imbarcandoſi col ſuo figlio ſulla già de-
„ ſcritta ſultana, accompagnata da altre due nomate la Pa-
„ drona, e la Reale, e da due caravelle, cinque galere, ed
„ alcune galeotte, ed approdò in Gallipoli, a i primi caſtel-
„ li Tenedo, Molva, Metellino, e le Foggie. Giunto all'iſo-
„ la di Scio ſeparò due galere, e due caravelle, ed incami-
„ noſſi a Micoli, indi a Paris: ove diſtaccando la Padrona, e
„ la Reale, tre galere, e le galeotte, paſsò all'iſola di Langò
„ nelli 16. di Settembre: e nel dì diciotto sbarcoſſi quivi con
„ trecento de'ſuoi, aſpettando l'arrivo delle ſue ſquadre per
„ farne ritorno co'raccolti tributi a Coſtantinopoli. Nella ſua
„ nave ſi trovavano ſchiavi Criſtiani di varie Nazioni in nu-
„ mero di ſettantuno: i quali giudicarono eſſere quello il tem-
„ po opportuno d'acquiſtare la libertà colla ſollevazione da lo-
„ ro molto prima diſegnata: ma conſideravano l'oſtacolo che
„ avrebbero trovato nel gran novero dell'equipaggio Turco,
„ compoſto di ſettecento e cinquanta uomini, o circa, com-
„ preſi due Capitani, ed altri due ſopranumerarj, e ſeſſanta
„ Officiali; come anche nelle due caravelle, e galeotte ſopra-
„ giunte in quel porto, oltre d'altri baſtimenti Dulcignotti,

„ che v'erano approdati. Ma poſcia incoraggiati dal diſio
„ della libertà, e dal riflettere, che il Baſsà colla maggior
„ parte dell'equipaggio ſi tratteneva in terra; deliberarono
„ nel dì 19. d'eſeguire la loro riſoluzione; benchè in quel giorno
„ foſſe colà giunto un vaſcello Raguſeo di venti cannoni con
„ trecento Turchi pellegrini della Mecca, che diede fondo
„ preſſo alla lor nave; il che facea loro temere l'impedimento,
„ che n'arebbono avuto nel tagliare la gomena, e ſciorre
„ le vele; come anche gli sbigottiva il gran novero de'
„ Turchi ch'eſſo portava: onde ſi radunarono a conſiglio nella
„ ſtiva; ma il timore d'eſſere ſcoperti col differire la concertata
„ ſollevazione, gli confermò nella primiera riſoluzione.
„ Quinci abbracciandoſi ſcambievolmente colla parola di
„ non abbandonarſi, e raccomandandoſi al patrocinio della
„ B. V., n'uſcirono, e ciaſcuno preſe il ſuo poſto. Un di loro
„ dal caſſaro diede il ſegno con battere due volte il piè,
„ gridando: VIVA MARIA SANTISSIMA: e tutti in quell'
„ iſtante con ſemplici coltelli in mano, diedero principio all'
„ aſſalto con ferire gli uni, ed uccidere gli altri: e colle armi
„ degli eſtinti, e feriti inſeguivano gli altri. Laonde ſpaventati
„ gl'Infedeli parte ſi lanciarono in mare; ed alcuni
„ vi rimaſero ſommerſi; e parte ſcamparono nel paliſchermo;
„ e quei che fecero reſiſtenza; furono per la maggior parte
„ ucciſi, o feriti: ed uno de' due Capitani, ch'era rimaſo a
„ bordo, avendo ricevute due ferite, ſi precipitò nell'onde,
„ e tingendole del proprio ſangue vi laſciò la vita: Sicchè di
„ trecento Turchi così aſſaliti non rimaſero vivi, ſe non ſe
„ quaranta. Eſſendoſi così impadroniti della ſultana i Criſtiani,
„ tagliarono le gomene, e ſpiegarono le vele: ed eſſendo

„ inſeguiti dalla nave Raguſea, dalle caravelle e dalle galeotte,
„ come anche da i Dulcignotti predetti; con ammirevole
„ deſtrezza altri alzarono gli alberi di gabbia, altri atteſero
„ alla navigazione, ed altri traportarono alla poppa quattro
„ cannoni per difenderſi da i perſecutori. Quando all'improviſta
„ ſi trovarono in un nuovo pericolo; perchè la nave non
„ obbediva al timone, ed era per inveſtire una ſecca: ma un
„ di loro ſi accorſe, che i Turchi, giù rinforzati, aveano
„ tagliate le corde del timone, per impedirne il governo: onde
„ v'accorſero i Criſtiani, e dopo una fiera tenzone, in cui
„ perirono tre di loro; ne rimaſero vincitori. Nel dì ſuccedente
„ ſi trovarono liberi da quei che gl'inſeguivano: e proſeguirono
„ il loro cammino, finchè giunſero felicemente al
„ noſtro porto; come dicevamo di ſopra. Ove, col permeſſo
„ del Gran-Maeſtro, diviſero egualmente tra loro il bottino;
„ che ſarebbe ſtato maggiore, ſe il Baſsà non aveſſe portato
„ ſeco in terra la maggior parte del danajo raccolto dalle
„ iſole tributarie. Poſcia il Gran-Maeſtro fece accomodare la
„ ſultana al di dentro all'uſo delle navi della ſua S. Milizia:
„ nella qual opera il Comune Erario vi ſpeſe da trenta mila
„ ſcudi. Ma per tal avvenimento ſommamente adirato il Soldano,
„ appreſtava in Coſtantinopoli una grande armata a
„ danni di Malta. Per lo chè il Gran-Maeſtro fece da diverſe
„ parti chiamare cinquantatre Cavalieri di varj Priorati, che
„ ſtimava più adatti al biſogno. Fe pur venire da Francia
„ Monſ. Burlemac, Brigadiere di Sua Maeſtà Criſtianiſſima,
„ per conferirgli il governo di queſta Piazza, il rinomato Cavalier
„ Tigny con altri Ingegneri, e trenta Artiglieri co i
„ loro Ufficiali. Si fe anche di là provvedere d'un buon no-

„ vero d'archibuſi in ſupplemento di quei che nella copioſa
„ Armeria di queſta S. Milizia ſi trovarono guaſti per la cagione
„ da noi ſovra diviſata. Intanto ſi atteſe a i preparamenti
„ neceſſarj alla difeſa. Si fecero de' ripari alle fortezze,
„ e ad alcune porte. Si ſpianarono ſiti eminenti; perchè i nemici
„ piantar non vi poteſſero artiglierie. Si accrebbero le
„ milizie: ſi fecero continovi eſercizj militari per iſtruire i
„ ſoldati novelli, ed addeſtrare i meno eſperti. Il Papa inviò
„ qua con due ſue galere in dono due mortaj di bronzo da
„ bombe, ed una tartana carica di polvere da fuoco. Altra
„ buona quantità ne mandò la Repubblica di Lucca, come
„ avea fatto nell'anno 1715. in ſimile occorrenza. Altri quattro
„ mortaj da bombe furono mandati dal Principe di Conty,
„ Gran-Priore di Francia. Ma tutto queſto grand'apparecchio
„ non ſervì ad altro, che a far attendere con maggior
„ vigilanza alla cuſtodia dell'Iſola. Imperciocchè eſſendoſi
„ interpoſto il Re Criſtianiſſimo le coſe furono accomodate
„ colla condizione, che ſi reſtituiſſe al Soldano la ſua
„ pregiata nave, che da lui ſi faceſſe rimborſare la Sagra
„ Religione delle ſpeſe fatte nel megliorare l'interna ſtruttura
„ di eſſa. In eſecuzione di ciò fu armata la ſultana coll'
„ armamento della vecchia nave di queſta S. Milizia, nomata
„ S. Antonio: ed in compagnia d'una fregata Franceſe fu
„ condotta in Coſtantinopoli nel Gennajo del 1762. Onde ne
„ reſtò pago il pria ſdegnato Dominante; ed in contraſſegno
„ del ſuo gradimento regalò cinquecento piaſtre all'equipaggio
„ Malteſe: ed ai Cavalieri, Officiali del predetto armamento
„ fu permeſſo di gire liberamente per le vie di quella
„ Capitale infedele colla candida Croce ſpalancata ſul petto.

„ to. Intanto quì ſi diede principio all'opera ſuggerita dal
„ ſopraddetto Monsù Burlemach, cioè di munire con buone
„ trincee, co i loro foſſati, e rivellini tutto il contorno marittimo
„ dell'Iſola, alla riſerva della coſta Meridionale, che
„ per l'alte ſue rupi ſi rende naturalmente inacceſſibile. Terminate
„ quaſi queſte nuove munizioni; ſi diede principio a
„ munire nella ſteſſa maniera la circonferenza dell'iſola del
„ Gozo. Le quali opere, mercè la provvida cura del noſtro
„ Sereniſſimo Dominante F. D. EMANUELE PINTO, che
„ vi contribuì la maggior parte della ſpeſa, rieſcono molto belle,
„ e di molto valida difeſa di queſte fortunate iſole.

Mellyeha: cioè della Salina per qualche poco di ſale, che quivi ſi raccoglie.

Cala ta Vyede Sciacca, cioè picciolo ſeno della valle di Sciacca.

Vyed Sznuber; cioè valle di pini.

§. LXI. *Ghar Hasàn*: cioè grotta dell'Arabo di queſto nome: quivi dentro è un continuo diſtillo d'acqua freſchiſſima, che in tempo di State invita ad andarvi per diporto, eſſendo il luogo aſſai opportuno, perchè eſpoſto alla viſta del mare, e frequentato da molte colombe, che vi ſi prendono colle reti.
„ Ha l'ingreſſo lungo, e di ſopra un arco formato da punte
„ di pietre riſaltate: è molto profonda con diverſe vie, talchè
„ pare un laberinto: vi ſono molte petrificazioni.

Kabar el gharib: cioè ſepolcro del foreſtiere, o pellegrino. Quivi è collocata una guardia.

Uyed el Zorriech: vallone, d'onde forſe ne preſe il nome la Terra vicina detta *Zorriech*, che ſignifica azzurro, o ceruleo; del qual colore ſembra quel mare agli occhi di chi lo mira per la ſua profondità: onde chiamoſſi dagli Arabi *Ezrak*.

Ghar el Heneya, che vuol dire *Grotta dell' Arco*: „ La quale „ è frequentata da' peſcatori, e da' cavalli marini, che in „ quelle acque ſi trovano, e vanno ſovente a ripoſare in quell' „ antro; donde all' avvicinarſi de' peſcatori, ſaltano velocemente „ in mare, elevando colla violenza del ſalto l' acqua, „ ed aſpergendone le barche, ed i barcaruoli; ſebbene ſono manſueti „ e familiari, ſcherzando intorno alle barche: ma ſe vengono „ maltrattati, non laſciano di vendicarſene. Intorno al „ che narraſi qui un fatto currioſo da perſone ben informate, „ cioè, che uno di queſti peſci percoſſo una volta da un barcaruolo „ colla eſtremità di un remo, attuffandoſi nel mare, „ e riſalendone toſto alla ſuperficie elevò con celere violento „ moto tanta copia d' acqua marina, che gli paſsò la barca „ da una parte all' altra laſciandolo ben inzuppato. Fatto non „ diſſimile a quello, che raccontaſi d' un elefante, il quale inſultato, „ mentre giva alla fonte, da certa donzella da una „ fineſtra, giunto colà, e diſſetatoſi empì la ſua proboſcide „ ben bene d' acqua; e nel ritorno ripaſſando ſotto la ſteſſa fiſtra, „ e vedutavi la ſua inſultatrice, rivolta in sù la proboſcide, „ le ſcagliò addoſſo tutta l' acqua, a tal fine riſervata, „ in vendetta dell' oltraggio ricevuto.

Ghar el Methkub: cioè *grotta perforata*, dentro alla quale penetra il mare; luogo freſco e delizioſo, onde ſi prendono in buona quantità de' dattili marini.

Guardia tal punta.

Guardia ta Tirſcia.

Vyed Bhim, cioè *valle di bruti.*

Guardia ta rasil Baiadha, cioè *di capo bianco.*

Guardia ta but Sciſa: cioè *della borſa di Sciſa.*

Guardia ta Ras il Hamria: cioè *del capo roſſeggiante*.

Guardia krayten ſuk eluyed tal Maghlak: cioè *picciolo promontorio ſopra il vallone del rinſerramento*.

Guadia tal Gharib: cioè *del Pellegrino*.

Guardia ghar Lapſy: cioè *Grotta dell' Aſcenſione*, come ſuona il greco vocabolo, da cui deriva tal dinominazione, laſciata a' Malteſi dagli ultimi Greci, abitatori di queſt' Iſola. Così vien chiamata queſta grotta da i Nazionali, perchè in eſſa vanno i convicini, a lavarſi nel giorno della glorioſa Aſcenſione di N. S. Gesù Criſto.

Guardia tal Gezira, cioè *dell' Iſola*; quivi è uno ſcoglio detto comunemente *pietra nera*.

ORDINE DEL LATO DI MEZZODI, E DI LIBECCIO.

§. LXII. *Felſla*, ſcoglio, o picciola iſoletta, diſtante dal terreno di Malta quattro miglia, o circa, così detta dalla voce Arabica, che ſignifica *Pepe*; onde da alcuni Scrittori vien chiamata *Piper*: v'è di ſopra edificata una Chieſa dedicata alla B. Vergine, titolo già d'un Beneficio Eccleſiaſtico. „ Ma di „ queſta Chieſa, e del ſuo Beneficio ſi parlerà più diſtinta„ mente nel Lib. III.

Aagira tal Vſif: ſituata ſotto la Maddalena, e vicino alla fontana detta *Aaynghliem Alla*; cioè *Fonte del ſervo, o ſchiavo d' Iddio*.

Pel tratto di otto miglia, o circa, queſta Coſta è inacceſſibile per la grande altezza delle ſue rocche, le quali eſſendo battute dal mare, v'impediſcono lo sbarco. In mezzo di queſto ſpazio di terra giace la picciola valle ſeguente.

Magira elma: cioè *corſa d' acqua*.

El Kaus: cioè *arco*, per la forma del terreno.

Dar e Duyeb, cioè *caſa di giumenti*: la quale conſiſte in una vaſta grotta.

Megira ferha: cioè *corſa di giubilo*, *e gioja*. Queſta è un'anguſta valle, ſituata fra certe rupi altiſſime, che conduce al mare: rendeſi vaga pe' folti alberi ſalvatici, ed inſieme difeſa da i raggi ſolari. Per queſta via ſoleano anticamente i cittadini della città Notabile ſcendere da quella parte al lido, per loro diporto. Eſſa ſembra poſta dalla natura in quelle balze e rocche per isfogamento delle acque piovane, perchè di là corrano al mare: oggi è da un ben alto muro rinchiuſa a traverſo; affinchè non poſſano fare quivi sbarco i corſari nemici, e paſſare indi celatamente ad infeſtare quella contrada.

Emtahlep: Territorio fertile, abbondevole d'acque, e di giardini adorno. Vien chiamato *Emptahlep*, perchè quivi ſi munge gran copia di latte nelle mandre de' numeroſi armenti, che vanno paſcolando in quel fecondo, e freſco terreno.

Blat tal Bahria, cioè *balze*, *o rocche della maremma*, così dette per eſſere queſta la ſpiaggia di mare la più vicina alla città (Notabile).

Ras e Raheb: cioè *Capo del Monaco*: picciolo promontorio, così detto, perchè a i naviganti preſſo a quel luogo rappreſenta la figura d'un Monaco, come quivi rizzato.

Ramla ta Fom e Rieh: cioè *ſpazio arenoſo*, *eſpoſto alla bocca del vēto*, che giace ſotto le rocche dello ſteſſo nome: ſopra le quali ergeſi una delle torri, che il Gran-Maeſtro Laſcaris fece fabbricare per le guardie, e loro ſicurezza.

Redùm Pellegrin: cioè *ſpazio di balze*, *o rocche*, così detto, come giudichiamo, perchè anticamente era poſſeduto dalla noſtra nobile famiglia de' Pellegrini.

Ramla e Cala tal Muggiarr: cioè *ſpazio arenoſo*, *e ſeno del Muggiarro*, nome comune a tutti i luoghi, ne' quali ſi carreggia, o ſi fa traſporto co i carri.

Ramla ta Bu Eeruyen: cioè *tratto d' arena del Padre ignudo*.

La Karraba: cioè *caraffa*, per la figura, o ſomiglianza, che ne ha quel pezzo di rocca diſtaccato, e rilevato da terra.

Torre di guardia, che vi fece fabbricare il Gran-Maeſtro Laſcaris.

Ramla ta Aayn Toffieha: cioè *ſpazio d' arena preſſo al fonte del pomo*.

Redùm Majeſa: cioè *ſpazio di balze*, così detto dal nome d'un certo Arabo: ove ſcaturiſcono alcuni ruſcelli d'acqua.

Redùm el Ghauſech: ſpazio ſimile al precedente, così dinominato.

§. LXIII. *Mellieha*: nome comune a tutti i luoghi dell'Iſola, ne' quali ſi cava il ſale, perciò detti Saline. „ L'anno „ 1649. fu armato, e provveduto delle neceſſarie munizioni „ il forte di S. Agata, ivi fabbricato per ſicurezza di quella „ parte dell'Iſola.

Redùm el Scikak, ovvero il *Ghant*, cioè *roccame* di tal nome, che ſignifica *fodero*.

Ghar tal Bettieus: grotta di queſto nome.

Redùm: tratto di balze, in cui ſcaturiſcono molte fontane.

Gebel Kammieh: cioè *Rocca o monte frumentario*.

Blata: cioè *rocca*, *e ſpiaggia* di tal nome.

Cala ta Cerkeua: picciolo ſeno di tal nome, dove la barca deſtinata al tragetto dal Gozo a Malta fa lo sbarco.

Vyed Muſa: cioè *valle di Muſa*, nome Saraceno.

Ramlet il bir; cioè *ſpazio arenoſo della ciſterna*, che vi è di ſopra nel territorio vicino.

Ramla tal cortin: cioè *ſpazio arenoſo del promontorio*.

Ramla ta Simàr: cioè *ſpazio arenoſo di giunchi marini*.

Guedet el Rùm: cioè *colline de' Criſtiani Greci*, detti così nella lingua Arabica: la qual voce ſignifica *Romani*, in riguardo della ſucceſſione, che i Greci ebbero nell'Impero Romano, e del nome di *Roma nuova*, impoſto da Coſtantino alla città di Coſtantinopoli.

Ramla tal Goslien: cioè, *ſpazio arenoſo delle gazelle*.

Siekia il baidha: cioè *condotto bianco*.

L' Abaraſc; punta così detta per la qualità di quel terreno aſpro, ed infecondo.

Redùm il hamar: cioè *roccame dell' aſino*.

L' Armiel: cioè *ſpazj arenoſi*.

Dachlet el ſcelep: cioè *entrate delle ſalpe*, peſci così nomati da i Nazionali.

Ramla, o *Salina*, ovvero *Vyed ta Santa Maria*: cioè *ſpazio di ſabbia*, o luogo da cavare il ſale, oppure *Valle di Santa Maria*, per eſſervi di ſopra la venerabile grotta antichiſſima, convertita da i primi Criſtiani in Chieſa della Beata Vergine, qui appellata della *Mellyeha*; della quale ſi ragionerà più diffuſamente a ſuo luogo.

Ghadira: cioè *ſtagno*, *o laguna*, detta delle Saline, che giace ſotto la predetta Chieſa.

Aayn zeituna: cioè Fontana dell'ulivo.

Aayn hadid: cioè *fonte del ferro*, ov'è miniera di tal metallo.

Gezira ta Selmun, cioè *iſoletta di Salomone*, nome preſo da una Famiglia paſſata a ſtabilirſi in Sicilia, già Padrona, come ſi crede, del Territorio, che le giace incontro, così nomato; ella è di circonferenza intorno a quattro miglia: non v'appare veſtigio di fabbrica; ma ſolo vi ſi trova una ciſterna.

„ Queſta iſoletta nel Magiſtero del Gran-Maeſtro la Caſſiere
„ fu conceduta a Marco di Maria, Piloto Reale delle
„ galere della S. Religione, ed a tutti i di lui diſcendenti, in
„ ricompenſa de' ſegnalati ſervigj da lui preſtati alla medeſima:
„ e fu goduta da lui, e da Giovanni, e da Narduccio,
„ ſuoi figlio, e nipote, ammendue Piloti parimente famoſi.
„ Ma finita la ſua diſcendenza in Narduccio, che morì di
„ moſchettata nella preſa del galeone della Soldana; queſta
„ iſoletta fu riunita a i beni del Magiſtero. Qui ommettere
„ non ſi dee un fatto notabile narrato dal Commen-
„ dator Fra Bartolommeo dal Pozzo in queſti termini: *Haſſi*
„ *per volgatiſſima fama, che ritornando il predetto Marco con una*
„ *galera dal pigliar lingua in Barberia, s' abbattè ſopra il Gozo*
„ *nella Squadra di Biſerta, e venendone ſtrettamente incalzato era*
„ *già da una di quelle galere raggiunto; quando per ſalvarſi pigliò*
„ *audaciſſimo partito di paſſare colla ſua galera per l' anguſtie*
„ *del canale, ch' è tra la predetta iſoletta, ed il territorio di Malta,*
„ *per dove oggidì può appena paſſare una barchetta da peſcare.*
„ *Il che fece col connigliare* (n) *prima il quartiero di prua*, e
„ *poi quello di poppa, ſenza mai interrompere la voga, col dar an-*
„ *che alla banda la galera per iſchivare la ſeccagna; di modo che*
„ *vi paſsò felicemente, reſtandovi incagliata la galera nemica. In*
„ *premio della quale azione certamente ſtupenda ottenne l' infeudazione*
„ *di queſta iſoletta.*

Iſtor. della Sag. Relig. Geroſ. tom. 2. all' anno 1649.

V ORDI-

(*n*) *Connigliare* vocabolo di marina, che ſignifica il far paſſare l' equipaggio dalla prua alla poppa, ovvero dalla poppa alla prua.

ORDINE DELLA COSTA DI TRAMONTANA, E DI GRECO.

§. LXIV. *Porto di S. Paolo*, porto, da i Nazionali chiamato *Puales*, pel naufragio fatto dal Santo Appoſtolo in queſto ſeno.
„ Per cuſtodia e ſicurezza di queſto luogo, il Gran-Maeſtro
„ Aloſio Wignacourt nel dì decimo di Febrajo dell' anno 1610.
„ (precedendo il decreto del Sagro Conſiglio, emanato nel dì
„ ſeſto di Novembre 1609.) diede principio alla fabbrica d'u-
„ na gran Torre, o Fortezza a ſue ſpeſe: dove portoſſi egli
„ ſteſſo a cavallo, ed intervenendovi il Clero della città No-
„ tabile, dopo le ſolite ſolenni benedizioni, e ſagre cerimo-
„ nie vi gettò la prima pietra, chiamandola la Torre di S.
„ Paolo. Ma queſto ſeno, come anche quei delle Saline, di
„ S. Giorgio, e di S. Giuliano, ſi vanno molto più fortifican-
„ do a ſpeſe di Sua Altezza Sereniſſima, come abbiam detto
„ di ſopra.

Miſtra: picciola cala, che guarda verſo Sirocco nell' entrata di quel porto, ſicura da tutti i lati, fuorchè dalla parte Meridionale.

Redùm: ſpazio di balze; ov' è un picciolo ſeno, quanto vi poſſa ſtare un corpo di galera.

Rſceù: punta di terra così chiamata.

Ramla tal puales: ſabbia del fondo, o parte interiore di quel porto.

Aayn Raſul: cioè *fonte dell' Appoſtolo*, per virtù del quale, giuſta la pia tradizione, che n' abbiamo, ſcaturì queſto ruſcello in detto luogo, quando il Santo vi giunſe naufrago. In memoria del che fu quivi poſto il ſeguente tetraſtico:

Hac

„ In queſta iſoletta, o piuttoſto peniſola, ſurge la nuova coſpi-
„ cua fortezza Manoel, così detta dal nome del ſuo Fondato-
„ re. Queſti fu il Gran-Maeſtro Fra D. Antonio Manoel de
„ Vilhena, il quale oltre alle gran ſomme di danajo, che vi
„ ſpeſe nel fabbricarla, nel munirla, e nel fornirla delle coſe
„ neceſſarie; dotolla di molte rendite per mantenimento del
„ Governatore, e ſuo Luogotenente, del ſuo Cappellano, e di
„ altri Officiali, e ſoldati. Per abitazione de' quali vi fe fab-
„ bricare caſamenti, e ſtanze proporzionate. Vi fe pure una
„ bella Chieſa ſotto il titolo di S. Antonio di Padova; nella
„ quale ſi ſono poi eretti altri nuovi altari, che al preſente,
„ oltra il maggiore, ſono cinque, compreſo quello, che ſi
„ trova ſotto il pavimento della Chieſa. Il primo Governa-
„ tore fu il Balì F. D. Emanuele Antonio Souſa, Portogheſe.
„ Il primo Luogotenente fu Fr. Gioſeppe Coulon, Franceſe,
„ che a ſpeſe ſue ereſſe la Cappella di S. Gioſeppe in detta
„ Chieſa. Il primo Rettore, o Curato di eſſa fu Fr. Mederi-
„ co Attard, Sacerdote virtuoſo, ed eſemplare, il quale vi
„ ereſſe quattro de' ſuddetti altari, e v'iſtituì due pie Soda-
„ lità. In mezzo della gran piazza di queſta fortezza ve-
„ deſi una ſtatua di bronzo, rappreſentante il Fondatore, col
„ manto Ducale, e baſtone di comando alla deſtra; nella cui
„ baſe quadrata leggeſi la ſeguente iſcrizione, diviſa in quat-
„ tro parti, e diſtribuita ne' quattro lati di eſſa: e comincian-
„ do da quella, che s' incontra al primo proſpetto, leggeſi così:

EMINENTISSIMO
ET SEREN. PRINCIPI
ANT. MANOEL DE VILHENA,
LUSITANO,

MELITENSIUM EQUITUM
MAGNO MAGISTRO:
QUOD
ARCEM MANOEL
POTENTISSIMUM
ORDINIS PROPUGNACULUM
SUO AERE A FUNDAMENTIS
EXTRUXIT
QUOD
CIVITATEM VALLECTAM
NOVIS OPERIBUS ITA
MUNIVIT,
UT INFIDELIUM CONATIBUS
IMPERVIAM REDDIDERIT,
QUOD
ALENDIS PAUPERIBUS,
EDUCANDIS VIRGINIBUS,
NOSOCOMIIS, ALIISQUE
AEDIBUS HOSPITALIBUS
AEDIFICANDIS, ET DOTANDIS
SE, SUAQUE DEVOVIT.
QUOD
IN PERENNE PIETATIS
ET VIGILANTIAE,
NEC NON ET REI NAVALIS
PROPRIIS SUMPTIBUS AUCTAE
MONUMENTUM
ENSE PILEOQUE DONATUS
EST A SUM. PONT. BENED. XIII.
HEROI LUSITANO

EQUES GALLUS PATROCINII
BENEFICIORUMQUE MEMOR
DAT, DICAT, CONSECRAT
ANNO MDCCXXXVI.

„ Sulla porta della Fortezza medeſima in un marmo a ca-
„ ratteri di bronzo rilevati, e dorati fu poſta la ſeguente
„ iſcrizione:

AD VALLETTAE URB. TUTELAM
ET MAJOREM REIP. SECURITATEM,
D. ANT. MANOEL DE VILHENA M. MAG.
SUMMO GENERE OMNIQUE DOTE
PRINCEPS ORNATISSIMUS,
ARCEM HANC AERE PROPRIO CONSTRUXIT
ARMIS, ET PRAESIDIO MUNIVIT,
ANNUO CENSU DOTAVIT
ANNO SAL. MDCCXXVI.

Beb el Gezira: Queſt'è l'altro ridoſſo dell'Iſoletta, detto anche *Scibieſci*.

Punta ta Scibieſci.

Miſida: peſchiera, o picciolo ricetto d'acque ſalmaſtre ſorgenti, che ſervono a curare, ed ammollire i lini, e le tele: dove, da poco tempo in quà, ſi conſervano peſci, che vi ſi racchiudono.

Fauara: ſorgente d'acqua, che ſcaturiſce ſaltellando agguiſa d'acqua bollente, come ſignifica l'arabica voce, con cui vien chiamata; e nello ſteſſo tempo ſi comunica al mare.

Kraiten: punta di picciolo promontorio.

Seno, o intima parte del porto *Marſa Muſcetto*, che ſi noma della *Pietà*, per la Chieſa della B. Vergine ſotto quel titolo quivi fabbricata dopo l'anno 1592.: ov'era il cimitero, in cui ſi ſeppellivano i Fedeli difonti, che morivano di contagio: ed acciocchè l'anime loro più frequentemente partecipaſſero del frutto del Santo Sagrificio; vi fu introdotto per conceſſione di Monſ. Veſcovo Cagliares un picciolo Convento di PP. Agoſtiniani l'anno 1617.

„ Di preſente ancor vi ſono le ſtanze, ove dimoravano i „ predetti Religioſi; ma queſti più non vi ſono, per la ſoppreſſione de' piccioli Conventi, ordinata dal Papa Innocenzo X., come diremo più diſtintamente nel Lib. III., in cui „ ne converrà parlare di tutti i Conventi di queſta Dioceſi. „ Nondimeno la predetta Chieſa è ben tenuta ſotto la cura del „ ſuo Rettore beneficiato.

Taht el gebel: cioè *ſotto la Rocca*, ove ſituato era il caſino di Fr. Filippo Borgioes.

El Mchaſel: cioè lavatoj; perchè quivi anticamente lavavano i pannilini le donne della terra *Curmi*, (oggi detta Città Pinto.)

Tre punte, che vi ſi formarono dalla terra, che vi ſi gettò nel mare, allora quando ſi cavavano i primi foſſi della città Valletta. „ Su queſto lido ſurge un bel caſino villereccio edificato dal fu Balì Samaiſon.

Bucceria, cioè *luogo del Macello*.

Porta de' Giudei, nel muro della città, così detta; perchè in quel luogo abitavano gli ſchiavi Ebrei, dopo che il Sagro Convento Geroſolimitano dalla città Vittorioſa paſsò ad abitare nella Valletta.

Punta del Caſtello S. Elmo: ed eccoci ritornati al luogo, donde partimmo, dando principio alla deſcrizione della circonferenza di tutta l'Iſola.

DE-

DESCRIZIONE DELLE PARTI MEDITERRANEE.

NOTIZIA SECONDA.

§. I. NEL mezzo, o per così dire, nell' ombelico dell' Iſola è ſituata l' antichiſſima città di Malta, impria chiamata *Melita*, in un alto e rilevato colle non men fertile nel ſuo contorno, che abbondevole d' acque vive, ed ameno anche per la ſoave clemenza dell' aria. Ella portava lo ſteſſo nome dell' Iſola; e vien rammentata da Tolomeo il Geografo: *Inſulae in* lib. 4. c. 3. *alto mari* (dic' egli) *Pelagiae hae ſunt*, *Melite inſula*, *in qua civitas Melite*, *& Cherſoneſos*, *& Junonis Templum*, *& Herculis Templum*: e da Cic. nella 5. Verrina: *Inſula eſt Melita*, *Judices*, *ſatis lato ab Sicilia mari*, *periculoſoque disjuncta*: *in qua eſt eodem nomine* (a) *Oppidum*. Città altrettanto ornata di magnifiche fabbriche, quanto doviziosa allora di ricchi Cittadini per teſtimonianza di Diodoro Siciliano nel lib. 3. *Melita portubus compluribus iiſque percommodis inſtructa eſt*; *opibus abundant Incolae*, *variorum quippe operum artifices habet. Inter quos excellunt*, *qui lintea inſigni ſubtilitate*, *ac mollitie texunt. Domus illic ſunt perpulchrae*, *ſuggrundiis*, *& albario opere magnificenter ornatae.* Se foſſe-

---

(*a*) *Oppidum* ſignifica città, come dice il Magri allegando diverſi Autori; ma noi nella Not. X. §. 22. dimoſtreremo, perchè la noſtra città ſia chiamata *Opidum* da Cicerone.

ro ſtati ſiffatti edificj fabbricati da' Fenici, o da' Greci, non è a noi noto. Vero è ch' abbiamo eſempio di altre fabbriche magnifiche, fatte da' Fenici medeſimi, compagni de' Noſtri; come ci rapporta l'iſteſſo Diodoro nel luogo citato, favellando della città di Modica di Sicilia, anch' eſſa colonia de' Fenici, o Cartagineſi, nomi che ſi confondono; (come ſa chiunque verſato ſia nelle ſtorie). *Non procul* (dic' egli) *ab Eryce monte Motya erat urbs, Carthaginenſium colonia, mulitudine aedificiorum pariter, & elegantia, pulchritudineque praeclarè inſtructa; quod Oppidani opibus abundarent.* E che queſti foſſero ſtati Fenici, ci aſſicura Tucidide nel lib. 6. *Phoenices praeterea circa omnem habitabant Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, parviſque inſulis eis objacentibus negotiandi cum Siculis cauſa. At poſtquam permulti Graecorum illuc cum navibus trajecerunt, relictis pleriſque Motyam, & Soluntem, ac Panormum, finitima Elymis oppida, ſedibus ibi poſitis unà incoluerunt.* Il che viene molto ben comprovato da Filippo Cluverio nella Sicilia Antica. lib. 1. c. 2.

§. II. „ Leandro Alberti nella ſua Storia d'Italia, ove de- „ ſcrive le iſole appartenenti ad eſſa nella pag. 76. dice, che „ nel mezzo di queſta Iſola eravi un albero altiſſimo, il qua- „ le da lungi ſcorgeaſi da i naviganti prima d'ogni altra co- „ ſa dell' Iſola medeſima. Egli ſcrivea nel 1588., cioè 58. an- „ ni prima del tempo in cui divulgò la ſua deſcrizione il „ Commendator Abela, che non fa menzione veruna di ta- „ le albero, che forſe a tempi ſuoi più non ſi vedea; ſebbe- „ ne poteva eſſergli noto per relazione de' vecchj ſuoi com- „ patriotti: e forſe quel grand' albero ſarà ſtato nel colle, da „ i Nazionali detto di S. Maria *tal Ghalia*, cioè *dell' altezza*, „ per eſſere queſto luogo il più alto, ed il più viſibile da quei,

„ che s'appreſſano a queſta Iſola. Rapporta pure lo ſteſſo
„ Scrittore nel luogo citato il ſeguente tetraſtico di Fra Gio-
„ vanni d'Tropea dell'Ordine de'PP. Predicatori; nel quale
„ ſi dice che il nome di *Melite* pronunciare ſi poſſa colla pe-
„ nultima ſillaba, or breve, ed or lunga. Eccone i verſi, ne'
„ quali s'introducono a parlare l'iſola di Malta, ed un Gra-
„ matico, benchè poco felicemente ſi ſpieghino.

„ Parla Melita:

Cur Melite primo aſpectu ſub gurgite nautis
Dicor, & in medio longa Melita vocor?

„ Parla il Gramatico:

Coelo cum puppis, Melite, cum fertur ad ima
Dicor; & in medio longa Melita ſoles.

§. III. Ma ritorniamo alla noſtra Città, la quale, argomentar poſſiamo dalle coſe predette, eſſerſi da'primi tempi cominciata a fabbricare, così per le ricchezze de' Cittadini, come per la qualità della pietra facile al taglio, ed alla fabbrica degli edificj; talchè in veruna parte del mondo non ſe ne truovi l'eguale. Della cui antichità Fra Giovanni Quintino, nella ſua elegante deſcrizione di Malta coſi laſciò ſcritto: *Tum quoque vix dùm benè condita erat Roma, cùm jam noſtra haec Melita florebat Regum, Tyrannorumque amicitiis, ſeculis aliquot ante exaedificata.* Il ſuo ſito anticamente era molto più ampio e diſteſo, che non è oggi; come ci dimoſtrano gli antichi veſtigj delle vetuſte mura: imperciocchè a'tempi, che fu dominata da'Saraceni, fu da eſſi riſtretta nella forma, che ſi vede al preſente, acciocchè difendere ſi poteſſe più agevolmente. Del che ci rendono piena teſtimonianza le reliquie, che fin oggi ſi conſervano davanti alla porta principale della Città; dell' antica fabbrica d'un Maſchio, o Torrione di forma circolare col ſuo foſſo, e con una ciſterna, edificato da i medeſimi, che fu diſtrutto nel 1551., nel qual tempo fu ſoggiogata l'iſola del Gozo dall'armata Turcheſca: onde fu giudicato, che quel Maſchio foſſe piuttoſto di nocumento, che di fortificazione e difeſa della città, cui ſovraſtava. Il ſito compreſo dalle antiche mura era tutto il piano del colle ſovra il vallone dal lato di Ponente, di Tramontana, e di Levante: da quello di Mezzogiorno la città era cinta di foſſati, che oggi veggonſi più di là dal Convento di S. Franceſco, nel luogo chiamato *Segio*, che conduce verſo la Chieſa Parrocchiale del Rabato (cioè del Borgo), contigua alla grotta di S. Paolo, e va a terminare ſovra il vallone del lato di Ponente, ſino alla Chieſa della Madonna Santiſſima detta *tal Kaſaa*. La parola *Segio*, teſtè profferita ſignifica *Aſſedio*: onde ſi crede, ch'eſſo ſia ſtato poſto colà dall'armata de' Mori nel 1427.: quando eſſa tentò di ſorprendere la Città collo sbarco di 18. mila combattenti; Coſi ſpiega la predetta voce Tommaſo Fazello trattando d'un aſſedio nella città di Catania: *ſed Blaſcus minimè territus* (dic' egli) *quippe qui ſelectos habebat milites; non expectato hoſtium adventu, Franciſcum Valguarneram cum copiis obliqua via contra eos emittit. Ad verticem igitur, (qui vernaculè hucuſque* Segium, *latinè verò obſidio dicitur) Franciſcus hoſtes adoritur*.

Dec. 2. lib. 9. cap. 5.

§. IV. Il circuito dell'antica Città, fatto da noi miſurare diligentemente, cominciando dall'angolo del Baluardo de' Greci, paſſando ſopra *Ghar yeſcem* fino alla Chieſa *tal Kaſaa*, e di là alla Chieſa Parrocchiale del Rabato per l'argini del foſſato fin al Convento di S. Franceſco nella ſuddetta parte, nomata *Segio*; e quindi proſeguendo pel terreno del Medico Saura, ſopra il pendio, e vallone di Levante, ed innoltrandoſi ſotto la *Bucceria* (*così da' Nazionali chiamaſi il Macello*,) fin allo ſperone del baluardo della Porta Reale, ed al Palagio; importa canne ottocento e trentaquattro; dal qual luogo continuando, e circondando la città, cioè tutto il muro che la cinge per Greco, Tramontana, e Ponente fin allo ſperone del baluardo della porta de' Greci, donde ſi diè principio a miſurare; vi ſono altre canne trecento ottanta: di modo che tutta la circonferenza dell' antica città, comprendeva canne mille dugento quattordici, di palmi otto la canna; e ſe alle ultime canne trecento ottanta, vi s' aggiungeranno canne cento ottantaquattro della lunghezza del foſſo preſente, ne riſulteranno canne cinquecento ſeſſantaquattro, circuito della città, come ſi trova di preſente, meno della metà di quello ch' era anticamente. In diverſe parti del già detto circuito ſi veggono groſſiſſime pietre d' otto palmi, e più di lunghezza, fattevi condurre da carri tirati da buoi, reliquie dell' antiche muraglie, nella guiſa, che ſoleano quei primi Fondatori fabbricare e fortificare le loro città.

§. V. Le Porte di Malta, cioè dell' antica ſua città, ſecondo l' avviſo, e conghietture d' alcuni ben intendenti, furono due, l' una ſituata, ove giace il Convento di S. Franceſco; eſpoſta al Mezzodì; e l' altra verſo Libeccio all' incontro della Chieſa di S. Cataldo, nel luogo da cui ſi traverſa il foſſato, il quale fin oggi è tutto rocca, che rimane frappoſta nell' iſteſſo foſſo antico; e ſopra la quale tuttavia ſi veggono i ſegni, e ſolchi nel cammino battuto da i carri, che vi paſſavano per entrare nella città. „ Ma ſecondo le notizie da noi ricavate da un Ms. „ antico, le ſue antiche porte erano quattro: la prima già

„ mentovata, era tra il Convento di S. Franceſco, e lo Spedale del Dottor Niccolò Saura; la ſeconda davanti alla Chieſa Parrocchiale del *Rabato*; la terza, come ſopra s'è detto, incontro alla Chieſa di S. Cataldo; la quarta era ſituata tra due giardini nomati *ta Siech*, vicini alla Chieſa della Madonna detta *ta Kaſaa*.

§. VI. Si conſervano peranche gli acquidotti fatti con grand' arte per condurre ſotterra le acque alla città medeſima, in cui ſi vagheggiano abbondanti e delizioſe fontane, che ſcaturiſcono per ogni lato di eſſa; oltre a molti pozzi d'acqua viva, de' quali pure ſi ſervono i Cittadini. Eravi pure un caſtello nella Città, che ſovraſtava al vallone verſo Levante, fatto diroccare con licenza del Re Alfonſo l'anno 1455. Oggi in quel luogo è ſituato il Palagio del noſtro Sereniſſimo Principe, a cui fe dare principio il Gr. Maeſtro Villiers Lisleadamo ſubito che giunſe colla ſua Religione in queſto Dominio; ma poi la fabbrica di eſſo rimaſe imperfetta; benchè foſſe poſcia continovata da alcuni de' ſuoi Succeſſori. „ Ultimamente eſſo fu rifabbricato „ in più elegante, ed ampla forma; come diremo apreſſo.

§. VII. All'entrata della porta principale ſi mira conſervata da' Cittadini una ſtatua del marmo noſtrale di mediocre ſcoltura, d'altezza di palmi ſette, e mezzo, intera dal collo in giù; (b) nel quale ſi ravviſa un monile ben lavorato, e pendente verſo il ſeno; ed in queſto ſi ſcorgono degli uccelli, che hanno figura di pavoni, animali conſagrati a Giunone: laonde viene tenuta comunemente dagli eruditi per ſimolacro di quella

---

(b) Addì noſtri le fu poſto il capo di ſimil marmo, e ſcoltura: ma i ragazzi, che prima credeano eſſer quello il ſimolacro della Vergine; avèndo poi ſaputo, ch'era un idolo; cominciarono a tirargli delle ſaſſate, e ve ne hanno laſciato il ſegno.

Dea, già tutelare della Città. Che ſe foſſe ſtata quivi collocata dagli antichi Idolatri; ne ſarebbe ſtato facile l'argomentare, che ve l'aveſſero poſta, perchè la riputavano Signora e cuſtode delle porte della città, come leggeſi preſſo al Cartari, e ad altri Scrittori. L'effigie ſua è quella che ſi trova nella Tav. II. al num. 1.

Imag. degli Dei a car: 206.

„ Sopra la detta porta ſi trova inciſa la ſeguente iſcrizione:

ANTIQUISSIMAE HUJUS URBIS,
QUAM PATRES DIXERE NOTABILEM,
INSULAE METROPOLEOS,
QUAE D. PAULI PROVIDO NAUFRAGIO
FIDEM EDOCTA
PRIMUM PRAESULEM. D. PUBLIUM
PATRITIUM HABUIT;
D. ANTONIUS MANOEL DE VILHENA M. MAG.
EGREGIUS, ET PIISSIMUS PRINCEPS
IN HONOREM APOSTOLI,
EJUSQUE DISCIPULI AMOREM,
ET TUTELAM POPULI
MUNIMENTA PENE COLLAPSA RESTAURAVIT,
ET AUXIT
ANNO SALUTIS MDCCXXVII. PRINCIPATUS SUI III.

„ Sopra l'altra porta, detta de' Greci, ſi legge queſta epigrafe:

VETUSTISSIMAE HUJUS URBIS
SUB SERENISS. M. MAG. D. ANTONII MANOEL
FELICISSIMO PRINCIPATU RESTAURATA MOENIA
TUO, DIVE PAULE, HOSPITIO,
PRAEDICATIONE, QUAM VETUSTATE, CLARIORE

TIBI MERITO NUNCUPANT MELITENSES CIVES
ANNO SALUTIS MDCCXXIV.

§. VIII. Indi per tutte le ſtrade di eſſa ſi vedono colonne di marmo, altre intere, altre in pezzi, cornicioni, baſi, e capitelli, ed altri veſtigj di fabbriche antiche, rimaſti illeſi dalla voracità del tempo: che ſe ſtati foſſero atti ad eſſere impiegati in qualche moderna fabbrica; di già ſarebbero ſtati disfatti, come parecchie altre reliquie della veneranda antichità della noſtra città, per la poca diligenza, e cura de' Paeſani, che non ne conoſceano il pregio.

§. IX. „ Circa l'anno 1747. cavandoſi la terra da una par-
„ te del ſito, che ſi diſtende davanti alla caſa del Magiſtra-
„ to della Città, e'l monaſtero di S. Pietro delle Monache
„ dell'Ordine di S. Benedetto, vi furono diſſotterrati alcuni
„ marmi antichi, reliquie del Tempio, e Teatro, dedicato
„ ad Apolline, tenuto dalla cieca Gentilità per Nume de' Mu-
„ ſici. Ed in vero ad una città cotanto ricca, e rinomata man-
„ care non potea un ſiffatto luogo di pubblico divertimento;
„ quando pure lo aveano tante altre città della vicina Sici-
„ lia; come altrove dimoſtravamo. La ſtruttura di queſt'edifi-
„ cio era d'ordine Ionico: come ſcorgeſi da un capitello lavora-
„ to in tal guiſa, quivi diſcoperto; del quale diamo il diſe-
„ gno nella Tav. VII. Nel che vedeſi oſſervato il coſtume de-
„ gli antichi Idolatri, che di queſt'ordine d'Architettura ſi
„ valeano ne' Templi degli Dei meno ſeveri; e del Corintio,
„ come più adorno, in quelli di Venere, di Proſerpina, e
„ delle Ninfe; e del Dorico, come ſcevro d'ogni ornamento,
„ in quelli di Marte, d'Ercole, e d'altri Numi ſeveri. Nel ve-
„ ſtibulo del noſtro edificio v'erano quattro colonne di marmo
„ bianco, di competente grandezza: nella baſe d'una di eſſe,

„ che ſi conſerva nell'atrio della predetta caſa pubblica, ſi „ vede inciſa la ſeguente iſcrizione:

IPI MEL. PRIMUS OMNI ....
ITITEM AEDEM MARMO ....
... LLINIS CONSACRAVIT. ITEMP .....
.... RONAO COLUMNAS IIII. ET PARA ....
ET PODIUM ET PAVIMENTU.
..... CAVIT IN QUOD OPUS UNIVEI ....
...... LITATE SUA HS C̄XDCCXCII S. Q. ....
. ELITENSIUM DESIDERIUM O. ....
.. RIS CONLATIONE. D. D.

„ Le quali parole, ſecondo le noſtre interpretazioni, ap- „ provate dall' Accademia Reale delle Iſcrizioni, e Belle Let- „ tere di Parigi; come ci venne ſignificato dal chiariſſimo „ Signor Camillo Falconnet, di lei Membro penſionario, già „ noſtro corriſpondente, di fel. rimembranza; ſuonano così: „ *Municipi Melitenſium primus omni .... fecit. Item Aedem mar-* „ *moream Apollinis conſacravit. Item poſuit in hoc Pronao colum-* „ *nas quatuor, & paraſcenium, & podium, & pavimentum collo-* „ *cavit. In quod opus univerſum ex liberalitate ſua* (*dedit*) *ſeſter-* „ *tios nummos centumdenos mille ſeptingentos nonagintaduos* (c) *S.* „ *Q. ..... ob Melitenſium deſiderium, ob merita ejus aeris con-* „ *latione dedit, dicavit.*

§. X. „ Queſte noſtre interpretazioni dipoi ſono ſtate ripetu- „ te, e riſtampate da Monſ. Steffano Borgia, e dal Signor „ Canonico D. Franceſco Agius, con qualche picciolo diva- „ rio. Imperciocchè il primo vi legge così: (*Ipimelius*) *Muni-* „ *cipi Melitenſis primus condidit. Item aedem marmoream Apolli-*

(c) che importano docati Veneti di lire ſette l'uno, duemila ſettecento cinquantaſei, lire tre, e ſoldi diciaſſette.

„ *nis conſacravit. Item poſuit Pronao columnas IIII. & Paraſtatas,*
„ *& Podium, & Pavimentum aedificavit, in quod opus univerſum*
„ *nobilitate ſua HS C̄X DCCXCII ſtructuraque Melitenſium deſide-*
„ *rium omnium conlatione dedit, dedicavit.*

„ Il ſecondo legge in queſta maniera: *Municipi Melitenſium*
„ *Primus omnium aram, ititem aedem marmoream Apollinis, conſacravit.*
„ *Item pro Pronao columnas IIII. & Paraſtatas, & Podium,*
„ *& Pavimentum collocavit, in quod opus univerſum liberalitate*
„ *ſua H̄S CX DCCXCII ſupra quod omnium Melitenſium*
„ *deſiderium obtulit operis conlatione D. D.*

„ In quanto alla ſpiegazione del primo è da notare, che 'l nome
„ d' Ipimelio non ſi trova, per quãto io abbia oſſervato, negli
„ antichi monumenti Latini, nè tampoco ne' Greci: oltracchè
„ i nomi Gentilizj non vi ſoleano porſi abbreviati: e per non
„ ricercare dal vicinato ciocchè abbiamo in caſa propria; ne
„ apportiamo gli eſempj dalle noſtre antiche iſcrizioni:
„ nelle quali ſi trovano interamente eſpreſſi i nomi di Sarapione,
„ Dionigi, Iceta, Cotete, Deereo, Caſtricio, Creſtione,
„ ed altri, che ſi potranno vedere ne' monumenti delle
„ Not. II. IV. V. VI. del ſecondo Libro. Al contrario il titolo
„ di Primo di queſta Iſola vien uſato non ſolo da S. Luca,
„ dal quale il noſtro S. Pubblio è chiamato *Inſulae Protos,*
„ ovvero *Primas;* ma anche ſi legge in un' altra epigrafe Greca,
„ in cui il ſuddetto Caſtricio ſi qualifica pure *Melitenſium*
„ *Primus.* Egli poi ommette la parola *omni*... In vece
„ della voce *Paraſcenium,* vi legge *Paraſtatas,* voce ſuperflua,
„ ripugnante alla brevità uſata nelle antiche iſcrizioni; per-
„ chè dicendoſi d' eſſere ſtate quivi poſte quattro colonne, uopo
„ non v' era d'aggiugnere, che vi foſſero ſtate poſte le *para-*

,, *ſtate*, o baſi; come in fatti non ſi fa quivi menzione de'loro
,, capitelli, quantunque lavorati più elegantemente, che
,, non le *Paraſtate*. Non così ozioſa è la parola *Paraſcenium*, che
,, ben concorda colla ſeguente *Podium*, come dimoſtreremo appreſſo.
,, In vece di *Liberalitate*, vi legge: *Nobilitate*: ma in
,, vero l'atto di donare è piuttoſto effetto della liberalità, che
,, della nobil[illegible] nè tutti i Nobili ſono liberali. La voce *ſtructuraque*,
,, com'egli ſpiega le lettere interrotte, e diſgiunte
,, S. Q...... vi giungerebbe molto ſtanca dopo la general eſpreſſione:
,, *In quod opus univerſum*; nè vi potrebbe capire
,, tra la lettera S; e la Q., non mancandovi tra loro, ſe non
,, ſe una ſola lettera. Finalmente le note O....... RIS, ſono
,, da lui interpretate *omnium conlatione*, tralaſciandovi le
,, lettere RIS, ovvero ERIS, che ben s'interpretano *Aeris*;
,, come diremo qui ſotto.

,, Intorno alla ſpiegazione del Secondo, ci occorre d'avvertire,
,, che della voce *Aram*, da lui intruſa, non vi è veſtigio
,, nel marmo; nè vi doveva eſſere, perchè il Tempio quivi
,, eſpreſſo comprende anche l'altare. Delle note ITITEM
,, egli ne forma una parola; quandocchè le prime due ſono
,, finali della voce *poſuit*, *Condidit*, ovvero *Fecit*. Le voci interrotte
,, ITEMP.... RONAO, ſono da lui lette: *Item pro Pronao*;
,, ove, oltra dell'aſprezza di tali voci, ſi tralaſcia da
,, lui d'otto lettere lo ſpazio, mentrecchè leggere ben ſi poſſono
,, *Item poſuit in Pronao*, ovvero *in hoc Pronao*. Ove nell'originale
,, non ſi vede, che *.elitenſium deſiderium* O...... RIS *conlatione*;
,, egli legge: *omnium Melitenſium deſiderium obtulit operis conlatione*;
,, mentre che nella pietra non vi è ſpazio ſufficiente
,, a mettervi tutte le predette parole; ed egli della ſola

„ lettera iniziale O forma tre parole, quali ſono: *omnium*
„ *obtulit*, *operis*, accreſcendo la corta voce *aeris*, in
„ quella di *operis*, che non ſi trova facilmente congiunta con
„ la voce *conlatione*, alla quale ſuol precedere la parola *aeris*,
„ in ſimili monumenti, che ſi faceano colla pubblica contribuzione;
„ ove biſogna avvertire, che la ſomma donata dal
„ noſtro Primate non era baſtevole alla diſpendioſa fabbrica:
„ e perciò vi s'aggiunſe l'eſpreſſione: *aeris conlatione*. Senza
„ ragione egli poi aſſeriſce, che nella noſtra epigrafe non ci
„ venga indicato il Teatro, da noi ſuppoſto con tutto il fondamento;
„ mentrecchè ci vien abbaſtanza eſpreſſo dalle voci
„ *Paraſcenium*, *&* *Podium*. Il Paraſcenio era un luogo dall'una,
„ e l'altra parte della ſcena, e davanti alla ſcena
„ medeſima, deſtinato all'apparecchio dello ſpettacolo, o
„ della commedia. Il Podio era un picciolo muro, che ſeparava
„ l'orcheſtra dalla ſcena negli antichi teatri, ovvero
„ quello che circondava l'arena del cerchio, o dell'anfiteatro,
„ per riparo dalle belve feroci. Nel Podio ſedeano i Magiſtrati,
In Simmacum. „ e le Perſone di primo rango; onde Prudentio diſſe:

An quoniam Podii meliori in parte ſedebat?

„ Ed il luogo il più degno era il più vicino all'orcheſtra.
lib. 5. c. 7. „ Ma ne giova l'aſcoltare Vitruvio, che ci deſcrive il Podio
„ relativamente all'orcheſtra. *Podii altitudo* (egli dice) *ab libramento*
„ *pulpiti cum Corona, & Lyſi duodecima Orcheſtrae diametri*.
„ *Supra Podium columnae cum capitulis, & ſpiris, altae*
„ *quarta parte ejuſdem diametri*. Ed in vero inſieme colla baſe
„ d'una delle colonne del noſtro antico Teatro ſi ſono ritrovati
„ de' capitelli, ed altri ornamenti marmorei, ſecondo l'inſegnamento
„ di quel Maeſtro d'Architettura. D'uno di tali

„ Capitelli daremo il diſegno nella Tav. VII. E ſe allora continovato
„ ſi foſſe a cavar la terra in quel contorno; ſi ſarebbe
„ forſe trovata la ſtatua d'Apolline, e qualche vaſo di metallo,
„ o ſtrumento da ſagrificio con altre coſe degne della
„ curioſità degli Antiquarj: maſſime la primiera epigrafe,
„ che dagli antichi ſolea laſciarſi nelle fabbriche rinnovate.

§. XI. „ In fatti non lungi dal predetto ſito l'anno 1710.
„ nel cavarſi la terra per farvi i fondamenti della caſa de'Signori
„ Azzopardi vi furono trovate alcune pietre di ſmiſurata
„ grandezza, e due intere colonne di marmo, ben lavorate,
„ e molti altri marmi ben grandi: le quali colonne furono
„ ſegate, e ne furono fatti i pilaſtri di detta caſa: e gli altri
„ marmi furono dati a diverſe Chieſe: onde furono formate
„ l'intere lapide degli Altari del SS. Sagramento, e del Crocifiſſo
„ della Chieſa Cattedrale, l'intera lapida dell'altare
„ della Sagra Grotta di S. Paolo. Dello ſteſſo marmo ſono le
„ ſoglie della Chieſa delle Sante Anime del Purgatorio, e di
„ S. Maria di Gesù de'Minori Oſſervanti della città Valletta,
„ come anche le ſoglie della predetta caſa. Vi furono pure
„ trovati tre grandi orci, o vaſi, come quei di Barberia, pieni
„ di cenere, che per anche ſi conſervano nel ſuddetto caſamento.
„ Ove ſi fabbricò il molino da vento vicino alla porta
„ de'Greci; vi furono trovati l'anno 1723. altri ventiquattro
„ gran vaſi della forma medeſima, ſotto il pavimento d'una
„ grande ſtanza. Nel cavarſi il foſſo della città, due canne
„ in dentro la rocca vi fu trovato nell'anno medeſimo uno
„ ſtrumento matematico di rame involto in poco d'alica,
„ non ſenza maraviglia degli aſtanti, non ſapendoſi, come
„ vi foſſe penetrato così in dentro a quella rocca, ſenza che

,, vi foſſe veruna feſſura. Ma quel che più è da conſiderarſi,
,, è un belliſſimo buſto di marmo d'eccellente ſcoltura, tro-
,, vato nello ſteſſo anno 1723. ſotto d'una caſa del Borgo d'
,, eſſa città; e dal Capitano della Verga (così vien chiamato
,, il Governatore della città) fu preſentato al Principe e
,, Gran-Maeſtro Fr. D. Antonio Manoel de Vilhena.

§. XII. Per la campagna poi, non lungi dalla città ſi veggono moltiſſime ſpelonche, e ſepolture ſotterranee incavate nella viva rocca; dove magnificamente ſi ſeppellivano quei Gentili: e più vicino alla città ſi mirano gli antichi Bagni, o Terme, ove ſolevano eſſi ſecondo l'uſo antico bagnarſi. Finalmente ſi veggiono i ſagri Cimiteri, Dormitorj perpetui de' Criſtiani, che ivi faceano le loro neceſſarie, e pie adunanze: e vi teneano anche le loro ſepolture: de' quali luoghi più diffuſamente ragioneremo nelle Notizie ſeguenti.

§. XIII. ,, Il Commendatore Fra Bartolommeo dal Pozzo
,, nella ſua Storia della S. Religione Geroſolimitana nel tom.
,, 2.pag. 101. all'anno 1645. rapporta un fatto curioſo delle
,, donne di queſta città, che ci giova riferire colle ſue ſteſſe
,, parole. *Col parere de' Commiſſarj Viſitatori,* (dic'egli) *s'era ri-*
,, *ſoluto di ſmantellare la città vecchia, come incapace di difeſa*
,, *per l'antichità, e debolezza delle ſue mura, ritirando il Popolo*
,, *con le robe, ed artiglieria nella Valletta, Vittorioſa, e Senglea.*
,, *Ma non potendo queſta riſoluzione aver effetto ſenza gran danno,*
,, *ed incomodo degli Abitanti, parve bene procraſtinarſi, ſinchè l'af-*
,, *fare maggiormente premeſſe. Per prevenzione fu ordinato, che*
,, *alla Valletta ſi conduceſſe il ſuo cannone di bronzo, mandandone*
,, *altro di ferro in ſuo luogo; nell'eſecuzione della qual coſa argo-*
,, *mentando gli Abitanti, che ſi veniſſe all'effetto della demolizione*

d'u-

„ *per la ſua antichità, e venerabile pel Tempio del glorioſo Appo-*
„ *ſtolo S. Paolo, e per la reſidenza del Veſcovo, e del Capi-*
„ *tolo, non oſando eſſi d' opporſi a' Miniſtri per non commettere*
„ *atto di ribellione, iſtigarono le donne a diſturbarli; ed uſcen-*
„ *do queſte con urli, e lamentevoli gridi, battendoſi il petto, ſtrac-*
„ *ciandoſi i capelli, cercarono colle armi della compaſſione di diver-*
„ *tirla. Però creſciute di numero, e di ardire, inicitate dall' amor*
„ *della Patria, armate di legni, e aſte, e di ſpade ſuſcitarono un*
„ *grandiſſimo tumulto, di modo che quei prudenti Miniſtri, ſchivan-*
„ *do la furia donneſca deſiſtettero da quell' opera. Diſſimulò per al-*
„ *lora il Gran-Maeſtro un tale ſcandalo, e mandò colà il Veſcovo*
„ *Balaguer a render capace il Popolo, che il ritiro dell' artiglieria,*
„ *e delle coſe migliori non era, che una prevenzione all' eſtremo pe-*
„ *ricolo. Che in luogo de' cannoni di bronzo ſi mandavano altri di*
„ *ferro, che il Gran-Maeſtro, e tutta la Religione erano diſpoſti di*
„ *fare il poſſibile per la loro difeſa; ma non eſſer ragionevole per*
„ *una città privata affatto di fortificazioni il metterſi in contingen-*
„ *za la difeſa, e conſervazione della Piazza principale, da cui*
„ *dipendeva la comune ſicurezza. Alle quali dimoſtrazioni acquie-*
„ *tatoſi il Popolo ſi rimeſſe alla totale volontà del Gran-Maeſtro.*
„ *Ma volendo egli anco dalla licenza femminile far apprendere a*
„ *gli altri il debito dell' ubbidienza, ordinò la carcerazione delle*
„ *principali del tumulto; e ſe non dopo una lunga prigionia, e con*
„ *difficoltà, fuori del ſuo piacevole coſtume, s' induſſe a liberarle.*
„ Fin qua lo Storico della Sagra Religione. Al che aggiun-
„ gere ſi potrebbe, che allora i Giurati, ed i principali Cit-
„ tadini ſi radunarono a conſiglio nel Palagio, e vi delibera-
„ rono, che proccurare ad ogni modo ſi doveſſe la fortifica-
„ zione della Città. Perlocchè ricorſero con umili ſuppliche

„ al Principe (ch' era il Gran-Maeſtro Laſcaris), il quale riſ„ poſe loro, che tal affare dipendea dal ſuo Sagro Conſiglio; „ ma poi ſi offerſe di contribuire la terza parte delle ſpeſe „ neceſſarie per tal opera; ed eglino per ſupplire l' altre due „ terze parti determinarono, che s' imponeſſero alcune ga„ belle a tal effetto, colla condizione che queſte durar doveſ„ ſero, infinattantocchè duraſſe la contribuzione dal Principe „ offerta. Ma poſcia non ſe ne fece altro.

§. XIV. „ In queſto ſecolo ſi pensò altrimenti intorno a „ queſta Città. Imperciocchè in vece di volerla abbandona„ re, ſi proccurò di munirla, e popolarla; poichè una gran „ parte de' ſuoi cittadini da molto tempo era paſſata ad abi„ tare nella Valletta, e nelle altre noſtre città marittime; di „ modo che le anime, che in eſſa, e nel ſuo borgo ſi conten„ gono, non traſcendono il novero di due mila ottocento ſet„ tantatre, oltra de' Religioſi de' quattro Conventi, che vi ſo„ no, e delle Monache del ſuddetto Monaſtero di S. Pietro. „ Pertanto il Gran-Maeſtro Manoel le conferì il privilegio „ d' immunità con un decreto, in cui ordinò, che tutte le per„ ſone aggravate da debiti, che ſi portaſſero ad abitare in eſ„ ſa; non poteſſero eſſere moleſtate dai loro creditori. Vi ſi „ fecero de' nuovi, e pubblici edificj, e delle fortificazioni con „ una *contraſcarpa* verſo Ponente-Maeſtro, colla contribuzione „ di groſſe ſomme di danajo, fattavi dalle Univerſità delle „ città Valletta, Vittorioſa, e Senglea; il cui Magiſtrato am„ miniſtra la Maſſa frumentaria, e tiene la caſſa del danajo „ pubblico appreſſo il ſuo Depoſitario. Tralle predette nuo„ ve fabbriche merita il primo luogo il Palagio del Principe, „ rifabbricato in più comoda, ed elegante forma con diverſi apparnote

„ appartamenti, ſtanze, ed officine. Nello ſteſſo palagio ha
„ il ſuo appartamento, colla ſua picciola armeria, il Capitano
„ e Governatore della città; il quale inſieme co'ſuoi Giudici,
„ e Miniſtri tiene quivi il ſuo Tribunale, ed amminiſtra
„ la Giuſtizia. Perciò vi ſono anche le carceri civili, e le criminali:
„ e per beneficio de' carcerati vi è una Cappella provveduta
„ delle neceſſarie ſagre ſuppellettili. Vi ſi edificò pure
„ di nuovo, ed in miglior forma la caſa del Magiſtrato, in
„ cui ſi radunano i Signori Giurati, che lo compongono, per
„ trattarvi delle coſe appartenenti al loro officio. Di impetto
„ a queſta caſa è ſituata la nuova armeria, provveduta d'un
„ numero competente d'armi; alla quale ſovraſta un nobile
„ Cittadino col titolo d'Armiere. Il Veſcovo Fra Paolo Alferan
„ de Buſſan vi fece anche rifabbricare il ſuo palagio Veſcovile,
„ contiguo alla Chieſa Cattedrale: ed accanto di eſſo
„ vi edificò il nuovo Seminario: ſopra la cui porta maggiore
„ vi fe porre una ſtatua rappreſentante S. Paolo, e ſotto
„ le armi del Gran-Maeſtro Manoel, e le ſue. Nel Rifettorio
„ ſopra una delle ſue porte vi fu inciſa in un marmo la
„ ſeguente iſcrizione:

QUUM PLANTARIO HUIC JUVENTAE
RELIGIONE, AC BONIS ARTIBUS INSTITUENDAE
CONSTRUENDO, ORNANDO, DILATANDO
SE SUAMQUE DEVOVERIT MUNIFICENTIAM;
SEMEL, ATQUE ITERUM HOC COENACULUM
HONORARE DIGNATUS,
ET NOS, CEU PATER FILIOS
CUM REVERENDISSIMO CAPITULO MELIVETANO,
PATRITIIS

AD MENSAM ADHIBERE:
HUMANITATIS, NE MEMORIAM
ULLA OBLITERET AETAS;
RECTOR EJUS ANNO MDCCLV.
P.

„ Nel ſito da lui comperato per farvi tal edificio ſi trovò „ una ſtanza ſotterranea tutta ſelciata; in cui v'erano otto „ vaſi, oppure orcj molto grandi ben turati con calce, ben„ chè vuoti, ed una zampa di cavallo di ſmiſurata grandez„ za. Vi ſi trovarono pure i frammenti d'una iſcrizione in„ ciſa in pietra, la quale da qualche parola rimaſtavi intera „ argomentare ſi può, che ſia ſtata fatta nel ſecolo xv.

„ Nel borgo d'eſſa città ſi fecero pure de'nuovi edificj: „ tra i quali ſi diſtingue la magnifica fabbrica del Convento „ de'PP. Agoſtiniani: del quale ſi parlerà diſtintamente a ſuo „ luogo.

§. XV. „ Ma il maggior decoro di queſta città è l'antichiſ„ ſima Venerab. Chieſa Cattedrale, fondata dal Glorioſo Dottor „ delle Genti, edificata nel palagio di S. Pubblio, Principe dell'„ Iſola, Oſpite ſuo umaniſſimo, e noſtro primo Veſcovo, do„ vizioſamente dotata dal piiſſimo Conte Roggiero Norman„ no, riccamente provveduta di prezioſi paramenti, e vaſi „ ſagri d'argento, e d'oro, adorna di belle pitture, e di marmi „ finiſſimi, inſignita d'un Capitolo mitrato, e ſervita da un „ buon novero di Cappellani, e di Cherici: talchè può „ meritamente annoverarſi tra le magnifiche ſplendide „ Chieſe Cattedrali dell'Europa; come dimoſtreremo nella „ Not. III. del Lib. III., ove ci converrà farne una eſatta de„ ſcrizione. Oltra della feſta del ſuo Titolo, ch'è la Conver„ ſione di S. Paolo; vi ſi celebra pure con molta ſolennità

„ quella de'SS. Principi degli Appoſtoli da i Nazionali detta
„ *Limnaria*, cioè *la luminaria* per le illuminazioni, che vi ſi
„ fanno nella notte della vigilia, e nella ſuccedente: e vi con-
„ corre moltiſſima gente da tutte le città, terre, e villaggi
„ dell'Iſola: ed a i contadini è cotanto in grado queſta fe-
„ ſtività, che ne'loro ſtrumenti matrimoniali tragli altri pat-
„ ti ſi ſuol porre queſto, che lo ſpoſo ſia tenuto a condurre
„ la ſpoſa a queſta feſta, come anche a quella di S. Gregorio,
„ della quale parleremo a ſuo luogo. Dopo il ſecondo veſpro
„ ſi fa fuori della città la corſa d'uomini, di ragazzi, di bar-
„ beri, di cavalle, di mule, e di ginnetti: ed è coſa curioſa
„ il vedere per tutta quella ſtrada aſſiſe ſulle baſſe muraglie,
„ che vi ſono dall'uno e dall'altro lato, tante ſpoſe, e nuore
„ contadineſche adornate a gala, ſecondo l'uſanza, e condi-
„ zione loro. Nel termine della carriera ſurge una loggia, o-
„ ve s'aſſide il Magiſtrato per diſtribuire i premj a i vinci-
„ tori: nè ſi dà ſolamente il palio al primo di loro, ma an-
„ che al ſecondo, ed al terzo. V'intervengono pure a vedere
„ la corſa i Signori Canonici, e Gentiluomini, ed altre per-
„ ſone qualificate. Qualche volta v'interviene il Principe, che
„ vi vien trattato con lauti e copioſi rinfreſchi per tutta la
„ ſua numeroſa Corte dal Capitano e Governatore della cit-
„ tà. Sopra la porta di queſta loggia ſi legge queſto motto:

CUICUMQUE LEGITIME' CERTAVERIT.

„ Delle altre Chieſe, de'ſagri Chioſtri, degli Spedali, e
„ degli altri luoghi pii, che ſi trovano in queſta città, e nel
„ ſuo borgo; ragioneremo diſtintamente nel Lib. II., in cui ci
„ converrà deſcrivere lo ſtato Eccleſiaſtico di queſta Dioceſi.

§. XVI. „ Nella già deſcritta città, metropoli dell'Iſola,

„ il nuovo Principe e Gran-Maeſtro prende il poſſeſſo del ſuo
„ Principato, nella maniera, che ſiamo per brevemente divi-
„ ſare, ſtimando di far coſa grata al curioſo Leggitore. Sul
„ bel mattino del giorno deſtinato a queſta funzione egli par-
„ te dal ſuo palagio della Valletta col ſeguito delle carrozze
„ di ſua Corte, precedendolo i ſoldati del ſuo corpo di guar-
„ dia a cavallo a ſuon di trombe, e di timpani: arrivando
„ al Convento de' PP. Agoſtiniani ſituato nel principio del bor-
„ go, detto *Rabato*, vi ſmonta, e vi ſi trattiene pochi momen-
„ ti. Indi s'avvia inverſo la città, e giungendo in diſtanza di
„ trenta paſſi dal reggimento quivi ſchierato, vien da tutta
„ la moſchetteria ſalutato. Avvicinandoſi davanti al Colonnel-
„ lo (Governatore della città) vien da lui per tre fiate ſalutato
„ colla picca: immediatamente riceve ſimile ſaluto dal Tenen-
„ to-Colonello, e primo Giurato: il quale poi gli preſenta un
„ bel mazzetto di fiori artificiali, (che dalle noſtre Monache
„ ſi lavorano molto leggiadri) con queſte, o ſimili parole: *Si*
„ *compiaccia l'Altezza Voſtra Sereniſſima d'accettare queſto picciolo*
„ *riconoſcimento, che le fa umilmente queſta Città*: e baciandogli
„ la mano ſen va a veſtirſi d'abiti da città, per aſpettare il
„ Principe ſulle porte. Continovano intanto i ſaluti dello ſten-
„ dardo, e delle picche de' Capitani, e de' loro Tenenti; fin-
„ chè s'incontra col Veſcovo, che col ſuo Clero in proceſſio-
„ ne, veſtito d'abiti Pontificali viene a riceverlo nel luogo do-
„ v'è la Croce. Indi il Sereniſſimo ſi pone ſotto il Baldacchi-
„ no portato dal Capitano della Verga, dal Segreto, e da i
„ quattro Giurati; ma dovendo il primo Giurato aſpettarlo,
„ come s'è detto, ſulle porte, in ſuo luogo vien ſoſtituito un
„ altro Gentiluomo. Così va marciando la proceſione: e giun-

„ gendo il Principe fra l'antiporta, e la porta maggiore della
„ città, vi trova un genufleſſorio, apparecchiato per
„ l'effetto che ſiamo per dire. Fermandoſi ivi la Croce della
„ Chieſa Cattedrale, a canto di quella ſi preſenta il primo
„ Giurato col Portiere, o Mazziere del Magiſtrato preſſo
„ di ſe, portante in mano un bacino d'argento con due
„ chiavi dello ſteſſo metallo, legate con un laccio inteſſuto di
„ ſeta, e d'oro, con un bel fiocco in fine formato vagamente
„ di ben intrecciate fila d'oro. Allora il Principe ſi proſtra
„ ſul predetto genufleſſorio; ed il primo Giurato, fatta
„ impria chiudere la porta della città, gli fa un profondo inchino,
„ e gli favella così: *Sereniſſimo Signore, ſi è compiacciuta*
„ *Sua Divina Maeſtà aggraziare Noi, e queſta città, col darci*
„ *per Signore e Padrone un tanto Principe; e tocca a me la ſorte*
„ *di dover ricevere un così ſegnalato onore di preſentare a Voſtra*
„ *Altezza Sereniſſima le chiavi di queſta città, perchè ne prendiate*
„ *il poſſeſſo. Perciò con tutta l'umiliazione io, ed i miei*
„ *colleghi ſiamo a ſupplicare Voſtra Altezza Sereniſſima a volerſi*
„ *degnare di giurare ſopra l'Abito della S. Gran-Croce di*
„ *dover oſſervare, e comandare, che ſieno oſſervati tutt' i Privilegi,*
„ *e franchigie, ed uſanze di queſta città, e dell'iſola di Malta, conceduti*
„ *dagl' invittiſſimi, e Sereniſſimi Regi d'Aragona, e di Sicilia;*
„ *e da' magnanimi Gran-Maeſtri di queſta Sagra Religione, Sereniſſimi*
„ *Principi di queſte Iſole, Predeceſſori dell' Altezza Voſtra*
„ *Sereniſſima, oſſervati, e fatti oſſervare.* Profferite dal primo Giurato
„ queſte parole, il nuovo Principe, poſta la mano ſulla
„ ſua Gran-Croce, riſponde: *E' ben dovere; e lo giuro*. Indi ſi
„ leva in piedi, ed il primo Giurato prendendo nelle mani il
„ ſuddetto bacino colle chiavi d'argento gli s'appreſſa, e gli
dice

„ dice così: *Conſegno all' Altezza Voſtra Sereniſſima le chiavi di*
„ *queſta ſua città Notabile; e con profonda umiliazione ſupplico Vo-*
„ *ſtra Altezza Sereniſſima di tenerla a cuore, in ſegno di vaſſallag-*
„ *gio, fedeltà, ubbidienza, e ſervitù*: e profferendone l' ultima
„ parola, piegando un ginocchio, gli preſenta le chiavi. Il
„ Principe le riceve, e le conſegna al ſuo Cameriere Maggio-
„ re (che altrove chiamaſi Maeſtro di Camera): ed il Giurato
„ gli bacia la mano a nome di tutto il Popolo. Allora s' in-
„ tona il *Te Deum*; ed il Maggiore del ſuddetto reggimento
„ della città dà il ſegno per lo ſparo de' mortaletti, e delle
„ artiglierie di eſſa città. Poi ſi continova la Proceſſione; ed
„ il primo Giurato ſi pone al ſuo luogo a portar l' aſta del bal-
„ dacchino: e giungendo il Principe al luogo, in cui ſi tro-
„ va eretto un'arco trionfale, e preſſo di queſto una picciola
„ cattedra, vi ſi ferma; ed un ragazzo, figliuolo di qualche-
„ duno di que' Gentiluomini, aſſiſo in detta cattedra gli re-
„ cita una brieve orazione italiana di congratulazione, e di
„ lode. Di là proſegue il ſuo cammino verſo la Chieſa Cat-
„ tedrale: dove, nel giungere che vi fa; cantaſi di nuovo il
„ *Te Deum*: ed il Principe trovando nel Presbiterio un genu-
„ fleſſorio apparecchiato, vi ſi pone in ginocchioni, e bacia
„ la Reliquia di S. Paolo, che vi ſi porge dal Veſcovo: po-
„ ſcia ſi porta a viſitare il SS. Sagramento, nella cui Vene-
„ rabile Cappella aſſiſte ad una Meſſa letta: finita la quale, e-
„ gli ſi porta al ſuddetto Monaſtero e riceve i complimenti
„ di quelle Monache. Poſcia ſi ritira al ſuo Palagio, ove imban-
„ diſce un lautiſſimo banchetto ai Signori della Gr. Croce, coi
„ quali egli pranſa, ed un'altra Tavola ai Cavalieri che vi con-
„ corrono. Il Dominante Ser. PINTO nel ſuo poſſeſſo ſi veſtì del
„ Manto Ducale.

DE-

DE' BAGNI,

OVVERO DELLE STUFE.

NOTIZIA TERZA.

§. I. Tutti quei veſtigj, ed avanzi d'antichità, che non ha potuto rodere il tempo, o diſperdere gli abitatori, come naſcoſti agli occhi loro, conſervati quaſi nelle viſcere della terra; tutti pur anche appariſcono: e ſe delle antiche fabbriche della città non ſi veggono le fondamenta; n'è cagione la natura del luogo, che non ne avea biſogno per eſſere ſulla rocca viva edificato. Si veggono adunque fin oggi gli edificj de'bagni, che uſavano i noſtri Antenati; com'è quello, che ſi vede in un giardino, un tempo poſſeduto dal Canonico Don Tommaſo Zabar nel Rabato; dove ci rimaſero le reliquie d'uno di tali edificj; imperciocchè vi era ſotterra una volta fatta a teſtuggine di pietre ruſtiche, appoggiata ſovra una groſſa maſſa, concatenata con pietra qui detta *giorgiolena* e con calce, e ſabbia. Nel luogo medeſimo ſi ritrovarono canali di piombo, per dove ſcorreva l'acqua nelle pile, ove ſi lavavano; ed alcuni frammenti di pavimento, adorni nella ſuperficie di pezzetti di marmo di colori diverſi; alcuni de'quali tuttavia appreſſo di noi diligentemente ſi conſervano. Ivi pure ſi vede un pozzo d'acqua viva , ch'è la ſteſſa , che va a ſgorgare lungi un tiro di pietra ſotto le mura della città nel luogo chiamato *Aayn Hammyen*, che vuol dire fonte de'bagni; che oggi dì ſerve di pubblico lavatojo: l'acqua è alquanto calda, e piuttoſto ſalmaſtra che dolce.

§. II. Per quello che leggiamo nelle Storie Greche, e Latine, fu coſtante coſtume degli antichi Greci, e Romani il lavarſi bene ſpeſſo nelle Terme, e ne' bagni, non meno per pulitezza, che per ſanità. Sono tra le altre celebri le numeroſe ſtufe Agrippine fabbricate con grand'artificio, e diſpendio; delle quali parla Aleſſandro d'Aleſſandro nel *lib.* 4. *cap.* 20. *de' ſuoi Giorni Geniali*, in tal guiſa: *Conſtatque Marcum Agrippam, ut Populo placeret centum ſeptuaginta balnea, ſeu lacus in provinciarum formam, Romae gratuita praebuiſſe, in quibus, etſi calida prius abluerent, poſtea, ut a balneis corpora multa frigida ſtringerent, conſtitutum ferunt, nec prius, niſi laviſſent*. Ed appreſſo ragionando egli del bagno d'Antonino Imperadore dice così: *Cumque pro ſingulis olim daretur quadrans, Divus Antoninus ob popularem gratiam balneum ſine mercede exhibuit*; come anche da altri Imperadori furono fatti molti altri bagni, de' quali fin oggi ſi veggono i veſtigj in Roma; come pure ve ne ſono in altre città antiche di Sicilia. Tali edificj erano fatti con molta fatica, e ſpeſa ecceſſiva, ed abbelliti d'un gran numero di colonne di marmo granito, e vario, traportate dall'Egitto, e dall'ultime parti del Mondo.

§. III. Preſſo a i Cartagineſi erano diſtinti i bagni de'Nobili, da quei de'Plebei, come afferma l'iſteſſo Aleſſandro nel luogo citato: *Illud certè ſatis conſtat* (dic'egli) *Carthaginenſibus diſtincta fuiſſe Balnea Patritiorum, & Plebejorum moremque praeva-*

luiſſe; ut in quibus Patritii lavabant, ad illa plebeji non accederent. Ma preſſo ai Greci non fu praticata queſta diſtinzione, come ſoggiunge lo Scrittore medeſimo: Graecis verò contra; nulla enim diſtinctio ordinis fuit, aut perſonarum, divites namque cum pauperibus lavare, & Patritios cum Plebeis nullo diſcrimine licebat. ,, E tanto
,, era il concorſo di gente de' bagni appreſſo di loro, che i Bagnajuoli
,, infaſtiditi tal fiata dall'ecceſſivo novero de' concor-
,, renti, per iſgravarſene gittavano ſul fuoco alquanto gioglio,
,, che vertigini cagiona. Ecco le ſue parole: *In quibus (Balne-*
,, *is) tanta plerumque hominum cujuſque ordinis concurrebat Tur-*
,, *ba, ut Balneatores, ſi vulgi maior vis ingrueret, pertaeſi frequen-*
,, *tiam aerae granum, quod vertigines facit, carbonibus injicerent,*
,, *ut taedio odoris diffugerent.*

§. IV. L'uſo de' bagni, e delle ſtufe non ſolo fu dagli Antichi frequentato, ma pur ſi pratica infino a i giorni noſtri. I Gentiluomini Romani per loro magnificenza, e maggior comodità faceano edificare le ſtufe nelle caſe proprie; come riferiſce Cicerone nelle ſue Piſtole a Terenzia ſua Donna, ed a Quinto ſuo fratello. Dopo que' tempi fu anche tal uſanza continuata, come chiaramente dice Plinio il Giovane nella deſcrizione della ſua Terra Laurentina; nella quale tragli altri edificj egli loda la ſcuola, e de' ſuoi bagni la cella frigidaria, i Battiſterj, l'Untuario, l'Ipocauſto, la Piſcina calda, gli Zeti, le Stibade, l'Eliocamino; termini tutti dichiarati con altre particolarità appartenenti a' bagni da Guglielmo Scioul, nobile Franceſe nel ſuo diſcorſo de' Bagni, e degli eſercizj antichi de' Greci, e de' Romani. E perchè nei bagni, e nelle Stufe eglino ſoleano unger il corpo di ſquiſiti liquori, ed olj, tra' quali faceano molta ſtima del Rodino, che, ſecondo il detto del teſtè citato Scrittore, *è ſtato ſempre migliore in Napoli, ed in Capoa, e nel tempo degli antichi in Malta, per la bontà delle roſe, delle quali ſi fa oggi la miglior confezione, e la più ſquiſita che ſi può trovare.* Tra le ſtufe, ed i bagni de' noſtri tempi ſono degni di particolar menzione quelli che abbiam veduti nel real palaggio di *Fontaine Bleau* preſſo a Parigi, l'anno 1616., i quali ſono con tanta magnificenza, ed arte fabbricati, che poſſono paragonarſi a quelli di M. Agrippa.

Dell'uſo del vaſo in cui ſi conſervava l'olio, nomato *Gutto*, Sat. 2. lo Scoliaſte di Giovenale dice così: *Gutto vaſculo oleario, quo utebantur in balneis, ubi poſt lavacrum oleo perungebantur.* Apulejo ſul principio del *lib.* 2. lo chiama *Ampollina vaſo oleario di fiori.* Di ſiffatti olj odoriferi adunque conſervati in tali vaſi nelle loro ſtufe ſi ſervivano i Romani per ungerſi dopo di eſſerſi lavati.

§. V. Dicevamo di ſopra, che non meno in Roma, che in Sicilia ſieno rimaſti ſino a' tempi noſtri non ſolo veſtigj degli antichi bagni, ma anche parte, e reſidui interi delle loro fabbriche, che ſi ſono conſervate ad onta del tempo divoratore di ogni coſa: e ciò non ſenza fondamento; poichè ci viene aſſicurato dagli Scrittori Siciliani. D. Vicenzo Mirabella, con cui abbiamo avuta per molti anni amicizia, e corriſpondenza ſopra le materie, delle quali ſcriviamo; nella deſcrizione delle antiche Siraguſe *Tav. I. n.* 15. favella così degli antichi bagni de' Greci: *Bagni Dafnei, i quali erano nell'Iſola in quel luogo, ch' ancor oggi ſi dice la Bagnara, in quella contrada della città, che di Raſalibra tiene il nome, ed erano non molto diſcoſti dal Tempio di Diana; ne' quali da Maſſenzio capitano fu ammazzato Coſtanzo Imperadore, da alcuni detto Coſtantino terzo, figliuolo di Coſtantino il Giovane negli anni del Signore* 668. *donde ſi ſono cavate molte co-*

lonne marmoree. E Tommaſo Fazello ſcrivendo delle Terme, o Bagni dell'antica città di Catania dice così (*Dec.* 1 *lib.* 3 *c.* 1): *Thermae quoque erant in hac urbe cum columnis & epyſtiliis marmoreis ornatiſſimae, quas ubi nunc Divae Agathae vetus eſt Fanum, fuiſſe Cartaginenſes a Majoribus per manus inſtructi affirmant*.

§. VI. Ma a che cercare luoghi rimoti, quando veggiamo nel primo terreno di Sicilia, più vicino a Malta, dirimpetto alle maremme di Scicli, molti luoghi de' Bagni rimaſti? Di queſti fa pur menzione l'iſteſſo Fazello (*Dec.* 1. *lib.* 5.), dove parla del Promontorio Pachino in queſta guiſa: *Huic* (egli qui accenna una città diſtrutta) *quod tria ibi ſunt diſtincta magnificentiſſimae elegantiſſimaeque ſtructurae Balnea* (*a Balneis nomen obvenit*) *quorum duo ſemiruta, tertium prorſus integrum adhuc cernitur, opus ſanè Regium, & cuicumque Romano non impar*. E chi ſa, ſe le Nazioni medeſime, e forſe i Greci, che fabbricarono detti Baghi; non abbiano altresì edificati i noſtri? non ſolo io intendo di parlare di quelli, ch'erano nella città, ma pure degli altri, che v'erano negli altri luoghi dell'Iſola; e particolarmente di quelli del luogo detto di *Diar Handul*, ne i quali ſi ſono ritrovati i pavimenti lavorati con certi piccioli mattonetti in forma di rombo, conneſſi, ed incaſtrati; come anche fiſtole, e canne di piombo, vaſi di marmo, e di pietra noſtrale, pezzi di colonne marmoree, ed altri pavimenti di miſtura non diſſimile al porfido, ricoperti di minuti pezzetti di marmo finiſſimo tagliati in forma di dadi; ed altri veſtigj antichi non punto differenti da quei, che ſi veggiono nella Sicilia; da che Malta ſempre fu conforme, e aderente a quella Provincia, di cui ſi conſidera come figlia, governandoſi con gli ſteſſi riti, coſtumi, e leggi antiche, e moderne.

§. VII. „ Oltra de' ſuddetti bagni ſi ſono poi ſcoperti degli
„ altri, de' quali ci conviene dare qualche notizia. Nell' anno
„ 1720. nella nuova fabbrica del Monaſtero di S. Pietro nella
„ noſtra città Notabile fu trovata una pila laſtricata di mattoni,
„ e ſopra di queſti laſtricata di marmo: la quale pila era
„ ſoſtenuta da due forni fabbricati di groſſi mattoni, onde veniva
„ riſcaldata. Vi fu anche trovata una conchiglia di piombo
„ di peſo di libre cencinquãta. Che queſto ſia ſtato un picciolo
„ bagno domeſtico di qualche Gentiluomo della città medeſima,
„ ſecondo l'uſo de' Gentiluomini Romani, i quali, come
„ s' è detto di ſopra, uſavano di tenere ſimili bagni nelle
„ proprie caſe; non è inveriſimile.

„ L'anno 1729. quando cavavaſi la terra nel molo interiore
„ del porto principale, per piantarvi alcuni pioppi, ed altri
„ alberi, vi fu diſſotterrato un picciolo bagno: nel cui pavimento,
„ come anche nelle pareti, lavorate a moſaico ſi vedeano
„ cinque figure, che rappreſentavano alcuni peſci, e ſerpẽti,
„ o dragoni. Vi era pure un canaletto, che porgeva al mare,
„ per dove ſi evacuavano le acque del bagno. Ma queſto
„ bell'avanzo delle noſtre antichità, per traſcuraggine di chi
„ prenderne dovea la cura, laſcioſſi eſpoſto alla sfrenata licenza
„ della picciola plebe, che in breviſſimo ſpazio di tempo
„ ſpogliollo di tutti que' pezzetti di marmo, che componeano
„ le diviſate figure col reſto del lavorìo. Che queſto anche
„ ſia ſtato un bagno domeſtico; ſi argomenta dal ſuo picciolo
„ ſito ſotterraneo, ſopra il quale vi ſarà ſtata la caſa di chi
„ n' avea l' uſo, di poi rovinata. Un edificio di tal fatta, ſecondo
„ il mio parere, al quale s' uniformeranno forſe gli uomini
„ eruditi; attribuire ſi dee a' Fenici: imperciocchè queſti

„ ſti uſare ſoleano ſimili cifere Geroglifiche; la perizia delle
„ quali aveano appreſa dagli Egizj, che furono i primi ad
„ eſprimere i loro ſentimenti per mezzo di figure d'animali,
„ giuſta l'avviſo di Tacito, *Primi per figuras animalium; ſen-*
„ *ſus mentis effingebant.* Non lungi dal ſito ove fu ſcoperto que-
„ ſto bagno, nella contrada della Marſa fin al principio del
„ corrente ſecolo ſi ſcoprivano ſegni, e reliquie di altri edi-
„ ficj adorni di ſimile lavorio: perciocchè quivi per lungo
„ tratto da i ragazzi, che vi andavano a cercare, e racco-
„ gliere telline, e conchiglie; ſi trovavano ſovente diverſi
„ pezzetti di marmo di forma cubica. Laonde ſi può conget-
„ turare, che in quelle contrade vi ſia ſtato anticamente qual-
„ che bagno, o ſtufa più grande, per uſo pubblico, con altre
„ abitazioni forſe per comodo de paſſeggieri, e negozianti,
„ che in quel porto approdavano; o de' cittadini applicati al
„ traffico marittimo; cui ſarebbe ſtato molto malagevole il
„ trattare di ſimili negozj co' negozianti ſtranieri da un luo-
„ go meno vicino al porto. Perchè, quantunque i navigli
„ anticamente ſoleano approdare al porto delle ſaline, come
„ più vicino all'antica città; tutta fiata in certi tempi bora-
„ ſcoſi, maſſime ſoffiando i venti Aquilonari, non poteano ave-
„ re ivi una ſtazione ſicura, particolarmēte i baſtimenti d'alto
„ bordo; onde ſi trovavano coſtretti a ricovrarſi nel porto mag-
„ giore, ne' cui ſeni ſi trova il ridoſſo da ciaſchedun vento.
„ La qual noſtra congiettura vien già verificata dall' evento.
„ Laonde, pochi anni ſono, nell'intima parte del predetto mo-
„ lo fu ſcoperto un altro bagno più grande, in forma ro-
„ tonda, lavorato pure a moſaico al di dentro. Un altro più
„ vago fu ſcoperto al lato dell' orto del caſino di S. Giacomo,

„ già deſcritto nella Not. I. Eſſo era in forma sferica ben ampla, e le ſue pareti ſcialbate con una bella intonicatura di color ceruleo biancaſtro: davanti al quale ſi vedeano i veſtigj di due ciſterne, che gli ſomminiſtravano l' acque: ma fu demolito nell' anno 1768. pel motivo che diremo appreſſo, occorrendoci qui di ragionare di altri antichi edificj, ultimamente ſcoperti nel ſito medeſimo.

§. VIII. Nel lido adunque dello ſteſſo promontorio *Cortin* „ ſi fece la nuova ſcoperta di quattro fabbriche così per la loro ſtruttura, che per l' antichità degne d' eſſere qui deſcritte; come faremo in grazia di quei che delle coſe antiche fanno il dovuto conto: e per maggior intelligenza della noſtra deſcrizione daremo nella Tav. XX. la loro pianta coi numeri corriſpondenti alle coſe, che anderemo diviſando. Circa l' anno 1766. fu quivi diſſotterrato un edificio in forma quadrangolare bislunga di quaranta piedi parigini di lunghezza, e di dieci di larghezza; nel cui mezzo v'erano ſei pilaſtri, quattro de' quali ſi trovavano interi; e da un lato vi era un picciolo ſpartimento di pietre grandi, fabbricato, parimente in forma quadrangolare bislunga di preſſo a cinque piè di larghezza, e dieci di lunghezza, e chiuſo da ogni parte, non men che tutto l'edificio, (come ſi vede nella pianta ſuddetta a numeri 1. 2. 3.) i muri del quale erano di viva rocca formati della groſſezza di due piedi; e nelle pietre che formavano lo ſpartimento, ſi vedeano alcuni piccioli forami, rotondi, ed altri quadrati, così dalla parte interiore, che dalla eſteriore: e ſimili buchi ſi vedeano pure ne' predetti pilaſtri.

„ Nel muro contiguo all' edificio, che ſiamo per deſcrivere

,, in ſecondo luogo; ſi vedea una incavatura lunga due piedi
,, e mezzo, e profonda mezzo piede; accanto della quale ſi
,, ſtendea inſino alla fine del muro un'altra incavatura larga
,, quattr' oncie, e profonda tre.

,, Contiguo al predetto edificio ſi è ſcoperto nel principio
,, dell'anno 1768. un altro più vaſto (4) la cui porta princi-
,, pale riguarda il mare verſo Levante: ed è formata da un
,, arco (5) edificato ſulla viva rocca con groſſe pietre per la
,, parte di fuori inſino a un certo ſegno, e nel rimanente, co-
,, me anche nella parte interiore, con ſelci, e ciottoli ben
,, commeſſi inſieme con calceſtruzzo con elegante ſimmetria: la
,, cui altezza era di venticinqe piedi, o circa, e la larghezza
,, di ventuno, e la diſtanza dall' uno all'altro lato di nove
,, piedi, o poco più. Sotto la curvatura dell'arco fu da' cava-
,, tori trovato, e ſubito disfatto (perciò da pochi, o da neſſu-
,, no veduto) un ripoſtiglio murato dall'una, e l'altra parte,
,, con alcuni buchi nei lati dell'arco, e con una porticella nel mu-
,, ro interiore. Davanti a queſt'arco ſi diſtendea un atrio (6), o
,, portico, per ſettantaſei piedi; e la ſua larghezza corriſpõdeva
,, all'apertura dell'arco medeſimo, e dalla parte di Levante in-
,, troducea al caſamento. Conſiſtea queſto in tre filari di ſtanze;
,, l'uno di mezzo (7) poſto fra due corridoj (8) lunghi ſettanta-
,, ſei piedi, e larghi otto e mezzo: l'altri due filari (9) ſi diſten-
,, deano lungo il lato eſteriore del contiguo corridojo. Il filaro di
,, mezzo contenea otto camerette bislunghe (7) per traverſo; ſet-
,, te delle quali ſi ſono trovate intere, lunghe diciañove piedi, e
,, larghe, altre cinque, altre ſei piedi. Gli altri due filari (9) con-
,, teneano ſei ſtanze l'uno, dieci delle quali ſi ſono trovate intere,
,, lunghe trẽta piedi, e larghe tredici, alcune un poco più, ed altre

„ un poco meno. Le muraglie di tutte le predette ſtanze erano
„ di viva rocca infino a certa altezza, ed in ſu erano di pietre or
„ grandi, or men grandi. In alcune di eſſe ſi vedeano incavati
„ nel muro alcuni piccioli armarj, e nicchi; ed in tutte
„ quante alcuni forami rotondi, ed altri quadrati, da potervi
„ conficcare qualche baſtone, o pertica: in molti de' quali
„ ſi ſono trovate delle lumache meſcolate con terra, e calce.
„ Nella terza, e quarta delle ſei ſtanze laterali, che ſi trovavano
„ all'entrare a man ſiniſtra, eravi un picciolo ſpartimento,
„ come ſi vede nella Pianta. Ma nella ſeconda delle
„ predette ſei ſtanze in quattro de' buchi già deſcritti, otturati
„ con terra, e calce, ſi ſono trovati alcuni oſſicelli umani
„ particolarmente delle dita, che dagli Anatomiſti chiamanſi
„ *falangi*. In alcune delle ſtanze laterali vi erano alcuni
„ incavi nel muro, in mezzo de' quali riſaltavano alcuni anelli,
„ o ſemicerchi, formati della ſteſſa rocca, da potervi
„ paſſare una fune, od altro legame, maſſimamente nella prima
„ delle ſtanze, a man deſtra all'entrarvi, nella quale ſi vedeano
„ cinque di detti anelli, diſtanti circa due piedi l'uno
„ dall'altro, ed alti da terra ſei piedi. Contiguo alla quale
„ ſtanza per la parte di fuori eravi un vivajo, o ricettaccolo
„ d'acqua in forma quaſi sferica (12.) di piedi dieci e mezzo
„ di diametro, e di ſedici d'altezza, incavato nella rocca
„ adjacente, il quale nel ſuo fondo avea una foſſetta della
„ ſteſſa figura. Nelle pareti delle ſtanze di mezzo, ed in varie
„ parti di tutto il pavimento ſi vedeano i veſtigj d'alcuni
„ canali (10), poſti orizontalmente, eccettuatone uno, collocato
„ a canto della prima delle camerette di mezzo, che
„ perpendicolarmente introducea l'acqua in uno de' ſerbatoj,

„ che ſiamo per deſcrivere. Vicino alle porte de' ſuddetti due
„ corridoj ſi vedeano due piccioli fori, e due grandi (11),
„ quanto potea paſſarvi un uomo, che metteano a due ſot-
„ terranei ſerbatoj d'acqua, l'uno de' quali era coperto in for-
„ ma di volta formata di ciottoli ben commeſſi inſieme con
„ calceſtruzzo, d'un piede di groſſezza, ſoſtenuta da un ar-
„ co belliſſimo; e l'altro era coperto di groſſe pietre, ſoſte-
„ nute da due archi; l'intonicatura de' quali archi, e volte,
„ come pure d'ammendue i ſerbatoj era ben ſoda, e doppia
„ di color gialliccio. Queſti ſerbatoj ſi diſtendeano ſotto lo
„ ſpazio delle prime due camere laterali, della porzione de'
„ due corridoj, ad eſſe corriſpondente, ed alquanto della lar-
„ ghezza delle ſtanze di mezzo: ed in uno di eſſi fu trovata dell'
„ acqua limpida, e buona a bere. Nella penultima delle ſtan-
„ ze del filaro di mezzo ſi trovava una foſſetta di forma ro-
„ tonda, da potervi mettere qualche gran caldaja, o qualche
„ gran vaſo, che finiſſe in tondo, come ſono alcuni di quei
„ che ſi ſono trovati nel magazzino che deſcriveremo qui ſot-
„ to. L'ampiezza di queſta fabbrica (4) è di piedi ſettantot-
„ to di lunghezza, e di ottantaſei di larghezza. Tralle ro-
„ vine di queſta fabbrica ſi ſono trovate diverſe monete anti-
„ che, e tralle altre, alcune di Nerone, d'Antonino Pio, e di
„ Gordiano Pio, ed una, in cui non ſi ſcorgono, ſe non ſe que-
„ ſte tre lettere interrotte M...TA..., ed alcuni cannelletti
„ di ferro, una chiave di curioſo lavorìo, il cui capo era for-
„ mato da un ſerpente; ed una ſottocoppa di terra cotta coll'
„ impronta di una Croce, formata d'alcune figure ovali, al-
„ ternate con altre cubiche nella forma che ſi vede nella no-
„ ſtra Pianta (24). In uno de' ſuddetti ſerbatoj d'acqua fu tro-

„ vata una pietra torchina della grandezza d'una fava, in
„ cui ſono inciſi i ſegni del Zodiaco, i ſette Pianeti, e due fi-
„ gurine ſtanti, l'una virile, e l'altra femminile, che forſe rap-
„ preſentano Apolline, e Diana, cioè il Sole, e la Luna.

„ Indi a pochi giorni ſi diſſotterrò un altro edificio (13) in
„ ſito alquanto più eminente, contiguo ad un lato dell'atrio del
„ predetto edificio. Eſſo contenea diciaſſette ſtanze, tra gran-
„ di, e picciole, e ciaſcuna di queſte comunicata con una di
„ quelle nella forma e ſituazione diſegnata nella Pianta (14. 15):
„ le grandi erano lunghe piedi quaranta, e larghe nove; le
„ picciole larghe otto, o poco più, e lunghe nove. La penul-
„ tima delle ſtanze grandi vicina al predetto atrio avea uno
„ ſpartimento di quindici piedi: ed a canto delle prime due
„ ſi ſcorgeano i veſtigj d'altre tre ſtanze (16). Tre delle pre-
„ dette diciaſſette camere erano poſte a traverſo d'ammendue
„ i filari, che comprendeano le altre quattordici, come ſi ve-
„ de nella Pianta (17), una delle quali era lunga dieci piedi,
„ e l'altre due quindici; ma non eſſendo intere, oſſervare non
„ ſi potè la loro larghezza. In una di eſſe vi era un picciolo
„ canale (18), e nella contigua uno ſpartimento di quattro,
„ (18) o di cinque piedi. Tra la penultima delle ſette piccio-
„ le ſtanze, e l'eſtremità dell'atrio più volte mentovato, ſi
„ ſcorgeva un canaletto, ed un foro (19); onde ſi penetrava
„ ad un magazzino; in cui ſi ſono trovati dugento, e ſeſſan-
„ ta vaſi di terra cotta, oltra di molti altri infranti; e con-
„ tinuava infino ad una ovale apertura (20): per dove forſe
„ v'era l'ingreſſo. Tutta queſta fabbrica (13) comprendea ſet-
„ tantatre piedi di lunghezza, e cinquanta di larghezza. Il
„ predetto magazzino avea il tetto compoſto di ciottoli, e ſel-

„ ci ben commeſſi inſieme con calceſtruzzo, e ſoſtenuto da un
„ arco della materia medeſima della groſſezza d'un piede e
„ mezzo. I vaſi quivi trovati ſono di varia forma, e gran-
„ dezza, come ſi veggono nella Pianta (25). Parecchi di que-
„ ſti ſono ſegnati con greche note numerali. Sotto ad una
„ delle ſuddette tre ſtanze tranſverſali ſi vedea una ciſterna
„ (21) con due canali, parte de' quali ſi diſtendea per ſette
„ piedi, e parte era coperta dalle rovine. In una delle ſoprad-
„ dette camere ſi ſono trovati due ſcheletri umani; e tralle
„ rovine di queſta fabbrica ſi ſono trovati un mortajo di mar-
„ mo rotto, di forma ovale, una pietra dura, di quelle on-
„ de ſi formano le mole, di forma d'un cono, come ſi vede
„ nella Pianta (26), d'un piede e mezzo di diametro nella ba-
„ ſe, e due piedi e mezzo di lunghezza, che poſava ſovra un
„ altro pezzo rotondo, e perforato in mezzo: due lucerne di
„ terra cotta, l'una rotonda, e l'altra ovale col ſegno della
„ Croce, la baſe d'una colonna di pietra, alta tre piedi, e lar-
„ ga due, ed un pezzo di porfido di color di ferro, lungo due
„ piedi, largo un piede e mezzo, e groſſo due oncie: della
„ quale ſpezie di porfido parla Ferrando Imperato nel *lib.*
„ 26. *cap.* 9. *della ſtoria Naturale* in tal guiſa: *Invenit eadem Ae-*
„ *gyptus in Aethiopia, quem vocant Baſalten ferrei coloris, atque*
„ *duritiae; unde et nomen ei dedit: numquam hic major repertus*
„ *eſt, quàm in Templo Pacis ab Imp. Veſpaſiano Auguſto dicatus:*
„ *argumento Nili ſexdecim liberis circa ludentibus, per quos totidem*
„ *cubiti ſummi incrementi augentis ſe amnis intelliguntur.*

„ Nel meſe di Marzo del prenotato anno 1768. nello ſteſſo
„ lido, ſi è ſcoperto il quarto edificio, formato in parte di
„ viva rocca, ed in parte di groſſe pietre, per venti piè di-

„ ſtante da quello, che in ſecondo luogo abbiamo deſcritto.
„ Eſſo conſiſte in piú filari di picciole ſtanze; cadauno de' quali ne contiene cinque; e ciaſcuna ſtanzetta è lunga preſſo a trentadue piedi, e larga undici, o poco meno: e ſi vedono i veſtigj d'un altro filaro, che non è per anche diſſotterrato, come ſi vede nella Pianta (22): in queſte ſtanze ſi vedono i veſtigj d'alcuni archi, che ſoſtentano le volte: vi ſi vedono pure nelle pareti alcune picciole nicchie, molti buchi; in molti de' quali vi ſono delle lumache coperte con terra e calce; ed alcuni anelli riſaltati dagl' incavi fatti nella rocca; e tra le pietre bislunghe, ond'erano formati gli ſpartimenti, ſi ſono trovati de' vaſetti lagrimali, e de' cinerarj, ed altri di varia grandezza e forma, e diverſe oſſa; come anche, diverſi frammenti di lapide del ſuddetto porfido egizio, d'altri marmi di vario colore, e d'una certa pietra, che parer potrebbe ſpecolare, ſe non foſſe alquanto roſſeggiante. Tra queſto, e l'edificio che abbiamo deſcritto in ſecondo luogo ſi è ſcoperta una ciſterna (23), profonda ſette piedi, o circa, e larga poco più di quattro, ſcialbata al di dentro con ſoda intonicatura di color verde biancaſtro. E' da notarſi che tutte le già deſcritte fabbriche, e tutte le loro parti ſono di forma quadrangolare bislunga, che da' Matematici diceſi *parallelogramma*: e le loro rovine ammaſſate, e coperte di terra s'erano ridotte in forma d'una collinetta, che ſi coltivava: e quando furono diſſotterrate, vi concorſe un gran novero di perſone d'ogni grado, e per fino il SERENISSIMO DOMINANTE.

§. IX. „ Or ne conviene d'inveſtigare a qual vſo, ed in in qual tempo eſſe foſſero ſtate fatte. Quella che in primo

„ luogo abbiam deſcritta, per eſſerſi diſcoperta due anni pri-
„ ma delle altre; a taluno ſembra un picciolo Tempio, o Ba-
„ gno; ma non eſſendovi veruna porta, nè alcun adito, non
„ può comprenderſi, come vi poteſſero entrare quei, che ſi
„ voleſſero bagnare nell'uno, o far atti di Religione nell'al-
„ tro; mentrecchè le coſe, che vi ſi voleſſero introdurre; bi-
„ ſognava introdurle dalla parte di ſopra; come s'introduco-
„ no i cadaveri nelle ſepolture. Oltra di che non vi s'è tro-
„ vato veſtigio alcuno di coſe adatte all'uſo de' templi, o de'
„ bagni, nettampoco v'era di biſogno di bagno in quel ſi-
„ to, a cui molto vicini ſi trovavano i due bagni da noi
„ ſopra deſcritti. Quinci ſiamo d'avviſo, che quello ſia ſta-
„ to un ſepolcro di qualche famiglia principale; e che quello
„ ſpartimento vi foſſe ſtato fatto per ſeppellirvi i cadaveri de'
„ famigli, e liberti. Così crediamo non ſolo per la predetta
„ ragione; ma anche per eſſerſi poco dopo ſcoperto nello ſteſ-
„ ſo lido in ſito molto vicino l'altro ſepolcro già deſcritto,
„ con alcuni forami nel muro, ſimili a quei che ſi veggono
„ in queſto; come anche per eſſerſi in altri tempi diſſotterrati
„ parecchi altri ſepolcri nella vicina contrada della Marſa; e
„ molto più per eſſerſi in eſſo trovate delle oſſa umane; come
„ ci aſſicurano alcuni de' cavatori, che l'anno diſſotterrato.

„ Il ſecondo edificio compoſto di venti ſtanze, con due cor-
„ ridoj, con più canali nelle pareti, e nel pavimento, che tra-
„ mandavano l'acqua a due molto ben formate ciſterne; non
„ fu certamente fatto per uſo di morti; ma bensì per ſervigio
„ di viventi. Ma quali eſſi foſſero ſtati, ed in qual tempo
„ foſſero vivuti, non è così facile il determinarlo. Alcuni han-
„ no giudicato, che quello foſſe ſtato un albergo de' foreſtieri,

,, che vi foſſero capitati. Ma dalla ſua ſtruttura, e dalla ſua
,, ſituazione appare, che foſſe ſtato fatto per qualche uſo di
,, maggiore importanza di quello d'una locanda. Onde congetturiamo,
,, ch'eſſo foſſe deſtinato per un corpo di guardia:
,, al qual effetto era ben adatto l'atrio, o portico ſpazioſo,
,, e l'arco magnifico all'ingreſſo, la diſpoſizione delle ſtanze
,, in tre ordini, o filari, con due corridoj, cadauno colla ſua
,, porta, per averne pronta la ſortita alle occorrenze: e molto
,, più adatto era il ſito, donde ſi potea ſcoprire tutto il
,, porto principale, e le ſtazioni de' baſtimenti, e cuſtodire
,, il paſſo, donde s'andava alle parti mediterranee dell'Iſola;
,, ed ove i Romani edificarono un molo, che dal contiguo
,, lido dello ſteſſo ſeno per mille cinquecento paſſi ſi diſtendeva
,, inverſo la Marſa, come s'è già detto nella Notizia I. di
,, queſto Libro. Il ſerbatojo d'acqua contiguo allo ſteſſo edificio
,, veriſimilmente ſerviva per provvederne i navigli, che
,, nel porto ſi trovaſſero, o foſſero indi per partire. Infatti
,, prima della condotta della fontana alla Valletta, i noſtri navigli
,, ſi portavano a quello ſteſſo lido per provvederſi d'acqua
,, dalla fonte detta *Aayn Filep*, derivante dalla vicina Marſa:
,, ed oggi per maggior comodo ſi è fatto un ricetto d'acqua
,, a tal uſo alquanto fuori dello ſteſſo ſeno, e nel molo
,, medeſimo.

,, Il terzo edificio conſiſtente in diciaſette ſtanze tra grandi,
,, e picciole, eſſendovi la predetta vicina cuſtodia, potea
,, ben ſervire di ſicuro albergo a foreſtieri; oppure d'abitazione
,, di qualche mercatante, che tra gli altri traffichi faceſſe
,, quello dell'olio; come puó congetturarſi dalle coſe quivi trovate,
,, quali ſono le bilance, la pietra da molino a mano, il

„ gran mortajo, ed il gran numero de' vaſi, ed orcj, ſegnati
„ con le note numerali; che vi tenea nel ſuo ſotterraneo magazzino;
„ alcuni de' quali conſervavano per anche l'odore
„ dell'olio; onde abbondava queſta Iſola per la gran quantità
„ degli oliveti, che v'erano; come a ſuo luogo diremo.

„ Il quarto edificio, diſſotterrato ultimamente, ſenza verun
„ dubbio dimoſtra d'eſſere ſtato un ſepolcro, o per dir
„ meglio, un ricinto di ſepolcri; come ſi ſcorge dagli ſpartimenti,
„ ond'era diviſo; così pe' vaſi lagrimali, e cinerarj,
„ che per le oſſa umane in parte abbruciate, con varj frammenti
„ di lapide, e marmi quivi trovati, alcuni de' quali conſerviamo
„ nel noſtro Muſeo. Ma ci maravigliamo, che non
„ vi ſiaſi trovato qualche frammento d'iſcrizione; onde s'avrebbe
„ potuto avere qualche lume intorno a i quivi ſeppelliti.

§. X. „ L'antichità delle già diviſate fabbriche ſi può in
„ qualche modo congetturare dalla loro ſtruttura, e dalle coſe,
„ che ſi ſon quivi trovate. Dalle Croci impreſſe nelle monete,
„ nella lucerna, e nella ſottocoppa chiaramente ſi raccoglie,
„ che gli ultimi abitatori erano Criſtiani. In una di
„ dette monete ſi veggono, come abbiam detto, queſte tre lettere
„ interrotte M...TA..., che leggere ſi debbono ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ,
„ *Meliteon*, cioè de' Malteſi. Le figure cubiche alternate
„ con altre ovali, ond'è formata la Croce nella predetta
„ ſottocoppa, non ſono ſenza miſtero: ed hanno forſe
„ rapporto al gittar che fecero le ſorti coi dadi ſopra la veſte
„ inconſutile del Divin Redentore i ſuoi crocifiſſori; ed i
„ cinque punti in eſſi notati alle cinque ſue Sagre Piaghe.
„ Tutte l'eſtremità della predetta Croce finiſcono in due linee
„ come la parte ſuperiore della lettera Pittagorica; col
„ qual finimento ſi veggono anche alcune Croci nel bel cimi-

„ terio detto dell' Abbazia, che deſcriveremo nella ſeguente
„ Notizia. Tralle medaglie Imperiali, v' erano alcune
„ di Gordiano Pio, il quale fu aſſunto all' Imperio l' anno
„ 238., e morì ſei anni dopo: e forſe vi ſaranno ſtate trovate
„ di quelle di qualcuno de' ſuoi Succeſſori, che ſieno pervenute
„ alle mani di chi non le ſappia riconoſcere. Dalle greche
„ note numerali ſegnate ne' vaſi, ſi può argomentare,
„ che allora in Malta uſavaſi comunemente il greco linguaggio,
„ che poi ſotto il dominio de' Goti andò decadendo, e
„ ſotto la tirannia de' Saraceni ſi poſe in obblio, aſſuefacendoſi
„ i Malteſi all' araba lingua de' loro Tiranni, dipoi corrotta,
„ ed alterata con diverſi vocaboli ſtranieri. Onde ſembra,
„ che gli ultimi abitatori viveſſero ſotto il ſecondo dominio
„ de' Greci, che finì quando Teodorico Veroneſe, Capitano
„ de' Goti, dopo d'aver tirannicamente dominata l' Italia
„ per molti anni, s' impadronì di Sicilia, e di Malta, come
„ diremo nella Notizia VIII. del Lib. 2. Ma che i primi
„ abitatori foſſero vivuti in tempi più rimoti, ci danno luogo
„ di congetturarlo i ſopraddetti vaſi cinerarj colle reliquie delle
„ ceneri, l' oſſa abbruciate, e gli oſſicelli ripoſti ne' ſopra diviſati
„ buchi, otturati con terra, e calce. Imperciocchè antichiſſimo
„ fu l' uſo d' incenerire i cadaveri; nè ſi ſa di certo
„ in qual tempo foſſe ceſſato. Alcuni credono, che ciò ſeguito
„ foſſe a' tempi degl' Imperadori Antonini: alla quale oppinione
„ opporre ſi potrebbe, che il corpo dell' Imperador Severo,
„ che regnò dopo gli Antonini; fu abbruciato, come riferiſce
„ Dione (*Hiſt. lib.* 6.); ſalvocchè, ſe ſotto 'l nome degli
„ Antonini comprendere vogliamo tutti gl' Imperadori,
„ che di così chiamarſi finirono in Eliogabalo, come dice Lam-

„ pridio (*In Antonin. Heliog. cap.* 33.) Ma Sertorio Orſato in
„ una delle ſue lettere ſopra alcune antiche iſcrizioni, eſaminando
„ queſta difficoltà confeſſa col Kirkmanno di non ſaperla
„ diſciogliere: ed eſponendo l'oppinione d'alcuni, che
„ giudicano eſſerſi abolito l'abbruciamento de'cadaveri intorno
„ agli anni di Criſto trecento, ſoggiugne, che da alcune
„ iſcrizioni inciſe in arche marmoree appare, che l'uſo di
„ ſeppellire i cadaveri ſenza incenerirli foſſe ſtato molto più
„ antico del prenotato tempo. Sia dunque antico quanto ſi voglia
„ l'uſo d'abbruciare i cadaveri; ſappiamo che prima d'abbruciarſi
„ ſe ne diſtaccava un oſſicello, ſpecialmente un dito,
„ e vi ſi ponea di ſopra la gleba, o terra; acciocchè il difonto
„ ſi poteſſe dire *humatus*, e la ſua famiglia non foſſe chiamata
„ funeſta, ovvero *humilior* per l'inumazione. *Cadavere*
„ *autem exuſto*, (dice Vicenzo Gravina) *& ſepultis cineribus, ſupererat*
„ *humatio, ſine qua familia nondum purgata putabatur; unde*
„ *membro defuncti, nempe digito reciſo, in eo, tamquam toto*
„ *ſuper cadavere juſta perſolvebantur, injectaque gleba, corpus dicebatur*
„ *humatum, ob membrum humo tectum &c.* Sappiamo
„ pure, che gli amici del difonto ne prendeano diverſi oſſicelli
„ per portargli in caſa. *Praeterea* (ſoggiunge lo ſteſſo Gravina)
„ *Xviri moderandorum ſumptuum curam ſuſceperunt providentes,*
„ *caventeſque, ne praeter juſta jam perſoluta, & humationem*
„ *oſſis deciſi, quae ſupra memoravimus, benevoli, & cognati*
„ *oſſa legerent referenda domum, ut ſuper iis juſta repeterentur &c.*
„ Che tra le zolle delle campagne di Roma, e d'altre città
„ d'Italia ſi ſieno trovati parecchi di tali oſſicelli, poſti in
„ certi vaſetti; ben lo ſanno gli Anticagliaj, e particolarmente
„ l'eruditiſſimo Monſignor Giambattiſta Paſſeri, il quale ne

Orig. Jur. lib. 2. §. 78.

„ ragiona peritamente nella ſua Diſſertazione ſopra l'oſſilegio
„ degli Antichi, inſerita tra quelle della Società Colombaria
„ (*Tom.* 1. *Diſſ.* 5.) Ma che ſi ſoleſſero porre ſimili oſſicelli coperti
„ di terra, e turati con calce ne' buchi delle pareti delle
„ proprie abitazioni; come ſono quei che ſi ſono trovati ne'
„ forami delle ſtanze del ſuddetto edificio; non l'abbiamo prima
„ d'ora oſſervato; nemmeno forſe l'avranno oſſervato altri
„ in altre parti. Ond' è da credere, che queſta foſſe ſtata
„ una particolare uſanza di coloro che allora abitavano in quel
„ caſamento: e ch' eglino aveſſero voluto in tal guiſa tener preſente
„ la memoria de' lor cari difonti, che fuſſero ſtati inceneriti.
„ Non minor difficoltà s'incontra nell'inveſtigare, per
„ qual fine foſſero ſtate poſte le lumache in altri buchi della
„ predetta ſtanza, ed in molti altri di quaſi tutte le ſtanze
„ dello ſteſſo edificio. Imperciocchè inquanto a quelle che ſi
„ ſono trovate ne' forami de' già deſcritti due ſepolcri; non ci
„ ſembra coſa ſtrana; perchè ſoleano gli antichi porre nelle loro
„ ſepolture le lumache per ſimboleggiare la terrena e mortale
„ condizione degli uomini. Ma quell' edificio non ſerviva
„ di ſepoltura a morti, ma d'abitazione a viventi. Ma di queſte
„ oſcure difficoltà rimettiamo la deciſione a' più periti Antiquarj.
„ A noi baſtar dee che dalle oſſa incenerite, e dai vaſi
„ cinerarj ſi prova abbaſtanza l'antichità de' ſuddetti edificj.
„ La quale anche appare dalla loro ſtruttura uniforme, ſpecialmente
„ da quella degli archi, e delle volte, con tanta ſodezza
„ formati di ciottoli, e ſelci, così ben commeſſi inſieme
„ con calceſtruzzo, che reſiſtere poterono alla edacità del
„ tempo per tanti ſecoli; come pure dalla bella intonicatura,
„ con cui ſi trovarono ſcialbati i due ſerbatoj d'acqua: opera

„ certamente de'più antichi Malteſi, oriundi da'Fenici; le cui
„ fabbriche ſono lodate da Diodoro Siciliano (*lib.*5.) da noi altro-
„ ve allegato: *Domus illic (in Melita) ſunt perpulcrae, ſuggrundiis, &*
„ *albario opere magnificenter exornatae.* Si conferma il mio avviſo
„ dall'eſſerſi trovato nel ſuddetto ſepolcro un ago di ferro della
„ lunghezza di mezzo palmo; come anche uno ſimile ne fu ritro-
„ vato nell'urna Fenicia deſcritta dal noſtro Iſtoriografo nel *Lib.*
„ 2. *Not.* 2. (*a*), come vedraſſi in quel luogo. Ma ſe queſte noſtre
„ deboli conghietture non appagheranno i periti Antiquarj; po-
„ tranno ben eglino farne delle migliori, ſecondo il loro giudizio
„ ſulla diſtinta, ed eſatta deſcrizione, che loro abbiam fatta de'
„ ſopraddetti edificj, e delle coſe in eſſi trovate: mentrecchè co-
„ sì antichi monumenti, i quali meritavano d'eſſere conſer-
„ vati in grazia degli Amatori della veneranda Antichità; fu-
„ rono in gran parte demoliti per diſpianare quel ſito, ed u-
„ guagliarlo al piano di quel lido, che s'andava ampliando
„ con diſſeccar il mare di quel baſſofondo; come fu poſcia in-
„ trapreſa l'opera di far diſſeccare le acque del baſſofondo
„ dell'intima parte del ſeno, che giace tra il promontorio Cor-
„ radino, e quello di Cortin, del quale parlavamo.

DELLE

(a) Sappiamo bensì, che in altre parti, ancora ne' ſepolcri antichi, ſi trovino degli aghi, o ſpilloni; e che nel ſepolcro di Maria figlia di Stilicone, e ſpoſa d'Onorio fu trovato un ſpillone d'oro, come dice Muſtero appreſſo il Boldetti (*ſop. i Cimiter. de' SS. Martiri lib.* 11. *c.* 14.) :*Diſcriminale ex auro longitudine duodecim digitorum inſcriptum, hinc: Domino noſtro Honorio; hinc: Domina noſtra Maria.* Di queſti aghi parla pure Iſidoro Iſpalenſe (*Ethymol. l.* 19. *c.* 30.): *Diſcriminalia capitis mulierum ſunt vocata ex eo quod caput auro diſcernant. Acus ſunt, quod in foeminis ornandorum crinium compago retinetur, ne laxius fluant &c.* Onde Marziale di tale ago, uſato dalle donne Romane, diſſe:

Unus de toto peccaverat orbe comarum
Annulus incerta non bene fixus acu.

Queſt'ago chiamavaſi pure *acus comatoria, crinalis, calamiſtratoria, acucula, ſpina crinalis.* Era anche in uſo appreſſo le donne Ebree tra gli altri femminili ſtromenti, come accenna Iſaia *c.* 3. *v.* 20. *Diſcriminalia, & periſcelidas, & murenulas, & olfactoria, & inaures, & annulos, & gemmas in fronte pendentes, & acus, & ſpecula.* Ed in vero nella ſuddetta urna Fenicia ſi ſcorge effigiata la teſta d'una donna con femminili ornamenti.

DELLE SEPOLTURE,

O DE' CIMITERJ.

NOTIZIA QUARTA.

§. I. FUori della predetta noſtra Città, ad onta del voraciſſimo tempo ſin oggi ſi conſervano molte ſpelonche, o ſepolture, ove i primi Greci gentili con molta ſolennità, e cerimonie ſi ſeppellivano; e per ogni parte vi ſi veggono grotte, e luoghi di ſiffatte ſepolture, ſituate in tal guiſa, che l'una è contigua, e corriſpondente all'altra: nè ſono punto diſſimili da tutte le altre, che oggi ſi ravviſano in diverſe città antiche, e diſtrutte di Sicilia, e ſpecialmente da quelle dell'antichiſſima città di Siraguſa; come dimoſtreremo appreſſo chiaramente.

§. II. Che poi ſia ſtato uſo degli Antichi il ſeppellirſi nelle ſpelonche, o grotte vicine alle città, in luoghi ſolitarj, alpeſtri, e ſterili; ne abbiamo contezza dagli Scrittori, non meno che dalla ſperienza. Platone nelle ſue Leggi (*cap.* 23.) deſtinò particolarmente i campi ſterili alle ſepolture. Leggiamo pure nella Sagra Geneſi, che morta Sara in Ebron, Abramo comperò da Eſron, figlio di Seor una villa, in cui v'era una ſpelonca adatta a ſeppellirvela. *Atque ita ſepelivit Abraham Saram uxorem ſuam in ſpelunca agri duplici, quae reſpiciebat Mambre*: ove poſcia furono ſeppelliti Abramo, Iſac, Rebecca, Giacob,

cob, e Lia; come ſi legge ne'*cap.* 49. *e* 50. *del lib. medeſimo.* Ma non v'è d'uopo d'affaticarci nel provare, che tal uſo di ſeppellire i difonti fuori delle città ſia ſtato univerſale (*a*) appreſſo gli Antichi: imperciocchè il Toſtato (*al cap.* 50. *della Gen.*), ove ſi parla della ſepoltura di Giacobbe; non dubitò d'affermare, che ſolo appreſſo i Criſtiani ſiaſi coſtumato di ſeppellire i morti nelle città: e benchè il Pereiro nello ſteſſo luogo aſſeriſca, che ciò non ſia aſſolutamente vero; tuttavia non ſi può negare, che tal coſtume ſia ſtato generalmente oſſervato dagli Antichi. Vulpiano, Legiſta famoſo, ſcrive che Adriano Imperadore comandò ſotto pena di molti ſcudi d'oro, applicabili al Fiſco, che neſſuno ardiſſe di fabbricare nelle città neppure un menomo ſepolcro. E qui notar ſi dee, che i noſtri Antenati ſeppellivano i cadaveri, e le ceneri dei difonti nelle ſtrade principali fuori delle mura; acciocchè nelle città non ſi ſentiſſe il fetore, che ſogliono mandare i ſepolcri; come anche, affinchè i viandanti, che di là paſſaſſero; s'accendeſſero alla veduta di quei monumenti ad imitare le opere lodevoli, e glorioſe de'perſonaggi quivi ſeppelliti. In confermazione di queſta iſtorica verità Giuſto Lipſio (*de Magnit. Rom. lib.* 3. *cap.* 10.) favella così: *Id fuit, quod monumenta, & ſepulcra, paſsim ad viam aſsita, & latus utrumque praetexebant; quam pulcher ille aſpectus viantibus, quanta & ſeriorum, & jocorum materies, illuc illuſtrium ingeniorum, aut Clarorum Virorum memoria, & inſcriptio, alibi Libertinorum, Servorum, Scortorum ſuperba monumenta.* Ap-

preſſo

(a) Ma i Tarantini non abbracciarono la ſuddetta Legge univerſale; come ci aſſicura Polibio: *Nam quia Tarentini ex veteri quodam oraculo mortuorum cadavera intra muros condunt (quod hodie etiam fit) tota oppidi illorum pars, quae orientem Solem reſpicit monumentorum eſt plena. Fertur enim, haec olim Tarentinis a Deo ſors fuiſſe edita:* Melius ipſis, magiſque ex animi ſententia, res ceſſuras, ſi habitarent cum pluribus; *ipſos ita exiſtimaſſe; tum demum beatiſſimam fore ex oraculi mente, quam incolebant urbē: quando etiam fato functos intra moenia recepiſſent.* Ex verſ. *I*ſaac Caſaub. lib. 8.

preſſo Varrone leggiamo: *Monumenta ſecundum viam, quò praetereuntes admoneant, & ſe fuiſſe, & illos eſſe mortales*. Finalmente conchiude il teſtè citato Lipſio: *Quid amplius? omnium illorum, qui diſparibus monumentis teguntur, parem in exitu fuiſſe ſortem*: ſentimento molto prima profferito dal gran Moraliſta Seneca con queſte notabili parole: *aequat omnes cinis; impares naſcimur, pares morimur*.

§. III. Dell'uſo degli Antichi Romani intorno al luogo delle ſepolture parlando Aimaro Rivalio ne' ſuoi Trattati Civili rapporta l'autorità di Marco Tullio in queſta guiſa: *Marcus Cicero dicit; cadavera lex Romanorum in Urbe ſepelire vetuit, & Pontifices non poſſe in loco ſacro publico fieri, decreverunt: unde cum extra portam Collinam aedes, & ara honoris dedicanda eſſet; multa ſepulcra, quae in eo loco erant, extracta fuerunt. Hinc eſt quod Sillae monumentum in campo Martio, Auguſti &c.*

„ Nè ſolamente il luogo, ma anche la miſura de' ſepolcri, „ e degli epitaffj era determinata appreſſo gli Antichi. Platone nel duodecimo libro delle Leggi vietò, che il ſepolcro „ ſi faceſſe più alto di quanto poteſſero formarlo cinque uomini, in altrettanti giorni; e che le lapide foſſero maggiori di quanto vi ſi poteſſero incidere quattro verſi eroici „ in lode del difonto. Al contrario d'oggi, che ſi fanno così „ lunghi gli epitaffj, che i poveri ſcultori delle lapide ſtentano a farveli capire. La miſura de' ſepolcri era pure da i Romani indicata nella brieve epigrafe, che vi ſcolpivano, con „ queſte note: *In fronte*, (cioè nel proſpetto, per lungo la ſtrada), *In agrum*, (cioè dentro verſo il campo) colla miſura „ de' piedi, indicata colla lettera P. col numero loro: ed alle „ fiate vi premetteano le parole *Longum*, *Latum*, riſpettiva-

„ mente alla loro lunghezza, e larghezza. Al qual propoſito
„ mi ſovviene un equivoco preſo dal P. Filippo Bonanno nel
„ Muſeo Kirkeriano, il quale oſſervando in un marmo ſepol-
„ crale le note P. Q. S. interpretolle: *Parvum Quadratum Se-*
„ *pulcrum*: eſpreſſione certamente ozioſa, contra l'uſo degli
„ antichi epitaffj, che non ammetteano parole ſuperflue; im-
„ perciocchè per ravviſare la forma, e la picciolezza del ſe-
„ polcro, non v'era uopo di verun avvertimento; ma baſta-
„ va il vederlo: oltracchè egli per la pratica, ch'avea di ſi-
„ mili monumenti; potea ben oſſervare le ſteſſe note ne' ſepol-
„ cri gentilizj, cioè quelli che ſi faceano pe' congiunti, e ſuc-
„ ceſſori, indicati dalle lettere medeſime, che perciò leggere
„ ſi debbono *PoſteriſQue Suis*; come ne' ſepolcri familiari, cioè
„ in quelli che ſi faceano anche pe' liberti, e domeſtici ſi po-
„ neano queſt'altre note: L. L. Q. S. cioè *Libertis*, *Libertabuſ-*
„ *Que Suis*. Erano anche in uſo i ſepolcri comuni per tutti i
„ cittadini, ed i colombari, ed ollari, che da i padroni ſi fa-
„ ceano pe' loro ſervi, e liberti. Ma i cadaveri, o le ceneri
„ degl'Imperadori, e di coloro ch'aveſſero avuto l'onore del
„ Trionfo, od aveſſero colle armi recato qualche gran van-
„ taggio alla Repubblica; ſi poteano riporre nel Foro della
„ Città. Ma preſſo degli Antichi i cadaveri de' Grandi ſi ſep-
„ pellivano ne' monti; come notò Servio a que' verſi di Virgilio:

. . . . . . fuit ingens monte ſub alto
Regis Dercenni terreno ex aggere buſtum &c.

„ Il che pure fu praticato dagli Ebrei; come ſi legge nel 4.
„ *de' Regi cap. 23. v. 16: Converſus Joſias, vidit ibi ſepulcra, quae*
„ *erant in monte: miſitque, & tulit oſſa de ſepulcris*. E perchè
„ nell'Egitto non vi ſono monti; vi furono inventate le Pira-

„ midi per ſublimi ſepolcri di que' Regnanti.

§. IV. Gregorio Giraldi (*de vario ſepeliendi ritu*) ſcrivendo delle noſtre grotte ſotterranee de' Gentili ragiona in queſta guiſa: *Fuerunt & qui cryptas ſubterraneas, quas Graeci Hypogea, Latini Conditoria nuncupant, ſepulcris diſponerent; cujuſmodi me vidiſſe, cum alicubi tam Romae & Bajis, ſuccurrit*: ed un Anonimo autore d'un certo manuſcritto parlando delle antiche ſepolture de' Siracuſani, così dice: *Pro communi civium, & vulgi ſepultura duae modò viſuntur ſpecus memorabiles, dictuque mirabiles, una in Divi Johannis Aede ceteris major, quae viis latis, multiſque tranſverſis ad invicem ſeparatis, ac pro certo ſpatii tractu in unum coeuntibus, in oppidi ſubterranei ſpeciem diviſa continetur, finem nondum exploratum conſtat, lumen deſuper in eum, quò confluebant locum, dabatur: hujus in parietibus continuò hinc inde ſepulturae viſuntur ex inciſo lapide, necnon graecis characteribus inſcripta epitaphia cum defunctorum nominibus, picturaque variatum. Altera ſpecus extat in templo Divae Agathae viis paulò anguſtioribus ad labyrinthi modum praeſeferens, ita ut facilis ſit aberrandi occaſio curioſè ingredientibus; niſi filo ad fores impoſito experti ductoris manuducantur*. Perlocchè ſtimarono alcuni, che ſiffatte ſepolture nelle grotte, agguiſa di città ſotterranee ſi faceſſero per uſo comune de' cittadini, ed inſiem, mente del volgo; quaſi che colà in Siraguſa per gli uomini celebri vi foſſero apparecchiati altri ſepolcri ſeparati nelle ville, e fuori della città, com'erano quelli di Gelone, di Dione, d'Agatocle, d'Iceta, di Ligdamo, e d'altri molti.

§. V. Ma noi ſiamo di parere, che i predetti cimiteri di Siraguſa che ſono contigui, e ſotterranei alle Chieſe, de' quali fecero menzione, come appreſſo vedremo, Fazello, e mirabelrabella; foſſero veramente di quegli antichi Greci Criſtiani, conforme giudicano i teſtè mentovati Scrittori, e non altrimente de' Gentili; poichè ſi vedono ſituati ſotto de' Templi, che da' Fedeli nella primitiva Chieſa ſolevano per lo più edificarſi ſotto le ſepolture, e cimiterj, nome che ſolo fu in uſo tra Criſtiani, che, in greco ſuona, Dormitorj, come appreſſo daremo a divedere con autorità ancora de' Santi Padri. Nelle noſtre antiche ſepolture (per quanto abbiam oſſervato) quelle de' Gentili, benchè fuſſero anche nelle grotte; ſi veggono però con queſta differenza, che ogni ſpelonca era deſtinata per uno, o due cadaveri, o pochi più, e chiaramente le ſovraddette ſpelonche ſi ſcorgono allogate in molte parti de' noſtri territorj per la campagna con alcuni contraſſegni della Gentilità, come ſono i vaſi, e le urne con dentro le ceneri, i lagrimatorj, ed altre coſe; ma per l'oppoſto le *cripte*, ed i cimiteri de' Criſtiani racchiudevano centinaja di cadaveri, e gran numero di ſepolcri ne' ſentieri, e ne' luoghi ſepolcrali, ove ſi formavano le dette grotte: ne'quali ſepolcri colla ſteſſa uniformità di cuore, e d'animo, con cui vivendo erano uniti in carità criſtiana, voleano anche difonti ritrovarſi inſieme, e nello ſteſſo tempo godere l'orazioni, ed i ſagrificj de' Fedeli, che ſi faceano ne' detti cimiterj, e negli altari, che ſi vedeano nell'entrata loro in forma di atrio; come ſi ſcorge in queſti noſtri di Malta, con altri contraſſegni di Criſtianità, come per eſempio delle Croci intagliate, ed incaſtrate nelle mura delle cripte, come altresì ne' ſepolcri; in oltre delle immagini di Santi, dipinte, delle lucerne con croci, e col nome di Criſto Signor noſtro, in eſſe impreſſo colle ſolite cifere greche, che ſi ſono per lo più ritrovate in ſimili cripte; le minori delle quali non racchiudono sì picciol novero di ſepolcri, che non ſia baſtevole per una famiglia intera: e ſe ne trovano parecchie per tutta l'Iſola, e maſſime ne' luoghi vicini all'abitato: ma neſſuna eccede la grandezza di quelle, ch' erano fuor delle mura della città, o del ſuo diſtretto.

§. VI. „ De' ſovraccennati (*a*) vaſi lagrimali, urne, e lucerne
„ ne daremo il diſegno nelle Tavole IV. V.; con aggiungervi
„ una lucerna fenicia, della quale parlar dovremo
„ tragli altri monumenti di quella Nazione nella Not. II. del
„ Lib. II. Vi aggiungeremo pure (nelle Tav. VI. e VII.) degli
„ altri, ultimamente ritrovati, che nel noſtro Muſeo ſi cõſervano:
„ e tra queſti un inſigne vaſo lagrimale di vetro,
„ lungo più d'un palmo e mezzo, ritrovato nell' antica Città,
„ il quale per la ſua antichità contraſſe in alcune ſue parti colori
„ diverſi, vermiglio, ceruleo, aureo, ed argenteo. Un
„ altro ne abbiamo, parimente di vetro, ma diverſo nella forma
„ dal predetto, e dagli altri, che ſovente ſi trovano, perchè
„ fatto come un' ampolla col collo lungo con l' orlo rivolto
„ in fuori, il quale fu trovato in una caverna ſotterranea
„ nella noſtra peniſola, detta città Senglea. Conſerviamo anche
„ una lucerna di creta fina, e leggiera, col manico ſimile
„ alle noſtre lanterne, con entro una picciola baſe concava
„ per collocarvi qualche mocolo; ſe credere piuttoſto non vogliamo
„ che ſia ſtata fatta per collocarvi qualche idoletto, per
„ darlo a baciare agli aſtanti: e due altre lucerne figurate,
l'una

(a) Il Magri, ove ſi rapportano dall'Abela i ſuddetti vaſi di vetro, lagrimali; giudica, che l' uſo loro appreſo aveſſero i Malteſi da' Fenici, perchè queſti furono gl' inventori dell' arte di far il vetro dalle arene del fiume Belo, che trae la ſua ſorgente dalla Fenicia; come dice Plinio *l.* 36. Onde Sidone fu anticamente celebre per l'officine di vetro. Ma con ſua buona pace, l'arte, e l'uſo del vetro inventato da' Fenici ſi reſe poi comune a diverſe nazioni, non oriunde da loro, maſſime a' Romani, ed a' Greci, che per lungo tempo dominarono in queſta *Iſola*.

„ l'una di terra cotta colla figura della Vittoria, e l'altra della
„ noſtra terra ſigillata, non diſſimile a quella di Portogallo
„ col buſto d'un perſonaggio, che porta nel capo una bizzarra
„ celata, come ſi veggono nella ſuddetta Tav. VI. Abbiamo
„ pure una lampana di pietra noſtrale lavorata, ſimile
„ a quelle, che ſi appendono davanti a i noſtri altari, ritrovata
„ ſotterra in un terreno che ſi ſcaſſava. Si ſono anche
„ trovate in queſta Iſola delle lucerne colla figura d'un pavone;
„ dal quale ſimbolo argomentiamo, che ſieno ſtate fatte
„ da'noſtri antichi Criſtiani, per dinotare l'immortalità dell'anima;
„ perciocchè la carne del pavone diſſeccata è incorruttibile,
„ come dice la Chioſa parlando di queſti uccelli: *eorum*
„ *caro ſiccata imputribilis permanere dicitur; & quia pennarum pulcritudine*
„ *veſtiuntur, deſignare poſſunt perfectos, & igne tribulationis*
„ *decoctos, adeo ut variis virtutibus decorentur.* Conſerviamo
„ pure un mattone con una belliſſima figura d'un cervo
„ in atto di lanciarſi al corſo; come ſi vede nella Tav. XII.,
„ la quale ſi annovera anche tralle figure ſepolcrali de'Criſtiani,
„ eſſendo ſimbolo dell'anime de'Giuſti. In quanto all'uſo
„ di queſte lucerne, e vaſi lagrimali, già ſi ſa, che di queſti
„ ſi ſervivano i parenti, e gli amici de'difonti per accogliervi
„ le lagrime ſparſe per loro; e che le lucerne ſi ponevano
„ murate ne i lati de'ſepolcri, o ſopra di eſſi; ed alcune ſi appendevano,
„ o ſi collocavano in certe nicchiette intonacate
„ di calce, o di ſtucco; ed alcune erano di creta, o terra cotta,
„ ed altre di metallo.

§. VII. A'tempi noſtri il Mirabella (*Tav.* 2. *n.* 40.) nella deſcrizione dell'antiche ſepolture ſponendo la pianta della grotta di ſiffatte ſepolture non oſa d'affermare, che foſſero ſtate de'

Gentili, ma favella così: *Spelonche, e ſepolture, nelle quali conforme all'uſo di quei tempi ſi ſeppellivano i morti; queſte oggi appariſcono cotanto maraviglioſe, e di sì incredibil grandezza, che per non vi eſſere ſtato uomo che trovato aveſſe di quelle il fine; non ſi è ſaputo ancora dove terminaſſero; la maggiore (perocchè molte ſono) ſi trova nella Chieſa di* **S. Agata**, *e* **S. Lucia**, *benchè di quella per alcuni diſordini ſia turata l' entrata principale: la più comoda, e ſpazioſa per poterviſi andare agiatamente è nella Chieſa di S. Giovanni fuor delle mura; un' altra ſe ne vede nel luogo detto degli ſcogli; altre poi minori ſe ne trovano in diverſe parti, e particolarmente una ſi è in certo mio luogo dietro il Convento di S. Maria di Gesù ecc.* Fazello pure ſcrivendo di queſte ragiona in tal guiſa (*dec.* 1. *lib.* 4. *c.* 1.): *Et ſubter Divi Johannis Templum ſpecus quaedam latis viis, ac tranſverſis diſtinctae atque inſtar urbis excavatae; cimiterii ſuo tempore locus. Ad latera namque earum ſepulcrorum frequentia in lapide ipſo exciſorum viſitur. Denique & ea, quae ad D. Luciae aedem magna arte effoſſa cernitur.*

§. VIII. L' abbruciare i cadaveri non era in uſo preſſo a i più Antichi: imperciocchè i Romani ne'primi tempi ſi ſotterravano, ma dipoi avvedutiſi, che nelle lunghe guerre i morti erano privi di ſepoltura, allora cominciarono ad abbruciarli, e porre le ceneri ne' vaſi, (di queſti conſerviamo uno di piombo con l' oſſa dentro incenerite, ritrovato in Malta) poſcia ne' ſepolcri. Il primo, che ſi faceſſe abbruciare; fu Cornelio Silla de' Patrizj, come leggeſi appreſſo Aleſſandro d' Aleſſandro nel *lib. 3. c.* 2. *de' Giorni Geniali*. Era però differente l' uſanza di ſeppellire i nobili, ed i plebei. Intorno alle ſpeſe del ſeppellire i morti fu promulgata una legge innanzi a' tempi di Gelone primo Re di Siraguſa, per la quale ſi taſſava la ſpeſa, ſecondo le facoltà del diſonto. Ma io ſtimo; che reſterà più appagata la curioſità dell'erudito Leggitore; ſe laſciando da parte le coſe generali vengaſi alle particolari.

CIMITERIO DI S. PAOLO.

§. IX. OR s'è vero, che da' ſepolcri ebbe origine l'erezione de' templi; ſembra credibile, che dall'eſempio degli antichi Greci abbiano poſcia quei dell'Impero Romano, ch'erano Criſtiani, appreſo di formare i loro ſagri cimiterj; dove offerivano ſagrificj a Dio; come apertamente vediamo in diverſi luoghi di tal fatta, che ſi conſervano non lungi dalla città Notabile; conforme è quello di S. Paolo, contiguo alla Chieſa del Santo medeſimo, ed alla ſua ſagra cripta; dove ſono le caverne e ſpelonche ſotterranee, incavate nella rocca con diverſe innumerevoli ſtrade, vicoli, ed intricati giri, agguiſa di laberinti; talchè a i curioſi ſarebbe d'uopo il filo d'Arianna per non iſmarrirſi. Nelle pareti di dette ſtrade ſi mirano dappertutto cavate ſepolture d'ambe le parti, una ſopra l'altra, a proporzione de' corpi, che vi ſeppellivano: e ſono cotanto ampli e vaſti i predetti cimiteri, che raſſembrano appunto una ſotterranea città; imperciocchè comprendono un gran giro di miglia, e tutti ſono ſituati di là dal foſſo antico della città; il che addita, che fuori di eſſa erano allogati; per alcuni de' quali ſi va con lume acceſo, e colla ſcorta di perſone pratiche del luogo: altri hanno chiuſa l'entrata, e le ſtrade impedite ed imbarazzate da ſaſſi, e terra cadutivi di ſopra: a i quali ſi ſcende per certe ſcale formate di viva pietra; perciocchè eſſendo queſta molto facile al taglio, fu da loro trovata ben adatta ed opportuna alla fabbrica di sì fatti ſepolcri, or meno, or più magnifici, giuſta la diſtinzione delle perſone, e duplicati, o triplicati ſecondo il loro genio, e biſogno: ed alcuni di eſſi ſono così grandi, che ſembrano fatti per corpi giganteſchi col tetto, o parte ſuperiore, dell'urna, d'un pezzo intero; di maniera, che il cadavere vi ſi dovea intromettere per di ſotto dal capo, o dal lato del ſepolcro; ſopra qualcuno de' quali ſi ſcorgono nel coperto, o nella cupola loro, incaſtrati pezzetti di ferro, che moſtrano di eſſere ſtati quivi poſti forſe per appendervi qualche lucerna. In queſto cimitero fragli altri ſegni di Criſtianità ſi vede una ſpecie di tribuna, ove ſi collocava forſe qualche ſanta immagine; nella guiſa appunto, che ſi vede nell'altro, nomato dell' *Abazia*, di cui ragioneremo appreſſo; ed in un lato ſi ſcorge ſcolpita a rilievo nel largo del muro, d'un palmo di diametro, nella rocca viva, la cifera diſegnata nella Tav. VIII., compoſta delle due lettere greche X P.

§. X. Con ſiffatta ciffera eſprimevaſi da' Criſtiani il Santiſſimo Nome di Gesù Criſto, Signor noſtro. Che, ſebbene queſto Monogramma uſato fu da Coſtantino, e poſto nel Labaro, o ſtendardo Imperiale; dopo che gli fu moſtrato il ſegno della Croce, e ſignificato, che in virtù di quella avrebbe ſuperato il ſuo nemico Maſſenzio: IN HOC SIGNO VINCES; nondimeno ſappiamo pure, ch'eſſo fu in uſo aſſai prima appreſſo i Criſtiani; come infatti ſi trova ſcolpito in molti ſepolcri antichi de' ſagri cimiteri: e particolarmente ſi vede formato a rilievo in un'antica caſſa ſepolcrale di marmo, poſta nella noſtra Chieſa Cattedrale in mezzo d'una ghirlanda, o corona, per contraſſegno di martirio, ſecondo l'avviſo del noſtro Antonio Boſio nella ſua *Roma ſotterranea*: la qual ghirlanda pare, che foſſe ſoſtenuta da due Angiolini, come ci fanno congetturare i lineamenti di quelle figure, guaſte dalla voracità del tempo, o

Lib. 4. c. 49.

da' Saraceni, o da altri Barbari. Santo Iſidoro Iſpalenſe facendo menzione di queſto ſagro Segno, da lui chiamato *Chriſimon*, dice, ch'eſſo ponevaſi per indicare, che quel luogo foſſe notabile, e riguardevole. Gretſero *de Cruce* riferendo alcun oppinioni ſopra il ſignificato di tale cifera, aſſeriſce, eſſer probabile, che quelle prime lettere eſprimeſſero la parola X*pisos*, cioè buono, benigno, ſoave, clemente, utile ecc., come le ſpiega particolarmente Tertulliano nel ſuo *Apologetico*; ma preſe litteralmente dinotano l'adorabile nome di Criſto.

Lib. Orig. c. 20.

Tom. 1. l. 2. cap. 38.

§. XI. Dal tempo di Coſtantino, per venerazione de' Santi Martiri, ſopra i cimiteri ſi cominciarono a fabbricare Chieſe, dalle quali ſi diſcendea in eſſi. Gregorio Giraldi parlando de' ſagri Cimiteri dice: *Sunt & ejuſmodi quaedam Chriſtianorum Hypogaea prope Templa, ut Veronae*; come vediamo nelle Chieſe di S. Paolo, di S. Venera, e di S. Agata nel borgo della città Notabile, ed in altre, delle quali parleremo appreſſo. Or avendo noi deſcritta la forma de' cimiteri, e dato qualche ragguaglio di quello di S. Paolo, Protettore e Padrone della noſtra Iſola, paſſiamo a diſcorrere di quello della glorioſa B. Agata, Protettrice vigilantiſſima della noſtra città Notabile.

CIMITERO DI S. AGATA.

§. XII. SUl bel principio della naſcente Chieſa, ſiccome la prevenerata Vergine e Martire S. Agata fu una delle prime Amazoni, e Martiri di Criſto; così le Chieſe a lei dedicate furono delle prime del Criſtianeſimo; delle quali troviamo tre edificate ſopra, o ben vicino agli antichi cimiteri de' Criſtiani. E potremmo forſe con giuſta ragione dare il primo luogo a quella dell'antichiſſima città di Siraguſa, già Metropoli della Sicilia ne' tempi i più rimoti; che ſi vede nel poſto chiamato anticamente *Baulterio*, cioè luogo di Corte, poſcia convertito in Chieſa di S. Agata; in cui ſi conſerva il corpo di S. Lucia, Vergine Siraguſana; come abbiam detto di ſopra coll'autorità del Mirabella. Così anche, ſe vogliam regolarci colla vicinanza di Malta alla Sicilia, e colla città di Catania, onde volò ben toſto in queſt'Iſola il grido del Martirio di quell'invitta Vergine, eccitando i Malteſi alla di lei venerazione, come di ſeconda Protettrice dopo S. Paolo; poſſiamo in ſecondo luogo porre l'antichiſſima noſtra Cripta ſotterranea di S. Agata col ſuo cimitero; ſopra della quale oggi ſi trova fabbricata ad onor di lei la Chieſa nell'anno 1504., ove ſi legge queſt'epigrafe:

OPUS HOC FIERI FECERUNT VIRTUOSI CIVES,
ET INCOLAE MELIVETANI, AD HONOREM DEI,
ET S. AGATHAE VIRGINIS, ET MARTYRIS:
INCOEPTUM FUIT DE MENSE MADII
DIE EJUSDEM XXV.
ANNO INCARNATIONIS MCCCCCIIII. V. IND.

In queſta, ed in un'altra iſcrizione del 1417., poſta ſulla porta della Chieſa di S. Agata dentro la noſtra Città, pare, che ſi fondi principalmente D. Pietro Carrera nelle ſue Memorie Iſtoriche di Catania per contraddire all'oppinione del P. Cornelio a Lapide, che intorno alla dimora di S. Agata ragiona così: *Viſi pariter fuere duo alii inſulae Melitae Tutelares* (egli avea prima parlato di S. Paolo), *Sanctus Georgius, Sancta Agatha, quam fama eſt, ibidem perſecutionem Siculam fugientem latitaſſe, ac celebre illud velum Aetnae incendia compeſcens contexuiſſe, idque, inſtar Penelopes, ea arte, ut quae per diem texuerat, noctu retexeret;*

& quod matri urgenti eam ad nuptias, eas detrectans, reſponderet, ſibi prius velum hoc practexendum eſſe &c. la qual fuga forſe fatta in compagnia della madre, ben potea eſſere allora, quando rifiutava il maritarſi, non che l'impudicizia, e le sfrenate voglie del Pretore, anzi crudel tiranno Quinziano.

§. XIII. Ma il Carrera ſuppone, che il culto, e la divozione grande verſo la Santa Martire abbia avuto ſolamente principio da pochi tempi in qua, cioè non prima del 1400., ſenza fare la dovuta menzione della memoria tanto celebre della noſtra ſagra Cripta, e del contiguo cimitero di S. Agata, che porta tanto d'antichità inſieme colla venerazione de' noſtri Iſolani, quanto di tempo corſe, dacchè in Sicilia cominciò preſſo di quei primi Criſtiani la fama della ſua ſantità dopo il martirio; perciocchè allora, in vece delle Chieſe, che poſcia in tempo di S. Silveſtro Papa principiarono pubblicamente fabbricarſi, ſervivanſi delle ſagre cripte ſotterranee. In queſta ſi vede tuttavia la figura di S. Agata, con altre di alcuni Santi, dipinte alla maniera greca, ſopra l'intonicato del muro, o, per dir meglio, della rocca; nella quale anche ſi ravviſano d'intorno alcune antiche Croci, come ſegni di dedicazione; e fin oggi vi ſi ſcorge l'altare intagliato, e ſpiccato dalla rocca, ove ſi celebrava anticamente; e donde poi ſi paſſava al cimitero, il quale è vaſtiſſimo, e contiene una gran quantità, e varietà di ſepolcri: e comincia ſotto terra ſtendendoſi per lungo tratto, di cui non s'è per anche ſcoperta la fine per l'impedimento cagionato dalle pietre, che vi ſono di ſopra cadute. Queſto luogo è di molta venerazione, e di concorſo de' divoti cittadini: dove ogni anno nel giorno della di lei feſtività ſuole portarſi in proceſſione il Reverendiſſimo Capitolo della Chieſa Cattedrale, e cantarvi ſolennemente la Meſſa coll'aſſiſtenza del Magiſtrato della città, dal quale ſi diſtribuiſce la dote pel maritaggio d'alcune zitelle, ad onore della Santa; e vi ſi recita anche un divoto ſermone. Siffatta divozione del popolo inverſo queſta invitta Martire ſi accrebbe, dacchè per di lei interceſſione furono liberati nello ſcorſo ſecolo i Malteſi miracoloſamente dalle mani di crudeliſſimi Barbari Maomettani, venuti ad infeſtare l'Iſola, ponendo per difeſa loro, e guardia, la ſtatua della Santa (ch'è di finiſſimo marmo, ed eccellente ſcoltura) ſopra le mura della città: e quantunque i nemici per tutto il dì aveſſero indifeſſamente tirato innumerabili archibuſate contra di lei, come odiato berſaglio; non fu però mai colpito il ſanto Simolacro: e ciò ſeguì negli anni di noſtra ſalute 1551., come più diffuſamente ſi racconta queſto fatto miracoloſo dal Boſio: il che cagionò ſtraordinario vigore nel petto de' Malteſi, che riconobbero tanto beneficio dalla protezione potentiſſima di S. Agata.

Iſtor. della Relig. p. 3. lib. 15.

§. XIV. „ Con tutto ciò inſurſe in queſto ſecolo un nuovo „ contradittore della dimora di queſta S. Eroina in Malta. „ Queſti è il P. Abate D. Ignazio Giorgi, Religioſo dell'illu„ ſtre Ordine di S. Benedetto, di chiara memoria, il quale „ alle ſue Iſpezioni Anticritiche ſul controverſo Naufragio di „ S. Paolo impreſſe in Vinegia l'anno 1730. aggiunſe, o piut„ toſto intruſe una intera diſſertazione, in cui con tutto impe„ gno sforzoſſi d'impugnare la pia oppinione de' Malteſi in„ torno alla dimora di quella glorioſa Vergine e Martire nel„ la loro Iſola. Egli ſi fonda principalmente ſopra l'autorità „ del Carrera, e ſopra la ragione ſeguente. Il Velo diviſato „ da i Malteſi, e da' loro fautori (dic'egli) ci coſta, eſſere ſta-

„ to da lei finito a tutta perfezione, perchè ſerviſſene la S.
„ Vergine Catanefe per ornamento del ſuo capo, come da lo-
„ ro ſi confeſſa. Adūque biſognerebbe dire, o che la Santa aveſ-
„ ſe effettuato lo ſpoſalizio, ſecondo la ſua promeſſa, ovvero,
„ ch'ella foſſe ſtata ſpergiura mancando alla parola data con
„ giuramento alla ſua madre, di dover accettare lo ſpoſo, fi-
„ nita ch'aveſſe la teſſitura di detto velo. L'una e l'altra di
„ queſte coſe farebbe gran torto alla glorioſa Eroina. Così e-
„ gli argomenta. Ma ſe di ſimili argomenti valer ci voleſſimo
„ contro alle tradizioni particolari; non ve ne ſarebbe una e-
„ ſente da ſiffatte oppoſizioni. Le circoſtanze a noi ignote di
„ fatti avvenuti in tempi a noi lontani non ci permettono di
„ ravviſare le coſe nell'aſpetto, che allora aveano; ed alle fia-
„ te alle coſe vere dal volgo ſi aggiungono delle falſe, che vā-
„ no poi divulgandoſi, ed acquiſtando credito appreſſo chi non
„ le ſottoponga ad un eſame critico. Oltra di che l'argomen-
„ to del P. Giorgi al più proverebbe, che 'l velo conſervato
„ in Catania non foſſe quello che diceſi eſſere ſtato da lei teſ-
„ ſuto colla ſuppoſta condizione, cioè, che terminandolo la
„ Santa paſſar doveſſe alle nozze richieſte. Ma non ſarebbe ba-
„ ſtevole a rifiutare la tradizione de' Malteſi intorno alla di-
„ mora di S. Agata in queſta Iſola, ove anche s'addita il luo-
„ go da lei abitato; in cui non è inveriſimile, ch'ella per evi-
„ tare l'ozio, o per altro oneſto motivo impiegaſſe nel teſſere
„ il poco di tempo, che avanzato le foſſe dalle ſue pie occu-
„ pazioni; e che perciò la di lei lentezza nella teſſitura di det-
„ to velo aveſſe data occaſione ad alcuni d'immaginarſi, che
„ ad imitazione di Penelope andaſſe disfacendo di notte, quan-
„ to teſſuto aveſſe di giorno, la qual oppinione io non intendo

„ di ſoſtenere, quantſique l'abbiano francamente riferita Scrittori
„ graviſſimi. In quanto al Carrera, come ſopra s'accennava
„ il ſuo equivoco, naſce dal tempo in cui fu fatta la ſopraddetta
„ iſcrizione del 1417., quaſi che allora aveſſe avuto
„ il principio la venerazione de' Malteſi inverſo la S. Martire:
„ il che egli non prova; anzi gli ripugna l'antica noſtra
„ tradizione; giuſta la quale il di lei culto incominciò qui
„ dal tempo del ſuo glorioſo martirio; quando in vece delle
„ Chieſe, come dicevamo, i Criſtiani ſi valevano delle cripte
„ ſotterranee. Nettampoco ciocchè d'inveriſimile ſi racconta
„ intorno alla teſſitura del ſuddetto velo; fa che non ſia veriſimile,
„ anzi vera la tradizione de' noſtri Antenati intorno alla
„ di lei dimora in queſta Iſola, che vien confermata dall'
„ antichità della cripta fregiata del glorioſo nome di quella
„ S. Eroina, ſempre tenuta in venerazione da i noſtri Maggiori.
„ Qui pure notare ci conviene, che il P. Giorgi, nell'Opera
„ ſovraccitata a carte 272., aſſeriſce, che il Carrera abbia
„ confutato tutto ciò che afferma il noſtro Iſtoriografo intorno
„ a queſta ſagra Spelonca, in teſtimonio della venuta, e
„ della dimora di S. Agata in Malta. *Quidquid verò* (dic' egli)
„ *de crypta S. Virginis, ejus adventum in Maltam teſtante, Abela*
„ *aſſeruerat, totum dejicit, confutatque egregiè Petrus Carrera*
„ *in Monum. Catanenſibus vol.* 2. Ma ciò come mai può dirſi;
„ ſe il Carrera ſcriſſe prima dell'Abela? come potea contraddire
„ a chi non avea per anche parlato? Oltra di che il noſtro
„ Scrittore, come abbiam veduto di ſopra, ſi lagna, che
„ lo Scrittore Cataneſe non abbia fatta veruna menzione dell'
„ antica memoria della noſtra cripta, e del coſpicuo cimitero
„ ad eſſa congiunto. Tant'è lontano dal vero, che il Car-

„ rera abbia rigettato tutto ciò, che intorno all'Eroina Ca-
„ taneſe ſi afferma dal noſtro Storico, giuſta l'antica e coſtan-
„ te tradizione de' noſtri Maggiori.

§. XV. L'altra Chieſa ad onor di lei edificata ſopra i ſagri cimiteri è quella di Roma, come leggiamo preſſo Pietro Mallio, il quale riferendo la traslazione de' Corpi ſanti di Proceſſo, e Martiniano, chiama il cimitero di codeſti Santi col nome di S. Agata, come allora ſi chiamava: ecco le di lui parole: *Hic Beatiſſimus Praeſul Paſchalis primus detulit corpora Sanctorum Proceſſi, & Martiniani Martyrum de coemeterio Sanctae Agathae in Eccleſiam Beati Petri, in quorum honorem conſtruxit Oratorium ſummae pulchritudinis, in quo ſatis honorificè corpora eorum recondidit in concha porphyretica.* Il qual cimitero ebbe il nome di S. Agata dalla Chieſa, che vi fu di ſopra edificata ad onore di lei; come oltra la teſtimonianza del predetto Mallio, ſi prova coll' autorità più antica del libro de' Romani Pontefici nella vita di S. Leone Quarto, che fe alcuni donativi al predetto cimitero, chiamato *Coemeterium Sanctae Agathae*, preſſo il quale eravi un luogo chiamato *Girolo*, come ſi legge nel catalogo de' cimiteri di Roma preſſo Cencio Camerario, e 'l ſovraccitato Mallio: *Coemeterium Beatae Agathae ad Girolum*. Si trova parimente fatta menzione di queſto luogo di S. Agata in un antico privilegio di Carlo Magno ſcritto l'anno di Criſto Signor noſtro 797. addì 22. Decembre, che ſi conſerva nell' archivio della Baſilica Vaticana, ove ſi leggono queſte parole: *Conſtituimus etiam in ſupradicta Eccleſia in circuitu ipſius totum praedium, ubi ſita eſſe videtur in integrum cum terminis a primo latere porticu majori juxta Baticanum, uſque ad Sanctae Agathae, quae dicitur in Lardario &c.* Da una Bolla ancora del ſopraddetto San

Leone ſi raccoglie, ch'egli diede queſta Chieſa di S. Agata con tutte le pertinenze ſue, cimitero, e territorio, dicendoſi quivi: *Immo etiam & fundum unum in integrum, qui Cleandris cum Eccleſia Sanctae Martyris Chriſti Agathae inſuper caſam, quae dicitur Lardaria, nec non & cum terris, cryptis, & monumentis poſitis foris portam S. Petri Apoſtoli via Aurelia.*

DEL CIMITERO DI SANTA VENERA.

§. XVI. NOn lungi dalla città, e dal cimitero di S. Agata già deſcritto, ſi trova quello di Santa Venera, ove reſta tuttavia dipinta la Santa in piedi con un vaſo in mano pieno di fuoco, come ſi ſuole dalla Chieſa figurare, eſſendo ella ſtata Vergine e Martire Franceſe nomata da' Greci Α῾γία Παρασκευὴ, cioè Santa Paraſceve, per eſſer ella nata nel Venerdì Santo. Di queſta Santa fa menzione il Santuario Capuano nel Calend. 5. al dì 26. di Luglio, ove riferiſce ciò che dice di lei Pietro Natale lib. 10. cap. 61., ed il Beatillo Geſuita. Sotto l'invocazione della Santa medeſima abbiamo un'altra Chieſa in Malta titolo d'un Canonicato della Cattedrale. In queſto cimitero, e ſua cripta ſino a i tempi a noi vicini, ſi conſervò l'altare, nel quale ſi celebrava, donde v'era l'ingreſſo alle ſepolture, che quivi ſono in molta copia, ed occupano un grande ſpazio di luogo per quanto è permeſſo il camminarvi, eſſendovi in diverſe parti impediti, e chiuſi i paſſi dalle rovine cadutevi.

CIMITERO DI S. CATALDO.

§. XVII. L'altra Cripta, che dicemmo, eſſere vicina alla Grotta di S. Paolo, contigua a quella di S. Maria della Speranza; è dedicata a S. Cataldo col ſuo cimitero, ſopra del quale oggi v'è una picciola Chieſa fabbricata ad onore del Santo medeſimo, frequentata ſovente dal popolo per la divozione, e per le grazie che del continuo ottengono per l'interceſſione di eſſo Santo quei che patiſcono d'ernia; ed ivi ſi celebra frequentemente la Meſſa.

„ Quivi circa l'anno 1739. fu ſcoperta una ſtanza ſotter-
„ ranea, nelle cui pareti erano dipinte le figure di alcuni Ve-
„ ſcovi alla maniera greca, la qual pittura per traſcuraggine
„ di chi prendere ne dovea la cura, fu guaſta dai Muratori,
„ mentre queſti vi fabbricavano una ſcala con certe fineſtrine
„ per dar comodo acceſſo, e lume a quel luogo impria oſcu-
„ ro: ed ancor vi ſi veggono i ſegni de' colori giallo, e ver-
„ miglio.

CIMITERO DI S. MARIA DELLA VIRTU'.

§. XVIII. UN miglio incirca lontano dalla città ſovra una collina, che riguarda verſo l'Oriente, ſi vede oggi la Cripta di S. Maria della Virtù, alla quale ſi ſcende per alcuni gradini ſotto una teſtuggine, o volta ſoſtenuta da alcuni pilaſtri, ed archi per riparo della pioggia. Nella parte ſotterranea di detta cripta vi è una picciola Tribuna lavorata nella rocca viva, ed in eſſa un altare, in cui anticamente ſi celebrava: all'intorno poi ſi veggono alcuni ſedili incavati nella ſteſſa rocca, nella quale cripta v'erano due ſpiragli, pe'quali anticamente entrava il lume; ma oggi eſſendoviſi di ſopra edificata la Chieſa, reſtano chiuſi dal pavimento di eſſa. E' ſoſtenuta queſta cripta da due pilaſtri formati della rocca medeſima: e fino al preſente vi ſi conſerva l'incroſtatura fatta nelle ſue pareti, o perchè non vi penetraſſe l'acqua, oppure per dipingervi figure di Santi, come ſoleano fare quegli antichi Criſtiani. La Chieſa di ſopra è non meno antica, che comodamente capace di molte perſone, che per divozione vi concorrono; ed è titolo d'un beneficio eccleſiaſtico: il cimitero di preſente trovaſi chiuſo.

CIMITERIO DI S. MARIA DELLA GROTTA.

§. XIX. LA Cripta di S. Maria detta della Grotta è ſtata ſempre mai di grandiſſima divozione, e venerazione appreſſo gli antichi Criſtiani, come anche l'è a' tempi noſtri. Per lo che eſſendo venuti in Malta i Padri Domenicani per fondarvi un Convento, eleſſero queſto luogo, e vi edificarono la Chieſa, e 'l chioſtro loro, che pienamente deſcriveremo nel Lib. III. Contiguo a queſta cripta ſi trova un amplo cimitero con molti ſepolcri nella guiſa degli altri già da noi deſcritti: la cui entrata per buoni, e prudenti motivi da quei Religioſi è ſtata chiuſa. A queſta cripta ſi ſcende per alcuni ſcaglioni dal pavimento della Chieſa conventuale di detti Padri; i quali l'hanno adornata di belle pitture, ed accomodato molto bene l'altare colla Santa Immagine della Divina Madre.

CIMITERO DETTO DELL'ABADIA.

§. XX. V'è antica Tradizione confermata, ed autenticata per una ſcrittura eſtratta dal Martirologio del Monaſtero Pulſanenſe nella Provincia della Puglia dell'Ordine di S. Benedetto, che in Malta vi foſſe ſtata anticamente una Badia de' PP. Benedettini; la quale, giuſta la noſtra congettura era in queſto luogo, come nel III. Lib. dimoſtreremo. In tal poſto adunque, in un poggetto vi perſiſte fin al preſente un ſagro cimitero, conforme alla Pianta delineata nella Tav. VIII. il cui atrio ſotterraneo è largo dodici palmi, o circa, e lungo quattro canne Romane: nel deſtro lato in capo dell'atrio verſo l'Oriente ſi vede il luogo, ove ſi offerivano i divini Sagrificj, e vicino all'ara trovaſi un vaſo a ſomiglianza d'un lavatojo, formato nella rocca con un buco nel fondo, ove ſi può credere, che ſi lavaſſero i corpi de' difonti, ſecondo l'uſo di quegli antichi Criſtiani di lavare i cadaveri de' fedeli prima di ſeppellirgli; come afferma il noſtro Antonio Boſio nella ſua Roma ſotterranea, ove cita *Durand. Rational. lib.* 7. *c. de Off. Defunct.*, S. Giovanni Criſoſtomo; *Hom.* 84. *in Joh. tom.* 3., S. Gregorio *lib. Sacrament. tom.* 5., ed altri Scrittori. La qual forma di vaſi abbiamo oſſervata in altri luoghi de' noſtri ſagri cimiterj. Nello ſteſſo luogo ſi ſcorgono alcuni buchi formati nella rocca: ne' quali, ſecondo il noſtro giudizio acconciavaſi l'altare di legno, ſovra cui anticamente ſi ſolea porgere ſagrificj all'Altiſſimo; perciocchè dalla parte ſuperiore in una nicchia intagliata nella rocca vi ſi ſcorge dipinta la figura del Padre Eterno alla greca, ed a mano deſtra ſopra l'incroſtatura della cripta fin oggi ſi ſcuopre l'immagine di S. Giovanni Evangeliſta in abito Veſcovile, ſecondo l'uſo de' Greci: dall'altra banda ſi vede la figura di S. Michele Arcangelo, eſſendo tutto il reſto guaſto dal tempo, e dalla umidità del luogo. Per entro alla cripta ſi ravviſano ſcolpite nella rocca viva otto Croci della forma, che ſi vede diſegnata nella ſuddetta Tav. VIII.

§. XXI. Quindi ſi entra nel cimitero per alcune porte aperte nella rocca con tre ordini di ſepolture; e tra l'un ordine e l'altro vi ſono ſtrade, per dove comodamente ſi cammina, eſſendo i detti ordini diſtinti, e diviſi in dodici file con tre ſepolture per ciaſcuna fila, agguiſa di caſſe arcuate, formate nella rocca viva. Intorno a i lati del cimitero vi ſono varie ſepolture: ed in luogo particolare molte altre, picciole per bambini, coverte di pietra forte. In eſſo è rimaſto fin oggi il reſiduo d'un vaſo di pietra marmorea. In ſiffatti ſepolcri era costume di porre lampane, eſſendovi diverſe nicchiette, ivi ſi allogavano; ed in alcuni di eſſi appare di ſopra, che vi ſia ſtato qualche ſtromento di ferro incaſtrato nella rocca per mãtenervi appeſa qualche lampade, o lucerna. Finalmente nel mezzo del cimitero ſi vede uno ſpiraglio, per dove entrava il lume, eſſendo quel luogo tutto incroſtato per ripararſi meglio dall'acqua, come altrove abbiamo diviſato.

§. XXII. Fuori del cimitero a man deſtra ſi trova una picciola cripta, ad eſſo contigua, in forma di cappelletta ſotterranea, cavata in quella rocca, dentro la quale vi è un pilaſtro formato del ſaſſo medeſimo, che la regge, e ſoſtiene nel mezzo: in oltre ſi vedono nella ſteſſa incroſtatura effigiate, e dipinte due armi della forma delineata nella ſuddetta Tav. VIII. che ſecondo la noſtra conghiettura furono dipinte in queſto ſagro luogo nel tempo del Re Jacopo di Sicilia; il quale fu il primo, che ordinaſſe di quadripartire l'arme di quel Regno, ponendo in due parti i pali, o baſtoni d'Aragona, e nell'altre due le aquile in campo d'argento; eſſendo ſtata l'aquila portata per arme, ed inſegna da Manfredi ſuo Avo negli anni di noſtra ſalute 1286., la quale poſcia da Federico Secondo, ſuo fratello fu mutata, e diſpoſta nella forma, che oggi s'uſa in quel Regno; e, come dice Zurita, a *Liſonia.* L'altro ſcudo poi, che tiene una croce bianca in campo vermiglio, ritrovandoſi a mano diritta dell'arme Reali, biſogna dire, che rappreſentaſſe

P. I. degli Ann. d'Arag. c. 81.

taſſe l'arme, o l'impreſa in quel tempo uſata da'Criſtiani, come inſegna univerſale della Chieſa Cattolica. Queſto noſtro penſiero vien confermato da ciò che riferiſce lo ſteſſo Zurita, cioè, che la nobiliſſima città di Meſſina volendoſi dichiarare ſoggetta, ed ubbidiente alla Santa Madre Chieſa fe innalberare due ſtendardi, l'uno colla Croce bianca in campo vermiglio colle chiavi della Chieſa, e l'altro colle armi della città; ſe non vogliamo dire, che foſſe ſtato preſagio, od annunzio fatto da qualche Servo di Dio, forſe qui dimorante, della futura feliciſſima venuta, e reſidenza della Sagra Religione Geroſolimitana, la cui glorioſa inſegna non è punto diſſimile dalla ſopra diviſata. Potremmo anche aggiugnere, che ſe il predetto ſcudo prendere non ſi voleſſe per arme della Chieſa Univerſale; potrebbe ben prenderſi per arme di qualche città, e Principe inferiore al Re, e forſe per quella della Provincia di Catalogna; il cui Conte, per teſtimonianza di Caſſaneo, portava per inſegna una ſimile Croce; imperciocchè, ſecondo l'uſo de'Greci, l'arme Reale potea porſi alla ſiniſtra, da loro ſtimata parte più degna; come appreſſo i medeſimi è ſtato, ed è ſin al preſente oſſervato nelle Chieſe, ed in altri luoghi: conforme anche vedeſi S. Paolo alla deſtra di S. Pietro nell'impronte di piombo nelle antiche Bolle Pontificie; ed in una Tavola della Chieſa di S. Roſalia di Bivona, dipinta da Tommaſo de Vigilia l'anno 1494. la B. Vergine alla deſtra del Salvadore: così pure nella Sala de' Signori Giurati di Meſſina ſotto l'immagine della SS. Vergine ſi ravviſano le armi Regie d'Aragona al ſiniſtro lato di quelle della città.

Lib. 4. cap. 17. all'anno 1282.

Par. 1. cõcluſ. 75.

§. XXIII. Nè può giuſtamente opporſi, che la ſuddetta Croce foſſe ſtata dipinta in quel luogo dopo la venuta della S. Religione Geroſolimitana in queſta Iſola: imperciocchè, quantunque la ſopra deſcritta cappelletta appariſca meno antica della cripta e del cimitero ad eſſa congiunto; nulla di meno le armi del Regno di Sicilia, collocate nel modo ſuddetto ebbero principio verſo la fine del decimoterzo ſecolo; come anche ſi ſcorge dalla maniera, con cui ſono effigiate le dette armi; eſſendo queſte dipinte ſopra del calcinaccio col minio, ſecondo il coſtume, e modo antico de' Greci; ed i loro ſcudi in forma triangolare: di che abbiamo molti eſempli, oltre a tante conghietture, che per brevità ſi tralaſciano. L'altare poi, ch'è di rocca viva nella ſopraddetta cripta; ſta in proſpettiva, ed è del tutto ſpiccato, e diviſo dalla nicchia all'uſo de' Greci, in cui ſi veggono fin oggi dipinti pure alla greca, Gesù Criſto in croce fra la Madonna Santiſſima, e l'Evangeliſta S. Giovanni, e nelle braccia della Croce, in carattere Gotico ſi legge VIKTOR MORTIS: nella parte di dietro, incontro alla Madonna, ſi trova effigiato l'Arcangelo Gabriello, ſopra di cui è ſcritto: ANGELUS GABRIEL; ed all'incontro di S. Giovanni ſi vede una figura della Madonna poſta in ginocchioni, rappreſentando il Miſtero dell'Añunciazione, ed Incarnazione del Figliuolo di Dio, e ſopra di lei M. DOMINI; e dove ſi trova poſta la Vergine appiè del Crocifiſſo ſi ravviſano queſte lettere MAT., e dietro all' immagine di S. Giovanni queſte altre IOH. Dall'uno, e l'altro lato della Cappelletta ſi ſcorgono intagliate nella rocca alcune croci, della forma delineata nella Tav. VIII., ad uſo di dedicazione; potendo ben eſſere, che quei Greci Criſtiani l'aveſſero conſagrata: nel tetto di eſſa ſi vedono due buchi nella rocca appunto dalla parte ſuperiore, incontro all' altare per appendervi due lampane. Alla deſtra della cripta ſi ſcorge aperto to un fineſtrino, per dove l'altare riceveva il lume: e finalmente dall'una, e dall'altra parte vi ſono intagliati nella medeſima rocca certi ſedili, benchè baſſi; e nel capo loro due alquanto più rilevati ed alti. Quivi anche ſi mira un avanzo, come ſembra, di qualche vaſo; ſicchè non v'è coſa in eſſa, che non ſia antica, miſterioſa, pia, e ragguardevole. Diſavventura grande de' noſtri tempi ſi è, che queſte ſimili venerabili antichità non ſieno tenute con quella ſtima, e riſpetto, che meritano sì per onore del culto Divino, per eſſere ſtati luoghi ſagri, dove tante volte vi fu offerto l'ineffabile Sagrifizio della Meſſa; come per decoro, ed ornamento delle città le più antiche, e memorabili.

§. XXIV. Nè laſcieremo di rapportare qui due iſcrizioni, od epitaffj ritrovati ne'ſagri cimiterj; una delle quali vien rapportata dal Gualtieri, avendola egli da noi avuta inſieme con alcune altre; ed oggi ancor ſi vede ſcolpita nella viva rocca del cimitero, che ſi ritrova nel luogo chiamato *Gezira* nella Marſa, in caratteri greci.

ΚΟΙΜΗΤΗΡΙΟΝ
ΗΓΟΡΑ⊏ΜΕΝΟΝ
ΑΠΟΖω⊏ΙΜΗ
ΤΙΝΟ⊏ΚΑΙΑΝΙ-
ΚΕ.

Che nell'italiano idioma vuol dire: *Cimitero, che fu comperato da Zoſimo, e da lui rinnovato*. L'altra iſcrizione ſi trova ſopra una pietra noſtrale, che ſi conſerva preſſo di noi. Queſta chiudeva l'adito di un ſepolcro, ch'era dietro la Chieſa di S. Pubblio nel *Rabato*, cioè Borgo della città Notabile, ſcritta con minio ſopra l'intonicato della calce all'uſo di quei tempi;

ne' quali in vece della lettera V uſavano la B, come ſi vede in alcune ſimili iſcrizioni, rapportate dal noſtro Antonio Boſio nella ſua Roma ſotterranea; le cui parole ſono queſte:

† IN hoc Loco IACET
ONE MEMORIE
BO...... Qui BICſIT
IN hOC SECuLO AN
NIS LVE Qui EBIT
IN pCOCE ſub oſG. KCOL. ſEp
TEꝯBRE INDICTIO
NE duodECIMA †
† ....

„ ove le cifere *Oſ* ſi poſſono leggere O*ſculo*, che accorda bene „ colla pace mentovata davanti; e la lettera G. ſi può prendere per nota numerale in vece della greca Γ relativa al „ giorno del meſe: e così leggeraſſi: *in pace ſub oſculo tertio* „ *Kalendas &c.*

§. XXV. Ne' detti cimiterj, come in dormitorj, quei primi Criſtiani riponevano, e deopſitavano i cadaveri de' Fedeli difonti: in queſti ſtavano naſcoſti i Pontefici nel tempo delle perſecuzioni, e vi celebravano le Meſſe, i Divini officj, amminiſtravano i Sagramenti, faceano orazione, ed altre ſagre funzioni co' riti, e cerimonie Eccleſiache: il Santiſſimo Sagramento dell' Eucariſtia ſi mandava a' Criſtiani dimoranti nella città da quei, che ſtavano ne' cimiterj; gl' ingreſſi de' quali, perchè ſi conſervaſſero mondi, ed illibati, per loro uſo; chiudeano con ſode, e ferme ſerrature; e ne abbiamo veduti alcuni con porte di pietra forte, e marmorea, con eſſervi incavato il luogo dell' incaſtro della ſerratura; una della qual fatta ta conſerviamo preſſo di noi per ſoddisfazione de' Curioſi. Onde non dubitaremmo puntò d'affermare, che nel tempo de'Saraceni quei poveri Criſtiani, che in Malta viveano ſotto la loro empia ſervitù, e dura tirannia; non ſi ritiraſſero talora in detti cimiterj, per far quivi le loro adunanze, e divoti eſercizj, intenti al Divin culto, ed alla pia oſſervanza della Legge Criſtiana.

§. XXVI. Che poi ſolamente dai Criſtiani, e da quei primi Padri della Chieſa Cattolica ſia ſtato ſolito chiamarſi cimitero il luogo, nel quale ſeppellivano i loro difonti, e che perciò quello che fu a'tempi noſtri ritrovato nella Marſa coll' iſcrizione greca, da noi rapportata di ſopra; ſia ſtato de'Criſtiani; vien aſſai bene comprovato coll'origine, o etimologia di tal nome dal ſullodato Antonio Boſio nelle Annotazioni da lui fatte al Martirio di S. Urbano Papa, e Martire *num.* 19. ſopra le parole: *Sepelivit in crypta in coemeterio Praeteſtati;* così dicendo: *ea loca in quibus Sanctorum Martyrum, aliorumque fidelium mortuornm corpora ſepulturae mandabantur Primarii Religionis noſtrae Patres, coemeteria appellare conſueverunt, cujus rei, & in Actis Martyrum, & in ſacris Martyrologiis innumera reperiuntur teſtimonia; ſicuti etiam apud Tertullianum, Athanaſium, Clementem, Cyprianum, ceteroſque Patres, coemeterium vox eſt frequentiſſima; dicuntur autem coemeteria a verbo graeco χοιμάο quod eſt dormio, dormire enim mortui in ſacris litteris dicuntur. Ecce dixit Deus Moyſi: Dormies cum Patribus tuis; & apud Iſaiam; Omnes Reges Gentium univerſi dormierunt in gloria; & in Machab. mors ipſa dormitio appellatur; & apud S. Johannem, Dominus noſter Jeſus Chriſtus de Lazaro mortuo dicit: Lazarus amicus noſter dormit, ſed vado, ut a ſomnis exſuſcitem eum. Porro a Fidelibus dormire mortui* di-

dicuntur ob ſpem futurae reſurrectionis, ut Sanctus Hieronymus, S. Auguſtinus, Apollinarius, ceterique teſtantur.

§. XXVII. Nè vogliamo qui laſciare di riferir quello, che ne dice l'eruditiſſimo Conte Verdelli nell'opera ſua de' *Succeſſi della Chieſa*: *Chiamaronſi* (dic'egli) *queſti cimiterj co' nomi ancora di Catacombe, Aree, Cripte, Arenarie; ma più cimiterj dal ſignificato greco, quaſi luoghi de' Dormienti, per la certezza, ch' anno i Fedeli di doverſi riſvegliare dal ſonno a vita eterna; ed erano caverne grandi ſotto terra con qualche ſpiraglio di ſopra; le ſtrade, le piazze ſimili quaſi ad una città, dove ſeppellivanſi i Criſtiani conditi con aromati all' uſo Ebreo, non abbruciandoſi come i Gentili, nè ammettendoſi per la legge delle dodici tavole dentro le mura alcun morto, che vivendo non vi foſſe entrato trionfante: ventitre allora in tutto. I più nobili nel Vaticano, a' quali per gli molti corpi de' Santi, particolarmente di S. Pietro, era numeroſo concorſo; ſicchè ſotto gl' Imperadori Criſtiani eſſendo traſportati nelle Chieſe i corpi de' Santi, cominciarono in eſſe ancora a ſeppellirſi i Fedeli, parendo loro d'eſſere tanto più ſotto la protezione degl' amici di Dio.*

Lib. 3. ſotto l'anno di Criſto Sig. noſt. 226.

§. XXVIII. Ma terminiamo omai queſto diſcorſo colla deſcrizione, che il più volte lodato Boſio va facendo di ſimili cimiteri nella ſopraccitata annotazione, allegando S. Girolamo, e Prudenzio nell'Inno ſopra il Martirio di S. Ippolito: *Coemeteria autem qualia ſint optimè deſcibuntur a S. Hieronymo, qui ea ſaepe viſere, dum eſſet puer, ſolebat, & a Prudentio in Paſſione Hypoliti. Sunt enim coemeteria loca ſubterranea, ſive ſpeluncas, ſive cryptas ea propriè appelles, innumeris viis, & angiportis, ac frequentibus reflexibus, & cuniculis, labirinthi ejuſdem inſtar diſtincta, ita ut per ea ambulantes, ſi redeundi viam invenire velint*

Theſei exemplo filo duce uti cogantur, in quorum parietes excavatae ſunt hinc inde loca veluti armaria defunctorum cadaveribus excipiendis, quae plerumque teſtaceis tegulis, plerumque marmoreis tabulis concludebantur, in quibus aliquando titulus in ipſa circumambiente loculum calce, ferreo ſtylo impraeſſus, aliquando epitaphium, vel epigramma in ipſis marmoribus, vel tegulis inciſum, & quandoque rubeis, ſeu aureis litteris inſcriptum ponebatur, licèt plurima ſine aliquo titulo, & epitaphio, muta monumenta relicta appareant. Qualità, e circoſtanze, che tutte ſi ſono ritrovate, ed alcune fin oggi ſi trovano ne' noſtri cimiteri, talmente che pare appunto che di eſſi parli la già riferita deſcrizione.

§. XXIX. Per la medeſima campagna non molto diſcoſto dalla Città ſi veggono molte *litomie*, o lapidicine, cioè a dire rocche intagliate, donde ſi cavavano le groſſe pietre per la fabbrica della città, e ſi conducevano coi carri, come ſi ſcorge dai ſolchi fatti nel ſuolo dal frequente loro paſſaggio.

§. XXX. „ Oltra le ſopraddette caverne ſepolcrali furono
„ in queſto ſecolo di tratto in tratto ritrovate diverſe altre,
„ che qui deſcrivere ci conviene, perchè non periſca la loro
„ memoria.

„ L'anno 1715. nella ſtrada della Chieſa di S. Agata in mez-
„ zo della ſtrada pubblica, che conduce al Caſal *Bajada*, tren-
„ ta paſſi, o circa per Libeccio, ſi trovò un cimitero di tren-
„ ta palmi di circonferenza con diverſi ſepolcri.

„ L'anno 1716. nella ſtrada di Pilato dirimpetto la porta
„ della caſa di Stivala, ſotto il muro di *Gharbarca* ne fu tro-
„ vato un altro della circonferenza di cinquanta palmi, o cir-
„ ca con parecchie ſepolture.

„ L'anno 1718. nel terreno contiguo alla Chieſa di S. Se-

„ baſtiano furono ſcoperti diverſi cimiteri, con molti vaſi di „ terra cotta, uno de'quali era pieno d'oſſa.

„ L'anno medeſimo in un terreno ſituato nella ſtrada, che cõ- „ duce al territorio detto Fiddeni, vicino al pilaſtro, eretto- „ vi per ſegno d'eſſere quel luogo riſervato a i ſoli cacciatori „ del Falconiere del Princicipe fu ſcoperto un cimitero con „ una quantità di teſte di morti.

„ L'anno 1720. nel podere del Canonicato di *Gharbarca*, „ in mezzo del terreno detto *ta Chiaci*, furono trovati diverſi „ cimiteri con una porta di marmo roſſo, col ſegno della ſer- „ ratura, e col buco della chiave: ove furono trovate alcune „ ſepolture; in due delle quali v'erano due cadaveri con due „ piatti di creta roſſa: ſimili forſe a quei del Poeta Marzia- „ le, de'quali diſſe:

Concolor in noſtra, Cammare, lance rubes.

„ Nello ſteſſo anno 1720. nella mina, per cui ſi paſſa alla „ porta de'Greci, ove ſi vede la figura di S. Paolo coll'ar- „ me dell'Univerſità ſi trovò un veſtigio d'una porta, la cui „ ſoglia era della larghezza di due canne, formata da quat- „ tro pezzi di marmo rozzo noſtrale, con due piediſtalli di „ colonne, attaccati con piombo, che formavano l'ornamen- „ to della porta: e per la diſtanza di ſei palmi ſopra di eſſa „ ſi trovò un luogo pieno di cadaveri con diverſi archi di „ pietra rozza, molto grandi.

„ L'anno 1721. ſopra le Saline in un terreno fu trovata u- „ na moneta d'oro del ſecondo modulo, coll'impronta dell'Im- „ perator Foca. Onde ſi giudicò, che vi ſi poteſſe trovare „ qualche altra coſa di pregio: e fattane diligente ricerca, ſi „ trovò una ſepoltura con molti cadaveri poſti confuſamente

„ l'uno ſopra l'altro: vi fu anche trovata una pila, od arca
„ di pietra ordinaria con un cadavere, ed un' altra incavata
„ nella rocca con un altro cadavere, coperte ammendue con
„ pietre: onde ſembra, che foſſero di perſone diſtinte.

„ Tralle terre Zebbugi, e Siggehui, ſi trova una ſpelonca
„ ſotterranea incavata nella viva rocca, nel cui mezzo ſi veg-
„ gono quattro colonne formate della ſteſſa rocca. Dalla qua-
„ le ſtruttura, e dall' eſſerſi quivi trovate oſſa umane argo-
„ mentare ſi può, che queſta foſſe ſtata la ſepoltura di qual-
„ che perſona, o famiglia ragguardevole, che forſe poſſedea
„ quel fondo, ſecondo l'antichiſſimo uſo di formarſi nella vi-
„ va rocca i ſepolcri ne' proprj poderi.

„ Nel territorio di *Gebel Ciantar*, alcuni anni ſono, fu diſ-
„ ſotterrato un vaſto edifizio; la cui parte inferiore giace ſot-
„ terra per l'altezza di piedi ſei, o ſette. Vi ſono moltiſſime
„ ſtanze, tutte colle loro porte, ma ſenza il finimento delle
„ volte. Nelle loro pareti ſi trovano alcune pietre legate in-
„ ſieme con un pezzo di ſodo, e ben conſervato legno, con-
„ ficcato negli incavi fatti nell'eſtremità dell'una, e l'altra pie-
„ tra: ma in quella degli angoli de' cantoni, in vece del legno
„ vi è poſto un pezzo di piombo nella ſteſſa maniera. Così dice
„ Marcantonio Boldetti (ſopra i *Cimit. de' SS. Martiri ecc. l.* 2.
„ *c.* 2. *e* 14.) che ſi ſono trovati alcuni perni di ferro, o di
„ metallo, che ſervivano per congiugnere i marmi, e ſi ponea-
„ no involti entro laſtre di piombo, *ad majorem firmitatem ne-*
„ *xus* (come dice Vitruvio): e ſoggiugne, che queſti forſe per-
„ vennero ne' cimiterj colle pietre medeſime, che tolſero i Fe-
„ deli dalle fabbriche degli antichi Romani; i quali parimen-
„ te ſi ſervivano degli ſteſſi perni col piombo per la conneſſio-

„ ne delle membra delle ſtatue. Ma torniamo al noſtro cimi-
„ tero. La parte, che fu ſcoperta, ſi diſtende per canne cin-
„ quanta, o circa; ma la rimanente ſotterra ſi crede maggio-
„ re. Oſſa umane non vi furono trovate: nè i cavatori ſi cura-
„ rono di cercarle, ſe mai vi foſſero: ma cercarono di to-
„ glierne le pietre adatte alla fabbrica della Chieſa della B. V.
„ del Carmine, che in quel ſito rifabbricavano; e poi ri-
„ cuoprirono con terra, e ſaſſi i luoghi cavati.

„ Dietro la Chieſa della Madonna della Melleha evvi un
„ monte, da un vallone diviſo da un altro monte, che gli ſur-
„ ge dirimpetto. Nella metà del primo ſi veggono incavate
„ molte ſtanze in tre piani, a' quali ſi ſcende dall' uno all' altro
„ per tre gradini. Nel fondo ſi vede un' altra ſtanza. Nella più
„ grande ſtanza del primo piano ſi trovano incavate nelle pa-
„ reti alcune nicchie, altre baſſe, ed altre alquanto più ſolle-
„ vate. Nel monte oppoſto ſi ſcorgono pure alcune ſtanze, in
„ parte incavate nella rocca, ed in parte fabbricate: alcune
„ delle quali ſono mezzo rovinate. Appreſſo queſti luoghi ſi
„ veggono diverſe petrificazioni, altre grandi, ed allre pic-
„ ciole.

„ L'anno 1761. in un terreno ſituato nella contrada di *Ben*
„ *Iſa*, e poſſeduto da Margherita Falzon, fu ſcoperta una ca-
„ verna, le cui pareti erano così bianche, come ſe foſſero di
„ recente imbiancate; il che proviene non ſolo dall' eſſere il luo-
„ go chiuſo, ma anche dal perfetto modo d' imbiancare, qui
„ uſato anticamente, e lodato dagli Scrittori: il pavimento
„ era diviſo in due piani; l' interiore de' quali era ſollevato per
„ l' altezza d' un palmo, in queſto ſecondo piano giaceva uno
„ ſcheletro, lungo quaſi ſette palmi, il quale eſpoſto all' aria,
ben

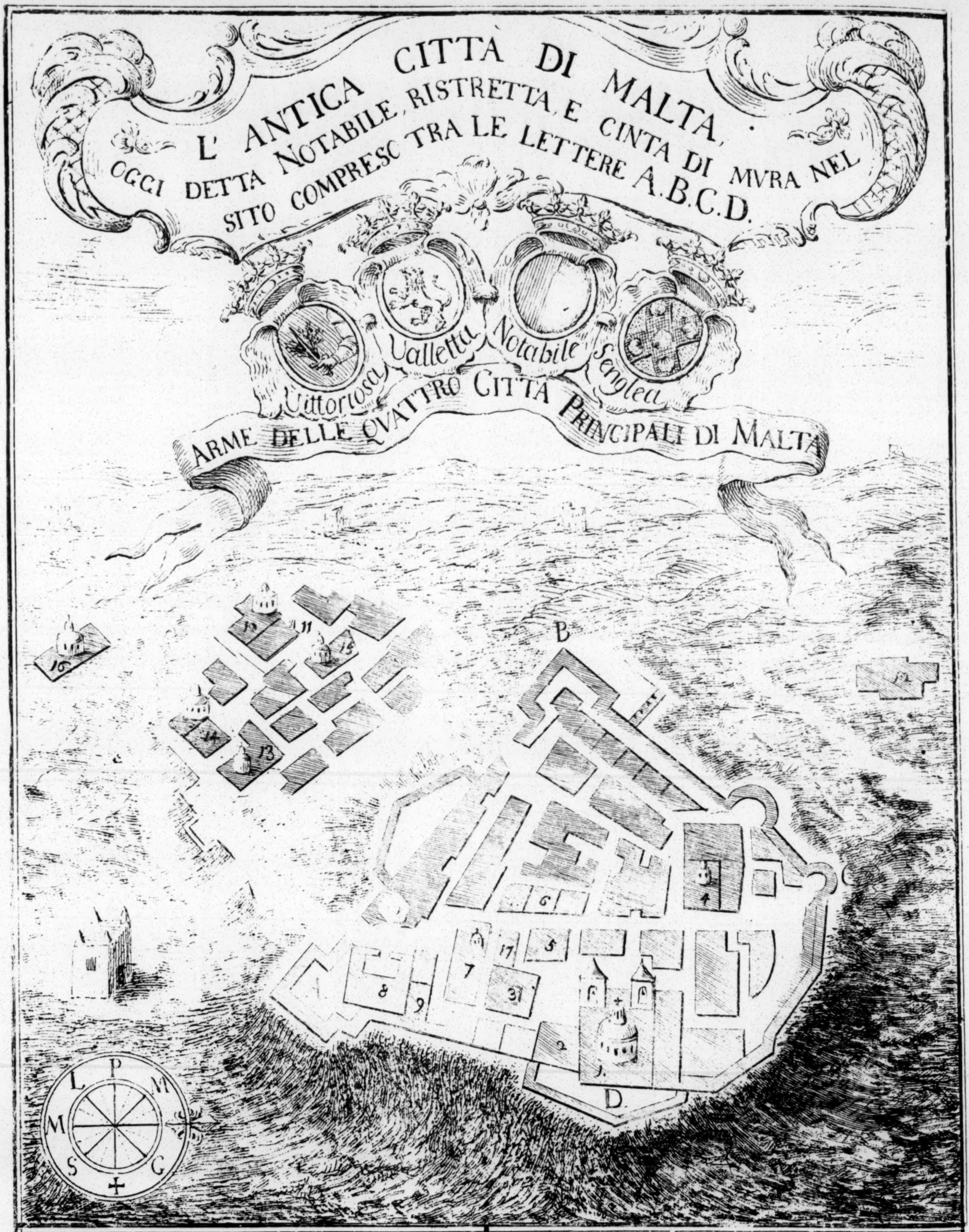
„ ben toſto inceneriſſi; e preſſo a lui eravi incavato un canaletto,
„ fatto, ſecondo il mio avviſo, per iſpurgarne i putrefatti
„ umori: preſſo al di lui capo eravi un ſaſſo in forma
„ d'origliere, ed accanto un altro riſaltato dalla ſteſſa rocca,
„ agguiſa d'un piedeſtallo, ſul quale ſi trovò poſta una lucerna.
„ In un incavo di figura quadrata, fatto nella rocca medeſima,
„ ſi trovò inciſo un epitaffio con caratteri Fenicj; di
„ cui parlar dovremo tragli altri monumenti di quella illuſtre
„ Nazione nella Not. II. del Lib. II.

„ L'anno 1765. del dì 5 di Gennajo nel podere Magiſtrale
„ detto *huyed el Gonna*, nella contrada della Marſa, cavandoſi
„ la terra per farvi un canale per tramandare in giù l'acque
„ piovane, che colà ſcendeano dalla parte ſuperiore del
„ vicino vallone; fu ſcoperta una caverna di palmi ſette in
„ quadro, alta palmi quattro, o circa, con una porta di palmi
„ tre, e quattr'oncie in quadro. Queſta era chiuſa con
„ una pietra quadra di perfetta miſura; talchè riuſcì malagevole
„ l'aprirla. Dentro vi furono trovati alcuni vaſi, ed
„ urne di terra cotta: in alcuni de' quali v'erano delle oſſa abbruciate:
„ uno di detti vaſi era di terra ſimile alla ſigillata,
„ con due manichi preſſo all'imboccatura, e terminata in forma
„ ovale: ſotto d'uno de' manichi ſi vede un'impronta della
„ grandezza d'un ſuggello d'un oncia quaſi di diametro.
„ La quale impronta ſuſcitò molta curioſità a quei che la videro;
„ e Sua Altezza Sereniſſima, che volle avere preſſo di
„ ſe queſto vaſo; ſi degnò di mandarmelo, per riconoſcerla;
„ ed io ho trovato, che quell'impronta era del ſuggello del
„ vaſajo per contraſſegno de' vaſi da lui formati; come uſavano
„ di fare gli antichi vaſaj. Vi furono pure trovati alcuni

„ cuni vaſi lagrimali, e lucerne, e diciannove teſchi con molte
„ altre oſſa umane. Avanti alla porta eravi incavato un
„ canale d'un palmo e mezzo in quadro. Dall'una e l'altra
„ eſtremità della facciata ſi diſtendeano in fuori due muri
„ formati della ſteſſa rocca, che andavano declinando in giù
„ infino al piano.

„ L'anno 1768. nel lido del promontorio *Cortin* furono diſſotterrati
„ un cimitero con più ſpartimenti, con diverſi vaſi
„ lagrimali; e cinerarj, ed oſſa abbruciate, ed altre intatte,
„ ed un magnifico ſepolcro. Ma di queſti, e dell'altre antiche
„ fabbriche ſcoperte nello ſteſſo luogo, e tempo abbiam
„ già favellato abbaſtanza nella fine della Not. precedente.

Che ſe i teſtimonj i più fedeli dell'Antichità ſono gli annali, i luoghi, i ſiti, le perſone, i nomi, i marmi, le ſtatue, i ſepolcri, i cimiteri, i bagni, le iſcrizioni, l'etimologie, le ſcritture, le tradizioni, e ſpecialmente le medaglie, alla cui autorità cedono gl'Iſtorici; la città noſtra ſi può vantare di non mancarle alcuno di queſti monumenti, come a Dio piacendo, dimoſtreremo vieppiù nel decorſo dell'Opera preſente a ſomma gloria di eſſa, e della ſua venerabile antichità.


L' ANTICA CITTÀ DI MALTA.
OGGI DETTA NOTABILE, RISTRETTA, E CINTA DI MURA NEL SITO COMPRESO TRA LE LETTERE A.B.C.D.
Vittoriosa
Valletta
Notabile
Senglea
ARME DELLE QUATTRO CITTÀ PRINCIPALI DI MALTA
B
A
D.
1
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
L
P
M
M
S
G

1. Cattedrale antico Palazzo di S. Pubblio.
2. Palazzo del Vescovo
3. Seminario
4. Convento, e Chiesa del Carmine.
5. Casa del Magistrato.
6. Armeria.
7. Monastero di S. Pietro.
8. Palazzo del Principe.
9. Curia.
10. Grotta di S. Paolo
11. Ove il S. Appostolo predicava
12. Tempio di Proserpina
13. Convento, e Chiesa di S. Agostino.
14. S. Francesco
15. Chiesa, e Convento di S.M. di Gesù
16. Convento, e Chiesa de' PP. Dominicani
17. Sito dell' antico Tempio d' Apolline

STATO POLITICO

DELLA CITTA' NOTABILE

Governata da' Miniſtri del Principe.

NOTIZIA QUINTA.

§. I. E'Stata in oltre queſta Città non meno famoſa per origine, e per nome, che forte, bellicoſa, e prode: come ſi è dimoſtrata in diverſi aſſedj, e nelle invaſioni, e ſcorrerie de' Barbari, e negl' infeſtamenti de' Tiranni, difeſa efficacacemente dallo ſcudo, e dalla protezione del glorioſo Appoſtolo S. Paolo, ſuo Padre nella Fede, e Tutelar Padrone, e di S. Agata ſua Protettrice, avendo accoppiata al valore la fede, e la divozione inverſo i Santi ſuoi Protettori, che l'hanno più volte cuſtodita, e conſervata illeſa dall' empie mani degl' Infedeli. Nè ordinaria è ſtata la fedeltà, e lealtà da lei ſempre portata, ed oſſervata verſo i ſuoi Principi e Padroni. Ma molto più ella merita d' eſſere commendata per la coſtanza nella Religione Criſtiana dal giorno, in cui dedicoſſi a Criſto noſtro Signore; toſto che il lume della naſcente Fede fulle comunicato dal gran Dottor delle Genti; poich' ella l' ebbe corteſemente accolto dal naufragio avvenuto ne' ſuoi avventuroſi lidi l' anno di noſtra ſalute 58. (*a*). Ma oggi più che in qualunque altro tempo glorioſa, e fortunata ſen vive ſotto l'inſegna, e lo ſtendardo della Santa candida Croce de' Cavalieri di Criſto, e ſotto la viva, e ſicuriſſima protezione del nobiliſſimo Precurſore, nato da ſchiatta Regale, e Sacerdotale, come riflette S. Ambrogio (*in Lucam c.* 1.) *Sacerdos itaque Zacharias, nec ſolùm Sacerdos, ſed etiam de vice Abiae, ideſt nobilis inter ſuperiores Familias, & uxor, inquit, illi de filiabus Aaron: non ſolùm igitur a parentibus, ſed etiam a majoribus SANCTI JOHANNIS BAPTISTAE NOBILITAS propagatur*: Prerogative così grandi, ed onori cotanto ſegnalati, che non le reſti di che invidiare qualunque città del Criſtianeſimo.

§. II. L' Inſegna, ed Arme della noſtra città Notabile è uno ſcudo diametralmente partito in due parti, l'una di color bianco, e l'altra di vermiglio: preſagio non oſcuro della futura Inſegna, e Veſſillo, che ſi dovea alberare per l' avvenire ſovra le ſue mura, e fortezze; poichè il Sapientiſſimo Governatore dell' Univerſo diſpoſe, che dopo la feliciſſima venuta dell'Appoſtolo S. Paolo in Malta, il quale vi piantò l' albero della Fede Criſtiana; indi aveſſe per gloria di queſta Iſola a trasferirviſi l' Eminentiſſima Repubblica della Sagra Religione Geroſolimitana noſtra Padrona per piantarvi il glorioſiſſimo ſegno della Santa Croce bianca in campo vermiglio; acciocchè queſta Iſola foſſe il propugnacolo, e baluardo di tutta la Criſtianità, la corona del mare, la Regia di Nettuno, l'Accademia

de'

(a) Queſta è l' oppinione abbracciata da più gravi Scrittori, che il Naufragio ſuddetto accaduto foſſe verſo la fine dell'anno 58., o circa il principio del 59., benchè altri vogliano ſtabilirlo nell' anno 61: da i quali molto diſcorda il P. Giorgi, conſegnandolo all' anno 56. per dare ad intendere, che il noſtro S. Pubblio foſſe ſtato molto vecchio, e decrepito, quando da i noſtri fautori ſi ſuppone creato Veſcovo d' Atene: ſul che abbiamo ragionato abbaſtanza nelle noſtre Diſſertazioni Apologetiche ſul ſopraddetto Naufragio. *Diſ. XVI.* §. 21. *& ſeqq.*

de' naviganti, il terrore dell'Affrica, e dell'Aſia, l'aſilo, e ſicurezza di tutta l'Europa.

§. III. Il comando delle armi, e delle coſe concernenti alla guerra in tempi ſoſpetti d'armata d'Infedeli ſi commette dall' Eminentiſſimo Signor Gran-Maeſtro Principe, e del ſuo Sagro Conſiglio ad un Cavaliero Commendatore, che ſi porta a fare reſidenza nel Palagio Magiſtrale della città, e quivi ordina, e diſpone tutte le coſe neceſſarie alla Milizia, e difeſa di quella parte. In caſo dell'arrivo di qualche armata nimica, oltre alla propria compagnia d'uomini d'arme di eſſa città, e ſuo diſtretto, è ſtato ſolito di farvi introdurre, per maggiormente munirla, due altre compagnie, l'una della terra *Naſciaro*, e l'altra della terra *Siggeo*, che in tutto fanno un novero di preſſo a due mila combattenti, da diſtribuirſi, ed allogarſi nelle infraſcritte poſte delle guardie ordinarie, e ſtraordinarie, ed altrove alla diſpoſizione, e prudente determinazione del Capitano d'armi, e de' Superiori.

POSTE ORDINARIE.

Baſtione di S. Paolo verſo Levante, e Mezzodì.

Baſtione di S. Pietro che riſguarda verſo Mezzodì, e Ponente.

Lanzet Baccari, verſo Tramontana.

Poſta del Palagio Veſcovile verſo Levante.

POSTE STRAORDINARIE.

Nel Cavaliere, o Baſtione, che riſguarda verſo Mezzodì.

Nel Baſtione di S. Maria per Ponente, e Maeſtrale.

Nel Baſtione del Salvadore per Greco a Tramontana.

§. IV. L'inſegna della Cavalleria di detta città, e del ſuo diſtretto, vien portata da uno de' principali cittadini col nome e titolo d'Alfiero, diputato dal Gran-Maeſtro, o di ſuo or-

ordine dal ſuo Cavallerizzo Maggiore, Capitan Generale di tutta la cavalleria dell'Iſola: la quale inſegna, e cavalleria di queſta cittá tiene il primo luogo im̃ediatamente dopo l'ultima fila de' Sig. Cavalieri, e la precedenza dopo lo Stendardo Generale, a tutti gli altri ſtendardi della Milizia Equeſtre dell' Iſola: e ció per antica prerogativa, come ſi trova ſtabilito e dichiarato per diverſi decreti del Principe. La bandiera poi della Fanteria nelle fazioni militari, o ſia nel campo, o nelle raſſegne generali, vien portata dal Giurato il piú anziano di detta Città, per ſua preminenza particolare. Ma perchè il parlare in generale partoriſce qualche confuſione; per maggior chiarezza, ed intelligenza di chi legge, molto volentieri diſcenderemo a diviſare il tutto in particolare.

CAPITANO DI GIUSTIZIA, E SUA CORTE.

§. V. La Città vien governata da uno de' principali cittadini con titolo di Capitano di Giuſtizia, o, come vien per ordinario chiamato, della Verga (*b*), ed in lingua Malteſe *Hakem*, cioè Podeſtà. Egli eſercita pure il Capitanato d'armi, quando non v'è deſtinato a queſt' ufficio qualche Cavaliere della S. Religione: e vien creato ogni anno dal noſtro Principe, ed ha giuriſdizione civile, e criminale colla ſua Corte ſopra tutte le terre, e tutti i caſali, o villaggi dell'Iſola, e loro contorni e limiti. Ha pure la prefettura Militare nella ſuddetta città, e nel di lei borgo, detto *Rabato*, e ne' piccioli caſali *Dingli*, e *Tartarni*, coi loro confini. „ Eſercitando queſto carico „ il fu Barone Marcantonio Inguanez, gli fu conteſa la prece- „ denza dal Cavalier Colonello della terra *Bircarcara*: ma a-

---

(b) così detto, perchè porta dietro di ſe un paggio con una verga in mano in ſegno di giurisdizione; come la fanno portare i Preſidenti, e Giudici Palermitani, ad imitazione degli antichi Magiſtrati, particolarmente de' Conſoli Romani, che faceano precedere i Littori con faſci di verghe ecc.

„ vendo egli fatto ricorſo al Principe ne ottenne il reſcritto
„ favorevole; come ſi legge nella ſeguente lettera ſcrittagli
„ dal Commendator Fra Domenico Sceberràs, allora Uditore
„ del Gran-Maeſtro Fr. Marcantonio Zondadari di glorioſa
„ rimembranza nel dì 27. di Giugno 1720,

Illuſtriſſ. Sig. e Padrone mio Collendiſſ.

Regiſtr. nel lib. de' Chirogr. ſegn. lett. C. a c. 20.

SUbito che ricevei la gentiliſſima lettera, che V. Signoria mi ſcriſſe con tanta premura ſopra l'affare della precedenza preteſa dal Signor Cavalier Colonello della terra Bircarcara, *conferita prima col Signor Decano Auditore Balſan, unitamente col medeſimo mi diedi l'onore di conſultare Sua Altezza Ser. ſupplicandola per parte ſua di dare un documento fermo, ed autorevole della giuſta riſoluzione già preſa di mantenere nella dovuta precedenza il Signor Capitano della Verga, come Colonello del Reggimento della Notabile colle ſue dipendenze ſopra il Signor Cavalier Colonello del Reggimento di* Bircarcara, *che con mal fondata pretenſione tentò d'intorbidare l'antico poſſeſſo, ch'à ſempre goduto il Reggimento della Notabile, così per ſua incontraſtabile anzianità, come anche per la dovuta preminenza del Reggimento di città ſopra un Reggimento di terra; ed alle richieſte fatte, come diſſi, a ſuo nome, non ſolamente S. A. S. degnoſſi di confermare la precedenza a favore del Capitano della Verga coll'oracolo di viva voce; ma ordinò in oltre, che l'Illuſtriſſimo Sig. Siniſcalco ſignificaſſe per lettera eſpreſſa, eſſere ſtato deciſo l'articolo della controverſa precedenza al ſentimento concorde di tutta la Congregazione delle Milizie a favore del Signor Capitan della Verga, o ſuo Reggimento, contra il Signor Colonello, o ſuo Reggimento di* Bircarcara; *e di più aver S. A. comandato, ed approvato la riſoluzione già preſa, e che queſt'ordine ſi doveſſe paſſare al Signor Siniſcalco dal Sign. Auditore Balſano. Così voglio credere, che non manchiſi fra brieve di giun-*

gere coſtà la lettera concepita, e quaſi dettata da S. A. in preſenza di due ſuoi Auditori; uno de' quali ſi dà l'onore d'offerirſi ſempre prontiſſimo a ſuoi riveriti comandi, e raſſegnarſi come ſempre

Di V. S. Illma. Dalla Città Umiliſſ. ed Obbligatiſſ. Servidore

Il Commendatore Fr D. Sceberràs.

Lettera del Sig. Balì Siniſcalco al ſuddetto Capitano della Verga.

Regiſtrata nel ſudetto *Lib.* conſervat. nell' Offic. del Magiſtrato della Notabil. a carte 31.

M*I occorre di far ſapere a V. S., ch'eſſendoſi radunata la veneranda Congregazione Militare ad iſtanza del Colonello di* Bircarcara, *la medeſima è ſtata di ſentimento, che nella preſente congiuntura di poſſeſſo la precedenza ſia dovuta a codeſto Reggimento della Notabile, come più antico, e di città: il che è ſtato approvato dall'Eminentiſſimo Gran-Maeſtro, il quale ha ordinato, che così s'oſſervi, mantenendola nel ſuo poſſeſſo; ne la fo partecipe per ſuo governo, e con tutto l'animo la ſaluto. Valletta* 28. *Giugno* 1720.

Il Balì di Negroponte, e Siniſcalco

Fra D. Raimondo Deſpuig.

§. VI. „ Tralle altre preminenze, che ha il Capitano della
„ Verga; prende il primo luogo tra i Giurati della ſuddetta
„ città, quando con eſſi interviene a qualche funzione, così
„ nella Chieſa Cattedrale, che in altri luoghi. E quando il Ve-
„ ſcovo celebra pontificalmente, tocca a lui di verſargli l'acqua
„ alle mani nel *Lavabo*. E quando il Principe ſi porta a detta
„ città; egli con altri Gentiluomini a cavallo gli va all'incon-
„ tro, e ponendoſi alla parte ſiniſtra della di lui carrozza, oc-
„ cupandoſi il deſtro lato dal Cavallerizzo Maggiore di Sua
„ Altezza Eminentiſſima, lo accompagna fino al palagio, o luo-
„ go dov'avrà da ſmontare.

„ Il ſopraddetto Barone Inguanez, eſſendo Capitano della
„ Verga, ed altri noſtri Gentiluomini, l'anno 1749. fecero a

„ ſpeſe loro far celebrare una Meſſa ſolenne, e cantare il *Te*
„ *Deum* con iſcelta muſica, nella Chieſa già de' PP. Geſuiti;
„ in rendimento di grazie a Dio per la liberazione di queſta
„ Iſola dalla congiura degli ſchiavi: alla qual funzione inter-
„ venne il Sereniſſimo Principe Fr. D. EMANUELE PINTO;
„ e quando queſti giunſe alla porta di detta Chieſa, il pre-
„ detto Capitano umilmeute l'accolſe, e l'accompagnò infino
„ al ſoglio, preſſo al quale ſtette in piedi per tutto il tempo
„ di quella funzione, eſſendo queſta una delle preminenze del
„ Capitano della Verga in ſimili occorrenze. Ma qui parmi,
„ che il Leggitore ſia curioſo d'aver qualche ragguaglio del-
„ la predetta congiura; ed io volentieri gliel darò, non ſolo
„ per appagare la di lui curioſità; ma anche perchè ſtimo que-
„ ſto fatto memorabile, come attinente alla Storia di Malta,
„ che allora corſe pericolo d'eſſer deſolata ed oppreſſa, non
„ perchè i congiurati foſſero di tal novero, e di tanto valore,
„ che opprimere la poteſſero; ma perchè a tradimento ſi vin-
„ cono anche i Sanſoni. Ecco in pochi periodi, ciocchè ne fu
„ ſcritto da altre penne in molti fogli. La galera di Muſtafà
„ Baſsà di Rodi dopo di aver condotto da Coſtantinopoli a
„ quell'Iſola il Pretendente di Perſia traportó di là alla Ma-
„ gra di Natolia Oſman Gran-Viſir depoſto; dove eſſendo giun-
„ ta il dì 8. di Gennajo 1748., il dì ſeguente verſo le ore tre
„ di notte Caramamet Moro, non men audace, che avvenen-
„ te, ammutinatoſi con altri venti ſchiavi di varie nazioni,
„ che alla riſerva di ſei, o ſette erano tutti aggravati di cep-
„ pi e catene: e datoſi il concertato ſegno con eſclamare: *Viva*
„ *S. Giovanni*; ſi ſollevarono tutti gli altri ſchiavi in numero
„ di cento quarantuno; oltra di quarantaſei Greci remiganti;

„ ed aſſalendo i Turchi, ch'erano in numero di cento quaranta,
„ ne fecero aſpro governo, con trucidare alcuni, e
„ ſommergerne molti nel mare, non oſtante la reſiſtenza da
„ lor fatta con uccidere uno, e ferir dieci degli aggreſſori.
„ Talchè queſti vittorioſi s' impadronirono della galera, e de'
„ Turchi rimaſti vivi in numero di ventidue; oltra ſette altri
„ incontrati in alto mare ſu d' un picciol legno, e menati
„ ſchiavi in Malta: ove giunti felicemente il dí ſecondo di Febrajo
„ 1748. furono ben trattati, maſſime il Baſsà, che fu
„ alloggiato in un caſino di diporto, vicino al Lazaretto con
„ lauto e ſignoril trattamento: ma il barbaro, ed ingrato corriſpoſe
„ molto male ai beneficj qui ricevuti: imperciocchè
„ poco dopo facendo ammutinare tutti gli ſchiavi Turchi,
„ che qui ſi trovavano; ordì una orribile congiura, così
„ ben concertata, che avrebbe avuto il ſuo funeſto effetto, ſe
„ per la Divina Clemenza non foſſe ſtata ſcoperta da Giuſeppe
„ Duegnas Ebreo fatto Criſtiano, e da lui dinunciata a S.
„ Altezza Eminentiſſima nel dì ſeſto di Giugno 1749. Nel qual
„ giorno fu catturato il ſopraddetto Moro, come complice ancora
„ di queſta ſedizione; ed a forza di tormenti rivelò altri
„ complici; e queſti ne rivelarono gli altri: ſicchè ne furono
„ trovati quaſi tutti i rei; ed i principali tra loro furono
„ con atroce morte puniti. Queſti furono in numero di
„ ventotto, oltra l' Autore della congiura, ed altri ſei furono
„ pure condannati alla morte, e poſcia liberati. Tre di quelli
„ morirono prima di eſſer condotti al patibolo; cioè due a
„ forza di tormenti, ed il terzo ſi appiccò colle proprie veſti
„ tagliate, ed attorte agguiſa di funicelle. Alcuni di loro furono
„ ſtrozzati, e decapitati nella pianura delle foſſe frumen-

„ tarie, che giace davanti al caſtello di S. Elmo, affinchè
„ ne vedeſſe, o ſentiſſe la ſevera eſecuzione il Baſsà, che quivi
„ era tenuto in arreſto: e tutti i predetti delinquenti furono
„ dopo morte abbruciati. Tra di loro vi erano cinque
„ Criſtiani, cioè due Perſiani, un Giorgiano, un de' Greci rematori
„ della ſuddetta galera Rodiana, ed il più volte mentovato
„ Moro, il quale ſiccome tradì il Baſsà ſuo primo padrone,
„ coſì pure fece col ſecondo, cioè coll'Eminentiſſimo
„ Gran-Maeſtro, da cui era ſtato ricevuto nel novero de' ſuoi
„ ſtaffieri, e benignamente trattato. La maggior parte de' predetti
„ Turchi ſi è convertita, e battezzata: e tanto queſti,
„ quanto i ſopraddetti cinque Criſtiani fecero una ſanta morte;
„ ſpecialmente tre di loro, che colla tolleranza, pietà, e
„ fortezza d'animo fecero ſtupire gli ſpettatori. Ma il più
„ reo di loro, cioè l'autore della congiura ne fu liberato, ſiccome
„ avea prima ottenuta la libertà per la protezione del
„ Re Criſtianiſſimo, e per mezzo del Balì Bocage di lui Miniſtro
„ in queſta Iſola; al quale il Barbaro portava qualche
„ ſtima, e riſpetto, mentrecchè cogli altri Cavalieri della Gr.
„ Croce ſi diportava con qualche alterigia. Non mancò però
„ il noſtro Sereniſſ. Principe FR. D. EMANUELE PINTO
„ di ſupplicare a quella Maeſtà che ſi contentaſſe di laſciarlo
„ eſercitare la ſua giuſtizia ſovra d'un reo, cotanto meritevole
„ di gaſtigo; come ſi legge nella ſua piſtola colle ſeguenti
„ parole tradotte in lingua Italiana.

„ *Allorchè io concedei al Baſsà di Rodi la libertà; onde venni a*
„ *manifeſtare alla M. V., l'intero mio riſpetto a' ſuoi voleri; non potei*
„ *prevedere, che avrei diſcoperta un meſe dopo una congiura*
„ *ordita dal Baſsà medeſimo che n'è l'autore, e che à per com-*

„ *plici gli ſteſſi miei ſchiavi, e quelli del mio Ordine, da lui ſedotti*
„ *colla ſperanza di rompere le lor catene, e renderſi padroni*
„ *della mia Iſola. La perdita della mia vita, che ſagrificar dovevaſi*
„ *all'odio perſonale del Baſsà contra di me; era il ſegno*
„ *dell'eſecuzione. Le particolarità di queſto eſecrabile progetto, unitamente*
„ *alle prove che pongono perfettamente in chiaro la trama,*
„ *il progreſſo, e lo ſcoprimento della congiura, e che non dan*
„ *luogo neppure a i più increduli di porre in dubbio, che il Baſsà*
„ *non ſiane il capo, ſaranno poſte ſotto gli occhi voſtri, Sire, dal*
„ *Venerando Balì de Froulay, Ambaſciadore del mio Ordine preſſo*
„ *alla M. V., a cui egli darà contezza della condotta da me tenuta*
„ *in così critica circoſtanza ecc.* E per maggiormente avvalorare
„ le ſue ſuppliche vi fe aggiugnere quelle del Sommo
„ Pontefice Benedetto XIV., il quale al Re così ne ſcriſſe:
„ *Compatirà la M. V.,* (così vengono tradotte le di lui parole)
„ *ſe l'importuniamo con queſta lettera, e ne incolperà la ſua*
„ *ecceſſiva bontà verſo di Noi, e la gravezza dell'affare. Già ſarà*
„ *nota alla M. V. la congiura tramata in Malta dagli ſchiavi*
„ *contra la Perſona del Gran-Maeſtro, e contra i Baglivi, e Cavalieri*
„ *dell'Ordine; alla quale ſi è appoſto rimedio non ſenza particolar*
„ *provvidenza di Dio. Si va dubitando che foſſe ordita con*
„ *intelligenza delle navi Barbareſche, ch'ora pur troppo ſono in*
„ *corſo, ed infeſtano i mari; ma grandi ſono i fondamenti per li*
„ *quali ſi va pur troppo credendo, che aveſſe parte, anzi che ne foſſe*
„ *principale autore il Baſsà di Rodi detenuto nell'Iſola, ed ivi*
„ *trattato colla maggior diſtinzione. Sappiamo, che il Gran-Maeſtro*
„ *era in parola colla M. V. di conſegnarlelo: ſappiamo anche,*
„ *ch'era in proſſima diſpoſizione di tener la ſua parola; ma il ſopraddetto*
„ *accidente occorſo, per quanto intendiamo, gli porge mo-*

„ *tivo di ſupplicare la M. V. per una benigna diſpenſa di quanto*
„ *ſi era compromeſſo di fare. S' aggiunge che la qualità d' un Baſſà,*
„ *com' è quegli di Rodi, della ſua condizione, della ſua avvedutezza,*
„ *della ſua alleanza con altri Miniſtri della Corte Ottomana,*
„ *faranno, che ritornato in Coſtantinopoli, non ſia in ozio;*
„ *e pur troppo ſi può temere, che ciò ſuccedendo, il ſuo conſiglio, e*
„ *la ſua opera, dopo d' aver eſſo avuto il comodo di veder tutto in*
„ *Malta, poſſano una volta eſſere la rovina di quell' Iſola, e per conſeguenza*
„ *di tutto il Criſtianeſimo. Noi che non ſolo, come perſona*
„ *particolare, abbiamo un affetto ſpeciale alla Religione Geroſolimitana,*
„ *ma che pure, come capo, benchè indegno, della Chieſa, e*
„ *che ſenza verun merito ſediamo in queſta Santa Sede; ſiamo obbligati*
„ *a veſtirci delle premure del Gran-Maeſtro, e le accompagnamo*
„ *con ogni maggior efficacia al Trono della M. V., che è il Primogenito*
„ *della Chieſa, il Re Criſtianiſſimo, ed il Potentiſſimo Protettore*
„ *del Sagro Ordine Geroſolimitano. Faremmo torto a Noi medeſimi,*
„ *ſe dopo tante eſperienze del filiale affetto verſo la Noſtra*
„ *Perſona, dello zelo per la Religione Criſtiana, e del ſuo attacco*
„ *alla Santa Sede, non aveſſimo piena fiducia, ed unica ſperanza,*
„ *che le noſtre preghiere, unite a quelle del Gran-Maeſtro, foſſero*
„ *eſaudite dalla M. V. Il Grand' Iddio ſempre feliciti la Real Famiglia,*
„ *ed i ſuoi fedeliſſimi Regni; e Noi con pienezza di cuore abbracciandola,*
„ *diamo alla M. V. l' Appoſtolica Benedizione.* Ma
„ perſiſtendo il Re nella ſua volontà, l'empio Baſsà fu liberato
„ non ſolo dalla ſchiavitù; ma anche dal ſeveriſſimo ſupplicio
„ da lui meritato per l'eſecrabili crudeltà, ch' egli, ed
„ i ſuoi congiurati meditavano d'uſare in queſta Iſola, con
„ l'uccisione del Gran-Maeſtro, de' Cavalieri, e de' cittadini,
colla profanazione de' ſagri Templi, colla violazione delle

„ Vergini Religioſe, e con altre abbominevoli ſcelleratezze. Ma
„ prima di partire corſe pericolo d'eſſere lapidato dal popolo,
„ ſpecialmente da un buon novero di contadini della terra
„ *Bircarcara*; i quali a tal effetto colle bertole piene di ſaſſi
„ ſi portarono alla porta reale, per cui credeano, ch'egli paſſar
„ doveſſe: ma furono deluſi, perchè loro fu detto ch'egli
„ ſarebbe paſſato per la porta della marina: laonde colà ſen
„ girono per aſpettarlo al varco: ma egli a bello ſtudio fu
„ condotto in caleſſe, accompagnato da alcuni ſoldati del corpo
„ di guardia del Principe per la porta reale, e di là al
„ molo interiore del porto principale: donde imbarcoſſi ſul baſtimento
„ deſtinato al ſuo viaggio. Intanto noi proſeguiamo
„ il noſtro.

§. VII. Ha pure il Capitano della Verga, come dicevamo, l'officio di *Giuſtiziero*, cioè Preſidente di Giuſtizia: e per eſercitarlo giuridicamente, tiene per le cauſe criminali un Aſſeſſore Dottor di Leggi, col parer di cui pronuncia le ſue ſentenze: il qual Aſſeſſore giudica di per ſe le cauſe civili, che s'introducono in quella Corte, detta Capitaniale.

MAGISTRATO.

§. VIII. Governano anche la noſtra Notabile città quattr'Officiali, qui chiamati, ſecondo il vocabolo Siciliano, *Giurati*, che ſono diputati dal Principe per ogni anno: ed hanno giuriſdizione nel conoſcere alcune cauſe all'officio loro appartenenti: l'uno de'quali ſuol eſſere Dottor di Leggi, e come tale tiene il ſecondo luogo in ordine alla precedenza.

„ I Signori Giurati di detta città dal Gran-Maeſtro Fra
„ Marcantonio Zondadari di glorioſa memoria furono deco-

„ rati della Toga Senatoria di dommaſco nero, con una manica di velluto parimente nero, fregiata con una trina d'oro, con vocabolo Franzeſe chiamata *Chaperon*, da portarſi ſulla ſpalla ſiniſtra, a diſtinzione di quella, che portano i Giurati della città Valletta, ſimile in tutto il reſto. In oltre per conceſſione del Principe medeſimo tengono il Mazziere, che nelle funzioni pubbliche, quando procedono in forma, va loro davanti portando ſul braccio una mazza d'argento. Eccone il decreto Magiſtrale:

MAGISTER HOSPITALIS HIERUSALEM.

Habita relatione Venerandi Bajulivi Vice-Cancellarii benignè concedimus magnificis Juratis noſtrae civitatis Notabilis, & inſulae Melitae uſum Togae talaris ſericae in Laticlavi modum nigri coloris: mandantes illa deinceps eoſdem ſuperindui in omnibus publicis caeremoniis ſacris, & prophanis, quibus aſſiſtere collegialiter ſolent, nec non uſum inſignis argentei vulgò Mazza (c) *geſtandi a Mazzerio ejuſdem Magiſtratus, & utrumque pro ſtemmate dignitatis, & praeeminentiae, & in ſignum juriſdictionis hactenus ab eodem Magiſtratu exercitae juxta antiqua privilegia eidem a Sereniſſimis Siciliae Regibus, & Eminentiſſimis Praedeceſſoribus noſtris indulta. Datum in Palatio die v. Novembris* 1720. *Fr. Gaſpar Gori Auditor.*

„ Nell'anno ſeguente il ſullodato Principe profferì un altro Decreto a favore de' Giurati della città Valletta, di queſto tenore: *De plenitudine Noſtrae Poteſtatis benignè concedimus Magnificis Juratis quatuor noſtrarum Civitatum uſum Togae talaris ſericae nigri coloris in Laticlavi modum pro illorum ornatu in functionibus*

(c) il vocabolo latino di detta Mazza ſarebbe *Dicanitium*, come dal noſtro Magri chiamaſi quella de' Cardinali, non diſſimile alla noſtra; ed il Mazziere in latino diceſi *Lictor*.

nibus ſacris, & prophanis, quibus collegialiter intereſſe ſolent, & pro inſigne Dignitatis, qua potiuntur, & prerogativae gubernii oeconomici per Magiſtratum exerciti ad tenorem relationis nobis factae. Datum in Palatio die 22. Februarii 1721. Fr. G. Gori Auditor.

„ E' da notarſi la formula *de Plenitudine Noſtrae Poteſtatis*, „ che nel primo Decreto non ſi legge: impetciocchè il Magi„ ſtrato della Notabile eſiſteva fin dal tempo, che dipendea da „ i Regi d'Aragona, e di Sicilia; ma il Magiſtrato della città „ Valletta fu poſcia iſtituito ſotto il governo de' Gr. Maeſtri.

CORTE DELLE CAUSE CIVILI.

§. IX. LA Corte Civile conſiſte in un tribunale di tre Giudici, l'uno Letterato, che giudica le cauſe Legali, e gli altri due, chiamati Idioti, perchè giudicare non deggiono ſe non ſe alcune cauſe di poco momento.

CORTE DI PRIMA APPELLAZIONE.

DA' ſuddetti Giudici, nelle cauſe civili, s'appella al Magiſtrato de' quattro Giurati, i quali, come rappreſentanti la città, proveggono: ed in caſo di diſcrepanza ſi ricorre al Principe per la diputazione de' Giudici. Fu queſto privilegio, con tal conſuetudine, conceduto dal Re Alfonſo a petizione della città l'anno 1458., perchè gl'Iſolani non foſſero con diſpendio, ed incomodo coſtretti a litigare fuori di queſto Dominio, in Sicilia. Nelle eauſe criminali ſi appella alla ſuprema Corte, e ſuo Giudice d'appellazioni di tutto il Principato di Malta; il quale vien eletto dal Gran-Maeſtro, e dal ſuo Conſiglio; ma tocca all' Eminenza Sua di nominarlo. Tutte le predette Corti hanno i loro maſtri Notaj.

CATTAPANI.

§. X. L'Officio, e l'incombenza de' Cattapani ſi ſtende a quei luoghi, ne' quali ha giuriſdizione il Capitano della città. La cura loro è di riconoſcere i peſi, e le miſure delle coſe da vivere, ed invigilare ſopra i venditori di eſſe; affinchè il Pubblico non ne venga defraudato.

„ L'officio de' Cattapani, introdotto da' Greci, era molt' o-
„ norevole, come qui notò il Magri, allegando il Blondo (*Dec.*
„ 2. *l.* 3.), il quale fa menzione di tre Cattapani Imperiali,
„ perſonaggi d'alto affare, nomati Gregorio, Mele, e Babu-
„ gano: del primo de' quali dice: *Gregorius Imperialis Catipanus*
„ (*id Magiſtratus eſt nomen*) *cum claſſe in Adriaticum venit*. Me-
„ le fu ſpedito Capitan Generale d'un eſercito per diſcacciare
„ dalla Puglia Drago figlio di Guglielmo Normanno. Babu-
„ gano fu poſcia a lui ſoſtituito in quel carico.

§. XI. Oltra de' ſuddetti officj, e cariche vi erano anticamente in queſta città gli officj infraſcritti.

Il *Segreto*. „ Chi eſercita queſta carica oggi vien creato dal
„ Principe, e Gran-Maeſtro „ e riſiede nella città Valletta, ove tiene la ſua Corte; come anche ne tiene un' altra nella Notabile: ed in ambedue tiene il ſuo Giudice, o Aſſeſſore, e'l Notajo diſtinto. All' officio del Segreto appartengono l'eſazioni di tutte le rendite de' beni ſtabili, de' cenſi, canoni, ſciſa (*d*), ed altri diritti del Principato.

Il *Vice-Ammiraglio*: officio oggidì eſtinto, ed era incorporato tralle altre ragioni del Principato.

Il *Portulano*, che tiene la ſua reſidenza nella Valletta, ma ſi ſerve del ſigillo della Notabile coll' arme di queſta città ſot-

to

(*d*) *Sciſa* chiamaſi la gabella del vino, che l'Univerſità col Regio conſenſo avea introdotta per ergere nel Comino un Forte, che fu poi fatto dal Gran-Maeſtro Aloſio Wignacourt. Il Gran-Maeſtro Mendes penſava di rinunciarla alla Notabile per le di lei fortificazioni. Dalle provente di detta gabella s' impiegano ſeicento ſcudi l' anno per ſalario de' Maeſtri di ſcuola d'eſſa città.

to l'immagine di S. Paolo: il ſuo officio conſiſte in aggiuſtare le miſure, colle quali ſi vendono al Pubblico il grano, e l'orzo; e diputare i miſuratori deſtinati a tal effetto: è anche ſua incombenza di fare i *reſponſali* de' grani, che ſi traſportano dalla Sicilia per provigione di queſto popolo, e di attendere ad altre coſe appartenenti all'azienda frumentaria.

Il *Credenziero*. Queſti riſiede nella Valletta: e l'officio ſuo è di ſottoſcrivere i reſponſali delle provigioni, che dalla Sicilia ſi portano in Malta, dopochè quelli ſieno ſtati ſpediti, ſottoſcritti, e ſegnati dal Segreto col ſuggello del Principe.

Il *Falconiero*. Queſti avea cura di provvedere di falconi la Regia Maeſtà da quelli, che ſi prendeano in Malta. Oggi queſt' officio non viene più occupato da' cittadini; mentre la Falconeria di queſto Principe e Gran-Maeſtro è governata da un Cavaliere della ſua Corte; il quale prende la cura delle caccie del di lui ſervigio: ed ha la ſoprantendenza di tutte le cacciagioni dell'Iſola.

Il *Baglio*. Queſt'uffizio in quanto al nome è ſoppreſſo, eſſendo di preſente incorporato per l'attual eſercizio alla giuriſdizione del Capitano della città, avendolo eſſa col ſuo proprio danajo riſcoſſo da chi l'avea in pegno, ed unito col Regio conſenſo al Capitanato: di lui carico era di tenere pubbliche carceri, e miniſtri per far cattura degli animali, ch'entraſſero a danneggiare i poderi altrui, coſtringendo i loro padroni a pagare in pena certa ſomma di danajo, che s'applicava a lui medeſimo; ed al preſente appartiene al Capitano.

Il *Maſſaro* era officio di certa ſoprantendenza nella Dogana (come oggi è in Sicilia di molta autorità); e ritroviamo, che n'era uno in Malta, ed un altro nel Gozo; e ſi conferiva l'officio

ficio per provigione Regia a i principali cittadini: oggi è del tutto eſtinto; „ mentre dal Principe viene diputato un ſuo „ Miniſtro col titolo di Doganiere, che riſiede nella città Valletta, ov'è il porto principale, frequentato da' baſtimenti, „ che portano le merci ſoggette alla Dogana.

§. XII. Dopo la venuta della Sagra Religione a queſto Dominio ſi ſono introdotte nell' Iſola due qualità d'officj, cioè di quindici *Turcopoli*, ch' erano della giuriſdizione del Turcopoliero, già Balì Conventuale, Capo della Lingua d' Inghilterra; la cui voce ha derivazione dalle parole latine *Turcas expellere*, e di due *Bandolieri*, detti anticamente *Bandenarii*, dal portar le bandiere: nomi che uſava queſta Sagra Milizia in Rodi per ſiffatti Officiali, i quali ſono tenuti a girare di notte a cavallo, e viſitare tutte le guardie, e ſentinelle delle marine, tra i quali ve ne ſono quattordici a cavallo.

Nomi di tutte le Guardie marittime, che ſono intorno all' Iſola, cominicando dalla Punta ſottile, o ſia Torre dell'Orſo (che oggi chiamaſi Ricaſoli) *ſulla bocca del porto, poſta a vento Greco, e volgendo verſo Levante, e Mezzodì fino all' altra punta di Marſamuſcetto, o di Dragutto.*

Di Preina.
Zenac.
Sciaaira.
Blata el Baidha, DOV' E' LA TORRE DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE.
Gidida.
Zilaida.
Siegi.

FORTE DI S. LUCIANO in Marſa Scirocco.
S. Giorgio.
Ras Giuliano.
Melleha.
Nadur il Kelba.
Uyed ſznuber.
Kabar il gharib.
Ponta.

Ponta tà Zoncol.
FORTE DI S. TOMMASO.
Sciuyereb el Aagin.
Dokiena.
Cali.
Tombrel.
Aayn Ramond.
Bies.
Tirſcia.
Bajadha.
Vyed Kiſciſa.
Hambria.
Targiet Giacob.
Charrub.
Pietra negra di ſopra.
Pietra negra di ſotto.

La quale è l'ultima dalla parte del Mezzodì; poichè da queſta per Libeccio verſo Ponente non vi ſono guardie per l'alte rupi, che ſono inacceſſibili.

Le ſeguenti ſono tutte ſottopoſte al Capitano della terra Naſciaro, che cominciano dalla parte di Ponente, tirano verſo Tramontana, e terminano alla Punta di Dragutto ſulla predetta bocca del porto maggiore.

Nadur ſopra il Fideni.
Bilecht il Mooza.
Il Mandra.
Aayn Tarnia.
Ginen il Borgi.
Ramla.
Labaraſc.
FORTE DI S. PAOLO.
Targia ſotto Naſciaro.
Bugibba.
Buleben.
Kaura.
Ras el Ghallis.
Gidida.
Leppia.
Borgi tà Aayn Toffiecha.
Clement.
Labſar.
Nadur el Challel.
Mezza luna.
Sek e derin.
Ooſc el Hamiema.
Nadur Ponent.
Git i Zebbuc.
Gidida.
Gibrin.
Kabar il gharib.
Ta Cileken.

Safra. *Punta di Dragut.*
Bir Iddarin.

GUARDIE DI GIORNO.

Sciuereb el aagin verſo Levante.

S. Giorgio verſo Mezzodì: in queſta, ch'è ſotto il comando del Capitano del Siggeui; ſi fa guardia per ſei meſi dell'anno, cioè nell'Eſtate, e nell'Autunno.

Il Borgio tàl Melleha verſo Ponente: ſono diputati gli uomini a queſta guardia da i Giurati della città Notabile.

S. Paolo a mare, per Tramontana: i cui guardiani vengono pure diputati da i ſuddetti Giurati.

Oltra le predette guardie marittime diurne, e notturne ſi tengono in tutti i caſali corpi di guardia, che qui chiamano *Deima*: queſta Guardia comincia dal principio della State per tutto l'Autunno. I guardiani di dette guardie, o *Deime ſono tenuti a riſpondere cogli ſteſſi ſegni di fanali che veggiono farſi dalle fortezze.*

§. XIII. „ Ma vedendo il Gran-Maeſtro Fr. D. Martino de
„ Redin, che in tutti i ſopraddetti poſti marittimi ſi facea la
„ guardia da quattro uomini per ciaſcun poſto, talchè in tut-
„ ti vi s'impiegavano di continuo dugento quaranta uomini;
„ il qual peſo ed obbligo addoſſare ſi ſolea a i più poveri del-
„ la campagna con molto loro incomodo; perciocchè trava-
„ gliando eſſi per tutto il giorno per procacciarſi il vitto, e-
„ rano poi coſtretti a vegliare di notte al poſto della Guar-
„ dia: e giungendovi d'ordinario ſtanchi, in tempo notturno,
„ poco adatto a fare delle ſcoperte in mare, non poteano fare l'of-
„ cio loro colla dovuta vigilanza, ed attenzione; ſtimò bene di far
„ edificare tante torri in luoghi, e ſiti adatti, capaci di tante

„ perſone, quante foſſero baſtanti a farvi le guardie con iſtipendio
„ competēte al loro ſoſtentamēto: e fatta viſitare la circonferēza
„ dell'Iſola, trovò dodici, o quattordici ſiti da potervi fabbricare
„ altrettante torri, cominciando dalla *Melleha*, e proſeguendo
„ per le coſte di Greco, e di Levante fin alle vicinanze
„ della terra Zorrico, tralaſciato il tratto della coſta Meridionale,
„ ſicura da qualunque sbarco per eſſer inacceſſibile. Quinci
„ quel glorioſo Principe nel dì penultimo di Marzo dell'anno
„ 1658. partecipò al ſuo Venerando Conſiglio la neceſſità
„ d'eriggere le accennate torri, ed eſibiſſi a farle fabbricare
„ a ſue ſpeſe, ſenza punto aggravare l'erario della Sagra
„ Religione intorno al mantenimento delle guardie, proponendo,
„ che per ciaſcheduna torre s'aſſegnaſſero quattro
„ uomini per vegliarvi di continovo: nè altro richiedea dalla
„ Religione, ſe non ch'ella provvedeſſe di due pezzi d'artiglieria
„ cadauna delle ſuddette torri. Aggradì il Conſiglio la
„ di lui generoſa offerta con rendergli le dovute grazie per la
„ provvida cura, ch'egli ſi prendea della ſicurezza di queſta
„ Iſola. Quindi ponendoſi mano all'opera, furono in meno d'un
„ anno erette quattordici torri, che, unite alle altre dieci edificate
„ da i Gran-Maeſtri Wignacourt, e Laſcaris, parvero
„ baſtevoli a render ſicura l'Iſola. Ma oggi, ſecondo il parere
„ del Signor Bourlemach, Brigadiere di S. M. Criſtianiſſima,
„ la circonferenza dell'Iſola vieppiù ſi fortifica con
„ buone trincee, coi loro foſſati e rivellini, come dicevamo
„ altrove.

DESCRI-

DESCRIZIONE
DEL MONTE VERDALA
COL BOSCHETTO.

NOTIZIA SESTA.

§. I. LA Rocca di monte Verdala diſcoſta dall'antica Città poco meno di due miglia ſurge ſovra una collina di viva pietra, che ſovraſta di qua al vallone del Boſchetto, nomato anticamente di *Deyr*, e *Saf*. La ſua figura è quadrangolare fabbricata con ingegnoſa architettura. Terminano le quattro facciate di eſſa in angoli acuti, che ſporgono al di fuori in modo che rimane di tutti i lati fiancheggiata: ciaſcuno de' quattro angoli riguarda verſo il ſuo vento cardinale, ſecondo le buone regole dell'Architettura circa la maniera di ſituare i caſini delle ville; affinchè in ciaſchedun giorno dell'anno poſſa il ſole penetrare tutti e quattro i lati. Quattro picciole torri vi fanno con bella ſimmetria il finimento di tutta la fabbrica. Vi ſi entra per una gran porta ſovra un ponte levatojo in un andito; nel cui ſiniſtro lato, che riguarda l'Oriente, ſi trova l'appartamento del Gran-Maeſtro, ed alla ſiniſtra per Tramontana vi è una ſcala a lumaca molto bella, e comoda, che conduce fin giù alle officine, e ſtanze di ſervigio. Nella parte ſuperiore, a cui ſi aſcende per la ſteſſa ſcala; la ſtruttura de' tetti è fatta in tal maniera, che vi ſi poſſa giuocar di ſopra qualche pezzo d'artiglieria. La ſala ſi ſtende per tutto il reſto fino alla facciata, che vien ſopra il giardino verſo Libeccio: e da eſſa ſi va in due camere, per ciaſcheduna parte, aſſai comode: le quali inſieme colla ſala, ed entrata ſono adorne d'eccellenti e vaghe pitture a freſco, per la maggior parte del pennello di Filippo Paladini celebre Pittore Fiorentino.

§. II. Fu queſta Rocca fatta edificare dal Gran-Maeſtro Cardinal Verdala; per lo che in riguardo di lui ſulla porta principale ſi veggono inciſe in marmo queſte parole: MONTI VERDALAE ROS, ET PLUVIA MDLXXXVI: e nella porta di dentro, per dove s'entra nella ſala, ſi leggono queſt'altre: CEDANT CURAE LOCO. Le quali pitture rappreſentano le principali, e più ſegnalate azioni, e le promozioni alle dignità ottenute dal Gran-Maeſtro medeſimo. Nella parte anteriore fuori del foſſo che la cinge, e difende per tutti i lati; vi è un gran cortile colla ſua cavallerizza per vẽticinque, o più cavalli: e ne' due lati di eſſo vi ſono i luoghi per le carrozze, le officine, e ſtanze per la famiglia baſſa. Evvi pure una decente Cappella ſotto il titolo di S. Antonio Eremita. Del reſto tutto l'edificio è fatto ſecondo il diſegno di Girolamo Caſſaro, eccellente Ingegnero Malteſe, con sì artificioſa ſtruttura, e bella ſimmetria, che non vi reſta un palmo di terreno inutile, eſſendo il tutto ben compartito, e adattato al comodo della Corte, e della famiglia.

§. III. Oggi dall' Eminentiſſimo Gran-Maeſtro Laſcaris, mio Signore è ſtato il boſchetto abbellito, ed accreſciuto di fabbriche;

che; ed ampliato il ſuo diſtretto con altri terreni ad eſſo uniti, ed incorporati, con eſſervi piantato un gran novero d'alberi, e con eſſervi formati molti ſtagni, vaghi e deliziosi per la quantità de' peſci, che vi guizzano: come anche ſono ſtate da lui ingrandite ed accreſciute le fontane con altre acque ricercate, e ritrovate con molta ſpeſa: ſicchè il giardino ſi è ridotto in una forma molto amena, e ſingolare: e vi contribuiſce non poco d'amenità la nuova ſpazioſa ſtrada da lui fatta accomodare incontro alla facciata del Palagio, che riſguarda il giardino. A queſto ſi ſcende per una magnifica ſcala, che conduce alla predetta ſtrada; e ſi rende sì vaga, e bella agli occhi de' riguardanti la proſpettiva di queſto luogo, che in vaghezza, ed in amenità può gareggiare con molti de' più eleganti, e delizioſi che ſi trovino non ſolo in Italia, ma pure in altre parti d'Europa; avendolo la natura dotato di coſe molto ſingolari.

§. IV. E' ſituato queſto Giardino nel piano d'una valle fertile, che agiatamente ſi dilata fra due colline alpeſtri. Alle falde d'una di queſte, che ſporge contra il Ponente; ſcaturiſce fragli altri un fonte aſſai ricco d'acqua, ricoverto d'un nicchio formato di pietre marine e ruſtiche, per imitare la natura, e recare diletto maggiore alla viſta. Queſto luogo colla ſtanza, e colla fabbrica, che di ſopra vi ſi vede, fu fatto edificare dal Gran-Maeſtro Valletta: della quale ſi ſervirono i di lui Succeſſori per loro diporto, finattantocchè fu edificata la detta Rocca Verdala. Il capo delle ſuddette acque in più canali compartito e diſtinto ſcorre ad innaffiare gran parte del giardino, e con alcuni condotti e canaletti di piombo a formare diverſe fontane, che molto in alto leggiadramente vibrano le loro acque; del cui avãzo ſi è formato uno ſtagno, o peſchiera; ove oltra de' peſci vanno traſtullando alcuni uccelli aquatici. Varie poi ſono le piante, che vi producono diverſi frutti ſquiſiti, e rari; traſportate da Francia, e da varie parti d'Europa. Ma quel che rendeſi più ammirevole; ſi è il vedere una ſelva di folti cedri da una parte, e dall' altra un boſchetto d'arancj, che, quantunque abbiano i tronchi alti e grandi; tuttavia ſono così ben formati, e rotondi, che ſembrano lavorati al torno; e con sì bell' ordine accoppiati, e diſpoſti, che rendono il luogo impenetrabile al ſole, e delizioſo non men per la verdura, che per l'ombra freſca, che vi ſi gode: anzi ſe qualche aſprezza o ruſticità vi ſi vede; vi è laſciata a bella poſta, e per maggior diletto, e non per negligenza, o traſcuraggine. I viali che vagamente volgono, e dividono in varj quadrati il giardino; ſono a proporzione ſpazioſi; e perchè in eſſi non naſca mai erba ſelvaggia; ſi trovano battuti, e chiuſi con balauſtri di pietra, con alcuni cancelli, e grate, ricoverti di piante intrecciate, agevolmente fleſſibili; ed in parte con varj arboſcelli baſſi, che coi frondoſi loro rami, ſpeſſi, ed uniti formano, per così dire, verdeggianti muraglie ad ambidue i lati: e ſono i detti viali adorni di ſpeſſe colonne di pietra noſtrale, e ne' capi loro ſi veggono certi finimenti agguiſa di cupole, induſtrioſamente lavorate a foggia di campanili; alcune delle quali ſono di folta edera veſtite, ed altre di pampinoſe viti ricoperte, ed abbellite. I muri ſono anch' eſſi adorni di piante, e verzure, che vagamente ſi diſtendono, e ſi piegano in quella ſituazione, che ſi voglia: ed appiè loro mormorando ſcorrono acque criſtalline.

§. V. „ In un ricinto ſeparato, e chiuſo ſi veggono molte

„ querce: e vi ſono rinſerrati molti cervi, e daini; de' quali
„ ſerveſi il Gran-Maeſtro ne' ſuoi banchetti; ed alcuni ne regala
„ a i Capitani di navi da guerra di Principi ſtranieri con
„ diverſi altri doni. In ſomma nulla manca al luogo d'amenità,
„ e delizie: e tralle coſe, che allettano la curioſità de' foreſtieri
„ una è queſta villa: ove il Principe ſuole far trattare
„ alcuni de' più ragguardevoli perſonaggi foreſtieri, con
„ imbandire loro laute menſe; ed in particolare alcuni de' ſagri
„ Oratori, dopo che abbiano recitato il loro Quareſimale
„ nella Maggior Chieſa Conventuale di S. Giovanni: dico alcuni;
„ perciocchè i diſtinti per condizione de' natali erano
„ da lui trattati nella propria menſa: ma queſt' uſo, da quattro
„ luſtri, o circa ſono, ſi è diſmeſſo; e tali ſoggetti venivano
„ lautamente trattati nella tavola del ſuo *Camerier Maggiore*,
„ o come in altre parti chiamaſi Maeſtro di Camera.
„ Ma queſta uſanza pure ſi è tralaſciata da poco tempo in
„ queſta parte. Queſto luogo in vero è divenuto celebre
„ e decantato non ſolo dagli Storici delle coſe di Malta,
„ ma anche da' Poeti. Tragli altri il P. Jacopo Maire, Geſuita
„ Franzeſe, nel ſuo Poema intitolato *Liladamus* nel *libro*
„ 1. ne cantò così:

Vrbs antiqua patet; mediam facit Inſula ſedem,
Mollique aſſurgit clivo, proſpectus & ingens,
Hinc, atque hinc maris imperium, tecta alta domorum,
Extructi fontes, excelſa palatia, & horti,
Et Rex hortorum celebri de nomine Verdal.
Hìc nemora, hìc fontes, intextique ordine cedri,
Emiſſaeque ſcyphis lymphae, & ſalientibus undis
Vibratum flumen, refluuſque aſpergine nimbus.

His etiam felix coelum, & bona ſydera terris,
Pendentes oleis bacchae, gemmaeque tumentes,
Arboribus ſata laeta, & dulcis fontibus humor.

§. VI. „ Ma il più bel vedere, che ſi gode nella già deſcritta
„ villa; è nel dì feſtivo de' SS. Appoſtoli Pietro, e Paolo;
„ nel quale, come abbiam detto altrove, una gran moltitudine
„ di gente da tutte le città, terre, e villaggi dell'Iſola
„ concorre alla Notabile, ove con molta ſolennità ſi celebra
„ la loro feſta. Imperciocchè terminatavi la ſagra funzione
„ della mattina, i contadini concorſi ſene vanno colle loro
„ nuore, o ſpoſe al boſchetto di detta villa; ed all'ombra degli
„ alberi frondoſi fanno i loro pranſi; e tra ruſtici ſuoni,
„ e canti, bevono allegramente, e di quando in quando prorompono
„ in certe grida giulive, proprie della Nazione, e
„ da lei chiamate *Tikbir* dalla voce *Kabbar*, che ſignifica *gridare
„ per giubilo*; e per la quantità, e qualità delle perſone,
„ che occupano il vaſto ſpazio di quel giardino, e vi ſtanno
„ con tant' allegria; ne rieſce così grazioſa la veduta, che da
„ un eccellente Pittore Franceſe è ſtata ſtimata degna d' eſſere
„ rappreſentata dal ſuo induſtre pennello. Onde mi perſuado
„ che il curioſo Leggitore avrà piacere di trovarla eſpoſta
„ dalla mia rozza penna in queſte carte. Verſo l'ora di
„ Veſpro i detti contadini, e contadine di là ſen partono portandone
„ ciaſcun di loro un ramo di pioppo: e ſen vanno a
„ vedere la carriera de' barberi, e d' altri giumenti, che ſi fa
„ dopo Veſpro preſſo alla predetta città: terminata la quale,
„ fanno ritorno a i loro villaggi ſopra i loro giumenti, ſulla
„ groppa de' quali s' aſſide la ſpoſa dietro lo ſpoſo, portante
„ il ſuddetto ramo di pioppo in ſegno d' eſſere intervenuto al-

„ la feſta, e d'eſſerſi divertito in quel boſchetto. Qui è da „ oſſervarſi, che il pioppo fu tenuto molto in pregio dagli an„ tichi Malteſi Gentili, come pianta ſingolarmente dedicata „ ad Ercole, da loro particolarmente venerato; come ne co„ ſta dal famoſo Templo da loro eretto a di lui onore; del qua„ le parleremo nella Notizia ſeguente. Onde ſi ſcorge, quan„ to ſia antico in queſta Iſola l'uſo del pioppo, tenuto per „ augurio di felicità, e d'allegrezza. Tragli altri villaggi ne „ abbiamo uno di nome *Luca*; la qual dinominazione, come „ crediamo, deriva dalla voce *Luc*, la quale preſſo a i Mal„ teſi ſignifica *pioppo*; perchè forſe nella contrada di quel vil„ laggio v'erano piantati molti pioppi. Nel dì primo di Mag„ gio ne' balconi del Gran-Maeſtro, de' Baglivi, e d'alcuni pri„ marj Officiali per antica conſuetudine ſi ſuol porre un ramo „ di pioppo, e vi ſi tiene per lo ſpazio d'otto giorni: il quale „ uſo per avventura la Sagra Religione appreſe da i Malteſi, „ ovvero da i Rodiani: perciocchè, ſiccome gli antenati di „ queſti adoravano il Sole; così è veriſimile che aveſſero pu„ re venerato Ercole; maſſimamente, che di fortezza e va„ lore ſi preggiavano non men che i Malteſi; e che da quei „ Gentili ſi credea ch'Ercole eſſendo diſceſo all'Averno, ed a„ vendo valoroſamente domato il Cerbero, ſi foſſe di fronde „ di pioppo coronato. Laonde i Sacerdoti d'Ercole detti Salj „ di ſiffatta corona la fronte adornavano. Il quale onore ben „ poteano acquiſtarſi, anzi meritare i Cavalieri Rodiani, og„ gi di Malta, i quali ſempre aſpirano alla gloria di vincere „ i loro nemici, come più fiate gli anno ſuperati. Parecchie „ uſanze ſi praticano in diverſe città, e provincie, ſenza ſa„ perſi da i loro popoli dond'eſſe derivino, quantunque ab-

„ biano certamente la loro origine: ma queſta non può eſſere
„ nota, ſe non ſe a chi la vada ſerioſamente ricercando tral-
„ le antiche erudizioni, così ſtoriche, che favoloſe: imper-
„ ciocchè dalle favole ancora derivano diverſe coſtumanze di
„ varj popoli, maſſime di quei della Grecia, maeſtra delle
„ favoloſe invenzioni dell'Egitto, teatro di tutte le ſuperſti-
„ zioni pagane, che di là paſſarono a Roma; ed in tutto quaſi
„ l'Oriente. In Malta, un tempo Colonia de' Fenici, oriun-
„ di dagli Egizj, poſcia dominata da i Greci, poi da' Carta-
„ gineſi, e di bel nuovo da i Greci, non poche uſanze di que'
„ popoli s'introduſſero, come dimoſtreremo a ſuo luogo.

§. VII. „ Prima de' Magiſteri di Fra Giovanni Valletta, e
„ del Cardinal Verdala, i due Gran-Maeſtri loro Anteceſſori
„ per luogo di diporto, e villeggiatura aveano quello, che Fr.
„ Giovanni d'Omedes, Aragoneſe avea con molta ſpeſa edifi-
„ cato nella peniſola, dipoi nomata città Senglea; di cui con-
„ viene far qui brieve menzione come di coſa, che cade in
„ acconcio nel ſoggetto di cui favelliamo. Queſt'era una ſon-
„ tuoſa villa, ſituata nel mezzo della ſtrada reale di detta peni-
„ ſola dal volgo chiamata *Iſola*. Eravi un comodo apparta-
„ mento pel Gran-Maeſtro, come anche parecchie ſtanze per
„ la famiglia, e le neceſſarie officine. V'era pure un ameno
„ ſpazioſo giardino ed orto con diverſe piante, e con vaghe
„ fontane; in una delle quali ſi conſerva il ſuo ſtemma
„ Gentilizio, benchè non ſia troppo viſibile, per eſſere ſtato
„ ultimamente coperto da certo muro. Vi ſono pure trovati
„ diverſi canali di pietra, con altri di piombo, in eſſi così te-
„ nacemente incaſtrati, che malagevolmente ſe ne poterono
„ diſtaccare: per mezzo de' quali le acque da vaſte, e profon-

„ de ciſterne alle predette fonti ſi tramandavano. Eravi un par-
„ co con molte ſtanze formate nella rocca pe' cervi, daini, ed
„ altri animali: ſopra le quali addì noſtri ſi ſono fabbricate al-
„ tre ſtanze. Gli alberi, che quivi verdeggiavano, furono
„ troncati nel tempo del celebre aſſedio dell'anno 1565., per-
„ chè non giovaſſero a i nemici, e non nuoceſſero a i noſtri.
„ Quindi un luogo così magnifico ed ameno andò ſempre de-
„ teriorando, ed alla fine fu abbandonato: ed il Gran-Mae-
„ ſtro Valletta per ſuo diporto fabbricò il luogo ſopra diviſa-
„ to: e poſcia il Verdala lo ingrandì, e vi aggiunſe il bell'edi-
„ ficio di già deſcritto. Pertanto la quaſi diſtrutta villa d'O-
„ medes fu data a cenſo ad uno de'noſtri cittadini, il quale
„ ne fece diverſe diviſioni, e le diede parimente a cenſo a di-
„ verſi altri, che vi edificarono alcune caſuccie. Del caſamen-
„ to, e d'una buona parte del giardino e dell'orto l'utile do-
„ minio fu acquiſtato dal Signor Carlo Mamo: il quale vi ſpe-
„ ſe molto danajo per accomodarlo, e ridurlo in forma di ſuo
„ genio, e come teſtimonio di veduta mi raccontò una coſa,
„ che moſſe la curioſità di alcuni, e forſe anche moverà quel-
„ la del noſtro Leggitore. Queſta è, che facendo egli disfare
„ e demolire la ſtanza, in cui dormiva il Gran-Maeſtro d'O-
„ medes in uno de'muri doppj, che formavano i lati della por-
„ ta di detta camera, trovò in mezzo del muro una caſſetta
„ lunga ſei palmi, e larga, ed alta un palmo, ſimile a quel-
„ le, che oggi s'uſano per conſervarvi le torce; la qual caſ-
„ ſetta fatta di legno ſodo, trovoſſi ben conſervata, ed inchio-
„ data. Ond'egli, ed il muratore cogli aſtanti s'immaginaro-
„ no, che vi foſſe rinchiuſo qualche teſoro: ma ne rimaſero de-
„ luſi; perciocchè non vi trovarono altro, che un pajo di for-

„ bici: capriccio invero bizzarro di quel Principe, che forſe
„ volle così laſciare una memoria a i detrattori con quello ſtro-
„ mento adatto a tagliare le lor lingue maldicenti.

§. VIII. „ Ma il Gran-Maeſtro Fr. Antonio de Paula, Gua-
„ ſcone non contento abbaſtanza della famoſa villa Verdala,
„ per cagione della di lei diſtanza dalla città, incomoda a'ſuoi
„ Miniſtri, ed Officiali, che nel tempo della villeggiatura ſua
„ aveano ſovente la neceſſità di conferire con eſſo lui gli affa-
„ ri occorrenti; edificò ne'limiti del villaggio detto *Lia* un'al-
„ tra belliſſima villa col nome di S. Antonio. Ma di queſta
„ parlar dovremo nella Not. VIII. di queſto Libro medeſimo.
„ Qui ſolamente ci rimane da dire, che tanto queſta villa,
„ quanto quella del monte Verdala ha per ſuo ſoprantenden-
„ te uno Scudiero, o Fra-Servente d'armi della Sagra Reli-
„ gione col titolo di Capitano: il qual carico ſuol conferirſi
„ dal Gran-Maeſtro a qualcheduno de'ſuoi Scudieri parziali.

PARTE

PARTE DI MALTA INABITATA.

NOTIZIA SETTIMA.

§. I. FAcendo noi ritorno alle parti mediterranee dell'Iſola per continuarne la deſcrizione; ci è d'uopo per maggior chiarezza, e buon ordine il dividerla in due parti, o regioni; delle quali una è abitata, contenendo tutte le terre, ed i villaggi; l'altra inabitata, e ſelvaggia: e queſta diremo Occidentale, compreſa in tutto lo ſpazio, che ſi diſtende dalla città, poſta quaſi nel mezzo dell'Iſola, verſo il ſuo confine, e lido del mare di Ponente; e l'altra chiameremo Orientale, che dalla città medeſima ſi dilunga infino al ſuo confine col mare di Levante. Or cominciando dalla parte inabitata, di cui la maggior parte è quella, che ſi chiama *Mellecha*, che ſignifica luogo di *saline*. Ritroviamo negli Atti della Viſita, che di queſta Dioceſi fece nell'anno 1575. Monſign. Duſina, Delegato, e Viſitatore Appoſtolico, ch'eſſa altre volte abbia avuti alcuni luoghi abitati, che per eſſere ſottopoſti a manifeſto pericolo delle ſcorrerie ed invaſioni de' Barbari corſali, furono abbandonati da i coloni; i quali, laſciata la Chieſa loro Parrocchiale, della Beata Vergine, detta della Melleha, ſi ritirarono a vivere nell'altra regione di Levante, più ſicura, e difeſa dalla moltitudine degli abitatori: ecco le parole che vi ſi leggono: *Parrochia de Melleha, quae, retento ſolùm nomine, deſivit eſſe Parrochia, quia tota illa Regio caret habitatoribus, qui ne a pyratis ita de facili vexarentur, relictis illis locis nimis proximis mari, ſe in centrum Inſulae collegerunt ſimul cum aliis, ut invicem ſibi prodeſſe poſſint.*

§. II. Or dunque avendo noi diſcorſo dell'antica città, del monte Verdala, e ſuo boſchetto, ne paſſeremo a diviſare i luoghi, ed i poderi dell'Iſola, con paſſar poi a quelli che ſono dirimpetto alla città verſo Tramontana.

Territorj del Veſcovado.

Giardini del medeſimo col caſino, e Chieſa, fatti edificare dal noſtro Veſcovo Cagliarès, Patrizio Malteſe: ove egli terminò i ſuoi giorni. „ Intorno al qual giardino vi ſono alcune grot-
„ te, che un tempo furono abitate da Zingari.

Ghar Barca, che ſignifica *Grotta della Benedizione*; podere appartenente ad uno de' Canonicati della Ven. Chieſa Cattedrale.

Suatar & el Kaſam, territorio de' Frati Carmelitani.

Chieſa, e Convento loro col giardino. „ Queſta Chieſa, e que-
„ ſto Convento quivi più non eſiſtono; ma i detti Religioſi
„ ſi trasferirono, e ſi ſtabilirono poi nella città Notabile, co-
„ me diremo a ſuo luogo.

Territorio di Santa Caterina.

Dachla, che vuol dire *entrata*; giardino con una comoda ſtanza.

Deyr el Binèt, che ſignifica le *caſe delle donzelle*, così chiamate, perchè quivi in una caverna, dalla quale ſcaturiſce una fonte, diceſi, che ſi ſieno ſmarrite alcune fanciulle, che colà entrate, non ne ſeppero trovare l'uſcita. Queſto giardino col ſuo territorio è feudo nobile col titolo di Baronia.

Spazio pubblico, detto *Sciaara* del villaggio detto *Dingli*.

Vyed Genuin: Valle con giardini.

Giardino ta Caſſia.

Dachla, altro giardino.

Vyed Caſrun: valle con ſuo terreno, e giardino poſſeduto dalla Veneranda Aſſemblea di S. Giovanni.

Hal ghull, cioè *caſale del Serpente*, o *Dragone*: territorio dello Spedale di S. Spirito della città Notabile.

§. III. *Vyed el Rum*, cioè *valle de' Criſtiani Greci*, amena pe' giardini, che vi ſono d'ambe le parti; i quali rappreſentano all'occhio una belliſſima veduta, e ſomminiſtrano al guſto ſoaviſſime frutta. „ La voce *Rum*, o *Rumi*, vuol dire *Romano*: „ perciò il noſtro Scrittore così in queſto, che in altro luogo „ della Notizia I. giudicò, che detta voce riferir ſi doveſſe „ a i Criſtiani Greci, come ſoggetti all'Impero Romano: ma „ ſenza punto ricorrere a tali commenti, eſſa può riferirſi a „ tutti i Criſtiani, che profeſſano la Fede Romana; ſecondo „ l'autorità del P. Goffredo Malaterra (le cui parole rapporteremo nella Not. X. del Lib. II.) uniforme alla noſtra tra„ dizione, che comprende i Criſtiani in generale; tra i quali „ aver dovettero il primo luogo i Malteſi, che più degli al„ tri erano tenuti al Conte Roggiero loro liberatore, e da „ detta valle ſi partirono ad incontrarlo, come diremo a ſuo „ luogo.

Giardino detto *la Cattara*: nome originato dal gocciolare d'acqua, eſſendovi una grotta, la cui parte ſuperiore continovamente diſtillando forma un ruſcello, che innaffia il giardino.

Ta Callus. *Ta Scieref*. *Di S. Jacopo*. Tre giardini diſtinti.

Ta Baldu, cioè *di Baldo*: giardino copioſo d'acqua, e di ſquiſite frutta, ed è uno de' più belli dell'Iſola, fatto da Andrea Vaſſallo più vago, e copioſo d'alberi.

Aayn Teytes, fontana così nomata col giardino.

Tal Nachla, cioè *della Palma*, giardino del Monaſtero di S. Pietro della città Notabile.

Territorio, *e giardino del Mitahlep*, la qual voce ſignifica luogo, ove ſi munge il latte, o mandra di beſtiame.

Aayn il kibira cioè *Fontana grande*. „ Qui vi è un gran giar-
„ dino, oggi poſſeduto dal Tribunale della SS. Inquiſizione: o-
„ ve l'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Angelo Du-
„ rini, allora Inquiſitore, e Delegato Appoſtolico in queſte
„ Iſole, oggi Arciveſcovo d'Ancira, e Nuncio della S. Sede
„ in Polonia, Prelato eruditiſſimo, ed eccellente Poeta, fe a
„ ſue ſpeſe edificare un bel caſino con una Chieſa ſotto il tito-
„ lo di S. Carlo Borromeo, che fu benedetta nel dì primo di
„ Novembre 1763.

Aayn S. Giovan, cioè *fonte di S. Giovanni*, che ſcaturiſce dentro una grotta.

Aayn Cior, cioè *fontana*, *che manda le ſue acque a ſtille a ſtille*; così detta dalla voce Arabica *i ciarciar*, che ſignifica *gocciolare*.

Aayn Andria: fonte di queſto nome.

Aayn taiba: cioè *fonte buona*.

Aayn Ghrab: cioè *fontana del corvo*.

Vyed el Kaſab helu; che vuol dire *valle delle canne dolci*, chiamate in Sicilia *cannemele*, dalle quali ſi fa il zucchero: perciocchè quella valle ne producea gran copia.

Bruca, cioè *brocca*: ſi dice anche *Bruket elma*, cioè *ſerbatojo d'acqua* per la ſomiglianza del luogo.

Ghar elma: cioè *grotta d'acqua*.

Dar el Duyeb: cioè caſa delle cavalle, o de' giumenti, eſſendo queſto vocabolo generico, e comune a tutti gli animali quadrupedi.

Ta l'Eſtbal, cioè *delle ſtalle*: territorio poſſeduto dalla città.

Diar Handùl: caſe così dette, che v'erano anticamente. Qui è il capo, e l'origine della fontana, che con altre fu condotta alla città Valletta. D'eſſa ſi parlerà diſtintamente nella Notizia IX.

El Karik; cioè *abbruciamento*.

Ennemiel: cioè *formicajo*.

Hofret el Rez: foſſa di tal nome.

Territorio de' Frati di S. Domenico, verſo Tramontana.

Vyed el Besbies: cioè *valle de' finocchj*: quivi ſi ritrovano varj giardini.

Fiddeni: che ſignifica *aratro*, o coppia, e pajo di buoi: luogo fertile, e territorio maggiore del Gran-Maeſtro e Principe dell'Iſola.

S. Antonio tal Ghimeri; giardino con fonte, e terreno detto anticamente de' Gumerini, che forſe era il nome della famiglia, che lo poſſedea.

Gebel ta Bieb, el Rua: cioè, *montagna*, *o rupe della porta*, o ſia entrata al cammino.

Campagna: ſpazio pubblico, a cui confina il giardino di S. Antonio.

§. IV. *Kalaa ta Bahria*: fortezza, rocca, o ſito forte naturalmente. *Kalaa* ſignifica luogo abitato: e *Bahria* della Maremma: così detto, perchè forſe di colà ſoleaſi in tempo de' Saraceni fare le navigazioni per Barberia: indi alcune città, e terre di Sicilia poſte in ſimili luoghi diconſi colla ſteſſa dinominazione: come *Kalaa ta Girun*, quella che ſi chiama Caltagirone; *Kalaa ta xibetta*, *Kalaa ta fimi*, *Kalaa ta bellotta*, *Kalaa ta niſſetta*: ed in Iſpagna *Al Kala de Henares*, *Alkalà*, ed altre voci rimaſte, e laſciatevi dagli Arabi. In queſto noſtro luogo v' è un gran territorio con giardino, donde prende il nome di *Bahria* tutta la contrada. Il poſto poi ſollevato, che gli ſovraſta, nomato *Kalaa*, è all'intorno ſcoſceſo, e tale, che ſolamente vi ſi può entrare per un paſſo ſtrettiſſimo. Nel piano della collina vi ſi veggono molti e frequenti veſtigj di caſe; di cui fin oggi appajono le fondamenta con molte ciſterne in diverſi luoghi. Dalla parte di Libeccio ſi trova eſpoſta al mare. Il terreno alle falde è molto fertile, aprico, ameno, e molto abbondevole d'acque. Eſſendo venuto in Malta l'erudito Luca Olſtenio, fu da noi accompagnato per gire oſſervando alcune antichità dell' Iſola, e fu da noi condotto a riconoſcere particolarmente queſto luogo: egli dalle qualità, e circoſtanze del ſito fe conghiettura, che qui foſſe la peniſola deſcritta da Tolomeo il Geografo; ma eſſendo da lui poſta nella parte Occidentale di Malta, ſiamo d'avviſo, giuſta l'oppinione di Filippo Cluverio, che la peniſola da lui ravviſata ſia la coda, od eſtrema parte del peſce, la cui figura vien formata dall' Iſola, come dimoſtreremo a ſuo luogo. In detta *Kalaa* è veriſimile, che avvenuto ſia quello, che abbiamo per ſucceſſiva tradizione de' noſtri antenati, cioè, che quivi ſi ſieno ricoverati, ed abbiano fatta la loro ſtanza quei Saraceni, che dopo la conquiſta di Malta, fatta dal ſullodato Conte Roggiero, eſpugnati, e diſcacciati dalla città, abbiano piuttoſto eletto di rimanere quivi, vivendo ſecondo la propria ſetta; (come fecero molti della nazione medeſima in Sicilia) che paſſare cogli altri in Barberia.

Vyed Riri: valle, o terreno di tal nome.

Margia el fiesha: cioè prato ſpazioſo.

Ta Sciaura, o ſia *ta Sciagura*: nome comune ad altri luoghi, anche nel Gozo.

Aayn Bierda: cioè *fonte fredda*.

§. V. *Ras el Cneyes*, cioè *capo* del promontorio detto *delle Chieſe*; ove il Boſio, ed altri per le rovine d'antichi edificj, che quivi erano, (de' quali vi ſono rimaſte le reliquie) giudicarono, che ivi ſtato foſſe l'antico tempio di Giunone. Ma più certa, e ſoda è l'oppinione di Fr. Giovanni Quintino, che tra il caſtello, e la città Vittorioſa, allora chiamata Borgo, foſſe ſtato il ſuo ſito.

Gebel el Raheb: cioè *montagna del Monaco*, così detta, perchè ſembra di rappreſentare la figura d'un frate a chiunque vi paſſi di ſotto per mare.

El Aaram: *Aarma*: vuol dire mucchio di frumento: tali al vedere ſi rappreſentano tre monticelli, o cumoli di terra, che ivi ſi veggono: i quali, ſecondo certa favoletta di ſemplici vecchierelle, ſi dicono eſſere ſtati mucchj di frumento petrificati.

Samti: territorio del Gran-Maeſtro e Principe, così detto dal nome della famiglia di Sommatino, che credeſi d'averlo anticamente poſſeduto.

Aayn tal Carcara: cioè *fonte della fornace di calce*.

Giardino detto ta Samti.

Giardino ta Bunachla: cioè padre d'un Arabo di tal nome, cioè *Nachle*, che ſignifica *Palma*.

Or paſſiamo a i luoghi ſituati per Ponente.

L'Eskrivit: territorio di queſto nome.

Vyed Gherſuma: cioè *valle del ſarmento*, col terreno contiguo, e giardino. Queſt'è uno de' poderi aſſegnati dal Gran-Maeſtro de Paula per fondazione di galere; e noi ne godiamo l'uſufrutto, durante la noſtra vita, per ſingolar liberalità di quel Principe.

Miggiar: cioè caricatore, o luogo da carreggiare: territorio anche detto il *Geuieni*, cioè *interiore*, a differenza d'un altro, che deſcriveremo appreſſo, detto il *Barrani*, cioè *l'eſteriore*.

Aayn sfuria: cioè *fontana del giallo*, ovvero dalla voce *Safra*, che ſignifica *partenza*.

Aayn Gefrà; fontana così chiamata.

Redùm Pellegrin: la voce *Redùm* ſignifica *ſotterramento*, o coprir con terra: così chiamati ſono ſimili luoghi, per eſſere alpeſtri e ſaſſoſi, ed ingombrati di terra, e di tratto in tratto con balze e rocche, e parti cretoſe, che vanno ſporgendo verſo il mare. Fu detto di Pellegrino dalla famiglia di queſto nome, antica, e nobile in Malta, la quale, ſecondo il noſtro parere, lo poſſedeva.

Kalaa tal Miggiar: luogo ſollevato, eminente, e forſe che ſovraſta a quel territorio.

Ciorciara: luogo per dove cola, e ſcorre l'acqua; così nomato dal mormorio che fa gocciolando.

Redùm ta uara, *o ta fom el rieh*: cioè *ſpazio di rocche e balze di dietro le caſe*, *o della bocca del vento*.

§. VI. *Gineyna tal Miggiar*; cioè *giardino del Miggiarro*.

Vyed tal Gineyna, valle, o torrente di detto giardino con due fontane.

Miggiar il Barrani: luogo da carreggiare, o da caricare, detto to *il Barrani*, cioè *l'eſteriore*, a differenza dell'altro interiore. E qui dimandare potrebbe qualche curioſo, quali coſe da queſto luogo ſi traſportavano fuori dell'Iſola? Il che diede molto da penſare a più d'uno, vedendoſi fin oggi quivi diſtendere i ſolchi, e ſegni de' carri fin all'eſtremo lido del mare. Noi riſpondiamo, che quelle altro non erano, che pietre da edificare; le quali da queſta Iſola per quella parte, dove la pietra è più dura, ſi traſportavano per mare in Barberia; ne' cui lidi arenoſi ritrovare non ſi potea ſimile pietra atta alle fabbriche: e per diligente riſcontro di ciò ne abbiamo ricercato un eſatto ragguaglio da perſone ben informate, che venute ſono da quelle parti; e fummo da loro aſſicurati d'eſſere ſtati da loro veduti in quelle parti alcuni pubblici edifizj con iſcrizioni arabiche, che faceano conoſcere, che quelle pietre foſſero ſtate da Malta traſportate: il che poſſiamo credere, che ſeguiſſe, quando Malta era da' Saraceni dominata.

Aayn; fonte colla ſua pila, o vaſo, dove ſi portano gli animali a bere ſotto quel luogo, detto il *Miggiarro*.

Redùm ta Lippia: ſpazio alpeſtre, nel quale il predetto fonte ſcaturiſce.

Redùm ta Segira: cioè *dell'albero*.

§. VIII. *Ta Begemma*; cioè del *figlio di Gemma*, nome Saraceno; territorio con giardino.

„ Qui ſi ſcorge una collina, in cui ſi trovano coſe da oſſervarſi, eppure da pochi oſſervate. Si veggono quivi moltiſſime caverne, o celle incavate nella viva rocca a tre ordini, l'uno più alto dell'altro. Nel terzo, e più eminente vi ſono alcune celle rotonde, più grandi, maſſime quella, che vi è ſituata verſo la metà. Il Padre Fr. Gregorio de Dominicis,

„ nicis, Carmelitano Malteſe in un Ms. laſciatoci (che ora
„ non ſappiamo dove ſia paſſato) intitolato: *Malta Religioſa*,
„ *e benedetta*, giudicò, che le predette celle erano anticamen-
„ te abitate da alcuni degli Eſſeni; e che la cella maggiore da
„ lui chiamata *Semnion*, ſerviva loro di Cappella, o luogo di
„ orare, e conferire inſieme: e ſi ſforzò di provare queſta
„ ſua oppinione con molte conghietture, ed autorità, maſ-
„ ſimamente del P. Giacomo Boulduc, e di Giacomo Saliano.
„ Erano gli Eſſeni Filoſofi Ebrei, che oſſervavano eſattamen-
„ te la legge Moſaica; come atteſta Filone nel libro da lui
„ compoſto pe' Giudei; il nome de' quali deriva dalla voce
„ *Sanctitate*, o dallo ſtudio della contemplazione; e s'applica-
„ vano a quella parte della Filoſofia, che tratta delle coſe Divi-
„ ne, della Creazione, e della Morale. La loro vita era ce-
„ libe e caſta, pretendendo d'oſſervare ſpezialmente queſte
„ tre regole: Amore ferventiſſimo verſo Dio; Coltura dili-
„ gentiſſima della Virtù; Carità verſo il proſſimo ardentiſſi-
„ ma: e viveano in comune in luoghi ſolitarj, onde dallo
„ Scrittore medeſimo ſono lepidamente chiamati *Palmarum ſo-*
„ *cii*. Sono pure commendati da Gioſeppe Ebreo in più luo-
„ ghi delle ſue antichità Giudaiche. Ma noi dubitando non
„ poco dell'oppinione del noſtro Religioſo Scrittore abbiamo
„ proccurato d'informarci della tradizione, che dai loro mag-
„ giori hanno i contadini di quelle parti; ed abbiamo ſapu-
„ to, che le ſuddette celle da lungo tempo erano preſſo di lo-
„ ro chiamate *Ghirien el Huud*; cioè *grotte de' Giudei*: la qual
„ tradizione non diſcorda dall'oppinione del P. Fr. Gregorio;
„ perciocchè gli Eſſeni erano Giudei, ed amanti d'abitare in
„ ſimili luoghi ſolitarj; ed il ſuddetto luogo, in cui ſono ſi-

Ant. Judai. cap. 28. & alibi.

„ tuate le già deſcritte celle; è tanto ſolitario, che ben pochi de' noſtri compatriotti lo frequentano, eſſendo anche diſcoſto da i villaggi. Ma per alcune oſſervazioni ultimamente fatte con maggior diligenza, ſiamo coſtretti a penſarne altrimenti. Imperciocchè nelle celle grandi, e rotonde nella parte di dentro ſi veggono all'intorno alcuni anditi di forma quadrangolare, ma in ſu terminati in conveſſo: pe' quali può paſſare un uomo chino ad altre cellette, parimente nella viva rocca incavate. Ne' lati di queſte cellette ſi veggono alcuni incavi, quanto vi poſſa ſtare un corpo umano diſteſo; ed in altri vi poſſono ſtare due, l'uno accanto dell'altro: e da una eſtremità ſono più larghi, e nell'altra più ſtretti, come ſono le bare: nell'eſtremità più larga riſalta alquanto la rocca, formando quaſi un guanciale, in cui ſi vede un incavo rotondo, quanto vi poſſa poſare una teſta. Vi ſono anche alcuni incavi più piccioli per corpi di fanciulli. Quanti corpi ſtare poſſono ne' predetti incavi; altrettante picciole nicchie vi ſi veggono di ſopra, da potervi tenere lucerne. Una parte di detta collina ſi trova quivi da un lato diſtaccata, e precipitata: nella quale pure ſi ſcorgono incavate alcune cellette. Onde argomentare ſi può, che queſto luogo era deſtinato alle ſepolture di varie perſone particolari ne' tempi i più antichi, e forſe in quelli, in cui dominavano in queſta Iſola i Fenici: perciocchè la ſtruttura di queſti ſepolcri è diverſa da quella delle ſepolture, che ſi veggono nel diſtretto della città Notabile. Ma pur qui alcune difficoltà s'incontrano: l'una è, che non vi s'è trovato verun oſſo umano; l'altra è, che ivi ſi veggono i veſtigj d'un forno, con alcune pietre annerite dal

fumo.

„ fumo. Ma ſi può riſpondere alla prima difficoltà, che le
„ oſſa vi erano, e che furono indi tolte; ovvero, che ſi riduſſero
„ in cenere; come ſi è veduto gli anni ſcorſi ridurſi in
„ cenere un cadavere Fenicio ritrovato in una caverna, da
„ noi deſcritta verſo la fine della Not. IV. di queſto lib., nell'
„ aprirſi quel ſepolcro, ed eſporſi all'aria. All'altra difficoltà
„ ſi riſponde, che quel luogo dopo d'aver ſervito ne' primi tempi
„ per le predette ſepolture, e dopo la partēza de' Fenici, che
„ a tal uſo ſe ne ſervivano; foſſe ſtato abitato da altri d'altro
„ lignaggio: e può crederſi, ſecondo l'avviſo del ſuddetto P.
„ Fr. Gregorio, che queſti foſſero ſtati Eſſeni, come amanti
„ d'abitare in luoghi campeſtri, e ſolitarj: al quale avviſo
„ corriſponde, come dicevamo, la tradizione de' paeſani, che
„ chiamano grotte, e non ſepolture, le ſuddette ſtanze, attenendoſi
„ all'uſo men antico, che ſe ne foſſe fatto; benchè la
„ voce Arabo-Malteſe *Lhuut* appreſſo i contadini rozzi e idioti
„ comprende anche i Gentili. Oltre di che ſappiamo, che
„ il luogo de' ſepolcri de'Giudei anticamēte era preſſo alla collina
„ *Mitarſa*, chiamato fin oggi *Kibur Heliut*, cioè ſepolcri de
„ Giudei; ove ne rimaſero alcuni incavati nella rocca viva con
„ lettere Ebraiche; come diremo nella Not. ſeguente §. 14. In
„ ſomma queſto luogo è degno d'eſſere curioſamente oſſervato,
„ così per la ſua antichità, che per la ſtruttura di tante
„ ſtanze non ſenza grand'artifizio, e ſpeſa, nella viva rocca
„ incavate. Onde abbiamo ſtimato bene di darne al curioſo
„ Leggitore il diſegno nella Tav. XVI. Oggi nel predetto
„ luogo dimora qualche paſtore co' ſuoi armenti, e qualche
„ contadino vi tiene i ſuoi giumenti: e vi fanno i loro nidi i
„ conigli, che vi fecero lunghi, e profondi forami dall'una

all'

„ all'altra cella; ed in tal maniera ſe ne ſono ſcoperte parec-
„ chie.

§. VIII. *Sebbiech*: contra da di queſto nome, che ſignifica *Tintore*.

Nadùr: luogo eminente, donde ſi poſſono vedere le coſe da lungi, così chiamato dalla voce arabica *Nadar*, che ſuona *vedere*: onde *Nadùr* propriamente vùol dire *veduta*: picciolo luogo, ove ſi fa la guardia, o ſentinella, che in latino diceſi *ſpecula*: perciocchè in queſto, ed in altri tre poſti dell'Iſola ſi fa continuamente di giorno la guardia per iſpiare le navi, che da tutte le parti vengano, o paſſino: ed anche per oſſervare in tempo di notte i ſegni di fuochi, che ſi fanno dalle torri, e guardie, per fino da quelle della vicina iſola del Gozo.

Sciaara tal Nadùr: campagna, e ſpazio pubblico.

Kallelia: ſito, che contiene diverſe chiuſe di terreni.

Gebel Oomar: montagna, o rocca di *Oomar*, nome di Saraceno.

Giardino *tal Salib*, che vuol dire *della Croce*, con diverſi altri, che colà ſi veggono, molto fertili, e belli.

Tal Aaydut: terreno così detto dal numerare, che tal voce ſignifica.

Gebel Mayn: territorio così dinominato per l'altezza della ſua collina; una parte del quale appartiene al Convento di S. Agoſtino della Notabile.

Ghar el Sigira, cioè *grotta dell'albero*.

Vyed el Kleyaa: valle di quella picciola collina.

Ta Mazzara: chiuſa così chiamata dal nome di quella famiglia, che fu principale in Malta.

Terreni detti *tal Gireyden*, *tal Magni*, *ta Cilia*: proprj nomi di famiglie ne' tempi andati.

Kleyaa: ſito forte, territorio del Gran-Maeſtro, che altre fiate era feudo con titolo di Baronia; la voce è diminutiva della parola *Kalaa*.

Kolla; che vuol dire brocca, o vaſo rotondo: e chiamaſi così per la figura, che ne tiene queſta collina. Dello ſteſſo nome ve n'è un'altra nel Gozo.

Leganu: un tratto di terra di tal nome.

Aayn Kaſab: cioè *fonte delle canne*.

Torre Falca, che ſortì tal dinominazione dal cognome d'una famiglia Malteſe, antica, e nobile, oggi eſtinta: da lei prendono anche il nome le terre, che le ſono contigue; parte delle quali appartengono alla fondazione del Gran-Maeſtro de Paula, per la fabbrica delle galere.

Giardino tal Maayſciac: che vuol dire *coſa di guſto*, o deſiderabile: la qual voce era agnome d'una famiglia Malteſe.

El Ghimeni: diverſe terre.

Besbeſia: cioè *di finocchi*: contrada così chiamata.

Hal Dimech: villaggio, di cui ci reſta il ſolo nome.

Hal peſſa: villaggio, che più non eſiſte.

Tal Chanzira: cioè *della troja*: territorio così chiamato.

El Kattara: cioè *colatojo*; terreno di tal dinominazione.

§. IX. *Targia ta S. Zaccari*: giardino di S. Zaccaria; ad onor di cui era quivi edificata una Chieſa. *Targia* ſignifica propriamente uno *ſcalino*, o paſſo, per dove da un luogo eminente ſi ſcende, e paſſa in un altro inferiore, o da queſto ſi aſcende a quello: della qual fatta ſi veggono non pochi in Malta. Non diſſimile a queſto trovaſi un poſto nel territorio di Siraguſa; da cui prende il nome un feudo con titolo di Baronia.

Vyed è Raasc: cioè *valle di tremore*, o ſpavento, che nella odierna lingua Malteſe ſignifica *diſpiaceri*, o *doglianze*.

§. X. E qui ſi ritorna di bel nuovo a i confini della contrada detta *Sebhiech*.

Aayn Rihana, cioè *fonte della mortella*: territorio della Chieſa Cattedrale, che fu da lei comperato l'anno 1615. dalla famiglia Abela, la quale paſsò a ſtabilirſi in Siraguſa. „ Ed oggi ne abbiamo il Signor D. Andrea, degno rampollo di detta famiglia, Cavaliere di queſta Sagra Religione.

Ben Varrath, che vuol dire *figlio dell' erede*, o ereditario; che altre volte diceaſi *Venerant*: territorio, „ in cui ſi ſcorgeano le rovine della villa del noſtro glorioſo Veſcovo, e „ Martire S. Pubblio, Principe dell'Iſola; „ anticamente tenuto in feudo: oggi poſſeduto dal noſtro Principe.

Bùdak, cioè *padre del ſuono*, o del percuotere: territorio, che ultimamente trovato feudale, fu acquiſtato dal Gran-Maeſtro Laſcaris; ed applicato ad una ſua fondazione per compera di ſalnitro, migliarole, ed archibuſi: munizione cotanto neceſſaria alla difeſa di queſta piazza. „ Il Gran-Maeſtro Fr. Marcantonio Zondadari ne conferì il ſemplice titolo al fu Giovanpio Depiro, noſtro concittadino.

Ras el Hamria, cioè *capo del terreno roſſo*: queſto conſiſte in due gran chiuſe, o tenute.

§. XI. *Vyed el Aaſel*, cioè *valle*, o *torrente di mele*: così chiamato per una certa tradizione, che un tempo foſſe colà concorſa così gran quantità di pecchie, che il mele, da eſſe copioſamente prodotto, ſcorrea per quelle rupi infino al piano della valle, diſteſa verſo il mare pel tratto di quaſi tre miglia. „ Sopra di queſta valle fu edificata una Chieſa ad onor „ di S. Paolo primo Eremita: nel cui adito ſcorre dal muro

„ formato della rocca, a goccia a goccia un dilicatiſſimo ruſcello
„ d'acqua molto ſalubre; della quale ſogliono ſervirſi
„ alcuni de' noſtri Principi, facendola da colà traſportare in alcuni
„ barrili. In detta Chieſa dimorò il Beato Corrado (il
„ cui corpo oggi ſi venera in Noto): e perch' egli riprendeva
„ i vizj degli abitatori della vicina terra nomata *Moſta*, allora
„ molto grande; fu da loro perſeguitato; e per trovare qualche
„ preteſto di cacciarlo, eſſi malizioſamente mandarono una
„ donna a lavare i panni nell' acqua caduta da quel muro (che
„ alcuni vogliono, che vi ſtillaſſe per miracolo del Santo; ed
„ altri, che ciò foſſe ſtato prima) avvertendola, che ſi laſciaſſe
„ cadere a terra i panni, e chiedeſſe ajuto; affinchè non accorrendo
„ il Santo ad ajutarla, foſſe tacciato di mancanza di
„ carità; od accorrendo al di lei ajuto, foſſe incolpato d'impudicizia.
„ Ma egli non ſapendo il fine loro, accorſe alle grida,
„ e que' malvagi l'aſſalirono con molte ſaſſate, e ſeguirono a
„ lapidarlo inſino a quel lido: donde il Santo ſtendendo il ſuo
„ mantello ſull'acque, ſe ne giva ſopra d'eſſo, laſciandolo per dimenticanza
„ il ſuo baſtone in terra. Alla veduta del qual miracolo
„ ſi compunſero i ribaldi, e lo pregarono, che loro perdonaſſe,
„ e vi faceſſe ritorno. Ma egli annunziò loro diverſi
„ flagelli, che Iddio arebbe mandato all' Iſola, e particolarmẽte
„ alla loro terra coll' armata de' Mori, che l'arebbe ſaccheggiata,
„ e deſolata; come anche la partenza d'alcuni de' principali
„ iſolani ad abitare altrove, venuta che ſarebbe la Sagra
„ Religione. Credeſi pure, che ſia ſtata ſua la predizione
„ della fabbrica della città Valletta nel ſito chiamato *Sciaarata
„ neuie Tegi Ziman li col ſciter jeſua mie*; ovvero, come dicono
„ altri fin oggi, *Sciaaret meuja, li col ſciber iſua mia*: cioè che

„ quello ſpazio allora inculto (benchè in qualche picciola ſua
„ parte vi foſſero alcune vigne) ſarebbe un tempo abbondevole d'acque per le molte ciſterne, che vi ſi farebbero ne'
„ caſamenti, e ch'ogni palmo d'eſſo valerebbe ſcudi cento. Il
„ baſtone del Santo nel giorno di S. Paolo Eremita verdeggiava: ma eſſendo poi rubato da un gentiluomo, i ſuoi diſcendenti ſoggiacquero a molte miſerie. Le quali coſe furono cavate da una relazione di Monſ. Leonardo Abela, Veſcovo di Sidonia, e da altre ſcritture antiche.

Targia del Naſciaro: cioè *ſcalino*, o *paſſaggio*, per cui ſi ſcende da quella terra alla pianura per andare alla parte occidentale dell'Iſola.

Contrada delle ſaline nuove (a differenza delle vecchie, ed antiche): in queſte a giorni noſtri ſi fa ogni anno quantità di ſale, che ſi manda fuori dell'Iſola, ricavandone il prezzo l'erario del Principe.

§. XII. Di qua facciamo ritorno alla contrada della *Melleha* verſo Ponente, ultima parte dell'Iſola, ove termina il ſito inabitato.

Ghallis; contrada di diverſe terre ſotto tal nome.

Vardia: montagnuola, che ſovraſta alla cala di S. Paolo, così nomata, perchè quivi ſi fa la guardia di giorno per iſcoprire il mare per Tramontana. Sono poſcia ſituati dietro di queſta verſo terra i ſeguenti luoghi.

Vyed cannotta, valle di queſto nome, aprica, e molto amena, in cui verdeggiano diverſe piante fruttifere de' giardini, che vi ſono aſſai belli, e delizioſi.

Kalaa tal Abid: eminenza di collina rilevata, e ſito forte, ſul quale, come s'ha per tradizione, ne' tempi andati gli ſchiavi vi in arabo detti *Aabid* fuggendo da i padroni ſi fecero forti per alcuni giorni, con animo di liberarſi dalla dura penoſa condizione ſervile; alla quale dovettero ſoggettarſi di nuovo, coſtretti dalla fame.

Gebel el Ghzara: cioè *montagnuola del giubilo*. *Ghzara* vien chiamato il grido giulivo de' ſoldati, quando in qualche battaglia da loro ſi ottiene la vittoria: ſiffatta dinominazione forſe ne reſtò per qualche fatto d'armi quivi felicemente ſeguito a favore de' noſtri contra de' nemici. Almeno è certo ciocchè avvenne l'anno 1565. nella rotta, e fuga de' Turchi, ſeguita quaſi nello ſteſſo luogo, perſeguitandogli valoroſamente i noſtri, mentre quei fuggivano verſo la *cala*, o ſeno di S. Paolo per imbarcarſi. Nella qual fazione la gioventù Malteſe ſegnaloſſi grandemente con valoroſa pugna, e riportonne un glorioſo trionfo, come riferiſce Jacomo Boſio. par. 3. lib. 33. p. 702.

Buſeudien, che vuol dire *padre de' Neri*: contrada così appellata.

S. Brancato: contrada, ove ſono diverſi giardini molto vaghi, e copioſi di varie frutta.

Puales: contrada della *cala* di S. Paolo, dal cui nome vien così chiamata.

Bidenia: giardino.

Vyed Bufula, cioè *padre della fava*: valle con alcuni giardini, che la rendono molto adorna, ed amena.

Ghar Ghliem, cioè *grotta dello ſchiavo*, *o ſervo*.

Ta Safsafa, cioè *del ſalcio*, albero noto. Quivi ſcaturiſcono fontane, e ruſcelli d'acqua; dove forſe piantati erano anticamente alcuni ſalci, felicemente educati dai terreni irrigati dalle acque.

Vyed Ooſc el Hida, cioè *valle detta del nido del milvo*, noto uccello di rapina.

Giardino del Puales, della di cui contrada ſi è di già parlato.

Giardino di S. Martino.

Ballut, che ſignifica *querce*: picciolo territorio.

Aayn Ballut, cioè *fonte delle querce*.

Chazerna, giardino così chiamato.

Aayn l'Eſtas, fontana di tal nome.

Ginen ta Ramla, cioè *giardino del luogo arenoſo*.

Rcuplu: terre così dette.

Aayn Toffieha, cioè *fonte del pomo*: giardino, e territorio del Principe e Gran-Maeſtro, che anticamente era feudo.

Sotto ſi vede un altro fonte, detto *Fauara*, cioè *bollore*.

Redùm Sargi, cioè *ſpazio di balze*, così appellato.

§ XIII. *Mizeb el Rieh*, cioè canale del *vento*, così dinominato per eſſer luogo ventoſo: Territorio della Cattedrale di S. Paolo.

Aayn Znuber, che vuol dire *fonte de' pini*.

Aayn Targia, cioè *fonte dello ſcaglione*, nome d'un giardino.

Sciaara tà Sbetta, campo, o ſpazio così detto.

Giardino di Sbetta.

Vyed el Nahlia, che ſignifica *valle delle pecchie*.

Salomone: territorio, che pigliò la dinominazione dal nome d'antica famiglia; oggi poſſeduto da un luogo pio, detto il Monte della Redenzione degli ſchiavi.

Aayn tal Calcara, cioè *fonte della fornace di calce*.

Redùm el Bies: luogo alpeſtre, e ſcoſceſo, che porta il nome del falcone, perchè nella ſua parte eminente diceſi che queſt' uccello faccia il ſuo nido.

Redùm el Reſceu: tratto di balze così nomato, che co' ſuoi ſpazj di terra forma un territorio.

Redùm l' Aſkiak: tratto di balze, che prende il ſuo nome dalle fenditure, ovvero, per dir meglio, dal papavero ſelvaggio, che in arabo ſi dice *Aſckik*.

Aayn Zeituna, cioè *fonte dell' ulivo*: territorio della Chieſa Cattedrale di S. Paolo.

Vyed S. Maria, cioè *valle di S. Maria*, dov' è il giardino di quella divotiſſima, e miracoloſa Chieſa della B. Vergine, detta della *Melleha*, che ſi ſcorge formata in una cripta antichiſſima; già Parrocchiale, e giuſta la tradizione, ch'abbiamo, credeſi conſagrata; come ne fanno teſtimonianza i ſegni delle Croci, che vi ſi veggiono dentro intagliate nella viva rocca. „ Con tutto ciò il Veſcovo Alferan ſtimò bene di conſagrarla.

Giardino ta Rapa: nome d'antica famiglia, che forſe lo poſſedeva; ma oggi lo poſſiede il Convento di S. Agoſtino della Notabile.

Giardino d' Angarao, cioè d'uno di tal nome; ove ſcorre una picciola fontana.

Giardino di S. Nicola con una fontana.

Ghar Butomna: grotta così appellata.

Vyed l' Abcrief: che vuol dire *valle d' agnelli*.

Vetà ta fuk el Redùm l' Eſckiak: ſpazio che ſi vede ſovra il luogo alpeſtre, ſopra nominato.

Ecinùs tal Paragni: luoghi da cacciare, o prender falconi.

Ghar Skalli, cioè *grotta Siciliana*, o *del Siciliano*.

Ghar Kiteb, cioè *grotta della lettera*, o *piſtola*.

Burgio: torre di queſto nome, che anticamente credeſi eſſervi vi ſtata, come ſi ſcorge dal mucchio di pietre, ivi rimaſto.

Vyed el Charrub, cioè *valle delle carrobbole*: „ frutti, che in „ Roma chiamano *guainelle*, per la loro figura, ſimile a picciole guaine,

Ghar Bakrat, che vuol dire *grotta delle vacche*.

Ghar i Taſlia: cioè *grotta* cretoſa.

Marſa: luogo coſí dinominato dalla voce *alzare*, o *portare*: perchè da quivi ſi paſſa all'Iſola del Gozo con una barchetta, che ſi trova in quel luogo deſtinata a tale paſſaggio, o traſporto, perciò detta *tal magadia*, cioè *del paſſaggio*.

Ghar el Sefà, che vuol dire *grotta d' allegrezza*, o *del contento.*

Redùm el Kammieh: ſpazio di balze frumentarie.

Ghar el Sepca: grotta così detta, ſituata ſopra le ſaline vecchie.

§. XIV. Ed eccoci giunti all'*Iſtmo*, ſtretto, ed anguſto terreno, frappoſto, in diſtanza di cinquecento, e ſettantacinque canne, tra due mari, o ſeni, de'quali l'uno riguarda Mezzodì; l'altro è oppoſto al Settentrione; queſto chiamato *Melleha*, o *Saline vecchie*; e quello *Redùm Sciacca*: e quivi nel mezzo formaſi uno ſtagno coll'acque, che ſcendono, e ſcorrono d'ambe le vicine colline; l'una delle quali riguarda l'Oriente, e l'altra l'Occidente; ed entrando per un canale il mare a comunicarſi dalla parte di Tramontana fino allo ſtagno, ſi viene a formare e coſtituire il *cherſoneſo*, o *peniſola*; di cui fece menzione Tolomeo, ove ſcriſſe: *Melita inſula, in qua civitas Melitae, & cherſoneſos, & Junonis Templum, & Herculis Templum*: Queſto *cherſoneſo* da alcuni fu creduto, che foſſe quello, dov'è ſituata la città Senglea, qui comunemente detta *Iſola*: ma eglino s'abbagliano: perchè il teſtè citato Geografo pone il cherſoneſo alla parte Occidentale: così l'inteſe Filippo Cluverio

Sic. Antiq. lib.2. c.16. verio Hʿ Χερσόννησος, *ideſt Peninſula in Occidentali inſulae parte ponitur a Ptolomeo: ea igitur fuerit extima inſulae pars in occaſum Solis aeſtivi proſpectans: quam anniculus ad Septentriones verſus efficit Peninſulam*. Il fiumicello, o piuttoſto picciolo torrente, che corre al mare, nel ſeno, che riſguarda Tramontana; vien formato dall'acqua ſovrabbondante, ch'eſce dal predetto ſtagno in tempo d'inverno; onde ingroſſata fa il ſuo corſo pel canale medeſimo, il quale conduce anche le acque marine allo ſteſſo ſtagno nel tempo eſtivo, quando le acque ſono in eſſo più baſſe. Anche Jacopo Boſio chiamò Peniſola il ſuddetto luogo, dove deſcrivendolo raccontò lo sbarcare, che vi fece l'anno 1565. P. 3. lib.33 pag.694. e 695. il gran ſoccorſo navale. *Cominciando i Capitani ſteſſi* (dic'egli) *a caricarſi per dar buon eſempio agli altri, farſi doveſſe forza, e diligenza di ridurſi ad un luogo eminente, e forte* (queſta è la collina di Ponente) *che Aſcanio della Cornia ſcelto, ed eletto avea, paſſando in ogni modo quello ſtretto paſſo, dove l'iſola di Malta nelle parti della Melleha, più che altrove, è di terreno anguſta per la grande entratura, che dall'una e dall'altra parte quaſi incontrandoſi, fanno in dentro le marine; quinci col fondo delle ſaline vecchie, e quindi coll'intrinſeca parte del ſeno chiamato Redùm Zacca; dove conſideravano, che i nemici con picciolo numero di galere poſte dall'una e dall'altra parte avrebbono potuto coll'artiglierie, ed in altri modi facilmente vietare il paſſo, e tener quivi il noſtro eſercito aſſediato, ed in quella peniſola della Melleha rinchiuſo.*

§. XV. Queſta peniſola, eſſendo ſtato luogo e ſpazio pubblico, il Gran-Maeſtro e Principe de Paula, il dì 2. di Giugno 1633., la conceſſe all'Univerſità delle città Valletta, Vittorioſa, e Senglea, per non moſtrarſi verſo di lei men benigno, e indulgente di quello ſi era dichiarato coll'altra della

Notabile nell'aſſegnarle il dì 21. di Gennajo 1628. un'altra parte de'campi, e ſpazj pubblici in quel diſtretto della *Melleha*; per valerſene l'una e l'altra comunità della rendita in beneficio pubblico, provvedendo in un iſteſſo tempo non ſolo alle biſogne di eſſo, ma anche all'accreſcimento delle biade, de'viveri, e delle altre raccolte, che ſi fanno nell' Iſola, con ridurre a coltura quei terreni, che ſolo ſervivano per raccogliere degli ſterpi, e delle fraſche da abbruciare, come anche dell'erbe ſelvagge per paſcolo d'armenti apprò d'alcuni pochi contadini, maſſime de'più vicini, che in comune ſe ne ſervivano.

§. XVI. Vien deſcritta eſſa peniſola nella conceſſione di quell' Eminentiſſimo, co'termini, e confini infraſcritti, cioè della *Portella* in dietro (così chiamano il paſſo, per cui di ſopra quella ſommità quaſi per una porta ſi entra nella peniſola) comprendendo le rocche e balze, che ſono ſopra la grotta detta *Taſſlia*, e l'altra appellata *tal Bakràt* fino alle muraglie della valle di *Vyed el Chamb*, ed al luogo detto *Redùm il Hamar*, cioè *dell'aſino*, fino alla punta detta *Ahraſc*, che vuol dire *l'aſpro*; e diſtendeſi circondando il lido del mare fino al poſto ſeguente.

Cerkeua, o *Marſa*: luogo del tragetto della barca dall'iſola del Gozo a Malta. Indi vaſſi pe'*Ridumi*, che ſono ſpazj alpeſtri, fino alla punta del nome ſeguente.

Cortin: promontorio, che termina col campo e ſpazio conceduto alla Notabile, fino alla predetta *Portella*.

Aayn tuta, cioè *fonte del gelſo*, ovvero come ſi trova in un diſegno antico dell'Iſola, appellato *tal Fikieren*, che vuol dire *delle tartughe*. Il ſuddetto fonte è poſto quaſi in mezzo della peniſola.

PARTE

PARTE ABITATA DI MALTA.

NOTIZIA OTTAVA.

§. I. FU ſempre l'Iſola noſtra, riſpettivamente alla ſua limitata eſtenſione, piena d'abitatori, e maſſime colla venuta della Sagra Religione: e dopo il feliciſſimo di lei Dominio ebbe un maggior novero di abitanti, non ſolo nazionali, ma anche foreſtieri, che vi concorſero; ed in particolare quaſi cento famiglie di Rodi, che la ſeguirono fedelmente, con iſtabilirvi il loro domicilio, e farſi noſtri coloni; e quantunque prima, e dopo l'aſſedio dell'anno 1565. molte delle noſtre famiglie allettate dalla fertilità, ed abbondanza della Sicilia, colà ſi trasferirono; tutta fiata non può negarſi, che per lo paſſato ſia ſtata molto popolata, come ne fa piena teſtimonianza la relazione, che diede Michele Saccando de Vittoria al Re Ferdinando d'Aragona, come ſuo Regio Miniſtro, che fu in Malta, e morì circa l'anno 1520., eſercitando la carica di *Munizioniero* della città, o caſtello a mare di queſt'Iſola.

§. II. Di queſta relazione, e del ſuo contenuto ſi fa menzione in una lettera di quella Maeſtà ſcritta al Vice-Re di Sicilia il dì 5. di Gennajo 1449. da Occanna; ove s'atteſta, ch'allora in otto Parrocchie di Malta vi foſſero quattromila uomini d'armi, oltre a quelli della città, e del ſuo borgo; di caſtello a mare, e ſuo borgo; ne' quali luoghi conſiſteva il corpo principale degli

gli abitatori, mentre che della ſola città uſcivano in occaſione di qualche fazione militare poco men di cento cavalli armati: ed in un'altra lettera dell' iſteſſo Re ſcritta al ſuo Ambaſciadore reſidente in Roma nel dì 14. di Maggio del 1514. ſi dice per informazione fatta dal Decano mandato ad eſſa Maeſtà, che fin d'allora per tutta l'Iſola ſi trovavano in eſſere più di ſeſſanta *aldee*, cioè *caſali*. Laſciamo da parte le altre prove, che darſi poſſono della frequenza, e novero copioſo di abitatori di queſta Iſola ne' tempi più lontani, contentandoci di accennare ſolamente la teſtimonianza di Tito Livio, il quale afferma, che nell'impadronirſi i Romani della noſtra città, mentre ſtava in potere de' Cartagineſi, ſi trovarono due mila uomini di preſidio; come ſen farà più eſpreſſa, e chiara menzione a ſuo luogo.

§. III. „ Ma di preſente il novero delle anime è di molto „ accreſciuto: che ſe a tempi di Jacopo Boſio qui ſe ne conta„ vano ſeſſanta mila; oggi ſono in aſſai maggior novero. Ma „ perchè queſto da diverſi Scrittori vien diverſamente rife„ rito; noi per darne più eſatta contezza, anderemo diviſan„ do, come abbiamo fatto ne' luoghi già deſcritti, il novero „ d'anime di ciaſcuna terra, e di ciaſcun villaggio: onde il „ curioſo Leggitore potrà formarne un eſatto calcolo: ma dob„ biamo avvertirlo, che al detto computo ſi dovrà aggiugne„ re un buon novero di Cavalieri, di Religioſi di varj Ordi„ ni, di Sacerdoti, e Cherici, di galeotti, e ſchiavi così del„ la Sagra Religione, che de' particolari, e d'altre perſone „ non ſoggette alla giuriſdizione dell'Ordinario, e perciò non „ compreſe nel ruolo de' Parrochi, da noi ſeguito.

§. IV. Or dovendo noi deſcrivere i poſti particolari di queſta

ſta parte abitata, che termina nelle ſue maremme per Levante, e nelle altre per Tramontana, e Mezzodì, dirimpetto alla città, ove ſono ſituate tutte le terre, caſali, o villaggi, de' quali è piena queſta metà dell' Iſola; abbiamo ſtimato bene di ſpiegar prima alcuni termini per intelligenza non ſolo de' foreſtieri, ma pure de' paeſani.

Primieramente ſaperſi dee, che la voce *Rahal*, che da noi ſi uſurpa per qualunque de' noſtri luoghi aperti, da noi chiamati *caſali*; nel Siriaco, o Arabico idioma propriamente vuol dire *ſtazione*, e non (*a*) *caſale*: così ce lo inſegna l' Arabico Criſtiano, o Geografo Nubienſe nella deſcrizione della Sicilia, intendendo per la voce *Stazione* qualſivoglia poſto, o luogo, ancorchè da un ſolo abitato: e di queſte ſtazioni, ſiccome anticamente vi furono molte diſtribuite, e diviſe per la Iſola, per comodo degli agricoltori, e per ricovero de' paſtori, e de' loro armenti: le quali fino al preſente ritennero il nome di *Miriebel*, e nel numero del meno *Merhila*; e coloro, che ſe ne ſervivano, il nome di *Rahbalin*, e nel numero ſingolare *Rahbal*. Così al primo abitatore di ciaſcheduno di detti poſti, aggiugnendoſi poſcia degli altri abitatori, vi fu neceſſario di aggiugnere nuovi tugurj, o caſuccie nella ſteſſa contrada; onde a poco a poco ſi andarono dilatando, ed ampliando le dette ſtazioni in guiſa tale, che ſi veggono al preſente ben ingrandite, conſervando tuttavia il primiero nome di *Rahal*, men proprio dell' altro nome *El Diar*, che vuol dire *caſe*; e preſſo agli Spagnuoli *aldee*, corrottamente dalla voce *aduar*, dalla quale l' uno, e l' altro vocabolo deriva; come ci avverte

Lui-

(a) Il Magri vuole, che tal voce derivi dalla Siciliana, adducendo il Falcando, che dice: *Duas ei villas optimas, quae Siculi Caſalia vocant*. Ma tanto il *caſale* de' Siciliani, che de' Malteſi deriva dalla voce arabica *Rahal*.

Luigi del Marmol nella Deſcrizione dell' Affrica: tali ſono quelle abitazioni, che tengono i Saraceni ſotto tende mobili e portatili, da loro chiamate *adduari*, dinominazione derivata dall' ambito circolare, in cui rinchiudono le abitazioni di cento, o al più cencinquanta tende, in mezzo delle quali allogano, e cuſtodiſcono di notte i loro armenti. Sono queſte tende compoſte di un teſſuto di frondi di palme, lana, e peli di capra intrecciati inſieme; onde formaſi una ſpezie di panno così groſſo e ſodo, che reſiſte agli ardenti raggi del Sole, ed alle piogge, quantunque dirotte: ſono poi da loro in tal maniera ſituate, e congiunte inſieme, che formano come un muro attorno; ſicchè non ſi può entrare nell' *adduar*, ſe non ſe per due aperture; per una delle quali ha l' entrata, e per l' altra l' uſcita, l' armento: e queſte ſi chiudono, e rendono ſicure con folte ſpine, perchè non entrino colà di notte lioni, o altri animali feroci, o rapaci a danneggiarlo. La caſa propriamente, ſecondo l' Arabo linguaggio, ſi dice *Bait*: quindi vengono i nomi *Bethlem*, *Bethſaida*, ed altre voci comuni al Caldeo, ed Ebreo idioma; coll' uno e l' altro de' quali ha molta corriſpondenza, ed affinità l' Arabico; e noi Malteſi chiamamo *Beit* il tetto della caſa, pigliando il tutto per la parte. La voce radicale di *Rahal* è il verbo *Rah*, che ſignifica *andare*; laonde *Rahal* vuol dire la meta, ed il termine, al quale tende il viandante per farvi ſua ſtazione; e per le iſtituzioni Arabiche ſi aggiugne la lettera M per formarne agevolmente la parola *Merhla*, oppure *Mirebel*. Nè in Malta ci mancano luoghi, ove anticamente furono abitazioni, che da noi fin oggi ſono chiamati colla voce *Diar*, ſecondo il già detto ſignificato di caſe; come ſono i luoghi qui nomati *Diar el Duyeb*, *Diar Handul*, *Diar el Zara*,

l. 1. c. 29.

Deir el Bakar, *Deir el Binet*, *Deir el Saf*, *l'Abbatia ta Deir*, *Deir limara*.

§. V. Così dunque ebbero principio ed origine le ville, ed i *caſali* della noſtra Iſola in tempo, ch'era dominata da' Saraceni: perciocchè ſappiamo, ch'allora quando furono eſſi diſcacciati da' valoroſi Normanni; eſiſtevano qui molti *caſali* e ville, oltre alla città, come riferiſcono diverſi Autori, e particolarmente Gioſeppe Bonfiglio. Queſti raccontando l'arrivo del Conte Roggiero, favella così: *S'approdò alla iſola di Malta, avendo prima laſciato Governatore di Sicilia Giordano ſuo figliuolo, da cui in vano era ambita quella impreſa; e diſmontato in terra con tredici Cavalieri, mentre che gli altri diſmontavano ſu' paliſchermi; s'azzuffò cogli Iſolani, che armati erano venuti per vietargli il terreno; ed avendogli ributtati, e fugati, e tratto una gran preda da' villaggi andò coll'eſercito ad aſſediare la città ecc.* Ecco fin d'allora, come v'erano de' villaggi, e come da eſſi furono tratte molte vettovaglie apprò del campo. Ma non perciò intendere vogliamo, che prima del Dominio de' Saraceni, ed in tempi più rimoti non vi foſſero ſtati di tratto in tratto in queſta Iſola degli altri luoghi abitati, mentre fino al preſente ſi veggono diverſe rovine di antichi edificj, anche ben grandi in molti luoghi, ed in particolare nella contrada di Marſa-Scirocco, dove appajono veſtigj di fabbrica di ſmiſurata grandezza, che Filippo Cluverio giudicò, eſſere quella una città, o grande abitazione, beffandoſi del ſentimento di Giovanni Quintino, il quale vuole, che le rovine fino al ſuo tempo eſiſtenti in quell' amplo circuito di tre mila paſſi, ſecondo il ſuo detto, foſſero dell'antico, e famoſo Templo d'Ercole. Aſcoltiamo le parole di quel Geografo, che rapporta anche quelle del Quintino.

Iſt. Sic. P. 1. lib. 4. p. 184.

Herculis Templum ad Auſtrinum inſulae ſitum vicum habuit, vel opidum ſibi junctum: Quintinus ibidem: Herculani Templi immenſae adhuc reliquiae patent, circuitu in paſſus ter mille, & ultra, in eo inſulae angulo, quem ab argumento loci patria lingua Euri portum nominant. Ima pars extat in pleriſque lapidum longitudinis, craſſitudiniſque ſtupendae. Qui ſoggiugne Cluverio: *En quis temerè crediderit, unum Templum tria ampliùs millia paſſuum occupaſſe? Nugae ſunt. Vicus erat circa portum poſitus.* E poco appreſſo volendo egli dimoſtrare, che le abitazioni, la grandezza, e magnificenza degli edificj in Malta non conſiſtevano, nè ſi reſtringevano ne' limiti anguſti della ſola città; ma ſi ſtendeano anche in altri luoghi dell' Iſola, ſoggiugne in tal guiſa: *Diodori verba, quae ſupra rerſcripſi integra, ubi de pulchritudine, magnificentiaq. aedificiorũ agit, non ad unum opidum Melitam, ſed ad univerſam ſpectant Inſulam.*

§. VI. Queſta parte abitata di Malta dalla città verſo il lido Orientale (ſiccome abbiamo oſſervato in alcuni diſegni di Girolamo Caſſar, Ingegnero Malteſe) vien diviſa e diſtinta in due altre parti; l' una della terra *Zeitun* verſo Levante; l' altra detta dell' *Aaraar*, da Marſamuſcetto fin tutto il territorio di *Bircarcara*: quella era chiamata degli Oliveti, e queſta de' Ginepri; de' quali anticamente ſi vedea quivi gran copia: e quantunque tali alberi non erano ſparſi per tutta la contrada; nulladimeno da queſti due luoghi principali derivò tal dinominazione a tutto il rimanente. Proſeguendo adunque la deſcrizione di queſta parte, o metà della Iſola, dobbiamo di bel nuovo ritornare alla noſtra città, ed al ſuo diſtretto; e quindi condurci di mano a mano a terminare il reſto verſo Levante.

§. VII. Pertanto convien ſapere, ch' ella da' Saraceni ebbe il nome di *Medina*, cioè città così appellata per antonomaſia, eſſendo queſto nome comune a tutte le altre città; come ſono in Iſpagna *Medina Coeli*, *Medina de Rioſecco*, *Medina del Campo*, *Medina Sidonia*, e parecchie altre; come pure in Affrica *al Medina di Dukela*; *al Medina di Eſcura* nel Regno di Marocco, ed altre. Contiene e racchiude queſta città col ſuo Borgo, detto *Rabato* cinquecento ſeſſantacinque fuochi, ed anime due mila ſei cento, e ventuno, conforme al computo e ruolo fatto nell'anno 1632. per ordine del Duca d'Alburquerque, allora Vice-Re di Sicilia, dal Baglivo Fr. D. Carlo Valdina con aſſiſtenza del Dottor Bava, Proccuratore Fiſcale del Regio Patrimonio, mandato in Malta a queſt'effetto; al quale uniformarci dobbiamo pur ora, per eſſere l'ultimo e proſſimo a' noſtri tempi, nel dar contezza de' fuochi, e delle anime dei luoghi abitati; come abbiamo fatto altresì nei già deſcritti di ſopra. In maggior novero ſenza comparazione alcuna furono ne' tempi andati gli abitatori di queſta città, diminuiti e ſcemati colla fondazione delle altre, fatta nel ſecolo paſſato; come per ordinario avvenir ſuole alle città antiche, delle quali, per cagione delle nuove città vicine, ſi va inſieme collo ſplendore, e magnificenza a poco, a poco diminuendo il novero degli abitatori. Anzi queſte ſteſſe col tempo, non che le caſe, e le perſone, ſi vanno conſumando, e riducendo in polvere dalla voracità de' ſecoli. Onde con ragione pronunziò Seneca: *Nihil privatim, nihil publicè ſtabile eſt; tam hominum, quàm urbium fata volvuntur*. Sul che Torquato Taſſo cantò così:

Epiſt. 91.

Geruſ. lib. canto 15. ſtanz. 20.

Giace l'alta Cartago; a pena i ſegni
Dell'alte ſue ruine il lido ſerba.
Muojono le città, muojono i Regni.

„ Oggi le anime, ed i fuochi della città, col ſuo borgo ſo-

„ ſono aumentati; e vi ſi annoverano due mila otto cento, e
„ ſettantatre abitatori; tra' quali vi ſono novantacinque Sacer-
„ doti, cinque tra Diaconi, e Suddiaconi, cinquantatre Che-
„ rici celibi, e tre conjugati, ſecondo il ruolo fatto nel 1760.
„ che ſeguiremo nel numerare le anime degli altri luoghi abi-
„ tati.

§. VIII. *Ghar Kibir*, cioè *grotta grande*. In queſta caverna ſi ſono ricovrate ad abitare in diverſi luoghi ſeparati ventiſette povere famiglie, componenti cento diciaſſette perſone, quaſi per la maggior parte paſtori, allettati dal comodo, ed utile, che traggono dal vicino campo e ſpazio pubblico, ove trovano paſcoli per ſoſtentare i loro armenti.

„ Gli abitatori di queſta grotta ſono chiamati dal P. Kir-
„ cherio Trogloditi, (*a*) ed uomini ſotterranei. Egli, come te-
„ ſtimonio di veduta, ne fa una piena deſcrizione in queſta ma-
„ niera: *Cum enim anno* 1637. *Melitae commorarer; contigit*, *ut*
„ *quodam die cum Ordinis Jeroſolymitani Magiſtro Johanne La-*
„ *ſcari*, *in villam quamdam amoenitate*, *&* *deliciis refertam*, *quod*
„ *Boſchettum vocant*, *concederem*: *Ubi cum de natura*, *&* *proprie-*
„ *tate Inſulae variis ratiociniis ultro citroque actum fuiſſet*; *addidit*
„ *dictus Magnus Magiſter*, *eſſe in vicino colle habitationem ſubter-*
„ *raneam hominum ſibi ſubditorum*, *ſeque deſiderare*, *ut eam adirem*,
„ *luſtraremque miram hominum in adornandis ſubterraneis*, *iſtiuſ-*
„ *modi ſpecubus*, *diſponendiſque habitaculis induſtriam*: *&* *cum ni-*
„ *hil mihi gratius poſſe contingere*, *dicerem*; *adjuncto mihi duce*
„ *viae cryptarumque perito*, *habitationem acceſſi*, *quam Arabica lin-*
„ *gua indigenis Inſulae domeſtica*, *&* *familiari* غار كبير *Ghaar*
„ *Kebir*, *ideſt ſpeluncam magnam vocant*. *Ingreſſus itaque portam*
prin-

Mũd. Subterr. Tom. 2. Lib. 8. cap. 3.

(*a*) I Trogloditi propriamente ſono Etiopi ſotto l'Egitto verſo il ſeno Arabico, e mare roſſo; così detti da' Greci, perchè abitano nelle ſpelonche.

„ *principalem, longè latèque patentem, plenam hominibus utriuſque*
„ *ſexus, pueris, puelliſque ruſticorum more veſtitis reperi; & tamet-*
„ *ſi confusè inter ſe habitare viderentur, ſingulae tamen familiae*
„ *propria ſibi receptacula, ſeu receſſus, ſive arte, ſive natura factos*
„ *poſſidebant: intra quae per alias aliaſque cellulas pulchra diſtribu-*
„ *tione facta, alimentorum differentes ſpecies condere ſolebant: hic*
„ *lectus intra rupem inciſus, illic panibus, caſeiſque collocandis apti*
„ *loculi: alibi vaccarum, pecorum, aſinorumque ſtabula, quin &*
„ *gallinarum nidi comparebant. Non deerant vaſa fictilia ad aquam*
„ *ciſternarum loco continendam ſatis capacia: caeparum, alliorum-*
„ *que praelongae catenae, veluti corymbi quidam, parietes exorna-*
„ *bant. Aderant & fornaces coquendis panibus opportunae: quibus*
„ *ſubterraneis cryptarum habitaculis lumen per rimas ſcopulorum,*
„ *ac foramina in hunc uſum, ea induſtria facta, ut nec pluvia,*
„ *nec ventus facilè iis nocere poſſet: allabebatur. Fornaces quoque*
„ *ſuos habebant caminos, ne accenſo igne ſine camino, fumo per cryp-*
„ *tas diffuſo ſuffocarentur.*

„ *Interdiu tum ruſtici extra cryptam laboribus exercebantur, tum*
„ *neceſſaria ad vitam ſuſtentandam in vicinis locis procurabant; mu-*
„ *lieres colo, caſeis faciendis, ſimilibuſque, foeminis propriis, labo-*
„ *ribus diſtinebantur: & quoniam lignis carebant, eorum loco excre-*
„ *mentis jumentorum ad ſolem exſiccatis ignem fovebant. Homines*
„ *utriuſque ſexus praegrandi ſtatura, robuſti, macrobii ad uſque de-*
„ *crepitam aetatem vivere dicebantur: & quod mirum eſt, foeminae*
„ *non invenuſtae formae. Adeo autem cryptarum ſuarum deſiderio*
„ *tenentur, ut ſi quando eos, vel vendendi res ſuas, vel comparandi*
„ *alia neceſſaria Melitam* (b) *adeundi neceſſitas urgeret, ibidem tan-*
quam

(*b*) Per *Melita* egli intende la città, e forſe la nuova, chiamata *Valletta*. Ma quella che avea lo ſteſſo nome dell' Iſola; é l'antica, oggi nomata *Notabile*.

„ *quam exilio quodam damnati, vix teneri poſſe videbantur, quin*
„ *ſtatim, expeditis negotiis, cryptas ſuas repeterent; dum ne quidem*
„ *unica nocte ab iis ſeſe removeri paterentur. Carnibus vaccarum,*
„ *pecorum, gallinarum prorſus abſtinebant, utpote quas*
„ *in lucrum tantùm venditione factum reſervabant: pane, caſeo,*
„ *lacte, caepis, allio, herbiſque contenti.*

„ Di più l'erudito, e lepido Scrittore ſoggiugne, che quel
„ Gran-Maeſtro per appagare la di lui curioſità fece apparecchiare
„ ad alcuni di loro una tavola piena da una parte di
„ varie ſorte di carni, e di vivande ſquiſite, rimaſte dalla
„ ſua lauta, e ſplendida menſa, e dall'altra di cavoli, di maccheroni,
„ e di altri cibi groſſolani; e che que' ruſtici, ricuſate
„ quelle, ſi cibarono di queſte, ed in particolare de' cavoli,
„ e de' maccheroni. Ma in grazia del curioſo Lettore
„ rapportare mi piace le di lui ſteſſe parole. *Magnus Magiſter,*
„ *ut veritatem experimento mihi commonſtraret, menſam ſterni*
„ *juſſit, in qua ex una, omnis generis carnes, & quicquid tandem*
„ *ex opiparo, & magnifico ſanè prandio ſuperfluum fuit cupediarum;*
„ *ex altera caſeum, caepas, allia, caules, & pulmenta,*
„ *quae* maccarones *vocant, poni praecepit; vocatoſque* Troglodytas
„ *ſuos, quos ad culinae ſerviendum ex cryptis accerſiri curarat; menſae*
„ *aſſidere juſſit; qui mox relictis carnium deliciis, iiſque ne tactis*
„ *quidem, ad cibos illos, quibus aſſueverant, quibuſque libenter*
„ *veſcebantur, converſi, plenis pugnis, & canina quadam aviditate*
„ *devorabant.* Ma ciò recar non gli dovea maraviglia, o
„ novità: imperciocchè non è coſa ſtrana, che perſone ruſtiche,
„ e povere, non eſſendo aſſuefatte a paſcerſi di cibi dilicati,
„ e ben conditi, e non conoſcendone la ſquiſitezza, appetiſcano
„ i comuni e vili, ed anche gli preferiſcano alle vi-

„ vande le più ſaporite, che preparate foſſero dal miglior cuoco
„ Franzeſe. Ma il buon Padre cotanto allettato dalla curioſità
„ di quel luogo, e dalla ſemplicità degli abitatori, e
„ molto più dai complimenti fattigli da quel Principe nella
„ villa del monte Verdala (come ſi ſcorge dall'eſatto, e grazioſo
„ ragguaglio, che ne fa) ſtimò di profferire una coſa
„ nuova, ed ammirevole, nel deſcrivere la qualità, e maniera
„ di vivere d'uomini qualificati per ſotterranei, col nome
„ ſpecioſo di *Trogloditi*, quaſi che foſſero uomini di ſpecie, per
„ così dire, o ſtampa diverſa da quella degli altri, che vivono
„ ſopra la terra, nelle campagne apriche, così di Malta,
„ che d'altre parti del mondo: mentre che coſtoro non erano,
„ ſe non ſe poveri contadini, che abitavano inſieme in
„ una ſpazioſa caverna pel motivo ſuddetto, e menavano una
„ vita comune a tutti gli altri della loro condizione. Anche
„ nella noſtra città Valletta, ove le pigioni ſono più care,
„ che non ne' villaggi; alcune perſone povere, ed abbiette
„ abitano in ſotterranee ſtanze, qui dette *cantine*, giacenti ſotto
„ il primo piano delle caſe, ma non così profonde, come
„ quelle, che in altre parti ſervono per conſervarvi bene il vino;
„ colla porta per fuori, dove ſi ſcende per pochi ſcalini;
„ ed il lume vi ſi comunica per qualche fineſtra, come dicono,
„ a feritore, poſta a livello della ſtrada. Anzi ſimili abitazioni
„ ſotterranee, abbaſtanza ſpazioſe, tengono i fornaj
„ di queſta città, ove dimorano colle loro famiglie, e coi loro
„ giumenti: e vi hanno le fornaci coi loro cammini per tramandare
„ il fumo per entro al muro doppio fin ſopra il tetto
„ del piano ſuperiore. Vi hanno pure le ciſterne, e le fineſtre,
„ come dicevamo, per la ſtrada, ed altre comodità

„ neceſſarie per le loro provigioni. Se gli aveſſe veduti il P.
„ Kirkerio, gli arebbe pur chiamati *Trogloditi*, e curioſamen-
„ te ne arebbe fatta la deſcrizione; come in ſua vece abbia-
„ mo fatto noi brievemente, ed a propoſito delle coſe
„ da lui oſſervate nella già deſcritta ſpelonca, ove di preſen-
„ te non ſi trovano, ſe non ſe pochiſſimi abitatori. Ma ſegui-
„ tiamo il noſtro cammino per gli altri luoghi abitati.

§. IX. *Caſali Dingli*, *e Tartarni*. La dinominazione del primo viene da una famiglia Malteſe di tal cognome: ſotto il qual villaggio ſono anche compreſe alcune poche caſe dell'altro picciolo villaggio, nomato *Tartarni*, non lungi dal monte Verdala. Dimorano in ammendue trecento, e trent'otto perſone in ſettantacinque caſe.

„ La Chieſa Parrocchiale del predetto villaggio *Dingli* è
„ ſotto il titolo della Glorioſa Aſſunzione di Maria Vergine.
„ Oggi vi ſi trovano novanta caſe, abitate da trecento, e ot-
„ tantaquattro perſone: tralle quali vi ſono tre Sacerdoti.

§. X. *Ras el Hamria*, cioè *capo di terreno vermiglio*, vicino alla poſſeſſione del Canonicato di *Ghar Barca*. Quivi ſi vede un pozzo d'acqua viva molto profondo, chiamato *Ras el Eeyun*, cioè *capo delle fontane*: imperciocchè ſi tiene, che colà vi ſia la ſcaturigine principale, e capo de'fonti di quelle contrade, non molto lungi dalla città, e che in qualche tempo eſſendoſi fatta certa ſperienza, come ſi ſuole, con olio, e minio ordinario, ſiaſi poſcia riconoſciuto il ſegno in altre fontane, anche diſcoſte da queſto luogo: indizio ben chiaro, che queſte derivano da quella ſorgente.

Fom el Tikam, che vuol dire *bocca delle fineſtre*.

Ta Seguna.

Ta l'Abbatia ta Deyr.

Ta Ciaaki, cioè *delli ſaſſolini*, *o delle breccie*.

Ta Barriera.

Bir Zegrella: pozzo così nomato, la cui acqua viva era ſtimata da' noſtri antenati cotanto ſalubre, che la davano francamente fino ai febbricitanti, ed era una di quelle, che ſi conducea pe' canali della fontana, fino alla Valletta; ma oggi non vi ſcorre più per eſſere ſtata quindi tolta per le ragioni da dirſi, e d'aſſegnarſi nella Notizia ſeguente, dove parleremo di detta fontana, condotta con molto diſpendio alla ſuddetta città.

Ghar Yeſcen e Tabia: territorio con giardino: feudo poſſeduto dalla caſa Caſſia.

Aayn Hammem, che vuol dire *fonte de' bagni*; il quale ſcaturiſce non lungi dalle mura della città per la parte del vento Maeſtro, e ſerve di pubblico lavatojo.

Nekriet: luogo di balze e rocche con alquanto di terra in alcune ſue parti; che per eſſere ſpazio pubblico, fu benignamente conceduto per la maggior parte a certe povere famiglie, per edificarvi caſe, con un picciolo cortile in ciaſcheduna; le quali oggi ſono in tal novero, che formano un picciolo villaggio di cinquantacinque fuochi, e di dugento quarantadue abitatori. „ Ma di preſente il loro novero è diminuito, e vien „ compreſo in quello delle anime della Chieſa Vice-Parrocchia- „ le del borgo della Notablle.

§. XI. *Aayn Clieb*, cioè *fonte de' cani*: giardino con terreno, ed un caſino molto comodo: podere appartenente alla fondazione fatta dal Gran-Maeſtro de Paula per la fabbrica di galere. Il fonte ſortì queſta dinominazione de' cani; perciocchè, ſecondo do la tradizione, in queſto luogo fu fatto da' Criſtiani un crudo, e ſanguinoſo, benchè giuſto, macello di Saraceni, dai noſtri chiamati *cani*, nel fiero conflitto, di cui ragioneremo più avanti.

Gebel ta Salvatur: collina così dinominata dal titolo della Chieſa quivi ſopra edificata, cioè del Salvadore.

Aayn Pietru, cioè *fonte di Pietro*.

El Hafiet: queſti ſono due non piccioli ſpazj di terra così nomati da *Haf*, che vuol dire *coperta*, oppure *tappeto*, per la loro figura, quaſi così diſteſa, e piana; e forſe meglio dal vocabolo *Haffe*, che ſignifica *eſtremità*, o *confine* d'un terreno ad un altro, cioè colla diviſione e ſeparazione fra l'alto, ed il baſſo.

Ta Zilla: giardino, che fu poi chiamato di Corogna, poſcia di Perdicomati, padroni di eſſo: il caſino del quale ſarebbe più vago, ed ameno, ſe foſſe ſtato fabbricato nel ſito più eminente, e non in quel baſſo, e paludoſo.

§. XII. *Ginen el feres*, cioè *giardino del Cavaliere*, o *del ſoldato a cavallo*: dinominazione derivata dall'Arabo, e nell'idioma Spagnuolo ſi dice *Alferez* colui che porta inſegna, o bandiera di qualche compagnia de'ſoldati, chiamato anche dagl' Italiani *Alfiero*. Queſto pure vien chiamato giardino delle due fontane, che ſono quelle due quivi ſituate, l'una incontro all'altra, le acque delle quali ſgorgano in due vaſi ſeparati, in un cortile coperto un tempo da i pergolati, che vi erano, e dai rami frondoſi degli alberi, che lo rendeano ombroſo, e freſco: Fu eſſo poſſeduto dalla caſa Nava; il cui ſtemma ſi vedea ſcolpito in una delle due fontane col motto *Omnium rerum eſt viciſſitudo*. Ma oggi è annoverato tra i poderi del Principe e Gr. Maeſtro.

Aayn Cayed, cioè *fonte del Giudice*; nome derivato dall'Arabo.

bo. Indi gli Spagnuoli chiamano *Alcuide* il Giudice, o Caſtellano di qualche fortezza. Quivi anche vedeſi un belliſſimo giardino, anticamente poſſeduto dalla caſa Calavà; l'arme della quale fin oggi ſi ſcorge ſulla porta; e di ſotto vi ſi legge: *Limen ingredere laetus*.

Ginen el Soltan, che vuol dire *giardino del Re*, *o Principe*, come infatti l'è oggi del Gran-Maeſtro e Principe di Malta, inſieme coll'altro teſtè deſcritto.

L'-Eſtorioli: terre così dinominate da una famiglia per origine Meſſineſe, che in quei tempi le poſſedeva.

Aayn Collia, cioè *fonte di tutti*, o *del comune*; come pare che ſignifichi la voce *Collia*.

Ginen ta Sandar: giardino così chiamato dall'agnome, che un tempo avea la famiglia Vella.

Giardino di S. Lucia.

Ta Giregia, o *giardino di S. Aleſſio*: la voce *Gergiar* ſignifica *le ulive*, ch'eſſendo ben mature cadono dall'albero.

Gebel Ghrab, cioè *collina del corvo*.

§. XIII. *El Mitarfa*: collina così detta, perchè ſembra, che quaſi ſporga fuori dal termine, o confine. Quivi è fondata la prebenda d'un beneficio Eccleſiaſtico; come anche la Chieſa di S. Niccolò, titolo d'un Canonicato. Il ſito è dirimpetto alla città Notabile per Ponente, eſſendovi frappoſta una vallicella, nella ſommità della quale credeſi, che ſia ſtato anticamente il tempio di Proſerpina, fregiato e adorno già di belliſſime colonne; come atteſta l'iſcrizione inciſa in un marmo, colà ritrovato, di cui daraſſi ragguaglio diſtinto a ſuo luogo,

§. XIV. *Kibur Elihut*, che vuol dire *Sepolcri de' Giudei*, allogati in iſpazio pubblico ſovra la collina medeſima; de' quali

fin

ſin oggi veggonſi alcuni cavati nella rocca viva (*a*) con titoli, e lettere Ebraiche inciſe nelle pietre, che gli covrivano, eſprimenti il nome del difonto quivi racchiuſo. In quei luoghi davaſi anticamente ſepoltura agli Ebrei, che abitavano nella città, e ſuo borgo, pria che dal Re Ferdinando il Cattolico (nell' anno 1494., e ſecondo Fazelo nel 1492.) con ſomma prudenza dal Regno di Sicilia, dall'Iſola di Malta, e da altri ſuoi Stati foſſero diſcacciati con grandiſſimo loro vituperio, e con ſomma utilità di tutt'i Dominj di quella Maeſtà ſempre invitta. Della qual eſpulſione de' Giudei da queſta Iſola abbiamo la memoria regiſtrata negli atti del noſtro Notajo Jacopo Sabbara l'anno 1494.

Dec. 2. lib. 9. cap. 11.

Ta Rangu: terre così dette da qualche agnome antico.

Ginen Chira: giardino, che porta queſta dinominazione dalla voce *Chayr.*, cioè *buono*, o *forte*.

Taſlia, cioè *terreno cretoſo*.

Giardino della Venerabile Aſſemblea ſotto le mura della città.

Beneficio di S. Margherita.

§. XV. *Bucana*, nome compoſto di due voci *Bù* e *cana* (*b*): la prima ſignifica *padre*, ed *origine*, che congiunta con altra voce dinota qualche qualità in ſommo grado nella coſa eſpreſſa dall'aggiunto: la ſeconda vuol dire *canale d'acqua ſotterraneo*, che in latino ſi dice *tubus*, di qualunque materia ſiaſi:

e ſi

(a) Qui notò il Magri, che i Malteſi a' tempi degli Ebrei erano molto ricchi: e lo argomenta dalle ſeguenti parole di Gioſeffo Ebreo (*Ant. Jud. l.* 17. *c.* 16.): *Venit* (ilfinto Aleſſandro; figlio d'Erode partito da Candia per gire a Pozzuolo) *ad Melum, ibi quoque congregat meliora; nam ibi plures offerebantur pecuniae ..... Melienſibus autem condemnatio* (del detto Aleſſandro) *viſa eſt, ut quantaſcumque pecunias erogaſſent, irreparabiliter amiſiſſent*. Ma qui lo Storico per *Melo*, e per *Melienſi* non intende Malta, ed i Malteſi, così lontani da Candia, ma l'Iſola di Melo, una delle Strofadi, ſecondo Strabone, adiacente a Candia, dond'era partito quell'impoſtore per andare a Pozzuolo.

(b) Il Magri dice, che in Ebreo *Cana* ſignifica *furia*: così *Bucana, gran furia*, come i Latini *Bulimiam* dicono una gran fame.

e ſi prende anche per tutt'i luoghi, per cui ſuole paſſare l'acqua, come ſono quelle aperture, che ſi ſogliono a bella poſta laſciare nelle muraglie de' giardini, o altri luoghi campeſtri, ſpezialmente di quelli, che ſono ſituati in qualche valle, o ſito eſpoſto a qualche torrente; perchè le acque poſſano per quelle liberamente traſcorrere: E perchè il territorio di *Bucana* ſoggiace a ricevere tutte le acque, che dalle parti ſuperiori del *Fiddeni*, e di altre, che vengono a paſſare in eſſo, quaſi per canali ſcorrendo in baſſo; quinci fu appellato *Bu-cana*. Di ſimili voci unite alla voce *Bù* abbiamo nella lingua Malteſe parecchie, come *Buhagiar*, *Bughaddàs*, *Bueeruyen*, *Buaadham*, *Bukrreyka*, *Bufula*, *Bumunkar*, e molte altre. Il territorio ſuddetto è feudo nobile col titolo di Baronia, poſſeduto già fin da' tempi molto antichi da famiglie Malteſi; ed al preſente appartiene alla famiglia Deſguanez (*a*), obbligata perciò al ſervigio militare.

Ta Veneſzia: fertile territorio di tal nome.

§. XVI. *Kemſia*: feudo nobile, e principale di queſta Iſola, ultimamente comperato dal Gran-Maeſtro de Paula, ed incorporato alla fondazione da lui fatta per la fabbrica di galere. Ebbe tal nome dagli antichi, forſe perchè producea buona quantità di ceci, che in lingua Malteſe ſi chimano *Hemmes*; benchè in alcune ſcritture trovaſi nomato *Tomiſia*.

Terre della Mantia.

Altre della Maddalena.

Ta Pons con altre terre, ſituate ſotto il palagio della città, che ſono del Principato.

Due-

(a) Oggi la linea maſchile di detta famiglia ſi trova eſtinta; e quel feudo è paſsato in potere de' diſcendenti per linea femminile, come diraſſi a ſuo luogo.

Dueuer: terre, che prendono la dinominazione dalla forma circolare, che tengono.

Sakkaja: terreno con orto, in cui cadendo lo ſpandimento delle acque, che ſervono di abbeveratojo; ſortì queſto nome di *Sakkaja*.

Diar el Zara: territorio, il cui nome in lingua Malteſe ſignifica *luoghi*, e *caſe de' ſeminati*.

Ta Dolf: territorio di queſto nome, che vuol dire *una ſorta di piante*, che naſce nelle valli, lungo il corſo dell'acque, creſce, e poggia in alto con molti rami, lunghi cinque, o ſei palmi, dagl'Italiani chiamata *'lapazzo*.

E qui ponghiamo il fine e termine del diſtretto de' campi, e terreni ſituati ne' contorni della città.

Prebenda del Canonicato di S. Giacomo.

Ta Rimiedi: terre così dette, perchè hanno il colore di cenere, ed appartengono al Cumulo della Carità.

Ta Milit: territorio così nomato.

§. XVII. *MOSTA*: villaggio, che contiene fuochi trecento quarantaquattro, ed anime mille cinquecento ſettantanove. Nella milizia ſoggiace al Capitano della terra Naſciaro, alla cui Parrocchiale Chieſa nello ſpirituale anticamente era pur ſottopoſto. Ma, governando queſta Dioceſi il Veſcovo Gargallo, fu la ſua Chieſa eretta in Parrocchiale, indipendente da quella della predetta terra. Erano gli abitatori molto più facoltoſi, prima che foſſero ſtati ſaccheggiati da certi corſari infedeli; i quali aſſalendogli all'improviſta nell'anno 1526., ne fecero ſchiavi (*a*) fin al novero di quattrocento: onde pel riſcatto loro furono coſtretti i miſeri a vendere i poderi, che poſſe-

---

(a) Tragli altri vi fu fatta ſchiava una ſpoſa, con gl'invitati alle ſue nozze celebrate in quel dì.

ſedeano in que' contorni. „ Oggi queſto villaggio contiene „ cinquecento trentacinque caſe con due mila cento, e ventiſei abitatori; tra' quali vi ſono tre Sacerdoti, un Diacono, „ tre Cherici celibi, ed un conjugato.

Andar, *o Baidar el Blat*: pianura, od aja: ove da' Turchi fu piantato lo ſtendardo Reale nel 1565., per richiamare, e raccogliere le loro milizie, che a gran paſſi fuggivano per imbarcarſi, avendo abbandonato l'aſſedio con eſtremo loro cordoglio, e ſcorno.

Figura: immagine della B. Vergine, che quivi ſi vede in una rocca, dipinta a freſco.

Hal Meyn: picciolo villaggio, di cui non rimane altro, che il nome.

Gebel ta Santa Margarita: collina così dinominata dalla Chieſa quivi fabbricata ad onore di queſta Glorioſa Vergine, e Martire.

Ezzaatar: campagna, o ſpazio pubblico con altre terre dello ſteſſo nome, che deriva dalla quantità di timo, che ivi ſi raccoglie, ed in lingua Malteſe chiamaſi *zaatar*

Guedia ta Santa Maria: luogo, che porta tal nome dalla Chieſa quivi edificata ad onore della Vergine noſtra Signora.

Hal Dheefiſ, che vuol dire *caſale del macilente*, *e debile*; oggi ſenza veruna abitazione.

§. XVIII. *NASCIARO*: terra ſituata in luogo eminente, ed ameno per la ſalubrità dell'aria, e pel vago proſpetto di tutta l'Iſola. Quivi in una torre, onde ſi ſcuopre tutta la parte di Ponente, e Tramontana; riſiede un Cavaliere in grado di Capitano di quella milizia, che pur comprende quella del villaggio predetto, come anche dell'altro, chiamato *Ghargur*, che tra poco dovremo deſcrivere. Il nome della terra deriva dalla voce *Naſciat*, che in lingua noſtrale ſignifica *ſegatòre*. Contiene quattocento trentacinque fuochi, ed anime due mila ottantacinque. Gli uomini d'arme di tutto codeſto Capitanato aſcendono quaſi al novero di ottocento: onde la rendono molto conſiderabile, e degna di eſſere annoverata fralle principali. Comprende pure queſta terra un picciolo villaggio, chiamato *Muſelmèt*. Gli abitatori di eſſa ſi vantano e gloriano d'eſſere ſtati i primi a ricevere il ſagro Batteſimo per mano del Glorioſo Appoſtolo S. Paolo, come i più vicini al luogo del ſuo naufragio; conforme riferiſce il Boſio. Laonde aſſeriſcono, eſſere la voce *Naſciar* corrotta da *Naſſara*, che vuol dire *Criſtiani*, così detta per antonomaſia, per eſſere ſtati i primi a convertirſi alla Fede di Criſto. „ Oggi vi ſi trovano cinquecento, e diciotto caſe con mille novecento, e quarantaſette abitatori: tra' quali s'annoverano trentaſette Sacerdoti, e venti Cherici.

Iſt. p.3.lib. 5. pag. 93.

Sciaara tal bieb Naſciar, cioè *ſpazio dinnanzi l' ingreſſo alla terra Naſciaro*; ov'è deſtinata una guardia.

Torre del Capitano.

Gebel ta S. Pietru: collina così detta per eſſervi ſu quelle rocche fabbricata una Chieſa ad onore del glorioſo Principe degli Appoſtoli.

El Maatab: luogo, che ſortì tal dinominazione per alcuni paſſi cattivi, e ſcabroſi, che vi ſono, in guiſa tale, che quei che paſſano per quel cammino, ſi trovano quaſi coſtretti ad andarvi zoppicando. Si veggiono in quel contorno diverſi giardini, e terreni, in cui verdeggiano oliveti, e vigne molto fertili.

Chieſa della Maddalena.

Vyed di caſal Ghargur: valle di queſto villaggio.

El Cortin: nome comune a tutt'i promontorj.

§. XIX. *CASAL GARGVR*, cioè *di Gregorio*. Queſto villaggio nella milizia, come dicevamo, è ſoggetto al Capitano della ſuddetta terra Naſciaro. Contiene dugento trentadue caſe, e mille dugento anime. „ Ma di queſte al preſente il novero „ ſi trova diminuito, non eſſendovi più di ſettecento, e no„ vantacinque, compreſi otto Sacerdoti: perciocchè molti de' „ ſuoi abitatori paſſarono ad abitare nella vicina terra Naſciaro.

Valle ſotto la Chieſa di S. Maria ta Zellieka, cioè del *paſſo ſdrucciolo*: perchè queſta valle ha il ſuo pendio così terſo e liſcio, che facilmente vi ſi ſdrucciola. Quivi ſi ſcorgono molti giardini con diverſi alberi di aranci, olivi, fichi, e di altre ſorte di frutta.

Vyed el Dis: valle così chiamata, in cui pure vi ſono molte vigne, e giardini con alberi d'olive, mandorle, carrobbole, o guainelle.

El Eſcuieki: territorio così nomato per la quantità di ſpine, che vi erano: ma oggi per l'induſtria de' paeſani è ben coltivato, e pieno d'alberi delle ſpezie ſovra diviſate: come anche di vigne, che lo rendono vieppiù ameno.

El Sueki: territorj così nomati dalla voce *Sekia*, cioè *canale*, per cui corre l'acqua ad inaffiare alcuni tratti di terra con orti, o altre piante: e qui continovano parecchi altri giardini, e vigne, dalla cui amena fecondità ricevono diletto i riguardanti, ed utile i padroni.

Vyed el Ghamik: valle profonda, tutta ripiena d'alberi, e viti, che la rendono molto vaga.

Vyed Amer: valle coſì detta dal nome d'un Saraceno, oppure dalla voce *M' aammer*, che vuol dire *abitata*; in cui pure ſi veggiono diverſi giardini.

Vyed el Klir, cioè *valle di ramerino*: ma oggi più amena, e d'ambe le parti piena di viti, e d'alberi, che producono frutta ſquiſite.

Bir el Hut, cioè *ciſterna di peſci*: quivi giace una valle di tal nome, in cui vedeſi una Chieſa eretta ad onore di S. Giorgio; e vi ſono molti alberi non meno, che nelle precedenti.

Vyed Hal Màn, cioè *valle di caſal Màn*: dove pure verdeggiano molti giardini con alberi di mandorle, fichi, carrobbe, o guainelle.

§. XX. *MANNA*: picciolo villaggio, che non contiene più di nove fuochi, ed anime ſeſſantaſei. Credeſi, ch'eſſo porti il nome di qualche antica famiglia: perciocchè vi è una Chieſa ſotto titolo della Glorioſa Aſſunzione della Beata Vergine, altrimenti chiamata della Manna. Nella milizia ſoggiace al Capitano della terra Bircarcara: e nello ſpirituale dipende dalla Parrocchia di caſal Attard, come di ſua Chieſa Matrice.

„ Le anime, che in queſto villaggio di preſente ſi trovano;
„ ſi comprenderanno nel novero di quelle della detta Parrocchia, che deſcriveremo appreſſo.

Ghadira di Torbet Ghafagna: ſtagno, o pantano di tal nome, ch'oggi ſerve di pubblico lavatojo. „ La voce *Ghadira* è Punica, ed in quella lingua ſignificava lo ſteſſo, che nella Latina il vocabolo *ſeptum*, come riferiſce Plinio, da noi altrove citato; ma preſſo agli odierni Malteſi ſignifica *pantano*, o *ſtagno*, o *laguna*. Onde ſi ſcorge, che i pochi vocaboli Punici rimaſtici non ſignificano preſſo di noi ciocchè

„ ſignificavano appreſſo i Peni. „ La voce *Torba* prendeſi per „ *tomba*, o ſepolcro.

§. XXI. *BORDI*: altro picciolo villaggio, ſoggetto pure nella milizia al Capitano di Bircarcara: e nello ſpirituale al Curato della Chieſa Parrocchiale di caſal Attard. Contiene fuochi diciotto, ed anime novantadue. La voce *Bordi* ſignifica *giunchi marini.* „ Nel ruolo d'anime, da noi ſeguito, il „ novero de'ſuoi abitatori vien compreſo tra quei del predetto villaggio Attard.

Ghadira tal Bordi: ſtagno, che ſerve anche di lavatojo agli abitanti di quel contorno.

Miſrah Cola, cioè *piazza*, o *piano di Cola*. Vien detto da' Malteſi *Miſrah* quel piano, o ſia piazza, che hanno ne'villaggi, dove ne'giorni feſtivi ſi radunano a diſcorrere, e paſſare le ore orioſe. Oggi in queſta pianura ſi veggono piantati diverſi oliveti.

Vyed el Hemſia: valle, che porta il nome del territorio, o feudo ſovra deſcritto.

Chieſa di S. Agneſe.

La Figura: immagine della Beata Vergine, dipinta in una nicchia incavata nella viva rocca.

Altro luogo, appellato come il ſopraddetto, *Diar el Zara*, le quali voci, come dicevamo, ſignificano *caſe di ſeminati*; dove ſi vedono alcuni ridotti d'acqua.

S. Martino colle valli, che lo circondano, e rendono ameno.

Vyed Enzita: territorio del Monaſtero di S. Pietro della Notabile.

Ta Bert: territorio così nomato forſe dal nome *Berto*, diminutivo di Bartolommeo.

§. XXII. *ATTARD*: villaggio, in cui vien compreſo un altro picciolo, che piuttoſto chiamare ſi può vicolo, nomato *Hal Varda*, cioè *della roſa*; le cui caſe ſi trovano al preſente unite ed incorporate in tal guiſa a quelle del villaggio maggiore, che più non ſi diſtinguono le une dalle altre. Il nome *Attard* a lui deriva da una famiglia Malteſe, che traſſe l'origine dallo ſteſſo villaggio, ed oggi ſi trova trasferita nell'Alicata, città Siciliana; ove nobilmente vive con poſſedere un feudo con titolo di Baronia; ed è ſituato quaſi nel mezzo del cammino tralla Valletta, e la Notabile. Nella milizia è ſottopoſto al Capitano di Bircarcara. Comprende fuochi, o caſe dugento cinquantaſette, ed anime mille dugento diciotto. „ Secondo il ruolo ſopraddetto le ſue caſe di preſente ſono dugento quindici; gli abitatori ottocento ſettanta, compreſi quindici Sacerdoti, quattro Cherici celibi, ed „ un conjugato. „ Da pochi anni in qua vedeſi adorno d'una belliſſima Chieſa, e d'una comoda caſa, che vi fece fabbricare Giacomo Muſcato nel luogo, ov'egli nacque: uomo per la carica di Couſultore del S. Officio, da lui eſercitata per molti anni fino alla morte, e per la ſua dottrina, e bontà di vita d'onorevole memoria.

Vyed el ſeuda, cioè *valle della nera*, o *mora*.

Giardino ta Vyedenzita, i cui alberi producono frutta ſqiſite.

Terre appellate *ta Biſcirun*.

Stagno detto *ta Sirina*.

Terre nomate *ta Bajadha*.

Vyed elMafru: valle di queſto nome.

Chieſa di S. Andrea.

Ghadira: ſtagno, o pantano, che ſerve di lavatojo.

Chieſa di S. Martino, detta *ta Nitta*.

Terre nomate *ta Trapani*: parte, e menbro di quelle del monaſtero de' Padri di S. Benedetto di Catania.

Vyec el Rahal, cioè *faccia del caſale*. *Chieſa di S. Paolo.*

Ginien Meluieh: terreno. *Terre Tberrini.*

Vyed Zembuc, cioè *valle del Sambuco*.

Eſcimieſci: terre del Veſcovado. La voce *Eſcimieſci* vuol dire *ſolari*, od *eſpoſti al ſole*.

Ta Ruyeg: terre del Canonicato di S. Biagio.

Chieſa ſotto 'l titolo del Santo medeſimo.

§. XXIII. *Tabria* (*a*), o *Tiberiade*: territorio, e feudo nobile con titolo di Baronia, che fu conceduto nell'anno 1315. dal Re Federico ad Artaldo de Barba: oggi è poſſeduto dal Barone di Fringintini della città di Noto della nobile famiglia Deodato, e Landolina.

„ Di preſente è poſſeduto dalla fondazione del Gran-Maeſtro
„ Laſcaris; il quale vi fece fabbricare alcuni molini d'acqua
„ per ſervigio della Sagra Religione: per la qual opera
„ gli biſognò d'acquiſtare i terreni detti *ta Diar Bachar*, abbondevoli
„ d'acqua ſorgente, appartenenti alle Carmelitane
„ ſcalze di Palermo: per locchè furono eletti i prezzatori a
„ fine di riconoſcere la loro valſuta da compenſarſi; come ſi
„ legge negli atti del Notajo Fabbrizio Bigeni nel dì 15. di
„ Giugno 1657., i quali poderi erano prima poſſeduti da alcune
„ noſtre gentildonne d'una ſteſſa famiglia, che non avendo
„ potuto eſeguire il pio loro diſegno di fondare in
„ queſta Iſola un monaſtero di Carmelitane ſcalze, preſero la
„ riſoluzione di monacarſi tra quelle di Palermo con far loro

la

(a) Il detto vocabolo deriva dalle voci Arabe *ta bria*, cioè *del deſerto*, come nota il Magri.

„ la donazione di detti poderi, e di altri, che qui poſſedeano; come diremo nel lib. IV., ove faremo l' elogio d'una di eſſe, che ſi ſegnalò in ſante virtudi.

Vyed ta Deyr el Saff: valle così dinominata dalle caſe dette *Saff*, la qual voce ſignifica *ordine*, e *diſpoſizione*, o *purificare*: oggi comunemente vien chiamata della *Tabria*; per dove correndo un ruſcello d'acqua, che ſcaturiſce dal fonte detto della *Cantra*, cioè *dell' arco*, quivi anticamente poſto, ſopra del quale trapaſſava; ed unendoſi a i rivoli, o ſpandenti d'acqua delle fontane del boſchetto, ſi rende queſta valle fertile, ed amena per la copia delle vigne, e de' giardini, che vi ſono, abbondanti di eccellenti frutta. In queſto luogo gode una delle predette vigne, nomata di *Teſtaferrata*, non inferiore alle altre, un mio nipote con un caſino fornito di tutti gli arredi, e comodi proprj d'una villa delizioſa, da lui poſſeduta, per ſucceſſione degli antenati. Il ſito la rende più amena e dilettevole, perciocchè quivi, e ne' vicini poderi ſi fa più copioſa caccia di tordi, tortore, beccafichi, ed altri uccelli, che paſſano a'conſueti tempi. Egli pur vi fece piantare lungo il corſo dell'acqua molti pioppi, e diverſi altri alberi, che formano un vago, ed ombroſo boſchetto: ed ultimamente ottenne di potervi condurre un rivolo dell'acqua *Laurentina*, per benefica conceſſione dell'Eminentiſſimo Gran-Maeſtro, mio Signore, e del ſuo Sagro Conſiglio compito (*a*). Laonde detto

mio

(a) Queſta Sagra Religione tiene il Concilio Ordinario, ed il Concilio Compiuto. L' Ordinario é compoſto de' Cavalieri della Gran-Croce, così di Grazia, che di Giuſtizia, e de' Luogotenenti de' Pilieri, o Prefetti delle loro Lingue, cioè delle Comunità delle riſpettive nazioni, che le compongono. Il compiuto comprende di più ſedici Cavalieri anziani, cioé due per cadauna delle ſette Lingue eſiſtenti, e due altri per la Lingua d' Inghilterra, quantunque eſtinta.

mio nipote per gratitudine nel muro di quel caſino fece porre la ſeguente iſcrizione, fatta in occaſione, che il teſtè lodato Principe nuovamente eletto fece il pubblico ingreſſo nella città Notabile.

D. O. M.
SERENISSIMO LASCARI MAGNO MAGISTRO,
ADEPTO PRINCIPATU,
NOTABILEM URBEM III. NON. OCTOB.
AUSPICATO INGREDIENTI,
JACOBUS TESTAFERRATA DE ROBERTIS U. J. D.
EJUSDEM URBIS PRAEFECTUS, ET JUSTITIARIUS
PERPETUAM FELICITATEM EXOPTANS
DEVOTI ANIMI MONIM. P. AN. DOMINI MDCXXXVI.

Blat el Kamar, cioè rocche della Luna, così dette, perchè quivi ſi ſcorge la figura di quel pianeta nella viva pietra.

Torre di Saguna.

§. XXIV. *TERRA ZEBUGI*. Queſta è la maggiore, e la più abitata di tutte le altre: i cui abitanti ſono ſpezialmente applicati al traffico di bambagio; e tra loro ſi trovano delle famiglie facoltoſe: perciò vi ſono diverſi artefici, e profeſſori. E' talmente ampliata, che comprende anche due piccioli villaggi, chiamati l'uno *Hal Muſci*, e l'altro *Hal Duin*. Vi ſi veggono caſe mediocremente belle, ed alcune non inferiori a quelle della città. La ſua Chieſa Parrocchiale è magnifica; il cui Tutelare è S. Filippo d'Argirione. Contiene fuochi quattrocento cinquantaſei, ed anime due mila ſettantaquattro. Gli uomini d'arme quaſi aſcendono al novero di ſeicento, ſoggetti al Capitano della città Valletta. Il nome della terra, che dinota *olive ſelvaggie*; può crederſi derivato dalla quantità d'alberi di queſta ſpezie, ne' tempi antichi ivi piantati.

„ Oggi queſta terra contiene maggior novero di Chieſe, „ di caſe, e di abitatori. Oltre alla maggior Chieſa Parrocchiale vi ſono altre dieci non ſagramentali. Una di queſte „ fu fatta edificare ad onore della SS. Vergine Addolorata „ dal fu Baldaſſare de Bono, Aromatario principale di queſta „ terra, col privilegio, che godono le Chieſe fabbricate, „ come ſi dice, *in ſolo Lateranenſi.* Si ſono pure edificate nuove caſe con diſegno moderno, ed elegante; ed alcune delle antiche ſi ſono ampliate, e ridotte in miglior forma. Gli „ abitanti oggidì oltrepaſſano il novero di quattro mila. Il „ Clero è numeroſo, compoſto di ſeſſantadue Sacerdoti, cinque Diaconi, e venticinque Cherici. Vi ſono quattro Profeſſori di Medicina, due Speziali, e due Precettori di Gramatica. Per gli ſtudj maggiori la gioventù di queſta terra ſi porta alle ſcuole della città Valletta. Parimente è creſciuto il numero degli artigiani. In ſomma a queſta terra „ nulla manca per poterſi annoverare tralle città, ſe non ſe „ le mura, e le porte, o il privilegio del Principe; come l'ottenne un'altra, di cui parleremo tra poco.

Rabà ta Szaarura, cioè *terreno dell' azzeruolo*.

Chieſa di S. Maria tal Chilas, cioè *della liberazione*, molto frequentata da' divoti Fedeli.

Hal Mule, cioè *caſale del Signore*, oggi rimaſto col ſolo nome.

Ta Arram: terra così chiamata dalla voce *Gharma*, che ſignifica *mucchio di grano*.

Ghar Elma, cioè *grotta d' acqua*.

Vyed el Belbri: valle di tal nome.

Tal Maauec, cioè *dello ſtorto*: terreno così dinominato.

Mirebel: contrada di greggia, o armenti; onde traſſe il nome.

Chieſa del Salvadore con terreno.

Chieſa di S. Niccolò.

§. XXV. *Torre, e giardino di S. Antonio*, che fece per ſuo diporto il Gran-Maeſtro de Paula, ampliando un luogo, che quivi avea prima della ſua promozione al Gran-Magiſtero, con più quartieri, e terreni; ne' quali fece piantare moltiſſimi alberi d'aranci, di limoni di diverſa ſpezie, e di altre ſquiſite frutta, traſportati dalla Sicilia, dalla Francia, e da varie parti d'Italia. Fu queſto luogo abbellito con diverſi edificj, ed in particolare d'una riguardevole torre con molte officine, e ſtanze convenevoli ad una magnifica villa, com'è queſta, adorna di belliſſime fontane d'acqua viva, che ſcorre, e va a verſarſi in due grandi vivaj, o peſchiere: ove con diletto ſi veggono guizzare diverſi peſci di fiumi, di laghi, e di ſtagni, ch'egli fece portare dalla vicina Sicilia. Queſto luogo inſieme con parecchi altri poderi fu poi aſſegnato dal Gran-Maeſtro medeſimo alla fondazione da ſe fatta per fabbrica di galere in ſervigio della ſua Sagra invitta Religione.

§. XXVI. *BALSAN*: villaggio; il cui nome ſignifica lo ſteſſo, ch'*eſattore di dazj*, o *tributi*: e prende anche la derivazione da certa famiglia Malteſe. Egli è ſoggetto al Capitan d'armi della terra Bircarcara; e nello ſpirituale al Curato della terra medeſima. Contiene fuochi cento quaranta, ed anime cinquecento, ed ottantaquattro. In tutto il ſuo diſtretto ſi gode un proſpetto molto vago, eſſendovi da ogni parte piantati molti alberi d'olive, di mandorle, e di carrobbole, o guainelle. Onde un perſonaggio foreſtiere rimirando queſta contrada ebbe occaſione di lodare gli abitatori d'induſtria, e diligenza, in comparazione di altri terreni; ne' quali potendoſi dai poſſeſſori piantare alberi verdeggianti, e fruttiferi (dacchè ſono eſſi poco atti a produrre le biade) non ſi vede altro, che terra, e ſaſſi, per loro traſcuraggine.

„ Il novero delle ſue caſe oggi è di cento trentacinque, dell'a-
„ nime quattrocento, e novantuno: tralle quali ſi noverano tre-
„ dici Sacerdoti, tre Cherici celibi, e tre conjugati.

§. XXVII. *LIA*: villaggio; il cui nome deriva parimente da un'altra delle noſtre famiglie. Nel militare è ſottopoſto al Capitano d'armi di Bircarcara. Comprende fuochi dugento diciotto, ed ànime mille cento ottantaquattro. Tutto il ſuo contorno verdeggia per la gran copia d'alberi, che in eſſo piantati ſi trovano.

„ Al preſente vi ſi contengono fuochi dugento ottantuno, ed
„ abitatori novecento ſettantotto: tra' quali vi ſono ventitre
„ Sacerdoti, un Diacono, ed un Suddiacono, due Cherici ce-
„ libi, e cinque conjugati.

Vyed ta Hal Lia: valle del predetto villaggio con diverſi giardini, che tutta la circondano.

Chieſa dell' Arcangelo S. Michele.

§. XXVIII. *Aarar*: campo, e ſpazio di territorio, il quale anticamente era tutto pieno di ginepri, che tanto ſignifica la voce *Aarar*. Oggi non ſi veggiono ivi, ſe non ſe degli alberi di fichi, e di carrobbole. Queſto in altri tempi era il ſito delle abitazioni di quei della terra Bircarcara: ma oggi non vi rimane ſe non ſe l'antica Chieſa di S. Elena, titolo di quella Parrocchia; poichè gli abitatori ſe ne ſono ritirati, ove di preſente ſi ritrovano, non lungi dalla predetta vetuſta Chieſa, per iſcanzare le ſpeſſe ſcorrerie, ed invaſioni de' Barbari Corſali, che vi ſcorreano a depredargli dalla parte di Marſamuſcetto; prima che foſſe venuta in Malta la Sagra Religione Geroſolimitana.

Chieſa di S. Elena, ſopra mentovata.

Vyed el Ballut; cioè *valle di querce*: che oggi non vi ſono più.

Chieſa di S. Giuliano, che diede il nome ad un picciolo ſeno; preſſo a'cui lidi, e contorni ſi veggono fecondiſſime vigne, che producono la primaticcia uva bianca, nomata *Attica* in alcune parti d'Italia; ed altre ſaporoſe frutta, perchè prodotte da quei terreni ſeccagni.

„ Sovra uno de'lidi di queſto ſeno ſurge una delle torri e-
„ rette dal Gran-Maeſtro de Redin, delle quali abbiamo fa-
„ vellato ſulla fine della Not. V.

„ Preſſo al lido medeſimo ultimamente cavandoſi la terra
„ per farvi le nove trincee, delle quali abbiamo parlato nel
„ precitato luogo; ſi è diſcoperto il belliſſimo alabaſtro, quivi
„ prodotto, ed il marmo gialletto; di cui ragioneremo diſtinta-
„ mente nella Not. XII. di queſto Libro.

„ Sovra un'altra parte del lido medeſimo ſi vede la villa
„ dell'eccellentiſſima caſa Spinola, ultimamente ampliata, ed
„ abbellita dal Baglivo Fr. Giovambattiſta Spinola, come ſi è
„ detto altrove.

Sciaaret el Ghar: ſpazio inculto, che prende il nome dalla grotta, che nel mezzo di eſſo ſi ſcorge ſotto una rupe; dove anche ſi vede un giardino.

Sciaara ta Vyed el Kibir, cioè *ſpazio del vallone*, o *della valle grande*: ove pure ſi veggono alcuni giardini, che rendono quel luogo non men fertile, che bello.

§. XXIX. *BIRCARCARA*: terra di queſto nome, che vuol dire *pozzo freddo*, o *dello ſtraſcino*. Fra queſta, e la terra Naſciaro vi è ſempre ſtata emulazione e conteſa ſulla precedenza, per cagione dell'antichità delle Parrocchie in eſſe erette. Perlocchè fra l'una, e l'altra ſi è ſtabilita la precedenza alternatamente nelle generali proceſſioni ſotto le loro riſpettive Croci, benchè nel militare, e nelle coſe civili, e politiche il Capitano di queſta terra, ed il ſuo popolo pretendano di eſſere in poſſeſſo della precedenza. „ Preteſe pure, ne'luſtri an-„ dati, il ſuo Capitano la precedenza nelle milizie al Capi-„ tano della verga; ma fu deciſo dal Gran-Maeſtro, e dal ſuo „ Siniſcalco in favore del ſecondo, come Colonnello del Reg-„ gimento della città Notabile.„ E' ſtata poi Bircarcara, d'alcuni anni in qua, onorata coll' erezione fatta nell'inſigne ſua Chieſa (ſotto il primiero titolo di S. Elena) d'una Collegiata di dodici Canonici con una Dignità di Propoſto, come più diſtintamente diremo a ſuo luogo. Queſta terra contiene fuochi quattrocento ventotto, ed anime duemila, e cinquecento: ed è ornata, e munita di molte torri. In una deciſione della Sagra Rota Romana avanti Monſignor Carillo ſi ragiona di lei in queſti termini: *Quod Bircarcara ſit Clericis &c. Doctoribus, ſcholaribus, agricolis, divitibus, & aliis incolis inſignita, Eccleſiis, ſeu Templis decorata, platea, & vicis; hortis, campis, ac aedificiis urbanis, & ruſticis culta, frugibus, ſegetibus, arboribus vineiſque abundans, mercatorum commerciis, & mechanicis artibus numero ſufficienti repleta, ambitu, & ſitu magna &c.* Qualità, e condizioni, che quaſi tutte ſono comuni alle altre terre di queſta Iſola, nelle quali riſiedono Capitani d'armi, e principalmente alle due di *Zebugi*, e *Corimi*, benchè il Capitano di eſſe dimori nella Valletta, ſotto la cui prefettura ſono compreſe. Onde abbiamo qui rapportate le parole della ſuddetta deciſione; perchè aſſai bene ſi poſſono adattare forſe a tutte; e indi comprenderſi lo ſtato, e la condizione loro. Il Boſio parlando di eſſe le chiama terre; come anche vien chiamata queſta, di cui parliamo, nella Bolla dell' erezione della ſua Collegiata.

„ Oggi queſta terra, non meno che le altre, è accreſciuta „ così nel novero delle anime, che in quello delle caſe: men- „ tre contiene tre mila, dugento, e cinquantatre abitatori: „ tra' quali vi ſono quarantaquattro Sacerdoti, dieci Cheri- „ ci celibi, e tre conjugati. Merita particolar menzione la „ nuova Chieſa magnificamente fabbricata in un ſito aſſai „ più comodo di quello, in cui era ſituata l'antica Parrocchia: „ onde i Miniſtri della Chieſa poſſono più agevolmente am- „ miniſtrare i Sagramenti agl' infermi, e gli abitanti portarſi „ alle ſagre funzioni. Queſto Templo è il più grande di tut- „ ti gli altri delle altre terre, e contiene molti altari, che „ ſi vanno ordinando, e perfezionando: nel maggiore ſi ve- „ de il quadro colla immagine della glorioſa S. Elena, Tu- „ telare di queſta terra. Uno de' ſuoi Canonici facea l' offi- „ cio di Parroco col titolo d'Arciprete: ma oggi queſt' of- „ ficio, e le ſue provente ſi trovano unite ed anneſſe alla „ dignità del Propoſto.

Chieſa di S. Giorgio, detta *tal Makta*.

Makta: picciolo ſpazio, o campo atto alla caccia delle tortore, e di altri uccelli: chiamaſi così dalla voce *Maktuaa*, cioè *tagliata*, perchè da tutte le parti è ſeparata. Vi ſono molti alberi di guainelle, o carrobole, e di altre ſpezie.

Vyed el Miſida, cioè *valle della peſchiera*, o *ſtagno d' acqua*, derivante da un fonte, che ſcaturiſce preſſo al lido vicino, agguiſa dell'acqua bollente, onde vien detto *fauara*: quivi è una Chieſa della Beata Vergine noſtra Signora.

§. XXX. *Chieſa di S. Venera*: titolo d'un Canonicato.

„ Qui ſi è ultimamente fatto un edificio di più ſtanze per „ opera, ed induſtria di Fr. Gioachimo Vivas, Romito di „ S. Calogero, il quale vi radunò altri Romiti venuti da Si- „ cilia, ed alcuni altri Malteſi, che viveano ſotto la giuriſ- „ dizione del noſtro Veſcovo. Il luogo era divoto, e vi gi- „ vano di quando in quando alcuni de' noſtri cittadini per „ trattenerſi qualche giorno in quella ſolitudine. Uno degli „ appartamenti, il più comodo, fu edificato a ſpeſe del Signo- „ re Abate D. Raffaele Dorel, noſtro amico di felice memoria. „ Ma di preſente non vi abitano Romiti, eſſendo morti i „ principali.

Chieſa di S. Giuſeppe, alla quale è contiguo un bel caſino con un giardino delizioſo, e molto ameno: le quali coſe tutte furono fatte dal Commendatore Fr. D. Eugenio Ramirez Maldonato, allora Vice-Cancelliere, mio Predeceſſore, e benefattore, ampliandoſi di molto la picciola fabbrica impria fatta dal Cavaliere Fr. Pietro di Gaeta, Religioſo umile, ed eſemplare, che ritirato ſi era colà per vivere ſolitario. „ Queſto luogo al preſente appartiene al Gran-Maeſtro, che ſuo- „ le concederlo a qualche Cavaliere della Gran-Croce per ſuo „ diporto, con goderne l'uſufrutto, facendo la ſpeſa neceſſa- „ ria per la coltivazione, e mantenimento di eſſi.

Hal Caprat: villaggio anticamente fabbricato in una pianura non lungi dalla Chieſa di S. Bartolommeo fralle due ſtrade a Curmi, e Bircarcara: oggi v'è rimaſto veſtigio ſolo di alcune ciſterne.

Chieſa di S. Maria del Kortin: promontorio, che ſporgendoſi verſo la bocca del porto, va a terminare nella punta, detta oggi di *Dragutto*. Allato della Chieſa medeſima tengono da pochi anni in qua i RR. PP. Conventuali di S. Franceſco di queſta città Valletta una loro poſſeſſione, che per eſſere ſituata in quel vago poggetto, e vicino a quella ſpiaggia, rendeſi amena, e delizioſa.

Dachlet el Kaſab, cioè *ingreſſo delle canne*: ſito, che ſi vede nella parte interiore di Marſamuſcetto, dove il mare ſi reſtringe talmente, che forma quaſi un canale. Diceſi *delle canne* quella contrada, come parimente chiamaſi l'altra parte, in cui termina il porto maggiore nella Marſa picciola; perchè quivi i peſcatori ſogliono tenere un ordegno di canne legate, e unite artificioſamente inſieme, di ſette palmi, o più di larghezza; e prolongandolo, e ſtendendolo in mare, e poſcia riunendolo, in forma circolare, vi prendono de' cefali, che dal mare ſaltando in quell'ordegno di cannuccie, ſono da eſſi con molta deſtrezza più fiate percoſſi con certi baſtoncini, e così uccisi.

Chieſa di S. Niccolò, oggi detta *S. Maria d' Atoccia*, che da'paeſani chiamaſi *el Samra*, cioè *la bruna*; perchè vi è una immagine della SS. Vergine, dipinta in Iſpagna di ſiffatto colore, ſecondo l'uſo antico, a ſomiglianza di quella molto miracoloſa, che ſi venera in Madrid; donde fu qui portata la predetta Immagine da un divoto Malteſe, e fu poſta in queſta Chieſa, propagandoſi, e creſcendo tuttavia, non meno la venerazione inverſo Noſtra Signora, che la fabbrica di quel divoto Templo, di cui fu principal fondatore Gioſeppe Caſauri, impiegandovi quaſi tutto il ſuo avere: oltra di che vi è la fondazione d'una perpetua Cappellania nella caſa Magro di due meſſe per ſettimana. Di più vi ſomminiſtrano molte limoſine i Fedeli, che concorrono in queſta Chieſa: dove fu ſeppellito il ſullodato Fondatore.

§. XXXI. *CURMI*: terra, che per la vicinanza della città Valletta ſi è ingrandita, da alcuni anni in qua, con eſſervi edificate parecchie nuove caſe, ed accreſciuto notabilmente il novero degli abitatori: ſicchè di queſti ſi contano tre mila trecento ventiſette, e di quelle ſeicento ottantatre. Eſſa è ſituata nella valle, che conduce alla Marſa: onde ſoggiaceva all'aria cattiva di queſta contrada: talchè gli abitanti godevano poca ſalute, e ne moſtravano gli effetti nello ſquallore dei loro volti: ma ora che vi ſono introdotti i forni molto numeroſi, che provvedono di pane gli alberghi de' Cavalieri, e molte caſe di perſone particolari, ed in gran parte i venditori di pane, che ſi trovano nella piazza, o mercato della città Valletta; ſi è purificata l'aria di queſta terra, e vi ſi gode buona ſanità. Con tal meſtiere non ſolamente ſi ſoſtentano molti fornaj, ma pure alcuni di loro ſono divenuti in poco tempo facoltoſi.

Queſta terra contiene molti edifizj, tra' quali ſi diſtingue la Chieſa Parrocchiale, molto bella, e magnifica ſotto il titolo del glorioſo S. Giorgio Martire. Vi ſono pure molti giardini, ed orti, che ſi ſono fatti lungo il piano della valle verſo la Marſa per l'abbondanza delll acqua viva, che agevolmente colà ſi ritrova, cavandoſi il terreno per la profondità di pochi palmi: onde in molte parti ſi ſono fatte delle macchine, e degli ordegni per attingere, e tirar ſu l'acqua per inaffiare quegli orti, e giardini, che provvedono d'erbaggi in buona na parte la città. Vi è pure abbondanza di polli, e di paſta, che quivi ſi lavora da buona parte delle donne. Nel contorno di eſſa terra ſi vedeano ne' tempi andati molte vigne, per lo che fin d'allora ebbe il nome di *Curmi*, voce corrotta da *Carm*, cioè *vite piantata*; eſſendo quel terreno per la freſchezza, ed altre buone qualità del luogo, attiſſimo a piantarvi delle viti. Laonde in Meſſina fino al preſente chiamano *Raſelcurmi*, cioè *capo delle vigne*, un luogo poco diſtante dalla città: il qual vocabolo ci fu laſciato inſieme con parecchi altri dagli Arabi. Ma perchè qui torna più a conto il ſeminarvi del grano; ſi ſono tolte le vigne. In quanto poi al militare anch'eſſa, come la terra Zebbugi, è ſottopoſta al Capitano d'armi della città Valletta.

„ Queſta oggi chiamaſi città Pinto: poichè per le ſuppliche
„ del Signor D. Gioſeppe Vella, Parroco degniſſimo di
„ eſſa, e per altri degni motivi il Sereniſſ. Principe Dominante
„ volle decorarla con queſto ſpecioſo titolo. Per lo che
„ il dì 25. del Meſe di Maggio dell'anno 1743. ſegnò il memoriale,
„ a tal effetto preſentatogli, col reſcritto ſeguente:
„ *Magiſter Hoſpitalis Jeruſalem, habita relatione, terram Curmi*
„ *erigimus in civitatem, imponentes ei nomen Pinto*. Poſcia, il
„ dì 2. di Luglio dell'anno medeſimo, ne fu ſpedita la bolla,
„ o ſia diploma. Di preſente queſta nuova città contiene
„ tre mila ſettecento ventiſei abitatori; tra' quali vi ſono quarantanove
„ Sacerdoti, un Diacono, tredici Cherici celibi, e
„ tre conjugati. Nell' antica fabbrica della ſuddetta ſua Chieſa
„ Parrocchiale ſi vedea una iſcrizione in caratteri Gotici, fatta
„ nel dì 10. di Settembre dell'anno 1456., che per ordine
„ del Veſcovo, nella ſua Viſita Paſtorale, fu poſta in uno de'

„ di lei muri in memoria della ſua antichità. La nuova cu„ pola vi fu diſegnata dal noſtro inſigne architetto, e ſcultore „ Lorenzo Gafà, e terminata nell'anno 1684. Oltre alla „ Chieſa Parrocchiale vi ſono nove Chieſe filiali, che deſcri„ veremo diſtintamente nella Not. ultima del Lib. III.

§. XXXII. *El Himieri*: terreni così detti per la qualità della loro terra roſſeggiante.

Bie Eebeyer, cioè *pozzo d'acqua viva*, così dinominato dal cognome d'una famiglia.

Terre ta Ciaaki, così dette per la quantità de' ſaſſolini, che vi ſono.

Bir el Meru: pozzo ſimile all'antecedente.

Pianura della Marſa: „ la quale ultimamente ſi è ſpianata, „ e ridotta in miglior forma.

Bir Buhagiar: pozzo così nomato dal cognome d'una famiglia, o per le molte pietre, che vi ſono.

Caſe, *e giardino* con territorj della Marſa, anticamente feudo nobile della caſa de Nava: „ che nel dì 16. d'Aprile dell' „ anno 1496. per atti del Notajo Giacomo Sabbara da Pietro „ de Nava fu venduto al Veſcovo, ed a i Giurati della No„ tabile; i quali in tal compera impiegarono il danajo laſcia„ to dal fu Giacomo Malſi per teſtamento, per coſtruzione „ d'un Convento de' PP. Minori Oſſervanti ſotto il titolo di „ S. Maria di Gesù, colla condizione, che il detto capitale s'im„ piegaſſe in maniera fruttifera infino all'edificazione del Con„ vento. Ma poi lo ſteſſo Pietro de Nava addì 12. d'Agoſto „ del 1500. ricuperò il detto feudo colla reſtituzione del da„ najo avuto; come ſi legge in margine del predetto pubbli„ co ſtrumento. " Avendolo poſcia poſſeduto il Duca di Monteleone Pignatelli, lo vendè al Gran-Maeſtro la Caſſiera; i cui ſucceſſori lo poſſeggono fin al preſente.

„ Il titolo di Barone della Marſa dal Gran-Maeſtro Manoel
„ fu conferito al fu Ferdinando Caſtelletti; dopo la cui mor-
„ te ſenza prole ne fu decorato il fu Signor Antonio Azzo-
„ pardi, ſuo conſanguineo per linea femminile.

Bir el Vaſa, cioè *pozzo largo*.

Aayn Filep, che vuol dire *fonte di Filippo*; l'acqua del quale deriva dalla Marſa; e prima che alla Valletta foſſe condotta la fontana; ſi facea dalla predetta fonte la provigione d'acqua per ſervigio delle galere, e delle altre navi, che da queſto porto ſcioglievano; perciocchè eſſa è molto buona, ed atta a conſervarſi incorrotta, durante il tempo d'una lunga navigazione.

Dachlet el Kaſab: ridotto, o ſeno, od entrata delle canne, così chiamata per la ragione detta di ſopra in un altro luogo dello ſteſſo nome in Marſamuſcetto; cioè per cagione della peſca, che vi ſi fa de' cefali colle canne congegnate inſieme nel modo ivi diviſato.

Guardia: contrada nel contorno, o circuito della Chieſa di Sarria, ſotto il titolo della B. Vergine Immaculata: così chiamata dal cognome d'un Cavaliere Navarro, che la fondò l'anno 1585.

Ta Formagi: contrada di tal nome; ſotto il quale vien compreſo tutto lo ſpazio, che dalla parte inferiore della Chieſa della Madonna d'Atoccia ſi diſtende infino alla Marſa picciola.

Kortin: promontorio, ſulla ſommità del quale abbiamo il noſtro caſino di S. Giacomo. „ Nel cui lido ſi ſono ultimamen-
„ te diſſotterrati quattro antichi edificj, da noi pienamente

„ deſcritti nella fine della Not. III. di queſto Libro.

Corradino: terrirorio anneſſo al feudo della Marſa, di cui è membro, ſul quale ſcorgeſi un poſto detto *Paragno*, dove ſi fa la caccia de' falconi. „ Oggi buona parte di queſto ſito ſi „ è accomodato, e renduto atto alla coltivazione, a ſpeſe del „ noſtro Sereniſſimo Dominante.

Ghar Canzira, cioè *grotta della troja*.

Torre d' Aayn Duyeli, cioè *del fonte delle viti*.

„ In queſta contrada il fu Balì D. Franceſco Souſa Porto- „ gheſe, nipote del Gran-Maeſtro Fr. D. Antonio Manoel, „ vi fece fabbricare un elegante caſino con un giardino, in „ cui verdeggiano molti alberi, per la maggior parte d' agru- „ mi; che dopo la di lui morte fu dalla Sagra Religione ven- „ duto ad un noſtro concittadino, e da queſto rivenduto a i „ PP. Geſuiti, per luogo di loro oneſta ricreazione nelle va- „ canze: ma poi fu da loro alienato.

§. XXXIII. *PAULA*: villaggio, che fu edificato in tempo del Gran-Maeſtro, ond'eſſo traſſe il nome; ſopra un terreno attinente al feudo della Marſa, ſpettante al Magiſtero, precedendovi il decreto del Conſiglio Compito, dato nel 1626. Tutt'i cenſi, che ſi pagano da i padroni delle caſe, e de' giardini, quivi fatti, ſono deſtinati in prebenda della Chieſa di S. Ubaldeſca, che fu Monaca di queſta Sagra Religione; eretta dal ſuddetto Gran-Maeſtro de Paula, con bolla Appoſtolica, in giuſpadronato del Magiſtero per un Fra-Cappellano dell'Ordine medeſimo, con peſo ed obbligo di farvi celebrare la ſanta Meſſa ne' giorni feſtivi, ed in particolare nel dì 28. di Maggio, dedicato ad onore della prevenerata Santa, facendovi cantare il Veſpro; ed in oltre col peſo di dare al Magiſtero ſcudi venti ti ogni anno: come più diffuſamente ſi contiene nella bolla data in Roma l'ultimo di Luglio del 1629., e regiſtrata nella Cancelleria dell' Ordine il dì 2. di Novembre dell' anno medeſimo. Quivi ſi veggono delle fabbriche ragguardevoli, e vi ſi contano cinquanta caſe, ed anime cento ſeſſanta, che nello ſpirituale dipendono dalla Chieſa Parrocchiale del villaggio *Tarſcien*, molto vicina, e nel militare dal Capitano d'armi della terra *Bis-Kallin*, detta *di S. Caterina*.

„ Oggi ſi ſono quivi edificati altri caſini per diporto de'
„ noſtri cittadini; benchè non vi ſi goda aria ſalubre. Il nu-
„ mero de' ſuoi abitatori vien compreſo in quello del villag-
„ gio *Tarſcien*.

El Skak el uati, che vuol dire *vicoletto piano*.

Vyed el Tigegi, cioè *valle delle galline*.

Qui è l'ingreſſo al gran vallone, detto *Handak*, per andare in ſu dalle pianure della Marſa verſo Sirocco, e Mezzodì.

§. XXXIV. *FARRUGI*: villaggio, che contine dodici caſe, e cinquantatre abitatori. Il ſuo nome deriva da quello d'una famiglia Malteſe, che ſignifica *Pulcino*. E' ſituato nell'alto della ſponda orientale del gran vallone in quelle balze. In quanto alla milizia è ſoggetto al Capitano d'armi della Gudia.

Ghar Chanzir, che vuol dire *grotta di porco*, molto profonda.

Ta Rueyſſiet: terre con queſto vocabolo, che ſignifica *picciole teſte*.

El Aakba tal Handak, cioè *eſtremità del foſſo*, benchè la voce *Handak* propriamente ſignifichi *il foſſato di città*, ovvero *condotto d' acqua*.

Vyed Kerda, la cui dinominazione proviene dalla voce Araba, che ſignifica *inviluppare*, o *diſtruggere*, perchè forſe la piena, delle acque (a cui ſoggiace queſta valle) rovina, e tira ſeco le coſe. Queſto luogo è un vallone che comincia di ſotto a *caſal Duyn* nella terra *Zebbugi*. Nel fondo di eſſo è ſituata la divotiſſima Chieſa della B. Vergine ſotto il titolo della Viſitazione, la cui feſtività ſi celebra per tutta l'ottava con molta ſolennità, e frequenza di popolo. „ La pittura del di lei „ quadro rappreſenta il predetto miſtero; ed è una delle pri„ me opere dell'eccellente pennello della noſtra cittadina Suor „ Maria de Dominicis, che poſcia in Roma ſegnaloſſi non ſo„ lo nella pittura, ma pure nella ſcoltura; come diremo nel„ la Not. IV. del Lib. IV. " Il luogo ſolitario, in cui la ſuddetta Chieſa è poſta fra quelle balze accanto d'un ameno giardino; le concilia venerazione.

§. XXXV. Da qui ritornando al gran vallone, in cui tramanda il precedente di *Kerda* le ſue acque ne' tempi di pioggia; ed inviandoſi verſo la parte ſuperiore, ſi va a trovare i ſeguenti luoghi abitati.

SIGGEUI: (*a*) terra con un picciolo villaggio detto *Ramia*: il Capitanato della quale tiene ſontopoſti nel militare due altri villaggi, appellati *Sciluc*, ed *el Kibir*: e nel paſſato ſecolo tenea pur ſottopoſto il villaggio detto *Kideri*, ſituato nel cammino dalla terra *Zebbugi* a *Monte Verdala*, oggi totalmente diſabitato. Da queſta terra traggono l'origine molte buone, e ricche famiglie. Eſſa comprende dugento novantacinque fuochi, e mille quattrocento novantaquattro abitatori. Rendeſi vaga in tutto il ſuo contorno per la gran quantità d'alberi, e di verzure: e trovaſi adorna di parecchie belle coſe. Dalle uve, che

---

(a) Tal voce, ſecondo il Magri, può eſſere derivata dal nome della famiglia Sageyo, un tempo Signora di Caccamo; ma non ſappiamo qual rapporto abbia queſta al noſtro villaggio.

che producono le vigne del ſuo territorio; ſi fanno de' vini generoſi ed eccellenti.

„ La Chieſa Parrocchiale di queſta terra ha per ſuo Tutela„ re S. Niccolò, Veſcovo di Bari: ed é ben provveduta di „ ſagri arredi, e d' argenti. Il novero delle anime in eſſa com„ preſe al preſente ſi trova di molto aumentato; mentre ſen „ annoverano ben mille ſettecento ottantotto; tralle quali vi ſono ventinove Sacerdoti, qnattordici Cherici celibi, e „ due conjugati.

§. XXXVI. Uſcendo poſcia di detta terra *Siggeui*, con laſciare a man deſtra il feudo della Tabria colla ſua valle già da noi deſcritta (a cui ſovraſta la fontana *de' Laurentini*, che ha la ſua limpidiſſima ſorgente in una collina); volgendoſi a man ſiniſtra verſo l'altra parte *de' Gorghenti*, s'incontrano i luoghi, che ſeguono:

Deyr el Bakar, che vuol dire *caſa delle vacche*.

Gorghenti: belliſſimo giardino, che ſortì queſto nome dal caſtello, di cui ſovra una rupe vicina ad una fontana, che ivi ſcaturiſce; ſi veggono ancora i veſtigj in alcune groſſiſſime pietre, ed in altre anticaglie. I Malteſi in grazia di Falaride tiranno di Girgenti fabbricarono il predetto caſtello, imponendogli il nome di quella città; come ben riconobbe il Buonfiglio; il quale parlando di quel tiranno dice così: *Fu coſtui amico de' Malteſi, perchè ſi veggono in Malta ancora le rovine d' un caſtello nomato Agrigento*.

Iſt. Sic. pa. 1. lib. 2. p. 68:

„ E perchè rimaſero qui diverſe monete battute in quella „ città col nome, e coll' impronta di quel Regnante, che per„ ciò chiamavanſi dai Malteſi *Fallari*; queſta dinominazione „ appreſſo loro rimaſe a tutte quelle medaglie, e monete antiche

„ tiche di qualunque nazione, o città, che ſi ritrovaſſero
„ ſotto le rovine di vetuſti edificj; o ſotto la terra de'poderi,
„ o de'terreni, che ſi vanno ſcaſſando.

Aayn el kibira, cioè *fontana grande*: giardino vaſto con ſuo territorio, oggi poſſeduto dal Tribunale della SS. Inquiſizione di queſta Iſola.

Chieſa della Maddalena, ſituata tra certe balze, e rocche, qui compreſe ſotto il vocabolo di *Redum*, del nome della Santa.

§. XXXVII. *Gebel Ciantar*, cioè *collina di Ciantar*, cognome d'antica, e buona famiglia Malteſe, dalla quale, come padrona della parte principale di quel territorio, prende il nome tutta la contrada. Queſta è abbondante d'acque ſorgenti, e piena di vigne, giardini, e terre fertili, che producono ſquiſite frutta, ed uve dolciſſime, ed in particolare di quelle, che anno gli acini alquanto lunghi, chiamati dai Malteſi *Beſſulet el Bakra*, cioè *poppe di vacca*, che più delle altre ſi conſervano ne'pergolati di que'luoghi; i quali eſſendo eſpoſti al ſole, e vicini al mare per la parte di Mezzodì, al ridoſſo di quelle alte ed eminenti rocche, onde ſono difeſi dalla violenza de' venti oppoſti, rendono i giardini, quivi ſituati, più fecondi, e delizioſi. Per lo che alcuni de'noſtri cittadini ſi ſono indotti a fabbricarvi caſini di diporto, ameni così per la vaghezza del ſito, che per la ſalubrità dell'aria.

§. XXXVIII. *Aayn Kadi*, cioè *fonte del Giudice*. In queſto luogo avvenne il compaſſionevole caſo di quella belliſſima, e pudica donzella della famiglia Dingli del *Siggebui*: la quale, come racconta il Boſio, divenuta preda, con molti altri ſuoi parenti della terra medeſima, di alcuni Giannizzeri, che gli aveano tolti a forza da certe grotte, ove ſi erano naſcoſti per ſal- P. 3. l. 27. pag. 559.

ſalvarſi l'anno 1565. nel tempo del noto aſſedio; fu dal capo di eſſi crudelmente uccisa, mentre ſi tratteneva all'ombra intorno a quel fonte, e renitente ai di lui vezzi, ed alle di lui sfrenate voglie, ſcoprendo la noſtra cavalleria, che verſo loro marciava, ed allegra per la ſperanza d'eſſerne tantoſto libera, ſenza perdere il pregio dell'oneſtà, cominciò a gridare alla madre: *Ecco i Criſtiani*: e nel punto iſteſſo fu miſeramente ammazzata. I Barbari infedeli furono poſcia fugati da i noſtri per quelle precipitoſe balze, con rimanere alcuni di loro prigionieri, ed otto uccisi. Quindi Ippolito Sans, cavaliere della città di Sciattiva, preſe l'argomento d'una ſua leggiadra canzonetta, intitolata *la Maltea*, in ottava rima, in lingua Caſtigliana, dolcemente cantando, o, per dir meglio, piangendo sì lagrimevole avvenimento.

Aayn Ghilem Alla, cioè *fonte del ſervo di Dio*, ſituato non lungi da uno ſcoglietto, nomato *Hagira tal Vſif*, ſovra quel lido.

§. XXXIX. Da *Gebel Ciantar* ritornando alla parte di Levante verſo caſal *Kibir*, e la contrada della terra *Siggeuy* s'incontrano i luoghi ſeguenti:

Noſcieaa: ſorgente d'acqua viva.

Miſeyrah, picciola pianura, che anticamente comprendea un giardino.

El Barnùs: terreno così dinominato per la ſua figura ſimile ad un tabarro: e benchè appreſſo gli Arabi queſta voce propriamente ſignifica *cappuccio*; nulla di meno qui ſe ne prende la parte pel tutto. Da queſta voce traſſe l'origine il cognome della famiglia d'Albornoz in Iſpagna, ed il corpo dell'arme ſua.

Ta Buba, cioè *di ſuo padre*: giardino di tal nome.

Ghar Tuta, cioè *grotta del gelſo*. Incontro a queſto luogo, per la diſtanza della miſura di mezza ſalma (*a*) di terreno, ſi veggono pietre molto antiche di ſmiſurata grandezza, e veſtigj di fabbriche: e fralle altre la volta di detta grotta è formata di pietre ruſtiche, commeſſe inſieme con geſſo. Dentro vi ſi ſtendono da un lato per tutta la ſua lunghezza diverſe mangiatoje con nicchie di ſopra incavate nella rocca, in egual diſtanza ſituate, e diſpoſte per una ſtalla di dieci cavalli. Nel terreno non molto diſtante dall'ingreſſo della predetta grotta ſi è ſcoverto, pochi anni ſono, un pavimento tutto intarſiato di mattonetti (*de' quali ne conſerviamo due nel noſtro muſeo*) a figura di rombo, commeſſi inſieme con geſſo: come anche vi ſi ſono ritrovati alcuni pezzi di tavole marmoree, ed una ſoglia di porta, parimente di marmo co' veſtigj de' gangheri, ſu i quali eſſa volgeaſi.

Tal Mazzu: piano così chiamato, che ſi vede ſulla collina, di cui ſiamo per favellare.

§. XL. *Ta Ghemmuna*: alta collina, ov'è ſituata la Chieſa di S. Maria, che dagli antichi chiamavaſi col predetto nome, ed oggi comunemente vien detta *el Aalia*, cioè *l'alta*, per l'eminenza del luogo, che ſi tiene pel più ſublime dell'Iſola, ed è il primo a ſcuoprirſi da' naviganti inverſo il noſtro porto. Queſta Chieſa è molto antica, e tenuta in molta venerazione. „ Nelle falde di queſta collina, gli anni ſcorſi, ſcopriſſi una „ grande ſtanza ſotterranea.

Chieſa di S. Lorenzo, ultimamente rifabbricata, ove ſi ſcorgono pietre grandi, e antichi veſtigj di magnifico edificio.

Giardino con fonte, e ſuo caſino, detto già *di Torrenſi*, dal nome della famiglia, che lo poſſedea.

Uu 2 *Aayn*

(a) Salma diceſi una miſura di terra, come di grano, che da' Toſcani chiamaſi *Rubbio*.

Aayn Moſcia, cioè *fonte del cammino*: giardino così nomato.

El Himeri: terreni così chiamati per cagione del colore della loro terra vermiglia.

Etfali: terreni cretoſi, ſituati ſotto la Chieſa di S. Lorenzo: „ così detti dalla voce *tafal*, che ſignifica *creta*.

L' Andar ta Xara, che vuol dire *aja della famiglia Xara*.

El Bajadhat: terreni così detti pel colore della loro terra biancaſtra, appartenenti al Monaſtero di S. Niccolò de Arenis di Catania.

Ginen Dors: giardino, e vigna nella contrada del nome ſeguente:

Hal Tabuni, cioè *villaggio del noſtro Padre*: cognome pure d'una buona, ed antica famiglia Malteſe: ma di queſto villaggio al preſente non ne rimane altro, che il ſolo nome.

Beb e Rahal, cioè *porta*, o *andito del caſale*, ch' è quello, che ſi chiama *kibir*, di là poco diſcoſto.

S. Taudat: contrada, che riceve il nome dalla Chieſa di S. Teodoro, anticamente ſituata in quelle parti.

Dokiena: giardino così detto per la ſua ſituazione, perchè ſporge in fuori agguiſa di ſedile, o parapetto, come quelli, che anticamente ſi edificavano davanti alle porte delle caſe, ovvero alle fineſtre, agguiſa di menſole, per collocarvi vaſi di fiori; chiamati da' Malteſi *dokeniet*.

Tal Cherba, cioè *dell' edificio rovinato*.

Chieſa dinominata *ta Han Tus*.

Giardino di Xara, cognome d'antica, e riguardevole famiglia Malteſe,

Ta Bellù di Xara.

Ghadira ta Xara: ſtagno, o ridotto d'acqua, ch' oggi ſerve di lavatojo.

§. XLI. *RAHAL KIBIR*, cioè *villaggio grande*, forſe così nominato riſpetto a quelli, ch' erano anticamente in queſta Iſola; oppure perchè in que' tempi foſſe ſtato maggiore di quello ch' è al preſente: dove non ſi ritrovano, ſe non ſe cento diciannove perſone, abitanti in caſe venti, ed una. Affermano ad una voce gli abitatori per tradizione de' loro antenati, che ſi diſtendeva anticamente fino a quel luogo, che oggi chiamano *porta*, o *ingreſſo del caſale*; e la Chieſa non lungi da eſſo edificata, detta *S. Maria tal Kneyes*, cioè *delle Chieſe*, per le cappelle che avea d'ogn' intorno, ſaparate, e diviſe dal corpo della principale; ne ſia ſtata la Matrice. Queſto villaggio nello ſpirituale è ſottopoſto alla Parrocchia della terra *Siggeuy*, e nel militare al Capitano d'armi della terra medeſima. Da eſſo traggono l'origine alcune famiglie Malteſi. Dell' antica ſua eſtenſione ne rendono chiara teſtimonianza le quattro torri, fino al preſente rimaſte; una delle quali è in forma ottangolare, ben fabbricata.

„ Al preſente il novero delle anime di queſto villaggio è
„ confuſo, e compreſo in quello della terra *Siggeuy*, già diviſato.

Chieſa di S. Sofia, glorioſa Vergine, e Martire.

Barrani: contrada di queſto nome, che ſignifica *il di fuori*; per eſſere ſituata fuori dei due villaggi, *Sciluc*, ed *il Kibir*, fra' quali è poſta: dove ſi ſcorgono alcune Chieſe diroccate.

S. Maria tal kneyes, cioè *delle Chieſe*, di ſopra mentovata, oggi diſtrutta: ma tuttavia vi ſi conſervano veſtigj, e contraſſegni della molta di lei antichità. Sotto di eſſa vedeſi un cimitero con diverſe ſepolture; dove ſi ſcendeva da un lato per alcuni ſcaglioni: era il ſuo tetto ſoſtentato da pilaſtri formati da un ſaſſo intero, e collocati a proporzione; ſovra i quali ſi voltavano gli archi in modo, che ne veniva formata la nave della Chieſa co'ſuoi due lati, che terminavano al capo, dove ſi ſcorgeano tre tribune fabbricate alla maniera greca, con tre altari, ſecondo l'uſo di quei tempi.

Biar Blat: ſei ciſterne, quivi incavate nella rocca ſpianata.

Tal Eeniek: così detta, perchè ſi dice, che il fondo di eſſa ſia laſtricato, e coperto di lamine di piombo, conforme ſono alcune altre in diverſe parti della Iſola, maſſime ne' luoghi vicini al mare.

§. XLII. *Taltami*: terreno così nomato, perchè quivi ſi veggono alcune ciſterne, o vivaj („ da' Malteſi chiamanſi *latmie*, „ o *gebie* “), dove ſi conſervano le acque piovane. Queſte ſono coverte di groſſe lapide, ſoſtentate da' pilaſtri, e incroſtate nel fondo, e ne' lati di bitume, perchè l' acqua non venga ſucciata dalla pietra; e ſono nel novero di quindici. Di queſta fatta ſi vedono molte altre in diverſi luoghi dell' Iſola.

In queſto luogo il terreno per lo ſpazio di quattro, o cinque miſure, da' Malteſi dette *tummoli*, cioè ſtaja, contiene alcune pietre antiche, lunghe una canna, ed alcune altre una canna, e mezza, con parecchie rovine, e reliquie di vetuſti edificj. Il luogo è diſtante dal mare pel tratto di mille, e cinquecento paſſi, per la ſtrada, che conduce alla grotta chiamata *ta lapſi*. Sono le pietre di queſte fabbriche murate con calce, ed arena di ſotto, e commeſſe inſieme con geſſo, e pezzi di creta cotta.

Guedi: collinette: podere aſſegnato in prebenda d'un beneficio Eccleſiaſtico.

Hagiar Kim, cioè *pietre ſollevate*: rovine d'un edificio, che credeſi fatto da' giganti; come ne ragioneremo a ſuo luogo, parlando de' primi abitatori di queſta Iſola.

Bir el Rokna; ciſterna così nomata per eſſere poſta in un cantone.

Handak el Rihan: valle, che traſſe tal dinominazione dalle piante di mortella, che vi erano; dove ſi trovano le rovine di alcuni edificj con molte ciſterne: onde ſi argomenta che codeſta contrada era abitata.

Tabarrada: terreno di queſto nome, che preſſo a i Malteſi ſignifica un vaſo grande di terra cotta, in cui ſogliono i contadini conſervare il pane.

El Himeri: terreni ci color roſſeggiante.

Chieſa di S. Niccolò, ſituata nel territorio poſſeduto da' RR. PP. Benedettini di Catania, da loro fatta riedificare, alcuni anni ſono, in più ampla, ed elegante forma.

Rahal Nicluſi, cioè *villaggio di S. Niccolò*, che quivi era anticamente; e ne appajono tuttavia le fondamenta degli edificj, e delle molte ciſterne: onde queſto luogo ſi chiama *el Hereb*, che vuol dire *rovine di fabbriche*.

El Velgia ta Hal Nicluſi: tenuta del luogo teſtè deſcritto. Il nome di *Velgia* vien dato da i Malteſi ai terreni ſituati in pianure fertili.

§. XLIII. *RAHAL SCILUK*: picciolo villaggio, attinente alla Chieſa Parrocchiale, ed al Capitano d'armi della terra *Siggeuy*. Contiene caſe trentaſette, ed abitatori cento, e ſettantuno. „ Il numero d'anime, che oggi comprende; vien da noi
„ confuſo, ed unito con quello della predetta terra *Siggeuy* di
„ ſopra deſcritta.

Bir Giabrùn, cioè *pozzo de' giganti*.

Vyed Sciolſcia: valle così detta.

Vyed ta Bir Aabd Alla, cioè *valle del pozzo del ſervo di Dio*, così nomato appreſſo i Saraceni.

Vyed Scikora, cioè *valle del ſacco*: dove ſi trovano alcuni giardini.

Chieſa di S. Andrea Appoſtolo.

El Muyegen: giardino di tal nome.

Biar Giabbar, cioè *ciſterne del gigante.*

Dueyret el Mehri, cioè *caſino del putrefatto.*

§. XLIV. *KRENDI*: villaggio ſottopoſto nel militare al Capitano della terra Zorrico, inſieme co'due villaggi ſeguenti:

Leu, e *Manin*: piccioli villaggi, che uniti al predetto, contengono fuochi dugento, e due, ed abitatori mille, e ventiquattro. „ Oggi comprendono famiglie cento, e novantanove, ed anime ſeicento ottantadue, compreſi tredici Sacerdoti, tre Cherici celibi, e tre conjugati.

§. XLV. *Makluba*, cioè *terra roveſciata*. Qui ſi vede una gran voragine ſotto al villaggio *Krendi*; la cui bocca ſi diſtende per canne cento, e cinquantadue di circonferenza: la profondità è tale, che gli uomini ſtando nel baſſo di eſſa appajono come pigmei a coloro, che ſtanno nell'alto: nulladimeno in quel fondo, da ſettant'anni in qua, furono piantati molti alberi, e viti, che per la fecondità del terreno vieppiù fecondato dalle acque del verno, che da tutto l'arido contorno vi cadono ſenza ritegno, poi ſi perdono ſcorrendo per alcuni meati tra quelle balze; come anche per eſſere il ſito aprico, e riparato da'venti; ſono riuſciti molto belli, e vigoroſi, e producono frutta ſquiſite. Il diſcendervi è aſſai più malagevole, che il ſalirne, per quelle ſcoſceſe, e dirupate balze; non di-

meno

i vignajuoli, e giardinieri aſſuefatti, e pratici de'luoghi accomodati a poſarvi il piede, ed appoggiarvi la mano, vi ſcendono, e ne ſalgono carichi di frutta. E' ferma ed indubitata tradizione appreſſo i Malteſi, che quivi eſiſteſſe ne' tempi antichi un villaggio; i cui abitatori menando vita ſcellerata, e perciò provocando l'ira divina, ne provaſſero il meritato gaſtigo per mezzo d'un tremuoto (*a*), che aveſſe fatto ſprofondare tutte le loro abitazioni, non rimanendovi altro, che ſovra l'orlo di quel precipizio un'antichiſſima Chieſa ſotto 'l titolo di S. Matteo; e che in queſta ſi foſſe ſalvata una povera, ma divota donna, che ſovente ammonivagli a mutar vita, per evitare l'imminente vendetta della Divina Giuſtizia. Secondo la noſtra conghiettura ciò avvenne prima, che i Saraceni aveſſero occupata la noſtra Iſola. In quanto al modo, in cui ſeguito foſſe il funeſto avvenimento; non abbiamo altra certezza, che quella, la quale ci viene tramandata da'noſtri Maggiori. Ma che quivi foſſero ſtate alcune abitazioni, e che quelle foſſero rimaſte ingojate dal ſeno della terra, aperto in una voragine; ſi può argomentare da un manifeſto indizio, che ne reſta della metà d'una ciſterna da noi veduta, e conſiderata più volte nella rocca, che tuttavia ſi ſcorge intonacata di bitume; l'altra metà della quale, biſogna dire, che ſi foſſe ſenza dubbio, ſprofondata con tutto il vicino circuito. Oltra che lo ſteſſo nome di *Makluba* conferma la ſuddetta tradizione: e la Chieſa di ſopra mentovata ſi mantiene fin oggi con molta divozione de' noſtri compatriotti. Il pa-

---

(a) Qui notò il Magri due gran tremuoti, l'uno, di cui parla Ariſtotele *Meteor. l. 2. c. 2.*, e l'altro di cui parla Paolo Diacono *lib. 11. pag. 622.*, ma que' tremuoti rovinarono città intere; ed il tremuoto ſuddetto non rovinò altro luogo di Malta, che quel villaggio; oltra che ſi ſa per tradizione, ch'eſſo foſſe ſtato un gaſtigo particolare degli abitatori di quel villaggio.

vimento di eſſa era in quei tempi laſtricato con una incroſtatura compoſta di bitume, calce, e mattoni peſti, ed incorporati inſieme con altre ſimili materie, in tal guiſa liſciata, e luſtra, che ſembra di porfido: della quale abbiamo veduto qualche pezzo intero, ſono già molti anni. Al preſente vi rimane il ſito incavato, in cui era poſta la già deſcritta intonacatura. Nella Chieſa medeſima, ogn'anno nel dì 21. di Settembre, ſi celebra la feſtività del ſopravenerato S. Appoſtolo, concorrendovi molta gente non ſolo nazionale, ma anche foreſtiera, tirata non men dalla divozione, che allettata dalla curioſità e vaghezza del luogo. Onde in quel giorno ricava non picciolo profitto il vignajuolo, e giardiniero, avendo l'occaſione di vendere gran parte delle ſue uve, e frutta.

Vyed el Scieuk, cioè *valle delle ſpine*: contrada, in cui ſi trova un giardino.

§. XLVI. *MILLERI*: picciolo villaggio, che contiene quindici caſe con ſeſſantaſei abitatori: ed è ſoggetto nella milizia al Capitano della terra *Zorrico*. „ Il novero degli odierni ſuoi
„ abitanti ſarà da noi compreſo in quello della teſtè accen-
„ nata terra, che tra poco deſcrivere dovremo.

Hal Seyegh, cioè *villaggio dell'argentiere*, di cui ci rimane il ſolo nome.

Chieſa di S. Luca.

Dokiena, cioè *poggetto*: terreno così dinominato pel ſuo ſito elevato.

El Bur ta Arckien: la voce *Bur* in Arabo ſignifica *terreno inculto*, al contrario diceſi *Mefluc*, quand'è coltivato.

Campi, e ſpazj pubblici, che terminano in mare nella valle detta *Bghim*.

Uyed el Bir, cioè *valle della ciſterna*. Queſta è ſituata ſotto il vilaggio *Leu*, ed è molto grande, in cui ſi veggono molte congelazioni d'acqua, non diſſimili a quelle, che ſi fanno nelle gronde dei tetti ne' paeſi freddi. Anche in altri luoghi ſotterranei, o mine, o canali, e condotti d'acqua, in queſta Iſola ſi trovano ſiffatte congelazioni, per la maggior parte in forma di cannellini candidi, e lucenti, come il criſtallo, che ſervono per ornamento delle fontane.

MONKAR: campo, o ſpazio pubblico, forſe così nomato per la ſua figura ſimile al becco degli uccelli, che da' Malteſi diceſi *Monkar*.

§. XLVII. *ZORRICO*: terra così detta dalla voce *Zorriek*, (la cui etimologia (*a*) abbiamo già dichiarata nella Not. I. deſcrivendo le noſtre maremme) ſituata nel luogo, dove mette al mare il vallone di queſto nome, che vuol dire *ceruleo*: onde quel profondo mare vien chiato da' nazionali *Bahar Ezrac*; benchè altri credano, così chiamarſi queſta terra, perchè i ſuoi abitatori quaſi tutti hanno gli occhi azzurri. Eſſa è ſituata in parte alta ed eminente, riparata da' venti Meridionali, ed eſpoſta a i Settentrionali, più ſalubri. Onde gli abitanti godono perfetta ſanità, e ſono ben diſpoſti di corpo, e di bello, e colorito aſpetto, e di lunga vita. Quindi è, che diverſi infermi dalle noſtre città ſi portano colà per guarire col beneficio dell' aria, che ſi tiene per la più ſalubre, che ſi goda in tutta l'Iſola. Il meſtiere loro principale è il traffico di tele, e di bambagio filato, che quivi ſi fanno eccellentemente: come anche ſi lavorano leggiadramente certi tabarri, e tappeti di lana di

---

(a) *Zorriek*, come notò il Magri, ſignifica l' Oriente, e *Garb* l' Occidente, ovvero *Zorriek* vuol dire radiante; perchè *Ziriak* in Malteſe ſignifica i raggi ſolari; e la predetta terra é oppoſta al Mezzodì.

varj colori, ed alcune gualdrappe, e biſacce da portare a cavallo. Quivi pure ſi fanno de' vaſi di creta, più dilicati di quelli, che ſi lavorano in altre parti dell'Iſola, quantunque ſenza l'uſo della ruota: ma oggi ſe n'è introdotta l'arte, come anticamente qui ſi uſava: e non meno quivi, che nell'Iſola del Gozo ſi trova della buona creta, e di varie qualità; „ delle quali parleremo diſtintamente nella Not. XII. di queſto Libro. “ Sotto il comando del Capitano di queſta terra militano anche gli uomini de' villaggi, *Bubakra*, *Leu*, *Krendi*, *Milleri*, *Manin*, *Mikabba*, e *Saſi*. In eſſa racchiudonſi fuochi quattrocento, o circa, e mille cinquecento ottanta perſone. All'ingreſſo di queſta terra, a chi vi ſi porta dalla Valletta, ſi danno a vedere alcuni veſtigj d'antichiſſimo edificio in certe groſſiſſime pietre, tagliate ad angoli retti, poſte l'una ſovra l'altra ſenza calce, o altra ſimile materia; conforme è quello che ci vien deſcritto dall'Abate Pirro in queſto modo: *Non eſt praetermittenda una S. Heliae, quae ſuperba, & vetuſta moles, quamvis exiguo ſub loco, nulli in Sicilia cedit: immanibus enim, eiſdemque quadratis ſaxis fundata eſt. Fama eſt a primis hujus Inſulae colonis, ut illinc Pachyni littora proſpicerent, ſuperimpoſitis ſine caemento ſaxis aedificata.* „ Di preſente il novero de' „ fuochi aſcende a ſeicento, e tre, e degli abitatori a duemi- „ la, quattrocento novanta: tra' quali vi ſono trentacinque „ Sacerdoti, quattro trà Diaconi, e Suddiaconi, ſette Cheri- „ ci celibi, e tre conjugati.

In Not. Syracuſ. fol. 223.

Bir Langiaſa, cioè *ciſterna del pero*.

En Kieret: terreno, in cui vi ſono alcune rocche. Il ſuo nome deriva dalla voce *Nokriet*, già ſpiegata altrove.

Cenùs ial Manſab: piccioli terreni, ove ſi diſtendono le reti, e s' adattano alla caccia de' falconi cogli ordegni, qui detti *paragni*.

§. XLVIII. *BVBAKRA*: villaggio, il cui nome forſe deriva da quello d'un Saraceno così nomato, ovvero è alluſivo al ſignificato di detta voce, che vuol dire *padre delle vacche*. Contiene caſe ottantatre con trecento ventiſette abitatori: è ſoggetto nel mililare al Capitano della terra *Zorrico*; „ e nello „ ſpirituale al Parroco della medeſima, ſotto la cui Parrocchia ſi è da noi compreſo il novero de' ſuoi abitatori.

Contrada di S. Agata, così detta per la Chieſa, quivi eretta, di queſta glorioſa Vergine, e Martire.

§. XLIX. *SAFI*: villaggio, il cui nome in lingua Malteſe ſignifica *netto*, *chiaro*, *e ſereno*: forſe attribuitogli per la ſalubrità dell' aria, che partecipa di quella della contigua terra *Zorrico*: al cui Capitano è ſottopoſto nel militare: „ ma nello „ ſpirituale vien governato dal proprio Parroco; come diremo dove ci converrà di deſcrivere tutte le Parrocchie dell' „ Iſola, così antiche, come moderne, qual' è queſta." Comprende anime dugento, e trentotto in cinquantaquattro caſe. „ Oggi contiene fuochi trentaſette, ed anime cento ſeſſantadue, eſſendoſi molti de' ſuoi abitatori trasferiti alla vicina „ terra *Zorrico*. Nel contagio del 1676. eſſo fu libero ed immune dal malore, che infeſtò il rimanente dell' Iſola.

El Ghlieki tà S. Luca, *cioè le chiuſe del nome di queſto S. Evangeliſta*, così dette, perchè ſituate nella contrada, in cui ſi trova eretta la Chieſa a di lui onore.

§. L. *KIRCOP*: villaggio, che nel militare ſoggiace al Capitano del villaggio *Gudia*, che ſiamo per deſcrivere qui ſotto. Contiene ottantotto fuochi, e trecento ſettantatre abitatori.

,, Ma di preſente comprende ſoltanto trentaſette caſe, con du-
,, gento , e ſettanta perſone: tra le quali ſi annoverano quattro
,, Sacerdoti, un Diacono, un Suddiacono, e cinque Cherici
,, celibi.

Torre ta Giauhar, cioè *delle perle*, o *delle gioje*, così detta, dal nome di qualche Saraceno. Di queſta torre ci rimane ancora una parte; e ſecondo il noſtro avviſo, è ſtruttura de' Saraceni: le ſue pietre ſono ben grandi, e ne dimoſtrano l'antichità; vi ſi ſcorgono anche alcune ciſterne con alcuni vivaj: onde s'argomenta, che queſto luogo ſia ſtato abitato.

Hal Giauhar: villaggio, ch'avea comune il nome con quello della predetta torre, eſſendo ſituato nella contrada medeſima: del quale oggi non ne rimane, ſe non ſe qualche avanzo, o veſtigio.

Ghileki ta S. Paul: chiuſe di terra nella contrada di queſto nome.

§. LI. *GVDIA*: villagio, il cui nome ſuona lo ſteſſo, che *collina*, o *ſito eminente*. In eſſo fa la ſua reſidenza il Capitano d'armi de' villaggi *Kircop*, *Luca*, *Safi*, *e Farrugi*; come dicevamo altrove. Queſto poſto chiamarſi pure ſolea il Capitanato di *Birmiſtuh*: luogo, in cui ſituata ſi trova la ſua Chieſa Parrocchiale, alquanto lontana dall'abitato. Eſſo comprende anime trecento cinquantaſette, e fuochi ottantaſette. ,, Ma
,, di preſente vi ſono cento, e quarantadue caſe, e cinquecento
,, ottantaſette perſone, compreſi nove Sacerdoti, tre Cherici
,, celibi, ed un conjugato.

Chieſa della Madonna SS. di Loreto, ſituata preſſo ai confini
,, del predetto villaggio, e frequentata da parecchie perſone
,, divote.

Hal Spital: villaggio antico di queſto nome: delle cui abitazioni per anche appajono i veſtigj.

§. LII. Quindi ritornando alle contrade della terra *Zorrico*, ci ſi rappreſenta un luogo appellato *Mara*, che ſignifica *femmina*; perchè quivi ſi ſcorge una ſomigliante figura nella rocca oppoſta al mare.

Cortin: promontorio.

Vyed Znuber, cioè *valle de' pini*, che ſi diſtende infino al mare.

Vyed el Meſcita: valle di queſto nome.

Cens ta Vyed el Meſcita: terreno nella predetta valle.

Andar el Soltan, cioè *aja*, o *pianura del Principe*: ſpazio piano, e pubblico, dove gli agricoltori di quelle contrade traſportavano le biade per tritorarle.

Ta Romana: chiuſa di terra così nomata.

Due chiuſe appellate *tal Papa*.

Bir Zebbugia, cioè *pozzo dell'ulivo ſelvaggio*.

El Vyedien: valli, o torrenti.

El Vyedien tal ghor, cioè *torrenti del libero*, o *liberto*.

Taksìs ta Sciaayra: terreno così nomato. La voce *Taksìs* ſignifica terreno, che in due anni non ſi coltiva, ſe non ſe una volta.

Ta Zakki: terreno di tal nome.

Hal Arrigh, cioè *villaggio d'Arrigo*: nel cui antico ſito ne rimane un gran piano con alcuni vivaj, e ciſterne, ove anche ſi ſcorgono fondamenta, e veſtigj d'antichi edificj.

Hal Far: villaggio di queſto nome, che ſignifica *ſorcio*: ove ſi ſcorge ſolamente il ſuo ſito ſenza verun ſegno, o veſtigio d'abitazione.

Aanſalia, che ſignifica *ſquille*, o *cipolle*. Quivi oggi ſi vede un giardino.

Ras ta ben Iiſu, cioè *capo del figliuolo d' Iſa*, (nome d'un Saraceno) cioè *Gioſuè*, o *Gesù*, che da' Maomettani vien così chiamato.

Ta l'Armiel: chiuſa così detta per l'arena, che in quel luogo ſi trova.

Mniech: terreno così appellato.

Velgia ta Seffuda : terreno fertile di tal nome.

Hal Kadi, cioè *villaggio del Giudice*; di cui non ci rimane altro, che il nome.

§. LIII. E qui ripigliando le contrade laſciate indietro verſo il ſuddetto villaggio *Gudia*, ci ſi fa incontro il luogo ſeguente.

La torre tal Aſſieui, cioè *del guardiano*. Quivi ſi veggiono ancora alcune fila di queſto antico edificio: nella cima di cui ſi facea la guardia per iſcoprire l'entrata del porto maggiore, ed alquanto quella di Marſaſcirocco, e per darne gli abitanti convicini i ſegni opportuni dell'arrivo, che improviſamente colà faceſſero baſtimenti nemici. Era fabbricata con groſſiſſime pietre ben conneſſe con rena, e calce, ed accomodate in forma circolare: è poſta in ſito alquanto rilevato ed eminente.

§. LIV. *MIKABBA*: villaggio, il cui nome appreſſo gli Arabi ſignifica *una cupoletta*, o *vaſo di tal forma*, che ſerva per coprire; contiene ottantanove caſe, e trecento cinquantaquattro abitatori. Nella milizia è ſottopoſto al Capitano della terra *Zorrico*. „ Di preſente vi ſono cento ottantaſette caſe, con ſette-
„ cento, ed otto abitanti, compreſi dodici Sacerdoti, tredi-
„ ci Cherici celibi, ed un conjugato.

Chieſa Parrocchiale fuori del ſuddetto villaggio *Gudia*, detta di *Birmiſtuh*, cioè *pozzo aperto*: eretta ad onore dell'Aſſunzione ne di Maria ſempre Vergine: quivi ſituata in luogo ſolitario, colla caſa del ſuo Parroco: anticamente Matrice di più villaggi.

Alcune terre appartenenti al Veſcovado.

Ta Ribàn, cioè *delle mortelle*: poſſeſſione aſſegnata in prebenda d'un Canonicato.

Bir el tauil, cioè *pozzo lungo*: nome d'un podere d'un Canonicato.

Bir el ſighir, cioè *pozzo picciolo*: poſſeſſione appartenente ad un altro Canonicato.

Ta Vagna el Ghidès: terreno ſpettante ad un altro Canonicato.

§. LV. *LVCA*: villaggio ſituato in luogo eminente, quaſi a dirittura della bocca del porto maggiore, ſovra la Marſa, dal cui lido è diſcoſto due miglia, o circa. Racchiude dugento cinquantotto fuochi con mille, ed ottantadue abitatori. Queſti eſercitano diverſi meſtieri, e ſpezialmente quelli di murare, tagliar pietre, ed imbiancare con calce le fabbriche; e parecchi di loro attendono all'agricoltura. Nel militare ſono ſoggetti al Capitano del villaggio *Gudia*. „ La ſua Chieſa Par-
„ rocchiale è ſotto il titolo di S. Andrea Appoſtolo. Oggi com-
„ prende dugento ottantanove famiglie con mille, cento, e
„ novantacinque perſone: tralle quali s'annoverano venti Sa-
„ cerdoti, quattro Cherici celibi, e quattro conjugati.

Vyed el Kneyes, cioè *valle delle Chieſe*.

El Mehdum, cioè *il dirupato*, o *conſumato*: territorio così detto, attinente al feudo della Marſa.

Ta Thorſa: territorio chiamato pure con altro nome *Vyedièn*, cioè *valli*.

§. LVI. *TARSCIEN*: (*a*) villaggio detto pure *di S. Giovanni*: il

---

(a) *Tarſen*, come qui notò il Magri, fu detto, perchè fu abitato da'Cartagineſi, detti *Tarſenſi*: *D. Aug. tom.* 8. *pag. mihi* 144.

il quale giace vicino al villaggio *Paula*: e contiene cento ſeſſantotto fuochi, e ſeicento novanta abitatori: i quali nel militare ſono ſottopoſti al Capitano della terra *Biskallin*, o *Zeitun*.

„ Oggi queſto villaggio ſi trova ingrandito così nel nove-
„ ro delle caſe, che degli abitatori. Queſti ſono novecento,
„ o circa: le caſe dugento, e ſeſſanta: i Sacerdoti ventidue.
„ La Chieſa Parrocchiale ſotto il glorioſo titolo dell'Annun-
„ ziazione di Maria SS. è ben provveduta di ſagre ſuppellet-
„ tili: ed oggi ſi trova arricchita dell'eredità del Sacerdote
„ D. Giovanni Barbara; le cui rendite, ſecondo la di lui diſpo-
„ ſizione, ſi deggiono applicare in ſervigio, ed ornamento ſuo:
„ e di già ſe n'è fatta una bella tapezzeria: e così d'anno in
„ anno ſi anderà ſempre più rendendo adorna. Il che pure
„ dee dirſi dell'altre Chieſe Parrocchiali delle noſtre terre, e
„ de' noſtri villaggi, che dalla pietà, e liberalità de' divoti ſi
„ vanno ſempre provvedendo di nuovi ſagri arredi, e para-
„ menti.

Il Barrani, che ſignifica *la parte eſteriore*: contrada così nomata.

Giardino appellato *di Calamia* dal nome d'una buona, ed onorata famiglia di Rodi, con un comodo caſino.

Bir el Ghliem, cioè *pozzo del ſervo*.

Ta Doſa e pietra lunga ſopra *Birmola*, o come oggi diceſi *Bormola*: tenuta del Principe e Gran-Maeſtro.

Chieſa di S. Giovanni ta Euſcia, cioè *di* S. *Giovanni Elemoſinario*; la cui effigie di legno ben grande era portata per inſegna dalla rinomata Caracca di Rodi. „ Contiguo ad eſſa v'è
„ un ameno giardino col ſuo caſino, appartenente al Gran-Mae-
„ ſtro, il quale ſuole concederne l'uſufrutto a qualcheduno

„ de' ſuoi Cavalieri, o Religioſi ragguardevoli, per di lui diporto.

Buleben, cioè *padre del latte*: territorio, un tempo feudo nobile, oggi poſſeduto dal Gran-Maeſtro: detto così, forſe per l'abbondanza di latte, che vi ſi mugnea dalle pecore, che ivi in buon novero ſi teneano per la buona qualità de' paſcoli, ch'eſſo producea.

§. LVIII. *ZABBAR*: villaggio, il cui nome ſignifica il *potatore*. Contiene cento ſettantotto fuochi, e ſettecento ottantaſei abitatori: i quali nel militare ſono ſoggetti al Capitano della terra *Biskallin*. „ Oggi vi ſono cinquecento ottantotto ca-
„ ſe con due mila dugento ottantaſette abitatori compreſi diciaſſette Sacerdoti, tre Diaconi, e cinque Cherici conjugati.

Contrada di Ghar Aakar.

Chieſa di S: Margherita. „ A queſta Chieſa oggi è unito un
„ moniſtero di Verginelle ſotto la regola di S. Tereſa, per
„ opera del pio e zelante Sacerdote D. Pietro Saliba, di cui
„ abbiamo favellato nella Not. I.

Mizebel, la qual voce ſignifica *Letamaj*.

Aaſſieli: territorio, che ſortì queſto nome per l'abbondanza del mele, che quivi dalle pecchie anticamente ſi producea.

Ta Mondellu: territorio di queſto nome.

Chieſa di S. Domenica.

S. Niccolò Ta Sciaaira.

El Muyegen: ove ſi trovano molte ciſterne.

El Beddenï: contrada, nella quale ſono piantati molti olivaſtri.

Ghadira ta Rez: pantano, che ſerve di lavatojo agli abitatori del ſuddetto villaggio *Zabbar*.

Hal Sayd: luogo, in cui era un villaggio antico di tal nome.

Vyed el Zin: valle di queſto nome.

Forn el gir, cioè *fornace della calcina*, che ivi ſi facea.

Sciaaret è leppia: campagna, o ſpazio inculto, così dinominato.

Vyed el Aayn: valle, o torrente della fontana: ſtagno, o vivajo, e peſchiera; in cui ſurge una picciola torre, fattavi edificare da Matteo d'Elia, poſſeſſore di quel luogo.

Hal Charrat.

Hal Tmin. Così in queſto, che nell'antecedente luogo anticamente eravi un villaggio.

§. LVIII. *BISKALLIN*, e *Bisbut*: terra, il cui nome ſignifica *figli de'Siciliani*: forſe così nomata, perchè anticamente vi abitaſſe qualche colonia, o moltitudine di Siciliani. Oggi è reſidenza d'uno de'Capitani d'armi: e per avere dalla parte, che riguarda la Sicilia, il porto nomato *Marſa Sikalli*, cioè *porto de' Siciliani*, poco diſcoſto; ſi può credere, che all'arrivo colà di quegl'iſolani, ne ſortiſſe anche il porto ſiffatto nome. Queſta terra inſieme col villaggio *Bisbut* a lei contiguo ſotto una ſteſſa Chieſa Parrocchiale, poſta in mezzo di loro, ſotto l'invocazione della glorioſa Vergine, e Martire S. Caterina, comprende quattrocento fuochi con mille cento ottantacinque perſone, o circa. Il ſuo territorio produce buoni, e copioſi paſcoli: onde gli armenti di queſta contrada ſono di ottima qualità: e perch' è ſituato appreſſo il mare; ſoggiaceva alle invaſioni, e ſcorrerie de'Barbari corſari: onde per ſua difeſa, e degli abitatori furono fin da'tempi antichi fabbricate alcune torri: ma oggi lo rendono abbaſtanza ſicuro le due fortezze di S. Luciano, e di S. Tommaſo, edificate nelle due vicine *cale*, o ſeni, dalla provvida cura del Gran-Maeſtro Wignacourt. Del che ſi ebbe la ſperienza colla ſola di S. Luciano l'anno 1614., quando ſeſſanta galere Turcheſche fecero sbarcare la loro gente nel ſeno di *Marſa-Sikalli*, non eſſendovi per anche eretto il forte di S. Tommaſo. Queſta contrada anticamente era molto amena per la gran quantità di oliveti, che vi verdeggiavano; onde traſſe, ed ancora conſerva il nome di *Zeitun*, che ſignifica *olive*; eſſendovi anche tradizione, che vi ſi faceſſe dell'olio in abbondanza. „ A queſta terra vi „ concorre gran moltitudine di gente da tutte le parti dell'I- „ ſola nel dì duodecimo del meſe di Marzo, in cui ſi celebra „ la feſta di S. Gregorio Papa con general proceſſione di tut- „ to il Clero Regolare, e Secolare, e di tutte le confraterni- „ tà dell'Iſola, pel motivo, di cui raggioneremo nella Not. IV. „ del Lib. III. Di preſente vi s'annoverano tre mila, cinque- „ cento ventinove abitanti, compreſi Sacerdoti ventuno, due, „ o tre Diaconi, cinque Cherici celibi, e ſei conjugati.

Vyed Biskallin: valle, che porta il nome medeſimo della terra già deſcritta.

Tal Hagiar, cioè *delle pietre*: terreno di tal nome.

Miſakfa, cioè *luogo, o ſito coperto*: così vien detto queſto luogo, perchè vedeſi quivi una gran pietra ſollevata da terra, ed allogata ſopra altre non men grandi, in tal modo, che ſembra quaſi un tetto, che cuopra detto luogo; ove giacer poſſano più perſone comodamente.

§. LIX. *GIOAN*: villaggio molto picciolo, che contiene ſolamente otto fuochi, e trentaſette perſone, che nel militare ſono ſottopoſte al Capitano della ſuddetta terra *Biskallin*, „ e ſono „ ſtate già da noi compreſe nel novero degli abitatori di quel- „ la terra.

Rabà tal Scieuk, cioè *terreno di ſpine*. La voce *Rabà* ſignifica *porzione*, o *diviſione*, e propriamente *la quarta*, che ſi dice *Robù*: originata dalla partizione, e diſtribuzione de' campi, o poderi, che il Conte Roggiero, cacciati da queſta Iſola i Saraceni, fece a i valoroſi ſoldati di quella glorioſa conquiſta, e ad altri Criſtiani, che ſi trovavano ſotto il tirannico giogo de' Barbari. Laonde anche i territorj grandi ſi chiamano *Kaſam*, dalla voce *Kaſma*, che ſignifica *ripartizione*, *e diviſione*. Può anche dirſi, che la voce *Rabà* derivi dalla radice *Rabba*, ſenz'altro accento, ſignificante il *nutrire*, *l' educare*, o *l' alimentare*; perciocchè dai terreni ſi producono gli alimenti: onde vien detta *Rebbiaa*, la ſtagione Autunnale, in cui la terra germoglia, e produce l' erbe da paſcere gli armenti.

Contrada della Chieſa dello Spirito Santo.

Ta Scieki, cioè *delle ſpine*: contrada così nomata.

S. Maria tal Hiniena, cioè *della Pietà*, o *Miſericordia*: „ Chie-
„ ſa molto frequentata dalle perſone divote per le grazie mi-
„ racoloſe, che ſuole compartire la Glorioſa Vergine quivi
„ venerata.

Bir el deheb, cioè *pozzo d' oro*.

Hara tal Prolli, cioè *ſtrada de' Perolli*: nome d' antica, e nobile famiglia in Malta.

§. LX. *AASCIAK*: villaggio, il cui nome ſignifica *gioire*, o *aver diletto*. *Aaſciak* è altresì cognome d' antica famiglia Malteſe. Eſſo contiene ſettantaſette fuochi, e trecento cinquantadue anime. In quanto alla milizia è ſoggetto al Capitano della terra *Biskallin*. „ Oggi vi ſono mille, e nove abitatori: tra'
„ quali s' annoverano venti Sacerdoti, ſette Cherici celibi, e
„ due conjugati.

Marniſi: territorio, che comprende il ſito di ſettanta, e più *ſalme* di terra: eſſo ſi riſtringe in forma di lingua, che ſporge nel porto di Marſa-Scirocco; nel cui capo ſurge il forte di S. Luciano. Poſſeggono, da cento anni in qua, la maggior parte di queſto territorio i diſcendenti della antica famiglia Bonnici, laſciato loro dal biſavolo Ugolino, che l'aveva acquiſtato, ed unito agli altri beni di ſua caſa. „ Evvi un ameno caſino villereccio, poſſeduto dagli eredi del fu D. Mario „ Teſtaferrata, Marcheſe di S. Vicenzo Ferrero.

Ghar Dalmau: grotta così chiamata, molto ſpazioſa e grande: e, ſecondo il detto d'alcuni, è una caverna ſotterranea, che ſi diſtende per un tratto aſſai lungo, e non mai penetrato fino al ſuo termine.

„ Ma noi crediamo d'averlo riconoſciuto in un giardino „ ſituato ne' confini di Bormola, come diremo nella Not. IV. „ del Lib. II., ove parleremo d'una greca epigrafe ſcolpita „ nel frontiſpizio della vetuſta Chieſa di S. Elena.

§. LXI. *KASAR*: *caſtello*, o *caſa forte*: nome impoſtovi da' Saraceni, rimaſto ancor oggi appreſſo gli Spagnuoli, nella voce *Alcazar*, che deriva da *Alcayzeria*. Tal nome diedero gli Arabi a quei luoghi cinti di mura, che in Affrica uno degl' Imperadori Romani, o Ceſari, da loro chiamati col nome di *Kaiſar*, ordinò (come riferiſce Lodovico del Marmol) con molta prudenza, doverſi tenere così cuſtoditi in ogni città di quella Provincia; perchè quivi i tributi, e le coſe appartenenti alla Camera Imperiale, inſieme colle merci, o robe de' cittadini, ſi conſervaſſero, e cuſtodiſſero, di maniera, che correndo di tutti il riſchio medeſimo, premeſſe a ciaſcheduno, ed a tutto il comune di aſſicurarle ne' caſi di tumulto, o turbolenze.

Deſcriz. d' Africa vol. 2. Lib. 4.

Di queſto ſuperbo edificio ne abbiamo veduto a' tempi noſtri

ſtri qualche parte delle prime fondamenta, e del muro per lo ſpazio di pochi palmi ſollevato dal ſuolo, di groſſe pietre ben lavorate, e poſte inſieme, che moſtravano la ſua magnificenza, tal che non può crederſi opera de' Saraceni, ma ſibbene di Gentili: e qui appunto era il famoſo Templo d'Ercole Tirio, cotanto celebrato dagli Scrittori; perciocchè non meno i Greci, che i Latini affermano, che ſia ſtato ſituato in queſta parte di Marſa-Scirocco: la qual oppinione vien pure comprovata dalle medaglie, dagl'idoletti, e pezzi di ſtatue, ed altre anticaglie, reliquie della ſuperſtizione Pagana, ritrovate in queſto luogo, ſotto il Magiſtero del Principe Wignacourt; mentre alcuni cavando ivi la terra ſi luſingavano di trovarvi qualche teſoro. E vaglia il vero, ben conſiderate con matura rifleſſione, la qualità, la ſituazione, e forma della fabbrica, con altre conghietture, che riſultano dalle coſe predette: conchiudere ſi dee, che quell'edificio non foſſe ſtato altro, che quello del rinomato Tempio d'Ercole, chiamato ſovente dagli antichi Scrittori *Melitenſe*; come ſi legge appreſſo Gregorio Girald: ma di ciò parleremo più diffuſamente a ſuo luogo.

de diis Gentium Syntag. 10.

Deyr limara: territorio, di cui abbiamo fatta menzione con dichiararne il ſignificato, nella deſcrizione delle noſtre mareme.

Giardini di diverſi padroni.

Ta Longobardi: contrada, che porta il nome, come crediamo, di nobile famiglia, che oggi riſide nella città di Caltagirone, ed anche in Meſſina, o Caſtro-Reale in Sicilia: ſiccome pure altri luoghi, e contrade prendono la dinominazione loro da altri illuſtri caſati delle Provincie, in cui fioriſcono. Di queſta famiglia fu il P. Fr. Franceſco Longobardo di chiariſſ. rimembranza, dell'Ordine de' PP. Minori; del quale fa onorevole menzione l' Abate Rocco Pirro nella Notizia Palermitana all' anno 1561.

Ta Sflaski: terreno così dinominato.

Tal Hagira, cioè *della pietra*: terreno di tal nome.

Ghadira di S. Giorgio: ſtagno, o pantano nella contrada di queſto nome, ove gli abitanti de' vicini villaggi vanno a bagnare, e macerare le mataſſe di lino. Da queſta voce Arabica traſſe il nome l' iſola di *Gadis*, o *Gadira*, (di cui parla Pietro Appiano nella ſua Coſmografia) detta dagli Spagnuoli *Cadiz*, ſituata fuori dello ſtretto di Gibilterra: colonia ancor' eſſa un tempo de' Fenici, che fu così dinominata, perchè contiene diverſe lagune: o perchè il vocabolo *Gadira* nella Punica lingua s' interpreta *locus undique ſeptus*, come ſpiegano alcuni ſeguendo Plinio l' Iſtorico.

DELLE ACQUE DELLA FONTANA

E DELLA CONDOTTA LORO ALLA CITTA'

VALLETTA.

NOTIZIA NONA.

§. I. FRalle coſe le più conſiderevoli, ed utili, che ſi trovano nell' iſola di Malta, non tiene, a noſtro giudizio, l'ultimo luogo la ſtruttura degli acquidocci, pe' quali da una ſorgente molto diſcoſta ſi tramandano le acque alla città Valletta. La quale impreſa era veramente degna del magnanimo cuore del Gran-Maeſtro Fr. Aloſio Wignacourt, come per ſe ſteſſa non poco difficile, e diſpendioſa; talchè altre volte era ſtata intrapreſa, e diſmeſſa, come opera malagevole, e di ſpeſa eccedente le forze dell' Erario di queſta Sagra Religione. Imperciocchè non è diſſimile a quegli ſtupendi acquidotti fabbricati da' Romani con incredibile diſpendio: de' quali così favella Lipſio: *Per tubos, & canales in fornicibus &c. per valles, per montes, per tot inaequalia ſupra, infra terram, aquam advehebant.* E finalmente con ammirazione eſclama: *O iterum rem ſtupendam!* Per lo che l'abbiamo ſtimata meritevole di particolar deſcrizione. Che ſe viene cotanto celebrato l'acquidoccio, per cui Appio Claudio per la prima fiata conduſſe

de Magnitud. Rom. cap. 11.

l'acqua in Roma, dal ſuo nome detta *Appia*, dopo quattrocento, e quarantun' anno della di lei fondazione, per le ſovraccennate difficili circoſtanze, e di più per la lunghezza de cammino di undici miglia; come non potremo paragonare a quello il noſtro acquidoccio, che non ſolo nelle altre difficoltà, ma anche nella ſua condotta da luogo molto diſtante lo pareggia?

§. II. Si moſſe adunque allora a così ardua, e generoſa impreſa la provvida mente di quel glorioſo Principe, conſiderando non ſolo l'utilità di queſt' elemento, da Pindaro chiamato coſa ottima, ma anche la neceſſità, che quì ve n'era, maſſime quando il verno foſſe ſtato ſcarſo di piogge, baſtevoli ad empiere le ciſterne, ed i vivaj. Onde in tal mancanza biſognava far traſportare l'acqua fin dalla fonte della Marſa con diſagio, e ſpeſa. Per lo che prudentemente egli giudicò, che ſenza la neceſſaria provigione d'acqua, ſarebbero inutili tutte le fortificazioni, e munizioni da guerra. Laonde con decreto del ſuo Sagro Conſiglio, emanato nel dì 9. di Gennajo 1610. deliberò di porre in eſecuzione la condotta delle acque in queſta città. Pertanto fece prima venire dalla Sicilia uomini pratici e verſati in tal profeſſione, con ricercare anche il conſiglio e parere di perſone intendenti in queſto meſtiere, da varie parti d'Europa, per tenere la maniera più propria, e adatta a conſeguirne l'intento, con far poſcia riconoſcere diligentemente le acque, ed i ſiti, per cui ſi ſarebbero potute condurre con più agevolezza, e minore diſpendio, e con far eſattamente livellare le altezze, e diſtanze loro.

§. III. Quindi all'opera diede principio il P. Natale Tomaſucci, Geſuita Meſſineſe, con ricercare induſtrioſamente le vene delle acque ſmarrite, e diſperſe: e ſotto la di lui direzione, ed appreſſo ſotto quella di Bontadino de' Bontadini Bologneſe, uomo peritiſſimo in tal meſtiere, che la conduſſe al bramato termine, ed all'ultima perfezione con acquiſtarſi non picciola lode, e dopo cinque anni di continovo ed indefeſſo travaglio, ne riuſcì, per la Dio grazia, felicemente la condotta ſenza molto intereſſe, e incomodo del pubblico Erario della Religione, eſſendoſi applicati per la fabbrica degli acquidocci, e per la ſpeſa di tutta l'opera i danari, che ſi cavavano dagli avanzi del granajo, e de' forni del Comun Teſoro, amminiſtrati allora dal Commendator Caſtellar, oggi noſtro degniſſimo Gran-Maeſtro; dalla diligenza, ed integrità del quale ſi ſomminiſtrò la maggior parte di detta ſpeſa, che importò ben da quaranta mila ſcudi.

§. IV. Il capo principale dell'acqua, che fu preſa; è ſtata quella di *Diar Chandul*, o *Chandut*, come abbiamo veduto chiamarſi in alcune ſcritture: qui ſi cavò per andare, e giugnere all'origine una mina, o cava nella rocca di trenta canne incirca di lunghezza, ſino al luogo dinominato *el Sciaayra* appunto dove eſce la ſorgente, e ſi riconduce alla volta di qua ad un altro, che ſi chiama *Hofret el Rez*, ſito del primo ſpiraglio; facendoſi di qua un'altra mina ſotterranea di muro per altre cento canne. Indi ſi è continuato, ed innoltrato vieppiù il condotto, o canale, venendo verſo queſta città Valletta ſino ad un gran vivajo, ove concorrono, e ſi adunano tutte le altre acque dentro il giardino detto *l'Eſtorioli* (oggi rimaſto terreno) per mille, e novantanove canne di ſpazio.

§. V. Le altre fontane, che ſi preſero: furono le ſeguenti: la prima fu quella di *Aayn Cajed*, che da principio ſcorreva fino alla città Valletta, ſolamente di giorno; perciocchè di notte ſi toglieva per ſervigio di due giardini del Principato, che ſono quelli delle due fontane, e di *Aayn Kayed*. La ſeconda, *Aayn Cirani*, membro, o rivolo di *Aayn Kayed*. La terza, *Aayn Teuzien*, oſſia *Birzegrella*. Di più altri due ruſcelli, l'uno de' quali ſi appella *Neſcieaa tal borgi*, *tal mitarfe*: e l'altro *el Megira ta Mesrah Mnuſa*: i quali ſi meſcolavano colla fonte *Aayn Teuzien*, e poſcia entravano inſieme uniti nel condotto e canale teſtè deſcritto.

§. VI. Dalla ſollecitudine, ed accortezza del Cavalier Ponzet, Soprantendente alla cura della fontana, fu allora oſſervato, che l'acqua di *Aayn Teuzien*, o di *Birzegrella* producea, ſcorrendo nel ſuo particolar canale una quantità di gromma feccioſa, ſimile al tartaro, (avendolo per tre volte nettato, e ben purgato;) e che l'acqua di *Aayn Kayed* correa più limpida e pura, e molto più l'altra di *Diar Chandul*: e giudicoſſi, che queſte foſſero le migliori, come ſembra, che le giudicaſſero gli antichi noſtri, i quali, ſecondo la noſtra conghiettura, ſervivanſi di quella di *Diar Chandul* (luogo da loro in que' tempi abitato): poichè nel cavar quivi la terra ſi trovarono ſul bel principio trenta pezzi, o circa, di canali di terra cotta, di diametro d'un palmo, e di lunghezza di due, e mezzo. Pertanto fu tolta affatto l'acqua di *Aayn Teuzien* dal condotto, come nociva, e greve; benchè per l'addietro foſſe ſtata da' noſtri tenuta per lieve, e ſalubre; ma l'eſperienza ci ha fatto conoſcere, che la qualità di queſt'acqua corriſponde al ſignificato del ſuo nome *ta Vzien*, che nell'idioma Arabico ſuona *di peſo*, o *di coſa peſante*. Oltra di che eſſendo l'acqua di *Aayn Kayed* (ch'era trattenuta di notte per ſervigio di que' due giardini); ora portata alla città Valletta, biſognava, che in vece di eſſa s'impiegaſſe in ſervigio de' giardini medeſimi la fontana ſuddetta di *Aayn Teuzien* inſieme cogli accennati due ruſcelli.

§. VII. Sicchè le due fontane *Diar Chandul*, e *Aayn Kayed* (la ſeconda delle quali è la maggiore) ſi vengono ad incontrare e congiugnere in un picciolo vivajo dentro il giardino di S. Michele, appartenente al Principe, trecento ſeſſantacinque canne, o circa, diſcoſto dalla fontana grande negli *Eſtorioli*: il che fu eſeguito felicemente l'anno 1642. il dì 18. di Ottobre. Della fonte *Cirani*, membro, o rivolo di quella di *Aayn Kayed*, oggi entra nel canale, o condotto ſolamente quella porzione, che ſi ſmarriſce; inviandoſi la maggior parte di eſſa al giardino di *Aayn Klieb*, poſſeduto dalla Religione.

§. VIII. Entra nel condotto medeſimo un'altra acqua, nomata *ta Vyed el Besbies* per un canale diſteſo per più di mille canne nel luogo chiamato *tà Marget Meuya*, o *Margil uaſa*: ma queſta poi va a verſarſi nel giardino di S. Antonio, ſovra deſcritto, podere principale della fondazione del Gran-Maeſtro de Paula; a ſpeſe di cui fu colà introdotta.

Ma facendo ritorno al vivajo (*a*) nelli *ſtorioli*, fino al quale dalla ſorgente di *Diar Chandul*, ſi è da noi computato il tratto di mille dugento, e ventinove canne: da quello va continuando il condotto ſotterra per altre due mila ſettecento, e quattro canne, finchè giugne alla pila del primo arco dell'acquidoccio fuori del villaggio *Attard*: e quivi ſi ſolleva da terra ſopra gli archi per lo ſpazio di dugento, e otto canne, e poi ritorna a ſotterrarſi per canne cento, ed ottantacinque, e poſcia s'innalza nel ſecondo ordine degli archi pel tratto di cinque-

---

(a) Ricetto d'acque murato, che da' Malteſi chiamaſi *Gebia*.

quecento, e quattro canne, e di bel nuovo ſi naſconde per altre ſettantotto: finalmente per la terza volta poggia in alto continuando ſovra gli archi per la diſtanza di ottocento, e trentaquattro canne fino alla torretta di S. Giuſeppe, con traverſare la ſtrada principale del cammino, che conduce a *Bircarcara*: nel qual luogo ſi trovano ſituati tre archi, e nella parte ſuperiore di quello di mezzo, nel proſpetto, che riſguarda l'Oriente, ſotto l'arme del Gran-Maeſtro Wignacourt, e della Sagra Religione ſi ſcorge intagliata in tavola di pietra nera la ſeguente iſcrizione:

Hac Valletta tenus functum jacuiſſe cadaver,
Viſa eſt; nunc laticis ſpiritus intus alit:
Incubuit primis olim, ceu ſpiritus, undis;
Spiritus enixa, ſic modo fertur aqua.
Bontadino de Bontadinis, Bonon. Aquae Ductore MDCXV.

E nell'altro proſpetto di dietro, rivolto all'Occidente, ſi legge queſt'altra:

FRATRI ALOPHIO DE WIGNACOURT
MAGNO-MAGISTRO
VALLETTAM URBEM,
ET ARCEM DULCISSIMIS AQUIS
VIVIFICANTI AETERNA SALUS.

§. IX. Nella torretta poi di S. Gioſeffo, dalla quale fino alla Valletta l'acqua vien condotta in un canale intero, fatto di mattoni poſto ſotterra con proporzionata diſtanza, acciocchè dal proprio peſo aggravata; ed abbaſſata poteſſe altrettanto ſalire agevolmente al ſuo equilibrio ſecondo le regole della idroſtatica; ſi vede queſt'epigrafe:

QUAM SUBTERRANEIS SESE DUCTIBUS
INFERENTEM HOC LOCO AMITTIS AQUAM;
EANDEM URBE MEDIA PULCHERRIMO
SESE FONTE COMPERIES EFFERENTEM.

Ingenio miro Bontadini de Bontadinis Bonon.

Da queſta torretta fino alla porta della città fuori del foſſo ſi contano canne mille cinquecento, e ventiquattro: nel qual tratto in due luoghi, dove il condotto è più ſotterraneo, e la rapida forza dell' acqua è maggiore; vi ſono palmi ventotto di canale di piombo ben groſſo, e corroborato con legami di ferro, per poter reſiſtere all' impeto, che fa l' acqua nel ſalire al ſuo equilibrio.

Nella collina di S. Niccolò, oggi detta della B. Vergine d' Atoccia, nella parte la più eminente reſpira, ed eſala l' acqua in una picciola torre di forma rotonda, in cui ſi trova incaſtrata una tavoletta di pietra forte con queſte parole:

UT SPIRITUS IN AQUIS,
SIC SPIRITUS AB AQUIS.

§. X. In un' altra picciola torre, ove ſimilmente prende reſpiro l' acqua, ſituata dirimpetto alla Chieſa di Sarria, ſi ſcorge la ſeguente iſcrizione, poſta ſopra la porta di eſſa, dentro ad una corona intrecciata di fiordaliſi, che rappreſentano l' arme di quel piiſſimo Gran-Maeſtro.

Turricula ornatum liliis caput effero, ut urbe
Inſpiciam fontem vivificantis aquae.
MDCXV.

§. XI. E qui ripigliando tutte le miſure delle diſtanze del cammino, e della lunghezza del condotto, così di ſopra, che di ſotto la terra per dove ſcorre l' acqua dal luogo più volte mentovato col nome di *Diar Chandul*, e ſi avvia fino alla porta della città; ſi annoverano canne ſettemila dugento, e ſettantotto: alle quali aggiugnendo dugento canne, o circa, quanta è la diſtanza dalla ſuddetta porta ſino al palagio del Gran-Maeſtro, nella cui piazza è ſituato il vaſo della fontana; ove ſgorga l'acqua, aſcende tutto il novero a canne ſettemila quattrocento ſettantotto, di palmi otto per canna, ſecondo la miſura uſata in Malta.

Per tutto il tratto, che dal capo della fontana in *Diar Chandul* ſi diſtende fino alla prima pila degli archi dell'acquidoccio per la lunghezza di tre mila novecento, e trentatre canne; vi ſono poſte, e compartite diverſe altre pile; il vano di ciaſcheduna delle quali è di tre palmi e mezzo in quadro: e queſte ſono diſtanti l'una dall'altra per lo ſpazio di venticinque canne, e ſervono per la purgazione de' canali: e vi furono traſportate a ſchiena di mule, come anche le pietre de' canali, dalle cave diſcoſte per quattro, o cinque miglia.

§. XII. La maggior difficoltà di queſta condotta è ſtata principalmente dal villaggio *Attard* fino alla città Valletta: perchè non potendo l'acqua più innoltrarſi declinando ſempre in giù, come avea fatto, e fa tuttavia fino al detto villaggio; a cui in quella diſtanza ſovraſta l'altezza di cento palmi, e più, non rimanendovi dal piano di quel villaggio infino alla piazza del palagio del Gran-Maeſtro, ſe non ſe quarantaſette d'eminenza; e dubitando gl'ingegneri ſovraſtanti all'opera (i quali furono Andrea da Trapani, Gioſeppe da Palermo, e Giovanni Attard Malteſe, rimaſti dopo la partenza del P. Natale, che ſi laſciò l'opera non più avanti dello ſteſſo villaggio) di non poter condurre l'acqua per canali ſotterranei, deliberarono d'incamminarla ſovra gli archi, come tantoſto fecero, continovando l'acquidoccio fino alla Chieſa di S. Niccolò fuori di quel villaggio. Nel quale ſtato di coſe ſopraggiunſe il Bontadino, chiamato ſerioſamente a tal effetto, il quale approvando il parere degli accennati tre Profeſſori, proſeguì l'opera felicemente fino al termine bramato.

§. XIII. Qui è da ſapere, che l'intento del P. Tomaſucci era di condur l'acqua ſempre ſotterra per groſſi canali di pietra ben chiuſi da i lati, ed interi per caricare, gravare, e gonfiare, come dicono, l'acqua, per farla poſcia ſalire, dove ſtato foſſe d'uopo, dalle vallate a'ſiti più eminenti: il che ſe riuſcito foſſe: ſarebbe ſtata l'opera più ſoda e durevole; mentre che i pilaſtri, e gli archi già cominciano ad eſſere corroſi dalla ſalſuggine della polvere, come anche dal vento, e dall' umido della pietra. Oltra di che l'acqua ſarebbe ſenza dubbio giunta alla città più freſca, maſſime nel tempo di ſtate; mentre che paſſando eſſa, come fa, ora per canali pur troppo eſpoſti al ſole, dal calore di cui ſono talmente ſcaldati in quella ſtagione, che rimangono caldi anche in tempo di notte. Onde perſiſtendo tuttavia il P. Tomaſucci nella ſua oppinione, furono ſotto la ſua direziõe fatti moltiſſimi canali di pietra, da porſi ſotterra, colla ſperanza di potergli concatenare, ed unire inſieme per mezzo d'una certa miſtura: ma riuſcì vano ſiffatto diſegno; perciocchè facendoſene la prova, ſi trovò l'applicata miſtura, o colla, mal adatta a far preſa nella pietra noſtrale, ſicchè l'acqua non traſpiraſſe fra l'uno, e l'altro canale, e ſi ſpandeſſe fuori: il che forſe fu il motivo, che lo induſſe ad andarſene via.

§. XIV. Che ſebbene a queſto difetto ſi ſarebbe forſe potuto rimediare con adoperare la terra puzzolana, e calcina, atta a far efficace reſiſtenza all'impeto, ed umido dell'acque; ſiccome ci fe conoſcere il Bentadino: nulla di meno ſcorgendo egli, che nel guidare l'opera dal condotto fin al villaggio *Attard*, ſi potea in quella diſceſa, con guadagnare ſempre più l'altezza, per valerſene poſcia, e ritrovarſi in maggior eminenza nel villaggio predetto, per poter ſuperare la diſtanza di tremila cinquecento, e più canne, per cui era uopo di condurla fino al palagio più fiate accennato; fece continovare la ſtruttura degli archi, con impiegare in quella de' pilaſtri la gran quantità, che ſi era preparata, delle groſſe pietre incavate. Laonde queſte non riuſcirono affatto inutili, nè venne a perderſi totalmente la ſpeſa già fatta, che non era di poca conſiderazione. L'uſo poi della terra puzzolana, in quella occaſione da noi conoſciuto (benchè praticato foſſe molto prima da' noſtri antichi, come ſi ſcorge in alcune loro fabbriche) ha cagionata tanta utilità, che ſicuramente ſenza di eſſa non ſi ſarebbe potuto in conto alcuno condurre a fine l'impreſa: perciocchè i canali intonacati colla puzzolana, e calcina, ancorchè per la forza dell'acqua veniſſero a crepare e romperſi; nulla di meno l'intonacato di tal fatta, eſſendo cotanto ſodo e duro, può ritenere l'acqua, e ſervire di canale.

§. XV. Per la ragione adunque ſovraddotta ſi conduſſe l'acqua ſovra gli archi infino al ſito, dove ſurge la torretta appreſſo la Chieſa di S. Gioſeffo per quindi, guadagnata l'altezza di eſſa, portarla al ſuo equilibrio, e darle il moto per condurla infino a quella, che ſi vede ſituata appreſſo la Chieſa di S. Maria d'Atoccia, chiamata pria di S. Niccolò, e di là all'altra di Sarria, ſito eguale a quello, dov'è ſituato il convento de' PP. Cappuccini, e da queſto luogo fino a porta reale, calando nel foſſo, ed altrettanto indi ſalendo per iſgorgare nella gran foſſa colà cavata, e finalmente venire, come fa, a ſcaturire nella fontana del piano del palagio. Le quali altezze, e diſtanze dal piano medeſimo infino al villaggio *Attard*, potendoſi da noi diviſare al curioſo Leggitore per la notizia avuta dalla relazione fatta, allorchè furono con diligenza miſurate; e pervenutaci alle mani, non abbiamo voluto tralaſciare di qui rapportarla per intera contezza della materia, che qui trattiamo. Eccone qui il tenore.

§. XVI. *Il piano di palazzo è più baſſo della porta reale, cioè dalla ſoglia palmi nove: la diſtanza da palazzo a porta reale è di canne dugento, o circa. I Cappuccini ſono più baſſi di porta reale palmi tredici: onde il piano di palazzo vien ad eſſer più alto del Convento de' Cappuccini palmi quattro. La diſtanza da porta reale a' Cappuccini è di canne quattrocento: La diſtanza da' Cappuccini a S. Niccolò (che oggi ſi dice la Madonna d Atoccia) è di canne ſettecento: S. Niccolò è più alto de' Capuccini palmi dieci: talchè S. Niccolò è più alto del piano di palazzo palmi ſei. La diſtanza di S. Niccolò a S. Venera è di canne cinquecento. S. Venera (la cui Chieſa è vicina alla torretta di S: Gioſeffo: e per dove ſi penſava prima di condurre la fontana) è più alta di S. Niccolò palmi venti: onde S. Venera vien ad eſſere più alta del piano di palazzo palmi ventiſei. La diſtanza di S Venera fino a caſal Attard è di canne mille quattrocento: il caſale Attard è più alto di S. Venera palmi ventuno: talchè il piano di queſto caſale è più alto del piano di palazzo palmi quarantaſette: e quantunque unite inſieme queſte diſtanze importino ſolamente tre mila dugento canne; non dimeno avendo noi affermato di ſopra, che il medeſimo tratto da caſal Attard fino al piano di palazzo* (*ſecon-*

(ſecondo le miſure dateci dal Cavaliere Ponzet) contenga tremila cinquecento trentacinque canne; crediamo, che tal differenza derivi dalla maniera diverſa di miſurare; cioè, di prendere la miſura di detto caſale paſſando per S. Venera, ed i Cappuccini, ovvero dal medeſimo caſale tirare di lungo a S. Niccolò, e di là alla Madonna di Sarria, e porta reale.

§. XVII. Fu principiata l'opera, come ſi è detto, col favor del cielo l'anno 1610.: e continovata da un gran novero di operaj, che alle volte erano più di ſeicento: nè fu compiuta prima del 1615 il dì 21. d'Aprile, e terzo delle ſante feſte di Paſqua di Riſurrezione: nel qual giorno appunto cominciò a ſcorrere l'acqua nella fonte di palazzo, previa la ſolenne benedizione, data dal Priore della Maggior Chieſa Conventuale di S. Giovanni, allora Monſignor Camaraſa: il quale veſtito d'abiti Pontificali eraſi quivi portato col ſuo inſigne Clero, procedendo colla ſolita ſagra ordinanza, e coll'aſſiſtenza del Gran-Maeſtro (giulivo e contento in veder compiuta felicemente l'opera da lui intrapreſa), e coll'intervento de'Cavalieri della Sagra Religione, e con tanto concorſo di popolo, che non avea luogo baſtevole in quella piazza, quantunque grande. Seguirono poi molte dimoſtrazioni d'allegrezza, con belliſſime macchine di fuochi artificiali, con diverſi giuochi, e corſe dilettevoli, collo ſpargerſi dal Gran-Maeſtro varie monete alla plebe colà concorſa.

§. XVIII. Si fece poco appreſſo fabbricare la belliſſima fonte, nel cui mezzo ſurge la ſtatua di bronzo, rappreſentante Nettuno, nel piano della diſceſa alla marina; ove i principali ſpandimenti di quella di palazzo vanno a verſarſi. Nella baſe di queſta ſtatua furono incaſtrate quattro tavole parimente di bronzo; nelle quali ſi veggono ſcolpite a baſſo rilievo le glorioſe impreſe della Maometta, d'Ajas, di Paſſavà, e de' caſtelli di Lepanto, fatte ſotto i fauſti auſpicj del ſullodato Gran-Maeſtro: in cadauna delle quali ſi legge un diſtico a caratteri dorati nella maniera ſeguente:

MAOMETTA.

Cui tua extinctos peperit, Mahomete, triumphos
Patria, ad Alophium, vinctus, inopſque ſede.

AJAS.

Debebant Tyrio rutilantia lilia ſucco,
Ajax Ajacem, vincere, vicit Aloph.

PASSAVA'

Vix Peloponneſus, Dominos properaſſe priores,
Senſerat, Alophio, ut ſubdita facta ſuo eſt.

CASTELLI DI LEPANTO.

Naupactus, Patraeque, patenti obnoxia parvo,
Magnae olim claſſi, quae vetuere viam.

§. XIX. Somminiſtra e contribuiſce la fontana le ſue pure e limpide acque principalmente alle fonti del palagio Magiſtrale, della Sagreſtia della Chieſa di S. Giovanni, del Sagro Spedale, della fortezza caſtel S. Elmo, della Cancelleria, del Foro (qui chiamato Caſtellania), del ſerraglio degli ſchiavi, de' forni pubblici della Religione, e di tutt'i Monaſterj di Religioſe. In oltre tramanda alcuni rivoli a diverſe altre fonti, che ſcaturiſcono in varie parti della città Valletta. Finalmente ſgorga nelle fontane del vago e dilettevole giardino, fatto dall'Eminentiſſimo Gran-Maeſtro Laſcaris, mio Signore, fuori della porta di Monte (oggi detta della Marina), che riuſcì l'ornamento del porto, ed il più delizioſo luogo di ricreazione, ne, che ſi ritrovi nel diſtretto della città. Al che aggiugne non picciolo diletto la belliſſima ſtrada, molto comoda per paſſeggiarvi, ſituata ſul lido di detto porto, e dal di lui nome *Laſcara* appellata: all'ingreſſo della quale ſi ſcorge in alto ſcolpita la ſeguente iſcrizione:

D. O. M.
MAGNUS MAGISTER LASCARIS
ABSOLUTIS EXTERNIS URBIS MUNIMENTIS,
AD EJUSDEM ORNATUM,
PUBLICUM COMMODUM, ANIMIQUE LEVAMEN
SUPERIORES HORTOS
IRRIGUIS AQUIS PER TUBOS CONDUCTIS
IN FONTES AMOENE' SCATURIENTIBUS
SUA IMPENSA EXCITAVIT.
HINC IN SAXO VIAM NOVAM APERUIT,
VETEREM AMPLIAVIT,
LITTORALEM IN MARI LONGISSIME'
PROTENDIT, AC STRAVIT,
CONGESTAQUE MOLE,
BENEFIDAM SCAPHIS STATIUNCULAM
FIERI CURAVIT.
ANNO CHRISTI MDCXLII., SUI VERO' MAGIST. VI.

§. XX. ,, Lo ſteſſo Gran-Maeſtro col conſenſo del ſuo Ven. ,, Conſiglio conceſſe a i PP. Cappuccini una porzione delle acque di queſta fontana per innaffiare le piante del loro giardino, ed orto: la qual conceſſione fu loro confermata dal Gran-Maeſtro Fr. Raimondo Perellos parimente col conſenſo del Sagro Conſiglio; come ſi legge ne' decreti Magiſtrali, che ſi conſervano nell'archivio; e come anche ſi leggeva nella iſcrizione

„ poſta nel muro eſteriore del Convento, che riſguarda la piazza; la quale epigrafe durò ivi fin all'anno 1747.: nel qual tempo conſumata in quella parte la fabbrica del convento, ed eſſendoſi corroſa, e rotta la pietra colla iſcrizione, non ſi è potuto riporla nel nuovo muro. Le parole ivi contenute erano le „ ſeguenti:

D. O. M.
PERENNEM HANC AQUAE FONTIS PORTIONEM,
QUAM B. M. EE. M. M. PRAEDECESSORES, MAJORUM
PROCERUM ACCEDENTE VOTO, PP. CAPPUCCINIS
LIBERAM DONARUNT;
E. M.M. FR. D. RAYMUNDUS PERELLOS Y ROCCAFUL
DIE 26. SEPTEMB. 1708. MAGIST. A. XII.
PURA CARITATE
MAGNIFICENTISSIME' RESTAURAVIT.
DIE X. JUNII 1714. MAGIST. A. XVIII.

§. XXI. „ L'incombenza, e cura della fontana infino a' dì „ noſtri ſolea darſi a qualcheduno de' cittadini, e ſpezialmente a qualche artefice di ſtagno (qui detto *Stagnere*) per „ cagione de' varj lavori di detto metallo, e di piombo, che „ ſovente biſogna fare, o accomodare per ſervigio di eſſa; e „ colui che tal carico eſercitava; chiamavaſi Fontaniere: e l' „ ultimo, che l'eſercitaſſe; fu Michelangelo Chercop, il quale perciò fu decorato del Martello, come dicono, o della „ mezza Croce della Sagra Religione. Da pochi luſtri in queſta parte la ſteſſa carica vien conferita ad un de' Cavalieri „ della Religione medeſima col titolo di Commeſſario della fontana. La di lui incombenza è di attendere alla diſtribuzione delle acque di detta fontana, alla conſervazione

de

„ degli acquidocci, e de' canali, e delle pile, e di provvedere „ le pubbliche fonti ſovraccennate, come anche le ciſterne del„ le caſe particolari, ed alle fiate alcuni poderi, appreſſo i „ quali eſſa va ſcorrendo, ma ciò ſi pratica, quando il Ver„ no ſarà ſtato ſcarſo di piogge, e la fontana abbondevole „ d'acque.

„ Finalmente avvertire ſi dee, che la parola *Aayn* per „ *fonte*, profferita più volte dal noſtro Scrittore in queſta, „ ed in altre Notizie di queſto Libro, ſi pronuncia da' Mal„ teſi colla gorgia colla lettera G aſpirata *Ghayn*; e così l'ab„ biamo noi poſta nella noſtra Tavola Geografica; come an„ che nell' Ebreo linguaggio ſi ſcrive colla lettera *Ghimel*.

E tanto baſti aver detto intorno alla fontana, ed alle coſe, che le appartengono, per compimento della deſcrizione di tutte le parti mediterranee di queſta Iſola.

DESCRIZIONE DELL' ISOLA DEL GOZO

NOTIZIA DECIMA.

§. I. L'Iſola del Gozo fu chiamata da' Greci *Gaulos*, e da' Romani *Gaulum*, che in latino ſuona *Poculum*, cioè *coppa*, così detta per eſſere formata dalla Natura in figura di coppa; la qual voce fu dagli Arabi corrotta in quella di *Gaudeſc*. Rer. Wandal. Lib. 1. (*a*) Procopio deſcrivendo la navigazione del valoroſiſſimo Beliſario, Capitan Generale dell' Imperador Giuſtiniano, che da Sicilia, e dal porto di Caucona (oggi nomato *Capo Raſgarambi*, o *Torre della ſecca*) paſsò per le iſole del Gozo, e di Malta, per indi portarſi in Affrica; profferì le ſeguenti parole, traſportate dal Greco in Latino; come ſi leggono appreſſo Cluverio. Sic. Ant. l. 2. cap. 16. *Velis celeriter ſublatis Gaulo, & Melitae inſulis adpulerunt.* E Scilace annovera il Gozo tralle iſole abitate da' Cartagineſi. *A Mercurii promontorio* (egli dice) *verſus orientem Solem, haud procul a promontorio, inſulae tres ſunt parvae, ob id ipſum a Carthaginenſibus habitatae: Melita, opidum cum portu, Gaulos opidum, Lampas.* Lib. 5. Diodoro Siciliano della ſteſſa iſola così favella: *Poſt Melitam inſula altera eſt, quae Gaulus vocatur in alto pelago, & ipſa portuumque commoditate praeſtans Phoenicum colonia.* Donde

---

(a) Il Magri vi aggiugne queſti altri nomi: *Glaucos*, *Galatia*, *Caulon*, Caudex, e *Cauda*, come *coda* di Malta.

ſi ſcorge, ch'ella fu ſempre abitata dalle nazioni medeſime, che fiorivano in Malta; maſſime da i Greci, che le diedero il nome: ed in vero l'una, e l'altra ſi ſono trovate ricche delle medeſime antichità. Pomponio Mela ne parla in tal guiſa: L. 2. c. 5. *Circa Siciliam in Siculo freto eſt Aaee, quam Calypſo habitaſſe dicitur, Africam verſus, Gaulos, Melita, Coſura.* Plinio ne fa pur L. 2. c. 8. menzione. *In Siculo freto inſulae in Africam verſae, Gaulos, Melita, Coſyra;* ed altrove dice: *Gaulos, & Galata, cujus terra ſcorpionem* L. 5. c. 7. *, dirum animal Africae, necat.* Solino, compilatore di Plinio Cap. 32., la pone in tal ſito: *Ex parte qua Cercina eſt; accepimus Gaulon inſulam.* Marziano Capella ne ſcrive così: *In Siculo etiam* Lib. 6. *freto inſulas eſſe non dubium eſt; Africam verſus, Gaulos, Melita, Coſſura.* Silio Italico la chiama *Gaulum*, che ne' volgati eſemplari Lib. 14. ſi legge *Caulum*:

. . . . *Coſyraque parva;*
Nec major Megara Muye concordibus auſis,
Juvere, & ſtrato Caulum ſpectabile ponto.

Giovanni Quintino nella ſua deſcrizione di Malta: *Eſt & inſula Gaulos breviſſimo tranſitu a Melita, latitudine intercurrentis freti quinque millia non amplius paſſuum, parva quidem, ambitus dumtaxat triginta millia paſſuum; ſed quae fertilitate non cedit Melitae, cujus Praeſulem cognoſcit.* Da Strabone vien nomata Lib. 6. *Gaulus*. *Ante Pachynum jacet Melite; unde catelli Melitaei, & Gaulus.* Fu anche da taluni appellata *Gaulone*.

§. II. Gl'iſolani furono chiamati *Gaulitani*; come parimente ſi appellano alcuni popoli di Sicilia, Siraguſani, Palermitani, Lilibetani, e ſimili. Del che ne abbiamo le teſtimonianze nelle iſcrizioni latine, che ſi ſono trovate in detta iſola, da noi ſpiegate, inſieme con quelle, che appartengono all'iſola di Malta, nella Not. VI. del Lib. II. le quali fanno autentica fede della nobiltà, e d'altre rare prerogative dell'iſola del Gozo, abitata da' Romani, dopo i Greci, ed i Cartagineſi, e fregiata del titolo, e privilegio di Municipio Romano; come vien chiamata nelle iſcrizioni medeſime. „ Da Steffano nel ſuo Onomaſtico i Gozitani ſono chiamati *Gaulites*; „ come abbiamo detto altrove: e come dimoſtreremo più avanti con un irrefragabile monumento.

§. III. Eſſa fu tenuta da Callimaco per l'iſola di Calipſo, che ſecondo Cluverio è Malta. Ma ſiaſi l'una, o l'altra iſola di quella Ninfa; certo è, che Strabone ne profferiſce queſte preciſe parole: *Ac ceteros quidem venia dignatur, dempto Callimacho, qui Grammaticum ſe profeſſus; Gaudum tamen Calypſus inſulam faciat: & de Corcyra, Sechriam.*

§. IV. Ebbe anche queſta iſola il titolo di Marcheſato; come altresì l'ebbe Malta ne' tempi andati. Così afferma Ceſare Campana nella Vita del Cattolico Re Filippo Secondo, nella Parte IV.: ove diviſa i titoli di quella Maeſtà, nell'aggiunta intorno al Marcheſato di Oriſtano, e Goziano a carte 151. *Il Marcheſato Goziano* (dic' egli) *è detto volgarmente del Gozo, iſola cinque miglia preſſo Malta, ed è di circuito ben trenta* (a) *miglia, ma ſono cinque in larghezza; il ſuo terreno è fertile, abbonda di grano, e di acque, ed abbonderebbe anche di popolo, ſe non foſſe tanto ſottopoſto alle prede de' Corſali; e ſe l'armate de' Turchi non l'aveſſero alcune volte deſtrutto, ſiccome avvenne l'anno 1551., che l'armata vi usò tanta crudeltà, e fevvi tante migliaja di prigioni.*

(a) Lo ſteſſo circuito le aſſegnano con Cluverio parecchi altri Scrittori. Ma il Palmeo lo riſtringe in meno di 22. miglia; Il Baudrand in ſole 20. miglia. Il Vertot, ed il Martiniere lo fanno di miglia 24. La qual miſura noi diamo nella noſtra Pianta alla di lei circonferenza; perchè tale appunto fu riconoſciuta da Monſ. Mondion, accurato Ingegnere di queſta Sagra Religione.

§. V. Nel Gozo appajono fin oggi due chiari, anzi evidentiſſimi (*a*) veſtigj d'abitazione de' Giganti, per maggior confermazione di quello, che ſcriveremo nella Not. I. del Lib. II. cioè che queſti ſieno ſtati i primi abitatori di Malta: l'uno è in quella parte dell'iſola, detta *el Seeukia*, vicino ad una Chieſa di S. Giovanni: ove ſi vede una grande ſmiſurata pietra, i cui lati avanzano ed eccedono la miſura di quindici piedi: la quale poſa ſopra quattro altri ſaſſi, alti da terra, quanto appena vi può ſtare di ſotto in piedi un uomo: ſi ſcorge altresì una pietra in forma di palla della grandezza di mezza botte. L'altro contraſſegno, o veſtigio ſi vede in un luogo della contrada detta *el Eeyun*, ove ſi trovano ſmiſurati pezzi di pietre dirizzate in ſu; alcune delle quali ſono di due canne di lunghezza, con qualche parte di muro compoſto, e fabbricato di groſſiſſimi ſaſſi allogati e poſti l'uno ſovra l'altro ſenza meſcolamento di calce, o d'altra materia, che lo attacchi ed uniſca. „ Preſſo al villaggio *Nadur* ſi vede un edificio, da' „ nazionali chiamato *Torre tal Sgigant*, cioè *del gigante*: in una „ delle cui pareti ſi vede un grand'arco, e luogo adatto „ ad un altare: onde ſi crede, ch'eſſo foſſe ſtato un Tempio.

§. VI. Appreſſo i Siciliani, e gl'Italiani la ſteſſa iſola vien oggi chiamata *Gozo*; ma appreſſo i Malteſi *Ghaudeſc*, nome laſciatovi dagli Arabi, che l'occuparono inſieme con Malta (come anche s'impadronirono della Sicilia); ne'libri de' quali ſi legge in caratteri arabici *Gaudoſc*: onde fu appellata in latino, benchè barbaramente, *Gaudiſium*: vocabolo, che forſe può anche derivare dagli Spagnuoli; nella cui favella la voce

Gozo

(a) Ma codeſte conghietture, non ſo, ſe appreſſo i Critici incontreranno bene: ma ſo, che Gioſeppe Ebreo dice, che i Giudei nelle loro fabbriche adoprarono macigni molto e poi molto più grandi per opra di Giganti.

Geograph. Comen. 2.

Gozo ſignifica *gaudio*, o *godimento*. Eſſa è diviſa da Malta per mezzo d'un canale di mare di cinque miglia, o circa, chiamato il *Freo*. Domenico Mario Negro così ne ſcriſſe: *Huic* (*Melitae*) *ad Occaſum anguſto freto Glauconis inſula eſt, & in ea Caſtellum, quae a nautis* Gozo *dicitur, quam Ovidius Coſyram nominavit*. Nel che ſi ravviſa il di lui evidente abbaglio, con immaginare, che il Gozo ſia la ſteſſa iſola, che Pantalerea, molto più diſtante da Malta accennata dal Poeta col nome di *Coſyra*, e da' Malteſi detta *Kauſara*. Il ſuo circuito è di trenta miglia: ma eſſa non ſi diſtende in lunghezza più che in dodici miglia, cioè dalla punta di *Ras el Cala* (voce arabica, che vuol dire *capo del ſeno*) fino al capo di *S. Dimitri*: la ſua maggior larghezza è di ſei miglia, e mezzo, o circa, tirando dalla cala di *Laaſri* infino alla punta di *Zebbugi*. La ſua coſta, che riguarda il Mezzodì, cominciando dal luogo detto *Migiar Scini*: e girando verſo Libeccio, e Ponente-Maeſtro fino a *Laaſri*, che comprende alquanto più della terza parte della ſua circonferenza; è circondata e munita di rupi altiſſime. Nel quale ſpazio ſi trovano due *cale*, o ſeni, l'uno detto *Scilendi*, e l'altro *Dueyra*: ne' quali poſſono approdare i baſtimenti, e sbarcarvi la gente. Nel rimanente della ſua circonferenza dal detto ſeno *Laaſri* andando fino al teſtè mentovato *Migiar Scini*, quaſi ad ogni paſſo è facile lo sbarcare: ma vi ſono dappertutto ſufficienti guardie: „ ed al preſente ſi vanno facendo coſì in queſto, che in tutti gli altri luoghi della circonferen-
„ za dell'iſola, eſpoſti all'acceſſo de' nimici nuove trincee, co
„ i loro foſſati, e rivellini; come pure ſi ſono fatti, e ſi van-
„ no continovando ſimili munizioni ne' lidi Malteſi, per cura,
„ e munificenza del Sereniſſimo Dominante F. D. EMANUE-

„ LE PINTO; come abbiam detto nella Not. I.

§. VII. Per decreto del Sagro Conſiglio profferito l' anno 1605. fu fabbricato un Forte col danajo laſciato a tal effetto dal Gran-Maeſtro Garzes, per difeſa della iſola nel ſito nomato *Migiarro*, che ſovraſta al *Freo*: dalla quale fortezza vengono impedite le navi nemiche di farvi ſcendere la lor gente, per farne provigione d' acqua, onde quel contorno è abbondevole. In oltre per maggior ſicurezza del luogo fu edificato all'incontro un altro Forte nell'iſoletta Comino, poſta fra Malta, e'l Gozo: la cui artiglieria traverſando quel paſſo non meno, che quella del forte di Garza, nomato *S. Martino*; è ſufficiente a rintuzzare gli sforzi, che faceſſe il nemico per entrarvi.

§. VIII. Nel porto appellato *Marſa el forno*, oppoſto al vento Greco a Tramontana, fu fabbricato un altro Forte dal Gran-Maeſtro Wignacourt, che vieta pure al nemico di ſcendere in quel ſeno per provvederſi d'acqua. „ L'anno 1670. il ma-
„ gnanimo Gran-Maeſtro Fr. Raffaele Cotoner volendo mag-
„ giormente provvedere alla ſicurezza della ſuddetta iſola
„ (intrapreſa molte altre fiate propoſta, per motivo della de-
„ bolezza del ſuo caſtello) vi ſi trasferì coll'Ingegnere Val-
„ perga, accompagnato da molti ſuoi Cavalieri, ſopra la ga-
„ lea Capitana; e viſitato il luogo, fece ritorno in Malta,
„ laſciando nel Gozo il Valperga, che vi oſſervò con tutta
„ la diligenza ciocchè foſſe il più eſpediente all' intento. Tral-
„ le altre coſe eſaminò ſopra il luogo il parere degli altri
„ Ingegneri, ch' erano d'oppinione di non ſolo abbandonare
„ il borgo, ma anche di demolire il caſtello, per cagione di
„ due eminenze, che lo dominavano in diſtanza, l'una di cin-

„ quecento canne, e l' altra di cento novanta. Ma egli giudicò,
„ che non ſe ne doveſſe avere tale timore, per eſſere
„ la prima molto diſtante, e la ſeconda, benchè vicina,
„ incapace di recar danno alcuno; perciocchè i tiri dell' artiglieria,
„ che vi ſarebbe poſta di ſopra; non riuſcirebbero
„ orizontali; come ancora perchè il caſtello da quel lato ha
„ una rocca eminente, ed inacceſſibile, che in ogni evento
„ lo renderebbe ſicuro da un aſſalto generale. Per queſte ragioni
„ era di parere, che l'antico caſtello, ed il ſuo borgo
„ poteſſero eſſere all'intorno muniti d'una buona fortificazione
„ contra le oppinioni di coloro, che proponevano, a cagione
„ delle ſovraccennate eminenze, di fabbricare una nuova
„ fortezza nel ſito di *Marſa'l forno*, luogo veramente proprio,
„ e capace di reale fortificazione col comodo dell' acqua molto
„ vicina; ma che ſarebbe ſtata diſpendioſa eceſſivamente.
„ Oltra di che per eſſere quel ſito in un angolo dell' iſola: ſarebbe
„ ſiffatta fortezza riuſcita non poco incomoda agli abitanti
„ nella neceſſità d' una pronta ritirata, con pericolo anche
„ di eſſerne dal nemico aſtretti a reſtarſene fuori: il che
„ non ſarebbe loro avvenuto nel caſtello, e nel borgo, ſituati
„ nel mezzo dell' iſola. Per queſte, ed altre conſiderazioni diſpoſe
„ i ſuoi diſegni per la fortificazione del caſtello, e del
„ ſuo borgo, cingendo queſto di mura, ed alzando alcune opere
„ per rendere quello più atto alla difeſa. Poſcia il Sagro
„ Conſiglio avendo maturamente conſiderate le provvide diſpoſizioni
„ del Gran-Maeſtro, lodò ed approvò i di lui diſegni,
„ proponendo di eſeguirgli a ſuo tempo.

§. IX. „ Ma tale impreſa era dal cielo riſerbata al generoſo
„ Cavaliere, e Baglivo Fr. Jacopo Franceſco de Cham-

„ bray Normanno; il quale dopo d'aver dimoſtrato il ſuo valore
„ guerriero in mare, nella carica di Capitano d'una delle
„ belliche navi di queſta Sagra Milizia, poi di Comandante
„ della Squadra, con debellare otto navi da guerra nemiche
„ (tralle quali s'annovera una ſultana) con altrettanti
„ combattimẽti, non ſenza ſpargimẽto del ſuo nobiliſſimo ſangue;
„ volle anche in terra fare opere degne del ſuo genio militare,
„ con intraprendere la fabbrica d'una nuova Fortezza,
„ o cittadella in quella iſola. Impreſa in vero degna d'un Eroe
„ Normanno, emolo dell'invitto, e glorioſo Conte Roggiero,
„ decoro della nazione medeſima. Che ſe Queſti liberò
„ Malta, e'l Gozo dalla tirannia de' Saraceni; il noſtro prode
„ Baglivo proccurò di renderle ſicure da i loro nuovi aſſalti.
„ Quinci nel dì 15. di Settembre del 1749. egli eſpoſe la ſua
„ generoſa intenzione alla Veneranda Congregazione di Guerra,
„ offerendoſi d'impiegare la maggior parte delle pingui
„ rendite delle Commende da ſe meritevolmente conſeguite,
„ nella fabbrica della meditata cittadella ſovra il luogo detto
„ *Ras el Tafal* (cioè *capo della creta*) appreſſo il *Migiarro* di
„ detta iſola, per cingerla tutta di dentro, e di fuori, con
„ un competente ricetto d'acqua, e con un magazzino da
„ farſi a prova di bombe, per conſervarvi cautamente la polvere
„ da guerra, ſecondo il diſegno fatto dal Signor Cavalier
„ de Tigny, Brigadiere, ed Ingegnero della Maeſtà Criſtianiſſima;
„ donde riſulterebbe a' Gozitani il vantaggio d'avere
„ un aſilo e ricovero ſicuro per le loro perſone, e robe,
„ come pure pe' loro beſtiami; ed una facile ritirata nelle ſcarpe
„ tralla cinta, e'l mare, ſotto la difeſa dell'artiglieria, e
„ della moſchetteria: il che impedirebbe anche lo ſbarcare

„ delle truppe nemiche, ed il farſi da loro provigione d'ac-
„ qua, al *Migiarro* da un canto, ed alle rocche acceſſibili di
„ *Ras el Kops* (cioè capo del pane) dall' altro; come anche vie-
„ terebbe loro di dar fondo al Gozo, ed al Comino: ed age-
„ volerebbe l'entrata del ſoccorſo al Gozo, ed agli abitatori
„ la ritirata in Malta, o altrove, e renderebbe l'antico caſtel-
„ lo più adatto a ributtare gli sforzi oſtili: ed arebbe conti-
„ nova corriſpondenza degli uſati ſegni con eſſo, e colle for-
„ tezze del Comino, e di S. Agata, detta la *Torre roſſa*. La
„ ſuddetta Congregazione di Guerra col conſenſo dell' Emi-
„ nentiſſimo Gran-Maeſtro FR. D. EMANUELE PINTO ade-
„ rì alle lodevoli propoſizioni del ſullodato Baglivo: e per ef-
„ fettuare l'opera propoſta, diede ben toſto la commeſſione
„ al ſuo Ingegnere attuale di trasferirſi ſul luogo; perchè con-
„ ſiderato il ſito, ed il modo da tenerſi per eſeguire lo ſtabi-
„ lito diſegno, deſſe gli ordini opportuni per cominciare, e
„ proſeguire la fabbrica della nuova fortezza. Nè laſciò il me-
„ deſimo Signor Baglivo di portarſi colà, per invigilare alla
„ diligente di lei ſtruttura: e v'impiegò quaſi tutti que' pove-
„ ri iſolani, ſecondo la loro abilità, facendo anche loro ſpe-
„ rimentare gli effetti della ſua liberalità: ond'era da loro non
„ meno amato, che venerato. Ma prevenuto dalla morte, pur
„ troppo invidioſa a' vantaggi di queſte iſole, ed alla vita de'
„ perſonaggi i più degni di vivere; non potè condurre l'ope-
„ ra al bramato termine. Per lo che ordinò nella ſua ultima
„ diſpoſizione, qui chiamata *ſproprio*, che la quinta parte del-
„ le ſue facoltà (della quale, ſecondo le coſtituzioni dell' Ordi-
„ ne, potea ſoltanto diſporre) s'impiegaſſe in detto edificio.
„ Ma non eſſendo ciò baſtevole a continovare una sì diſpen-
„ dioſa fabbrica, benchè già molto avanzata; la Sagra Re-

„ ligione preſe la cura di continovarla. Sulla porta di queſta
„ cittadella fu poſta la ſeguente iſcrizione, della quale meri-
„ tava una migliore il degniſſimo Fondatore.

HOCCE OPPIDUM GAULOS INSULAE PRAESIDIO
INSTRUCTUM, JAMQUE A SECULO EXCOGITATUM,
FAVENTE EM. F. D. EMMANUELE PINTO,
EJUSQUE SACRO CONSILIO, COMMUNI AERARIO,
TELLURIS EXPANSIONEM OPERA MANCIPIORUM,
ET ALIA PLURA LARGIENTE,
V. BAJUL. F. JACOBUS FRANCISCUS DE CHAMBRAY
NORMANNUS
PROPRIIS SUMPTIBUS USQUE AD XL. MILLIA SCUTA
A FUNDAMENTIS EREXIT AN. MDCCXLIX:
AC COMPLEVISSET;
NI OMNIUM MOERORE INOPINATO *(a)* OBIISSET;
NON INDE TAMEN SUA CARUIT PERFECTIONE:
PRAEDICTI ENIM M. MAGISTRI
CELEBRATISSIMA VIGILANTIA,
MORTEM INVIDAM SUPERANDO,
PRAECLARI OPERIS COMPLEMENTO,
MORTUI BAJULIVI QUINTO CONSUMPTO SPOLII,
PECUNIAE PARTEM,
QUAE AD ARCES AMPLIANDAS,
AC RESTAURANDAS QUOTQUOT ANNIS TRADITUR;
EROGANDAM MANDAVIT.
SICQUE QUOD TANTAM PRAESTAT POPULO
SECURITATEM,

SI

(a) La morte ſua fu cagionata da un accidente apopletico, replicato più volte pel corſo di due, o tre anni, con qualche intervallo di miglioramento.

SI A PRAEFATO BAJULIVO HABUIT EXORDIUM,
A LAUDATO PRINCIPE
INCREMENTUM PERCEPIT.

„ Diqueſta nuova fortezza volle fare menzione il Signor Ab-
„ bate Leanti nella ſua *Deſcrizione dello ſtato preſente di Si-*
„ *cilia*: ma confuſe il di lei ſito con quello dell'antico caſtel-
„ lo, non poco da eſſa diverſo, e diſtante.

§. X. I luoghi della circonferenza marittima di queſta iſola ſono i ſeguenti; la notizia de' quali non ſarà, come ſpero, per riuſcire diſcara a i Leggitori, maſſime a' Paeſani: e cominciando dalla torre Garza verſo il lato Meridionale, ſi trovano queſti:

Cortin: promotorio di *Ras el Tafal*: ov'eraſi diſegnato di fare la torre ſuddetta.

Redùm el Tafal, cioè *ſpazio di balze cretoſe*.

Guardia di Ras el Tafal.

Picciolo porto, o ſeno, nomato *tal Michhal*, ſotto il luogo detto *Aayn Fili*: fonte di tal nome.

El Tuagen: luogo di guardia.

Hagira el ſeuda, cioè *pietra nera*.

Migiar Scini: cala, o ſeno, dove sbocca, ed eſce il torrente d'un gran vallone: in un argine del quale in parte rilevata ſporge una pietra mobile di nove palmi in quadro, e riſonante; ſulla quale ſalendo qualche perſona, e ponendoſi ſovra d'una delle ſue eſtremità, eſſa viene a librarſi in modo, che alzando, ed abbaſſando a vicenda i capi, nel percuotere che fa, rimbomba come una campana, e ſecondo il vento ſi ode tal fiata infino dal Comino: per lo che da' Nazionali vien chimata *pietra dell'arme*.

Porto, o *cala ta Scilendi*, in mezzo al quale ſi trova una ſecca, ovvero uno ſcoglio di quattro canne in quadro.

Vyed el Aarab, cioè *valle degli Arabi*, che giace dentro al ſeno medeſimo.

Ghar el Hineya, che s'interpreta *grotta dell' arco*. Da queſta *cala Scilendi* fino alla guardia infraſcritta ſurgono rupi altiſſime.

Gebel ta ben Giorgi, cioè *pietre del figlio di Giorgio* nel territorio di S. Paolo.

§. XI. *Cala ta Dueyra*, dirimpetto alla quale ſi mira uno ſcoglio, nomato *Hagira tal General*, bagnato intorno dal mare, nel cui piano ſuperiore ſi produce una ſpezie di funghi, di colore, che ſi accoſta al vermiglio, non diſſimile in quanto alla forma a i finocchi marini: queſti diſeccati ſi riducono in minutiſſima polvere, che bevuta in qualche liquore giova mirabilmente alla diſſenteria, ed a i fluſſi di ſangue; ſiccome per molte ſperienze ne ſiamo certificati: nè ſi raccolgono in altra parte di queſto Dominio, anzi neppure in altre parti del mondo. „ Quindi è, che ſono ricercati dagli ſtranieri, e decan-
„ tati dagli Scrittori Botanici, e tragli altri dal Bocconi, e
„ dal noſtro eruditiſſimo Gianfranceſco Buonamico. Ed in
„ vero ſono ammirevoli queſti funghi per eſſere ſingolari tra
„ quante ſpezie di funghi ſi trovino in diverſe parti del mon-
„ do. Chi è verſato nella Storia Naturale ſa bene, che varie
„ ſono le figure, ed i colori de' funghi, e varj anche i luo-
„ ghi, ove naſcono. Alcuni hanno la figura di cappelletti,
„ altri di ſcudi, di pigne, di tartufi, o di dita, ed altri ſo-
„ no d'altre forme. Non è minore la varietà de' loro colori:
„ alcuni ſono di color bruno, altri di giallo, altri di verde,
ſecon-

„ ſecondo i colori della ſoſtanza, che gli produce. Tutti ſi
„ producono o dagli alberi, e legni putrefatti, o dal mucido
„ terreſtre, o da i ſaſſi, come i noſtri. Tra quei che dalle
„ pietre ſi generano, ſono per la loro grandezza notabili quei
„ che naſcono nel monte di Poli, o Quadagnuolo, vicino a

In Mund. ſubterran. tom. 2. lib. 11. cap. 7. §. 1.

„ Tivoli: de' quali il P. Kirkerio favella così: *Habemus hìc*
„ *Romae in domeſtico noſtro viridario ſaxum, quod praegrandes,*
„ *& optimae notae fungos producit: idque ex monte Tiburi vicino,*
„ *quem vulgò* Monte di Poli, *aut* di Quadagnuolo *vocant, ad-*
„ *ſportari curavimus. In eo ſiquidem monte, uti propriis meis ocu-*
„ *lis vidi, fungi tantae granditatis, vel ex ſicciſſimis ſaxis excre-*
„ *ſcunt, ut cucurbitas majores, ſi non excedant, ſaltem adaequent.*
„ Anzi ſogliono da i ſaſſi, toltine i primi funghi, produrſi
„ de' novelli, e perfezionarſi nello ſpazio di ſette giorni, e
„ farſene la loro raccolta ſei volte l'anno; come afferma il
„ Porta appreſſo lo Scrittore medeſimo. Ma qui ragionar dob-
„ biamo delle rare qualità de' noſtri funghi, da neſſuno me-
„ glio oſſervate, che dal ſullodato noſtro Dottor Buonamico.
„ *Per oculare ſperienza* (egli dice) *ſi vedono gli abbagli preſi dall'*
„ *Abela intorno al frutto, che detto ſcoglio produce: come anche oſ-*
„ *ſervarono molti curioſi Ingleſi, che vi ſi portarono perſonalmente*
„ *l'anno* 1695. *Adunque il ſuddetto ſcoglio, ſituato nella contrada*
„ ta Dueyra, *nomato* Hagiret el General, *è un luogo inacceſſi-*
„ *bile; onde conviene per ſalirvi adoprare lunghe funi legate in-*
„ *ſieme coll'ajuto di più perſone; ſicchè da tutt' i lati è bagnato dal*
„ *mare, e ſi vede un gran forame trapaſſante da una parte all'al-*
„ *tra; e la ſommità dello ſcoglio è alquanto piana: e quello, ch'eſ-*
„ *ſo produce di medicinale, chiamato fungo Malteſe, non è erba,*
„ *come diceſi dal Commendator Abela; ma è un frutto reale, ch'eſce*

,, *dalla ſuperficie del terreno agguiſa di piccioli chiodi, i quali*
,, *a poco a poco s' ingroſſano, e vegetano ſenza germogliare fronda;*
,, *ed' il maggior frutto, che vi ſi potè oſſervare; mai oltrapaſsò*
,, *la lunghezza d' un palmo, e la groſſezza della circonferenza*
,, *d' uno ſcudo Malteſe. Un abbaglio dell' Abela è l' aver ſoſtenuto,*
,, *ed affermato, che il detto frutto non ſi produce, che in detto ſcoglio:*
,, *e ciò proviene, perchè l' Abela parlò per relazione altrui;*
,, *e chi afferma ciò, parla per averlo veduto co' proprj occhi. Adunque*
,, *nella ſtrada* ta Dueyra *ſporge in fuori una linguetta di terra,*
,, *che forma quaſi una peniſola, attaccata all' iſola; ſulla quale*
,, *ſi è trovato, e raccolto più volte il ſuddetto frutto; ed uſatolo*
,, *ſi trovò d' avere la ſteſſa efficacia; ma non è di quella grandezza,*
,, *che anno quei, che ſi producono da quello ſcoglio. Ma*
,, *fuor de' predetti luoghi non ſi vede ſimil frutto in altre parti germogliare:*
,, *anzi ſi notò, che tra dette piante ſi vede una ſimpatia*
,, *naturale tra il maſchio, e la femmina; come paſſa tralle palme.*
,, *Or queſto frutto perchè ſi renda rimediabile per curare la diſſenteria;*
,, *ſi manipola nella ſeguente maniera, uſata da' più antichi*
,, *Malteſi. Si prende il frutto, e ſi monda bene dalle immondizie,*
,, *e lordure naturali, e mettendolo dentro un vaſo di creta (quali*
,, *vaſi ſi trovarono ſotterra più volte con lettere fenicie, ſignificanti*
,, *ch' erano per tal uſo), e turato bene il vaſo ſi mette in una fornace,*
,, *ed eſſendo abbruſtolito alquanto ſi peſta in un mortajo di*
,, *marmo; e riducendolo in minutiſſima polvere, ſi paſſa per un ſetaccio;*
,, *e di quella polvere infuſa in vino generoſo ſi fa bere all'*
,, *infermo. Si trova notato negli ſcritti d' un antico Medico Gozitano,*
,, *che il primo effetto, allora quando fu ſcoperto detto frutto;*
,, *era per ſaldare le gonorree inveterate, ed i fluſſi ſeminali: anzi*
,, *vien affermato, che gl' Ingleſi ſe ne ſervono ſolamente per detto*

„ *morbo: come appare dalle loro diſſertazioni mediche di Lipſia,*
„ *nelle quali vien lodato detto frutto, benchè ſotto diverſa dinominazione;*
„ *ma la figura ſua delineata in detti atti Lipſienſi ſi verifica,*
„ *e confronta collo ſteſſo frutto. Ma lo ſcoprimento di detta*
„ *pianta non ſi ſeppe mai a chi attribuirlo: ſi ſa ſolamente di poſitivo,*
„ *come coſta da' MSS. antichi del ſuddetto* Fiſico, *amico mio,*
„ *che molte donne antiche Malteſi eſiliate nel Gozo, come diſoneſte,*
„ *ne faceano diverſi cattivi uſi di tal pianta. Altre poi ſuperſtizioſamente*
„ *credeano, che tenendo tra le mammelle appeſo tal frutto,*
„ *ſi auguravano delle future felicità: benchè poi quell' abuſo per*
„ *opera d'un Miſſionante Cappuccino fu abolito ecc. Per iſperienza*
„ *medica ſi vede d'avere più efficacia nella diſſenteria il fungo Malteſe,*
„ *che l' antidiſſenterico americano, nominato l' epiquecana;*
„ *perchè i funghi malteſi, oltra del rimedio al detto male, preſervano*
„ *anche dalla apopleſia, eſſendo la diſſenteria un ſintomo foriero*
„ *d'una futura apopleſia: onde pigliandolo a digiuno, ſi crede*
„ *giovare a tal effetto. Dal Signor Euſtachio Dor, Milordo Ingleſe*
„ *ſi paragona queſta pianta all' erba* Baaras, *o* Babrà, *così*
„ *detta dal nome della valle (perchè giace non lungi da Macheronte*
„ *in Paleſtina) dov' ella naſce; ma ſolamente la ſua radice ha tale*
„ *virtù ecc. Nel ſuddetto ſcoglio ſi vedono con iſtupore de' riguardanti*
„ *tutte le lucertole, che vi ſi trovano di color vermiglio, e*
„ *d'una ſmiſurata grandezza, le quali vanno ſucciando detti frutti*
„ *agguiſa di tante api; ad ammazzatane una delle più grandi,*
„ *il predetto Milordo la chiuſe in un fiaſco d'acquavita ecc.* Oggi
„ i funghi ſuddetti ſono riſervati al Principe.

§. XII. *Dalla Cala Dueyra* infino al capo di *S. Dimitri* vi ſono rocche ſcoſceſe, ed inacceſſibili, ed i luoghi ſeguenti:

Chieſa del Salvadore, ſovra quelle balze fabbricata, oggi diruta.

Nella parte di ſotto vien formata una laguna dal mare, ch'entra per una grotta nella rocca chiamata *Tieka Szerka*, cioè *fineſtra cerulea* per la profondità del mare, che dà in quel colore. Queſta laguna dal ſuo ſito circolare traſſe il nome di *Kaura*, il cui ſignificato ſpiegammo altrove.

Capo di S. Dimitri, a' naviganti ben noto.

Giarriſca: luogo di tal nome.

Vyed tal Aaſiri: vallone, che ſi ſtende fin al mare, cominciando da S. Maria di Loreto, e S. Maria *ta Dibegi*.

Aayn Mghelghel: fonte così chiamato.

Porto, o *cala di Muyeg il Bahar*, che ſuona *flutti del mare*.

Guardia di Muyeg il Bahar.

Punta, o *Promontorio nel capo kolla*.

S. Maria ſopra il porto di Marſa il forno.

Vallone, che principiando dal caſtello del Gozo ſi diſtende fino al mare del ſeguente porto.

Porto di Marſa il forno, con luogo adatto a ſcendervi.

Chieſa di S. Paolo.

Ghar Kaucla: grotta così dinominata.

Torre della punta di Marſa il forno.

Redùm: ſpazio di rocche.

Aayn Barrani: fonte con giardino nomato *la Pergola*; di cui alle fiate ſi ſerviva Morat Rays, famoſo corſale per far provigione d'acqua, e per ſuo diporto: per lo che non permetteva a' ſuoi, che faceſſero ivi del guaſto.

Guardia, che pigliò il nome dal luogo ſeguente.

Redùm Ferdien.

Ramla el kibira: vigne in detto ſpazio con un canneto, ed alcuni alberi.

Riban: luogo con piante di mortella, e fonti.

Redùm el kibir: ſpazio grande di balze, ove ſcaturiſcono più ruſcelli, e fonti.

El Miſcità ta ſuk, *e Redùm e Sighir*: luogo di tal nome, poſto ſovra un picciolo ſpazio di rocche.

Redùm e Sighir: lo ſpazio medeſimo, abbondante d'acqua.

Dachlet Korrot: luogo, in cui ſgorgano molte fontane.

El Chark ta Ras el cala: luogo di tal dinominazione.

Blat el Kinci: balze così appellate.

Blata el baidha, cioè ſaſſo bianco.

Handak el rommien: valle, o foſſato con alberi di melagrani.

Hagiret el ciaul, cioè *pietre delle cornacchie*.

Blata ta Zeuyeka: le quali voci s'interpretano *pietra da ſegnare*, *o colorire*.

Lyed Belliun: valle di tal nome.

Redùm del Miggiarro: ſpazio di balze di quel luogo.

Migiarro del Gozo: luogo poſto ſotto la torre detta *Garza*; donde sbarcano i navigli, e donde incominciammo.

§. XIII. L'Iſola del Gozo racchiude ſei colline: ma tre ſono le principali: i nomi ſono i ſeguenti: *ta Cogliat*, *Dabrani*, *ta Giordan*, *el Harraſc*, *ta Aammar*, *ta Dibegi*.

„ Altrettanti ſono i ſuoi villaggi; i nomi de' quali ſono i
„ ſeguenti: *Nadur*, *Caccia*, *Sceukìa*, *Zebbug*, *Garbo*, *e Sannat*.
„ Ciaſcuno di eſſi ha la ſua Chieſa Parrocchiale, che diſtinta-
„ mente deſcriveremo nella Not. IV. del Lib. III., ove ragio-
„ nar dovremo di tutte le Parrocchie di queſta Dioceſi.

I terreni di detta Iſola ſono profondi, e fertili non meno di quelli della vicina Sicilia, e producono biade di buona qualità. Tutta l'iſola è coltivata, quantunque montuoſa: anzi le

ſue colline le accreſcono la diſteſa, e lo ſpazio da coltivare, e la rendono non men fruttifera, che vaga. „ Quinci di lei cantò
„ Giovanni Fratta nella ſua *Malteide Cant.* 20.

Al Gozo al Gozo andiam; che ſopra 'l lido
Gran vettovaglia ſcaricata giace.

Scaturiſcono in eſſa molte fonti d'acque limpide, freſche, e ſalubri.

Vi ſono de' giardini, che producono eccellenti frutta: „ e
„ tralle altre le dolci canne, onde ſi cava il zucchero, qui
„ chiamate *Cannemele*: “ e vi ſi produrrebbe una quantità maggiore di frutta di varie ſpezie; ſe gl'iſolani vi attendeſſero con più diligenza: ma eſſi attendono con più ſollecitudine alla coltura del grano, e d'altre biade, che a quella degli alberi fruttiferi.

„ Ma oggi eglino non ſolamente coltivano bene i giardini,
„ e gli orti; ma anche ve ne hanno fatti, e vi vanno facendo
„ de' nuovi: e ne ricavano tanta copia di frutta, e di erbaggi,
„ che ne provvedono in buona parte l'iſola di Malta: ed
„ a molti de' Malteſi appartengono molti de' poderi di quell' iſola.
„ Così pure ella ci provvede di polli, di capretti, d'agnelli,
„ di vitelli, di varie ſpezie di cacciagione, e di parecchie
„ altre coſe; delle quali ſi trova abbondevole non ſolo
„ per la ſua fertilità, ma pure per eſſere il novero de' ſuoi
„ abitanti minore di quello, che ſi potrebbe ſoſtentare colle
„ di lei produzioni. Vi naſcono pure belliſſimi deſtrieri, molto
„ veloci al corſo. Così anche d'intorno a' ſuoi lidi ſi prendono
„ de' buoni peſci in abbondanza, e di tutte le ſpezie,
„ che ſi prendono preſſo a i lidi Malteſi, che diviſar dovremo
„ nella Not. XII. di queſto Libro. Vi ſi peſca anche il

„ corallo, come dice il Magri, detto *gorgonia*.

§. XIV. Soſtenta di preſente (*cioè nel tempo dell' Abela*) l'iſola, quaſi amoroſa madre, da tre mila perſone, che vi abitano in cinquecento caſe, tra il caſtello, il ſuo borgo, detto *Rabato*, ed altri ſuoi luoghi. „ Ma oggi ella contiene mille ottocento „ fuochi, o circa, e tredici mila, dugento, quarantanove abi„ tatori.

„ Non meno in queſta iſola, che in Malta, abitarono in di„ verſi tempi varie nazioni, e tralle altre quelle de' Fenici, „ de' Cartagineſi, de' Greci, de' Romani; de' quali ella era Mu„ nicipio; ed alcuni vogliono, che vi ſiano anche ſtati de' gi„ ganti. Noi riferire poſſiamo di avere veduto, più luſtri ſo„ no, un giovane Gozitano d'una ſmiſurata ſtatura, con ade„ guata proporzione di membri, e robuſtezza; il quale eſſen„ do venuto in Malta, ed entrato nella Chieſa di S. Giovan„ ni, ove pur noi ci trovavamo, in giorno di ſolenne ſagra „ funzione; attirò gli ſguardi curioſi di tutti gli aſtanti: on„ de non poco rimaſe confuſo, non comprendendo il motivo „ della loro curioſità, che altro non era, che la ſteſſa ſua fi„ gura, quaſi giganteſca.

„ Il P. Atanagio Kirkerio vi ravvisò non meno che in Mal„ ta de' Trogloditi, ovvero uomini, com'egli chiama, ſot„ terranei, non per altro motivo, che per aver veduti così „ nell'una, che nell'altra iſola alcuni abitatori di caverne, „ o ſtanze ſotterranee. Ecco le di lui parole: *Eſt Melitae inſu„ la vicina Gaulos, vulgò* Gozo *nuncupata, in qua ſimilem prorſus „ cryptam hominibus refertam reperi, qui eodem, quo ſupra memo„ rati* (Melitenſes) *ritu vivunt*. Ma di tali uomini ſotterranei „ abbiamo abbaſtanza favellato di ſopra nella Not. VIII. nel „ §. VIII.

Mun. ſub. tom. 2. lib. 11. cap. 7. §. 1.

§. XV. La Chieſa maggiore, che governa nello ſpirituale gli abitatori di detta iſola; porta il titolo della Glorioſa Aſſunzione della Beatiſſima Vergine: ed oggi ſi diſtingue coll'inſigne titolo di Chieſa Collegiata (*a*), ed è provveduta d'un buon novero di Canonici, e governata dall'Arciprete.

Nel ſuo borgo ſi trova una Chieſa Parrocchiale, intitolata S. Giorgio. Vi ſono anche due Conventi colle loro Chieſe de' Religioſi; l'uno de' Minori Conventuali di S. Franceſco; l'altro degli Eremitani di S. Agoſtino.

E' dotata la ſuddetta iſola di molti beneficj Eccleſiaſtici, come anche decorata di eleganti Chieſe, e di Oratorj; de' quali ſi parlerà in luogo più opportuno, dove trattar dovremo dello ſtato Eccleſiaſtico di tutta la Dioceſi.

§. XVI. „ Oltra i Conventi de' Frati Conventuali di S. „ Franceſco, e degli Agoſtiniani vi è quello de' Cappuccini „ addì noſtri eretto nel luogo appellato *Fon el gir* (cioè *bocca* „ *della calce*); ove giace la Chieſa, prima detta di S. Giuliano, poi di S. Agata, ed ultimamente della Madonna delle „ Grazie; la quale fu loro conceduta dal Veſcovo Fr. Paolo „ Alferan di fel. mem. Ma di queſta erezione parleremo più „ diſtintamente nella Not. XIII. del Lib. III., ove deſcrivere „ ci converrà la nuova Cuſtodia de' predetti Religioſi eretta „ in queſta Dioceſi.

§. XVII. „ E' pur degno di menzione lo Spedale ſotto il „ glorioſo titolo di S. Giovanni Battiſta, ſituato nel borgo di „ detta iſola. Queſto fu eretto, e fondato a beneficio degl' „ infermi del ſeſſo virile dalla pietà del Sacerdote D. Giovamma-

---

(a) Ma non è Cattedrale, come ſcrive il Signor Leanti nel luogo ſovraccitato; perch'è compreſa nella Dioceſi di Malta, che non ha ſe non ſe un ſol Dottore, ed una Cattedra.

„ maria Camilleri, Canonico di quella Chieſa Collegiata; co-
„ me ſi legge negli atti del Notajo Biagio Zammit addì 16.
„ di Giugno del 1719. Fu benedetto dal ſullodato Veſcovo F.
„ D. Paolo Alferan nel dì 14. d'Ottobre del 1729. Il governo
„ economico di queſto luogo pio appartiene al Gran-Maeſtro
„ e Principe della iſola: lo ſpirituale al Veſcovo, il quale vi
„ tiene un Pro-Vicario; come anche l'Inquiſitore vi ſoſtitui-
„ ſce un Miniſtro Eccleſiaſtico per le iſpezioni delle materie
„ ſpettanti alla S. Fede. Vi è pure un altro Spedale per le
„ donne; del quale parleraſſi nella Not. IV. del Lib. III.

§. XVIII. „ Nè preterire ſi dee il Cimiterio di S. Agoſti-
„ no; ove ſi legge queſta epigrafe:

GALLI HANC GAULOS INSULAM IMPERANTES
ANNO DOM. CIƆCCLXX., NE SACRA OSSA
PRAESULUM, AC VIRORUM ILLUSTRIUM,
QUI CUM S. LUDOVICO
FRANCORUM REGE, PROFECTI,
AC AB AFRICA POST BELLUM SACRUM
(*a*) HEIC TRANSLATA, OBLIVIONI DARENT;
HOC SACRUM COEMETERIUM EREXERE,
IN QUO SINGULIS LAPIDES SEPULCRALES
ANAGLYPHIS DISTINCTOS
PROPRIIS INSIGNIIS DECORATOS POSUERE.
ILL. AC REV. D. PAULUS ALPHERAN DE BUSSAN,
MELITAE EPISCOPUS,
QUI HUNC DORMITIONIS LOCUM VISITAVIT
ANNO MDCCLV. M. SEPT. DIE XVI.,
UT RELIQUAE EX MAXIMO NUMERO

LA-

(a) Heic emendare ſi dee in *huc*.

LAPIDES VETUSTIORES,
INSIGNIORESQ. (*a*) INVENTAE OMNIBUS PATEANT,
ET CONSERVENTUR,
HEIC AERE PROPRIO APPONI JUSSIT.

,, Delle quali lapide ſi veda il diſegno nella Tav. XVIII.
,, Alcuni Scrittori ne hanno parlato con affermare, eſſere tale
,, la tradizione degl' iſolani: e dalle inſegne in quelle lapide
,, ſcolpite argomentano, eſſervi ſtati tra' perſonaggi quivi ſep-
,, pelliti diciannove Prelati, tra Veſcovi, Arciveſcovi, ad Ab-
,, bati mitrati. Ma che far doveano tanti Veſcovi, e Prelati
,, in quella guerra? Doveano forſe celebrare qualche Conci-
,, lio Provinciale nel campo, in cui ſeguir dovea la battaglia?
,, Ma tralaſciando gli ſcherzi, è più veriſimile, che quelle
,, ſepolture ſieno ſtate di varie perſone, o per dignità, o per
,, condizione ragguardevoli, eſtinte in tempi diverſi: come
,, pare dalla diverſità delle lapide più, o meno guaſte dal tem-
,, po, e dal maggior numero delle affatto conſumate, benchè
,, tutte d'una ſteſſa qualità di pietra formate. In fatti lo ſteſ-
,, ſo Veſcovo, che ſerbare ne volle la memoria; negli atti del-
,, la ſua viſita Paſtorale, in quell'anno, in cui fu fatta la mo-
,, derna iſcrizione: parlando di queſto cimiterio diſſe: *Coeme-*
,, *terium jam uſque ab antiquis temporibus*, *quibus non in Eccleſiis*,
,, *ſed in Coemeteriis extra caſtra*, *&* *civitates humabantur mortui*,
,, *deſtinatum pro ſepeliendis mortuis hujus inſulae*. Onde ſi ſcor-
,, ge, che queſta è l'antica, e primiera tradizione. Ma per-
,, chè da taluni, e particolarmente dall'Autore dell'iſcrizione
,, gli fu ſuggerita la ſuddetta oppinione; egli vi ſoggiunſe le

ſe-

(a) *Lapides inventae*. Qui ſi potrebbe dire; come in altro propoſito diſſe M. Val. Marzial. *Grammatici procul hinc: haec vir*, *&* *hic mulier*.

„ ſeguenti parole: *Vel juxta aliorum ſenſum paratum pro ſepeliendis Chriſti Fidelibus defunctis in bello ſacro, redeunte anno* 1270. „ *exercitu S. Ludovici Regis ab Africa &c.* Nè par veriſimile, „ che tanti, e tali perſonaggi foſſero morti in un tempo medeſimo, in un'iſola tale; ma che di tempo in tempo vi foſſe morto qualcheduno di queſti perſonaggi, in parte nazionali, ed in parte foreſtieri, che ſi foſſero colà portati infermi, per ricuperare la ſanità col beneficio dell'aria; come anche oggidì ſi pratica da diverſe perſone ragguardevoli, che s'infermano in queſta iſola di Malta. Nemmeno „ è credibile, che ſe nel paſſare colà i ſuppoſti Prelati Franzeſi vi foſſero morti; ſarebbero ſtate fatte loro tante lapide „ ſepolcrali diſtinte, colle loro diverſe arme, ed inſegne; ma „ piuttoſto ſarebbero ſtati ſeppelliti in una capace convenevole ſepoltura, con una comune iſcrizione. Oltra di che „ gli ſcudi gentilizj quivi ſcolpiti non ſi aſſomigliano agli ſcudi uſati dalle nobili famiglie Franzeſi; delle quali abbiamo „ qui tanti, e tanti Cavalieri, come queſti medeſimi poſſono „ dipersè farne il riſcontro.

§. XIX. In quanto al Foro ſecolare codeſta iſola nel ſecolo già ſcorſo era governata, come la città Notabile di Malta, da un gentiluomo dell'una, o dell'altra iſola, col titolo di Capitano della Verga; il quale vi tenea il ſuo tribunale. Intorno alle coſe appartenenti all'annona, ed alle coſe della Univerſità vi provvede un Magiſtrato, compoſto di quattro Giurati; conforme ſono gli altri due Magiſtrati di Malta, già da noi riferiti ne'proprj luoghi. Ma in eſſere queſte due iſole ſottopoſte al dominio della Sagra Religione Geroſolimitana, il Governo di eſſa fu conferito, come per anche ſi conferiſce, ad un

Cavaliere dell'Ordine medeſimo, col titolo di Governadore; il quale vi tiene il ſuo tribunale per riconoſcere le cauſe, così civili, che criminali: come anche diſpone delle coſe appartenenti alla milizia. Tutti gli Officiali di eſſa ſono eletti dal Gran-Maeſtro e Principe di queſte due iſole. Il ſovra mentovato officio del Capitano della Verga ceſsò dall'anno 1551., quando l'armata Turcheſca, come abbiamo accennato di ſopra, la devaſtò, facendone prigionieri ſei mila degli abitatori: onde ne mancarono parecchie famiglie nobili, che vi fiorivano; tralle quali ſi annoverano le ſeguenti: Alagona, Mompalau, Platamone, Montagnès, Vagnolo, Navarra, Algaria, Medrano, Rapa, de Naſi, Meſſina, Mannara, Soria, Caxaro, Hernandez, de Bovadilla, Manoele, Sanctoro, Rajadel, Pontremulo, Reggio, Vargas, Sahona, Boniamin, Rioles, Federico, Barba, Bordino, Vaccaro, Raynèri, Pellegrino, Nicolachi, Caraffa, Benfanti, Migliarès, e molte altre, delle quali alcune paſſarono a ſtabilirſi in Sicilia, ed in Malta, ed altre ſi eſtinſero.

§. XX. L'Univerſità di codeſta iſola rappreſenta nelle ſue arme tre monti neri in campo d'argento, che ſpuntano e ſurgono dal mare, che circonda i ſuoi lidi, per alluſione alle tre colline principali, che la fanno riconoſcere da lungi. Onde Silio Italico nel lib. xiv. cantò:

.... *Et ſtrato Gaulum ſpectabile ponto.*

§. XXI. „ Nel Magiſtero e Principato del Gran-Maeſtro
„ Fr. D. Raimondo Deſpuig furono diſſotterrati da alcuni ter-
„ reni non pochi pezzi, tra grandi, e piccioli, d'alabaſtro di
„ colore tra il bianco; e il giallo, ſimile a quello delle mele
„ cotogne; onde da queſti noſtri marmoraj vien detto *alaba-*

„ *ſtro cotognino*; de' quali ſi ſono fatti de' bei tavolini, ed altri
„ lavori eleganti. D'un pezzo de' più groſſi formoſſi il fonte
„ Batteſimale della Chieſa Collegiata della ſteſſa iſola: d'un
„ altro pezzo picciolo, ma bello, abbiamo fatto lavorare un
„ fonte per l'acqua benedetta nella noſtra cappella dimeſtica:
„ il quale eſſendo riuſcito vago, e veduto dal Veſcovo Alfe-
„ ran; ſi fece queſti lavorare un altro ſimile per la cappel-
„ la del ſuo Palagio Veſcovile. Alcuni hanno creduto, che i
„ diviſati pezzi d'alabaſtro foſſero ſtati colà traſportati d'al-
„ tronde, per qualche ſontuoſo edificio; e che i piccioli pez-
„ zi foſſero gli avanzi di altri più grandi, impiegati in qual-
„ che lavorio: ma l'avviſo degl'intendenti è, che detto ala-
„ baſtro ſia naturalmente prodotto ne' ſuddetti terreni del
„ villaggio *Zebbug*; della di cui Chieſa gli altari ſi veggono
„ di queſt'alabaſtro abbelliti. Si ſono anche trovati in Malta
„ diverſi marmi, ed alabaſtri in diverſi luoghi: ma di que-
„ ſti ragionar dovremo nella Not. XII. di queſto Libro.

„ Fu anche nella ſteſſa iſola trovata una belliſſima ſcoltura
„ d'alabaſtro bianco, rappreſentante Remo, e Romolo colla
„ lupa, che gli allattava; come appunto ſi veggono nelle no-
„ te medaglie Romane; ſecondo il cui diſegno crediamo fat-
„ ta la predetta ſcoltura; la quale oggi ſi trova poſta tragli
„ arredi, che adornano una delle ſtanze del Palagio del noſtro
„ Sereniſſimo Principe FR. D. EMANUELE PINTO.

§. XXII. „ Sul principio del Magiſtero del prelodato noſtro
„ Principe furono ritrovate alcune picciole medaglie, battu-
„ te dagli antichi Gozitani, che oltre a i vetuſti monumenti,
„ onde faraſſi menzione a ſuo luogo; dimoſtrano l'antico ſplen-
„ dore della loro iſola, la quale al pari delle altre Repubbli-

„ che batteva la propria moneta. Le medaglie, di cui parliamo,
„ ſono di rame del terzo modulo. Da una parte vi ſi
„ ſcorge la teſta d'uno de' Caſtori ſovra una luna creſcente:
„ dall'altra ſi vede un perſonaggio ſtante, armato di lancia,
„ o dardo alla deſtra, e di ſcudo alla ſiniſtra mano, a' cui piè
„ poſta è una ſtella; che, secondo il noſtro avviſo, rappreſenta
„ l'altro fratello: intorno vi ſi legge in caratteri greci
„ *Gauliton*, cioè *de' Gozitani*, che pur da Steffano nel ſuo
„ Onomaſtico ſon chiamati *Gaulites*. Ma l'eruditiſſimo Monſignore
„ Steffano Borgia in vece di *Gauliton*, vi legge
„ *Goliton*, ed attribuiſce tal divario all'uſo antico d'uſurpare
„ la vocale O in vece dell'AY: ma piuttoſto attribuir lo dovea
„ al difetto della medaglia da lui veduta, e mal conſervata.
„ Di più egli conſiderando, che Tullio chiamò *Opidum*
„ la città di Malta, ne argomenta, ch'ella in quel tempo foſſe
„ ſtata di poco pregio; ma conſiderare anche dovea, che
„ l'Oratore così chiamolla, perch'era Municipio de' Romani;
„ i quali tal nome davano a tutt'i loro Municipj, grandi,
„ o piccioli, chiari, od oſcuri, che foſſero. *Municipes* (di-
„ ce il dottiſſimo Sigonio) *poſſumus dicere homines juris civium* Ant. Jur. Ital. l. 1. c. 6.
„ *Romanorum participes, & Municipium opidum jure civium Romanorum*
„ *donatum*. Così pure chiamò Plinio alcune città illustri Lib. 3. cap. 19.
„ dell'Iſtria: *Opida Hiſtriae civium Romanorum, Parentium;*
„ *Colonia Pola, quae nunc Pietas Julia*. Conſiderare pure
„ dovea, che lo ſteſſo Oratore chiamò Malta Socia della
„ Repubblica Romana: qualità, che la rende pur troppo chiara,
„ ed illuſtre. Ma torniamo alla noſtra medaglia. Non v'è
„ coſa più efficace, e ſicura per determinare il nome genuino
„ del popolo Gozitano, che queſto monumento antico, fedele,

„ le, ed inalterabile. Il tipo di queſta medaglia (di cui daremo
„ il diſegno nella Tav. I., ove porremo anche le antiche
„ medaglie di Malta) è molto proprio e adattato a gli abitatori
„ di detta iſola: i quali eſſendo gente marittima, e perciò
„ applicata al commercio, ed alla navigazione, veneravano
„ con particolar culto Caſtore, e Polluce, tenuti dalla
„ cieca Gentilità per Numi tutelari, e propizj a' naviganti.
„ Per lo che il Principe de' Lirici Latini augurando un felice
„ viaggio ad un ſuo amico, ch'era per valicare alto mare;
„ gl' implorò il favore di Venere, d' Eolo, e di queſti due
„ Numi, fratelli della famoſa Elena; la cui bellezza fu cagione
„ dell' incendio di Troja. Ecco i di lui leggiadri carmi.

Sic te Diva potens Cypri,
Sic fratres Helenae, lucida ſidera,
Ventorumque regat Pater &c.

„ Finſero i Poeti, che queſti due fratelli foſſero mutati in aſtri,
„ e che Caſtore aveſſe impetrato da Giove di partire l' immortalità
„ col ſuo fratello; laonde a vicenda l'uno naſceſſe, e
„ l' altro moriſſe. Alluſivamente a queſta favoletta il Commendator
„ Fr. Bartolommeo dal Pozzo, da noi altrove lodato,
„ paragonò a queſti due Numi i due fratelli Raffaele,
„ e Niccolò Cotoner; il ſecondo de' quali ſuccedè al primo nel
„ Gran-Magiſtero, e Principato di Malta. Così egli cantò
„ nelle ſtanze III. e IV. del lib. I., dedicando il ſuo Poema
„ al ſecondo di loro.

E m' odi, or tu, de' Cotoneri o Germe,
O del gran Raffael frate ben degno;
Le cui virtù nel meritar sì ferme,
Erede t' innalzar di Malta al regno.

Cadute del fratel le ſpoglie inferme,
Tu ſuccedeſti eguale al gran ſoſtegno,
Con tal vice d'onor, come riluce
Caſtore in cielo, in tramontar Polluce.

A te, Nicola, a conſecrar dovuti
Ne vengo umile i miei devoti inchioſtri,
Votivo il ſangue incontra i Mauri Moſtri:
Vengo, e ſvello del Fato i chiodi acuti,
Che m'affiſſer sì lungo a i patrii chioſtri;
Acciò la man ch'or le tue glorie accenna;
Armi, qual vuoi, del ferro, o de la penna.

XXIII. „ Dimoſtrano anche l'antico ſplendore della me-
„ deſima iſola le colonne, le baſi, i capitelli, i cornicioni,
„ ed altri vetuſti marmi, che ſi veggono ſparſi per le vie
„ del ſuo caſtello.

„ Tralle cinque colline, che circondano il villaggio Zeb-
„ bug, notabili ſono le due, nomate, l'una *Merzuk*, e l'altra
„ *Ghelmus*: la prima delle quali credeſi ſulfurea; perchè vi
„ fu tal volta veduto ſpirare del fumo: nella ſeconda, la cui
„ terra è gialliccia; ſi trova della creta luccicante: onde ſi giu-
„ dicava eſſervi qualche picciola miniera d'oro; ma che la
„ ſpeſa nel cavarne il metallo, non ſarebbe minore dell'utile,
„ che ricavare ſen poteſſe. Per lo che ſe n'è fatto lo ſperi-
„ mento: e ſe ne ricavò pochiſſimo d'oro, ed alquanto più
„ d'argento. In queſta collina ſotto il Magiſtero del fu Ser.
„ Principe Fr. D. Antonio Manoel; un povero contadino ca-
„ ſualmente zappando la terra vi trovò un idolo d'oro. Queſt'
„ era una giovenca poſata ſovra una tavoletta parimente d'o-
„ ro; ſulla quale ſi vedeano alcuni pezzi rotondi agguiſa di

„ pagnotte del metallo medeſimo: per occhi avea due belliſſimi
„ carbonchi, ed uno più grande nella fronte. Non conoſcendone
„ il pregio il ruſtico inventore, portollo ad un facoltoſo
„ Gozitano, ſuo compare, il quale ben accorto ſelo
„ ritenne con dargli qualche picciola ricompenſa, e con promettergli
„ di ſovvenirlo in avvenire nelle di lui neceſſità. Indi,
„ ſparſa la voce di sì prezioſo ritrovamento, il Principe
„ volle farne acquiſto. Ma non volendoſi dal poſſeſſore confeſſare
„ la verità del fatto, fello carcerare, e ſoggiacere
„ alle torture; ma non fu poſſibile di ricavarne la confeſſione;
„ benchè gli foſſe ſtato condotto d'avanti l'inventore; e
„ queſti gli aveſſe rammentato, quanto fra loro era paſſato
„ ſu tale avvenimento. Onde mal ridotto da i tormenti l'infelice
„ acquiſtatore di sì raro, ed imprezzabile monumento
„ finì miſeramente i ſuoi giorni tra ceppi nello Spedale. Nè
„ ſi potè ſapere ciocchè ne foſſe avvenuto di quell'idolo; benchè
„ ſi foſſe ſoſpettato, che ridotto in pezzi ſi foſſe venduto
„ fuor di Malta. Alcuni hanno creduto, che quell'idolo
„ rappreſentaſſe il vitello un tempo adorato dagli Ebrei. Il
„ fu erudito non men, che gentile Baglivo Fr. Ferdinando Erneſto,
„ Libero Barone de' Ed Stadl, ne compoſe una diſſertazione;
„ della quale formar non poſſiamo giudizio per non
„ averla veduta. Ma il noſtro debile avviſo è, che quella giovenca
„ rappreſentaſſe la Dea Iſide, che ſi rappreſentava dagli
„ antichi Idolatri in ſembianza di vacca; perchè da i Malteſi
„ Gentili era pur venerata; come ne fanno piena teſtimonianza
„ le noſtre antiche medaglie; in una delle quali ſi
„ veggono due Iſidi colle gambe vaccine.

„ Preſſo al villaggio, che nomaſi *Garbo*, fu ritrovata nell'

„ anno 1759. una figurina di creta Cineſe colla vernice candida
„ della groſſezza d'un pollice, rappreſentante un cane,
„ ovvero ſcimiotto, poſato ſovra una picciola baſe di forma
„ cubica, in cui alla parte di ſotto ſi vedono alcune cifere,
„ e lettere con barre, poſte con un ordine irregolare; come
„ ſi può vedere nella Tav. XII. Alcuni credono, che queſto
„ ſia un idolo Cineſe per cagion della materia; altri, che ſia
„ Anubi per la figura di cane: ma vi ripugnano i caratteri
„ in parte greci, ed in parte latini. Onde noi crediamo, ch'
„ egli ſia un'opera ſuperſtizioſa, come ſono i taliſmani; e n'
„ abbiamo uno d'argento con ſimili lettere, e barre.

„ Nella collina, che i Nazionali chiamano *ta Giordan*, ſcaturiſce
„ una fonte, che merita pure d'eſſere rammemorata;
„ perciocchè inſieme colle ſue acque tramanda una certa arena
„ rilucente.

§. XXIV. „ Aveano pure i Gozitani i loro bagni. Ne rimane
„ ancor uno, che ci ſembra degno d'eſſere qui deſcritto,
„ per eſſere molto vaſto, ed incavato nella viva rocca.
„ Queſto ſi trova nel giardino, detto *ta Surgent*, ſituato nella
„ ſtrada di S. Gregorio: al cui primo ingreſſo ſi trova una
„ grande ſtanza; nella quale forſe trattenere ſi ſoleano quei
„ che aſpettavano il comodo di bagnarſi. Di queſta ſtanza
„ per alcuni gradini ſi ſale ad un luogo, in cui ſi trovano alcune
„ pile in forma quadrangolare bislunga per bagnarviſi.
„ Dalla predetta camera ſi paſſa ad un'altra molto più capace,
„ in cui parimente ſi veggono molte pile ſomiglievoli,
„ ſituate con buon ordine. A tutte le predette pile veniva comunicata
„ l'acqua dalla parte ſuperiore della rocca per alcuni
„ canali parimente incavati nel vivo ſaſſo. Indi ſalendo

„ in ſopra per la ſteſſa rupe ſi trovano alcune ſepolture, che „ pajono d'eſſere ſtate un tempo coperte, per eſſervi rimaſi „ i ſegni dell'incavo fattovi a tal effetto: le quali ſepolture „ ſono ſituate tra pilaſtri, come ſe foſſero tante cappelle. Onde „ argomentiamo, ch'erano deſtinate a racchiudere cadaveri „ di perſone ragguardevoli; perchè queſte anticamente ſoleano „ porre i loro ſepolcri in luoghi eminenti. Ma non ſono „ in ſituazione così eminente le ſepolture, che ſi veggono dietro, „ e ſotto il Convento de' PP. Minori Conventuali. Queſte „ ſono di figura circolare, molto grandi, incavate nel vivo ſaſſo, „ nelle quali furono in diverſi tempi ritrovati diverſi vaſi „ di terra cotta, e varie monete antiche. Di preſente uno de' „ predetti ſepolcri ſotterranei ſi trova ridotto in un divoto „ Oratorio ad onore della B. Vergine.

§. XXV. „ Le produzioni ſotterranee di queſta iſola, e le „ crete non ſono meno abbondevoli di quelle de' ſuoi fertili „ campi, e giardini. Vi ſi trovano ſovente delle gloſſopetre, „ degli echini, delle conchiglie, e d'altri teſtacei, prodotti „ dalla natura, e delle petrificazioni di ſimili coſe. Ma di „ queſte ci occorrerà di favellare nella Notizia, che alla ſeguente „ ſuccederà. Qui ſol ne baſti il riferire, che non lungi „ dal ſuo borgo, che da' Nazionali *Rabat* appellaſi, nel giardino, „ detto dell' *Annunziata*, vi è una grotta, le cui pareti „ erano piene di gloſſopetre, conchiglie, e varj altri teſtacei; „ de' quali ne fu tolta una gran parte, non rimanendovi, „ ſe non ſe quei che colle mani raggiugnere non ſi poſſono.

„ Preſſo al luogo detto *Roknet el hait*, cioè *cantone del muro*, „ tre miglia diſtante dalla cittadella *Chambray*, giace una ſpelonca „ marittima, ſpeſſo allagata dall'onde; in cui ſi veggono

„ no delle congelazioni, che rappreſentano varie figure, atte a dilettare la curioſità de' riguardanti. Ne' confini del villaggio *Caccia* verſo Tramontana ſurge una collina detta *Hotba ta Sruc*, cioè *gobba di ſelle*, in cui ſi trovano groſſe pietre, e rocche duriſſime di color melato, che nella loro ſuperficie hanno congelazioni di varie curioſe figure dello ſteſſo colore, unite, ed incorporate alle pietre e rocche medeſime.

„ Queſt'è quanto ſi può narrare in ſuccinto delle coſe di queſta iſola, degne della curioſità degli eruditi: l'altre coſe minute, e di lieve momento ſi tralaſciano alla penna di chi vergar voglia più carte inutilmente.

DELL' ISOLETTA EFESTIA
OGGI COMINO.

NOTIZIA UNDECIMA.

§. I. FRalle iſole picciole, che ſurgono nel noſtro mare; annoverar ſi debbe quella, che anticamente fu detta *Ephaeſtia*, oggi da noi appellata *Comino* (*a*); il cui giro e circuito abbraccia cinque miglia, o circa. Benchè queſto nome ſia comune ad altri luoghi; Cluverio lo attribuiſce alla iſoletta, di cui favelliamo. *Porrò inter Melitam, & Gaulon* (egli dice) *parvula quaedam inſula jacet vulgari vocabulo* Comino *dicta. Antiquum hujus nomen videtur fuiſſe Hephaeſtia, ideſt, ſi latinè reddas, Vulcania*: che Scilace la chiamò *Lampas*: *Melita oppidum* (dìc'egli) *cum portu, Gaulus oppidum, Lampas: itinerarium inſulare, Maltache, Phaeſtia, & Falacron, ſic equidem Regium, in Hyſpania habere Laurentinae Bibliothecae exemplar, teſtatur Hieronymus Surita, ex quibus priora, jam antea correxi in hunc modum; inſulae, Malta, Hephaeſtia, reliquum vocabulum Falacron debere eſſe Gaulon, ipſe ſitus indicat*. In fin qui Cluverio.

Sic. Ant. l. 2. cap. 16.

Abra-

(a) Crede il Magri, che Ovvidio queſta iſoletta indicata aveſſe col nome di *Coſira*, e che l'aveſſe chiamata ſterile per la di lei picciolezza; benchè al Gozo pure egli attribuito aveſſe tal nome per la vicinanza a Malta. In quanto al nome di *Kemmuna* ſoggiunge, che una parte di Palermo fu detta *Kemonia*, abitata da Greci: e cita Ugone Falcando, che nella *Iſt. Sic. pag.* 9. dice: *Illinc turrim Graecam ei civitatis parti, quae* Kemonia *dicitur, imminentem*.

Abramo Ortelio nel ſuo *Teſoro Geografico* dice così: *Phaeſta*, *&* *Falacron* (*Fallacorum alia lectio*) *Antonino inſulae inter Siciliam*, *&* *Africam*: ove pare, ch'egli abbia parlato pur troppo chiaramente di queſta iſoletta, chiamandola *Phaeſtia*. Ma dall'Arabo Criſtiano, o ſia Geografo Nubienſe nel lib. *de Relaxatione animi curioſi* chiamaſi *Kemmuna*, come oggi ancora vien chiamata da' Malteſi: ecco le ſue parole: *A Gaudeſc* (cioè Gozo) *perges ad quamdam parvam inſulam nomine Kemmuna*. Onde ſe taluno non ſi appagaſſe della oppinione di Cluverio, cioè, che da' Greci codeſta iſoletta foſſe ſtata dinominata *Hephaeſtia*; ma credeſſe, che da loro derivi il nome di *Kemmuna*, come altresì quello di *Malta*, e di *Gaulos*; potrebbe appoggiare il ſuo ſentimento alla etimologia di tal vocabolo, facendolo derivare dalla voce greca Χιμενι, che ſignifica *inerente*, o *adjacente* (come lo è veramente alla iſola di Malta); con aggiugnere, che la parola *Kimeni* foſſe ſtata corrotta da i Saraceni, e pronunziata *Kemmuna*.

Clim. 4. p. 2.

§. II. Oggi queſta ſi rende munita con un forte fabbricato ſotto il Magiſtero di Wignacourt, ſecondo il belliſſimo diſegno di Fr. Vittorio Caſſar, Malteſe, figliuolo di Girolamo, valente Ingegnero, l'anno 1618., che guarda, e difende, come abbiamo detto, quel *freo*, cioè canale, o anguſto tratto di mare.

§. III. „ Tutta l'iſoletta è ridotta a coltura, e ſe ne cava „ buona quantità di biade: onde non ſono tenui le provente, „ che ſe ne ricavano: le quali, ſecondo la provvida diſpoſi- „ zione del ſovrallodato Gran-Maeſtro, approvata dal ſuo Sa- „ gro Conſigl. per decreto emanato nel predetto anno 1618., „ impiegare ſi deggiono in benefizio del Magiſtero, ed in

„ mantenimento del ſopraddetto forte, ſtimato sì utile, ch
„ ſin dal 1419. era ſtato ordinato dal Re Alfonſo a petizione
„ dell'Univerſità di Malta; che a tal effetto contentoſſi dell'
„ impoſizione della *Sciſa*, cioè *gabella del vino*.

§. IV. In codeſta iſola ſi trova una Chieſa ſotto titolo della B. Vergine, che comparte, e dà il nome a quella *cala*: ed in un altro ſeno, detto di S. Niccolò, è oppinione, che vi ſia ſtata parimente una Chieſa eretta ad onore di quel Santo; apparendovi di preſente qualche veſtigio; come pure in altri luoghi ſi veggono ſegni di fabbriche antichiſſime; onde ſi argomenta, che ſia ſtata anticamente abitata. Anzi in prova di ciò poſſiam dire, che alcuni anni ſono, l'acque piovane fecero ſcuoprire in una vallicella un ſepolcro di creta cotta, ben grande; e ſotto il Magiſtero di Paula, ſi ſono ritrovati ſotterra alcuni cannelli, o canaletti di piombo di quattro oncie, o circa, di diametro, ed alcuni minori; come anche vi furono diſſotterrati alcuni canali di terra cotta: ed in vero colà ſi trova dell'acqua molto buona, la cui ſorgente è vicina alla Chieſa della Madonna, e par che venga dalla parte ſuperiore, ed eminente, ov'è ſituato il forte.

„ Dagli accennati ſegni ſi può inferire, che in detta iſola
„ vi foſſero ſtati alcuni caſini di diporto, e le abitazinoi degli
„ agricoltori.

„ Di lei cantò così Giovanni Fratta nella *Malteide Cant.* 14.

„ *V' giace l'iſoletta del Comino:*
„ *Quivi (ma ben un infernale inganno)*
„ *In molta copia, e in apparenza fino*
„ *Il più nobil metal riſplende, e ſerra*
Un' ampia, ricca, ed amoroſa terra.

DELLA

DELLA FERTILITA' DI MALTA.

NOTIZIA DUODECIMA.

§. I. PErchè un paeſe poſſa dirſi veramente buono; aver dee principalmente tralle altre doti aria ſalubre, terreno fecondo, ed abbondanza di acque limpide, e dolci, le quali tutte dalla benefica Divina Provvidenza furono largamente compartite alla iſola di Malta. Qui ſi gode un'aria, che conferiſce molto alla ſalute, maſſime de' vecchi; talchè queſti giungono all'età di ottanta, ed anche di novanta anni, ed alle fiate arrivano al centenajo. Per lo che Arrigo Pantaleone nella ſua Storia de' Cavalieri di S. Giovanni lib. 7. della compleſſione de' Malteſi favellò in queſta guiſa: *Pleroſque ſenectus octoginta annorum*, *non morbus diſſolvit*.

,, Nòn ſolamente i Malteſi giungono alla età di cento, e
,, più anni; ma pure in tale decrepitezza conſervano i denti,
,, ed i ſenſi del corpo. Alcuni luſtri ſono, nel villaggio ap-
,, pellato *Zabbar* ſi trovava un vecchio co i capelli in parte
,, neri, e colla bocca fornita di buoni denti, e talmente vi-
,, goroſo ne' ſuoi ſenſi, che durò fatica per eſſer eſentato del
,, peſo militare: nè vi volle altro per farnelo eſente, che il
,, dimoſtrare al ſuo Capitano, che il ſuo figlio era già ſtato
,, licenziato dal ſervigio militare per cagion di vecchiaja.
,, Egli contava preſſo a cento venti anni di vita; come il

„ Parroco di quel villaggio dopo lunga ricerca trovò regiſtrato ne'libri antichi di ſua Parrocchia. Il noſtro Marcantonio Haxac, Medico peritiſſimo, in una ſua relazione della Grotta di S. Paolo, dedicata al Cardinal Fabbrizio Verallo nel principio del ſecolo andato affermò, che nello Spedale della città Notabile di Malta ſi ritrovava un vecchio di cento venti anni, di ſana mente, e di freſca memoria; e che i Malteſi più antichi viveano un'età più lunga, talmente che alcuni di loro giugnevano all'età di cento trent' anni. L'erudito Scrittore, di sì lunga vita, onde quegli godeano: due ragioni aſſegna: l'una ſi è il ſalubre temperamento dell'aria; e l'altra la ſobrietà, e parſimonia del loro vitto. Il che ſi conferma coll'autorità di Gioſeppe Ebreo, che afferma, che gli Eſſeni viveano lungo tempo per la ſemplicità del loro vitto, e pel tenore molto ben regolato della loro vita.

della guer. de' Giud. l. 2. cap. 7.

§. II. In quanto alla fecondità del ſuo terreno, ella è abbondevole di tutte le coſe neceſſarie al vivere umano. Onde con ragione cantò Ovvidio nel libro terzo de' Faſti:

Fertilis eſt Melite, ſterili vicina Coſyrae,
Inſula, quam Libyci verberat unda freti.

In comm. 1. Act. Ap. cap. 28.

Quinci il P. Cornelio a Lapide profferì queſte parole. *Altera eſt vicina Siciliae vulgò* Malta *dicta, ea hìc intelligitur, quae coelo eſt clemente, aquis ſalubribus, agro benigno, & frugifero, a bonitate mellis laudata, indeque* Malta, *ut videtur, appellata.*

Nella deſcriz. delle iſole.

Tommaſo Porcacchi deſcrivendo Malta parla così: *L'aria di tutta l'iſola è ſalutifera a chi vi è avvezzo; e vi ha fontane, ed orti copioſi* (a) *di palme, e per tutto, il terreno produce abbonde-*

(a) Oggi poche palme ſi trovano in Malta, e non tutte ſono fruttifere.

volmente grano, lino, cottone, o bambagia, e comino: e genera (a) *cagnolini gentili, bianchi, e di pelo lungo per delizie degli uomini. Vi ha gran copia di roſe di ſoaviſſimo odore. Il terreno ſi ſemina tutto l'anno con poca fatica: e ſi fanno due raccolte; e gli alberi fruttano ſimilmente due volte l'anno; onde il verno ogni coſa verdeggia, e vi fioriſce; ſiccome la ſtate ogni coſa arde di caldo, ſebben vi cade certa rugiada, che giova grandemente alle biade.* Infin qui il Porcacchio. Aſcoltiſi ora Giovanni Quintino, che può darne piena teſtimonianza per aver fatta una lunga dimora in queſta Iſola. *Octo a vico millibus* (egli dice nella deſcrizione di Malta) *in mediterraneo civitatis eſt majoris cujuſdam reliquiae, non inamoena quidem illa, & culta ſatis &c. Salubri coelo, ſicuti tota inſula, iis praeſertim, qui jam diutina manſionis conſuetudine, illi aſſueverunt; fontibus rigua eſt, hortis conſita, palmas, ſed ſteriles, nec ſponte genitas, ferentibus, oleaſque ac vites (uvis tamen quàm vino meliores) & cum reliquo pomorum genere ficus, breviter eoſdem, quos & Italia fructus producunt.*

§. III. Sono pure lodate dagli Scrittori le roſe, che qui ſi producono. Il teſtè allegato Quintino così ne parla. *Roſas quoque gignunt odoris ſuaviſſimi, ut ſunt hortenſium, quibus abundant omnia odoratiſſima, ac ſaporis gratiſſimi apud eos, quia ſicca; roſa tamen prae ceteris, quae propriè ruderatum agrum amat, qualis eſt Melitenſis.* Paolo Emilio Santorio nella Vita di S. Agata fa menzione delle noſtre roſe in tal guiſa: *Apparatur lautum convivium, ſplendidiſſimae epulae, optima vina, thorus molliſſimus inter odores, & ſar-*

(a) Il P. Ab. Giorgi nelle ſue Iſpezioni Anticritiche ſul controverſo Naufragio di S. Paolo volle impugnare anche queſto picciolo pregio della noſtra iſola, riconoſciuto non ſolo dai moderni, ma pure dagli antichi Scrittori. Ma egli moſtrò di non eſſere ben informato delle coſe noſtre; eſſendo pur troppo vero, ed a tutti noto, che da ogni parte ci vengono fin oggi richieſti tali cagnolini; e ve ne ſono alcuni talmente leggiadri, che alle volte ſi pagano cinquanta zecchini l'uno; e forſe nella priſca etade ve n' erano de' più belli.

& ſarta Melitenſi, aut Paeſtana (a) *roſa pulvinaria, interque lintea tenuiſſimi lini, ſternitur.*

§. IV. Non meno ſi commenda il mele malteſe dagli Autori: ed il più volte citato Quintino ne dice così: *Quare fiunt optima & hoc tractu mella, ut quae ſunt thymi, violarum, florumque apibus, & alveariis convenientium condita, ſic, ut nomen traxiſſe videri poſſit inſula, ipſo nomine mellis gloriam ſatis praeferens.* Anche ne parla Cicerone nella ſua orazione quarta contra di Verre; il quale allettato dalla ſoavità del noſtro mele, ne fece una buona provigione. *Jam non quaero* (dice l'Oratore) *unde CCCC. amphoras mellis habueris &c. mitto de melle, ſed tantùm ne Melitenſium?*

§. V. Molto maggiore utilità ricavano i Malteſi dalle piante di cottone, o bambagio; onde con molta induſtria fanno diverſi lavori, che pur vengono ricercati da paeſi ſtranieri: non ſono meno induſtrioſi nella coltivazione de' terreni, che producono tali piante. Intorno al che neſſuno ſcriſſe meglio di Quintino. Perciò giovaci di produrre le di lui parole. *Huic pariter* (*inſulae*) *cotonon familiare, unde magni proventus inſulanis. Hoc olim aliqui goſſypion vocavere, plures xilyna, inquit Plinius, AEgypto tantùm naſcens; dum is Auctor vixit; nunc in Sicilia, Calabria, Hiſpania, & aliis locis pluribus ſeritur. Verùm Melitenſe maximè horum laudatur: alterius enim nationis craſſius eſt.* Ma è pure eſatta ed elegante la deſcrizione, ch'egli fa di queſta pianta in tal guiſa. *Speciem ejus non tradunt Auctores, quos equidem legerim. Prolixius itaque depingam, praeſertim quia eſt admirabile noſtratibus aliquid ex arbore naſci, quod tam molle, & laneum, ab exotico aliquo animante detonſum putant.*

(a) Peſto è città del golfo di Salerno, detto anche Agropolitano.

Frutex eſt arbuſculi modo, pedali magnitudine, cauli lignoſo, a quò rami terni, quaternive fructificant; folia, ni minora eſſent, vitium poterant videri; flos ſubcaeruleus fructùm defert, magnitudine avellanae nucis, qui maturitate ruptus, praeduras pilas oſtendit, tenui lanugine obductas, ex qua cotonon netur in textrinis, mira depectendi arte, ex quo & mapalia, & veſtes hic muliebres conficiuntur, ut jam nobis laniferae Indorum arbores, goſſapinaeque veſtes miraculo eſſe non debeant; ad vela navium etiam perutile, & multùm expetitum. Alle quali parole riſpondendo il Cluverio dice con ragione, che il Quintino ſiaſi abbagliato nel ſeguire il detto di Plinio, cioè, che nel tempo di queſto Storico ſolamente in Egitto ſi producea il bambagio, quando che molto prima di Plinio aveano favellato gli Scrittori del bambagio di Malta. *Fallitur* (egli dice parlando di Quintino) *non* Sic. antiq. lib. 2. cap. 16.
modicè dum Plinii aevo in una Aegypto id natum tradit. Quin hoc quidem eſt illud, ex quo ante Plinium, jam Diodori, atque Ciceronis temporibus veſtes illae melitenſes fiebant ſubtilitatis, ac mollitiei mirandae, & ante Ciceronem, Lucretii etiam tempeſtate. Ed in vero queſto Poeta così cantò delle veſti malteſi: Lib. 4.

Interdum in pallam, & Melitenſia, Ceaque vertunt.
Eximia veſte.

Quindi Silio Italico nel libro decimoquarto diſſe:

Hadranum, Ergenitumque ſimul, telaque ſuperba.
Lanigera Melite.

Ma laſciando da parte i Poeti, odaſi ciocchè ſi afferma dagli Storici intorno alla ſottigliezza delle veſti malteſi. *Ejus incolae* (dice Diodoro Siciliano) *fortunati exiſtimantur; quoniam* Lib. 5.
& varii generis exercent artes, & optimè faciunt lineas telas, cum tenuitate, tum mollitie ſpectatas. E Cicerone parlando d'una

finiſſima veſte, fatta teſſere in Malta per tre anni continovi da Cajo Verre, dice così: *Inſula eſt Melita, in qua eſt eodem nomine opidum, quò iſte numquam acceſſit; quod tamen iſti textrinum per triennium ad muliebrem veſtem conficiendam fuit*. Egli avea accennato lo ſteſſo nella Verrina terza. *Dico te maximum pondus auri, argenti, eboris, purpurae, plurimam veſtem melitenſem Syracuſis exportaſſe*. Eſichio e Favorino lodano pure le tele di Malta. *Melitenſia dicuntur lintea quaedam praeſtantia ex Melita inſula*. E Maurolico ripetendo le parole di Tullio dice: *Item CCCC. amphoras mellis, immenſam melitenſem veſtem, quinquaginta tricliniorum lectos, innumera candelabra, & haec paucis menſibus ſuſtulit*. E poco appreſſo vi aggiunge: *Melitae inſulae opidum fuiſſe Verri textrinum ad muliebrem veſtem conficiendam*. In Verr. 4. Sican.Hiſt. lib. 2.

„ Le piante di cottone ſi laſciano ſovente da' noſtri agri„ coltori in terra per tre, o quattro anni, o più, ed in cia„ ſcun anno le potano, come ſi ſogliono potare le viti: e co„ sì riſparmiano la fatica di ſeminarlo, e coltivarlo ogni an„ no: e con minore ſpeſa ne ricavano maggior profitto. Da' „ terreni fertili per ogni tratto di quattrocento, e venti can„ ne geometriche in quadro ſi ricavano cinquecento libre di „ cottone.

§. VII. Intorno alle acque abbondevoli, che innaffiano i noſtri terreni, maſſimamente in quella parte della iſola, in cui verdeggiano i giardini, e gli orti; ſi può veramente dire, che riſpettivamente all'anguſto ſpazio della ſua circonferenza, che non è più di ſeſſanta miglia, non montuoſa, ma piuttoſto piana, e baſſa in mezzo al mare; ſia molto ammirevole la quantità de' ruſcelli, e delle ſcaturigini d'acque limpide, e dolci, che in ſeno racchiude: imperciocchè oltre al novero confideſiderabile di pozzi, e di ſorgenti d'acqua viva contiene moltiſſime fontane; e tralle altre, ottanta, che ſono le principali, e tutte d'acque dolci, ed in alcuni luoghi freſchiſſime. E dove ſi ritrova di ſiffatte ſcaturigini ſprovveduta per non eſſervi terreni cretoſi, nemmeno pietra poroſa, da i noſtri detta *Giorgiolena* (che ſono i luoghi, dove a piè d'alcune colline ſcaturiſcono quaſi tutte le accennate fontane, quivi prodotte dalla pioggia); vi ſi è dalla provvida natura ſupplito per via del mare, il quale dalla coſta di Mezzodì inſinuandoſi per le viſcere della terra ſotto quelle altiſſime rupi, e balze, e di là poi diffondendoſi per alcuni luoghi cavernoſi, e per le vene, e meati ſotterranei, a guiſa d'un fiumicello, vien a dividerſi in due principali rami, ſgorgando l'uno verſo Tramontana ſovra la *cala*, o ſeno, di S. Giorgio, nel luogo da i Malteſi detto *Chark el Hamiem*, e volgarmente la *Dragonara*, ove ſi trova radunata una gran copia d'acqua, poco men che a livello di quella del mare; e l'altro verſo Levante, nella terra *Kormi*, ſcorrendo ſotterra pel vallone, che conduce alla pianura della Marſa infino a comunicarſi di nuovo al mare: ove per tutto quel tratto, da alcuni anni in qua, ſi ſono fatti degli orti molto fruttiferi; ne' quali per mezzo di certi ordegni, o macchine, qui chiamate *Senie*, ſi attigne e cava in abbondanza l'acqua, che dappertutto ſi trova alquanto più baſſa della ſuperficie del mare; e da eſſa vengono innaffiate l'erbe, e le piante degli orti medeſimi.

§. VIII. L'oppinione, che l'acqua ſuddetta in tal guiſa originata dal mare, ſi raddolciſca in paſſando per le viſcere, o vene, o meati della terra con traverſare l'iſola per tutta la ſua larghezza; fu tenuta per vera da' noſtri antichi; i quali immaginarono, che tale foſſe ſtato indifferentemente il naſcimento di tutte le fonti della iſola; come afferma il noſtro P. Girolamo Manduca in un ſuo MS. delle coſe di Malta, ove dice così: *Pars ad Occidentem obverſa aquarum copia magis abundat, quàm reliqua inſulae, crebriſque fontibus manat. Exiſtimavit Antiquitas tantam aquae vim ingentem in ſpeluncam, quae e Divi Pauli portu modicis diſtat intervallis; e mari acceptam occultis meatibus perlabi, quaſi fiſtulis, donec expurgata marini liquoris ſalſedine in fontes erumpat, atque emanet; experientia enim annis ab hinc ſeptuaginta* (egli ſcrivea nell' anno 1598.) *rem comprobatam eſſe accepimus in umbilico inſulae non longè ab opido, ſub terram maximam aquae vim fluere, eamque, ut dicitur, caput fontium eſſe ceterorum.* La ſpelonca, che il noſtro Scrittore accenna, come ricettacolo delle acque; è quella caverna ſotterranea (*a*) detta la *Dragonara*, contigua al lido del mare. Quivi l'acqua è dolce: per lo che non è veriſimile, che colà immediatamente ſi riceve; ma piuttoſto altronde ricevuta, venga in eſſa a ſgorgare nel mare. Il che, ſecondo noi, ſi rende maggiormente vero; perchè il corſo dell'acqua, tanto di queſto ramo, quanto dell' altro, che ſi diffonde per la terra *Kormi* nelle pianure della Marſa; moſtra che la ſorgente derivi dalla parte Meridionale. Alcuni vi fecero una oſſervazione; benchè non l'aveſſero ben applicata; ed è che ſotto quelle rocche, e balze, che riſguardano il mare vicino al terreno dalla parte di Mezzodì, ſi vede con violenza gorgogliare l'acqua ſollevandoſi ſtrepito-

---

(a) Quell'acqua è alquanto ſalmaſtra; e ne abbiamo fatta la ſperienza ſul luogo (poſſeduto da' noſtri antenati) con miſurare anche la diſtanza, che vi è dalla bocca della caverna fino alla ſuperficie delle ſue acque; e l'abbiamo trovata di canne otto, e mezza, o circa. Il Baglivo Spinola Seniore ne voleva condurre per canali una porzione alla ſua villa nel vicino ſeno di S. Giuliano; ma trovando l'impreſa malagevole, e diſpendioſa, non vi s'impegnò; benché n'aveſſe da' noſtri Antenati il permeſſo.

pitoſamente in alto per lo ſpazio di dieci canne, o circa, or da una parte, ora dall'altra; di modo che i peſcatori, ed i ſemplici contadini hanno talora creduto, che da ſpiriti folletti vi foſſero lanciati de' ſaſſi. Ma noi congetturiamo, che di là entri appunto il mare per quelle concavità, e incontrando con violenza l'aria, ed il vento, quivi racchiuſi, cagioni quell' innalzamento ſtrepitoſo dell' acque; e che poi diramandoſi per le vene della terra con perdere a poco a poco la natural ſalſuggine, dopo di eſſere ſcorſo per diverſi luoghi a beneficio de' noſtri terreni, ritorni finalmente, come dicevamo, a rimeſcolarſi col mare.

§. IX. „ I Carteſiani vogliono, che l'acque marine diſperſe quà, e là per le vene della terra, ſieno dal calore di „ eſſa ſollevate in vapori; e perchè queſti vi poſſano continovare il loro moto, eſſendo occupato il luogo da altri vapori; ſono coſtretti a portarſi ad un ſito più eminente. Queſti vapori giunti quaſi alla ſuperficie della terra, pel freddo delle parti di eſſa perdono non poco del loro moto: onde incapaci di più innalzarſi, vengono ad unirſi gli uni agli altri, e comporre delle gocciole d'acqua; la gravità delle quali le riſoſpinge in giù; ove incontrandoſi in gran novero compongono un filetto d'acqua, che ſcendendo verſo qualche parte s'incontra con molti altri ſimili filetti; e così uniti formano una vena d'acqua abbondevole; la quale trovando apertura, per cui ſgorgare fuori della ſuperficie della terra, forma una ſorgente d'acqua viva. Se poſcia queſti vapori ſollevati dal calore della terra ſi raffreddano ſotto la ſuperficie della medeſima; radunati in goccie ricadono nel di lei ſeno: e così divengono più dolci, e provvedo-

,, no i pozzi. Ma perchè nella ſtate ſogliono ſeccarſi le fon-
,, ti, benchè nelle grotte ſotterranee ſi ſollevino i vapori; ſem-
,, bra, che i ſuddetti Filoſofi non adducano la totale cagione
,, della origine delle fonti. Perciò i Gaſſendiſti vi aggiungono
,, un'altra cagione, ch'è il ſoccorſo delle piogge. Dicono eſſi,
,, che nel ſeno della terra, maſſime de' monti, vi ſieno diver-
,, ſe conſerve d'acqua, che vanno a terminare a qualche pic-
,, ciolo forame, o anguſto canale. Sicchè le acque delle piog-
,, ge, o delle nevi, di cui s'imbeve inſenſibilmente la terra;
,, penetrano, o colano in que' gran vaſi, i quali ſcaturendo
,, a poco a poco formano le fonti. Or certo è, che le acque,
,, le quali ſgorgano negli orti della Marſa; ſono ſalmaſtre, e
,, ſi credono derivanti dalla ſuddetta Dragonara: e ciò pro-
,, viene, perchè le ſuddette acque non s'innalzano oltra il
,, loro livello: ſicchè non trovano luogo, dove poſſano di bel
,, nuovo evaporare, e così dolcificarſi. In fatti alcune di eſſe,
,, che ſormontano alquanto l'accennato livello; ſono meno ſal-
,, maſtre: ma dolciſſime ſono quelle, che ſcaturiſcono in luo-
,, ghi più èminenti, avendo maggior campo di fare la divi-
,, ſata evaporazione, oltre al beneficio delle piogge a tutte
,, le fonti comune.

§. X. Produce in oltre la noſtra iſola cimino, ed aniſo (il primo de' quali qui chiamaſi cimino agro, ed il ſecondo dolce) entrambi di ſoave e grato odore, buono quello per le medicine, e tinture; e queſto per le confetture, come anche per condire il pane, ed altre vivande: l'uno e l'altro ſi ſemina in terreno di poco fondo, e meno fertile: e rende non picciolo frutto, e guadagno. *Gignit* (dice Quintino) *Melita cuminum notam herbam medicinis, & condimentis, quod cruſtae panis in-*

inſpergitur gratiſſimè; ſolo gracili gaudet . . . . duo ejus genera, unum eſt magna guſtus acrimonia, aromatum modo odoratum. Cuminum, agro, *vulgò vocant, alterum per omnia refert anethum, & aniſum, ſativum utrumque. Cumino Africo, quale hoc noſtrum, palma ſemper data, unde incolis magnum cumini, atque cotoni cum exteris nationibus commercium.*

§. XI. Si produce pure da' noſtri terreni una certa erba nomata *Glaſto*, e da' Spagnuoli *Annil*, voce corrotta dall'arabo, e da' noſtri Malteſi *Ennir*, la quale ſi ſemina, e dopo di eſſere raccolta ſi macera; e l'acqua, in cui viene macerata, congelandoſi ſerve per colorire, chiamata comunemente *Indaco*, per eſſere ſtata traſportata dalla India: eſſa pare a prima viſta una produzione minerale piuttoſto, che un'erba macerata, e ridotta in tal guiſa. Queſta pianta colla maniera di coltivarla, e indurirla per l'accennato effetto, ci viene leggiadramente deſcritta da un moderno Autore in tal guiſa: *Annil, quod vulgò glaſtum vocant, tincturae ſpecies toti Europae jam notiſſima, & uſitatiſſima herba, e qua fit: non abſimilis eſt ciceris foliis ad modum ſenae, ſed paulò brevioribus, & latioribus, ramuſculis lignoſis inſtar genitae, caulis rarò ad proceritatem ulnae aſſurgit, & tertio quoque anno vix pollicis craſſitiem aſſumit: flos jacceae flori haud diſſimilis eſt. Semen faenugraeci ſemini non nihil accedit: utrinque compreſſum, & veluti praeciſum, quod Novembri menſe colligitur; ſeritur ferè menſe Junio: herba ſemel ſata, triennium durat, & ſub fine menſis Septembris, aut initio Octobris, quum pluviae ceſſant, ſecatur: primo anno planta adhuc tenera eſt, & glaſtum, quod ex illa conficitur, imperfectum eſt, rubicundo colore, & ponderoſum; ita ut aquae injectum fundum petat, & ſubſidat, id vocatur Nouti, ſive Nouſi: ſecundo anno abſolutum eſt leve, & violacei coloris aquae-*

Nel lib. intit. *De Imp. Mag. Mogolis, ſive India vera Commentarius ex variis Auctorib. congeſtus.*

que inditum ſupernatat; id peculiari nomine vocant Cyerce, ſive Ziarie. Tertio anno rurſus declinat a perfectione, eſtque grave & nigri coloris, omniumque viliſſimum appellant Cateld. Conficitur autem glaſtum in hunc modum. Plantam ſectam conjiciunt in oblongam ciſternam ad id paratam, & multis ſaxis ſuperinjectis deprimunt, atque diluunt, & operiunt plurima lympha; ita compreſſa, & aqua cooperta relinquitur ad aliquot dies, donec aqua colorem, & ſubſtantiam omnem herbae extraxerit, & imbiberit; tunc aquam hanc in rotundam ciſternam, in cujus fundo alia minor, itidem orbicularis ſtructa eſt: emittunt, bacillis validè eandem agitant, & liquidam ſenſim deſpumant, atque id tantiſper, donec aqua omnis deſpumetur, & feces, atque craſſior ſubſtantia in fundo ſubſidant: hanc exemptam ſuper pannos extendunt, & ſiccant ad ſolem; ubi autem jam paululum indurari coepit, in orbiculos, aut laminas, aut paſtillos cogunt, & ſuper arenam porro indurandam projiciunt; nam omnis alia materies colorem ebiberet, & vitiaret; ſi pluvia inopinatò ingruat, perit color, & ſplendor glaſto, & hinc ab ipſis Aaliad appellatur. Praeſtantiſſimae glaſti notae ſunt, ſiccitas, levitas, ita ut aquae innatent; violaceus color, & ſplendor coram ſole; & ſi prunis ardentibus impoſitum violaceum fumum edat, & quam pauciſſimos cineres poſt ſe relinquat.

L'utile, che ſe ne cava da coloro, che ſanno coltivare queſta erba, ed eſtrarne l'Indaco; è grande: perciò con molta cautela ſi aſtengono di comunicarlo altrui: quindi è, che l'arte non ſia ſtata dagl'Iſolani molto praticata, nettampoco facilmente appreſa; ſebbene ſieno molto induſtrioſi nell'apprendere quelle coſe, che poſſono recare loro qualche profitto.

§. XII. I terreni di queſta iſola ſono di qualità differenti: alcuni ſono ſaſſoſi, altri ſono piani, e profondi, ed altri ſituati

nelle valli. Ne i ſaſſoſi ſi paſcolano gli animali, trovandovi le gramigne, ed altre erbacce; onde nutrendoſi vengono ad ingraſſarſi. Quivi pure ſi producono degli ſterpi, bronchi, e ſpini, che ſervono per abbruciare, e per l'uſo neceſſario de' forni: onde ſi viene a ſupplire in qualche parte il mancamento delle legna, che vieppiù ſuppliraſſi per l'avvenire colla nuova utile introduzione (ſuggerita da un noſtro ingenoſo Paeſano) di adoperare in ſervigio de' forni ben ampli della Religione l'aliga, che ſi raccoglie in gran copia in queſti lidi. Ne' terreni piani, e forniti di terra ſi ſemina del grano, dell' orzo, e delle altre biade; e de' legumi, che rieſcono migliori di quelli di Sicilia. Ne' terreni, che giacciono nelle valli, verdeggiano i giardini, e gli orti, innaffiati dalle acque dolci, e copioſe delle fontane, che l'Autore benefico della natura fece qui ſcaturire in beneficio del luogo: ed eſſendo la noſtra iſola piana, e baſſa (come cantò il Poeta); e perciò combattuta, ed agitata da' venti; la Divina Provvidenza vi formò molte valli, abbondevoli d'acque; ove gli alberi, e le piante non ſolo ricevono il neceſſario alimento da que' rivoli, ma pure ſono difeſi dall'empito de' venti, che ſogliono eſſere gagliardi.

Il terreno poi non è malagevole a coltivarſi, e ſi ſemina facilmente ogni anno, e ſempre rende un pingue frutto con uſura molto vantaggioſa a i padroni de' poderi. *Super omnia eſt*, (dice Quintino) *hanc ſoli exilitatem, nec ipſam agricolis operoſam, toto anno ſeri, & aliquid meti*. E ſiccome gli alberi porgono liberali il frutto due volte l'anno; così due volte ſi coltiva la terra, ed altrettante fiate fruttifica: per cagion d'eſempio, dopo eſſerſi mietuto l'orzo ſi ſemina il cottone; e dopo la raccolta di queſto ſi ſemina di nuovo l'orzo; e la fertilità di queſta terra è tale, che ſeminandoviſi un moggio, ſe ne raccolgono almeno dieci, e ſovente dodici, ed alle fiate ſedici, „ e „ da'terreni i più fecondi ventiquattro". *Biferae* (dice lo ſteſſo Autore) *arbores, binae ſaepe meſſes: demeſſo enim ordeo, mox cotonum ſuccedit, vel ordeum cotono, adeo terra non ceſſat parere; idque ſi ſit aptum ſolum magna foecunditate. E modio ſiquidem ſexdecim, & plures nonnumquam modii redduntur: ordinarium autem, & cum decimo, ac duodecimo foenore totius inſulae campi fundant. Ob id credo ab Ovidio fertilitatis titulo decoratur Melite.*

§. XIII. Producono altresì le noſtre rupi, e balze, che ſono volte alla Tramontana; e nelle contrade, chiamate di S. Maria *el Aalia*, *Bahria*, *Emtahlep*, *Melleha*, & *Aayn hadid*, una certa gromma, o croſta, ſimile a quella, che fa il vino dentro le botti: la quale ſi genera nella ſuperficie del ſaſſo formando alcune picciole macchie, alquanto ſollevate, e da i noſtri dette *Vercella*: queſte raſchiate con uno ſtromento di ferro ſi raccolgono, e bagnano con certo liquore, e ſi ammaſſano con meſcolarviſi qualche altro ingrediente; della qual paſta, eſpoſta prima per qualche tempo al ſole, ſe ne ſervono i noſtri Malteſi per tingere, e dar colore di roſa ſecca alle lane, che adoprano in lavoro particolarmente di certi tappeti, ch'eſſi chiamano *farde*; ed anche alla ſeta, che in poca quantità ſi fa nella iſola: e più ſe ne farebbe, ſe vi ſi piantaſſe maggior quantità di gelſi, eſſendo il noſtro terreno attiſſimo, non men che l'aria al nutrimento de' vermi di ſeta, o bachi.

„ Già ſi piantarono a noſtri dì gli alberi teſtè accennati in „ diverſi luoghi, maſſime nella Marſa, e nelle pianure del „ borgo Vilhena: e gli economi della Fondazione del Gran- „ Maeſtro de Paula ne fecero piantare una gran quantità lungo

„la ſtrada della villa di S. Antonio: e ſi fece poſcia la pro-
„ vigione de'bachi, e degli ordegni, ed operaj per la ſeta:
„ ma l'opera non riuſcì così bene, come ſi ſperava. Con più
„ utile e profitto, perchè con minore ſpeſa, attendono a ſi-
„ mile opera alcune perſone particolari; e la ſeta, che ne ri-
„ cavano, non è inferiore a quella di Sicilia.

§. XIV. Nè mancano a queſta iſola vene, e miniere di marmo, e di ferro; come ne fanno relazione fedele alcuni Scrittori. Giovanni Teſtore nella ſua epitome ne parla così: *Melita quoque Siciliae inſula praeſtantes habet ferri fodinas*. E Raffaele Volterrano dice: *Sed & ferrum, quod oſtenti loco conflatum in ſtatuam a Glauco Chio Pauſanias memorat; coeperunt proximis annis apud Melitam Siciliae inſulam, quae nunc* Malta *dicitur, ubi & cotonum naſcitur; rurſum conflare. Id oſtendit captivus, & nobilis Turca in fornacibus, follibus* XXXIV. *horarum ſpatio excitis, pulvere quodam adhibito*. Lo che seguì negli anni dell'era volgare 1460.

Lib. 38. c. de aur. Aere, & fer.

§. XV. In quel luogo, che da' noſtri chiamaſi *Zoncol*, oppoſto all'Oriente, lungi dalla città pel tratto di otto miglia; come anche in un altro luogo vicino alla città Vittorioſa, nomato *Aſſieli*, giuſta la teſtimonianza fattaci da una perſona molto bene informata, ſi trovano cave di marmi. Onde gli antichi formavano ſtatue, e ſepolcri, ed i loro ſucceſſori continuarono anch'eſſi a ſervirſene per fare ſtipiti, e ſoglie di porte, e per altri ornamenti di edificj durevoli, come anche gli adoperavano ne' pavimenti de' medeſimi.

„ In fatti il pavimento del famoſo Templo di Ercole (del
„ quale ſi è detto di già, e ſi dirà di più nel libro ſeguente Not.
„ II.); era formato del marmo noſtrale; come poſſiamo farne

„ noi piena teſtimonianza, eſſendoci portati ſul luogo; onde
„ ci fu permeſſo di togliere due pezzi quadrati, e groſſi; l'u-
„ no de' quali appena poteva alzarſi da un uomo, e l'altro
„ appena da due: nel picciolo vi abbiamo fatto incidere una
„ brieve epigrafe, e la conſerviamo nel noſtro muſeo, per non
„ laſciar perire la memoria di queſta particolare notizia.

„ In confermazione delle accennate cave potrebbe dirſi,
„ che pure nella iſola del Gozo, ed in altre contrade di que-
„ ſta iſola di Malta ſi ſono ultimamente diſſotterrati diverſi
„ pezzi di marmi: ma di ciò abbiamo di già ragionato nel-
„ la Not. X. di queſto Libro, e ne parleremo più avanti.

§. XVI. Nè molto diſtante dallo ſteſſo luogo di *Zoncol* ſi ſcorge un'altra cava di ben ſodo, e forte ſaſſo, di cui ſi formano le mole, o macine. Ivi pure ſi trovano certe picciole pietre rotonde di colore gialliccio (dal volgo chiamate *occhi di ſerpi*), che ſogliono agguiſa di gemme legarſi in anella, ed hanno una maraviglioſa virtù contra veleni, e morſi di animali veleno ſi: e giovano anche pe' mali di fianco. La ſteſſa virtù hanno quelle linguette di color cinericio, le quali naſcono in tutta l'iſola, in forma appunto di lingua: e creſcono nel ſaſſo, in cui ſi generano picciole al principio, e ſucceſſivamente col tempo divengono maggiori, come in un ſeminario. Onde ſi ſcorge, che non ſono ben informati coloro (*a*), i quali ſtimano non eſſere queſti ſaſſolini, ſe non ſe denti di Lamia, o Carcaria, volgarmente *Peſcecane*, petrificati. Vagliono le noſtre gloſſopetre non ſolo contra i morſi de' ſerpenti, ed altri veleni, ma anche contro alle febbri maligne, petecchie, e ſimili morbi, come ſaggiamente aſſeriſce il P. Cornelio a Lapide. Lo che

In Act. Ap. cap. 28.

(a) Egli accenna gli Scrittori rapportati nel lib. intit. *Teſoro delle Gioje c.* 36.

che attribuire ſi dee a ſingolar beneficio, compartito a queſta terra dal glorioſo Appoſtolo S. Paolo, il quale benedicendola comunicò ad eſſa una tale prerogativa, e virtù; per lo che moltiſſimi medici in Sicilia, ed in altre parti adoprano la polvere di queſte linguette, in vece del belzuarro; e ſe ne vedono mirabili effetti; come riferiſce il Boſio, che preferiſce la terra di Malta alla Lemnia, detta comunemente *terra ſigillata*. P. 3. lib. 5. pag. 95. e l. 37. p. 775

§. XVII. Sono molto eccellenti le frutta di Malta, maſſime gli aranci, cedri, e limoni, che in gran copia per la bontà dell'aria, e del clima temperato produce di ſtraordinaria grandezza il noſtro fecondiſſimo terreno. Quindi è, che queſti agrumi ne ſono deſiderati, e richieſti da diverſe parti d'Italia, Francia, e Germania.

§. XVIII. Non ſono d'inferiore qualità gli agnelli, e gli altri animali da macello, e le vitelle in particolare, delle quali ſecondo il tempo, e la ſtagione dell'anno ſi macellano cento e più in ciaſchedun meſe. Tanta ſquiſitezza vien cagionata dall'eccellente qualità de'paſcoli, e delle acque; talmente che le carni degli animali, che ne vengono traſportati da Sicilia; ſe per qualche tempo ſono nutriti in Malta; divengono ſaporoſiſſime.

Quinci rettamente riferì Giovanni Botero: *Ha il terreno* (Malta) *quaſi tutto ſaſſoſo; ma la pietra è tenera, e di facile lavoratura: la terra s'alza due, o quattro palmi: le coſe, ch'ella produce; vi naſcono in tutta eccellenza, com'è il cottone, i frutti, i fiori, e maſſimamente le roſe. I Greci la chiamano* Melita *dal mele. Produce pecore, capre, aſini, muli, conigli, e pernici in copia. Vi ſi fa anche ſale in un luogo, che ſi chiama* le ſaline. Da queſte ſaline l'Erario del Principe ne ſuole ricavare non picciolo emo- Nelle Relaz. univer. P. 1. lib. 2.

lumento per la gran quantità di ſale, che ſe n' eſtrae da diverſi baſtimenti per varie parti.

§. XIX. „ Nè ſolamente produce la noſtra terra le coſe ne„ ceſſarie al vitto; ma anche quelle che giovano alla ſanità, „ come ſono l'erbe, e le radiche ſemplici: le quali non ſolo „ ſi trovano ſecche appreſſo gli ſpeziali, ma pure ſi portano „ freſche ogni mattina al mercato da certi contadini ſempli„ ciſti, abbaſtanza pratici in tal meſtiere: ed i ſemplici più „ rari, come ſono quei che da' medici ſi chiamano *eſotici*; ſi „ fanno venire da Sicilia, e da altre parti; come ſono la *Peo*„ *nia*, la *Stecados*, l'*Eufragia*, la *Parera brava*, la *Xima ruba*, „ o *Butua*, e ſimili. Ultimamente ſi è ſcoperto, che in una „ delle contrade della noſtra campagna, cioè in quella di S. „ Giuliano, vi naſce la *Smilace aſpera*, di buona qualità. Nel„ le parti vicine alla città Notabile naſce un' erba ſimile al *Te* „ nel ſapore, benchè abbia le foglie alquanto più lunghe. Il „ Dottor Fr. Gioſeppe Zammit, erudito Medico, e Botani„ co, di fel. mem. avea fatto piantare, e coltivare molti de' „ predetti ſemplici *eſotici* nell'orto, che giace ſotto il caſtel„ lo S. Elmo. Ma dopo la di lui morte ſi traſcurò la loro col„ tivazione.

§. XX. Quanto poi foſſero tenuti in pregio i cagnolini malteſi; ne fa indubitata fede Strabone in queſti termini: *Ante Pachynum jacet Melita, unde catuli ſunt, quos meliteſes vocant.* Ne fa menzione anche Eſichio dicendo: *Melitaeus catellus parvus*: e Muſuro addotto dal Cluverio ne favella così: *Melitae catuli dicuntur inde, quod in Melita inſula, Italiae vicina, gignantur*. Suida, e Favorino parimente affermano. *Melitaeus catulus: canum quidpe alii ſunt venatici, alii qui una cum animantibus progre-*

Lib. 6.

Sic. Ant. l. 2. cap. 16.

grediuntur; alii qui domi cuſtodiam pecudum agunt; alii ſunt ad oblectationem, ut melitaei catuli &c. qui voluptatis, ſive animi cauſa aluntur. Aggiungaſi Fazello, il quale così ne parla: *Parvulos canes ſubalbos, & pilis longioribus ad hominum delicias Melita gignit, ut Ariſtoteles in Problematibus, & Strabo referunt*. Oggi è quaſi eſtinta la razza di queſti cagnolini (*a*). Ma in vece di queſti abbiamo quelli chiamati *cernechi*, molto ſtimati per la caccia de' conigli, che dalla Francia ne vengono ricercati, maſſime pe' luoghi alpeſtri, e ſaſſoſi.

Dec. 1. lib. 1. cap. 2.

„ Abbiamo pure de' bracchi valenti ed atti a fermare le
„ cacciagioni, che s'appiattano in terra.

I noſtri cavalli per la loro velocità nel correre, ſi poſſono paragonare a quei che in Italia ſi chiamano barberi; come anche le cavalle ſono agili, e veloci al corſo: onde ne ſono richieſte da diverſe parti d'Europa per averne la razza, e perciò tenute ivi in pregio.

§. XXI. Non è meno copioſa la noſtra iſola di cacciagione d'uccelli di paſſaggio, come ſono i tordi, le quaglie, i beccafichi, le tortorelle, ed altre ſpezie d'uccelli, come anche de' volatili, che ſi trovano di continovo nell'iſola; come ſono le pernici, le anitre, le colombe, i gallucci, i lebbraccini, ed altri ſimili. Chi poi ſi diletta della caccia de' conigli, e delle lepri, ne trova pure qui un buon novero, maſſime ne' luoghi riſervati alla caccia del Principe. „ Ma i noſtri conigli, e le
„ noſtre lepri, come anche le pernici, ſono di aſſai migliore
„ qualità di quei di Sicilia, e d'Italia: particolarmente le le-
„ pri, che perciò ſi ricercano pe' lauti banchetti, e coſtano

due,

(a) Non è talmente eſtinta, che non ſe ne trovino alcuni pochi e rari, come abbiam detto di ſopra nel §. 2. contra l' oppinione del P. Giorgi.

„ due, o tre ſcudi l'una, ed alle volte più, ſecondo le cir-
„ coſtanze de' tempi.

§. XXII. Si hanno qui pure degli uccelli di rapina, come ſono i falconi, i nibbj, gli ſparvieri, avoltoj, che ciaſcun anno paſſar ſogliono per la noſtra iſola pe' luoghi i più ſublimi, ed eminenti, eſpoſti al Mezzodì; ove i cacciatori, a tal caccia deſtinati, con particolare artificio, ed ingegnoſa invenzione di reti, tenendovi un falcone dimeſticato, ſogliono prendervi degli altri, con porſi in aguato in diverſi poſti, qui chiamati *Paragni*: de' quali, ogni anno, nel luogo qui detto la *Falconeria* dell'Eminentiſſimo Gran-Maeſtro (*il cui gran cacciatore chiamaſi Falconiere*), ſe ne ſcelgono alcuni de' più belli, e generoſi, e ſi preſentano alle due Corone (*a*), come era antica uſanza di mandarſi alcuni di queſti dal Regio Falconiere alla Maeſtà Cattolica, godendo perciò i cacciatori molte franchigie, ed eſenzioni, in vigore de' privilegj, e delle provigioni fatte in loro favore da i Dominanti, e da' loro Miniſtri, particolarmente dal Vice-Re di Sicilia D. Ferdinando d'Acugna, date, l'una, in Malta nel dì 8. di Maggio del 1492., come ſi trova regiſtrato in un proceſſo, conſervato tra gli atti del Notajo Pietro Muſcato l'anno 1563. e 1564.; l'altra in Meſſina nel dì 18. dello ſteſſo meſe; e la terza nella città medeſima, addì 28. di Gennajo 1493., eſſendone poſcia ſeguita la confermazione fatta dagli Eminentiſſimi Gran-Maeſtri, che ſi trova regiſtrata ne' libri delle Bolle di queſta Cancelleria.

§. XXIII. „ Ma per favellare più adeguatamente alla Sto-
„ ria Naturale, convien qui diviſare, in qual tempo, con
qual

(a) Cioè le Corone di Spagna, e di Sicilia: e dal Gran-Maeſtro Manoel s' introduſſe l'uſo di mandare i falconi al Re di Portogallo.

„ qual vento paſſino qui le cacciagioni, cominciando dalla Primavera,
„ la quale, ſiccome rende adorni i prati di fiori, e
„ di verzure: così rende amena l'aria colla vaga comparſa di
„ tanti, e sì varj uccelli, che allettano i cacciatori a farne
„ deliziose prede, così colle reti, che cogli archibuſi.

„ Marzo: colla Tramontana paſſano qua i privieri, alcuni
„ tordi, beccacci (che ſono minori delle beccacce), allodole
„ di tre ſpezie, cioè le cappellute (che qui chiamano *Pipettoni*),
„ ed altre ſenza pennacchio in capo, ed altre qui chiamate
„ *re delle tortorelle*, perchè volando le precedono. Con
„ venti Levantini, e Meridionali, certe quaglie (qui dette
„ *d'amore*), le cingallegre, o cercelle, da' Malteſi dette *ceuceue*,
„ certi piccioli privieri, qui detti *pluvierotti*. Con diverſi
„ venti ne paſſano gli uccelli d'oro, qui detti *gialli*, i
„ calengoli (che in lingua Malteſe chiamanſi *bukraik*), alcuni
„ uccelli roſſi, le monachelle, le beccaccine, ed altre ſimili
„ cacciaggioni marine, e certi uccelli, da' Malteſi chiamati
„ *grieuel*, colle piume di color morello, ed alquanto ſimili
„ a i tordi; ed alcune poche tortorelle, e piſpiſſe; e cominciano
„ le rondinelle.

„ Aprile: con Maeſtro, quaglie, e tortorelle. Con Scirocco
„ i calengoli: e continuano con diverſi venti i pipettoni,
„ le bilbole, e gli altri uccelli ſuddetti.

„ Maggio: continovano le predette cacciagioni.

„ Giugno: col vento Greco, gli uccelli, qui detti corlini,
„ primi, ſecondi, e terzi: i primi de' quali ſono più grandi
„ de' colombi, hanno il becco, ed i piedi lunghi, le piume
„ di color caſtagnino con macchie nere: gli altri ſi dicono ſecondi,
„ e terzi, perchè minori a proporzione. Continuano

„ i ſuddetti uccelli marini: e ſi comincia la caccia de' colom-
„ bi ſalvatici per mare, e per terra. Per mare colle barchette
„ radendo i lidi della circonferenza dell'iſola, nelle cui rocche
„ i detti colombi fanno i loro nidi; ed i cacciatori con ſuoni
„ di tamburi, ed altri ſtrepiti gli fanno sbigottire, ed uſcire
„ de' nidi, e co' tiri d'archibuſi gli uccidono per aria, e ca-
„ dendo eſſi in mare, li fanno portare da i loro bracchi a tal
„ uſo aſſuefatti. Per terra vanno i cacciatori campagnoli ram-
„ picandoſi per le ſuddette rocche, ed applicando a i fora-
„ mi, ove i colombi annidano, certe picciole reti (da loro det-
„ ti *cop*) attaccate al contorno d' un cerchio di botte, e facen-
„ do ſtrepiti e romori, li fanno ſaltare fuor de' nidi, e cade-
„ re nelle reti.

„ Luglio: continua la caccia di detti colombi, e de' ſuddet-
„ ti uccelli di mare.

„ Agoſto: ſegue la ſteſſa cacciagione marina.

„ Settembre: i beccafichi, e gli ortolani con venti Levan-
„ tini, e Meridionali. Le quaglie, le tortorelle, le civette, i
„ calengoli, i cardinali, i ſuddetti pipettoni, e lodole, gli ſtor-
„ nelli, i merli, e due ſpecie di colombi campagnoli, gli uni
„ qui detti *tudoni*, e gli altri chiamati *colombi dell' ulivo*: e
„ tutti queſti ne vengono co' venti Orientali, ed Auſtrali. Paſ-
„ ſano ancora le piſpole, o piſpiſſe, qui dette *bilbole*.

„ Ottobre: con venti Auſtrali, e Levantini i tordi, e le lo-
„ dole, i merli, e gli ſtornelli. Con Greco, e Tramontana le
„ beccacce, i pivieri, le mezze beccacce, i pivierotti, qui det-
„ ti *beruini*, i rigogoli, certi uccelli ſimili a' pappagalli, le
„ pavoncelle, da' Malteſi dette *veneu*, i *gallucci* primi, e ſe-
„ condi, ed i lebbraccini, che poi rimangono in queſta iſola;

„ e ſono più grandi delle pernici, ed hanno il roſtro ſimile a
„ quello delle galline, ed i piedi gialli, e lunghi; e le piu-
„ me di color bigio, con alcune macchie un poco più oſcure.
„ Queſti ſotto il Magiſtero di F. Adriano Wignacourt, erano
„ annoverati tralle cacciagioni riſervate al Principe. Con ven-
„ ti Levantini, e Meridionali le anitre, i capiverdi, le oche,
„ le pernicette, le beccaccine di rocca, le monachelle, i gal-
„ li, le galline, ed i gallinacci di mare. Con Maeſtro tem-
„ peſtoſo le galline pratajuole, qui dette *pitarre*. Con venti
„ Meridionali le grui, gli aironi, gli avoltoj, i grifoni, gli
„ ſparvieri, nibbj, gli ſmerigli, i milvi, i falconi di quattro
„ ſpecie, cioè villani, gentili, terzaruoli, e pellegrini, ed al-
„ tri uccelli di rapina; come anche le cornacchie, le quali
„ facendo guaſto nelle campagne, l'Univerſità della Notabile
„ a i cacciatori, che l'uccidono paga due quadrini per cada-
„ una delle ucciſe; purchè da loro ſe le portino in contraſſe-
„ gno i di lei piedi troncati. Con Tramontana cominciano a
„ venire i roſignuoli, i calderini, o cardellini, le calandre, i
„ fanelli (qui detti *gioini*), i filinguelli, o fringuelli, qui det-
„ ti *lapparelli*, i rigoletti, o verdoni, i luccherini, qui detti
„ *ecore*, i legorini, ed altri uccelli canori, che continovano ſin
„ alla fine di Gennajo; e le cicogne.

„ Novembre: ſeguono le cicogne, i pivieri, l'anitre, le
„ beccacce, e le altre cacciaggioni predette.

„ Dicembre: continuano le cacciagioni medeſime.

„ Gennajo: ſeguono le ſteſſe cacciagioni, benchè in picco-
„ la quantità.

„ Febrajo: qualche cacciagione di mare con diverſi venti.

„ Oltra i già deſcritti uccelli ne vengono qua moltiſſimi al-

„ tri da diverſe parti, con diverſi venti; che per deſcri-
„ verli tutti, vi vorrebbe un volume a parte. Perciò ne ba-
„ ſterà ſoggiugnere, che tragli uccelli rari, e di nome igno-
„ to, che qui paſſano; vi ſono due della grandezza de' colom-
„ bi; ad uno de' quali da' noſtri cacciatori fu dato il nome di
„ *cavaliere*, ed all' altro il nome di *Fra-Servente*; forſe perchè
„ l' uno va accompagnato dall' altro, come il Cavaliere dal ſuo
„ ſcudiero; e gli Scudieri di queſta Sagra Religione ſono chia-
„ mati Fra-Serventi d' armi. Eſſi paſſano in queſt' iſola ſul bel
„ principio della Primavera.

„ Daniele Elemark nell' opera ſua intitolata *Migrationes avium*;
„ dice, che gli uccelli di paſſo partono da un luogo all' altro
„ per mancanza di nutritura, ed alcuni per cercare un clima
„ più temperato; e che, generalmente parlando, oſſerva-
„ no il tempo loro con molta regolarità; e le ſpezie loro le
„ più grandi paſſano a traverſo di vaſti mari, e le più pic-
„ ciole paſſano ſulle terre, e ſopra i laghi. Ma in queſta iſo-
„ la, benchè da vaſto mare diſgiunta dalla terra continente,
„ paſſano diverſe ſpezie di piccioli uccelli; come abbiam già
„ diviſato.

§. XXIV. L' abbondanza di pollami, maſſimamente di polli d' India, che in alcuni villaggi, maſſime in quello, che nomaſi *Dingli*; ſi ſogliono nutrire in buon novero, e ſi vendono a prezzi baſſi; ſembrerà forſe coſa poco credibile a chi non è ben informato delle coſe della noſtra iſola: perciocchè nella ſola città Valletta ſi conſumano cento, e venti galline per giorno per ſervigio del Palagio Magiſtrale, del Sagro Spedale, de' comuni alberghi de' Cavalieri, d' alcune caſe particolari, e degl' infermi di queſta, e delle altre città, e

terre dell' iſola. „ Anzi oggidì ſi conſuma una quantità mol-
„ to maggiore di polli, non ſolo per gl' infermi, ma pure per
„ uſo de' ſani, che amano di ben nodrirſi: imperciocchè eſſen-
„ do di molto accreſciuto il noſtro popolo, ſi è pure aumen-
„ tato il novero degl' infermi, e delle perſone facoltoſe.

„ Oltra le predette galline ordinarie, abbiamo alcune altre
„ dette di Faraone, che ne vengono ricercate da diverſe par-
„ ti d'Italia, e di Francia; ed alcune altre della razza di
„ quelle del Cairo, che ſono più grandi delle ordinarie, ed
„ hanno un ciuffo elevato in capo, e le loro carni ſono più
„ dilicate di quelle delle altre. Abbiamo pure delle oche, e
„ de' paperi, particolarmente di quei, che ſi dicono muti, ed
„ hanno le piume odoroſe. Si trovano qui pure certi colom-
„ bi di Barberia, il cui canto è patetico, e curioſo: imper-
„ ciocchè il colombo ſtando d'avanti alla colomba fa un ver-
„ ſo lamentevole, abbaſſando nello ſteſſo tempo il capo; e la
„ ſua compagna gli riſponde con una ſola voce in tono più baſſo.

§. XXV. Siccome le acque dolci delle fontane fecondano i noſtri terreni di biade, e frutta; così l'acque del mare provvedono abbondevolmente queſta iſola di peſci, „ e tragli altri
„ de' ſeguenti: dentici, ſpinole, pagri coronati, orate, cefa-
„ li, triglie, merluzzi, cepolle roſſe, fragolini, tordi, anguil-
„ le, peſce ſampietro, morene, lampughi, palaje, luzzi, pe-
„ ſce letterato (qui chiamato *dotto*), ſalpe, ſarghi ecc., e di-
„ verſe ſpezie di locuſte, e granchi. Alle fiate vengono a no-
„ ſtri lidi orche, e peſci molto rari. L'anno 1766. nel porto
„ di Marſaſcirocco s'arenarono tre groſſi capidogli, che fu-
„ rono tagliati a pezzi; ed il loro graſſo eccedente l'altezza
„ di ſei pollici, fu liquefatto per uſo della povera gente, in

„ vece dell'olio. Alcuni luſtri prima fu da noi veduta una
„ remora in mano d'un peſcatore, che poi da lui comperò
„ un de' noſtri chirurghi per conſervarla nell'acquavita. Alcuni
„ credono con Plinio, che queſto peſce attaccandoſi alla
„ poppa o al timone d'un naviglio; gl'impediſca il cammino,
„ e lo renda immobile. Intorno al che non ſarà forſe diſgrato
„ al curioſo Leggitore l'aſcoltare la deſcrizione, che ne
„ fa l'elegantiſſimo Poeta P. Giannettaſio.

lib. 31. capit. 3.

Halieutic. lib. 1.

At te ne fallat ſpecies, Piſcator; aperta
Signa dabo. Cubito piſcis non longior uno
Sit licèt; alatis, mirum, mora turribus ingens.
Argentum lateri, medioque ſmaragdina dorſo
Linea, caeruleus caudae color ardet acutae:
At violae in reliquis ſublucet purpura membris.
Exiguos, veluti polypus, cervice ſupina
Fert calyces, roſtrumque canis; ſeſeque per undas
Sex agitat pinnis, & corpore tortilis ille eſt.
Cum cirris haeret, moltoque tenacia ſuctu,
(Ceu defixa cutem, ſiquando apprendit hirudo)
Saxa tenet: quibus ipſe cavis haerere carinis
Crediderim, celereſque fugas inhibere tenaci
Confeſtim ſuctu Remoram (ſic dicta Latinis
Nomine, quae Graiis Echeneis). Aquoſa per alta
Remigio juvenum valido, veloque volantes
Piſcis, ut apprendit puppes; mora nulla, repente
Immotae ſteterunt ſpumoſo in marmore; ceu cum
In brevia, & ſyrtes occurſavere latentes;
Sive anguſta inter ſpumoſi clauſtra Pelori
In rapidos, venere, Notis ſpirantibus aeſtus &c.

Vſque adeo in parvis magna eſt natura &c.

§. XXVI. Abbonda pure il noſtro mare d'oſtriche, e di varie conchiglie, di modo che non cede punto a qualunque altro mare del Mediterraneo: ed eſſendo queſta iſola fornita di molti ſeni; ſogliono in eſſi prenderſi da' noſtri peſcatori in gran quantità diverſe ſpezie di peſci. Oltra di che, fuori di queſti porti in parecchi de' noſtri lidi, adatti alla peſcaggione, gittandoſi da loro le reti per alcune miglia in fuori, ſi prendono molti altri peſci di varie qualità, che ſi vendono a buon mercato. Quinci a ragione cantò Silio Italico:

- - - - - - - - - - - - - - - *telaque ſuperba*
Lanigera Melite, ac litus piſcoſa Melacte. (a)

§. XXVII. La natura di più ha voluto, che le pietre ſteſſe rendute feconde dalle acque del mare aveſſero occulta virtù, veramente ammirevole, di produrre tante ſpezie di conchiglie; come ſono le oſtriche, le telline (da i Nazionali dette *arzelle*, o *cappe*), ed una ſorta di conchiglie groſſe, qui chiamate *gandoffole*, molto buone, ed altre d'altra forma, e grandezza; come anche i dattili di due ſorte, i cannolicchi, che non ſi trovano facilmente in altre parti del Mediterraneo. Anzi le noſtre pietre ſono dalla natura dotate d'una tale proprietà, che buttate da i peſcatori in mare, dopo qualche ſpazio di tempo ſi rompono, e vi ſi trovano de' dattili, e de' cannolicchi, che indi ſi cavano agevolmente. Ma è più da ammirare, che nelle viſcere della noſtra pietra, anche in luoghi rimoti da' lidi, e nelle parti eminenti dell' iſola ſi trovano generate le telline, i dattili, e diverſe ſpezie di conchiglie ſenza il concorſo dell'acqua del mare, impetrite così al naturale in quelle ſteſſe forme, che hanno le vere, e prodotte dal mare: benchè alcuni (*a*) tengano oppinione, che le ſuddette conchiglie, come pure certe ſpine, ed oſſa di peſci impetrite, ed in particolare alcune vertebre, che ſi ritrovano nelle noſtre pietre; ſieno ſtate colà traſportate dalle onde del mare nel diluvio univerſale, ed in progreſſo di tanto tempo petrificate nelle viſcere della terra, e quivi rimaſte nelle proprie forme indurite, e ridotte alla qualità medeſima della pietra (*b*). Si trovano anche ne' noſtri ſaſſi certe picciole vipere, alcuni funghi, ed altre coſe terreſtri petrificate; delle quali avendo noi, gli anni ſcorſi, mandate alcune al Signor de Peirès, gentiluomo d'Aix, curioſo, e ſaggio inveſtigatore de' maraviglioſi effetti della natura, con altre coſe antiche; egli ci riſpoſe con una corteſiſſima lettera nel 1635., nella quale tragli altri, ſi legge il ſeguente capitolo: *Poich'ella ſi è compiaciuta di onorarmi del nobiliſſimo preſente di tante preziosiſſime reliquie delle antichità Greche, e Romane, e de' più nobili effetti della natura nella petrificazione degli aculei, e teſte degli echini marini, e di certi altri animaletti pur di mare, diviſibili in certo numero di ſtelle di cinque raggi ciaſcheduna. Non ſenza gran maraviglia della Divina Provvidenza, trovandoſi in queſte noſtre montagne varie petrificazioni marittime di queſto genere, in ſito molto alto, riſpetto alla baſſezza dell' acqua del mare, ma nulladimeno quaſi uguale per tutta la coſta maritima di*

(a) L'epiteto di *piſcoſa* non viene dal Poeta attribuito a Malta, ma a *Melacte*; non eſſendovi peſce di tal nome in queſta iſola, nè altrove, che da noi ſi ſappia. Ma il Poeta per *Melacte* avrà voluto ſignificare l'iſoletta da i Malteſi detta *Felſla*, frequentata da i peſcatori; benchè il Cellario la prenda per *Calacta*, città fra Patti, e Cefalù.

(a) Il principale di coſtoro è Agoſtino Scilla, il quale nell'opera ſua intitolata: *La vana ſpecolazione*; ſoſtiene che quelle ſieno petrificazioni di coſe marine, contra l' oppinione del Buonamico, che le tiene per produzioni naturali.

(b) Ma ciò non è ſempre così; perchè molte di dette petrificazioni ſono differenti dalla noſtra pietra nel colore, anche varie tra loro nella durezza, e nella ſuperficie levigata, e quaſi coperta d'una vernice duriſſima.

di queſto paeſe, ed anco in Italia. E vorrei pure, che V. S. ſi degnaſſe aggiungere anche un obbligo alli precedenti, cioè, che ella mi mandaſſe, a quale altezza ſopra quella dell'acqua del mare ſi trovano queſte petrificazioni d'echini, ſtelle, conche, denti, ed altre, che ſi ſogliono trovare inſieme incaſtrate nel ſaſſo, o nell'arena, o nella creta, per potere far la comparazione a poco appreſſo all' altezza delle noſtre, e di quelle d' Italia, ſendo certiſſimo, che ſe ne potrebbe cavare un giorno di belliſſimi concetti, e congetture della viciſſitudine delle coſe naturali. Ma la morte invidioſa poco appreſſo tolſe alla Francia sì virtuoſo, e nobile ſoggetto, e privò inſiememente noi della ſorte di ſoddisfare al ſuo curioſo queſito, come anche della ſua gentiliſſima corriſpondenza.

§. XXVIII. Non è di minor vaghezza, e curioſità un'altra ſpezie di conchiglie de' noſtri mari, chiamate nacchere, le quali ſono lunghe più di un palmo, in forma di palette, e producono da un lato, come un ciuffo di lino pettinato, o piuttoſto di ſeta dilicata, e morbida di color della corteccia delle caſtagne, che fralle altre ſue belle qualità giova molto a i dolori d'orecchi, applicatavi con eſſere prima inſuppata nell'olio di mandole dolci.

„ Di ſimili nacchere ſe ne trovano parecchie nel mare, che „ bagna i lidi di Taranto, e ſe ne formano de' guanti, e de' „ calzini molto belli, ed atti a riparare i freddi del verno: e „ la materia da eſſe prodotta, che poi ſi fila dilicatamente; „ chiamaſi *lanapenna*; onde noi ci ſiamo qualche volta prov- „ veduti, eſſendo in Italia.

§. XXIX. Genera pure il noſtro dovizioſo mare bei rami di fino corallo: per lo che ſono qui venuti più fiate alcuni peſcatori di tali piante marine, e col permeſſo del noſtro Principe ne hanno qui trovata una buona copia di coralli, e gli hanno poſti in opera, con eſſere riuſciti al lavorio non meno di quelli della città di Trapani.

„ Conſerviamo nel noſtro muſeo una pianta marina molto
„ curioſa, ed oſſervata con ammirazione da tutti gli ſtudioſi
„ delle coſe naturali, che l'hanno veduta. Queſta è ſimile al
„ corallo nero, ma più leggiera di eſſo: è alta quaſi cinque
„ palmi: ha i ſuoi rami vagamente intrecciati, e fleſſibili ag-
„ guiſa del fil di rame, o ferro: ha una patina nera natura-
„ le, che ſembra una belliſſima vernice. In ſomma è molto
„ prezioſa; e per quanto ci viene aſſicurato da perſone prati-
„ che, e bene informate di ſimili produzioni; è unica al mon-
„ do, non ritrovandoſi una ſimile, neppure nella città di Tra-
„ pani, doviziosa di coralli, e ſimili piante marine. Non poſ-
„ ſo qui tralaſciare di eſporre al curioſo Leggitore, che, mol-
„ ti anni ſono, uno de' noſtri marinaj palumbari molto valen-
„ te nel nuotare ſotto acqua, eſſendo andato al fondo del ma-
„ re, che bagna uno de' noſtri lidi, appreſſo il forte, o pre-
„ ſidio Ricaſoli; vi trovò uno ſpazio molto vago, e adorno
„ di varie piante marine, ſimili appunto alle terreſtri, e tral-
„ le altre delle viti co' pampini, e grappoli d'uva. Se qui foſ-
„ ſe lecito di ſcherzare poeticamente; potrebbe dirſi, che
„ codeſto foſſe il giardino di qualcheduna delle Nereidi.

§. XXX. Vi abbiamo anche il poſto, o ſito del paſſaggio de' tonni, chiamato *Aharaſc*: ove ſi ſuole fare la peſca loro ciaſchedun' anno dagli appaltatori, che ne prendono una buona quantità, e ne provvedono abbondevolmente tutta l'iſola.

„ Nel principio di queſto ſecolo fu anche fatta in queſta

„ iſola la peſca di tonni; ma gli appaltatori non avendone „ ricavato molto utile, non ſi ſono curati di continovarla. „ Pochi anni ſono il noſtro Sereniſſimo Principe e Gran-Mae- „ ſtro FR. D. EMANUELE PINTO fece con molta ſpe- „ ſa provvedere le reti, gli ordegni neceſſarj per ſiffatta pe- „ ſcagione, che nemmeno riuſcì utile a proporzione della ſpe- „ ſa. Onde fu anche tralaſciata. Ultimamente ne ha preſo l'ap- „ palto il Cavaliere Fr. D. Andrea Abela, Siraguſano, diſcen- „ dente dalla ſteſſa famiglia del noſtro illuſtre Scrittore, come „ diremo a ſuo luogo; ma per molte diligenze, e ſpeſe, che „ vi abbia fatte; non ebbe la ſorte di farne abbondevoli pe- „ ſcaggioni: onde gli convenne di tralaſciarne l'impreſa.

Nel ſovraccennato luogo, detto l'*Abaraſc*, ſi fa vedere talora qualche moſtro marino. Ne fu ritrovato l'anno 1642. uno molto orribile, morto nel lido ſovra l'arena, ove dalle onde tempeſtoſe era ſtato gittato. Era lungo ſette palmi, con doppia dentatura; la cui figura ſi troverà diſegnata nella Tav. XV.

§. XXXI. Finalmente uopo è di qui ragionare della quantità di biade, che produce la noſtra iſola. Intorno al che ſaper ſi dee, che giuſta la informazione fattaci da perſone pratiche, e ben informate; ſi trovano in Malta terre atte ad eſſere lavorate, che comprendono la miſura, e dimenſione di ſedici mila ſalme (*a*): e queſte terre ſi ſeminano vicendevolmente, cioè un anno la metà, ed un altro anno l'altra metà: e ſecondo la qualità del terreno ſe ne ricavano ſettanta mila, oppure ottanta mila ſalme di biade, cioè quaranta mila d'orzo, venti mila di grano, e d'orzo meſcolati inſieme, come qui

---

(a) La ſalma di Malta contiene ſedici ſtaja, qui dette *tummola*; ed ogni tummolo contiene ſei miſure, che qui chiamano *mondelli*. Il tummolo, o ſtajo comprende la miſura geometrica di quattrocento, e venti canne in quadro.

qui ſi uſa; ed il rimanente di ſolo grano. Il che intender ſi dee oltra delle altre produzioni, che nello ſteſſo anno ſi raccolgono dalle altre otto mila ſalme di terra, che non ſaranno ſtate ſeminate di grano. Di queſte produzioni conſumandoſi gran parte per alimento degli animali, e per ſeminare i terreni deſtinati a tal effetto, ſi ſuppliſce queſta mancanza del ſufficiente ſoſtentamento del popolo di tutta l'iſola colla provigione di ſedici mila ſalme di frumento, che ci vengono ſomminiſtrati dalla Sicilia in vigor de' privilegi a queſt' iſola conceduti da i Monarchi di quel Regno colla franchigia della gabella, quivi chiamata *Tratta* (*oltra altre due mila ſalme aſſegnate in ſervigio di queſta Sagra Religione*), e con quello che ſi raccoglie dall' iſola del Gozo, che produce la terza parte delle biade, che ſi raccolgono dalla iſola di Malta; e non conſumandoſi tutta quella quantità da i pochi abitatori di quella iſola, il ſuperfluo ne vien traſportato in Malta.

„ Ci viene anche non picciolo ſoccorſo da i baſtimenti Fran„ zeſi, e da i Greci, i quali ſoventemente ci traſportano da „ Levante il grano, e lo vendono qui, maſſime quando colà „ ſi trova il formento in abbondanza, e per conſeguenza a baſ„ ſi prezzi.

§. XXXII. Di cimino agro qui ſi raccolgono tre mila quintali (*a*), e di cimino dolce, o aniſo mille: e queſta quantità così dell' uno, che dell' altro, toltone aſſai poco in ſervigio dell' iſola, ſi compera da' mercatanti, i quali ne fanno l' eſtrazione per paeſi ſtranieri, ove ſe ne fa la vendita con loro buon guadagno; come anche da loro ſi traſmettono per venderſi in diverſe piazze d' Europa quattordici mila quintali, o circa di cotto-

---

(a) Il quintale è una quantità di peſo, equivalente a dugento cinquanta libre d' Italia.

cottone, o bambagio colla ſua ſemente, che pure viene prodotto da'noſtri fertili terreni, come di ſopra ſi diviſava.

§. XXXIII. Del vino ſe ne fa poco; perciocchè eſſendo le noſtre uve così eccellenti, e ſquiſite, tutte ſi vendono nel mercato: nulladimeno per uſo di alcune caſe ſe ne ritiene qualche parte, onde ſi fanno cento, e cinquanta botti, e tal fiata trecento botti l'anno.

In diverſe città, e provincie ſappiamo eſſerſi le fiere, o mercati di coſe da mangiare una, o due volte la ſettimana, ma in Malta (coſa veramente dilettevole, anzi ammirabile a chi la conſideri) ogni mattina ſi traſportano in queſta città Valletta dalle noſtre campagne abbondevoli provigioni di carni, cioè d'agnelli, di capretti, di polli, di cacciagioni e di erbaggi, di frutta, e d'altre coſe neceſſarie al vivere, in tal copia, che alle volte ſi veggono entrare in un giorno in queſta città più di cento carichi di ſimili provigioni, oltre a non picciola quantità, che ſi traſporta da i contadini a piedi: e tutte queſte coſe ſi eſpongono nel mercato, dove in poche ore ſi vendono: per lo che la ſera ſi traſportano di bel nuovo dalle campagne nuove provigioni abbondevoli, maſſimamente d'erbe, e di frutta, e non meno che la mattina ſi vendono in brieve ſpazio di tempo.

Per concluſione di queſto capitolo apporteremo per evidente argomento della fertilità di queſta iſola, che non eſſendo ella molto ſpazioſa, nè tutta coltivata; nulladimeno quello, che produce in ciaſcun anno il ſuo terreno, e ſi raccoglie dalla cacciagione, e peſcagione; non è sì poco, che non ecceda la valſuta di più di ſettecento, e seſſanta mila ſcudi: a i quali ben ſi poſſono aggiungere altri dugento, e cinquanta mila, che rende la iſola del Gozo.

§. XXIV.

§. XXXIV. „ Si è aumentata di preſente la fertilità di que-
„ ſta iſola. Imperciocchè molti ſpazj pubblici, e terreni per
„ l'addietro non coltivati, ſono ridotti a coltura. Con tutto ciò
„ i viveri ſono alquanto incariti, per cagione di eſſere il po-
„ polo aumentato di molto. Che ſe ci vengono da fuori,
„ ſpezialmente dalla vicina Sicilia, da Calavria, e da diver-
„ ſe altre parti varie provigioni di coſe da mangiare, tutta-
„ via da i foreſtieri, che le traſportano, maſſime da i numeroſi
„ equipaggi delle navi da guerra di varj Sovrani, ci viene
„ conſumata non picciola parte de' noſtri viveri. Al che ſi
„ aggiunge l'alterazione della moneta, molto creſciuta a' noſtri
„ dì, di modo che, per cagion d'eſempio, la doppia di Spa-
„ gna, che al principio di queſto ſecolo qui ſi valutava per
„ cinque ſcudi, e tarì tre; e poſcia per ſei ſcudi; al preſente
„ ſi valuta per otto ſcudi, e grani cinque: talmente che quel-
„ le merci, che prima ci venivano per lo prezzo di dieci dop-
„ pie; a noi coſtavano, prima cinquantadue ſcudi, e tarì ſei,
„ dipoi ſcudi seſſanta, ed ora ci coſtano ottanta ſcudi. Oltra
„ che la eſorbitante avarizia di alcuni mercatanti, non con-
„ tenti d'un convenevole lucro, hanno non poco alterati i prez-
„ zi non ſolo delle accennate coſe; ma pure de i drappi, e
„ di altre merci ſotto il preteſto della teſtè accennata altera-
„ zione delle monete foreſtiere: nulla di meno qui riſpettiva-
„ mente ad altri paeſi più careſtoſi, godiamo d'una mediocre
„ abbondanza, che la Divina Provvidenza ci conſervi, ed au-
„ menti.

§. XXXV. „ Per corona di queſto capitolo, ed in grazia
„ de' Leggitori, che di ſtoria naturale ſi dilettano; ho ſtima-
„ to bene di favellare qui brievemente delle diverſe qualità

„ della noſtra creta, della pietra, delle miniere, e di altre produzioni
„ ſotterranee di queſta iſola. La noſtra creta per la
„ maggior parte è comunale: ma pure ne abbiamo delle fine,
„ e dilicate; benchè non da tutti conoſciute. Imperciocchè i
„ noſtri vaſaj non ſi curano di andarne cercando la migliore
„ in queſta, ed in quella parte, ma ſi ſervono di quella che
„ trovano alla loro portata. In alcune contrade vicine alla
„ città Notabile, ed in quella che riguarda l'iſoletta, o ſcoglio
„ detto *Felſla*, o come altri dicono *Folſola*, ed in un luogo
„ poco diſtante dal monte Verdala, ſi trovano delle crete
„ d'ottima qualità. Il Dottor Giovanni Vaz, eccellente, ed
„ erudito Fiſico, noſtro cittadino, di fel. mem., mi aſſicurò
„ che nella noſtra iſola ſi trovano crete fine, non diſſimili
„ alla Samia, alla Lemnia, ed alla terra ſigillata di Portogallo;
„ e ch'eſſendo egli ſovente ricercato da diverſi contadini
„ infermi di qualche rimedio a i loro malori; i quali
„ erano pratici de'luoghi, in cui tali crete ſi trovano; ſi faceva
„ da loro provvedere della quantità, che ne bramava;
„ e ne lavorava delle chicchere molto eleganti, e dilicate; delle
„ quali egli mi fece vedere qualcheduna. Nel mio muſeo ſi
„ conſerva una lucerna della noſtra terra ſigillata, ritrovata
„ nell'antica città, e delineata nella Tav. VI.

§. XXXVI. „ La pietra noſtrale è per la maggior parte
„ bianca, e facile al taglio: onde ſe ne fanno in brieve tempo
„ degli edificj, e continovamente delle pietre quadre, in
„ forma di mattoni, per farne i pavimenti delle ſtanze; e ſe
„ ne manda una gran quantità in diverſe parti d'Europa, d'Affrica,
„ e d'Aſia; donde ci vengono ricercate. Ma in alcune
„ contrade abbiamo della pietra dura e forte, come in quella

„ che chiamaſi di S. Venera, ed in quella che diceſi di Cortin.
„ Abbiamo un'altra ſpezie di pietra gialliccia, poroſa, e
„ granita, da i noſtri chiamata *Giolgiolena*, molto atta a convertirſi
„ in calce; come infatti ſe ne ſervono quei ch'anno
„ l'appalto delle fornaci da calce; ed un'altra parimente gialletta,
„ ma luccicante. Abbiamo un'altra duriſſima, di cui ſi
„ fanno le mole, ed un'altra ſimile alla ſpecolare; ma di color
„ alquanto roſſegiante. Ma ſingolare è certa pietra, che
„ ſi trova in una contrada, vicina alla Notabile, la quale è
„ venata, e leggiera al pari del legno; ed unta coll'olio di
„ lino divien luſtra, e bella, come un marmo. D'eſſa il Balì
„ Fr. Ferdinando Erneſto, Libero Barone de Ed Stadll fece
„ lavorare due picciole piramidi (da noi vedute) ch'egli tenea
„ per ornamento d'una delle ſue ſtanze. Nella contrada
„ detta *Zoncol*, come abbiamo detto altrove, ſi trova una ſpezie
„ di marmo poroſo, alquanto roſſegiante; come anche ſe
„ ne trova in una contrada, vicina alla città Vittorioſa, già
„ nominata di ſopra. Di queſto marmo il Gran-Maeſtro Fr.
„ D. Raimondo Perellos fece fabbricare le muraglie eſteriori
„ de'baſtioni nuovi; perchè reſiſteſſero agli ſpruzzi, ed alle
„ eſalazioni marine, che conſumano non poco la pietra meno
„ dura. Nell'iſola del Gozo, come abbiam detto a ſuo luogo,
„ ſi trovarono molti pezzi d'alabaſtro di color di mele, traſparente;
„ onde ſi ſono lavorati alcuni tavolini, ed alcune fonti
„ per l'acqua benedetta. Plinio loda l'alabaſtro di tal colore,
„ purchè non ſia traſparente. In queſta iſola di Malta,
„ gli anni ſcorſi, cavandoſi la terra per gittarvi le fondamenta
„ d'una caſa, che ſi fabbricava di nuovo, quaſi dirimpetto
„ alla Chieſa di S. Paolo; ne furono diſſotterrati diverſi

„ pezzi d'una ſpezie di geſſo indurito del color del caffè abbron-
„ zato, che riceve il luſtro al pari del marmo: ed il padrone di
„ quella caſa ne fece lavorare alcuni d'eſſi; ma vi laſciò il pez-
„ zo il più grande, per la difficoltà, che vi era di cavarnelo
„ fuori, e per riſparmiarſi la ſpeſa, che vi ſarebbe fatta a tal
„ effetto. Ma uno de' noſtri marmoraj ſe ne dolſe, dicendo,
„ ch'egli ben volentieri vi arebbe fatta la ſpeſa, per la ra-
„ rità del colore di detta pietra, che poſſiamo chiamare ala-
„ baſtro imperfetto; come Agricola chiamò geſſo il comune
„ alabaſtro d'Alemagna.

§. XXXVII. „ Ma molto più bello, e vago è l'alabaſtro, che
„ fu trovato nella Primavera dell'anno 1768., in occaſione che
„ ſi cavava la terra per farvi le fondamenta d'una nuova mu-
„ nizione ſovra il lido del ſeno di S. Giuliano, dalla torre in
„ qua: imperciocchè eſſo è verziato di più colori, cioè di gial-
„ letto, vermiglio, tanè, bianco, nericcio, ed aureo: ed ha
„ certe vene ſottili e dilicate, e picciole macchie di detti co-
„ lori, e particolarmente d'oro: ed in alcuni pezzi ſi ſcor-
„ ge qualche figura curioſa, come nell'Agata. In ſomma è
„ molto raro; benchè non mi ſia ignoto, che ſi trovi dell'a-
„ labaſtrite di varj colori ne' contorni di Tebe, e verſo Da-
„ maſco nella Soria, nel regno di Raſigù, nelle Indie, nella
„ Natolia, e preſſo a Magonza; ove ſi trova dell'alabaſtro di
„ diverſi colori, come il diaſpro; e ſe ne fanno de' monumen-
„ ti belliſſimi. Ma il noſtro alabaſtro ſi diſtingue dagli altri
„ per la vaghezza de' ſuoi colori, maſſime per le gocciole d'o-
„ ro, che vi ſi veggono; e per eſſere rilucente quaſi al pari
„ delle gemme; e per la grandezza de' pezzi, che vi ſi ſono
„ trovati; alcuni de' quali hanno quattro, o ſei palmi di dia-

„ metro; altri ſono della figura del cilindro; ed altri di forma bislunga, come pilaſtri, di ſei palmi di lunghezza; mentrecchè i pezzi d'alabaſtro, che ſi trovano in altre parti, ſpezialmente nel monte di Caramania, non ſono più grandi d'una coppa, o al più d'un piatto: ſicchè non troviamo altro, che pareggiare lo poſſa, ſe non ſe quello, che ſi trova nelle parti d'Egitto participanti dell'Affrica, che ſi chiama alabaſtrite Tebaica, intarſiata parimente di varj colori, e gocce d'oro; e quello che ſi trova verſo Aſna, città dell'alto Egitto, il quale anticamente diceaſi *Pyrropoccillos*, cioè *intarſiato*. Onde i Re d'Egitto, quaſi a gara l'uno dell'altro, ne fecero formare grandi obeliſchi, che dedicarono al Sole; come da ſuo pari ne ragiona il peritiſſimo Anſelmo Boot.

Hiſtor. dés Pierreries l.2. c. 268.

„ Di più queſt'alabaſtro ha qualche durezza ſtraordinaria; come l'hanno trovato i noſtri marmoraj nel lavorarlo; benchè non vi è mancato chi abbia detto, ch'eſſo ſia men duro, anzi fragile; perciocchè ſi ſono trovati alcuni pezzi men duri; ma queſti ſono immaturi, ed imperfetti; i maturi, e perfettamente induriti ſono, come abbiam detto, duri più dell'alabaſtro ordinario; talchè poſſono dirſi alabaſtrite, come diceſi alabaſtrite la ſopra mentovata.

„ Nè ſi ceſſa per anche di cavare dalla detta miniera altri pezzi della noſtra alabaſtrite; ed il noſtro Sereniſſimo Principe ne ha fatto fare diverſi lavori per ſervigio ſuo, e per ornamento delle ſtanze del ſuo Palagio. Anzi dopo la prima ſcoperta fattane nel luogo, e tempo, ſopra diviſati, ſe ne ſono fatte altre due: l'una nello ſteſſo lido, alquanto più verſo la terra: l'altra nel lido oppoſto: ed in quella, oltra i pez-

„ zi della detta alabaſtrite, ſi ſono trovati alcuni pezzi di mar-
„ mo gialletto, alquanto chiaro, che col fuoco riceve più lu-
„ ſtro, e colore. Da tutti e tre queſti luoghi ſi ſono finora
„ cavati due mila pezzi, o circa, tra grandi, e piccioli. Ul-
„ timamente ſi ſono fatte diverſe altre ſcoperte dello ſteſſo ala-
„ baſtro in altri lidi di quella coſta, e della vicina per Tramonta-
„ na, particolarmente nella punta detta *Kaura*; come anche
„ nell' iſoletta Salomone, e nel giardino del caſino contiguo al-
„ la Chieſa di S. Giovanni Elemoſinario. In ſomma nel ſeno
„ della noſtra terra ſi trovano molte belle produzioni, che di
„ tratto in tratto ſi vanno diſcoprendo.

§. XXXVIII. „ Oltra la miniera di ferro, di ſopra diviſa-
„ ta, e della quantità di mercurio diſſotterrata nella città Vit-
„ torioſa, in un ſito vicino alle carceri della Corte Veſcovile,
„ ſenza eſſervi ſi trovata la miniera (che nettampoco vi fu ri-
„ cercata); nell'anno 1767. ſi fece una picciola ſcoperta d'u-
„ na miniera d'oro, e d'argento nell'iſola del Gozo, nella col-
„ lina detta *Ghelmus*; e fattaſene qualche prova, ſe ne cavò
„ un poco d'oro, e alquanto più d'argento: ma ſi crede che
„ tal miniera ſia poco profonda, e perciò poco ricca di tali
„ metalli; e che la ſpeſa da farviſi, eccederebbe l'utile, che
„ ricavare ſe ne potrebbe. Nè queſta fu la prima ſcoperta, che
„ ve ne foſſe ſtata fatta: imperciocchè ſappiamo, che ne' pri-
„ mi luſtri del corrente ſecolo uno de' noſtri facoltoſi cittadi-
„ ni, ne abbia tolta qualche picciola quantità di quella ma-
„ teria cretoſa, e luccicante, ed avendola mandata fuor di
„ Malta per farſene la prova, ne abbia avuti i riſcontri della
„ fatica, e ſpeſa, che ſi richiedea per cavarne, e purificare
„ l'oro; e che ne riſulterebbe poco utile.

§. XXXIX. „ In quanto a i noſtri foſſili, meritano diſtinto
„ luogo le gloſſopetre: ma perchè di queſte ſi è di già ragionato:
„ qui ſoltanto vi aggiugneremo la diverſità della loro
„ grandezza, e forma, e del loro colore. Alcune ſono picciole,
„ come le lingue de' paſſeri, ed anche meno: altre un poco
„ più grandi, ed altre molto più; talchè ve ne ſono della
„ grandezza d'una mano, ed anche delle più grandi: alcune
„ ſono biancaſtre, altre danno al nero, altre ſono gialliccie,
„ altre danno al torchino, altre al vermiglio, altre al
„ bigio, ed alcune ſono verziate a due colori: alcune ſono
„ denticolate, altre liſcie: alcune ſono di forma triangolare
„ perfetta; altre finiſcono in acuto; altre hanno la ſommità
„ ovale; altre ſono fendute in due parti acute: altre ſono tortuoſe
„ agguiſa di fiamma; altre curvate a modo d'arco; ed
„ altre congiunte, per così dire, alla lor prole naſcente a canto
„ la loro radice. Nè ſi trovano ſolamente ne' luoghi baſſi,
„ ed a livello del mare; ma anche negli eminenti, e per fino
„ nelle vive rocche. Il noſtro Dottor Gianfranceſco Buonamico
„ col Cardinal Tolomei, con Uliſſe Aldovrandi, e
„ con altri gravi Scrittori ſoſtiene, che le noſtre gloſſopetre
„ ſieno produzioni naturali, e come un bolo della noſtra terra,
„ d'efficace virtù ſudorifera; come atteſta il celebre Alaimo,
„ Medico Palermitano, il quale ſe ne valeva negli antidoti
„ reali con felice ſucceſſo. Ed in vero, eſſendo la natura
„ ſolita produrre gemme, e pietre di qualunque figura,
„ cioè le granate, e le perle di forma rotonda, gli ametiſti,
„ ed i criſtalli di figura piramidale eſagona, i topazj di cubica,
„ gli ſmeraldi di figura dodecaedrica, ed i rubini, ed
„ i diamanti d'ottogona; conveniva, ch'ella formaſſe anche

„ pietre di forma triangolare, o più, o meno acuta, come
„ ſono le noſtre gloſſopetre. Con tutto ciò alcuni moderni ſeguendo
„ l'oppinione d'Agoſtino Scilla, il quale nel ſuo libriccino,
„ intitolato: *La vana ſpecolazione*; ſi oppoſe al ſentimento
„ del ſullodato noſtro Scrittore; giudicano con eſſo lui,
„ che le gloſſopetre ſieno denti petrificati di Lamia, o Carcaria,
„ o d'altri peſci armati. Ma de' predetti ſeguaci dello
„ Scilla pochi ſono quei che adducono qualche nuova ragione;
„ ma per la maggior parte ſeguono inconſideratamente
„ l'un l'altro: e taluni profferiſcono ſolamente la loro ſentenza,
„ come un oracolo. Ma vaglia il vero; ſe le gloſſopetre,
„ particolarmente le noſtre, foſſero petrificati denti di peſci
„ armati; non ſarebbono di tante, e cotanto varie figure; perciocchè
„ i denti delle carcarie, e d'altri ſimili peſci ſono tutti
„ d'una ſteſſa forma e figura, ſecondo la loro ſpezie: nè ſono
„ così grandi, come ſono alcune gloſſopetre, delle quali
„ il Geſnero rapporta una della grandezza di mezzo cubito;
„ e tralle noſtre vi ſono alcune anche maggiori; come dimoſtreremo
„ appreſſo. E dove mai ſi è veduto un dente di lamia
„ così grande? Quinci il P. Abate Giorgi a torto deride
„ i Malteſi, dicendo, che da queſti le gloſſopetre ſieno tenute
„ per lingue di ſerpi convertite in pietre da S. Paolo. Ma
„ il buon Critico badare non dovea all'oppinione del volgo
„ ignorante, ma sì bene a quella de' noſtri Scrittori, e cittadini
„ eruditi; neſſuno de' quali ſi ſottoſcrive alla credulità degl'idioti.
„ In queſta diſparità d'oppinioni il mio debile avviſo
„ è, che le gloſſopetre ſieno di due ſorte; cioè l'una di
„ denti di carcaria petrificati; e ſono quelle, che a tali denti
„ s'aſſomigliano: l'altra è di quelle che ſono prodotte dalla na-

„ tura; e ſono quelle, che non hanno veruna figura di denti
„ di peſci armati, e ſono molto maggiori di eſſi. Così appunto
„ ne giudicò il dottiſſimo Olao Wormio, il quale ne
„ ſcriſſe in queſti termini: *Aſt ego duum generum* (gloſſopetras)
„ *reperiri arbitror; unum, quod ex lamiae dentibus petrificatis ortum*
„ *trahit, quod etiam exactè eos refert; alterum, quod figura,*
„ *& colore aliquantulum diſcrepat, & in mediterraneis reperitur;*
„ *quod majus etiam eſt, & lapis ſui generis a natura hac*
„ *figura donatus. Invenitur variis in locis: creber eſt in inſula Melita;*
„ *ex qua aliquot teneo ſuae terrae, ſeu minerae adhuc incluſos.*
„ *In Germania prope Luneburgum in aluminoſis fodinis etiam generatur,*
„ *ut & arenis prope Daventriam &c.*

§. XL. Lo ſteſſo affermare ſi dee delle noſtre pietrucce, che
„ dal volgo chiamanſi *occhi di ſerpi;* e da alcuni Letterati credonſi
„ denti di pagri, e da altri, calcoli di tal genere, dalla
„ natura prodotti. Io ne tengo alcuni di color nero molto
„ ben formati, e ſimili in tutto alle nere pupille. Ma non poſſo
„ laſciar d'ammirare, come il ſuddetto P. Giorgi alleghi in
„ favor della ſua oppinione il ſovraccitato Wormio; benchè
„ queſti a chiare note ſi ſpieghi di tenere le noſtre gloſſopetre
„ per naturali produzioni della noſtra terra.

§. XLI. „ Ma è più degno d'eſſere ripreſo il Signor Canonico
„ D. Domenico Schiavo, ſeguito inconſideratamente dal
„ Signor Abate Arcangelo Leanti (benchè queſti non lo imiti
„ nelle diſobbliganti maniere di parlare): imperciocchè in una
„ ſua piſtola diretta al Chiariſſimo Signor Gianfranceſco
„ Seguier egli facendo una ſtiracchiata ed importuna digreſſione
„ ſulla controverſia, ſei, o ſette luſtri ſono, agitata tra il
„ P. Abate Giorgi, e gli Apologiſti del Malteſe Naufragio dell'

Inſer. nel Tomo 2. della Raccolta d'Opuſc. ſciẽtif. impreſ. in Venezia 1756.

,, Appoſtolo, aderiſce alla noſtra ſentenza, ed alle ragioni da noi addotte nelle noſtre Diſſertazioni Apologetiche ſovra il Naufragio medeſimo. Ma indi paſſando a diſcorrere dell'oppinione dello ſteſſo P. Abate intorno alle gloſſopetre, da noi impugnata in difeſa de' noſtri Scrittori, da lui cotanto diſpregiati, e non badando punto alla dichiarazione da noi fatta, di ammettere col Wormio tralle gloſſopetre anche le petrificazioni di denti di peſci armati, con motti improprj, incivili, ed arroganti inſulta noi, ed i noſtri Scrittori, particolarmente i due fratelli Buonamici, tenendoci per Autori d'inezie, e di *fanfaluche*: così egli chiama le noſtre propoſizioni, quantunque avvalorate dall'autorità di tanti ſapientiſſimi Autori, da noi allegati nella decima delle ſuddette noſtre Diſſertazioni, da lui mal inteſa, e peggio interpretata. Ma non così inettamente ne giudicarono i dottiſſimi Scrittori de' Giornali de' Letterati di Parigi; i quali nell'anno 1745. con rigoroſo criterio eſaminando ad una ad una le noſtre diſſertazioni, approvarono le ragioni da noi addotte, e le nuove oſſervazioni da noi fatte intorno agli argomenti principali della noſtra controverſia; ed in quanto alla predetta diſſertazione decima pronunziarono, che da noi ſi ſoſtenea l'antica ſentenza intorno alle gloſſopetre; ma non vi trovarono veruna delle *fanfaluche*, che ſognando vi notò il noſtro novello Critico. Così pure colla dovuta ſtima delle opere del noſtro Dottor Buonamico ſi parla ne' giornali de' Letterati, impreſſi in Roma, nel tomo dell'anno 1755., come anche da diverſi dotti Scrittori, e per fino dallo ſteſſo Agoſtino Scilla; le teſtimonianze de' quali rapporteremo nella Not IV. del Lib. IV., ove ragionar ci converrà de' noſtri Uomini Illuſtri.

§. XLII. „ Ma laſciando da parte le qualità, quantunque „ pregevoli de' noſtri Scrittori, conſideriamo il merito della „ cauſa, da loro, e da noi ſoſtenuta, ma dal Signor Canonico „ non ben conſiderata. Noi dunque dicevamo, che le noſtre „ gloſſopetre non ſono denti di peſci armati, impietriti; per„ chè da queſti ſi diſtinguono nella figura, nella grandezza, „ e nel colore; perchè creſcono nella loro matrice, e perchè „ ſono di medica virtù dotate. Della loro varia figura, e de' „ loro diverſi colori abbiamo di già parlato abbaſtanza; ben„ chè il Signor D. Domenico Schiavo non eſſendone ben in„ formato, non vi riconoſca altro colore, che il melato. Del „ loro accreſcimento nella propria miniera alle oſſervazioni „ de'noſtri compatriotti s'uniformano quelle de'prelodati Scrit„ tori con aſſegnarne la ragione, e tragli altri il dottiſſimo „ Cardinal Tolomei, il quale ne aſſegna queſta: *Quia habent* „ *fibras in longum diſpoſitas, ut truncus arboris, & creſcunt in ma*„ *trice ſua.* Della loro medica virtù abbiamo la ſperienza, com„ provata da' Medici, così nazionali, che ſtranieri. Della loro „ ſmiſurata grandezza, oltra la teſtimonianza del Geſnero „ (poichè il noſtro Critico non ſi appaga de' noſtri detti) gli „ addurremo quella d'un eruditiſſimo moderno Scrittore, Fi„ loſofo, ed antiquario; Queſti è il P. Maeſtro Fr. Giuſeppe „ Allegranza, il quale eſſendo per lungo intervallo di tempo „ dimorato in Malta così ne ragiona, come teſtimonio ocu„ lato: *Ita grandiorem in dies fieri, Gaulitani vident, gloſſopetram,* „ *quamquam tripalmarem factam, naturali cujuſdam ſpeluncae for*„ *nici ibi altiſſimè inhaerentem: atque ita egomet vidi in Melita* „ *apud collem S. Mariae de Alto hujuſmodi gloſſopetras cum duris* „ *radicibus evidentiſſimè.*

Nella vita di Gianfrāceſ. Buonamico nel tomo nei giornal.de' Lett.preſſ. il Paliarini in Rom.l'āno 1755.

„ Se il Signor Canonico volea, come ſi millanta, convincerci;
„ provar dovea, che tali qualità, o virtù, ed accreſcimento
„ aver poſſono gl'impietriti denti di peſci armati,
„ morti per indigeſtione di ſtomaco, come dice Agoſtino Scilla,
„ per aver divorati tanti cadaveri ſommerſi nell'univerſal
„ diluvio. In oltre bramerei, ch'egli ſpiegaſſe, che coſa foſſero
„ que' calcoli in forma di denti, ed oſſicelli umani, che
„ in una ſpelonca, tre miglia diſtante da Palermo, di lui patria,
„ oſſervò il P. Kirkerio, condottovi dal chiariſſimo Marcheſe
„ D. Carlo Ventimiglia, e ne ſcriſſe così: *Ingreſſi ſumus*
„ *longiſſimi tractus antrum, & cum aliquantulum intima penetraſſemus;*
„ *oſtendit* (il detto Marcheſe) *mihi in ſiniſtro antri pariete*
„ *longè latèque exporrectum mirum naturae opus: paries dentes*
„ *referebat parvos, mediocres, maximos, & exceſſivae magnitudinis,*
„ *ea ſerie, qua natura maxillis animalium inſerere ſolet, infixos*
„ *tanta copia, ut centum carros inde onerari poſſe facilè crediderim;*
„ *tanta naturalium dentium ſimilitudine, ut vix hos ab illis*
„ *diſtinguere potueris: ſupra quidem candorem pelluſtrem, inferius*
„ *verò radices monſtrabant acutas* (come con ſimili radici ſono le
„ noſtre grandi gloſſopetre, dal ſullodato P. Maeſtro Allegranza
„ qui vedute); *omnes tamen in lapidem ſolidum converſos &c.*
„ Non credo, che il Signor Canonico tenga que' calcoli per
„ veri denti umani, come gli ſpacciano i ciarlatani impoſtori,
„ che ne vendono i più grandi per denti di giganti. Se
„ dunque la natura produce pietre in forma di denti umani;
„ chi le vieta di produrne delle altre in forma di denti di peſci?
„ Onde ſi ſcorge quanto s' inganni Fabbio Colonna, uno
„ de' principali fautori dell' oppinione abbracciata dal Signor
„ Canonico, quando aſſeriſce, non produrſi dalla natura in-

„ darno ſenza l'uſo che aver deggiono i denti. Così nella no-
„ ſtra grotta Gozitana, da noi già deſcritta altrove, ſi ſcor-
„ geano innumerevoli gloſſopetre, picciole, grandi, e gran-
„ diſſime, con molte altre ſimili produzioni naturali, con bell'
„ ordine, e ſimmetria incaſtrate nelle ſue pareti di rocca vi-
„ va; onde ne fu tolta la maggior parte; nè vi rimangono,
„ ſe non ſe quelle, che dalle mani raggiungere non ſi poſſo-
„ no. Se queſte foſſero ſtate un tempo tanti denti di peſci ar-
„ mati, eſtinti, e colà portati dalle acque del diluvio, o da
„ altro accidente; ſi ſarebbono trovate qua, e là diſperſe, e
„ confuſe con altre materie, in diverſe parti di detta terra,
„ e non già così unite, e con bell'ordine diſpoſte, quaſi per
„ ornamento di quella rocca e ſpelonca. Onde biſogna con-
„ feſſare, che dalla ſteſſa pietra ſieno ſtate prodotte. Nell'iſo-
„ la medeſima circa l'anno 1740. fu ritrovata una belliſſima
„ gloſſopetra, in cui vedeaſi naturalmente ſcolpita la figura
„ d'un uomo, in atto di ſcuotere una vipera pendente dalla
„ ſua mano; e fu regalata al P. Ercolano da Paluzza, Cap-
„ puccino Tedeſco, allora Confeſſore del Veſcovo Fr. D. Pao-
„ lo Alferan di fel. mem.: e da lui mandata, come coſa mol-
„ to rara, in Germania; come poi ne fu riferito da perſona
„ degna di fede, non ſenza noſtro diſpiacere di non averla
„ potuto oſſervare. La qual coſa non terrà per *fanfaluca* il Si-
„ gnor D. Domenico Schiavo; giacchè nella ſua lettera rife-
„ riſce, che le galline di Corleone abbiano prodotte uova col-
„ la figura d'un oſtia col ſuo oſtenſorio; e ſi moſtra dubbioſo,
„ ſe ciò aſcrivere ſi doveſſe ad una dimoſtrazione del Divi-
„ no aggradimento della divozione di quelle pie donne, che
„ aveano contribuite le uova delle loro galline in limoſina per

„ la feſtività dell' Eucariſtico Sagramento; o piuttoſto alla immaginativa
„ delle ſteſſe galline; le quali, biſognerebbe dire,
„ ch'aveſſero attentamente rimirata quell'oſtia, mentre ſi conducea
„ in proceſſione per quelle ſtrade. Ma laſciamolo penſar
„ meglio alla riſoluzione del ſuo dubbio: e ſenza trattenerci
„ in coſe così ſtrane, ed alla noſtra quiſtione inutili,
„ conchiudiamo, che ſe alla ſentenza degli Scrittori Malteſi far
„ ſi poſſano delle obbiezioni; s'incontrano anche non picciole
„ difficoltà in quella de' Moderni: anzi queſti tra loro ſteſſi
„ ſono diſcordi nell'aſſegnare il ſiſtema, come ſi poſſano trovare
„ tante gloſſopetre nella ſommità de' monti: il ſiſtema
„ propoſto dagli uni non quadra agli altri; e quello del Leibnizio,
„ che ſembra il più plauſibile; non finiſce d'appagare
„ quegli ſteſſi, che l'ammettono. Or veda un poco il Signor
„ Canonico, ſe gli rieſca di ſcreditare gli Scrittori Malteſi
„ con inſulſe deriſioni, e motti pungenti, e tal fiata ingiurioſi;
„ come fa, quando eſagera d'eſſerſi da noi detto, che
„ non ſi trovino in Malta vertebre, coſtole, ed oſſi ſpinali
„ impietriti; e perciò ne taccia di *bugiarda inſoffribile jattanza*;
„ parole in vero indegne d'eſſere profferite da uomo civile,
„ ed Eccleſiaſtico; e poi qual motivo di jattanza ſi può mai
„ avere nel celare coſe, che ſi trovano nella Patria in luoghi
„ eſpoſti alla pubblica viſta? Ma egli prende equivoci non
„ men ne' termini, che ne' ſuoi giudizj; avvegnacchè la propoſizione
„ noſtra da lui mal tradotta, e peggio interpretata,
„ fu queſta: *Si enim tot dentes hujuſce piſcis* (Lamiae) *in Melitam*
„ *advexiſſet marina illuvies, vel univerſalis inundatio &c. integram*
„ *quoque belluam, aut ejus ſcheletrum, vel aliquam ejus partem,*
„ *maximè illam, quae dentibus conjungitur; evexiſſet.*

„ E dove ſono le vertebre, e coſtole da lui ſognate ne' no-
„ ſtri detti? Noi parlavamo de' ſcheletri interi, o d'una buo-
„ na parte di eſſi, o almeno delle loro maſcelle; le quali cer-
„ tamente ſi ſarebbono dovute trovare qualche volta, ove ſi
„ ſono trovate tante gloſſopetre, ſe queſte foſſero denti di La-
„ mia. Nè gli giova replicare con Agoſtino Scilla, che per eſ-
„ ſe[illegible] tali denti attaccati ad una tenera membrana facile a
„ corromperſi, e disfarſi; ſi poſſono facilmente diſtaccare dal-
„ la maſcella; perciocchè ne dovrebbe rimanere queſta, ch'è
„ dura, e ſolida; come in fatti noi ne conſerviamo una con
„ tutt'i denti, d'uno de' peſci armati, che nel corſo di molti
„ anni non ſi è corrotta, nè guaſta. Nettampoco dal ritrovar-
„ ſi, o non ritrovarſi qui delle vertebre, o coſtole, ed oſſa
„ ſpinali impietrite dipende il merito della noſtra cauſa; ma
„ bensì dalle ragioni, che moſſero tanti uomini dotti ad ab-
„ bracciare la noſtra ſentenza. Oltra che gli ſteſſi Avverſarj
„ mentre ſi sforzano d'impugnare la noſtra ſentenza; ſi tro-
„ vano ſenza avvederſene coſtretti ad ammetterla: conciosſiac-
„ chè il P. Abate Giorgi (a'cui ſentimenti ſi ſottoſcrive il Si-
„ gnor Canonico Schiavo) confeſſa, che la *ſeſquicubitale* gloſſo-
„ petra riferita dal Geſnero ſia una produzione naturale. A-
„ dunque biſogna dire, che le noſtre gloſſopetre di ſimile, o
„ di maggiore grandezza ſieno anche produzioni della natu-
„ ra. Che noi abbiamo delle gloſſopetre di tanta grandezza;
„ lo abbiamo di già dimoſtrato coll'autorità d'un teſtimonio
„ oculato di nota erudizione, e dottrina. Or dunque ſe le no-
„ ſtre gloſſopetre così grandi dir ſi deggiono prodotte dalla
„ natura; lo ſteſſo dee dirſi delle minori. Perchè no? così le
„ grandi, come le picciole noſtre gloſſopetre ſono prodotte da

„ una ſteſſa terra, ſott'uno ſteſſo clima, ed hanno la ſteſſa vir-
„ tù; e ſono come dita d'una ſteſſa mano: e ſiccome non ſi può
„ dire, che il dito grande d'una ſteſſa mano ſia fatto dalla natu-
„ ra, e che i minori nò; così non può dirſi, che le noſtre
„ gloſſopetre maggiori ſieno produzioni della natura; e che le
„ minori nol ſiano. La parità è dello ſteſſo urbaniſſimo P. Aba-
„ te Giorgi, benchè da lui addotta per altro fine, ma più con-
„ facevole al noſtro intento: *Numquid in manibus* (egli così ben
„ argomenta) *majores digitos a natura; minores verò ab arte, ſeu*
„ *miraculo factos, credere poſſimus*.

Inſpect. 3. Diatrib. 1. §. 25.

§. XLIII. „ Ecco dunque ſvanite le *fanfaluche*, dal Signor
„ Canonico travedute nelle propoſizioni noſtre, e de' no-
„ ſtri Scrittori, quantunque uniformi a i ſentimenti di graviſ-
„ ſimi Autori. Ecco pure quanto temerariamente egli c'incol-
„ pa di artificioſa diſſimulazione (per non replicare il villano
„ termine di *bugiarda jattanza*). E qui confeſſiamo ingenua-
„ mente, che molto ci rincreſce il diſputare con ſimili Scrit-
„ tori, che non ſanno impugnare una oppinione, ſenza cari-
„ care di ſcherni quei che la ſoſtengono. D'un prode perſo-
„ naggio Eſtenſe cantò l'Arioſto:

Nè ad alcun farà mai nocumento,
Da cui prima non ſia d'ingiuria afflitto.

„ Ma il Signor Canonico ci ha voluto inſultare, benchè noi
„ non ve l'aveſſimo prima provocato. Ma non poſſiamo più
„ dilungarci in rifiutare altre ſue ſimili obbiezioni intorno ad
„ altre coſe da noi, e da'noſtri Scrittori giudicate produzioni
„ naturali, e da lui, e da altri credute petrificazioni; perchè
„ ne abbiamo parlato abbaſtanza altrove. E qui ragionar dob-
„ biamo de'noſtri foſſili, e di altre coſe attinenti alla noſtra
„ terra. Pertanto lo laſciamo in libertà di ſeguire l'oppinione,

„ che gli ſia più in grado. Ma non pretenda di sforzare gli
„ altrui intelletti a ſeguirla; nè preſuma, ch'egli ſolo ſappia
„ diſcernere *il puro dall' impuro*. Ma torniamo al cammino,
„ dond'egli ci ha diſviati.

§. XLIV. „ Si trovano anche in queſte iſole degli echini,
„ e delle iſtrici petrificate: e perchè alle volte le loro ſpine,
„ o aculei ſi trovano ſeparati dal corpo loro, ed alcuni frammenti
„ di eſſe con due, o più globetti, o picciole prominenze
„ rotonde; ov'erano attaccati i detti aculei; il ſemplice
„ volgo ha creduto, che le une rappreſentaſſero le mammelle,
„ e gli altri raffiguraſſero il baſtoncino di S. Paolo. Abbiamo
„ anche alcuni inſetti petrificati, che dagl'idioti ſi credono
„ vipere impietrite; ma non ſono altro, che una ſpezie d'inſetti
„ marini da'noſtri nazionali chiamati *ferretti*; i quali ſogliono
„ fare a i nuotatori alcune picciole ferite, ſimili a quelle,
„ che farebbe un leggier taglio di raſojo. Il che abbiamo
„ evidentemente riconoſciuto in uno di eſſi, che conſerviamo,
„ tenacemẽte attaccato ad una pietra, che à tutti i contraſſegni
„ d'eſſere marittima. De'granchj, e loro frammenti impietriti
„ avvene in queſta, e molto più nella vicina iſola del Gozo.
„ Soventemente ſi trovano i loro petti di color biancaſtro con
„ certe linee, eſprimenti le giunture delle loro coſtole. Ma
„ noi ne conſerviamo uno, che da queſti ſi diſtingue per la
„ durezza, pel luſtro, e pel color caſtagnino così bello, che
„ ſembra una gemma della ſpecie di quelle, che da'Naturaliſti
„ ſi chiamano *carcini*: delle quali ſcriſſe d'averne alcune
„ Olao Wormio. Di rado troviamo pure alcuni dattili di mare — In Muſ. lib. 2. cap. 13.
„ petrificati: e noi abbiamo un calcolo nel colore, e nella forma,
„ ſimile ad un dattilo terreſtre ben maturo, e ſchiacciato.

„ to. De' funghi di varia forma, e grandezza qui ſi trovano
„ parecchi: ma noi ne conſerviamo due ſingolari: l'uno è di
„ color biancaſtro di forma conica, e tiene incaſtrati alcuni
„ de' piccioli calcoli rotondi, ſovra deſcritti, ed alcune gloſſopetre
„ picciole al pari d'una moſca: ed è più duro della pietra
„ noſtrale. L'altro è di forma rotonda, e piatta, che di
„ diametro ha preſſo ad oncie otto geometriche, di color
„ gialliccio luccicante, e granito sì al di fuori, che al di dentro,
„ ov'è di color più carico, e croceo; quaſi diafano, e
„ ſimile al criſtallo minerale: onde nol crediamo una petrificazione,
„ ma una produzione naturale. Abbiamo pure nel noſtro
„ Muſeo una corallina molto vaga, ed un bel pezzo di
„ muſco marino, petrificati; la prima de' quali pare un merletto,
„ e l'altro ſembra un drappo ricamato. Avevamo pure
„ una penna, od ala ſpinoſa d'un peſce non picciolo, impietrita;
„ della quale eravamo molto paghi; ma dopo qualche
„ anno l'abbiamo trovata ſenza verun accidente disfatta
„ e ridotta in polvere; onde ſi ſcorge, che la petrificazione
„ di peſci, o d'alcune loro parti non è così ſoda, come lo ſono
„ le noſtre gloſſopetre. Delle telline, e varie conchiglie, e
„ de' frutti marini petrificati ſe ne cava dalla noſtra terra una
„ buona quantità di ſpezie, e forme diverſe. Tragli altri
„ ne abbiamo una ſpezie di teſtacei conſiſtenti in una croſta
„ dura, e liſcia, come un marmo levigato, ravvolta, e ripiegata
„ in ſe ſteſſa in più giri, che dalla eſtremità acuta a poco
„ a poco in ſu dilataſi, (come ſi può vedere nella Tav. XV.)
„ di color biancaſtro, e talvolta di color melato; nel cui mezzo,
„ e centro ſi vede un forame, che va in giù infino all'eſtremità,
„ ove, ſecondo il mio avviſo, ſi racchiudea l'ani-

„ maletto. Queſti teſtacei ritrovanſi ne' luoghi cretoſi: e prima di ritrovarſi, ſcopreſi una veſſichetta, o bolla d' acqua, „ e ſotto di queſta uno di detti teſtacei, che, a mio credere, „ comprimendo col peſo ſuo la creta umida facciane ſaltare „ in ſu l'umore della creta compreſſa, e cedente a quel peſo. „ Produce finalmente la noſtra terra diverſe pietre di varie figure: alcune delle quali hanno la figura di ſtelle; altre „ di roſe, altre di gelſomini; ed altre rappreſentano quattro „ lingue, o fronde ſimili alle lingue, diſpoſte in forma di croce (una delle quali ſi trova delineata nella Tav. XV.); e „ queſte non poſſono mai dirſi coſe marine petrificate; ma sì „ bene produzioni della noſtra terra benedetta dal glorioſo „ Dottor delle Genti.

§. XLV. „ Qui ci conviene rifiutare le cenſure, che il P. „ Giorgi fa al noſtro Iſtoriografo intorno alla materia di cui „ favelliamo, cioè intorno alle petrificazioni. Egli, che nella „ noſtra terra, ed altrove ammette tanta virtù lapidifica; trova poi ſtrano, che il Commendator Abela abbia riferito, „ che gli abitatori d'un villaggio dell' Affrica, co i loro giumenti, alberi, e ſuppellettili, foſſero ſtati convertiti in pietre. Ma il buon Critico, per altro eruditiſſimo, or moſtra „ di non ſapere, che un fatto ſimile vien raccontato da graviſſimi Autori. Giovanni Aventino riferiſce, che nell'anno „ 1348. nel dì 25. di Gennajo preſſo alla regione de' Triviġiani, dove ſi congiunge coll' Ongaria, coll' Illiria, colla „ Dalmazia, colla Iſtria, e colla Carniola, da un tremuoto „ furono roveſciate le città tutte colle campagne, e da due „ monti urtati inſieme aſſorbite; nel qual tempo cinquanta „ villanelle inſieme colle loro vacche s' intirizzirono, e ſi con-

In hiſt. Bojic. lib. 7.

„ vertirono in tante ſtatue di ſale. Il che vien confermato dal
„ dottiſſimo Jacomo Sachs colla teſtimonianza di Corrado de
„ Meidenberg, inſigne Filoſofo, e Matematico; il quale afferma
„ d'eſſerne ſtato teſtimonio oculato inſieme col Cancelliere
„ Auſtriaco. Lo ſteſſo conferma l'eruditiſſimo Valentino
„ allegando il ſovraccitato Aventino, e Cornelio de' Giudei:
„ l'ultimo de' quali rapporta, che nella Tartaria furono un
„ tempo impietriti molti uomini co i loro giumenti; di cui
„ ne dà il diſegno Uliſſe Aldovrandi. In confermazione di che
„ Giovanni Butero ſcrive, che in certa regione de' Tartari,
„ appellata Orda, molti Tartari co i loro armenti furono petrificati,
„ e che fin a que' tempi ſi vedeano. Addì noſtri Monſ.
„ Pignon, Conſole Gen. di Francia in Egitto, avendo appreſo
„ dagli abitatori del Cairo preſſo a Perna, ritrovarſi ne' diſerti
„ di Barca alcune terre co i loro popoli ed armenti petrificati;
„ s'accinſe coll'ordine del Cardinal Fleury a fare la
„ ſcoperta di quelle petrificazioni: ma non potè avere l'intento;
„ perchè vi era biſogno di migliaja d'uomini per diſſotterrare
„ le ſuddette terre, coperte da monti di ſabbia; come
„ anche per non ritrovarſi in que' luoghi verun ruſcello,
„ o pozzo; ſicchè biſognava portare l'acqua ſulla ſchiena di
„ cameli. In ſomma ſe dar ſi voglia libertà alla critica, non
„ vi ſarà oppinione, che poſſa eſentarſene.

In diſſert. de mir. lapid. natur.

In Muſeo Muſeor. tō. 2. l. 4. §. 4.

in Muſ. metall.

§. XLVI. „ Finalmente la noſtra terra tralle altre buone
„ qualità già da noi deſcritte, ha quella d'eſſere pregna di ſali,
„ maſſime la più vicina al mare; talchè preparandola, ſecondo
„ l'arte, ſe ne cava ottimo nitro. Per la qual operazione
„ fu, pochi anni ſono, edificata una competente officina,
„ come dicevamo altrove, nel borgo Vilhena tralle for-

„ tificazioni Floriane: e ſul bel principio ſe ne fece la prova
„ con una quantità della terra noſtra, e con altrettanta della
„ terra qui traportata da Sicilia a tal effetto: e ſi trovò, che
„ la noſtra terra rendeva molto più di nitro, che non quella
„ di Sicilia. Laonde eſſendoſi colà portato il noſtro Sereniſſi-
„ mo Principe per vedere la nuova fabbrica, fatta ſotto i ſuoi
„ auſpizj, ed eſſendo ſtato ragguagliato della prova già fatta,
„ ne rimaſe molto pago, e proruppe in queſte parole: *vera-*
„ *mente ſi vede, che queſta terra è benedetta da S. Paolo*. Da qui
„ forſe nacque l'equivoco preſo dal Signor Abate Arcangelo
„ Leanti, il quale nella ſua deſcrizione dello ſtato preſente di
„ Sicilia profferì, che da noi ſi facea traſportare da Sicilia la
„ terra per piantare i noſtri alberi. Ma egli ſaper dee, che
„ oltra la copioſa terra, che ſi trova ne' noſtri poderi i più
„ fertili, ſituati ne' contorni della città Notabile, ed in quei
„ della collina, qui detta *tal Ghalia*, cioè *alta*, ed in altre con-
„ trade ſi trovano di tratto in tratto per le campagne inculte,
„ ed anche tralle ſteſſe balze, certe concavità picciole nella
„ ſuperficie (da' Nazionali dette *Laniet*); ma che poi ſi vanno
„ dilatando, e ſtendendo in giù, e contengono una buona
„ quantità di terra roſſa; della quale, e non di quella di Si-
„ cilia, ſi vanno provvedendo coloro, i quali piantar voglio-
„ no degli alberi, e formar nuovi giardini: oltra di che nel-
„ le feſſure delle ſteſſe balze ſi ſogliono qui piantare diverſi al-
„ beri, particolarmente i fichi, i mandorli, e le carrobole, che
„ vi rieſcono bene; perchè le loro radici ſi vanno ſtendendo
„ giù a trovar ſito adatto al loro nutrimento. Ma ſcuſare
„ non ſi può un certo Predicatore, il quale ragionando ad u-
„ na udienza, per la maggior parte compoſta della noſtra

,, cittadinanza, osò di profferire, che Malta prima del ſecolo
,, decimoſeſto era *terra inanis, & vacua*: ma in vero egli dimoſtroſſi
,, vuoto, non men di prudenza, che d'erudizione;
,, poichè tanti Scrittori antichi, e moderni l'hanno commendata
,, per la fertilità, per l'eleganza delle ſue fabbriche, per
,, la magnificenza de' templi, per l'eccellenza degli artefici,
,, per le ricchezze degli abitatori, per la comodità de' porti,
,, e del commercio; onde proviene la ricchezza degli Stati,
,, come affermò particolarmente Diodoro: *quae cauſſa fuit, ut loci
,, ejus* (Melitae) *habitatores mercatorum beneficio ſtatim & opibus
,, augerentur, & nomine inclareſcerent*; onde anche ne' ſecoli
,, baſſi era sì ricca queſta iſola, che per due fiate ſomminiſtrò
,, trenta mila fiorini d'oro in ſervigio della corona d'Aragona,
,, e di Sicilia; come vedraſſi nella Not. XIII. del Libro
,, ſeguente.

,, Or non ci rimane altro, che rifiutare la falſa oppinione
,, del P. Kirkerio, ſeguita volentieri dal P. Giorgi per opporſi
,, a tutte le noſtre coſe; il quale avendo oſſervato nella noſtra
,, terra una gran quatità di pietre, ſomiglianti alle conchiglie,
,, oſtrighe, ed altre produzioni marine, ed in qualche
,, parte alcune fibre irregolari, giudicò, che l'iſola noſtra ſiaſi
,, formata dal limo, e da altri ſpurgamenti del mare, e così
,, a poco a poco creſciuta. Ma queſto Scrittore qui, non meno
,, che in altri luoghi dell'opere ſue, s'abbaglia. Imperciocchè
,, negli alti monti, e ne' luoghi da Dio creati ſul bel principio
,, del mondo ſi trovano delle conchiglie, e molt' altre
,, coſe marine. Negli eccelſi monti della Teſſaglia ritrovarſene,
,, affermò Solino. Nelle ſublimi rupi della Calavria ne ritrovò
,, gran copia Aleſſandro d'Aleſſandro: ed in altri luo-

„ ghi eminenti ſe ne trova alla giornata, come ben oſſervò „ il P. Bonanno, rifiutando la ſentenza del Carceolario, dell' „ Oroſio, del Maffei, del Colonna, e degli altri, che aſſeri- „ rono, eſſere ſtate ſulle cime de' monti dall'univerſale diluvio „ traſportate le ſuddette coſe marine. In quanto poi alle fi- „ bre delle noſtre rocche, non ſono tutte orizontali, come „ quelle poche dal P. Kirkerio oſſervate; ma ve ne ſono mol- „ te, e poi molte polari; come avvertì il diligentiſſimo Dot- „ tor Buonamico nella piſtola da lui ſcritta ad Agoſtino Scil- „ la, in queſte note: *Nè punto mi muovono quei fili orizontali oſ-* „ *ſervati in queſte rocche: imperciocchè (perdonimi pure il P. Kir-* „ *kerio) nè qui ſono tutti orizontali, od irregolari, ma moltiſſimi* „ *anche paralleli all' aſſe del mondo; nè altrove dappertutto, e ſem-* „ *pre ſi conformano sì eſattamente coll' aſſe (come altri pretende), che* „ *non vi s' oſſervi allo ſpeſſo diverſità, e variazione conſiderabile.* „ *So bensì d' aver fatta, viaggiando in diverſe parti, queſta oſſer-* „ *vazione, che ſiccome ciaſcuna ſorte di legno ha ſempre particolar* „ *teſſitura di fibre, ed ondeggiamenti di vene, comune a tutta la* „ *ſua ſpezie, e diverſa dalle altre; così anche le rocche di ciaſcuna* „ *contrada hanno propria diſpoſizione di feſſure; ſicchè in alcune* „ *ſieno tutte polari, in altre tirino tutte da Levante a Ponente, ed* „ *in altre altrimenti, conforme richiede la varia loro diſpoſizione, e* „ *naturalezza: e queſto ſteſſo ancora ſi oſſerva nelle varie contrade* „ *di queſte noſtre iſole.* Fin qui il noſtro Buonamico.

In Muſeo Kirk. claſſ. 12. c. 9.

„ Oltra di che, cavandoſi la noſtra terra per farvi ciſter- „ ne, vivaj, e foſſi profondi, ſi trova ſempre la ſteſſa qua- „ lità di pietra, dapprincipio ſin alla fine, ſenza meſcolamen- „ ti di ſabbia, di limo, e di altre terre, e materie diverſe; che „ vi ſi troverebbero, ſe foſſe vera l'oppinione del P. Kirkerio;

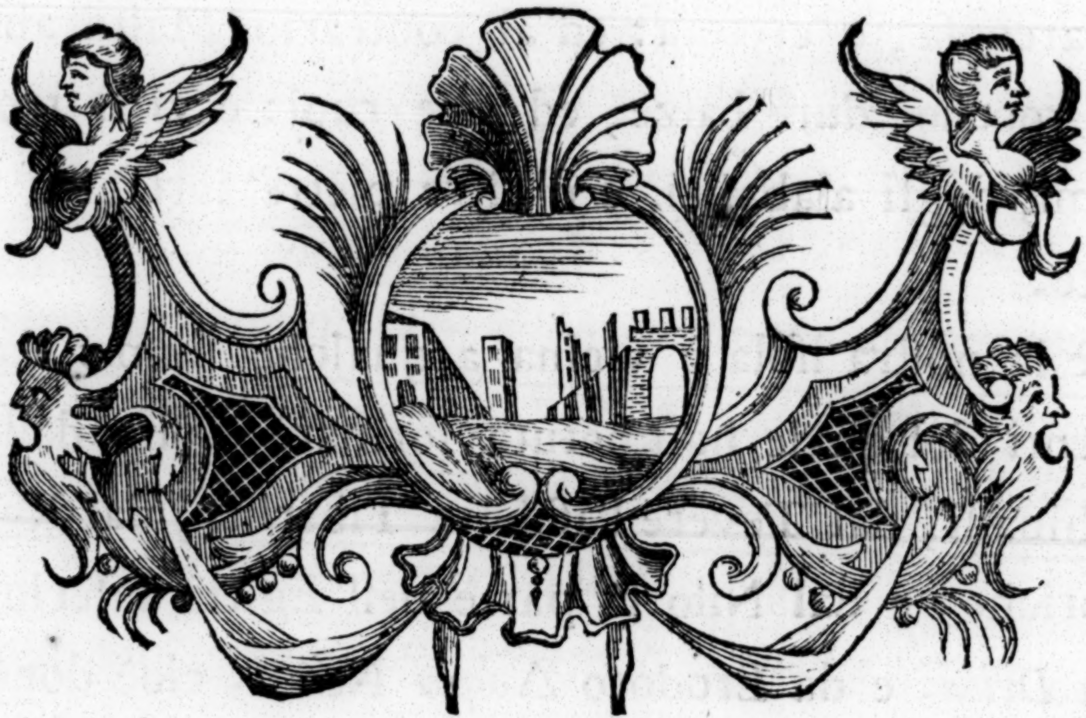
„ come ſi ritrovarono in Amſterdam nel cavarſi la terra per
„ farvi una ciſterna, al riferir del Varenio, profonda dugento,
„ e trentadue piedi: ove, dic'egli, d'eſſerſi trovate ſuccessivamente
„ le materie ſeguenti: terra roſſa, terra nera,
„ atta a mantenere il fuoco, ivi chiamata *Torff*; creta molle,
„ arena, terra ordinaria, creta, terra, ſabbia, creta, ſabbione
„ bianco, terra ſecca, arena meſcolata con marine conchiglie,
„ poi creta, e ſabbione. Ma la città d'Amſterdam è piana,
„ arenoſa, e cretoſa: ed al contrario Malta abbonda di
„ vive rocche, dure balze, ed alte rupi: e vi ſi trovano de'
„ marmi, degli alabaſtri, e d'altre pietre forti, di ſopra deſcritte.

„ Nè la noſtra iſola è vicina a qualche fiume; dagli ſpurgamenti
„ del quale ſiaſi potuta formare; come dall'Acheloo
„ l'Echinadi, dal Tevere l'iſoletta Tiberina, dal Reno l'iſole
„ Arboriche, e dal Nilo la parte dell'Egitto inferiore, chiamata
„ *Delta*, e da Erodoto Δῶρον Νείλȣ, cioè dono del Nilo.
„ Ma ella è molto diſtante da Terra ferma, ſituata nell'ombelico
„ d'un alto mare, così procelloſo, che ſovente coll'impeto
„ dell'onde ſue fece ſvellere e diſtaccare groſſe pietre da'
„ ſuoi lidi, ed anche dal molo del ſuo porto principale. Finalmente
„ ſe Malta foſſe così nata, come vogliono i noſtri Critici;
„ perchè d'allora in qua non vi s'aggiunſe in ſimile modo
„ qualche altra iſoletta, come Tiberina a Roma? Perchè
„ della di lei formazione, immaginata dal Kirkerio,
„ non parla verun Autore; come dell'iſole nate dal mare, o
„ da qualche fiume fanno menzione gli Scrittori? D'una, che
„ mirabilmente ſurſe addì noſtri dal mare Egeo, preſſo a Santorino
„ ci fa la deſcrizione il Valliſneri. Ma è lontano dal vero

Plin. Hiſt. Nat. l. 2. c. 87. & 88., & alii.

„ vero che il mare abbia potuto contribuire alla formazione „ dell'iſola noſtra. E tanto baſti alla di lei ſtoria naturale.

FINE DEL LIBRO PRIMO.



DELLA DESCRIZIONE DI MALTA

DEL COMMENDATOR ABELA

Libro II.

De' varj nomi della iſola, e de' ſuoi primi Abitatori

NOTIZIA PRIMA.

§. I. IL nome di Malta, prima che *Melita* ſi chiamaſſe; fu (*a*) *Iperia*, (ſecondo l'oppinione di Cluverio) antichiſſima ſede de' Feaci: dipoi fu detta *Ogigia*, preſſo d'Omero, iſola di Calipſo; come più avanti porremo in chiaro colla ſcorta dello ſteſſo Autore: indi da' Greci *Melita*, e finalmente, corrotta la voce dagli Arabi, e Saraceni, che la occuparono inſieme colla Sicilia, *Malta* fu detta, come fino al preſente appellaſi. Tanto afferma Cluverio appoggiato all'autorità di Tommaſo Erpenio. *Nomen id* (Melita) *non nuper corruptum eſt in hodiernum* Malta, *ſed jam ante ſexcentos amplius annos, cum Arabes inſulam una cum Sicilia occuparent, ut ex Arabibus Geographis pariter atque Hiſtoricis nobis expoſuit peritiſſimus hoc ſeculo Arabicae linguae* Sicil. ant. l. 2. cap. 16.

inter-

(a) Tal nome derivato crede il Magri dall' eſſere ſtata preſa Malta da' Fenici, che dedicavano le loro primizie al Sole: e cita le ſeguenti parole di Samuele Petit *in leg. Attic: Itaque Tyri, claſſe inſtructa, illos adorti expugnarunt, primitiaſque praedae Apollini Delphico conſecrarunt.* Ma Iperia è voce Greca, e non Fenicia. Sappiamo anche da Cicerone nella *Verrina* 4., che la Dea principale e tutelare di Malta era Giunone.

interpres, ceteraque doctiſſimus Thomas Erpenius. Nell'Itinerario da alcuni attribuito ad Antonino ſi leggono le parole ſeguenti: *Item inter Siciliam, & Africam inſula Coſſura a Lilybeo ſunt ſtadia* CLXXX.: *a Clipea ex Africa ſtadia* IↃCXXII. *inſula Girba.* Da queſto luogo di detto Itinerario ſi ſono indotti alcuni del noſtro ſecolo a credere, che l'iſola allora ſi chiamaſſe *Maltacia*: ma errano grandemente, come dice il ſaggio Cluverio; imperciocchè il Regio eſemplare della Biblioteca di S. Lorenzo dell'Eſcuriale in Iſpagna (ove noi ſiamo ſtati, benchè per brieve ſoggiorno; e non ci fu permeſſo l'oſſervarlo) per atteſtato di Girolamo Zurita, grave Iſtorico de'Regni d'Aragona, contiene queſte parole: *Inſulae Maltache, Feſtia*; ed il Napolitano *Maltatiae, Feſta*: dove il teſtè lodato Zurita emenda così le parole viziate: *Inſulae Melita, Iceſia*: poi ſoggiugne così: *Iceſiae Ptolomaeus meminit inter inſulas Siciliae adjacentes; quae mihi pro Feſtia ſubſtitui ex manuſcriptorum corrupta lectione videtur.* Ma l'Autore dell'Itinerario qui va deſcrivendo le iſole, che ſono tra la Sicilia, e l'Affrica. L'*Iceſia* poi di Tolomeo, o ſia, come ſcrive Euſtazio, *Hiceſion*, era fralle iſole Lipareſi, leggendo Cluverio nel luogo citato l'Itinerario: *Inſulae Malta, Hephestia.*

§. II. Coloro poi, che attribuirono alla noſtra iſola il nome di *Melivetum*, o *Milevitum*, credendo che foſſe indi appellato il Concilio (*a*) Melivetano; ſi ſono molto abbagliati; come prudentemente dimoſtra Abramo Ortelio nel ſuo Teſoro Geografico, nelle voci *Melita, & Milevis*, derivando il vocabolo *Mile-*

vita-

(a) Qui notò il Magri, che il Concilio Milevitano così il primo, che il ſecondo ſia ſtato tenuto in Malta; perchè l'affermano diverſi Scrittori: e ſoggiugne, che ſotto l'Imperio di Zenone i Veſcovi dell'Affrica ne furono diſcacciati da' Vandali. Ma Zenone fu aſſunto all'imperio nell'anno 474., ed il Concilio Milevitano I. seguì nel 412., ed il II. nel 416., tempi molto anteriori a quello dell'imperio di Zenone Iſaurico: e gli Autori addotti dal Magri ſono confutati con piu forti ragioni dagli Autori, che ſoſtengono il contrario.

vitanum da *Milevio*, città Affricana, ove ſi celebrò quel famoſo Concilio. *Milevis* (dice Ortelio) *Africae propriè locus, Auguſtino* (epiſt. 168.); *Milevitana regio eſt apud eundem* epiſt. 129. *ad Donatum: unde liquidò apparet, errare eos, qui Concilium dictum Milevitanum in Melita inſula habitum ſcribunt*. Il che vien ſaggiamente provato dal Cardinal Baronio, e da altri gravi Scrittori; benchè non vi mancarono dotti Autori, che abbiano affermato, che quel Concilio foſſe ſtato celebrato in Malta. Quindi ebbe l'origine l'applicarſi il nome di Meliveto alla noſtra iſola in alcuni atti pubblici, ed in alcune ſcritture Siciliane: il qual equivoco, ſecondo il noſtro avviſo, ſi preſe da più di cinquecento, e cinquanta anni in qua, cioè dopo l'eſpulſione de' Saraceni da queſta iſola: ed appunto, quando il Conte Roggiero; diſcacciati que' Barbari, con generoſa pietà riſtabilì la noſtra Chieſa Cattedrale, e ſuo Veſcovado, creando per Veſcovo Gualtieri; il quale in un diploma della Ducheſſa Sichelgaita, moglie del Duca Roberto, ſpedito l'anno 1089. ſi ſottoſcriſſe: *Gualterius Melivetanus Epiſcopus, teſtis*; ſupponendoſi forſe da lui, che gli antichi Veſcovi Melivetani foſſero ſtati di Malta: il che poi fu cagione, che in Sicilia regnando il Re Martino d'Aragona, nella annoverazione delle città, e terre Demaniali, venga Malta chiamata *Melivetum*; come ſi vede apertamente nel volume de' Capitoli del Regno; e che lo ſteſſo indi ſi continuaſſe a praticare nella Corte Romana; ove le cauſe, ed i Veſcovi di Malta, ed i Malteſi ſono chiamati *Melivetani*, dovendoſi propriamente dire *Melitenſes*.

§. III. Ma ritornando al Concilio Milevitano, giova qui rapportare le parole dell' Eminentiſſimo Baronio (nelle annotazioni al Martirologio al dì 4. di Giugno alla voce *Optati Epiſcopi*):

De Milevio, cujus Optatus erat Epiſcopus, frequens eſt mentio in Conciliis Africanis, & in Epiſtolis S. Auguſtini (epiſt. 34. ad Paulinum, epiſt. 168. ad Euſebium) *ibi & celebratum eſt Concilium Milevitanum dictum, quod inconſultè nimis dixit aliquis celebratum in inſula Melitae; ejus enim Synodica ad Innocentium Papam, literaeque Auguſtini, & aliorum ad eundem Pontificem, & aliae ad Hilarium ſcriptae, illud Milevi in Numidia actum eſſe luce clarius manifeſtant.* Si conferma lo ſteſſo da Pamelio nelle annotazioni In Geog. Eccleſ. al libro quinto del Concilio Cartagineſe, e da Alberto Mireo; il quale ne ſcrive così: *Milevis Epiſcopatus olim Eccleſiae Africae, Concilio Milevitano ibi celebrato clara, cui Sanct. Auguſtinus Hipponenſis, Aurelius Carthaginenſis, & Sylvanus, Epiſcopi interfuere. Errant qui dictam Africae urbem cum inſula Melitae, aut Melitena, Armeniae Metropoli, confundunt. Inter Milevitanos Epiſcopos eminet* Sup. ſcrip. S. Optati. *S. Optatus.* Dello ſteſſo avviſo è Franceſco Balduino ne'ſuoi commentarj: *Itaque*, (egli dice) *errat vehementer, qui & noſtrum hunc Optatum cum illis ſuperioribus, aut Milevium, ſeu Milevitanam ejus civitatem, vel cum Melitena Armeniae Metropoli, in qua celebratae Synodi meminit Sozomenus Hiſtoricus* lib. 4. cap. 24., *vel cum Melita inſula confundunt; ut quidam magni etiam nominis, & eruditi viri exiſtimarunt.* Ma queſti ſono alquanto degni di ſcuſa; perciocchè, ſe non aveſſimo la teſtimonianza di S. Agoſtino, che in Affrica ſia ſtata la città di Milevio a ſuoi tempi; non potremmo ciò provare con autorità d'altri Scrittori; poichè nè Tolomeo, nè alcun altro de' Geografi antichi fa menzione di tale città in Affrica: nettampoco ne hanno parlato coloro, che di quelle vaſte Provincie hanno fatta la deſcrizione.

§. IV. Ma trattandoſi dell'antico nome di queſta iſola, che ancora ſi conſerva fin al preſente; diviſare ci conviene, che altri luoghi abbiano avuto lo ſteſſo nome: tra i quali ſi annoverano un borgo, una città, ed una iſola. Di queſta fa menzione Plinio ponendola vicino alla Dalmazia, oggi chiamata *Meleda*, iſola appartenente alla Repubblica di Raguſa. In quanto al dominio diretto; ed in quanto al dominio utile alla Congregazione Benedettina Melitenſe; ſotto la quale ſi trovano cinque monaſteri in tutto quello Stato, ſegregati dalla Caſſineſe. Domenico Mario Negro nella ſua Geografia *a carte* 101. dice: *Ceterùm ad Orientem Corcyrae eodem tractu neque ab ea longè ex adverſo dictae Cherſoneſi Melita inſula eſt, nunc comparato vocabulo Meleda*. Della città di queſto nome, allogata dal teſtè citato Mario Negro nell' Armenia minore, così egli favella *a carte* 465.: *Melitena, ſive Melita, urbs eximia, ad confluenta Melae ſluminis cum Euphrate ſita, quam Semiramidem condidiſſe fama eſt; quae nunc Malatia, ad quam Euphrates ponte tranſitur*. Ma Solino la mette nella Cappadocia non lungi dal fiume Eufrate. Il borgo di tal nome è nella Grecia, di cui fa menzione Abramo Ortelio in queſti termini: *Vicum Melitae vocat Plutarchus in Themiſtocle, & in Solone*. Nella vita del ſecondo il Greco Iſtorico avea così detto: *Solonem verò planum feciſſe ajunt Judicibus Philaeum, & Euriſacem Ajacis filios civitate ab Athenienſibus donatos, ipſis inſulam hanc* (Salaminam) *tradidiſſe, habitaviſſeque hunc in Braurone illum in Melite, trahereque curiam Philaidarum, unde erat Piſiſtratus ex Philaeo nomen*; benchè Tommaſo Porcacchi nella tavola, ch' egli fa de' nomi de' paeſi, e delle città; poſta nel principio del volume delle vite di Plutarco, tradotto per Lodovico Domenichi, abbia creduto, che in quel luogo ſi favellaſſe della noſtra *Melita*; ſponendo così: *Melita iſola fra l' Affrica, e la Sicilia, oggi detta* Malta. Ma per ora tanto to baſti intorno al nome della noſtra iſola; rimettendoſi da noi in altro luogo più opportuno il ragionare della derivazione del nome *Melita*; mentre qui ci è d'uopo di favellare de' Feaci, ſuoi primi abitatori.

§. V. Queſti per eſſere pur troppo infeſtati, ed a viva forza diſcacciati da queſta iſola, condotti furono da Nauſitoo, padre di Alcinoo alla iſola di Corfù. Laonde un Poeta anonimo ne' ſuoi erudimenti Coſmografici nel libro terzo diſſe:

Phaeacum ſedes Corcyra &c.

Il qual Nauſitoo con tirannico imperio regnante in Iperia, noſtra Malta, fu figliuolo di Nettuno, e di Peribea, figlia di Eurimedonte, Re de' giganti, i quali eſſendo empj e ſcellerati furono tutti inſieme, col Re loro giuſtamente diſtrutti, ed eſtinti (come ſpiega Euſtazio), perchè temerarj, e felloni, ſecondo la favola, ebbero l' ardire di guerreggiare con Giove. Omero al principio del libro ſeſto dell'Odiſſea ne cantò così:

- - - - - - - - - - - - - - - - - - *At Minerva*
Ibat ad Phaeacum populum, atque urbem,
Qui antea habitabat in ſpecioſa Hyperia
Prope Cyclopas viros ſuperbientes,
Qui eos praedabantur; quum viribus forent potiores,
Hinc eos deduxit Nauſithous, Deo ſimilis,
Collocavitque in Scheria &c., cioè in Corfù.

E nel libro ſettimo con vago artificio teſſendo la genealogia d'Alcinoo, figliuolo di queſto Nauſitoo, cantò parimente:

Nauſithoum quidem primum Neptunus terrae quaſſator,
Genuit, ex Periboea mulierum forma pulcherrima,
Minima natu filia magnanimi Eurimedontis,
Qui olim ſuperbis gigantibus imperavit;

Sed hic quidem perdidit populum impium,
Periit & ipſe . . . .
Cum hac Neptunus congreſſus eſt, & genuit filium
Nauſithoum magnanimum, qui Phaeacas rexit,
Nauſithous verò genuit Rhecenorem, Alcynoumque.

E così abbiamo già per teſtimonianza d' Omero nella noſtra Iperia, oggi Malta, i giganti, ed il Re loro Eurimedonte, progenitore de' Feaci, riputati ſimili agli Dei. Ma per iſviluppare nel bujo de' tempi antichi l' intricato nodo di tante difficoltà, che in raccontando queſti favoloſi eventi ci apporta il teſto di Omero intorno alla dimora de' Feaci in Iperia; ricorriamo al Cluverio, il quale colla ſcorta di tali Scrittori ſoſtiene, che quella iſola ſia ſtata la noſtra Malta. *At hìc auſim affirmare* (egli dice) *grammaticos quoſdam Poetae* (Homeri) *interpretes ex amnis vocabuli (nempe* Hipparis*) ſimilitudine conjectaſſe circa Camerinam fuiſſe illam Hyperiam, quumque ipſe Poeta intellexerit inſulam Cyclopum terrae vicinam, ut alii tradiderunt ejus interpretes; nempe Melitam, in conſpectu Siciliae Cyclopum terrae, ſitam. Apud antiquum Poetam Apollonium in Argonauticbon lib.* 4. *haec leguntur:* Sic. Ant. l. 2. cap. 16.

Sed haud jam vivum illic offenderunt Regem
Hyllum; quem formoſa Melite peperit Herculi
Apud Phaeacas. Hic enim ad domum Nauſithoi,
In Macrin pervenit, Bacchi cunabula;
Vt lucraret natorum diram caedem, atque hic filiam
Aegaei amnis domuit amore captus,
Najadem Meliten, quae validum peperit Hyllum
Apud Phaeacas: quae in domo quidem Nauſithoi,
Dum parvulus eſſet, habitabat; aſt poſtea reliquit inſulam,
Quum enim adoleviſſet in eadem inſula, non cupiebat

Habitare ſub faſtu dominantis Nauſithoi.
Itaque Saturnium mare petiit indigena populo adſumpto
Phaeacum ....

§. VI. Ma ſe l'erudito Leggitore abbia vaghezza di ſapere, come poſſa ſtare, ch'eſſendo ſeguito il paſſaggio di Nauſitoo co'ſuoi Feaci poco prima della guerra Trojana, ſi aſſeriſca dal Poeta, che da'Ciclopi foſſero infeſtati, mentre in que'tempi non ve n'erano in Sicilia; per renderlo pago, e bene informato, è uopo di qui addurre le oſſervazioni fatte intorno a queſto particolare dal ſovente allegato Cluverio, il quale dopo d'aver piucchè baſtevolmente provato coll'autorità del teſtè citato Apollonio (lib. 4.), e del ſuo Scoliaſte, di Strabone (lib. 7.), di Plinio (lib. 4. cap. 12.), e di altri Scrittori, che l'iſola di Corfù ſia ſtata prima detta *Scheria*, e *Macrin*, conciliando i detti del Poeta, conchiude, che i Feaci da Iperia (Malta) foſſero ſtati cacciati, non già da'Ciclopi, o Giganti, ma da i Fenici; e che alla iſola *Scheria*, poi detta *Corcyra*, oggi *Corfù*, poſcia ſe ne andaſſero. Ecco le di lui parole: *Sed ſatis jam ſuperque oſtenſum, Corcyram ante dictum fuiſſe Scheriam, & Macrim; nunc igitur ad inſtitutum ſermonem pergamus. Homerus igitur loco ſupra perſcripto, Nauſithoum, tradit, Phaeacas cùm a vicinis Cyclopibus premerentur, in Scheriam, ideſt in Macrin, ſive Corcyram, deduxiſſe. Eam Pheacum prope Cyclopas ſedem nonnulli Homeri interpretes tradiderunt, fuiſſe inſulam prope Siciliam Cyclopum terram, Hyperiam quidam Siciliae urbem ajunt eſſe, quae poſtea Camarina dicta. Alii verò inſulam volunt prope Cyclopum terram. Apollonius verò ait apud Phaeacas in Macri inſula filiam Aegaei fluvii Melitam; ex qua Hercules procreavit Hyllum, Hyllenſium in Illyrico Regem, qui cum Nauſithoo in eadem inſula educatus fuit;*

id puellae nomen, ſive verum fuerit, ſive a Poetis confictum, certè ex antiquiſſimis hiſtoriarum deſumptum eſt monumentis, in quibus ſcriptum fuit, Phaeacas, Corcyrae incolas ex Melita primùm inſula profectos fuiſſe. Melita autem cum Camarinenſi litori eſſet objecta; alii Homeri *interpretes, ipſam Camarinam urbem Phaeacum fuiſſe ſedem, per errorem opinati ſunt.* Huc *adde, quod & Melitejum montem in eadem Phaeacum terra eodem lib.* 4. *memorat Apollonius, in quo* Haegei *fluvii filias egiſſe tradit; ad quae in Scholiaſtes ejus: Mons Corcyrae eſt Meliteus, & hinc Favorinus Meliteus mons Corcyrae. Atque ab iiſdem Phaeacibus, ſive Hyllenſibus alteri illi Melitae inſulae in Adriatico ſinu, Illyrico objectae vocabulum impoſitum fuiſſe, minimè ambigendum eſt. Ceterum idem* Homerus *Odiſſ. lib.* 7. *Vlyſſem fingit ab Ilio capto in Scheriam, ſive Phaeaciam ad Phaeacum perveniſſe Regem Alcinoum, qui patri Nauſithoo in regno ſucceſſerat. Paullò igitur ante bellum Trojanum Nauſithous cum Phaeacibus ſuis Melitam reliquit, pulſus non a Cyclopibus, qui jam tum in Sicilia fuere nulli, ut ſupra lib.* 1. *cap.* 2. *docui; ſed ab ipſis haud dubiè Phoenicibus inſulam, ut ante dixi, paullò ante Trojanam expeditionem occupantibus.* Herculem, *qui ex Melita genuit Hyllum, decem circiter annis ante eam expeditionem ex humanis exceſſiſſe, praeter alios auctores, Euſebius diſertè in Chronologia teſtatur.* Homerum *verò veris hiſtoriis multa adfinxiſſe fabuloſa cum Scholiaſte ejus, tum Strabo paſſim fatentur. Quapropter nihil mirum ſi lib.* 6. *Phaeacas Melitae inſulae incolas a Cyclopibus Siciliae incolis pulſos tradit: lib. verò* 9. *hos negat navigia habuiſſe ad trajiciendum ab* Eryce *in inſulam Aeguſam. Sic, quod poſt Trojanum etiam bellum* eos *in Sicilia, & Vliſſis cum iis congreſſum retulit, id Poetarum fecit more uſitatiſſimo, ſaepe praeterita, ceu praeſentia, fingentium; ergo Phoenices, ut ſupra dictum, paullò ante Iliacam expeditionem,*

Hyperiam, ſive Melitam inſulam pulſis inde Phaeacibus occuparunt, unà cum ora maritima Siciliae inſulae' come afferma Tucidide, *negotiandi cum Siculis gratia*: ovvero, come riferiſce Diodoro nel lib. 5., *ut cum negotiationes ſuas ad Oceanum uſque Occidentalem extenderent; refugium ipſis in hanc inſulam eſſet ob portuum opportunitatem, & ſitum in alto mari*. Del Cluverio le dotte oſſervazioni abbiamo qui diſteſamente rapportate, sì perché da eſſe raccogliere ſi può l'antico nome d'Iperia attribuito alla noſtra iſola, abitata da' Feaci, poi traſmigrati in Corfù, e la varietà de' nomi derivati dalla noſtra Malta, e da loro laſciati in quella iſola, come anche per l'obbligazione della noſtra Patria inverſo quell'erudito Geografo, il quale fin dalla Germania portoſſi a Sicilia per inveſtigarne le antichità, e con quella occaſione informoſſi delle coſe di Malta, e con molta accuratezza le deſcriſſe.

Hiſt. Sac. l. 1. cap. 23. §. VII. „ Ma l'eruditiſſimo Samuele Bochart dice, che i „ Feaci, così chiamati da' Greci, ſieno ſtati i Fenici detti Feaci „ dalla voce *Phaug* (*a*), cioè *Phaucanin*, che ſignifica *abitatori di ſommità*; come lo erano i Feaci ne' paeſi da loro prima occupati dopo la guerra di Gioſuè; perciocchè fuggitivi, e ſenza fardelli, partirono dalla Paleſtina, onde non ebbero il modo di provvederſi di caſe. Ritennero la dinominazione di Feaci (detti pure *Cari*) i Fenici, abitatori di Corfù, e di Candia, e dell'iſola Mileto adiacente all'Aſia, la Pauſan l. 7. „ quale dal Grande Aleſſandro unita fu alla Terra continente. Così pure i Ciclopi, abitatori di Sicilia, ſecondo lo ſteſſo Bochart furono Fenici, abitanti nel Promontorio Lilibeo: per-

---

(a) Anche preſſo a' Malteſi ſono uſate tali voci, ma ſi pronunziano *Fuc*, *Fucanin*, per alto, ſoprano, e per quei che ſono in alto, o di ſopra.

„ perciò da lui chiamati *Lylibi-Phoenices*. Molti Autori ſcriſſero
„ di queſti due popoli, Ciclopi, e Feaci; come ſe foſſero
„ diverſi da i Fenici. Tra gli altri Tucidide ne parla nel
„ libro ſeſto: ma nulla dice dell'origine, d'onde ſi trasferirono
„ in quelle iſole, e di là partiti, dove ſi foſſero portati.
„ Filoſtrato ſcrive di loro: *Quos nemo, ubi umquam fuerint, novit.*
„ I Greci chiamarono Feaci gli abitatori di Corfù, e Cari
„ quei di Candia. Ma gli uni, e gli altri, al parere del ſovraccitato
„ Tucidide, furono di origine Greci, trasferiti in quelle
„ iſole dopo la rovina di Troja. Delle colonie di Trojani, e
„ di Greci paſſati in Sicilia egli così favella: *Ceterum capto Ilio,*
„ *quidam Trojanorum, qui Acheos fugiebant, navibus in Siciliam*
„ *applicuerunt; & collocatis juxta Sicanos ſedibus in univerſum Elymi*
„ *appellati ſunt, urbeſque eorum fuere Eryx, & Egeſta. His alii*
„ *coloni acceſſerunt, Phocenſium nonnulli, eorum ſcilicet, qui*
„ *a Troja tunc in Lybiam primùm tempeſtate delati, mox e Lybia*
„ *in Siciliam tranſmiſere. Siculi autem ex Italia (hìc namque habitavere)*
„ *fugientes Opicos, in eandem inſulam trajecerunt, ut &*
„ *credibile eſt, & fama fertur, ratibus.* In ſomma il vero è inviluppato
„ tralle favole, e le differenti oppinioni degli Scrittori.

In Heroic. in Proteſilao.

§. VIII. Che ſe i Feaci non foſſero ſtati da queſta iſola diſcacciati da i giganti, da loro infeſtati, ma piuttoſto da i Fenici; e ſe i giganti non aveſſero abitato in Malta dopo il diluvio (benchè ſecondo il Fazello appoggiato all'autorità di Beroſo, e di altri gravi Scrittori, anche prima ſieno ſtati nel mondo i giganti) non ſi può rivocare in dubbio la loro dimora nella noſtra iſola: imperciocchè ne fanno piena teſtimonianza le oſſa (a) giganteſche, le quali fin oggi qui ſi ritrovano; e gli antichi edificj di pietre grandiſſime; le cui reliquie ancor qui ſi veggiono, e dimoſtrano, che furono opere di giganti; uno de' quali è nel luogo detto Marſa-Scirocco, in quella parte, che appellaſi *Marniſi*, poco diſcoſto dal mare, al ſiniſtro lato di quel porto, all' uſcire del medeſimo: un'altro ve n'è non molto diſtante dal villaggio *Kibir* nelluogo chiamato in arabo *Hagiar el Kim*, che tanto ſuona, quanto *pietre rizzate, e ſollevate in alto*. Nel luogo adunque ſituato per Mezzodì all'incontro della iſola nomata *Folſola*, nel territorio de' PP. Benedettini, ſi veggono alcune rovine, che per la loro immenſa ſtraordinaria grandezza danno a divedere per loro autori i giganti, poſteri d' Eliſa, e ſucceſſori di Noè, il quale fu pure gigante; come in prova di ciò, e di eſſere uſciti dell' Armenia i Giganti, adduce diverſe ragioni il Fazello. Ed in vero ſi ſcorgono ivi ad onta del tempo molte pietre lunghe palmi venticinque, e larghe dodici; altre di palmi diciotto di lunghezza, e dieci di larghezza; e molte altre diritte di palmi trenta, e tutte di palmi due di groſſezza; come anche vi ſi trovano alcune tavole di pietra, congiunte nella guiſa appunto, che ſi ſogliono commettere inſieme negli alloggiamenti le tavole di legno: oltre alle quali ſi ſcorgono molte altre di palmi otto, avanzi, e reliquie delle prime, che ragionevolmente dovettero eſſere più grandi; ma conſumate dal tempo, ed in parte rotte, e dimezzate da i paeſani, che ſe ne valſero per le loro fabbriche.

Decad. 1.l. 1. cap. 1.

§. IX. Tali anche ſembrano di eſſere le rovine della città di Tirinto nel diſtretto di Corinto, deſcritte da Pauſania in queſta guiſa: *Vrbis muri, qui ſoli inter ruinas reliqui ſunt, Cyclopum fuiſſe opus fama vulgavit. Extructi verò ſunt e rudibus lapidibus, quorum ſinguli ea magnitudine ſunt, ut ne minimus quidem eorum loco moveri poſſit jumentorum bigis*. Confermarſi può queſta oppinione colle parole della Sagra Geneſi; ove parlandoſi della diviſione delle genti, ſi dice di alcuni de' primi nipoti di Noè; *ab his diviſae ſunt Inſulae gentium*. Le quali parole vengono dal Pererio, e da altri Interpreti della Divina Scrittura, e particolarmente da Gioſeppe Ebreo pella parafraſi di queſto luogo, eſpoſte per le iſole del mare Mediterraneo: in confermazione di che lo ſteſſo Ebraico Scrittore ne dà l'eſemplo di *Chettim* figliuolo di *Javan*, che paſsò ad abitare in Cipro, e vi fondò la città da lui chiamata Cizio. Da ciò non diſcorda quel che ſi contiene in una delle ſcritture trovate in Toſcana da Curzio Inghirami (*a*); in cui ſi leggono le parole ſeguenti: *Vulterra Cethim antiquitùs vocata fuit a magno Patre Vandimone* (cioè Noè) *Cethim filius Javanis, qui a noſtra civitate nomen ſumpſit, adoleſcens cum noſtris coloniis diſcedens, quandam inſulam in medio maris ſupra tabulas navigans occupavit, & ſuum, civitatiſque ſuae nomen impoſuit. Quapropter Pelaſgi ad differentiam hujus inſulae, noſtram civitatem, & regionem Kitim appellari dixere*. Laonde, eſſendo Malta annoverata fra le iſole conſiderabili del mare Mediterraneo, ſi può ragionevolmente giudicare, che foſſe ſtata abitata da quelle prime genti, delle quali fa menzione la Scrittura in quel luogo; e tanto più che la noſtra iſola è quaſi l'ombelico dello ſteſſo mare, come ap-

---

(a) Nel 1658., come qui notò il Magri, al Gran Maeſtro Fr. D. Martino de Redin fu portato dall' Affrica un dente giganteſco di ſmiſurata grandezza, e fu da lui mandato al Papa Aleſſandro VII.

Chorint. l. 2.

Cap. 10.

Etruſch. Ant. Frag. l. 1. Scharit. 25. fol. 14.

(a) L'autorità di Curzio Inghirami non incontra molto credito appreſſo i Critici.

punto vien chiamata da alcuni Autori. Tornielli ſpiegando quelle parole: *inſulae gentium*; dice: *Puto enim per inſulas gentium totius maris Mediterranei inſulas eſſe accipiendas*. I quali popoli, ſecondo il parere di D. Mariano Valguarnera, dotto Scrittore Siciliano, al quale ci conformiamo; furono Greci Eolici, dinominati Pelaſgi, diſcendenti da Eliſa, figliuolo di Javan, e nipote di Jafet; ed erano que' medeſimi, che da' gentili ſi chiamavano giganti della Tracia, come aſſeriſce il ſovraccitato Pererio. *Inter ejuſdem Japheti filios memoratur quarto loco Javan, ex qua, ſententia omnium, proſeminati ſunt Jones, Satores, parenteſque Graecorum. Quocirca in Scriptura pro haebrea voce* Javan, *Septuaginta vertunt* Ελλάδα, *Latinus Interpres Graeciam & pro plurali Javanin illi* Ελλινες; *hic Graecos tranſtulit, ut videre eſt &c.* Anzi della ſteſſa voce ſi ſervono gli Arabi per ſignificare i Greci, chiamando eſſi nell'idioma litterale *Junani* il Greco; come ſi legge nel Sagro Teſto del Vangelo, parlandoſi del titolo poſto ſopra la Santa Croce in queſti termini: *üa kan maktuban bel Abranie, üa el Junanie, üa el Romanie*, cioè, *& erat ſcriptum Hebraicè, & Graecè, & Latinè.*

Agli anni del Mondo 1931. num. 23.

De' primi abitat. della Sicilia, e dell' Ital. pag. 142.

In cap. 10. Gen. num. 15.

§. X. Fu poi comune oppinione degli Scrittori, che i lidi d'Europa bagnati dal mare Mediterraneo, e le Iſole ſituate in eſſo mare (com'è Malta vicina alla Sicilia, detta Iſola de' Ciclopi da Tucidide nel libro ſeſto, e da Omero nella Odiſſea), o almeno la maggior parte di quelle foſſero occupate da' Greci, poſteri di Javan, e di ſuoi quattro figliuoli, e ſpezialmente l'Italia, e la Sicilia, e le loro iſole (tralle quali s'annovera Malta) da' poſteri di Chettim, o d'Eliſa. Che detti Ciclopi foſſero tenuti per Greci, ed abitatori di terra greca; ſi raccoglie da un luogo d'Euripide nel *Ciclope*; ove Uliſſe raccotando a Poliſemo gigante la cagione della guerra Trojana pel rapimento d'Elena, e l'ingiuria fatta a'Greci, dice così:

Graeciae verò non ferenda probra.
Phrygibus non condonavimus, cujus gloriae
Et tu ſis particeps; terrae enim Graeciae receſſus
Habitas ſub Aetna, ignifera rupe.

Onde egli moſtra di tenere per certo, che la Sicilia nel tempo de' Ciclopi foſſe veramente ſtata terra Greca: e perchè avea molta familiarità con Socrate, e Platone; può crederſi, ch'egli ſiaſi anche uniformato al ſentimento loro, cioè che i Ciclopi d'Omero foſſero ſtati i primi uomini, che dopo il diluvio aveſſero abitato la Sicilia, ed anche le iſole ad eſſa vicine, come ſono Malta, e Gozo.

Ma uopo non v'è di teſtimonianze in prova di eſſere ſtata queſta iſola abitata da' Ciclopi; quando che, ſenza ricercarle preſſo agli Scrittori antichi tra' dubbj ed oſcuri ſentimenti, ne abbiamo evidenti contraſſegni nelle oſſa, e ſepolture giganteſche, cavate nella rocca viva, che bene ſpeſſo ſi ſono qui ritrovate di ſmiſurata grandezza. Tale appunto è quella, che ſi ſcorge in un giardinetto nella contrada fra la Chieſa della Madonna delle Grazie, e la torre poſta nel luogo detto *Blata el Baidha*: conforme anche giganteſco è un oſſo qui ritrovato; l'inventore del quale ſerviſſene in vece di ſtanga traſverſale d'una porta. Un ſepolcro parimente giganteſco fu trovato nel contorno della terra Zorrico. Un dente molare fu da noi veduto della grandezza d'un pollice, ſvelto da una teſta giganteſca, ritrovata nella contrada detta *Mirebel* ſovra la terra di Bircarcara; che fu poſcia dato al Commendatore Fr. Paolo

Grimaldi. Un altro ſimile ſi ritrova in poter noſtro (*a*) della forma, e grandezza che ſi vede nella Tav. XII. Diverſe altre oſſa di ſmiſurata grandezza ſi potrebbero qui da noi rapportare, che di tempo in tempo nel cavare la terra noſtra ſoventemente ſi trovano; ma per brevità da noi ſi laſciano da parte.

Ma tralaſciar non poſſiamo di riferire, come certa teſtimonianza di quanto affermiamo, una coſtola, che per lungo ſpazio di tempo ſi vedea nel caſtello S. Angelo; onde fu tolta l'anno 1625. da chi invaghitoſene volle farne l'acquiſto.

§. XI. ,, Ma il P. Giorgi tien per favoloſo non ſolamente
,, ciocchè de' noſtri antichi giganti ſi aſſeriſce; ma anche tut-
,, to ciò che da' noſtri Scrittori delle noſtre antichità ſi nar-
,, ra. Nulla di meno nella notizia, che ne dà della ſua cara
,, Meleda, premeſſa alle ſue Iſpezioni Anticritiche ſul contra-
,, verſo Naufragio di S. Paolo nel §. VI. non dubita d'aſſeri-
,, re, che nella Dalmazia in una certa ſpelonca, chiamata di
,, Diana, ſi veggono delle coſtole di giganti, ch'eccedono la
,, miſura di ſedici braccia. Ecco le ſue parole: *In Dalmatia*
,, *quoque, in ſpelunca, quae Dianae appellatur, videre eſt plurima*
,, *corpora, quorum oſſa coſtae unius ſexdecim ulnas excedant.* Que-
,, ſte in vero ſono carote aſſai più groſſe di quelle di Viterbo.
,, Se una coſtola era più lunga di ſedici braccia; quanto mai
,, lungo ſarà ſtato tutto il corpo? De' giganti riferiti da Gio-
,, ſeffo Ebreo la lunghezza non eccedea ſette cubiti: ma i gi-
,, ganti riferiti dal P. Abate, biſogna dire, ch'eccedeano cin-
,, quanta, o ſeſſanta cubiti. E quando mai ſi è udita, o ve-
,, ta una ſtatura di uomo cotanto ſmiſurata?

Ma

(a) Denti di ſimile grandezza, e forma ſi trovano anche di pietra, così prodotti dalla natura; come dicevamo altrove: ma il dente di cui parla l'Abela; eſſendo ſvelto dal ſuo teſchio, è propriamente di Gigante.

„ Ma noi con più verità, e moderazione parliamo de' noſtri
„ antichi giganti. Oltra le loro oſſa qui trovate, e da
„ noi già riferite, nella città Notabile circa l'anno 1740.,
„ uno de' cittadini, non ſo per qual indizio, o contraſſegno,
„ ſi perſuaſe, che in un certo luogo, di là poco diſtante, vi
„ foſſe naſcoſto un gran teſoro: e comunicando ciò al Governatore
„ e Capitan Giuſtiziero della città medeſima, lo induſſe
„ a portarſi colà per farvi cavare la terra in ſua preſenza;
„ come poſcia egli fece coll'aſſiſtenza della ſua Corte:
„ ma in vece dell' immaginato teſoro vi trovò tre teſchj umani
„ con altre oſſa; la circonferenza de' quali avea più di
„ due palmi di diametro. A' dì noſtri vivea nella vicina iſola
„ del Gozo un giovane di nome Bernardo, da noi veduto,
„ come abbiamo detto altrove, in queſta noſtra città; il
„ quale era di ſtraordinaria ſtatura sì per la lunghezza,
„ che per la proporzionata groſſezza del ſuo corpo; e sì grandi
„ erano le ſue forze, ch' eſſendo egli muratore di profeſſione,
„ portava ſulle ſpalle una groſſa pietra d'otto palmi
„ di lunghezza, e così portandola ſaliva ſopra d'una ſcala
„ di legno mobile infino alla ſommità dell' edifizio, ove dovea
„ collocarla: ed alzava da terra un mortajo di bronzo
„ da bombe, che da quattro uomini alzare appena ſi potrebbe.
„ Eſſendo ſtati un dì a cercarlo due birri per condurlo in
„ carcere; egli diſſe loro: *adagio*, *adagio*, *or anderemo*: e ciò
„ detto, gli afferrò ammendue, l'uno coll'una, e l'altro coll'altra
„ mano, e ſe gli poſe ſotto le braccia, come ſe foſſero due
„ capretti: e così portandoli, s' avviò verſo il mare, fingendo
„ di volerli colà precipitare. Per lo che i meſchini cominciarono
„ a chiedergli miſericordia, e perdono, promettendogli

„ di non moleſtarlo mai più: e con tali reiterate preghiere furono da lui laſciati andar liberi. L'Eminm̄o Gran-Maeſtro Manoel di gl. mem. volle ammetterlo fra' ſuoi ſtaffieri; ma egli ricusò tal poſto, amando piuttoſto di vivere colla ſua profeſſione nella propria patria: ove pochi anni dopo, morì per un grande ſforzo da lui fatto per alzar da terra una coſa da lui creduta molto peſante, ma ch'era molto leggiera riſpettivamente alle ſue forze: ſicchè l'impeto di quello ſforzo andando a vuoto, fece tutta l'impreſſione nel ſuo petto, e nelle ſue vene; onde contraſſe una infermità mortale.

§. XII. „ Che ſe le coſe ſpiccano più, quando ſi pongono a canto di quelle, che ad eſſe vengono oppoſte; così a confronto de' noſtri giganti faranno grata comparſa i noſtri nani. Di preſente ne abbiamo ſei: tre de' quali ſono figli d'uno ſteſſo padre, e una ſteſſa madre, della terra *Siggeui*: e benchè ſieno già avanzati in età, ſono sì piccioli di ſtatura, che queſta non eccede tre piedi. Uno di loro di nome Franceſco Mamo è al ſervigio del noſtro Sereniſſimo Principe: ed avendo accumulato del danajo, ne va ſoccorrendo la ſorella parimente nana, che vive colla madre. Il di lui fratello più picciolo, più leggiadro fu mandato in Roma al ſervigio dell'Eminentiſſimo Cardinal Valenti Gonzaga, e fu da lui ben trattato, e provveduto d'una carica a Ripetta, da lui fatta amminiſtrare da un ſuo ſoſtituto. Dopo la morte del ſuo padrone ſen paſsò in Napoli al ſervigio dell'Eccellentiſſima Principeſſa di Villafranca. E' da notarſi, che la loro madre generò alternativamente altri tre figliuoli dell'ordinaria ſtatura.

ENTRATA DE' FENICI IN MALTA.

NOTIZIA SECONDA.

§. I. INdi l'iſola di Malta, inſieme co' luoghi marittimi di Sicilia, patria e ſtanza de' Ciclopi; come ſcriſſe Giuſtino nel libro quarto: *Siciliae primò Trinacriae nomen fuit &c. Haec a principio patria Cyclopum fuit*; fu occupata da' Fenici, popoli della Siria, per la maggior parte diſceſi dagli Egizj, che aveano la Religione molto ſimile alla loro; e particolarmente da i Tebani: imperocchè, ſecondo Euſebio, Fenice, e Cadmo (il primo de' quali comunicò a i Greci le lettere, perciò dette da loro Fenicie) partendoſi dalla città di Tebe circa gli ultimi anni di Mosè, paſſarono nella Soria, e cominciarono a regnare in quella parte, ove giace la città di Tiro, colonia de' Sidonj, che altresì abitarono l'iſola noſtra. Per lo che Moriſoto, ſeguendo Giuſtino, e Strabone, ſcriſſe di Malta: *A Sidoniis, poſtea a Carthaginenſibus habitata*. Tralle città della Soria, e Fenicia la più grande, e ſplendida fu la città di Tiro: onde Quinto Curzio ſcriſſe nel libro quarto: *Tyrus & claritate, & magnitudine ante omnes urbes Siriae, Phoeniciſque memorabilis*: e ſoggiunſe appreſſo: *Vrbs & vetuſtate originis, & crebra fortunae varietate ad memoriam poſteritatis inſignis, condita ab Agenore. Haec gens literas prima aut docuit, aut didicit. Coloniae certè ejus penè orbe toto diffuſae ſunt*: la quale, giuſta l'oſſerva-

Lib. 1. cap. 36. Orbis Maritt. Juſtin. l. 18. Strab. l. 16.

Nel diſcor. de' prim. abitatori di Sicil. p. 43.

zione del Valguarnera, decoro delle lettere Siciliane, fu fabbricata gli anni del mondo 2275., che fu il quinto anno appunto (com'egli dice) che il Patriarca Giacobbe ſe ne paſsò in Egitto. Sicchè al tempo della diviſione della terra promeſſa, ſeguita ſotto Gioſuè 257. anni dopo, potè mandare le ſue colonie in Sicilia, Malta, e nella Spagna. Ma, ſecondo il parere del P. Giacomo Saliano della Compagnia di Gesù, ciò fu negli anni del mondo 2783., ed avanti alla venuta di Criſto S. N. 1270. Ma il P. Dionigi Petavio della Compagnia medeſima di Gesù vuole, che 240. anni dopo la fabbrica del templo di Salomone foſſe fatta quella della città di Tiro. Di queſti popoli parlò Tucidide nel libro ſeſto; ove fece menzione de' varj abitatori di Sicilia: *Phoenices* (dic'egli) *praeterea circa omnem habitabant Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, parviſque inſulis ei objacentibus negotiandi cum Siculis gratia*. Diodoro Siciliano dichiarando quali foſſero ſtate queſte iſole vicine alla Sicilia, anch'eſſe colonie de' Fenici, quaſi commentando ſe ſteſſo, ed il ſovraccitato luogo di Tucidide parla in queſta guiſa: *Siciliae verſus meridiem tres inſulae medio in pelago objectae ſunt, quarum unaquaeque urbem habet, & portus, qui tutos navibus tempeſtati jactatis receptus praebent. Prima eſt quae vocatur Melita* ıɔccc. *ſtadia a Syracuſis diſtans*; e poco dopo ſoggiugne: *Eſt autem haec inſula Phoenicum colonia; qui cùm negotiationes ſuas ad Oceanum uſque Occidentalem oſtenderent; refugium in hanc inſulam ob portuum commoditatem, & in alto mari ſitum habebant*: e poſcia parlando della navigazione de' Fenici nel libro medeſimo dice così: *Ex qua navigatione per multum temporis, opulentiores facti Phoenices, multis poſtea annis, colonias non paucas in Siciliam, & vicinas ei inſulas* (hoc eſt Melitam, & Gaulum), *in*

De Doctr. temporũ.

Africam, item & Sardiniam, Hiſpaniamque deduxerunt.

§. II. Le quali parole, ſecondo l'avviſo del Valguarnera a carte 23., non ſi deggiono intendere in queſto ſenſo, cioè, che i Fenici ſoliti d'andare, e venire dalle colonne d'Ercole, allora primieramente laſciaſſero le colonie loro in queſte iſole; perchè contraddirebbe a ſe medeſimo il Greco Scrittore, avendo ben due volte detto, che le ultime colonie furono quelle delle colonne d'Ercole, che ſono all'Oceano Occidentale: che ſe ciò aveſſe voluto affermare; arebbe certamente detto: *Cum extendiſſent*, e non *extenderent*, o *extendentes*, come dice un'altra verſione: *& refugium quaerebant*, e non dice *habebant &c.* Ma dir vuole Diodoro, che i Fenici facēdo lontaniſſime navigazioni (per eſempio delle quali mette, come più lontana, quella dell'Oceano Occidentale, ch'è fuori delle colonne d'Ercole: come di ſopra avea già affermato: *extra quoque columnas Herculis in mare, quod Oceani nomen habet, excurrerunt*) ſolevano avere queſte iſole per rifugio, e ſicuriſſimo aſilo. Segue poſcia Diodoro a dichiarare le altre iſolette, colonie de' Fenici, vicine alla Sicilia: *Poſt hanc altera eſt, quam Gaulum vocant, in pelago & ipſa, & portuum commoditate praeſtans a Phoenicibus primùm frequentata &c.* Da tutti queſti luoghi ſcorgere chiaramente ſi può, quali foſſero ſtati i Fenici, abitatori di Sicilia, e delle iſole noſtre, nel ſenſo che parla Tucidide; e come furono della vera Fenicia, e non coloni de' Cartagineſi, come ſcrive Pauſania: perciocchè per ſicuramente andare verſo l'Oceano Occidentale non aveano biſogno di fare ſcala in Malta, e nel Gozo, partendoſi da Cartagine; perchè queſte iſole ſi allontanano da Cartagine verſo l'Oriente più di dugento miglia; e la ſteſſa Sicilia, e Malta ſono più orientali riſpettivamente a Cartagine.

La cagione per la quale cercaſſero i Fenici dopo la venuta de' Greci queſti luoghi più vicini a Cartagine fu, ſecondo il parere del più volte citato Valguarnera a carte 25., per avere ſoccorſo ed ajuto da i loro fratelli: imperciocchè tanto quelli, quanto i Cartagineſi traevano l'origine loro dalla Fenicia; e non perchè queſti Fenici diſcendeſſero da' Cartagineſi, o foſſero loro coloni, come ſenza verun fondamento alcuni crederono.

§. III. Delle condizioni eccellenti, e de' nobiliſſimi coſtumi di queſti Fenici, deſcritti da Tucidide, fa l'elogio ſeguente Lib. I. c.6. Pomponio Mela: *Phoenices, ſolers hominum genus, & ad belli, paciſque munimina eximium, literas, & literarum operas, aliaſque etiam artes, maria navibus adire, claſſe confligere, imperitare gen-* De Aſia c. 16. *tibus, regnum, praeliumque commenti &c.* Lorenzo Corvino nella ſua Geografia favella in tal guiſa: *Phoenices, qui quondam ab Erithreis profecti, primi fuiſſe dicuntur, qui mare navibus pertentarunt, primi etiam, qui repererunt hunc mercandi uſum, quo homines ad cupiditatem & avaritiam excitarent, quive primi coeli ſtellarum curſum omnium ſuperiorum motuum, ſtudio, & ingenii magnitudine comprehenderent. Hi enim ſunt, qui Joppen, Gazam, & Elaida incolunt. Qui Tyrum illam perpulchram, & veterem civitatem habitavere, ab initio quaſi condita, auctore Strabone in* XVI. Aſiae Cõment. 4. E Domenico Negro ragiona così: *Alii nonnulli tradunt, Phoenicas olim a Graecis vocatos fuiſſe, quia initio ſua littora adnavigantes omnes interficiebant (ſic enim nomen id ſonare videtur), alii, quia illos accolas maris rubri fuiſſe, & huc in colonias deductos eſſe, Phoenicas, ideſt rubros, vocari volunt. Alii a Phoenice Agenoris filio vocitari, qui cum Cilice fratre ad inquirendam ſororem, a patre miſſus: hic tandem ſede fixa permanſit, & a ſe Phoeniciam* *dictam eſſe, in hoc loco ſcientiam computandi, & Arithmeticam, propter mercaturam inventam fuiſſe, Scriptores tradunt, in quibus eſt Joſephus: ſimiliter & literarum inventionem, & ſiderum, navaliumque, ac bellicarum artium, teſte Plinio.*

§. IV. Del paſſagio poi de' Fenici così in Sicilia, che in Malta diſcorre diffuſamente il ſovra mentovato Valguarnera nella ſua deſcrizione della cittade antica di Palermo (a carte 42.) e de' primi abitatori della Sicilia; e che queſta foſſe ſtata abitata da altra nazione prima della venuta de' Fenici; ſi può raccogliere dal ſovraccitato luogo di Diodoro nel libro quinto; ove dice, che una delle iſole vicine alla Sicilia e colonia de' Fenici; foſſe ſtata Malta: *ob portuum commoditatem, & in profundo maris ſitum....quae cauſſa fuit, ut loci ejus habitatores mercatorum beneficio, ſtatim & opibus, & nomine inclareſcerent .... Poſt hanc altera eſt, quam Gaulum vocant, portuum commoditate praeſtans, a Phoenicibus primùm frequentata*: dove ſaggiamente dimoſtra il Valguarnera (a carte 59.), che la voce *primùm* ſia ſtata aggiunta dall'interprete; poichè nel teſto greco non ſi leggono altre voci, che queſte *φοινίκων ἄποικος*: cioè colonia de' Fenici: e la voce, che in latino ſi rende *frequentata*, tanto ſuona, quanto *populoſa*. Il che vieppiù corroborato viene dalla autorità di Euripide, allegata dal dotto Samuele Petit, Franzeſe; ove moſtra, che gl'iſolani Malteſi non vollero in conto veruno ricevere ne' loro porti i Fenici; e dichiara queſto teſto del Greco Poeta così: In Leg.Attic. fol. 51.

Τυριον οἶδμα λιπους, εβαν	*Tyriam undam linquens, exilierũt.*
(ἀκροθίνια Λοξία	*Exuvias obliquo vati*
φοινίσσας ἀπὸ νάσου,	*Phoeniſſa ab inſula*
φοίβῳ δουλα μεγαθρων.	*Phoebo, ſervas tectorum,*

in

ἰν υπὸ δειρῶσι νιφοβόλοιο	*Vt ſub collibus obruti nivibus.*
παρνασου κατεναστϑην)	*Parnaſſi offerrent,*
Ιόνιον κατὰ πόντον	*Mare inter Ionicum*
ε'λάτα πλουσασα περιρ'-ρυτων υπερ αναρτιςων	*Cymba navigans* *Circumfluos trans intactos*
πεδίων Σικελίας,	*Campos Siciliae*
Ζεφυρου πνόαις ἱππευσουντος εν ȣρανω	*Zephiro auris equitante in Coelo*
καλίςον κελάδημα.	*Optimum murmur.*

Indi conchiude in tal guiſa: *Eſt igitur apud Euripidem* φοινὶσσας νασȣ *nomine intelligenda non Tyrus, ſed aliqua illarum inſularum, quae inter Africam, & Siciliam ſitae ſunt:* φοὶνισσα *autem dicitur, non quod ſit in Phoenicia, ſed quia Phoenicibus habitatur colonis: quemadmodum apud Latinum Poetam Carthaginis arces Tyriae dicuntur, atque ipſa Carthago Tyria urbs, quia ſcilicet Tyrii tenuere coloni. Melitam igitur, aut Gaulum deſignat Poeta, in quas colonias deduxerunt Phoenices* εμπορίας ενεκων, *ut loquuntur Thucidides, & Diodorus, etiam longè ante Trojana tempora; ſed videntur boni iſti coloni Tyrios, quorum erant* ἄποικοι, *ſuis noluiſſe conſiſtere littoribus, & portubus prohibuiſſe. Itaque Tyrii, claſſe inſtructa, illos adhorti expugnarunt, primitiaſque praedae Apollini Delphico conſecrarunt.*

φοίνισσα μευ γη ϖατρὶςη ϑεψασαμε	*Phoeniſſa tellus patria, quae me nutrivit*
Αγηνίρος δέ παῖδες εκ παίδων δὸρὸς	*Agenoris filii ex filiis Martis*
φοίβω μ' επεμψαν ενϑάδ' ακροϑινιον.	*Phoebo me miſerunt hic exuviam.*

§. V. Dalle quali parole chiaramente ſi comprende, che quegli antichi Tirj, abitatori di Malta, ſieno entrati a viva forza nella iſola, e per la vittoria conſeguita abbiano conſagrato ad Apolline Delfico le primizie della preda. *Quod diximus*

mus (ſoggiugne l'Autore medeſimo a carte 52.) *inſulanos illos noluiſſe admittere Phoenices in portus ſuos, claret e primo chori verſu.* Alle quali parole poco dopo aggiunge queſt'altre: *Quod verò diximus intelligi inſulam, ſi fortè Meliten, quae inter Africam, & Siciliam interjacet, facilè probare eſt, ex itinere; Siciliam quippe praetervehuntur, non tempeſtate acti, ſed ſecundo vento, quem Zephyrum eſſe dicit Euripides, impellente. Solviſſe igitur ex inſula conſtat, ex qua in Beotiam navigantes neceſſe fuerit Siciliam praetervehi, Zephyrumque navigantibus fuiſſe ventum ſecundum: ergo ex inſula aliqua ſolverunt, quae erat in mari Africo inter Africam, & Siciliam ſita &c.* Finalmente conchiude in queſti termini: *Quare ſuſpicio noſtra eſt Phoeniciam hanc inſulam fuiſſe Meliten, e qua ſolverunt.* Ove ſi può ſoſpettare, che gl'iſolani allora cacciati foſſero ſtati i Feaci, che andarono a Corfù, ſecondo l'oppinione di Cluverio, rapportata nella Notizia precedente.

§. V. Ma paſſiamo in oltre a provare il paſſaggio de' Fenici in Malta con alcuni loro monumenti, a noi rimaſti. Tali ſono i ſepolcri, ed il templo cotanto celebre e famoſo d'Ercole, e la di lui ſtatua, ed una urna di creta (a), che ſi conſerva con altre due ſimili nel noſtro caſino di S. Jacomo; della

---

(a) Qui notò il Magri, che ſecondo Plinio *Hiſt. Nat. lib.* 35. *c.* 12. i Pitagorici coſtumavano di farſi ſeppellire in urne di creta: *Quin & defunctos ſeſe multis fictilibus doliis condi maluere, ſicut M. Varro Pythagorico modo in myrti, & oleae atque populi nigrae foliis &c.* benchè Girolamo Magio nel *lib.* 2. *Miſcell. cap.* 18. vi legga *ſoliis* in vece di *doliis:* e ſoggiunſe, che la figura della noſtra urna Fenicia potrebbe dirſi così *dolium*, che *ſolium*, eſſendo ſimile ad una botte, e prendendoſi la voce *ſolium* per *vaſe ſaligno, vel abiegno* uſato per conſervarvi qualche liquore; e che i Gentili nobili ſi ſeppellivano in vaſi di porfido, o d'altro marmo, che pur *ſolia* chiamavanſi. Così Svetonio (*in Neron.*) dice: *In eo monumento ſoliū porphirytici marmoris, ſuperfluenti lucenſi ara circumſeptum e lapide Thaſio.* Finalmente conchiude, che tali urne, da Varrone ſtimate Pitagoriche, potrebbero aver l'origine dalla Fenicia; perchè non men Pitagora, che i Fenici appreſero molti riti dagli Egizj.

quale daremo il diſegno nella Tav. IX. L'urna fu ritrovata l'anno 1624. in un luogo poco diſtante dalla città Notabile nel terreno di *Gharbarka*; vicino alla cripta di S. Venera: era poſta in una grotta cavata nella rocca viva otto palmi, o circa, ſotterra: dove ſi ſceſe per alcuni ſcaglioni poſti al ſuo ingreſſo, o apertura, ch'era di grandezza di tre palmi in quadro, volta all'Oriente, chiuſa con un ſaſſo. La lunghezza della grotta era di dieci palmi, e la larghezza di ſette: l'altezza di eſſa era tale, che vi potea ſtare ſotto un uomo. Il ſepolcro coprivaſi con tre pezzi della ſteſſa materia di terra cotta; uno de' quali, cioè quel di mezzo, era infranto, e caduto là dentro: nelle eſtremità del coverchio ſi vedevano alcuni forami: le oſſa del cadavero ſi ritrovarono quaſi ridotte in polvere: ed appena toccato qualche oſſo, onde ſcorgere ſi poteſſe la di lui ſembianza; riducevaſi in cenere. Si trovarono anche dentro all' urna un ago (*a*) di ferro lungo mezzo palmo, un vaſetto di terra cotta, e una ſcodella. La ſituazione del ſepolcro, e ſuo cadavero era tale, che il capo riguardava l'Oriente, e i piedi l'Occidente: e così appunto i Fenici ſoleano ſeppellire i difonti, come riferiſce Aleſſandro da Aleſſandro: *Sed in humandis corporibus Athenienſes Orientem verſus: Megarenſes, & Phoenices ad Occidentem vertere ſolebant.* Affinchè di così bella antichità non ſi perdeſſe la memoria, noi abbiamo fatto collocare detto ſepolcro ſovra la porta d'un giardinetto, piantato in uno di quei cimiterj antichi: e vi abbiamo poſta di ſotto la iſcrizione, che ſegue:

Gen. Dier. lib. 3 c. 2.

PHOENICUM URNAM,
QUI PRIMI A GIGANTUM INTERITU,
PUL-

(a) Dell' uſo di tali aghi ne' ſepolcri antichi abbiamo già parlato nella N. III. del Lib. I.

PULSIS PHAEACIBUS,
MELITAM TENUERE FORTUNATAM,
CUM INCLUSO CADAVERE, IMO CINERE,
POST IↃ., ET AMPLIUS LUSTRA
EX ANTIQUAE URBIS LATEBRIS EFFOSSAM.
FUNDI HERUS PUBLICO REI ANTIQUARIAE BONO
HIC PROPE COEMETERIUM VETUS P. C.
AN. SAL. MDCXXX.
ADVENTUS VERO' SAC. ORD. JEROSOLYMITANI C.

§. VII. Dell'uſo di queſti ſepolcri ragiona Diodoro Siciliano in queſta guiſa: *Oſiridis ſanè caeremonias, & Bacchi eaſdem eſſe, ſimileſque Iſidis, Cereriſque nominibus tantum differre, impiorum verò poenas, & campos Elyſios, & ſtatuarum uſum ab Aegyptiorum ſepulchris ſumpta introduxit*. In fatti l' Egitto fu il templo di tutto il Mondo, ove ſi faceano tutte le cerimonie, ed i culti uſati dai Pagani dell' Univerſo; come anche i riti, i ſagrifizj, ed i funerali, allora praticati. Ma torniamo ad aſcoltare Diodoro, il quale nel *lib.* 3. *cap.* 1. favella così: *Alii in urnis fictilibus condentes circa templa ſepeliunt, per quos habetur maximum praeſtitum jusjurandum*. Vien confermato lo ſteſſo da Aleſſandro da Aleſſandro: *Priſci condebant corpora in ſepulcris lapideis, vel fictilibus, cum funebri tunica, quia nudum jacere cadaver pro flagitio erat*. Della materia di queſti ſepolcri parlando Gregorio Giraldi (a carte 643.) dice così: *Ex omni praeterea metallo ſepulcra, & loculos factos partim legimus, partim ipſi vidimus, ex auro videlicet, argento, aere, oricalco, ferro, plumbo, ſtanno, electro, magnete, plurimum verò ex marmore, eoque diverſi generis: item ex coctilibus, fictilibuſque vaſis* (come ſono i noſtri), *tegulis, plinthis, ex argilla, cretave, ſed ex ligno, ligneiſque ar-*

Lib. 1. c. 6.

Gen. Dier. l. 3. cap. 2.

cellis, *vitreis etiamnum vaſculis*, *& chryſtallinis*, *aliiſque ejus operis*. Adunque di tutte codeſte materie ſoleano formarſi i ſepolcri dagli antichi. Ma i noſtri Fenici uſavano quei di creta, o terra cotta, in forma di ſtatue, o ſimolacri, ad imitazione degli Egizj, da i quali diſcendeano; come ci dimoſtra la ſperienza in quei, che da noi ſi conſervano, molto ſimili a quei loro piccioli idoletti, ſegnati di geroglifici; de' quali abbiamo alcuni, portatici dall' Egitto, ove ſi cavano da' ſepolcri. Altri ſi ſono ritrovati in Malta di piombo, altri di pietra, ed alcuni altri di marmo noſtrale, che ſi ſcorgono infin oggi in diverſi luoghi dell' iſola. Furono i ſepolcri non meno preſſo de' Greci, e Romani, che preſſo de' Giudei, e d' altre barbare nazioni, tenuti per coſa ſagra; come ſi ſcorge dalla ſtima, e cura, che ne aveano.

§. VIII. „ Qui nō poſſo tralaſciare di eſporre all' erudito Leg-
„ gitore un inſigne, prezioſo, e molto raro monumēto di que-
„ gli antichi doviziosi, e celebri abitatori della noſtra iſola.
„ Queſto conſiſte in una laminetta d' oro finiſſimo, ſottile, e
„ fleſſibile agguiſa d' una membrana, che ſi piegava, e rav-
„ volgeva in ſe ſteſſa in forma d' un cannellino, e ſi ripone-
„ va nel ſuo fodero, parimente d' oro. Nella lamina ſi ſcor-
„ geano parecchie, e diverſe figure geroglifiche, degne in
„ vero della curioſità degli eruditi Antiquarj. Per quanto io
„ poſſa giudicarne; codeſta è opera de' ſullodati Fenici, oriun-
„ di dagli Egizj; da i quali erano uſati, anzi introdotti ſimi-
„ li geroglifici, come dicevamo altrove. Le quali geroglifi-
„ che figure grazioſamente al ſuo ſolito deſcrive Apulejo in
„ queſta maniera: *De opertis adytis profert quoſdam libros literis*
„ *ignorabilibus praenotatos*, *partim figuris hujuſmodi animalium*
con-

„ *concepti ſermonis compendioſa verba ſuggerentes, partim nodis,*
„ *& in modum rotae tortuoſis, capreolatimque condenſis, ac curioſi-*
„ *tate prophanorum munita*. Confermano il mio avviſo le figu-
„ re, che in eſſa veggonſi col grugno ſimile a quello del ca-
„ ne, ſotto la cui ſembianza gli Egizj rappreſentavano il lo-
„ ro Dio Anubi, che perciò dal Poeta fu detto *Latrator Anu-*
„ *bis*: come altresì le figure, che quivi ſi ſcorgono alate: im-
„ perciocchè gli Etruſci non meno, che i Fenici, davano le
„ ale alle loro Deità, giuſta l'oſſervazazione dell'eruditiſſimo
„ Senator Buonarroti: onde anche nelle noſtre antiche medaglie
„ ſi trovano ſimili figure di Numi alati; come a ſuo luogo
„ vedraſſi. Queſta prezioſa lamina coll'aureo ſuo fòdero fu ri-
„ trovata in Malta ſul principio dell'anno 1694. in un anti-
„ chiſſimo ſepolcro, cavato nel vivo ſaſſo preſſo alle antiche
„ mura della città, che nella priſca etade chiamavaſi *Melita*,
„ e poi *Mileto*, ed ultimamente *Notabile*. Queſto bel teſoro fu
„ diſſotterrato da uno de' noſtri contadini, il quale portollo ad
„ un orefice, o, come qui dicono, *argentiere*, cognominato
„ Caroana, e glielo vendè, non eſiggendone forſe altro, che
„ il valore dell'oro, che di molto cedeva al lavorio, ed alla
„ più pregevole antichità. L'orefice per l'attinenza, che a-
„ vea colla caſa de' Signori Coſtanzo, oggi paſſata in Italia,
„ lo vendette, o preſentò al fu Signor D. Ignazio Coſtanzo,
„ Canonico della Chieſa Cattedrale Malteſe. Queſti poi man-
„ dollo al fu Eminentiſſimo Jacomo Cardinal Cantelmo, Ar-
„ civeſcovo di Napoli; dal quale fu comunicato il noſtro mo-
„ numento al noto Scrittore Antonio Bulifon, che lo fece inci-
„ dere, e pubblicare a benefizio degli amatori della erudita
„ Antichità: e noi ne daremo il diſegno nella Tav. X.

§. IX. Appreſſo i Fenici fu in grandiſſima venerazione Ercole Tirio, anche allora, quando laſciate le colonie loro in Sicilia, in Malta, e nel Gozo, ſen paſſarono in Iſpagna a Tarteſſo, e fondarono quivi le *Gadi*, così dette dalla voce *Ghadir*, cioè ſtagni, o paludi (*a*), la qual dinominazione deriva loro da' Fenici dopo la guerra Trojana; perciocchè l'antico loro nome nel tempo de' primi abitatori era *Cotinuſa*. Odaſi intorno a ciò Dionigi Periegete, il quale nella ſua aurea operetta *de Situ Orbis* tragli altri profferì i ſeguenti verſi, che in latino tradotti ſuonano così:

Certè in medio occiduarum columnarum
Extremae Gades apparent hominibus
Inſula circumflua in finibus Oceani.
Ibi Phoenicum hominum genus inhabitant
Venerantes magni Jovis filium Herculem;
Atque hanc quiden Incolae, aetate priorum hominum
Dictam Cotinuſam vocarunt Gades.

Eſſendo dunque la noſtra iſola colonia de' Fenici, come dicevamo colla ſcorta di varj Scrittori; a i quali aggiugnere poſſiamo le parole di Cluverio: *Phoenicas ſub Trojanam expeditionem, ideſt ante Solonem annis ferme DC. colonias in Africam, Siciliam, Sardiniam, Melitam, Hiſpaniam, atque Gades deduxiſſe ſuperiori capite, & item lib.* 1. *cap.* 2. *intelleximus*; non è maraviglia, che pure in Malta foſſe venerato quel falſo Nume; e che i Malteſi gli aveſſero dedicato il famoſo Tempio; di cui, fragli altri Scrittori, fa menzione Tolomeo il Geografo in queſti termini: *Melita inſula, in qua Melita opidum, & peninſu-*

lib. 2.c.17. de Error. Uliſſ.

(a) Ma ſecondo Plinio la voce *Ghadira* preſſo de' Peni ſonava lo ſteſſo che appreſſo i Latini *Septum*.

la, *& Junonis templum*, *& Herculis fanum*. E Fra Giovanni Quintino nella deſcrizione di Malta favella così: *Herculani templi immenſae adhuc reliquiae patent*, *circuitu in paſſus ter mille*, *& ultra in eo inſulae angulo*, *quem ab argumento loci*, *patria lingua*, *Euri portum nominant. Ima pars extat in pleriſque lapidum longitudinis*, *craſſitudiniſque ſtupendae*. Quantunque egli abbia preſo errore circa la grandezza di quello, non eſſendo veriſimile, che il ſito foſſe ſtato cotanto grande, quanto egli lo deſcrive, cioè di tre miglia; per lo che vien cenſurato da Cluverio co' ſeguenti motti; *En quis temerè crediderit*, *unum templum tria amplius millia paſſuum occupaſſe?*

§. X. „ Eſſendoci noi portati, alcuni anni ſono, nel luogo, „ ove ſurgea quel celebre antico edifizio; abbiamo oſſervato, „ che il pavimento era in parte laſtricato con certi pezzi qua„drati di bianco marmo noſtrale, ben groſſi, alcuni d'un „ palmo e mezzo, ed altri di due in quadro, diſpoſti in più „ linee in tal guiſa, che tra l'una e l'altra vi era un ca„naletto, che dai cavatori fu ritrovato pieno di terra. Una „ buona parte di detto pavimento ſi trova coperta dalla ter„ra, che ſi coltiva, ma da quel poco che ſen'è ſcoperto; „ ſi ſcorge lavorato a muſaico: e queſta ſarà ſtata la parte prin„cipale del tempio. La piazza, ed il ſito, che lo circondava (og„gi ridotto in iſtrada pubblica), conſerva un intonacato compo„ſto di ſabbia, geſſo, mattoni peſti, e di certi pezzetti di creta, „ o terra cotta, ben indurita, di color vermiglio, e di giallo: la „ qual croſta è della groſſezza d'una quarta parte d'un palmo, e „ di tanta durezza, che col paſſaggio continovo di carri, ca„leſſi, e di mulattieri pel corſo di tanti ſecoli non ſiaſi po„tuta frangere, e molto meno conſumare: in fatti per aver-

,, ne due pezzetti, gli feci diſtaccare a forza di piccone. La
,, qual maniera di formare i pavimenti appreſero gli antichi
,, noſtri Malteſi da i Peni, che furono i primi a fare ſimili laſtricati,
Lib. 51. c. 6. ,, ſecondo il detto d'Iſidoro, da noi altrove allegato;
,, Onde ſiffatti pavimenti introdotti fin dal tempo di Catone,
Feſt.Lit.P. ,, come dice Feſto, erano chiamati *Penici*. Vi trovai pure
,, in quel ſito inculto certe palle del marmo iſteſſo in forma
,, di quelle, che ſervono ad uſo delle artiglierie; come
,, anche vi ſi trova qualche pezzo di rovinata colonna. In oltre
,, mi riferì il contadino, che coltivava quel terreno, che
,, occupava buona parte di quel ſito; di eſſerſi quivi trovati
,, i gangheri d'una delle porte del tempio (e m'additò il
,, luogo) ch'erano di bronzo di ſmiſurata grandezza; e furono
,, poi donati dal padrone del fondo alla Chieſa di S. Lorenzo
,, per fonderſi, e farne una delle campane di detta Chieſa
,, della città Vittorioſa. Vi rimane una ſtanza ſotterranea,
,, o cantina, che oggi ſerve di ſtalla.

§. XI. E laſciando da parte ciocchè di Ercole Tirio ſcriſſero
Diodoro nel lib. XVII., e nel XX. nell'anno IV. d'Aleſſandro,
e Q. Curzio nel lib. IV. parlando dell'aſſedio di Tiro,
,, ed i moderni Scrittori delle antichità della città d'Ercolano,
nuovamente diſſotterrate; " ne giova rapportare
de Diis gẽtium Syntag. 10. ciocchè del noſtro Ercole dice Gregorio Giraldi: *Alexicaces verò
Hercules, hoc eſt expellens mala* (*ut interpretatur Macrobius*) *poſt
Apollinem etiam dictus: de hoc ita Lactantius lib.* x. *Divin. Inſtitut.
contra Hierodem, ut puto de Apollonio loquens. Stultum eſt igitur
id putare* (*Apollonium*) *noluiſſe, quod optaret utique, ſi poſſet;
quia nemo eſt, qui immortalitatem recuſet, & maximè cùm eum dicas,
& adoratum eſſe a quibuſdam ſicut Deum, & ſimulacrum ejus*

ſub Herculis Alexicaci nomine conſtitutum ab Epheſiis, etiam nunc honorari. Sed & Herculis Alexicaci Haeſychius meminit, qui in Melita coleretur, unde etiam Melitis vocabatur. Ed Aleſſandro da Aleſſandro a noſtro propoſito dice: *Sicut Tyrii, & Gaditani Herculem magni Numinis inſtar habuere.* Anzi dicono d'avvantaggio, che i Tirj Cartagineſi ſoleano mandare la decima ad Ercole infino a Tiro: tanta era la ſtima, che da loro ſi portava a quel falſo Nume.

§. XII. Ma preſſo di noi fin oggi malgrado del tempo ſi conſerva tuttavia una ſtatua del noſtro Ercole Malteſe (di cui daremo il diſegno nella Tav. IX.), colla ſua clava, pelle del lione Nemeo, e corona di pioppo, come vuole il teſtè citato Aleſſandro: *Ipſaſque aras ſuorum Numinum fronde ornare, ut Jovi aeſculo, Apollini lauro, Minervae olea, Veneri myrto, Herculi populo;* come pure cantò Virgilio: *Populus Alcidi gratiſſima* ..... Delle frondi del quale albero i Sacerdoti Salj intrecciavano ghirlande per adornarſi le tempia, quando ad Ercole offerir voleano ſagrificj: onde il Poeta medeſimo diſſe: lib.4. c.12.

Tunc Salii ad cantus incenſa altaria circum;
Populeis adſunt evincti tempora ramis.

Il che ſi conferma co' tipi ſcolpiti in una Greca medaglia, rapportata da un celebre Antiquario; nel cui diritto ſi ſcorge la teſta d'Ercole, coronata di pioppo, colla pelle del lione, ravvolta intorno al collo; nel roveſcio ſi vede la faſcia del Zodiaco con tutt'i ſegni, Fetonte precipitato dal carro ſolare con quattro cavalli, la figura del Sole, colla leggenda: *ἀ δυναγαξητον* per ſignificare, che da lui ſi cercavano coſe impoſſibili, ed eccedenti le forze umane. La noſtra ſtatua (*a*) è di Guglielm. Choul della Rel. ant. de'Roman.

(a) Queſta ſtatua colle altre anticaglie, ch' eſiſteano nel Muſeo del Com. Abela; oggi ſi trova nel Muſeo della nuova Libreria Tanſeniana.

di marmo finiſſimo, d'eccellente ſcoltura, d'altezza di palmi cinque; e può forſe crederſi, che queſto foſſe il ſimulacro venerato nel ſuddetto templo dagli antichi Idolatri, e che foſſe in Malta traſportato dagli ſteſſi Fenici, ſecondo l'uſo de'ciechi Pagani, di traſportare con eſſo loro gli Dei Penati. In confermazione del noſtro ſentimento, intorno all'origine degli antichi Malteſi da' Fenici di Tiro, baſterebbe il conſiderare, che da loro veneravaſi particolarmente Ercole, talchè da eſſi traſſe il nome di ΜΕΛΙΤΙΣ, cioè Malteſe, e fu onorato colla ſontuoſa fabbrica di quel famoſo Templo decantato da tanti Scrittori antichi, e moderni. Uno di queſti favella così: *E dove quel vano, ed immaginario Iddio con ſomma venerazione era adorato, non ſolamente da' Malteſi, ma dall'altre nazioni, le quali da lontaniſſimi paeſi partendoſi colà in pellegrinaggio andavano per iſciogliere i voti loro con molta divozione, ò per dir meglio, ſuperſtizione; il che particolarmente facevano i Greci, i quali chiamar ſolevano quell'idolo Alexicacos, cioè diſcacciator de' mali.*

Jac. Boſio P. 3. l. 5.

§. XIII. E poichè la città di Tiro fu ad Ercole dedicata, e quivi, come Tutelare, cotanto riverito quel falſo Nume, che ne riportò il nome di Tirio; come ſi legge preſſo di Q. Curzio nel libro quarto. *Metu aurea catena devinxere ſimulacrum (Apollinis), araeque Herculis, cujus Numini urbem dicaverant; inſeruere vinculum, quaſi illo Deo Apollinem retenturi;* perchè temevano, ch'egli voleſſe abbandonare la città, come era ſtato rapportato in conſiglio da un cittadino, per un certo ſogno avuto ſopra ciò: e poco appreſſo parlando d'Aleſſandro Magno egli dice: *His compoſitis, Herculi Tyrio ex auro craterem cum triginta pateris dicavit.* Gli antichi Malteſi avendo la loro diſcendenza da Tiro, ebbero altresì la divozione medeſima verſo Ercole; come ne rendono piena teſtimonianza il celebre ſuo Tempio, ed il nome datogli d'Ercole Malteſe.

§. XIV. „ Di queſta illuſtre nazione andiamo qui trovan„ do di tratto in tratto qualche monumento. In un Ms. la„ ſciatoci da uno de' più eruditi noſtri cittadini abbiamo tro„ vato il diſegno d'una lucerna a mano, o profumiera, ben „ lavorata, di rame, da alcuni creduto Corintio, qui trovata „ l'anno 1632.: in cui ſi veggono alcuni caratteri Fenicj; co„ me ſi vede nella Tav. VI., il diſegno della quale fu rico„ piato dal dotto Ingleſe Euſtachio Dor, e portato alla cele„ bre Accademia di Lipſia.

„ Nel giardino del ſoprammentovato caſino di S. Giacomo „ furono diſſotterrate l'anno 1732. due pietre quadrate d'un „ palmo, o poco più, con due iſcrizioni, l'una Fenicia, o Pu„ nica, e l'altra Greca fatte da due figliuoli d'un certo Sa„ rapione di Tiro, celebre città de' Fenici; onde con ragio„ ne dicea poc'anzi il noſtro Iſtoriografo, che gli abitatori di „ Malta allora erano diſcendenti da quei di Tiro. Ma perchè „ in queſto monumento, come dicevamo, ſi trova pure una „ iſcrizione Greca; ne parleremo tragli altri monumenti Gre„ ci nella Not. IV. di queſto Lib., e ne daremo il diſegno „ nella Tav. X.

„ Nell'anno 1761. nella contrada di *Ben Ghiſa* fu ſcoperta „ una caverna ſepolcrale con un cadavere (che giudichiamo „ eſſere del padrone di quel fondo): ma perchè di detta ca„ verna abbiamo ragionato verſo la fine della Not. IV. del Lib. „ I., rimettiamo colà il curioſo Leggitore. Nel muro di que„ ſta caverna ſi vede un incavo di forma quadrata, in cui ſi „ trovò inciſo un epitaffio in caratteri Fenicj (come ſi vede

„ nella Tav. XI.), del quale mandammo una copia all'Accademia Reale delle iſcrizioni di Parigi; ed altri ne inviarono altre copie; con qualche divario tra loro. Onde il Chiariſſimo Signor Barthelemy ne ſcriſſe così agli Scrittori de'Giornali di Parigi: *Je viens de reçevoir, Meſſieurs, pluſieurs copies, d'une inſcription Phenicienne gravèe ſur un tombeau nouvellement decouvert a Malthe. On pourroit a la faveur des differences qu'elles preſentent, hazarder diverſes explications de ce monument; mais il vaut mieu ſaſſurer d'une copie plus fidele, & je me contente de vous obſerver en attendant, qu'il contient avec le nom de la perſonne dont on a trouvè le corps dans le tombeau d'autres particularitès qui ne ſont gueres plus importantes.*

del Dicembre 1761.

„ *Il peut ſous un autre aſpect intereſſer les ſcavans qui s'appliquent a l'etude des langues Orientales. J'avois avancè dans un memoire lû en* 1758. *a l'Academie des Belles-Lettres, que les caracteres Pheniciens avoient variè ſuivant les lieu, & que le meilleur moyen pour eclaircir cette litterature, êtoit d'avoir des alphabets ſeparès, & relatifs au Pays, ou les Pheniciens s'êtoient etablis: j'en publiai en conſequence pour les monumens de Tyr, de Chypre, & de Sicile. La nouvelle inſcription de Malthe offrant a vos yeux des lettres, dont on ignoroit la forme, ou la valeur; exige un alphabet particulier. Je l'ai dresèe, d'apprès les mots, dont la leçon uniforme dans les diverſes copies m'a paru inconteſtable, & je vous prie de l'inſerer dans vôtre journal. Je ſuis &c.*

A Paris ce 17 *Novembre* 1761.

„ La diverſità, ch'egli trovò in dette copie; proviene dal non eſſerſi tutte traſcritte dall'originale, quando queſto ſi trovava intero in quel luogo, dal quale il Signor Balì Combreaux, allora Miniſtro di S. M. Criſtianiſſima in queſta iſola,

„ la, trovandoſi in villeggiatura in quella campagna, lo fe-
„ ce tagliare, e diſtaccare dalla rocca; nel qual taglio alcuni
„ caratteri furono guaſti. Ma noi n'ebbimo una copia comu-
„ nicataci da lui medeſimo; ed avendola confrontata con un'
„ altra fedelmente traſcritta dall'originale, quando eſiſteva
„ intero; abbiamo trovato, che in queſto eravi una lettera di
„ più nel ſecondo verſo; e così la rapporteremo nella Tav. XI.,
„ con porvi di ſotto l'alfabetto de' caratteri Fenicj uſati in
„ Malta, ed in Sicilia, formato dal ſullodato Sig. Abate Bar-
„ thelemy, ed a noi comunicato dal gentile non men, che
„ erudito Sig. Le Beau, Segretario perpetuo della ſopraddetta
„ Accademia Reale.

„ Nel Muſeo di queſta noſtra nuova Libreria Tanſeniana
„ ſi trovano un vaſetto, ed una ſcodella di terra cotta con
„ alcuni veſtigj di caratteri, che da taluno ſono ſtati creduti
„ Fenicj, e come tali ſono ſtati delineati da uno de' noſtri
„ Pittori, nomato Rocco Buhagiar, ſulla fede d'una copia
„ fattane ad imitazione delle note immaginate: e poſcia ſo-
„ no ſtati inciſi da Gioſeppe Garofalo in rame, ed impreſſi
„ in Palermo. Ma in verità negli originali non ſi ſcorge ve-
„ runa lettera formata; benchè nella ſcodella ſoltanto ſi veg-
„ gano ben poche di quelle note, che furono delineate dal pre-
„ detto Pittore. Oltra di che nella predetta copia i carat-
„ teri ſono in buona parte diverſi dai Fenicj, come ſi può
„ vedere facendone il confronto con quelle dell'alfabetto Fe-
„ nicio, che diamo nella Tav. XI. Perciò non ci curiamo di
„ qui rapportarla, e molto meno di cavarne una copia dall'
„ originale cotanto guaſto, ed imperfetto. E' ben vero, che
„ qui nel ſecolo andato furono trovati alcuni vaſi con carat-

„ teri Fenicj, come riferiſce il noſtro eruditiſſimo Dottor Gianfranceſco
„ Buonamico, da noi altrove allegato; il quale
„ ſuggiugne, che in tali vaſi ſi poneva il fungo Malteſe per
„ prepararlo all' uſo medicinale; e che que' caratteri ſignificavano,
„ ch' eſſi ſervir doveano a tal uſo. Il che ben egli potea
„ congetturare, ma non francamente aſſerire, non eſſendo
„ più noto il Fenicio linguaggio. Anzi noi crediamo, che
„ quelle note ſerviſſero per indicare i padroni de' vaſi, e
„ diſtinguerli dagli altri, che inſieme ſi poneano nel forno,
„ affinchè il fungo contenutovi foſſe abbruſtolito, e poſcia
„ polverizato; ovvero, che indicaſſero i nomi de' vaſaj. Così
„ pure tralaſciamo di rapportare alcune altre Fenicie iſcrizioni,
„ che ſi dicono trovate in altri luoghi di queſta iſola;
„ perchè ſi dubita della loro vera eſiſtenza.

MALTA, PRIMA OGIGIA
PRESSO AD OMERO,
ISOLA DI CALIPSO.

NOTIZIA TERZA.

§. I. FU chiamato il Gozo da Callimaco iſola di Calipſo, celebrata da Omero: ma Apollodoro, ſecondo Strabone (lib. 1. e 7.) difendendo Eratoſtene, riprende Callimaco, che, quantunque foſſe Gramatico, nondimeno ſenza por mente al ſito de' luoghi, da Omero deſcritti, e poſti nell'Oceano, dove pervenne Uliſſe; abbia preſo il Gozo per l'iſola di Calipſo. Queſta per ſuo proprio nome ebbe quello d'Ogigia preſſo il Greco Poeta nel libro quinto della Odiſſea, e fu deſcritta da lui in queſti carmi:

Sed cum jam in inſulam perveniſſetlongè jacentem,
Tum e mari coſcendens caeruleo ad continentem
Ibat; donec ad ingentem ſpecum pervenit, in quo Nympha
Habitabat pulchricoma; hanc verò intus invenit.
Ignis ibi ad focum ingens ardebat: procul verò odor
Cedri fiſſilis, thuriſque per inſulam redolebat
Ardentium. Ipſa autem intus cantillans voce pulchra,
Telam percurrens, aureo radio texebat.
Ceterum ſilva ſpecum circumcreſcebat vireſcens;

Alnus, popoluſque, & benè odorata cupreſſus.
Ibi quoque aves, extenſas alas habentes coturnices
Marinae, quibus marina opera curae ſunt.
Praeterea illic extenſa erat circum ſpeluncam cavam
Vitis pubeſcens, quae uvis florebat:
Tum quatuor ſerie fontes fluebant aqua limpida,
Vicini inter ſe, verſi alius alio.
Circùm verò mollia prata violarum, atque apii
Virebant.

Al qual luogo Euſtazio, eſpoſitore d'Omero, dice così: *è da ſapere, che il Poeta deſcriſſe, non come veramente era l' antro di Calipſo, ma come dovea eſſere a comparazione d' un luogo deliziosamente accomodato per vivervi una perſona di conto.* E pure quaſi tutte quelle qualità, e coſe ſi trovano in Malta, come l' abbiamo già vedute in Quintino deſcritte. Ma nemmeno laſciò il Poeta d'accennare la famoſa tela, che qui teſſevaſi: dicendo

Ipſa verò intus cantillans voce pulchra,
Telam percurrens aureo radio texebat.

Cōmen. 7. Europae p. 209.

§. II. Domenico Mario Negro nella ſua Geografia deſcrivendo l' iſola di Calipſo, giuſta l'autorità di Pomponio Mela, che nel libro II. cap. VII. dice: *Circa Siciliam in Siculo freto eſt Aeae quam Calypſo habitaſſe dicitur*; la mette avanti al promontorio Lacinio, oggi *Capo delle colonne* (*a*), ch'è un picciolo ſcoglio; ma non è veriſimile, che Uliſſe tanto prudente, e ſaggio abbia voluto abitare una iſola picciola, e deſerta, com'era quella (*b*). Le

---

(a) Nello ſteſſo ſito la riconoſcono il Baudrant, il Martiniere, il Moreri, ed altri ſeguẽdo Plinio. Altri con Cluverio la tengono per Malta. Altri pel Gozo; come pure credè Callimaco, che perciò fu ripreſo appreſſo Strabone. Ma ſiaſi qualſivoglia l'Ogigia d'Omero; che in eſſa vi aveſſe ſignoreggiato la Dea Calipſo; è una pura favola.

(b) Vi poteva eſſere traſportato Uliſſe dalla forza de' venti, e vi poteva eſſere trattenuto dall' amore di Calipſo.

Le parole di queſto Geografo ſono le ſeguenti: *Ante Lacinium promontorium inſula parva jacet, cui nomen eſt Dioſcoron, ideſt Pollucis, & Caſtoris, & altera Calypſus, quam Ogygiam appellare Homerum exiſtimatur. Mela in Siculo freto eam poſuit, & Aealam nominavit; ubi errore ſuo Vlixes detentus eſt, ut a Calypſo Nympha Atlantis filia, in qua magnam (dicit Homerus) ſpeluncam eſſe, ubi Nympha habitabat.*

Il paſſaggio d'Uliſſe in Malta, o ſia Ogigia, ed iſola di Calipſo, ſiccome viene da diverſi Scrittori affermato, così da noi ſarà forſe chiaramente confermato. Uliſſe dopo aver paſſato il Faro fra Scilla, e Cariddi, ritornando dalle parti di Ponente, ſe ne venne in Sicilia. *Inde Siciliam tranſiens* (dice Carlo Steffano), *& Charybdim non ſine maximo periculo in Siciliam venit &c.* E Diodoro Siciliano narrando la pellegrinazione d'Uliſſe favella in queſta guiſa: *Quo pacto appulſus Zimarum multa inde per bellum quaeſita praeda navigaverit &c. atque adverſa uſus fortuna devenerit ad Siciliam: ubi per Cyclopem, atque Leſtrigonam fratres multa indignè expertus ad poſtremum ab eorum filiis, Antiphate, & Polyphemo plurimos ſociorum amiſerit.* Onde ſi può ragionevolmente inferire, che Uliſſe co' ſuoi compagni ſi foſſe sbarcato ſotto la montagna di Mongibello in quel porto, che dal ſuo nome chiamaſi porto d'Uliſſe, vicino agli ſcogli, allora abitati dal Ciclope Polifemo. Plinio deſcrivendo ſiffatti luoghi dice così: *Colonia Taurominium, Nixos, flumen Aſines, mons Aetna, ſcopuli tres Cyclopum, portus Vlyſſis, Colonia Catana*: il qual porto, oppoſto al Mezzodì oggi appellaſi *Lognina*, di cui cantò Virgilio:

Nell' Onomaſtico.

De Bello Trojano.

lib. 3. c. 8.

Portus ab acceſſu ventorum, immotus, & ingens:
Ipſe, ſed horrificis, juxta tonat Aetna ruinis.

§. IV. E Vibio Sequeſtro nel catalogo de' fiumi ſcriſſe così: *Acis in monte Aetna, in mare decurrit, in cujus ripis Polyphemus ſaxa in Ulyſſem egiſſe dicitur*. In quel porto adunque Uliſſe approdò, e ricoveroſſi colle ſue navi: indi fece vela, e s'inviò verſo Pachino, oggi capo Paſſaro; quando Polifemo gli vibrò di ſopra i ſaſſi. Con tutto ciò alcuni Interpreti d'Omero vogliono, che il porto d'Uliſſe non ſia quello di Catania, ma l'altro di Pachino, detto il promontorio Odiſſeo, o d'Uliſſe, oggi capo di Marſa. Ma come ſi può aſſeverare che Uliſſe non ſia ſtato nel porto prenominato, mentre ciò ſi afferma da molti Scrittori, ed il luogo porta la dinominazione dello ſteſſo Uliſſe? Dal porto dunque di Mongibello, ſciolte le navi verſo il Mezzodì, ogni ragion marittima richiedeva, che ſe ne foſſero paſſate tantoſto al promontorio Pachino, o capo Paſſaro: del qual paſſaggio fa menzione Licofrone, introducendo Caſſandra a vaticinare gli errori, diſagi, e travagli, che doveano patire i Greci dopo la rovina di Troja, colle ſeguenti parole, L. 1. c. 14. che tradotte dal Greco ſono rapportate dal Cluverio.

Alii Melitam inſulam juxta Othronum
Errones occupabunt, quam undique fluctus
Sicanus prope Pachinum rigat,
Siſiphii filii jugoſum Promontorium (detto d'Uliſſe)
Cognomento quondam futurum radens,
Inclytumque templum Virginis Longatidis, (d'Ecate)
Ubi frigidam Helorus ejicit aquam.

Nel dichiarare queſto teſto Giovanni Tzetzes ci addita, chi foſſe ſtato il figlio di Siſifo, quale il promontorio Odiſſeo, e quale il tempio della Vergine Longatide; ecco le di lui parole: *Narravi hiſtoriam de Siſypho, cujus filium quidam deducunt*

Ulyſ-

Vliſſem. De promontorio autem, quod vocatur Odyſſeum, nunc dicendum. Vlyxes in Cherſoneſo, quia primus in Hecaben lapides conjecerat; in Siciliam oberrans, per ſomnum perterrefactus eſt. Quocirca templum Hecatae extruxit, cenotaphiumque Hecabae, quia Hecate ſpectrorum eſt cauſa, formidabilis, aereos habens pedes, ſerpentem referens, atque monſtroſa. Atque ab ſe ipſo promontorium vocavit Odiſſeam acram; quum antea diceretur cacra: quod prope Pachynum eſt. Del qual ſepolcro poſto in detto promontorio ad Ecabe, con tutti gli onori, e cerimonie praticate dagli antichi ne' funerali, fa pure menzione il ſovra mentovato Licofrone ne' ſeguenti verſi, rapportati dal Valguarnera a carte 187., ove Caſſandra parla così:

O mater, infelix mater, ne tuum quidem nomen
Erit ignobile; nam Perſei filia,
Primò Triformis (*Hecate*) *te faciet canem,*
Clangoribus territuram nocturnis homines &c.
Cenotaphium verò ſcopulus inſularis
Pachynus habebit, venerandum propter ſomnia
Adgeſtum herilibus manibus (*Vlyſſis*).

Laonde non rimane appreſſo di noi alcun dubbio, che i Greci paſſati in Malta dopo la preſa di Troja non foſſero ſtati i compagni d'Uliſſe, figliuol di Siſifo; a cui Ajace rimprovera, preſſo d'Ovvidio l'eſſere lui generato dal ſangue Siſifio.

§. V. Ma che Uliſſe ſia paſſato in Ogigia (cioè in Malta, così anticamente detta), ſi conferma coll'autorità di Scrittori claſſici. Tragli altri Carlo Steffano nel libro precitato favella così: *Ex omnibus ſolus ſervatus Vlyſſes, qui arrepto navis malo, novem diebus a ventis, & undis agitatus, tandem ad Ogygiam inſulam appulſus a Calypſo Nympha ſuſceptus eſt, ſeptemque annis* *ejus conſuetudine uſus Nauſitoum, & Nauſinoum filios, ut Heſiodo placet, ex ea genuit.* lib. 1. c. 3. Lo ſteſſo afferma il Moriſotò nel ſuo Orbe marittimo, ove parlando dell'errante Uliſſe, dice: *Relicta Circe, praeternavigatis, Syrenum inſulis, Scyllaque, & Charybdi in Siciliae ora, ſociis tempeſtate raptis, ad Ogygiam inſulam dejectus a Calypſone Nympha &c. filium habuit*: ed appoggia i ſuoi detti all'autorità di varj Scrittori antichi. Al che aggiugnere ſi potrebbe, che parlando Uliſſe di Ogigia nel VII. dell'Odiſſea, così la deſcrive:

Ogygia quaedam inſula longè in mari jacet.
Ubi Atlantis filia doloſa Calypſo,
Habitabat.

Lo che vien meglio ſpiegato nel lib. I. della Odiſſea:

In inſula circumflua: ubi umbilicus eſt maris..... Dea verò hic domicilium habet, Atlantis filia.

Tutte qualità, che convengono a Malta, la quale diceſi *Pelagia* per eſſer ſituata in alto mare, anzi la più lontana iſola da terra ferma, che ſia nel Mediterraneo; in mezzo al quale eſſendo poſta, fu chiamata l'ombelico di eſſo.

§. VI. Da un'altra conghiettura ſiamo indotti ad affermare, che Uliſſe foſſe paſſato in Ogigia (oggi Malta); cioé dalla narrazione di Diodoro Siciliano della navigazione d'Uliſſe, De Bello Trojano. e degli infortunj da lui ſofferti; ove dice, che dopo il naufragio tra Scilla, e Cariddi ſofferto, e la perdita de'ſuoi, egli col reſto capitaſſe nelle mani de'Fenici, che ſcorreano per quei mari; i quali non potevano eſſere altri, che i primi Fenici, coloni della noſtra iſola, che allora la poſſedeano; e che queſti avendo compaſſione d'Uliſſe, lo ſalvarono, e lo conduſſero con eſſo loro in Ogigia. Le parole di Diodoro ſono le ſeguenguenti: *Ad poſtremum inter Scyllam, & Charybdim mare ſaeviſſimum, & illata ſorbere ſolitum, plurimas navium, cum ſociis amiſit; ita ſe cum reſiduis in manus Phoenicum per maria praedantium incurriſſe, atque ab eis per miſericordiam reſervatus.* A tutto ciò ſi aggiungono le ragioni addotte dal Cluverio, il quale dopo d'aver provato nel libro ſecondo nel capo ſedici, che la noſtra Malta ſia l'Ogigia, iſola di Calipſo, deſcritta da Omero; nel ſuſſeguente capitolo, ove parla degli errori d'Uliſſe; in tal guiſa ragiona: *Verùm Melitam inſulam Homero habitam eſſe Ogygiam, Calypſus ſedem, ſuperiori capite plurimis oſtenſum eſt documentis: in hanc igitur Vlyſſes, malo navis, carinaeque inſidens, ac manibus ſuis remigans, poſt nonum tandem diem pervenit.*

In Hiſtoria Ms. s. Publii capite 3. num. 10.

§. VII. Quindi il noſtro P. Manduca della Compagnia di Gesù facendo menzione delle ſagre cripte di Malta, e particolarmente di quella della B. V. della *Melleha*, cioè delle Saline, prende l'occaſione di parlare de' veſtigj, che in quelle parti ſi trovavano d'un antichiſſimo edifizio, con grandiſſime pietre fabbricato preſſo al mare, nel porto delle teſtè mentovate Saline: e indi ne forma la ſua conghiettura, che quella foſſe l'abitazione di Calipſo; e favella in tal guiſa: *Nam in eo tractu fuerat palatium miro ordine in ſpeluncis excitum ex Homericis notis, recenter deprehenſum a Philippo Cluverio in deſcriptionibus Melitae, & Siciliae. Dum enim Homerus deſcribit ſpecum, in qua Calypſo, Atlantis filia, plures annos Vlyſſem naufragum incluſum detinuit. Solum extimum ſpecum arboribus conſitum, & aquis irriguum refert fuiſſe, funeſtas verò inferioris domicilii ad mare obverſas, quae ſigna cernuntur ſpecus: meritò Cluverius Melitam exiſtimavit fuiſſe Calypſus inſulam coacervatis aliis conjecturis.*

§. VIII. Finalmente Uliſſe dopo la dimora da lui fatta nella noſtra Ogigia, ſe ne andò in Corfù ad Alcinoo, Re de' Feaci: intorno al che il ſovente citato Cluverio favellando degli errori d'Uliſſe, conchiude il ſuo lungo ragionare con queſti termini: *E Calypſus inſula, ſive Melita, poſt ſeptem annorum moram in Phaeaciam, ſive Scheriam navigavit.* Ed avendo egli fatta nel capo precedente rifleſſione alle parole profferite a queſto propoſito da Eſiodo, dicendo: *Ceterùm apud Heſiodum de generatione Deorum in fine haec leguntur verba:* Sicil. Ant. l. 2. cap. 17

Nauſithoum Vlyſſi Calypſo excellentiſſima Dearum peperit ....

Soggiugne nel libro medeſimo: *En ut ex fabulis ſaepe nectuntur fabulae, ac mirificè inter ſe confunduntur. Nauſithoum Phaeacum fuiſſe in Melita Regem, atque inde eos in Scheriam, ſive Corcyram deduxiſſe, ſupra oſtendi. Ad cujus poſtea filium Alcinoum Vliſſem perveniſſe, tradit Homerus. At hìc Heſiodus quum ſciret, & Nauſithoum fuiſſe quondam in inſula Melita, & Calypſo, Vlyſſemque ad hanc in longo illo ſuo errore perveniſſe; Nauſithoum horum fecit filium. Vnum argumentum adhuc addam, quod eſt apud Aethicum, & Oroſium, quorum hic lib. 5. cap. 2. Syrtes (inquit) majores, & Trogloditae, contra quos inſula Calypſo eſt, quae Aethicus ita refert. Syrtes majores, & Trogloditae, qui habent econtra inſulam Calypſus.* Ma qual altra iſola mai eſſer può queſta, che vien poſta dirimpetto alle Sirti maggiori, ſe non ſe la noſtra Malta? Certamente verun'altra in tale ſituazione non ſi ritrova: onde cantò il Taſſo nella ſua Geruſalemme Liberata: c. 16. f. m. 447. Canto 15. ſtanz. 18.

Giace Malta tra l' onde occulta, e baſſa,
E poi riman con l' altre Sirti a tergo
Alzerbe, già de' Lotofagi albergo.

§. IX. Alla ſovraddetta partenza d' Uliſſe da queſta iſola (per corona del noſtro diſcorſo, come anche per condurre il ramingo Eroe in Itaca ſua patria, ſecondo il Cluverio, volgarmente lib. 2. c.47. nomata *Valle del compare*, diſtante per cento, e venti miglia da Corfù) aggiungiamo l'elegante deſcrizione, che fa Omero di ſiffatta navigazione: L. 5. Odiſſ.

Ventum verò immiſit Calypſo inocuum, placidumque,
Laetus itaque vento ſecundo extendit vela Divus Vlyſſes,
Ipſeque temonem gubernabat artificiosè,
Sedens; neque ei ſomnus palpebris incedebat
Plejades contemplanti, & tardè Occidentem Booten,
Vrſamque, quam, & currum cognomento dicunt:
Quae ibidem vertitur, & Orionem obſervat,
Sola verò expers eſt aquarum Oceani.
Etenim ipſam juſſerat Calypſo, excellentiſſima Dearum,
Ponto navigare ad ſiniſtram manum habentem.
Septendecim quidem navigabat dies, iter faciens marinum;
Octodecima verò adparuerunt montes umbroſi
Terrae Phaeacum: quà proximum iter erat illi.

En Septentrionalia ſidera (entra qui a ragionare Cluverio) *prae oculis habuit ad temonem ſedens, ad ſiniſtram declinantia. Is ſanè rectiſſimus curſus erat a Melita verſus Corcyram naviganti; quamquam proximum ei iter fuiſſet rectà a Melita ad Cephaleniam: cui ab ortu aeſtivo adjacebat Ithaca.* Alla quale fu egli poſcia condotto da una delle navi d'Alcinoo nel brieve ſpazio d'un giorno, e d'una notte, quaſi dolcemente dormendo. Di queſto paſſaggio in tal guiſa ſcrive Auſonio:

Enarratis omnibus, quae in multiplici errore pertulerat, a Principibus Phaeaciae. Viris donis pluribus honoratur, a quibus remigio, & neceſſariis omnibus navis inſtruitur, dormienſque in Ithacam *quietiſſima navigatione devehitur, atque illic, in portu patrio cum muneribus univerſis quieſcens, & omnium ignarus exponitur Phaeacibus, & dormiente remeantibus.*

Così Uliſſe, non meno ch'Enea, *poſt varios caſus, poſt tot diſcrimina rerum*, giunſe alla ſoſpirata terra.

DEL PASSAGGIO
DE' PRIMI GRECI IN MALTA.
NOTIZIA QUARTA.

§. I. E'Verace dottrina filoſofica, che *Bonum eſt, quod omnia appetunt*: quindi è, che l'uomo dotato da Dio di giudizio, e diſcorſo, ravviſando queſta bontà nelle coſe, a quelle ardentemente aſpira, e ſommamente le brama per gioirne. L'iſola di Malta eſſendo arricchita dal cielo di tanti beni, non fia maraviglia, che i Fenici cotanto volentieri l'abitaſſero, che per farvegli andar via non vi volle poco: di modo che fu d'uopo d'impiegarvi la forza del Greco valore. Dopo dunque d'avere i Fenici poſſedute queſte noſtre iſole per lo ſpazio di quattrocento quarant'otto, e più anni; e dopo la miſera caduta di Troja, ſe ne paſſarono i Greci in Malta dal primo tragetto, che fecero in Sicilia, ſecondo la teſtimonianza, che ne dà Tucidide nel libro ſeſto. *Phoenices praetarea circa omnem habitabant Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, parviſque inſulis ei objacentibus negotiandi cum Siculis cauſſa. Poſtquam verò multi Graecorum illùc cum navibus trajecerunt, relictis pleriſque Mothyam, ac Soluntem, & Panormum, ſedibus ibi poſitis unà incoluerunt.* Filippo Cluverio eſponendo queſto teſto, dopo d'aver favellato dell' oppinione di Filiſto, ed Appiano circa il tem- Lib. 2. c: 2. de var. Sic. nomin. atqu. Incolis.

tempo della edificazione di Cartagine, che da queſto ſi conſegna all'anno cinquanteſimo avanti alla guerra Trojana; e da quello ſi rapporta all'anno trentuneſimo (argomento tolto di peſo da ciò, che ſi legge nell'Aleſſandra di Licofrone delle figliuole di Fenodamante, figlio di Crimiſo, nobile Trojano, che furono date da Laomedonte Re a i Mercatanti per condurle in iſtrani paeſi, e da quelli furon poſcia condotte in Sicilia), intendendo, che i predetti Mercatanti non foſſero ſtati altri, che i Fenici di Tucidide; ragiona in queſta guiſa: *Haec igitur hiſtoria, ſi non eſt fictitia, certè Carthago, ut Philiſti, atque Appiani eſt opinio, ante bellum Trojanum fuit condita, protinuſque ſub idem tempus in Siciliam quoque coloniae a Phoenicibus, & in Melitam, Gaulumque inſulas deductae fuere*. Ecco qualmente Cluverio, ſpiegando Tucidide, intende per le picciole iſole, Malta, e Gozo, abitate da' Fenici. Quindi egli ſoggiugne: *Ut inquit loco ſupra ſcripto Thucidides. Poſtquam verò permulti Graecorum illuc cum navibus &c.* E così quell'avverbio *illuc* ſi riferiſce al paſſaggio de' Greci così all'eſtreme parti di Sicilia, che alle noſtre picciole iſole. E quantunque D. Mariano Valguarnera, diligentiſſimo Scrittore delle antichità di Palermo, città anch'eſſa colonia de' Fenici, dia diverſe interpretazioni al rapportato teſto di Tucidide; tuttavia ſecondo la lettera, egli pare, che non s' abbia da intendere altrimenti.

Dionyſ.l.1.

§. II. Che poi Malta, Gozo, Efeſtia, oggi Comino, ſieno ſtate chiamate l'iſole picciole e vicine alla Sicilia; ne fa indubitata fede Diodoro: *Ex qua negotiatione per multum temporis opulentes facti Phoenices, multis poſtea annis colonias non paucas in Siciliam* (intendendo di Modica ſoltanto, e di Palermo) *& vicinas eis inſulas* (cioè Malta, e Gozo), *in Africam item, Sardini-*

diniam, & Hiſpaniam miſerunt.

§. III. Alle quali iſole approdate felicemente alcune colonie de' Greci, alcuni di loro cacciarono coragioſamente i Fenici, come fecero i noſtri; ed alcuni altri abitarono di comun accordo inſieme, come quei di Palermo. In conformità di che il medeſimo Cluverio dichiarando, che l'iſola del Gozo (dopo che furono dai Greci cacciati i Fenici) ſia ſtata ancor eſſa colonia de'Greci, come Malta; dice così: *Sed hanc quoque eodem cū Melita tempore Graecos accepiſſe cenſeo colonos. Idque ex Silii colligo verbis, quae ſunt lib.* 14., *ubi Siciliae jacentium inſularum populos, & urbes enumerat; quarum aliae Romanorum, aliae Carthaginenſium ſecundo bello Punico ſequebantur partes.* Le parole di Silio, ſulle quali ſi fonda il Cluverio, ſono le ſeguenti:

l. 2. c. 16.

Romanos praeterea duces, Romana petivit
Foedera; Callipolis, lapidari Engyon artus,
Hadran, Hergentumque ſimul, telaque ſuperba
Lanigera Melite . . . .
. . . . *Coſyraque parva.*
Nec major Megara, Mutye concordibus auſis
Juvere, & ſtrato Gaulum ſpectabile ponto.

Se Fenici, o Peni (giuſta la dinominazione latina) foſſero ſtati allora i coloni de' Cartagineſi; non ſarebbe ſtato in arbitrio loro il concorrere più con una parte, che con l'altra. Ma dacchè era in libertà loro a quale de' due partiti appigliarſi, ſi argomenta chiaramente, ch'eſſi foſſero di nazione diverſa dalla Cartagineſe. Nettampoco è coſa veriſimile, che i Greci, i quali a viva forza cacciati da altri luoghi di Sicilia, e da Malta, non aveſſero potuto, o voluto cacciargli da una iſola cotanto vicina, com'era quella del Gozo.

§. IV. Cominciarono a venire i Greci in Sicilia, ſecondo il Valguarnera, ed in Malta l'anno primo della olimpiade XI., cioè dalla fabbrica di Naxo, o ſecondo Euſebio 735. anni prima del feliciſſimo naſcimento di Criſto N. S., che nacque il terzo anno della olimpiade 194. contando anni quattro per ogni olimpiade, quantunque Maurolico, Scrittor Siciliano, abbia detto: *Chalcidenſes autem Eubeae Theoclis ductu, qui Naxum condidit, in Siciliam Graecorum primos veniſſe ante Chriſtum ann.* 739., *ab orbis origine* 4460., *aſſerit Thucidides.* Ma ſe vogliamo credere a Licofrone, Scrittore antico, che riferiſce la venuta de' Greci in Malta immediatamente dopo la preſa di Troja; per conſeguenza, ſe le debbono aſſegnare più alti principj. Ma ſia come ſi voglia, è coſa certa, che Malta ſia ſtata colonia de' Greci, o prima, o dopo di queſto tempo. Le parole di Licofrone fedelmente traſportate dal Greco, ſono le ſeguenti:

Alii Melitam inſulam Othronum prope.
Vagi incolent, quam circum fluctus
Non a Pachino procul Sicanus lambit.

Deſcriſſe egli la noſtra Malta vicino al promontorio Pachino, bagnata dal mar Sicanio, per togliere qualunque equivoco di poterſi intendere di altra iſola dello ſteſſo nome. Del qual luogo parlando Cluverio della Sicilia antica, benchè l'abbia altrove conſiderato, come autorità poetica; nulla di meno non ha potuto diſapprovare ſiffatta ſtoria, mentre ha pronunziato così: *Scyllacis aequalis Poeta Licophron, cum ſuo aevo Graecos Melitam incolere ſciret, & haud dubiè prima etiam eorum huc immigrationem non ignoraret; maluit per figmentum eos Trojanis temporibus aſcribere, quo poemati ſuo innumeris hiſtoriis mirè vario, ritè inſereret.* Prima delle quali parole avendo queſto Geogra- l. 2. c. 16.

grafo addotte diverſe autorità, e ragioni in prova della venuta ed abitazione de' Greci in Malta, diſcorre in tal guiſa nel luogo ſovraccitato: *Phalaridis quum duae extent epiſtolae Graecae ad Melitenſes perſcriptae; ſatis idoneo inde colligere licet argumento, Graeci generis fuiſſe tum temporis Melitae incolas; etſi lingua Graeca etiam ad Phoenices ſcribere potuiſſe, ſuſcipere Phalaridem* (a), *quas poſtea Interpres in Punicam linguam interpretatus fuerit: majori de Graeco genere documento eſt, quod alteram dictarum epiſtolarum pecuniam Melitenſibus dat mutuam, quam ipſi ab eo petierant. Id quod haud facilè facturi erant, ſi Phoenices, ſeu Poeni fuiſſent: undique acerrimo etiam tum inter hos, & Graecos in Sicilia flagrante bello; quidpe a primo anno olympiadis* XI., *quò primam Graeci coloniam in Siciliam deduxere Naxon, ad olympiadis* XXXI. *annum ſecundum, quo Phalaris tyrannidem Agrigenti occupavit, anni ſunt haud amplius* LXXX. *Thucidides verò multos Graecos in inſulam trajeciſſe teſtatur, antequam Phoenices, pleriſque quae hìc tenuerant, relictis. Soluntem tandem, Panormum, atque Motyam occuparent; quarum hanc inter Lilyboeum, ac Drepana ſitam, olympiade tandem* L. *ideſt annis* CIV. *poſtquam Naxos deducta fuit, Graecis abſtuliſſe Carthaginenſes, ſupra lib.* 1. *cap.* 2., *& lib.* 2. *cap.* 1. *oſtenſum eſt. Nihil igitur certius, quàm jam tum ſub primum in Siciliam trajectum, pulſos fuiſſe a Graecis e Melita inſula Phoenicas; eaque una ratio eſt, cur inſulas parvas Thucydides tribus illis locis, Solunti, Panormo, ac Motyae non adnumeret. Huc jam accedunt & inſcriptiones antiquae marmoris, ac numiſmatum &c. Apud Ciceronem in Verrina* IV. *haec leguntur:* Ab opido non longè in promontorio Fanum eſt Junonis antiquum, quod tanta

---

(a) Secondo Euſebio *in Chronol.* (come notò qui l'Abela; la Tirannide di Falaride ebbe principio l'anno ſecondo della trentuneſima olimpiade, e la fine nella olimpiade trigeſima ottava.

ta religione ſemper fuit, ut non modò illis Punicis bellis, quae in his fere locis navali copia geſta, atque verſata ſunt, ſed etiam in hac praedonum multitudine, ſemper inviolatum, ſanctumque fuerit. Quin etiam hoc memoriae proditum eſt, claſſe quondam Maſſiniſſae Regis ad eum locum adpulſa, Praefectum Regium dentes eburneos incredibili magnitudine e fano ſuſtuliſſe, & eos in Africam portaſſe, Maſſiniſſaeque donaſſe; Regem quidem primò, delectatum eſſe munere; poſt ubi audiſſet, unde eſſent; ſtatim certos homines in quinqueremi miſiſſe, qui eos dentes reportarent: itaque in his ſcriptum literis Punicis fuit, Regem Maſſiniſſam imprudentem accepiſſe: re cognita reportandos, reſtituendoſque curaſſe. *Eamdem rem Valerius Maximus refert lib.* 1. *cap.* 1. *Punicis literis eam constitiſſe inſcriptionem, dum uterque (Cicerone, e Valerio M.) quaſi dedita opera teſtatur Auctor, diverſam eam linguam a Melitenſium lingua fuiſſe, haud obſcurè innuunt. Cicero praedictis haec ſubtexit:* Erat praeterea magna vis eboris, multa ornamenta, in quibus eburneae victoriae antiquo opere, ac ſumma arte perfectae. *Nec operis* (egli ſoggiugne), *nec artis fuiſſe Punicae credas, ſed Graecae. Nam Graeci ſummi omni aevo, ac penè uni in hac re fuere artifices. In eadem oratione antea ſic ſcribit:* Melitenſis Diodorus eſt, qui apud vos antea teſtimonium dixit. Is Lilyboei multos jam annos habitat, homo, & domi nobilis, apud eos, quò ſe contulit propter virtutem ſplendidus, & gratioſus: de hoc Verri dicitur, habere eum per bona toreumata; in his pocula duo quaedam, quae Heraclea nominantur, Mentoris manu, ſummo artificio facta; quod iſte ubi audivit, ſic cupiditate inflammatus eſt non ſolùm inſpiciundi, verum etiam auferendi, ut Diodorum ad ſe vocaret, ac poſceret. Ille, qui illa invitus haberet, reſpondet, ſe Lilyboei non habere: Melitae apud quemdam propinquum ſuum reliquiſſe. Tum iſte &c. *In his ne minimum quidem ſuſpicionis veſtigium conſiſtere poteſt, hunc Diodorum fuiſſe natione Poenum: contra verò univerſa, ac ſingula Graecum in eo genus apertè indicant, ipſum hominis nomen planè, ac purè Graecum, pocula Heraclea, & ipſa cognomento Graeco, horum artifex homo Graecus, Mentor, de quo ita Plinius lib. 7. cap.* 30. Phidiae Jupiter Olympius quotidie teſtimonium perhibet Mentori Capitolinus, & Diana Epheſia; quibus fuere conſecrata artis ejus vaſa. Et lib. 33. cap. 11. L. Craſſus Orator duos habuit ſcyphos, Mentoris artificis manu caelatos, ſeſtertiis centum; confeſſus tamen eſt, numquam ſe his uti propter verecundiam auſum. *Et cap.* 12. Mirum in auro caelando inclaruiſſe neminem, argento multos; maximè tamen laudatus eſt Mentor, de quo ſupra diximus &c. *Sed ad Melitenſes noſtros ut revertamur, ne praedictum Diodorum in Sicilia tandem id nominis unà cum poculis Graeci operis, atque artis adeptum ſuſpiceris, en Melitae ſe ea reliquiſſe dixit. Melitam autem ipſe non magis, quàm in Siciliam per triennium illud, Verre Siciliae Praetore, redire auſus eſt, quia ſub eadem cum hac erat Provincia, ſub eodem Praetore. Sic enim idem Cicero in eadem oratione*: Inſula eſt Melita ſatis lato ab Sicilia mari, periculoſoque disjuncta, in qua eſt eodem nomine opidum, in quo iſte numquam acceſſit: quod tamen iſti textrinum per triennium ad muliebrem veſtem conficiendam fuit. *Et commemoratis rebus ſupra ſcriptis, quae in Junonis fano dicatae erant;* Haec iſte omnia uno impetu, atque uno nuncio per ſervos Venerios, quos ejus rei cauſſa miſerat, tollenda, atque abſportanda curavit. *Hinc etiam ſupra memorati Geographi Melitam inſulam cum Aegadibus, ac Lipareis inſulis*

lis Siciliae deſcriptioni adjunxerunt. Hinc illud Oroſii in lib. 4. *cap.* 8. Attilius Conſul Liparam, Melitamque, inſulas Siciliae nobiles pervagatus evertit. *Hinc etiam inter legatos Provinciae Siciliae, qui Romam venerunt, uti C. Verrem repetundarum reum, Cicerone auctore, poſtularent, Melitenſium quoque Legati. Unde illud Cieeronis eodem loco paulò poſt:* Dicunt Legati Melitenſes publicè ſpoliatum templum eſſe Junonis, nihil in religioſiſſimo fano reliquiſſe, quem in locum claſſes hoſtium ſaepe acceſſerint, ubi piratae ferè quotannis hyemare ſoleant, quod neque praedo violarit ante, neque hoſtis attigerit, id ab uno iſto ſic ſpoliatum eſſe, & nihil omnino ſit relictum. *En ut diſertè hic Melitenſium adpellat hoſtes, quos Punicis bellis circa haec loca verſatos ſupra dixit: nempe ipſos Poenos. At bello quidem Punico primo Poenorum praeſidio urbem hanc, atque inſulam preſſam fuiſſe, patet ex dicta Oroſii narratione. Quidpe A. Attilius Calatinus Conſul fuit cum C. Sulpicio Paterculo anno ejus belli ſeptimo. Victis tandem eo bello Carthaginenſibus ad Aegades inſulas, pacem ea conditione datam eſſe, uti Sicilia, Sardiniaque inſulis decederet, ſuperiori capite intelleximus. Melitam quoque jam tunc Sicilienſi Provinciae titulo fuiſſe adnexam, haud dubium eſt: Occupatam mox iterum fuiſſe bello Punico ſecundo, ejus initium fuit anno* XXII. *poſt exitum primi, patet ex Livii hiſtoria, qui lib.* XXI. *ita narrat:* A Lilyboeo Conſul (*Tit. Sempronius*) Hierone cum claſſe Regia dimiſſo, relictoque Praetore ad tuendam Siciliae oram, ipſe in inſulam Melitem, quae a Carthaginenſibus tenebatur, trajecit; advenienti Amilcar Giſconis filius, Praefectus praeſidii, cum paulò minus duobus millibus militum, opidumque cum inſula traditur. *En Punicum praeſidium cum Praefecto, opido, atque inſula Romano traditur, a quibus hominibus? ab Opi-*

danis. At hi cujus generis? haud dubiè Graeci. Nam de Poenis tale quid cogitare perquam abſurdum foret &c.

§. V. Ma che uopo è di addurre autorità di Scrittori, dove haſſi quella delle medaglie, fedeli ſtorie, e veridici documenti di bronzo, che dimoſtrano, e rappreſentano le coſe antiche, ed a noi naſcoſte? Si conſervano, e con diligenza ſi cuſtodiſcono nel noſtro picciolo Muſeo fralle altre reliquie dell'antichità di Malta molte medaglie di queſta Repubblica fralle quali ſi trova una, nel cui diritto ſi vede il capo di donna regiamente coronato, adorno d'una cuffia riccamente fregiata, con una ſpiga d'avanti colla greca iſcrizione, ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, cioè de' Malteſi.

§. VI. „ Queſta medaglia, come ſi può ſcorgere nel diſegno,
„ chè ne diamo nella Tav. I., tiene altri tipi, e fu pubblicata
„ da diverſi Scrittori, e tragli altri da Jacopo Spon
„ nella vigeſimaottava delle ſue Diſſertazioni, intitolate *Ricerche
„ d' antichità*, e dall' Abate Ridolfino Venuti in una ſua
„ erudita Diſſertazione, inſerita fra quelle della celebre Accademia
„ di Cortona nel tomo primo. Ma neſſuno di loro
„ ebbe la ſorte di oſſervare ciòcchè dipoi è ſtato ſcoperto
„ in alcune di queſte medaglie. Queſto è un picciolo incavo
„ preſſo alla teſta della Dea, in cui ſi vede un'altra teſtina,
„ che non ſi trova in parecchie altre, quantunque ben conſervate;
„ e ricuopre l'ultime lettere della leggenda. Siffatta
„ nuova impronta, o ſia bollo, a mio credere, ſarà ſtato
„ fatto in occaſione, che ſi foſſero falſificate, e contraffatte
„ codeſte medaglie, per contraſſegnare le vere dalle falſe,
„ conforme ſi pratica anche oggidì preſſo di noi, quando corrono
„ alcune noſtre monete falſificate. Confermar poſſono

„ queſta mia oppinione due rifleſſioni: La prima è, che la
„ picciola teſta nuovamente oſſervata, non fu certamente impreſſa
„ nel tempo, e conio iſteſſo, in cui fu battuta la medaglia:
„ imperciocchè non ha veruna conneſſione colla figura
„ principale, ed è poſta in tal ſito, che cuopre quaſi la
„ metà delle lettere della leggenda. Che ſe foſſe ſtata fatta
„ nello ſteſſo tempo, e conio, tanto eſſa, quanto i caratteri
„ ſarebbero ſtati poſti con miglior ordine, e diſegno. La ſeconda
„ rifleſſione è, che ſi trovano medaglie di queſta fatta
„ con qualche divario tra di eſſe; perchè in alcune ſi vede
„ l'omega nella ſolita ſua figura Ω; in altre ſi ſcorge in
„ queſt'altra forma o̲. Ma quali ſaranno ſtate le vere, e
„ quali le falſe? Io ſon d'avviſo, che le vere ſono quelle, che
„ hanno l'omega in queſta forma o̲: imperciocchè in eſſe parmi
„ meglio ſpiccare la maniera antica, che in altre noſtre
„ medaglie ſi vede: e di queſta ſteſſa foggia ſono quelle, che
„ fin ora ho oſſervate col bollo: in cui pure è da notarſi,
„ che il volto impreſſovi è ſimile a quello della figura principale.
„ Onde vieppiù ſi ſcorge, che tal impronta non ſia
„ ſtata fatta dapprincipio, ma dipoi aggiuntavi pel ſovraccennato
„ motivo: il che pure ſi dimoſtra dall'alzamento fatto
„ nel contorno dell'incavo coll'impreſſione del bollo. Un
„ ſimile bollo con ſimile impronta fu da me veduto in un antico
„ vaſetto di creta, regalato all'Illuſtriſſimo Signor Baglivo
„ Maruſcelli, che ſerviva forſe di miſura a qualche
„ droghiere, così contraſſegnato per benefizio del pubblico.
„ Da ſiffatto bollo ſi argomenta, che la noſtra medaglia
„ paſſava per moneta, giuſta l'oppinione di Monſignor Agoſtini,
„ e di altri, che l'antiche medaglie giudicano eſ-

Dial. delle Medaglie Dialogo I.

,, ſere ſtate monete. Nel roveſcio della ſteſſa medaglia evvi
,, da notare qualche coſa, che non fu oſſervata da alcuni di
,, coloro, che la divulgarono: imperciocchè il Nume alato,
,, che ivi ſi ſcorge, fu da loro diſegnato tutto ignudo; ma
,, nella noſtra medaglia ſi vede da una picciola veſte, o faſcia
,, ricoperto nelle coſce. In quanto alla figura principale
,, velata, e diademata, alcuni l'hanno tenuta per una
,, Cerere; ma io ſon d'avviſo, ch'ella ſia una Iſide: nè
,, oſta la ſpiga poſtale d'avanti, ſolito ſimbolo della Dea delle
,, biade; perciocchè Iſide appreſſo gli Egizj (da'quali
,, traſſero l'origine i Peni, e da queſti i Malteſi) ſi teneva per
,, Cerere, per Diana, e per qualunque altra Dea: *Iſis una,*
,, *& omnia*; come ſaggiamente oſſervò Jacopo Spon con altri
,, Antiquarj. Nettampoco convengono tra loro i ſovraddetti
,, Scrittori intorno al velo, ch'ella porta in capo. L'Abate
,, Venuti lo ravviſò ſenza verun ornamento. Il noſtro Iſtoriografo
,, v'immaginò una cuffia di gemme adorna. M. Chaillou
,, preſſo allo Sponio vi riconobbe un fregio di triangoli
,, colla baſe men larga degli altri due lati, con la ſommità
,, dell'angolo ſuperiore, ornata d'un lavorìo ſimile a due picciole
,, orecchie. Coſtui ſi accoſta al vero; conforme abbiam
,, noi oſſervato col confronto di molte di queſte medaglie.
,, Diſcordano anche intorno alla figura, che nella ſteſſa medaglia,
,, ma d'altro conio, ſi ſcorge in vece della ſpiga. Il
,, Franzeſe Scrittore la tiene per un caduceo riveſtito. Il noſtro
,, Abela la tiene per una picciola veſte in rapporto dell'
,, eccellenza delle veſti Malteſi: l'avviſo del quale ci ſembra
,, più ragionevole, e plauſibile; perchè il caduceo viene propriamente
,, attribuito a Mercurio, e non alla Dea Iſide, o

„ Giunone.

„ Il Nume ſcolpito nel roveſcio è Mitra (*a*), rappreſentante
„ il Sole colla mitra, detta da Varrone *Mitra Recina*, *Mitra*
„ *Melitenſis*. Nè oſta alla noſtra oppinione il parere di coloro,
„ che in queſta medaglia riconoſcono Mercurio da una
„ parte, e Giunone dall'altra. Imperciocchè Iſide appreſſo
„ gli Egizj era la ſteſſa, che Giunone preſſo a i Greci; e
„ Mercurio prendeaſi pel Sole non meno, che il Dio Mitra.
„ I noſtri antichi Greci Malteſi per farci intendere, che queſta
„ foſſe Iſide; vi poſero il contraſſegno della ſpiga, che a
„ lei ſi attribuiva, come alla Inventrice della coltivazione delle
„ biade. Nemmeno erano ſtrani preſſo di loro tali tipi; perchè
„ furono anche uſati da i noſtri maggiori in una medaglia
„ con lettere Fenicie, o Puniche, e colle Deità medeſime,
„ che diviſeremo nella Notizia ſeguente.

„ Nè oſtano al noſtro avviſo le ale ſolite attribuirſi a Mercurio.
„ Imperciocchè dagli Egizj ſi attribuivano le ali a tutte
„ le Deità; e tutti gli Dei ſi riferivano al Sole, come anche
„ ad Apolline; e queſto Pianeta era dagli Egizj adorato
„ anche ſotto il nome di Oſiri, e Serapi, marito d'Iſide.

§. VII. Dell'origine del nome di Melita vi ſono diverſe oppinioni. Preſſo di Apollonio, antico Poeta, ſi leggono queſti verſi:

Sed haud jam vivum illic offenderunt,
Regem Hyllum, *quem formoſa Melite*,

Pepe-

(a) Il Magri giudicò, che la ſuddetta Medaglia foſſe ſtata battuta da. Q. Luttazio Catulo; e che vi ſi rappreſenti la Buona Fortuna: e raccoglie ciò da Plinio, che nel libro 34. cap. 16. dice: *Hujus Minerva Romae, quae dicitur Catulena infra capitolium a Q. Luctatio Catulo dicata, & ſimulacro boni eventus dextera pateram, ſiniſtra ſpicā papaver tenens*. Ma, con buona di lui pace, nella noſtra medaglia chiaramente ſi eſprime d'eſſere ſtata battuta da' Malteſi.

Peperit Herculi apud Phaeacas.

Lib. 7.cap. 1. Mythol. in Hercule

Onde Natal Conte giudicò, che da queſta Melita, figliuola del fiume Egeo, l'iſola, e la città noſtra ne riceveſſe il nome, poicchè parlando della medeſima dice così: *Relicti ſunt autem multi ab Hercule filii, ſiquidem, & Afer ille, a quo Africa vocata eſt, genitus fuit ab Hercule &c. Hyllus e Melita Aegei filia fluminis, quae inſulae & opido in inſula nomen dedit*: benchè altri ſtimaſſero, ſecondo il Quintino, ch'ella foſſe ſtata così nomata da' Greci per la molta abbondanza e copia delle api, ch'eſſi chiamano μελισσα, e dal mele, che in gran quantità vi ſi raccoglie per la perfezione delle roſe, e de' fiori odoriferi.

§. VIII. Potremmo ancor noi affermare, che queſta iſola aveſſe preſo la dinominazione dal tempio di Giunone, chiamata dagli Aſſirj *Melitta*, eſſendo ſtato coſtume antico de' Greci, prender il nome della città da i templi, e dal Nume di quelli; come la Siciliana città d'Adernò lo preſe dal tempio del Dio Adrano, ſuo Nume Tutelare; ed altri luoghi da altri Numi, che per brevità ſi tralaſciano. Può eſſere forſe anche derivato tal nome dal tempio di Melita, eretto in Atene, principale città della fioritiſſima Attica. Con tutto ciò ſembraci piuttoſto, che Malta foſſe ſtata così dinominata da Melite Ninfa, tenuta dagli antichi Idolatri per Dea marittima, figliuola di Nereo, e di Doride, e perciò detta Nereide: della quale fa menzione Eſiodo ne' carmi ſeguenti:

Et Melita amabilis, & Eulimene, & Agave
Pſithaeaque Eratoque, & Eunice, roſeis
Cubitis nitida ....

E dopo di lui Virgilio: Aeneid. l.5

Laeva tenent Thetis, & Melite, Panopeaque Virgo, *Neſaee, Spioque, Thaliaque, Cymodoceque.*

,, Altri giudicano, che ſiffatta dinominazione derivi dalle
,, fabbriche molto eleganti, e ſontuoſe, che nella noſtra iſola
,, anticamente ſi vedeano; ed altri da certo bitume, così chia-
,, mato; ovvero da' Fenici, da i quali appellata foſſe iſola
,, Καταφυγης, cioè *di rifugio* (la qual dinominazione in vero
,, conviene al ſito, e qualità della noſtra iſola, comoda a i na-
,, viganti per la ſicurezza de' ſuoi porti); come ſaggiamente
,, è d'avviſo Samuele Bochart, molto verſato nella lingua
,, Ebraica. Nulla di meno è credibile, che i nomi antichi di
,, queſta iſola ſieno ſtati diverſi, anche oltre a quelli, che ſi
,, ſono da noi rapportati in queſto libro nella Not. I., e che
,, i Fenici la chiamaſſero con un nome particolare, adatta-
,, to al lor linguaggio: perciocchè la parola ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ
,, è di natura ſua totalmente Greca, nè vi ſi ritrova nulla di
,, quei barbari nomi, che i Fenici ſolevano dare a' luoghi da
,, loro ſcoperti, per molti ſecoli inviolabilmente conſervati,
,, ſenza mutazione veruna; ſiccome oſſervò il Geografo me-
,, deſimo nella ſua erudita Prefazione. Il Signor Fourmont,
,, Socio della Reale Accademia delle Iſcrizioni, e Belle lettere
,, di Parigi, immaginò, che Malta anticamente foſſe ſtata
,, chiamata da certi oriundi dalla città di Tiro, col nome di
,, Lida: ma donde ſia provenuta la di lui oppinione; lo ve-
,, dremo nella Notizia ſeguente; dove da noi ſi produrrà una
,, Punica iſcrizione, prima dal Signor Abate Guyot de Marne,
,, pubblicata, e poi da lui con molto ſtudio interpretata.

Plin. Hiſt. Nat. l. 36. cap. 26.

Nella ſua Geografia Sag. lib. 1. cap. 26.

§. IX. Nel roveſcio poi della ſuddetta medaglia vi ſi ſcorge un giovane sbarbato con una mitra in teſta, colle mani a i fianchi, e con un ginocchio piegato, e con due ale al dorſo, e due altre alle gambe. La Greca voce ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, che vi ſi legge, chiaramente eſprime, ch'eſſa ſia ſtata battuta dall'antica Repubblica de' Malteſi. Nella quale, ſecondo la ſpiegazione dataci da Fra Mariano Perello, Religioſo di queſto Sagr' Ordine Geroſolimitano, molto erudito nello ſtudio, e cognizione delle medaglie, e delle altre antichità, e Belle Lettere, noſtro ſingolare amico, ſi vede la Dea Giunone Reina; come vien chiamata da Pindaro nella Olimpia ſettima, e nella Nemea quinta *Juno Deorum Regina*: la quale, ſiccome da' Cartagineſi, fratelli de' Fenici, fu ſommamente adorata, ſecondo Virgilio, da Proſinna città ſecondo Stazio, da Samo, iſola del mare Icario, ove fu molto onorata, perchè vi fu nutrita; da Argo, e Micene, cittadi dell' Achaja ſecondo Orazio; e finalmente da i popoli Faliſci ſecondo Ovvidio; così anche fu da' Malteſi Greci ſingolarmente venerata come loro Dea Tutelare; alla quale ereſſero quel magnifico, e celebre tempio d'architettnra Ionica, ſituato fralla città vittorioſa, ed il caſtel S. Angelo; ove fino a i tempi de' noſtri progenitori apparivano ancora i veſtigj di eſſo; avvegnacchè eſſendo in quel luogo cavato il foſſo, e fattovi entrare il mare, colla fabbrica del molo, in cui furono impiegate quelle groſſe, e riquadrate pietre; ſi ſmarrirono affatto sì prezioſe reliquie, che atteſtavano la magnificenza di quell'edifizio. Onde Fr. Giovanni Quintino nell'anno 1536., poco dopo del paſſaggio della Sagra Religione in queſta iſola, eſſendo egli al ſervigio del Gran-Maeſtro Lisleadamo, ne ſcriſſe così: *Junonis templum, non ſolùm inter magna, ſed etiam inter magnifica numerari potuiſſe arbitror, ex his, quae pauca durant, medio ferè loco inter opidum, & caſtellum, ruina ſparſa apparet in multa jugera fundamentis, & ſub-*

Aeneid. 6.

Faſt.lib. 6.

ſtructionibus templi, bonam portus ejus partem occupantibus, longè etiam in mari, in quo inaedificatum erat, infra clivum promontorii in planitie, undique a ventis, & praealtis rupibus defenſa. In queſto ſito iſteſſo vien poſto il noſtro Tempio da Cicerone, il quale così ne parla nella Verrina quarta: *Ab opido non longè a promontorio Fanum eſt Junonis antiquum, quod tanta religione ſemper fuit, ut non modò illis Punicis bellis, quae in his fere locis navali copia geſta, atque verſata ſunt; ſed etiam in hac praedonum multitudine, ſemper inviolatum, ſanctumque fuerit.* E nella Verrina quinta: *Teque Juno Regina, cui duo Fana, duabus in inſulis poſita, ſociorum Melitae, & Sami, ſanctiſſima, & antiquiſſima, ſimili ſcelere idem iſte omnibus donis, ornamentiſque nudavit.* E Maurolico nella ſua Storia di Sicilia dice così: *In promontorio Phanum Junonis antiquum, unde cùm Maſſiniſſa Rex, per ſuae claſſis Praefectum eburneos mirae magnitudinis dentes ablatos recepiſſet, religione tactus reportari eidem, ac reſtitui curavit. Fuiſſe praeterea ibi multa victoriarum antiquo opere, ſummaque arte perfecta ſigna; quae ſemper antea (quamquam inter bellorum calamitates) inviolata, atque intacta, mox a Verre omnia ſimul ſubrepta.* lib. 11. fol. 74.

§. X. Perchè ſi vegga poi in tal guiſa coronata, e veſtita d'un abito ricco, e vago, non ſia maraviglia: imperciocchè così viene deſcritta da Pauſania parlando di Giunone Argiva. *Deae ſignum in ſolio ſedet eximia magnitudine, auro, ebore fabricatum Polycleti opus, corona capiti impoſita.* in Corinth. lib. 2. f. m. 223. Così parimente fu ſcolpita da' Greci la Reina Giunone, come ſi ravviſa nelle medaglie della Magna Grecia preſſo di Uberto Goltzio, in quelle de' popoli Faliſci, e Crotoniati. Enea Vico nelle medaglie de' dodici Ceſari rapporta nella ſteſſa guiſa coronata la Dea Giunone, e nel ſuo indice ne dice così: *Junonis, ſive Dianae* *ſoſpitae ſimulacrum, cum inſcriptione Imp. XI. in argent. Aug.* 78. La di cui feſta, o ſolennità ſi celebrava con pompa il dì 2. di Febrajo; ed era chiamata *Erea*.

La ſpiga in eſſa medaglia ſcolpita eſprime la fertilità dell' iſola; perciocchè appreſſo gli antichi la ſpiga era ſimbolo dell'abbondanza. Il che vollero ſignificare i Malteſi ponendo la ſpiga nelle loro medaglie. Quinci Ovvidio cantò: Faſt. lib. 3.

Fertilis eſt Melite ſterili vicina Coſyrae.

Alle quali parole ſoggiugne il Cluverio: *Eandem gloriam hodie obtinet, ſi agri ſatis excolantur, cùm inſula tota ſaxea ſit, & minus alta humo tecta.*

In alcune altre medaglie Malteſi della ſteſſa fatta in vece della ſpiga vi ſi vede una veſte, forſe per indicare l'eccellenza delle veſti di Malta, tenute in pregio fin dal tempo di Lucrezio Poeta, come ne abbiamo parlato altrove.

L'effigie di giovane colla mitra in teſta, e con quattro ale, colle mani a i fianchi in atto di volare, con un ginocchio piegato, non ſi può così facilmente intendere qual Nume rappreſenti, eſſendo una figura quaſi pellegrina.

§. XI. Erano apreſſo gli Egizj comuni Dei dodici: de'quali otto erano celeſti, cioè i ſette Pianeti, il Pantamorfo, e quattro inferiori, cioè gli elementi. Di queſti dodici Dei, e degli otto tra loro differenti fa menzione Erodoto; ma in vece di attribuir loro i nomi Egizj (da' quali derivò ai Greci l'Idolatria), aſſegna loro i nomi degli Dei della Grecia; come fanno ancora altri Scrittori Greci, e Latini. Fra gli altri Ennio Poeta comprende i nomi dei dodici Dei della Grecia ne' ſeguenti due verſi:

Juno, Veſta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars, *Mercurius, Jovis, Neptunus, Vulcanus, Apollo.*

Or non meno appreſſo gli Egizj, che preſſo de' Greci ſotto varie forme, e nomi fu ſommamente venerato Mercurio. Di lui giudichiamo eſſere codeſta effigie di Perſonaggio mitrato, alato, e quaſi di raggi Solari adorno il capo.

Saturn. l. 1. cap. 19. Che Mercurio ſia preſo altresì pel Sole, ci viene inſegnato da Macrobio: *Ut cum Mercurius Sol praebetur, ſuperiùs edocta ſuffragia ſunt; eundem enim eſſe Apollinem, atque Mercurium, vel hinc apparet, quòd apud multas gentes ſtella Mercurii ad Apollinis nomen referatur, & quòd Apollo Muſis praeſidet, Mercurius ſermonem, quod eſt Muſarum munus, impartit. Propter hoc quoque Mercurium pro Sole cenſeri, multa documenta ſunt. Primum, quòd Simulacra Mercurii pennatis alis adornantur, quae res monſtrat Solis velocitatem. Nam quia mentis potentem Mercurium credimus, appellatumque, ita intelligimus, & Sol mundi mens eſt, ſumma autem eſt velocitas mentis, ut ait Homerus. Ideo pennis Mercurius, quaſi ipſe natura Solis ornatur. Hoc argumentum lucidiùs Aegyptii abſolvunt, ipſius Solis ſimulacra pennata fingentes, quibus color apud ipſos non unus eſt &c.*

Il ſovraccitato Enea Vico rapportando nell'indice delle medaglie de'dodici Ceſari il tipo d'una medaglia d'Auguſto vi notò così: *Mercurii, ideſt Solis quadratum ſimulacrum Aeternitatis typus in Argen. Auguſt.* 45.

§. XII. Fu eziandio uſo de' Greci, ſiccome in un medeſimo tempio, così in una ſteſſa medaglia allogar due Numi, con due figure, per cagion d'eſempio, quelle di Giunone, e di Mercurio, cioè Apolline; conforme ci riferiſce Pauſania con queſte parole: *Apollinis aliud ibidem eſt & Junonis*: i quali tipi ſi ravviſano nella noſtra medaglia. Di queſta, o di qual- In Lacon. lib. 3.

che altra medaglia col tipo medeſimo favella Gregorio Giraldi nella ſtoria degli Dei in queſta guiſa: *Vidi in libro antiquitatum Mercurii imaginem hoc modo effictam, filo quidem corporis juvenili, facie imberbi, cum alis &c.*

Syntag. 9. fol. 286.

Abbiamo ancora in Diodoro nel ſovraccitato luogo, che una delle iſole vicine alla Sicilia, e colonia de' Fenici, foſſe Malta, occupata da eſſi, *ob portuum commoditatem, & in profundo mari ſitum*; e che queſta foſſe ſtata la cagione, che gli abitatori di eſſa foſſero divenuti cotanto ricchi, ed illuſtri: *quae cauſſa fuit, ut loci ejus habitatores Mercatorum beneficio ſtatim, & opibus augerentur, & nomine inclareſcerent*. Onde conghietturare poſſiamo con ragione, anzi liberamente affermare, che l'iſola noſtra ſia ſtata mai ſempre abitata da uomini atti alla guerra, alla navigazione, ed alla mercatanzia fin dalla prima ſua origine; come fedelmente atteſta Pomponio Mela con quelle parole, da noi ſovra riferite: *Phoenices, ſolers hominum genus, & ad belli, paciſque munimina eximium &c.* Quindi è, che, come tali, i Malteſi diſcendenti da' Tirj di Sidone, abbiano avuto in ſommo onore, e venerazione Mercurio.

Laonde Giorgio Codino ſcrive in queſta guiſa: *Dicunt Mercurium eſſe lucri auctorem, & emporium &c.* E Ceſare parlando de' coſtumi di que' popoli, e delle umane vittime dice così: *Deum maximè Mercurium colunt, hujus plurima ſunt ſimulacra: hunc omnium inventorem artium ferunt, hunc viarum, atque itinerum ducem, hunc ad quaeſtus pecuniae, mercaturaſque vim maximam habere arbitrantur.* Perciò fu egli rappreſentato colle ale; perchè i mercatanti eſſer deggiono agili, diligenti, e ſolleciti, come dice un Mitologo: *Mercurium coluere, quaſi mercium curam: omnis enim negotiator dici poteſt Mercurius; Quare pen-*

de reb. Cõſtantinop.

Fulg. Mytholog. l. 1.

pennas? Pennata verò talaria, quòd negotiantium pedes ubique (*a*) *pergendo, quaſi pennati ſunt.*

§. XIII. In oltre s'effigiava, come nella noſtra medaglia ſi vede, Mercurio colle piume; non ſolamente perch'eſſendo ambaſciadore degli Dei, dovea eſſer veloce, come un uccello; ma ancora per indicare con ſiffatto geroglifico l'eloquenza, e la velocità del parlare; come oſſervò l'erudito Scrittore dell'opera intitolata: *Prometeo*. Per lo che Omero chiamò anche *alate* le di lui parole. Quindi è, che i Gentili di Liſtra s'induſſero a credere Mercurio il Glorioſo Dottor delle Genti; come ſi legge nel cap. XIV. degli Atti Appoſtolici: *Quoniam ipſe erat dux Verbi*.

Lib. 1. v. *Mercurius.*
Odyſſ. verſu 112.

Finalmente da tutte queſte ragioni poſſiamo rettamente inferire, che gli antichi Malteſi abbiano avuto mai ſempre in gran venerazione quel falſo Nume; il quale vediamo ancora colla mitra in teſta, detta *recina*, o *mitra Malteſe*; come ſpiega Varrone: *Mitram recinam*, *aut mitram Melitenſem*. Mitrato ancora fu chiamato da Stazio:

Saturn. l. 4.
Theb. l. 1.

Indignata ſequi torquentem cornua mitram.

§. XIV. Un'altra noſtra medaglia di rame (delineata nella Tav. I.) ſi conſerva preſſo di noi: nella quale da una parte ſi ſcorge la teſta d'una donna velata, dall'altra un tripode colla leggenda MEΛITAS (*b*). Onde dubitare non ſi può, che queſta ſia ſtata battuta dalla Repubblica degli antichi Malteſi ad

onore

(a) Codeſto Scrittore, quantunque erudito, uſurpa l'avverbio *ubique* nel moto da un luogo all'altro, dicendo che i piedi de' Mercatanti andar deggiano per ogni dove, *ubique pergendo:* al che potrebbe riſpondergli qualche lepido Critico, ch' eſſi andaſſero a cercare il *quocumque*

(b) In queſta ſola medaglia il nome di Malta ſi trova declinato così, mezzo in Greco, e mezzo in Latino.

onore di qualche Deità (*a*) in tempo ch'era colonia de' Greci; i quali aveano per coſtume, che in que' luoghi, ov' eglino aveſſero eretti Templi a i loro falſi Numi; per maggior onore di eſſi batteſſero poſcia, ed improntaſſero ancora le medaglie, ch' erano i monumenti, e ſtorie, ove notavano le loro origini, e azioni le più ſegnalate per tramandarle alla poſterità. Così oſſerva Uberto Goltzio, nobiliſſimo Scultore, e dottiſſimo Antiquario, deſcrivendo le medaglie della Magna Grecia, ed in particolare quelle de' Crotoniati (*Lit. D.*): *In pleriſque numiſmatibus* (dic' egli), *& Junonis caput ſpectatur, fortè ob Junonis Laciniae Templum, cujus celebris toto orbe fama erat, & ſex tantùm millibus paſſuum a Crotone diſtabat*. Or eſſendo ſtato fabbricato nella iſola di Malta quell' antichiſſimo famoſo Templo, dedicato alla Dea Giunone, ſiccome diffuſamente abbiamo ragionato, dichiarando la precedente medaglia; i Malteſi fecero battere la medaglia, di cui favelliamo, ad onore della teſtè mentovata Dea loro Tutelare, di ſiffatto abito veſtita: la quale così velata fu ſcolpita da i Bruzj: onde il ſullodato Goltzio nell' indice delle Medaglie della Magna Grecia notò Tabul. 14. num. 3. così: *Junonis velatae caput* .... BRETTIΩN *expreſſa eſt, & tertio numiſmate, Juno Regina, cum cicada forſan, quod in agro Rhegino, qui & ipſe Brutiorum erat, ob Junonis (quam multa religione, & cum ſilentio Brutii colebant) reverentiam ſilere cicadae crederentur, & obmuteſcere, quae ultra flumen in Locris canorae eſſent.* La di lei immagine velata, ſecondo il ſentimento de' Gentili, dinotava divinità. Imperciocchè i Romani, al riferir di Plutarco, effigiavano i Numi col capo velato; ovvero era Quaeſt. Rô. q. 10.

ſim-

(a) Quella è Giunone; ſe ſi voglia aver rapporto al di lei Templo; od Iſide, ſe ſi conſideri il globetto, che porta in fronte; come vedremo in una medaglia Punica nella Not. V. di queſto Libro.

ſimbolo della Eternità. Fu ancora coſtume de'Greci, ch'eſſendo qualche colonia condotta in virtù dell'Oracolo, i di lei cittadini foſſero dedicati ad Apolline. Per lo che nelle loro medaglie alluſivamente a queſto improntavano il capo d'Apolline, e la cetera, ed il tripode, che ſi vede anche nella noſtra medaglia. Quinci il precitato Autore nel ſovraddetto luogo alle parole, *Rhegium, Chalcidenſium colonia*, notò in tal guiſa: *In pleriſque numiſmatibus caput Apollinis, tam tripus, & cithara ſpectantur. Ideo pertinere exiſtimavi, quod haec colonia ex Apollinis oraculo deducta ſit, civeſque ejus Apollini ſacri eſſent.* Potrebbe ſembrare veriſimile, che quegli antichi Greci paſſati in Malta per abitarla; foſſero ſtati (com'eſſi ſcioccamente credevano) quivi condotti per favore, e conſiglio dell'Oracolo d'Apolline.

§. XV. Reſta ora da dichiarare il ſimbolo del tripode ſcolpito in queſta medaglia. Eſſo indica l'Oracolo, e fu chiamato ſagro da Virgilio. Aeneid. l. 5.

.... circoque locantur
In medio ſacri tripodes, virideſque coronae.

Tutti gli Scrittori convengono nell'aſſerire, che quello era dedicato ad Apolline. Plutarco racconta, che alcuni peſcatori abitanti di Coo (oggi Langò) tirando una rete, o giacchio, vendettero l'incerta preda de'peſci ad alcuni foreſtieri, che ivi a caſo ritrovavanſi; e che in eſſa rete fu poſcia ritrovato un tripode d'oro, laſciato colà da Elena, giungendovi da Troja per comandamento eſpreſſo di cert'Oracolo; onde nacque il litigio fra' peſcatori, e quegli ſtranieri pel tripode: ma poi arrogando a ſe ſteſſe le città ſiffatta lite, che s'era innoltrata ſino alla guerra; ed allora eſſendoſi da loro fatto ricorſo all'Oracolo d'Apolline per la deciſione, ebbero in riſpoſta, che quel tripode ſi dovea offerire al più ſaggio, che ſi ritrovaſſe. Fu pertanto inviato, ed offerto prima a Talete Mileſio, concedendo a lui ſolo i Coi quel tripode, per cui aveano già fatta ſanguinoſa guerra co i Mileſi, compatriotti di quei foreſtieri: ma ricuſando Talete con umile non men, che generoſo cuore, dicendo che Biante era molto più ſaggio di lui: fu poſcia portato il tripode a Biante, e da lui parimente inviato ad un altro de' Savj; talmente che dopo i rifiuti di tanti Sapienti ritornò alle mani di Talete. Finalmente da Mileto eſſendo ſtato condotto a Tebe, fu conſagrato ad Apolline Iſmenio. Teofraſto dice, che quel tripode foſſe ſtato in primo luogo portato a Biante in Priene, e che da lui mandato a Talete, ritornaſſe alle ſue mani, e quindi poſcia ſi conduceſſe a Delfo.

§. XVI. Altri ſono di parere, che il tripode era una tavola conſagrata, ſulla quale ſi ponea a ſedere la giovane Febea, che profferiva gli oracoli, e dava le riſpoſte a coloro, che vi ricorrevano. Siffatta menſa, o tavola veniva altresì chiamata *Cortina*, così nomata dal cuojo del ſerpente Pitone, del quale era coverto il tripode Delfico. Altri diſſero, che quello era una ſedia formata e compoſta di tre piedi, ſovra cui aſſiſa la donzella profferiva gli oracoli: il che ſembra confermato da Callimaco nel lavacro di Diana preſſo Natal Conte.

Nondum cura mihi ſedes tripodis fuit ante.

Omero finalmente diſtingue in due ſpezie i tripodi, l'uno da fuoco, e l'altro no, e dice, che apparteneſſero a i ſagrifizj: della quale diſtinzione ſervendoſi Ateneo aſſeriſce, che il tripode da fuoco ſi diceſſe *Balneator*; come lo conferma coll'autorità d'Eſchilo in queſti verſi:

In Diphnoſoph. 2. c. 1.

Coepit tripos ſtatim domeſticus lebes
Aſſuetus ignem ſtare, qui fuit ſuper;

E che l'altro non da fuoco ſi chiamaſſe *Crater*, nel quale ſi meſcolava il vino. *Atque hic veritati* (così egli ſegue a dire) *aptiſſimus eſt tripos. Quare ſicut Apollini ob divinitatem, ita Baccho ob ebrietatem convenit.*

§. XVII. E laſciando da parte tant'altre oppinioni in tal materia; come è quella, che ſotto nome di lebeti veniſſero bene inteſi i tripodi; onde Ateneo nel precitato luogo dice; *Erant enim antiquitùs duo tripodum genera, ſed ut ambo lebetes appellarentur, uſus obtinuit;* e quell'altra, che ogni coſa da tre piedi ſoſtenuta, ed eretta ſi nomaſſe tripode dagli Antichi; ſol ci rimane d'avvertire, che, quando ſi parlava del tripode ſagro; intendevaſi per lo tripode conſagrato ad Apolline; e ſi prendeva per ſimbolo del predire e vaticinare: nella quale arte ſtimavaſi da loro ſegnalatiſſimo queſto falſo Nume; come oltre a molti altri Autori ne rende chiara teſtimonianza Eſiodo nel principio della ſua Teogonia in quel verſo:

Auguremque Apollinem, & Dianam ſaggittis gaudentem.

E particolarmente in Delfo, dove più che in altro luogo egli ſoleva riſpondere, dando conſigli, o predicendo coſe future. Indi ebbe origine il favoleggiare, che Apolline imparata aveſſe queſt'arte da Pane, Dio delle ſelve; come ſi legge in Apollodoro lib. 1. *Apollo autem vaticinandi arte ex Pane, Jovis, & Thymbris Nymphae filio percepta, Delphos ſe contulit; quo tempore Themis dabat reſponſa; at ubi illò, Pytho ſerpens impediret, quominus penetraret ad hiatum, eo caeſo, Apollo loco Oraculi, ipſe poſitus eſt.* Conchiudiamo adunque, che dall'antica Repubblica di Malta ſia ſtata tenuta in ſomma venerazione, come

Nume Tutelare, la Dea Giunone velata; e che il di lei Tempio Malteſe, come luogo d'Oracolo, era tenuto: perciocchè era uſo coſtante preſſo a i Greci l'improntare in ſimili luoghi il tripode col nome di quelle città, in cui riſedeva l'Oracolo: la quale impronta ſi ſcorge in molte antiche medaglie Malteſi, da noi conſervate; nel cui roveſcio quaſi ſempre ſi trova ſcolpito il tripode.

§. XVIII. Tralle altre noſtre medaglie ſi vede anche una di rame di ottima ſcoltura, che nel diritto moſtra il capo d'un giovane coronato d'alloro, con lunga chioma, e nel roveſcio rappreſenta un tripode (come ſi vede nella Tav. I.) colla leggenda conſumata dal tempo; ſebbene da alcune lettere meno guaſte ſi ſcorge, che ancor eſſa ſia Malteſe; e che vi ſi leggeſſe la voce ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ. Perciò non abbiamo voluto tralaſciare di deſcriverla inſieme colle altre.

„ La ſuddetta medaglia colla teſta di donna velata nel di-
„ ritto, e col tripode nel roveſcio colla leggenda ΜΕΛΙΤΑΣ,
„ voce Greco-Latina, così declinata, ed impreſſa da que' Mal-
„ teſi, quando tra loro men fioriva il Greciſmo; ſi trova pu-
„ re col tipo della lira, parimente attribuita ad Apolline.
„ E non è coſa nuova, che da i Malteſi foſſe ſtato adorato
„ Apolline, maſſime il Pitio, il quale era viſſuto in Affri-
„ ca; come racconta Igino nella nota favola del ſerpente Pi-
„ tone. E ſebbene le ſopraddette medaglie, ed altre, che qui
„ ſovente ſi ritrovano; ſieno di rame; tuttavia non ſi può du-
„ bitare, che ve ne foſſero ſtate parecchie d'argento, e d'oro;
„ ſe ſi riflette alle antiche dovizie degl'illuſtri popoli, che qui
„ fiorirono; come ben si ſcorge dalla magnificenza del ſud-
„ detto templo di Giunone, e dalle coſe preziose ivi conte-

„ nute, che ſtimolarono l'avarizia di Cajo Verre a rapirnele.
„ Ma le anticaglie di metalli prezioſi, qui ritrovate, o furono
„ naſcoſte per qualche timore del Governo, e vendute
„ a foreſtieri, o disfatte dagli orefici; a i quali venivano portate
„ da i rozzi ritrovatori, che ſogliono eſſere i cavatori
„ di terra, o tagliatori di pietre, o zappatori; ed i noſtri
„ contadini chiamano Fallari tutte le medaglie antiche ſenza
„ diſtinzione; perchè anticamente correano molte monete di
„ Falaride, Re di Girgenti, amico de' Malteſi; come diremo
„ appreſſo. Il Propoſto Venuti di chiara memoria, tra varie
„ noſtre medaglie ne rapportò una, che nel roveſcio ne rappreſenta
„ un granchio ſenza leggenda; benchè ſaggiamente
„ dubitò, ſe foſſe Malteſe, o d'altra nazione; e ne dubito ancor
„ io; perchè non baſta, che ſiaſi ritrovata in Malta, e
„ che abbia un granchio nel roveſcio: imperciocchè in queſta
„ iſola ſi trovano delle medaglie di molte altre nazioni; ed
„ il tipo del granchio è comune alle città marittime, e ſpezialmente
„ a quella d'Agrigento, comunemente Girgenti,
„ e da i Greci detta *Acragas*, con cui aveano i Malteſi commercio,
„ e familiarità. Noi ne conſerviamo nel noſtro Muſeo
„ una molto vaga, qui pur trovata; perchè oltra del granchio
„ ſcolpito nel roveſcio, ſi vede un altro poſto ſulla teſta,
„ ſcolpita nel diritto, agguiſa di celata, o d'altra covertura
„ colla leggenda Greca ΒΡΕΤΤΙΩΝ, cioè de' Bruzj, abitanti
„ fra la Lucania, oggi Baſilicata, e'l mar Siciliano; e fra il
„ ſeno Tarantino, e'l mar Tirreno. Potrei aggiugnervi un'altra,
„ non men vaga, qui pur ritrovata, che da una parte
„ rappreſenta un uomo ignudo, camminante a gran paſſo,
„ colla chioma ſparſa al vento, e con una faſcia, o vela, che

„ dal collo per dietro le ſpalle gli pende, preſa pure dal vento;
„ la cui eſtremità egli colla deſtra mano rattiene, portando
„ nella ſiniſtra una teſta femminile: dall'altra parte vi è
„ ſcolpito il tipo del granchio: che ſe queſto baſtaſſe a farcela
„ appropriare; dovremmo nella noſtra Tavola rapportare
„ i diſegni di parecchie medaglie ſtraniere. Si trovano qui
„ pure delle noſtre antiche medaglie Fenicie, o Puniche: ma
„ di queſte ragionar dovremo nella Notizia ſeguente.

§. XIX. La città di Lilibeo, oggi Marſala, uno de' promontorj della Sicilia, che riſguarda verſo la Libia, e ſta eſpoſta al Ponente, fu colonia de' Fenici, anzi ſede, e porto, dove i Malteſi diſcendenti da i Fenici aveano commercio; come ſi raccoglie da ciò che racconta Cicerone nella *ſeſta Verrina*, favellando d'un certo Diodoro Malteſe, reſidente in Lilibeo. Quivi ancora i prigionieri Malteſi (eccettuati i nobili) venduti furono da' Romani, quando l'iſola noſtra venne in poter loro per la ſeconda guerra Punica; come narra Tito Livio rapportato da Cluverio. Le medaglie della quale città Lilibetana hanno molta ſomiglianza colle noſtre, eſſendovi ſcolpito da una parte il capo d'Apolline, e dall'altra il tripode. Laonde Uberto Goltzio dichiarando le medaglie Lilibetane diſſe: *Nec dubium eſt, cum eam ob cauſſam Lilybetani Apollininis capite, Gryphoque Apollini ſacro, & tripode Apollinis ſymbolo, ac lyra ſua numiſmata ſignaverint.* Sicchè poſſiamo conghietturare, che ſiccome veneravano ſpezialmente Apolline, così anche lo veneraſſero i Malteſi, coloni anch'eſſi de' Fenici, e perciò aveſſero battuta queſta medaglia con farvi ſcolpire la teſta, ed il tripode di quel falſo Nume; il quale da i Poeti ancora fingeſi giovine di lunga chioma adorno. Properzio *Eleg.* 3. così l'eſpreſſe:

Tit. Liv. lib. 21.

Propert. Eleg. 3.

Dum petit intonſi Pythia regna Dei.

Cic.Queſt. Acad. 4.

Marco Tullio di lui favella in tal guiſa:

.... intendit crinitus Apollo ....
Arcum auratum ....

E Jacomo Aureliano conferma lo ſteſſo:

Si modo pulcricomus votis aſpiret Apollo.

Finalmente vien coronato d'alloro per eſſere queſta pianta a lui conſagrata, ed altresì alle Muſe, delle quali egli era il

Rod. Lect. Ant. lib. 5. cap. 7.

Corifeo. Onde Celio Rodigino ſcriſſe: *Laurum igitur Apollini Vaticino Deo ſacrum:*

Ecl. 7.

E Virgilio cantò:

Populus Alcidi gratiſſima, vitis Iaccho,
Formoſae Myrtus Veneri, ſua laurea Phoebo.

Del tripode, che ſi vede nel roveſcio della medaglia, quantunque ne abbiamo largamente ragionato nella ſpoſizione della ſopraddetta; tuttavia ne piace di rimettere il Leggitore alla

Diod.l.16.

deſcrizione, che ne fa Diodoro Siciliano; ed aggiungere a quanto abbiamo detto, che Fulvio Urſino nelle medaglie delle famiglie Romane, dichiarando la quinta, e ſeſta medaglia della famiglia Junia, favella così del Tripode: *Tipus eidem Deo* (Apollini) *ſacer ſignatus eſt; inſtrumenta quoque, quibus ad rem Divinam faciendam utebantur, Simpolum, ſeu Capedo, ſecuris, & culter adjecta in eo ſunt, vel quod Praetores Urbani peractis ludis* (*Apollinaribus*) *Apollini duas hoſtias majores, ut ſupra ex Livio docuimus, mactare ſoliti erant; vel quod Brutus aliquo Sacerdotio praeditus fuerit, ad quod notandum albogalerus etiam in ſexto denario imprreſſus eſt*. Furono battute ſiffatte medaglie in memoria de' giuochi Apollinari, fatti da M. Bruto, e Cajo Caſſio, Pretori con molta oſtentazione, luſſo, e magnificenza; come ſcrive

Plutarco *in Bruto*, e forſe pel fine medeſimo, ed in memoria degli ſteſſi giuochi fu da i Malteſi battuta queſta medaglia col tripode conſagrato ad Apolline, del quale cantò Poliziano:

Carmen Apollinei tripodes, lauruſque locutae.

Ed il Crinito ora gli chiama ſagri;

Per ſacros tripodes ſerta refert Deus.

ed ora gli chiama dotti:

Qui doctos tripodes colunt.

Leggiamo ancora eſſere ſtato uſo degli antichi tiranni, e tra gli altri di Gelone, Re de' Siraguſani, e di Falaride, Re degli Agrigentini, di mandare ad offerire agli Dei qualche tripode; come ne rende piena teſtimonianza ciò che ſi legge in una piſtola ſcritta dal teſtè mentovato Falaride a i Meſſineſi. *Non ignorabam* (egli ſcriveva) *quin de tripodibus Delphicis, & aureis coronis, & aliis multis, pretioſiſque muneribus, quae Diis veſtris, recuperatae bonae valetudinis gratia, miſimus &c.* Ecco dunque, come agli Dei ſi mandavano i tripodi per appenderſi in voto, e contraſſegno di ricuperata ſalute. Di Gelone ancora ſi legge, ch' egli abbia inviato ad Apolline Delfico un tripode d'oro di ſingolar artifizio, di valore di ſedici talenti, cioè di nove mila ſeicento ducati; come rapporta Goltzio nella di lui vita: *Hinc Gelo ad pietatis, & religionis curam converſus, templa Cereris, & Proſerpinae e manubiis conſtruxit. Tripodem quoque aureum ſexdecim talentorum artificio inſignem, Delphico Apollini donum miſit.* Onde ſi ſcorge in quanta ſtima ſiaſi tenuto il tripode preſſo agli antichi Greci; dacchè ſoleva preſentarſi da i Monarchi agli Dei, e ſcolpirſi nelle medaglie, come ſi vede nelle noſtre.

Sicil. Ant.

§. XX. In oltre in due delle ſovraccennate medaglie, che da noi ſi conſervano, ſi ſcorge nel roveſcio il tripode, ma col fuoco di ſopra, e nel diritto il capo d'una donna velata (come vedeſi nella ſovraddetta Tavola) colla leggenda in una MEΛITAΣ, e nell'altra MEΛITAIΩN, cioè de'Malteſi. La qual teſta, ſecondo il noſtro avviſo, rappreſenta la Dea Veſta, eſſendo queſta in tal guiſa rappreſentata da Giuſto Lipſio in alcune medaglie da lui rapportate nel *Syntagma de Veſta, & Veſtalibus*. Fu ella, ſecondo ciò ch'egli riferiſce ivi nel capo primo col ſentimento di più Autori, figliuola di Saturno, e di Rea, e ſorella di Cerere, e di Giunone. Vogliono alcuni, che Veſta ſia ſtata ſpoſa d'Urano, da'Latini chiamato *Coelum*, o *Coelium*, e che da loro tutte le coſe ſi produceſſero: imperciocchè favoleggiarono gli antichi, che la Terra foſſe moglie del Cielo; per lo che Veſta ſoventemente ſi prende per la Terra; onde l'etimologia di tal nome eſpreſſe Ovvidio in quel verſo:

Stat vi Terra ſua, vi ſtando, Veſta vocatur.

Perciocchè con tal forza ella ſta equilibrata, ed immobile. Altri, tra'quali è Servio, diſſero, chiamarſi Veſta la Terra, perchè di varie coſe trovaſi abbigliata e veſtita: e preſſo di Platone ſi legge: *Manet, & ſiſtit Veſta in Deorum domo ſola; qua domo?* (dice Lipſio) *hoc mundo, quod Arnobius explicet: Terram nonnulli Veſtam pronunciant, quòd in mundo ſtet ſola, ceteris ejus partibus in mobilitate perpetua conſtitutis.* In Phaedr.

Altri poi immaginarono, che Veſta foſſe il fuoco: indi lo ſteſſo Ovvidio:

Nec tu aliud Veſtam, quàm vivam intellige flammam.

E Tullio: *Cumque Veſta quaſi focum Urbis, ut Graeco nomine eſt appellata, complexa ſit.*

Vi è ſtato finalmente chi l'abbia preſa per la Religione

Perciò Servio ſu quelle parole di Virgilio, *Cana fides, & Veſta*; notò così nel ſuo commento: *Veſtam Religionem dicit, quia nullum ſacrificium ſine igne eſt, ipſaque in omnibus invocatur.* Cominciò il culto di queſta vana Deità preſſo a' Greci: di là paſsò per mezzo de' Trojani in Italia. Lipſio diſcorrendo della Dea medeſima nella ſovraccitata opera dice: *Sed haec longinqua, aut aliena, magis illud Apollodori, unam e quatuor Heſperidibus Veſtam eſſe. Nihil ad noſtram, quae Graecis, Latiniſque culta, inter praecipua nomina fuit: atque adeo inter duodecim illa prima.* I primi furono, ſecondo Ennio, quei che ſono compreſi ne' di lui due verſi di ſopra rapportati. Pauſania nel libro quinto trattando de' ſagrifizj, che con molta ſolennità farſi ſoleano in Olimpia, città della Morea; dice: *Sacrificant Veſtae primùm, tum ſecundo loco Jovi Olympio.* Qui cade a propoſito ciocchè ne aſſeriſce Fornuto appreſſo Lipſio. *Veſta prima, & poſtrema nata perhibetur, quod in hanc (ideſt Terram) reſolvuntur, quae ab ea producuntur, & ab eadem conſtituuntur. Quare & Graeci ab illa ſacrificiorum principium ſumpſerunt, & in illam poſtremò deſinebant.* Æneid. 1.

§. XXI. Intorno alla origine della venerazione di queſto falſo Nume preſſo de i Romani ſegue Lipſio nel ſovraccitato luogo (*cap.* 11.): *Sed ad Romanam propriè Veſtam ut veniamus, (id inſtitui), unde ei exemplum, & quando origo? Exemplum a Trojanis, atque unà cum Aenea in Italiam venit. Nam primitùs culta in Ilio, extulitque Aeneas. Virgilius:* Georg. 1.

Sic ait, & manibus vittas, Veſtamque potentem
Aeternumque adytis effert penetralibus ignem.

Elatam Lavinii conſtituit, condita a ſe urbe, & ſede Regni. Inde in Albam Longam tranſtulit Aſcanius, & denique ab urbe ea matrice coloni Romam.

Quindi agevolmente ſi potrà intendere il ſignificato del tipo di Veſta, che ſi ſcorge nelle noſtre antiche medaglie; cioè, che quegli antichi Malteſi Greci, e forſe diſcendenti da i Trojani, che capitarono in queſta iſola (ſecondo ciò che dice Licofrone nel luogo ſuddetto) ambizioſi di paleſare al mondo la loro Religione, ed il culto, che preſtavano alla Dea Veſta, o foſſe queſta da loro preſa per la terra, o piuttoſto pel fuoco; perciocchè queſto ſi ſcorge ſul tripode nel roveſcio di dette medaglie; o forſe ancora per eſprimere la venerazione, che portavano a Giunone, da loro tenuta per Tutelare, e ſorella della Dea ſuddetta; fecero coniare queſte medaglie con altre ſimili, poco maggiori, o minori, col nome de' Malteſi.

§. XXII. Un'altra medaglia Greca Malteſe ſi ravviſa preſſo di Filippo Paruta nella ſua Sicilia deſcritta in medaglie, dove egli rapporta le medaglie di Malta, delineandone una, che nel diritto porta la teſta di Giunone velata, come ſi vede nella noſtra; e nel roveſcio una pala di remo colla greca leggenda ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ. Ma con buona pace del Quintino, che fu il primo ad eſporre queſta medaglia con ſiffatto roveſcio, qui vi è un equivoco preſo da lui, e poi da coloro, che lo ſeguirono. Aſcoltiſi ciò ch'egli ne dice: *Numiſma vetus habeo ex aere, in quo altera parte exciſa Deae Junonis effigie, altera remi latitudo, hac inſcriptione*: ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ. Queſto ſentimento fu abbracciato da Tommaſo Fazello nella Storia di Sicilia, e poi dal Paruta, che rapportando queſta medaglia dice così: *Da Zoppetta la prima fu di Caſtilletta* (parlando della prima medaglia di Malta), *ora l'ho io. La ſeconda è quella, che deſcrive il Fazello nel primo capitolo delle ſue Decadi, e Fr. Giovanni Quintino nella ſua deſcrizione di Malta.* Fin qui il Paruta, che ſpiegaſi

Dec. 1. lib. 1. c. 1.

chiaramente di non avere veduta ſiffatta medaglia, ma di averla rapportata per relazione di Fazello, il quale pure ne parlava ſolamente in virtù de i detti del Quintino, che in ciò ſi è abbagliato. Imperciocchè in molte medaglie, che noi conſerviamo di queſta fatta, non ſi trova ſcolpita nel roveſcio la pala del remo; benchè nel diritto ſi ſcorga ſempre la teſta medeſima. Onde mi perſuado, che la medaglia capitando nelle mani del Quintino ſia ſtata logora, e conſumata dal tempo, talchè in vece del tripode gli ſia paruto di vedere una pala di remo: del che ne ſiamo ſicuri per la moltitudine, che ne abbiamo del conio medeſimo (*a*), potendoſi le parti corroſe dell'una agevolmente comprendere col confronto dell'altra.

§. XXIII. Da un altro capo, che fra gli altri ſuoi motivi pondera Cluverio; poſſiamo maggiormente accertarci, che Malta ſia ſtata colonia de'Greci; oltra la teſtimonianza, che ce ne fanno le già deſcritte noſtre Greche medaglie. Queſt'è, che Falaride, tiranno d'*Acragas*, oggi Girgenti, era in que' tempi molto affezzionato a'Malteſi, e diede loro chiare prove d'amicizia, con preſtare loro qualche ſomma di danajo; come ſi raccoglie dalle piſtole da lui ſcritte a queſti: il che certamente non arebbe fatto; ſe i Malteſi foſſero ſtati Fenici, o Affricani; fra'quali, ed i Greci v'erano allora delle guerre crudeliſſime. *Phalaris tyrannus, Melitenſium amicus fuit, & ſaepiùs eos inviſit*; così ſcrive Enrico Pantaleone. Fu Falaride Greco da Candia, e viſſe ne'tempi del ſuperbo Tarquinio, e di Pittagora negli anni del Mondo 3482. Olimp. 52., avanti a Cri-

In hiſtoria Equitum Johannit.

(a) Veramente anche noi abbiamo oſſervate originalmente molte, e molte medaglie di tal fatta; ed in quelle, che ſono corroſe e guaſte dal tempo, ſi ſcorge una figura alquanto ovata, e ſimile alla eſtremità larga del remo; il che fece pure abbagliare altri Antiquarj. Ma queſta in verità non è altro, che il corpo del tripode, o della lira, ſenza il contorno, eſſendoſi queſto conſumato.

a Criſto N. S. 571.: come riferiſce Euſebio. Cominciò la di lui tirannide nell' Olimpiade 31., e terminò nella 38. Fralle di lui lettere ſi trovano alcune, ch'egli ſcriſſe a' Malteſi, e qualchedun' altra, in cui tratta de' loro affari; che ci giova di qui rapportare dalle piſtole di Falaride, tradotte dalla lingua Greca nella Italiana in Vinegia appreſſo Gabriele Giolito l'anno 1549.

FALLARI AGLI EGESTESI.

R*imanetevi di dar ricetto a quelli, che io ho ſbanditi: perciocchè nel render premio de' beneſizj ricevuti, e nel vendicar le offeſe, niuno ha giammai avanzato Falaride; ed in ciò potrete ben comprendere, ſe porrete mente al fatto de i Leontini, e de i Meliteſi: che a queſti ſiamo noi ſtati cagione della libertà, ed a i Leontini della ſervitù: perciocchè queſti ſommerſero la mia galera, ed i Meliteſi proccurarono di ricuperarla.*

L'ultimo periodo di queſta lettera da Franceſco d'Arezzo vien tradotto in latino in queſta guiſa: *His, quòd triremes meas ſubmerſerunt; Melitenſibus verò, quòd ſubmerſas recuperare curaverũt.* ,, Onde ſi ſcorge, che i Malteſi in ogni tempo furono valenti nel ,, mare. ,, Egeſta, o Segeſta fu celebre non men, che potente, ed antica città in Sicilia non lungi da Trapani, fondata da' Trojani ſul golfo di Caſtell' a mare, ov' era l'emporio de' Segeſtani.

FALLARI A' MELITESI.

I *Voſtri Ambaſciadori mi hanno perſuaſo a preſtarvi danari; benchè ora io non ne abbia abbondantemente, avendogli di continuo conſumati nelle guerre: ma comunemente ſi dice, che con gli amici non ſi deve uſare ſcuſa alcuna. Ma vi prego, che non vogliate eſſer ſimili a molti, che togliendo in preſtanza uſano parole benigne, ed amorevoli; e quando ſono richieſti di reſtituire, riſpondono* *con diſpiacevole, ed odioſa maniera, facendo opera che non è ragionevole, e che dimoſtra ingratitudine. E certamente colui che riceve beneficio, dee tener memoria di coloro, da i quali l'ha ricevuto: ed inſin che paga il debito, ſtimare, che i creditori ſiano quei medeſimi; e ſe è buono, come a buono, e ſe è malvagio, come a malvagio pagarlo; perciocchè, avvegnacch' egli non ſia tale; nondimeno è coſa giuſta, e civile ſatisfare a i creditori. Io adunque, Meliteſi miei, e quando io preſto, e mentre che riſcuoto, ſempre ſon quel medeſimo, e ſempre ſimile a me ſteſſo: ma quelli i quali da me ricevono piacere, ſecondo le occaſioni mutano i coſtumi, nel modo, che dicono, che i camaleonti, ſecondo il luogo dove ſono, variano il colore, e mentre che ricevono il beneficio, come benefattore, e come Dio, e con ſomme lodi mi onorano: quando poi le richieggio loro, mi chiamano tiranno, e uomo ſcellerato. Oltra di ciò conoſco, che ſe l'uomo ha da perdere i danari; molto meglio è preſtargli a un privato, che a una Repubblica: perciocchè ſe un privato, te ne priva; tu acquiſti un nemico ſolo, e quello è debole: ma ſe una Repubblica te gli nega; il danno non è minore, ed hai non un ſolo, ma infiniti nimici. Ma in voi non ho io compreſo mai ſimile difetto; e perciò mando i danari ſenza ſoſpezione alcuna, e reputo, che voi ſiate in ogni altra coſa ricordevoli, ed intorno alle mercanzie lealiſſimi. Oltra di ciò mi penſo, che ſappiate, che maggior biaſimo è, che molti facciano ingiuria ad uno, che uno a molti: perciocchè non è veriſimile, che uno diſpregi molti: ma è bene ragionevole, che molti di un ſolo facciano poca ſtima.*

FALLARI AI MEDESIMI.

NON *perchè io faccia poca ſtima delle voſtre lodi, vi ho mandato a dietro il voſtro Ambaſciadore con queſta lettera, ma* *perchè le mie opere non permettono, che io ſia lodato. Voi forſe quel volete moſtrar, che io ſia tale ſtimato, che dagli altri io ſia riputato: ma ho certezza, che da tutti ſono tenuto uomo ſcellerato, ma voi mi avete veramente per buono; nondimeno non poſſo fare, che tal nome pervenga a notizia degli altri, ed a voi in queſto, alle falſe oppinioni degli uomini ſono piuttoſto di danno, che no; perciocchè ognuno può dire, che ſe voi non foſte ſimili a colui, non lodereſte un uomo di peſſima vita. E concioſia che a gran torto riputérebbono voi malvagi, ed io perciò nulla più giuſto ſarei ſtimato, che io mi ſia; ho giudicato, che le voſtre lodi non ſiano punto neceſſarie.*

§. XXIV. Giunſe a tanto, e tale fu la corriſpondenza, e l'oſſervanza, che regnava fra gli Agrigentini, ed i Malteſi, per l'amicizia, che profeſſava Malta inverſo Falaride, tiranno di quella città, che fabbricando la noſtra Repubblica un caſtello, gl'impoſero nome in grazia di lui, Agrigento; il luogo del quale oggi è detto *Gorghenti*: e ſebbene ciò corrottamente, s'accoſta non di meno più al nome greco *Acragas*, come anticamente chiamavaſi quella città. Gli avanzi, e le reliquie di detto caſtello di pietre ben groſſe appajono tuttavia ſovra un'alta rocca, che ſovraſta al giardino di quel nome, vicino ad un altro nomato *la gran Fontana*. Di queſto, oltra l'antica tradizione de' noſtri maggiori, abbiamo la teſtimonianza di Gioſeppe Bonfiglio Siciliano, che così ne parla: *Queſti è quel Fallari, chiaro per molte guerre, ch'ei fece; famoſo per molte virtù, e molti vizj parimente. Fu coſtui amico de' Malteſi; perchè ſi vedono a Malta ancora le rovine d'un caſtello nomato Agrigento. Leggonſi le coſtui epiſtole ſparſe di brevità laconica.* Anzi anche le medaglie, o antiche monete, che ſi ritrovano talora per la campagna, o in altri luoghi, ſono da i Malteſi co-

In Sicil. p. 1. lib. 2.

munemente chiamate *Fallari*: il che procede ſenza dubbio dalla memoria de i danaj loro preſtati da quel Tiranno, per la ſomiglianza, che fra eſſi, e le altre monete ſtraniere correva. Il Boſio non dubita d'aſſerire, che i Malteſi altresì preſtaſſero a lui del danajo; poicchè tanto richiedeva la ſcambievole benevolenza, e gatitudine. P. 3. lib. 5. pag. 91.

§. XXV. Non minor teſtimonianza rendono della noſtra Melita Greca alcune iſcrizioni Greche, che già furono da noi comunicate a Giorgio Gualtieri, com'egli corteſemente confeſſa nelle antiche ſue Tavole di Sicilia, e delle iſole adiacenti, dove le rapporta. Noi per mancamento di lettere Greche majuſcole (che di preſente non ſi trovano nella noſtra Stamperia), colle quali furono inciſe le noſtre iſcrizioni ne' marmi originali; le abbiamo poſte più avanti in caratteri minori. Fra queſte la ſeguente non ſi legge così intera in altri Scrittori (*a*), come ſono Quintino, Fazello, Cluverio, ed altri, atteſo che avendo noi fatta diligenza di ritrovare il marmo (coverchio d'una caſſa, oppure urna ſepolcrale), ov'è ſcolpita l'iſcrizione; la troviamo diſteſa in due linee, eſſendo il marmo ſtato ſotterra; per lo che non ſi ſcopriva punto la ſeconda linea. Queſto marmo ſi trova oggi poſto alla pila d'un fonte, che ſcaturiſce nel foſſo, ſotto le mura, e la porta principale della città Notabile.

„ Noi però rapportiamo la detta Epigrafe in lettere ma-
„ juſcole, ma diſtribuita in ſei linee per cagione de' caratteri,
„ ch'eſſendo grandi, non ci permettono di riſtringerla in ſole
„ due linee, come ſi trova nell'originale.

A. K.

(a) Il Grutero, ed altri la rapportano interamente, poichè ne fece la ſcoperta il noſtro Scrittore.

Λ. Κ...... ΚΙΟΣ. ΚΥΡ. ΠΡΟΥΔΙΝΣ
ΙΠΠΕΥΣ. ΡΩΜ
ΠΡΩΤΟΣ. ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ
ΚΑΙ. ΠΑΤΡΩΝ. ΑΡΞΑΣ
ΚΑΙ. ΑΜΦΙΠΟΛΕΥΣΑΣ
ΘΕΩ. ΑΥΓΟΥΣΤΩ.... ΕΣΧ..... Ν... F. I. NE.

„ La quale tradotta in latino ſuona così:

„ *L. Caſtricius. Quirina. Prudens. Eques. Romanus.*
„ *Protus. Melitenſium. Patrum. Praefectus.* (a) *& famulatui ad-*
„ *dictus Divi Auguſti* :

„ Abbiamo ſeguita queſta lezione, perchè ci ſembra mi-
„ gliore di quella, che ſi trova appreſſo il Gualtieri, e il
„ noſtro Iſtoriografo, che leggono così: „ *Lucius Cajus F.*
„ *Ciri Prudens, Eques Romanorum, Primus Melitenſium, &*
„ *Medicorum artis, & Amphipoliae Deo Auguſto dicavit.*

Ove notiamo due dignità di quel tempo, eſpreſſe in quelle parole *Protos*, *& Amphipolia*. La qual voce *Protos* dichiarando il Gualtieri dice così: *Hoc modo & Publius Divi Pauli, & comitum per triduum hoſpes in Act. cap.* 28. *a Divo Luca Primus, aut Princeps inſulae vocatur.* La dinominazione continuata ſembra, che ſignifichi una carica ordinaria, ma di molta importanza nell'iſola, ravviſandoſi non meno in perſona di Pubblio Meliteſe, che di queſto Lucio Cajo (*b*), ancor egli Malteſe Greco, fregiato col titolo dell'Ordine Equeſtre; eſſendo che de i coloni Romani leggiamo altri ſtati della condizione Romana, altri della Latina, altri dell'Italiana, ritrovandoſi ancora chiamati Patrizj, ed Equeſtri, come dimoſtra Lipſ.

(a) Le parole *Patrum Praefectus*, *& famulatui addictus*, ſuonano lo ſteſſo, che *Pater patratus*, *& Sacerdos*.

(b) Queſto titolo di Primate ſi trova pure eſpreſſo nella iſcrizione, da noi ultimamente ſcoperta, e ſpiegata nella Notizia ſeconda del Libro primo.

Lipſio: *Quarum coloniarum* (dic'egli) *alia, atque alia genera tamen erant, & quaedam Romani, aliae Latini, quaedam & Italici juris: reperio & Patritias, & Equeſtres agnominatas*. L'altra voce *Amphipolia* ſignifica Famiglia di Giove. Siffatto Magiſtrato ne formò, ed iſtituì Timoleone, Re di Siraguſa, ad onore di Giove, come anche lo iſtituirono in Malta gli antichi iſolani Greci. Odaſi ciò che ne riferiſce Diodoro Siciliano parlando del Regno di Filippo: *Inſtituit etiam Timoleon, Syracuſanorum Rex, Magiſtratum honoratiſſimum annuum, quem Syracuſani Jovis Olympii famulatum* (ΑΜΦΙΠΟΛΙΑ) *appellant; electuſque eſt primus Callimenes famulus Jovis Olympii, & ita deinceps is honor per manus traditus eſt, annique a Magiſtratu ejuſdem adnotati fuerunt uſque ad tempora, quae noſtrae huic hiſtoriae terminus, & mutationi Reipublicae initium fuerunt; Romanis etiam Siculos alios in communionem Reipublicae inducentibus, famulorum Principatus ille, qui annos plures trecentos duraverat, oblitus eſt*. Del qual Magiſtrato ragiona pure Uberto Goltzio in tal guiſa: *Syracuſae leges igitur, quae de rerum privatarum judiciis a Diocle olim conſcriptae erant, eas ita ratas eſſe juſſit. Ceterùm Reipublicae ſtatum in popularem convertit, Concilium e Senatoribus domeſticum conſtituit annuum ad haec Magiſtratum, qui populi ſuffragiis crearetur, a cujus nomine annis deinceps, ut apud Athenienſes ab Archonte, apud Romanos a Conſulibus, ita & apud Syracuſanos ab Amphipolo nomina darentur. Atque ut is quoque Magiſtratus religione aliqua; & Numinis majeſtati honorem, & auctoritatem tueretur*. ΑΜΦΙΠΟΛΙΑ ΔΙΟΣ ΟΛΥΜΠΙΟΥ, *quaſi dicas Jovis Olympii famulatus, ſive miniſterium appellatus eſt*.

De Magnitud. Rō. l. 1. c. 6. de Coloniis.

lib. 16.

Sic. Ant. fol. 38.

§. XXVI. Leggiamo in un vaſo di creta, che ſi conſerva preſſo di noi, a caſo ritrovato in Malta gli anni a dietro, in un luogo vicino alla città Notabile, le ſeguenti parole Greche: ΚΑϹϹΕΙΟΥ, ΚΑΙΚΕΛΙΑ, cioè Caſſio, e Cecilia; le quali voci vi ſono poſte l'una ſopra l'altra. Si ſono pure quì veduti altri vaſi con ſimili greci caratteri.

Da tutto ciò ſi può raccogliere chiaramente, che la noſtra iſola ſia ſtata colonia de' Greci. E quando anche ella fu ſotto l'Imperio Romano; i ſuoi iſolani parlavano, e ſcrivevano in Greco (*a*) uſando talora i nomi proprj de' Romani, come ſono quei di Lucio, Pubblio, Caſſio, Diodoro (*b*), Aulo Licinio, ed altri ſimili; come chiamavaſi quell' Aulo Licinio Ariſtotele, Malteſe, amico di Cicerone, e da lui caldamente raccomandato ad un certo Re con una delle ſue piſtole familiari, cioè la cinquanteſima ſeconda del libro decimoterzo,

§. XXVII. Ma che occorre andar mendicando teſtimonianze dalle carte, e da i fragili ſaſſi, quando le troviamo ſcolpite a caratteri più durevoli ne' bronzi? ſiccome i Romani da i Conſoli, i Lacedemoni da i Tribuni; così gli Atenieſi, (da i quali diſceſero i noſtri primi Greci; dopo quei che rapporta Licofrone in Malta) che qui abitarono; contavano gli anni dagli Arconti; nella guiſa, che a tempi noſtri negli ſtromenti, e nelle iſcrizioni pubbliche ſi pongono gli anni del Pontificato, Imperio, o Principato, de' Sovrani del Criſtianeſimo. Perciò ne' tempi i più rimoti, ed antichi la noſtra Repubblica Malteſe, avendo voluto decretare la benemerenza coll' officio, detto *Proxenia*, in perſona di Demetrio, figliuolo di Diodoto, Patrizio Siraguſano (che nelle città Greche era onore il ricevere in pubblico oſpizio i Senatori, gli Ambaſciadori, ed i

Cic. in Verrem. Robert. Cõst. Lexicon tom. 2.

Ma-

(a) Le iſcrizioni pubbliche ſotto i Romani ſi ſcriveano qui in Latino; come ſi vedrà nella Not. VI. di queſto Libro.

(b) Diodoro è nome Greco, come anche quello di Ariſtotele mentovato poco appreſſo.

Magiſtrati di quelle ch' erano con eſſo loro confederate); fe ſpedire ſotto il Pontefice Iceta figliuol d' Iceta, e gli Arconti, Deereo, e Cotete, un decreto, inciſo con caratteri Greci in due tavole di bronzo, una pel ſuddetto Demetrio, e ſuoi poſteri, l'altra per conſervarſi nel pubblico archivio del tenor ſeguente:

ΥΠΕΡ ΠΡΟΞΕΝΙΑΣ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΣΙΑΣ ΔΗΜΗΤΡΙΩΙ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΙ ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΕΓΓΟΝΟΙΣ ΑΥΤΟΥ.

ΕΠΙ ΙΕΡΟΘΥΤΟΥ ΙΚΕΤΑ ΙΚΕΤΟΥ ΑΡΧΟΝΤΩΝ ΔΕΗΡΕΟΥ ΚΑΙ ΚΟΤΗΤΟΣ

ΕΔΟΞΕ ΤΗΙ ΣΥΓΚΛΗΤΩ ΚΑΙ ΤΩΙ ΔΗΜΩΙ ΤΩΝ ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ ΕΠΕΙΔΗ ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΣ ΔΙ ΑΠΑΝΤΟΣ ΕΥΝΟΙΣ ΥΠΑΡΧΩΝ ΤΟΙΣ ΔΕ ΔΗΜΟΣΙΟΙΣ ΗΜΩΝ ΠΡΑΓΜΑΣΙΝ ΚΑΙ ΕΝΙ ΕΚΑΣΤΩΙ ΤΩΝ ΠΟΛΙΤΩΝ ΠΑΡΑΙΤΙΟΣ ΑΓΑΘΟΥ ΠΟΛΛΑΚΙ ΓΕΓΕΝΗΤΑΙ.

ΑΓΑΘΗΙ ΤΥΧΗΙ ΔΕΔΟΧΘΑΙ ΔΗΜΗΤΡΙΟΝ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ ΠΡΟΞΕΝΟΝ ΕΙΝΑΙ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ ΤΟΥ ΔΗΜΟΥ ΤΩΝ ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΕΓΓΟΝΟΙΣ ΑΥΤΟΥ ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ ΚΑΙ ΕΥΝΟΙΑΣ ΗΣ ΕΧΟΝ ΔΙΑ ΤΕΛΕΙ ΕΙΣ ΤΟΝ ΗΜΕΤΕΡΟΝ ΔΗΜΟΝ ΤΗΝ ΔΕ ΠΡΟΞΕΝΙΑΝ ΤΑΥΤΗΝ ΑΝΑΓΡΑΨΑΙ

ΕΙΣ ΧΑΛΚΟΜΑΤΑ ΔΙΟ ΚΑΙ ΤΟ ΕΝ ΔΟΥ
ΝΑΙ ΔΗΜΗΤΡΙΩΙ ΔΙΟΔΟΤΟΥ ΣΥΡΑ-
ΚΟΣΙΩΙ.

Le quali parole tradotte in Latino ſuonano così:

PRO MUNERE HOSPITALITATIS, ET BENEMERENTIÆ
DEMETRIO, DIODOTI FILIO, SYRACUSANO,
ET POSTERIS EJUS.
SUB SACERDOTE ICETA, ICETAE FILIO,
ARCHONTIBUS DEEREO, ET KOTETE.
VISUM EST CONCILIO SENATORUM, ET POPULO
MELITENSI
QUONIAM DEMETRIUS, DIODOTI FILIUS,
SYRACUSIUS
ERGA NOS SEMPER BENEVOLUM SE PRAESTITIT,
REBUSQUE NOSTRIS PUBLICIS, ET UNICUIQUE
NOSTRUM CIVIUM
MULTORUM BONORUM AUCTOR, ET CAUSA FUIT.
(QUOD FELIX FAUSTUMQUE SIT) DECERNERE
DEMETRIUM DIODOTI FILIUM SIRACUSANUM
PROXENON,
ET BENEMERENTEM DE POPULO MELITENSI,
ET EJUS QUOQUE POSTEROS PROBITATIS,
ET BENEVOLENTIAE CAUSA,
QUA SEMPER ERGA POPULUM NOSTRUM AFFECTUS
FUIT. HOC AUTEM JUS, ET MUNUS HOSPITALITATIS
INSCRIBATUR AENEIS TABULIS DUABUS,
ET UNA DETUR DEMETRIO DIODOTI FILIO
SYRACUSANO.

Per confronto dell'eſattezza di queſta traduzione ne giova di rapportare qui quella, che poi ne fece Giorgio Gualtieri, e la rapportò fralle ſue Siciliane ſotto il titolo di Pellegrine. Nel num 400. pag. 63.

De Hoſpitio publico, & benevolentia
Demetrio, Diodoti filio, Syracuſano,
Et nepotibus ſuis.
Sub Sacerdote Iceta, Icetae F. Archontibus
Deereo, & Cotete
Placuit Senatui, & Populo Melitaeorum, quoniam
Demetrius Diodoti filius Syracuſius ſemper
Benevolus extitit, & publicis noſtris negociis,
Et ſingulis civibus Author Boni ſaepenumerò fuit
(Bonae fortunae cenſeri) Demetrium Diodoti filium
Syracuſanum hoſpitem eſſe, & beneficum
Populi Melitaeorum, & nepotes ejus, virtutis ergo,
Et benevolentiae, quam continuò exhibet
In noſtrum Populum; haec verò
Publica Hoſpitalitas inſcribatur
Aeneis tabulis duabus, & una detur
Demetrio Diodoti F. Syracuſano.

§. XXVIII. Da queſto nobile monumento apprendiamo che l'iſola noſtra era in quel tempo governata agguiſa di Repubblica da'Senatori, e dal popolo; e che vi erano due dignità per capi; l'uno de' quali chiamavaſi *Yerothita*, e l'altro era compoſto di *Archonti*. Il Gualtieri negli avvertimenti, ch'egli fa ſopra le ſue tavole parlando della prima dice così: *Yerothita Sacerdotem notat; hinc clarum fuit apud Agrigentinos Sacerdotem ſummae rei praefuiſſe, & Melitenſis Senatus, Pontificem quempiam, & binos Archontes capita fuiſſe.* Ed Aleſſandro da Aleſſandro ſcrivendo degli Arconti, favella così: *Mox novem virorum*

Nel n. 400. pag. 159.

Gen. Dierum lib. 3. cap. 16.

rum (qui egli parla degli Ateniesi) *Magiſtratum praecipuum fecere, qui ſortitò creabàtur annis ſingulis, quos Archontes nuncupabant. Inter quos primus Archon primarius Archontium, & longè Princeps erat.* E Gelio Rodigino ne ragiona in tal guiſa: *Nam Archontes ſummi erant, ut inquit Pollio Trevellius, Athaenienſium Magiſtratus: dici latinè Principes valent.* Così gli antichi Malteſi governavanſi colle medeſime leggi, riti, ed iſtituti, come pure colle dignità, ed offizj uſati dagli Ateniesi, e ſpezialmente con quello degli Arconti, atteſo il commercio, che i noſtri iſolani, allora Greci, aveano coi popoli d'Attica: il che ſi può ben argomentare dalla iſcrizione Greca, che porremo più avanti; ove ſi fa menzione d'un certo Menandro Malteſe, che aveſſe perorato in Senato a favor d'Eubolo Maratonio, benemerito degli Ateniesi, dalla cui città non era diſtante più che dieci miglia quella di Maratone nell'Attica.

Lect. Ant. lib. 4. cap. 9.

La tavola ſuddetta di bronzo, teſtimonio eterno dell'illuſtre antichità di Malta, mal grado dell'ingiurie del tempo ſi conſervava a gloria di queſta iſola nel muſeo del già Eminentiſſimo Cardinal Odoardo Farneſe, come erede dell'antiche memorie, laſciategli per teſtamento dal celebre Antiquario Fulvio Orſino; nel cui palagio ſi ritrovava, come atteſta Antonio Agoſtini, Arciveſcovo Tarraconeſe, avendola eſtratta per rapportarla nella ſua opera *de Legibus & Senatus-Conſ.*, e poi venne in potere del chiariſſimo Achille Maffeo, giuſta la teſtimonianza di Egio da Spoleto; il quale parimente traduſſe il ſovra eſpoſto decreto, avendo alle mani l'originale medeſimo; com'egli afferma nell'opera ſua. Onde il Gualtieri deſiderando di vedere la tavola predetta originalmente, dopo d'averne avuta da noi la notizia, e ritrovandoſi in Roma, andò in caſa ſa di quel Porporato per tal effetto; ma non ebbe l'intento; perchè quella Eminenza ritrovavaſi fuori di Roma; come laſciò ſcritto il medeſimo Gualtieri: *Romae* (egli dice) *cum ſequenti, olim apud Fulvium Urſinum, hodie apud Odoardum Farneſium Cardinalem ſcriptum antiquorum monumentorum haeredem. Non vidi, cum clavem muſaei, quo tabulae hae Aenaee ſervabantur*; (egli qui comprende anche un altra tavola Agrigentina col decreto d'oſpitalità in favor dello ſteſſo Demetrio Siraguſano) *Dominus Cardinalis Roma ſecum extuliſſet*.

Nel tit. delle Tavole Pellegr.

§. XXIX. „ Or paſſiamo alla ſovraccennata epigrafe, fat„ ta ad onore del noſtro Menandro.

Ex Antonio Auguſtino de legib., & Senatus Conſultis.

Venetiis Columellae inſcriptio in Statuario conſuſis admodum literis fol. 405.

INSCRIPTIO COLUMNAE:

ΕΠι Αριϛαιχμου Αρχοντωυ, Γαμηλιονως δεκατηι ιϛαμενου	*SUb Ariſtaechmo Archonte, Januarii decimae inſtantis*
Εκκλησια κυρια εν τωι εκκλησια ϛηριωι	*Conventui frequenti in loco comitiorum*
Μενανδρος Μενανδρου Μελιτευς ειπεν.	*Menander Menandri Melitenſis dixit.*
Επειδη Ευβουλος Δημμητριου Μαραθωνιος	*Quoniam Eubulus Demetrii Marathonius*
Εντε ταις αρχαις εχειροτονητη καλως	*Tum in honoribus delectus eſt egregiè*
Και ενδοξων αναϛραφεις ανεγκλητον εαυτον παρεσχετο Αρχιτεωροστο αιρετεις, και,	*Et honorifice ſe gerens inculpabilem ſe exhibuit; tum ſpectatorum; Praefectus electus, &*
Μετα του υιου, και των αλλων συντεωρων,	*Cum filio, & ceteris conſpectatoribus,*

Παντα παλως, και πρεποντος βραβευθας	*Omnia praeclarè, honeſtèq. moderatus*
Τοτε πρωτον Παναξηναιοις εποιησεν τον,	*Tunc primum Panathenacis conſtituit,*
Δημον τον Αθηναιων των εν Δυλωι τιμητη	*Ut Populus Athenienſium in Delo cohoneſtandus*
Ναι χρυσωι στεφανωι αναγορευμενωι εν,	*Sit aurea corona proclamata in,*
Τωι, εν αστει θεατρωι, πρεσβευσαστε πλε ονακισ,	*Quod in urbe eſt, theatro, legationibuſq. ſaepius functus,*
Και αγωνισαμενοσ εκτενωσ πολλατων χρησιμων Αξηναιοις τοις εν Δυλωι ϖερ ιεποιησεν.	*Et vehementer contendens, multa beneficia Athenienſibus in Delo degentibus contulit.*
Ιερευς τε γενομενος των πεγαλων Θεων, και	*Sacerdos inſuper factus magnorum Deorum, &*
Παλιν του Αςκληπιου, και ταλιν αιρετεις υπο του	*Iterum Aeſculapii, & rurſum electus a*
Δημου, και λαχωντου Διονυσου, και εκτων ιδιων της	*Populo, ſortituſq. Sacerdotium Dionyſii, & ex propriis*
Δαπανης εις πομπας, καιταστων Ελλην,	*Sumptus faciens ad pompas eas, tum Graecorum,*
Ων και Ρωμαιων καλος, και ιεροπρεπως ςυνετελε	*Tum Romanorum egregiè, religioſèq. peregit.*
Σεν. οπως ουν ο Δημος φαινηται ευχρηςτου	*Ut igitur Populus videatur utilis*
. . ν . . ξιας αποδιδους χαριτας, αγατη τυχηδε	*Beneficientiae referre grates (ſecunda fortuna)*
Δοχται τηι βουληι τους λαχοντας προεδρους	*Apparuit Senatui eos, qui pro tempore ſunt Praeſides*
Εις την επιουσαν εκκλησιαν χρη-	*In ſubſequenti concione age-*

ματισαι	*re*
Περιτων, την γνωμην δε ξυμβαλλεσται της	*De his , ſententiam autem referri*
Βουλης εις τον Δημον, οτιδοκειτηι Βουληι ϛτε	*Senatus ad Populum , quod videtur Senatui*
Φανωσαι Ευβουλον Διμητριου Μαραθωνιον	*Coronare Eubulum Demetrii Marathonium*
Τωι ιερωι του Θεου ϛεφανωι αρετης ενεκεν ,	*Sacra Dei corona virtutis cauſa ,*
Και ευνοιας της ειςτον Δημον Χειροτονησαι	*Et benevolentiae erga Populum eligereq.*
Δε και Πρεσβεις ηδη τρεις, ειτινες επελτον	*Jam Legatos tres , qui adeuntes*
Τες επι την Αθηνηςι Βουλην, και εκκλησιαν ,	*Athaenarum Senatum , & concionem ,*
Παρακαλεσουσι τον Δημον συνεπιχωρηςαι	*Hortabuntur Populum comprobare*
Τοις ευψηφισμενοις Ευβουλωι φιλαντρωπωι ,	*Decreta Eubulo benevolo ,*
Αναγραυψαι δε τοδε το ψηφιςμα εις ϛηλην	*Et inſcribere hoc decretum in columna*
Αιτινην, και στησαι εν τωι Ηρακλειωι. Πρεσβεις	*Nigra , & ſtatuere in Fano Herculis. Legati*
Εις Αθηνας κατα το ψηφισμα οιδε κεχειρο	*Ad Athenas ſecundùm decretum electi*
Τονηται, Ανθεστηριος εκ Μυρρινοιττης ,	*Sunt , Antheſterius ex Myrrinutte ,*
Ξενοφιλος Τιναιος , Δημητριος Μαραθωνιος :	*Xenofilus Thinaeus , Demetrius Marathonius:*
Επεψηφισεν και εν Αθηνησιν .	*Decrevit etiam Athenis.*

Fu queſta iſcrizione a noi mandata dal Gualtieri, ch' allora trovavaſi in Palermo, con ſua lettera del tenor qual ſegue: *Mitto hìc inſcriptionem, quae Melitae mentionem facit; ego ut illam ad R. T. relinquerem, meis non inſerui, etſi doctiſſima ſit multae antiquae eruditionis referta; mearum inſcriptionum intra paucos dies finem imponam. Hiſce vale, & ſalve, clariſſime Domine, & ignoſce brevitati. Scripſi Panormi anno* CIↃIↃCXXII. *Gregorius Gualtherus.*

§. XXX. Abbiamo un pezzo di marmo, avanzo d'antica iſcrizione greca, d'un palmo, e mezzo, ritrovato nel fondo d'una ciſterna del Monaſtero di S. Pietro nella Notabile. In parte di queſto frammento ſi leggono le ſeguenti lettere: ΒΕΛΛ. ΕΡΜΗϹ: le quali ſono alte tre dita: e qui mancano alcune lettere: ma ſeguono nella ſecōda linea queſte altre: ΤΩ ΑΡΧ....

In Idyll. L' Interprete di Teocrito ſcrive, che Bellorofonte con tutta la ſua ſtirpe degli Eraclidi veniſſe con Archia da Corinto in Siraguſa; e che ivi abitarono inſieme: onde ſe quei caratteri ΒΕΛΛ. indicaſſero il nome di Bellorofonte, abbreviato, come giudicò un Soggetto erudito, e nel Greco idioma verſato; non ſarebbe ſtato inveriſimile, che alcuni di quella colonia ſe ne paſſaſſero in Malta, ed in memoria di Bellorofonte aveſſero fatta quella iſcrizione. Le altre lettere ΤΩ ΑΡΧ.... poſſono ſignificare, precedendovi il ΤΩ, Arconte, nome del Magiſtrato ſovra eſpoſto, che ſi eſercitava preſſo de' Malteſi. E baſti ciò, per non paſſare ſotto ſilenzio queſto, quantunque picciolo, Greco monumento.

§. XXXI. „ Oltra i già diviſati Greci monumenti, ne
„ abbiamo degli altri ſcoperti a' noſtri tempi. Nel caſino e mu-
„ ſeo, dal noſtro Scrittore laſciato a' PP. Geſuiti, ſi conſer-
„ vavano due antichiſſime pietre quadrate, della forma delineata

„ neata nella Tav. X., le quali ora inſieme colle altre anticaglie,
„ che ivi eſiſtevano; ſi trovano nel nuovo muſeo,
„ che ſi va formando nella caſa della Libreria Tanſeniana.
„ In eſſe ſi vede inciſa una doppia iſcrizione, cioè Greca,
„ e Fenicia, o Punica. So ben io, che il Marcheſe
„ Maffei di chiara memor., Membro della Reale Accademia
„ delle Iſcrizioni, e Belle-Lettere di Parigi, dubita della ſincerità
„ di queſto monumento; sì perchè il Commendatore
„ Abela non ne fece menzione alcuna; come anche per alcuni
„ errori, ch'egli vi oſſervò. Ma per togliervi ogni dubbio,
„ e perchè non ci s'opponga più il ſilenzio del noſtro
„ Scrittore; mi conviene riferire brievemente, come, quando,
„ e dove furono ritrovate queſte pietre. L'anno 1732.,
„ eſſendo Rettore di queſto Collegio il P. Ignazio Bonanno,
„ ſi cavò parte d'un viale del giardino di detta caſa villereccia,
„ per fabbricarvi una ſcala: e quivi furono diſſotterrate
„ le noſtre due pietre marmoree, ſegnate co' Fenicj, e Greci
„ caratteri: le quali dal P. Luigi Duquait, Franzeſe, ſovraſtante
„ a tal opera, furono collocate nello ſteſſo viale per
„ ornamento. Dopo qualche tempo un altro Religioſo, ben accorto,
„ temendo, che di là tolte foſſero; traſportolle alla camera
„ contigua al gabinetto, o muſeo dell'Abela. Dipoi paſſando
„ qui alcuni nobili, ed eruditi Ingleſi, e vedendole ſe
„ ne invaghirono. Il celebre P. Lupi sì ben verſato nello ſtudio
„ dell'erudita Antichità, dimorando qualche tempo in
„ queſta iſola, fu avvertito da uno de' Padri, che nel predetto
„ caſino ſi trovavano ſiffatti monumenti. Ond'egli volle
„ vedergli, e ne traſcriſſe le parole con aſſicurare, chi datogli
„ avea tale notizia, che gran rammarico provato areb-

„ be, ſe partito ſe ne foſſe ſenza riconoſcere sì bella antichità.
„ Mi viene anche ſignificato, ch'egli poſcia in un'Accademia
„ in Palermo abbia recitata una erudita diſſertazione
„ intorno a queſti ſteſſi monumenti. Nè vi mancarono altri,
„ che gran mezzi adopraſſero per acquiſtargli. Sicchè l'Abela,
„ che ſcrivea nell'anno 1647.; non potè far menzione
„ di tali monumenti, non diſſotterrati prima dell'anno 1732.
„ Intorno agli errori, che nella Greca epigrafe trovò il ſullodato
„ Critico; uopo è primieramente di riflettere, che in
„ Malta non ſi poſſedea così bene la lingua Greca, come nelle
„ Attiche cittadi; ma come nella vicina Sicilia, ove avendola
Verr. 6. „ appreſa C. Verre, fu perciò motteggiato da Cicerone
„ in queſta guiſa: *Si Graecas literas Athenis, non Lilyboei; Latinas*
„ *Romae, non in Sicilia didiciſſes*. Che ſe a' tempi di Tullio,
„ cioè dopo che Malta era ſtata colonia de' Greci, qui
„ poco ben ſapeaſi l' idioma Greco; quanto meno ſapere ſi potea
„ prima della venuta de' Greci, quando peranche vi dimoravano
„ i Fenici? Nel qual tempo è da credere, che foſſe
„ ſtata fatta la noſtra doppia iſcrizione, non ſolo perchè
„ è compoſta di caratteri Fenicj; ma pure per eſſere ſtati Fenici
„ coloro che la fecero. Recar dunque maraviglia non dovrebbe,
„ ſe nella noſtra Greca epigrafe ſi trovaſſero alcuni
„ piccioli errori di ortografia, che non ſi oſſervano in altre
„ Greche iſcrizioni, anche più lunghe; ma fatte in tempi,
„ e luoghi, in cui fioriva il Greciſmo. Nelle antiche medaglie
„ di varie città Siciliane, che per leggenda hanno una
„ ſola parola; ſi trova l'o picciolo in cambio del grande; leggendoſi
„ nelle medaglie de' Siraguſani, de' Lentineſi, de' Liparotti,
„ de' Meſſineſi, e de' Cataneſi (per laſciare gli al-

„ tri) ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ, ΛΕΟΝΤΙΝΟΝ, ΛΙΠΑΡΑΙΟΝ, ϗ
„ ΜΕΣΣΑΝΙΟΝ, ΚΑΤΑΝΑΙΟΝ, giuſta l'eſſervazione del
„ dottiſſimo Spanemio; il quale crede, o ch' allora non eraſi
„ ritrovata da Simonide la lettera Ω; o che nell' alfabetto Jonio
„ di ventiquattro lettere non era ſtata per anche ricevuta.
„ Del reſto, ſe il dottiſſimo Cenſore aveſſe cogli occhi proprj
„ veduto queſt' antico monumento, non arebbe certamente
„ ritrovata la parola Σαραπιων ſenza l'omega, nettampoco le
„ altre ſcorrezioni, che furono comunicate dal poco avveduto
„ copiſta a chi pubblicò in que' tempi la detta iſcrizione:
„ imperciocchè nell'originale, da me più volte con tutta la
„ diligenza oſſervato, ſi legge così:

De uſu, & Praeſtantia Num. ant. tõ. 1. Diſſ. 2. pag. 98.

Guyot. de Marne. nel tõ. 1. delle diſſer. dell' Accad. Etr.

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΚΑΙ ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΙ
ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣ ΤΥΡΙΟΙ
ΗΡΑΚΛΕΙ ΑΡΧΗΓ-ΕΤΕΙ.

„ Che in Italiana favella ſuona così: *Dionigi, e Sarapione di Sarapione*
„ *Tirio ad Ercole Duce*. E' ben vero, che noi abbiamo
„ traſcritte queſte parole dalla pietra la più eſatta; mentre
„ nell'altra il primo *Pi* è formato in queſta guiſa Iᒥ, il ſecondo
„ così Ⲡ, ma il Gamma Γ, ed il primo Jota ſono
„ meglio formati, e la parola Greca Ηρακλει è unita alla precedente
„ Τυριοι: ſicchè non ſi vede intervallo fralle parole,
„ ſalvo, che l'ultima, non potendo porſi nella linea antecedente,
„ vien poſta ſola di ſotto in mezzo. Ond'è da credere,
„ che non ſiano ſtate inciſe ammendue da una ſteſſa mano,
„ ma da due diverſi ſcultori ignoranti al ſolito degli altri
„ artefici, e che forſe una di eſſe dovea mandarſi a Tiro
„ per memoria, e che poi per qualche ſiniſtro accidente ſieno
„ ambedue qui rimaſte. Della iſcrizione Fenicia ragioneremo

„ nella Notizia ſeguente.

§. XXXII. „ Or ci conviene paſſare alle iſcrizioni Greche,
„ fatte ne' tempi baſſi da i Malteſi Criſtiani. A' tempi noſtri
„ ſi è ſcoperto un pezzo di marmo, che ſerviva di lapida ſe-
„ polcrale in mezzo d'una tomba, nel reſto coperta di pie-
„ tre; diſſotterrato da i fondamenti dell'Oratorio di S. Giu-
„ ſeppe, contiguo alla Chieſa de' PP. Minori Oſſervanti, ſi-
„ tuato nel borgo della città Notabile di queſta iſola. In que-
„ ſto marmo ſi legge la ſeguente iſcrizione:

ΕΝΘΑΕΚ⊦ΕΔΟΜΕ
ϹΤιΚοϹοΕΥΜΕΗ
ΧΡΙϹΤιΑΝϹ ϗ ΙΗΤΡοϹ
ΕΖΗϹΕΝΕ ΤΗΟΓ
ΑΝΕΠΧϹΑΤο ΤΗιΓιΗ
ΚΑΛ·Δ·ΦΕΒΡS
Π̌Π̌·

„ Il qual epitaffio in lingua Italiana ſi rende così: *Qui giace*
„ *Domeſtico, Venerabile Criſtiano, e Medico. Viſſe anni* 73. *E mo-*
„ *rì in queſta terra un giorno prima delle calende di Febbrajo dell'*
„ *anno* 810.: così interpretano alcuni l'ultime due cifere; ma
„ non ſappiamo con qual fondamento; benchè per altre con-
„ ghietture ſtimiamo, che queſto monumento ſia ſtato fatto
„ nel ſecolo nono, prima che i Saraceni occupata aveſſero que-
„ ſta iſola. La detta iſcrizione fu da noi comunicata al chia-
„ riſſimo Propoſto Lodovico Muratori, il quale ci avea fatta
„ l'inchieſta di ſiffatti monumenti inediti per inſerirgli nel ſuo
„ Nuovo Teſoro di antiche Iſcrizioni. Ma poi ci è riuſcito
„ d'averne una copia più eſatta, cavata dall'originale, che
„ termina colle ſovra delineate cifere, preſe da alcuni per note
„ numerali, indicanti l'anno 810., come dicevamo. Evvi pure

„ chi la quarta voce greca prenda per nome proprio, e non per
„ appellativo, che ſi rende *venerabilis*; benchè queſto ſia ſtà-
„ to ammeſſo da altri dotti Antiquarj. Così ancora la prima
„ parola del quinto verſo dal teſtè accennato Interprete ſi leg-
„ ge Ανεπχασατο, cioè *depoſitus*, ma la quinta lettera di que-
„ ſta voce è doppia, compoſta dall'A, e dall'Y, congiunte co-
„ me ſi vede nell'originale conſervato nel muſeo di queſta pub-
„ blica Libreria: e ſi deve leggere *anepauſato*, cioè *requievit*.
„ Ed in vero la voce *depoſitus*, che altri leggono *ſepultus*, ſa-
„ rebbe ſuperflua, dopo la voce *jacet*, poſta di ſopra; non è
„ così oziosa la parola *quievit* ch'eſprime il di lui paſſaggio
„ all'eterno riposo, relativo al giorno in cui ſeguì.

§. XXXIII. „ Al già diviſato Greco monumento Criſtiano
„ della noſtra iſola aggiugnere vogliamo un altro non per an-
„ che divulgato, cioè una Greca iſcrizione, inciſa in forma
„ triangolare nella ſommità del proſpetto dell'antica Chieſa
„ di S. Elena: la quale benchè ſia guaſta dalle ingiurie del
„ tempo; non di meno ſtimiamo bene di qui produrla; per-
„ chè non ſe ne perda affatto la memoria; ed è come ſegue.
„ La baſe del triangolo è più lunga degli due ſuoi lati: in
„ mezzo di eſſo evvi un picciolo circolo. Lungo il deſtro
„ lato ſi leggono queſte parole:

. . . . ΟΥΣΙΕ. ΥΠΕΡΘΕ ΕΚΑΙΥΠΙΡΑΓΑΘΕ. ΤΩΝΧΕΥ. ΣΤΑ-

„ Segue poi dalla ſommità del ſiniſtro lato in giù perlun-
„ go in queſte voci:

ΙΩΝ. ΕΥΦΟΡΕΘΕΩ ΕΥΣΕΒΙΑΣ. ΗΘΙΝΕ ΗΜΑΣ ΕΣΕΝΟΣΑ-
ΙΚΙΑΙ

„ Lungo il lato di ſotto ſi trovano le ſeguenti parole:

ΟΥ. ΣΟΥΤΗ. ΕΚΓΛΑΨ . . . . ΘΑΣΟΥ. ΑΝΑΣΤΑΣΕΟΣ
ΔΥΘΗΜΕ . . . . . . ΘΑΝ . . . ΟΝ.

„ La predetta Chieſa, già profanata, oggi ſi trova congiunta
„ ad un orto, ſituato ne'confini d'una delle noſtre città,
„ comunemente detta *Bormola*. La figura triangolare, con
„ cui termina il ſuo proſpetto, ſimboleggia la SS. Triade, ed
„ il circolo, poſtovi in mezzo, l'Eternità. Dalle parole quivi
„ contenute, manchevoli di più lettere, e di buona ortografia,
„ comprendere altro non poſſiamo, ſe non che queſta ſia
„ una invocazione, o preghiera a Dio, come Supremo Eſſere;
„ Vero Bene, Sovrana Potenza, ſulle create coſe, per impetrarne
„ abbondanza, o fertilità, pietà, ſoccorſo nelle correnti
„ calamità, e poi con ſeco la gloria colla riſurrezione a
„ vita immortale, con qualche altra particolarità, che penetrare
„ non ci permettono le voci, e le ſillabe mancanti. Accanto
„ alla ſuddetta Chieſa ſi vede un adito, quanto vi poſſa
„ paſſare un uomo chino, per una profonda ſpelonca inumidita
„ dalle acque, che vi ſtillano dalle feſſure della rocca,
„ e dalle ſue parti cretoſe: la quale ſi diſtende per sì lungo
„ tratto, che ſi crede terminare nel lido di Marſa-Sirocco.
„ Ed in vero colà preſſo a i Marniſi evvi una grotta, appellata
„ *Dalmiau* non mai penetrata infino al ſuo termine; che
„ però lo giudichiamo eſſere laddove ha il ſuo principio la
„ già deſcritta ſpelonca.

„ Si conſerva nel noſtro muſeo un frammento di marmo finiſſimo
„ con caratteri Greci, da i quali non ſi può raccogliere
„ altro, che il nome d'una certa Criſpia. Onde crediamo,
„ che queſto ſia ſtato poſto per lapida ſepolcrale alla
„ teſtè mentovata femmina, la quale ſarà ſtata di condizione,
„ come dimoſtra il marmo fino più del noſtrale. Abbiamo qui
„ pure veduto degl'idoletti di terra cotta con cifere Greche,

„ In ſomma varie ſono le reliquie, che qui ſi ſono ritrovate
„ di quella nazione.

§. XXXIV. Tragli altri falſi Numi, che da i Greci appreſero gli antichi Malteſi; uno ſenza dubbio ſarà ſtato Arpocrate; la cui figura ſi è da noi riportata nella (a) Tav. III. Appreſſo i Gentili fu il ſilenzio riputato per coſa divina, come ſcrive Filoſtrato: *Pro re divina a Pythagorae diſcipulis colebatur*: donde nacque, che alcuni de'loro Dei furono tenuti da eſſi per Numi preſidenti al ſilenzio; come pure credeaſi Angerona, rappreſentata colla bocca chiuſa a ſomiglianza d'Arpocrate, e col dito ſulla bocca in ſignificazione di taciturnità, affine d'inſegnare tacitamente altrui, che il raffrenar la lingua avea non ſo che di ſovraumano e divino: perchè ſiccome tante rovine, e sì gravi danni ſono cagionati dalla ſoverchia licenza del parlare, e dalla molta loquacità naſcono gli errori, ed i peccati, come inſegna il Savio: *In multiloquio non deerit peccatum*; così per ordinario la vita, e la ſalute con molti altri beni da una lodevole, ed opportuna taciturnità ſogliono provenire. Documento che poſſiamo noi agevolmente apprendere da i bruti ſteſſi; perciocchè le grui ſorvolando il monte Tauro; acciocchè non divengano preda delle aquile, ſi chiudono la bocca con un ſaſſolino; il che fu eſpreſſo da un Poeta in queſti carmi:

De Apoll. Thyan. l. 1. cap. 1.

Quàm tuto Taurum, preſſo clangore fugaci
Transvolitant, aquilas effugiuntque grues;

(a) Ma noi abbiamo la di lui figura meglio conſervata in metallo; come ſi può vedere nella ſteſſa Tav. III. al num. 2. Egli ha ſul capo le fronde di loto meglio eſpreſſe, un ſerpente raggirato nel braccio deſtro, ſimbolo della Prudenza, ed ha un orecchio ſolo per ſignificare, che per oſſervare bene il ſilenzio giova non ſolo l'aſtenerſi dal parlare, ma pure l'udire poco. Di queſt'idolo, e d' una Iſide parimente noſtra ha voluto prendere la copia il Sig. Ab. Chaupy, erudito Antiquario Franzeſe.

Tam multis praeſtat, praeſtare ſilentia rebus;
Tam multis linguam non tenuiſſe nocet.

E da un altro con queſti altri:

Ne pereant clangore grues, lapide ora ſuburrant;
Obſtrue ſic linguam, Garrule, ne pereas.

Dalla buona cuſtodia dunque della bocca dipende la vita, e la ſalute, ſiccome per l'oppoſto dalla sfrenata libertà della lingua la rovina, e la morte. Onde Plutarco parlando della garrulità dice:* *Magiſtros loquendi habemus homines, tacendi verò Deos*. Queſti Dei appreſſo que' ciechi Gentili erano il diviſato Arpocrate, ed Angerona. Pertanto volendo i noſtri Antichi inſegnare la virtù del ſilenzio, lo vollero ſimboleggiare col ſimolacro d'Arpocrate, com'è quello che vien da noi diſegnato nella Tavola ſovraccennata; formato di bronzo, e d'eccellente lavorio, qui ritrovato, e ripoſto nel noſtro muſeo: onde abbiamo la teſtimonianza dell' antichità di queſt' idoletto, come altresì dell' abitazione, qui fatta da i Greci, che l'ebbero in ſomma venerazione, e lo poſero ne' loro Templi, come anche in quelli di Oſiride, e di Serapide: avendo eſſi tolta dagli Egizj la falſa religione, e'l culto de' loro dodici maggiori Numi, come dice Jacopo Boſio: *Si ergo duodecim Aegyptiorum majores Dii extitere, nimirum ſeptem Planetae, Pantamorphos, & quatuor elementa, quorum Deorum Herodotus Aegyptios primos inventores fuiſſe tradit, & ab illis Graecos fuiſſe mutuatos*: dove ſoggiugne, che fra i ſuddetti principalmente vi foſſero Oſiride, ed Iſide, cioè il Sole, e la Luna; l'interpretazione de' quali nomi ſi legge preſſo di Plutarco, non meno in quanto alla Greca, che all'Egiziaca etimologia. Fu Arpocrate tenuto per Dio del ſilenzio per eſſere ſtato Filoſofo Greco, ed avere im-

de Triumphan. Cruce lib. 5. c. 4. fol. 402.

impiegata la ſua erudizione, e indirizzata la ſua dottrina ad Inſegnare l'oſſervanza del ſilenzio, e che queſto a qualunque altra coſa preferire ſi doveſſe. Quindi ebbe origine l'adagio: *Reddere Harpocratem*; che tanto vuol dire, quanto imporre ſilenzio. Aleſſandro d'Aleſſandro parlando d'Arpocrate, dice così: *Sed quia de Harpocrate mentio facta eſt, non omittendum, hunc Deum inter Numina Aegyptiorum reputari, qui ex Iſide, & Oſiride natus, quoniam praematuro partu editus erat, tamquam mutus, & elinguis, Praeſul ſilentii, & taciturnitatis habitus eſt. Ideo digito obſignante ora effingebatur.* Onde il ſovraccitato Boſio diſſe: *Quocirca Divus Auguſtinus Varronis auctoritatem in hoc ſecutus, ſubdit*: Quoniam in omnibus Templis, ubi colebatur Oſiris, & Iſis, erat ſimulacrum, quod digito labiis impreſſo admonere videretur, ut ſilentium fieret; hoc ſignificare Varro exiſtimat, ut homines eos fuiſſe, tacerent.

Gen. dier. l. 2. c. 19.

§. XXXV. Così anche i Poeti per ſignificare, che la parola facilmente eſce dalla bocca d'un eloquente, ſiccome l'uccello agilmente vola per l'aria; rappreſentarono Mercurio, Ambaſciadore degli Dei: col caduceo, e cappello, da'Latini chiamato *Galero*, e colle ale al capo, ed a i piedi; come ſi è detto nel ragionare delle medaglie della noſtra iſola. I Greci lo chiamano ΕΡΜΗΣ, cioè interprete. Or i noſtri Malteſi oltre alle teſtimonianze, che ci laſciarono, della loro venerazione inverſo queſto falſo Nume, ne vollero tramandarci la memoria anche ne'marmi, e bronzi. Si conſerva in poter noſtro una picciola figura di Mercurio, di metallo, e di ſquiſito lavorio, colle ale nel galero, col caduceo nella deſtra, e con una borſa nella ſiniſtra mano; come ſi vede nella ſuddetta Tavola III.: il quale idoletto fu ritrovato in Malta, inſieme con una delle noſtre medaglie Malteſi nella terra del Zorrico: ed è ſimile a quello, che vien portato da Guglielmo Choul effigiato in un nicchio antico, da lui poſſeduto.

Nel diſcorſo della Relig. antica de' Rom. p. 156.

§. XXXVI. ,, Intorno a'Greci abitatori di Malta il Com-
,, mend. Abela aggiunſe alla fine dell'opera l'avvertimento
,, ſeguente:

,, Dopo l'impreſſione di queſta opera, ci venne alle mani
,, una deſcrizione del Regno di Napoli di Scipione Mazzella;
,, ove, nella provincia di Calavria *ultra* a pag. 151. della
,, città di Mileto egli ſcrive così: *Mileto nobile, ed antica città,*
,, *che fu edificata da' Mileſj, popoli d'Aſia; perciocchè come ſcrive*
,, *Erodoto nel lib. 6.; eſſendo ſtata da Dario eſpugnata l'Aſia, gli*
,, *abitatori che avanzarono da quella rovina; eſſendo privi della*
,, *loro patria, ſe ne vennero con le mogli, e figliuoli, inſieme co i*
,, *Samj in Reggio, dove furono da Anaſilao, Signor del paeſe, rac-*
,, *colti: a' quali donò tanto territorio, che aveſſero fatta una città*
,, *per abitare, la quale chiamarono Melito. Queſti poi in proceſſo*
,, *di tempo, eſſendo il paeſe ſtretto, molti di loro paſſarono in Meſ-*
,, *ſina: ma ſcacciati dagli abitatori del paeſe, occuparono l'iſola di*
,, *Malta.* La quale notizia abbiam giudicato bene d'aggiugne-
,, re qui, ed avvertire inſieme, che ſendo ſtata la città di Mi-
,, leto (poſta nell'Aſia Minore fra' confini della Caria, e Jo-
,, nia) già potentiſſima, feconda madre di più d'ottanta colo-
,, nie, che quindi ſi diramarono per diverſi paeſi; e patria di
,, Talete, uno de' ſette Savj della Grecia, e d'altri uomini me-
,, morabili; non s'abbia da dubitare di ciò, che riferiſce il
,, Mazzella intorno all'origine di Mileto in Calavria da' Mi-
,, leſi, e da quei di Samo, atteſtandolo maſſimamente Ero-
,, doto; e che poſſa ſtare altresì, che in progreſſo di tempo

„ molti di loro, andati prima in Meſſina, come aſſeriſce lo
„ ſteſſo Autore, ſen foſſero poſcia paſſati in Malta: bench'egli
„ dica, *che l'aveſſero occupata*; e non ne rapporti autorità veruna;
„ eſſendo anche Malta nello ſteſſo tempo abitata da'
„ Greci, da' quali forſe quegli furono allettati a venirſene. Ma
„ da ciò raccogliere non ſi dee, che il Mazzella ne voglia inferire,
„ che Malta da loro foſſe ſtata detta *Melita*; o che foſſe
„ ſtata da loro primieramente abitata; mentre che l'iſola
„ noſtra vien celebrata da tanti antichi Scrittori, con fama e
„ grido per molti ſecoli prima della diſtruzione dell'Aſiatica
„ Mileto, che ſeguì, ſecondo il Petavio, quaſi 500. anni prima
„ del naſcimento di Criſto N. S., nel qual tempo nell'iſola
„ noſtra ſi erano ricoverati gli antichi noſtri Greci, dopo
„ l'eccidio Trojano, che avvenne 680. anni avanti alla rovina
„ di Mileto, e molto prima v'erano qui ſtati gl'ingegnoſiſſimi
„ Fenici, ed i Feaci.

MALTA SOTTO IL DOMINIO DE' CARTAGINESI.

NOTIZIA QUINTA.

§. I. DElla città di Cartagine chi parlarne voglia, è coſtretto a dire con Salluſtio: *Praeſtat magis ſilere, quàm parva loqui*. Per lo che è uopo di ricorrere a Polibio, ad Appiano, ed al Poeta Latino, che la deſcriſſe in queſti carmi: Aeneid.l.1.

Vrbs antiqua fuit (Tyrii coluere coloni)
Carthago, Italiam contra, Tiberinaque longè
Oſtia, dives opum, ſtudiiſque aſperrima belli;
Quam Juno fertur, terris magis omnibus unam
Poſthabita coluiſſe Samo, hic illius arma,
Hic currus fuit; hoc regnum Dea gentibus eſſe,
Siqua fata ſinant; jam tum tenditque, fovetque.

Queſta fu quell'antica, e potente città nella Libia, edificata da'Fenici, cinquant'anni innanzi la guerra Trojana, i cui fondatori furono Zoro, e Carchedone, come racconta il ſopraddetto Appiano ſul bel principio della ſtoria Cartagineſe: *Carthaginem in Africa Phoenices condiderunt*, *annis quinquaginta ante captum Ilium*, *conditores fuerunt Zorus*, *& Charchedon*. Da queſto Carchedone è derivato preſſo de'Greci il nome di Cartagine; come dice il Valguarnera nel ſuo Palermo a carte 55. Eſſa fu edificata, ſecondo Dionigi Alicarnaſſeo, (lib. 1.) e Vellejo Patercolo (*lib.* 1.) avanti all'Olimpiadi, e ſeſſanta anni prima di Roma: fu anticamente nomata *Tarſis*, perchè fu fabbricata da Tarſi, figliuolo di Javan, nipote di Noè; come tiene Benedetto Arias Montano: *Secunda verò Japhet familia navigationem longiùs producens, unà cum navigandi peritia, commerciorum, & mercaturae facultatem ſortita, in meridianae terrae littus opportunum copias traducit, atque Emporium totius terrae celeberrimum Tarſis nomine inſtituit, quam poſtera ſecula, deductis ex Tyro Colonis Carthaginem docere.* Leggiamo in Cedreno, che Didone, ſpoſa di Sicheo, Sacerdote d'Ercole, venuta da Tiro in Affrica, vi abbia fabbricata Cartagine, che ſi chiamava la nuova città. E Solino ne favella così: *Vrbem iſtam, ut Cato in oratione Senatoria autumat, cum Rex Hiarbas rerum in Libya potiretur, Elyſa mulier extruxit, Domo Phoenix, & Carthadam dixit, quod Phoenicum ore exprimit, civitatem novam.* Al che aggiugnere ſi può l'autorità di Giuſtino Iſtorico, il quale facendo menzione di Cartagine, e del tempo della fondazione di eſſa, ſcrive così nel libro XVIII. *Condita eſt urbs haec ſeptuaginta duobus annis, antequam Roma, cujus virtus, ſicut bello clara fuit, ita ejus ſtatus variis diſcordiarum caſibus agitatus eſt.* Talchè quantunque ella ſia ſtata fra tutte le città del Mondo cotanto rinomata, ed emola del Romano Impero per lo ſpazio di ſettecento anni; nulladimeno fu poſcia diſtrutta dagli ſteſſi Romani. Onde il Moriſoto parlando di ſiffatta rovina, conchiude così: *Exemplum fragilitatis humanae, quae lapidibus etiam, & urbibus mortem dicit.*

In Faleg. cap. 7.

cap. 30.

§. II. Filippo Cluverio dopo d'aver lungamente ragionato del tempo della edificazione di Cartagine, ſoggiugne queſte parole: *Ad illud de Phoenodamantis filiabus ante Trojanum bellum*

Sic. ant. l. 1. cap. 2.

fa-

MALTA SOTTO IL DOMINIO DE' CARTAGINESI.

NOTIZIA QVINTA.

§. I. DElla città di Cartagine chi parlarne voglia, è coſtretto a dire con Salluſtio: *Praeſtat magis ſilere, quàm parva loqui*. Per lo che è uopo di ricorrere a Polibio, ad Appiano, ed al Poeta Latino, che la deſcriſſe in queſti carmi: Aeneid.l.1.

Vrbs antiqua fuit (Tyrii coluere coloni)
Carthago, Italiam contra, Tiberinaque longè
Oſtia, dives opum, ſtudiiſque aſperrima belli;
Quam Juno fertur, terris magis omnibus unam
Poſthabita coluiſſe Samo, hic illius arma,
Hic currus fuit; hoc regnum Dea gentibus eſſe,
Siqua fata ſinant; jam tum tenditque, fovetque.

Queſta fu quell'antica, e potente città nella Libia, edificata da' Fenici, cinquant'anni innanzi la guerra Trojana, i cui fondatori furono Zoro, e Carchedone, come racconta il ſopraddetto Appiano ſul bel principio della ſtoria Cartagineſe: *Carthaginem in Africa Phoenices condiderunt, annis quinquaginta ante captum Ilium, conditores fuerunt Zorus, & Charchedon*. Da queſto Carchedone è derivato preſſo de' Greci il nome di Cartagine; come dice il Valguarnera nel ſuo Palermo a carte 55. Eſſa fu edificata, ſecondo Dionigi Alicarnaſſeo, (lib. 1.) e Vellejo Patercolo (*lib.* 1.) avanti all'Olimpiadi, e ſeſſanta anni prima di Roma: fu anticamente nomata *Tarſis*, perchè fu fabbricata da Tarſi, figliuolo di Javan, nipote di Noè; come tiene Benedetto Arias Montano: *Secunda verò Japhet familia navigationem longiùs producens, unà cum navigandi peritia, commerciorum, & mercaturae facultatem ſortita, in meridianae terrae littus opportunum copias traducit, atque Emporium totius terrae celeberrimum Tarſis nomine inſtituit, quam poſtera ſecula, deductis ex Tyro Colonis Carthaginem docere.* Leggiamo in Cedreno, che Didone, ſpoſa di Sicheo, Sacerdote d'Ercole, venuta da Tiro in Affrica, vi abbia fabbricata Cartagine, che ſi chiamava la nuova città. E Solino ne favella così: *Urbem iſtam, ut Cato in oratione Senatoria autumat, cum Rex Hiarbas rerum in Libya potiretur, Elyſa mulier extruxit, Domo Phoenix, & Carthadam dixit, quod Phoenicum ore exprimit, civitatem novam.* Al che aggiugnere ſi può l'autorità di Giuſtino Iſtorico, il quale facendo menzione di Cartagine, e del tempo della fondazione di eſſa, ſcrive così nel libro XVIII. *Condita eſt urbs haec ſeptuaginta duobus annis, antequam Roma, cujus virtus, ſicut bello clara fuit, ita ejus ſtatus variis diſcordiarum caſibus agitatus eſt.* Talchè quantunque ella ſia ſtata fra tutte le città del Mondo cotanto rinomata, ed emola del Romano Impero per lo ſpazio di ſettecento anni; nulladimeno fu poſcia diſtrutta dagli ſteſſi Romani. Onde il Moriſoto parlando di ſiffatta rovina, conchiude così: *Exemplum fragilitatis humanae, quae lapidibus etiam, & urbibus mortem dicit.*

In Faleg. cap. 7.

cap. 30.

§. II. Filippo Cluverio dopo d'aver lungamente ragionato del tempo della edificazione di Cartagine, ſoggiugne queſte parole: *Ad illud de Phoenodamantis filiabus ante Trojanum bellum*

Sic. ant. l. 1. cap. 2.

factum eſt: haec igitur hiſtoria, ſi non eſt ſictitia; certè Carthago, ut Philiſti, atque Appiani eſt opinio, ante bellum Trojanum fuit condita, protinuſque ſub idem tempus, in Siciliam quoque coloniae a Phoenicibus, & in Melitam, Gaulumque inſulas deductae fuere.

§. III. Abbiamo dagli Autori, che la Reina Didone, figliuola di Belo, Re di Tiro, chiamata pure Eliſa, ſia ſtata anche in queſta iſola di Malta, e che le abbia dato corteſe ricetto il Re Batto, famoſo, per eſſere ſtato, ſecondo Euſebio, il fondatore della celebre città di Cirene nella Libia negli anni del mondo 3454., innanzi Criſto 630., conforme computa il Petavio.

de Doctr. tempor. l. 13. chron.

Paolo Marſio commentando Ovvidio al lib. 3. de' Faſti, afferma, che queſto Batto ſia ſtato quegl' iſteſſo, che regnò in Malta; e ciò prova coll' autorità del Poeta medeſimo, il quale chiaramente lo dice in queſti verſi:

Fertilis eſt Melite ſterili vicina Coſyrae
Inſula, quam Libyci verberat unda freti.
Hanc petit, hoſpitio Regis confiſa vetuſto,
Hoſpes opum dives, Rex ibi Battus erat.

Dec. 1.l.1. cap. 1.

Dove intende del primo albergo (a) da lui dato alla Regina Didone; come più chiaramente ne parla Fazello in queſta maniera: *Melita principio rerum Batto Regi, opibus, & hoſpitii foedere cum Didone celebri, atque exinde Carthaginenſibus paruit,*

(a) Il Magri è d' avviſo, ch' Enea, ſecondo Virgilio, ſia ſtato accolto da Didone in Malta, ed a così credere s' induce dalla ſomiglianza, che vi è tra il noſtro porto, e quello, che dal Poeta ci vien deſcritto in quel luogo; e dall' eſſervi da lui fatta quivi menzione del tempio di Giunone;

Hic templum Junoni ingens Sidonia Dido
Condebat donis opulentum ....

Il qual tempio egli prende pel Malteſe. Ma che il porto da Virgilio deſcritto non ſia il noſtro; l'abbiamo dimoſtrato nella Not. I. del Lib. I.; nemmeno dal tempio da lui deſcritto ſi può inferire, che quel luogo: *Eſt ſeceſſu longo locus*, ſia l' iſola di Malta; perchè Didone poteva ben ergerlo in Cartagine, eſſendo comune a tutt' i Pagani il culto di Giunone, da lor tenuta per Regina degli Dei.

teſtes ſunt lapideae columnae, plures paſſim in ea obviae, vetuſtis Carthaginenſium characteribus, Hebraeis non diſſimilibus, inſculptae. Una di queſte pietre marmoree fu poſta per ſoglia dell' ultima porta ſuperiore del noſtro caſtello S. Angelo; ma i caratteri ſono conſumati dalla edacità del tempo.

§. IV. La venuta della Regina Didone in Malta, ſecondo il parere di Giovanni Quintino, fu nel ſecolo, in cui ella fondò la picciola Birſa. *Principio* (egli dice) *inſulae Melitae Rex quondam fuit Battus nomine, opibus, & divitiis potens imprimis, & nobilis, clarus inſuper hoſpitii foedere cum Phoeniſſa Didone, jam tum ultimis illis temporibus, dum haec exiguam adhuc Byrſam taurino tergo in littore Lybico metaretur.* Onde ſi raccoglie, che la città di Malta, chiamata Melita, ſia ſtata abitata prima, che quella di Birſa, poi nomata Cartagine; come ſoggiugne lo ſteſſo Quintino parlando del ſecondo oſpizio d'Anna, ſorella di Didone appreſſo quel Regnante verſo l'una, e l'altra corteſiſſimo. Ecco le di lui parole: *Ad quem etiam poſt, Regno expulſa per Hyarbam Anna, ſorore mortua, confugit, hoſpitium vetus Melitenſium, & neceſſitudinem ſecuta, ubi comiter accepta, & pari fide apud hoſpitem Regem habita, profuga duos egit annos relictae patriae, Regni ſimul, & ſororis amiſſae deſiderium, una Melita, quantulacunque eſſet, tam grata, & obvia terra ſolans, quam deinde metu coacta, Pygmalionis fratris invita deſeruit, Romanos olim faſtos auctura, inquit Ovidius, Menſis Martii feſta recenſens.*

§. V. Vogliono alcuni, che Anna imbarcataſi in un vaſcello da Malta ſi foſſe portata nella campagna Romana, e colà foſſe ſtata benignamente ricevuta dal magnanimo Enea; ma che avvertita in ſogno dalla ſorella Didone, d' eſſerle ordite inſidie dalla geloſa Lavinia, moglie d'Enea; ella di repente, e di naſcoſto ſe ne foſſe fuggita, e per diſperazione ſommerſa nel fiume vicino: e quindi, come finſero, Dea ne diveniſſe; il che, quantunque ſia in parte favoloſo, vien tuttavia grazioſamente raccontato da Tommaſo Dempſtero in queſta guiſa: *Penè praeteriiſſem de Anna Perenna dicere quae & ipſa a Romanis culta, cujuſque feſtum, maxima hilaritate celebratum fuit. Plerique exiſtimant fuiſſe ſororem Didonis, hoc nomine appellatam, cujus etiam Virgilius meminit, quae extincta Didone, & Carthagine ab Hyarba Getulorum Rege occupata, relicta Africa, in Melitam inſulam fugerit; inde ob metum fratris Pygmalionis, navi conſcenſa ad agrum Laurentum delata, & ab Aenea hoſpitio excepta fuerit, ibique in ſomnis a Didone monita, inſidias ſibi a Lavinia, Aeneae uxore ſtrui; ideo ſuſpectum hoſpitium fugerit, per feneſtram nocte dilapſa, ad amnem Numicium venerit, ac in eum ſe praecipitaverit. Poſtridie inſanis clamoribus per Laurentum agrum diu quaeſita, cum praeter veſtigia ad fluvium uſque nihil appareret, viſa fuerit clamantibus ex fluvio reſpondere:*

.... placidi ſum Nympha Numici
Amne perenne latens, Anna perenna vocor.

Itaque deinde poſt, Dea coli coeperit; id quod Ovidius prolixè explicat.

Antiq. Roman. lib. 2. cap. 17.

Queſta iſteſſa navigazione d'Anna da Malta, ov'era ſtata albergata dal Re Batto, alla campagna di Roma, detta già l'antico Lazio, ove trovavaſi Enea; ci vien pure deſcritta da Raviſio Teſtore a carte 122. in tal guiſa: *Anna Beli Regis filia, poſt mortem ſororis ſuae Didonis, Carthaginem ab Hyarba occupatam relinquens, ad Battum Melitae inſulae Regem navigavit, quo demum relicto, mare ingreſſa in Laurentum delata eſt. Ibique ab Aenea cognita, & hoſpitio ſuſcepta eſt, non ſine mutui cum eo amo-*

amoris ſuſpitione, adeo ut in odio Laviniae veniret, cujus inſidias, ut declinaret, ſe in Numicum fluvium pnaecipitavit. Unde Ovidius lib. 4. Faſt. cecinit:

Corniger hanc tumidis rapuiſſe Numicius undis
Creditur, & ſtagnis occubuiſſe ſuis.

lib. 2. c. 16.

§. VI. Sicchè abbiamo avuto nell'iſola noſtra non ſolo Didone, ma pure Anna, di lei ſorella, Fenici, alloggiate entrambe appreſſo il corteſiſſimo Batto, che, ſecondo la noſtra oppinione, fu anche Fenice: il quale regnava in quel tempo, che Malta era da quella illuſtre nazione abitata; benchè Cluverio fondato ſovra ciò che riferiſce il Suida, tenga, ch'egli foſſe Greco: *Battus* (dic'egli) *Graecorum fuiſſe hominum nomen proprium inter alios Suydas tradit in Lexico. Ovidius cum ſciret Battum ex Thera inſula Graeca, coloniam jam ante expeditionem Trojanam, in Africam deduxiſſe, quam Cyrenen adpellavit; Melitam verò jam antiquiſſimis poſt bellum Trojanum temporibus a Graecis habitam fuiſſe, Regem in hac fingit ſub Trojae excidium (cum adhuc Phoenices tenerent) nomine Graeco Battum.* Di cui vorremmo ben avere alcuna medaglia (*a*) per poterla qui eſporre al curioſo Lettore; ſiccome una belliſſima di Didone colla ſua Birſa nel roveſcio, in bronzo grande, ci fu data da un noſtro Malteſe, che giudichiamo degna di rapportarſi nella noſtra Tav. I., come facciamo in grazia de' Profeſſori dell'erudita Antichità.

„ Simili medaglie di Didone ſono ſoſpette. Il noſtro Dottor Gianfranceſco Bonamico avea una di tali medaglie, che inſie-

---

(a) Di lui conſerviamo nel noſtro muſeo una medaglia d'argento; nel cui diritto ſi vede la ſua teſta col ſimbolo del corno, uſato nelle medaglie de' Re Orientali, e nel roveſcio il noto Silfio Cirenaico, colle tre Greche lettere iniziali del nome di Cirene, con qualche altra cifera, meglio coſervata di quella, che ſi rapporta dallo Spanemio: perlochè ſtimiamo anche di fare coſa grata agli Antiquarj con darne il diſegno nella fine della Tavola I.

„ inſieme con un'altra del Re Falaride mandò ad Agoſtino „ Scilla per eſplorarne il di lui avviſo: e queſti gli riſpoſe, „ che la giudicava apocrifa e falſa, e quella di Falaride ſoſpetta. Il peritiſſimo Anticagliajo Giovanni Vaillant (*de* „ *nummis Colon. pag.* 35. *in Elagabalo*) rapporta una medaglia „ deſcrivendola così: *Imp. Caeſ. M. Au. Antoninus Aug. caput*: *Elagabali laureatum. Circa ambitum nummi Tyriorum. In imo* „ ΔΕΙΔΩΝ *Dido ſtolata, ſtans, cippo impoſita, dextra ſcipionem,* „ *laeva ſceptrum, ante eam porta urbis, ſupra quam figura virilis conſtructioni incumbit. Altera pro pedibus illius ligone terram* „ *aperit. Tyrii Didonem condentem urbem exhibent in hoc numiſmate.* Il P. Arduino parlando di tal medaglia, dice: *Haec ſymbola docent, prima Tyriorum moenia a Didone fuiſſe conſtructa, non certè Kartaginem.* Ma nelle ſue oſſervazioni ſopra l'Eneide di Virgilio *al libro primo verſ.* 16., *e verſ.* 344; „ ſi contraddice, or ammettendo, ed or non ammettendo la Regina Didone, nè in Tiro, nè in Cartagine; come ſi può vedere „ nelle ſue *Opere varie a car.* 285., *e* 288. Didone fu da que' Gentili venerata ſotto il nome di Aſtarte, e di Giunone; come anche Anna, di lei ſorella fu da' Cattagineſi tenuta per loro Nume. Si veda S. Agoſtino *in lib. Judic. cap.* 7. ed il P. Montfaucon nel libro intitolato: *Antiquit. expliquèes P.* 2. *pag.* 442.

Num. Pop. Illuſt.verb. *Tyriorum.*

§. VII. Ma ritorniamo alla noſtra Cartagine. Queſta fu quella cotanto famoſa non men, che valoroſa città, la quale nella terza guerra Punica contro a i Romani ſoggiogò al ſuo Imperó trecento città, mentre nodriva fralle ſue mura ſettecento mila uomini, eſſendo così ben fornita, e provveduta d'armi, che tutt' i ſoldati d'Affrica, quaſi innumerabili, armare agevolmente poteva sì per mare, che per terra: tal che in brieve tempo s'impadronì della Libia, colla maggior parte di quel mare, avendo occupato la Sicilia, la Sardegna, la Corſica, Lipari, e Malta: la quale iſola noſtra fu poi fralle altre ſaccheggiata, e devaſtata da i Romani ſotto la condotta di M. Attilio Regolo, come racconta Paolo Oroſio: *Attilius Conſul Liparam, Melitamque inſulas Siciliae nobiles, pervagatus evertit*: il che ſeguì l'anno 484. dalla fondazione di Roma, ſecondo il teſtè citato Oroſio. Ma Franceſco Fabbrizio Marcodurano nelle Annotazioni ſopra l'Autor medeſimo al *lib.* 4. *cap.* 7. dice: *Hic annus in faſtis Capitolinis eſt ab Urbe condita* CCCCLXXXXV. *quo Attilius Calatinus, C. Sulpicius Paterculus Coſſ. fuerunt*: e nel capo precedente avea poſto l'anno CCCCLXXXIII., in cui ſi era dato principio alla prima guerra Punica: variata computazione d'anni preſſo agli Scrittori.

Lib. 4. c. 8.

§. VIII. Lucio Floro ſopra la ſeconda Decade di T. Livio, raccontando, come gl'invitti Romani ſuperaſſero in Sicilia i Cartagineſi, ſoggiugne: *La maggior parte dell'iſole di Sardegna, e di Corſica poſſedevano i Cartagineſi, e ſe ne paſſarono in quelle i Conſoli Aquilio Floro, e Cornelio Scipione, e gli Affricani inviarono contro d'eſſi un Capitano chiamato Annone. Il Conſolo Cornelio combattè felicemente a danno de' Sardi, e de' Corſi, e ne reſtò Vincitore d'Annone Capitano degli Affricani, acquiſtando l'iſole di Sardegna, Corſica, e l'altre due iſole di Sicilia, nomate Lipari, e Malta.* Queſte ſono le parole di Floro traſportate nella Toſcana favella.

Epit. l. 7. cap. 8.

§. IX. Ma ripigliando i Cartagineſi il dominio dell'iſola noſtra, la poſſederono fin a tanto, che avendo perduta la battaglia navale in quella memorabile giornata, che ſeguì nel mare di Trapani 242. anni prima della naſcita di Criſto N. S., reſtandone vittorioſo il Conſole Luttazio, furono coſtretti per uno degli articoli della pace, allora ſtabilita, ad uſcirſene, ed abbandonarne il poſſeſſo: il che avvenne dopo l'anno venteſimo terzo dal principio della prima guerra Punica, ſecondo il l. 4. c. 11. ſovraccitato Paolo Oroſio. Della ſuddetta vittoria il Compilatore di Cornelio Nipote, appreſſo il Cluverio, così dice nella vita di Luttazio: *Cajus Lutatius Catulus, primo Punico bello trecentum navibus adverſum Poenos profectus, ſexcentas eorum naves* (Oroſio dice, ch'erano quattrocento) *commeatibus, & aliis oneribus impeditas, Duce Hannone apud Aegades inſulas inter Siciliam, & Africam depreſſit, aut coepit, finemque bello impoſuit, pacem petentibus hac conditione conceſſit, ut Sicilia, Sardinia, & ceteris inſulis inter Italiam, Africamque decederent.* Queſto fine, come di- P. I. lib. 3. ce il Bonfiglio, ebbe la dubbioſa lunga guerra tra i Romani, e i Cartagineſi pel dominio della Sicilia, l'anno 514. dalla fondazione di Roma: la qual pace, o piuttoſto ombra di eſſa, ſi mantenne appena per lo ſpazio d'un anno, perchè fu rotta per la ribellione de' Sardi, fatti ſollevare da' Cartagineſi. Laonde pervenuta di nuovo Malta in poter loro, come racconta dec. 3. l. 5. T. Livio parlando della ſeconda guerra Punica, T. Sempronio Conſole, condottiere de' Romani, laſciato il Re Gerone, e l'armata Reale, ordinato al Pretore la guardia intorno alle marine di tutto il Regno, fece tragetto all'iſola di Malta, che allora era tenuta da' Cartagineſi: ed al primo arrivo Amilcare figlio di Giſcone (fratello d'Annibale, e nipote del primo Amilcare, padre d'Annone, Giſcone, ed Imilcone, ſe- Iſt. di Sicil. P. 1. lib. 2. pag. 86. condo il Bonfiglio), ch'era capo del preſidio, ſe gli diede con poco meno di due mila ſoldati colle ſue città, e terre: e pochi dì appreſſo ſe ne ritornò il Conſole a Lilibeo, oggi Marſala, ove pubblicamente all'incanto fece vendere i prigionieri, fuor di quelli che per nobiltà erano ſegnalati. *A Lilyboeo* (dic' egli) *Conſul T. Sempronius Hierone cum claſſe Regia dimiſſo, relictoque Praetore ad tuendam Siciliae oram, ipſe in inſulam Melitam, quae a Carthaginenſibus tenebatur, trajecit. Advenienti Amilcar Giſconis filius, Praefectus praeſidii cum paulo minus duobus millibus militum, opidumque cum inſula traditur. Inde poſt paucos dies, Lilyboeum, captivique, & a Conſule, & a Praetore praeter inſignes nobilitate viros, ſub corona venierunt.*

§. X. Indi morto il Re Gerone, il Senato Romano premẽdogli non meno la conſervazione di ciò, che acquiſtato avea nel Regno di Sicilia, che il dominio di Malta; vi ſpedì incontinente il Conſole A. Cl. Marcello, acciocchè provvedeſſe all'uno, ed all'altro, e particolarmente a rinforzare il preſidio laſciato in Malta da Sempronio, con munirla di vettovaglie; come ci riferiſce l'erudito Moriſoto: *Mox Hierone in Sicilia vita functo, cum ejus Regno Carthaginenſes inſidiarentur, Marcellum Patres in inſulam miſerunt, qui & in eam antiquam jam poteſtatem tutaretur, & in Melita inſula novum a Sempronio praeſidium impoſitum recrearet recenti milite, & annona.*

Orb. marit. l. 1. c. 14.

§. XI. Nel tempo medeſimo leggiamo eſſer paſſata per Malta un'armata di Maſſiniſſa, Re della Numidia (allora forſe nemico de' Cartagineſi); e che il ſuo Capitano temerario abbia tolti alcuni denti d'avorio di ſtraordinaria grandezza, e molto belli, i quali erano appeſi in voto nel famoſo Templo di Giunone, eretto in queſta iſola. Quindi avendogli portato in Affrica, preſentati al ſuo Re, che, ſiccome ammirò molto la loro vaghezza, così in ſapere donde erano ſtati tolti, ſubitamente moſſo dal timore, e dalla riverenza inverſo quella

Dea, gli abbia mandati in dietro con una quinquereme. Queſta era una certa nave così nomata, ſecondo l'oppinione d'alcuni, molto probabile, perchè aveva gli ordini di cinque remi, o cinque remi per banco, ovvero, come altri vogliono, tanti ordini di remi poſti l'un ſovra l'altro, in modo che dell'inferiore, più vicino all'acqua, erano i remi più corti, e del ſuperiore, attaccato al luogo detto *corſia*; più lunghi; come vien ciò deſcritto dal Moriſoto, allegando l'autorità dello Snelio, che ſcriſſe di Marineria. Ma qual lunghezza è da dirſi, che doveſſero avere i remi dell'ordine ſuperiore ed eminente, ſe oggi nelle noſtre galere, tuttocchè poſti in luogo baſſo, ſono tuttavia cotanto lunghi, che appena tre, o quattro vogatori ne poſſono maneggiare uno? Molto più, ch'allora per ciaſcedun remo ponevaſi un ſol vogadore.

Ibid. lib. 2. cap. 48.

§. XII. Ma la noſtra oppinione appoggiata alla tradizione de' noſtri antichi marinaj, che affermano di avere inteſo dai loro maggiori, eſſere ſtate le noſtre galere con tre remi per banco, e perciò dette Triremi; ſi è che quelli non erano diſpoſti in diverſi ordini l'uno ſopra l'altro, ma allogati in un ſito medeſimo, o accoppiamento di due, o tre, o più remi per banco, con tal ordine però, che un vogadore non impediva l'altro: il che intender ſi debbe, che dal luogo, in cui ſi legava la parte ſuperiore del remo, o per uſare il vocabolo de' marinaj, dagli ſcalmi in fuori i remi erano tutti d'una ſteſſa lunghezza, ma dagli ſcalmi in dentro verſo la *corſia* erano diſpoſti agguiſa di canne d'organo, uno più lungo dell'altro, in modo che in caſcando ciaſcheduno de' rematori, in un tempo iſteſſo nel ſuo banco, veniva a battere la pala del remo in mare ſenza impedire l'un l'altro; benchè aveſſero maggior fatica e travaglio quei che vogavano più addentro verſo la *corſia*, che gli altri, i quali di mano in mano ſi accoſtavano all'orlo, o luogo, dove ſi ponevano i detti ſcalmi; come oggi colla ſperienza veggiamo, che quei che vogano in maggior diſtanza dallo ſcalmo, che è centro del circolo, che fa l'eſtremità del remo, vengono a fare minor moto, e forza di quei, che ſono più vicini al ſuddetto centro. Vien queſta oppinione comprovata con alcune tavole di quei tempi, ed in particolare con quella, in cui ſi vede una bireme ſcolpita nella porta maggiore di bronzo della Baſilica di S. Pietro in Roma; la quale rappreſenta quella, ſovra di cui l'Imperador Giovanni Paleologo ſi portò al Concilio Fiorentino, e viene rapportata nel libro dato in luce dall'eruditiſſimo P. Orazio Giuſtiniani (di preſente innalzato alla dignità Cardinalizia per la ſua ſingolare dottrina, e virtù): dov'egli eſpone, e commenta gli atti di quel Concilio. Scuſi intanto ſiffatta digreſſione il corteſe Leggitore; mentre per ſoddisfare alla curioſità di molti intorno a queſta materia controverſa dagli Scrittori abbiamo voluto coll'occaſione dataci dalla quinquereme di Maſſiniſſa diſcorrerne ſecondo le informazioni avute da perſone molto pratiche, ed iſtruite da i loro maggiori, verſati in ſimili materie.

„ Queſta materia è molto ben dilucidata da' moderni Scrit-
„ tori. Tragli altri ne ſcriſſero dottamente i Corſini, ed il
„ Porcozio. L'inventore dell'uſo del palo, o ſtanga, o *vette*,
„ per uſare il vocabolo latino, fu Archimede: il quale paſsò
„ alla invenzione dell' argano: e ſi fidava con ragione di po-
„ ter muovere tutto il globo terreſtre colla forza dell'uno,
„ o dell'altro; ſe aveſſe potuto trovare il punto fiſſo, o cen-

„ tro, da'Matematici chiamato *Hypomoclion*, dove appoggiare
„ l'eſtremità del palo, e coll'altra poſta in proporzionata
„ diſtanza ſuperare la gravità della mole da muoverſi. Ed in
„ quanto a quei che remano lungi dallo ſcalmo; fanno minor
„ forza, perchè gl'impulſi, che danno, ſi vanno ſucceſſivamente
„ raddoppiando infino al centro del circolo, che fa l'eſtremità
„ del remo: e quanto più grande è il circolo, che
„ da queſto ſi fa; tanto più agevole rieſce loro il vogare. Così
„ parimente quanto più grandi ſieno le ruote d'un carro;
„ tanto minor forza fanno i giumenti, che lo tirano.

de neglect. Relig. l. 1. cap. 1.
Act. 5. in Verr.

§. XIII. Ma ritorniamo al fatto de'ſopraddetti denti d'elefante. Vien queſto confermato da Valerio Maſſimo, come anche da Cicerone: il primo de'quali aſſerì, che Maſſiniſſa, quantunque barbaro di nazione, non ſolamente non conſentì a quell'atto, da lui giudicato ſagrilego, ma pure correſſe l'eccesso del ſuo Capitano, con ordinar ſubito, che quei denti (per la loro grandezza, ed eccellente lavoro ſegnalati) ſi riportaſſero, e con iſcrizioni di lettere Puniche ſi appendeſſero al famoſo Templo Malteſe, dond'erano ſtati tolti.

§. XIV. Ed in queſto luogo per non laſciare indietro alcuna di quelle notizie, che ritroviamo preſſo agli Scrittori; è da ſapere, come la noſtra iſola, allora quando obbediva a i Cartagineſi, o Numidi; fu da'Toſcani predata: perciocchè leggiamo nel libro intitolato *Aethruſcarum Antiquitatum fragmenta*; raccolte dall'ingegnoſo Curzio Inghirami, e da lui dato alle ſtampe in Frankfort l'anno 1637., avere gli antichi popoli di Volterra ſoggiogata Malta, e mandatavi una loro colonia con preſidio: ma che poſcia ſoccorſi i Malteſi da quei di Numidia, ch'erano ſtati chiamati da'Siraguſani in Sicilia per ajuto, e favor loro contra dei Cataneſi, e de' Meſſineſi, mandaſſero a fil di ſpada i Volterrani, e ritornaſſero ſotto l'obbedienza de' primi padroni: eccone l'autorità (a) cavata dalle Scritture, ritrovate dal ſuddetto Inghirami, e addotte: *Aremulius Latinorum Rex a Tuſcis defecit, & inſtructa acie ad expugnandum Janiculum, Tyberim tranſivit, Caerites, Vejentes, Tarquinenſes, Fidentes, Janiculenſes adjuvant. Verùm a Latinis circumventi ſuperantur, & eorum caſtra depraedantur. Janiculum obſeſſum, Catanii, & Meſſani magnis cladibus Syracuſios afficiunt, qui a Numidis, & Mathionibus opem deprecantur. Hi, magna claſſe comparata, Melita Vulterranorum inſula potiuntur. Inde Melitam civitatem expugnant. Melitenſes, trucidato Vulterranorum praeſidio, Aphricis populis ſe dedunt. Recuperata ab Aphris Melita in Siciliam transfretant; Syracuſios contra Catanios adjuvant. Catanii cedunt. Inde Argenium a Syracuſiis expugnatur. Miſſellum captum, devaſtatum, dirutum. Meſſani per legatos Vulterranos orant, ut ſibimetipſis conſulant: auxilium promiſſum: interim & mari, terraque obſidentur.*

Lib. 1. pag. 68. Anno 2008. ab urbe Vulter. a Noè poſt diluvium condita.

§. XV. In quanto poi al tempo, nel quale i Toſcani Signoreggiaſſero Malta, e Gozo; ſi cava dalle Scritture ritrovate dall'Autor medeſimo: *Anno igitur* CIↃIↃCCCCXCVI., *a quo Etruſci principium haberent &c. Interim Thuſci parvis inſulis Aphrici maris potiti, Brahodiam in Mathionibus applicuere: ſed exercitus a Concilio revocatus in Brutios, & Aetolos mittitur. Inſulae in mari Aphrico munitae. Capuntinis, Panormenſibus, Meſſenis, Syracuſiis,*

Etruſ. Ant. lib. 1. pag. 61., & 62.

(a) Dell' autorità dell' Inghirami non ſi fa conto da' Critici, ma è veriſimile, che gli antichi Etruſchi, cotãto poſſenti per mare, ſe ne foſſero invaghiti della noſtra iſola per la ſua ſituazione, e comodità de' porti. Si è pur qui ritrovata qualche moneta Etruſca: e mi ſovviene di averne veduta una d' oro, ſegnata co i loro caratteri, nelle gentiliſſime mani del fu Balì Fr. Erneſto Ferdinando Libero-Barone de Ed-Stadll. Ma ciò non baſta per iſtabilire il dominio, e dimora de' Volterrani in Malta.

& Catanis, ut Lucumonem eligant, conceditur a Larth confirmandum: aliis civitatibus a Larth Praetor, vel Praefectus eligendus. Vulterrani in Siciliam tres colonias; duas Peruſini, unam Arretini, unam Feſulenſes, unam Lunenſes miſere. Ed appreſſo nel libro ſecondo a carte 142. ſi leggono queſte parole: *Anno Etruſco* CIↃIↃCCLIII. *Ego Lucius Velius hoc Breviarium hiſtoriae incipio totius Italiae. Ante Romam* CIↃCIↃCV. *ann. Regio, quae nunc Italia dicta a Noa, & filiis inhabitatur; Cethim a parva civitate, ab eiſdem condita vocatur. Inde a Graecis Kitim. Per Reges primùm regitur. Aborigines* (a) *cum Cameſe huc appulere: & Kitim Cameſcuna nominatur. Poſtea venere Armenii, Griſonii, Siriique &c. Tum Tuſciam Lucumones ad ſex annos gubernant; & dignitas Larth primùm creata: ſub qua Tuſci, Syrneo, Sardinia, Sicilia, inſulis Aphrici pelagi, Hiſtribus, parteque Illiridis potiti, Italiam omnem occupant, praeter Ligures, qui ſponte tributum dedere.* Finalmente in un altro luogo lo ſteſſo Scrittore dice: *At poſt expulſos Reges Etruſci non modò Tuſciae, ſed Italiae, Siciliae, Corſicae, Sardiniae, inſulis Tirreni, Siculi, Sardi, & Aphrici pelagi, aliiſque populis imperabant &c.* E nel libro medeſimo a *carte* 134. egli ſoggiugne: *Inſulae, quibus dominantur Tuſci in Tirreno, Siculo, Sardo, & Aphrico pelago, Vulterrani dominabantur Gorgi, Chapricae, Procitae, Melitae, Cercinnae, Paconiae &c. Populonienſibus obediebant, Ilva, & Glaucona, Coſyra, Cortonenſibus &c.*

Etruſ. Ant. l. 2. fo. 132.

§. XVI. Quaſi per tutta l'iſola ſi ſono trovate, e ſi trovano medaglie Cartagineſi, ſcolpite e battute in tempo, ch' eſſi la ſignoreggiavano: le quali eſſendo teſtimonj fedeli de' tempi, pi, e degli abitatori antichi di queſta iſola, debbono aver luogo in queſta Notizia; ed in particolare una d'oro di picciola grandezza; nel cui diritto ſi ſcorge una teſta di cavallo, e nel roveſcio una palma co'ſuoi frutti pendenti (*a*); come ſi vede delineata nella Tav. I. Per intelligenza de' tipi di queſta medaglia, è neceſſario il ricorrere alle ſtorie. La città di Cartagine, capo e Metropoli di tutta l'Affrica, fu grandiſſima, edificata da' Fenici, da' quali con voce corrotta i Cartagineſi furono chiamati *Peni*, quaſi *Phoeni*, che ſuona *Fenici*: ma eſſa fu nominata nel loro linguaggio Città nuova; o ſia da Carta, patria di Didone, ſituata tra Tiro e Berito, o da Carchedone Tirio, oppure da Didone (*b*) medeſima edificata, o ſecondo il ſentimento d'Appiano, da Zoro, e Carchedone Fenici, come abbiamo detto.

(a) Per iſpiegare codeſto vocabolo il noſtro Scrittore vi pone in margine queſta nota: *Aborigines ex Aegyptiis prodiere: ex Aboriginibus nati ſunt priſci Latini. Etruſc. ant. lib. 2. fol. 129.* „ Aborigini anche ſi dicono i primi abitatori di qualche luogo.

Or mentre ſtavano i Cartagineſi, o Fenici fabbricando la città; nelle prime fondamenta ritrovarono una teſta di bufalo, ch'eſſi ebbero per augurio di terra fruttifera, lavorata, e perpetuamente ſoggetta: perciò cavando in un altro luogo ritrovarono un capo di cavallo, che preſagiva, a loro parere, il futuro popolo bellicoſo, e potente. Volendo pertanto i Cartagineſi tramandare alla poſterità quel ſucceſſo, e come, e da chi ebbe principio, ed origine la loro città; ciò fecero con queſti geroglifici, e ſimboli del cavallo, e della palma, la quale da' Greci è detta Φοινιξ, che ſuona lo ſteſſo che *Fenice*. Laonde per dimoſtrare la loro origine da' Fenici ſimboleggiarono ciò nella palma, dacchè la loro Regione fu detta *Phoe-*

(a) Delle medaglie cō ſimili tipi ſi trovano molte in Sicilia, maſſime in Palermo, ove furono battute ſotto il dominio de' Saraceni; e noi ne abbiamo una di rame con una cifera in un picciolo quadrato, che raffigura un Jota, ed un Omicron, o il numero barbaro 10.

(b) Didone diede principio a quella città, prima chiamata *Birſa*, che poi fu ingrandita da Zoro, e Carchedone.

nicia. Dicono altri d'avvantaggio, che la Fenice abbia tal nome, perchè naturalmente abita, muore, e rinaſce nelle palme; ſe veramente ſi ritrova al mondo. Nè per altra cagione i Cartagineſi da' Greci ſon chiamati aſſolutamente Fenici, che per la loro origine da Tiro, città della Fenicia. Finalmente Cartagine tiene per ſuoi ſimboli la teſta del cavallo, come dice Antonio Agoſtini nel VI. de' ſuoi Dialogi, a cui rimettiamo il corteſe Leggitore.

§. XVII. Fralle altre medaglie de' Cartagineſi trovate qui in Malta, un'altra pure d'oro ſi conſerva preſſo di noi; nella quale ſi ravviſa da una banda la teſta d'una donna, col capo ben acconcio; come ſi può vedere nella Tav. I.; e dall'altra parte un cavallo. La teſta d'una donna, ſecondo il noſtro giudizio, rappreſenta quella di Didone (a); la quale fuggendo la perſecuzione del ſuo fratello Pigmalione, portoſſi, come ſi è detto, in Affrica a fabbricarvi la più volte mentovata città: e dopo la ſua infelice morte fu adorata qual Dea; cui gli ſtolti Cartagineſi ſagrificavano ſovente vittime umane. Il cavallo ſi poneva da loro nelle medaglie per dinotare ciocchè da noi s'è di già diviſato. Una medaglia ſimile, ma d'elettro, e più grande, fu da noi veduta, d'eccellente lavorio, che fu ritrovata nella noſtra terra *Zeytùn*.

§. XVIII. „ Ma più chiara, e ſoda teſtimonianza de' noſtri
„ antichi Cartagineſi ci danno quattro medaglie Puniche di
„ rame, che qui ſovente ſi ritrovano, e ſono da noi eſpoſte
„ agli occhi degli eruditi Leggitori nella Tav. I.: la maggio-
„ re delle quali è della prima forma, o del rame grande: e
„ fu pubblicata da diverſi Scrittori diverſamente, ma quaſi

(a) Ma torniamo a dire, che il cavallo ſi trova anche nelle medaglie Palermitane, e che quelle di Didone non ſi trovano così facilmente.

„ mai colla dovuta eſattezza. Fra tutti Jacopo Spon nelle
„ ſue *Ricerche d' Antichità* è quegli, che meglio d'ogni altro
„ l' abbia rappreſentata. Egli giudicò, che il capo velato,
„ che nel diritto ſi vede; rappreſenti Giunone; e le due fi-
„ gurine aſtanti al Dio Mitra, che nel roveſcio ſi ſcorgono;
„ rappreſentino le Iſidi adorate in Egitto; benchè altri altri-
„ menti abbiano giudicato. E vaglia il vero, gli antichi Mal-
„ teſi, come oriundi da i Fenici, aver dovettero comuni le
„ Deità, ed i riti cogli Egizj, come abbiamo diviſato altro-
„ ve. Ma quello che mi fa diſapprovare il ſentimento del te-
„ ſtè lodato Scrittore Franzeſe intorno alla Giunone da lui rav-
„ viſata, e mi fa credere, ch'ella ſia Iſide; ſi è una ſcoperta
„ da me ultimamente fatta in una di queſte medaglie, mol-
„ to ben conſervata fra molte, e molte, che mi ſono paſſate
„ per le mani. In eſſa vedeſi nella fronte della Dea velata,
„ un picciolo globo; che a mio credere, altro non ſimboleg-
„ gia, ſe non ſe il cerchio lunare: imperciocchè preſſo agli
„ Egizj Iſide era la ſteſſa Dea, che preſſo a i Romani la Lu-
„ na. Ed in vero in una ſtatuetta di quella Dea, rapportata
„ dall'Antiquario medeſimo a *carte* 465., ſi ſcorge ſulla fron-
„ te di eſſa lo ſteſſo globo, e ſimbolo della Luna, com'egli
„ oſſerva, ben fondato ſull'autorità di Lucio Apulejo, che di-
„ ce così: *Plenam rotunditatem in modum ſpeculi, vel candidum
„ lumen in modum Lunae, dextra, laevaque ſulcis inſurgentium
„ anguium cohibitam.* Nel roveſcio di queſta medaglia ſi ſcorge
„ eſpreſſo il culto del Dio Mitra col lituo, o ferula nelle ma-
„ ni in mezzo alle accennate figurine, che tengono de'rami
„ col frutto del loto ſul capo ſolito a portarſi dalle Deità E-
„ giziane: ed offeriſcono patere al falſo Nume.

§. XIX. „ Il Signor Abate Ridolfino Venuti nella ſua Diſ-
„ ſertazione ſovra le medaglie Malteſi, inſerita nel Tom. I.
„ delle Diſſertazioni dell'Accademia Etruſca, rapporta que-
„ ſto roveſcio diverſamente da quello, che da tutti gli altri
„ ſi rappreſenta; e dice, che neſſun di loro l'abbia fedelmen-
„ te eſpreſſo: ma in verità egli ſingolarmente fra tutti ſi è
„ allontanato dall'originale; in cui certamente non ſi vedono
„ i piedi di quelle figurine così informi, anzi ſenza figura
„ di piede, ma d'un tronco, o ſaſſo terminale, come ven-
„ gono da lui rappreſentati, con attribuire queſto difetto a-
„ gli ſcultori i più antichi, che rozzamente ſcolpivano i pie-
„ di: ma egli dovea piuttoſto attribuirlo al difetto della me-
„ daglia da lui veduta, ch'eſſendo mal conſervata lo fece
„ travedere, non potendovi ravviſare la forma de'piedi, o
„ delle gambe delle noſtre figurine.

§. XX. „ Nel terzo Tomo delle Diſſertazioni della teſtè
„ lodata Accademia ſi trova pure diſegnata queſta medaglia
„ in capo della Diſſertazione del Signor Michele Fourmont,
„ Socio dell'Accademia Reale delle Iſcrizioni, e Belle-Lette-
„ re di Parigi, di cui abbiamo l'onore, benchè immeritevol-
„ mente, d'eſſere Membro. Egli volendo emendare l'abba-
„ glio del Signor Venuti fece rappreſentare i piedi di dette
„ figurine in altra maniera, ma pure diverſa da quella che
„ ſi trova nell'originale: perciocchè gli rappreſenta più lun-
„ ghi del naturale, ed uno di eſſi piegato. Ma i piedi di que-
„ ſte figurine ſono ſimili a quei delle vacche, colle coſcie diſ-
„ giunte dalle gambe; come gli ha rappreſentati l'erudito
„ Sponio; e come realmẽte ſi trovano nelle noſtre medaglie; col-
„ le quali abbiamo più volte fatto il confronto. Nè s'attri-

„ buiſcono ad Iſide ſenza ragione i piedi di vacca: perciocchè
„ inſegnò ella l'agricoltura: ed in oltre perch'ella da alcuni
„ Scrittori è ſtata tenuta per la ſteſſa, che Io, figlia d'Inaco,
„ mutata da Giove in vacca. Conferma queſto ſentimento
„ un'altra oſſervazione da me fatta ſopra la ſtatuetta
„ di queſta Dea, teſtè accennata, ed è, che il picciolo globo
„ diviſato, vien poſto fra due corna bovine. E' ben vero,
„ che alcuni prendono la figura principale per Giunone: ma
„ neppur ciò ripugna al noſtro avviſo; perciocchè la Giunone
„ de' Greci era la ſteſſa coſa, che la Iſide degli Egizj, ſiccome
„ Serapi, marito di queſta era lo ſteſſo, che Giove.
„ Ben a ragione il chiariſſimo Marcheſe Maffei, Membro della
„ ſullodata Accademia Reale, ha giudicate Egizie le due
„ figurine della noſtra medaglia. Ma ſi abbagliò il P. Monfaucon,
„ che avendola oſſervata in mano del Senator Buonarroti,
„ la pubblicò per un Taliſmano Baſilidiano, ed i caratteri
„ in eſſa ſcolpiti, per Ebraici. Ma queſti ſono Punici,
„ ed eſprimono il nome della noſtra iſola: nè poſſono applicarſi
„ a i Numi, o tipi, delle noſtre medaglie, perchè la
„ ſteſſa leggenda ſi trova poſta in tutte le noſtre Puniche medaglie,
„ quantunque con tipi diverſi; a i quali non può attribuirſi
„ una ſteſſa leggenda; oltra di che in tutte le noſtre
„ antiche monete non ſi trova mai il nome della Deità, o figura,
„ in eſſe ſcolpita, ma ſempre il nome della iſola, o degl'iſolani;
„ conforme ſi può vedere nelle noſtre medaglie
„ Greche, e Latine. Che poi le ſuddette lettere, che compongono
„ il nome Punico di Malta, come vuole l'erudito Signor
„ Venuti, eſprimano la voce KERAR, che, ſeccondo
„ la ſua ſpiegazione, ſuona *frigida*; non oſo d'affermarlo, nè

„ d'ammetterlo: imperciocchè ſe i nomi adattare ſi deggiono
„ alle coſe, alle quali vengono impoſti; non può mai chiamarſi
„ *frigida* una iſola giacente preſſo all'Affrica, ſotto un
„ clima molto caloroſo. Oltra di che, ſe i Fenici mutar dovettero
„ il nome di Melita, ed appropiarlo al loro linguaggio,
„ più aſpro del Greco, come vuole il Signor Venuti,
„ nella ſteſſa mutazione arebbono ritenuta qualche ſomiglianza
„ di ſuono all'antico vocabolo mutato, come fecero in
„ quello di *Koſyra* in *Koſrar*; e non cambiare quello di Melita
„ in *Kerar*, cui non vi è principio, nè mezzo, nè fine
„ ſomigliante all'antico nome della noſtra iſola, coſtantemente
„ ritenuto da tutti gli antichi Scrittori di qualunque linguaggio.

§. XXI. „ Nella ſeconda delle noſtre Puniche medaglie ſi
„ ſcorge nel diritto una teſta velata agguiſa de' Genj delle città.
„ Nel roveſcio ſi mira una teſta di montone, che ſenza dubbio
„ ci rappreſenta Giove Ammone; come ſaggiamente oſſerva
„ il Sig. Abate Venuti ſottoſcrivendoſi al ſentimento di M.
„ Agoſtini ne' *Dialog. delle Medaglie Dial.* VI. Il culto del quale
„ Idolo può ben crederſi, che da i Fenici appreſo abbiano
„ i Punici, poichè eſſendo ſtato da loro trasformato Hamo,
„ o Camo, in Giove, che in forma di montone ſi rappreſenta:
„ e ſecondo Ermippo Igino *Serm. in Arat.* un montone
„ fu, che di Giove Ammone il Templo ſcopriſſe agli
„ abitatori. Il culto maggiore di queſto Nume era in Egitto:
„ onde paſsò agli Affricani, e particolarmente a' Libj, che
„ abitavano intorno a Tritonide, e viveano co i coſtumi degli
„ Egizj; come riferiſce Erodoto nel libro quarto.

§. XXII. „ Nella terza ſi ravviſa la teſta medeſima, ma

„ nel roveſcio vedeſi un tripode, che pur ſi trova nelle no-
„ ſtre medaglie Greche, e Latine. Queſto tipo ſi riferiſce ad
„ Apolline: il culto del quale era in uſo preſſo a i Malteſi;
„ poichè Apolline Pitio, o ſia Put, viſſe nell'Affrica; come
„ ſi raccoglie da Plutarco. Il che ci ſi rende manifeſto non
„ ſolo dalle noſtre medaglie con queſto tipo, e coll'altro del-
„ la lira pure attribuita allo ſteſſo Nume, ma anche dall'an-
„ tica inſigne iſcrizione, da noi ultimamente ſcoperta, e ſpie-
„ gata, in cui ſi fa menzione del Templo, e teatro a di lui
„ onore in queſta iſola eretto.

De Pyth. oracul.

„ A queſte due medaglie il ſuddetto Abate Venuti aggiugne
„ un'altra col roveſcio rappreſentante un granchio ſenza ve-
„ runa leggenda: ma poi mette in dubbio, s'ella annoverare
„ ſi debba tra le noſtre medaglie, o tra quelle d'Agrigento,
„ o di Tenedo.

§. XXIII. „ Nella quarta, ed ultima delle noſtre medaglie
„ Puniche viene ſcolpito un vecchio barbato con un caduceo
„ avanti, diviſa propria di Mercurio. Di queſto Nume bar-
„ bato favellano Macrobio, Pauſania, e Luciano ne' ſuoi Dia-
„ logi. Queſti afferma, che i Franzeſi abbiano rappreſentato
„ Mercurio molto vecchio, e calvo, ſalvo che avea pochi ca-
„ pelli nella teſta. Pauſania fa menzione (nell'Acaja) d'un ſi-
„ mulacro di Mercurio colla barba, eretto in una gran piaz-
„ za. Così pure ſi oſſervano alle fiate barbati Apolline, e Bac-
„ co. La ragione di ciò ſi è, perchè alcuni popoli vollero,
„ ed alcuni non vollero gli Dei barbati. Nel roveſcio ſi ſcor-
„ ge una corona, che il Signor Abate Venuti non potè diſcer-
„ nere di quali fronde, o fiori foſſe compoſta. Noi abbiamo
„ fatta ſerioſa oſſervazione ſopra cinque di queſte medaglie,

„ che nel noſtro muſeo ſi conſervano; e troviamo che ſia d'al-
„ loro. Non è sì facile il riconoſcere la figura poſta in mez-
„ zo di detta corona. Il più volte lodato Signor Venuti cre-
„ de, che ſia un campanello, o piuttoſto un fiore, ed in par-
„ ticolare il fiore del loto. In quanto al campanello egli ſtima,
„ che ſia alluſivo al Foro, ed a i bagni, ammendue dedicati
„ a quel falſo Nume; ne' quali uſavaſi di ſuonare il campanel-
„ lo. In quanto al fiore di loto egli giudica, ch'eſſo alludeſſe
„ al nome della noſtra iſola. Di queſti due ſentimenti più vo-
„ lentieri ammettiamo il ſecondo; non perchè il nome dell'iſo-
„ la abbia qualche rapporto a tal fiore, o frutto; cui piut-
„ toſto raſſomigliar ſi potrebbe l'iſola del Gozo, ſimile alla
„ figura d'una coppa; ma perchè il frutto, o le frondi del
„ loto ſi trovano anche nella prima medaglia Punica, come
„ anche nella Greca, da noi diviſata nella Notizia preceden-
„ te; e la figura eſpreſſa dentro la ſuddetta corona ha della
„ ſomiglianza al frutto di quella pianta Egiziana, che ſi aſ-
„ ſomiglia ad un cuore, come abbiamo detto di ſopra: e
„ quello, che ſembra manico del campanello; può eſſere il
„ gambo, o ſtelo del frutto.

„ Finalmente avvertire ſi dee, che le tre lettere Puniche
„ di queſta quarta medaglia ſono formate meglio di quelle
„ delle tre precedenti: il qual divario proviene dagli origi-
„ nali, più, o meno ben conſervati, o dalla diverſità delle
„ mani, che le ſcolpirono: imperciocchè ſtimiamo, che le pre-
„ dette lettere in tutte e quattro le medaglie eſſer doveſſero
„ le ſteſſe.

§. XXIV. „ Abbiamo un altro inſigne monumento Punico,
„ conſiſtente in due marmi quadrati, che, ſecondo alcuni, pel

,, tubo, che anno di ſopra; aſſomigliar ſi poſſono a quello,
,, che da' Romani dicevaſi *cippus*; e da alcuni ſono chiamati
,, *candelabri*; ma piuttoſto ſembrano ornamenti di capi di balauſtri;
,, ritrovati, come riferivamo nella Notizia antecedente,
,, in un viale del giardino, ivi mentovato. In eſſi leggeſi
,, una doppia epigrafe, cioè Greca, e Punica. Della Greca
,, abbiamo ivi ragionato. Ora ci conviene di ragionare della
,, Punica. Il Signor Abate Guyot de Marne, Prete Conventuale
,, della Sagra Religione Geroſolimitana, fu il primo
,, a pubblicare queſto monumento con una diſſertazione
,, inſerita nel *Tom. I. delle Diſſertazioni dell' Accademia Etruſca.*
,, Egli con ragione vi oſſerva, che nella Punica iſcrizione contenere
,, ſi doveſſero ſenſi più lunghi di quanto ſi eſprime nella
,, Greca. Egli crede, che il noſtro marmo ſiaſi dupplicato
,, per eſſere poſto nell' ingreſſo di qualche Templo, o luogo
,, pubblico, affine di eſſere più eſpoſto alla viſta di tutti.
,, Ma noi ſiamo d'avviſo, che ſiaſi dupplicato il marmo, affine
,, di mandarne uno a Tiro, patria de' due Perſonaggi
,, nominati nella Greca epigrafe, e di ritenerne l'altro in Malta,
,, dov' eglino ſi ritrovavano; e che poi per qualche ſiniſtro
,, accidente ſieno ammendue rimaſti nella noſtra iſola.
,, Così coſtumavaſi in ſiffatti monumenti ad onore di qualche
,, Perſonaggio. Eſſi dupplicavanſi: l'uno ſi ritenea preſſo a
,, chi lo dirigeva; l'altro ſi mandava a chi era diretto. Tanto
,, abbiamo già veduto, eſſerſi praticato dalla Repubblica
,, Malteſe nelle due tavole di bronzo, da noi rapportate nella
,, Notizia precedente.

,, Il Signor Abate Guyot dopo d'aver fatte alcune rifleſſioni
,, ſopra la Greca epigrafe, paſſa a ragionare della Pu-

„ nica; ch'egli ſtìma derivata dalla lingua Fenicia, o dalla Paleſtinica; e de' caratteri contenuti nella noſtra iſcrizione, egli giudica eſſere in parte Punici, ed in parte della cifera Arabica: ma non s'impegna di ſpiegarne i ſenſi. A tale impreſa applicoſſi ſerioſamente il Signor Fourmont, e confrontando le radicali delle voci Puniche con quelle della lingua Ebraica, ne ricavò la ſeguente ſpiegazione: *Vrinatore* (magno) *urinatorum Magiſtro* (Deo) *abſorbenti: in die* (quo) *ſublevarunt* (anchoram) *& natarunt*, *exierunt* (ad verbum) *navigaverunt e Tyro, portum reliquerunt eum? Coeperunt corallium*, *exierunt* (iterum) *e Tyro ecce vaſtare Lydam.* Con queſto nome egli crede indicarſi l'ſola noſtra, che per altro da neſſuno degli Scrittori vien così chiamata. Ma i PP. Benedettini Franzeſi, Autori dell'opera intitolata: *Noveau Traitè de Diplomatique &c.*, ſtampata in Parigi l'anno 1750, ne diedero queſt'altra ſpiegazione: *fluebat libertas*, *fluebat ſors*, *inimicus imperabat*, *hoſtis abſorptus eſt*, *tunc inſculptum perversè eum effeciſſe Coſyram deſertam Remex ejus. Deus ejus praecipitavit eum*, *paſti ſunt Coſyrenſes*, *cum deficeret corpus*, *& aſpectus ejus.* Ultimamente il chiariſ. Sig. Barthelemy pubblicò queſt'altra ſpiegazione: *Domino noſtro Melcharto Tyriorum Tutelari votum fecimus Abdaſſar*, *& frater meus Aſſeremor*, *filii Aſſeremor*, *qui filius fuit Abdaſſar; qui nos diſperſit*, *Fautor ſit*, *& Protector* (ſive) *nos benedicat.* Da queſte diverſe interpretazioni ſcorgere ben ſi può, quanto ſia difficile, anzi impoſſibile lo ſpiegare ſimili iſcrizioni. Alla quale difficoltà ſpeſſe fiate ſi aggiugne la poca eſattezza, colla quale ſi traſcrivono dagli originali. La prima copia della iſcrizione pubblicata dal ſullodato Signor Guyot de Marne, ed abbracciata dal

vol. 1. chap. 12. p. 657.

Nella diſſert. d'alcuni Monum. Fenicj inſerita nel t. xxx. delle Mem. dell' Accad. delle Iſcriz.

„ dal Signor Fourmont, è molto diverſa dall'originale; come
„ ſi può oſſervare confrontandola con quella, che noi diamo
„ nella Tavola X., da noi fatta con tutta la diligenza,
„ col confronto delle copie pubblicate coll'originale, così nell'
„ una, che nell'altra pietra; tralle quali vi è qualche picciolo
„ divario in qualche lettera, e nella ſituazione delle parole.
„ Della poca eſattezza della ſuddetta copia divulgata dal
„ Signor Abate Guyot ben ſen accorſe il Marcheſe Maffei di
„ chiariſſima rimembranza nelle ſue eruditiſſime *Oſſervazioni*
„ *Letterarie*: perciò ne ſcriſſe al noſtro erudito concittadino
„ Fr. Domenico Sceberras, Arcidiacono della noſtra Cattedrale,
„ e Veſcovo d'Epifania, pregandolo d'oſſervare, ſe la
„ ſuddetta copia corriſpondeſſe all'originale; ed il noſtro Letterato
„ gli riſpoſe, che avendone fatto il confronto coll'originale
„ ritrovò, che i caratteri d'eſſa copia erano per la
„ maggior parte differenti da quelli, che nelle noſtre pietre
„ ſcolpiti ſi trovavano.

§. XXV. „ Della lingua Punica ci ſono rimaſti anche alcuni
„ vocaboli; ſebbene per la maggior parte corrotti, o uſurpati
„ in ſignificato diverſo da quello, che aveano appreſſo
„ i Peni: Io ſo, che alcuni dotti Scrittori affermano
„ eſſere Punico il Malteſe linguaggio: nè oſo di contraddire
„ al ſentimento loro; ſe intendono di parlare dell'antica lingua
„ Malteſe; ma ſe vogliono aſſerirlo della odierna; io non
„ mi poſſo ſottoſcrivere al loro avviſo. Ma di ciò parlar do-
„ vraſſi più di propoſito nella Not. IX. di queſto Libro.

MALTA IN POTER DE' ROMANI.

NOTIZIA SESTA.

§. I. LA prima di tutte le provincie de' Romani, non v'ha dubbio, che ſia ſtata la Sicilia, per irrefragabile teſtimonianza di Cicerone nella Verrina IV. *Sicilia pirma omnium (id quod ornamentum Imperii eſt) Provincia eſt appellata: prima docuit Majores noſtros, quàm praeclarum eſt exteris gentibus imperare*. E che nell'anno della fondazione di Roma DXIX. (avanti alla Incarnazione di N. S. 243.) foſſe ſtata governata da' Pretori; dipoi da i Preſidenti, e ſucceſſivamente da i Conſoli amminiſtrata; ſi raccoglie da ciò, che ne ſcriſſero Pol. l.1. Liv. l. 6. Plut. in Marcellū Moriſoto Orb. Marit.l.1.c.21. Polibio, Livio, e Plutarco. Il che pure ci viene affermato dal Moriſoto. *Prima omnium poſt Italiam domitam, confectoque primo bello Punico, Sicilia Pop. Romani Provincia facta eſt, poſt Vrbem conditam* D. *annis. Neque tamen tota Romanorum fuit, ſed tantùm pars ea, quam Carthaginenſes tenuerant. Hujus adminiſtrandae cauſſa, Praetor quotannis cum Quaeſtore miſſus eſt. Reliqua pars Siciliae, quae Hieronis erat, eo mortuo, Syracuſis a Marcello captis, Poenis a M. Valerio Levino Conſule tota Sicilia pulſi, priori Provinciae acceſſit circa annum Vrbis conditae* DLX., *vetuſque Provincia, & ea, quae Regnum Hieronis fuerat, Praetori commiſſae. Iis Legibus, ut nautas, naves, ſumptuſque in navarchos Siculi praeberent*. Nel qual tempo Malta ſi ſottopoſe a' Romani: ed ebbe le medeſime leggi, e gli ſteſſi Pretori, che la Sicilia; e fù particolarmente governata (ceſſato il Magiſtrato Greco) da un Proccuratore (*a*) Romano, come anche l'iſola del Gozo, e molti altri principali Dominj di quel potentiſſimo Impero: o, come vogliono altri, da un Proconſole, eſſendoſi reſa a T. Sempronio, Conſole Romano, toſto che queſti paſsò da Lilibeo a Malta; come narra Livio. Indi i Malteſi (chè allora erano Greci, conforme giudica Filippo Cluverio, altrove allegato; benchè il Prefetto, ed i ſoldati del preſidio foſſero Cartagineſi) furono chiamati Socj del Popolo Romano; come altrove ſi è già provato baſtevolmente con Tullio: e mentr'eſſi nella ſteſſa ſeconda guerra Punica ſeguivano la fazione Romana, e non la Cartagineſe; come ſi cava dalle parole di Silio Italico, che fralle città, e le iſole di Sicilia, che ſeguivano le parti de' Romani; annovera Malta.

Dec. 3. l. 1

Act. *6.* in Verrem.

Lib. 14.

§. II. Ch'ella ſia ſtata ſignoreggiata da' Romani, lo atteſtano le medaglie battute a' tempi loro (alcune delle quali ſi conſervano preſſo di noi), ritrovate in gran copia in diverſi luoghi di queſta iſola, d'eccellente ſcoltura, ed una volta fralle altre più di dodici inſieme d'argento. „ Ma più certa „ prova ne dà una medaglia battuta in Malta, nel cui di- „ diritto ſi ſcorge la teſta d'Iſide col nome de' Malteſi in Gre- „ co; e nel roveſcio una ſede curule colla leggenda Latina: „ C. ARRUNTANUS BALB. PROP., cioè, Cajo Arruntano „ no Balbo Propretore; come l'abbiamo fatta delineare nel- „ la Tav. I. col confronto di ben dieci originali, che da gran „ tempo conſerviamo; „ così pure ne fanno teſtimonianza le molte iſcrizioni antiche, ritrovate nell'antica noſtra città, e

nel-

(a) Quei che la governava; intitolavaſi Propretore; come ci coſta dalla medaglia, che rapporteremo nel §. ſeguente.

nella iſola del Gozo, ſoggetta (a) mai ſempre a Malta. In tali medaglie dagli Antichi ſi ſcolpivano le immagini delle loro immaginate Deità in varie guiſe, le origini loro, e le azioni generoſe, ed eroiche nelle guerre, i ſagri giuochi, i trionfi, le virtù, e le cariche di qualche Perſonaggio, che meritato aveſſe qualche onore dal Senato Romano, o da qualche altra Repubblica, o Nazione. Una di queſte ſi è fatta da noi diſegnare nella Tav. I.: nel cui diritto ſi ſcorge una teſta di donna colla celata col ſuo pennacchio, una teſta di cavallo colla voce ROMA. La qual teſta rappreſenta quella di Pallade, ſecondo l'avviſo d'Uberto Goltzio, il quale così ne parla: *Romanorum nec haec quoque aliena ab hiſtoria, aut prorſus abſurda fuerit conjectura, Auctorem horum numiſmatum, ut Hipocratia* (lege Hipecauſtria) *Arcadia feſta, ſive Conſualia Romanis dicta, ſymbolo aliquo repraeſentet equi caput, & equum expreſſiſſe itidem, & Minervam galeatam, ſive Palladem parte adverſa, Victoriam verò averſa ſignaſſe, aut Victoriae Pallantis filiae, quae uti ſupra memoravimus, Minervae juſſu colebatur, rationem habere*. Ove ſi dichiara non meno il diritto, che il roveſcio di queſta medaglia di fino argento, cioè che la teſta ſia di Pallade, o Minerva galeata; e che nel roveſcio rappreſentiſi il capo d'un cavallo col nome di Roma, che in Greco ſignifica *forza*, e *virtù*.

In num.M. Graec.pag. 228.

§. III. Fu eſſa da' Romani così improntata in ſignificazione de' loro giuochi, e delle loro feſte nominate *Hipecauſtrie*; come ſcrive Plutarco *nelle Quiſtioni*. Colà ſi chiamavano, e s'invitavano ſolamente quei che a Minerva ſagrificavano; così detti, perchè quivi ſi faceano molti ſagrifizj, e ſi celebravano

---

(a) Eppure abbiamo già veduto, ch' ella battea la propria moneta col proprio nome; come anche nelle ſue iſcrizioni ſi qualificava *Reſpublica Gaulitana*.

vano molti miſterj, per riſoſpingere, e rivolgere indietro le coſe infauſte. I Conſoali, o ſiano ſagrifizj, che ſi faceano in onore di Conſo; il quale da loro era tenuto per Dio del conſiglio. Faceanſi queſti nel dì 16. d'Agoſto.

§. IV. Poichè ſi è fatta menzione di Minerva, detta Pallade da' Greci, tenuta per Dea della Sapienza, e di tutte le buone arti, e ſcienze: per lo che favoleggiarono i Poeti, ch'ella foſſe generata dal cervello di Giove; non diſpiacerà a i curioſi della erudita Antichità, che noi qui facciamo menzione d'una lucerna di terra cotta fina, e ben fatta, ritrovata in Maltà, che preſſo di noi ſi conſerva, ſegnata colla figura di Minerva, (della quale daraſſi il diſegno nella Tav. VI.)

§. V. Dimoſtrano anche, eſſere ſtata Malta ſotto il dominio de' Romani parecchie iſcrizioni Romane, rapportate da Giorgio Gualtieri nelle antiche ſue Tavole, da noi comunicategli, e fralle altre queſta, che ſiamo per qui produrre conſervata nel noſtro muſeo, in alcuni frammenti di marmi, da noi ricuperati dopo l'impreſſione, e la memoria, ch'egli ne fece; acciocchè in progreſſo di tempo affatto non periſſero, poich'ebbero la diſgrazia d'eſſere prima capitate alle mani di chi traſcurò di conſervarli.

CHRESTION AVG. Lꝫ PROC.
INSVLARVM MELIT. ET GAVL.
COLVMNAS CVM FASTIDIIS
ET PARIETIBVS TEMPLI DEAE
PROSERPINAE VETUSTATE.
RVINAM IMMINENTIBVS.
.... RESTITVIT.

SIMVL ET PILAM INAVRAVIT.

* * *

La qual iſcrizione riferire ſi debbe al tempo di Ceſare Auguſto, che potè eſſere circa gli anni del Mondo 3961. avanti a Criſto N. S. ventitre; quando l'iſola noſtra, ſecondo lo ſpiegamento, che ſaggiamente diede alla medeſima iſcrizione l'erudito D. Pietro Carrera, noſtro amico da molti anni; cui l'abbiamo comunicata fin d'allora, che ci capitò alle mani; era governata dal ſopraddetto Creſtione, Liberto (la qual voce s'eſprimea colla nota L^3) di quell'Imperadore e Proccuratore del medeſimo, o, come vogliono altri, Proconſole delle iſole di Malta, e del Gozo: e leggere ſi dee così: *Chreſtion, Auguſti Libertus, Procurator*, o *Proconſul inſularum &c.* e non: *Chreſtionaugus Libertus Proconſuliſs.* come taluno ha letto; poichè di queſto nome *Chreſtio*, o *Creſtione* vi ſono ſtati molti, e fragli altri, uno, che fece congiura contra di Coſtante Imperadore, e queſti, ſecondo la ſignificazione del nome, congetturiamo, eſſere ſtati Greci di nazione. L'altra lezione ammettere non ſi dee, perchè quel nome, o vocabolo *Chreſtionaugus* non ſi trova giammai appreſſo alcun Autore: nè può dire *Libertus Proconſulis*, perchè eſſendoſi eſpreſſo il nome del Liberto, non ſi ſarebbe taciuto quello del Proconſole: nemmeno il Magiſtrato l'arebbe ſofferto. Non debbe poi ſembrare inveriſimile, che un Liberto foſſe ſtato aſſunto alla dignità di Proconſole, ed al governo di queſte iſole; poſciacchè ſappiamo, che i Liberti erano quaſi Padroni dell'Impero. Lampridio parlando d'Eliogabalo così dice: *Fecit Libertos Praeſides, Legatos, Conſules, Duces.* Giulio Capitolino ſcrive: *Multum ſanè potuerunt Liberti ſub Marco,*

In Anton. Philoſ.

co, *& Cl. Vero.* Svetonio ne favella in tal guiſa: *Libertorum praecipuè ſuſpexit Poſidem, Spadonem, quem etiam Britannico triumpho inter militares viros haſta pura donavit; nec minus felicem, quem cohortibus, & aliis, Provinciae Judeae praepoſuit, trium Reginarum maritum, &* Harpocram, *cui lectica per Vrbem vehendi, ſpectaculaque publicè edendi jus tribuit, ac ſuper hos Polybium a ſtudiis, qui ſaepe inter duos Conſules ambulabat: ſed ante omnes Narciſſum ab epiſtolis, & Pallantem a rationibus, quos decreto quoque Senatus, non praemiis modò ingentibus, ſed Quaeſtoriis, Praetoriiſque ornamentis honorari libenter paſſus eſt.* Lo ſteſſo Svetonio *in Auguſto: Patronus, Dominuſque non minus ſeverus, quàm facilis, & clemens multos Libertorum in honore, & uſu maximo habuit, Licinium, Enceladum, alioſque &c.* Il P. Petavio trattando de' Conſoli, e de' Preſidenti della Soria così ne inſegna intorno alla carica di Proccuratore di Ceſare: *Praeter hunc Magiſtratum minores alii deſtinati ſunt, maximè Procuratores, qui & Praeſides aliquando nominantur ex Equeſtri Ordine, vel etiam ex Libertinis, quorum officium fuit vectigalia colligere, & impenſas facere. Paulatim verò jus illorum amplificatum eſt: adeo ut ſaepe de capitalibus cauſis cognoſcerent: praeſertim in parvis Provinciis, quibus nullus praeter Procuratorem jus dicebat.* Onde noi più volentieri abbracciamo l'oppinione di coloro, che leggono quivi piuttoſto *Procurator*, che *Proconſul*, maſſimamente che i Proconſoli erano deſtinati dal Senato, ed i Proccuratori da i Ceſari: così dice l'iſteſſo P. Petavio nel luogo ſovraccitato, e nel capo ſeguente. Che poi ſi debba leggere *faſtigiis* in vece di *faſtidiis*, non è da dubitare, ſignificandoſi per queſta voce i capitelli delle colonne. „ Il P. Sebaſtiano Paoli nel ſuo *Codic.* „ *Diplom.* legge diverſamente da noi, e da quel che ſi legge

De Doctr. Tēp. Lib. 11.cap.11.

„ nell'originale. Ecco la ſua lezione. *Chreſtion Aug. L. Proc.*
„ *inſularum Melit., & Gaul. Columnas cum faſtidiis. De parietibus*
„ *Templi Deae Proſerpinae vetuſtate collap. reſtituit ſimul & pilam*
„ *inauravit.*

Il predetto Creſtione adunque riſtorò il Tempio di Proſerpina, che minacciava rovina. Era queſto d'architettura dell' ordine Corintio; come ſi ſcorge da alcuni pezzi di colonne, cornici, e marmi lavorati, che ſi crede eſſere ſtati nel Tempio medeſimo, perchè ritrovati l'anno 1613. nel ſito iſteſſo, ove ritrovoſſi la ſuddetta iſcrizione, cioè ſopra la collina appellata *Mitarfa*, dirimpetto alla città, oggi detta Notabile: onde congetturar ſi può che in quel ſito foſſe ſtato eretto quel Templo. I predetti marmi (de'quali daremo il diſegno nella Tav. XIV.) oggi ſi vedono nel luogo, in cui è ſituata la Chieſa di S. Michele preſſo al giardino detto del Re (a), non molto lungi dal ſito medeſimo, in cui fu trovata l'epigrafe.

annot.341. Il Gualtieri nelle ſue annotazioni parlando della ſuddetta iſcrizione rapporta le parole di Vitruvio intorno all'ordine d'architettura, uſato ne' Templi di Proſerpina, e di altre Deità femminili. *Proſerpinae Aedes, uti & Veneris, Florae, Nympharum, opere Corinthio, gracilitate inundanti, frondium contextu aſſurgebant.*

§. VI. Era quella Dea ſommamente venerata dagli antichi Malteſi, i quali ebbero la ſteſſa Religione, che i Siciliani, eſſendo così Malta, che la Sicilia abitata dalle medeſime nazioni, come abbiam detto; e anderem dicendo appreſſo. La Sicilia dapprincipio fu conſecrata a Cerere, come aſſeriſce Diodoro Siciliano. Lib. 5. *Incolae hujus inſulae Siculi a majoribus per traditionem tot ſeculis continuatam acceperunt, inſulam Cereri, & Liberae, ideſt Proſerpinae eſſe dicatam*: come anche ſi conferma coll' autorità di Cicerone. Verr. 3. *Vetus eſt haec opinio, quae conſtat ex antiquiſſimis Graecorum literis, atque monumentis, inſulam Siciliam eſſe totam Cereri, & Liberae conſecratam*. Ed appreſſo Diodoro nel luogo citato leggiamo, che quella iſola ſia ſtata da Giove aſſegnata in dote a Proſerpina. *Nonnulli vero* (dic'egli) *Poetarum fabulantur in Plutonis, & Proſerpinae nuptiis, hanc pro anacalyptris* (*ſic exhibita ſponſae munera vocant, cum retecta primùm facie in virorum conſpectum prodit*) *novae nuptae a Jove donatam eſſe*. La cagione di queſto culto di Cerere fu, ch'ella credevaſi di avere introdotto il modo di ſeminare il grano in Sicilia (ond'è veriſimile, che l'abbiano appreſo i Malteſi), come anche di aver trovato l'uſo del pane. Laonde gli Ateniesi liberamente confeſſavano, che tale invenzione attribuire ſi doveſſe a Cerere Siciliana, ed a'Siciliani. Per lo che diceano di eſſere più obbligati a queſti, che agli Egizj. Quindi Ovvidio cantò: lib.3. Faſt.

(a) Di que' coſpicui avanzi della magnificenza di quell' antico Tempio di Malta, nel ſecolo paſſato feceſi uſo nel formarne le armi del Gran-Maeſtro Carafa, co' trofei, ed ornamenti, che ſi ſcorgono ſulla porta del comune albergo de' Signori Cavalieri Italiani.

Prima Ceres, homine ad meliora alimenta vocato,
Mutavit glandes utiliore cibo:
Illa jugo tauros, collum praebere coegit;
Tunc primùm ſoles eruta vidit humus.

E poco dopo egli ſoggiunſe:

Terra tribus ſcopulis vaſtum procurrit in aequor;
Trinacris, a poſitu nomen adepta loci:
Grata domus Cereri . . . .

§. VII. Laonde i Malteſi profeſſando la ſteſſa Religione, e lo ſteſſo culto di Proſerpina, ſcolpirono ad onor di lei in un piedeſtallo antico di marmo d'altezza di tre palmi, di larghezza di due, e 4. onc. (conforme ſi vede diſegnato nella Tav. XIII.) la figura d'una teſta con tre gambe, ſimile a quella, che ſi vede in alcune medaglie di Sicilia. Ma non crediamo, che appreſſo i Siciliani ſi conſervi un monumento così antico, e ſegnalato; com'è queſto noſtro, che conſerviamo nel caſino (*a*) di S. Giacomo: ritrovato nella *cala*, o ſeno di S. Paolo; donde l'abbiamo fatto traſportare ſopra una barchetta al predetto luogo. Ma non ſi può determinare, ſe tal piedeſtallo (*b*) colle deſcritte figure foſſe ſtato della ſtatua della Dea medeſima. E' ben vero, che di ſopra ſi veggono i ſegni, che ci dimoſtrano eſſervi ſtato poſto qualche ſimulacro. A queſta Dea vien dato da i Poeti l'epiteto di *Sicula*, come ſi legge appreſſo Giovenale nella *Sat.* 13.

.... *Sicula torvus cum conjuge Pluton.*

Ed appreſſo Seneca nell'Ercole Furibondo:

Vidiſti Siculae regna Proſerpinae.

§. VIII. Alle quali Dee credendoſi grandemente obbligati i Siciliani (cui ſempre s'uniformavano i Malteſi), non ſolo innalzarono ad onor loro in più luoghi ſontuoſi Templi, e parecchie ſtatue, ed improntarono l'effigie loro nelle medaglie, e ne'marmi; ma anche per dimoſtrarſi maggiormente grati ordinarono, che ogni anno in certi giorni determinati tanto a Cerere, quanto a Proſerpina di lei figliuola, ſi faceſſero ſagrifizj, e ſolenni onori: ed in particolare ſi celebravano le feſte di Proſerpina in tempo, che le biade erano mature con

quel-

(a) Oggi ſi trova il ſuddetto monumento collocato in una delle ſtanze della pubblica Libreria, colle altre anticaglie, ch'erano rimaſte nel muſeo del noſtro Iſtoriografo.

(b) Ne' lati del ſuddetto marmo ſi vede ſcolpito un giovane con alcuni peſci alle mani; ed eſſo ſembra d'eſſere piuttoſto un'ara, che un piedeſtallo, non eſſendo piana la ſua parte ſuperiore, ma tortuoſa, talchè non vi potea ſtare ritta una ſtatua.

quella magnifica, e riverente pompa, che da loro ſtimavaſi convenevole. Del che favella così Diodoro: *Qua ex re publicè hanc Deam coluere, tum ſacrificiis ampliſſimis, tum Eleuſinae myſteriis, quae ob antiquitatem caſtimoniamque apud omnes homines ſunt vulgata. Cum multi ab Athenienſibus humanitatis gratia frumentum accepiſſent proximis illuc incolis impartiti ſunt, atque exinde per totum fere orbem eſt diffuſum. At Siculi propter Cereris, Proſerpinaeque cum ipſis familiaritatem primi frumenti uſum percepiſſent, utrique earum ſacra, caeremoniaſque diverſo anni tempore inſtituerunt: Proſerpinae quidem meſſis tempore tanta caſtimonia, ſtudioque, quantam tanti doni ratio poſtulabat.*

Dal che poſſiamo comprendere la cagione, ch'ebbero i Malteſi di venerare Proſerpina, e di ergerle il Templo: e perchè queſta iſola è fertiliſſima; gli antichi Greci abitatori di eſſa vollero dinotare la ſua fertilità col ſimbolo della ſpiga, che ſi trova ſcolpita nelle loro medaglie; come ſolevano altresì gli antichi coronare di ſpighe il capo della ſteſſa Dea.

§. IX. „ Altri antichi monumenti della vicina Sicilia, qui „ pure ſi ritrovano. Nel noſtro muſeo abbiamo due ſtatuette „ di bronzo, rappreſentanti due giovanetti in atto di ballare, „ o diſporſi a ſaltare, tenendo nelle mani i crotali nella maniera, che ſi trovano diſegnati nella Tav. III. Che queſti „ ſtromenti ſieno ſtati inventati da i Siciliani, non ci laſciano dubitare le teſtimonianze, che ne danno accreditati Scrittori. Clemente Aleſſandrino loro gli attribuiva, e volea bandirli da' feſtini de' Criſtiani, forſe per la poſitura, e gli atti indecenti, che accompagnavano il loro ſuono, e ballo. „ *Tympana* (dic'egli) *& cymbala, & crepitacula, quae dicuntur „ crotala, inventa a Siculis.* Di ſiffatti ſtromenti favellano

„ anche i Poeti. Nel Poema intitolato *Copa*, attribuito a Vir-
„ gilio ſi legge il ſeguente pentametro.

Criſpum ſub crotalo docta movere latus.

„ Ovvidio ne cantò così:

Cymbala cum crotalis, prurientiaque arma Priapo
Ponit, & adducta tympana pulſa manu.

„ Secondo Pauſania queſto ſtromento è molto antico: imper-
„ ciocchè da lui ſi narra, che Piſandro di Camiro (oggi
„ Ferachio, così detto da Camiro, figlio d'Ercole) dicea,
„ ch'Ercole non aveſſe uccisi gli uccelli ſtimfalidi co' ſuoi dar-
„ di, ma che ſoltanto gli aveſſe ſpaventati collo ſtrepito de'
„ crotali. Queſti ſtromenti erano ſimili a quei che ſono an-
„ che oggidì uſati ne' balli, maſſime nella Spagna, chiamati
„ *Caſtagnette*, che ſi tengono nelle mani nel ballare, di ma-
„ niera, che battendo l'un pezzo coll'altro con differenti mo-
„ ti delle dita rendono un ſuono ſomigliante a quello che fan-
„ no le cicogne col becco loro, onde nacque, che gli antichi
„ alla cicogna deſſero il nome, o l'epiteto di *Crotaliſtria*.

§. X. Ma del Dominio, che i Romani ebbero di queſta Iſola il ragionare ripigliando, proſeguiamo a produrre le teſtimonianze, che ne danno le noſtre iſcrizioni, rapportate dal Gualtieri a *carte* 32., ove alle parole *Gauli Inſulae* egli rapporta la ſeguente, che ſi ritrova dentro la porta del Caſtello.

M. VALLIO. C. F. QUIR. RUFO. EQUO PU
BLICO. EXORNATO. A. DIVO ANTONI
NO. AVG. PIO. PLEBS. GAVLITANA. EX
AERE. CONLATO. OB. MERITA. ET IN
SOLACIUM C. VALLI POSTUMI PATRO
NI MVNICIPII PATRIS EIVS
.... MATER ......

Dalla quale ſi raccoglie, che ſotto l'Impero di Antonino Pio l'iſola del Gozo godeva il privilegio e la prerogativa Municipale, governandoſi colle ſue proprie leggi, ed uſanze, cogli ſteſſi offizj, Magiſtrati, ed onori, che uſava il Popolo Romano: e tragli altri avea l'ordine de' Decurioni; come ſi vedrà più chiaramente nella iſcrizione, che porremo qui ſotto. Le prerogative di tali Municipj ci vengono deſcritte dal Moriſoto, ove ragiona di Ravenna, che godea l'onore d'eſſere Municipio de' Romani: ecco le ſue parole: *Cum ſitus loci ad claſſem opportunus judicatus eſſet; ibi Municipium collocatum, cujus cives ſuffragiis, muneribus, & honoribus iiſdem quibus reliqui cives Romani fungebantur, cum immunitate tributorum.*

Orbis Marit. Lib. 1. cap. 23.

.... TI.
.... S. ....
IMP. M. AVREL. ANTONI
NI PII AVGVSTI. L. SEPTI
MI. SEVERI PERTI
NACIS AVG. ARABICI
ADIABENICI. PARTHI
CI. MAXIMI. PONT. max.
ORDO DECVRIONVM
.....IVRR.. VTE... PVBLI
.... MO...... STO. (*a*)

§. XI. Era coſtume de' Romani di fare, e diſciorre i voti fatti o per l'eternità dell'Impero, o per la ſalute de' Cittadini, o per quella de' Principi, o de' Prefetti, ed altri Magiſtra-

---

(a) In margine di queſta iſcrizione l'Abela rapporta le ſeguenti parole del Gualtieri, indicanti il ſito, ov'era poſta. *In baſi, quae erat ad Eccleſiam S. Georgii in Rabbato* (*Suburbio* egli dir volea). Poi ſoggiugne queſte altre: *Ma oggi ſi trova poſta nel capo della ſcala, per cui ſi ſale al Caſtello*.

ti grandi della Repubblica. Laonde ne giova credere, che l'ordine de'Decurioni reſidenti in queſte Iſole, come Municipj de' Romani (de' quali erano ſocj i Malteſi, ſecondo Tullio) aveſſe per alcuno dei teſtè diviſati effetti dirizzata la ſuddetta iſcrizione; onde ſi racoglie, che nelle ſteſſe iſole eravi il Magiſtrato de' Decurioni. Il carico di queſti era l'avere una vigilante cura di tutta la città, e de' pubblici offizj, e negozj, ch'eglino maneggiavano, come tanti Senatori. Furono chiamati Decurioni, perchè ſul bel principio, quando ſi conduceano le colonie in qualche luogo; la decima parte di eſſe ſi deſcriveva per cauſa del Conſiglio pubblico; per lo che ſi onoravano co' titoli di *Padri* della città, di *Curiali*, cioè della Corte, in cui davano i loro conſiglj e di Poſſeſſori, non ſolo perchè non ſi poteano crear poveri; ma perchè ancora poſſedeano i campi, ed i poderi della Repubblica. Caſſiodoro gli chiamò Senato picciolo, novero, e forza della città; perchè in molte coſe imitavano il Senato Romano; ad eſempio di cui i figliuoli de' Decurioni ſeguitavano le orme, e le tracce de' Padri, ed i nomi de' quali, come quelli de' Senatori, ſi ſcrivevano nella tavola, che *Albo* s'appellava. Laonde ſiccome quegli in Roma, così queſti ſi chiamavano Padri della città: *Decurio quaſi Senator* (dice Ambrogio Calepino) *in Municipio, aut Colonia. Nam quod Romae erant Senatores; id in Municipiis, & Coloniis erant Decuriones. Dictus eſt, Auctore Vulpiano, quod initio quum deducerentur Coloniae, decima pars deductorum conſcribi ſolita ſit*. Ma odaſi Aleſſandro d'Aleſſandro, che dottamente ne favella in queſta guiſa: *Fuitque Pomponii opinio eos etiam, qui in Senatum, & Concilium publicum adſciti fuerant, cum Coloniae deducebantur, quaſi principes coloniae, quae pars decima colonorum erat, Decurionum numero cenſeri*. Tale appunto era l'ordine de'

Dier. Gen. Lib. 5. cap. 15.

Decurioni in queſte iſole, e città Municipali della Repubblica Romana. Secondo poi la grandezza della città erano queſti Decurioni più, o meno, talora ſette, quando dieci, donde fu detto *Decemprimatus* da' Latini.

§. XII. Sovente ſe ne creavano venti nomati *Icoſaprothi*: quindi fu originato, e ne nacque l'onore della *Icoſaprothia*. Ma leggiamo, che in Aleſſandria ne ſieno ſtati ſolamente cinque, chiamati *Summates*. Di queſti giudichiamo, in neſſun altro luogo eſſervi ſtato minor numero di cinque; come dovette eſſere il novero di queſt'Ordine de' Decurioni, come ne coſta da un altra iſcrizione del noſtro Gozo, poſta qui appreſſo. „ Lo ſteſſo ſi ricava da una epigrafe, ritrovata ultimamente in Malta, e da noi ſpiegata, ed eſpoſta nella Not. II. „ del Lib. I., ove tralle altre parole ſi legge QVIRI, cioè „ *quinque viri* „ Da Sebaſtiano Erizzi nella dichiarazione di alcune medaglie a *carte* 57. ne vien portata una ritrovata in uno degli antichi, marmi di Germania, fatta in augurio della ſalute degl'Imperadori, che non è diſſimile dalla ſeguente noſtra iſcrizione Gozitana.

I. O. M.
Pro ſalute Imp. L.
Septimii Severi Pii
Pertinacis Aug. Ara
bici Adiabeni . . Parthi
ci Maximi, et Imp. M.
Aurelii Antonini: Aug.
et L. Quirinalis Ma
ximus Trib. Milit. leg.
X. Germa. P. F. V. S. L. L. M.

Da Tommaſo Fazello a *carte* 150. ſi riferiſce un' altra ſimile, fatta nello ſteſſo tempo dai generoſi Palermitani, del tenore che ſegue:

Imp. Caeſ. L. Septimi Severi Pii
Pertinacis Auguſti Arabici
Adiabenici. Parth. M. Tribu-
nitia poteſtate VII. *Imp.* XI.
Coſ. II. P. P. et Imp. Caeſ. M. Aure-
lii Antonini Aug. Trib. pot.
Domino Indulgentiſſimo
Reſpub. Panormitana II. Vir.
P. Satyri Donati, et M. Mar-
ci Ruffini D. D.

Autentica la ſovrappoſta noſtra iſcrizione, in cui vien notato l'ordine dei Decurioni, e loro Magiſtrato; la ſeguente piena d'erudizione, la quale, benchè ſia in alcune parti manchevole; nulladimeno dilucida quella, che abbiamo ſpiegata; e dimoſtra la nobiltà, onde fioriva allora in luogo.

. . . . . . QVIRO POSTV . . . . MVNICIPII . . .
. . . . ADRIANI PERPETVI. QVINQ. DECVR. IVDI
QVATRINGENARIOS ADLECTO. A DIVO ANTO
nino Aug. PIO OMNIB. HONORIB. CIVITATIS SVAE HO
neſt E FVNCTO. ITEM. LEGATIONE GRATVITA APVD
. . . HADRIANVM ET APVD AMPLISSIMVM ORDINEM
DE . . ALIB. REDHIBENDIS PLEBS GAVLITANA. EX
AERE CON *lato ob.* PLVRA MERITA EIVS. ❧ D. D. ❧ (a)

Che queſta iſcrizione ſia ſtata indirizzata da' Gozitani a qualcuno de' Decurioni, ch'erano cinque di numero; lo dimoſtra molto bene eſſa medeſima, che fu decretata dalla plebe; nella quale non poteano eſſer compreſi i Patrizj ſecondo l'avviſo di Capitone. *In populo* (egli dice) *omnis pars civitatis, omniſque ejus ordines continentur; plebs verò in qua gentes civium patritiae non inſunt &c.* Così pure leggiamo, che la plebe della città di Bergamo abbia fatta fare in quegli antichi tempi una iſcrizione in tal guiſa:

(a) In margine di codeſta iſcrizione l'Abela notò le ſeguenti parole, notatevi dal Gualtieri. *In angulo Caemeterii Divae Mariae de Victoria, ſive gratiarum, erat ipſa Eccleſia prius dicata S. Agathae.*

C: Cornelio. C. F. Municiano Praef. Coh.
prim. Damaſc. Trib. mil. Leg. III.
Aug. Praef. Fab. Curatori Reip. Oteſimorum.
IIII. Vir. I. D. Pontifici flamini in Divi
Claudii Bergomi Patrono Plebs Vrbana.

§. XIII. Nella iſola medeſima del Gozo ſi trovano queſte altre due iſcrizioni, indirizzate ad onore di Giulia, madre d'Auguſto.

CERERI. IVLIAE. AVGVSTAE
DIVI AVGVSTI MATRI
TI. CAESARIS. AVGVSTI
LVTATIA. C. F. SACERDOS AVGVS.
IMP. PERPETVI .... AVG.
M. IVLIO. M. F. QVI OPTATI FI.
IVLIAE AVGVSTI. IMP. PERPET ....
LIBERIS ... *ſibi* ... CONSACRAV. (a)

CERERI IVLIAE (dice il Gualtieri) *Graecae ſervilis adulationis fuit, illuſtria nomina Divorum albo inſertis aſſociare. Quod Latini aemulati Jovem Auguſtum, Druſillam Venerem, Juliam hìc Cererem dixere.*

Sic. Ant. dab. animadver. f. 339.

(a) Appreſſo l'Abela in margine di detta Epigrafe ſi leggono queſte parole: *In aedibus Jacobi Sirica ad fundamenta, quae alias erant D. Blaſci* (*dir volle Blaſii*) *de Alagona.*

IVLIAE. DOMIT *ian* AE. AVG.
MATRIS. CAST. AVGVSTORVM
IMP. CAES. L SEPTIMI
SEVERI PERTINACIS.
AVG. *con* IVGI.
MVNICIPIVM GAV.
GVL. P. P.
CVRANTE DAPSI
. . . . NO.

,, Queſta epigrafe quando ſcriveva il Gualtieri, ſeguito
,, dall' Abela; ſi trovava in una delle due baſi, poſte d'avanti
,, alla Chieſa di S. Giorgio: ma dipoi fu collocata nel capo
,, della ſcala del Caſtello. Ma nel primo verſo il noſtro ſcrit-
,, tore prende qualch' equivoco, mentre vi legge *Domitiane*;
,, il quale nome non troviamo attribuito a Giulia, moglie
,, di Settimio Severo in veruno degli antichi monumenti; ma
,, ſibbene quello di *Domnae*. Ma egli oſſervando nella pietra
,, la lettera N corroſa, de' due lati di eſſa ne formò le lettere
,, IT: e perchè vi trovò un poco di ſpazio, vi aggiunſe il
,, reſto per formarne il nome di Domiziana. Nella ſeconda
,, linea egli legge CAST. AVGVSTORVM. Ma oggi non
,, vi appajono, ſe non ſe le lettere C.... ORVM, che inter-
,, pretare ſi deggiono *Caſtrorum*: imperciocchè quella Impera-
,, drice era appellata madre degli Squadroni; perchè dal Se-
,, nato, e popolo Romano le furono attribuiti gli ſteſſi onori,
,, ch' avea Fauſtina, di lei madre; come oſſervò il dottiſſimo
,, Patino ſpiegando le medaglie di detta Giulia, ed allegan-
,, do le parole di Capitolino *in Aurel*, che ſono le ſeguenti:
,, *Dianam Marcus a Senatu appellatam gratulatus eſt, quam ſe-*

„ *cum in aeſtivis habuerat; ut matrem caſtrorum.*

§. XIV. Un' altra iſcrizione ſi trova parimente nell' iſola del Gozo, che al tempo del Gualtieri ſi ritrovava in uno de' lati traverſali d'una baſe preſſo alla Chieſa di S. Giorgio: e contiene queſti caratteri.

❦ D. N. C. AVR.... ER...
CONSTANTIO AVG.
R. P. GAVL. CVR. *ante*.
F. POLLIONE.. RVFO.
M. F..... IIIVIR. R.
❦ .... ❦

Per la qual epigrafe ſi dimoſtra apertamente, che non ſolo nel ſecolo, in cui queſta Iſola era colonia de' Greci; come di ſopra dimoſtrammo; ma in quello ancora, in cui era Municipio de' Romani; rimanea tuttavia nel Gozo qualche ombra dello ſtato di Repubblica; e ſotto l'Impero di C. Aurelio Coſtanzo, l'anno di Criſto 306., padre del Gran Coſtantino, ſecondo il giudizio del Gualtieri. Imperciocchè le cifere, o note abbreviate R. P. GAVL. eſporre ſi deggiono *Reſpubblica Gaulitana* „ *o Gaulitum*, come ſi legge in Greco *Gauliton*, nel- „ la medaglia di queſta Iſola da noi deſcritta nella Not. X. „

Gualt. Animadverſ. 55. ad antiq. tab. Siciliae.

Nè dee ciò recar maraviglia a chi conſideri queſta Iſola nello ſtato preſente; imperciocchè allora che godea de' privilegj Municipali de' Romani; le conveniva bene il nome di Repubblica; come ben ne diſcorre lo ſcrittore medeſimo. *Ceterum in Municipiis Reſp. fuit, quae iiſdem, quibus Roma, Sacerdotibus, Magiſtratibus, & ſi diverſa appellatione, regebatur.*

Animadv. 114. verb. Reſp.

Nè poſſono altrimente interpretarſi le note III VIR. R. P., che pure nel ſignificato medeſimo vengono poſte in altre antiche iſcrizione ; e tralle altre nella ſeguente rapportata dal Gualtieri medeſimo a *carte* 151. III VIR. R. P. C. *Auguſtus pace cum Antonio redempta, biduum habito colloquio circa Mutinam invenit, ad tollendas civiles diſſenſiones*: ove le note abbreviate ſono da lui eruditamente ſpiegate III. *Viros Reip. conſtituendae*. Parimente appreſſo Guglielmo Choul tralle altre medaglie di Marcantonio Triumviro (in argento) ſi trova una, in cui ſi ſcorge la teſta di quel Principe col titolo d' Imperadore con queſta leggenda: M. ANT. IMP., e nel roveſcio ſi mira il famoſo Tempio del Sole in forma quadrata colle note ſovra eſpoſte III VIR. R. P. C. cioè *Triumvir. Reip. conſtituendae*. Così pure appreſſo lo ſteſſo ſcrittore haſſi una medaglia d'Auguſto Triumviro (in argento), che nel diritto rappreſenta il capo di queſto Imperadore colle lettere III. VIR. R. P. C. C. CAESAR., e nel roveſcio la figura, o 'l tipo della concordia.

Nel Diſcorſo della Relig. ãt. de' Romã. pag. 188.

§. XV. Finalmente fu da noi trovata nella medeſima Iſola, vicino alla porta del Caſtello ſul ponte, nel piedeſtallo della ſtatua diſegnata nella Tav. II., di ſette palmi d'altezza, la ſeguente iſcrizione; le cui lettere eſſendo poco legibili, e neglette dagli abitatori, abbiamo proccurato di oſſervarle con diligenza, con ricavarne il ſenſo in queſta maniera.

CESTIO L. F. POAMPI GALLO VA
RENIANO LVTATIO NATALIA EMI
LIANO PATRONO MVNICIPII
L. MARCIVS MARCIANUS AMICO OPTIMO
V. KARISSIMO SIBI HONORIS CAVSA. S. L.

„ Le note confuſe POAMPI, ſecondo il mio avviſo leggere
„ ſi poſſono P. O. AMPL. cioè *Patri optimo ampliſſimo*.

Queſt' onore può crederſi fatto a quel Ceſtio Gallo, Legato della Soria, che fu cacciato da' Giudei, inſidiando Geruſalemme; il quale fece una grandiſſima ſtrage di loro in una ſanguinoſa memorabil guerra; come racconta Gioſeffo Ebreo. Il Patrono del Municipio del Gozo, mentovato nella ſuddetta iſcrizione, a noſtro credere, ſarà ſtato qualcheduno degli Emiliani, Conſoli di Roma, cioè o Emiliano, Collega di Clodio Albino, o Peregrino, o Aquilino.

De Bell. Jud. cap. 22.& ſeqq.

Le dichiarazioni delle ſuddette iſcrizioni rapportate dal Gualtieri, ſi poſſono dal curioſo Lettore vedere appreſſo il medeſimo. Qui baſtici ſoggiugnere, ch' egli facendo particolar rifleſſione alla qualità de' Magiſtrati, ch'avea il Gozo; alcuni de'quali erano de' maggiori, e più nobili municipali; conchiude in tal guiſa a gloria della noſtra Malta.

A fol. 127. uſq. ad fol. 131.

Quum ergo in parva hac inſula Gauli, ut quae xxx. tantummodo milliaria ambit; omnes illi eminentiores honores fuerint; quid cenſes de Melita, quae nomine, & amplitudine illam longè praecedit?

§. XVI „ Oltre alle ſuddette iſcrizioni Romane ſi ſono trovate nella ſuddetta iſola del Gozo alcune altre; ma pur troppo conſumate dalla voracità del tempo. Ciò non oſtante, perchè di tali monumenti anche le reliquie ſono pregevoli; e queſte che ſiamo per addurre; ſono atte a confermare quanto ſi è detto di ſopra, e perchè affatto non periſcano; ci giova quì rapportarle. Ad un angolo della Chieſa di S. Giorgio ſi vede una pietra, colà caſualmente traportata; in cui non ſi poſſono leggere, ſe non ſe le ſeguenti parole, e note interrotte.

NAHOPE QVIR..
CVID...... III.

. . . QVIR . . . .
NINO . . . . I . . PLEBS .
GAVLITANA . . . . .
IN R. . . . . . . N. . . . B . . .
CELSO . . . .
IVRIS . . . .
LIVS . . . .

,, Ecco pure in queſta iſcrizione ſi trovano le voci *Plebs Gaulitana*,
,, e le note QVIR; che dinotano qualcuno de' cinque
,, Decurioni; de' quali ſi è ragionato di ſopra. Dalle lettere
,, NINO . . . I . . che leggere ſi debbono *Antonino Pio Imperatori*;
,, ſi ſcorge in qual tempo, ed a chi foſſe ſtata indirizzata.

,, Nel pilaſtro poſto al capo della ſcala, per cui ſi ſale al Caſtello;
,, trovaſi queſt'altra corroſa iſcrizione.

❧. D. N. M. CATERIC . . .
DALE . . . . MAXIMVS
. . . . . . NO . . . .
IMP . . . . C. . . . . CVR . . . E
P. M. PONT . . . . ET RVF . . .
MA . . . . M. N. . . I. . .
. . . . EVER . . . . R.
. . . . . . O. . . . . .
❧ . . . . ❧

,, Queſta iſcrizione pare che foſſe indirizzata al predetto Imperadore
,, Antonino Pio; come ſi può raccogliere dalle interrotte
,, note . . . . NO . . . . IMP . . . . . Quei che gliela indirizzò, ci vien
,, chiaramente indicato dalla intera voce *Maximus*, che ſi può
,, riferire al di lui nome, o alla di lui dignità.

§ XVII. ,, Aveano gli antichi Malteſi, al pari de' Romani,

„ e de' Greci, i loro Feciali; come ſi ſcorge da un antico mar-
„ mo quadrangolare in forma d' un dittico, che circa l' anno
„ 1730. fu trovato appreſſo il luogo detto *Targia* (cioè *ſcalino*)
„ della terra *Naſciaro*, e ci fu comunicato dal noſtro Sereniſſimo
„ Principe, allora Baglivo e Vice-Cancelliere di queſta Sagra
„ Religione per ſentirne il noſtro avviſo: il qual marmo fu an-
„ che illuſtrato dal Baglivo F. Ferdinando Erneſto Libero Baro-
„ ne de ed Stadl con una erudita diſſertazione; ma così queſta,
„ come quello non ſappiamo, in potere di chi ſieno paſſati:
„ per lo che non poſſiamo darne il diſegno, ma ſoltanto farne la
„ deſcrizione. In eſſo dunque ſi vedeano ſcolpiti a baſſo rilievo
„ due perſonaggi, l'uno ſedente, e l'altro ſtante a lui d'avanti
„ col deſtro braccio diſteſo, ed impugnante colla mano un ſaſſo:
„ nel deſtro lato del marmo in luogo al quanto ſollevato ſcorgea-
„ ſi un nicchio col ſimulacro del Dio Fidio. Che l'uomo ſtante
„ rappreſenti un Feciale; ſi riconoſce dal ſaſſo, che tiene in ma-
„ no; e dall' effigie del Dio Fidio, che, ſecondo la vana creduli-
„ tà de' Gentili, credeaſi di preſedere ai giuramenti; e queſti
„ per maggior ſolennità ſi faceano coll' aſſiſtenza del Feciale; il
„ cui officio ci vien deſcritto da Polibio in tali termini, tradot-
„ ti dal Greco: *Foecialis qui jurejurando foedus firmat*, *poſtquam*
„ *fide publica juravit*, *lapidem in manus ſumit*, *atque haec dicit:* Sin
„ fidem *ſervaſſo*, *tum me Dii adjuvent*; *ſin ſciens te fefellero*; *ego*,
„ *ſalvis ceteribus omnibus in ſuis patriis*, *ſuis legibus*, *ſuis Penati-*
„ *bus*, *ſacris*, *ſepulchris*, *ſolus exterminer*, *ut hic nunc lapis: & ſi-*
„ *mul lapidem manu ejicit*.

Polyb. Lib. 3.

§. XVIII. Ma terminiamo il noſtro ragionamento con dare al curioſo Lettore la notizia d'alcuni reſidui di ſtatue, d'antichi marmi, che in parte ſi conſervano nel noſtro muſeo, e ſono quei che ſi veggono nella Tav. XIII; ed in parte ſi trovano nella città Notabile, e nel ſuo borgo; e ſono quei che ſi veggono nella Tav. XIV. veſtigj tutti, come giudichiamo, di que' tempi, che la noſtra Iſola dipendea dal potentiſſimo Imperio Romano.

Non laſciamo di aggiugnervi, che divenuti in quel tempo i Malteſi non poco poderoſi in mare, facendo in varie parti le loro ſcorrerie (il che, ſecondo Giuſtino, allora ricavaſi a gloria: *illis temporibus gloria habebatur*) ardirono coraggioſamente di ſcuotere quel giogo ſignoreggiante quaſi tutto l'Univerſo: ma poi da Ceſare (*a*) il Dittatore a viva forza d'una fiera, e faticoſa guerra furono di nuovo ſoggiogati circa l'anno 45. avanti al Naſcimento di Criſto N. S., come ſcriſſe Appiano Aleſſandrino, rapportato da Bierlingh, Canonico d'Anverſa. *Appianus Alexandrinus aït, Caeſarem Melitenſes, cum defeciſſent, magno, & difficili bello ſuperaſſe, quòd maris potentes eſſent, & excurſionibus omnia loca infeſtarent, ac caeſis infantibus, reliquos captivos venundaret. Quoniam igitur tanto labore illos domuit, eos magnis opibus, & viribus inſtructos fuiſſe oportet: ac licèt, victis Carthaginenſibus, a Romanis ſubacti fuerunt; tamen recollegerunt ſe, & viribus ſuperiores jugum Romanorum excuſſerunt.*

Juſtn. Hiſtor. Lib. 43.

In Theat. Vit. Hum. litt. E pag. 347.

§. XIX. „ Così pure alcuni attribuiſcono a'Malteſi il merito della Vittoria da M. Aurelio il Filoſofo ottenuta ſopra i „ Quadi, ſul fatto, che riferiſcono Dione, Cedreno, e Xifili„ no, l'ultimo de' quali ſcrive così: *Quum Marcus legionem unam ha-*

Xiphil. in Epiſt. Diõ. pag. 272.

(a) Ma noi che non vogliamo confondere le due iſole d'uno ſteſſo nome, attribuendo all'una ciocchè appartiene all'altra; come altri hanno fatto attribuendo all' iſola Dalmatina il Naufragio di S. Paolo ſeguito nella noſtra; confeſſiamo ingenuamente, che Appiano in quel luogo non parla de' Malteſi, ma de' Meledeſi Illirici, che fecero tal reſiſtenza alle armi d' Ottaviano Auguſto, e non di *Ceſare il Dittatore;* e furono da lui diſtrutti; come dimoſtrammo nella ottava delle noſtre Diſſer. Apol. e altrove, coll'autorità dello ſteſſo Appiano, di Strabone, Dione Caſſio, e Svetonio.

„ *haberet ex militibus Melitenſibus* (a) (*hi omnes Chriſtum colunt*)
„ *ad eum Praefectus Praetorianorum venit neſcientem in illo praelio*
„ *quid conſilii caperet* , *timentemque toti exercitui ; eique fertur di-*
„ *xiſſe*, *nihil eſſe*, *quod ii*, *qui Chriſtiani nominantur*, *praecibus im-*
„ *petrare non poſſint ; eſſeque legionem unam in exercitu hominum hu-*
„ *jus generis*. *Qua re cognita*, *Marcum ab iis petiiſſe*, *ut Deo ſuppli-*
„ *carent; quod cum feciſſent ; Deum illos exaudiſſe ſubito*, *percuſſiſſeque*
„ *hoſtes*, *ac Romanos pluvia recreaſſe*: *his rebus Marcum vehemen-*
„ *ter obſtupefactum*, *edicto Chriſtianos affeciſſe*, *ipſamque legionem*
„ *fulminatricem appellaſſe*: *atque his de rebus epiſtola Marci extare*
„ *dicitur &c.*

„ In favor della qual oppinione addurre ſi potrebbono due
„ conghietture: la prima è, perchè i Malteſi erano Socj de' Ro-
„ mani, e Malta loro Municipio, come ſi è già dimoſtrato di
„ ſopra: ſicchè alla noſtra Iſola conveniva d' inviare i ſuoi ſol-
„ dati auſiliari all' Imperadore in quella fiera guerra. La ſecon-
„ da è, perchè una legione intera di ſoldati Criſtiani non potea
„ eſſere fornita, ſe non ſe da una iſola, o da una cittade tutta
„ Criſtiana. Tralle iſole, o città di tal nome, in quel tempo non
„ eravi, ſe non ſe Malta tutta Criſtiana. Che ſe tal impreſa a-
„ ſcrivere ſi poteſſe alla noſtra Iſola ; aggiugnerebbe non pic-
„ ciola gloria ai Faſti dell'antica Repubblica Malteſe.

MAL-

(a) Nel teſto greco di Dione ſi legge *Melitinis* ; come da Strabone diconſi *Melitaei*, e non *Melitenſes* i Malteſi.

MALTA RICEVE LA SANTA FEDE CRISTIANA

Dal Glorioſo Appoſtolo S. PAOLO, che vi venne con S. Luca e cogli altri ſuoi Compagni.

NOTIZIA SETTIMA.

§. I. Fin ora ſi è gloriata l'Iſola noſtra d'eſſere ſtata abitata dalle più celebri, e valoroſe nazioni, che aveſſero giammai ſignoreggiato il Mondo; ora ſi vanta d'aver veduta una delle tre coſe, cotanto deſiderate da S. Agoſtino, o da qualche altro Scrittore, che per lui ſi prende, cioè *l'Appoſtolo ai Gentili predicante*. La qual ſorte ella ebbe; quando a lei giunſe col ſuo pericoloſo Naufragio, cagione a noi di tanto bene, per la cognizione del vero Dio, ch'egli recò ai noſtri Magiori, colla ſalute delle anime, colla oſſervanza de' precetti Divini, e colla diſtruzione della perfida idolatria. Laonde eglino, abborrito il culto di Giunone, d'Apolline, d'Ercole, e di Proſerpina, e delle altre falſe Deità, appreſero l'adorazione dovuta al Verace Dio, Uno nell'Eſſenza, e Trino nelle Perſone. Che ſe fortunata giudicò l'Iſola noſtra Diodoro Siciliano per eſſere ſtata fin dalla primiera di lei origine abitata da' famoſi popoli Tirj; aſſai più avventurata chiamar noi la dobbiamo, e più d'ogni altra iſola felice, per eſſere ſtata la prima di tutte ad abbracciare la Fede di Criſto per bocca della Tromba dello Spirito Santo, Paolo Appoſtolo. Onde poſſiamo ancor noi dire ciocchè un ſaggio Oratore de' noſtri tempi profferì degnamente lodando la ſua città: *Benedetta l'Amabiliſſima Carità del noſtro Dio, che non aſpettò l'ora undecima ad invitarci operaj nella ſua Vigna: ma così a buon ora ci fece ſuoi, che gloriarci poſſiamo d'eſſere de' più antichi Criſtiani, ch'abbia l'Europa, trovandoſi ben poche Chieſe, che o prima della noſtra abbiano ricevuta la Fede, o più tenacemente l'abbiano ſerbata.* Dimorò in Malta l'Appoſtolo per noſtra buona ſorte, e per ſingolar favore fattoci da Dio per tre meſi: quindi Aratore Diacono così cantò nel ſuo ſagro Poema: *Menſibus hybernis tribus in regione Melitae Multiplicem dat Paulus opem.*

Sican.Hiſt Lib. 3.

§. II. Qui egli operò indefeſſamente, come conveniva ad un Appoſtolo e vigilantiſſimo Paſtore dell'amato Gregge di Criſto, facendo il Signore per di lui mezzo moltiſſimi miracoli, e tragli altri quello di compartire a queſta Iſola la prerogativa di eſſere immune dalle vipere, dagli ſcorpioni, e da altri animali velenoſi, che prima la infeſtavano. Laonde, grazia a Dio, ed al noſtro Appoſtolo, colla pietra, e terra della grotta da lui frequentata ſi vanno operando miracoli evidentiſſimi. Anzi ciocchè recar debbe maggior maraviglia; ſi è, che di tutta la terra di Malta ſi fanno tutto di nuove ſperienze di prodigj, che la Divina Onnipotenza ſi compiace d'operare apprò de' mortali pe' meriti del medeſimo noſtro benefico Padre S. Paolo: e ciò ſperimentaſi in tutte le parti del Mondo, dovunque la terra della ſagra ſpelonca ſia traſportata.

§. III. Di queſta venuta così dice Maurolico: *Paulus, Apoſtolus ex perſecutore factus, Chriſtum concionabatur, qui a Judaeis coram Felice, dein coram Feſto Praeſide injuſtè criminatus ad Caeſarem cum appellaſſet, vinctuſque Romam duceretur, poſt tempeſtatem* *apud Melitam Naufragium paſſus, in Dythalaſſum locum incidens, ab incolis, igne dum cum ceteris captis refocillatur; viperae de ſarmentis caſu egreſſae morſu elapſus, a Publio Inſulae Principe in triduum hoſpitio ſuſceptus, ejus Patrem febre, ac dyſſenteria languentem precibus praeſtitit ſoſpitem. Tum quicumque in Inſula aegrotabant, ſimiliter ad Apoſtolum accedentes, curabantur.* E qui avvertir conviene il Lettore, che il Naufragio, di cui ora ſi fa menzione, non ſia veruno de'tre accennati da S. Paolo nella piſtola II. a Corintj nel capo XI. *Ter Naufragium feci*; perciocchè queſta fu da lui ſcritta prima, che gli foſſe accaduto queſto quarto Naufragio; come oſſervano il Baronio, il Ven. Beda, Giuſeppe Viſconte, e Sigiſmondo Laurenti.

Baron. ad an. 58. nũ. 150. & ſeq. Giuſ. Viſconte, e Sigiſ. Laurẽti in Vit. s. Pauli.

§. IV. Avvenne deſſo nel ſecondo Conſolato di Nerone, e di L. Calfurnio Piſone, e nel ſecondo del di lui crudeliſſimo Imperio. Onofrio Panvino nella ſua Cronica Eccleſiaſtica così l'eſpone, diviſando con accuratezza l'ordine de' tempi: di più aggiugne, che l'Appoſtolo entrò in Roma del dì ſeſto di Luglio: ma ſecondo S. Girolamo, fu l'anno venticinque dopo l'Aſcenſione di N. S. al Cielo, e decimo quinto del Pontificato di S. Pietro, e terzo di Nerone del meſe di Maggio, come vuole il Card. Baronio: che ſembra più veriſimile, perciocchè, tolti i tre meſi della dimora dell'Appoſtolo in Malta, ne ſeguirebbe, il Naufragio eſſere occorſo nel meſe di Febrajo, ſtagione appunto la più cruda del Verno in queſta Iſola.

Noi però, ſe dar doveſſimo il parer noſtro circa il tempo della partenza di S. Paolo dal noſtro porto, ed entrata ſua in Roma (coſa tanto dubbia e controverſa tragli Autori); diremmo, che quella foſſe ſtata tragli ultimi giorni di Maggio, e queſta circa il dì ſeſto di Giugno, e non di Luglio: imperciocchè ſupponendo col Baronio, che la nave, ſulla quale s'imbarcò l'Appoſtolo; ſi foſſe poſta in viaggio *poſt ortum Plejadum*, come dice quel Cardinale, perchè allora comincia il tempo a farſi atto alla navigazione, cioè dal dì 27. di Maggio, giuſta l'oſſervazione del Moriſoto: *Poſt ortum Plejadum a die 6. Kal. Jun. uſque ad Arcturi, ortum, ideſt in diem* XVIII. *Kal. Octob. ſecura navigatio credebatur; quia beneficio aeſtatis ventorum acerbitas mitigatur*: ov'egli adduce l'autorità di Vegezio *lib. 5. cap. 9. de re militari*. Per lo che biſogna dire, che l'Appoſtolo foſſe partito negli accennati giorni di Maggio, poco prima, o dopo la naſcita della ſuddetta coſtellazione; e che foſſe arrivato in Roma a'primi giorni di Giugno, contando i dodici, o tredici dì, che ſecondo il detto di S. Luca, traſcorſero nel camino: il che molto concorda con quel che diraſſi appreſſo, cioè che S. Paolo ſi foſſe poſto in viaggio il dì venti di Maggio: onde ſegue, che'l Naufragio foſſe accaduto nel meſe di Febrajo, dopo il digiuno eſpreſſo da S. Luca: *Et cum jam non eſſet tuta navigatio, eo quod & jejunium jam praeteriſſet*; benchè il P. Tommaſo Maſucci riferendo l'oppinione abbracciata dal Bellarmino, e dal Baronio, che per queſto digiuno l'Evangeliſta intenda quello, che oſſervano gli Ebrei nel Decembre, e non quello che ne' quattro tempi oſſervano i Criſtiani; ſi sforzi di provare coll'autorità d'altri Padri, che pel detto digiuno egli abbia voluto indicare quello del ſettimo meſe, che corriſponde al noſtro di Settembre, (a) ed a parte d'Ottobre, che ſi celebrava circa l'Equinozzio Autunnale; e che

Moriſot. Orb. Marit.cap. 45.

In Vit. S. Pauli Lib. II. cap. 8.

(a) Di qual digiuno, e di qual tempo aveſſe inteſo di parlare l'Appoſtolico Annaliſta, ſi può argomentare dalle ſeguenti parole di Filone *de Legat ad Cajum: Mari etiam tum navigantibus idoneo per initium Autumni, quae ferè poſtrema ſolet eſſe navigatio revertentium ad proprios portus ab omnibus emporiis, praeſertim eorum, qui nolunt hyemare apud gentes exteras*. Donde ſi cava, che al principio dell'Autunno ſoleano gli antichi naviganti fare l'ultima loro navigazione per poi ſvernare ne' proprj porti: e dalle parole di S. Luca ſappiamo, che dopo il digiuno da lui accennato non era più tempo adatto alla navigazione.

paſſato queſto, foſſe ſeguito il Naufragio: ſicchè, traſcorſi i tre meſi di ſua dimora in Malta, l'Appoſtolo foſſe indipartito ſulla fine di Decembre: perciocchè al teſtè citato Scrittore ſembra, che altrimenti molto tempo ſi verrebbe ad aſſegnare al viaggio di S. Paolo da Paleſtina, o da qualche altra parte della Soria (dond' egli ſuppone, eſſerſi l'Appoſtolo co' ſuoi compagni poſto in viaggio dopo la Pentecoſte, cioè, ſecondo il computo d'alcuni, poco prima del meſe d'Agoſto) in fino al ſuo arrivo in Malta.

In Hiſtor. libri Act. Apoſt. ad cap. 27. c. 118.

§. V. Ma noi più volentieri ci ſottoſcriviamo all' altra oppinione abbracciata da Pietro Commeſtore, che il digiuno del decimo meſe ſi faceſſe in Gennajo; contandoſi dagli Ebrei Aprile pel primo meſe: imperciocchè egli conſidera, che fin da quando capitò la nave in Candia; ſi fece conſiglio di colà fermarſi per iſvernare (come poi ſi fece in Malta per que' tre meſi, ſecondo il teſto di S. Luca); e che dalla Soria fino a Candia col poco cammino da lei fatto, ſoffiando ſempre venti contrarj, col trattenimento ne' primi giorni in Sidone, ove l'Appoſtolo dal corteſe Giulio Centurione fu laſciato gire a rivedere gli amici; e negli altri luoghi dove approdarono, e finalmente nella dimora fatta in Mira, città della Licia (Veſcovado di S. Niccolò); come legge Criſoſtomo con altri Greci; e non in Liſtra di Licaonia, per paſſare dalla nave adrumentina alla Aleſſandrina, che veleggiava per Italia; vi dovette correre lungo tempo, maſſime, che non ſi navigava in galee, o in altri baſtimenti da remo. Il qual cammino ci vien leggiadramente deſcritto dal dotto Franceſco Quevedo, Cavaliere di S. Jacopo colle ſeguenti parole: *Llegaron à Sidon el dia ſiguiente, y Julio compadecido de los trabajos del Apoſtol le permitio fueſſe à ver a ſus amigos, y a deſcanſar con ellos. Salie-*

ron de a quel puerto, y los vientos contrarios deſvariaron ſu viage à Chipre, y navegando el golfo de Cilicia, y Pamfilia arribaron à Liſtra Ciudad de Licia, donde hallando el Centurion Julio un navio de Alexandria, que iba à Italia ſe embarcò en el con todos los que llevava a ſu cargo. Proejavan con los vientos contrarios, que les fueron detencion de muchos dias, y apenas pudieron dar viſta à Gnido, por lo qual les fue forçoſo arribar a Creta junto a Silmon. Nè al P. Maſucci, o ad altri Scrittori ſarebbe paruto tanto lungo il tempo di quella navigazione; s'eglino aveſſero ſperimentato il ritardamento tal volta di meſi interi a fare il viaggio ſolamente da Malta a Siraguſa; benchè queſto tragetto per ordinario facciaſi in ore ventiquattro, come fecelo S. Paolo: imperciocchè ne' viaggi marittimi ſogliono alle fiate darſi varj accidenti ſtraordinarj ſi per cagion de' venti, che per l'iſtabilità del Mare. E per ultima ragione contro al ſentimento del Padre Maſucci, che vuole, il Naufragio foſſe avvenuto tra il Settembre, ed Ottobre; addurre poſſiamo, che per ordinario in Malta nell' Autunno ſono i tempi talmente temperati, che piuttoſto hanno della Eſtate, che del Verno, durando i caldi eſtivi fino al meſe d' Ottobre: il che non s' accorda bene con quello, che dice San Luca, cioè, che allora biſognava riſcaldarſi al fuoco pel freddo, che facea: *propter imbrem, qui imminebat, & frigus*. Ma ben è fredda la ſtagione nel meſe di Gennajo e di Febrajo, tempo appunto da poterſi ritrovare copia di ſarmenti; come l'Appoſtolo gli trovò, e ne fece ardere qualche quantità. Quindi è, che Aratore ſaggiamente inteſe, che l' Appoſtolo abbia ſvernato in Malta ne' tre meſi del Verno; come cantò nel libro 11. del ſuo Poema.

In act. Apoſt.

Menſibus hybernis tribus in regione Melitae
Multiplicem dat Paulus opem . . . .

Pullulat interea nitidi coma frondea veris
Quo juveneſcit humus, ſenio fugiente pruinae,
Suſcipienſque ratem, velis cedentibus, auſter
Praebuit aligeras placidis influctibus undas.

§. VI. Del ricovero del noſtro Glorioſo Appoſtolo in Malta ci aſſicura S. Luca, ſuo fedeliſſimo compagno nel Naufragio ſeguito nella *cala tal Puales* cioè *di S. Paolo*, della quale daremo il diſegno nella Tav. xv., ove ſi dimoſtra il luogo, in cui ruppe la nave. Per lo che ci conviene qui rapportare il di lui teſto latino inſieme colla verſione arabica; dalla quale ſi raccolgono alcune particolarità degne di conſiderazione, che apportar poſſono molto lume a queſta Notizia: il qual teſto arabico ci fu mandato da Roma dal Collegio *de propaganda Fide*, e fu tradotto in latino dal P. Domenico Magri Malteſe, della Congregazione dell'Oratorio. Ma perchè non abbiamo il comodo di ſtamparlo in caratteri arabici; lo faremo imprimere in caratteri latini. Ma prima vi premetteremo la verſione volgata de' *capi* 27., e 28. degli atti Appoſtolici. *Sed poſteaquam quartadecima nox ſupervenerit, navigantibus nobis in Adria circa mediam noctem, ſuſpicabantur nautae apparere ſibi aliquam regionem. Qui & ſummittentes bolidem, invenerunt paſſus viginti: & puſillum inde ſeparati, invenerunt paſſus quindecim. Timentes autem, ne in aſpera loca* (a) *incideremus, de puppi mittentes anchoras quatuor, optabant diem fieri. Nautis verò quaerentibus fugere de navi, cum miſiſſent ſchaſam in mare, ſub obtentu quaſi inciperent a prora anchoras extendere, dixit Paulus Centurioni, & militibus: Niſi hi in navi manſerint, vos*

(a) Nel mare di Malta, in quella parte, che riguarda la Sicilia; vi ſono tre gran ſecche; ove ſi ſono oſſervate le profondità, che S. Luca dice, eſſere ſtate ſcandagliate: l'una delle quali giace nel mare, che ſcorre tre miglia in fuori da *Marſaskalli*, e da *Marſaſcirocco;* l'altra è dirimpetto alla punta di S. Elmo; e la terza ſovra la *cala*, o ſeno di S. Paolo. Così notò l'Abela in margine del ſuddetto luogo. Ma lo ſcandaglio fatto da que' marinaj fu nella terza, come diremo più avanti.

ſalvi fieri non poteſtis. Tunc abſciderunt milites funes ſchaphae, & paſſi ſunt eam excidere. Et cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus, omnes ſumere cibum, dicens: Quartadecima die hodie expectantes jejuni permanentis, nihil accipientes. Propter quod rogo vos, accipere cibum pro ſalute veſtra: quia nullus veſtrum capillus de capite peribit. Et cum haec dixiſſet, ſumens panem gratias egit Deo in conſpectu omnium: & cum fregiſſet, coepit manducare. Animaequiores autem facti omnes ipſi ſumpſerunt cibum. Eramus verò univerſae animae in navi ducentae ſeptuaginta ſex: & ſatiati cibo alleviabant navem, jactantes triticum in mare. Cum autem dies factus eſſet, terram non cognoſcebant: ſinum verò quemdam conſiderabant habentem littus, in quem cogitabant, ſi poſſent, ejicere navem. Et cum anchoras ſuſtuliſſent, committebant ſe mari, ſimul laxantes juncturas gubernaculorum, & levato artemone, ſecundum aurae flatum tendebant ad littus. Et cum incidiſſemus in locum dithalaſſum; impegerunt navem: & prora quidem fixa manebat immobilis; puppis verò ſolvebatur a vi maris. Militum autem conſilium fuit, ut cuſtodias occiderent: ne quis cum enataſſet, effugeret. Centurio autem volens ſervare Paulum, prohibuit fieri: juſitque eos, qui poſſent natare, emittere ſe primos, & evadere & ad terram exire: & ceteros alios in tabulis ferebant: quoſdam ſuper ea, quae de navi erant. Et ſic factum eſt, ut omnes animae evaderent ad terram.

CAP. XXVII.

Et cum evaſiſſemus, tunc cognovimus, quia Melita inſula vocabatur. Barbari verò praeſtabant non modicam humanitatem nobis. Accenſa enim pyra, reficiebant nos omnes, propter imbrem, qui imminebat, & frigus. Cum congregaſſet autem Paulus ſarmentorum aliquantam multitudinem, & impoſuiſſet ſuper ignem, vipera a calore cum proceſſiſſet, invaſit manum ejus. Vt verò viderunt Barbari pendentem *beſtiam de manu ejus ad invicem dicebant: utique homicida eſt homo hic, qui cum evaſerit de mari, ultio non ſinit, eum vivere. At ille quidem excutiens beſtiam in ignem, nihil mali paſſus eſt. Et illi exiſtimabant eum in tumorem convertendum, & ſubito caſurum, & mori. Diu autem illis expectantibus, & videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes ſe, dicebant: eum eſſe Deum. In locis autem illis erant praedia Principis Inſulae, nomine Publii, qui nos ſuſcipiens, triduo benignè exibuit. Contigit autem Patrem Publii febribus, & dyſſenteria vexatum jacere. Ad quem Paulus intravit: & cum oraſſet, & impoſuiſſet ei manus, ſalvavit eum. Quo facto, omnes, qui in Inſula habebant infirmitates, accedebant, & curabantur: qui etiam multis honoribus nos honoraverunt, & navigantibus impoſuerunt, quae neceſſaria erant. Poſt menſes autem tres, navigavimus in navi Alexandrina, quae in Inſula hyemaverat, cui erat inſigne caſtorum. Et cum veniſſemus Syracuſam, manſimus ibi triduo. Inde circumlegentes devenimus Rhegium.*

EX CAP. VIGESIMO SEPTIMO ACT. APOST.

Ua men baad arbaat aſcer juman tohna fi Kadrair il bahhar fi antaſſat allail, ua dhannu almelahhùn anhom jadrun men alardh, falafu albulis fauagdu chamſet aaſcirin qama. thom ſaru qalil fauagdu chamſet aaſcer qamat. Fachoſna en nakaa fi muadhaa ſſabe. Falaqu arbaa mraſi fi mauchar almarkeb, va Konna neduu an jacun naharan. Famà almelahhùm faradu

Et poſt quatordecim dies diſperſi ſumus inter duos impetus maris, media nocte, & nautae putabant ſibi apparere terram, projecerunt bolidem, & invenerunt viginti cubitos, tum progreſſi paululum, invenerunt quindecim cubitos. Timebamus autem ne incideremus in loca aſpera, projecerunt quatuor anchoras e puppi navis, & eramus optantes, ut fieret dies. Nautae verò voluerunt fugere e navi inter-

almelahhùm faradu alharb , men alſafinet balardh . Flamma ra Bulos dalek, qal lelqaied, ua lelgionàd. An kan hulai lam iaqimu , ua iatbatu fi alſafinet, lam taqdanin antom taaiſciu. Aand dalek qattaau alſciarat habel alqareb men almarkeb, ua tarkuh taihan; fama Bulos annu kan lama eſsbahh, kan iaſalohom egimaain an jaqbelu ttaaman, ua jaqullohom en la kom arbaat aaſcer juman lam taduqu ſcian men alfazaa, ua ana attlob alaikom en taqbelu ttaaman lequam hhiatokom; lennoh lam iadhiaa ſciaaret uahede men ruas ahhed menkom. Ua lama qal tanauel chobzan, ua ſabahh Allah amamohom agimioahom, ua Haſar ua ached fi alakal, ua taazu giamihom, ua qablu ttaam. Ua kanu fi alſafinet maitain ua ſettet ua ſebaain naſſan. Ua lama ſcebaau men alttam giaalu iachafefu men alſafinet ua hhamlu hhonta, ua alqu fi albahhar. Flamma ttalaa

ram; cum autem vidiſſet Paulus hoc, dixit Centurioni, & militibus; niſi iſti ſteterint, & perſeveraverint in navi, vos non poteſtis vivere. Statim autem abſciderunt militaes funem ſcaphae a navi, & eam dereliquerunt diſperſam. Tunc Paulus, quoniam incipiebat aurora, rogabat omnes, ut ſumerent cibum, & dicebat eis: Sunt quatuordecim dies in quibus nihil guſtaſtis prae timore, & ego rogo vos, ut accipiatis cibum pro ſalute veſtra, quoniam non peribit capillus unus ex capite nullius, & cum hoc dixiſſet ſumens panem laudavit Deum coram illis omnibus, & cum fregiſſet coepit manducare, & gaviſi ſunt omnes, & ſumſerunt cibum, & erant in navi ducente, & ſeptuaginta ſex animae, & cum ſatiati eſſent cibo coeperunt allevare navim, & accipiebant triticũ, & projicebant in mare, cùm autem dies illuxiſſet, neſciebant nautae, quaenam eſſet illa terra; nam ipſi conſiderabant littus a longè, & cupiebant projicere in illud navim, ſi potuiſſent. Abſciderunt anchoras alnabàr lam iaarefù almalahhùn ajet ardh hi, lenhom abſaru barr men baaid, ua kanu iahamum en iadfaau alſafinet alaih en amkanohom. Faqattaau almraſi men almarkeb, ua tarkuhaſi albahhar, ua hhattu makeb aſſakanat, ua alqu ſciraan ſſaghir aani tarankit lelrihh, allati tahab, ua kanu iſiru nahhu albar, fameſſet alſafinet maudhaan aali bain ghurain men albahhar, ua genhhet fih. Faqam aaliha gianbaha alaual, ua lam takun tethharrek, famma giambaha almuacher enhal men oosf il muagi. Faradu alſciurat en iaqtalu alafari, liala aisbahhu, ua iahrabu menhom; famanahom alqied men dalek, lennuh kan irid en iahhi, ua ia challaſl Bulos; ua alladin kanu iaqdarun iasbaddun amarhom en iasbah hum fi alaual, ua jaabaru ala albar; ua albaqi aala alauahh, ua aala iidàn men alſafinet aabamhom. Fanagiu begiamiihom alardh.

e navi, & dereliquerunt eam in mare, & laxaverunt juncturas gubernaculorum, & appenderunt velum parvum, ideſt trinchettum *vento, qui creſcebat, & tendebant ad littus: incidit autem navis in locum altum inter duos ſpecus maris, ibique ſtetit, obliqua elevabatur autem ejus pars prior, & non movebatur, ſed ejus pars poſterior ſoluta eſt ex vi undarum. Voluerũt verò milites occidere captivos, ne natando fugerent ab eis. Prohibuit tamen hoc Centorio, quia volebat, Paulum vivere, & ſalvari: ordinavit igitur, ut illi, qui poterant natare, natarent primi, & tranſirent ad littus; ceteros verò tabulis; ac lignis navis eduxerunt, & omnes evaſerunt ad terram.*

CAP. VIGESIMUM OCTAVUM.

Ua men baad dalek aſtachbaru en talek algiaziret ti du MALTTIE, ua albarbar alladin kanu ſakan fiha adharulena ahhſſan ua rahhmet giazilet, ua admaru naran ua adaauna kolma leneſſath legel almattar alkathir, ua albard, alladi kan. Fahamel Bulos Kathir men alqaſc ,ua uadhaa aala annar, facharget menhom afaa men ſachunet annar, ua furaha, ua nahſciet iduh. Flamma rauha albarbar maallaqe fi iduh qalu leella hada al rogiol qatuli, ednagia, ua tachallaſſ men albahhar; lam iatarkuh alaadel en iahhia. Famma Bulos aſciar idduh, ua ttarah alafaai fi annàr ua lam iſſibuh ſcian qabihh , ua qad kan albarbar iadhonnu enuh men ſaati iathari, ua iaſqatt majet aja alard. Ua lamma nathattruh uaqtan ttauil, uarau enuh lam iaflibu ſci radi ghairu kalamahom, ua qalu enuh Allah. Va kanet fi talek albalàd hhqùl lerogel aſmu Phu-

Et poſt haec cognoverunt illam Inſulam vocari Melitam ſeu Melitenſem, & Barbari, qui habitabant in ea, praeſtiterunt nobis humanitatem , & miſericordiam multam, & accenderunt ignem, & vocaverunt omnes nos, ut calefieremus propter pluviam maximam, & frigus, quod tunc erat. Portavit autem Paulus copiam ſarmentorum , & projecit eam in ignē, exivit ex eis vipera præ calore , & fervore ignis , & momordit manus ejus: cùm autem vidiſſent Barbari pendentem e manu , dixerunt, certè hic homo eſt homicida, nunc evaſit , & ſe liberavit e mari, non derelinquit juſtitia eum vivere, ſed Paulus extulit manum , & projecit viperam in ignem , & non accidit ei aliquid mali. Putabant autem Barbari, ipſum ſtatim putreſcere, & mortuum cadere in terram, & cùm expectaſſent diu, & vidiſſent , ei nihil mali accidiſſe, mutaverunt verba ſua , & dixerunt ipſum eſſe Deum. Erant autem in illa regione praedia hominis, qui vocabatur Publi-

phlius, ua kanraies talek algiazira, fadhafna fi baituh thalathet ajam kan abuh maridh behomme, ua uagiaa alamaa fadachal alaih Bulos, ua ſſalla, uadhaa iduh aalaih fabarah. Ua lama faal hada kanu ſaiar almor dha, alladin fi talek algiazire idaun menhu ua iabarua; ua akramuna Kramàt karhirat, ua lamma charagina me hanàk zauduna ua chargiuna baad thalathet aſcihar, ua ſarna fi ſafinet men Alaskadria kan qad ſcietet fi algiazire, ua kan aaliha aalamet althum, ua atabaina ala Sarquſa almadina, ua maktana henak thalathet ajam, ua men honàk bulghana ala madinet Raghiun.

us, & erat Princeps illius Inſulae; ſuſcepit nos in domo ſua tribus diebus: erat verò pater ejus infirmus febre, & dolore dyſſenteriae. Ingreſſus eſt ad eum Paulus, & oravit, & impoſuit ei manum ſuam, & ſanavit eum. Et *poſtquam operatus eſt hoc; ceteri infirmi, qui erant in illa inſula propinquabant ad eum, & ſanabantur, & honoraverunt nos honoribus multis; & cùm exivimus inde, dederunt nobis viaticum, & deduxerunt nos poſt tres menſes; & diſceſſimus in navi Alexandrina, quae hyemaverat in Inſula, & habebat ſignum Gemellorum, & venimus Syracuſam civitatem, & mãſimus ibi tribus diebus, & inde devenimus civitatem Rhegium.*

§. VII. Per l'intelligenza di ciò che dice S. Luca intorno ai Barbari, abitatori dell'Iſola, dove giunſe naufrago inſieme con S. Paolo; cioè, che aveſſero uſata loro non poca umanità; giova intendere, che alla venuta dell' Appoſtolo in Malta, certamente vi abitaſſero Greci, ſpezialmente nella cittá, ed inſieme alcuni Cartagineſi, o Affricani, particolarmente nella campagna. Alla qual oppinione, è molto favorevole la verſione Arabica, che alla parola *Barbari* ſoggiugne: *qui habitant in ea* (*Inſula*); quali dovettero eſſere per avventura quei che ſi tro-

Guil.Eſtius Doct.Duacen. ſuper hoc textu.

P. Maſucci nella Vita di S.Paolo lib.

varono preſenti all'arrivo di S. Paolo, ed acceſo il fuoco, lo riſtorarono con molta pietà, e corteſia, accogliendolo con tutti gli altri naufraganti: e queſti erano quei che S. Luca, eſſendo Greco di nazione, chiamò *Barbari* (come da'Greci chiamavanſi tutti quei, ch'erano di nazione diverſa dalla loro), e videro il miracolo operato dall'Appoſtolo nell'eſſere ſenza nocumento alcuno morſicato dalla vipera, e ſe ne ſtupirono. Di loro ſcriſſe in queſto luogo il Lirano: *Dicuntur Barbari eòquod non loquebantur hebraicè, graecè, nec latinè, alia verò idiomata barbarica dicuntur*: come anche dice S. Dionigi Cartuſiano. *Praeter Hebraeos, Latinos, & Graecos, ceteri Barbari appellantur*. Ma poichè S. Paolo portoſſi alla città dopo i tre giorni, che fu cogli altri corteſemente trattato da Pubblio Primate, o Principe de'Malteſi, che non lungi dal luogo, dove naufragarono; avea la ſua villa co' ſuoi poderi; non chiamò più Barbari il Sagro Iſtoriografo gli altri iſolani, co' quali l'Appoſtolo, ed i compagni trattarono; perchè gli conſiderò come Cittadini Greci; e di queſti, come più ragguardevoli e principali, ſoggiunſe appreſſo: *Qui etiam* (cioè i quali ancora non men che i Barbari dimoſtraronſi amorevoli) *multis honoribus nos honoraverunt, & quum proveheremur, impoſuerunt, quae neceſſaria erant*.

In cap. 28. Act. Apoſt.

In quanto poi alla vicina villa di Pubblio, ed a' veſtigj di eſſa dice il noſtro P. Manduca: *Villam hoſpitalem S. Publii vicinam rupibus dithalaſſis, quibus* Act. cap. 27. *Navis Pauli quaſſata maris tempeſtate, ſtetit impacta, donec ſolveretur a fluctibus; fuiſſe in clivo ad Orientem, ac Septentriones obverſam, oſtentant rudera ingentia, & maximi aedificii ruinae ſupra proſpectum maris*.

Hiſt. MS. S. Publii cap. 3.

§. VIII. Dal ſovra eſpoſto ſentimento intorno all' abitazione d'alcuni Barbari co' Greci in Malta in quel tempo, non diſcorda

Sic. ant. lib. 2. cap. 16. punto il Cluverio, diſcorrendo così: *Quum igitur ex tot, tantiſque documentis ſatis jam conſtet, & Divum Paulum in hanc Inſulam naufragio fuiſſe expulſum, & Graecos eam tùm habitaſſe Inſulam; neceſſario concludendum eſt, Barbarorum etiam quoſdam eo tempore, vel ſaltem in agris una incoluiſſe*: i quali, ſecondo il ſuo avviſo, non potevano eſſere altri, che gli avanzi de' Cartagineſi, o laſciati nella prima guerra Punica, o ritornati dopo, che fu conchiuſa la pace fra'Romani, e Cartagineſi, o forſe dopo che fu diſtrutta Cartagine nella fine della terza guerra Punica. Imperciocchè anche in Sicilia fino a' tempi baſſi, di tal gente ne reſtarono alcuni. Apul.lib.2. Laonde Apulejo chiamò *trilingui* i Siciliani: *Siculi trilingues Stygiam Proſerpinam &c.*; perchè parlavano in Greco, Affricano, e Siciliano; come intende il ſuddetto Cluverio, il quale nel luogo ſovraccitato dice: *Falli interim puto eos, qui incolas hujus Inſulae (Melitae) hodieque Punica lingua uti opinantur; dum dialectus ſit potius corrupta Arabicae linguae ab Arabibus, qui olim Inſulam, ut ante dixi, ſimul cum Sicilia occupaverunt*: (il che ſeguì tanti ſecoli dopo la venuta di S. Paolo): e poco appreſſo per confermare, che allora abitaſſero in Malta Greci; aggiugne: *Id verò notatu digniſſimum, & inter alia argumenta, cum maximè numerandum, quod praedictus Publius apud Lucam vocatur Protos, ideſt primus, ſive Princeps Inſulae, quemadmodum in inſcriptione antiqua ille L. Cajus &c. Protos Meliteon.*

§. IX. E quantunque alcuni fuori d'ogni ragione abbiano preteſo, che l' Iſola onorata, e convertita dal Naufrago Dottor delle Genti non foſſe ſtata la noſtra Malta vicina alla Sicilia, ma un'altra iſola di ſimile nome, vicina all' Epiro; come in particolare Cap. 3. giudicò Coſtantino Porfirogenito, Imperadore, il quale ſcrivendo a Romano ſuo figliuolo, dell' amminiſtrazione dell' Im-

Imperio, profferì queſte parole: *Tenent & inſulas has: una eſt Inſula magna, quae Curcra, ſive Cicer dicitur, in qua & opidum: alia magna eſt, quae Melita, ſeu Malozeate vocatur, cujus in actis Apoſtolorum meminit S. Lucas, Melitam eam nominans; ubi & vipera S. Pauli digitum mordens ab eo excuſſa igni concremata eſt*; nondimeno ſi rende manifeſto l'errore a chi conſidera attentamente il ſenſo del ſagro Teſto: perciocchè l'iſola *Melita*, oggi Malta, giacente nel mar Siciliano, di cui parla S. Luca; è molto diverſa da quell'altra, volgarmente detta *Meleda*, ſituata nel mar Illirico. Il che ben inteſe Aratore Diacono, che fiorì ſotto l'Imperio di Giuſtiniano Imperadore circa gli anni di Criſto 550., ove deſcrivendo il tempo, e modo dell'arrivo di S. Paolo in Malta, ed il luogo, e tempo della dimora da lui fattavi a noſtro gran benefizio, cantò così:

Lux revocata micat, velamine noctis aperto,
Pandere viſa ſolùm, quo praebuit hoſpita nautis
Sicanio lateri remis, vicina Melite.

Ma quel che pone in chiaro maggiormente queſta verità, è una Rubrica, che ſi legge in un antichiſſimo MS. in lingua Greca, in carta pecora, prima conſervato nella Libreria del Monaſtero di S. Maria detta di *Trapſmatum* appreſſo la terra di S. Agata, dioceſi di Reggio di Calabria, ed oggi eſiſtente nell'archivio della nobiliſſima città di Meſſina, come appare da una nota fatta l'anno 1490. il dì 13. di Settembre; ove ſi trovano regiſtrate alcune Omelie, e Storie di Martiri, e particolarmente de' Santi Pietro, e Paolo: fralle quali leggeſi ciocchè ſi contiene ne' ſeguenti periodi, dal Greco tradotti da Coſtantino Laſcari.

RUBRICA.

Martyrium Apoſtolorum Petri, & Pauli.

Dum Sanctus Paulus Apoſtolus a Melita, & Gaudiſio inſulis receſſiſſet, ut ſe ad partes Italiae conferret.

JU*daei, qui tunc temporis erant, intellexerunt, Paulum Romae affuturum, & propterea maxima affecti moleſtia ad ſe metipſos dixerunt: non ſatis eſt, omnes fratres noſtros affeciſſe moleſtia in Judaea, Samaria, & Paleſtina, & huc quoque veniat; conſilium fecerunt contra Paulum, & cum multa tractaviſſent, placuit eis Neronem adire, ne permitteret Paulum Romam intrare; & offerentes munera dixerunt: Te vehementer rogamus, o Imperator, ut omnibus Imperii partibus ſcribas, ut Paulus huc nequaquam accedat; ſufficit enim moleſtia, quam a Petro pertulimus.* Haec *audiens Nero reſpondit: fiat juxta petitiones veſtras, & ſcribamus per amnia loca, ut Paulus in partes Italiae non accedat.* Hoc *quoque Simon Magus conſuluit. In his itaque geſtis, nonnulli noviter Chriſtiani moniti a Petro, ad Paulum legatos miſerunt, hujusmodi ſcripta ferentes: Paule, ſerve legitime Domini noſtri Jeſu Chriſti, ac Petri Frater, Apoſtolorum primi, audivimus a Judeorum Magiſtris hìc exiſtentibus, eos a Caeſare petiiſſe, ut omnibus provinciis ſcriberent, te interficiendum, ubicumque inventus fores; nos verò credimus, quod quemadmodum luminaria magna duo, quae fecit, non dividi; ita & vos* Deus *minimè dividet; nec Petrum ſcilicet a Paulo, nec Paulum a Petro; ſed verò credimus in* Dominum *noſtrum Jeſum Chriſtum, in quo baptizati ſumus, dignos fore veſtra doctrina. Paulus recipiens duos viros miſſos cum epiſtola, vigeſima die menſis Maji promptus factus eſt, & gratias egit Domino noſtro Jeſu Chriſto, ac navigans a Melita, & Gaudiſio, non per Africam in* Italiae *partes, ſed in Siciliam, Syracuſas ſe contulit cum duobus viris miſſis ad eum, ac inde* Rhegium Calabriae. *Unde &c.*

„ Ma ciò verificare non ſi può della partenza, che da Malta fece l'Appoſtolo dopo d'eſſervi giunto naufrago; perchè allora non avea la libertà di gire dovunque gli foſſe piaciuto, „ ma di portarſi a Roma ſotto la cuſtodia di Giulio Centurione, ſecondo il viaggio deſcritto da S. Luca. Quello che ſe ne „ può raccogliere, ſoltanto è, ch'egli dopo qualche tempo foſſe ritornato libero in Malta; e che indi partendo aveſſe tenuto il cammino accennato nella predetta *Rubrica*. Ma di „ queſta ſeconda venuta favellar dovraſſi più avanti. Non laſciamo intanto di maravigliarci, che un tal equivoco non ſia „ ſtato avvertito dal P. Giorgi, tanto intento ad impugnare le „ autorità allegate da' Fautori della noſtra ſentenza, quanto „ noi ſiamo intenti a ricercarne la verità.

§ X. Ma per rimovere con maggior efficacia taluni dalla oppinione, che la noſtra Iſola non ſia ſtata quella, al cui lido fu gittato dal naufragio l'Appoſtolo; quantunque baſtaſſero le autorità ſurriferite; tuttavia con altre più evidenti ragioni ſi può dimoſtrare l'error loro, non potendoſi il teſto di S. Luca a verun'altra iſola applicarſi, che alla noſtra; ſebben ſi conſideri la predizione dell'Appoſtolo, che vi dovea giugnere ſalvo con tutt' i compagni di quella ſua navigazione; quando, partiti che furono da Candia, e ſuſcitata quella orribile tempeſta, diſſe loro: *Oportebat quidem, o viri, audito me, non tollere a Creta, lucrique facere injuriam hanc, & jacturam: & nunc ſuadeo vobis bono animo eſſe; amiſſio enim nullius animae erit ex vobis, praeterquam navis. Aſtitit enim mihi hac nocte Angelus Dei, cujus ſum ego, & cui deſervio; dicens:* Ne timeas, Paule, Caeſari te oportet aſſiſtere; & ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum. *Propter quod bono animo eſtote Viri: credo enim Deo, quia ſic erit, quemadmodum* *dictum eſt mihi: in inſulam autem quandam oportet, nos devenire.* Imperciocchè quei che ſono ben verſati nel arte di navigare; affermiano concordemente, ch'eſſendo partito S. Paolo, come racconta la ſtoria, da quella iſoletta, che riſguarda Candia, ſituata fra Mezzodì, e Ponente, chiamata da Tolomeo *Clauda*, volgarmente detta *Gozo di Candia*, ſoffiando il vento *Euroclidone*, cioè *Euro procelloſo e tifonico*; in vece di cui S. Girolamo colla Volgata Verſione abbracciò la voce *Euroaquilo*, vocabolo, come oſſerva il Cluverio, compoſto di due voci; l'una greca, *Euro*, cioè *Levante*, detto da' Latini *Subſolanus*, e l'altra latina *Aquilo*, cioè *Greco*; che vuol dire un vento impetuoſo, che ſoffia tra Eleg. 10. lib. 3. Triſ. il Greco, e 'l Levante, eccitante procelle. Onde Ovvidio coſì cantò della violenza dell'Aquilone:

Tantaque commoti vis eſt Aquilonis, ut altas
Aequet humo turres.

Metamor. 6. Ed altrove: *Et freta concutio, nodoſaque robora verto.*

Egli dunque non potè in verun modo andare nè in Leſbo, ov'era la città Mitilene; nè all'iſola del Seno Jonio, nettampoco in Italia; ma fu ſforzato a venire a dirittura in queſta iſola di Malta, ſituata nel mare Siciliano; maſſimamente, che la navigazione faceaſi colle vele abbaſſate: nè la nave in tal modo potea andare in Meleda, iſola del mar Adriatico: tanto più che ſi temea di dare all'improviſta alle ſecche di Barberia. In oltre, ſe il detto naufragio ſeguito foſſe in quella iſola Illirica; S. Luca così diligente in far menzione de' luoghi, per dove ſi navigava; come fece della Fenicia, di Cipro, di Cilicia, di Pamfilia, di Licia, di Caria, di Candia, e finalmente di Malta; non arebbe tralaſciato di mentovare tante parti d'Italia, come Brindiſi, Otranto, Taranto, Cotrone, e tutto il rimanente, che arebbe dovuto coſteggiare inſino ad entrare nel Faro: nettampoco avrebbe avuto biſogno di paſſare in Siraguſa, ſe non ſe in caſo di qualche contrario vento; di cui S. Luca non fa motto veruno.

§. XI. Nemmeno ci oſtano le parole del Sagro Teſto: *Quum ergo quarta decima nox adveniſſet; & jactaremur in Adria;* quaſi che da loro ſi correſſe fortuna nell' Adriatico, ove giace Meleda: imperciocchè qui la voce (*a*) *Adria* non ſi dee prendere per l'Adriatico, ma per quel bollore di due impetuoſi contraſti di tempeſtoſo mare, che in Arabo diceſi *Adràr*; come ſi legge nella Verſione Arabica nel luogo ſovraccitato. Oltra di che il mare Adriatico non ſi riſtringe nel ſolo Golfo di Venezia, ma ſi diſtende infino alla noſtra Malta; come ben s'appoſe il Cluverio. *Id huic noſtrae* (egli dice) *apud Siciliam Melitae, cum maximè convenit; quidpe ad finem operis de Italia, ex compluribus idoneis, probatiſque Auctoribus demonſtravi, Adriatici maris nomen, non in Adriatico tantùm ſinu, qui vulgò nunc vocatur* Golfo di Venezia, *ideſt Sinus Venetus, ſed extra eum ab hac noſtra Melita ad Peloponneſum uſque extenſum fuiſſe.* E Dionigi Cartuſiano riferendo l'oppinione di coloro, che ſoſtengono eſſere il naufragio di S. Paolo ſeguito nella noſtra Iſola, e non in *Meligina*, o Meleda del Seno Adriatico; laſciò ſcritto così: *Sunt alii, qui putant, legendum eſſe: Melita inſula vocabatur; nam Pachino Siciliae Promontorio, Inſula Melitae verſus Meridiem adjacet. Hoc illis eſt argumento, quod poſt egreſſum de Inſula immediatè in textu ſubjicitur:* & cùm veniſſemus Syracuſas. Ed il P. Maſucci volendo provare, che il mare Siciliano, ov'è ſituata Malta, ſia compreſo nell'

In Vit. S. Pauli lib. II. cap. 9.

(a) Nel codice Illirico della Biblioteca di Benedetto P. XIV., in caratteri Cireliani, intitolato: *Teſtamentum novum* Dorothei *de* LXXII. *Diſcipulis &c.*, in vece della parola *in Adria* ſi legge *in alto*.

nell' Adriatico; dice: *Nam, etiamſi Ptolomaeus mare Adriaticum diſtinguat a ſinu Adriatico; ipſum tamen Adriaticum mare latiſſimè patere; apertè docet: ita ut ab Oriente alluat Peloponneſum, ab Occidente ultra Melitam, Siciliam, & extrema Italiae; atque adeo mare Siculum tanquam ſui partem includat*: e poco appreſſo egli ſoggiugne: *Quare S. Hieronymus in vita S. Hilarionis, ejus deſcribens navigationem ad inſulam Siciliae ex Paraetonio, maritima Lybiae civitate in medio fermè Adrie, hoc eſt mari Adriatico fuiſſe, tendendo Pachinum verſus, notum Siciliae Promontorium.*

§. XII. Finalmente in Meleda non vi fu mai veſtigio, o memoria di S. Paolo, non che Tempio ad onor di lui edificato: ma ſibbene nella noſtra Iſola vene ſono molte memorie: anzi non v' è luogo, in cui non ſi celebri il glorioſo nome dell'Appoſtolo. L'antichiſſima noſtra Chieſa Cattedrale è dedicata a Dio ad onore del noſtro S. Appoſtolo: anzi tutta l' Iſola è ſotto la fidiſſima tutela, e ſicuriſſima protezione di S. Paolo. Il porto, dov' egli approdò; ritiene per anche il nome di S. Paolo. In eſſo ritrovaſi eretta a di lui onore una Chieſa: la quale, ſebbene per eſſere ſtata fabbricata colà, ov' era l'antica; aveſſe dato al volgo motivo di credere, che in quella parte del lido riguardante il Ponente foſſe andata a traverſo la di lui nave, con ſeguirne il naufragio (come altri pure hanno creduto); nondimeno queſto ſenza dubbio avvenne nell'altro lido del porto medeſimo, ov' è la *Miſtra*, rivolta al Levante, ed al Sirocco; ma più in fuori ſotto quelle rupi, che anno per Tramontana l' iſoletta di Salomone, comunicãdoſi ivi i due mari di Levante, e di Ponente, che ſcorrono per quel canale, per cui può appena paſſare una galera. Sotto alle ſuddette rupi andò dunque a romperſi la nave con quella tempeſta ſuſcitata dal vento Greco-Levante; mentre colla picciola vela, ſollevate le ancore, e troncate le gomene, laſciarono i marinaj correre la nave verſo la terra a ſeconda e diſcrezione del vento; come racconta S. Luca, e come appunto ſi ſcorge dipinto queſto naufragio nel quadro dell'altar maggiore della Chieſa Parrocchiale (*oggi Collegiata*) della città Valletta. Nè potea in conto alcuno andare a romperſi la nave nell'altra parte del porto, ov' è la Chieſa, ſoffiando il Greco-Levante. Oltra di che nelle rupi medeſime ſi ravviſano per chiariſſimo contraſſegno le due caverne ſul mare, in mezzo alle quali ſeguì il naufragio, come ſi legge nella Verſione Arabica.

§. XIII. A tutte queſte coſe, che provano la venuta di San Paolo in Malta; s'aggiugne un'altra prova non meno conſiderabile: ed è, che fuori delle mura della città Notabile ſi ſcorge la grotta, donde ſi cava la miracoloſa terra detta la *Grazia di S. Paolo*, che dappertutto ſi va diſtribuendo per antitodo mirabile contra i veleni, e le febbri maligne; la quale per antichiſſima Tradizione ſi tiene indubitatamente d'eſſere ſtata freqentata da S. Paolo per lo ſpazio di tre meſi; benchè alcuni vogliono, ch'egli vi abbia continovamente abitato nel tempo della ſua dimora in Malta; oppure, che vi foſſe ſtato trattenuto prigione. Ma il Cluverio a queſto ſentimento ſi oppone. *Maximè verò* (egli dice) *in opido haud dubiè per tres illos menſes moraturum fuiſſe; non in agris Centurionem cum militibus ſuis, nam in ſpecu, quae haud procul Vrbis moenibus* (*vulgò nunc dicitur* la Grotta di S. Paolo, *ideſt crypta, ſeu ſpecus Divi Pauli*) *trimeſtri eo ſpatio egiſſe Apoſtolum, adfirmatu perquam abſurdum eſſe, ceu carceres in Vrbe tam celebri fuiſſent nulli, quo Centurio vinctos ſuos abdere, atque cuſtodire potuiſſet; & ſi liberum ſine vinculis Paulum habere voluiſſet; ſaltem ſub conſpectu ſuo in urbe habuiſſet; niſi & ipſum una*

Sic. Ant. lib. 2. cap. 16.

cum

cum militibus, *ac ceteris vinctis in eadem ſpecu tandiù egiſſe*, *credere libeat*.

§. XIV. „ Ma tutte le ſuddette ragioni, e conghietture non „ furono baſtevoli ad appagare il P. Abate D. Ignazio Giorgi; „ il quale ſeguendo l'oppinione di Matteo Beroaldo, fondata „ principalmente ſul nome *d' Adria*, dato da S. Luca al mare, „ in cui ſeguì il naufragio di S. Paolo; ed amplificando queſto; „ ed altri argomenti addotti da quel Proteſtante, compilò le „ ſue *Iſpezioni Anticritiche* ſtampate in Venezia l'anno 1730., „ nelle quali non laſciò argomento, nè conghiettura per „ provare, che S. Paolo foſſe giunto naufrago in Meleda, iſola del „ mare Illirico, o ſeno Adriatico. Noi riſpondemmo a tutti gli „ argomenti da lui oppoſtici, e gli proponemmo diverſe „ obbiezioni, (appreſſo lo Stampatore medeſimo l'anno 1737., „ benchè nel frontiſpizio ſia ſtato da lui poſto l'imminente anno „ 1738.); alle quali, eſſendo lui paſſato all'altra vita, non „ ſenza noſtro diſpiacere, non vi è ſtato chi aveſſe „ adeguatamente riſpoſto. Il Signor Abate Advocat, Bibliotecario di „ Sorbona ventitre anni dopo, cioè l'anno 1753. pubblicò una „ Diſſertazione Franzeſe, in cui compendiò gli argomenti del P. „ Giorgi, e quei de' noſtri Fautori, dal Religioſo medeſimo „ eſpoſti: ma delle noſtre *Diſſertazioni Apologetiche* non moſtroſſi „ punto informato, nettampoco delle *Apologie* del P. M. F. „ Bonaventura Attardi Agoſtiniano, e del P. Roberto di S. „ Gaſpare, Carmelitano Scalzo. Il Signor Abate Steffano Sciugliaga, „ Dalmatino, che da molti anni meditava qualche riſpoſta „ alle noſtre Diſſertazioni; per diſſimulare la ſua lunga „ applicazione, ed ecceſſiva tardanza a darla in luce, ſi valſe del „ preteſto di riſpondere ad una diſſertazione Accademica dell' eru-

„ dito P. Carlo di S. Floriano, approvante la noſtra oppinione:
„ e pubblicò nell'anno 1757. in Venezia una Diſſertazione Italiana,
„ nella quale caricò di motteggi improprj quel Religioſo
„ degno di ogni ſtima, e ſi ſcusò con eſſo lui, dicendogli
„ di non doverſene riſentire; perchè le coſe da lui profferite
„ erano traſcritte dalla noſtra Apologia: e nello ſteſſo tempo
„ promiſe di confutare i noſtri errori, cioè le noſtre propoſizioni,
„ da lui non ben inteſe, e molto ripugnanti alla ſua ſentenza.
„ Poſcia diede alla luce una Diſſertazione Latina con un
„ titolo grandioſo, ma di poca ſoſtanza nel reſto: ove replicò
„ diverſe coſe già dette nella prima, e ci attaccò in due, o tre
„ autorità da noi addotte per ſovrabbondanza, ma da lui ſiniſtramente
„ interpretate; come vedraſſi a ſuo luogo: e nell'una
„ e nell'altra Diſſertazione, per dir così, rifriſſe le ragioni
„ allegate dal P. Giorgi, con aggiugnervi i proprj errori. Finalmente
„ avendo il Sig. Canonico D. Franceſco Agius divulgata
„ una lettera diretta ad un ſuo amico, con ragguagliarlo
„ delle due Diſsertazioni del Sig. Sciugliaga; queſti fece alcune
„ poſtille critiche ad alcuni luoghi della di lui piſtola: e così
„ poſtillata unilla alle due ſue Diſſertazioni: e ne formò un
„ volumetto mezzo latino, e mezzo italiano, in parte proprio
„ ed in parte alieno: e vi prepoſe un titolo impertinente, anzi
„ che nò, millantandoſi di ribattere le ragioni addotte dal
„ prelodato P. Carlo, ſeguace de' noſtri errori. Ma queſto Critico
„ novello moſtra di non aver letto interamente la noſtra
„ Apologia, e di non aver ben capito quel poco, che ne abbia
„ letto. Certo è ch'egli non riſponde a veruna delle noſtre nuove
„ obbiezioni; come giuſtamente ne lo riprende il P. Carlo
„ nel ſuo libro intitolato: *Origine della Fede in Malta &c.*, impreſ-

„ preſſo in Milano l'anno 1759. ſul bel principio del quale lepidamente paragona i di lui errori ai fiocchi di neve, che „ ſogliono cadere in tempo di Verno: e poſcia ſi difende eruditamente dalle inette di lui cenſure. Ma perchè abbiamo di „ già riſpoſto abbaſtanza alle oppoſizioni del P. Giorgi nelle „ noſtre Diſſertazioni Apologetiche, ed a quelle del Sig. Sciugliaga, e degli altri ſeguaci del predetto P. Abate, nella noſtra *Critica de' Critici Moderni ſul controverſo Naufragio &c.*, ſtampata in Venezia l'anno 1763. appreſſo il Colombani; qui ſoltanto addurremo le ragioni principali della noſtra ſentenza „ contra le vane obbiezioni de'noſtri Antagoniſti, colla maggior brevità, che ci ſia poſſibile in una controverſia con tante loro cavillazioni intorbidata.

§. XV. „ Che il nome d'Adria, mare, in cui naufragò S. Paolo, convenga al noſtro mare; l'abbiamo già provato altrove „ coll'autorità di molti Scrittori così Greci, che Latini contemporanei, o più antichi dell'Appoſtolico Iſtoriografo: ma quì „ ne rapporteremo ſoltanto alcuni con tutta brevità.

„ Tucidide confuſe in più luoghi l'Adria col mare Siciliano, „ e Greco; ma noi ne addurremo un ſolo; in cui riconoſce l'Acarnania nel Seno Jonio. Queſta è una parte dell'Epiro. Che „ l'Adria e'l Seno Jonio ſieno due nomi, ed una coſa ſola; ce „ n'aſſicura Scilace Cariandeſe: *Adria*, & *Jonius ſunt idem.* Lib. 7.

„ Diodoro Siciliano più fiate meſce l'Adria col mare Jonio; „ ma noi ne rapporteremo ſolamente quello, in cui narra, che „ Dionigi il Giovane abbia edificate due città nella Puglia, „ per ſicura rendere la navigazione del mare Jonio; perchè gli „ abitatori de' luoghi marittimi corſeggiando co'i loro navigli „ aveano renduto a'mercatanti, infeſto il mare Adriatico, quì e- Diod. Sic. lib. 16.

,, egli parla de'mercatanti, che da Sicilia navigavano all'Epiro;
,, (come ſi ſpiega nel lib. 14.); e queſti non ſarebbero ſtati
,, infeſtati da corſari, che ſcorreſſero nel Seno Adriatico:
,, onde ſi ſcorge, ch'egli per Adriatico intenda il mare Jonio,
,, e Siciliano.

Dion. Halic. lib. 1.

,, Dionigi d'Alicarnaſſo ſtabiliſce il Seno Jonio, o Adriatico,
,, davanti alla Morea, ed alla Italia: Imperciocchè racconta,
,, che Peucezio, ed Enotro, fratelli Arcadi, dalla Morea, valicato
,, il Seno Jonio, giunſero in Italia; e poco dopo dice, che
,, lo ſteſſo Enotro dalla Morea, valicato il mare Jonio, giunſe
,, alla Puglia. Così confonde il Seno Jonio, e Adriatico, col
,, mare Jonio, e Siciliano.

,, Dionigi Caraceno, diſtende l'Adria infino ai lidi Affricani;
,, come ſi ſcorge ne' ſeguenti carmi, giuſta la traduzione del
,, Priſciano, o ſia Rennio Fannio.

Aequoris at Siculi, quod vaſtis funditur undis,
Ad Noton eſt Pontus Lybiae, Syrtiſque vadoſa
Major; at ulteriùs ſi pergas, cerne minorem
Occiduam; juxta quam Meninx inſula fulget,
Et cercina ſimul, Lybica ſtatione patentes;
Hadria quas penetrat; venias ſi parte ſiniſtra
Atque legas Calabrum littus: tunc inſula magni
Oſtendit ſeſe Diomedis nomine dicta.

,, Nè merita attenzione il rancido teſto Greco allegato dal
,, Sig. Sciugliaga; perchè lo ſteſſo Scrittore chiaramente ſi ſpiega
,, in queſt' altro luogo:

Ad laevam Auſoniae porrectus continet Iſthmus,
Quem tria circumdant maria undique litore curvo,
Tyrrhenum, Siculum, nec non ſimul Adria vaſtus:
Finibus at propriis exceptant ſingula ventos:

Tyrrhenum Zephyro, Siculum ſed tunditur Auſtro,
Adria ſuccurrens Eoo frangitur Euro.

,, Ecco applicato da lui l'Adria ai curvi Seni Calavreſi, e ,, congiunto col mare Siciliano, e battuto dall' Euro, vento ,, Orientale.

Strab. lib. 2. e 7. ,, Strabone Amaſeno attribuiſce il nome d'Adria al mare ,, Greco, e Siciliano: ed aſſegna all'Adria l'eſtenſione di ſettecento e cinquanta miglia; quando che il Golfo di Venezia ,, non ne comprende più di quattro cento.

,, Flavio Gioſeffo Ebreo prende per Adria il mare Jonio in ,, più luoghi. Eccone uno de' più chiari: *Submerſa enim no-* ,, *ſtra navi in medio Adria, cum fermè eſſemus ſexcenti numero per* ,, *totam noctem natavimus, & circa diei initium conſpecta a nobis,* ,, *ſecundum Dei providentiam Cyrenaica navi, ego, & quidam alii* ,, *caeteris promtiores, univerſi ad octoginta recepti ſumus in navim.* ,, Che qui lo ſtorico per Adria intenda il mare Jonio, e Siciliano; è manifeſto: perchè navigando da'lidi di Barca per ,, Pozzuolo, non ſi paſſa pel Golfo di Venezia tanto fuor del ,, cammino; ma pel mare Jonio: e per la ſteſſa ragione la ,, nave Cirenaica ritrovare non ſi potea nel predetto Golfo.

Lib. 3. de Orat. cap. 19. ,, Agli Autori Greci s'uniformano i Latini. Cicerone chiama Supero il mare, che ſi diffonde tralla Grecia, e la Sicilia. Che per mare *Supero* intendere ſi debba l' Adriatico è ,, comune avviſo de' Geografi.

,, Livio parimente nel mare *Supero* comprende il Greco, e ,, Siciliano mentre non riconoſce intorno all'Italia altri mari, ,, che l'Inf[illegible] e 'l Supero.

Lib. 1. Epiſt. 18. & Od. 33. ,, Orazio applicò l'Adria alla Grecia, ed ai Curviſeni della ,, magna Grecia.

„ Ovvidio chiamò *latè patente* l' Adriatico; come Giovenale „ chiamò *latè ſonante* il mare Jonio.

„ Lucano diſtende l' Adriatico ai lidi Candiotti:

Illic bellaci confiſus gente curetum,
Quos alit Adriaco tellus circumflua ponto;
Clauditur extrema reſidens Antonius ora.

„ Queſti *Cureti* ſono i Candiotti, così chiamati da Strabone, „ e da Diodoro Siciliano; come pur l' inteſe il dotto Onnibono. „ Nè aſcoltare ſi dee il Signor Sciugliaga, che producendo un „ rancido MS. vi legge *CuriEtum* in vece di *Curetum*: perciocchè gli ripugna lo ſteſſo Poeta dicendo, che Ceſare molto „ confidava nel valore di quei Cureti: e queſti non poteano „ eſſere gli abitatori di Vegia, o Veglia, iſoletta del mare „ Illirico di poco grido; ma ſibbene i Candiotti poſſenti nelle „ armi, talmente che ebbero forza di guerreggiare contra i „ Romani; benchè furono poi ſoggiogati da Metello, perciò „ detto il Cretico.

Strab. lib. 10. Diod. Sic. lib. 5. cap. 15.

„ Stazio diſtende l' Adria per tutto il mare Jonio.

„ Solino ſcrive, che dal Siciliano monte Nettunio ſi ſcorge „ il mare Toſco, e l' Adriatico. Ma è grazioſo il Sig. Abate „ l'Advocat, quando aſſeriſce, che ſebbene alcuni Scrittori abbiano diſteſo l' Adria inſino al Faro di Meſſina; neſſuno però „ l' abbia dilatato in fino alla Sicilia; quaſi che la città di Meſſina foſſe ſituata in una iſola diverſa, e diſtante dalla Sicilia. „ Le altre vane oppoſizioni de' noſtri Avverſarj alle autorità „ de' precitati Scrittori, e le confutazioni da noi date loro, ſi „ poſſono leggere nelle prime ſei delle noſtre Diſſertazioni Apologetiche, e nel Cap. 3. della Critica de' Critici moderni ſul „ controverſo Naufragio di San Paolo. E ſe taluno replicare, o

Polhiſt. cap. 10.

„ aggiungere voleſſe qualche coſa alle tante già profferite dai
„ Difenſori dell'una, o dell'altra oppinione; non ſarebbe altro,
„ che portare vaſi a Samo o cocodrilli al Nilo.

§. XVI. „ Dice S. Luca che in quella tempeſta i marinaj
„ della Nave Paolina temettero di cadere nella Secca. Che
„ queſta ſia l'Affricana maggiore; chiaramente da lui ſi eſprime
„ coll'articolo poſtole davanti: *Tin Syrtim*, come ſogliono
„ fare i Gramatici Greci per indicare una coſa certa, nota,
„ e determinata, cioè un nome proprio: come l' altro Evangeliſta
„ S. Giovanni, che pure ſcriſſe in Greco; per ſignificare,
„ ch' egli non intendea di parlare di qualunque verbo, ma
„ ſoltanto del Verbo Divino, cui propriamente conviene tal
D. Chryſ. Hom. 3. in Johan. „ nome; vi prepoſe l'Articolo; come dottamente oſſervò il Boccadoro.
„ Onde ſi rende manifeſto, ch' egli col nome d' Adria
„ abbia voluto indicare il mare Jonio confinante coll' Affricano.
„ E qui ci maravigliamo, che il P. Mamachi quantunque
„ Greco di nazione, non abbia poſta attenzione ad una coſa
„ tanto notabile, ed efficace a ſtabilire la vera Sentenza in
„ queſta controverſia, benchè ſiaſi poſto in iſcranna per eſaminare
„ le ragioni valevoli a ſoſtenerla.

§. XVII. „ Il vento, che ſuſcitò quella tempeſta; vien chiamato
„ da S. Luca *Euroaquilone*; come legge il vulgato Interprete
„ ſulla fede de' più corretti Greci eſemplari. Queſt'è il
„ *Greco-Levante*; come dimoſtrammo nella VII. delle noſtre
„ Diſſertazioni Apologetiche. Ma quando anche foſſe ſtato il
„ Sirocco, (come vogliono i noſtri Avverſarj); non arebbe potuto
„ condurre la nave Paolina a Meleda, ma l'arebbe ſpinta
„ verſo Taranto. Al che riflettendo il P. Giorgi fu coſtretto
„ a cambiare più fiate la poſizione dell' Euro, prendendolo

„ ora per l'Oſtro, ora per l'Oſtro-Sirocco, ed ora pel puro Si-
„ rocco. Ma neppur pago di ciò conchiuſe, che vi foſſe ſtata
„ mutazione di più venti. Ma di ſi fatta mutazione non fa
„ motto veruno il Sagro Iſtoriografo. Dice bensí, che ſpiran-
„ do l'Oſtro, i marinaj ſperavano di approdare a porto Feni-
„ ce; ma che nol poterono afferrare, perchè poi levoſſi il con-
„ trario vento Euroaquilone. Queſto vento dunque non era
„ Auſtrale, giacchè gl' impedí d'andare, dove ſoffiando l'O-
„ ſtro giugnere poteano. Soggiugne l' Appoſtolico Annaliſta,
„ che perſeverando quel vento Tifonico i marinaj temettero
„ d'urtare nella Secca di Barberia; come dicevamo di ſopra.
„ Quel vento dunque non era altro, che il *Greco-Levante*; per-
„ chè queſto ſolo potea dal ſito, in cui ſi trovava la nave;
„ ſoſpingerla a i lidi Affricani.

§. XVIII. „ Il luogo ditalaſſo, in cui la ſuddetta Nave im-
„ pinſe; o ſia egli una lingua di terra fra due profondità di
„ mare, o un luogo guazzoſo, o banco di Sabbia rilevato dal
„ fondo marino, o una rupe tra due caverne o profondità di
„ mare; ſiffatto luogo ſi trova nell' ingreſſo del noſtro Seno,
„ detto *la Cala* di S. Paolo, con tutte le già diviſate qualità,
„ come fu riconoſciuto così dai noſtri, che dagli eſtranei Scrit-
„ tori, da noi allegati nella XI. delle ſuddette noſtre Diſſerta-
„ zioni: ove abbiamo pure riferita l'oſſervazione oculatamen-
„ te fattavi da alcuni noſtri eruditi Cittadini; i quali, riſcon-
„ trando i due luoghi di baſſo fondo miſurati da quei marinaj
„ collo ſcandaglio, gli trovarono appunto l'uno di paſſi venti,
„ e poi l'altro di paſſi quindici; dove furono da loro gittate
„ le ancore; dal qual ſito; pare che ſi ſcorga un Seno, che
„ in verità non è, ſe non ſe un canale, la cui eſtrema apertu-

„ ra vien celata da una rupe alquanto eminente; come ſi può „ vedere nella Tav. XV. Onde ingannati que' marinaj s' innoltrarono, ed in vece di ſeno ritrovarono un canale comunicato con due mari, cioè con quello del Seno, che riguarda la „ Tramontana, e con quell' altro; che riguarda il mezzodì. „ Ma in Meleda non ſi trova ditalaſſo veruno; nemmeno vi „ ſono i baſſi fondi teſtè diviſati; ma da ogni parte profondo „ mare la circonda. Dal noſtro ditalaſſo adunque ſcamparono „ coll' Appoſtolo gli altri naufraganti nella terra, che allora co„ nobbero chiamarſi *Melita*. Nè riconoſcere la poteano prima, „ perch' ella *giace fra l'onde occulta*, *e baſſa*; ed il tempo era nu„ voloſo, e foſco; benchè il Signor Sciugliaga pretenda, che „ quel vento, ſe foſſe ſtato Aquilonare; arebbe dovuto eſſer „ chiaro e ſereno, ma che ſibbene il Sirocco arebbe potuto ca„ gionare oſcurità, e pioggc, eſſendo un vento umido, e foſco, „ maſſime nel Golfo di Venezia. Ma egli moſtra di non ſape„ re, che uno ſteſſo vento in diverſe regioni produce diverſi „ effetti ſecondo la diverſità de' luoghi, per cui paſſa: così i ven„ ti Aquilonari, che altrove ſono chiari, e ſereni, perchè paſſa„ no per luoghi ſecchi; in Malta ſono umidi, e piovoſi, perchè „ vi paſſano per lungo tratto di mare: al contrario i Sirocchi ſo„ no qui ſereni e chiari, perchè ſen vengono dalle aduſte a„ rene Affricane. Ne queſta oſſervazione è puramente ſpeco„ lativa, ma ſperimentale. Eccone la teſtimonianza di Giovan„ ni Quintino, abitatore per lungo tempo di queſta Iſola. *Se„ ptentrionales venti* (egli dice) *qui noſtratibus*, *ut omnium fri„ gidiſſimi*, *nivales ſunt*, *& Coelum reddunt ſerenum*; *Melitenſibus „ frequenter imbres pariunt*.

Jol. Quint. in deſcrip. Melit.

§. XIX. „ Per que' Barbari; che umanamente accolſero l' Ap-

„ Appoſtolo, intendere ſi debbono quegli antichi Malteſi o-
„ riundi da' Fenici, e Cartagineſi, e particolarmente quei,
„ che abitavano nelle campagne, preſſo alle quali egli nau-
„ fragò. Ne ci oſtano le oppoſizioni del P. Giorgi fondate ſul
„ Greciſmo de' Malteſi nel linguaggio, ne' riti, e nei nomi.
„ Imperciocchè in que' tempi le Greche lettere, ed uſanze e-
„ rano praticate in tutte quaſi le parti del mondo. Non così
„ ai Meledeſi conviene il nome di Barbari; benchè il P. Giorgi
„ voglia attribuire loro il barbariſmo, perchè Tucidide, ſcriſ- Thuc. lib. 1.
„ ſe così: *Habitant juxta Epidamnum Taulantii Barbari, gens Il-*
„ *lyrica*. Ma dalla vicinanza di detti popoli barbari inferire
„ non ſi può, che tali anche foſſero i Meledeſi; quando che Pli- Plin. lib. 2. cap. 22.
„ nio riconoſce molti popoli Greci nella Illiria. Ma quel che
„ ne toglie ogni dubbio, è, che in Meleda in que' tempi ritro-
„ vare non ſi poteano ne' Barbari ne' Greci; perchè tutt' i Me-
„ ledeſi erano ſtati eſterminati dall' Imper. Octaviano; come di-
„ moſtravamo altrove coll' Autorità di Strabone, Dione Caſſio, Str. lib. 54. Dio Caſſ. lib. 54. Appian. in Illyr. Svet. in Octav.
„ Appiano, e Svetonio. Infatti infino all' Imperio di Settimio
„ Severo Meleda era tenuta per iſola quaſi deſerta; come ſi
„ raccoglie dall' eſſere ſtato colà rilegato il padre del Poeta Op-
„ piano; perciocchè dagl' Imperadori Romani non ſi rilegava-
„ no i delinquenti ſe non ſe a luoghi poco abitati, e quaſi de-
„ ſerti. Olra di che Coſtantino Porfirogenito annovera Mele-
„ da tralle Terre Pagane: onde argomentare ſi può, ch' ella
„ non ebbe la ſorte d'eſſere convertita a Criſto da S. Paolo, co-
„ me l' ebbe la noſtra Iſola, ſempre abitata, e coſtantemente
„ Criſtiana.

§. XX. „ In quanto alla vipera, che morſicò la mano
„ dell' Appoſtolo; per la prefiſſa brevità, non vogliamo qui

„ entrare nella Storia Naturale (nella quale imbarazzare non
„ ſi volle il Signor Sciugliaga) per eſaminare, ſe in Malta ſi
„ produceſſero vipere velenoſe, o ſcevre di veleno, come pretende
„ il P. Giorgi. Ma ne baſti l'aſſerire, che in queſta Iſola,
„ quando anche immune ella foſſe d'animali velenoſi; vi ſi
„ potea nondimeno trovare qualche vipera velenoſa; come ſe
„ ne trovano alcune addì noſtri traſportate dalla Sicilia, o da
„ altri luoghi, per uſo medicinale, oppure, da' ciarlatani, o
„ caſualmente tralle merci, che ne vengono. Sono molti i caſi
„ funeſti, che qui avvennero per le morſicature di tali vipere,
„ che qui paſſiamo ſotto ſilenzio per averli giá riferiti altrove.
„ Onde o foſſero in Malta le vipere naturalmente velenoſe,
„ o ſcevre di veleno; ſarà ſempre vero che in Malta S. Paolo
„ ſia ſtato aſſalito da una vipera pernicioſa o qui nata, o portata
„ d'altronde: e s'affaticherebbe in vano chi da ſi fatta
„ quiſtione naturale ricavar voleſſe qualche prova in favore
„ dell'una o dell'altra oppinione: e benchè noi nella IX. delle
„ noſtre Diſſertazioni Apologetiche ne abbiamo leggiermente
„ ragionato; l'abbiamo fatto per impugnare anche in queſto
„ il noſtro Averſario, che non laſciò di addurre contra di noi
„ argomento veruno quantumque inefficace; mentre che le circoſtanze
„ da S. Luca eſpreſſe (e da noi altrove diviſate) nel
„ narrare queſt'avenimento non ſi poſſono adattare ad altra iſola,
„ che alla noſtra. Quinci vana e la fatica di tal uno nell'eſaminare
„ la qualità, e natura delle vipere Malteſi con traſcrivere
„ dagli autori le ragioni fiſiche, per le quali potrebbono
„ tenerſi per naturalmente immuni e ſcevre di veleno.

§. XXI. „ De' poderi di S. Pubblio indicati da S. Luca, e
„ del di lui caſino villereccio ci rimaſero le rovine infin al ſe-

„ colo traſcorſo: e ſi conſerva fin oggi la loro memoria col
„ nome di *Benuerret*, da Malteſi pronunciato Benuerrat, cioè
„ del *figlio ereditario*, che per antonomaſia s' intende il figlio
„ del Principe: e fin al preſente i detti poderi appartengono al
„ Principe di Malta. Del titolo di Primate dell' Iſola, uſato
„ dagli Antichi Malteſi, oltra la teſtimonianza del ſacro Annaliſta
„ abbiamo altri documenti, sì Greci, che Latini, da noi
„ rapportati in queſto, e nel precedente libro. Che in Meleda
„ non v' ha monumento, nè memoria veruna, che vi foſſe
„ uſato tale titolo: nettampoco, che vi foſſero poderi del di lei
„ Principe o Primate. In oltre gli antichi Martirologj atteſtano,
„ che queſto Pubblio oſpite di S. Paolo, fu poſcia da lui
„ conſagrato Veſcovo dell' Iſola. Ma in Meleda non ſi ſa, che
„ vi foſſe mai ſtato proprio Veſcovo, ne di queſto fanno menzione
„ veruna gli Scrittori, che ne danno il catalogo di tutt' i
„ Veſcovadi del Criſtianeſimo. Ma in Malta ſempre vi fu il
„ proprio Paſtore. Nè potea non eſſervi; mentre ſappiamo da
„ Sagri Canoni, de' Sommi Pontefici, Lucio, Clemente, Anacleto,
„ Leone, che S. Pietro abbia decretato, che in quelle
„ città, in cui gl' idolatri aveſſero i Protoflamini per Dottori
„ della Legge; ſi aſſegnaſſero i Primati, o Patriarchi; in
„ quelle, in cui vi foſſero gli Arciflamini; ſi aſſegnaſſero gli
„ Arciveſcovi; ed ove i Flamini; ſi coſtituiſſero i Veſcovi.
„ Che in Malta vi foſſero ſtati Flamini, o Sacerdoti principali
„ lo atteſtano i noſtri antichi monumenti da noi già rapportati;
„ ove anche leggiamo il nome d' uno de' Sommi Sacerdoti,
„ che qui governava inſieme con due Arconti, cioè
„ d' Iceta figlio d' Iceta. Sicchè l' Appoſtolo dovea coſtituire ai
„ novelli Criſtiani Malteſi il proprio Paſtore, e farne la ſcelta

„ tra' Nazionali, ſecondo l'uſo degli Appoſtoli. Così egli creò
„ Veſcovo di Coloſſo, Epafra Coloſſenſe, di Teſſalonica Ariſtarco
„ Teſſalonicenſe. Onde vie più ſi rende manifeſto, che
„ il ſullodato Pubblio ſia ſtato Malteſe; come anche lo dimoſtrano
„ i poderi e Parenti, che qui avea. Ma che in Meleda
„ ſi foſſero in quel tempo trovati Flamini, o Sommi Sacerdoti,
„ non anno i Meledeſi monumento veruno ne poſſono averlo;
„ perchè la loro iſola allora era *terra inanis & vacua*.

§. XXII. „ Finalmente dice il Sagro Storico, che dalla Iſola
„ in cui ſi erano ſalvati dal naufragio; partirono ſovra una
„ nave Aleſſandrina, e giunſero bentoſto in Siracuſa. Quella
„ Iſola dunque era Malta; perchè queſta è così vicina a Siracuſa,
„ che in brieve tempo ſi poſſa dall' una paſſare all'altra.
„ Oltra di che in Malta, e non in Meleda trovarſi potea una
„ tal nave: perchè traſportando eſſa il grano a Pozzuolo non
„ dovea tenere il cammino per l'Illirico, ma pel mare Jonio,
„ e Siciliano, donde facilmente la potea traſportare quella
„ tempeſta alla iſola noſtra, non così alla Dalmatina. Si abbaglia
„ poi non poco il P. Giorgi, quando aſſeriſce, che l'Egizie
„ navi conducenti le vettovaglie a' Romani frequentavano
„ i porti d' Italia, e particolarmente quello di Brindiſi. Imperciocchè
„ Strabone, Filone, e Svetonio, da noi citati altrove,
„ ne fanno piena teſtimonianza, che le navi Aleſſandrine
„ condurre ſoleano il frumento a Pozzuolo per uſo de' Romani.
„ Che ſe da Meleda ſciolto aveſſe la detta Nave; non arebbe
„ tralaſciato il diligente Sagro Storico di far menzione di
„ tanti promontorj, e luoghi celebri, per cui le ſarebbe ſtato
„ uopo di paſſare coſteggiando i lidi Calavreſi; come non laſciò,
„ fin dal principio del ſuo viaggio, di mentovare i luoghi,

„ ghi, benchè meno coſpicui pe' quali paſſar dovette. Ne gio-
„ va al noſtro buon Critico il replicare, che S. Luca abbia vo-
„ luto qui uſare la brieve maniera di parlare degli Ebrei; poi-
„ chè francamente aſſerì altrove: *Lucas Graecus Graecis grae-*
„ *cè ſuam ſcripſit hiſtoriam*. Come dunque or vuole, ch' egli ab-
„ bia qui ſeguito lo ſtile laconico degli Ebrei?

§. XXIII. „ Alle quali coſe tutte ſi aggiungono diverſe al-
„ tre ragioni colle autorità d' altri gravi Scrittori, e parti-
„ colarmente le antiche tradizioni de' noſtri Maggiori, corro-
„ borate da tanti e tanti monumenti; come dimoſtrammo nel-
„ le opere ſovraccitate. Il Signor Sciugliaga confeſſa di non
„ avere il ſuſſidio d'antichi monumenti in prova della ſua op-
„ pinione: ma ſi conſola luſingandoſi di averne una prova mag-
„ giore riſultante dal Sagro Teſto. Ma queſta è una conſolazio-
„ ne ſimile a quella d'un povero, che ſi ſogni d'aver trovato
„ un teſoro, ma ſvegliandoſi non trova un ſoldo in taſca.

§. XXIV. In queſta noſtra Iſola dunque ſeguì per certo il Naufragio, cotanto a noi avventuroſo, del noſtro S. Appoſtolo, il quale pieno di zelo, e d'amore di Dio, è di carità verſo queſti popoli, v' introduſſe la vera, e ſanta Fede Criſtiana, trovandogli diſpoſti a ricevere la ſua ſanta predicazione, ſecondo il ſentimento di S. Giovanni Criſoſtomo, e generandogli, per così dire, come figliuoli nella Evangelica legge; come ſpiega S. Girolamo ſopra quelle parole d'Iſaia al *cap.* 65. *Non laborabunt fruſtra, neque generabunt in conturbatione, quia ſemen benedictorum Domini eſt, & nepotes eorum cum eis &c.* Quando poi egli ebbe da partire da' noſtri lidi; laſciò per vigilantiſſimo Paſtore delle anime da lui convertite il noſtro Pubblio, Primate, o Principe dell'Iſola, dopo d' averlo bat-

Hom. 54. in Act. Ap.

tez-

tezzato, e con particolar cura iſtruito, ed ordinato Veſcovo della naſcente Chieſa Malteſe; come afferma il Cardinal Baronio. *Ceterum non tantùm praedicta Melitenſibus Paulus praeſtitit, ut aegritudine laborantes omnes curarentur; ſed & Chriſtiana eoſdem Religione imbuit, ipſumque Publium ad Fidem Chriſti converſum, eiſdem praefecit Epiſcopum. Id quidem vetera quaeque martyrologia atteſtantur.* Del noſtro Pubblio anche fa menzione Monſig. Paolo Emilio Santorio in queſti termini: *Confitetur & Chriſtum Publius Inſulae Primarius, recipiente illius Patre valetudinem, Pauli virtutibus, cum febre, & alvei profluvio diu laboraſſet. Hinc nulla poſthac Junoni, aut Herculi, quorum vetuſtiſſima fana in Inſula cernebantur; habita fides: in Chriſtum mira Religio, & ex Coelitibus in Paulum ſummum ſtudium: illum inſulae Patronum, illum Tutelarem habent.* E Dionigi Cartuſiano dice: *Ipſum tanquam Apoſtolum ſpiritalemque Patrem venerabantur, & propter eum, ejus diſcipulos.*

Ad an. 58. & 59.

In Vit. S. Pauli.

In cap. 28. Act. Apoſt.

§. XXV. La prima Chieſa di Malta fu da S. Paolo dedicata a Dio, ad onore della B. Vergine Maria; la cui ſagra immagine per antica tradizione ſi tiene da Malteſi per dipinta dall'Evangeliſta San Luca, compagno dell' Appoſtolo nella navigazione, e naufragio qui ſofferto. Il che vien pure affermato dall'Abate Pirro, il quale anche giudica, che l' effigie di noſtra Signora, venerata nella Chieſa della *Melleha* ſia ſtata opera del pennello del medeſimo S. Luca.

Not. 7. Eccl. Melit.

„ E vaglia il vero, è molto veriſimile, che quegli antichi
„ Malteſi, novellamente convertiti a Criſto N. S. avendo conoſciuto,
„ che il compagno del loro caro Appoſtolo era Pittore,
„ gli aveſſero richieſta la immagine della Vergine
„ Madre, e che l' abbiano da lui ottenuta. Queſta è ſimi-

„ le a quella che ſi venera in Roma, come oſſervò il P. Manduca,
„ da noi altrove citato. Ed è ſommamente venerata da'
„ Malteſi per le grazie, che ne ricevono. Ma il P. Giorgi, ſiccome
„ altri pregi ne contraſta; così intende, che San Luca
„ non abbia dipinta la detta immagine, nè verun'altra; anzi,
„ ch'egli non ſiaſi mai applicato alla Pittura: ed in prova della
„ ſua oppinione adduce le ſeguenti parole di S. Agoſtino: *Neque* Lib. 8. de Trin. cap. 14.
„ *enim novimus faciem Virginis Mariae...... Utrum autem*
„ *illa facies Mariae fuerit, quae occurrit animo, cum iſta loquimur*,
„ *aut recordamur, nec novimus omnino, nec credimus. Itaque*
„ *hìc ſalva Fide, licet dicere; fortè talem habebat faciem, fortè*
„ *non talem*. Ma che maraviglia ſarebbe, ſe il S. Dottore
„ non aveſſe avuta contezza di ſiffatte immagini? Ma, ſe non
„ ne fu informato S. Agoſtino; n'ebbero ben la notizia altri
„ graviſſimi Scrittori; come ſono Teodoro il Lettore, S. Giovanni
„ Damaſceno, S. Tommaſo, S. Antonino di Firenze, il
„ Card. Bellarmino, il Surio, Vicenzo Bellovacenſe, il Sigonio,
„ Anaſtaſio, e Paolo Diaconi appreſſo Tobia Corona, il
„ Cardinal Baronio, il P. Caniſio, il B. Alano Copo, Giovanni
„ Steffano Durando, Alfonſo Ciacconi, Giovanni Molano,
„ il Menocchio, ed altri molti da noi allegati nella xx.
„ delle noſtre Diſſertazioni Apologetiche ſul controverſo Naufragio
„ di S. Paolo nel §. 29., nella quale abbiamo rifiutato ciocch'egli
„ replica contro alle autorità de' precitati Scrittori,
„ preſſo di lui poco accreditati, perchè moderni. Ma non ſi
„ avvide il buon Religioſo, quantunque erudito, che con tali
„ ſuoi cavilli traſgredì le regole d'una prudente Critica, preſcritte
„ dal celebre P. Onorato di S. Maria. Egli, rapportate Tom. 1. Diſſert. 7.
„ alcune oppinioni di Chieſe particolari, fondate ſulle tradi-

,, zioni de' popoli ragiona così nel ſuo linguaccio: *Elles n'ont*
,, *pour la plupart d' autre fondement, que la creance dés peuples, &*
,, *les opinions dés Egliſes. Aucun écrivain n' en à parlé, que* IV.,
,, *ou* VI. *ſiecles après, & pendant tout ce temps ces événemens n'*
,, *ont ſubſiſté, que dans la mémoire dès hommes. Si cela ne ſuffit pas*
,, *independamment de l'autorité, & de la conjecture, pour donner*
,, *quelque probabilité à ces ſortes de faits; nos ſçavans ne doivent*
,, *donc pas leur donner place dans leurs Ouvrages; mais il faut bien*
,, *qu' ils ſoient perſuadez, que l' opinion dés peuples, & les uſages*
,, *dés Egliſes peuvent faire quelque preuve puiſqu' ils n' en donnent,*
,, *& n' en ſçavroient même donner d' autre, que la tradition qui à*
,, *paſsé de l' un à l' autrejuſq' aux écrivains, qui les ont recueillis*
,, *pluſieurs ſiecles après*. Ed invero, ſe ſtare ſi doveſſe alle dicerie
,, dell'Avverſario; ſi perderebbe il credito ad altre pie
,, non men, che ſode tradizioni di altri popoli aſſennati, e di
,, altre Chieſe coſpicue. Imperciocchè i Romani tengono diverſe
,, immagini della Beata Vergine, dipinte da S. Luca: i
,, Padovani ne conſervano un'altra: i Bologneſi ne hanno una;
,, ed un'altra i Franzeſi nel Monaſterio di *Corbie*, *o Corvey*; la
,, quale, ſecondo il teſtimonio d'Andrea de'Sauſſay, iſpira pietà
,, a'riguardanti. Che più? E fama univerſale, così appreſſo
,, i Greci, che preſſo de'Latini, eſſere ſtata dipinta dal S.
,, Evangeliſta la immagine della Vergine, che ſi venera in Coſtantinopoli,
,, per antichiſſima tradizione; come di là ſcriſſe
,, Giovanni d'Aviano all' Abate Michele Giuſtiniani nel dí 27.
,, di Gennajo 1664. Ma qui ſi dee fare particolar menzione di
,, quella, che ſi conſerva in Roma nella Chieſa di S. Maria *in*
,, *Via lata*: la quale ſi crede certamente opera di S. Luca, giuſta
,, le teſtimonianze, che ne fanno l'epigrafe ivi inciſa in un

„ marmo, ed altri monumenti antichi di quella, come chia-
„ mano *Diaconia*. E veramente colà era ſituata la caſa da S. Pao-
„ lo abitata, che il S. Evangeliſta mentova con quelle greche Act. 28.
„ voci *ἴδιον μίϑωμα*, *proprium conductum*, che volgarmente co-
„ là chiamano *locanda*.

§. XXVI. Ebbe il noſtro Pubblio anche il Veſcovado d'Atene dopo il glorioſo martirio di S. Dionigi Areopagita; come afferma il Ven. Beda nel ſuo Martirologio con queſte parole: *Item apud Athenas Natalis Sancti Publii, Athenarum Epiſcopi, qui Princeps inſulae Melitae, vel Melitenae, cum navigantem B. Paulum Apoſtolum Romam, ſub coſtodia detentum, per triduum hoſpitio acceptum, humanè tractaſſet, ut B. Lucas refert, patrem ipſius Publii contigit febribus, & dyſenteria jacere: ad quem cum intraſſet Apoſtolus, & impoſuiſſet illi manus, ac oraſſet, ſanavit eum; quem Publium adhaerentem ſibi, B. Apoſtolus poſtea ordinatum Epiſcopum, ad praedicandum direxit. Qui poſtmodum Athenienſium Eccleſiam nobiliter rexit, & praeclarus virtutibus, & doctrina praefulgens, ob Chriſti Fidem martyrio gloriosè coronatur. Nam primò Dionyſius, deinde Publius iſte Athenis praefuit*. Il che vien confermato da Euſebio, e da S. Girolamo.

Euſ. Hiſt. lib. 4. cap. 13. Hieron. in Cath. Scr. Eccleſ. in Quadrato.

Donde ſi può raccogliere, che alla venuta di S. Paolo i Malteſi uſaſſero il Greco linguaggio; e che di Colonia Greca foſſe ſtato il noſtro S. Pubblio, che dopo d'eſſere ſtato ordinato Veſcovo di Malta dall'Appoſtolo, fu indi da lui promoſſo al Veſcovado d'Atene: perciocchè è molto veriſimile, che il prudente Appoſtolo non l'avrebbe deſtinato al governo di quella Chieſa Greca, Metropoli di quella Provincia; ſe non aveſſe conoſciuto, ch'egli poſſedeſſe ſufficientemente quell' idioma, e foſſe informato de' riti, e coſtumi di quella nazione. E ſebbene Gioachino Vadiano conghietturi dal nome di Pubblio, che ei foſſe de' Coloni Romani, che allora in Malta abitaſſero; dicendo così: *Vnde & Punica Gens eſſe potuit, quae Apoſtoli tempore Melitam colebat; quamquam & Colonos in ea fuiſſe Romanorum, ſatis vel Publii nomine intelligitur: ita multis in locis uſuvenit quondam, ut Romanis Barbari mixti habitarent: certè Lucas Barbaros vocat, non ex contemptu, ſed hoc magis eos laudans, quod tam benefici fuiſſent, trium ſcilicet menſium hoſpitium largiti. Quod autem de Melite Lucas, hoc ferè, & de Corſica Pomponius lib.* 2. *innuit, & ipſa mixtim habitata;* nulladimeno preſſo ai Greci ancora, come altrove dimoſtreremo, era uſato il nome di Pubblio.

§. XXVII. „ Ma il P. Giorgi ci contende l'uno e l'altro Veſcovado del noſtro Pubblio. In quanto al primo dice, che S. Paolo avendo vietato di conferirſi la dignità Veſcovile a neofiti, non arebbe creato Veſcovo di Malta Pubblio ancor novello nella Criſtiana Legge, ma noi già dimoſtrammo altrove col P. Salelles, che non vi è legge così univerſale, che non ſi ſottoponga a qualche eccezione in alcuni caſi particolari; come lo fu nella promuzione di Pubblio al Veſcovado. Imperciocchè il prudentiſſimo Appoſtolo vedendolo così ben iſtruito, e fermo nella Criſtiana Legge giudicollo idoneo a mantenerla, e ſtabilirla nel ſuo novello Gregge. Nè ci mancano eſempli di ſiffatte elezioni. S. Pietro creò Veſcovo di Napoli Aſprenate da lui novellamente convertito. S. Marco eleſſe in Veſcovo d' Aquilea Ermagora per anche neofito. Lo ſteſſo noſtro Appoſtolo coſtituì Veſcovo d'Atene Dionigi Areopagita da lui battezzato, ed iſtruito. Niccolò Papa fa menzione di Nettario che dal Paganeſimo convertito alla Fede fu creato Veſcovo; e di Taraſio dallo ſtato laicale ſublimato al grado di Patriarca e n' inſegna farſi tali promozioni

Seb. Salel. de Mater. Trib. SS. Inquiſitiõ. Tom. 1. Proleg. 10.

In Epiſt. ad Phot.

„ ni per neceſſità. Nè ſi può dubitare, che non vi foſſe ſtata ne-
„ ceſſità di crear Veſcovo il noſtro Pubblio, non trovandoſi
„ allora in queſta Iſola altri ſoggetti al par di lui degni d'eſſe-
„ re promoſſi a tale Dignità. Ma delle doti, e virtù che ne
„ lo rendeano degno; abbiamo abbaſtanza ragionato altrove.

§. XXVIII. „ Di più aſſeriſce il P. Abate, che in prova
„ del Veſcovado di Pubblio da'Malteſi non ſi adduce ſe non ſe
„ qualche falſa autorità. Ma il Baronio aſſai più di lui ben in-
„ formato degli antichi martirologj dice il contrario, atteſtan-
„ do, che in eſſi tutti ſi fa menzione del di lui Veſcovado. Ma
„ perchè Adone chiaramente parla in favor noſtro; il predet-
„ to Critico replica, che il di lui martirologio ſia ſtato adulte-
„ rato da Moſandro Cartuſiano; ma molto s' inganna; perchè
„ queſti non v' inſerì del proprio, ſe non ſe coſe attenenti alla Co-
„ lonia, e ad altri luoghi vicini: e di S. Pubblio non vi laſciò
„ ſcritto altro, che queſto: *Apud Athenas Publii Epiſcopi ob Chri-*
„ *ſti martyrium coronati*. Ma le parole di Adone in favor noſtro
„ addotte, ſono regiſtrate nel di lui libro *de Feſtivitate Apoſto-*
„ *lorum &c.* Così pure ammette il Malteſe Veſcovado di Pub-
„ blio l'antico martirologio Romano pubblicato dal Roſveido.
„ Ecco le ſue rotonde parole: *Athenis S. Publii Epiſcopi, qui Me-*
„ *litenſis a Paulo Epiſcopus ordinatus &c.* Ma il P. Giorgi preten-
„ de, che queſto martirologio non ſia l'antico Romano; e n'
„ adduce alcune ragioni tolte in preſtito dal Valeſio ſenza ci-
„ tarlo. Ma noi le abbiamo già rifiutate nella xv. delle noſtre
„ Diſſertazioni Apologetiche.

§. XXIX. „ Intorno al di lui Veſcovado Ateniеſe il P. Aba-
„ te con un calcolo fantaſtico prolungando il tempo della di
„ lui conſagrazione in Veſcovo di Malta, e quello del marti-

„ rio di S. Pubblio Veſcovo d'Atene, conchiude, che ſe il no-
„ ſtro Pubblio foſſe ſtato il ſucceſſore di S. Dionigi Areopagita
„ nel Veſcovado d'Atene; biſognerebbe dire ch'egli foſſe vi-
„ vuto anni cento quarantacinque: età prodigioſa. Ma noi ri-
„ fatti bene i conti, gli abbiamo già dimoſtrato altrove, che
„ il noſtro Pubblio potea reggere prima la Chieſa di Malta,
„ e poi quella d'Atene ſenza oltre paſſare l'anno nonageſimo
„ di ſua vita: età niente maraviglioſa; perchè più lungo tem-
„ po viſſero altri SS. Veſcovi. Dionigi di lui anteceſſore viſſe
„ anni cento e dodici. S. Simeone Veſcovo di Geruſalemme fu
„ martirizzato in età d'anni cento e venti. Narciſo Veſcovo
„ della città medeſima oltre paſsò gli anni cento e dodici. Co-
„ sì pure i SS. MM. Ignazio, Quadrato, Erma, e Policarpo
„ furono coronati in età molto decrepita; perchè la loro lunga
„ vita era molto neceſſaria a propagare la Fede Criſtiana; co-
„ me ben vi riflette il Baronio. Le altre obbiezioni del noſtro
„ Avverſario ſi poſſono vedere rifiutate nella XVI. delle ſuddet-
„ te noſtre Diſſertazioni.

§. XXX. Il Card. Baronio eſponendo il Teſto di S. Luca va diligentemente inveſtigando quali foſſero ſtati i di lui compagni in quel viaggio, e pericoloſo naufragio; dice: *Erat ex his unus Lucas, qui haec ipſa conſcripſit; ut ex ejuſdem ſcriptis quis facilè colligit; Ariſtarchum Macedonem eidem inhaeſiſſe, idem affirmat; Trophimum etiam, qui Epheſo cum Paulo Hieroſolymam venerat; una cum aliis Paulum comitaturum navem conſcendiſſe.* Queſto Trofimo per ragion di certa infermità non potè proſeguire il viaggio coll'Appoſtolo, ma rimaſe nella noſtra Iſola, e non in Mileto; come ſono d'avviſo il Gavanto, il Laurenti, ed Orazio Scoglio; benchè altri ſieno d'oppinione contraria. Ma il Baro-

Gav. in Vit. S. P. fol. 9. Lau. in Vit. ejuſd. Scol. in Hiſt. Eccl. lib. 1.

nio ne rende la ragione con queſte parole: *Dum Lucae teſtimonio demonſtratum eſt, Trophimum Epheſinum ex Aſia ſecutum eſſe Paulum anno praeterito Jeroſolymam; ac proinde non potuiſſe aegrotum remanere Mileti*: ed a queſta pruova aggiugne un'altra manifeſtiſſima; cioè, che Paolo non avea biſogno di dare queſto ragguaglio di Trofimo laſciato in Mileto, città non lungi da Efeſo a Timoteo, caro ſuo diſcepolo, che dimorava negli ſteſſi luoghi in Aſia; non potendoſi credere, che ciò gli foſſe reſtato ignoto per ſi lungo tempo: Nemmeno ſi può dire, che l'Appoſtolo aveſſe laſciato Trofimo in Mileto, antica città di Candia, come vuole il P. Maſucci, e qualchedun altro; perciocchè in quel tempo non ſi trovavano, ſe non ſe le rovine di quella città. Conferma il noſtro ſentimento il ſovente citato Cardinale con queſti accenti: *Nec eſt, quod intelligi poſſit de Mileto, quam Plinius fuiſſe ait in Creta: nam ipſe ſimul civitates, quae olim erant, in ea recenſet: Auctor eſt enim Strabo, eam civitatem amplius non extare, quam Gnoſii olim everterant, & agrum ejus occupaverant*: Alla quale ragione non riſponde il ſuddetto P. Maſucci, che ſcriſſe ne' tempi poſteriori. Che poi l'Appoſtolo abbia voluto laſciare in Malta infermo il diletto ſuo diſcepolo ſenza curarlo; quando che curava con tanta carità, e prontezza gl' infermi, che ſi trovavano in queſta Iſola; attribuire ſi debbe alla Divina provvidenza; la quale così diſpoſe a benefizio de' noſtri maggiori; affinchè partendo da queſti lidi il noſtro primo Padre nella Fede, ne reſtaſſe quel ſuo vigilante diſcepolo per coltivare quelle novelle piante della Chieſa Malteſe, ed innaffiarle colle acque ſalutevoli delle iſtruzioni Evangeliche.

§. XXXI. Ma che S. Trofimo ſia rimaſto infermo in Malta; ne danno chiara teſtimonianza gli atti, ed officj proprj dell'antichiſſima Chieſa Arelatenſe; ove eſſendoci noi ritrovati l'anno 1616., ne cavammo, che in una delle antifone dell' officio proprio di queſto Santo, che fu il primo Veſcovo di quella Chieſa (ove ripoſa il di lui venerabile corpo) ſi canta così: *Doctor Gentium Melitae reliquit incommodo corporis laborantem Trophimum*: e nella quarta lezione ſi recitano, tralle altre, le parole ſeguenti: *Trophimus natione Aſiaticus, patria Epheſinus, S. Pauli Apoſtoli diſcipulus una cum Luca Ariſtarcho, Paulo, Creſcente, & aliis Paulum ſecutus eſt in illa navigatione, qua vinctus a Feſto, Judaeae Procuratore, Romam ad Caeſarem miſſus eſt. Veruntamen, cum in itinere aegra valetudine correptus eſſet, illum Melitae Paulus infirmum reliquit, cujus, ad Timotheum ſcribens, meminit*. Dalla qual tradizione d'una Chieſa così celebre vien molto corroborata la noſtra oppinione. Fu ella fondata da quel glorioſo Santo, che dopo d'eſſere ſtato in queſta Iſola, fu colà dallo ſteſſo Appoſtolo ordinato Veſcovo, a predicare il Vangelo di Criſto. Fu egli così zelante nel ſuo Paſtorale miniſtero, che alla di lui fervoroſa predicazione riferir debbe la ſua converſione la Francia; come ne atteſta S. Zoſimo Papa in una ſua piſtola, riferita nel martirologio Romano. *Ex cujus praedicationis fonte tota Gallia Fidei rivulos accepit*. Ad xxix. Decemb. Il Ven. Beda nel ſuo martirologio lo chiama Confeſſore, e diſcepolo non ſolo di S. Paolo, ma anche di S. Pietro.

Quindi è, che ad onor ſuo, pochi anni ſono, nella Chieſa de' RR. PP. dell'Oſſervanza di S. Franceſco della città Valletta di queſta Iſola ſi fondò una Cappella per inſinuare alla pietà de' noſtri Cittadini la pia memoria del Santo, un tempo noſtro Oſpite: e vi fu poſta la ſeguente iſcrizione:

D.

D. O. M.
DIVO TROPHIMO
CUM PAULO DOCT. GENTIUM, LUCA ARISTARCHO,
ALIISQUE DISCIPULIS NAUFRAGIO IN MELITAM
EJECTO,
IISDEMQUE RECEDENTIBUS,
OB ADVERSAM VALETUDINEM RELICTO
ECCLESIAE MELIVETANAE MAGISTRO,
MOX ARELATENSIUM EPISCOPO.
FR. JO. FRANCISCUS ABELA
HIER. ORD. VICECANCELLARIUS
HOSPITI PATRIAE INCLYTO,
AC PATRONO SUO D.
ANNO DOMINI MDCXXII.

§. XXXII. „ Ma il P. Abate Giorgi non contento d'averci contraſtato il naufragio di S. Paolo, ed il Veſcovado del „ noſtro S. Pubblio volle anche contraſtarci l'Oſpizio da noſtri „ maggiori dato a S. Trofimo. Ma ſiccome abbiamo avuta la „ ſorte di rifiutare le di lui obbiezioni intorno a'primi due argomenti; così ſperiamo di ribatterle intorno a queſto punto. „ Per lo che ci conviene qui rapportare con tutta brevità le ragioni, ſulle quali principalmente ſi fonda il noſtro Critico. „ Ma prima diviſare ne giova il motivo, pel quale alcuni Scrittori non ſi ſieno ſottoſcritti alla noſtra ſentenza, quantunque „ foſſero propenſi ad abbracciarla. Queſto non è ſtato altro, „ che l'eſſerſi da loro creduto non convenire alla noſtra Iſola il „ nome di Mileto, con cui l'Appoſtolo indicò a Timoteo il „ luogo, ove laſciato avea infermo il ſuo caro diſcepolo. Ma „ queſta difficoltà facilmente ſi ſcioglie coll' autorità di più

„ Scrittori antichi, da' quali fù tal nome a Malta attribuito,
„ cioè *Mileto*, o *Mileta* o *Miletina*. Intorno al che il noſtro P.

In Hiſtor. MS. S. Publii cap. 6.

„ Manduca ſaggiamente ragiona in tal guiſa: *Dicendum eſt Mileti*
„ *nomen etiam inſulae ac civitati Melitae convenire. Sic Beda*,
„ *eruditiſſimus Scriptor in martyrologio ſuo ad diem* XV. *Kal. Feb.*
„ *S. Publium, hoſpitem D. Pauli, laudatum a B. Luca, Principem*
„ *vocat inſulae Mileti: & ante Bedam S. Gregorius in* epiſt.
„ 62. lib. 7. *Lucillum Miletinae civitatis Epiſcopum vocat, ſcribens*
„ *Johanni Epiſcopo Syracuſano, Sedis Apoſtolicae Delegato; quum*
„ *Lucillum in* epiſt. 30. lib. 2. *vocat Epiſcopum de Melita &c.* Parimente

In Martyr. ad diē xxi. Jan.

„ Adone Viennenſe (e non Trevirenſe, come viene
„ detto da alcuni) dà lo ſteſſo nome alla noſtra Iſola. *Apud*
„ *Athaenas natalis S. Publii Athtenarum Epiſcopi, qui Princeps*
„ *inſulae Mileti, vel Miletinae &c.* Ma contra d'un Critico Benedettino
„ è più efficace il teſtimonio d'un Religioſo Scrittore,

Hiſt. Sic. l. 4. cap. 16. Ap. Collec. Scrip. Rer. Ital. Tō. 5.

„ dello ſteſſo illuſtre Ordine. Queſti è Goffredo Malaterra,
„ che pur *Mileto* chiama la noſtra Malta. Ecco le ſue parole:
„ *Sic pluribus remeantibus, pietate abeuntis* (Comitis Rogerii
„ in expeditione in Melitam)....... *anchoris extractis*,
„ *vela ventis plurimo apparatu committunt, auraque proſpera ſuffragante*,
„ *ſecundo die applicant apud Miletum.* Nè fa punto d'oſtacolo
„ alla noſtra oppinione il trovarſi poſto nel caſo genitivo
„ il nome di Mileto nella ſovraccitata piſtola di S. Paolo:
„ perciocchè il nome delle iſole non meno, che delle città
„ preſſo [illegible] Gramatici nello ſtato locale ſuole porſi nel ſecondo
„ caſo. Oltra le autorità di Varrone, Salluſtio, Tullio, e Terenzio,
„ allegate da' ſeguaci del Sanzio, dal P. Emanuele Aguillera
„ contraddette, ne addurremo una da loro non oſſervata.

In Dial. cui titulus: *Octavius*.

„ Queſta è dell'elegantiſſimo Minucio Felice, che favella

„ così: *Ejus* (Saturni) *filius Juppiter Cretae excluſo parente regnavit*. Nettampoco refraga alla noſtra oppinione il ſentimento degl' Impugnatori del Sanzio; anzi maggiormente la conferma. Imperciocchè molto ben intendere ſi può, che l'Appoſtolo colla voce *Mileti* abbia voluto indicare la città di Malta, che allora portava lo ſteſſo nome dell' Iſola: ed in vero egli non dovette laſciare il ſuo diſcepolo infermo in qualunque luogo dell' Iſola, ma nel più culto, e frequentato, cioè nella città; ove l'Infermo potea eſſere aſſiſtito, e curato; ed ove riſedea il noſtro Pubblio già creato Veſcovo della naſcente Chieſa Malteſe; il quale eſſendo novello nel Paſtorale miniſtero avea biſogno dell'aſſiſtenza di Trofimo, molto ben verſato nella dottrina Evangelica; e forſe per queſto motivo il Dottor delle Genti l'avrà laſciato in Malta, quando che potea curarlo, e condurlo ſeco a Roma; come curati avea tanti altri, che nella ſteſſa città ſi trovavano infermi. Conferma il mio avviſo il ſovrallodato Pontefice S. Gregorio, il quale chiamò Lucillo; *Epiſcopum civitatis Miletinae*: onde ſi ſcorge, che queſto Sagro Scrittore ancora conſiderò più il nome della città, che quello dell' Iſola; benchè l'una e l'altra aveſſero comune il nome.

Lib. 7.Ep. 62.

§. XXXIII. „ Il noſtro Antagoniſta confeſſa, che l'oppinione di coloro, che giudicano eſſere la Jonia, o la Cretica Mileto, quella di cui ſi diſputa; incontri molte difficoltà, ed oppoſizioni; e che la noſtra ſentenza ſia la più plauſibile: ma ricuſa di ſeguirla, perchè crede, che la piſtola ſeconda di S. Paolo a Timoteo; in cui egli lo ragguaglia d'aver laſciato in Mileto Trofimo infermo; non ſia ſtata da lui ſcritta nella prima prigionia, che, ſeguì dopo il ſuo naufragio;

„ ma nel ſecondo carcere, in cui fu rinſerrato, molti anni dopo,
„ e indi acquiſtò la corona del martirio. Il che egli raccoglie
„ dalle ſeguenti parole, che in eſſa leggonſi: *Ego autem jam delibor*,
„ *& tempus reſolutionis meae inſtat*: dalle quali argomenta
„ che l'Appoſtolo era già proſſimo al ſuo paſſaggio al Cielo;
„ come ſtimarono parecchi Scrittori, da noi citati nella XVII.
„ delle noſtre Diſſertazioni, ſul controverſo Naufragio di S.
„ Paolo. Ma con buona pace di quei riſpettabili Autori, mi
„ ſembra, che la conghiettura fondata sù quelle parole dell'
„ Appoſtolo poſſa ribatterſi coll'oſſervare, ch'egli abbia uſato
„ ſimile maniera di favellare nella ſua II. a Filippenſi *cap.*
„ 16. *Quia non in vacuum cucurri, neque in vacuum laboravi*:
„ *ſed ſi immolor ſupra ſacrificium, & obſequium Fidei veſtrae gaudeo*.
„ Che queſta piſtola ſia ſtata da lui ſcritta molto prima
„ del ſuo ſecondo carcere; lo confeſſano gli ſteſſi Scrittori ſovraccennati.
„ Ma che la di lui ſeconda piſtola a Timoteo ſia
„ ſtata ſcritta nel ſuo primo carcere; ben ſi raccoglie dalle
„ ſeguenti parole in eſſa contenute: *Dominus autem mihi adfuit*,
„ *& confortavit me, ut per me praedicatio impleatur, & audiant*
„ *omnes gentes; & liberatus ſum de ore leonis*: le quali parole non
„ ſi poſſono riferire al tempo del ſuo ſecondo carcere; perchè allora
„ egli non era in iſtato di adempiere il ſuo Appoſtolico miniſtero,
„ ma di riportarne la mercede in Cielo. Nè ſuffraga
„ a' noſtri Contradittori il replicare, ch'egli abbia adempiuta
„ la ſua predicazione col ſuo martirio, quaſi con un ſuggello,
„ che autentica la rendeſſe. Imperciocchè l'Appoſtolo
„ iſteſſo a chiare note dichiarò, quale eſſer dovea la ſua predicazione,
„ mentre chiamando Timoteo gli ſoggiunſe queſte
„ parole: *Marcum aſſume, & adduc tecum; eſt enim mihi utilis in*

„ *miniſterium*. E qual eſſer dovette queſto miniſtero, ſe non ſe
„ la predicazione? Per adempiere queſta col martirio non avea
„ egli uopo del miniſtero di Marco, ma del conforto, ed ajuto
„ Divino. Così pur l'inteſe il dotto Menocchio, che
„ interpretò *Miniſterium praedicationis*. Ma ch'egli abbia inteſo
„ di adempiere la predicazione colla voce, e dottrina
„ Evangelica, e non collo ſpargimento del proprio ſangue, riſervato
„ ad altro tempo, cioè a quello del ſuo ſecondo carcere
„ (che ſtimava proſſimo, perchè ſoffrire lo dovea ſotto
„ l'Imperio ſteſſo del crudo Nerone); viè più lo ſpiegò con
„ queſte altre parole della piſtola medeſima: *Penulam, quam*
„ *reliqui Troade apud Carpum; veniens affer tecum, & libros maximè,*
„ *aut membranas*. La voce *penulam* intendono alcuni per
„ mantello, o veſte groſſa eſteriore, atta a difendere dal freddo.
„ Ma che biſogno avea di tal veſte l'Appoſtolo, ſe allora
„ foſſe già per gire al Paradiſo, altri vogliono, che la *penula*
„ foſſe una veſte Senatoria. Ma ſi ſplendida veſte non conveniva
„ all'Appoſtolo umiliſſimo, e rinchiuſo in oſcura prigione.
„ Altri prendono la *penula* pel volume della Sagra Scrittura.
„ Ma queſto ſteſſo volume ſi comprende ſotto i vocaboli
„ de' *libri*, e delle *membrane*. Ma ſia come ſi voglia; queſti libri,
„ e membrane egli chiedea per valerſene per la ſua predicazione,
„ che adempiere non potea dopo il ſecondo carcere,
„ ma ſibbene dopo il primo. Oltra di che la *penula*, ch'egli
„ chiedea; era ſtata da lui laſciata in caſa di Carpo, oſpite
„ ſuo in Troade d'Aleſſandria, quattro anni, o circa prima
„ del ſuo paſſaggio in Geroſolima, e indi prigioniere a
„ Roma; come coſta dagli Atti Appoſtolici: ſicchè non è punto
„ veriſimile, ch'egli l'abbia ricercata quindici anni dopo;

„ quanti ne paſſarono dal tempo della ſua dimora in Troa-
„ de fino a quello del ſuo ſecondo carcere. Onde biſogna con-
„ feſſare, ch' egli abbia ſcritta la ſeconda lettera a Timoteo
„ nel primo carcere.

§. XXXIV. „ Ma richiama il noſtro Critico dicendo: nella
„ piſtola medeſima lagnaſi l'Appoſtolo, che nella ſua prima
„ difeſa non abbia avuta l'aſſiſtenza di veruno de' ſuoi; e che
„ tutti l'abbiano abbandonato, perſeverando ſeco il ſolo Luca.
„ Ciò avvenir non potea nel primo carcere; perchè ſi ſa, che
„ al ſuo arrivo in Roma i Fratelli, o Criſtiani di quella cit-
„ tà gli andarono incontro inſino al Foro d'Appio ed alle Tre
„ Taverne: egli dovette pure avere in ſua compagnia Ari-
„ ſtarco, ed Epafra, che chiamò ſuoi comprigionieri. Onde
„ conchiude, che nel ſecondo carcere, e non nel primo abbia
„ l'Appoſtolo vergato quella piſtola. Ma il noſtro buon Cri-
„ tico avvertire dovrebbe, che pur coloro, che giudicano,
„ eſſere ſtata ſcritta quella piſtola a Timoteo nel ſecondo car-
„ cere; tengono, che l'Appoſtolo foſſe ſtato da tutti abbando-
„ nato nel primo. *In prima mea defenſione* (così eſpone queſto
„ luogo il Tirino; benchè ſtimi, che quella lettera foſſe ſta-
„ ta ſcritta da lui ne' ſecondi ceppi) *cum ante novennium pri-*
„ *mò vinctus Jeroſolymis Romam miſſus eſſem, nemo mihi adſuit a-*
„ *pud Neronem, praeter Deum, meis omnibus metu detentis*. Ch'e-
„ gli abbia voluto eſprimere d'eſſere ſtato abbandonato dai Fra-
„ telli, cioè da' Criſtiani; lo ſpiegò ſoggiugnendo: *non illis im-*
„ *putetur*. D'Epafra, e d'Ariſtarco egli fece menzione nelle
„ ſue piſtole a' Coloſſenſi, ed a Filemone; le quali furono da
„ lui ſcritte dopo la ſeconda a Timoteo; come ben oſſervò il
„ P. Maſucci; perchè nella ſeconda a Timoteo egli parla del-

„ la ſeparazione, che da lui fatta avea Dema, il quale poi ravveduto-
„ ſi del ſuo mancamento, uniſſi cogli altri Criſtiani ad
„ aſſiſtere all'Appoſtolo nella di lui prigionia, dopo di aver fatto
„ ritorno a Roma, traſcorſo qualche intervallo di tempo;
„ come ſi raccoglie dalla piſtola a' Coloſſenſi (*cap.* 4. *v.* 14.),
„ e da quella a Filemone (*v.* 24.), ſcritte l'anno ſuccedente
„ a quello, in cui ſcriveva la ſeconda a Timoteo; come dimoſtra
„ eruditamente il ſovrallodato Scrittore. Ma replica il P.
„ Giorgi, che l'Appoſtolo nella ſeconda a Timoteo paſſa ſotto
„ ſilenzio Epafra, ed Ariſtarco, ſuoi comprigionieri: donde
„ argomenta, che quella piſtola non ſia ſtata da lui ſcritta
„ nel primo carcere. Ma coll' argomento iſteſſo dell'Avverſario
„ provare noi poſſiamo, che quella piſtola non ſia ſtata da
„ lui ſcritta ne' ſecondi ceppi: perciocchè allora non avea
„ compagni nel carcere Mamertino Epafra, ed Ariſtarco, ma
„ il ſuo collega S. Pietro. Ma di queſto Principe degli Appoſtoli,
„ e ſuo ragguardevole compagno ne' ſecondi ceppi,
„ egli non fa menzione veruna nella ſua ſeconda a Timoteo.
„ Queſta dunque non vergò nel ſecondo ſuo carcere. Oltra
„ di che non ſi ſa, che S. Luca gli ſia ſtato compagno nel ſecondo
„ carcere; ma che lo ſia ſtato nel primo; lo ſteſſo S. Evangeliſta
„ l'atteſta.

§. XXXV. „ Ma il P. Abate qui ci oppone queſte altre parole
„ della piſtola medeſima: *Scis hoc, quod averſi ſunt a me*
„ *omnes, qui in Aſia ſunt*. Le quali parole egli contende, non
„ eſſerſi potute aſſerire dall'Appoſtolo nel primo carcere; perchè
„ gli Aſiani poco prima con ampleſſi, e baci eſpreſſero a
„ lui il cordoglio, che provavano, perchè avea detto loro, che
„ non ſarebbero per vederlo più. Ma il noſtro Critico moſtra Act. 27. v. 37.

„ di non aver poſto mente alle umane vicende, ed incoſtanze:
„ quando che potea ben avvertire, che in Liſtra dopo d'eſſere
„ ſtato l'Appoſtolo cotanto onorato inſieme con Barnaba,
„ che l'uno fu tenuto per Giove, e l'altro per Mercurio; mutata
„ la ſcena, fu lapidato, e cacciato fuori della città. Che
„ maraviglia è dunque, ſe quegli Aſiani l'abbiano abbandonato?
„ Ma l'Appoſtolo ivi favellare non inteſe di tutti gli Aſiani,
„ ma di alcuni pochi, quali erano Figello, ed Ermogene,
„ ed altri loro pari, che finſero d' eſſergli amici, per inveſtigare
„ i di lui ſegreti: ma accorgendoſi d'eſſere ſtate da
„ lui ſcoperte le loro ſiniſtre intenzioni; ſe ne diſcoſtarono; come
„ oſſerva il Tirino in queſto luogo. Ma S. Giovanni Criſoſtomo,
„ fedele interprete di S. Paolo, qui eſpone, che l'Appoſtolo
„ abbia quivi accennati gli Aſiani allora dimoranti in
„ Roma; i quali avendo ſaputo, ch'egli era poſto in carcere,
„ per eſſere preſentato avanti a Nerone; cominciarono ad aſtenerſi
„ dal converſare con eſſo lui; e che quelle parole: *averſi
„ ſunt a me omnes, qui in Aſia ſunt;* ſieno dette con fraſe
„ Ebraica, in vece di dire: *ex Aſia ferè omnes*. Pertanto egli ne
„ ſoggiugne l'eccezione dicendo: *det miſericordiam Dominus Oneſiphori
„ domui*.

§. XXXVI. „ Non diſſimile alla precedente è queſt'altra obbiezzione.
„ Dalle piſtole di S. Paolo a' Filippenſi, a' Coloſſenſi,
„ a Filemone, e da un'altra a' Teſſalonicenſi, coſta (egli
„ dice), che Timoteo abbia fatto in Roma un lungo convitto
„ coll' Appoſtolo: ſe dunque nel viaggio, ch' egli fece da Paleſtina
„ a Roma, laſciato aveſſe infermo in *Mileto* il ſuo diſcepolo
„ Efeſino Trofimo; avrebbe ciò ſignificato a Timoteo,
„ mentre dimorava con eſſo lui in quella Dominante; e non

„ l'arebbe riſervato nel petto per dargliene il ragguaglio per una piſtola dopo tanto intervallo di tempo. Ma da queſto ſteſſo raccogliere ſi debbe, ch'egli non abbia ſcritta la ſeconda a Timoteo nel ſecondo ſuo carcere: perciocchè, ſe in quel viaggio l'Appoſtolo laſciò Trofimo infermo in *Mileto*, e poi ne diede contezza colla ſua piſtola a Timoteo; dovette averla ſcritta prima di eſſere convivuto tanto tempo con eſſo lui in Roma, cioè nel primo carcere. Perciò più ſaggiamente la diſcorre il P. Manduca. *Quod verò Trophimus* (egli dice) *recedente ad Vrbem, paulo poſt naufragium, in Melita remanſerit; rectè deducit Cardinalis Baronius in an. Domini LIX. ex poſtremis verbis ſecundae epiſtolae ad Timotheum: Trophimum infirmum reliqui Mileti. Paulus enim* Act. Ap. cap. 20. v. 19. *a Mileto recedens, Trophimo proſequente, Jeroſolymam pervenit* (Act. Ap. cap. 21. v. 29.) *Inde vinctus in carcerem, e carcere ad Neronem miſſus eſt. Nec alios diſcipulos decebat magis quam Trophimum Paulo in vinculis miniſtrare; cujus occaſione fuit Jeroſolymis Judaeorum ſeditio adverſum Paulum, quaſi Trophimum Epheſinum Gentilem in Templum duxiſſet. Quum igitur ex Judaea Romam diſcedens Paulus Miletum non attigerit; ac ſupervacaneum eſſet Timotheo Epheſino Epiſcopo ſignificare poſt triennium ferè, Trophimum Mileti relictum; cum viginti ferè milliaribus inter ſe diſtent, Epheſus, & Miletus; prudenter colligit Card. Baronius, Mileti nomine Melitam intelligendam, ubi ſtationem hybernam Paulus habuerat.*

§. XXXVII. „ Ma l'Achille degli argomenti dell' Avverſario è queſto. Nella ſeconda piſtola a Timoteo ſi lagna l'Appoſtolo di eſſere ſtato abbandonato da Dema. *Demas me deſeruit, diligens praeſens ſeculum*: ma egli lo mentova, come

„ ſuo fedel compagno nelle piſtole ai Coloſſenſi, ed a Filemone:
„ dunque dopo queſte egli ſcriſſe quella ſeconda a Timoteo.
„ Ma queſta conſeguenza non ſi può legittimamente didurre
„ dalle premeſſe. Imperciocchè ſi può ben aſſerire, che
„ Dema abbia abandonato l'Appoſtolo ſul principio del di lui
„ primo carcere, prima che foſſe ſtata da lui ſcritta la ſeconda
„ piſtola a Timoteo; e che poi ravvedutoſi del ſuo errore,
„ ſia ritornato a preſtargli aſſiſtenza, e compagnia, prima
„ che foſſero ſtate ſcritte le piſtole a' Coloſſenſi, ed a Filemone;
„ le quali furono da lui vergate nell' anno ſuccedente
„ a quello, in cui ſcriveva la ſeconda a Timoteo; come prova
„ con molte ragioni il ſovrallegato P. Maſucci il quale dallo
„ ſteſſo diſtaccamento di Dema dall' Appoſtolo argomenta,
„ che la piſtola, in cui egli ne diede il ragguaglio a Timoteo;
„ l'abbia ſcritta ne' ſuoi primi ceppi. Tanto è lontano dal vero,
„ che alla noſtra oppinione refragar poſſa l'argomento dell'
„ Avverſario. Ma per maggiormente ribatterlo, mi giova l'
„ addurre alcune altre ragioni colla brevità, che conviene a
„ chi tratta una quiſtione incidente, qual è queſta in queſto
„ luogo. Che S. Paolo abbia ſcritto la ſeconda a Timoteo nel
„ primo carcere; ſi raccoglie chiaramente dalle ſeguenti parole
„ in eſſa eſpreſſe: *in quo* (Evangelio) *laboro uſquè ad vincula*,
„ *quaſi malè operans*; *ſed verbum Dei non eſt alligatum*. Queſta
„ libertà di predicare il Vangelo ebbe l'Appoſtolo nel primo
„ carcere, quando, giuſta la teſtimonianza di S. Luca, egli
Act. 28. v. ult. „ dimorava nella caſa, che tenea apigione: *in ſuo conducto*
„ *praedicans regnum Dei*, *& docens quae ſunt de Domino Jeſu Chriſto*
„ *cum omni fiducia ſine prohibitione*. Non così nel ſecondo carcere,
„ in cui ſi trovava ſtrettamente rinchiuſo; come non ſi

„ può controvertere. Sicchè tanto queſta notizia, quanto quella
„ della ſeparazione di Dema, furono partecipate dall' Appoſtolo
„ a Timoteo dal ſuo primo carcere.

§. XXXVIII. „ Si ſa pure, che Timoteo ſiaſi lungo tempo
„ trattenuto in Roma coll' Appoſtolo prima del di lui ſecondo
„ carcere. Per lo che queſti non avea biſogno di chiamarlo da
„ un paeſe così lontano, allora quando era già per ſoffrire il
„ martirio, maſſime, che l'avea coſtituito Veſcovo degli Efeſini,
„ eſſendo Imperadore Nerone, e Proccuratore dell' Aſia
„ Maſſimo; come ne aſſicura Policrate, Veſcovo degli Efeſini
„ medeſimi. Laonde non conveniva, che Timoteo allora laſciaſſe
„ la cura della ſua Chieſa, con allontanarſene cotanto.
„ Nè aſcoltar ſi debbe il P. Giorgi, quando aſſeriſce, che Timoteo
„ dalla ſua reſidenza in Efeſo ſoleva alle fiate girſene
„ a' paeſi lontani, per annunziare la Divina parola, e poi ritornarſene
„ alla ſua Sede Paſtorale. Imperciocchè egli trovavaſi
„ in Efeſo, quando l' Appoſtolo gli ſcriſſe; e vi dovea neceſſariamente
„ dimorare; come ſi raccoglie dal non averlo egli
„ voluto rimuovere da quella Sede, ſenonſe inviato colà
„ Tichico a fine di ſupplire le di lui veci. Nemmeno da quelle
„ parole dell' Appoſtolo: *opus fac Evangelizantis*; inferire ſi
„ dee, che gl' imponeſſe di portarſi a predicare in parti lontane;
„ perchè uopo gli era di annunziare la Divina parola agli
„ Efeſini, che non per anche abbracciata aveano la Fede
„ Criſtiana. Che vi foſſero allora molti Idolatri; non ci laſcia
„ dubitare il famoſo Templo di Diana Efeſina, che durò fin
„ all' Imperio di Gallieno.

§. XXXIX. „ In oltre l' Appoſtolo ivi fa ſollecite premure
„ a Timoteo, affinchè queſti ſi portaſſe in Roma prima del Ver-

„ no, cioè nell'Autunno. Onde ſi ſcorge che l'Appoſtolo ciò
„ gli ſcrivea nella Primavera, o ſul principio della State, per
„ dargli così l'opportuno ſpazio di tempo, per fare quel lun-
„ go, e pericoloſo viaggio da Efeſo infino a Roma. Ma ſap-
„ piamo di certo, che l'Appoſtolo abbia ſofferto il martirio nel
„ dì 29. di Giugno, come ne aſſicura la S. Chieſa Romana. Co-
„ me dunque può mai crederſi, che il prudente, e diſcreto
„ Appoſtolo dal ſecondo carcere, eſſendo già proſſimo al ſuo
„ paſſaggio al Cielo, aveſſe voluto recare ſenza neceſſità al ſuo
„ caro Diſcepolo lo ſcomodo d'un viaggio ſi lungo, e diſaſtro-
„ ſo, da non terminarſi, ſenonſe nell'Autunno? Che biſogno a-
„ rebbe allora avuto il Santo Appoſtolo del miniſtero, ed aſ-
„ ſiſtenza di Timoteo in Roma? Biſogna dunque confeſſare,
„ ch'egli chiamato lo aveſſe ne'ſuoi primi ceppi, quando po-
„ tea valerſi della ſua preſenza, ed aſſiſtenza.

§. XL. Nel capo IV. della piſtola medeſima ſcrive l'Appo-
„ ſtolo a Timoteo, d'aver laſciato Eraſto in Corinto. Queſti
„ era l'economo de'Corintj, da lui prima inviato alle Chieſe
„ di Macedonia, e poi laſciato in Corinto; quando l'Appoſtolo
„ di là partì per Geruſalemme, per indi girſene a Roma.
„ *His autem expletis* (dice S. Luca) *propoſuit Paulus in Spiritu*
„ *tranſire a Macedonia, & Achaja in Jeroſolymam dicens: quo-*
„ *niam fuero ibi; oportet me & Romam videre. Mittens autem in*
„ *Macedoniam duos ex miniſtrantibus ſibi, Timotheum, & Eraſtum,*
„ *ipſe remanſit ad tempus in Aſia.* Ma egli laſciò Timoteo in
„ Efeſo; ove pure laſciò Priſcilla, ed Aquila, che accompa-
„ gnato lo aveano fino alla città medeſima; delle quali egli fa
„ menzione nella ſteſſa piſtola: *ſaluta Priſcillam, & Aquilam.*
„ Chi mai perſuadere ſi può, ch'egli abbia voluto raggua-

„ gliarlo di tali coſe dopo l'intervallo di quattordici anni, o „ circa; cioè quando ſi trovava nel ſecondo carcere?

§. XLI. „ Diſciolte le obbiezioni, e le difficoltà, che induſſero il P. Abate Giorgi ad opporſi alla noſtra ſentenza, per „ altro da lui ſtimata la più plauſibile; conviene pure tenerla „ per la più certa; come vien eſſa tenuta non ſolo da noi, ma „ pure dalla inſigne Chieſa Arelatenſe, fondata dallo ſteſſo S. „ Trofimo, e perciò ben iſtruita delle notizie attenenti al ſuo „ S. Fondatore. Ed in vero quel degniſſimo Veſcovo, giuſta l' „ oppinione del P. Manduca; circa l'anno 64. ſi ritrovava di „ già coſtituito nella ſua dignità, e Sede Paſtorale: e governò „ la Chieſa Arelatenſe per lo ſpazio d'anni tredici; come afferma Melchiore Incoffer: ed ivi terminò la ſua vita; come tiene il martirologio Romano, al dì 29. di Decembre, „ e la ſteſſa Chieſa Arelatenſe nel di lui officcio proprio nella „ ſuddetta lezione. Quinci biſogna conchiudere, ch'egli ſia „ ſtato laſciato infermo in Malta dall'Appoſtolo l'anno 59. quando queſti ſene partì per Roma ſotto la cuſtodia di Giulio „ Centurione. Imperciocchè ne' ſecondi ceppi dell'Appoſtolo „ egli governava la ſua Chieſa, ben lungi dalla Jonia Mileto, „ e molto più dalla Cretenſe, che a que' tempi più non eſiſtea; „ benchè alcuni dalla noſtra ſentenza diſcordando, ſono ſtati „ coſtretti a cadere nell' errore di crederla eſiſtente.

In Mantiſ. n. 9.

§. XLII. Partì poi da Malta S. Trofimo fra qualche tempo, ricuperata ch'ebbe la ſua ſmarrita ſanità, alla volta di Roma a rivedere il ſuo caro Maeſtro: e indi lo ſeguì, finiti i due anni della di lui prigionia nel viaggio da lui fatto per la Spagna; come affermano molti Autori Greci, e Latini, citati dal P. Laurenti. Rimaſe poi nella città d'Arles, coſtituito

In Vit. S Pauli p. 96.

tuito Veſcovo di quella Chieſa dall' Appoſtolo; come ſi è dimoſtrato colla teſtimonianza degli atti della medeſima; che nel di lui officio proprio nella ſurriferita lezione recita, tralle altre, le ſeguenti parole: *illo itaque biennio, quo Romae Paulus in vinculis detentus eſt, Romam ipſe* (Trophimus) *ut convaluit, venit ad Magiſtrum, qui nondum contra Chriſtianos in tantam ſaevitiam erumpente Nerone, ad praedicandum Chriſti Evangelium dimittitur, quo tempore navigationem in Hiſpaniam ſuſcepit, in qua ſocios, & comites fideles habuit eoſdem, quos primum Jeroſolymis abduxerat, Paulum ſcilicet, Creſcentem, & Trophimum: Paulum verò Narbone, Creſcentem Viennae, & Trophimum Arelate ordinavit Epiſcopos.*

§. XLIII. Vogliono alcuni, e particolarmente il P. Manduca, che S. Paolo in quei ſette anni della ſua pellegrinazione abbia un altra volta onorata la noſtra Iſola della ſua ſanta preſenza; e che poi partendo da qui ſeco menaſſe per compagno il noſtro S. Publio, che andò finalmente a terminare la ſua vita col glorioſo martirio in Atene, di cui era ſtato creato Veſcovo. Alla quale oppinione, benchè non abbiamo difficoltà di conformarci; tuttavia non crediamo, che ciò foſſe avvenuto, quando l'Appoſtolo per le parti di Levante ſene paſſava alla Spagna: ma ſiamo di ſentimento, che ciò ſeguito foſſe, quand' egli facea ritorno da quelle provincie all'Oriente, eſſendo in età d'anni 66., e ſul principio dell' ultima di dette ſue pellegrinazioni, mentre paſſava per la Sicilia: colla quale occaſione predicò a' Meſſineſi; come tengono alcuni Scrittori allegati dal ſovraccitato P. Laurenti; come anche pare, accennato tal viaggio da Teodoreto; mentre che avendo egli detto, che Paolo abbia predicato nella Spagna; aggiugne: *& inſulis quoque in mari jacentibus,*

Laurent. ibid. f. 101.

Theod. ſuper Ep. 2. ad Tim. cap. ult.

tibus utilitatem attuliſſe. Onde ſembra molto credibile, che allora S. Paolo portato dall'ardore della ſua gran carità, ſen veniſſe la ſeconda fiata in queſta Iſola dalla vicina Sicilia, non più prigioniere, come la prima volta, ma libero dalle catene, e bramoſo di viſitare la ſua Chieſa Malteſe, ed i ſuoi amorevoli non men, che obbligati Malteſi; apprò de' quali ſofferti avea tanti pericoli, e travagli. In qual tempo, ed occaſione ſi può credere, ch' egli aveſſe preſo per ſuo compagno il noſtro Pubblio nel viaggio, ch'era per fare; e che aveſſe ſoſtituito qualche altro degno ſoggetto in queſto Veſcovado; e che poſcia laſciato lo aveſſe nell'Attica: ove dopo alcuni anni il noſtro Pubblio, per la ſua dottrina, e per le ſue rare virtù fu eletto per Veſcovo degli Ateniesi, e ſucceſſore di S. Dionigi Areopagita; quando queſti da S. Clemente Papa fu mandato in Francia, e particolarmente alla famoſa città di Parigi.

„ In pruova della ſeconda venuta di S. Paolo in Malta ſi potrebbe addurre l'antico MS. Greco di ſopra allegato nel §. 9. „ ove ſi legge, che l'Appoſtolo dimorando in Malta, ed eſſendo avviſato dell' ordine dato da Nerone, ch'egli foſſe ucciſo; „ dovunque capitaſſe; ſe ne foſſe partito da queſta Iſola inſieme co' due Meſſi, che recato gli aveano tal avviſo; e che non „ per l'Affrica alle parti d'Italia, ma in Sicilia ſi foſſe trasferito, e da Siraguſa paſſato foſſe in Reggio di Calavria ecc. Il „ che dire non ſi può della partenza, che da Malta fece dopo „ la ſua prima venuta; perchè allora eſſendo prigioniere non „ era in libertà di tenere il cammino, che gli foſſe in grado; „ ma dovea cogli altri prigionieri fare il viaggio, per cui lo „ conduceva a Ceſare il Centurione co' ſuoi ſoldati: nè v'era „ uopo dell'ordine di Nerone d'ucciderlo, ovunque ſi trovaſſe;

„ ſe mentrecchè già ſi trovava ſotto la cuſtodia del Romano
„ Centurione: del che non fa menzione il detto MS; ma lo con-
„ ſidera, come libero: nettampoco S. Luca fa motto veruno de'
„ due Meſſi mentovati in detto MS. nemmeno dell'avviſo a
„ lui recato, dell' ordine di Nerone.

§. XLIV. Dalle coſe ſin qui dette comprendere poſſono i noſtri compatriotti, quanta obbligazione abbiano inverſo il Glorioſo Appoſtolo, Padre e Protettore noſtro, il quale oltra i molti ſegnalati beneficj, da lui compartiti alla noſtra Iſola, ed annoverati dal P. Cornelio a Lapide, egli abbia voluto onorarla talmente, che dovendo aſſegnare un Veſcovo a queſta Chieſa naſcente, poſpoſto qualunque de' ſuoi compagni, già provetti nella dottrina Evangelica, ſiaſi compiaciuto di conferire la dignità Veſcovile a Pubblio, Primate di queſta Iſola; benchè novello nella Criſtiana Fede, avendolo prudentemente riconoſciuto fermo e ſtabile nella Fede, e degno d'eſſere promoſſo dal Primato Temporale allo Spirituale. Ed in vero il noſtro Pubblio ſi trovava dotato di belle virtù, e qualità; talchè prima di ricevere il Santo Batteſimo fu così liberale, e caritevole, che allogiò, e trattò corteſemente non ſolo l'Appoſtolo, ma anche tutti i compagni del ſuo naufragio, che non erano meno di dugento, e ſettantaſei. Onde San Giovanni Griſoſtomo encomiollo in tal guiſa: *Ecce iterum alius hoſpitalis Publius, & dives, & abundantiſſimus, nihil de Religione Chriſti ſciens, ſed ob ſolam calamitatem miſertus illorum eſt, hoſpitioque benignè tractavit.* Ed il Cartuſiano gli fa queſt' altro elogio: *Publius iſte factus eſt vir eximiae perfectionis & Sanctitatis.* Attribuire anche da noi ſi debbe a particolar grazia dell'Appoſtolo, che dopo d'eſſere ſtata occupata queſta Iſola da tante, e così diverſe nazioni anche Barbare,

In act. Ap. cap. 27. & 28.

In Act. Ap. cap. 28.

bare, maſſime de' Saraceni, che la dominarono (*a*) per più di dugento, e cinquant'anni; abbia ſempre fedele, e coſtante conſervata la Fede di Criſto, che fin dal primo ſecolo avea per la di lui predicazione abbracciata. Onde il P. Giacomo Tirino degnamente onora i Malteſi colle ſeguenti lodi: *Evangelio inſtructi* (Melitenſes) *per Paulum, & ad Chriſti fidem traducti ſunt tanta conſtantia, ut nunquam ab illa defecerint, & ſi Mauri Inſulam ſubinde occuparint, tenuerintque centenis, & pluribus annis*. Per lo che a gloria di Dio, Sommo Bene, e Prima Cagione del tutto, ed a laude del noſtro glorioſo Appoſtolo, ſi può dire con verità all'Iſola noſtra ciocchè fu detto alla città di Colonia Agrippina:

Ex quo Fidem accepiſti;
Recidiva non fuiſti,
Inſula Notabilis.

Ma finiamo la preſente Notizia con una pia rifleſſione del noſtro P. Manduca intorno alla converſione de' Malteſi. *Tanti apud Deum fuit Melitenſium ſalus, ut vincula, & calumnias Judaeorum, quas paſſus eſt Apoſtolus Paulus, ac jactationem navis inter inſanos fluctus, neque Solis, neque ſtellarum luce intermicante, in decimum quartum diem cum inedia, ac ſalutis deſperatione productam, ad conciliandos ſibi Melitae incolas ordinavit; ut quorum pretioſior fuiſſet ad Chriſti Fidem converſio; eorum conſtanter foret in Religione propugnanda fortitudo.*

Hiſt. MS. S. Publii.

§. XLV. „ Ma il noſtro indefeſſo, e pertinace Antagoniſta,
» dir vogliamo, il P. Abate Giorgi non ſolo ci contende il Bat-
» teſimo a' noſtri Maggiori conferito dall'Appoſtolo; ma anche

---

(a) Il tempo, in cui Malta fu ſoggiogata da' Saraceni; e quando ne fu liberata; l'eſamineremo nella Not. IX.

„ aſſeriſce d'avere non leggier motivo di ſoſpettare, che infino
„ al tempo dell'Imperadore Antonino Pio i Malteſi non aveſſero
„ per anche abbracciata la Fede Criſtiana: e ciò argomenta
„ dall'eſſerſi da loro attribuito l'epiteto di *Divo* a quel Ceſare
„ in una delle antiche iſcrizioni qui ritrovate, e da noi nella
„ precedente Notizia rapportate; e dall'eſſerſi rammentati da
„ Claudio Tolomeo i Malteſi Templi di Giunone, e di Ercole.
„ Ma quanto ſia mal fondato queſto ſuo ſoſpetto; l'abbiamo già
„ dimoſtrato nella XVIII. delle noſtre Diſſertazioni Apologetiche.
„ Qui ſoltanto profferiremo alcune oſſervazioni baſtevoli
„ a rifiutarlo. Nella celebre città d'Efeſo durò il rinomato
„ Templo di Diana Efeſina infin al tempo dell'Imperador
Ad an. 44. „ Gallieno; come atteſta il Baronio. Contuttociò in quella città
„ ſi trovava un gran novero di perſone convertite da S. Paolo;
In Epiſ. ad Epheſ. „ e la loro ſorte fu deſiderata da S. Ignazio Martire, che
„ così ne ragiona: *quam* (aeternam vitam) *faxit Deus, ut aſſequar*,
„ *ut inveniar in ſorte Epheſiorum Chriſtianorum*, *qui & cum*
„ *Apoſtolis in virtute Jeſu Chriſti ſemper converſati ſunt*, *Paulo*,
„ *Johanne*, *ac fideliſſimo Timotheo &c.* In molte altre città Criſtiane
„ durarono pure i Templi degl'Idoli inſino all'Imperio
Euſ. Paph. in Vita Conſt. lib. 3. cap. 54. „ di Coſtantino Magno; giuſta la teſtimonianza d'Euſebio Pamfilo.
„ In Roma ſteſſa il famoſo Panteon durò fino al Pontificato
„ di Bonifacio IV., il quale da Foca Imperadore impetrollo,
„ e toltine i ſimulacri degl'Idoli dedicollo al vero Dio
„ ad onore della B. Vergine, e di tutt'i Santi Martiri; come
„ riferiſcono Anaſtaſio Bibliotecario, ed Agnello. Quindi argomentar
„ ſi può, che i Romani, e gli altri popoli di ſopra
„ accennati non foſſero ſtati Criſtiani prima di que'tempi? Non
„ certamente. Ma conſiderare ſi dee, che in Malta non foſſe-

„ ro fin allora durati que' due Templi, ſe non ſe perchè a'Malteſi,
„ benchè Criſtiani, non era lecito di demolirli ſenza il
„ permeſſo de' Romani Imperadori, a' quali erano ſoggetti;
„ maſſimamente, che i detti Templi erano di magnifica ſtruttura.
„ Così anche non oſtante l'editto, due ſecoli dopo promulgato
„ dal Gran Coſtantino, perſiſtette nella città di Mira
„ il Tempio di Diana per la ſua maraviglioſa ſtruttura; infinattantocchè
„ S. Niccolò, Veſcovo di detta città lo fece demolire
„ per mezzo di alcuni giovani robuſti, e coraggioſi;
„ come narrano gli Scrittori della di lui vita. Nè ciò recar
„ dee maraviglia: perchè la magnificenza, ed eleganza di tali
„ edifizj ſi ſtimava di conferire non poco all'ornamento delle
„ città.

„ Che l'epiteto di *Divo* ſia ſtato attribuito ai Principi, non
„ ſolo ne' primi ſecoli, ma anche ne' tempi più baſſi, quando
„ più che mai fioriva il Criſtianeſimo; non dovea eſſer ignoto
„ all'erudito noſtro Avverſario. Imperciocchè in una medaglia,
„ riferita da Lorenzo Patarol, e da altri Autori, ſi vede
„ la teſta di Fauſta, ſeconda moglie di Coſtantino Magno,
„ con queſta leggenda: DIVA MAX. FAUSTA AUG. Così
„ pure in un'altra medaglia ſi legge: DIVO NIGRINIANO.
„ Anzi la ſteſſa madre di Coſtantino, quantunque di Criſtiane
„ e ſante virtù adorna, non ricusò l'epiteto di *Diva* nelle medaglie,
„ e nelle pubbliche iſcrizioni. Nella Cronaca Farſenſe
„ ſi legge un diploma di Corrado I. Imperadore, che comincia
„ così: *In nomine Sanctae & Individuae Trinitatis. Chuonradus*
„ *Divus Romanorum Imperator Auguſtus &c.* Sopra la porta
„ della Baſilica di Ferrara detta *S. Maria nuova*, fu inciſa queſta
„ epigrafe:

Ap.Collec. Scrip. Rer. Ital· Tom. 2.Part. 2.

Aug. Par. in Athen. Nob. Tō. 2. Part. 1. cap. 13. n. 11.

DIVO HERCULE AESTENSI DUCE II. PROCURANTE
SACRA HIERONYMI RELIGIO HOC VENERABILE
GLORIOSI NICOLAI TEMPLUM COLERE,
ATQUE AMPLIARE COEPIT MARCO PASQUALETTO
PRAESIDE ULTRO CONCEDENTE.
MCCCCLXXV. I. MAJI.

Summont. in Hiſt. Neap. Tom. 4. Lib. 10.

„ Altre iſcrizioni, nelle quali al prelodato Duca Eſtenſe ſi dà „ il titolo di *Divo*; ſono rapportate da Agoſtino Paradiſi nel „ luogo teſtè citato. Ed il Summonzio deſcrivendo l' eſequie „ fatte in Napoli all'Imperador Carlo V. produce dieci epitaffi; „ in ciaſcuno de' quali vien appellato *Divo* quel glorioſo Im„ peradore. Ma che andiamo cercando in altre parti ciocchè „ abbiamo in caſa noſtra? Verſo la fine del ſecolo ultimamente „ ſcorſo tralle pubbliche ſolenni dimoſtrazioni di giubilo qui „ fatte da certi noſtri non men eruditi, che generoſi cittadini „ per l' eſpugnazione di Buda; ereſſero una bella macchina di „ legno, rappreſentante il Tempio della Fede, e tralle altre „ iſcrizioni vi poſero una, che incomincia con queſte roton„ de parole: *Divo Leopoldo Auguſto, Pio, Forti, Felici &c.*, che „ laſciamo di qui produrre, perchè la dovremo rapportare „ inſieme colla deſcrizione dell'apparato magnifico di detto „ Tempio nella Not. IV. del Lib. IV. Buon per noi, che il no„ ſtro Critico non abbia veduta ſiffatta epigrafe. Che ſe vedu„ ta l'aveſſe; ſoſpettato ne arebbe, che i Malteſi infino all' an„ no 1686. foſſero ſtati pagani. Ma Dio gli perdoni così te„ merarj ſoſpetti.

DELLA VENUTA DE' GOTI IN MALTA,

Poſſeduta allora dagl' Imperadori d' Oriente.

NOTIZIA OTTAVA.

§. I. Siccome non è impreſa malagevole il voler dare ad intendere i mirabili effetti, e la ſomma utilità, che apporta al Mondo la pace, l' unione, e la concordia; così può agevolmente comprenderſi quanti danni, e rovine vengono cagionati dalla diſcordia e contenzione. Senza recarne gli eſempli dalle ſtorie di altri popoli, cenepoſſono aſſicurare i Romani; la gran Monarchia de' quali fu diſtrutta non da altre armi, che dalle proprie per le molte, e continove diſſenſioni e guerre civili; come predetto era molto prima dal Profeta Daniele ſotto la figura di quella miſterioſa ſtatua veduta da Nabucdonoſor, giuſta la ſpoſizione di Roberto Abate: *Romanos mutuis bellis periïſſe, ex ſtatua colligitur, cujus pars pedum, quaedam erat ferrea, & quaedam fictilis. Teſta enim ferro non bene conglutinatur; ſic Imperium Romanorum per multas diſſenſiones, & bella deletum eſt*. Avendo dunque cominciato a declinare il Romano Imperio per le diſcordie, ed inteſtine guerre; e perciò eſſendo ſtato fatto prigioniere da' Perſiani l' Imperador Valeriano; coſpirò la barbara e fiera gente Settentrionale al di lui totale disfacimento, ed

Luc. Flor. Epit. lib. 3.

eſterminio: e quantunque ne foſſe talfiata rintuzzato l'orgoglio; nulladimeno eſſendo i Senatori Romani dati in preda dell'ozio, de'luſſi, e piaceri, o moſſi e ſpinti dall'ambizione della maggioranza, e del Principato, dibattendoſi fra loro con inteſtine guerre; facile coſa fu a' Perſiani l'occupare l'Aſia; a' Goti, ed agli Unni l'impadronirſi della Tracia, e della Pannonia; a'Viſigoti della Spagna; ed a' Suevi della Francia; e finalmente agli ſteſſi Goti riuſcì di dominare la Sicilia, e l'Italia.

§. II. Imperocchè l'anno terzo di Arcadio, Imperadore d'Oriente, e di Onorio, Imperadore d'Occidente (eſſendo così diviſo l'Imperio molto prima da Coſtantino il Grande tra'ſuoi figliuoli, Coſtantino, Coſtanzo, e (*a*) Coſtante), quando gli Unni coronando Re della Pannonia Attila, genero d'Onorio, ed avendo ſotto la di lui condotta acquiſtato tutto il Settentrione, aſpiravano inſuperbiti al Dominio di tutto il Mondo. Succedendo poſcia all'Imperio Teodoſio il Giovane, Principe virtuoſo; ed avendo Genſerico, Re de'Vandali occupata Cartagine, fu da eſſo aſſalita, e molto travagliata la Sicilia colle iſole adiacenti. Non molto dopo Attila con un poderoſo eſercito d'Unni infeſtò colle ſue pernicioſe ſcorrerie l'Europa, maſſimamente l'Italia. Nel qual tempo (che fu intorno all'anno di noſtra Salute 454.) Valentiniano III., Succeſſore di Teodoſio, radunando molte milizie ſtraniere per far valida reſiſtenza all'impeto, con cui Attila andava recando terrore a tutto il Mondo; ebbe felicemente l'intento. Ma poi fu improviſamente ucciſo da' ſuoi a tradimento, in vendetta della morte di Ezio, da lui ammazzato l'anno trigeſimo così dell'Imperio, che dell'età ſua. Quindi occupato l'Imperio d'Occidente da alcuni Imperadori igno-

---

(a) A Coſtante erano aſſegnate Roma, Italia, l'Affrica, Sicilia, Malta, ed altre iſole l'anno di Criſto 337.

gnobili non men di coſtumi, che di naſcita, vi ſuccedè Auguſtolo (che fu l'ultimo de'Romani Imperadori, in cui mancò il maeſtoſo titolo d'Auguſto), figliuolo d'Oreſte; ed all'Imperio d'Oriente fu aſſunto Zenone Iſaurico. Nel qual tempo Odoacro Italiano, Scudiero d'Oreſte coll'ajuto de'Goti, e di altri Barbari, ch'erano ſtati condotti in Italia da Valentiniano; ſi era uſurpato il di lei Dominio, tenendola tirannicamente ſotto il ſuo potere per lo ſpazio d'anni quattordici con averne prima diſcacciato a viva forza Auguſtolo. Nel tempo medeſimo i Goti, che ſotto Teodorico Veroneſe loro Capitano per conſentimento di Zenone abitavano la Tracia; impugnate aveano le armi contra de' Romani. Onde Zenone pigliando ſano e prudente partito per ovviare a que'movimenti, che preſagivano rovine, e danni graviſſimi; perſuaſe Teodorico di paſſare in Italia, e di liberarla con induſtria, e valore dal potere di Odoacro, ed in tal guiſa proccurare di conquiſtarla per ſe medeſimo coll'ajuto de'Goti; come fece Teodorico entrando in Italia non lungi d'Aquileja, e mettendo in fuga i Capitani d'Odoacro, lo debellò più volte, e lo tenne aſſediato per tre anni preſſo a Ravenna. Sicchè trovandoſi Odoacro in tal guiſa coſtretto, e fuori di ſperanza di rimetterſi nel primiero ſtato, ſi accordò con Teodorico, accettandolo di buona volontà per compagno nella Signoria; dal quale indi a poco tempo eſſendo invitato a cena, fu improviſamente ucciſo con barbara crudeltà, mentre con eſſo lui cenava. Così Teodorico (*a*) acquiſtoſſi l'Italia: e governandola con ſevera tirannia, ed aſſaltando con grande armata la Sicilia per dilatare i confini del ſuo Dominio,

Faz. Dec. 2. lib. 5. 6. 3.

(a) Il Magri dice, che Teodorico abbia ſoggiogato Malta dopo gli anni 400., e cita il Blondo *Decad.* 1. *lib.* 3.

nio, la ſoggiogò inſieme colle iſole di Malta, e del Gozo: ed avendole poi fortificate con buoni preſidj, ſi ſcelſe la città di Palermo per ſua fortezza e finalmente morì l' anno terzo del ſuo Regno preſſo a Ravenna ſenza laſciare prole maſchile.

§. III. A Teodorico ſuccedè nel Regno Atalarico di lui nipote con ſua madre di lui figlia. In tanto, morto Zenone Imperadore d'Oriente, fu aſſunto all'Imperio Anaſtagio, indi Giuſtino, e poſcia il gran Giuſtiniano, il quale con felici ſucceſſi guerreggiando, vinſe i ſuoi nemici per opera di Beliſario ſuo valoroſo Capitano: ed in brieve reſtituì la quiete all'Oriente, travagliato lungamente da'Re Perſiani, dagli Unni, e da'Saraceni. Il che maturamente conſiderando Amalaſiunta, e temendo, che al ſuo figlio Atalarico per anche fanciullo, ne poteſſe avvenire qualche diſaſtro; proccurò di conciliarſi l'amiſtà di Giuſtiniano; il quale, rivolto il penſiero a diſcacciare i Vandali dall' Affrica, che per lo ſpazio di novanta cinque anni oppreſſa la teneano; fece partire da Modone Beliſario coll'armata; il quale giunto allo Zante, ſi traſportò indi con proſperoſo vento in Sicilia, radendo le coſte del Mongibello: donde mandò bentoſto Procopio ſuo coadiutore, in tutte le militari fatiche per eſplorare deſtramente, ſe in Sicilia, o in Affrica vi foſſero apparecchi contra la loro armata, ed inſiememente inveſtigare in qual luogo, giunto che foſſe a' lidi Affricani, più ſicuramente approdare, e prender porto poteſſe: gli ordinò pure, che, fatta queſta diligenza, ſen andaſſe ſubito a Caucona, porto, ſecondo il Cluverio, più in là da capo Paſſaro verſo Ponente, vicino al promontorio Bucra, detto ne'tempi andati *Ras Kamari*, oggi *Raſicambri* (il quale anche, ſecondo Tolomeo, era porto, come dice il Fazello); dove Beliſario penſava di portarſi

Sic. Ant. l. 1. cap. 14.

Faz. Dec. 1. lib. 1. cap. 8.

ſi con tutta l'armata. Giunto Procopio in Siraguſa, fu amichevolmente ricevuto da' Goti, che allora tiranneggiavano la Sicilia, e Malta. Quindi da Amalaſiunta (la quale, come madre d'Atalarico, per la lega da lei fatta con Giuſtiniano ſi dimoſtrò molto favorevole a'di lui intereſſi) egli ottenne il permeſſo di poter cavare a ſua balia da Siraguſa tutte le provigioni neceſſarie alla ſua armata: e cominciando ad eſeguire con molta diligenza, e puntualità gli ordini di Beliſario, da un Siraguſano ſuo amico, quivi caſualmente ritrovato, ebbe notiza, che nè in Sicilia, nè in Affrica ſi facea da' Vandali apparecchio alcuno: e così ben informato partì per Caucona; ove aſpettato era da Beliſario colla ſua poderoſa armata.

§. IV. Avendo Beliſario inteſo il tutto con particolare ſuo piacere da Procopio, e lodando molto la di lui diligenza, maſſime perchè da lui condotto ſi era da Siraguſa un ſervidore di quel Siraguſano, che tre giorni prima era colà ritornato dall' Affrica, e perciò potea dare piena contezza dello ſtato, in cui le coſe là ſi ritrovavano; fece dare colle trombe gli uſati ſegni di partenza: e ritirate le ancore, e ſpiegate le vele a' venti, ſi portò felicemente a Malta, ed al Gozo: le quali tolte dal potere de' Goti, e reſtituite al dominio dell' Imperadore, come luoghi molto importanti a quella ſpedizione non meno, che all'acquiſto della Sicilia, egli ſene partì alla volta dell'Affrica, ed eſpugnò Cartagine con Gilimerio Re de'Vandali intorno agli anni di Criſto N. S. 540. Ma non molto dopo Atalarico morì nell'anno decimottavo dell' età ſua, e decimo del ſuo Regno: ed Amalaſunta preſe per ſuo marito Teodato ſuo conſobrino, e lo aſſunſe alla partecipazione del Dominio, e de' ſuoi contenti. Con tutto ciò l' ingrato per ambizione di regnare ſolo fe confina-

Zoſim. Comeſ. de Bell. Vand. in Procop. lib. 1.

Proc. Rer. Vād. lib. 1.

finare la moglie nel lago di Bolſena, ed ivi finalmente fecela uccidere da certi ſuoi cognati. Il che ſiffattamente alterò gli animi di molti di que' Capitani Goti, che a gran pena ſi poterono trattenere di non muovere qualche ſedizione.

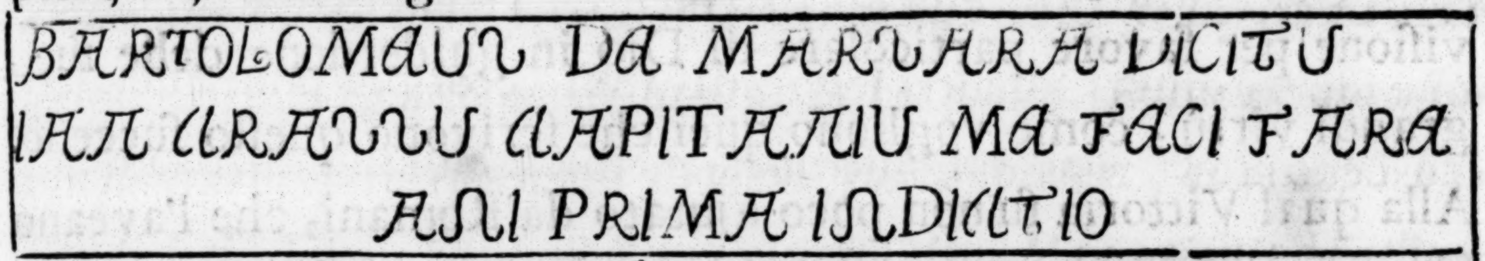
§. V. Onde ſembrando a Giuſtiniano tempo opportuno di liberare la Sicilia, e l' Italia da cotanto inumani tiranni tutto ſi diede a queſta magnanima impreſa. Alla quale pure lo invitava anzi lo ſtimolava la proſperità dell' Imperio. Imperciocchè poco avanti egli avea glorioſamente trionfato de' Perſiani, ed a viva forza tolto dal potere de' Vandali l'Affrica. Per lo che parendogli di non doverſi più differire ſi nobile intrapreſa, egli deliberò di ſpedire il valoroſo Beliſario con un poderoſo eſercito in Sicilia. Laonde queſto prode Capitano ſimulando di voler paſſare in Cartagine, preſa l'opportuna occaſione, aſſaltò all' improvviſta la città di Catania. Quindi sbaragliati i Goti, ch'erano di guernigione; ſen impadronì: e di là a pochi giorni ſen andò a Siraguſa, che ſe gli reſe; come anche fecero a gara molte altre cittadi all'eſempio di quella. Beliſario pertanto favoreggiato dal Cielo, ſeguendo con proſpera fortuna il corſo delle ſue Vittorie conquiſtò Palermo, indi Napoli, e poi la gran Roma. In tanto fra varj ſucceſſi di guerra avendo i Goti per lo ſpazio di due anni ſoli tolta la vita a due Regnanti loro, innalzarono all' Imperio Totila nato da ſangue Reale, ma d'indegni, e perfidi coſtumi. Queſti, poſto in ordine un formidabile eſercito, ſen andò in Roma, e datovi il ſacco, ſe ne reſe a viva forza padrone. Indi s' avviò alla volta di Sicilia, e paſſando per Meſſina, che gli fece coraggioſa reſiſtenza; andò facendo rapine per tutto quaſi il Regno: ed avendo ſoggiogato alcuni caſtelli a patti, ed altri a viva forza, finalmente te con grandiſſimo eſercito portoſſi a Siraguſa: ed aſſediolla per ogni parte, così per mare, che per terra.

§. VI. Avendo l' Imperador Giuſtiniano avuta la notizia delle barbare, ed infami azioni di quel Tiranno, meſſa in ordine una forte armata, ne diede il carico a Liberio, comandandogli di paſſare bentoſto alla Sicilia, che ſi trovava fieramente tiranneggiata da quel Barbaro Invaſore, ed in graviſſimo pericolo; come anche di fare tutti gli sforzi per liberarnela, e coſervarla alla divozione dell' Imperio. Ma indi a poco ſembrandogli, che Liberio non foſſe abbaſtanza idoneo ad eſercitare quella graviſſima carica, ſi per l' età avanzata, che per la poca ſperienza in tal eſercizio; ovvero, perchè così gli aveano dato ad intendere gli emoli dello ſteſſo Liberio; egli richiamollo ed in luogo di lui deſtinò Artabane in Sicilia con ordine preciſo, che ſi faceſſe da lui conſegnare l' armata con quanto ad eſſa appartenea. Ma Liberio (che infatti eraſi diportato molto diverſamente da quello, che a Giuſtiniano era ſtato rappreſentato) non avendo avuto verun avviſo della nuova, ed improvviſa diſpoſizione dell' Imperadore, ſe n'era paſſato in Siraguſa, tenuta allora da' nemici con molta cautela, e vigilanza: e fatto un grandiſſimo sforzo contra de' Goti, entrò coraggioſamente fra loro nel porto, e indi con tutto l'eſercito nella città ſteſſa. In tanto Artabane navigava verſo la Sicilia: ma ſendo vicino alla Calabria fu ſorpreſo improvviſamente da una fieriſſima tempeſta: ond' ebbe a perdere molti de' ſuoi baſtimenti; alcuni de' quali furono dall'onde procelloſe sbalzati in terra, ed altri preſi da' nemici; ed altri, che aveano rivolta la prora in dietro; fecero ritorno al Peloponneſo, oggi Morea, dond' erano partiti. Ma la nave ſulla quale ſi trovava Artabane;

ne; avendo in quella tempeſta rotto uno degli alberi, ed eſſendo molto conquaſſata, e mal ridotta, traſcorſe, ed approdò in Malta, allora ſignoreggiata dal ſovrallodato Ceſare: dove contra ogni eſpettazione ſalvoſſi, e ricevette tutte le accoglienze, coi ſoccorſi, ed onori convenevoli ad un gran Capitano, ch'era per portarſi in quel Regno per ridurlo all' ubbidienza dell' Imperador Giuſtiniano: ſiccome in fatti, dopo d'aver rimeſſa la nave ſua in iſtato di proſeguire il ſuo viaggio, appagato de' ſervigj fattigli da'Malteſi s' incamminò per Siraguſa. Quivi ritrovata la Claſſe, che gli fu volentieri conſegnata da Liberio; e ſopraggiunti gli altri legni, divenuto così più poderoſo, liberò bentoſto la città dall'aſſedio de' nemici: e di più aſſediò que' Goti, che ſtavano in diverſi preſidj di quel Regno: e vinſe combattendo molti di loro, che ſcioperati oſarono d'uſcire delle Fortezze: ed alla fine col ſuo valore coſtringendo tutti gli altri a renderſi volontariamente, liberò quell'Iſola dal potere de'Goti, e la riduſſe di nuovo alla divozione di Ceſare. Faz. Dec. 2. lib. 5. cap. 3.

§. VII. Quantunque i Goti non aveſſero dominata la Sicilia, e le altre vicine iſole, ſe non ſe per lo ſpazio d'anni ſettanta, come dice il Buonfiglio; nondimeno in queſta noſtra Iſola ne rimaſero alcuni veſtigj di fabbriche d'architettura Gotica; come ſono quelle che ſi veggono nella città Notabile: ed in alcune delle di lei Chieſe ſi ſcorgono caratteri Gotici; l'uſo de' quali durò fin al ſecolo paſſato (cioè il XVI.). Nè ſolamente nella detta città, ma in altri luoghi dell' Iſola ſi leggono diverſe iſcrizioni di carattere Gotico. Di tal fatta è quella, che fin ad oggi ſi vede nella più ſublime parte della facciata, ancora eſiſtente, d'un antico caſtello, o torre dell'iſola di Lampedoſa; la quale da noi (mentre paſſammo per colà nell'anno 1610. colla Hiſt. Sic. P. 1. lib. 1. pag. 55.

la ſquadra delle noſtre galèe; ſulla Capitana delle quali ci ritrovavamo (*a*) di Carovana) fu con molta fatica ſi per la ſituazione, che per la qualità de' caratteri, letta, e traſcritta, non meno per curioſità, che per diſinganno di molti, che credeano eſſere Arabici, o Ebraici que' caratteri Gotici della grandezza d'un palmo. Dall'uno e l'altro lato vi ſi ſcorgeano due ſcudi d'arme di baſſo rilievo nella pietra; nel campo de' quali erano ſcolpiti cinque monti; e l'orlo di detti ſcudi era lavorato in forma di dentatura. La figura di detti caratteri, e della iſcrizione quivi ſcolpita, e, come ſegue:



Cioè *Bartolomeus de Marſara dictu Jan Craſſu Capitaniu me feci fare Ani. prima Indictio.*

§. VIII. Da quei tempi fin all'invaſione de' Saraceni la noſtra Iſola ſoggiacque agl' Imperadori d'Oriente. Quindi è, che qui ſoventemente ſi trovano delle loro medaglie. Da noi ſene conſervano alcune d'oro qui ritrovate, e tralle altre una di Coſtantino Primo, (*che ſi vede diſegnata nella Tav.* 1.), nel cui diritto ſi leggono queſte note: D. N. CONSTANTINUS, e nel roveſcio queſte altre: VICTORIA AUGUSTI; e ſotto la croce CONOB. Per iſpiegamento del tipo di queſta medaglia è da ſaperſi, che gli antichi rappreſentarono la Vittoria in ſembianza d'una donzella colle ali, e ſovente in atto di ſedere ſulle ſpoglie de' nemici con un trofeo avanti al petto ſcoverto, con una palma, ed uno ſcudo, colla predetta leggenda: *Victoria Auguſti*; come appunto ne

---

(a) *Carovane* qui ſi chiamano le navigazioni, che i Cavalieri di Malta novizj, ed i Fra-Cappellani Conventuali ſono obbligati di fare ſulla ſquadra delle galèe per due anni, ſecondo i loro ſtatuti; o ſopra quella de' vaſcelli per anni quattro per decreto del Sagro Conſiglio.

ne viene deſcritta da Claudiano in queſti verſi:

Ipſa Duce ſacras Victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens, & amica trophaeis,
Cuſtos Imperii Virgo, quae ſola mederis
Vulneribus, nullumque doces ſentire dolorem.

Come anche diſſe Plinio. *Laborem in Victoria nemo ſentit.*

Che ſe taluno vago ſia di ſapere ciocchè ne viene indicato con que' ſimboli; uopo gli è di ricorrere alle ſtorie. Dalle quali ſappiamo, che l'Imperador Coſtantino vinſe Maſſenzio in virtù d'una Croce impreſſa in un ſuggello, che gli fu moſtrato in una viſione per favore particolare di Dio in guiderdone delle ſue grandi virtù, come vogliono quei che ſcrivono queſto ſucceſſo. Alla qual Vittoria fu non poco ajutato da'Romani, che l'aveano chiamato in Italia, non potendo più ſoffrire la ſpietata tirannia di quel crudel Dominante. Avendo Coſtantino in queſta guiſa reſtituita la quiete, e la ſerenità all'Imperio, abbracciò la Fede Criſtiana, ricevendo il S. Batteſimo per mano di S. Silveſtro Papa, eſſendo ſtato prima da lui ſanato da una moleſta e graviſſima infermitá per ordine de'glorioſi Principi degli Appoſtoli. Volle poſcia queſto grand'Imperadore, che anche i ſuoi vaſſalli adoraſſero Gesù Criſto N. S. ad onore di cui edificò più Chieſe: e d'allora in poi portò ſempre in tutte le ſue impreſe il Labaro per inſegna, ch'era di ſcarlatto, o d'oro col monogramma di Criſto formato dalle due prime lettere del Sagro Nome X. P., giunte inſieme come ſi vedono nella T. VIII. le quali due cifere greche ſi pongono tralle greche lettere A. Ω., cioè la prima, e l'ultima dell'alfabetto Greco; per dinotare, che Criſto N. S. è il principio, ed il fine di tutte le coſe. Intorno al che molti ſi ſono abbagliati credendo, che tal ſegno era una croce d'oro che il piiſſimo Imperadore avea fatta fare, quando era per partire dalla Francia per l' Italia contra di Maſſenzio. Queſta inſegna fu poſcia uſata da' ſuoi ſucceſſori, che ſi pregiarono d' imitare ſi bell' eſemplo.

§. IX. Da Coſtantino cominciò la noſtra ſalutifera Croce ad eſſer maggiormente venerata, e tenuta in pregio, eſſendo ſtata queſta la primiera potentiſſima cagione, e la vera origine della Vittoria, ch' egli felicemente riportò dal Tiranno Maſſenzio: imperciocchè dovendolo aſſalire ne fu aſſicurato di vincerlo in virtù di queſto ſagro ſegno; come dice Zonara: *Ambigenti, & animo anxio, ab iſto, figura ei Crucis media die, ſtellis efficta, & ſcriptura circa eam Romanis literis. In hoc vince. Igitur ex auro ſtatim ſubitario opere efformans Crucem, juxta ſpeciem, quae apparuiſſet; & hanc jubens praegredi exercitum, cum Maxentianis praelium commiſit, & ſuperavit.* Per lo che toſto ch' ebbe ottenuta la Vittoria frappoſe quel ſagro ſegno nelle militari inſegne, e ſpezialmente nel Labaro, che fra eſſe aveva il primo luogo. Di queſto ſegno parlando Prudenzio così dice alla città di Roma:

Lipſius de Cruce lib. 3. cap. 15.

Zonar. in Conſtant.

Prudent.in Symmac.

Agnoſcas, Regina, lubens, mea ſigna, neceſſe eſt;
In quibus effigies Crucis, aut gemmata refulget,
Aut longis ſolido ex auro praefertur in haſtis.

Il Poeta qui dimoſtra doppiamente la Croce poſta nelle inſegne, prima la deſcrive teſſuta e fregiata di gemme, e ſpiegata in purpurei ſtendardi; poſcia la rappreſenta d'oro maſſiccio, ed allogata nella ſommità dell' aſta. Ma ciò ſi ravviſa meglio nel Labaro, giuſta l' eſpreſſione del Poeta medeſimo:

Chriſtus purpureum gemmanti textus in auro
Signabat Labarum.

Euſebio lo deſcrive così: *Sublimis haſta auro circumveſtita, cor-*

Euſeb. lib. 1. c. 15. in vit. Conſt. ex Verſiõ. Juſt. Lipſii in lib. 3. de Cru. c. 15.

nu tranſverſum habebat effictum in forma Crucis. Supra verò in ipſo culmine omnium Corona e lapidibus pretioſis, & auro contexta infigebatur: juxta quam ſalutaris appellationis ſymbolum, duae literae Chriſti nomen exprimentes per primos dumtaxat characteres, litera Graecanica P. ſcilicet decuſſata, & ſciſſa per medium ipſo X.

D. Ambr. lib. 5. in Epiſt. 29. ad Theo. Imp.

Di queſto ſagro ſegno ragiona pure S. Ambrogio. Era queſto ſtendardo di drappo di ſeta di color pavonazzo con un fregio d'oro intorno, dappertutto arricchito di pietre prezioſe; in mezzo del quale ſi collocava la benedetta Croce, formatavi di rilievo; e nel bel mezzo di eſſa ſi ravviſava ricamato il ſegno di Coſtantino, ed in queſta guiſa legata, e poſta ſulla cima d'una l'ancia dorata ſi portava in tutte le guerre dinnanzi agl'Imperadori, quaſi nel modo, che oggi fanno le Religioſe Compagnie portando i loro ſtendardi coll'effigie de'Santi loro Fondatori e Protettori.

Lipſius de Cruc. cap. 16.

Nè ſolamente nelle inſegne portar ſi ſolea la Croce, ma anche nelle armi de'ſoldati, come negli ſcudi, nelle celate, o ne' cimieri. Finalmente ſi portava queſto ſagro ſegno nel diadema, ed in un globo nelle mani, come ſi ſcorge nelle medaglie degl'Imperadori Criſtiani; e generalmente da tutti i Fedeli, maſſime in quelle coſe, che da loro dinotare ſi voleano, come appartenenti a Criſtiani, e diſtinguerle da quelle de' Gentili; come ſi vede particolarmente ne' cimiterj, e ne' ſepolcri.

§. X. Le lettere CONOB ſi ritrovano ſcolpite in molte medaglie de' Greci Imperadori: la ſpiegazione delle quali non abbiamo fin ora veduta, ſe non ſe appreſſo Adolfo Occone nelle ſue medaglie; ove ſpiegando quelle di Flavio Valentiniano egli dice così: CONOB *quid ſibi velit multi hactenus aſſequi non*

Fol. 383.

poſuere (*a*) *Cedrenus interpretatur*: *Civitates omnes noſtrae obediant Benerationi*: così egli legge ſecondo l'uſo degli ultimi Greci, che ſi ſervivano della lettera B. in vece della lettera U. come anche uſano oggidì gli Spagniuoli, eſſendovi tra queſte due lettere qualche affinità; come aſſeriſce Luciano addotto dal Volaterrano.

Geograph. lib. 6. cap. de Campania.

L'anno 1617. nel meſe di Marzo da un Religioſo di molta virtù ci furono moſtrate alcune altre medaglie d'oro finiſſimo, battute in tempo degl'Imperadori Criſtiani; una delle quali era d'Onorio, cinque di Teodoſio, e quattro di Valentiniano II. Furono queſte ritrovate nelle fondamenta di alcune antiche muraglie nel ſito, in cui ſi ſono fabbricate alcune botteghe, ſituate nella ſalita alla città Notabile. Regnarono i predetti Ceſari circa gli anni di Noſtra Salute 390., e 394.

„ Di ſiffatte medaglie, che dagli Antiquarj ſi chiamano del
„ baſſo Imperio, come anche di quelle degl'Imperadori antichi,
„ ſe ne trovano in queſta, e nell'iſola del Gozo, tante e tante,
„ maſſime, di rame, che noi da parte noſtra ne abbiamo rac-
„ colto un ſacchetto; oltra d'una quantità ben grande, che ne
„ portarono via i foreſtieri, ſpezialmente gl'Ingleſi. Quelle di
„ Coſtantino il Grande qui ſono molto frequenti.

(a) Codeſte note ſemplicemente ſignificano: *Conſtantinopoli obſignata*, cioè, che quella moneta fu coniata in quella città. Così in altre ſimili medaglie ſi trova notato il luogo del conio colle lettere iniziali, coll'aggiunta d'altre ſignificanti l'impreſſione; come ANTSP, cioè *Antiochiae ſignata pecunia*. Benchè altri vogliono, che l'ultime due lettere OB. ſignifichino *Obrizum*, cioè *aurum mundum*, per dinotare la qualità di quell'oro *puro e mondo*. Ma più ſtrana è la ſpiegazione, che ne fa il più volte citato Magri; il quale dice, che quelle note eſprimano il nome di *Conob*, o *Conub*, o *Canopo;* la cui favola vien riferita da Suida, da Rufino, e dal P. Kirkerio nel ſuo *Prod. Cop. cap. utl.* ove rapporta una medaglia Egizia rappreſentante la figura del Dio *Canopo*: e ſoggiugne, che la figura della Vittoria eſpreſſa in quella medaglia di Coſtantino ſia ſtata da lui poſta per alludere alla falza Vittoria del falſo Dio *Conob*, o *Kanup*, che ſuperò il Dio de' Caldei, cioè il fuoco, da loro vantato per deſtruttore degli Dei materiali; e che coll'aſta tenuta in mano della Vittoria, col monogramma di Criſto ſi voglia ſignificare, ch' egli ſia triunfatore di *Conob*, e di tutt' i falſi Dei. Ma degno è di ſcuſa il noſtro Magri, per non eſſerſi applicato alla ſcienza delle medaglie, e dell' erudita Antichità; ma ſibbene alle Sagre Lettere, e ſcienze confacevoli al ſuo grado e ſtato Eccleſiaſtico; per le quali merita d'eſſere commendato; come faremo a ſuo luogo.

„ Si trovano qui pure delle corniole; e noi ne conſerviamo
„ una molto bella, e rara, anzi ſingolare, rappreſentante una
„ mima, o baccante, o la Muſa Euterpe, come ſi può vede-
„ re nella Tav. II., il cui lavorìo è molto eccellente, e la pie-
„ tra finiſſima.

„ Si trovano anche de' Taliſmani; e noi ne abbiamo uno d'
„ argento, da noi deſcritto nella fine della Not. x. del Lib. I.
„ Abbiamo pure la figura d'un taliſmano, intagliata in un pez-
„ zo di diaſpro antico, trovato nella città Notabile, del color
„ della pietra di paragone, di forma quadrata, della grandez-
„ za di quatr'once, o circa, con alcune cifere; come ſi trova
„ diſegnato nella Tav. xii., per formarvi di getto degli al-
„ tri ſimili; come ſi vede dal canaletto incavatovi; e vi dovea
„ eſſere l'altra parte corriſpondente, che non fu trovata.

§. XI. „ Si trova pure alle fiate in queſta, e nell'adiacen-
„ te iſola, del Gozo qualche ſtatuetta di metallo, o di marmo.
„ Ultimamente in quella del Gozo ſen è trovata una di bronzo
„ molto curioſa, rappreſentante un uomo aſſiſo in un ceſto col-
„ le gambe piegate, che colla deſtra mano porge una patera;
„ preſſo alla quale ſi ſcorgono due piedi col principio delle gam-
„ be, che ſendo picciole, e dilicate s'infranſero, e ſmarrirono:
„ e tiene il ſiniſtro braccio diſteſo infino all'orlo del ceſto colla
„ mano poſata ſopra una tavoletta aſſicurata con una correg-
„ gia. Egli porta una ſuccinta veſte, cinta con una faſcia, ed
„ un'altra più corta di ſopra, ſimile ad una mozzetta, e par-
„ ticolarmente a quella, che portano i Pellegrini. In ambe le
„ veſti, così nella parte anteriore, che nella poſteriore come
„ anche nel contorno del ceſto, ſi veggono rilevati diverſi ca-
„ ratteri, come ſi può vedere nel diſegno, che ne diamo nel-

„ la Tav. xxi. E benchè il tempo non ci permetta di fare una
„ ſerioſa applicazione per iſpiegare ciocchè ſi rapreſenti in
„ queſt'antico monumento, per eſſerci capitato alle mani, mentre
„ il preſente capitolo già ſi trovava in ordine per eſſere posto
„ ſotto il torchio; tuttavia c' ingegneremo di proferirne il
„ noſtro debile ſentimento con ſottoporlo al giudizio de'più eruditi
„ Anticaliaj. Da tal uno queſto monumento ſi tiene per
„ Baſilidiano, ſimile a quei che rapporta il P. Monfaucon; ma
„ è non poco diverſo da quelli: imperciocchè gli Eretici Baſilidiani,
„ e Gnoſtici ne'loro monumenti meſcolavano i miſteri
„ della Religione Criſtiana colle ſuperſtizioni del Paganeſimo,
„ e ſotto geroglifici, o figure miſterioſe celavano le falſe
„ maſſime della loro Morale; ma nel noſtro monumento nulla
„ di tali coſe ſi ravviſa, ma ſoltanto ſi rappreſenta un atto
„ comunemente uſato dagli antichi Gentili. Imperciocchè queſti
„ in ogni neceſſità, o infermità faceano voti ai loro falſi numi,
„ ed ottenendone l'intento offerivano loro i doni promeſſi
„ con rappreſentare in pittura, o ſcoltura il beneficio ricevuto;
„ e tutto ciò che da loro ſi prometteva per voto agli Dei;
„ dicevaſi *votivo*; onde furono detti gli *ſcudi votivi*, *le are e*
„ *ſtatue votive*; come dice l'eruditiſſimo Struvio. Quinci congetturare
„ poſſiamo che il noſtro monumento foſſe un ſimulacro
„ votivo d'un infermo, che aveſſe così ſciolto il voto fatto ad
„ Eſculapio, Dio della medicina, o a qualche altro nume per
„ la ricuperazione della ſua ſanità. Che queſto foſſe un dono
„ votivo da lui fatto ad uno de' falſi Numi, ſi riconoſce dalla
„ patera, ch'egli colla deſtra mano gli preſenta, col capo ſcoperto,
„ col viſo rivolto in sù, e colla bocca in atto di voler
„ profferire parole, o ſupplicare; perciocchè le patere erano va-

ſet-

Antiquités expliquées Tõ. 2. P. 2.

Burcard. Strv. Ant. Rom. Sintag. cap. 9.

„ ſetti, ne' quali ſi offeriva il vino agli Dei: onde cantò Ov-

Faſt. lib. 4. vidio:

Cumque meri patera thuris acerra fuit.

„ Ed in una delle noſtre medaglie Puniche ſi ſcorgono due Iſidi che offeriſcono patere al Dio Mitra: la qual medaglia dal padre Monfaucon fu anche creduta un taliſmano Baſilidiano e le Puniche lettere tenute per Ebraiche, contra il comune avviſo degli antiquari. Per lo che biſogna non eſſer troppo facile a credere Baſilidiane le figure, o cifere che ſi trovano difficili a ſpiegarſi. Che il rappreſentato in quel ſimulacro foſſe un infermo; ſi raccoglie dalla ſua poſitura colle gambe piegate in un ceſto, e colla ſiniſtra mano diſteſa verſo il ſuolo, e cinta con una correggia ſopra una tavoletta (*a*) agguiſa di zoccolo, per indicare la neceſſità ch'avea d'ajutarſi colle mani così munite per andare ſtraſcinandoſi per terra da un luogo all'altro: nel qual modo, e atteggiamento arebbe dovuto rappreſentare anche la deſtra mano ſe non l'aveſſe deſtinata a porgere la patera. Donde ſi ſcorge, che la ſua infermità foſſe nelle gambe e ne' piedi: come pure argomentare ſi può dalla figura delle gambe e de' piedi, eretta appreſſo la patera in contraſſegno della guarigione ottenutane: imperciocchè gl' infermi ne' loro doni votivi rappreſentare ſoleano in rame, o in terra cotta le parti del corpo dal morbo infette; come al noſtro propoſito afferma il ſovraccitato

Burc. Str. loc. cit. Autore: *Idem circa curationem morborum moris erat, ut in tabella mali auxilium notarent, eamque in templo ejus Dei, quem ſibi opitulatum fuiſſe putabant; ſuſpenderent; cujus rei memoriam inſcriptione videmus Aeſculapio dicata, quam adducit Gruterus. Par-*

tes

(a) Simili tavolette uſano di porre ſotto i piedi i Muſulmani quanto ſi lavano per non lordare, o raffredare le piante.

„ *tes autem ad ſectas ex aere vel fictili fieri curabant, & templis affigebant*. Nè ſembra veriſimile, che colle gambe vi foſſe ſtato anche il rimanente del corpo; perchè il ſito, in cui ſono poſti i piedi, non è proprio, nè adatto a ſoſtenere un corpo intero; ſe ſi vogliano rappreſentare le coſe al naturale: nè mai ſi è veduta una ſtatua poſta ſul polſo d'una mano. Ma ſeppure credere ſi voleſſe, che vi foſſe ſtato tutto il corpo; biſognerebbe dire ch'eſſo non foſſe altro, che il corpo dello ſteſſo infermo, poſto così ritto preſſo alla patera per ſignificare il ricevuto beneficio di rizzarſi, e fare uſo de' piedi; e che perciò vi foſſero poſti i ſandali, che ne' piedi dell' infermo non ſi veggono, perchè farne uſo non potea, giacendo nel ceſto. Nemmeno immaginare ſi può, che la ſuppoſta figurina rapreſentaſſe l'idolo, cui ſi offeriſſe il vino della patera; come a creduto tal uno; perchè la mano, che la porge; moſtra di preſentarla ad un idolo, che le ſteſſe davanti, e non ad uno, che le ſteſſe di dietro.

„ Finalmente le lettere, che nel noſtro monumento ſi veggono rilevate (una delle quali fu da tal uno preſa per un orcio; ma non è altro che un O riſaltato ſull' orlo del ceſto) quaſi tutte ſono Greche, ſebbene alcune di eſſe ſono formate ſecondo l'antico alfabetto Greco; come ſi può vedere in quello, che pubblicò il Chiariſſimo P. Lod. Bourguet inſieme cogli alfabetti Etruſco, Pelaſgo, ed Arcadico con quei delle lingue Ebrea, e Sammaritana, donde traggono l'origine gli altri quattro alfabetti. E benchè nella noſtra iſcrizione vi ſieno alcune poche lettere, che non ſi trovano nel di lui alfabetto Greco, ma ſibbene nell' Etruſco, e nel Pelaſgo; tutta via ve ne ſono altre lettere Etruſche, e Pelaſghe, ch'egli ammette nel Gre-

Nel Tom. 1. delle Diſert. dell'Academ. Etruſca, Diſert. 1.

„ co: anzi vi ſono due lettere, che ſi trovano in tutti e quat-
„ tro gli alfabetti da lui pubblicati; e ſono l' I, e il digamma
„ Eolico, ch'è il Bau de' Greci, cioè l' V conſonante, che da-
„ gli Etruſchi ſi uſava per un F, come oſſervare dipersè poſ-
„ ſono gl' intendenti; in grazia de' quali ho fatto delineare tut-
„ te le predette lettere come ſi trovano poſte nell' originale,
„ dall'una, e l'altra parte, e le ho fatte replicare di ſotto con
„ maggior chiarezza, perchè ſi poſſano vedere le lettere ſcol-
„ pite nei lati del già deſcritto ſimulacro. Ma per diviſare, qua-
„ li parole ſi formaſſero da tali caratteri, e qual ſinificato a-
„ veſſero tali parole; confeſſo di eſſere Davo, e non Edipo: per-
„ ciocchè tralle altre difficoltà vi è la ſtravagante ſituazione,
„ de' varj caratteri, maſſimamente di quei che ſi veggono di
„ ſopra, e di ſotto all'O, ovvero al Circolo ſegnato con tre li-
„ nee polari attraverſate da altrettante orizontali; alcuni de'
„ quali caratteri dalla ſiniſtra ſono rivolti alla deſtra, ed altri
„ dalla deſtra alla ſiniſtra: ſicchè non ſi ſa, donde cominciarne
„ la lettura, e per dove continovarla, e dove ſeparare le lette-
„ re d' una voce da quelle d'un altra. Per tanto quello che ſola-
„ mente oſo di congetturarne ſi è che nella noſtra iſcrizione ſi
„ eſprima ciocchè ſoleva eſprimerſi nelle iſcrizioni di ſimili
„ monumenti *votivi*, cioè leſerſi ottenuto l'intento, e ſciolto il
„ voto: il che tal fiata ſi accennava con queſte quattro cifere
„ V. S. L. M. Cioè *Votum ſolvit lubens meritò*: ed alle volte vi ſi
„ premetteano i nomi dell' idolo, cui ſi offeriva il dono votivo,
„ e di colui che gliel' offeriva: come ſi legge in una iſcrizione
„ appreſſo il Grutero:

Par. XVII. n. 7.

DEO. MAG
NO. AETERN.
L. STATIVS. DI
ODORVS. QVOT
SE. PRECIBVS
COMPOTEM
FECISSET
V. S. L. M.

„ E più brevemente in un'altra riferita dal Reineſio appreſſo
„ il ſovraccitato Scrittore:

EX VOTO
DONVM POSVIT

„ Del reſto con molto piacere ſentirei l'avviſo di chi ſapeſſe
„ meglio dilucidare queſt'oſcuro monumento, certamente antichiſſimo,
„ e fatto, a mio credere, al tempo de' primi Greci, che
„ queſte iſole occuparono; tra i quali è credibile che vi foſſero
„ ſtati alcuni oriundi dai Pelaſghi che aveſſero intruſi, e meſcolati
„ nel loro alfabetto caratteri di altri alfabetti aventi, come
„ s'è detto di ſopra, comune l'origine.

MALTA OCCUPATA DA' SARACENI.

NOTIZIA NONA.

§. I. AVendo noi da trattare qui de'Saraceni, o Arabi, che per ſi lungo tempo dominarono la Sicilia, e queſte iſole; abbiamo ſtimato bene di dare al curioſo Leggitore qualche ragguaglio di queſta nazione, ed in particolare della ſua origine, e della fondazione della città, e del regno di Caruan, e del legnaggio dei Re, che le conquiſtarono. Per diviſare ciò colla ſolita accuratezza, ci ſerviremo della ſcorta di Luigi del Marmol, Scrittore Spagniuolo, molto ben informato di que' vaſtiſſimi paeſi dell'Affrica, ov'egli dimorò molti anni, ed appreſe perfettamente l'Arabo linguaggio, e dalle ſteſſe ſtorie Affricane raccolſe le notizie, e ne compoſe due volumi nella favella Caſtigliana; ne' quali ci diede una diſtinta, e copioſiſſima relazione de' progreſſi di quelle nazioni, cominciando dal naſcimento dello ſcellerato Maometto fin a' tempi noſtri, con una eſatta deſcrizione di quelle provincie.

§. II. Arabi dunque ſono comunemente chiamati gli abitatori dell'Arabia. Queſta è una provincia molto grande, diviſa in tre parti; cioè Petrea, Felice, e Deſerta: le quali ſul principio furono abitate da tre fratelli, chiamati Arabo l'uno, Sabo e Turifero l'altro, e Petreo il terzo, figliuoli di Curete, e nipoti di Cam. La Petrea fu abitata da Petreo, che diede il nome all'antichiſſima città di Petreja. Da Sabo Turifero la Felice, che fu pure detta Sabea. La Deſerta (ove fu già l'antica città di Eſcene, da alcuni chiamata Eſcerneta) da Arabo; da cui, come dice Beroſo Caldeo, ebbe la dinominazione la provincia Arabia. Queſti vien appellato dagli Arabi *Almaarub Ibni Cathan*; e da loro tenuto per l'inventore della lingua Arabica; ond' egli ebbe tal nome. Da poi venne Iſmaele, figliuolo di Abramo, e di Agar, col popolo degl' Iſmaeliti Agareni, che diedero il nome alla provincia Agarena, e dalla città d' Agrano, che Strabone chiama Agarena, Agareno. Indi la regione Petrea fu detta Nabatea; da Nabateo, ed i popoli Cedrei da Cedar, che furono figliuoli d' Iſmaele. I terzi abitatori furono quelli ch'ebbero origine da Chetura, ſeconda moglie di Abramo. Queſti popolarono copioſamente gran parte dell'Arabia Felice, e tutto il paeſe, ch' è ſituato ſopra il mar roſſo: e paſſarono ad abitare nella Libia con Ofro, figliuolo di Mandanes, e nipote di Abramo e di Chetura; donde ſembra, che Gioſeffo nel libro delle antichitá Ebraiche chiamaſſe la regione Affrica. I quarti abitatori diſceſero da Eſaù, figliuolo d' Iſaac, che abitò in quella parte della Petrea, che ſi ſcorge ſituata verſo la Giudea; donde Plinio, e Tolomeo chiamano Saraceni i popoli dell'Arabia Petrea; perchè Eſaù dal quale eſſi ſono originati; fu figluolo d' Iſaac, e nipote di Abramo, e di Sara: ed eſſendo eſſi Giudei, e figli della moglie legittima d'Abramo, per diſtinguerſi da' figli della ſerva, e Idolatri ſi chiamarono Saraceni. Tutti e quattro queſti popoli oggi ſono chiamati Arabi; quantunque ſempre tenuto foſſe pel più poſſente quello degli Eſceniti dell'Arabia Deſerta, ſi per eſſere il più numeroſo, come anche il più bellicoſo indomito, e ſuperbo: onde i Romani nelle loro guerre ſi valſero de' ſoldati di tal popolo. Da queſti Eſceniti riceveano gl' inſegnamenti de' riti, e de' coſtumi tutti gli altri popoli d'Arabia; come affermano Erodoto, e Diodoro.

Marmol. l. 2. c. 1.

§. III. Or veduta ch'abbiamo l'origine di tutti quei che ſi chiamano Arabi; è anche da ſapere, che Odman Ibnialfan terzo Halifa ritrovandoſi ſucceſſore di Maometto (che nacque nell' anno 569., o 597., come altri vogliono, di noſtra Salute), inviò un poderoſo eſercito in Affrica ſotto la condotta d' un Arabo nomato Occuba bin Naſic. Nel qual tempo, cioè circa l'anno 651. di Criſto N. S., erano in gran rivoluzione, e molto alterati i popoli Affricani per la diviſione dell' Imperio Romano; perchè, eſſendo morto Eraclio, eraſi ribellato in Barberia Gregorio Patrizio; ed eſſendoſi impadroniti i Goti di molte terre coll'ajuto degli Affricani, era ſoſſopra ſconvolto ed agitato tutto il paeſe. In tal congiuntura giunſe Occuba, il quale facendoſi ſtrada pe' deſerti di Barca con ottanta mila combattenti, devaſtò e ſaccheggiò tutte le provincie Orientali di Barberia: e venendo a giornata col predetto Conte Gregorio, lo debellò, e disfece colla ſtrage della maggior parte della di lui gente, non molto lungi dal luogo, dove oggi ſi vede edificata la città di Caruan. Per queſta rotta tanto terribile fuggendo il Conte in Italia abbandonò l'Affrica in potere di que' crudeli Arabi, che s' impadronirono d'una gran parte di eſſa, ed ottennero altre Vittorie ſopra gli ſteſſi Affricani: e carichi di ſpoglie, e di ricchezze ſe ne ritornarono per la maggior parte in Levante: ed Occuba col reſto dell' eſercito rimaſe in Affrica: eſſendogli poſcia comandato dall' Halifa ſuo Principe e Signore di non popolare i luoghi marittimi, sì per la ſicurezza dell'eſercito Arabo,

rabo, come pure per la capitolazione di tregua, ch'avea egli fatta coll' Imperador Coſtantino, promettendogli di laſciare tutt'i luoghi marittimi alla diſpoſizione de'Romani; s' innoltrò dentro terra: e nello ſteſſo luogo, in cui avea debellato il Conte Gregorio, diſtante dalla città di Tuniſi trentacinque leghe per Levante; edificar fece una città imponendole il nome di *Cayra*, che ſignifica *Vittoria*; la quale poi fu nomata *Cayrauan*, cioè *dupplicata Vittoria*; perchè nel poſto medeſimo egli poſcia ottenne un' altra Vittoria. Edificata queſta città, riempì Occuba di abitatori e popoli altri luoghi, facendovi fabbricare le neceſſarie fortificazioni: e meſcolandovi le ſue genti colle Affricane, da indi in poi vi abitarono inſieme, come buoni concittadini.

Queſti furono i primi Arabi, che cominciaſſero a propagare in Affrica l' iniqua ſetta Maomettana, imperando allora in Oriente Coſtante nipote di Eraclio; come riferiſce Ibni al Raquiq, Autore Arabo, il quale ſoggiugne, ch'eſſendo ſtati gli ſteſſi Affricani ſignoreggiati e governati da' Romani parlavano in Italiano, ed in Latino, benchè corrotto: onde praticando con eſſi i nuovi Coloni perderono il loro linguaggio naturale.

§. IV. Di poi negli anni del Signore 814. eſſendo morto Raxit, e ſuccedutogli nell'Arabo Imperio Maometto ſuo figliuolo, che fu il vigeſimo Halifa; ebbe queſti da fare molte guerre col ſuo fratello Abdalla per cagione della ſucceſſione: ma conſiderando entrambi, che le private diſcordie arebbero potuto recare gran detrimento, anzi totale rovina all'Arabo Imperio; ſi accordarono, e ſtabilirono fra loro la pace, contentandoſi di regnare ammendue collo ſteſſo titolo di Halifi. Ma non volendo Maometto tener più la Sede Imperiale in Damaſco (come lo era ſtata per molti anni), ed avendo ſotto la ſua divozione la Perſia,

ſia, edificò una città nelle antiche rovine di Babilonia, oggi chiamata Bagadat, o Valdac: e quivi ſtabilì la ſua Reggia. Queſta ſciſma diede non picciolo motivo a molti Tiranni di arditamente ſollevarſi contra l' Halifa: e da quel tempo in poi reſtò quell' Halifato, o Principato diviſo in cinque principali ſoggetti, che tutti ſi chiamavano Re, o Pontefici (eſſendo tale la dignità dell' Halifato); ciaſcuno de' quali pretendea averne il Primato. Uno di detti Halifati era quello di Bagadat, un altro era in Egitto, il terzo in Iſpagna, e due in Affrica; ed uno di queſti due era nella parte Orientale, e tenea la ſua Reggia nella città di Caruan; e l'altro nella parte Occidentale nel regno di Fes; imperciocchè nel Caruan era già ſtabilito Governadore un Arabo nomato el Agleb, o, come altri lo chiamarono, Galeb, che ſi ribellò tantoſto col particolar Dominio di quegli Stati, i quali da lui, e da ſuoi diſcendenti furono poſſeduti per lo ſpazio di cento, e ſettant' anni, infinattantocchè il Moahedin Xeay ne privò a viva forza Zumia Abdalla ultimo Signor loro; e nella parte di Ponente, ove ſono le Mauritanie, era obbedito Idris Arabo della ſchiatta d'Alì: ſicchè queſti due furono gli Halifi d'Affrica, di contraria ſetta, e diverſo legnaggio; perchè quei di Galeb, o Agleb erano della famiglia di Abez, zio di Maometto, falſo Profeta; e gli altri d'Idris, diſcendenti da Alì, e da Fatima, figliuola dello ſteſſo Maometto. Quindi ſeguì, che neſſuno di loro abbia dipoi reſa ubbidienza all'Halifa di Babilonia: nè queſti in appreſſo ebbe altro dominio in Affrica, o in Iſpagna; poſciacchè tutti s'avanzarono vi è più in potenza, ed autorità, e ſpezialmente quei di Caruan, che dilatarono tutto il dominio loro per l'Affrica Orientale fino alla terra de' Mori, e colle ſpedizioni di poderoſe armate in Italia

Marmol l. 2. cap. 2.

lia fecero acquiſto della Sicilia, e di queſte Iſole, ed anche di gran parte del regno di Napoli, e della Toſcana.

Marmol. ivi.

Maurolico Iſt.Sic.pag. 175. allegando Gio: Curopalate MS. della Librer. del Monaſt.del SS.Salvad.

§. V. Imperciocchè, dominando il Caruan Abdulac, Re diſcendente dalla caſa d'Agleb nell'anno del Signore 828., in que' tempi formidabile, e molto temuto nell'Affrica, Eufemo, non già Siciliano, come vuole il Moriſoto, ma Greco Capitano d'una legione in Sicilia, ſoggetta al Greco Imperio, eſſendoſi innamorato fortemente di una donzella nobile, che dalla ſua tenera etade avea promeſſa caſtità a Dio; la fece cavare per forza dal Monaſtero, in cui ella ſi ritrovava, e menolla alla ſua caſa. Per lo che fu accuſato di tal ecceſſo da' di lei fratelli all'Imperadore Michele Balbo Amoreo, Regnante in Coſtantinopoli. Queſti dolendoſi d'un delitto ſi grande ſcriſſe al Governadore dell'iſola, comandandogli, che ſene informaſſe a pieno, e che coſtando la verità del misfatto, gli faceſſe moncare vituperoſamente il naſo. Del che avviſato preventivamente Eufemo tramò tantoſto una ſegreta congiura co' ſuoi ſoldati, e con altri Capitani, e deliberò con eſſo loro di paſſare in Barberia, e preſentarſi al ſopraddetto Re del Caruan per offerirgli il dominio di quell' iſola con altri conſiderabili tributi; come infatti eſeguì il traditore con proporre tutto ciò a quel Regnante; il quale benignamente lo accolſe, ed accettò volentieri l'invito, e la grata offerta: e promiſe con molta liberalità ad Eufemo di farlo incoronare Imperadore de' Romani. Quindi Abdulac fe incontanente metter in ordine un grand'eſercito, e lo ſpedì per la Sicilia con darne il comando ad Alhama ſuo fratello. Partito. Queſti bentoſto, e proſperamente giunto a quell' iſola aſſalì l'armata Imperiale, e la diſcacciò da' que' lidi, e ſi poſe immediatamente in poſſeſſo di alcune terre della coſta Meridionale, che riſguarda l'Affrica, edificandovi una fortezza per difeſa del ſuo eſercito; alla quale diede il ſuo proprio nome, chiamandola *Alchama*, che da' Siciliani oggi chiamaſi *Alcamo*; ed anticamente era una delle più conſiderevoli fortezze di quella coſta.

§. VI. Eſſendoſi in un baleno ſparſa la fama di detto infauſto avvenimento per tutta l'Europa, ne fu da ogni parte ſpeditamente mandato ſoccorſo a' Criſtiani abitatori di quell'iſola, che allora, come dicevamo, obbediva al Greco Imperadore: ſicchè unendoſi molte milizie fedeli aſſediarono Alchama. Ma Abdulac vi mandò nuovo ſuſſidio agli Arabi ſotto la condotta d'un Capitano, chiamato Aced; il quale liberò la fortezza dall' aſſedio: anzi con perfida riſoluzione unendoſi l' eſercito Maomettano con quello de' ribelli, ne reſtarono ſuperati i Criſtiani; ed i nemici con molta baldanza s'impadronirono di tutta l' iſola. Il che avvenne nel Pontificato di Gregorio IV. Indi eglino ambizioſi di dominare diviſero bentoſto le città, ed il patrimonio del Regno. Onde gli Arabi vi fecero battere le loro monete con cifere Arabiche; delle quali ſi conſervano alcune preſſo di noi: ed in una parte vi ſi leggono le note Arabiche; e nell'altra ſi ſcorge il ſagro ſegno della Croce col SS. Nome di Geſucriſto N. S. in ſignificazione del dominio comune tra' quegli Arabi, ed i Criſtiani.

§. VII. Ma il fellone Eufemo pagò bentoſto il fio del ſuo tradimento per giuſto giudizio di Dio, cui ſommamente diſpiacciono le inique, ed indegne azioni. Imperciocchè mentr' egli ſene ſtava colle inſegne Imperiali in Siraguſa; que' cittadini gli diedero inaſpettata, e cruda morte. Quindi gli Arabi cominciando dalla Sicilia a dare crudelmente il guaſto, s' innoltrarono a devaſtare la Calabria, ed altre provincie d' Italia: e nello ſteſſo tempo occuparono le iſole di Malta, e Gozo, e di Pantalerea, da' Latini detta *Coſyra*, da' Malteſi *Kauſra*: e vi fecero le loro fortezze, che durano fin oggi; e fralle altre, in queſta Iſola il caſtello a mare, chiamato da' noi S. Angelo, ſituato ſovra un' alta rocca in mezzo a due ſeni del porto principale di Malta, per ricovero della gente loro: nel qual caſtello per anche ſi ravviſano gli edifizj fatti alla loro maniera, quali ſono quei torrioni di forma circolare nella ſommità di quella rocca.

§. VIII. Che ſebbene queſta Iſola fu da' Saraceni occupata l'anno 828. (*a*), come vuole Luigi del Marmol; tuttavia i Criſtiani, che vi abitavano; non rimaſero privi della cura Paſtorale, come nè anche furono privati de' loro Veſcovi altri popoli della Sicilia. Il che conghietturare poſſiamo dagli atti del Concilio Coſtantinopolitano, celebrato negli anni di Criſto 868. ove, tragli altri Padri, che v' intervennero, troviamo ſottoſcritto Manàs Greco, Veſcovo di Malta; come anche ricaviamo dalle ſtorie Siciliane; nelle quali ſi legge, che nell' anno 874. ſi ritrovava prigioniere in Palermo in potere de' Saraceni un Veſcovo di Malta. *Erat ibi etiam Sanctiſſimus Epiſcopus Melitae, utriſque pedibus ligatus &c.* Così ſcriſſe Teodoſio Monaco in una ſua piſtola diretta a Leone Arcidiacono ſopra l'eccidio di Siraguſa, fatto da' Saraceni. Queſto Veſcovo prudentemente ſi crede eſſere ſtato lo ſteſſo Manàs; come giudica l'erudito Abate Pirri; e come ragioneremo più diſtintamente nella ſerie de' noſtri Veſcovi: „ ove concilieremo il diſparere, che vi è tra il noſtro Scrit-

Lib.2.c.12.
pag. 108.

Concil. 8.
Conſt. Act.
I. & IV.

(a) Nella Cronaca Arabica Cantabrigenſe, pubblicata dal Baluzio, e dal Caruſio, e poi da' Collettori degli Scrittori delle coſe Italiche, ſi leggono queſte note: *Anno* 6378. *Mathat capta eſt dievigeſimo menſis Auſah* (ideſt Auguſti): il qual anno, ſecondo il calcolo de' Siciliani, che conſegnano la Naſcita di N. S. nell'anno 5508., vien a cadere nell' anno 870.

„ tore, e l'Abate Pirri, cagionato dalla diverſità del tempo,
„ in cui conſegnano l'invaſione de' Saraceni in Malta, ed in Siraguſa
„ gli Scrittori delle ſtorie Siciliane.

§. IX. Nell'Imperio poi di Baſilio Macedonio (nell'anno del Signore 874.) ſciolſero dal porto di Cartagine ſeſſanta navi ben groſſe, e ben armate, e ſcorrendo pel mare di Levante giunſero alla iſola dello Zante, e della Cefallonia, fecero ſenza alcun ritegno molto danno. Per lo che il detto Imperadore ebbe da inviare Narcano coll'armata Imperiale; la quale prontamente inveſtì quelle navi, e ne mandò alcune a fondo coll'eccidio della maggior parte degli Arabi; e così vittorioſa ſe ne paſsò in Sicilia, facendo notabiliſſimo nocumento nelle città, e ne luoghi, ch'erano ſoggetti agli Arabi; come riferiſce il ſovente citato Marmol, e particolarmente nel noſtro caſtello. Onde quel Capitano carico di molte ricche ſpoglie ritornoſſene tutto giulivo e feſteggiante a Coſtantinopoli per iſvernarvi. Ma in Affrica, ſeguita la morte di Moahedin Halifa del Caruan (negli anni del Signore 951.) vi ſuccedè nel dominio Abdalla ſuo figliuolo, dopo d'aver tolta la Signoria, e la Dignità dell'Halifato alla ſchiatta d'Agleb: e non men prode e magnanimo del ſuo anteceſſore e padre, nel primo anno del ſuo Regno miſe inſieme una poſſente Armata: e proſeguendo con calore la guerra contra le provincie d'Italia riparò il ſopraddetto caſtello di Malta, e quello parimente di Pantalerea; a' quali in particolare avea fatto gran guaſto l'armata Imperiale; ed inviò gran numero di Arabi in Sicilia, che paſſarono tantoſto in Calabria, e fieramente aſſalirono, e devaſtarono tutta quella Provincia, come anche la Puglia, e la Baſilicata: indi oltra la fortezza, che aveano fatta nel monte Gargano; n'edificarono altre due, una in Reggio

Marmol. lib. 2. cap. 26.

Lib. 2. c. 27. pagin. 128.

dirimpetto a Meſſina, l'altra in Otranto, apportando ſempre più eceſſivi danni alla Repubblica Criſtiana per lo ſpazio d'anni diciotto continovi.

§. X. E perchè non abbiamo potuto ritrovare altre notizie, oltre alle giá diviſate colla ſcorta del diligente Luigi del Marmol, intorno alle coſe di Malta, mentre queſta infelicemente ſoggiacea al tirannico dominio de' Saraceni; ci è paruto non eſſer fuori di propoſito, coll'occaſione di quegli Arabi dominanti, il diſcorrere qui brevemente del linguaggio Malteſe, originato dalla loro favella. Più volte ragionando con alcuni curioſi del parlare uſato da' Malteſi, introdotto da'Saraceni, ne ſiamo ſtati interrogati, perchè in Sicilia, anch'eſſa nello ſteſſo tempo abitata dagli Arabi, non ne ſia ivi rimaſto il loro linguaggio, come ne rimaſe in Malta. Al quale queſito riſpondere dobbiamo, che il Malteſe idioma è comune, come ſi ſa, a tutta l'Affrica, all'Egitto, ed alla Soria; e che l'uſo di eſſo ſi ſtende infino alle Indie: ed è molto affine al Caldeo, ed Ebraico: imperciocchè non è altro, che l'Arabico; di cui in queſto propoſito il dotto Erpennio ſcriſſe: *Hujus linguae, qui habet notitiam, ei universam propemodum Africam, & Aſiam abſque interprete licet peragrare: totius enim Mauritaniae, Numidiae, Aegypti, Arabiae, & Syriae incolae, quàm docti, quàm indocti ſola hac utuntur lingua; etſi paulò corruptiore uulgus, maximè in Occidentalibus Africae regnis. In Turchia autem, Perſide, India, aliiſque Aſiae locis, ubi Muhammedana ſuperſtitio viget, etſi aliae linguae in uſu vulgari ſint; haec tamen uſque adeo communis eſt, ut non dico civitatem, pagum, aut vicum, ſed domum aliquam, in qua non ſint qui arabicè ſciant; reperire difficile ſit*. Nulladimeno (come ſuole avvenire ad ogni linguaggio) conforme all'uſo di varie provincie, ſono an-

In Orat. de Praeſt. Lin. Arab.

che varj i modi di parlare in ciaſcuna provincia: perciocchè alcuni vocaboli ſono particolari, e proprj delle loro nazioni, e non comuni a tutte le altre; maſſimamente ove pel commercio, e per la pratica de' vicini popoli la materna lingua ſi corrompe col meſcolamento de' vocaboli ſtranieri. Il che appunto avvenne a' Malteſi, dopo d'eſſere ſtata ricuperata Malta colla Sicilia dal potere de' Saraceni per la vicinanza dell'Italia, e della medeſima Sicilia; dalle quali cominciarono a dipendere gli affari, e le coſe loro: perciocchè tralaſciato il commercio dell' Affrica, non ſolamente eſſi perderono l'uſo della pura lingua Affricana, ma anche l'eſercizio di ſcrivere in tale linguaggio: imperciocchè nelle Corti, e ne' Tribunali di Malta, da cinque cento anni inqua, non ſi ſcrive, nè ſi parla con altro idioma, che coll' Italiano, e col Latino: ſicchè il puro linguaggio Malteſe è quaſi totalmente perduto; di modo che gli odierni Malteſi, eziandio gl' idioti, nel loro favellare meſcolano molte voci Siciliane.

La ragione poi, perchè i Malteſi abbiano ritenuta la lingua Arabica, benchè corrotta; e non così i Siciliani (a' quali ſono rimaſte ſoltanto alcune voci Arabiche, quali ſono le qui ſotto (*a*) deſcritte); proviene da diverſe cagioni: e primieramente, perchè il Conte Roggiero per cacciare i Saraceni dalla Sicilia vi portò ſeco diverſe truppe italiane, le quali diſtribuì per le città di quel Regno, agguiſa di tante Colonie: onde quegl'Italiani preſero per loro conſorti donne Siciliane. Secondariamente,

per-

(a) *Aſſammarari*, lavare con bucato: *Alababallà*, alla porta di Dio: *Chamiare*, riſcaldare il forno; *Chadda*, guanciale: *Imbatula*, indarno: *Hannaca*, monile: *Machadàr*, radunanza di gente, per lo più nelle nozze: *Ruſciare*, ſpruzzar dell'acqua: *Scieka*, brama: *Sciurta*, ronda: *Dica di cori*, affanno, che da' Malteſi pronunziaſi *Dieca*, cioè *anguſtia:* *Tachariare*, circoncidere: *Taliari*, mirare: *Zembili*, ſportoni da ſoma: *Chamarru*, aſino: *Dokkiena*, poggiolo: ed altre ſimili voci, oltre ad un gran novero di nomi di città, di terre, e di luoghi particolari.

perchè la Sicilia è molto vicina all'Italia: onde molti de' ſuoi abitatori; come ſono al preſente i Greci nella Morea; poterono in gran parte conſervare il loro linguaggio; benchè foſſe ſtato loro neceſſario il ſervirſi dell'Arabico linguaggio per uniformarſi alla favella de' loro padroni. Ma in Malta le coſe paſſarono altrimenti: imperciocchè ſubito, che s'ebbe l'avviſo del paſſaggio de' Saraceni, con grand' apparecchio militare in Sicilia; gli uomini i più ricchi e facoltoſi della noſtra Iſola preſero la fuga verſo Coſtantinopoli, al cui Imperio ſoggiaceano; altri aſcoſero le loro monete in qualche parte ſegreta, colla ſperanza di ripatriarſi, ceſſata che foſſe quella invaſione: ma quei che vi rimaſero; non poterono far di meno di non accomodarſi ed aſſuefarſi al linguaggio di que' Saraceni; come pure avvenne a' Gozitani, ed a' Pantalereſi, che ſi trovarono pure nella dura neceſſità di uſare l'idioma de' loro dominanti: il che molto più loro fu d'uopo di praticare; ſe non erano periti nell'uſo della penna, conſervatrice degl' idiomi naturali.

§. XI. Finalmente diſcacciati che furono dal Conte Roggiero i Saraceni (come appieno ſi dirà nella Notizia ſeguente); benchè di loro rimaneſſero molti in queſta Iſola, come anche in Sicilia, vivendo nella propria ſetta (finchè furono poi totalmente fugati da queſta, e da quell'altra Iſola) concedè la città a' Malteſi, che in parte abitavano fuori delle di lei mura, conſervando con molta pietà la Religione Criſtiana, ed in parte abitavano dentro alle di lei mura in quel luogo, che ſi chiama *Beb el Grekin*, cioè *porta de' Greci*; conforme ne abbiamo un riſcontro preſſo al Mauroli. *Et Meſſanenſes Chriſtiani eam urbis partem habitabant, quae nunc Graecia dicitur*. Con eſſo loro abitando poſcia i ſoldati, e capi principali, laſciati per cuſtodia di queſta Iſo-

Maurol. de' Criſtiã. Meſſin. ne' tempi, che vi dominavano i Sar.

Iſola (eſſendo ſtati a loro non meno, che a' Malteſi ripartiti i poderi, e campi fruttiferi, come ſi ſa per antichiſſima tradizione) appreſero anch' eſſi facilmente l'Arabo linguaggio, ſenza punto tralaſciare l' Italiano, od il Siciliano; l'uſo del quale era qui ſempre praticato nello ſcrivere, e fralle perſone letterate, e civili. Onde chiaramente dimoſtraſi, quanto abbagliati ſi ſieno coloro, che anno creduto, eſſere la lingua Malteſe una coſa medeſima colla Cartagineſe. Imperciocchè quell' antica Punica, o naturale Affricana molto tempo prima eraſi eſtinta in tutte le parti dell'Affrica inſieme co' ſuoi caratteri. Per l'oppoſto l'odierna lingua Arabica fu qua portata da' Saraceni dall' Egitto, dalla Soria, e dall'Arabia, quando eſſi occuparono queſta Iſola; eſſendo proprio de' conquiſtatori l' introdurre, e dilatare col dominio il loro naturale linguaggio.

Luis del Marmol. l. 1. cap. 24.

Spec. Linguæ Pun. ap. Burm. Theſ. Ant. Vol. 15. Edit. 1725.

§. XII. „ Ma l'eruditiſſimo Giovannenrico Majo, come anche
„ diverſi altri eruditi Scrittori, ſono d'avviſo contrario al
„ ſentimento del noſtro Iſtoriografo; che per altro dalla ſperienza
„ non meno, che dalla ragione vien confermato. Imperciocchè
„ baſta l'eſſere leggiermente informato della lingua Arabica,
„ e della odierna Malteſe per conoſcere, che tra loro non vi
„ ſia altro divario, che nella pronunzia. Infatti gli Arabi facilmente
„ intendono il linguaggio de' Malteſi, e queſti quello
„ degli Arabi. Per lo che i noſtri cittadini volentieri aſſiſtono
„ alle Meſſe de' Sacerdoti Maroniti, ed Arabi, che qui ſoventte
„ capitano; ed intendono buona parte delle parole, che da
„ loro ſi profferiſcono. E noi ſteſſi ne fecimo lo ſperimento l'anno
„ 1749. in occaſione, che trovandoſi qui di paſſaggio per
„ Roma il degniſſimo Arciveſcovo di Edeſſa Monſignor D. Gioſeppe
„ Agemi, ſi compiacque di farci l'onore di celebrare il S.

„ Sacrifizio nel noſtro Oratorio dimeſtico, ſicchè ebbimo tutto
„ l'agio, e piacere non ſolo d'intendere le Arabiche voci,
„ ch'egli profferiva; ma anche di oſſervare, che quelle ſuonavano
„ lo ſteſſo, che le Malteſi; ſebbene con qualche divario
„ delle vocali, maſſime dell' *e*, e dell' *i*; la ſeconda delle quali
„ talfiata da' Malteſi ſi aggiugne alla prima: per cagion d' eſemplo,
„ gli Arabi dicono: *beda*, *tebi*, *bnena*, *ſlem*; ed i Malteſi
„ le pronunziano: *bieda*, *tibei*, *bniena*, *sliem*. Nè maraviglia
„ recar debbe, che i Malteſi abbiano perduto il loro
„ antico Punico linguaggio colla lunga pratica de' Saraceni;
„ poichè ſappiamo eſſere ſtato avvenuto lo ſteſſo ad altri popoli.
„ Così quegli Arabi, i quali, come abbiam detto di ſopra
„ nel §. 3., abitarono cogli Affricani, ſignoreggiati da' Romani,
„ poſta in obblio la loro favella, appararono la Italiana,
„ e la Latina, benchè corrottamente. Così anche gli Ebrei,
„ regnando Aleſſandro il Grande, per la lunga dimora, che fecero
„ nel l'Egitto, nell'Aſia, e nella Grecia, perderono il naturale
„ loro linguaggio; talchè fu loro d'uopo d'appararlo da'
„ libri; come afferma il P. Giacomo Boulduc: *Ipſi Judaei, quorum
„ maxima pars Aſiam, Aegyptum, & Graeciam incolebant; in
„ Hebraica lingua novi eſſent, atque peregrini, eamque diſcerent ex
„ libris, ut nos Graecam, Hebraicam, & Latinam*. Ma da quali
„ ſcritture, o libri apparare poteano i Malteſi il già perduto
„ Punico linguaggio? Anzi con fondamento giudicare ſi può,
„ che molto prima dell' invaſione de' Saraceni la Punica lingua
„ in Malta foſſe ſtata corrotta colla pratica delle diverſe nazioni,
„ che dopo i Cartagineſi qui dominarono; cioè de' Greci,
„ de' Romani, e di nuovo de' Greci, e poſcia de' Goti, e
„ che ſotto il reiterato lungo dominio de' Greci i Malteſi allettati

De Eccl. poſt Lege cap. 5.

„ tati dalla eleganza, e ſoavità della Greca favella abbiamo
„ traſcurato il barbaro loro linguaggio colle Puniche lettere.
„ Infatti avendo noi fatta ſopra di ciò matura rifleſſione, ab-
„ biamo trovato, che le iſcrizioni quì fatte ne' ſecoli baſſi, pre-
„ cedenti alla invaſione de' Saraceni non ſono in altra lingua,
„ che nella Greca. Due ne rapportammo nella Not. IV. di que-
„ ſto Libro; un frammento d'un' altra, conſerviamo nel noſtro
„ muſeo; in un pezzo di marmo bianco, in cui era inciſo l'epi-
„ taffio d'una donna di condizione, nomata Criſpia; il cui no-
„ me a caratteri Greci chiaramente vi ſi legge; il qual mar-
„ mo è sì nella forma, che nella qualità, ſimile a quello delle
„ lapide ſepolcrali de' Criſtiani de' tempi baſſi. Così pure di
„ Greca maniera ſono le pitture, che ne rimangono di que' tem-
„ pi.

§. XIII. „ Noi ben ſappiamo, che Giovanni Quintino nella
„ ſua Deſcrizione di Malta aſſeriſce, che i Malteſi de' ſuoi tem-
„ pi, cioè del ſecolo decimoſeſto, intendeano alcune voci de'
„ verſi Punici della Scena I. dell' Atto V. del Penolo di Plauto:
„ anzi ſappiamo pure, quali ſieno le dette voci: e per dare mag-
„ gior forza al noſtro argomento, ſtimiamo bene di qui rappor-
„ tarle col ſignificato, che anno appreſſo gli odierni Malteſi.
„ Eccole dunque in grazia degli eruditi Leggitori, e ſpezial-
„ mente degli Antiquarj. *Sit*, che da' Malteſi pronunciaſi *ſid*,
„ cioè *padrone*, e *ſidi*, *mio padrone*; ma nel genere femminile ſi
„ dice *ſitti*, *mia padrona*: *chia*, col *c.* aſpirato, *mio fratello*: *l*
„ *aai*, *non vivente*: *itmau*, che da' Malteſi pronunciaſi *itmebu*,
„ *ſperano*: *mit sliem*, *cento ſaluti*: *mit darba*, *cento volte*: *rbem*,
„ da' Malteſi *rehem*, *matrice*: diceſi anche *rahma*, *ripoſo*: *jem*
„ *ſci*, *cammina*: *bini* preſſo a' Malteſi *ibni*, *mio figlio*: *rcanet*,

„ da' Malteſi *rchienet* o *rchien*, *angoli*, *cantoni*: *lohom*, *la madre*:
„ *meſurietbem*, da' Malteſi *miſſerietbom*, *loro padri*: *mothin*,
„ da' Malteſi *mohtin*, *donati*: *delli*, *ombra mia*: *tyfel*, *fanciullo*:
„ *hyth*, *cuci*, o *cuce*: ma qui meglio ſarebbe il dire *ghit* colla *g*
„ gutturale, che ſignifica *dì* dal verbo *dire*, o *conforta*: la qual
„ voce preſa per nome ſoſtantivo ſignifica *Paſqua*: *chont*, *io era*,
„ o *tu eri*, ſecondo il pronome, che vi ſi premette: *hem*, *guai*,
„ o avverbio *colà*: *diber*, che da alcuni Malteſi pronunciaſi *debber*,
„ *procaccia*: *yt*, *mano*: *hemma*, *in quella parte*, o *colà*: *net*, *totalmente*:
„ *ſelli*, *ſaluta*: *choc* colla *c* aſpirata, da' Malteſi *huch*,
„ *tuo fratello*: *ſithna*, *noſtra padrona*, come anche da' Malteſi *ſidna*
„ *noſtro padrone*: *binna*, *noſtro figlio*, e da' Malteſi diceſi anche
„ *binha*, *di lei figlio*: *gebuhim*, da' Malteſi *gebuhom*, *gli portarono*:
„ *ſucc*, *conduci*, o *conduce*, ſecondo il pronome precedente:
„ *oſc*, da' Malteſi *uuſch*, *aſſai*: *barba*, *zio materno*; che pur così
„ chiamaſi in qualche parte d' Italia. *Soth*, *ottura*, o per metafora,
„ *cuopri*, o *cuopre*, ſecondo la perſona, cui ſi riferiſce: *cosma*:
„ *elicom*, da' Malteſi *ghalicon* colla *g* aſpirata nella gorgia,
„ cioè *per voi altri*: *alem*, *per colà*: *eanec*, da' Malteſi *ghanec*, *ti*
„ *ajutò*.

§. XIV. „ Ma dall' eſſere queſte parole inteſe da' Malteſi argomentare
„ non ſi può, che la loro lingua odierna ſia Punica:
„ perchè quanto ſiaſi ſmarrito un antico linguaggio; tuttavia
„ ne rimane qualche vocabolo alla nazione, che lo poſſedea:
„ e poi chi ſa, ſe le dette voci preſſo a' Peni, o Cartagineſi
„ ſignificavano lo ſteſſo, ch'oggi ſuonano appreſſo i Malteſi?
„ Noi abbiamo tutto il motivo di credere, che nò: perciocchè
„ oſſerviamo, che la voce *gadira*, la quale appreſſo i
„ Peni, giuſta la teſtimonianza di Plinio, ſignificava un luogo

„ circondato, *ſeptum*; preſſo a' Malteſi vuol dire *pantano*. Co-
„ sì pure la voce *andas*, che appreſſo gli Etruſchi ſignificava
„ *vento*; da' Malteſi pronunciaſi *andar*, ed uſurpaſi per l'aja;
„ ove col beneficio del vento ſi fa la ſeparazione del grano dal-
„ le paglie ſollevate, e ventilate per l'aria. Ed in vero com-
„ prendere agevolmente ſi può, che le ſuddette voci, ſecon-
„ do l'intelligenza de' Malteſi non s'adattino bene a' ſenſi, che
„ in quella ſcena arebbe dovuto eſprimere il Penolo Plautino.
Cap. 3. „ Nel noſtro ſenſo arebbe detto bene il Reineſio, di non laſciar-
„ ſi ingannare dalla ſomilianza, che aveſſero tra loro le voci
„ ſteſſe di due diverſe lingue. *Haec, & alia ejuſmodi Punica plu-*
„ *rima vetera in Arabica lingua fruſtra quis quaeſiverit; etſi fortè ob*
„ *conſonantiam aliquam cum eadem reperiſſe patet; non tamen talis*
„ *erit, & tam indubia, qualem illorum eſſe cum Hebraea depreben-*
„ *dit*. In oltre chi aſſicurare ci potrà, che traſcorſi non vi ſie-
„ no degli errori in tante parole Puniche profferite, e ſcritte
„ da un Romano, traſcritte da un copiſta parimente Romano,
„ e poi ſtampate da' Impreſſori ignari della Punica favella? E
„ come nò? Se anche nelle voci latine vene traſcorſero tanti, e
Jacob Elius in Edit. Plauti Lãbin. „ tanti, come dice uno de' più eruditi Editori di Plauto? *Sexcen-*
„ *tis enim locis corruptum eſſe Plautum, nemo latinis literis medio-*
„ *criter tinctus ignorat*. Ma ſe vi ſieno traſcorſi degli errori nel-
„ le voci Puniche; chi potrà mai avvederſene ſenza l'ajuto di
„ gramatiche, e di vocabolarj Punici? Ma concedaſi, che le
„ dette voci ſieno ſtate ſcritte, traſcritte, ed impreſſe con tut-
„ ta eſattezza: qual ſenſo raccogliere ſi può da tali parole
„ ſparſe, e confuſe fra tante altre ignote? I Malteſi i più eru-
„ diti confeſſano ingenuamente di non comprendere i ſenſi da
„ quel Comico eſpreſſi in que' verſi Punici. E quantunque il

„ Quintino affermi, che i Malteſi de' ſuoi tempi intendeſſero
„ alcune delle voci contenute in que'carmi; non dice però ch'eglino
„ intendeſſero i ſentimenti quivi eſpreſſi, che certamente
„ dovettero eſſere grazioſi, e degni di quel lepidiſſimo Poeta.
„ Che ſe gli aveſſero compreſi; non arebbe laſciato di farſegli
„ comunicare, e poi riferirgli, qual diligente Scrittore,
„ in grazia de' Commentatori di quel Poeta, e di chiunque vaghezza
„ aveſſe di leggere quella lepida commedia. Quindi è,
„ che gl'Interpreti di Plauto in quelle parole Puniche furono
„ coſtretti or a cambiarne, ed ora toglierne alcune lettere, ed
„ or ad aggiugnervi delle altre: ſicchè quelle povere voci da
„ tanti, e tante volte alterate non poſſono mai eſſere quelle ſteſſe,
„ ch'erano nella loro origine. Perciò gl'Interpreti medeſimi
„ ſono fra loro diſcordi nello ſpiegarle. Onde argomentare
„ ſi può, che neſſuno di loro abbia perfettamente penetrato
„ i ſenſi del Cartagineſe Annone; benchè, ſe mal non m'appongo,
„ l'interpretazione del Taumanno mi ſembra, che più delle
„ altre ſi accoſti al vero: ma ciò ne rimane tuttafiata incerto.

§. XV. „ Finalmente mi ſi permetta di farvi un'altra rifleſſione.
„ Se veramente conſervata aveſſero i Malteſi la Punica
„ lingua; ſapere più d'ogni altra coſa dovrebbero il Punico nome
„ della loro Iſola, e dell' unica anticha cittade; come anche
„ i vocaboli delle coſe appartenenti alla marina, ed alla navigazione,
„ in cui furono ſempremai eccellenti, come oriundi
„ da' Fenici. Ma che? La Iſola da loro ſi chiama *Malta*, voce
„ derivata da' Saraceni, che la chiamarono *Mathat*; come
„ abbiamo poco fa notato coll' autorità del Codice Arabico Cantabrigenſe.
„ La città vien da lor detta *Medina*, nome appellativo
„ Arabico ſignificante *città*; la qual voce da' Saraceni

„ ancora paſsò ad alcune terre, e famiglie principali di Spagna;
„ come ſono quelle di *Medina Celi*, *Medina Sidonia*, *Medina del*
„ *Campo*, ed altre coſpicue, e rinomate. Per eſprimere poi le
„ coſe attenenti alla marineria; come anche i nomi di varie arti,
„ e de' loro ſtrumenti ſi ſervono di vocaboli italiani, e talvolta
„ franzeſi, adattati alla loro maniera di pronunziare:
„ per cagion d'eſemplo: chiamano *naucier*, il nocchiero, *pdot*,
„ il piloto, *tmunier*, il timoniere, *tmun*, il timone, *albru*, l'albero,
„ *antinna*, l'antenna, *ancra*, l' ancora, *gumna*, la gomena.
„ Similmente con vocaboli italiani da loro diceſi *pittur*,
„ il pittore, *ſcultur*, lo ſcultore, *maſtrudaſcia*, il legnajuolo,
„ *pinzel*, il pennello, *ſcarpel*, lo ſcarpello, *martel*, il martello,
„ *compàs*, il compaſſo, *riga*, la regola, *ſerra*, la ſega, *ſquerra*,
„ il quadrante, dal vocabolo franzeſe *éſquerre*, *mera*, dal
„ franzeſe *miroir*, *pantoffli*, dal franceſe *pantoufles*, e dall' italiano
„ *pantufole*. Ma io prolungherei oltre modo queſto capitolo;
„ ſe rapportare qui voleſſi molti, e molti altri vocaboli,
„ che gli odierni Malteſi hanno preſo impreſtito da linguaggi
„ ſtranieri, per eſſere la loro lingua ſcevra delle proprie voci.
„ Concludiamo adunque, che l' odierna lingua Malteſe non è
„ l'antica Punica; ma un dialetto Arabico corrotto. Dell' av-
Sic. Ant. lib. 2.cap. 16. „ viſo medeſimo è Filippo Cluverio, molto ben informato delle
„ coſe di Malta; come ſi ſcorge da ciò, che ne ſcriſſe. *Falli*
„ *interim puto* (così egli ragiona) *eos, qui incolas hujus Inſulae*
„ (Melitae) *hodieque Punica lingua uti opinantur; dum dialectus*
„ *ſit potius corrupta Arabicae linguae ab Arabibus, qui olim Inſulam,*
„ *ut ante dixi ſimul cum Sicilia occupaverunt*. Così pure l' intende
„ il P. Kirkerio per la ſperienza da lui fatta nella ſua dimora
„ in Malta, come dicevamo altrove. La corruzione poi di que-

„ ſta lingua derivò dal frequente commercio co' vicini Siciliani, e dalla pratica de' Malteſi colle diverſe nazioni, che dopo i Saraceni qui dominarono (come diraſſi nelle notizie ſeguenti), maſſimamente da quando ſen venne in queſta Iſola „ l'inclita Sagra Religione Geroſolimitana, compoſta di Cavalieri di varie nazioni, maſſime della Italiana, e della Franzeſe; che per ordinario ſogliono portare per loro ſervigio famigli da' loro paeſi, oltre a molti altri foreſtieri, che qui ſovente capitano; alcuni de' quali ancora qui ſi ſtabiliſcono con „ matrimonj: onde i loro figliuoli co' vocaboli, che apprendono da' genitori, vanno corrompendo la lingua materna. „ Quindi è, che il linguaggio de' noſtri cittadini è aſſai più corrotto di quello de' contadini, che non praticano così frequentemente co' foreſtieri. E ciò baſti per dilucidazione di queſta „ materia, che moſſe la curioſità di parecchi uomini eruditi.

§. XVI. „ Della dimora de' Saraceni dominanti in queſta Iſola ne rimane qualche monumento. Nel cortile della caſa „ d'uno de' noſtri principali cittadini ſi trova incaſtrata nel muro una pietra quaſi quadrata, eſſendo di palmi due, e tre once di larghezza, ed un pajo d'once più lunga: nella quale „ a gran caratteri Arabici è ſcolpita una lunga epigrafe; il cui diſegno ridotto in picciolo (per uniformarlo alla miſura degli altri diſegni) daremo nella Tav. XVII. Di eſſa preſero „ più copie diverſi Foreſtieri eruditi. Noi ne mandammo una, „ preſſo a cinque luſtri ſono, al Propoſto Giovannantonio Gori di chiariſſima rimembranza; il quale ci ſcriſſe d'averla inviata a Monſignor Aſſemani, per farla da lui ſpiegare; ma „ poi non n'ebbimo verun riſcontro. La comunicammo anche „ al noſtro Camillo Falconet, Membro Penſionario dell'Acca-

„ demia Reale delle iſcrizioni, e Belle Lettere di Parigi, di
„ chiariſſima rimembranza, verſato in più lingue, e ſcienze;
„ il quale cene diede la ſpiegazione. Queſta è, che il contenuto
„ nel cerchio di mezzo è un epitaffio d'una figliuola d' un Arabo
„ (e queſti era uno de' principali Saraceni, che qui dominavano)
„ di nome Haſan; e che le altre parole ſcolpite ne' tre lati eſprimono
„ alcune ſentenze ſopra la morte, tolte dall'Alcorano.
„ Si ſono pure qui trovate delle loro monete non ſolo di
„ rame, ma pure d'oro. Nel dì 12. d'Aprile del 1698. nella città
„ Notabile nel cavarſi la terra per farvi i fondamenti della
„ nuova Chieſa Cattedrale, fu trovato un vaſo di rame pieno
„ di monete d'oro, con iſcrizioni Arabiche; alcune delle quali
„ erano della grandezza d'un ſceriffo (*a*), ed altre di quella d'un
„ groſſo, ed altre di mezzo groſſo della moneta Romana. In eſſe
„ non ſi vedea figura veruna, ma ſoltanto caratteri Arabici
„ dall' una e l' altra parte, ſecondo il coſtume de' veri Muſulmani,
„ che non ammetteano ritratti, o figure nelle loro monete.
„ Le loro leggende erano di ſei maniere, com'erano le
„ monete, che in tal guiſa differivano l' una dall' altra. La prima
„ contenea da una parte queſto motto, diviſo nelle ſeguenti
„ parole, poſte l'una ſotto l'altra, e da noi diſtinte con una
„ linea: *Re* — *Abdalla, ed il ſuo dominio* — *Sicurezza in Dio giuſto* —
„ *La ſtrada è Iddio* — *Principe de' credenti*. Dall'altra parte
„ le ſeguenti parole: *Ali* — *Non vi è Dio, che Dio* — *Solo non diviſo* —
„ *Maometto Appoſtolo di Dio* — *Eletto da Dio*.

„ La ſeconda maniera contenea da una parte queſte voci coll'
„ ordine medeſimo: *d'onde proviene il Primato?* — *Il fine de' viatori?* —
„ *Da Dio Principe de' credenti*. Dall'altra parte — *Non*
„ *vi è Dio, che Dio* — *Solo non diviſo* — *Maometto Appoſtolo di Dio*

(a) Moneta Arabica d'oro alquanto più picciola del Zecchino Veneziano.

„ — Alì eletto da Dio.

„ La terza maniera era così: *Iddio è Principe della Giuſtizia*
„ — *Il fine de' viatori — Con Dio Principe de' Credenti*. Dall' altra
„ parte: *Non vi è Dio, che Dio — Solo non diviſo — Maometto*
„ *Appoſtolo di Dio — Alì eletto da Dio*.

„ La quarta è queſta: *Teco — Il Primato, il fine de' viatori*
„ — *Da Dio Principe de' Credenti*. Dall' altra parte: *Alì — Non*
„ *vi è Dio, che Dio — Solo non diviſo — Maometto Appoſtolo di Dio*
— Eletto da Dio.

„ La quinta: *Non v' è Dio, che Dio — Maometto Appoſtolo di Dio*
„ — *L'Emir Alchenchez — Figlio di Homor*. Nell'altra parte: *La ſicurezza*
„ *— E in — Dio — Principe de' Credenti*.

„ La ſeſta qualità di dette monete non avea i caratteri impreſſi,
„ agguiſa delle altre, in linea retta, ma contenea tre
„ giri rotondi, cioè il primo nella circonferenza con queſte parole:
„ *Maometto Appoſtolo di Dio, gli abbiamo donato la poteſtà*,
„ *era in lui la liberazione di tutti i Dominj, a lui l'onore de' ſeguaci*.
„ Il ſecondo giro nel mezzo: *Alì appoggiato in Dio, ci raccoglie*,
„ *e ci conſegna a Dio*. Il terzo giro nel centro contenea
„ queſte note: *Non vi è Dio, che Dio, Maometto Appoſtolo di Dio*.
„ Delle già diviſate monete non ci rimane alcuna; poichè furono
„ liquefatte per l'uſo, che diremo a ſuo luogo. Se quella
„ barbara nazione. Che tiranneggiò queſta Iſola per due ſecoli,
„ e più anni; non foſſe ſtata cotanto ignorante, ed aliena dalla
„ coltura delle belle arti; ci arebbe laſciati molti altri, e più
„ coſpicui monumenti; poichè ne rimaſero que' de' Finici, de'
„ Greci, e de' Romani, che molti ſecoli prima dominata aveano
„ queſta Iſola.

DEL DOMINIO DE' NORMANNI IN MALTA

colla cacciata de' Saraceni.

NOTIZIA DECIMA.

§. I. L'Auguſto, e magnanimo Conte Roggiero Normanno, rinomato per tutto il Mondo per le ſegnalate ſue impreſe, flagello de' Saraceni, Soldato zelantiſſimo del culto Divino prode e generoſo Guerriero, Capitano in ſomma, che per valore pietà, ed altre rare virtù, che poſſedea in eminente grado; ſuperò tutti gli Eroi del ſuo ſecolo; dopo d'eſſere da Calabria paſſato in Sicilia, nell'anno 1064. ricomperò quella iſola a viva forza, ed a coſto di ſangue, e la ritolſe dalle ſagrileghe mani di que' Barbari, moſtri d'impietà, ed implacabili nemici della Santa e verace Fede Cattolica; i quali non ſolamente i corpi de' Criſtiani in dura e tirannica ſervitù crudelmente riduſſero; ma quello che più importa, le coſe appartenenti alla Religione Criſtiana empiamente profanarono.

§. II. ,, Ma non è così facile il determinare l'anno, nel quale
,, il pio non men, che valoroſo Duca Roberto Guiſcardo,
,, e'l prelodato Conte Roggiero di lui fratello, abbiano ricuperata
,, quella Iſola dal potere de' Saraceni. Gli Scrittori delle
,, coſe di Sicilia ſono tra loro diſcordi nello ſtabilirlo. F. Corrado

Ap. Coll. Scrip. Rer. Ital. Tom. 5. 6. 10. & 20.

„ rado Domenicano dice, che nell' anno 1058. eglino paſſati foſſero
„ in Sicilia, e debellati aveſſero i Saraceni fino a Siraguſa,
„ e Traina: ecco le di lui preciſe parole: *Tranſierunt in Siciliam,*
„ *& debellaverunt Saracenos uſque Syracuſas, & Traynam.* Nella
„ Cronaca di Sicilia d'Autore Anonimo nel capo VI. ſi legge,
„ che que' generoſi Fratelli ſieno paſſati alla ſteſſa iſola l' anno
„ 1060., e che fin d'allora abbiano cominciato a ſoggiogarne or
„ una, ed or un'altra città, o fortezza; finchè dopo undici anni
„ con molta fatica conſumati, s'impadronirono di Palermo,
„ cioè nell' anno 1071. Al quale Scrittore uniformaſi Goffredo Hiſt. Sic. l. 2. c. 45.
„ Malaterra. Il che pure vien affermato nella *Nota undecima al*
„ *libro terzo del Poema Iſtorico* di Gulielmo della Puglia, *delle coſe*
„ *de' Normanni in Sicilia;* benchè nella Cronaca Normannica
„ appreſſo i ſovraccitati Collettori la ricuperazione di quella
„ Metropoli ſi conſegni nell'anno 1072. Nella brieve Storia di
„ Girolamo *della Liberazione di Meſſina* dal giogo de' Saraceni,
„ impria divulgata dal chiariſſimo Steffano Baluzio, ſi riferiſce
„ , che la città medeſima ſia ſtata tolta dalla Saracenica tirannia
„ l'anno 1060. Ma Tommaſo Fazello afferma, eſſere ſtati
„ dal Conte Roggiero diſcacciati i Saraceni l'anno 1090. il
„ che forſe aſſeriſce in rapporto al tempo, in cui di Noto i cittadini
„ , che furono gli ultimi de' popoli Siciliani da quella
„ barbara ſervitù liberati; preſtarono ubbidienza al loro Conquiſtatore
„ ; conforme narra il ſuddetto Goffredo Malaterra:
„ *Notenſes videntes omnem Siciliam ſub Comite curvatam, ſeſeque ulterius* Lib. 4. c. 15.
„ *incaſſum reſiſtere, conſilio inter ſe habito Comiti reconciliari utile*
„ *ducunt. Denique de ſe ipſis Legatos eligentes ad Comitem dirigunt,*
„ *qui apud Miletum, ubi tunc Comes morabatur; accedentes*
„ *pacem faciunt anno Dominicae Incarnationis 1090. Februario menſe.*

„ ſe. Pertanto il Propoſto Muratori di chiariſſima rimembranza nella Prefazione da lui premeſſa alle ſovraccitate Cronache Siciliane, tra tante, e sì diverſe oppinioni prudentemente conchiude, che la Sicilia ſia ſtata dal valore del Conte Roggiero, e di Roberto Guiſcardo ſuo fratello, ricuperata dopo l'anno 1072.

§. III. Fatto già il valoroſo Conte Roggiero Principe e Signore del Siciliano Regno, e vi è più bramoſo di dilatare il ſuo dominio, come anche di liberare la noſtra Iſola barbaramente tiranneggiata da' perfidi Saraceni, deliberò generoſamente d' aſſalirla, e di toglierla dal potere di que' Tirrani, che dominata l' aveano per lo ſpazio (*a*) di dugento, e cinquant' anni. Nel qual tempo fu anche diſaſtroſo, e vario lo ſtato della Sicilia, ch' allora era or tutta, ed or in parte dominata, quando da' que' Barbari, e quando da' Criſtiani: e quantunque Giordano, figliuolo del Conte Roggiero ambito aveſſe il comando dell' armata in quella generoſa ſpedizione; tuttafiata il magnanimo Conte, di lui padre volle ſolo averne la gloria, ſapendo molto bene, quanto gl' importaſſe il ſottoporre Malta al ſuo dominio, per conſervazione di quello della Sicilia. Intorno al che ſcrivendo il Moriſoto profferì queſte parole: *Ceterum, ut ſunt hominum ingenia, felicitate redundantis fortunae nunquam ſatiata, majoris Imperii ſtudio, Melitam navigat* (Rogerius), *Inſulaque potitur*. Perciò chiamato da Calabria Gerenzio per Sovrantendente all' apparecchio neceſſario per tale impreſa; e non avendo eſſo ubbidito al Conte, deſtinò queſti un altro Cavaliere

Orbis Marit. lib. 11. c. 10.

Buonfiglio p. 1. lib. 4. p. 183.

in

(a) Malta fu occupata da' Saraceni nell' anno 870., come abbiamo notato nella Not. precedente coll' autorità del Codice Arabico Cantabrigenſe: fu ricuperata nell' anno 1090., come afferma il P. Goffredo Malaterra. Sicchè l'Iſola noſtra ſoggiacque al tirannico giogo degli empj Saraceni per lo ſpazio d'anni dugento e venti; benchè qualche Scrittore conſegni la di lei ricuperazione nell' anno 1088., e qualche dun altro nell'anno 1089. come più diſtintamente diviſeremo nel §. ſuccedente a queſto.

in vece di lui. Intanto ritornato il Conte in Sicilia da Calabria, (dov'era gito per ricuperare la città di Coſenza, allor fatta ribellare da Roggiero, figliuolo di Roberto, e ſuo nipote); ed avendo trovato in ordine la ſua Armata nel porto del Promontorio Raſicambri (ov'oggi ſi ſcorge ſituata la torre della Secca, detta dagli Antichi *Caucona* nel lido Meridionale) fece indi ſciorre, dato il ſegno dalle trombe, e cornette, ed aſſecondato da proſperoſo vento, giunſe felicemente in queſta Iſola nel meſe di Luglio dell'anno 1089. Ma il Maurolico, ed altri vogliono, ch' egli vi foſſe giunto nel 1090. anno felice, ed a noi ben avventuroſo; perchè ancora circa il tempo medeſimo ebbe i ſuoi glorioſi natali queſta Sagra Religione, noſtra Padrona. Allora il Conte Roggiero laſciò il governo di Sicilia al ſopraddetto Giordano. Giunto adunque, ch'egli fu in queſta Iſola colla ſua Armata, vi diſceſe il primo con tredici Cavalieri, valoroſi Campioni, e poſtoſi a cavallo colla compagnia de' medeſimi (mentre altri de'ſuoi erano ſu i paliſchermi per portarſi in terra) s'azzuffò con alcuni Saraceni iſolani, accorſi con armata mano a vietargli l'acceſſo, e valoroſamente gli reſpinſe, e conquiſe ſull'ingreſſo medeſimo del porto. Quindi il coraggioſo Principe, dato il guaſto alle ville de' Saraceni, ed alle loro campagne, toltone prima un ricco bottino, ſen paſsò con tutto l'eſercito ad aſſediare la città: ed avendola aſſalita, vi pugnò con molta fortezza per lo ſpazio di tre giorni. Onde avvedendoſi que' Saraceni, che la difendeano (molti de' quali s'erano qui ricoverati, eſſendo dalla Sicilia diſcacciati da' Normanni) di non potere più reſiſtere a tanta forza, ed al valore de' combattenti di Roggiero, eſſendo il novero loro accreſciuto con quello de' Criſtiani Malteſi, maſſime degli abitatori del vallone, detto *Vyed e Rum*

Malaterra L. 4. c. 16.

(*a*); furono coſtretti a renderſi a patti, che furono i ſeguenti.

Che il *Kayd*, chiamato da alcuni Scrittori *Gaitto* (per abbaglio cagionato dal non intenderſi da loro la proprietà del vocabolo *Kayd*, che nell'Arabico, e nello Spagnuolo linguaggio ſignifica *Alcalde*, e nel Malteſe ſuona lo ſteſſo, che *Prefetto*, o *Capitano*) che allora governava la Iſola; poteſſe uſcirſene ſalvo con tutti i ſuoi Saraceni, cogli arredi loro; con reſtare liberi d'ogni ſervitù, e ſoggezione tutt' i Criſtiani, che abitavano nella Iſola. Faz. Dec. 2. Lib. 7. cap. 1.

Che volendo alcuni de'Saraceni rimanervi di propria volontà, foſſe permeſſo loro di vivere ſecondo la propria ſetta, con pagare per tributo certa penſione ſu i beni loro. Che ſecondo alcuni è quello, che fin oggi ſi paga dai poſſeſſori di certi poderi al Principe, e diceſi *Canone*; ma, ſecondo il noſtro avviſo, è diritto della decima, appartenente ad alcune Dignità della Chieſa Cattedrale, per conceſſione del Conte Roggiero nello ſtabilire queſto Veſcovado, e ſua Chieſa Cattedrale. La qual noſtra oppinione vien confermata da ciò che il Malaterra encomiando la pietà del Conte medeſimo. Lib. 4.c.7. *Coepit Deo devotus ſacris hymnis adſtare, decimationes omnium redditumn ſuorum ſacris Eccleſiis attribuere &c.* Così fin da i più antichi tempi ſi pagava in tanto frumento il canone, o tributo al Popolo Romano dall'Affrica, dall' Egitto, *e dalla Sicilia*: e dicevaſi *Frumentum Canonicum*. Lipſ. de Magn.Rō. cap. 10. Moriſot. lib. 2.c. 4.

„ Da ſopraddetti patti ſcorgere ſi può l'abbaglio del P. Se-
„ baſtiano Paoli, che dice, non eſſere ſtata dal Conte Roggie-

ro

(a) Così detto, perchè *Rum* erano chiamati in quel tempo i Criſtani Greci in virtù dell' editto di Coſtantino, che volle doverſi chiamar Romani tutt' i Criſtiani di Coſtantinopoli; cui egli dato avea il nome di nuova Roma. Quindi i Greci dagli Arabi chiamaronſi *Rum*; nel Greco linguaggio loro ſon appellati *Romei*. Si veda il Rinaldi nel Compendio del Baronio nel *Tom.* 1. ſotto l' Imperio di Coſtantino.

„ ro conquiſtata l' iſola di Malta, ma ſoltanto reſa tributaria.
„ Che ſe i Saraceni rimaſi vi foſſero Padroni; non arebbono
„ chieſto al Conte il permeſſo d'uſcirne liberi col loro *Kayd*, o
„ Prefetto, con tutti gli arredi loro; e che quei che rimanere vi
„ voleſſero; vivere vi poteſſero ſecondo la loro ſetta con paga-
„ re il tributo. Nettampoco ſi ſarebbe convenuto, che i Criſtia-
„ ni dell' Iſola vi reſtaſſero liberi d'ogni ſoggezione. Se dunque
„ i Malteſi, e gli altri Criſtiani vi rimaſero liberi; ed il Prefet-
„ to Saraceno co' ſuoi fu coſtretto a partirſene; non può in ve-
„ run conto dirſi, che il dominio dell' Iſola non foſſe acquiſta-
„ to dal Conte Roggiero.

§. IV. „ Sono parimente diſcordi tra loro gli Autori nel de-
„ terminare l'anno preciſo della conquiſta, che della noſtra Iſo-
„ la fece il ſovente lodato Conte Normanno. Nell' anno 1088. lo
„ ſtabiliſce il ſovraccitato Corrado Palermitano. All'anno 1089.
„ lo riferiſcono Pirro, ed altri Scrittori; a' quali ripugnano il ſo-
„ vrallegato Malaterra, e l'Abate Celeſino; il primo de' quali
„ afferma; che Malta ſiaſi reſa al Conte Roggiero nel 1090.,
„ nel qual tempo ella era governata da uno de' Saraceni di Spa-
„ gna, che ſi chiamava Maimono col titolo di *Gaito*, cioè Pre-
„ fetto, o Capitano; il quale, biſogna dire, ch' allora foſſe mol-
„ to vecchio, s'egli era quegli ſteſſo, che nell' anno 1027. ad-
„ dì 17. di Luglio avea devaſtato, ed incendiato le terre di Pat-
„ ti, e di Siraguſa nello ſpazio di ſette giorni, con uccidere
„ parte degli abitatori, e ſottomettere gli altri alla ſua barba-
„ ra tirannia; come ſi legge nell'Appendice del Codice del Mar-
„ cheſe di Giarratana *al cap. ult. del Lib.* 4. della Storia del pre-
„ detto Malaterra. Il Celeſino ſcrive, che il Re Roggiero, fi-
„ gliuolo del Conte, eſſendo adulto abbia, oltre alle altre iſole,

Pirr. Sic. Sac. Lib. 3. Not. 7. Alex. Celeſin. de Reb. geſt. Rog. Reg. lib. 1.

Ap. Coll. Scrip. Rer. Ital. Tõ. 5.

„ aſſalita la noſtra. Onde preſe l'equivoco il ſuddetto P. Paoli „ credendo, che queſto Re abbia conquiſtata l'iſola di Malta. „ Ma il Celeſino quivi non parla della prima venuta de' Normanni in Malta, ma della ſeconda; come dimoſtreraſſi appreſſo.

§. V. Dopo che la Sicilia fu ſottopoſta al dominio de' Normanni; vi rimaſero alcuni Saraceni, e vi dimorarono fin all'anno 1243. in tempo del Re Federico Imperadore; per ordine prudentiſſimo del quale il Conte di Caſerta Ricardo gli cacciò quaſi tutti da quel Regno, e mandogli ad abitare in Nocera, città di Puglia. Così atteſta, oltra gli altri Scrittori, un MS. antico (ch' ebbimo in poter noſtro) in certa piſtola di F. Corrado, Priore del Monaſtero di S. Caterina di Palermo, diretta al Veſcovo di Catania il dì primo d'Aprile del 1282. Indizione 3. Faz. Dec. 2. lib. 8. p. 452.

Faz. ibid. §. VI. Reſa dunque Malta al valoroſo Conte Roggiero, fece queſti bentoſto fabbricare una fortezza, che ſtette in piedi fin all'anno 1455. (nel quale anno fu disfatta col Regio permeſſo), e laſciò nella noſtra città un preſidio ſotto il governo d'un prudente Capitano. Qui è coſa degna da riferirſi, che i Criſtiani Malteſi, che allora ſi trovavano in queſta Iſola; picciolo, ma pregevole avanzo degli antichi Fedeli Greci, tutti allegri e giulivi per l'acquiſtata libertà, come narra il Malaterra, *ligno vel calamis, prout quiſque primò inveniebat, compoſitas cruces in dexteris ferentes, Kirie eleyſon proclamando*, comparvero avanti al Conte, ed a' ſuoi piedi proſtrati umilmente lo ringraziarono. „ „ Que' buoni Malteſi allora ſi radunarono nel luogo detto *Vyed* „ *Irrum*, cioè *vallone de' Criſtiani*, e indi ſen partirono portan„ do nelle deſtre alcune croci di canne, o di legno, e così anda„ rono ad incontrare, e ringraziare il benefico loro Liberatore;

„ re; come dice il Malaterra, e come anche qui ne dura la tra„ dizione „.

Avendo di più il nuovo Principe munito, come credere ſi dee, il noſtro caſtello a mare, oggi detto S. Angelo, e diſtribuiti i terreni maggiori, particolarmente a' nuovi coloni, e ricevuti benignamente que' doni, che gli furono preſentati da que' Malteſi affettuoſi, come a loro novello Signore; e tolti ſeco ſopra le ſue navi gli ſchiavi Criſtiani, ch'erano in gran numero, come dice il Malaterra, ſen andò colla ſua Armata all'iſola del Gozo: ed ivi ſchierato l'eſercito, e dato il guaſto, coſtrinſe i nemici, che da neſſuna parte aver poteano lo ſcampo; a renderſi immantinente. Sicchè Roggiero s'impadronì facilmente di quella Iſola colle condizioni medeſime, colle quali ricevuto avea ſotto la ſua obbedienza l'iſola di Malta; e laſciandovi un altro preſidio ſciolſe da que' lidi, e glorioſo Conquiſtatore di due iſole fece volgere le ſue prore alla volta di Sicilia. Qui viene da noi ſeguito in alcune coſe il Malaterra; ma non già in quelle, che non ſono molto veriſimili, per non dire, che in qualche modo patiſcono contraddizione; com'è il narrare, che giunta a' noſtri lidi la nave del Conte Roggiero, per la ſua velocità prima delle altre della ſua claſſe, egli ſolamente con tredici Cavalieri, poſto il piede in terra, e montato a cavallo, aſſalito aveſſe una gran moltitudine di Saraceni, ch'erano corſi ad impedirgli l'acceſſo. *Multos ſternit* (egli dice), *reliquos fugat, extremos quoque caedendo per longum inſequitur*: e ſoggiugne, che poi ſi foſſe contentato con pregiudizio del ſuo valore non men, che della ſua fortuna (avendo pronta un' Armata poderoſa, com'era la ſua) di confederarſi col Gaito, e co' di lui Saraceni nel dominio dell'Iſola; mentrecchè gli altri Scrittori affermano, ch'egli ſene foſſe fatto aſſoluto Padrone;

ne; come in vero gli era di ſomma importanza l'eſſerlo per continovare i ſuoi bellicoſi progreſſi nel reſto della Sicilia col chiuderne il varco agli Affricani. Il che dovea conſiderare, ed ammettere il Malaterra, quando profferì, che que' Saraceni erano poco avvezzi a militare; anzi, che sbigottiti dalla preſenza degli aſſalitori, aveſſero ſubito chieſto di parlamentare per chiedere la pace con pagare al Conte il tributo da lui deſcritto in queſti termini: *Equos, mulos, & arma omnia, quae habebant cum infinita pecunia*. L' altro fatto inveriſimile, ch' egli racconta; ſi è, che qui ſi trovaſſe tanto numero di ſchiavi Criſtiani, che ſendo poſcia aſceſi ſulle navi del Conquiſtatore per andare in Sicilia, e indi alle loro patrie, ſecondo i patti della confederazione, ſi temeſſe, che le dette navi ſi ſommergeſſero per ſoverchio carico. Ecco le di lui parole: *Comes ergo, taliter urbe ſibi confoederata, captivos, ut aſportet per naves ordinans, reditum cum magno timore prae nimio pondere captivorum ſubmerſionem veritus accelerat*. Nel che ſi contraddice apertamente: poichè dall'aver già diviſato, che que' Saraceni aveano tanti cavalli, ed armi, tanta copia di danajo, da lui eſagerata per infinita, e dal numeroſo ſtuolo de' loro prigionieri; ne fece intendere, ch'eglino foſſero ſtati armigeri, corſali, e aſſuefatti a' pericoli, che ſono inevitabili a coloro, che aſſaliſcono i nemici per depredargli.

§. VII. Non fa il Malaterra menzione alcuna degli altri Criſtiani, che rimaſero nella Iſola, benchè non foſſero ſchiavi. Ma egli forſe laſciò di favellarne, perchè ſcrivendo in vivenza del Conte giudicò, che queſta non foſſe particolarità da neceſſariamente eſprimerſi (*a*); mentrecchè in Sicilia ancora ſi trovavano molti Criſtiani, che in diverſe città, e terre abitavano inſieme

---

(a) Ma egli non iſcrivea ſolamente pe' ſuoi contemporanei, ma anche pe' loro poſteri. E' ben vero, che da lui non fu ommeſſa una particolarità di gran momento.

Malater. l. 4. c. 2. & ap. Pirr. in Notiz. Panor. Marmol. p. 1. lib. 2. c. 12.

me co' Saraceni. Così pure laſciò di far menzione del caſtello eretto ſovra la rocca, che ſurge in mezzo al noſtro porto principale: ed era ſtato molto prima fondato da' Saraceni. Di più egli ſoggiugne, ch'eſſendoſi offerto il Conte di fare un villaggio agli ſchiavi Criſtiani, ch'avea ſeco condotti in Sicilia, e di farveli godere molte franchigie; ſe aveſſero voluto dimorare in quel Regno; e ch'eglino aveſſero piuttoſto voluto partire, e andarſene alle proprie caſe; e che il generoſo Principe gli aveſſe provveduti delle coſe neceſſarie pel viaggio, con dare anche loro franco il tragetto per tutto il Faro. *Sed & illis deſiderantibus* (dic' egli) *proprios agros, amicoſque viſere, liberam facultatem, quo vellent, abeundi conceſſit per totam terram ſuam neceſſaria, & abſque pretio Phari tranſitum tribuens. Porro ipſi cum gaudio, & Comiti de ſua liberatione gratias referentes, quiſque in loca ſua recedunt per diverſa Regnorum ſpatia, prout nationis erant.* Ma come credere ſi può, che tra tanta moltitudine di ſchiavi non vi foſſero ſtati alquanti Siciliani, che aveſſero voluto, anzi dovuto rimanere nella Sicilia? Quandocchè preſumere ſi dee, che avendo eſſi fatta dimora in Malta, come ſchiavi in queſta Iſola condotti ſenza dubbio dai corſali Saraceni, che qui ſignoreggiavano; una gran parte di loro foſſe de' popoli della vicina Sicilia; ſe taluno credere piuttoſto non voleſſe, che dominando pure colà i Saraceni, non vi foſſero ſtati coloni Criſtiani ſoggetti ad eſſere da loro depredati. Ma ciò giudicare non ſi può; mentre le ſtorie di que' tempi ne inſegnano il contrario. Queſto ſarebbe appunto, come ſe al preſente contendere ſi voleſſe, che (per cagion d'eſempio) nella Morea, ed in altri luoghi ſoggetti alla tirannide Turcheſca non vi abitaſſero Criſtiani franchi, e liberi; oppure, che ſendo, allora i Criſtiani di Sicilia vaſſalli de' Saraceni, non po-

poteſſero eſſere fatti ſchiavi da quei di Malta. Ma queſta ragione non ci perſuade; perchè ſtimiamo, che neſſuno ſia per credere, che i ſuddetti pirati, come forſe più leali degli odierni corſali di Barberia oſſervaſſero quello che oggi queſti non oſſervano verſo i Criſtiani, ſudditi al Gran-Soldano; benchè a lui in altre coſe obbediſcano. Oltracchè i Saraceni, padroni di Sicilia riconoſcevano, come quei che governavano in Malta, per Superiore l'Halifà del Caruan in Affrica, o quegli dell' Egitto; quando queſti colà ſen andò a piantare la ſua Sede nella città del Cairo l'anno 998. Marmol.p. 1. lib. 2. c. 29.

§. VIII. Che poi al tempo de'Saraceni in Malta teneſſero tuttavia domicilio i Criſtiani antichi; ne abbiamo diverſe conghietture, anzi evidenti prove: imperciocchè ne abbiamo ſicuri contraſſegni dalla dinominazione del vallone qui detto *de Rum*, cioè *de'Criſtiani*: ove, giuſta la tradizione antichiſſima, eglino ſtettero; come anche dalla dinominazione della porta qui detta *bieb el Grekin*, cioè *porta de' Greci*; una delle due porte, che chiudono oggidì l'antica noſtra città; come altrove ſi è detto: e molto più da certi privilegi de'Regnanti di Sicilia; ove ſi ritrovano regiſtrati diſtintamente i poderi anticamente poſſeduti in Malta in parte da' Pagani, ed in parte da'Criſtiani; i quali, conquiſa che fu la noſtra cittá dal Conte Roggiero, gli andarono incontro nella maniera, che abbiam detto di ſopra, dicendo *Kirie eleyſon*; benchè il Malaterra aſſeriſca, che ciò aveſſero fatto i Criſtiani tutti, che ſi trovavano in quella cattività (ſtato che potea pur ben adattarſi a que'miſeri, che non erano interamente ſchiavi): *Quorum multitudinẽ* (egli ſoggiugne) *plurimà infra urbem tenebant*. La qual città eſſendo allora, come al preſente, di picciol ſito, così riſtretta dagli ſteſſi Arabi, che l'occuparono; non è punto veriſimile, ch' eglino aveſſero voluto

luto tener ſeco tanti nemici, ſempremai pronti a dannegiarli. Aggiugnere a tutto ciò poſſiamo le voci greche rimaſtene fin ad oggi, eſprimenti varie coſe ſpettanti alle cerimonie, ed a' riti della Criſtiana Religione, inſieme con altri vocaboli dell' idioma Arabico: le quali greche voci traggono l' origine da' Greci loro antenati; come tralle altre ſono le ſeguenti: *Liti*, cioè preghiere a Dio, dette in latino *Litaniae*; *Lapſi*, Aſcenſione del Signore; *Miru*, il Santo Creſima; *Cona*, da *Icone*, immagine; *Malluta*, dalla voce greca *Meloty*, pelle, con cui ſoleano coprirſi i Monaci, in ſegno di mortificazione; ed altre ſimili: come anche rimaſe a' Malteſi l'uſo di cuocere il grano, e diſtribuirlo a' poveri in ſuffragio de' Fedeli difonti, meſcolato con alcune coſe dolci, detto da' Greci *coliva*, e da' Malteſi corrottamente chiamato *coccia*: l' origine del qual uſo è ſpiegata dal noſtro P. Domenico Magri nel ſuo *Jeroleſſico*. „ Il grano così preparato con alcuni granellini di
„ melagranato con alquanto ſeſamo (qui detto *giolgiolena*), e con
„ aniſi, oggi dai noſtri uſaſi, quando chiudono l' anno i bambi-
„ ni.

§. IX. Finalmente il ſegnarſi, che fanno fin oggi i Malteſi nelle mani, e nelle braccia con alcune croci (*a*) formate a punture d'ago, ch'eſſendo inſanguinate, e poi aſperſe di cenere divengono di colore azzurro, e indelebili; non è queſto un altro chiaro contraſſegno della primittiva Criſtianità de' noſtri Maggiori? E che queſta uſanza derivata ſucceſſivamente foſſe da quegli ultimi Greci; in tempo de' quali Malta fu occupata da' Saraceni, eſſendoſi qui ſempre conſervata la Criſtiana Religione per iſpeziale grazia di Dio, e pe' gran meriti del noſtro Padre S. Paolo? Queſto coſtume fu anche praticato dagli antichi Criſtiani

---

(a) In quella maniera pure vi ſi formavano ne' tempi andati altre ſagre figure, come il SS. Nome di Gesù, e l'effigie della B. Vergine; ma queſt'uſo non è qui praticato oggidì, ſe non ſe dalla noſtra plebe.

nell'Affrica per diſtinguerſi da'Gentili al tempo de'Romani, e de' Goti, quando vi regnarono, prima che Maometto vi aveſſe vomitato il veleno dell'empia ſua ſetta; come cene dà chiara teſtimonianza adducendone l'origine il diligente Luigi del Marmol in queſte note ſpagnuole: *Mas el origen de aquellas cruzes fue, que quando los Romanos, y los Godos reynaron en Barberia, y en Numidia, aviendo libertado generalmente a todos los Chriſtianos, y eſimidolos de todo pecho, y tributo, quando los Cogedores de las rentas ivan à cobrar dezian todos, que eran Chriſtianos, por gozar de aquel privilegio, y para eſcuſar eſte enganno ſe mandò, que los, que fueſſen verdaderamente Chriſtianos truxeſſen una cruz en la cara, o en la mano, la brada en la propria carne.*

Nella deſcriz. dell' Affrica lib. 1. c. 25.

§. X. Onde non fia maraviglia, ſe noi ci allontaniamo alquanto dalla Storia del Malaterra, uniformandoci in alcune coſe piuttoſto ad altri Scrittori, ed alle noſtre accreditate tradizioni; mentre che vediamo, che il Fazello, ed altri Autori ancor da lui nello ſteſſo racconto diſcordano: il che certamente non avrebbono fatto, ſe prima non aveſſero ben oſſervato altre ſtorie, e manoſcritti intorno alle coſe di quel Regno. Ma ritorniamo al noſtro pio, e valoroſo Principe Conte Roggiero, Riſtauratore de' ſagri Templi; il quale avendo fatto riſtaurare quello della noſtra Chieſa Cattedrale, lo provvide di Paſtore e Prelato con promovere a tal dignità il degno Gualtiero, ſotto il Pontificato d'Urbano II., nello ſteſſo anno della conquiſta di Malta, o nel precedente, come ad altri piace (*a*). Di più dotò la noſtra Chieſa ſotto l'invocazione del Glorioſo Appoſtolo S. Paolo di molti po-

Fir. in Notiz. Eccl. Meliten.

(a) Ma non ne ſembra veriſimile, che il prudente Conte Roggiero aveſſe eletto il Veſcovo di Malta prima di conquiſtarla. Il P. Salelles riconoſce in quel tempo per Veſcovo di Malta un tal Goffredo: ma queſti reggea la Chieſa di Mileto di Calabria; come dimoſtreremo a ſuo luogo. Ma egli prende queſt'equivoco per la ſomiglianza de' nomi latini dell'una e l'altra Dioceſi.

poderi, e rendite; così in Malta, che in Sicilia, nella guiſa, che a ſuo luogo diremo; dopo d'eſſere ſtata la noſtra Iſola ſenza Paſtore per lo ſpazio di dugento vent' anni, o circa; cioè dal Veſcovado di Manàs Greco, che fu l'ultimo de'Veſcovi di Malta infino all' invaſione de' Saraceni; come dicevamo nella precedente Notizia; e vivea intorno agli anni 878. Finalmente queſt' invitto Campione, terminato il corſo della ſua glorioſa vita, ricco di meriti ſen paſsò al Cielo, come piamente ſi può credere, nell'anno 1101. dell' età ſua ſettanteſimo, in Mileto di Calavria. A lui ſuccedè Simone, ſuo Primogenito, nato da Adelaſia, ſua ſeconda moglie; il quale morì nello ſteſſo anno, cioè nel 1101. L'anno ſeguente fu aſſunto a quel Dominio Roggiero, fratello di Simone; il quale, morto Guglielmo, Re della Puglia, ed eſtinta totalmente la diſcendenza di Roberto Guiſcardo, occupò bentoſto il Ducato della Puglia. Indi non contento del titolo di Duca volle incoronarſi Re. Perlocchè nell'anno 1129. ſen partì inſieme col Veſcovo di Malta, che allora dovette eſſere Giovanni primo di tal nome, e con quello di Squillaci, alla volta di Palermo: ove fu ſolennemente coronato con giubilo univerſale, ed acclamato Re: e queſti fu il primo de'Regnanti di Sicilia.

Chron.MS. ap. Pirrum in Chron. Reg. Sicil.

§. XI. In tanto que' misleali Saraceni, che rimaſero in Malta; non laſciarono di tentare, ſe riuſcire loro poteſſe d'occupare di nuovo il dominio della noſtra Iſola. Perlocchè ordirono, giuſta la noſtra antica tradizione, una ſegreta congiura per ſorprendere la città nella Settimana Santa, ovvero, come altri vogliono, nelle feſte del SS.Natale, in tempo, che i Criſtiani ſogliono aſſiſtere a' Divini officj; e con ſiffatta riſoluzione s' incamminarono ad eſeguire l'empio loro diſegno; uſcendo del poſto della *Kalaa*

laa (cioè fortezza), detto ſin oggi *talbahria*, cioè *della maremma*; dove ſi erano ridotti principalmente ad abitare: e giunti in un luogo non lungi dalla città, chiamato *Aayn Clieb*, cioè *fonte de' cani*, vicino a' giardini delle due fontane, furono quivi aſſaliti da'Criſtiani, che avendo ſegretamente penetrato quella congiura gli aſpettavano all'aguato: onde i Barbari ne furono in parte uccisi, ed in parte coſtretti alla fuga; ed i noſtri perſeguitandoli gridavano *ai cani*, *ai cani*. Quinci ritirandoſi i Saraceni, e facendoſi forti nello ſteſſo luogo della *Kalaa*, dappertutto naturalmente ſcoſceſo, eccettuatane quella parte, per cui ſi entra alla collina, eſſendo quell'andito molto anguſto, ſi mantennero colà ribelli per qualche poco di tempo, ſoccorſi forſe da gente da loro chiamata in ajuto da Barberia, con qualche provigione (come par veriſimile per la comodità del ſito eſpoſto all'Affrica vicina); finattantocchè il noſtro Roggiero ſecondo di queſto nome, all'avviſo del caſo, che richiedea pronto rimedio; venne in Malta colla ſua Armata, poco prima della morte del Duca Guiglielmo (che fu nell'anno 1127.); e gli ſconfiſſe in modo, che reſpinti, ed eſterminati furono da tutta l'Iſola; come narra l'Abate Aleſſandro Celeſino trattando dell'eroiche impreſe di quel Regnante.

Baron. Tõ. 2.

Lib. 1. in princip.

§. XII. Egli poſcia dopo d'avere ſcorſa colla ſua claſſe la riviera della Barberia, e poſtala tutta a ſacco, ſoggiocate Tripoli, l'Affrica detta Mehedia, Siface, Capſia, ed altre città, e terre di quella regione, e terminate felicemente molte glorioſe impreſe nel tempo del ſuo Reame, che durò per lo ſpazio di ventitre anni; morì nel cinquanteſimo nono dell'età ſua, e di noſtra Salute 1154. Di lui fu ſucceſſore Guiglielmo, ſuo figliuolo, dinominato il Malo, che morì l'anno 1166. Nel tempo medeſideſimo pigliò poſſeſſo del Regno Guiglielmo detto il Buono ſuo Primogenito, giovanetto d'anni undici, o circa; in tempo del quale Giovanni Veſcovo di Malta, ſecondo di queſto nome ſi ſottoſcriſſe in un accordo fatto per iſpegnere il fuoco acceſo da una cōgiura ordita a danni, e diſturbi della pace di tutto il Regno: e per le molte turbolenze, ch'allora vi erano; fu eletto per uno de' Conſiglieri, e Miniſtri del Re e per Governatore della Corte Reale.

§. XIII. Nel 1185. Coſtanza, figliuola del Re Roggiero, e di Beatrice, ſua terza moglie per mezzo di Ambaſciadori ſi maritò con Errico Imperadore, figliuolo di Federico: le cui nozze ſi celebrarono con molto faſto e pompa nella città di Milano. Trattanto Guglielmo Secondo morì ſenza prole nell' anno terzo dopo il matrimonio di Coſtanza con Errico: ed il Regno rimaſe ſenza ſucceſſore. Allora Tancredi, figlio illegittimo del Duca Roggiero, Primogenito del Re Roggiero ſi fece acclamare e coronare Re in Palermo al pari de' ſuoi Maggiori. Nell'anno 1191. Errico, e Coſtanza ſua moglie (alla quale per morte di Guglielmo, ſuo ſecondo nipote toccava di ragione il Regno) furono coronati Imperadori da Celeſtino Papa colla condizione, che doveſſero di repente cacciare dal Dominio di Sicilia Tancredi, che ingiuſtamente l'occupava. Indi a poco i Salernitani, appreſſo i quali era rimaſta Coſtanza; la conſegnarono in potere di Tancredi, che ſubito ſe la conduſſe in Palermo. Il che avendo inteſo il Papa Celeſtino, mandò colà Egidio, Cardinal d'Aragona per adoprare ogni diligenza e ſollecitudine, affinchè quella Principeſſa foſſe quivi accolta e ricevuta come Imperadrice; e foſſe indi condotta in Alemagna all'Imperadore ſuo marito. Onde volendo Errigo vendicarſi di sì gran torto fattogli da Tancredi apparecchiò contra di lui un formidabile eſercito. In tanto Tancredi coronò

Re di Sicilia Roggiero, Duca della Puglia, ſuo figliuolo. Ma queſti fra brieve tempo morì, cioè nell'anno 1194., come anche morì Tancredi. Per la cui morte Guglielmo terzo figliuolo di Tancredi gli ſuccedè nel Regno; quando Errico ſi portò in Meſſina, e pigliò in ſuo potere la Regina ſua conſorte, Guglielmo, figliuolo di Tancredi, e Alteria, Coſtanza, e Madonia, figliuole parimente di Tancredi, e tutti ſeco menò in Alemagna co' Primati del Regno, cogli Arciveſcovi, e Veſcovi: ed ivi, dopo molti tormenti gli confinò in un carcere. Ma ciò avendo inteſo Innocenzo Sommo Pontefice comandò ſotto pena di cenſure ch'eglino foſſero toſto ſcarcerati, e poſti in libertà. Così eſtinguendoſi totalmente la linea de' Principi Normanni, che regnato avea in Sicilia per lo ſpazio d'anni 135., paſsò quel Regno in potere degli Svevi.

§. XIV. Tra l'una e l'altra delle ſuddette ſucceſſioni troviamo Malta qualificata col titolo di Contea. Imperciocchè nelle Tavole del Monaſtero ſottopoſto all'Arcimandrita di Meſſina ſi legge, che nell'anno 1193. Margarito Brunduſio, Grande Ammiraglio di Sicilia (il quale, ſecondo l'Abate Pirri, era Siciliano) s'intitolava Conte di Malta: e come tale vien riconoſciuto dal Canonico D. Antonino d'Amico nella Serie degli Ammiragli di detto Regno; il quale vi ſoggiugne, che ſotto il Regno d'Errigo, Re Svevo, non ſolamente foſſe intitolato Conte di Malta (*a*), ma anche Duca di Durazzo, e Principe di Taranto. Onde ſi può le-

In Chronol. Reg. Sic. fol. mihi 58.

(a) Qui notò il Magri, che nel 1210. i Genoveſi aveſſero determinato di fare una impoſizione di due danari per lira per anni ſei in ſoccorſo del Conte di Malta contra i Veneziani, e cita il Giuſtiniani nel *lib.* 3. appreſſo Giambernardo Veneroſo nel ſuo *Genio Ligure*. Ma non dicendoſi da verun Autore, che in que' tempi i Genoveſi aveſſero avuta guerra co' Veneziani, ma bensì contra i Piſani, egli penſa, che quel Conte aveſſe guerreggiato contro a' Veneziani pe' ſuoi particolari intereſſi per eſſere confinati ne' mari di Venezia i ſuoi ſtati, cioè il Ducato di Durazzo, ed il Principato di Taranto. Ma in verità di maggiori ſoccorſi e forze egli arebbe avuto biſogno per ſoſtener guerra contra la Veneta Potenza.

legittimamente raccogliere, che il titolo di Contea di Malta, dopo che il ſecondo Roggiero aveſſe laſciato di chiamarſi Conte di Sicilia; e tolto aveſſe il titolo di Re; foſſe ſtato il primo, che cominciaſſero ad avere i Principi del Regno; anzi che molti anni prima, che alcun altro luogo di detto Regno, foſſe ſtata la noſtra Iſola di tal titolo fregiata; come anche ella fu la prima, che nel predetto Regno foſſe ſtata del titolo di Marcheſato decorata; come vedremo nella ſeguente Notizia in perſona di Guglielmo Ramondo di Moncata a tempo del Re Martino nel 1391. L'Abate Pirri fa pure menzione del titolo di Contea di Malta nell'anno 1193. in tal guiſa: *Melita ſub Comitatus titulo*: come anche riferiſce quello di Marcheſato dell'Iſola medeſima nel 1391.

Sic. Sac. Not. 7. Eccl. Melit.

MALTA SOTTO IL REAME DEGLI SVEVI.

NOTIZIA VNDECIMA.

§. I. ERrico Seſto, o come altri vogliono, Quinto figliuolo di Federico Svevo (*a*) Imperadore, come ſpoſo della Regina Coſtanza (della quale già parlammo); l'anno 1194. nella Chieſa Cattedrale di Palermo fu con applauſo univerſale acclamato, e coronato Re di Sicilia. Nell'anno 1197., dopo d'aver regnato per ſei anni, ed altrettanti meſi terminò la ſua vita. Nel tempo del cui Regno morí anche Margarito Conte di Malta: e gli ſuccedè in detta Contea Guglielmo detto il Groſſo, Ammiraglio parimente dello ſteſſo Regno. Nel prenotato anno 1197. Coſtanza col ſuo figliuolo Re Federico governava il Regno: e nell'anno ſeguente morì eſſendo in età d'anni quarantacinque.

§. II. Nell'anno 1199. Federico Imperadore, e Re della Sicilia, Primo di queſto nome, eſſendo figliuolo incapace di governare, ſtette ſotto la ſantiſſima tutela d'Innocenzo III., il quale perciò deſtinò Cencio Cardinale di S. Lorenzo ſuo Legato in Sicilia, affinchè conſervaſſe que' popoli nella divozione d'eſſo Federico. Queſti frattanto ricevè le Regie Inſegne, e fu corona-

---

(a) Sono gli Svevi popoli di Germania, che tennero gran parte di eſſa: così detti da Svevone monte, che ſepara la Germania dalla Sarmazia. Svevo, ſecondo Solino, chiamaſi un fiume d'una delle loro provincie detta Marchia.

to Re. Onde quel Sommo Pontefice ebbe cura particolare di darli per iſpoſa Coſtanza, figliuola del Re d' Aragona.

§. III. Nell'anno 1210. eſſendo ſpogliato dell' Imperio Ottone, per opera del Sommo Pontefice fu eletto in Re de' Romani Federico. Ne'cui tempi ſi riferiſce nelle ſtorie di Sicilia, maſſimamente in quella di Maurolico, che nell' anno 1231. avendo il ſuddetto Re promulgato per Ricardo di Monte Negro, Giuſtiziero di quel Regno alcuni editti, che non ſi poteano agevolmente tollerare; in alcuni luoghi del Regno medeſimo nacquero alquante ſedizioni; delle quali non fu del tutto eſente la città di Meſſina. Imperciocchè ſi dice, che un tal Martino di caſa Baglio foſſe colà divenuto capo di alcuni, che aveano coſpirato contro alla Regia Maeſtà; ma che il detto Ricardo ſe ne foſſe per timore di repente fuggito, e che dopo i Congiurati per diſperazione ſi foſſero trasferiti in Malta, e qui fatti all' improviſta prigionieri: e nell'anno ſeguente, o poco appreſſo, eſſendo ſtato il ſuddetto Martino coi complici condotto a Meſſina, d'ordine del Re furono tutti decapitati. Indi nell' anno 1245. il predetto Re fu ſpogliato dell' Imperio dal Concilio Lugdunenſe: e nel 1250. divenuto infermo nel Caſtello Florentino della Puglia, ricevè dall' Arciveſcovo di Palermo il Sagramento della Penitenza: e fece il ſuo teſtamento con iſtituire erede del Regno di Sicilia, e dell' Imperio Corrado ſuo figliuolo: e finalmente morì nel dì 13. di Decembre dell' anno medeſimo; come dice l' Abate Pirro, ſoggiugnendo queſte parole: *ut latiùs eſt legere in Tabulis Eccleſiae Syracuſanae*. Nel tempo del di lui Regno morì Guglielmo, Conte di Malta, di cui reſtò erede un certo (*a*) Errico ſuo genero per ragione della di lui figlia, ſua moglie. Not.7. Eccl. Melit.

(a) Quel Conte Errico, e Rainaldo Duca di Spoleto furono mandati Ambaſciadori al Papa per ottener l'aſſoluzione al ſuddetto Federico Imp. e Re di Sicilia I. di queſto nome, ſecondo il noſtro Magri, che cita il Marulli.

§. IV. Morto adunque Federico Imperadore, gli ſuccedè nel Regno Corrado ſuo figliuolo, e di Coſtanza in vigore del teſtamento paterno: e Manfredo, che dal Padre era ſtato fatto Principe di Taranto; fu deſtinato Balio di Corrado aſſente: ed a nome di lui amminiſtrava il governo del Regno. Ma eſſendo ſtato, come dicevamo, de' Regni privato Federico, ſcriſſe il Papa Innocenzo, che non ſi preſtaſſe obbedienza ad altri, che alla Santa Sede Appoſtolica. Ma Corrado poco o nulla curandoſi delle cenſure fulminate dal Sommo Pontefice, aſſalì molte città: e laſciato Corradino ſuo figliuolo, e di Margherita, figliuola di Leopoldo, Duca d'Auſtria, in età di tre anni, in Amalfi, città della Puglia, morì avvelenato l'anno 1254., così permettendolo Iddio per la di lui diſobbedienza al Suo Vicario in terra.

§. V. Nell'anno medeſimo Manfredo governava il Regno a nome di Corrado Secondo, o Corradino. Ma dalla Svevia, ov' egli allora riſedeva; corſe fama della ſua morte. Onde Manfredo, che da molto tempo bramava con grand' ardore il Reame di Sicilia, e ſi avea tolto d'avanti Corrado Primo; ſi guadagnò l'affetto, e la divozione de' Siciliani: ed occupò, quando altri men ſe 'l penſava, molte città: per lo che fu chiamato dal Sommo Pontefice a render conto di ſiffatta uſurpazione: ma non obbedì: e perciò fu da quella Santità ſcomunicato: la quale poi fece ſcrivere con tutta ſollecitudine al Vicario, ed al popolo Meſſineſe, già divoto a Manfredo, che ſi rammentaſſero d' eſſere ſudditi della Chieſa Romana. Ma poſcia Manfredo umiliandoſi, e rendendo ragione del ſuo operato fu ricevuto in grazia da quel Sommo Pontefice; il quale indi gli diede i Regni di Sicilia, e di Napoli. Finalmente nell'anno 1258. egli fu coronato Re di Sicilia in Palermo.

Pir. in Not. Meſſan. ad an. 1247.

Ma

§. VI. Ma prima, che ciò ſeguito foſſe; eſſendo per anche ſcomunicato Manfredo, il ſuddetto Pontefice (ch'era Aleſſandro iv.) ſpedito avea con poderoſo eſercito contra di lui Ottaviano Cardinale Ubaldino, e trasferita avea la ragione, e ſucceſſione al Regno alla perſona d'Errigo, Re d'Inghilterra a nome di Eadmondo ſuo figlio ſotto alcune condizioni. In tale intervallo di tempo Manfredo ravvedendoſi del ſuo mal operato provvide con maturo conſiglio a fatti ſuoi: e perchè non uſciſſe di ſua caſa il Regno; deſtinò, e diede Coſtanza ſua figliuola in iſpoſa al Re Pietro d'Aragona colla futura ſperanza della ſucceſſione al Regno di Sicilia: e l'anno 1262. ſi celebrarono pompoſamente le loro nozze. Ma procraſtinandoſi dagl' Ingleſi Errigo, ed Eadmondo l'acquiſto del Regno di Sicilia, ſenza penetrarſene il fine, Manfredo a forza di danajo proccurò di ſollevare alcuni capi dell'eſercito del Cardinale Ottaviano. Ma in vano; perchè Meſſina ſtette coſtantiſſima nella divozione al Sommo Pontefice; dalla quale poi ella declinando, con eſſa tirò il rimanente della Sicilia alle parti di Manfredo; il quale finalmente da' ſoldati di Carlo d'Angiou nell'anno 1266. fu crudelmente ucciſo.

Pirr. Chronol. Reg. in Not. Eccl. Sicil.

§. VII. Nell'anno 1265. un tal Niccolò ſuccedè ad Errico ſuo Padre nella Contea di Malta; come riferiſce l'Abate Pirro nel luogo ſovraccitato.

In Not. 7, Eccl. Melit.

MALTA DOMINATA DAI FRANCESI.

NOTIZIA DVODECIMA.

§. I. CArlo, Duca d'Angiou, fratello del Glorioſo S. Lodovico Re di Francia, nell' anno 1265. fu acclamato, e coronato Re di Sicilia per opera d'Urbano, e di Clemente IV., Sommi Pontefici; i quali non poterono in alcun modo ſoffrire, che Manfredo ſi foſſe con tanto ardire impadronito del Regno di Sicilia. Trattanto Corradino divenuto maggiore ſene paſsò da Baviera in Italia con un groſſo eſercito: e volendo incoronarſi Re di Sicilia moſſe le armi contra il Re Carlo. Avendo ciò inteſo il Papa Clemente dichiarollo ſcomunicato; perchè ſi era dichiarato Re di Sicilia; benchè dal Concilio Lugdunenſe foſſe ſtato tolto quel Regno a Federico ſuo avolo. Finalmente l'eſercito di Corradino dal nimico venne disfatto; ed egli ſen fuggì traveſtito: ma ciò non oſtante, e con tutti gli ſtratagemmi ſuoi fu riconoſciuto, e preſo, e poſto in carcere, ed alla fine decapitato nell' anno 1269.

§. II. Dopo tante metamorfoſi, e vicende del Regno di Sicilia, ed in tempo, che Malta era ancora ſignoreggiata da' Franzeſi; Giovanni da Procita, che fu l'autore della congiura contra di eſſi; ſe ne paſsò in Malta nel ritorno dall' Imperadore di Coſtantinopoli Michele Paleologo (uno de principali fautori di quel trattato, che ſi macchinava a danni loro), e fatti venire i Baroni Siciliani congiurati (il congreſſo de' quali non ſi ſa, ove foſſe ſeguito, eſſendo certo che non fu fatto nella città, che fu ſempre coſtante nella divozione de' Franzeſi; finchè perderono la giornata navale, ſeguita in queſto porto con vittoria degli Aragoneſi; nemmeno nel caſtello, che dopo due aſſedj fu da loro eſpugnato) ſgombrò dall'animo loro il timore conceputo per l'inaſpettata morte di Niccolò Papa III., altro fautore di quella impreſa, rincorandogli, ed aſſicurandogli del felice futuro evento colla preſenza d'Accardo, o Ricardo; Segretario Imperiale, dato per compagno al Procita dall' Imperadore medeſimo con proviſione di danari per agevolare, e condurre al bramato fine l'impreſa; come ſeguì: poichè nell'anno 1283., ſecondo un MS. di que' tempi da noi veduto, (benchè Zurita, e Calcolino vogliono, che quello foſſe ſtato l'anno 1282., ed altri l'anno 1284.) furono eſcluſi i Franzeſi dalla Sicilia; come narrano le Storie; onde rimaſe la memoria di quel fatto col noto detto *del Veſpro Siciliano*.

Faz. Dec. 2. lib. 8. c. 4. Buonfiglio p. 1. lib. 8.

DELLA SUCCESSIONE DEGLI ARAGONESI NEL DOMINIO DI MALTA.

NOTIZIA DECIMATERZA.

§. I. TRrovavaſi nello ſtato di coſe, da noi già diviſato, il Re Carlo nella Toſcana: onde, avuto l'avviſo di quella coſpirazione, ſpeditamente portoſſi a vendicare gli oltraggi, e danni fatti a' ſuoi. Quindi aſſalì gagliardamente Meſſina. Frattanto il Re Pietro d'Aragona paſsò in Palermo: ove dal Veſcovo di Cefalù (eſſendone aſſente l'Arciveſcovo di Palermo, per eſſere ſtato dalla città deſtinato Ambaſciadore al Sommo Pontefice) ricevè toſto le Inſegne Regali, e fu ſalutato, e coronato Re con applauſo e giubilo univerſale. Laonde dopo la dinunzia del duello ch'era ſtato determinato fra i Re Carlo, e Pietro nella città di Bordeaus; ſene ritornò al Contado di Provenza: ed apparecchiò l' Armata, conſiſtente in venticinque galere, per paſſare alle parti di Sicilia, e indi viſitare il caſtello di Malta, che grandemente gli premea d'occupare; come fece, con provvederlo di gente, e d'armi ſotto la condotta di Guglielmo Cornerio Marſiglieſe. Il Re Pietro ſen andò a Trapani, e di là a Catalogna con quattro galere, ed una fuſta.

§. II. Trovandoſi tuttavia ſotto l'obbedienza del Re Carlo la rocca di Malta, oggi detta caſtel S. Angelo, che allora, come afferma Zurita, era ineſpugnabile; molto importante alla difeſa, e conſervazione del Regno di Sicilia, ſi per la navigazione, che pe' ſicuri porti di queſta Iſola; ebbe l'iſtruzione il Cornerio, o Cornù (come vien chiamato dal Montaner nella Storia di que' tempi) che rinforzato di preſidio, e ben provveduto di vettovaglie il predetto caſtello, immantinente ſen partiſſe alla traccia di Roggiero di Loria, Almirante di Sicilia; il quale ſupponevaſi uſcito in campagna con ſole diciotto galèe; e che ritrovandolo l'attaccaſſe, e lo combatteſſe. In quanto poi alla navigazione n'ebbe l'ordine di farla per la volta di Napoli, e di fare ivi le provigioni dell'Armata, e di là proſeguire il viaggio per Trapani con ventidue galere, e di ſpedirne tre per la bocca del Faro di Meſſina a prender lingua dell'Almirante Loria; e che finalmente tutte le venticinque galèe per unirſi inſieme andaſſero al porto di Malta. Teneva in quel tempo il predetto Almirante Roggiero galèe al numero di 21. ben corredate, e poſte in ordine, che gli erano rimaſte delle 25., che per ordine del Re Pietro erano ſtate armate in Sicilia; perchè le altre quattro ed una fuſta erano andate a Trapani per traſportare di là il Re medeſimo. Queſte galèe di numero 21. con altre due fuſte erano ſtate ben munite di Catalani, e di varie compagnie di *Almogavari*, cioè ſoldati Veterani, e molto ben diſciplinati nella milizia (così detti dal nome d'un certo Capitano chiamato Marco Almogaver della provincia di Ceritania), e di gente Siciliana. L'Almirante Roggiero avea con tal Armata coſteggiato la Calabria fino a' di lei caſtelli, ſituati vicino al golfo di Taranto, e dato il guaſto a molti di que' luoghi, con ricchi bottini, e colle prede fattene portoſſi felicemente a Meſſina. Dove giunto ebbe l'avviſo, che

Tom. 1. l. 4. cap. 43.

Nella Cronic. de' Re d'Aragona c. 81.

alcune galèe del Re Carlo navigavano dalla Provenza inverſo la Puglia, e ch'erano ſtate vedute nel mare d'Uſtica; e confermando la nuova medeſima una barca veloce, mandata a tal effetto dall' Almirante Loria alla coſta di Napoli, con aggiugnere d'averle ſcoperte preſſo alla bocca di Capri, che tiravano verſo Mezzodì; incontanente egli partì con tutta ſollecitude alla volta delle iſole Vulcanie, e non iſcoprendo le nemiche galèe, andò coſteggiando la Calabria, e non incontrandole neppure quivi, voltò il bordo per Meſſina: e pervenuto al capo dell'Armi nell' imboccare del Faro dalla parte di Levante, incontroſſi ſullo ſpuntar dell' alba con tre galèe Provenzali, che l'Ammiraglio di Marſiglia avea mandate in que' mari a prenderne le notizie; e quando le due fuſte, che andavano per antiguardia di Loria; videro le tre galèe alla poſta, ove ſtavano in quella notte per prender qualche nuova de' nemici; ſubito a voga cheta ritornarono all' Almirante, e gliene diedero piena contezza.

§. III In tanto egli ſen andò alla volta loro: le aſſalì, e facilmente le conquiſe: indi ſeco le conduſſe a Meſſina: e laſciandovi gl' infermi, ed i feriti, e facendo rinforzo di gente, il giorno appreſſo ſen partì per Siraguſa: dove arrivò nello ſteſſo giorno: e di là fece la ſua partenza verſo la noſtra Iſola per ſorprendervi l'Armata Franzeſe, eſſendo certificato dalle galèe depredate, che la loro claſſe eraſi già trasferita in Malta per munire, e ben fortificare il caſtello: inteſe anche pel cammino da una barca del Gozo, che quell'Armata ſi trovava già nel porto di Malta: e giunto a Capo Paſſaro, ove ſoltanto ſi fermò in quella notte; ſen partì coſteggiando fino a *Raſicambri*, facendo egli tal navigazione, come dice il Montaner, per fare in canale la ſcoperta, ſe le galere Franzeſi foſſero partite da Malta; affine d'incontrarle per ogni via. Quindi diede fondo al Fonte di Scicli, chiamato *Aayn el Lokat*. Quivi fece le neceſſarie provigioni con far riconoſcere da ciaſcuno le proprie armi, e viſitare le baleſtre, e le corde loro: rammentò alle milizie il loro dovere in ſervigio del Re, e della corona Aragoneſe, l'importanza della vittoria per la conſervazione di tutto il regno di Sicilia: rappreſentò anche loro la bravura, e l'orgoglio de' Marſiglieſi; co' quali, al far del giorno, doveano combattere. Gli riſpoſero tutti con gran coraggio, che queſto appunto era il deſiderio loro, e che ſi proſeguiſſe pure in buon' ora l'incominciato viaggio. Stabilite in tal guiſa, e ben ordinate le coſe, fece l'Almirante ſciorre da quel lido, e ſpieggare le vele a' venti, conducendo ſeco una barca d'otto remi, colà caſualmente ritrovata, affine di ſervirſene per fare ſegretamente nel porto le ſcoverte opportune.

Montaner cap. 83.

§. IV. Giunta l'Armata Aragoneſe la notte ſeguente al Gozo, l'Almirante ebbe notizia, che aveano i Provenzali poſto buon ſoccorſo di gente in difeſa del caſtello, e d' avvantaggio provvedutolo delle munizioni, che vi mancavano. Paſſata la mezza notte egli partì dal Gozo, e ſi poſe colla ſua claſſe davanti al porto di Malta. Quivi ſi trattennero chetamente le galèe: donde furono da lui inviate le due fuſte armate per iſcoprir bene il detto porto, e davanti a queſte la barca, che a tal effetto avea ſeco condotta; in diſtanza d'un tiro di baleſtra. I Provenzali teneano due legni di guardia, poſti l'uno in una, e l'altro nell' altra punta dell' ingreſſo del porto; pel mezzo de' quali a voga ſorda entrò arditamente la barca fino a giugnere ſotto il caſtello. Quivi eſſa ritrovò, conforme all'avviſo avuto, le galere, che, dato fondo, vi ſtavano in ordine co' remi preſſo al lido;

e le contò fin al numero di ventidue, oltre a' predetti due legni di guardia. Avendo tutto ciò ravviſato la barca ſen ritornò ai due legni Aragoneſi, che ſtavano in giro in mezzo dell' imboccatura del porto. Informati queſti appieno di quanto eraſi riconoſciuto dalla barca; ne diedero contezza all' Almirante; il quale (ſecondo ciò che riferiſcono Aclot, e Montaner, ed uno degli Scrittori Siciliani delle guerre di queſti Principi per l'impreſa di Sicilia, e di Malta) potendo a man ſalva inveſtire i nemici, non volle farlo, ſdegnando d'aſſalirgli all' improviſta: ma, aſpettata l'alba, diede ordine, che ſi ſuonaſſero le trombe, e le nacchere, a fine che ſi deſtaſſero i Provenzali, e s'apparecchiaſſero alla battaglia. Il che fu attribuito a molto temeraria audacia dell' Almirante. Dall'altra parte l'Ammiraglio di Marſiglia, dopo d'aver tolti cento uomini dal preſidio già poſto nel caſtello, incontinente con pari valore rincorando i ſuoi, che pronti ſi dimoſtrarono con altrettanta intrepidezza; e facendo ſuonare le trombe, e volgere i remi, e diſpoſto il conio della battaglia, con gran valore s'indirizzò contra le galèe di Roggiero (*a*) il quale nello ſteſſo tempo ſi rivolſe contro a lui: onde ambedue le armate ſi vennero ad inveſtire con tal empito, che tutte le galere in un baleno ruppero gli ſperoni, facendo una delle più ſanguinoſe battaglie navali, che ſeguiſſero in que' tempi. Durò la zuffa dal far del giorno fino all'ora di veſpro, eſſendoſi combattuto dall'una, e dall'altra parte con tanta oſtinazione, e ſtrage; come ſe da quella giornata la conquiſta della Sicilia dipendeſſe. Ma

Zurit. Tō. 1. lib. 4. c. 43.

(a) Qui notò il Magri, citando un Accademico Umoriſta, che Roggiero Loria fece per mezzo d'un palombaro forare il fondo della Galera Capitana Franceſe; e che perciò il Capitano di queſta ſia ſtato coſtretto a ſaltare colle armi in mano, e co' ſuoi ſopra la Capitana Aragoneſe. Ma ciò ripugna al narrato di ſopra; mentre l'Ammiraglio Franceſe, dato il ſegno della Battaglia, aſſaltò preventivamente l'Avverſario, e del fatto ſuppoſto da quell'Accademico non favella veruno de' buoni Autori, che di tal materia ſcriſſero.

Ma riconoſcendo l'altero Ammiraglio Franzeſe, che i ſuoi aveano conſumate le armi; deliberò d' inveſtire colla ſua Capitana quella dell'Almirante, ſtimando, che in eſſa ſola riſedeſſe la vittoria.

§. V. Quindi con baldanzoſo valore abbordandoſi inſieme le due Capitane, ſi azzuffarono i due Capitani Generali con ammirevole prodezza nella Capitana dell' Almirante Loria; dove l'Ammiraglio Franzeſe era paſſato per aſſalirlo di fronte a fronte: nel quale duello fu l' Almirante ferito; ma il Provenzale rimaſe morto d'un colpo d'alabarda nel petto. Laonde, sbigottiti i Franzeſi per la morte del loro Capitan Generale, gli Aragoneſi ne rimaſero vittorioſi, e padroni delle ventidue galere de' loro nemici, e d'una fuſta (come dice Montaner), perchè l'altra fuſta eſſendo ben armata ſpiegò toſto le vele verſo Napoli, e poi verſo Marſiglia, per arrecarvi l'avviſo della rotta de' Franzeſi; benchè Zurita, ed altri affermino, che ſei galere Franzeſi appartate ſi foſſero dalla battaglia, e preſo aveſſero lo ſcampo con un Capitano (che Aclot chiama Bartolommeo Ruy) con poca gente facendo vela verſo Ponente; ma noi crediamo eſſerſi da loro preſo qualche equivoco; perchè quello, ch'eſſi dicono delle ſei galèe; pare, che ſeguito foſſe nella ſeconda battaglia navale preſſo a Malta; come più avanti narreremo. Angelo di Coſtanzo confermando, che Guglielmo Cornerio aveſſe venti due galere; dice, che di queſte ne perdeſſe dieci nella battaglia, che poſcia condotte foſſero a Meſſina, e che le altre dodici prendeſſero il cammino verſo Napoli. Il Buonfiglio ſcrive così: *coſtò la vittoria con molto ſangue de' Siciliani: e più coſtata ſarebbe; ſe quelle galere non ſi foſſero ſottratte dalla battaglia*. Seguì queſto fatto d'arme nel dì 2. d'Ottobre l'anno di noſtra Salute 1285., ſecondo lo ſteſ-

Iſt. di Napoli lib. 2.

Iſtor. di Sicil. p. 1. l. 8.

ſteſſo Buonfiglio; benchè Eſculan nella Storia di Valenza dice, che ſeguì nel dì 8. di Giugno del 1283. Ma Zurita allegando un altro Scrittore Siciliano di que' tempi vuole, che queſto fatto ſeguito foſſe nel 1284., benchè concordi con Eſculan nel giorno del meſe cioè l'ottavo di Giugno, poco dopo la partenza del Re Pietro d'Aragona dalla Sicilia. Nel qual conflitto reſtarono molti prigionieri de' Provenzali, e molti eſtinti; come afferma il Montaner ſoggiugnendo, che tanta mortalitá ſeguita ne foſſe pel copioſo numero di macchine di baleſtre, induſtrioſamente acconcie, e fiſſe in certe tavole, ch'aveano i Catalani; delle quali neſſun tiro veniva fruſtrato del ſuo effetto; e che dalla parte degli Aragoneſi ne foſſero morti trecento, e feriti dugento. Finita dunque la battaglia, l'Almirante ſpedì ſubito un legno armato (che tolto avea a'Provenzali) a Catalogna per pienamente ragguagliarne il Re, e la Regina, per via di Majorica, e di là a Barcellona, donde fu ſpedito corriere ai Re, ed agl'Infanti; e ſe ne fecero per tutte quelle provincie dimoſtrazioni d'allegrezza. Egli fece pure paſſare una barca in Siraguſa coll' avviſo della vittoria ottenuta, e con ordine preciſo, che tantoſto ſi mandaſſero corrieri a Meſſina con diſpacci per tutta l'iſola di Sicilia: ove ſi fecero parimente molte feſte con giubilo di que' popoli.

§. VI. Ma per fare ritorno a Malta, riferire dobbiamo, che l'Almirante dopo d'aver riſtorata nella Iſola noſtra la gente, e datole il neceſſario ripoſo conducendola all' altra parte del porto verſo Ponente, oggi detta *Marſamuſcetto*, traſcorſi due giorni, ſene paſsò ſollecitamente alla città per eſpugnarla. Ma i noſtri cittadini avendo già veduta la ſconfitta dell' Armata Franzeſe, dalla quale aſpettare doveano il ſoccorſo; e conſiderando la mutazio-

Montaner cap. 84.

tazione del dominio in Sicilia, da cui neceſſariamente Malta dipende; e la baldanza d' un Capitano, e d'un eſercito, gonfj, ed inſuperbiti per la vittoria poc'anzi riportata; con molta maturità eſpoſero all'Almirante, che la città ſi ſarebbe volentieri renduta, e poſta ſotto la protezione del Re d'Aragona, pronta ad eſeguire i di lui ordini; e che perciò egli non penſaſſe punto a danneggiarla. Allora il valoroſo Roggiero entrò nella città colla ſua gente: ove fu ricevuto ſolennemente da' Noſtri, e regalato ancora di molte gioje, e d'altri doni, del valore di due mila, e cinque cento ſcudi (ſomma in que' tempi di non picciol momento); e gli fu anche ſomminiſtrata da loro liberalmente una buona quantità di vettovaglie neceſſarie alla ſua Armata, pel tragetto, che queſta far dovea fino a Meſſina. Di più i noſtri Cōſoli gli preſtarono omaggio a nome di tutta l' Iſola; ed egli lo ricevè a nome del ſuo Sovrano, laſciandovi dugento ſoldati Catalani per fare reſiſtenza a quei del caſtello, non avendo potuto laſciarvi, come avrebbe voluto, un maggior preſidio per non iſcemare maggiormente l'armamento delle galèe. Affermano alcuni Scrittori di que' tempi, che inſieme co' Franzeſi reſtaſſero in preda degli aragoneſi, ancora alcune galere di Malta, che in ogni tempo ebbe queſta Iſola ne' ſuoi porti con armamenti fatti da' ſuoi cittadini. Ma, poichè ſi ſono da noi addotti Autori Siciliani, e Spagnuoli; aſcoltiamo ciocchè ne dice intorno alla detta giornata un Franzeſe Scrittore, il quale eſſendo moderno, può crederſi d'aver raccolto da' ſuoi nazionali ciocchè ne riferiſce; e ch'eglino, come Padroni di Malta, ne foſſero ben informati. Così dunque egli ragiona: *confligitur mari ante Meſſanam, Rogerio Lauria Petri claſſi imperante, diſſipatur Caroli claſſis, receptuique canere coacta, aegrè Calabriam tenuit. Haec victoria Petro Siciliae*

Montaner nel luogo cit.

Mor. Orb. Marit. lib. 2. cap. 12.

liae Regnum dedit: cui ſtatim addita, & Melita inſula, Fidelis in Partes Caroli, quam Gulielmus Cornelius cum claſſe tutabatur; in quem Rogerius movens atrocem pugnam conſcivit; qua ſex Gallorum triremes captivae factae; & ipſe Cornelius in Praetoria hoſtium navi, Rogerii Lauriae manu confoſſus eſt. Hoc mortuo, ceterae Gallicae, & Melitenſes triremes cum Inſula permiſere ſe victori.

§. VII. Ritornato poſcia che fu l'Almirante dalla città; tentò di battere, e d'eſpugnare il caſtello, ma indarno: perciocchè vi ritrovò valida reſiſtenza. Ond'egli conoſcendo, che ſenza *trabucchi*, macchine da guerra di quel tempo (in cui non v'era per anche l'uſo della polvere ſulfurea, nè delle bombarde (*a*), nè d'altre armi da fuoco) ſomiglianti forſe alle catapulte, o alle baleſtre da pietre, ovvero a' mangani, oppure ad altri ſtromenti da lanciare ſaſſi, o altre coſe, che riferiſcono Vegezio e Lipſio; non ſi poteva conſeguir l'intento; fece di ſubito levare l'aſſedio, con animo d'attaccarlo poi di nuovo in maniera più adatta ad abbattere quella forte Rocca. Ciò fatto, partì l'Almirante per eſpugnare il Gozo, ed al ſuo arrivo impadroniſſi bentoſto del *Rabbato* (così vien chiamato quel borgo). Quindi volendo egli combattere tutta quella Iſola non vi trovò reſiſtenza, eſſendoſegli renduta volontariamente: onde la ricevè a nome del ſuo Re: ed entrandovi ricevè anche il giuramento di fedeltà, e l' omaggio: e laſciandovi per cuſtodia del caſtello, come dice Montaner, cento ſoldati Catalani, ed avendo diſpoſte con molta prudenza

le

(a) L'uſo della polvere di nitro, e delle bombarde fu inventato da un Tedeſco ignobile; il quale avendo una volta conſervato in un mortajo alquanta polvere per farne una certa medicina, ed avendola coperta con una pietra, e volendo cavar fuoco coll' acciajuolo da una pietra vicina al mortajo, venne a cadervi dentro una di quelle ſcintille; onde acceſa la polvere fece ſaltare la pietra in alto: dal qual caſo egli ammaeſtrato, fatta poſcia una canna di ferro, e poſtavi la polvere, ritrovò quella macchina, e moſtronne l'uſo primieramente a' Veneziani in quella guerra, ch'ebbero co' Genoveſi alla foſſa Clodia; che fu l'anno di noſtra Salute 1330. *Polidor. Virgil. de Rer. Invent. Lib. 2. cap. 11.*

le coſe di quella, fu anche da' Gozitani onorato, e riconoſciuto con doni, e gioje di cinquecent' once di valſente; come pure gli furono da loro ſomminiſtrate le provigioni neceſſarie all'Armata. Indi ſen paſsò trionfante in Sicilia, avendo pel cammino fatta brieve dimora in Siraguſa; ove ſe gli fece gran feſta con applauſo, e giulivo accoglimento: di poi ſi portò ad Aci, indi a Taormina, e poſcia approdò felicemente a Meſſina. Quivi ne furono fatte aſſai più, che in altro luogo, le feſte, ed illuminazioni, tenendoſi allora i Siciliani per ſicuri (come atteſta il Montaner); perch' eglino ben ſapeano di quanta importanza foſſe ſtata la conquiſta di Malta per lo ſtabilimento del Regno. Soggiugne l'Autore medeſimo, che i Siciliani avendo riconoſciuto il valore dell'Almirante, e de' Catalani cominciaſſero in Meſſina, ed in tutto il Regno di Sicilia a contrarre inſieme matrimonj, e parentadi, ſtabilendoſi così fra loro una vicendevole amiſtà.

§. VIII. Intanto che il Re Pietro d' Aragona ſi trattenea nella città di Bordeaus, luogo deſtinato pel campo del duello tra lui, ed il Re Carlo; l' Almirante Roggiero giunto in Meſſina fe porre in ordine l'armamento di trenta galere, per l'avviſo avuto, che in Napoli d'ordine del Re Carlo ſi faceva un grand'apparecchio per armare tutte le galèe, che ſi poteſſero; ma che tal armamento non avrebbe potuto eſſer in ordine per uſcire prima d'un meſe. Ma egli non volendo ſtare tanto tempo a bada, nè laſciare l'importantiſſima impreſa di Malta; mentre il di lei caſtello ſi trovava tuttavia in potere de' Franzeſi; fece chiamare Manfredi Lanza, ſuo cognato, ordinandogli eſpreſſamente di porſi in viaggio colle galèe, con cento Cavalieri, mille ſoldati *Almogavari*, e cento marinaj, e di portare ſeco quattro *trabucchi*, per portarſi ad aſſalire il caſtello ſuddetto, e di non deſiſte-

Montaner cap. 93.

re dalla impreſa, finchè quella Rocca non ſi rendeſſe loro. Il che fu da lui eſeguito, come da Roggiero eragli ſtato ordinato. Così ne parlano gli Autori, che deſcrivono le coſe, che paſſarono tra l'uno e l'altro Principe per l'impreſa di Sicilia: e particolarmente il più volte citato Montaner, che favella ſinceramente de' ſucceſſi di que' tempi, eſſendoſi trovato preſente in tutte le guerre, e giornate dei Re d'Aragona, che allora ſeguirono. Per lo che vien da noi ſeguito più che verun altro Scrittore nella preſente iſtoria, e nel racconto della conquiſta di Malta fatta dagli Aragoneſi.

§. IX. Il ſuddetto Manfredi adunque poſto in viaggio ſulle galere ſen venne in Malta; ove l'Almirante fattavi ſcendere in terra la gente, e poſto immantinente l'aſſedio al caſtello, ordinò, che i cittadini, e gl'iſolani portaſſero abbondevolmente i viveri all'eſercito per chi comperare ne voleſſe; e che pur così faceſſero quei del Gozo: il che toſto eſeguirono gli uni, e gli altri, temendo, che per eſſere il caſtello ſotto diverſo dominio non aveſſero da reſtar tuttavia come racchiuſi, e prigionieri nella Iſola. Diſpoſte in tal guiſa le coſe dal prudente Almirante, e da lui diputato per capo dell'impreſa il ſopraddetto Manfredi, come Cavaliere ſaggio, e di ſperimentato valore; egli poi riſolvette di partire con laſciare due legni, e due barche armate; acciocchè in caſo di qualche urgenza gli poteſſero prontamente recarne l'avviſo; e preſe il cammino per Trapani. Quindi ſi trasferí all' iſola di Lipari: ove, poſte in terra, e ſchierate le ſue genti, diede l'ordine deſpugnare quell' iſola. Ma gl'iſolani ſcorgendo alla fine il potere dell' Almirante, e la di lui ferma riſoluzione di volere ſcalare le mura, ſi reſero volontariamente al Re d'Aragona, ed all' Almirante in di lui nome. Ond'egli entrato nella cittá, e ricevuto il ſolito omaggio di fedeltà da quel popolo, e fatte da lui dare le neceſſarie provigioni alla ſua gente, fece ſpedire due legni armati, ch'erano quivi, e due barche con Lipareſi in diverſe parti ad eſplorare le moſſe dell' Armata di Napoli.

§. X. In tale intervallo di tempo da Barcellona giunta era a Palermo la Regina Coſtanza, moglie del Re D. Pietro d'Aragona co' due Sereniſſimi Infanti D. Jacomo, e D. Federico; e quivi con incredibili dimoſtrazioni d'affetto, e con ſolennità grande ricevuti, e trattati da' Padroni, in poche giornate per terra ſen paſſarono a Meſſina, feſteggiando queſta città non men di quanto avea fatto Palermo; l'entrata loro per quindici giorni continovi; fra' quali giunſe l'avviſo della reſa del caſtello di Malta a Manfredi Lanza: del che n'ebbero un ſingolar giubilo per la ſicurezza, che indi ſeguiva al Regno di Sicilia; paragonando l'utile convenienza della conquiſta di Malta ad una gioja incaſtrata in un bell'anello: intorno al che ci par bene di rapportare le ſteſſe parole del Montaner nel luogo citato in lingua Catalana antica: *Edins aquells x'o dies vegren noves quel noble, en Manfre Lanza hach pres lo caſtell de Malta, ques ſo retut à ell à bona mercè, e ſegurament la feſta ſen millorà, e Madona la Regina, e els Infants nagrèn gran alegre, e plaer degrē hò aver que molt es Reyal caſtell, e bò ea quell caſtel, e la Illa (de Malta) eſt a beaxi a la Illa de Sicilia com fa la pedra en-lanell.*

Montaner
cap. 100.

§. XI. Il Re Carlo, che allora ſi trovava in Marſiglia, inteſa la rotta de' ſuoi, adiroſſi grandemente, e fece con gran fretta varare que' legni, che teneva quivi apparecchiati. Ma Roggiero di Loria fatto più coraggioſo, e audace per la vittoria ottenuta navigò lietamente verſo Napoli con galèe quaranta ed una, danneggiando pel cammino tutte quelle ſpiagge. Trattanto Carlo dinominato il Zoppo, Primogenito del Re Carlo, Principe di Taranto deliberò d'aſſalire gli Aragoneſi. Onde seguì quel fatto navale cotanto terribile tra i Franzeſi e gli Aragoneſi a Capo d'Anzio preſſo al monte Circeo. Nel qual conflitto il predetto Carlo d'Angiou, Principe di Taranto fu fatto prigioniere. Avendo Roggiero conſeguita ſi glorioſa vittoria ſen paſsò a Meſſina: mentrecchè il Re Carlo, non ſapendo allora l'infelice caſo del figliuolo, ed avendo ottenuto da Filippo Re di Francia un grandiſſimo ſoccorſo, mandava per mare, e per terra molta gente verſo l'Italia: e mentrecchè a gran paſſi ſen andava; ebbe da un mercatante Piſano diſtinta e minuta contezza della battaglia. Il che gli fu di ſprone a vie più affrettarſi di giugnere coll'Armata a Napoli. La qual città eſſendoſi ſollevata e meſſa in tumulto per la nuova rotta de' Franzeſi, fu da lui acchetata e ſedata. Il Montaner aſſeriſce, eſſere nello ſteſſo tempo ſucceduta un'altra battaglia in mare fra trentaſei galèe di Napoli per la fazione Franzeſe ſotto il comando di otto Conti, e di ſei altri gran Signori, ſenza l'aſſegnamento di Capitan Generale, cui obbedire ſi doveſſe; e tra l'Armata di Roggiero conſiſtente nelle trenta galere, colle quali egli era ſtato la ſeconda fiata in Malta, e poſcia in Lipari: e ſoggiugne, che delle trenta ſei galere nemiche ne faceſſe preda di venti cinque, e con eſſe ritornaſſe vittorioſo a Meſſina; e che tal fatto avvenuto foſſe a capo Palinuro.

Faz. Dec. 2. lib. 9. c. 1. Avendo il Re Carlo ſedati gli animi de' Napoletani mandò dicianove galere con tutta ſollecitudine con Guglielmo Tornerio alla volta di Malta per racquiſtarla. Ma Roggiero Loria, inteſo ciò, con licenza della Regina Coſtanza ſen accomiatò, e portoſſi a Meſſina con dodici galèe ben armate: ed incontrata la claſſe Franzeſe preſſo di Malta, per molto ſpazio di tempo ſi combattè gagliardamente, e con molta bravura dall'una, e dall'altra parte. Ma finalmente morto Guglielmo, e diſcoſtateſi dalla battaglia ſei delle ſue galere, e preſe tredici delle nemiche, ritornò felicemente Roggiero un'altra volta a Meſſina. Della quale conquiſta ſcrive così un Autor Franzeſe: *Vicit idem (Rogerius); & in ora Melitae Guillielmum Tornerium, quem ad repetendam eam Inſulam cum* x i x. *triremibus Carolus Rex miſerat.*

Moriſot. Orb. Marit. lib. 2. cap. 12.

§. XII. Morì trattanto il Re Pietro in Catalogna l'anno di noſtra Salute 1286., e dell' età ſua cinquanteſimo quinto; benchè il Montaner aſſeriſca, d'eſſere ſeguita la di lui morte l' anno 1285. nel giorno di S. Martino. Egli fu ſeppellito in Barcellona; e gli ſuccedè nel Regno di Sicilia, e nel Dominio di Malta Giacomo, di lui Secondogenito, che fu incoronato in Palermo il dì 2. di Febbrajo. Indi morto Alfonſo, di lui fratello maggiore, allora Re d'Aragona, ſuccedè anche nel Regno Paterno: e laſciò Amminiſtratore di quello di Sicilia Federico, altro ſuo fratello, Terzogenito di Pietro; il quale in virtù della diſpoſizione paterna preteſe d'eſſer l'erede nel Regno di Sicilia, per eſſere Giacomo ſucceduto in quello d' Aragona: ed eſſendo fra di loro nata gran diſcordia per la predetta ſucceſſione, alla fine furono accordate le differenze; e tornando a conto a' Siciliani d' aver per loro Re Federico, per alcuni riſpetti conformi alla umana politica, fu egli ſalutato per Re loro: e poi nell' anno 1296. fu in Palermo coronato da quell' Arciveſcovo, come i ſuoi Predeceſſori, con giubilo univerſale (*a*).

Pir.in Chr. Reg.Sicil.

§. XIII. In queſto tempo ritravandoſi l' iſola di Malta, e del Go-

---

(a) Egli fe reſtituire i beni Eccleſiaſtici di Sicilia, e d'altre iſole; come qui notò il Magri allegando il Pirro *in Not. Panor.*, e l' Inveges *in Carth. Sicil.*

Zurita negli Annali d'Aragona lib. 19. c. 4.

Gozo ſotto il Dominio di Donna Lucina, moglie del primo D. Ramondo di Moncata; le furono tolte dal predetto Re Federico, che in compenſazione di eſſe donolle la Contea d'Agoſta in Sicilia. Poſcia nell' anno 1300. Roggiero de Flor nato in Brindiſi, già Cavaliere Templario, figliuolo d'un cortigiano dell' Imperadore Federico, nomato Ricardo de Flor, di nazione Alemana e d'una gentildonna della città medeſima, trovandoſi fuggitivo dal ſuo Ordine andò in Genova: ove, armata una galèa, ſen paſsò bentoſto in Sicilia: ed avendo ben ſervito al Re Federico in una certa giornata con dimoſtrare il ſuo valore, fu da lui eletto in Vice-Ammiraglio di Sicilia, con ottenerne anche i caſtelli di Tripoli, e dell' Alicata, e le rendite di Malta. Di queſto noſtro Roggiero parlando il Conte d'Oſona D. Franceſco Moncada nell'Opera intitolata: *Eſpedicion de los Catalanes, y Aragoneſes contra Turcos, y Griegos*; ne fa di lui queſta onorevole menzione: *Con acuerdo comun de los, que para eſto ſe juntaron, fuè nombrado por General Roger de Flor Vicealmirante, poderoſo en la mar; valiente, y eſtimado ſoldato, platico, y bien afortunado marinero, Perſona, que en riquezas, y dinero excedia à todos los demas Capitanes, cauſa principal de ſer preferido*: e ne' capitoli ſeguenti ſoggiugne, che quell' Armata fu di trenta ſei vele, compreſe fra queſte diciotto galere, e quattro groſſe navi, che da Meſſina partirono ſotto il comando di detto Vice-Ammiraglio per Levante in ſervigio dell' Imperadore Andronico Paleologo; il quale, gradita l'opera di Roggiero, diedegli per iſpoſa Maria ſua nipote dalla ſorella, colla dignità di Megaduca dell' Imperio, cioè di Comandante Generale del mare.

§. XIV. Eſſendo poi morto il detto Roggiero, concedè il Re Federico le iſole di Malta, e del Gozo all' Infante Giovanni, Duca d'Atene, e di Neopatria, ed alla Regina ſua moglie la Contea di Mineo, l'iſola di Pantalerea col caſtello di Aci. Nell' anno 1336. il predetto Re Federico morì nella Commenda di S. Giovanni di Paternò di queſta Sagra Religione nel Regno di Sicilia: donde fu poſcia trasferito il di lui corpo alla Baſilica di S. Agata in Catania. Egli laſciò erede del ſuo Regno Pietro ſuo Primogenito, come anche del Ducato di Puglia, e del Principato di Capoa, e delle iſole adiacenti, ſalva la diſpoſizione, che avea fatta di queſte di Malta, e del Gozo a favore del ſuddetto Infante Giovanni.

Zurit. agli anni 1338. pag. 129.

§. XV. Il predetto Pietro Secondo morì in Calataſcibetta l' anno 1342. e fu portato il di lui corpo in Palermo al ſepolcro di Federico ſuo biſavolo. Egli iſtituì erede del Regno Lodovico ſuo figliuolo d'anni ſei, con incaricarne del governo Giovanni ſuo fratello, Signor di Malta. Nel tempo medeſimo il predetto Lodovico ne fu incoronato Re in Palermo, il dì 8. di Decembre di quell' anno 1342. Intorno a queſti anni ritroviamo farſi menzione dal Fazello d'un certo Alfonſo Conte di Malta; il cui figliuolo, nomato Bonifacio era ſtato fatto prigioniere in un fatto d'armi ſeguito ſotto Catania.

§. XVI. Regnando il ſuddetto Lodovico, l' Univerſità di Malta non potendo ſoffrire tante mutazioni di governo, e molto meno d'eſſere ſoggetta a privati Signori, ricorſe a quella Maeſtà ſupplicandola, che in riguardo della ſua divozione, ed antica fedeltà ſi compiaceſſe di unirla al Regio *Demanio*, inſieme col Gozo. A tenore delle quali ſuppliche le fu conceduto il grazioſo privilegio, dato in Meſſina nel dì 2. d'Ottobre dell'anno 1350., benchè queſto poi per alcune urgenti neceſſità della Corona non fu puntualmente oſſervato. Indi Giovanna Regina di Napoli, e Lodovico ſuo marito, dopo d'eſſere ſtata Malta per alcuni anni ſotto il Dominio di Giovanni Duca d'Atene, e di Neopatria, e dopo la di lui morte ſeguita nell' anno 1348., ſotto quello dell' Infante D. Federico, altro ſuo figliuolo, ed erede, poi morto ſenza prole, la concedè col ſolito titolo di Contea ad un tal Angelo de Cazzolis, allora Luogotenente, e Vicario loro nella città di Meſſina, la quale allora ſi trovava ſotto l'obbedienza, e divozione de'Regnanti medeſimi. Dopo queſt' Angelo, che dal Zaz zera diceſi eſſere della famiglia d' Acciajoli, e non de' Cazzolis, chiamato da lui Conte di Melfi, e di Malta, e gran Siniſcalco del Regno di Napoli; ritornò l' Iſola noſtra (ſeppur mai ne foſſe ſtato poſſeſſore il detto Angelo) al Reale Dominio di Sicilia. Quindi Lodovico infermatoſi in Aci, dopo d'aver regnato per dodici anni, morì nel dì 17. d' Ottobre dell'anno 1355., laſciando erede del Regno Federico ſuo Fratello.

Zurita lib. 8. p. 217.

Pir. in Not. Meſſan. & in Not. Meliten.

P. 1. nella Famigl. Acquaviva p. 5.

§. XVII. Coſtui, che fu detto il Semplice, figliuolo di Pietro Secondo, benchè foſſe ſucceduto alla Corona, e dimorato per lungo tempo in Meſſina, ed in Catania; nulladimeno nell' anno 1368. (quando ceſſata la ſedizione de'Chiaramontani gli fu permeſſo di gire in Palermo) ricevè il Regio Diadema: e poco dopo morì nel meſe di Luglio dell'anno medeſimo, ſecondo il Fazello, ma, ſecondo il parere dello Zurita, nell' anno 1377., il che ſembra più veriſimile, ſcorgendoſi nella Chieſa di S. Franceſco in Meſſina la ſeguente iſcrizione:

SEPULCH. SERENIS. FRIDERICI REGIS ARAGONIAE,
SICILIAE. OBIIT ANNO DOMINI 1377. 15. IND.

§. XVIII. Nella Regia Cancelleria di Palermo, per relazione dataci per lettere da un Miniſtro di eſſa, ſi trova regiſtrato, che Manfredo di Chiaramonte, e dopo lui Andrea nell' anno 1369., foſſero ſtati Signori di Malta. E l'Abate Pirri ci atteſta, che nel 1376. le iſole di Malta, e Gozo foſſero ſtate ſotto il dominio di Guidone Ventimiglia, Conte di Goliſano.

„ Ma il Sig. Canonico D. Domenico Schiavo benchè ammetta, che il ſuddetto Conte di Ventimiglia abbia ottenuta dal Re Federico III. l'inveſtitura della Contea di Malta; nulla di meno contende che fin all'anno 1361. egli non ne abbia ottenuto il poſſeſſo: ed in pruova di ciò rapporta il Diploma di quel Regnante, dato in Cefalù nel dì 29. di Decembre 1360. in vigor del quale fu da lui conceduta queſta Contea al ſuddetto Guidone di Ventimiglia. Indi adduce una lettera del Re medeſimo, data addì 12. di Luglio 1361: e da queſta ricava, che il ſopraddetto Conte di Ventimiglia non aveſſe conſeguito il poſſeſſo di queſta Contea infino al prenotato giorno. In oltre ſoggiugne, che neppure ottenuto l'aveſſe in appreſſo; perchè non trovò ſcritta in favor di lui coſa alcuna negli anni ſuccedenti ne' regiſtri della Regia Cancelleria, nè del Protonotajo per tutto il tempo, in cui regnato avea Federico III. detto il Semplice; nettampoco ſotto il Regno della Regina Maria, e del Re Martino. Ma il Pirro riconoſce Conte di Malta Guidone di Ventimiglia nell'anno 1376. il che ſenza dubbio avrà raccolto da qualche autentica ſcrittura.

In una piſt. inſerit. nella Parte I. del Tō. II. delle mem. attenēti al Reg. di Sic.

§. XIX. L'anno 1377. ſuccedè nel Regno di Sicilia Maria unica figliuola del Re Federico Terzo di queſto nome, che rimaſe ſotto la tutela d'Artale d' Alagona. Ella preſe per marito Martino, figliuolo di Martino Duca di Montalbo nella città di Barcellona, eſſendo ſtata dal padre iſtituita erede del Regno,

Zur. all' āno 1377. p. 370.

e delle iſole adiacenti, ſalvo che di Malta, e del Gozo; perchè di queſte al Dominio ſuccedè D. Gullielmo d'Aragona, figliuolo naturale di detto Re Federico, in virtù della diſpoſizione paterna. Sotto l'anno 1382. Zurita fa menzione d'un certo Luis d'Aragona, Conte di Malta, che a noſtro credere, fu figliuolo del predetto Guglielmo.

Negli Annali pag. 377.

Pirr. Not. Melit.

§. XX. Dopo il Conte D. Luigi ci pare di doverſi con giuſta ragione qui riconoſcere per Conte di Malta Jaymo, o Giacomo d'Alagona; quantunque il Pirri dica, che fin dall'anno 1380. foſſe ſtata queſta Iſola ſotto la di lui giuriſdizione: ma gli oſta il predetto Zurita, il quale atteſta, che nell'anno 1382. n'erano tuttavia Conti que' Signori d'Aragona: e ſoggiugne, che in confermazione di ciò aveſſe inviato una perſona ſeria in Catalogna nell'anno 1391., che fu, come crediamo, Giovanni Belluomo; come ſi raccoglie da ciò, che ne dice lo ſteſſo Pirri *nella Notizia Siraguſana*; ma che nello ſteſſo anno foſſe conceduta Malta con titolo di Marcheſato dal Re Martino, reſidente per anche in Barcellona a Guglielmo Ramondo di Moncada in ſegno di gratitudine; perchè da Sicilia foſſe ſtata da lui condotta la Regina Maria a ſpoſarſi con eſſo Re.

Pirro nel luogo cit. allegando il libr. del Protonot. dell' anno 1390.

§. XXI. Rinunciò poſcia il Moncata queſto Marcheſato il dì primo di Luglio del 1393. e nel giorno medeſimo dai Re Martino, e Maria, e dall'Infante dello ſteſſo nome paterno fu donata Malta col Gozo ad Artale d'Alagona in iſcambio della terra, e del caſtello di Aci, e di tutti gli altri luoghi, e delle rendite, che il detto Artale, e Beatrice ſua moglie aveano nel Regno di Sicilia, ſotto il peſo, e la ricognizione da farſi alla Maeſtà loro ogni anno, d'un cavallo bianco, e di due bacini d'argento di valore di cinquanta marchi: onde il detto Artale fu per ordine loro inveſtito del titolo, e dello ſtato della Contea di Malta da Galdo di Queralto, Regio Camerlengo, con riceverne una ſpada in mano, come ſi praticava in ſimile funzione; e come più largamente ſi contiene nel privilegio (da noi veduto) dato nell' aſſedio di Aci ſotto il giorno predetto.

Artale poi fu privato nello ſteſſo anno della Contea di Malta: e queſta fu reſtituita al Moncata. Ma conciliandoſi di nuovo la grazia del Re Martino, promettendogli di reſtituire le terre di Aci, e Paternò, e domandando umilmente perdono al Re, ne fu di nuovo aggraziato, ed inveſtito della Contea per di lui ordine per le mani d' Emanuele di Mompalaù, Regio Conſigliere, delegato eſpreſſamente a tal effetto; come appare dal nuovo privilegio ſpedito nel dì 31. di Luglio del 1394. nell'aſſedio di Catania; eſſendoſi nel giorno precedente da Guglielmo Moncata Conte d'Auguſta, e Maeſtro Giuſtiziero del Regno di Sicilia, rilaſciato, e reſtituito il Dominio di Malta al Re; perchè a ſuo piacere ne poteſſe diſporre a favore d'altri, come ſarebbe ſtato di ſuo Real ſervigio. Ma dopo alcuni giorni abuſandoſi l' Alagona della clemenza del Re con deluderlo della ſperanza datagli di reſtituire le ſuddette terre; comandò quella Maeſtà per ſue lettere date in Catania il dì primo d' Agoſto di quell' anno, e dirette ai Giurati di Malta, che non doveſſero più obbedire ad Artale; come pure avea ordinato loro per altre ſue lettere precedenti. Così coſtrinſero a mutarſi la volontà del Re le incoſtanze d' un ſuo ſuddito. Ma incoſtanti non furono in quelle turbolenze del Regno i Malteſi, che per obbedire fedelmente a comandamenti Regali, patirono in que' cinque, o ſei anni, reſiſtendo fin al 1397. alle violenze, e ſeverità, or di Guglielmo Peralta, or d'Artale d'Alagona, ed or di Ramon-

In lib.Reg. Cancell. f. 366.

do Moncada, moltiſſimi danni, e l'eſilio, e fino la perdita della vita; mentre que' Signori, come ribelli, tenendo occupate, e tiranneggiando le dette iſole, non permetteano, che da vaſſalli ſi perſeveraſſe nella Regia divozione; e cacciando molti da Malta, con privargli de' loro beni, e della Patria inſieme; come coſtà da' privilegi Reali conceſſi a diverſi Malteſi.

In una Piſtola inſer. nel Tõ. 1. delle mem. atten. alla Stor. di Sic.

§XXII. „ Ma intorno al fatto d'Artale d'Alagona ci conviene
„ aſcoltare l'eruditiſſimo P. D. Salvadore M. Blaſi Caſſineſe;
„ il quale afferma d'aver letto un volume della Regia Cancelleria,
„ eſtratto da' regiſtri del Protonotajo (in cui dal 1380.
„ per tutto l'anno 1393. regiſtrate ſi trovano quante lettere,
„ inveſtiture, e privilegi foſſero allora emanati dalla Regia Segreteria
„ del Re Martino, e del di lui padre Duca di Momblanco),
„ e che, quantunque vi aveſſe oſſervato un bnon novero
„ di lettere appartenenti all' efimera inveſtitura dell'Alagona;
„ nulla vi abbia trovato delle particolarità addotte dal
„ Commendator Abela intorno alla detta inveſtitura; e che anzi
„ dalle ſuddette ſcritture ſi ricavi, non poterſi in conto alcuno
„ verificare le particolarità da lui eſpoſte. Di poi egli ſi diſtende
„ in raccontare i fatti d'armi di giorno in giorno ſeguiti
„ tra il ſuddetto Alagona, ed il Re Martino: e ſegue a ragionare
„ così: *Grato dunque il Re* (Martino) *alla fedeltà dimoſtrata*
„ *dall' Alagona, volle benignamente accordargli la Contea di*
„ *Malta in ricompenza del caſtello di Aci, e della torre, e villa di*
„ *Paternò, moſſo dalle vive iſtanze avanzategliene da Orlando di*
„ *Caſtro per parte d'Alagona. Erano in quel tempo le due iſole di Malta,*
„ *e del Gozo ſoggette a Raimondo Guglielmo Moncada, Gran Giuſtiziere*
„ *del Regno, parte erette in Contea, e parte in Marcheſato.*
„ *Convenne dunque il Re Martino con Moncada, che facendo queſti*

„ la ceſſione d'ogni diritto, che mai ſpettavagli ſulla Contea di Malta,
„ e del Gozo (ſiccome di fatto egli la fece il dì primo di Luglio in
„ mani del Regio Segretario Guglielmo Poncio) glielo ricambiava il
„ Re con altre terre ecc. Ciò concertato col Moncada, mandò il Re
„ Martino all'Alagona la bandiera del Contado di Malta con Orlando
„ di Caſtro l'iſteſſo giorno 4. di Luglio, aſſicurandolo della ſua
„ grazia, e dandogli la facoltà di poterſi intitolare Conte di Malta:
„ e ſe ne ritornò indi in Catania. Convenuto ora il Re con Orlando di
„ Caſtro, che mandata perſona in Malta, come Proccuratore d'Artale
„ d'Alagona, per prendere poſſeſſo della Contea di detta Iſola,
„ qualora ſe ne ſapeſſe giuridicamente la notizia da eſſo Re in Catania,
„ e nel caſtello di Aci dall'Alagona; ſei giorni dopo, uſcir queſti
„ doveſſe da quel caſtello, e conſegnarli pur anche la torre, e la villa
„ di Paternò. Spedì dunque da prima il Re Martino una galèa
„ col figlio del Conte d'Auguſta Raimondo Moncada per dar ordine al
„ Governatore di Malta di ubbidire in appreſſo ad Artale d'Alagona,
„ e permettere al di lui Proccuratore di prender poſſeſſo della
„ Contea dell'Iſola. Scelſe l'Alagona per ſuo Proccuratore il ſopra mentovato
„ Orlando di Caſtro; il quale, ottenuto il Regio aſſenſo, con
„ altra gente partiſſi da Aci, e ſen andò in Malta: arrivato in quell'
„ Iſola circa il giorno 16., o 17. di queſto meſe, preſe ſubito poſſeſſo
„ a nome dell'Alagona del Contado di Malta: e nel tempo iſteſſo ſpedì
„ un brigantino al caſtello di Aci con ſue lettere, che aſſicuraſſero
„ il preſo poſſeſſo. Arrivò queſta notizia ad Artale a' 26. di Luglio
„ all'ora di veſpro; e nel tempo iſteſſo ne fu avviſato il Re Martino
„ dalla gente della ſua galèa, che da Malta ſe ne ritornò in Catania.
„ Quindi fattane fare pubblica ſcrittura, con ſua lettera intimò l'Alagona,
„ perchè ſi diſponeſſe nel termine prefiſſo de' giorni ſei alla partenza.

30. *Luglio* 1393.

,, *Sia però che l'Alagona in queſti giorni aveſſe avuta notizia di*
,, *pronto ſoccorſo, che ſpedir forſe doveagli qualche di lui aderente;*
,, *o ne ſia ſtata in colpa l' inſtabile volubiliſſima di lui natura; ſcrive egli*
,, *in queſto giorno al Re, che non avea pur anco potuto raſſettare i*
,, *ſuoi mobili, che ritrovavanſi nel caſtello; per la qual coſa non potea*
,, *eſſer pronto a partirſi nel primo giorno d' Agoſto; quindi pregava*
,, *il Re a concedergli alcuni altri giorni per la reſtituzione di quel caſtello;*
,, *come anche della torre, e villa di Paternò. Non credette il*
,, *Re Martino conveniente l'accordargli una tal grazia ſul giuſto rifleſſo,*
,, *che rimanea pur tempo baſtante ad Artale per iſbrigarſi da'*
,, *ſuoi affari: oltre di che eſſendo lui convenuto con Manfredo, e Giacomo*
,, *Alagona di dovergli porre in libertà il primo di Agoſto, ragionevole*
,, *coſa ſi era, che egli* (Artale) *ancora per detto giorno gli*
,, *reſtituiſſe la torre, ed il caſtello, ſopra mentovati.*

,, *Non ſi ſmarrì, non oſtante ciò, d'animo l'Alagona, e con un ſuo*
,, *Maggiordomo l'iſteſſo giorno fece ſapere al Re, che ricercata avea*
,, *quella proroga per quietare gli uomini di Paternò, i quali non*
,, *voleano renderſi il primo d'Agoſto. Ben ſi avvide Martino del mendicato*
,, *raggiro uſato dall' Alagona, e laſciando di più trattarlo da*
,, *Conte di Malta, ſiccome da prima avea fatto, con preciſe parole*
,, *gli riſpoſe brevemente, non aver egli contrattato con quella gente,*
,, *ma con l'iſteſſo Artale di cui eſſer dovea l'obbligo di corriſpondere alla*
,, *data parola, e per le grazie ben diſtinte dal Re accordategli,*
,, *ed in riguardo pur anche de' due oſtaggi, che in ſuo potere, ed arbitrio*
,, *rimaneano, qualora foſſe egli pertinace nella ſua fellonia. A*
,, *sì giuſte ragioni finſe l'Alagona di reſtar convinto. Spedì dunque*
,, *lo ſteſſo giorno Steffano Millarini ſuo Maggiordomo con lettere dirizzate*
,, *alle genti di Paternò, incarricandole di farle prima leg-*

„ *gere al Re, ed offerirgli inſieme le due ville di Caſtellone, e di*
„ *Francaville, ſe mai la richieſta dilazione accordavagli. Uditaſi da*
„ *Martino l'ambaſciata del Maggiordomo a nome di Artale, per quello*
„ *ſi appartenea alle lettere dirette alla gente di Paternò; ricusò aſſolutamente*
„ *di leggerle per le ragioni più volte ridette. Per le due*
„ *ville poi nuovamente offertegli chieſe, che Artale con particolarità*
„ *ſpiegaſſe il giorno preciſo, in cui riſolvea di accordargliele, per*
„ *colà mandare Federico Spadafora, che a di lui nome ne avrebbe*
„ *preſo il poſſeſſo.*

31. *Luglio* 1393.

„ *Stanco il Re Martino di più ſoffrire l'inſolente pertinacia dell'Alagona*
„ *tentò gli ultimi rimedj, e gli fe ſcrivere da Manfredo, e da*
„ *Giacomo, di lui padre, e fratello, che penſaſſe alla fine di reſtituire*
„ *il caſtello di Aci, e la torre di Paternò per non eſporſi al pericolo*
„ *di perdere la loro vita: qual lettera egli accompagnò con altra*
„ *ſua.*

1. *Agoſto* 1393.

„ *Scorſi finalmente i ſei giorni convenutigli per la reſtituzione di*
„ *quei caſtelli, il venerdì,* 1. *Agoſto all'ora di veſpro; e proſeguendo*
„ *tuttavia oſtinato nella ſua perfidia Artale Alagona, ſcriſſe il Re*
„ *in Malta ad Orlando di Caſtro, acciò cuſtodiſſe a di lui nome, e*
„ *non più dell'Alagona le due iſole di Malta, e del Gozo, facendogli*
„ *preſenti nella ſteſſa lettera le promeſſe di fedeltà, a lui fatte prima*
„ *della partenza per quelle Iſole. Scriſſe poſcia l'iſteſſo giorno a tutti*
„ *gli Officiali, ed Univerſità di Malta, aſſolvendoli dal giuramento,*
„ *che aveano preſtato all'Alagona; e ſoggettandogli al Regio*
„ *Dominio ſino a nuovo ſuo ordine.*

5. *Agoſto* 1393.

„ *L' ultima fulminante lettera ſcritta dal Re all' Alagona ſi fu ap-*

„ *punto in queſto giorno; nella quale con preciſe parole gli dice, che*
„ *eſſendoſi egli più del dovere abuſato della di lui pietà, o che gli reſtituiſſe*
„ *ſubito il caſtello di Aci, e la torre, e villa di Paternò; o*
„ *altrimente dichiarandolo incorſo nelle giuſte pene, a cui ſoggiacciono*
„ *i rubelli; gli avrebbe fatti confiſcare tutti i beni ſtabili, e mobili*
„ *uccidendogli ancora il di lui padre, e fratello, e quanti altri parenti,*
„ *ed aderenti gli venia fatto di avere in ſua mano.*

„ *Qui terminarono le lettere ſu di tal punto nel ſovraccennato volume;*
„ *il quale proſegue per tutto il meſe di Decembre di detto anno*
„ 1393. *Quindi dir deggiamo ciò, che diſſe lo Storico Zurita, che*
„ *Artale d'Alagona ſi foſſe partito di naſcoſto dal caſtello di Aci per*
„ *aſſoldare altra gente, e guadagnar perſone al ſuo mal nato volere;*
„ *abbenchè queſto Storico la sbaglia di groſſo aſſerendo, che l' inveſtitura*
„ *di Malta foſſe ſtata conceſſa all' Alagona nel* 1394. *Ma vieppiù*
„ *s' inganna, e s' abbaglia il ſovraccitato Storico di Malta Signor*
„ *Commendatore Abela francamente avanzando, che dopo la prima*
„ *rimozione il Re Martino, nuovamente gli conceſſe la Contea di quell'*
„ *Iſola.*

„ *Non ſi ſono però ſoltanto ingannati in riferire un tal fatto queſti*
„ *due Storici, ma pure il Fazello, il Maurolico, il P. Aprile, e l' Abate*
„ *Caruſo, e l' iſteſſo Luca Barburi, e quanti altri de' noſtri Nazionali*
„ *ne vollero parlare ne' loro libri. Il più accurato, a dir vero,*
„ *fra tutti addimoſtraſi l' Abate Pirri; ſebbene in fine per errore*
„ *probabilmente dello Stampatore manchino alcune linee alla deſcrizione*
„ *da lui intrapreſa, confondendo egli (ſecondo ſi vede ſtampato*
„ *nella prima, e ſeconda edizione della di lui degna Opera) la*
„ *rimozione d' Artale d' Alagona dal Contado di Malta, con quella di*
„ *Raimondo Moncada accaduta nel* 1397. *Leggetene le di lui ſteſſe*
„ *parole, e vi accorgerete dell' errore.*

„ Sicchè l'abbaglio eſpoſto dal P. Blaſi non ſi dee attribuire
„ al noſtro Storico, ma ſibbene alla maggior parte de' ſuddet-
„ ti accreditati Scrittori Siciliani; i quali delle coſe di Sicilia
„ eſſer doveano ben informati. Nè però efimera può dirſi la
„ Contea da lui attribuita all'Alagona; poichè queſti n'ebbe
„ non ſolo la Regia conceſſione, ma pure l' inveſtitura, ed il poſ-
„ ſeſſo, talchè fu d'uopo, che il Re Martino aſſolveſſe i Mal-
„ teſi dal giuramento di fedeltà a lui preſtato; e che aveſſe per
„ qualche tempo governata tirannicamente l' iſola di Malta; ſi
„ ricava dalle memorie, che qui ne rimaſero. In quanto poi al-
„ le circoſtanze di queſto fatto biſogna riflettere, che il Com-
„ mendator Abela ſcrivendo in Malta non ebbe il comodo d'oſ-
„ ſervare il volume allegato dal predetto Religioſo, reſidente
„ in Palermo, in un Monaſtero ſempre abbondevole di Sogget-
„ ti eruditi. Oltracchè in quel volume ſi contengono le coſe
„ avvenute tra il Re Martino, e l'Alagona in fino al Decembre
„ del 1393. nè vi ſi parla più di ciocchè foſſe poſcia avvenuto
„ fra di loro; e può eſſere, che nell'anno ſuccedente le loro dif-
„ ferenze ſi foſſero accordate. Del reſto abbiamo qualche ob-
„ bligazione all'erudito Monaco per eſſerci da lui rappreſenta-
„ to con tante particolarità, e circoſtanze queſto fatto, atte-
„ nente non meno alla Storia di Malta, che a quella di Sicilia:
„ per lo che abbiamo ſtimato bene di qui rapportare le oſſerva-
„ zioni da lui fatte.

§. XXIII. Nelle noſtre antiche ſcritture veniva il ſuddetto tempo chiamato de' Tiranni. Onde in particolare Maurolico ſcriſſe d'uno di queſti: *Artalius Alagona illatis multis damnis Melitae, & caedibus, profectus eſt cum familia Cajetam.* Dopo il quale finalmente eſſendo ſtata di nuovo donata Malta con titolo di Mar-

Lib. 5. fol. 170. anno 1391.

cheſato a Guglielmo Ramondo Moncada nel 1397. nell'iſteſſo anno, come notò Zurita, egli ſi ribellò dal Re Martino; che indi per ſuo privilegio decretò, che Malta, ed il Gozo, eſentate allora dalla podeſtà del Moncada s'aggregaſſero al Regio *Demanio*, con queſte parole rapportate dall'Abate Pirri: *Cum per Noſtras Majeſtates ob informationem indebitam, & minus citra quae noſtra ſcientia exſtiterat de inſulis Meliveti, & Gaudiſii, quae ſemper ab antiquis temporibus de juribus Regii Demanii fore conſueverunt aliquibus Baronibus ad importunam ſupplicationem, & inſtantiam nonnullorum conceſſimus &c. Et in alia, conceſſae fuerunt inſulae praedictae Guillelmo Raimundo de Montecateno, olim Comiti Auguſtae, quem in Marchionem ereximus inſularum praedictarum. Idem Guillelmus Raimundus beneficiorum, gratiarum, dignitatum, & officiorum nonnullorum per eum receptorum a Noſtris Majeſtatibus, tanquam ingratiſſimus, & immemor calcaneum ferens contra Celſitudines Noſtras erigendo rebellionem commiſit contra nos. Propterea volentes, quae ſunt de Noſtro Demanio ad Noſtrum ipſum Demanium reducere, & reintegrare, conſiderantes integritatem, & fidem, quam Univerſitas dictarum inſularum Meliveti, & Gaudiſii erga Noſtras Excellentias, & Dominos retrò Principes Praedeceſſores Noſtros ſemper geſſerunt; in perpetuum, praedicta Noſtra ſcientia, & deliberatione matura Noſtri Concilii de Noſtro Demanio, & Corona Noſtra Regia facimus, eidemque Demanio & Coronae Regiae unimus, & perpetuò aggregamus &c. Datum Cataniae 27. Novembris 6. Indict. Anno Domini* 1397. *Aragonum An.* 2., *Siciliae An.* 6., *Reginae An.* 21.

Lib. 7. p. 428.

In Not. 7. Meliten.

§. XXIV. Nell'anno 1440. ſtando Martino, e Maria, Regnanti di Sicilia, in Catania, morì Federico loro figliuolo in età d'anni due, ſecondo il Buonfiglio, e l'Abate Pirri, benchè il primo lo chiami Pietro; ed il Fazello aſſeriſca, che foſſe d'anni ſette, te, e s'uccideſſe, mentre imparava il giuocare d'aſta in preſenza de' Genitori. Del che rammaricandoſi acerbamente la Regina Madre, per eſſere lui il ſuo unigenito, poco dopo ſi infermò in Lentini, e quivi chiuſe l'eſtremo de' ſuoi giorni: ma fu ſeppellita, ſecondo il Regio coſtume, in Catania l'anno 1402. A lei ſuccedè Martino ſuo marito; o ſia, perch'ella laſciato lo aveſſe erede, o ſia per ſucceſſione del Re Giacomo, fratello del Re Federico; o come aggiugne Pirro: *Sive quod pater Martinus, cujus nomine, & procuratione illud* (Regnum) *regebat uti Aleonorae ſororis Federici III., Genitoris Mariae, filius propinquior erat in ſanguinitatis gradu*. Il che avvenne nello ſteſſo anno 1402.

Faz. Dec. 2. lib. 9. c. 7.

In Chron. Reg. Sicil.

§. XXV. Martino il giovane, Re di Sicilia preſe per moglie Bianca, Primogenita del Re di Navarra; ed occorrendo, che in quel tempo l'iſola di Sardegna ſi era ſottratta dalla divozione di Martino Re d'Aragona di lui padre; egli avendo apparecchiata una groſſa Armata, ſen paſsò a combatterla, laſciando in ſua vece al governo di Sicilia Bianca ſua moglie; ſoggiogò i Sardi, e reſtituì quella iſola al Dominio ed alla ubbidienza del padre: e non molto dopo aſſalito da gran febbre morì in Cagliari l'anno 1409. ſenza prole; eſſendo ſtate prima da lui ſteſſo in Sicilia con particolar privilegio dichiarate Malta, e Gozo fralle altre città, e terre Demaniali del Regno, e nel numero di quelle; che vi erano ſtate ripoſte; acciocchè in avvenire per tali foſſero tenute; come ſi legge nel volume de' capitoli di detto Regno, nel cap. 2., ove ſono regiſtrati quei che dallo ſteſſo Re furono ordinati. A lui ſuccedè Martino Re d'Aragona, ſuo vecchio padre, Principe egualmente ſaggio, che magnanimo; il quale ſopra il decimo meſe morì parimente ſenza erede l'ultimo giorno di Maggio in Catalogna.

§. XXVI. L'anno 1412. Ferdinando di Caſtiglia, cognominato il Giuſto, fu eletto Re d'Aragona, e di Sicilia da' Compromiſſarj di Saragoza di Spagna: e pochi anni dopo morì, cioè nel 1416., nel dì 2. d'Aprile, dopo d'aver governato con ſomma equità, e liberalità il Regno di Sicilia, laſciando erede Alfonſo ſuo Primogenito; il quale perciò ebbe il Dominio del Regno d'Aragona, e di quello di Sicilia, e degli altri ſtati paterni.

§. XXVII. Regnando adunque Alfonſo, ſi per la cōſervazione, e difeſa del Regno, e dell'iſola di Malta, come anche per debellare quei che gl' infeſtavano, e ſingolarmente i Genoveſi, che nel 1371. aveano pure grandemente danneggiata queſta Iſola, come altresì la città di Mazzara in Sicilia; fu coſtretto a cercar danajo, e perciò a pignorare, tralle altre coſe del ſuo Dominio, le iſole di Malta, e del Gozo, alla Corona in ogni tempo fedeliſſime. Onde trovandoſi nell'anno 1420. Vice-Re in Sicilia, tragli altri Colleghi, D. Antonio Cardona, e vedendo per iſperienza la neceſſità del Regno offerì del ſuo danajo al Re in preſtito trenta mila fiorini d'oro d'Aragona, con patto di doverſegli aſſegnare in pignoramento il patrimonio, e la giurisdizione delle iſole di Malta, e del Gozo. Il che fu tra loro ſtabilito con pubblico ſtromento. In eſecuzione del quale i Reggitori di quel Regno, che allora erano Ferdinando de Velaſquez, e Martino de Torres; deſtinarono in Malta il Dottor Battiſta Platamone Regio Conſigliero, ed Avvocato Fiſcale del Patrimonio Reale, per venirne a mettere in poſſeſſo di queſte iſole il predetto D. Antonio, od il legittimo di lui Proccuratore, e ad ordinare quanto era d'uopo a tal effetto. Per lo che ſi ſpedirono lettere d'autorità, e facoltà a favor del già nominato Platamone, in data del dì 21. di Gennajo dell'anno medeſimo, da Palermo, ſot-

Ubert. Foglietta nella Storia di Genova L. 7. p. 305.

ſottoſcritte da' ſuddetti Vice-Re Velaſquez, e Torres; come più largamente ſi trova regiſtrato nell'Archivio di quella città. Si ſpedirono pure da loro lettere credenziali, dirette agli Officiali, ed alla Univerſità di Malta, perchè da queſti ſi deſſe fede alle relazioni del Platamone, e ſi riſpettaſſe colla dovuta ſtima D. Antonio Cardona, come Rettore, e legittimo Governatore dell'Iſola, e come Regio Miniſtro. Preſentate adunque dal Platamone, giunto che fu in Malta, le dette lettere, furono eſſe riverentemente ricevute da quegli Officiali: i quali primieramente determinarono di tener conſiglio; cui intervennero gl'infraſcritti Cittadini: Franceſco Gatto, Aloiſio Plozaſco, Paolo de Pellegrino, Angelo Vaccaro, Giacomo de Habica, Giovanni Vaccaro, Bartolommeo Chilona, Antonio Vagnolo, Berengario Impujada, Giovannetto de Arexula, Bendo Cipollato, Rinaldo de Bordino, Guglielmo de Bordino, Antonio de Falſone, Franchino Delicata, Michele de Bernardo, Manfredo Caxaro, Franchino Laureri, Pietro de la Balba, Giovanni Sillato, Lotterio de la Balba; Mazzullo Gatto, Notar Niccolò de Inſula, Guglielmo Falſone, Pino Capuccio, Salvetto Cusburella, Giglio Ferriolo, Niccolò Cicala, Niccolò Frendo, Marco Frendo, Giuliano Frendo, Berto Sardo, Perello Sardo, Pino Falſone, D. Tomeo Gatto, D. Bernardo Janer, Vicario della Chieſa di Malta, D. Cataldo Cusburella, D. Niccolò di Lombardo, D. Giovanni Vella, D. Giuliano Chili, D. Niccolò Lovecchio, D. Niccolò Bordino, ed altri; eſſendo allora Capitano della città, e dell'Iſola il Magnifico Roggiero Serriano; i quali volendo di buon cuore uniformarſi al volere del Principe loro, ed ubbidire agli ordini Regj, come fedeliſſimi vaſſalli di quella Corona, conoſcendo molto bene la neceſſità, che coſtringea il Re a fare tal pignoramento, eleſſero Franceſco Gatto, Regio Cavaliero, e Lodovico de Plozaſco per Sindaci della Univerſità, come perſone prudenti, e qualificate: i quali avendo maturamente conſiderato il tutto dimandarono primieramente al Regio Commeſſario, che in virtù della poteſtà datagli dal Re gli aſſolveſſe dal giuramento di fedeltà, e d'omaggio, e di più confermaſſe tutti i privilegi e le immunità, eſenzioni, e prerogative della città, e dell'Iſola; e faceſſe giurare lo ſteſſo D. Antonio, ed il Proccuratore, ed i Miniſtri del medeſimo d'oſſervargli inviolabilmente.

§. XXVIII. Eſſendoſi tutto ciò eſeguito dal Platamone; come anche tutto quello, che appartenea al Proccuratore del Cardona (che fu il Dottor Tommaſo Cocozza) a favore della città circa la conſervazione de' privilegi, e dell'altre di lei prerogative, tanto in univerſale, quanto in particolare; preſtarono i ſuddetti Franceſco Gatto, e Lodovico de Plozaſco, Sindaci per l'Univerſità, il ſolito giuramento di fedeltà a favore del detto Cardona Governatore in mano del Platamone, che rimaſe poſcia di lui Luogotenente nel governo della città, e dell' Iſola; avendone prima preſo il poſſeſſo il Dottor Cocozza, come Proccuratore, e fatto il giuramento d'oſſervare i privilegi, e le coſe già promeſſe dal Commeſſario, per maggior cautela dell'Univerſità, ſecondo l'iſtanze de' ſopraddetti Sindaci.

§. XXIX. Fu poi l' Iſola noſtra ricuperata dal ſuddetto pignoramento per opera, e contribuzione dell'Univerſità, giuſta la tradizione, che n'abbiamo; ovvero, perchè il Cardona aveſſe ottenuto dal Re l'equivalente per altro modo; onde ne fu così reſtituita la poſſeſſione al Regio Demanio. Ma di ciò non ne abbiamo fin ora vedute autentiche ſcritture. Troviamo bensì, che nell'anno 1425. per altre gravi urgenze del Re medeſimo ſia ſtata di nuovo pignorata a D. Conſalvo Monroi, Regio Cavaliere, per la ſteſſa ſomma di trenta mila fiorini d'oro d'Aragona. Il che non potendo più ſoffrire i Malteſi, per vederſi così ſpeſſo ſmembrati dal Regio *Demanio*, quantunque fedeliſſimi al Re, ed alla Regia Caſa d'Aragona, e volendoſi eſentare dalla ſoggezione al predetto Monroi, invocarono, ed acclamarono il Regio nome con deſtinare prontamente Ambaſciadori a' Vice-Re di Sicilia; come anche a quella Maeſtà in Iſpagna per ſupplicarla, che ſi degnaſſe di rivocare ſiffatta conceſſione di queſte iſole a favore del ſopraddetto Monroi, e di aggregarle di nuovo al Regio *Demanio* di Sicilia, offerendogli di fare sborſare dall'Univerſità la detta ſomma di trenta mila fiorini d'oro, per eſimerſi dal potere di quel privato Signore, ſotto certe convenzioni, ed in particolare, che queſte iſole rimaner doveſſero perpetuamente unite al Regio Demanio, come le città di Palermo, di Meſſina, e di Catania.

§. XXX. Gli Ambaſciadori ſoprannominati ſtabilirono la convenzione co' Vice-Re D. Niccolò Speciale, e Guglielmo de Moncajo, e indi s'avviarono alla Corte del Re Alfonſo con Jaimo Ruore, mandato da' Vice-Re per eſibire a nome loro a quella Maeſtà la loro convenzione: e furono benignamente accolti, da quel magnanimo Regnante; il quale oſſervata la detta convenzione, rimandò i noſtri Ambaſciadori agli ſteſſi Vice-Re con lettere d'udienza. Laonde, eſſendo eſſi ritornati in Sicilia col ſuddetto Jaimo, fu da lui rapportato, che la volontà del Re era, che ſi doveſſero interamente oſſervare i detti capitoli; e che ſua Maeſtà era ben appagata del negoziato, coll'aggradimento dell'amore de' ſuoi ſudditi; e finalmente che volea in ogni conto aggregate ed unite le noſtre Iſole al Regio Demanio nel modo ch'erano prima, e nella maniera, che, gli Ambaſciadori Malteſi ne l'aveano ſupplicato; comandando, che di nuovo foſſe ſpedito loro l'opportuno privilegio, precedendo lo sborſo de' trenta mila fiorini d'oro; come infatti ſeguì puntualmente, e ne fu ſpedito il privilegio in forma molto favorevole, ed onorifica; in cui Malta vien chiamata *Giojello eccellente*, *e Membro ſegnalato*, *e ſingolariſſimo della Regia Corona*: e poco appreſſo vi vien qualificata in queſti termini: *Jocale notabile*, *& inſigne Coronae Regiae.* Quindi cominciò a chiamarſi *Notabile* la noſtra Città. Così furono confermati i propoſti capitoli; e Malta coll'iſola del Gozo fu riunita ed aggregata al Regio Demanio co' termini ſeguenti: *In dicto Regio Demanio*, *ſeu numero*, *& in conſortium civitatum*, *& terrarum ipſius; prout ſunt*, *& erunt Felix urbs Panormi; civitas nobilis Meſſana*, *& civitas Catania*, *auctoritate praedicta perpetuò adjungimus*, *reſtituimus*, *tornamus*, *& aggregamus*: ove alla noſtra Iſola, ed agl' iſolani furono confermati tutt'i privilegi grazioſamente loro conceduti da' Sereniſſimi Predeceſſori della prelodata Maeſtà, maſſimamente dal Re Martino, intorno alla predetta aggregazione al Regio Demanio, per privilegio ſpedito in Catania nel dì 22. di Novembre del 1397. Tutto ciò ſi raccoglie da un privilegio dato dal ſuddetto Re Alfonſo in Valenza addì 20. di Giugno del 1428., in approvazione di quello de' Vice-Re dato in Palermo nel dì 3. di Gennajo del 1427.

§. XXXI. Nell'anno 1458. il dì 10. di Luglio il ſuddetto Re Alfonſo morì ſenza legittima prole in età d'anni ſeſſantacinque, e del ſuo Regno quarantadue, in caſtelnuovo di Napoli, laſciando quel Regno a Ferdinando ſuo figliuolo naturale; ed a Giovanni ſuo fratello i Regni d'Aragona; e di Sicilia con Malta. Il qual Re Giovanni nel 1460. unì a quello d'Aragona la Sicilia, Sardegna, e le iſole loro adiacenti; come riferiſce l'Abate Pirri. *Anno 1460. die ultimo Auguſti, cùm apud Villam Francam eſſet Rex in coacto 72. Virorum Aragonenſium Conventu in ſuam, ſuorumque perpetuam exaltationem ex proprio motu Regno Aragonenſi Siciliam, Sardiniam earumque coadjacentes inſulas univit, deinceps ſimul unita declaravit.* Quindi, ſecondo il Fazello, nell'anno 1473. Giovanni fece coronare Ferdinando ſuo figliuolo, Re di Sicilia: e nell'anno 1479., eſſendo in età d'anni 84., morì in Barcellona nel meſe di Febrajo. Il qual Ferdinando Secondo ottenne il nome di Cattolico dal Papa Aleſſandro VI. per aver con ſomma prudenza, generoſità, e pietà Criſtiana cacciati i Saraceni dal Regno di Granata, ed i Giudei da tutte le provincie del ſuo Reame: e ſen paſsò all'altra vita l'anno 1516., dell'età ſua 62., eſſendo ſtato l'ultimo dei Re, che regnarono in Sicilia per anni dugento, e trenta. A lui ſuccedè Giovanna unica di lui figliuola; dalla quale paſsò la ſucceſſione ai Re, Carlo ſuo figliuolo, ed a Filippo d'Auſtria, figliuolo di Maſſimiliano Imperadore.

In Chron. Reg. Sic. pag. 94.

Prot. eod. an. f. 169., & Zurita cap. 63.

§. XXXI. „ Nell'anno 1493. il Vice-Re D. Ferdinando d'A-
„ ragona venne in Malta per determinare varie coſe apparte-
„ nenti al buon governo di queſta Iſola.

„ Nell'anno 1498. per ordine del ſovrallodato Re Ferdinando
„ Secondo furono diſcacciati gli Ebrei da queſta Iſola, come
„ ne coſta per gli atti del Notajo Giacomo Attard.

„ Nell'anno 1513. nel dì 14. di Settembre dalla Regia Cor-
„ te emanò l'ordine, che l'once ſettanta, dovute dalla Uni-
„ verſità di Malta per una convenzione fatta ſopra i beni de'
„ Giudei, ſi ſpendeſſero nella riparazione del Regio caſtello di
„ queſta Iſola.

DEL FELICISSIMO ARRIVO, E DOMINIO DEL GRAN-MAESTRO,

E della ſua Sagra Religione Geroſolimitana nel Principato di Malta.

NOTIZIA DECIMAQUARTA.

§. I. SEdendo nel ſagroſanto, e ſublime Trono di S. Pietro il Sommo Pontefice Clemente VII., Cavaliere profeſſo di queſt' Eminentiſſimo Ordine, e regnando nel Romano Imperio Carlo V., Re di Sicilia, e reggendo la Sagra Religione Geroſolimitana Fra Filippo Villers Lisleadamo Franzeſe, dopo d' aver eſſa, non ſenza, gran danno de' nemici di Criſto, e molto ſpargimento di ſangue de' ſuoi valoroſi Cavalieri, perduta l'iſola di Rodi, antica ſua reſidenza, aſſalita da Solimano Decimo Imperadore de' Turchi con poderoſa Armata di trecento mila combattenti, e quattrocento cinquanta navi nell'anno 1522., fu coſtretto il prelodato Gran-Maeſtro a portarſi in Roma; ove fu benignamente accolto dal Papa Adriano VI., e chiamato *Magnus Chriſti Athleta*, & *Fidei Catholicae acerrimus Propugnator*: e qual Criſtiano Anteo, riſorſe coll' inclito Ordine ſuo, maggiormente vigoroſo, e per interceſſione del Pontefice medeſimo, e per la benevolenza, e ſtima, che l'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria ha ſempre dimoſtrata verſo la Sagra Milizia Geroſolimitana, ottenne da quel magnanimo Imperadore, e da Giovanna ſua Madre, Re-

Regina di Sicilia, per la ſua Sagra Religione le iſole di Malta, e del Gozo, inſieme col Reale Dominio di Tripoli, in feudo libero, nobile, e franco, in vigor del ſeguente Diploma, giuſta la traduzione fattane dal Boſio, e da noi emendata:

„ *Noi Carlo quinto, per favore della Divina Clemenza, Imperatore de' Romani, ſempre Auguſto: e Giovanna ſua Madre, ed il medeſimo Carlo, per grazia di Dio, Re di Caſtiglia, d'Aragona, dell' una, e dell'altra Sicilia ecc.*

„ Per riſtaurare, e ſtabilire il Convento, l'Ordine, e la Religione dello Spedale di S. Giovanni Geroſolimitano; e perchè il molto Reverendo, e Venerabile Gran-Maeſtro, ed i molto a noi diletti Priori, Baglivi, Commendatori, e Cavalieri di detto Ordine; i quali dopo la perdita di Rodi, da'Turchi con lungo, e terribiliſſimo aſſedio violentemente occupata, già da molti anni in qua, vagando vanno; ferma reſidenza, e certa ſede finalmente ottengano; e che poſſano convertire le coſe, che alla Religione loro appartengono in beneficio della Criſtiana Repubblica, ed eſercitare le forze, e l'armi loro contra i perfidi nemici della Criſtiana Religione; moſſi dalla divozione, ed affezione, che al detto Ordine portiamo; ſpontaneamente abbiamo determinato di concedere al predetto Gran- Maeſtro, ed al Ordine prefato ferma e quieta ſede, acciocchè più oltra coſtretti non ſieno d'andar pel Mondo errando. Laonde per tenore della preſente noſtra carta, in tutti i futuri tempi fermamente valida, di certa ſcienza, per Regia Autorità Noſtra conſideratamente, e di proprio moto, per Noi, per gli Eredi, e per tutt'i Succeſſori ne' Regni Noſtri, concediamo, e liberalmente doniamo al prefato molto Reverendo Gran-Maeſtro, alla Religione, ed all'

„ Ordine ſopraddetto di S. Giovanni Geroſolimitano in perpe-
„ tuo feudo, nobile, libero, e franco, le città, le caſtella, i luo-
„ ghi, e le iſole noſtre di Tripoli, di Malta, e del Gozo, con
„ tutt' i territorj, e giurisdizioni loro, con mero, e miſto im-
„ perio, con ragione di proprietà, d'utile Dominio, con po-
„ teſtà del coltello negli uomini, e nelle donne in detti luoghi,
„ e ne' termini loro abitanti, e che ne' futuri tempi abiteranno
„ di qualſivoglia legge, ſtato, e condizione che ſiano, e con
„ tutte le altre ragioni, pertinenze, eſenzioni, privilegi, ren-
„ dite, e proventi, e con tutte l'altre immunità. Talmente che
„ per lo innanzi tengano, e riconoſcano il feudo ſopraddetto
„ da Noi, come Re dell' ulteriore Sicilia, e da' Succeſſori No-
„ ſtri, che per lo tempo nel Regno ſuddetto regneranno, ſot-
„ to feudo ſolamente d'uno ſparviero, o ſia falcone, da preſen-
„ tarſi ogni anno nella feſta di tutt' i Santi, per perſona, o per-
„ ſone, che a tal effetto abbiano ſufficiente proccura, in ma-
„ no del Vice- Re, o del Preſidente, che allora terrà l'ammi-
„ niſtrazione, e 'l reggimento di detto Regno, in ſegno di vera
„ riconoſcenza del feudo ſopraddetto: e mediante tal cenſo ſie-
„ no, e rimangano immuni ed eſenti da qualſivoglia altro mili-
„ tare ſervigio dovuto, e da' vaſſalli ſolito preſtarſi. L' inveſti-
„ tura però del qual feudo, in caſo di buona ſucceſſione rinno-
„ vare, e ſpedire ſi debba, conforme alla diſpoſizione della ra-
„ gion comune. E ſia tenuto l' iſteſſo Gran-Maeſtro, che per lo
„ tempo ſarà, per ſe, per tutto l' Ordine predetto, nella rico-
„ noſcenza, e nell' inveſtitura ſuddetta, far giuramento, che
„ delle città, caſtella, de' luoghi, e dell' iſole ſopraddette non
„ tollereranno, nè permetteranno, che ſia fatto danno, pre-
„ giudizio, od offeſa a Noi, allo Stato, a' Regni, a' Dominj, ed

„ a ſudditi Noſtri, e de' Noſtri Succeſſori nel detto Regno, nè
„ per mare, nè per terra; nè daranno ajuto, o favore a chiun-
„ que ſi voglia, che quelli dannifichino, o dannificar voleſſero:
„ anzi piuttoſto con ogni poter loro ſi sforzeranno di ſturbarlo,
„ e divertirlo: e ſe alcuno de' ſudditi del Regno di Sicilia pre-
„ detto colpevole di delitto capitale, o di ſimili delitti incol-
„ pato s'aſſenterà; e nelle iſole, e ne' luoghi ſopraddetti infeu-
„ dati fuggirà; ſempre che ſaranno richieſti, e dimandati dal
„ Vice-Re, dal Preſidente, o dal Maeſtro Giuſtiziero di detto
„ Regno di Sicilia, che pel tempo ſarà; tenuti ſiano di ſcaccia-
„ re, e quindi con effetto mandar via ſimili fuggitivi, eccet-
„ tuati però quelli, che di leſa Maeſtà, o d'ereſia colpevoli ſa-
„ ranno, i quali non diſcacciare, ma ad ogni richieſta del Vi-
„ ce-Re, o del Preſidente ſiano obbligati di pigliare, e di ri-
„ mandare preſi al detto Vice-Re, o Preſidente. Oltra di ciò,
„ che il giuſpadronato del Veſcovado di Malta rimanga, com'
„ è, alla diſpoſizione, e preſentazione Noſtra, e de' Succeſſo-
„ ri Noſtri nel predetto Regno di Sicilia. Talmente che dopo
„ morte del Reverendo, e diletto Conſigliere Noſtro Baldaſſa-
„ re Waltkirk, Imperiale Cancelliero, ultimamente da Noi
„ alla detta Chieſa preſentato, ovvero in qualunque altro ca-
„ ſo di vacanza, che avverrà per l'avvenire; debbano il Gran-
„ Maeſtro, ed il Convento di detto Ordine nominare al Vice-
„ Re del predetto Regno di Sicilia tre perſone dell'Ordine ſo-
„ praddetto, una delle quali almeno ſia, ed eſſer debba de'
„ ſudditi Noſtri, e de' Succeſſori Noſtri in detto Regno; ido-
„ nee, e ſufficienti ad eſercitare la detta Paſtorale Dignità. De'
„ quali tre così nominati, Noi, ed i Succeſſori Noſtri in detto
„ Regno preſenteremo; ſarà preſentato, e preſentare dobbiamo,

„ e ſi debba al detto Veſcovado, quegli cioè, che idoneo giudi-
„ cheremo o giudicheranno; al quale in tal modo preſentato, ed
„ al Veſcovado ſopraddetto promoſſo; tenuto ſia il Gran-Maeſtro
„ predetto a concedere la Gran-Croce, ed ammetterlo nel Conſi-
„ glio inſieme co' Priori, e Baglivi. Di più dovendo l'Ammi-
„ raglio di detta Religione eſſere della Lingua, e Nazione I-
„ taliana, parendo ragionevole, che colui, che ſoſterrà le ſue
„ veci occorrendo l'aſſenza, o luogo d' impedimento (ſe un al-
„ tro ugualmante idoneo ſi troverà, debba parimente eſſere
„ della medeſima Lingua, e Nazione) s'abbia per l'avvenire ri-
„ guardo, che, data la parità della ſufficienza, ſi debba eleg-
„ gere al predetto carico quegli che della medeſima Nazione,
„ e Lingua ſarà giudicato idoneo, o veramente ſia tale, che l'uf-
„ ficio ſuo eſerciti, e da neſſuno ſia tenuto per ſoſpetto; e che
„ di tutte le coſe ne' precedenti articoli contenute ſieno fatti ſta-
„ tuti, e ſtabilimenti perpetui nell' Ordine predetto, conformi
„ allo ſtile, ed all' uſanza ſolita colla debita approvazione, e
„ confermazione del Santiſſimo Signor Noſtro, e della Sede Ap-
„ poſtolica; e che 'l Gran-Maeſtro dell' Ordine prefato, ch' è
„ al preſente, e che ſarà in avvenire, tenuto ſia di ſolennemen-
„ te giurare l'oſſervanza degli Statuti, e ſtabilimenti ſoprad-
„ detti; e quella perpetuamente, ed inviolabilmente oſſervare.
In oltre, ſe occorreſſe, che la Religione predetta ricuperaſ-
„ ſe l' iſola di Rodi, e per queſto, o per altra cagione s'aveſ-
„ ſe a partire dalle iſole, e da' luoghi predetti infeudati, e ſta-
„ bilire altrove la reſidenza, ed abitazione ſua; non ſia loro
„ lecito di traſferire, o d'alienare i ſopraddetti luoghi infeuda-
„ ti in alcun' altra perſona ſotto qualſivoglia titolo, ſenza eſpreſ-
„ ſo conſentimento, e licenza dello ſteſſo diritto Dominio feu-

„ dale; anzi piuttoſto, ſe ſenza conſentimento, e licenza preſu„ meranno d'alienarli; a Noi, ed a' Succeſſori Noſtri con pie„ na ragione ritornino. Che poſſano ritenere per tre anni le ar„ tiglierie, e le macchine, che nel caſtello, e nella città di Tripo„ li al preſente ſi trovano ſotto la debita deſcrizione d' inventa„ rio in ragione di preſtito, per guardia, e ſicurezza di detta „ città, e fortezza, aggiungendoſi però valida obbligazione di „ reſtituirle, paſſato il detto triennio; ſe per grazia Noſtra pe„ rò, ſopraſtando qualche neceſſità, non ci pareſſe di prolun„ gare il detto tempo; perchè alla difeſa della predetta città, „ e fortezza più ſicuramente provvedere ſi poteſſe. E final„ mente, che i donativi, e le grazie, che a tempo, ovvero in „ perpetuo a' particolari perſone de' luoghi ſuddetti infeudati „ per cagione di meriti, o per altra obbligazione fatte, e conce„ dute ſi ſono, ſieno di qualſivoglia qualità, le quali ſenza de„ bita ricompenſa giuſtamente levare non ſi potrebbono; reſti„ no ferme ed inviolabili, fin tanto che al Gran-Maeſtro, ed „ al Convento parerà di dare a' poſſeſſori di quelle equivalen„ te ricompenza. E perchè s'eviti ogni materia di controverſia, „ di faſtidio, di litigio, e di ſpeſa, che nella ſtima delle ricom„ penſe ſopraddette naſcere poteſſe, quando al Gran-Maeſtro, „ ed al Convento predetto parerà comodo di dare ricompenſa „ per ſimile effetto ad alcuno; eletti ſieno due Giudici, uno a „ nome Noſtro dal Vice-Re del ſopraddetto Regno dell'ulterio„ re Sicilia, che allora ſarà; e l'altro dall' iſteſſo Gran-Maeſtro, „ e dal Convento; i quali avendo ſommariamente, e preciſa„ mente letti i privilegi delle conceſſioni ſopraddette, ed inte„ ſe le ragioni dell' una, e dell'altra parte, ſenz' altra forma di „ giudizio, o di proceſſo, determinino quello, che di ragio-

„ ne tra ambe le Parti di fare ſi convenga: ed avendoſi a dare
„ ricompenſa, ſtabiliſcano quale di ragione eſſer debba. Che
„ ſe per caſo i Giudici ſuddetti foſſero di diverſo e contrario pa-
„ rere fra di loro; di conſentimento dell'una, e dell'altra par-
„ te ſi chiami un terzo Giudice; e mentre che ſi giudichi, che
„ ſi piglino informazioni, e che ſi determini la ricompenſa; i poſ-
„ ſeſſori pel merito loro reſtino in poſſeſſo delle grazie, e goda-
„ no de' privilegi loro, fin tanto che d'equivalente ricompen-
„ ſa ſoddisfatti ſieno. Sotto le quali condizioni, di ſopra ſteſe,
„ e deſcritte, e non altrimenti, nè in altro modo tutte le pre-
„ dette coſe, e ciaſcuna di eſſe a' prefati Gran-Maeſtro, e Con-
„ vento nel predetto feudo, come s'è detto, concedendo nel
„ migliore più pieno, ed util modo, che dire, e ſcrivere ſi poſſa
„ a comodo, e ſalvamento loro, a buon, ſano, e favorevole in-
„ tendimento, tutte le ſopraddette coſe in ragione, utile Do-
„ minio, e potere del Gran-Maeſtro, e Convento, e Religione
„ ſopraddetti mettiamo, e traſportiamo irrevocabilmente con
„ piena ragione per averle, tenerle, e dominarle, ed ogni giu-
„ riſdizione in eſſe eſercitare, e per quietamente, e perpetua-
„ mente poſſederle. E per cagione di queſta conceſſione, od al-
„ trimenti, come meglio, più pienamente, e fermamente di ra-
„ gion potrà valere, e tenere; diamo, cediamo, e doniamo al
„ detto Gran-Maeſtro, Convento, e Religione tutte le ragio-
„ ni, e tutte le azioni reali, e perſonali, e tutte le altre, qua-
„ lunque elle ſieno, che a Noi nelle coſe predette competono,
„ che in feudo ſotto le ſopraddette condizioni, com'è detto, gli
„ concediamo; e nell'altre, che per ragione, ed occaſione dell'
„ iſteſſe coſe appartengono, ed appartenere ci poſſano, e deb-
„ bano. Delle quali ragioni, ed azioni in perpetuo uſare, e ſi

„ ſervire ſi poſſano, agitando, e difendendo, e tutte le altre
„ coſe, e ciaſcuna di loro facendo, e liberamente eſercitando
„ in giudizio, e fuori, come Noi medeſimi far potremmo ora,
„ e di poi ſempre. E mettendo il detto Gran-Maeſtro, Convento,
„ e Religione in tutte le ſuddette coſe in luogo ed in vece Noſtra
„ gli coſtituiamo veri Signori utili, e potenti Attori, e Proccuratori nella coſa loro propria, non ritenendo, nè riſerbando a
„ Noi, nè alla Corte Noſtra ragione, od azione alcuna utile nelle
„ coſe ſopraddette, che in feudo loro concediamo, dalle coſe di
„ ſopra riſerbate in poi. Eſpreſſamente per tenore delle preſenti
„ colla ſuddetta autorità Noſtra comandando a tutti, ed a ciaſcuno degli uomini, e delle donne nelle iſole, città, terre, caſtella, e ne' luoghi, e territorj loro, abitanti, e che per l'avvenire abiteranno; che il detto Gran-Maeſtro, Convento, ed
„ Ordine di S. Giovanni Geroſolimitano per loro Signore utile,
„ e feudale, e vero poſſeſſore di tutte le ſopraddette coſe d'adeſſo abbiano, tengano, e riputino, ed a' comandamenti ſuoi
„ obbediſcano, come i buoni, e fedeli vaſſalli ſono tenuti ad obbedire a' Signori loro; e facciano, e preſtino ancora al detto
„ Gran-Maeſtro, e Convento l'omaggio, e la fedeltà col giuramento in ſimili coſe ſolito a farſi; e Noi d'ora per allora, quando avranno preſtato il detto giuramento; gli aſſolviamo e liberiamo da ogni giuramento, ed omaggio, ch' abbiano fatto e
„ preſtato, ed in virtù di eſſo ſieno obbligati a Noi, ed a' Predeceſſori Noſtri, ovvero ad altre Perſone a nome Noſtro. Per lo
„ che all' Illuſtriſſimo Filippo Principe d'Auſtria, e di Gerundi
„ ecc. Figliuolo Primogenito, e Nipote Noſtro cariſſimo, e dopo
„ i felici, e lunghi giorni Noſtri, in tutt' i Regni, e Dominj Noſtri
„ coll' ajuto di Dio, immediato Erede, e Succeſſore, dichiarando,

„ ed aprendo l' intenzione Noſtra ſotto il conſeguimento della
„ paterna benedizione diciamo, ed all' Illuſtre, ed a' Magnifici,
„ e diletti Conſiglieri, e fedeli Noſtri, il Vice-Re, e Capitan Generale
„ nel detto Regno dell' ulteriore Sicilia, il Maeſtro Giuſtiziere,
„ ed il ſuo Luogotenente in detto ufficio; ai Giudici della
„ Regia Gran Corte Noſtra, ai Maeſtri Razionali, al Maſtro
„ Portulano, al Maſtro Segreto, al Teſoriero, ed al Conſervatore
„ del Regio Patrimonio Noſtro, ed al Proccuratore Noſtro Fiſcale,
„ ai Capitani, Governatori delle fortezze, Guardiani, Portulani,
„ Portulanetti, Segreti, e finalmente a tutti gli altri Ufficiali,
„ e ſudditi Noſtri nel detto Regno dell' ulteriore Sicilia, e
„ particolarmente delle iſole ſopraddette, e della città, e del caſtello
„ di Tripoli così preſenti, come futuri; colla medeſima autorità
„ comandiamo ſotto la minaccia d' incorrere nello ſdegno,
„ e nell' ira Noſtra, e ſotto pena di dieci mila once da affiggerſi
„ a coloro che altrimenti ſaranno, e da eſſere nell' Erario Noſtro
„ ripoſte; che queſta grazia e conceſſione Noſtra, e tutte, e ciaſcuna
„ delle coſe in eſſa contenute, fermamente tengano, ed oſſervino,
„ e da tutti le facciano inviolabilmente oſſervare. E oltre
„ di ciò, il Vice-Re Noſtro per ſe ſteſſo, ovvero pel Commeſſario,
„ o Commeſarj, che a tale effetto a nome Noſtro gli parerà
„ d' eleggere; al quale, od a' quali per tenore delle preſenti,
„ in quanto a queſto, ed in quanto alla ſtipolazione, ed eſigenza
„ delle coſe, che per parte del Gran-Maeſtro, e del Convento fare,
„ e compire, come di ſopra ſi debbono; diamo poteſtà, e la
„ voce Noſtra commettiamo, acciocchè in reale, e corporale poſſeſſo,
„ o quaſi, vacuo, e ſpedito, di tutte le ſopraddette coſe, che
„ al Gran-Maeſtro, e Convento in quello contra tutti virilmente
„ mantenere, e conſervar debbano, facendogli da tutti riſpondere

„ re de' frutti, dell' entrate, de' proventi, delle gabbelle, e
„ delle altre rendite, e di qualunque altra ragione, e diritto,
„ che, come di ſopra, in feudo gli concediamo. E noi per
„ effettuazione di queſte coſe, ſe ſia biſogno, ſuppliamo tutt' i difetti,
„ nullità, o vizio, ommiſſione, o tralaſciamento delle ſolennità,
„ ſe da alcuno, o da alcuni forſe alle predette coſe opporre,
„ naſcere, ovvero in qualſivoglia modo allegare ſi poteſſero. Al
„ che colla Regia Autorità Noſtra diſpenſiamo. In teſtimonio, e
„ fede della qual coſa abbiamo comandato ſpedirſi le preſenti,
„ fortificate, e munite col pendente ſigillo Noſtro comune de'
„ negozj dell'ulteriore Sicilia. Dato in Caſtelfranco a' 24. di Marzo
„ nella 3. Indizione l'anno della Natività del Signore 1530.
„ (*a*), e de' Regni Noſtri, cioè dell' Imperio l' anno decimo, de'
„ Regni di Caſtiglia, e Leone ecc. venteſimo ſettimo.

§. II. Tutto il qual Dominio, in tal guiſa ottenuto, fu di poi dal Gran-Maeſtro, e da' ſuoi Cavalieri nel Capitolo Generale celebrato in Siraguſa il dì 25. d'Aprile, accettato col dovuto rendimento di grazie alla Divina Provvidenza per un favore cotanto ſegnalato: e addì 29. di Maggio gli Ambaſciadori della Religione, Fra Ugone de Copons Drappiero (che oggi chiamaſi Gran-Conſervatore), Capitano allora delle galere, e F. Giovanni Bonifacio, Balì di Manoaſca, Ricevitore Generale dell'Ordine, preſtarono ſolennemente il giuramento di fedeltà a nome della Religione in mano del Vice-Re di Sicilia D. Ettore Pignatelli, Conte di Monteleone pel feudo di Malta, Gozo e Tripoli. Indi da Meſſina ſene paſſarono colle galere in queſta Iſola a prenderne il poſſeſſo, con-

---

(a) Onde ſi può riconoſcere l'abbaglio del P. D. Ignazio Giorgi, il quale nella nota poſta al §.*III.del ſuo proemio alle Iſpezioni anticritiche ſul controverſo Naufragio di S.Paolo* francamente aſſeriſce, che i Cavalieri di Rodi paſſati foſſero al Dominio di queſta Iſola l' anno 1529., contra la fede del ſuddetto autentico Regio Diploma, e di tutti gli Scrittori dell'Ordine.

ducendo con eſſi Ettore di Roſa, e Giovanfilippo Paternò, Commeſſarj Regj, deſtinati affine di dar loro il poſſeſſo della Città, e della Iſola; di cui era Capitano in quell'anno Leonardo Calavà, Nobile Malteſe.

§. III. Il dì 15. di Giugno dell' anno medeſimo, giorno di Mercoledì ad ore 22. gli Spettabili Giurati di Malta (i quali erano Paolo de Naſis, Antonio Rapa, Niccolò Laurerio, e Lorenzo Baglio) in ſegno del giubilo e contento conceputo pel feliciſſimo nuovo Dominio del Gran-Maeſtro, e della ſua Sagra Religione di queſte Iſole, col conſenſo di tutto 'l Conſiglio della Città cedono e rimettono (*a*) a favor del Comun Erario della Religione medeſima con molto buon animo, ed affetto i trenta mila fiorini d'oro, che dalla Univerſità di Malta ſi foſſero potuti pretendere, per eſſere ſtati da lei pagati per ricuperare l' Iſola, come s'è detto nella Notizia precedente, dal pignoramento fattone dal Re Alfonſo; ed a nome di eſſa con molti ſegni d'allegrezza ricevettero i detti Commeſſarj; i quali immediatamente confermarono i privilegi, capitoli, ed uſi, e l'eſenzioni favorevoli al popolo di Malta: e preſtarono il giuramento ſolenne per la loro oſſervanza. Nel dì 18. dello ſteſſo meſe i Giurati fecero il giuramento di fedeltà, ed omaggio al Gran-Maeſtro, ed alla ſua Religione in mano de' Commeſſarj medeſimi nella ſagreſtia della Chieſa Cattedrale. Fece parimente l'atto ſteſſo il Canonico D. Conſalvo Canciur, come Vicario Capitolare nella Sede vacante, e l'Arcidiacono D. Domenico Dimech, Proccuratori eletti dal Clero, a nome di tutto lo Stato Eccleſiaſtico di Malta. Il dì 20. dell' iſteſſo meſe, giorno di Lunedì, Alvaro de Nava,

Gen-

(a) Lo ſtromento di detta ceſſione, e donazione ſi trova regiſtrato negli atti di Paolo Pontremoli, Notajo della Corte Veſcovile; come anche nella Cancelleria di S. Officio tragli atti della Cauſa del Veſcovo Cagliares, agitata in Roma, che furono poi regiſtrati in detta Cancelleria.

Gentiluomo Malteſe, Caſtellano in vita ſua della Fortezza, o del Caſtello a mare, oggi nomato S. Angelo ne fece rinunzia, e ceſſione a' Commeſſarj ſuddetti in favor della Sagra Religione, contentandoſi del ſolo aſſegnamento d' una penſione di once trentadue, e mezza di moneta Siciliana ogni anno vita ſua durante. Nel dì 22. del meſe medeſimo ſi portarono i Commeſſarj ſteſſi all' iſola del Gozo a prenderne poſſeſſo nella forma, e colla ſolennità, già diviſata nel poſſeſſo di Malta.

§. IV. Di poi le Univerſità di queſte Iſole ſpedirono Paolo de Naſis, e Giovanni Calavà per la città, e l' iſola di Malta, e Franceſco Platamone con Pietro Mannara per quella del Gozo, Ambaſciadori al Gran-Maeſtro, ed alla Religione, dimoranti allora in Siraguſa, a render loro pronta ubbidienza, ed a congratularſi con eſſoloro dell' acquiſtato nuovo Dominio. A' quali Ambaſciadori fu fatta la confermazione de' privilegi delle due Iſole, e la ratificazione del giuramento, che a nome di tutto l'Ordine avevano fatto i Commeſſarj.

§. V. Nel dì 25. d'Ottobre partì da Siraguſa il Gran-Maeſtro Willers col ſuo Sagro Convento, e la mattina ſuccedente, due ore dopo il naſcer del Sole, aprodò felicemente in queſta Iſola. Il dì 13. di Novembre egli, come nuovo Principe, accompagnato da tutt' i Signori della Gran-Croce, e dalla maggior parte degli altri Cavalieri, fu con grandiſſimo applauſo ricevuto nella città Notabile dagli Eccleſiaſtici, dal Magiſtrato, da' Nobili, e da tutto il Popolo, e ſolennemente ſotto un baldacchino, portato dal Capitano della Verga, da' Giurati, e dal Segreto, con univerſale allegrezza, avendo prima egli, alla porta della Città, trovata per formalità chiuſa, reiterato il giuramento d' oſſervare i privilegi della medeſima: ed eſſendogli poi ſtate preſen-

Boſio P. 3. l. 5. pag. 90.

ſentate due chiavi d'argento, ed aperta la porta, egli fu ſalutato con replicata ſalva d'artiglierie, e con molte altre dimoſtrazioni di giubilo fu condotto alla Chieſa Cattedrale: ove aſſiſtette al Santo Sagrifizio, e poſcia fu menato alla caſa di Michele Falzone, Vice-Ammiraglio delle Iſole, ove fu trattato con un lauto banchetto. Indi portoſſi ad abitare nel caſtel S. Angelo, e deſtinò la Chieſa Parrocchiale di S. Lorenzo per la Conventuale dell' Ordine ſuo.

§. VI. „ Ma non è da preterirſi, che nell'anno 1529. il dì
„ 29. d'Agoſto l'iſteſſo Gran-Maeſtro co' ſuoi ſia venuto nel por-
„ to di queſta Iſola, ſenza permettere che alcuno di loro poneſſe
„ il piede in terra; per vedere, ed oſſervare privatamente il ſito,
„ e proſpetto dell'Iſola, non parendogli conveniente di ſotto-
„ metterſi a coloro, che la governavano, e poi gli doveano
„ eſſer ſoggetti. Nella quale occaſione i Giurati gli mandarono
„ il regalo d'alcuni vitelli, e caſtrati, e di varie ſquiſite frutta:
„ e ſi portarono ad inchinarlo; come ne coſta dall' ordine ſpe-
„ dito dal Magiſtrato della Città il dì 25. di Settembre dell'an-
„ no prenotato. Indi egli ſen partì per Agoſta di Sicilia; donde
„ furono da lui ſpediti Ambaſciadori all' Imperador Carlo v.,
„ ed al Sommo Pontefice, con un memoriale, in cui ſupplicava-
„ no, che foſſero loro grazioſamente concedute le iſole di Malta,
„ e del Gozo; conforme ſi legge negli atti del Notajo Giacomo
„ Bondino nella fine dell'anno della ſeconda Indizione allora
„ corrente. Degno anche da rammentarſi è, che nel primo ar-
„ rivo di queſta Sagra Religione in Malta, giuſta la teſtimonian-
„ za del di lei inſigne Storico, Giacomo Boſio, volle quel gene- P. 3. lib. 5. p. 89.
„ roſo Gran-Maeſtro e Principe conoſcere tutt' i Nobili, e prin-
„ cipali dell'Iſola, ed eſſer informato da' vecchj i più ragguar-

„ devoli e venerabili, ond'era circondato, delle coſe, e delle antichità
„ dell'Iſola. Il che gli riuſcì di ſommo piacere; imperciocchè
„ ritrovò fra loro alcuni molto eruditi, e verſati
„ nelle Belle Lettere; i quali lo fecero pienamente conſapevole
„ di quanto egli ſapere bramava: e ne fu sì grande il di lui godimento,
„ che non provò tedio veruno nell'aſcoltare la loro
„ relazione, quantunque di molto prolungata. Il felice arrivo
„ di queſto nuovo Principe in Malta ebbe l'onore d'eſſere decantato
„ da' Poeti. Il P. Jacopo Maire nel ſuo Poema intitolato:
„ *Lisleadamus*, nel *Lib.* 25. ne cantò così:

Apparet longè Melite, Melitenſia ſurgunt
Litora. Conclamant (a) *Rhodii, terramque ſalutant.*
O mihi cara, inquit Rhodius, tot cara per annos,
Quaeſita, o Melite! Dulci promunere grates
Accipite, o Superi, noſtris accedite votis,
Et date vos primam, date porro expungere labem:
Antiquos date jam Rhodiis reparare triumphos.
Atque haec viſa mihi pridem, mihi cognita demum
Inſula; tum Vates, nec vanis fallimur umbris;
Haec Melite, haec ſtatio: ſic ripae, paſcua, turres,
Sic montes hoc ingenium, natura, ſituſque;
Haec Melite, & noſtris reſpondent omnia viſis &c.

§. VII. Quinci può chiamarſi ben avventurata queſta Iſola; poichè a lei lice di godere della preſenza del ſuo Principe, da cui poſſa eſſere prontamente ſoccorſa nelle ſue neceſſità, e con paterna cura governata. Ella col valore della di lui Sagra Milizia ſi è renduta libera ed immune dalle ſpeſſe invaſioni, e ſcorrerie de' Barbari Infedeli, e d'altri inumani Pirati; da' quali era

---

(a) Il Poeta qui, come in altri luoghi del ſuo Poema, imita Virgilio:
Italiam, Italiam primus conclamat Achates.

prima infeſtata, e poſta in neceſſità di ricorrere ad alcune città Siciliane, ben affezzionate, per poter vendicarſi degl' inſulti, e de' danni, che ne ricevea. Anzi oggi, mercè del governo di queſta invittiſſima Religione è divenuta Tutela del Regno di Sicilia, e di tutta l'Italia. Gode pure d'eſſere governata da un Principe Religioſo, e da una Repubblica di ben morigerati, e virtuoſi Ottimati: e benchè diviſa ſia dalla Sicilia; tuttavia non laſcia di eſſerle unita nel diritto Dominio, e nella protezione di quel potentiſſimo Regnante, che, qual ottimo Principe, largamente la ſovviene d'abbondevoli provigioni, che da quel Regno le ſono ſomminiſtrate. Ha per Signora una nobiliſſima Milizia, che la difende; e dentro di ſe ſteſſa racchiude un teſoro, che con grandiſſime ſpeſe ha fatte fabbricare nelle ſue mura ineſpugnabili fortezze per ſua ſicurezza: e ne vien ſoccorſa liberalmente ne' ſuoi infermi, e poveri nel di lei Sagro Spedale, e con tanti ſtipendj aſſegnati a' ſuoi cittadini impiegati in di lei ſervigio. Ma ſe ſi voleſſero qui annoverare tutt'i benefizj, che da lei ricve; ſi prolungherebbe molto la preſente digreſſione. Ma tacere non ſi dee, ch'eſſendoſi il ſuo nome reſo celebre per tutto l'Univerſo, è divenuta formidabile all'Affrica, ed all'Aſia. Qui dunque arreſtiamo la penna, mentre il noſtro intento non è d'innoltrarci nella ſtoria delle geſta eroiche della Sagra Religione in Malta, già deſcritte, e da deſcriverſi da più eruditi, e ſollevati ingegni; ma ſolamente di far note di queſta Iſola, e dell'antica ſua Città le preſenti memorie.

§. VIII. Ma dovendo noi terminare queſto Libro col Dominio di queſta inclita Sagra Religione, che ſperiamo col Divino ajuto ſia per eſſere permanente e perpetuo; non iſtimiamo fuor di propoſito di coronare la preſente Notizia colla nobiliſſima ſerie de' Gran-Maeſtri, noſtri Principi, che ſono i ſeguenti.

F. Fi-

43. F. FILIPPO WILLERS LISLEADAMO, che fù il quaranteſimoterzo de'Gran-Maeſtri di queſta Sagra Religione; ed il primo, ch' abbia dominato queſta Iſola. Egli venne in Malta col ſuo Sagro Convento nel 1530. e fu di nazaione Franzeſe. Morì nel dì 21. d'Agoſto del 1534.

44. F. PETRINO DEL PONTE Italiano, che fù il primo eletto in Malta nel dì 26. d'Agoſto del 1534: e morì nel dì 17. di Novembre del 1535.

45. F. DESIDERIO DI TOLONE SANTAJALLA del Delfinato, eletto nel dì 22. di Novembre 1535: morì nel dì 26. di Settembre 1536. in Mompellier, mentr' era in viaggio per venire in queſta Iſola.

46. F. GIOVANNI D'OMEDES Aragoneſe, eletto addì 20. d'Ottobre del 1536: morì il dì 6. Settembre del 1553.

47. F. CLAUDIO DELLA SENGLE, Franzeſe, eletto, mentr' era Ambaſciadore della Sagra Religione in Roma, il dì 11. di Settembre 1553: morì nel dì 18. d'Agoſto 1557.

48. F. GIOVANNI DI VALLETTA, Guaſcone, eletto nel dì 21. d'Agoſto del 1557: morì nel dì 21. d'Agoſto 1568.

49. F. PIETRO DI MONTE ITALIANO, eletto addì 23. d'Agoſto 1568: morì nel dì 27. di Gennajo 1572.

50. F. GIOVANNI LEVESQUE DE LA CASSIERE Alverniaſco, eletto nel 30. di Gennajo 1572: morì in Roma nel dì 21. di Decembre 1581.

51. F. UGONE DE LOUBENX VERDALLE, Guaſcone, eletto nel dì 12. di Gennajo 1582: poi creato Cardinale di S. Chieſa: morì nel dì 4. di Maggio 1595.

52. F. MARTINO GARZES, Aragoneſe, eletto nel dì 8. di Maggio 1595: morì nel dì 7. di Febbrajo 1601.

53. F. ALOFIO DE WIGNACOURT, Franzeſe, eletto addì 10. di Febbrajo 1601: morì addì 14. di Settembre 1622.

54. F. LUIS MENDES DE VASCONCELOS, Portugheſe, eletto nel dì 17. di Settembre 1622: morì nel dì 7. di Marzo 1623.

55. F. ANTONIO DE PAULA, Guaſcone, eletto nel dì 10. di Marzo 1623: morì nel dì 9. di Giugno 1636.

56. F. GIOVAMPAOLO LASCARIS DE CASTELLAR, Nizzardo, eletto nel dì 12. di Giugno 1636. „ morì nel 1657. in
„ età d' anni 97.

57. „ F. MARTINO DE REDIN, Aragoneſe, da Vice-Re
„ di Sicilia fu creato Gran-Maeſtro nel 1657: e morì nel 1660.,
„ dopo due anni, cinque meſi, e nove giorni di Magiſtero.

58. „ F. ANNETTO GESSAN DE CLERMONT, del Del-
„ finato, eletto nel 1660: morì nel dì 2. di Giugno dell' anno
„ medeſimo.

59. „ F. RAFFAELE COTONER, dell' iſola di Majorica,
„ eletto nel dì 5. di Giugno 1660: morì nel dì 20. d' Ottobre
„ 1663.

60. „ F. NICCOLO' COTONER ſuccedè al predetto F.
„ Raffaele, ſuo fratello, nello ſteſſo meſe, ed anno: e morì nel
„ dì 29. d' Aprile 1680.

61. „ F. GREGORIO CARAFA, Napoletano, creato Gran-
„ Maeſtro nel meſe di Maggio 1680: morì nel dì 24. di Lu-
„ glio 1693.

62. „ F. ADRIANO DE WIGNACOURT, nipote del ſud-
„ detto Alofio, eletto nel meſe, ed anno, prenotati: morì nel dì
„ 2. di Febbrajo 1697.

63. „ F. D. RAIMONDO PERELLOS, Y ROCCAFULL,
„ Aragoneſe, della città di Valenza, eletto nel dì 5. di Febbrajo
„ 1697: morì nel meſe di Febbrajo 1720.

64. „ F. MARCANTONIO ZONDADARI, Saneſe, nipote
„ d' Aleſſandro VII., creato Gran-Maeſtro nel meſe, ed anno,
„ predetti: morì nel dì 16. di Giugno nel 1722.

65. „ F. D. ANTONIO MANOEL DE VILHENA, Patrizio
„ di Lisbona eletto nel meſe, ed anno prenotati: morì nel dì
„ 13. di Decembre 1736.

66. „ F. D. RAIMONDO DESPUIG, dell' iſola di Majorica,
„ eletto nello ſteſſo meſe, ed anno: morì nel meſe di Gennajo
„ del 1741.

67. „ Il SERENISSIMO F. D. EMANUELE PINTO DE
„ FONÇECA, Portogheſe, eletto il dì 18. di Gennajo 1741,
„ felicemente Dominante; le cui glorioſe geſta, come anche quelle
„ de' ſuoi Predeceſſori, ſaranno da noi deſcritte nel compendio
„ delle loro Vite, che penſiamo di dare in luce inſieme colle
„ annotazioni da noi fatte all' inedito Poema del Commendator
„ F. Bartolommeo dal Pozzo, intitolato: *il Valletta*: da noi
„ corretto, ed illuſtrato.

APPENDICE.

In cui ſi dà una brieve Notizia d'alcune antiche uſanze de'Malteſi, e della indole, e de' coſtumi loro in generale.

§. I. „ POichè abbiamo favellato in queſto Libro delle varie genti, che abitarono, o dominarono queſta Iſola; non ci ſembra fuor di propoſito d'inſerire qui una brieve notizia d'alcune antiche uſanze de'Malteſi, che ſenza dubbio le appreſero da qualcheduna di quelle nazioni; e non eſſendo più praticate tali uſanze addì noſtri, anderebbero facilmente in obblio, ſe da noi non ſe ne faceſſe qualche menzione. Adunque in grazia de' curioſi Leggitori, e ſpezialmente de' noſtri Poſteri; a'quali non ſarà, ſe non ſe gradevole l'avere qualche contezza delle coſtumanze de' loro Maggiori; ne riferiremo alcune; mentre non vogliamo diſtendere il noſtroragionare ſopra tutte le loro uſanze, e molto meno ſopra quelle, che ſono poco riguardevoli: ma ci reſtringeremo ſoltanto in due principali, e comuni all'uno, e l'altro ſeſſo. Intendiamo di parlare delle coſtumanze, e cerimonie da loro praticate nelle nozze, e ne' funerali. Era comune avviſo degli antichi onorati Malteſi, che le donne far doveſſero due ſole comparſe in pubblico, cioè nel giorno del loro ſpoſalizio, ed in quello della loro morte. Perciò e queſta, e quello onoravano con particolari dimoſtrazioni, riſpettivamente, d'alleggrezza, e di dolore.

§. II. „ I riti adunque, e le cerimonie le più notabili nelle nozze degli antichi Malteſi erano in queſta maniera. Conchiuſo da' genitori degli ſpoſi, o da' parenti, che loro aſſegnavano le doti, il trattato del matrimonio, lo ſpoſo inviava alla ſpoſa un regalo di peſci legati, e adorni con vaghi naſtri, con un anello, o giojello poſto in bocca del peſce il

„ più viſtoſo. Dopo alcuni dì ſi ſtabiliva il giorno, in cui lo
„ ſpoſo per la prima volta veder doveſſe in preſenza de' parenti,
„ e degli amici la ſpoſa. Ma prima di queſta comparſa le
„ madri d'ammendue ſi portavano in una capanna poſta nell'
„ orto, o giardino contiguo alla caſa della ſpoſa, ovvero in
„ qualche camerino ſeparato: ed ivi peſtavano in un picciolo
„ mortajo alquanti aniſi, ed aromi con un tantino di ſale, e
„ gli meſcolavano collo ſquiſito mele di Malta: indi givano a
„ trovare la ſpoſa nella di lei ſtanza, e le ponevano in bocca un
„ poco della confezione da loro preparata; acciocchè le di lei
„ parole foſſero ſoavi, e prudenti. Nel giorno di detta comparſa
„ ſi facea l'invito de' parenti, e degli amici; i quali erano
„ trattati con rinfreſchi, e dolci, ſecondo l'uſo di que' tempi,
„ e la condizione degli ſpoſi: e lo ſpoſo, ed i ſuoi congiunti
„ preſentavano alla ſpoſa i loro regali, conſiſtenti in giojelli,
„ maniglie, monili, od altri doni meno prezioſi ſecondo
„ le loro facoltà, e condizione: e da parte della ſpoſa ricevevano
„ un fazzoletto con merletti più, o meno fini, ſecondo lo
„ ſtato loro. Soleva pure tragli altri regali donarſi alla ſpoſa
„ una catena d'oro in ſegno de' legami de' contratti ſponſali: ed
„ ancora ſi conſerva qui preſſo di qualche nobile famiglia
„ qualcheduna di tali catene di prezzo conſiderevole. Particolarmente
„ lo ſpoſo dava alla ſpoſa l' anello nozziale, chiamato
„ *fede*, eſſendo formato agguiſa di due mani, che ſi ſtringono
„ in ſegno di fedeltà. Da parte della ſpoſa ſi regalava
„ allo ſpoſo un bel fazzoletto, ornato di fini merletti, e
„ adorno di belli naſtri, parimente in ſegno degli accennati
„ vincoli matrimoniali. Giunto il giorno, e l' ora dello ſpoſalizio,
„ il più riſpettabile tra congiunti degli ſpoſi, o tra

„ gl' invitati alle nozze, poneva un velo ſottile, e traſparente
„ ſul volto della ſpoſa, riccamente veſtita, e adorna di
„ gioje, ed ori. Allora uſavaſi dalle perſone di condizione di
„ frappare le veſti donneſche, quantunque nuove, e prezioſe,
„ e ad ogni taglio collocarvi una picciola conchiglia d'oro. Si
„ uſavano pure certe veſti, o ſottanini di velluto lavorato a
„ minuti fiori, e rabeſchi, ſimili quaſi alle zimarre degli Eccleſiaſtici;
„ e noi ne abbiamo veduta qualcheduna. Tra i drappi
„ i più uſati erano le tele d'oro, o d'argento, da loro chiamate
„ *lame*. In tal guiſa adornata, e velata la ſpoſa ſen uſciva
„ di caſa accompagnata da' congiunti ſuoi, e dalle perſone
„ invitate a quella funzione, dette in lingua Malteſe *Haddàra*,
„ ed inſieme collo ſpoſo ſi conducea alla Chieſa ſotto un baldacchino,
„ portato da quattro de' più ragguardevoli fragl' invitati,
„ detti *Compari del baldacchino*. Era queſto baldacchino fatto apposta
„ per uſo degli ſpoſi novelli, come diremo appreſſo. Avanti
„ a loro givano alcuni ſuonatori di violino, e di chitarra, che
„ ad ogni paſſo ſi fermavano, e cantavano una canzoncina in
„ lingua Malteſe colle rime in lode or della ſpoſa, ed or dello
„ ſpoſo. Vi precedevano pure tre altri uomini: uno de' quali
„ portava un bacino pieno di pagnotte dilicate, e ben fatte,
„ con buon ordine diſpoſte, e adorne di varie banderuole, o
„ con una focaccia, da loro detta *carcilla*, con due figurine
„ di ſopra, rappreſentanti lo ſpoſo, e la ſpoſa: il qual bacino
„ era di creta con vernice bianca con arabeſchi di color
„ giallo. Colui, che lo portava; teneva appeſa con una faſcia
„ dalla ſpalla ſiniſtra al fianco deſtro una gran ciambella, qui
„ detta *collora*, ed in Sicilia *buccellato*, che toccava a lui. L'altro
„ portava un caneſtro col fazzolletto nozziale diſpoſto in

„ ma di torre, o di piramide, o cupola colla figura in cima di
„ S. Giuſeppe, o del S. Bambino, o della Vergine Madre. Il
„ fondo del caneſtro, ſotto il fazzoletto ſi riempiva di confetti,
„ o di nocciuole, ſecondo la condizione degli ſpoſi, che da
„ uno de' congiunti della ſpoſa ſi andavano diſtribuendo alle
„ perſone, che s' incontravano. Il terzo teneva in mano una
„ profumiera, e vi abbruciava continuamente dell'incenſo, e
„ delle droghe odoroſe. Con tal ordine e pompa procedea la
„ ſpoſa verſo la Chieſa Parrocchiale a ſuono delle di lei campane:
„ dove giunta, ch'ella foſſe; ſi ponevano ſull' altarino,
„ o ſulla tavola delle ampolline il bacino col pane, ed il caneſtro
„ col fazzoletto nozziale; come anche vi ſi ponevano due fiaſchi
„ di vino con un fazzoletto piegato, di regalo al Parroco:
„ i quali fiaſchi erano di vetro, o di creta della forma delle
„ *fogliette* di vino uſate nelle oſterie d'Italia; e ſi ponevano in
„ una ſottocoppa, o piatto coll'orlo rilevato; affinchè ſteſſero
„ fermi i fiaſchi; de' quali ſene conſervano alcuni: tragli altri
„ ne tenea uno il fù Signor Barone Antonio Azzopardi, a noi
„ cariſſimo per le ſue belle qualità. Terminata la funzione in
„ Chieſa, la ſpoſa ritornava in caſa collo ſteſſo accompagnamento,
„ e nello ſteſſo modo, con cui ſen era partita. Nella
„ qual funzione non ſi ſpendea meno di ore quattro. Nell'entrare
„ che faceano gli ſpoſi in caſa, uno de' domeſtici dal balcone,
„ o da qualche fineſtra gittava alquanto d'orzo, meſcolato
„ con alcune monete: ed era vana credulità di alcuni, che
„ ſe la ſpoſa poneſſe la prima il piede ſulla ſoglia della porta, e
„ v'entraſſe prima dello ſpoſo; avrebbe acquiſtato l' autorità
„ del comando degli affari di caſa. Si faceva poſcia il banchetto,
„ e la ſera il feſtino co' rinfreſchi convenevoli, ed allora

,, uſati: nel banchetto la ſpoſa non pranſava cogli altri invitati, ma in diſparte, in altra ſtanza: e le ſpoſe, che non aveano tante ſtanze; ſi poneano nel ſito occupato dal telaro, circondato da alcune tovaglie, o lenzuola, per non eſſere vedute. Alla fine del banchetto ſi portavano alla tavola comune, e ſi poneano accanto dello ſpoſo, il quale prendendo in mano un bicchiere di vino, ne bevea alcuni ſorſi, e ne dava da bere il reſto alla ſpoſa; e ſi faceano loro i brindiſi dagl' invitati. Ne' villaggi nel feſtino ſi faceano le danze alla ruſtica a ſuono di due violini; e ciaſcuno de' danzatori, terminato il ſuo ballo, gittava a' ſuonatori una moneta in un piatto, o bacino, che a tal effetto ſi ponea loro davanti: e nel banchetto ciaſcuno de' convitati portava una gallina e poneale qualche ſegno per diſtinguerla dalle altre; perchè ſi leſſavano tutte inſieme, e ciaſcuno ſi cibava della ſua gallina; ma il reſto del deſinare ſi facea da' padroni di caſa; ma nella città ſi faceano i feſtini, e pranſi con più garbo, e convenevolezza: e dal ſecolo ſcorſo in qua vi ſi fanno feſtini, e banchetti lauti, ed alle fiate lautiſſimi: ed i balli fin al principio di queſto ſecolo ſi faceano all'Italiana, o alla Spagnuola colle caſtaniette. Ma i contadini vi oſſervano le loro antiche uſanze. La ſpoſa tratteneaſi nella propria caſa fin all' ottavo giorno: nel quale ſi portava in caſa dello ſpoſo: ove da' di lui genitori, o parenti era trattata parimente con banchetto, e feſtino. Ma nel meſe di Maggio gli antichi Malteſi non celebravano le nozze, nè faceano tagliare, nè cucire abiti; perchè vanamente credeano, che ne ſeguirebbe loro qualche funeſto avvenimento.

§. III. ,, Il ſuddetto baldacchino era a quattro aſte con feſto-

„ ni di dommaſco di color vermiglio col fondo interiore di velluto
„ del color medeſimo. Nel Convento de' PP. Domenicani
„ della città Notabile fino a' luſtri ſcorſi ſe ne conſervava uno,
„ fatto a ſpeſe della Confraternità del SS. Roſario, per condurvi
„ ſotto, e menare a quella Chieſa le zitelle, che ivi ſpoſare
„ doveſſero colle doti aſſegnate loro da quel Luogo Pio. L'uſo
„ ne durò fin all' anno 1668: nel qual tempo fu vietato dal
„ Veſcovo F. Luca Bueno; nelle cui Sinodali coſtituzioni nel
„ *cap. de Matrimonio* ſi leggono le parole ſeguenti : *In benedictione*
„ *nuptiarum habentes jus, ſeu, officium benedictionis hujuſmodi*
„ *faciendae pallium, ſeu ombellam, vulgò il pallio, ſuper ſponſis adhiberi*
„ *non permittunt ſub poena unciarum quinque ponderis generalis*
„ *ipſo facto incurrenda*.

§. IV. „ L'uſo de' fiaſchi di vino, che ſi regalavano al Parroco;
„ fu proibito dal Veſcovo F. Davide Cocco Palmeri; benchè
„ altri vogliano, che foſſe durato fin al tempo del Veſcovo
„ F. Gaſpare Gori; e che il di lui Vicario Generale F. Domenico
„ Sceberras, Arcidiacono della Chieſa Cattedrale (e poi
„ Veſcovo d'Epifania), ritrovandoſi un dì nella Chieſa Parrocchiale
„ d'uno de' noſtri villaggi, e vedendo tali fiaſchi ſulla tavola
„ delle ampolline, aveſſe dimandato, per qual fine vi foſſero
„ poſti; ed eſſendogli riſpoſto, ch'erano deſtinati per regalo
„ al Parroco per lo ſpoſalizio, che vi ſi celebrava; aveſſe
„ ordinato, che ſi levaſſero via, e che non ſi oſſervaſſe, più tale
„ uſanza. Di queſt' uſo, e di quello della focaccia, detta
„ *carcilla*, abbiamo piena teſtimonianza negli atti della Curia
„ Veſcovile: ove tralle relazioni fatte da' Parrochi nella
„ viſita del Veſcovo F. Baldaſſere Cagliares nell'anno 1618. ſi
„ leggono le ſeguenti depoſizioni, che per maggior eſattezza

„ rapporteremo nell' iſteſſo linguaggio ſcorretto, uſato allora.
„ *Interogatus de redditibus Eccleſiae Parochialis Parochus Eccleſiae caſalis*
„ *Attard D. Sſtephanus Butigieg reſpondit: per il Sagramento de*
„ *Matrimonio, in primis per li denunciari alcuni danno una gallina,*
„ *un tarì, altri doi, ed altri niente. Per pigliari il conſenſo in*
„ *faciem Eccleſiae, colla meſſa, e ſolennità ſua ſi piglia cinque carlini*
„ *in danari, una guaſtella, ſive focaccia, doi caraffe di vino,*
„ *e doi blandonetti* (cioè candele), *o vero, non portando queſti oblationi,*
„ *pagano ſei tarì.*

„ *Interrogatus de redditibus ſuae Eccleſiae Parochus caſalis Micabiba*
„ *reſpondit: per il Matrimonio cinque carlini, una guaſtella*
„ *grande, ſive carcilla, doi caraffi di vino, e ſenza oblationi ſei tarì,*
„ *includendo le denunciationi.*

„ *Interrogatus D. Coſmus de Lauria, Parochus Sengleae, & Victorioſae*
„ *reſpondit: per le denunciationi una gallina; otto tarì,*
„ *quando non danno l' oblationi; ma quando danno l' oblationi,*
„ *quattro tarì, e l' oblationi, cioè la guaſtella, ſive carcilla, due caraffe*
„ *di vino, e due blandonetti,* (cioè piccioli ceri).

§. V. „ In quanto all'uſo de' Suonatori, che precedeano alla
„ ſpoſa; abbiamo un autentico documento, qual è la ſeguente
„ ordinazione, o provigione del Magiſtrato della città Notabile.
„ *Nos Jurati, & Univerſitas civitatis Notabilis, & inſulae*
„ *Melitae, regnante Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo Dominio Don*
„ *Martino Garzes, Sacrae Domus Hoſpitalis Hieruſalem Magno Magiſtro,*
„ *& Principe Noſtro digniſſimo, cujus gratia, & auctoritate*
„ *fungimur, ſpectabili, magnifico, & nobili Domino Capitaneo Virgae,*
„ *ceteriſque omnibus, & ſingulis, aliiſque quibuſcumque ſpectabilibus,*
„ *magnificis, & nobilibus Dominis Officialibus, ad quos praeſentes*
„ *literas noſtras videre ſpectaverit; fidem facimus, quam ad*

,, *Nos, Noſtrumque Officium providere ſpectat de citharaedis in ſolemnitatibus*
,, *Eccleſiaſticis, & Proceſſionibus, & aſſociandis, & comitandis*
,, *puellis, & ſponſis per Montem Cumuli Charitatis nuptis ad*
,, *deſponſandum in faciem Eccleſiae, nec non in omnibus aliis diebus*
,, *opportunis, & neceſſariis, prout Officium noſtrum mandaverit, auctoritate*
,, *praedicta providimus, & deputavimus in citharaedum*
,, *honoratum Franciſcum Percop, habitatorem Rabati hujus Notabilis*
,, *civitatis; prout per praeſentem conſtituimus, & deputavimus*
,, *praeſtito ſibi prius per Nos Juratos, Noſtrumque Officium ſolemni*
,, *juramento de bene, & fideliter ſerviendo. Ideo tenore praeſentium*
,, *vos omnes ſpectabiles, magnificos, & nobiles Dominos Officiales quoſcumque,*
,, *& perſonas ad quam, vel ad quas ſpectat; praecavemus,*
,, *& hortamur, & poſthac praefatum de Percop in citharaedum tenere,*
,, *tractare, & reputare, & teneri, & reputari facere dignemini,*
,, *& ab oneribus guardiae, & aliorum, ut ſolet, & debet eximi,*
,, *& liberari, & in exemtum teneri, tractari, & reputari; per*
,, *quanto gratia Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. M. Magiſtri, Principis*
,, *Noſtri cara habeatur. In cujus rei teſtimonium has praeſentes,*
,, *per Noſtrum Magiſtrum Notarium ordinarium fieri fecimus,*
,, *Noſtraque ſubſcriptione, ſigilloque, ejuſque Notabilis ✠ Civitatis*
,, *ad arma ſolita in pede vallatas. Datum in dicta Notabili civitate*
,, *die* XIII. *Junii* XI. *Indict.* 1598.

§. VI. ,, Il ſuono delle campane, mentre gli ſpoſi ſi portavano
,, alla Chieſa per celebrarvi il loro ſpoſalizio; non è più
,, uſato, ſe non ſe ne' noſtri villaggi. Un Prete, nipote d' uno de'
,, loro Parrochi, ci narrò, che non avendo permeſſo, che ſi
,, ſuonaſſero le campane della Chieſa in occaſione d'un certo ſpoſalizio;
,, fu aſſalito, la notte ſuccedente, da un uomo bruſcho,
,, che gli diede molte percoſſe, ſpiegandoſi di dargliele per ſif-

„ fatta ommiſſione; e ci ſoggiunſe, che in avvenire non laſciò
„ mai di farle ſuonare.

§. VII. „ L'uſo di fare la ſopraddetta confezione da porſi
„ in bocca della ſpoſa colle già diviſate circoſtanze pel fine
„ ſovraccennato, fu da gran tempo diſmeſſo: nè ci ſarebbe ſtato
„ noto, ſe non l'aveſſimo trovato deſcritto ne' MSS., che ci
„ laſciò il fu Salvadore Mangion, Patrizio Malteſe; imperciocchè
„ ſe n' è quaſi ſmarrita la memoria. Delle altre uſanze ſurriferite
„ ſi oſſervano alcune da' contadini, e da pochiſſimi de'
„ cittadini della Valletta, e delle altre nuove cittadi; nelle quali,
„ dal ſecolo ſcorſo in queſta parte, ſi vive ſecondo l'uſo d'Italia,
„ e molto più ſecondo quello di Francia. Ma non ſi uſano
„ più ne' noſtri feſtini que' balli antichi figurati, uſati nell'Italia,
„ e nelle Spagne, eccettuatine alcuni; ma ſi uſano quei
„ che ſono più confacevoli al guſto Franzeſe.

§. VIII. „ Or vengono al proprio loro luogo le coſe maninconiche,
„ perchè ſuccedono alle allegre: *extrema gaudii luctus*
„ *occupat*; poichè dalle giulive coſtumanze de' Malteſi nelle loro
„ nozze paſſar ci conviene alle lugubri, che da loro ſi praticavano
„ nell'eſequie de' loro congiunti difonti. Si portavano
„ dunque alla caſa del difonto due, o più donne prezzolate,
„ coperte d'un manto nero, o gramaglia, collo ſtraſcino, da'
„ Nazionali detto *curcàr*: ed al primo ingreſſo tagliavano le viti
„ de' pergolati (che allora s'uſavano); e dal balcone, o dalle
„ fineſtre gittavano nella ſtrada i vaſi da fiori; e così in queſta,
„ come nelle altre loro operazioni, che anderemo diviſando;
„ profferivano una flebile canzone, o ſtrofa, adattata all'azione,
„ ed alle qualità del difonto. Givano poi per le ſtanze cercando
„ tralle ſuppellettili qualche coſa leggiadra, e frangibile, e tro-

„ vandola battevanla per terra con empito in ſegno di dolore,
„ ed in tal guiſa infranta la portavano in cucina: ove la peſtava-
„ no, e la meſcolavano con cenere, e ſpazzatura del cammino,
„ ed infondendovi dell' acqua, facevano bollire tutte queſte coſe
„ inſieme, e poi con una ſcopetta, agguiſa d' un pennellaccio, an-
„ davano tingendo ad una ad una tutte le impoſte delle porte,
„ e delle fineſtre, e ad ogni porta, e fineſtra cantavano una lu-
„ gubre ſtrofa: e tutte le loro ſtrofe terminavano con un certo in-
„ tercalare, e con urli lamentevoli. Poſcia da qualcheduno de'
„ domeſtici ſi facevano informare delle qualità, e virtudi del di-
„ fonto: indi andavano alla ſtanza, tappezzata di nero drappo di
„ lana (depoſti prima, e tolti via i quadri, gli ſpecchi, ed altri
„ ornamenti) in cui il difonto trovavaſi eſpoſto nella bara, cir-
„ condata dalle donne ſue parenti, e congiunte, veſtite a lutto
„ con un velo nero traſparente ſul capo, e con un altro più lungo
„ di taffetà di ſeta nera, agguiſa di mantelletto, che dal capo loro
„ pendeva in giù per la vita; e ſi ponevano a piedi del cadavere,
„ e cominciavano a deplorare il morto con flebili canzoni, e la-
„ mentazioni, eſagerando ad una ad una le di lui buone qualità;
„ e le femmine le più a lui congiunte ſi ſtrappavano alla fine di
„ ciaſcuna delle canzoni parte delle chiome, e la poneano ſopra
„ di lui. Si diſtribuivano in quel giorno delle ciambelle, e del gra-
„ no ſcelto, qui detto di Majorica, bollito, e meſcolato con al-
„ quanto ſeſamo, qui detto *giolgiolena*. Se il difonto era nobile, e
„ tenea cavalli; ſi tagliavano loro le code.

§. IX. „ Finalmente, giunta l'ora di portarlo a ſeppellire,
„ l'accompagnavano i parenti, ed i congiunti con lunghe, e
„ ſtraſcinanti gramaglie: e l' accompagnavano pure alcuni
„ ſuonatori di piſferi, o tibicini, colle ſuddette donne piangen-

„ ti; ed alle fiate i detti pifferi ſi ſuonavano dalle ſteſſe don-
„ ne, o altre di loro compagnia. Terminate l'eſequie, lo ſep-
„ pellivano, e ſotto il capo gli poneano un origliere ripieno
„ di fronde d'alloro, o d'arancio: e ſopra la ſepoltura ponea-
„ no una coltre, o tappeto, o ſtrato, che velo laſciavano per
„ più giorni: affinchè neſſuno vi paſſaſſe di ſopra: la quale u-
„ ſanza dura per anche ne' villaggi, ove alle fiate in vece del
„ predetto ſtrato ſi pongono quelli ſcanni, o banchi, perfora-
„ ti, che ſoſtengono le torce. Nella cucina della caſa del di-
„ fonto per tre giorni non ſi accendea fuoco; ma ſi prepara-
„ va, e ſi mandava agli aflitti di lui parenti il deſinare da qual-
„ che congiunto il meno ſtretto, o da qualche amico il più in-
„ timo: ed eglino nel pranſare ſi poneano a giacere ſul pavi-
„ mento, coperto d'una grande ſtuoja colle gambe piegate, in
„ ſegno di duolo: e noi nella noſtra tenera etade ci trovammo
„ in uno di tali pranſi maninconioſi. Le donne congiunte al
„ difonto per quaranta dì ſi tratteneano ritirate in caſa, e vi
„ riceveano gli ufficj di condoglienza degli amici. Ma gli uo-
„ mini ſi tratteneano così ritirati ſolamente fin al ſettimo gior-
„ no de' funerali: nè ſi radevano prima che foſſero paſſati qua-
„ ranta giorni: e per uno o due anni, ſecondo il grado di pa-
„ rentela, od affinità tra loro, ed il difonto, portavano gli a-
„ biti di lutto: nè in tal tempo intervenivano a pubbliche fun-
„ zioni feſtive, o d'allegrezza e divertimento.

§. X. „ In confermazione delle coſe da noi ſovra diviſate
„ voglio qui rapportare alcuni capitoli di certi teſtamenti de'
„ noſtri Maggiori, ne' quali ſi fa menzione delle loro antiche
„ uſanze funebri. Nel teſtamento di Giovanni Caſtelletti, cele-
„ brato per gli atti di Don Lorenzo de Apapis nel dì 5. di Gen-

„ najo dell'anno 1543., ſi leggono le ſeguenti note, che rife-
„ riremo fedelmente, come ſi trovano nell' originale. *Item vo-*
„ *li, e manda poi chi placerà alla Divina Maeſtà, che l'anima di*
„ *eſſo Teſtaturi paſſerà da queſta vita preſenti per l'altra vita eterna,*
„ *che è più migliori, che allora neſſuno di caſa ſua nè muglieri, nè*
„ *figli, nè niſſuno della famiglia facciano veniri tibicini in caſa, nè*
„ *in compagnari lu cadaveri di eſſo magnifico Teſtaturi in la Eccle-*
„ *ſia cu ſimili tibicini; eccetto ſi voliranno, andari accompagnari det-*
„ *to cadavere in la Eccleſia, chi hajano più preſto a pregar Dio glo-*
„ *rioſo per ſua anima: nè manco ſi contenta, che ſi fazzano nigriri*
„ *li porti, e feneſtri delli caſi di eſſo magnifico Teſtaturi; &c.*

„ In un altro capitolo del teſtamento medeſimo leggeſi intor-
„ no al lutto queſta diſpoſizione: *Item voli, e manda, che di detti*
„ *introiti, e renditi di Palermo di eſſo Magnifico Teſtaturi ſi abbia da*
„ *comprari tanto panno majorchino nigro, e di quello fari una gra-*
„ *maglia lugubri per Don Nicola Caſtelletta ſuo figlio, & un' altra per*
„ *il Magnifico Andretta Caſtelletta &c., due veſti lugubri per i due*
„ *ſchiavi.*

„ Nel teſtamento del Barone Marco Inguanez ſtipolato per gli
„ atti di Giuliano Muſcat il dì 27. di Settembre 1570. leggeſi
„ queſto capitolo: *Item praefatus Magnificus Dominus Teſtator voluit,*
„ *& mandavit, quod, ſecuta ejus morte, ejus cadaver ſupra lu lectu del-*
„ *li morti cuſuto nudo in uno lenzolo, e che ſia ſeppellito in terra ſenza*
„ *tabuto* (caſſa, o bara), *e ſutta la teſta li ſia miſſa una petra, e ſi*
„ *alcuno di li prediti ſoi figli preſumerà tagliari alcuna viti, e di li*
„ *viti, che teni in dicto tenimento domorum, o vero preſumerà buttari*
„ *in terra, e rumpiri alcuna gaſtra, o vero alcune di loro; o permette-*
„ *rà, che faceſſi per altri tagliari alcuna viti, e buttari in terra alcuna*
„ *gaſtra* (vaſo da fiori), *che quillo tali ſia in pena di pagari unzi vin-*
„ *ti al Convento di S. Agoſtino di Malta, quoniam &c.*

„ Nel teſtamento ſolenne dell' Alcaide, o Caſtellano Giovanni
„ Nava, e di ſua moglie, celebrato in atti del Notajo Graziano
„ Vaſſallo il dì primo di Novembre 1487. trovaſi regiſtrato
„ tragli altri capitoli il ſeguente: *Item etiam ego Joannes volo*, &
„ *ſub obtentu mei benedictionis paternae mando, quod filii mei, nec uxor*
„ *mea debent tagliari cudi di cavalli, nè fari diſordini alcuno poſt*
„ *obitum mei.*

§. XI. „ Quanto poi ſi ſpendeſſe ne' funerali delle perſone nobili;
„ ſi può raccogliere dalle teſtimonianze fatte ſopra uno di
„ certi capitoli prodotti nella Curia del Capitano Giuſtiziere
„ della città Notabile ad iſtanza di Giovanni de Noto, e di Giampaolo
„ Manduca, Gentiluomini Malteſi, come Tutori di Vicenza,
„ figlia d'Alfonſo de Nava ecc. nel dì 23. di Luglio 1588.,
„ leggeſi uno, che in ordine è il ſecondo; del tenor, che ſegue:
„ *Ponunt &c. non ſe tamen &c., qualiter da molti e molti anni in*
„ *qua ſempre fu uſo, ſtile, e coſtume nella nobiltà, e nel popolo*
„ *di Malta, che non ſi ſpendeſſe ne' funerali di qualſivoglia perſona*
„ *nobile, che foſſe Barone, o Capitano di Verga, o d'altra Dignità,*
„ *per cera, coccìa* (grano cotto), *meſſe, ed altre ſpeſe di funerali*
„ *per tutto l'anno, più di trenta, o quaranta once* (a); *o circa;*
„ *così, come furono fatte l'eſequie dello ſpettabile Sig. Marco Inguanez,*
„ *che era Barone di tre feudi, nobiliſſimo della Città predetta,*
„ *che ebbe tutte le Dignità, ed Officj di eſſa, e dello ſpettabile*
„ *Sig. Giuſeppe de Nava, che morì Capitano nobiliſſimo; perſone*
„ *di caſate antiche nobili, di ricchiſſimi, e nobiliſſimi parenti* ex utroque
„ latere; *e il detto Nava avea feudi, e giardini: così ancora*
„ *nelle eſequie dello ſpettabile Sig. Antonio de Guevara, e dello*
„ *ſpettabile Sig. Pietro de Nava, padre del ſuddetto Sig. Alfonſo, pa-*

(a) L' oncia di Malta è una ſomma equivalente a due ſcudi di Francia.

,, *dre della Sig. Vicenza*, *ed Alfonſo de Nava* q. **Joannis** *ſuo cugi-* ,, *no*, *quale morì ancora Capitano di detta Città; e dello ſpettabi-* ,, *le Sig. Agoſtino Cumbo*, U. J. D., *che amminiſtrò tutti gli Officj*, ,, *e le Dignità di queſta Iſola*, *e morì uomo ricco* (a) *di mille ſcudi* ,, *di entrata; e dello ſpettabile Sig. Franceſco Xerri* U. J. D.; *e di* ,, *molti altri nobiliſſimi uomini*, *che morirono in detta Città*, *da die-* ,, *ci anni in qua; non ſi è mai inteſo*, *che foſſero fatte eſequie*, *che* ,, *valeſſero più di detta ſomma*: *& eſt veritas*, *& dicant teſtes &c.*

,, Seguono poi le teſtimonianze, dalle quali ſi raccoglie, che ,, ne' funerali de' nobili ſi ſpendeano tal volta quaranta, o ſeſ- ,, ſanta, e talvolta ottanta, ovvero cent' once, in gramaglie, ,, ciambelle, frumento cotto, meſſe, ed in altre coſe.

§. XII. ,, Or d'uopo è d' inveſtigare le alluſioni, e l'origi- ,, ne delle già diviſate uſanze, e cominciare da quelle delle noz- ,, ze. I Gentili, maſſimamente i Greci, che furono gl' inven- ,, tori delle favole, e delle Deità favoloſe; tragli Dei nozziali ,, ammetteano anche Mercurio, da loro tenuto per Dio della ,, Eloquenza, giudicando poterſi ben eſſo congiugnere con Ve- ,, nere; perchè tragli ſpoſi eſſervi non dee aſprezza, ma ſoa- ,, vità di parole, docilità, e condiſcendenza per poter vivere ,, in buona concordia; come dice quel gran Diſpenſiere dell'e- ,, rudita antichità. *Mos veterum is quoque fuit Mercurium juxta* ,, *Venerem collocare*, *veluti innuerent nuptialem voluptatem ratione*, ,, *aptoque ſermone in primis indigere; item* την Πειϑω, και τὰς χαριτας, ,, *ideſt Pitho*, *ſive Suadela*, *& Gratia*, *ut quae voluntas ferebat*, *ab al-*

Coel. Rodigi. Lect. Antiq. lib. 28.cap.18.

(a) Non ſi maravigli lo ſtraniero leggitore, che quel gentiluomo ſia ſtato tenuto per molto ricco non avendo più di mille ſcudi di rendita; imperciocchè in que' tempi chi avea tal rendita; vivere potea più lautamente, che oggi non potrebbe chi ne aveſſe quattro, o cinque mila ſcudi; perchè le vettovaglie, e le altre coſe neceſſarie al proprio mantenimento, e ſervigio, allora ſi aveano a prezzi molto baſſi; talchè un rubbio d' orzo allora non coſtava più di tarì ſedici (che ſono ſette Paoli, o circa, della moneta Romana); ed una gallina ſi comperava per quindici quadrini: e così aveanſi per vil prezzo i legumi, le frutta, e le altre coſe da mangiare.

,, *terutro ſine pugna, citraque contentionem ullam inducti tranſigerent......*
,, *In Boeotia ſponſam obtegentes Aſpharagonia coronabant: nam ut ea ſuavem ex ſpina aſperrima fundit fructum, ſic*
,, *nova nupta primam aſperitatem ſuam non reclinanti, nec indignanti marito urbanam jucundamque vitae ſocietatem praeſtabit*. La
,, quale oppinione apprendere facilmente poterono gli antichi
,, Malteſi da' Greci, che dominarono in queſta Iſola; ma poſcia
,, illuſtrati dal lume della fede depoſte tutte le ſuperſtizioni del
,, Gentileſimo, ritennero la pura verità del concetto; cioè,
,, quanto ſia neceſſario agli ſpoſi il parlare con ſoavità, e prudenza,
,, ed il trattarſi con docilità, e condiſcendenza per vivere
,, in pace: il che voleano dar ad intendere alle ſpoſe
,, con porre loro in bocca la ſopraddetta confezione di mele,
,, di ſale, e d'aromi.

§. XIII. ,, Si coronavano anche da que' Gentili le ſpoſe con
,, diverſe corone, che appellavano *Thyrſos*. Oltra della già detta
,, corona d'Asfaragonia, colla quale ſi coronava la ſpoſa; ſoggiugne
,, il ſovraccitato Rodigino, che gli ſpoſi portavano un'
,, altra corona, accennata da Ariſtofane (appreſſo il ſovraccitato
,, Scrittore). *Apud Ariſtophanem ſiſymbria* (a) *nominantur foglia,*
,, *quibus coronarentur ſponſi, quos, quia Graeci nymphios vocant;*
,, *inde in Ariſtophane eodem proverbiale illud* υμεις αρα ζητε νυμφιων
,, βιον; *ideſt, vos igitur ſponſorum vitam ducitis &c.* In vece di
,, tali corone i Malteſi onoravano gli ſpoſi con fargli andare
,, ſotto l'ombrella, o baldacchino.

§. XIV. ,, I ſuoni, e le canzonette in lode degli ſpoſi furono
,, ſempre uſati dagli antichi: ſebbene in diverſi luoghi, ed
,, in diverſi tempi uſavanſi diverſi ſtromenti. Che in Malta

(a) Il Siſimbrio è la menta ſalvatica, da' Franzeſi, detta *Chreſſon*.

„ foſſero uſati i pifferi, e le chitarre, o cetre all'uſo de' Gre-
„ ci; lo ſappiamo dalle autentiche ſcritture di ſopra allegate.

„ L' uſo di preſentare una focaccia al Parroco può eſſere de-
„ rivato dagli antichi Gentili; i quali ſoleano offerire ſimili fo-
„ cacce a' loro Dei, particolarmente ai Lari: e noi conſervia-
„ mo la figura d'una di eſſe di terra cotta colla ſuperficie la-
„ vorata agguiſa di quella delle ſtuoje, che crediamo diſtacca-
„ ta dalla mano dell' idolo, che la portava.

§. XV. „ Il regalo de' peſci, che lo ſpoſo mandava alla ſpo-
„ ſa, e lo ſpargere ſopra di loro l'orzo, e i danari, erano ſe-
„ gni d'augurio, di felicità, di ricchezze, e d'abbondanza.
„ Da' Sirj, e per conſeguenza da' Fenici, popoli della Siria,
„ (da' quali traſſero l'origine gli antichi Malteſi) ſi adorava la
„ Fortuna; ed erano cotanto ſtimati i peſci, che ſi rappreſen-
„ tavano da loro in ſimulacri d'oro, e ſi teneano per loro Dei
„ Penati. *Piſcium aurata ſimulacra* (dice il ſovrallegato Rodigi-
„ no) *Penatium loco illis* (Syriis) *ſunt; ſed in templis argentei vi-
„ ſebantur piſces. Syrios praeterea Fortunam impenſiùs colere, Pau-
„ ſanias tradit &c.* In una medaglia della Siriaca Epifania, de-
„ ſcritta dal noſtro eruditiſſimo Sig. Abate Belley in una del-
„ le ſue dotte diſſertazioni ſopra le medaglie de' Siro-Macedo-
„ ni in ſupplemento della nota Opera del Cardinal Noris, ſi
„ trovano ſcolpiti due peſci; come nelle medaglie d'altre Na-
„ zioni ſi ſcolpivano le loro Deità. Onde non è inveriſimile,
„ che i Fenici aveſſero inſinuata la ſtima de' peſci ai più proſ-
„ ſimi diſcendenti loro, e tragli altri, agli antichi Malteſi. In
„ fatti in un bagno qui ſcoperto, e da noi deſcritto nella Not.
„ III. del Lib. I. vi erano effigiati a Moſaico alcuni peſci. In
„ un piedeſtallo, oppure ara, trovata parimente in queſta Iſo-

Lect. Ant. Lib. 18. c. 34.

Hiſt.&Mē. de l' Acad. Royal. Tō. 26. p.391.

„ la (delineata nella Tav. XII.) e dal caſino di S. Giacomo del
„ Commend. Abela traſferita al Muſeo di queſta pubblica Libreria,
„ ſi vede ſcolpito, nell' uno e l' altro lato, un giovane
„ con un peſce nelle mani. Così pure da' Fenici ſarà ſtato tramandato
„ a' Malteſi il culto della Fortuna. Ma queſti poi abbracciando
„ la vera Fede, e laſciando il culto de' peſci, e della
„ Fortuna, ritennero forſe la credulità, che i peſci apportaſſero
„ augurio di buona fortuna, ſenza eſſere a loro nota l' infetta
„ radice di sì fallace oppinione.

§. XVI. „ I Greci davano le primizie dell'orzo ne' loro ſagrifizj,
„ perciocchè lo ſtimavano il più antico di tutte le biade.
„ Perciò ſene ſpargea alquanto ſopra gli ſpoſi Malteſi,
„ nell' entrare, che faceano in caſa; come anche ſi ſpargeano
„ delle nocciuole da' loro parenti. Il qual uſo eſſere antico, ci
„ aſſicura Aleſſandro da Aleſſandro; benchè in vece delle nocciuole Dier. Gen. Lib. 2.c.5.
„ dica, che vi ſi diſtribuiſſero delle mandorle. *Dumque*
„ *ad virum vadit* (ſponſa); *intranti domum nuces inglandes flagitant;*
„ *eaſque pueri jaciunt, & paſſim feliciter dicunt, Thalaſſiumque*
„ *modulatis carminibus clamitant; ſicut Graeci* υμην ω υμεναι ω
„ υμην; *qui felices conjugio fuere: quem morem inoleviſſe opinati*
„ *ſunt, quaſi felicem, ut Thalaſſium, cui Sabina virgo honeſtae formae*
„ *in raptu contigit; ſponſum futurum ominentur, dignamque*
„ *eſſe, quae Thalaſſio viro admodum fortunato nubat, his vocibus*
„ *ſignificari*.

§. XVII. „ Antichiſſimo è pure l'uſo dell'anello nozziale,
„ come anche de' regali, che ſi faceano alla ſpoſa. Appreſſo
„ gli Ebrei lo ſpoſo donava alla ſpoſa due anelli, l' uno nozziale
„ della valuta della moneta, che ne' tempi più antichi ſi
„ coſtumava dare alla medeſima; e l' altro di ferro, per ſuggel-

„ lare con eſſo le coſe dimeſtiche. Quello appreſſo i Malteſi ſi
„ formava con due mani, che ſi ſtringeano inſieme, per ſimboleggiare
„ la fedeltà, ch' eſſer dee tragli ſpoſi: pel qual fine uſavaſi
„ pure dalle altre Nazioni, e ſi conſiderava, come ſimbolo
„ del legame matrimoniale. Onde tragli Ebrei lo ſpoſo nel donarlo
„ alla ſpoſa diceale: *in hoc annulo te deſponſabo.*

§. XVIII. „ Molto più antico è l'uſo di coprire il volto della
„ ſpoſa con un velo, e di darle que' doni, che dagli Antichi ſi
„ chiamavano *anacalyptra*: del che ci aſſicura Diodoro Siciliano
„ con queſti termini: *Nonnulli verò Poetarum fabulantur, in Plutonis,*
„ *& Proſerpinae nuptiis hanc pro anacalyptris (ſic exhibita*
„ *ſponſae munera vocant, cum retecta primùm facie, in virorum conſpectum*
„ *prodit), novae nuptae a Jove donatam eſſe.* Di tal velo,
„ chiamato pure *Mavorte*, dice Iſidoro: *Vocatum autem Mavortem*
„ *dicunt, quaſi Martem: ſignum enim maritalis dignitatis, & poteſtatis*
„ *in eo eſt; caput enim mulieris vir eſt, inde & ſuper caput mulieris*
„ *eſt.* Dello ſteſſo velo dice S. Girolamo: *Per humeros hyacinthina*
„ *lana Mavorte volitans.* Ma il velo, che ſi poneva, e ancor ſi pone
„ alle ſpoſe Malteſi ne' villaggi; era, ed è per lo più bianco:
„ e lor ſi ponea come ancor lor ſi pone; quando ſono per uſcire
„ in pubblico, per gire alla Chieſa a celebrare il loro ſpoſalizio.

Lib. 1. de Divin.Off. cap. 19.

§. XIX. „ L'uſo delle caſtagnette ne' balli nelle nozze, e ne'
„ feſtini degli antichi Malteſi, deriva certamente da' Siciliani,
„ che furono gl' inventori de' crotali; a ſomiglianza de' quali ſi
„ formarono le caſtagnette, uſate in Iſpagna, in Malta, ed in
„ altri luoghi. Qui eſſe uſavanſi fin al principio del corrente
„ ſecolo; e molto più nel tempo, che queſta Iſola era governata
„ dagli Aragoneſi (che avranno pure appreſo tal uſo da'
„ Siciliani), maſſimamente nel ballo chiamato, la follia di

„ Spagna. Ma così in Malta, che in Iſpagna, ed in altre parti,
„ da' ballarini Criſtiani con ſiffatto ſtromento non ſi faceano
„ quegli atteggiamenti diſoneſti, che ſi uſavano da que' crotaliſti
„ idolatri: pel qual motivo tali balli furono riprovati da
„ Clemente Aleſſandrino; come dicevamo nella Not. VI. di
„ queſto Libro. Ma oggi tra noi ſi fanno le danze, che ſi uſano
„ in Francia, ed in Italia.

„ Finalmente il non celebrarſi le nozze da i Malteſi antichi
„ nel meſe di Maggio era una ſuperſtizione ſimile a quella de'
„ Romani, che teneano per infauſti i giorni poſtridiani, cioè
„ i ſuccedenti: alle calende, agl' idi, ed alle none; come anche
„ i giorni precedenti al dì 4. avanti alle calende, agl'idi; ed alle
„ none: i quali giorni da loro chiamavanſi *dies atri*; ed in eſſi non
„ ſi faceano ſacrifizj, nè pubbliche radunanze ne' comizj.

§. XX. „ Or di nuovo ci ſi fanno davanti le antiche uſanze
„ lugubri de' Malteſi nell' eſequie de' loro congiunti, per inve-
„ ſtigarne parimente l' origine. Le donne lamentatrici adun-
„ que, da' Malteſi chiamate *neuieha*, non faceano officio di-
„ verſo da quello delle antiche Prefiche, così dette, perchè
„ preſedeano all' eſequie per deplorare i difonti, e ſuggerire
„ agli altri la maniera di piangergli con flebili lamentazioni:
„ ed erano prezzolate a tal effetto; perchè ſtimavaſi diſonore
„ del morto, s'egli non foſſe compianto; come ſarebbe avve-
„ nuto, ſe non vi foſſero ſuoi parenti, od amici, che verſaſſe-
„ ro per lui amare lagrime. Aſcoltiſi ciocchè ne dice Aleſſan- Dier. Gen. Lib:3. c. 7.
„ dro da Aleſſandro. *Atticus Pomponius, multique clari viri ſine*
„ *pompa funeris efferri voluere: praeficaſque; quae luctui praeeſſent,*
„ *advocare, vel precio conducere ſolebant, quae cantu, & funebri*
„ *carmine lamentarentur, vitamque, & praeclara geſta, ſummaſque*

„ *virtutes, non ſine miſeratione laudarent. Nonnumquam mimos,*
„ *qui perſonas effingerent, ac facta, dictaque repraeſentarent, adhibebant.*
„ *Quas quidem naenias Graecis in luctu ſaepe decantari*
„ *invenimus; qui apio coronati defuncti laudes recenſere carmine,*
„ *quod Ialemon vocant; & res memoratu dignas claro praeconio celebrare*
„ *aſſuerant.*

„ Altri le chiamarono *Trenode* dalla voce *treno*, che significa
„ *lamentazione*; onde diconſi *Treni* le lamentazioni di Geremia.
„ Uno degli Scoliaſti d' Orazio dice: *Alexandriae obolis*
„ *conduci, qui mortuos flerent, & Threnodas vocari*: come diſſe
„ pure Celio Rodigino: *Alexandriae obolis conducuntur, qui mortuos*
„ *fleant, quod munus ſolicitè adeo, ac plenè praeſtant, uti ad*
„ *eos pertinere funus putes*: *hi ergo ab re vocantur Threnodes*. Le
„ Trenodi dagli Ebrei erano chiamate *mulieres ſapientes*. Ma
„ giuſta l'avviſo dell' eruditiſſimo Baruffaldi, tal nome alle
„ Prefiche non conviene; perchè le Trenode, quantunque ſoleano
„ piangere; ſolamente però prenunziavano co' lamentevoli
„ loro carmi le coſe future.

Porphir. in Horat. Poet.

Lect. Ant. Lib. 17. c. 21.

Diſſert. de Praeficis c. 3.

„ Altri le appellarono *Pſaltrie*; delle quali fa menzione Giuſtiniano;
„ come avverte il Kirkmanno: ma neppur queſto nome
„ conviene alle Prefiche; perchè l'officio delle Pſaltrie era
„ il cantare inni, ſalmi, ed alleluja; come ne inſegna S. Girolamo:
„ ma l'officio delle Prefiche era di profferire nenie, e
„ carmi lamentevoli.

Novel. 59.

Kirk. de Funer. lib. 2. cap. 6.

In Epitaph. Paulae.

§. XXI. „ Dell' uſo delle Prefiche appreſſo i Romani favellano
„ Varrone, Feſto Pompeo, Nonio Marcello, Cicerone,
„ Plauto, Ennio, ed altri Scrittori antichi. Il genere loro era
„ ſervile; perchè i Romani sforzavano i ſervi pubblici ad
„ eſercitare gli officj vili; come dice Bernardino Ramazzino

ap-

In Diat. de morib. Artific. c. 18.

„ appreſſo Onofrio Panvinio. Nel miniſterio loro elleno anda-
Lib.deCiv. Rō. p. 162. „ vano col capo mezzo velato, col cappuccio pendente dall'oc-
„ cipite, e colle chiome ſparſe, con una veſte lunga liſtata,
„ detta da' Latini *praetexta*, che poi laceravano in ſegno di do-
Sat. x. „ lore; come accennò Giovenale:

...... Vt primos edere planctus
Caſſandra inciperet, ſciſſaque Polyxena palla &c.

„ La *palla* qui mentovata era una veſte femminile eſteriore,
„ come un mantello diſteſo fin alle piante; il cui colore ne' fu-
„ nerali era nero; al contrario de' Giapponeſi, che adopra-
„ vano il color nero nelle allegrezze, ed il bianco nelle meſti-
InAſia l.3. „ zie; come notò il P. Daniele Bartoli. Elleno portavano un
„ velo particolare, e adatto a tal miniſtero, col quale copri-
Probl. 14. „ vano la metà del volto; come anche, ſecondo Plutarco, ac-
„ compagnavano col capo velato i figli i funerali de' loro ge-
„ nitori. Il cappuccio, che pendea loro dal capo ſulle ſpalle;
„ era groſſo, ed iſpido per riparare il freddo. Ma le Prefi-
„ che di Malta portavano ſolamente un manto di drappo ne-
„ ro di lana, o gramaglia, dal capo in giù con iſtraſcino.

§. XXII. „ Concordato adunque il prezzo, le Prefiche co-
„ sì ammantate ſi portavano bentoſto alla porta della caſa de'
„ difonti: e trovando ivi alcune donne aſtanti, ſi faceano i-
„ ſtruire da' dimeſtici del morto delle ſue qualità, virtudi, e lo-
„ devoli azioni: e proſtrate in terra, davano principio alle loro
In Not. in Pancirol. „ lamentevoli canzoni, giacendo ſovra certe pelli; come nota il
„ Gualterio. Il pianto era grande, e deformandoſi le guance, bat-
„ tendoſi il capo, ed il petto, ſtridevano con alti gemiti, ed a-
„ maramente eſclamavano, ſpargendo polvere, e cenere ſulle
„ loro teſte: e prefiggevano il modo alle querule voci delle altre

„ femmine; acciocchè indi con buon ordine ſi eſeguiſſe la pompa
„ de' funerali. Pertanto avanti alla porta del difonto le lodi
„ cantavano, e ſovraſtavano alle ancelle deploranti gridando,
„ ſtridendo, e ſtrappandoſi i capelli; come cantò Lucilio:

. . . . *mercedeque*
Conductae flent alieno in funere Praeficae,
Multò & capillos ſcindunt, & clamant magis.

„ Con tal ordine di pianto ripetendoſi dalle altre femmine,
„ ed ancelle i flebili lamenti, ed alternandoſi le lodi, ed i gemiti,
„ il cadavere dalla caſa ſi conducea al rogo con quella
„ pompa, e con quell'accompagnamento, che del difonto al
„ grado era più convenevole. Procedevano le prime le Prefiche,
„ e la turba piangente, acciocchè non ſi confondeſſe l'ordine
„ delle perſone le più degne, che lo ſeguivano ed accompagnavano;
„ come ſi può ſcorgere ne' marmi antichi, ed appreſſo
„ il Kirkmanno. Ma oſſervavaſi pure qualche ordine
„ tra' piangenti: imperciocchè precedea la Prefica, ch' era,
„ come maeſtra di quel flebile coro, adempiendo il ſuo miniſtero,
„ ſuggerendo agli altri le voci, i modi, i geſti, finattantocchè
„ il cadavere foſſe giunto al rogo. Ivi le donne, ed il
„ popolo circoſtante ſi trattenevano, finchè dal fuoco ſi conſumava
„ il cadavere, e ſe ne raccoglievano ſecondo il coſtume,
„ le ceneri, e tanto duravano della Prefica, e delle altre donne
„ i gemiti, e le ſtrida quanto tempo richiedevaſi per eſeguire
„ le cerimonie fin qui diviſate. Finalmente collocato nel
„ monumento l'incenerito corpo, ed adempiuti tutt'i riti ſolenni,
„ tacendo tutti gli aſtanti, la Prefica altamente proferiva
„ l'ultima voce: *Ilicet*, che dir volea: *ire licet*, *miſſum*
„ *facio*, *& populum dimitto*. Così licenziati tutti ſe ne partivano.

In Brev. Operis de Funer.

„ no. La qual funzione ci vien così deſcritta dal ſovrallodato
„ Baruffaldi.

Diſſert.de Praefic. c. 6.

§. XXIII. „ Or ci conviene di ricercare, donde ſia venuto
„ in Malta l'uſo delle Prefiche. Per lo che ci è d'uopo di ſalire
„ alla loro primiera origine. Queſta fu introdotta nella
„ Caria; come notò il Manuzio nell'adagio: *Carica Muſa*; ove
„ dice così: *Ad pompas funebres conduci ſolitas e Caria foeminas,*
„ *quae lamentantium perſonam agerent, ac ſi veris fictas lacrymas ſubrogare*
„ *opus eſſet.* Fu pure antichiſſimo l'uſo loro nella Frigia,
„ e nella Grecia. I Siciliani anche ne aveano l'uſo; e le
„ Prefiche da loro erano chiamate *reputatrices*: l'etimologia del
„ qual nome deriva dalla voce *reputare*, *&* *cogitare*; perchè delle
„ Prefiche l'officio era l'indurre gli aſtanti a riputare, e conſiderare
„ i meriti del difonto; benchè il Sig. Leanti le chiami
„ *repetitrices.* Onde facilmente raccogliere ſi può, che l'uſo loro
„ in Malta foſſe derivato da' Greci, che lungo, e replicato dominio
„ ebbero di queſta Iſola, e comunicarono a' Malteſi diverſe,
„ altre uſanze da noi già deſcritte, ed altre, che ſiamo per deſcrivere.
„ Aggiungnere anche vi poſſiamo, che la vicinanza
„ della Sicilia, (la quale ne avea pure l'uſo), ed il commercio
„ continovo co' Malteſi abbiano conferito non poco alla continovazione,
„ e durazione di ſiffatta coſtumanza.

Sopran.de Funer.Hebraeor.c.3.

§. XXIV. Ma chi ſaper voleſſe fin quando foſſe durato l'uſo
„ delle Prefiche in Roma, ed in altre parti; potrebbe vederlo
„ appreſſo il medeſimo Baruffaldi. Qui ne baſti il riferire ciocchè
„ di ſimili donne da lui vedute in Comacchio, egli racconta.
„ *Ego quoque ſuperioribus annis* (egli ſcrivea nell' anno 1706.)
„ *cum Cymacli fortè eſſem, turbam mulierum, vetulam quamdam defunctam*
„ *proſequentium, vidi gemitibus obſtrepentium; quarum ve-*

,, *ſtigia ſequendo ad ſummum Templum perventum eſt: ibi, depoſito cadavere,*
,, *ſilentioque lamentationibus impoſito, ſacra de more a Clericis*
,, *perſoluta ſunt: quibus expletis, ecce priſtinus ejulatus exorditur*
,, *vocibus etiam altioribus, & reboantibus. Non deerant quae laudes,*
,, *& praeconia defunctae vetulae celebrarent; quae genas, & manus*
,, *illius deoſcularentur; quae demum ſceleto illi blandirentur.*
,, *Haec ita, quouſque in ſandapila cadaver extitit, ac ex illa extraheretur:*
,, *at poſtquam tumbae traditum fuit, lapiſque ſuperimpoſitus,*
,, *repentè compoſitis, & cohibitis lacrymis, alto ſilentio, ac ſi nunquam*
,, *flere didiciſſent: quin immo laeto, & hilari vultu gregatim*
,, *e Templo egreſſae ſunt.* Del che maravigliandoſi egli ne chieſe
,, ad un amico quivi preſente, quali foſſero quelle uſanze?
,, *Funus deducitur* (riſpoſegli colui), *& more antiquo ploratrices*
,, *foeminae conducuntur, quibus tantum deeſt Prefica planctuum*
,, *princeps, & lacrymarum magiſtra: ceteroquin nihil ab antiquis*
,, *diſtant; & jam laetabundae domum defunctae revertuntur ad*
,, *mortuariam placentam pro mercede vorandam.* Ma in Malta, come
,, dicevamo di ſopra, nella caſa del difonto non ſi preparavano
,, vivande; ma vi ſi mandavano da qualche amico agli
,, afflitti di lui parenti.

§. XXV. ,, E qui per diminuire la noja del Leggitore di
,, queſte materie lugubri, gioverà il rapportare alcuni de' lepidi
,, carmi di Petrinello Saneſe ſu queſt' argomento, riferiti
,, dal ſuddetto Scrittore:

Vidi trentatre donne in bruna veſte
Pur tolta a nolo, che a mirarle in viſo
Avrian potuto ſpaventar la peſte.
Intorno al corpo faceano improvviſo
L'armonia de' baſtardi in proceſſione;

Ond' io fra 'l pianto non contenni il riſo.
Voi ſpianaſte l' uſanza, e la cagione,
Che l' induſſe; e diceſte: queſti onori
Si fanno a gente di gran condizione;
E che il morto già fu de' Senatori,
Vomo ricco, uomo ſaggio, uomo compito,
Con altre circoſtanze dentro, e fuori.
Or mentre il figlio al ſcrinnio era impedito;
Quelle gazze pagate feano un verſo
D'aguzzare a Caronte l'appetito.
Credete, che per lungo, e per traverſo
Morte moſtraſſe i denti a bocca aperta
Vdendo il compro pianto, e tutto perſo;
E rider di naſcoſto, e ſtare in berta,
Chi ſa ſpender sì ben quel male acquiſto,
Di cui l'alma del padre era riferta?
E che più? In teſtamento era proviſto,
Che tal ſia 'l pianto, che d' intorno s'oda,
Come se 'l pianto lo mandaſſe a Criſto.

§. XXVI. „ Ma ben ci conviene d'oſſervare, in qual tempo
„ foſſe ceſſato l'uſo delle Prefiche in Malta. Eſſo durò fin agli
„ ultimi luſtri del ſecolo precedente a queſto: ed a mio credere
„ fu totalmente tralaſciato nell' anno 1676., nel quale un
„ fiero contagio privò queſta Iſola di molte migliaja d'abitatori:
„ imperciocchè allora non era permeſſo di ſeppellire i
„ morti co' ſoliti funerali, ed accompagnamenti: anzi era vietato
„ il praticare co' viventi, non che l' accompagnare i difonti.
„ Nè v'era d'uopo delle nenie di quelle donne lamentatrici
„ per eccitare il pianto; quando la ſteſſa calamità pub-

„ blica pur troppo funeſta da tutti eſiggeva lagrime non comperate.
„ Ma io mi maraviglio, che il Veſcovo F. Luca Bueno
„ di pia rimembranza, il quale proibì, come abbiam detto,
„ l' uſo, per altro innocente, e di pura onorificenza, di
„ condurre ſotto l'ombrella gli ſpoſi alla Chieſa per celebrarvi
„ il loro ſpoſalizio; non abbia piuttoſto vietato l'uſo delle
„ donne lamentatrici nell' eſequie; come lo diſapprovarono i
„ SS. Padri, e tragli altri S. Baſilio di Seleucia:

§. XXVII. „ Ma ceſſate in Malta le vere Prefiche, incominciarono
„ a comparire le finte, cioè alcune perſone, che nell'
„ ultimo giorno di carnovale (fingendo di deplorarlo come
„ moribondo) le rappreſentavano in tal guiſa: ſi coprivano
„ dal capo infino a' talloni con un manto di lana nera, uſato
„ dalle noſtre donne di baſſa condizione, e ſopra una ſcala di
„ legno a mano, o ſopra d'una tavola, agguiſa di feretro, ponevano
„ una figura di tela, ripiena di paglia, o fieno, rappreſentante
„ un cadavere, ornandolo con diverſe frondi, ed aranci:
„ e così lo conduceano per le ſtrade della città deplorando
„ con lamentevoli canzoni; dopo ciaſcuna ſtrofa delle quali
„ faceano gli urli, e pianti, che ſoleano fare le Prefiche: rappreſentazione
„ in vero impropria, e men adatta a' tempi
„ carnovaleſchi; ma che tuttavia non laſciava di muovere al
„ riſo gli aſtanti per gli atteggiamenti e geſti, che faceano.
„ Interrotto l'uſo di queſte finte Prefiche circa l'anno 1737.,
„ poichè dal Gran-Maeſtro F. D. Raimondo Deſpuig di Fel.
„ mem. ad inchieſta dell' Imperadore furono da qui mandati
„ trecento de' noſtri marinaj al Danubio in ſervigio di quella
„ Ceſarea Maeſtà; e per la maggior parte ivi s' infermarono
„ per cagione dell' aria nocevole, e vi morirono. Onde giunta
l'in-

,, l'infauſta novella in queſta Iſola, ſi fece un gran lutto nella
,, città Coſpicua, detta comunemente *Bormola;* perchè molti de'
,, marinaj, colà eſtinti, erano de' ſuoi abitatori; come anche per
,, lo più lo erano quei che ſoleano rappreſentare nel carnovale
,, le donne piangenti: laonde tralaſciarono di fingere il lutto,
,, che realmente aveano ſperimentato; per non rinnovare il vero
,, duolo coll' apparente.

§. XXVIII. ,, L'uſo de' tibicini, cioè ſuonatori di pifferi, o
,, di trombe nelle lamentazioni non ſolo era appreſſo i Gentili;
,, ma pure appreſſo gli Ebrei; come ce ne fa piena teſtimonianza
,, Flavio Gioſeffo Ebreo. *Joſephum verò omnes pariter lugebant,* De Antiq. Jud.Lib.3.
,, *adeo ut per triginta dies lamenta numquam ceſſarent; plurimique*
,, *tibicines conducerentur, qui illis in lamentationibus praecinerent.*
,, Ma un teſtimonio più irrefragabile abbiamo da S.
,, Matteo dell' uſo de' tibicini ne' funerali. *Cum veniſſet Jeſus in*
,, *domum Principis Sacerdotum, & vidiſſet tibicines, & turbam tumultuantem &c.*
,, Ma non ſempre lo ſteſſo novero di tibicini, nè
,, ſempre lo ſteſſo ſtromento uſavaſi ne' funerali: ma ſi variava
,, ſecondo la varia condizione de' difonti. Nell' eſequie de' Senatori,
,, de' Patrizj, e de' Sommi Duci ſi ſuonavano le trombe: e
,, più trombe in quelle degl' Imperadori. Ne' funerali de' plebei
,, ſi ſuonavano le tibie, od i pifferi eſequiali; come ne viene eruditamente
,, diviſato da Aleſſandro da Aleſſandro. *Senatoribus* Dier. Gen. Lib. 3.c.7.
,, *verò, & Patritiis, atque ſummis Ducibus tuba: minoribus, & plebeiis*
,, *exequiali tibia canebant tibicines. Quam tibiam non in funeribus*
,, *modò, ſed in ſacris, in ludis, & conviviis adhibebant. Imperatoribus*
,, *etiam pluribus tubis moeſtum clangentibus; quod a Caribus,*
,, *& Phoenicibus deductum autumant; qui in funebri pompa brevibus*
,, *tibiis lugubre canentibus uti conſuevere.*

§. XXIX. „ L'uſo del frumento cotto, da' Malteſi detto *coccia*,
„ e del pane, o delle ciambelle, che ſi diſtribuivano nell'
„ eſequie; fu introdotto da' Greci, i quali fin al preſente lo praticano,
„ portando anche in Chieſa il grano cotto, e terminato
„ il funerale, lo diſtribuiſcono con una gran cocchiara a
„ poveri concorrenti. L'origine di queſta vivanda, ſecondo il
„ noſtro Domenico Magri, cominciò con tal occaſione. Giuliano
„ Apoſtata ordinò, che in Coſtantinopoli, mentre i Criſtiani
„ celebravano la S. Quareſima; in piazza non ſi vendeſſero,
„ ſe non ſe cibi contaminati, e ſagrificati agl' idoli: acciocchè
„ i Fedeli foſſero coſtretti a mangiarne, o morir di fame.
„ Ma eglino furono avvertiti in viſione da S. Teodoro M.,
„ che in vece di pane mangiaſſero grano cotto; ed eſeguirono
„ il di lui avviſo per una ſettimana intera, con ſovvenire i
„ ricchi a' poveri con caritevole prontezza. Onde l'empio Giuliano
„ diſperando di poter conſeguire il ſuo intento, comandò,
„ che ſi vendeſſero i cibi, come prima, puri ed incontaminati.
„ Quindi que' Criſtiani di Coſtantinopoli in memoria
„ del S. Martire, e del ſuo benefizio cominciarono a diſtribuire
„ il grano cotto a' poveri, come narra Nettario Veſcovo di quella
„ città appreſſo il Baronio. La qual opera di carità fu poſcia
„ praticata da' Greci anche nell' eſequie: e da' Greci fu comunicata
„ a' Malteſi; i quali ſoleano pure meſcolarvi del ſeſamo,
„ uſato anche da' Greci nelle vivande; come ſi cava da quel
„ verſo d'Omero, o dell'Autore della *Batrochomyomachia*, che
„ da Enrico Spondano tradotto in latino ſuona così:

Hyerol. in verbo Agapae.

Baron. ad an. 362.

Neque placenta extenſa habens multam ſiſamam.

„ Ov'è da notarſi, che il Greco Poeta per eſprimere la lunghezza
„ della croſtata adoprò lepidamente la voce *Tanipeplos*,

„ che ſignifica, *habens longam veſtem*; che dal Traduttore ſemplicemente rendeſi *extenſa*.

„ Uſavano pure i Criſtiani Orientali di mandare agli amici in certe ſagre funzioni, o feſte, ſemola cotta, come leggiamo eſſerſi praticato da quei che dimoravano nelle parti di Coſtantinopoli; i quali dopo il giorno feſtivo della Natività di N. S. immediatamente celebravano la Feſta delle Secondine del Parto Verginale della Divina Madre: nel qual giorno diſtribuivano tra loro alquanta ſemola cotta. Ma tal Feſta, ed uſanza fu proibita da' PP. del Concilio Trullenſe (a). *Abſque ſecundinis* (ſon loro parole) *ex Virgine partum eſſe confitentes &c. Quoniam aliqui poſt Sanctae Chriſti Dei noſtri Nativitatis diem ſimilam coquere oſtenduntur, & eam ſibi invicem impertiri, honoris ſcilicet praetextu ſecundinarum impollutae Virginis Matris, ſtatuimus, ut nihil tale deinceps fiat a Fidelibus.* In alcune delle noſtre Chieſe rurali ancor ſi ſuole diſtribuire del pane, e delle ciambelle, ed alle volte anche delle nocciuole, e del vino, nelle Feſte d'alcuni Santi, e particolarmente della SS. Vergine in vigore d'antichi legati pii per ſuffragio delle anime de' Fondatori; come nella Chieſa Parrocchiale di *caſal Gudia* nelle Feſte della Natività, dell'Annunciazione, e dell'Aſſunzione della B. V., e nel giorno feſtivo di S. Giovanni Decollato (la cui Chieſa un tempo ſituata in que' contorni più non eſiſte); nella Parrocchia della terra *Zurrico* nella Feſta di S. Michele; e nella Chieſa di *caſal Crendi* per la Feſtività di S. Niccolò di Bari, qui detto *de Arenis*.

§. XXX. „ Nella Chieſa ſituata nella contrada di *Benuarrat* ſotto 'l titolo di S. Paolo detto *el Melki*, cioè *l'incontra-*

(a) Così detto dalla voce *Trullo*, nome d'un Tempio di Coſtantinopoli, in cui ſi celebravano i Concilj.

„ *to*, o *l'accolto*; perchè, giuſta l'antica, e coſtante tradizione,
„ in quel luogo l'Appoſtolo fu incontrato, e benignamente accolto
„ dal noſtro S. Pubblio; nel di lui giorno feſtivo ſi coſtumava
„ d' imbandire un banchetto dagli agricoltori de' vicini
„ poderi; i quali vi contribuivano qualche quantità di grano,
„ o di danajo, e nodrivano un bel giovenco per farne le vivande
„ di quel pranzo, in adempimento d'alcuni legati a tal effetto
„ iſtituiti ſopra i fondi medeſimi. Ma perchè in tali banchetti
„ vi naſceano alcuni diſordini; il Veſcovo gli proibì,
„ e col beneplacito Appoſtolico ordinò, che il danajo ſolito ſpenderſi
„ in quel pranzo per l'avvenire s'applicaſſe in limoſina di
„ tante meſſe da celebrarſi in detta Chieſa ne' giorni feſtivi per
„ comodo degli abitatori di quelle contrade. Indi avvenne,
„ che nel giorno di quella Feſta un forte, e pingue giovenco,
„ quantunque ſi trovaſſe ſtrettamente legato nel ſuo bovile;
„ tuttafiata ruppe i legami, e lancioſſi a correre velocemente:
„ e giunto davanti alla porta di quella Chieſa fermoſſi alquanto
„ con dare tre mugiti: indi proſeguì la ſua carriera infino
„ al proſſimo lido, e precipitoſſi nel mare. Pel qual accidente
„ que' ſemplici contadini s'immaginarono, che quella foſſe
„ una chiara dimoſtrazione, con cui l'Appoſtolo aveſſe voluto
„ dar loro ad intendere il ſuo riſentimento per eſſerſi tralaſciato
„ l'uſo di celebrare la ſua Feſta nella primiera guiſa. Per lo
„ che ricorſero al Veſcovo eſponendogli il fatto, e ſupplicandolo
„ del permeſſo di continovare l' uſo d'imbandire il ſolito
„ banchetto; ma il prudente Prelato, ſeguendo gli ordini della
„ Santa Sede, ordinò, che ſiſteſſe al decreto già profferito.
„ Così terminò quell'antica uſanza, per altro pia nella ſua
„ primiera iſtituzione. Imperciocchè ſoleano anticamente i Cri-

„ ſtiani far nelle Chieſe nelle Domeniche, ed in alcune Feſte
„ principali certi conviti, o cene di carità, dette (a) *Agapi*
„ colle limoſine raccolte in Chieſa, o ſomminiſtrate da'ricchi:
„ i quali conviti, o cene ſi faceano ad imitazione della Cena
„ di N. S. cogli Appoſtoli con tutta modeſtia, e ſobrietà. Onde
„ Minuccio riſpondendo alle accuſe di Cecilio così gli dice:
„ *I noſtri conviti non ſolamente ſono modeſti, ma anche ſobrj; perchè*
„ *non ci riempiamo di molte vivande, nè beviamo tanto vino,*
„ *che ubbriacare ci faccia; ma colla gravità proccuriamo di temperar*
„ *l'allegrezza*. Nè le predette *Agapi* primigenie furono, come
„ giudicò qualche Scrittore, vietate da S. Ambrogio; ma
„ le *Agapi* natalizie, le connubiali, le funerali, e le private;
„ nelle quali chiunque portava i cibi; potea liberamente diſpenſarli
„ a'parenti, ed agli amici; mentre i poveri vi ſtavano
„ famelici ſpettatori; come eruditamente oſſervò il dotto,
„ ed a noi cariſſimo P.M. F. Gioſeppe Allegranza, ſpiegando — Sagr. Mon. di Mil. Diſſ. 8.
„ una ſagra vetuſta *Agape*, ſcolpita in marmo nel pulpito della
„ Baſilica Ambrogiana. Ed in vero quelle *Agapi* de'primitivi
„ Criſtiani, fatte dopo la ſagra comunione, ed orazione,
„ con iſpirito di carità, non poteano eſſere proibite da un S.
„ Arciveſcovo, qual era Ambrogio. Infatti il Concilio Cangrenſe,
„ tenuto avanti alla metà del IV. ſecolo, dichiarò privato
„ della comunione, chiunque oſato aveſſe di biaſimare coloro,
„ i quali con fede, e carità le *Agapi* preſtaſſero a'poverelli.

§. XXXI. „ Dell'uſo di ſtrapparſi i capelli dagli ſtretti congiunti
„ del difonto, maſſime dalle donne, antichiſſima è l'origine:
„ imperciocchè leggiamo appreſſo Aleſſandro da Aleſſandro, — Dier. Gen. lib. 3. c. 7.
„ che anticamente ciò praticavaſi da' Greci. *Graecis in uſu*

(a) La voce greca *Agape*, ſecondo Tertulliã. ſignifica dilezione, cena, o cõvito di carità.

„ *fuit, ut in luctu capillum manu diſcindant. & comam vellant*
„ *&c.* Il qual uſo durò in Malta infino al principio del cor-
„ rente ſecolo. Coſtumarono anche i Macedoni di toſarſi le
„ chiome nel piangere i loro difonti: così pure i Cartagineſi
„ (da' quali traggono l'origine i Malteſi) ſi laceravano i capel-
„ li, ed i volti; come dice il precitato Scrittore. *Macedonibus*
„ *aſſuetum erat, ut crines tonſi defunctos lugerent &c. Carthaginen-*
„ *ſes in luctu comas, & ora lacerant, & ubera plangunt.*

§. XXXII. „ L'uſo delle gramaglie, e de' lugubri paramenti
„ è comune a diverſe nazioni. Da Rodi portollo ſeco in Malta
„ la Sagra Milizia Geroſolimitana. Morendo uno de' ſuoi
„ Gran-Maeſtri, il di lei Comune Erario provvede, e ſommi-
„ niſtra tre canne di drappo nero di lana, qui chiamato *ſcot-*
„ *to*, a ciaſchedun della di lui Corte, a' dodici, de' ſuoi Pag-
„ gi, a'di lui quattro Cappellani, a'diverſi Officiali del Sa-
„ gro Ordine, a'Giurati, a'Giudici, a diverſi altri Ufficiali
„ del Principato, ed a molti altri familiari, od impiegati nel
„ di lui ſervigio: i quali, del predetto drappo formate lunghe,
„ e ſtraſcinanti gramaglie, ſen ammantano, portando il cap-
„ puccio dalla metà del capo pendente ſul dorſo (come lo por-
„ tavano le Prefiche): e così ammantati accompagnano il di
„ lui cadavere (prima imbalſamato, ed eſpoſto per un giorno
„ in una delle ſale del Palagio Magiſtrale, addobbata magnifi-
„ camente a lutto con varj epitaffj) alla Maggior Chieſa Con-
„ ventuale, ed aſſiſtono a'di lui magnifici, e Principeſchi fu-
„ nerali con orazione funebre, eſpoſto il di lui cadavere in un
„ ſontuoſo tumulo d'un gran novero di ceri fornito, perciò det-
„ to *cappella ardente*. Ma il lutto de'Malteſi in queſto ſecolo ſi
„ è aſſai moderato non ſolo circa il veſtire, e lo ſpazio di tem-

„ po di portare gli abiti lugubri, ma anche circa altre uſanze
„ praticate dagli Antenati, durante il tempo del lutto, che anticamente
„ ſi prolungava per due anni, o meno ſecondo il
„ grado più, o meno ſtretto di parentela, o d' affinità col difonto.
„ Nemmeno i congiunti accompagnano il cadavere alla ſepoltura,
„ come prima ſi praticava: ma ne' villaggi per anche
„ l'accompagnano veſtiti di cappotti; benchè i facoltoſi vi uſino
„ qualche diſtinzione con ſeguire le uſanze de' cittadini: e
„ vi ſi oſſerva il lutto con più rigore.

§. XXXIII. „ L'origliere pieno di foglie di lauro, o d'arancio,
„ che ſi ponea ſotto il capo del Cadavere nel ſepolcro;
„ può crederſi un uſo derivato da' Gentili; perch' eglino ſtimavano,
„ che l'alloro giovaſſe ad eſpiare le colpe, ſecondo l'avviſo
„ d'Aleſſandro da Aleſſandro. *Siquidem verbena, & laurus* Dier. Gen. lib. 5.c.27.
„ *ſuffitionibus frequens fuit, propter religionem animo incuſſam; quòd*
„ *qui aliquo eſſent piaculo polluti, ſaepius ſulphure, nonnunquam aqua,*
„ *ovo, igni, verbena, & lauro expiantur.* La quale uſanza
„ ne' ſecoli precedenti a queſto qui ſi praticava, ſenza ſaperſene
„ la ſuperſtizioſa origine: ma oggi più non ſi pratica.

§. XXXIV. „ L' uſo di mandarſi a' parenti del difonto il deſinare
„ dagli amici, può eſſere derivato dalle *Agapi* funerali,
„ che ſi faceano in Chieſa da' Criſtiani antichi; delle quali ragionando
„ il ſovrallegato Minuccio dice così: *Celebriamo le religioſe* In Dialog: cui tit. *Octavius.*
„ *noſtre adunanze co' Sacerdoti, convocando i Fedeli inſieme*
„ *col Clero, e invitando, e ſatollando i poveri biſognoſi, i pupilli,*
„ *e le vedove; acciocchè la noſtra Feſta poſſa conferire al ripoſo*
„ *delle anime de' difonti, de' quali facciamo la commemorazione; e ſia*
„ *odore di ſoavità per noi appreſſo l' Eterno Dio.* Onde conchiude il
„ ſovrallodato P. Allegranza in tal guiſa: *Io credo adunque,*

„ *che fino a tanto, che in in morte de' facoltoſi, o per le nozze loro, e*
„ *nelle feſte natalizie de' Martiri ſi mantennero le Agapi in riſtoro*
„ *de' poveri coll' intervento de' Sacerdoti, niſſun diſordine vi regnaſſe;*
„ *e ch' eziandio queſte in Chieſa ſi celebraſſero.* Quando poi vi
„ s' introduſſe l'abuſo di mandare i cibi a' parenti, ed agli amici,
„ laſciandone privi i poverelli; furono con ragione vietate
„ le dette Agapi funerali; e ne rimaſe forſe l'uſo di farle
„ privatamente in caſa del difonto; come ſi praticava in queſta
„ Iſola: ove anche durò l'uſanza di diſpenſare il pane a' poveri
„ in ſuffragio dell' anima del difonto infino a' primi luſtri
„ del ſecolo corrente.

§. XXXV. „ Finalmente il tappeto, o ſtrato, che per alcuni
„ giorni poneaſi ſopra la ſepoltura; era un atto di riſpetto
„ inverſo il difonto recentemente ſeppellitovi: e ſopra il ſepolcro
„ de' Nobili ſi ponea una coltre di velluto nero; come fu
„ poſta ſul ſepolcro di Giovanni Nava, nella Chieſa di S. Franceſco
„ della città Notabile, e vi durò per molti luſtri. Ne' villaggi
„ alle volte in vece del tappeto, o dello ſtrato vi pongono
„ fin oggi alcuni di que' banchi perforati adatti a ſoſtenere
„ le torce, per impedirvi il paſſaggio; ſeppure non vogliamo
„ attribuirlo ad un altro vano motivo, cioè, perchè la terra
„ non ſi rendeſſe greve al ſeppellitovi col calpeſtio, e peſo
„ di chi vi paſſaſſe di ſopra. Imperciocchè era ſolenne formola
„ preſſo agli antichi di pregare, che a' morti la terra foſſe
„ leggiera: *Sit tibi terra levis*. Marziale nell' epitaffio d' una
„ fanciulla così priega per lei:

Lib. 5. Ep. 34.

Mollia ne rigidus ceſpes tegat oſſa; nec illi
Terra gravis fueris; non fuit illa tibi.

„ Tanto baſti intorno alle ſovra ſpoſte cerimonie, ed uſanze,
„ ed alla erudizione adatta ad illuſtrarle.

§. XXXVI. „ Or ne rimane ſoltanto di dare al curioſo Lettore
„ un brieve ragguaglio della indole, e de' coſtumi de' Malteſi
„ in generale. Sono eglino d'indole ſpiritoſa, docile, ed
„ inclinata alla Religione, ed alla Pietà: e ſiccome prima di
„ ricevere il lume della S. Fede erano ſommamente dediti al ſuperſtizioſo
„ culto de' falſi Numi, talmente che loro ereſſero
„ ſontuoſi Templi, decantati dagli antichi Scrittori, e da
„ noi a luogo ſuo deſcritti; così, poichè furono illuminati, e convertiti
„ al vero Dio dal noſtro Padre ed Appoſtolo S. Paolo;
„ ſi diedero totalmente al culto Divino, e furono sì coſtanti
„ nella Criſtiana Fede, che la ſerbarono illibata eziandio ſotto
„ il tirannico, per più di due ſecoli continovato, giogo de'
„ Saraceni: ed eſſendone liberati dal pio non men, che valoroſo
„ Conte Roggiero, atteſero con piena libertà agli eſerczj
„ della Criſtiana Religione: e di tratto in tratto ereſſero
„ nuove Chieſe, che fin a tempi ultimamente ſcorſi giunſero a
„ tal novero, che ſembrerà forſe incredibile a chi non ne avrà
„ adeguata contezza; come ne la daremo noi nel Libro ſeguente.

„ Eglino ſono dotati d'ingegno felice, ed atto ad apparare
„ le ſcienze, le arti, e le lingue ſtraniere. Agli eccellenti Profeſſori
„ di varie arti, che in Malta fiorivano; attribuì Diodoro
„ Siciliano, da noi altrove allegato, le ricchezze onde
„ abbondava queſta Iſola. E noi nella Not. IV. del Lib. IV.
„ ne produrremo parecchi de' noſtri Compatriotti, che in diverſe
„ ſcienze, ed arti liberali ſi ſegnalarono. Che ſe la ſalubrità
„ dell'aria, la temperie degli elementi, e la buona ſituazione
„ de' luoghi conferiſcono non poco alla felicità degl' ingegni;
„ ben feconda di queſti eſſer debbe la noſtra Iſola, ſituata frall'
„ Europa, e l'Affrica, ſotto un clima temperato fragli ecceſſivi

„ ſivi calori, ed i freddi i più rigidi. E ben vero, che tal fe-
„ condità non ſi rende paleſe; perchè alcuni de' noſtri ingegni
„ non hanno la neceſſaria coltura; altri avendola non ſi cura-
„ no d'eſercitare i proprj talenti per non aver campo, o tea-
„ tro da fargli comparire; altri vedendo negletta la virtù, e
„ men guiderdonato il merito, s' intiepidiſcono dal fervore
„ degli ſtudj; ed altri dalle loro inclinazioni ſi laſciano in-
„ durre ad altre occupazioni. Oltra di che i malavveduti ge-
„ nitori non rade volte ſogliono far applicare i loro figliuoli
„ alle ſcienze, ed arti a loro arbitrio, e non a quelle, alle qua-
„ li la natura gli abbia inclinati, e diſpoſti.

„ Sono fedeli a' loro Principi, ed alieni dalle rivoluzioni, e
„ dalle diſcordie civili; come gli abbiamo dimoſtrati ſotto di-
„ verſi governi di varj Dominanti, ſempre ubbidienti, e ſem-
„ pre da loro amati, particolarmente dai Re d' Aragona, e di
„ Sicilia; come atteſtano i privilegj grazioſi, con cui furono
„ da loro beneficati, ed onorati.

„ Sono amanti de' foreſtieri, e vaghi di viaggiare, e di ve-
„ dere nuovi paeſi, maſſime i più rinomati; ove ſono ben ve-
„ duti, ed alle fiate vi ſi ſtabiliſcono, e vi fanno fortuna: co-
„ me la fece il noſtro Baſilico, che pel ſuo valore dalle Mili-
„ zie della Vallachia fu acclamato per Sovrano di quel Prin-
„ cipato: e quell'altro, che pel ſuo merito conſeguì il Princi-
„ pato di Pendìa: e quei che fu promoſſo all'alto grado d'Am-
„ miraglio del Regno di Sicilia: e quell'altro, che pe' ſuoi ta-
„ lenti fu incaricato del governo di quel Regno medeſimo in
„ qualità di Luogotenente del Regio Principe Vice-Re proprie-
„ tario: e tanti altri, che meritarono di conſeguire altre digni-
„ tà così ſecolari, che Eccleſiaſtiche; come dimoſtreremo nel-

„ la Notizia ſovraccitata. Ma non pochi de' noſtri paeſani, che
„ dimorando nelle città, in cui far potrebbono felici progreſſi;
„ tirati dall'amor della patria, ſul bel fiore delle loro ſperanze
„ traſcurano di giugnere al termine della loro carriera.

„ Sono ſobrj, moderati nel vitto, e tolleranti delle fatiche:
„ perciò rieſcono bene non ſolo negli eſercizj di pace, ma pure
„ ne' diſagj della guerra, e della navigazione, non degenerando
„ punto dagli antichi loro antenati, dir voglio, da' Fenici,
Lib. 1.c.6. „ così da Pomponio Mela encomiati: *Phoenices ſolers hominum*
„ *genus, & ad belli, paciſque munimina eximium, literas, &*
„ *literarum operas, aliaſque etiam artes, maria navibus adire, claſſe*
„ *confligere, imperitare gentibus, Regnum, praeliumque commenti*
„ *&c.* Achia Re degli Sciti diſſe agli Ambaſciadori di Filippo
„ Re de' Macedoni; che ſe il loro Sovrano avea milizie ben
„ diſciplinate; egli avea ſoldati aſſuefatti a tollerare la fame,
„ e la ſete. Ma i noſtri ſoldati ſi poſſono pregiare d'avere l'uno
„ e l'altro riquiſito: e ben lo diedero a divedere in tanti combattimenti
„ navali ſotto il glorioſo ſtendardo di queſta Sagra
„ Milizia; e molto più nel fieriſſimo lungo aſſedio, che nel
„ 1565. ſoſtenne queſta Iſola dalla poderoſa armata di Solimano;
„ come ne fa la dovuta onorevole teſtimonianza il Boſio.

§. XXXVII „ In quanto poi alle loro coſtumanze, ed uſanze
„ del vivere civile avremmo ben molto da dire; ma per
„ non prolungare d'avvantaggio queſto diſcorſo, diremo ſoltanto,
„ ch'eſſe variate ſi ſono ſecondo la varietà de' tempi, e de'
„ Popoli, che qui dominarono. E perchè il dominio de' Greci
„ fu lungo, e reiterato; le loro coſtumanze più lungamente
„ durarono in queſta Iſola. Quindi è, che fin all'anno 1575.
„ qui ſi coſtumava di battezzare i fanciulli *per immerſionem* ſe-

„ condo il rito Greco: nè tal uſo ſarebbe ceſſato, ſe non foſſe
„ ſtato proibito da Monſ. Duſina, allora Viſitatore Appoſtolico
„ in queſta Iſola. Ma ſotto il governo de'Normanni, degli Svevi,
„ de' Franzeſi, e degli Aragoneſi ſi ſono accomodati alle
„ coſtumanze di quelle Nazioni, maſſimamente degli Aragoneſi;
„ da' quali erano amati, e ben trattati, eſſendo proprio
„ coſtume de' Malteſi l' ubbidire più volentieri a quei, che gli
„ comandino con piacevolezza, che a quei, i quali gli trattino
„ aſpramente. Ma non ſi può negare, che pel frequente
„ commercio loro co' Siciliani ſi ſiano qua introdotte alcune uſanze
„ della Sicilia, così nel vivere, che nel veſtire, particolarmente
„ delle donne, le quali portano un manto nero lungo
„ dal capo fino a' talloni, ma non collo ſtraſcino, come
„ quello delle Siciliane. Le noſtre donne di baſſa condizione lo
„ portano di drappo nero di lana: le gentildonne, e le mogli
„ de' Profeſſori di Legge, e di Medicina, e de' cittadini facoltoſi
„ lo portano di ſeta, orlato di fino merletto parimente di
„ ſeta nera; diſtinguendoſi oggi le prime con portar dietro
„ maggior novero di ſerve, ed alle volte con qualche paggio,
„ o cameriere, che le precede, e nelle Chieſe porge loro l'uſato
„ baſſo ſcabelletto pieghevole, coverto di velluto nero, guernito
„ di frange d'oro, o di ſeta. Si ſono anche introdotte
„ tra' noſtri cittadini alcune uſanze franzeſi, così nel veſtire,
„ che nel vivere, e nel converſare. Non così ne' noſtri villaggi,
„ ove ſi oſſervano le antiche rigide coſtumanze. Ne' Tribunali
„ laici di queſto Dominio ſi oſſerva il rito del Regno di
„ Sicilia: e vi ſono anche da oſſervarſi certe coſtituzioni Prammaticali,
„ promulgate da' noſtri Principi.

§. XXXVIII. „ Finalmente i Malteſi ſono d'ottima compleſ-

,, ſione per la temperie del clima: e col beneficio di queſto, e col moderato tenor di vivere godono una lunga vita: ed alcuni la prolungano fin all'anno centeſimo, ed alcuni l'oltrepaſſano. Oggi nello Spedale di queſta Sagra Religione ne vive uno d'anni cento con tutt'i ſuoi ſentimenti e nel Gozo vive uno d'anni 105. vigoroſo di forze, e di ſenſi: e nel noſtro vicinato; quattro anni ſono, morì una vecchia di cento e ſette anni, che non ſoffriva altro incomodo, che la debolezza de' ginocchi: e pochi anni ſono, ne morì un' altra d'anni cento e dieci, che giva camminando pella città, ed a ciaſcuno, che incontrava; dava qualche buon documento.

,, Così pure lungamente vivono i Gozitani; i coſtumi de' quali non ſon diſſimili da que' de' Malteſi, ſalvo che ſono alquanto rozzi per non avere l'educazione, e la coltura, che anno i noſtri cittadini. Per lo che le perſone facoltoſe di quella Iſola ſogliono mandare i loro figliuoli alla noſtra città principale per apparare le ſcienze, e le arti liberali come anche i civili diportamenti. Così pure fanno i facoltoſi abitatori de' noſtri villaggi.

§. XXXIX ,, Or ci rimane ſoltanto da diſingannare alcuni, ch' eſſendo d'erudizione poco forniti, e delle coſe di Malta mal informati, ne ſcriſſero, o favellarono inettamente, maſſime intorno alla maniera di veſtire degli antichi Malteſi. Uno di loro inconſideratamente ſcriſſe, che i Malteſi nè ſecoli precedenti al decimoſeſto, ſi veſtivano di cappotti, dormivano ſulla paglia, erano peſcatori; e che poſcia cominciaſſero a veſtirſi di ſeta, e ad abitare in caſe grandi, e belle. Ma in queſti detti ſi racchiudono tante coſe falſe, quante ſono le parole, che l'eſprimono: e chi le profferì, moſtra

„ di non ſaper diſtinguere tra tempi, e tempi , tra luoghi , e luoghi,
„ e tra perſone, e perſone . Imperciocchè in diverſi tempi ,
„ in diverſi luoghi diverſe perſone ſi veſtivano , e ſi veſtono diverſamente.
„ I Malteſi oriundi da' Fenici , dominati per lungo
„ tempo da' Greci, e da' Cartagineſi , dovettero aſſuefarſi
„ alle maniere di veſtire di que' Popoli. Da' Saraceni, che in
„ Malta dominarono per lo ſpazio di dugento , e più anni; appreſero
„ l' uſo de' cappotti: ed anche fin oggi alcuni così de'
„ plebei , che de' nobili gli uſano, ma con queſto divario, che
„ i plebei gli portano di drappo groſſo e rozzo , di giorno, e
„ di notte , in caſa, e fuor di caſa ; ma i nobili , e facoltoſi gli
„ uſano di panno fino con qualche ornamento , e gli portano
„ ſolamente in caſa, e in tempo di notte fuor di caſa. Dalla Sicilia
„ pure alcuni di que' Signori mandano qui a farſi tagliare,
„ e cucire ſimili cappotti da qualche ſarto Greco, o Turco;
„ mentre i noſtri ſarti non ſi curano di cucire tali abiti,
„ ma quei che qui ſono i più uſati, ed i cappotti di tal fatta
„ coſtano piucchè le veſti da camera, uſate in Italia, ed in
„ Francia. In quanto al dormire ſovra la paglia, già ſi ſa, che
„ in tutt'i paeſi i poveri, e gli abbietti dormono diſagiatamente.
„ Ma gli antichi Malteſi di condizione non ſolo dormivano
„ ſu morbide piume, o lane, ricoperte di lenzuoli di finiſſima
„ tela, decantata da Lucrezio , da Silio Italico , e da altri
„ vetuſti Scrittori ; ma per maggior dilicatezza uſavano certi
„ origlieri, o guanciali ripieni d' odoroſiſſime foglie di roſe
„ Malteſi, ricercati pure da' nobili ſtranieri : *pulvinaria farta roſa Melitenſi*.
„ Che poi attendeſſero alla peſcagione ; non è
„ coſa ſtrana , o nuova , che nelle iſole, e nelle città marittime
„ molti della plebe ſi procaccino il vitto col peſcare ; e che

,, pure i nobili facciano talora queſt' eſercizio per loro divertimento.
,, Fin oggi da' noſtri cittadini ſi fa di notte con fiaccole
,, acceſe una peſca molto dilettevole. Sappiamo per altro,
,, che in que' tempi i noſtri nobili ſi divertivano colla caccia-
,, gione; e che il Re Ferdinando nell' anno 1499. concedè loro
,, la facoltà di poter nodrire, e tenere in ſervigio loro falconi
,, delle quattro ſpezie, cioè de' villani, de' pellegrini, de'
,, gentili, e de' terzaruoli, *per loro divertimento cavaleresco*, *e*
,, *per fuggire l'ozio*: le quali parole con altre parimente onorifiche
,, riferire ſi dovranno diſteſamente nel privilegio originale
,, in lingua Spagnuola nella Not. I. del Lib. IV. all'anno
P.3.Lib.5. ,, prenotato. Ed in vero il Boſio, fedeliſſimo Scrittore della
,, Sagra Religione Geroſolimitana non dice, che il Gran-
,, Maeſtro Lisleadamo, eſſendo qui venuto co' ſuoi Cavalieri,
,, non vi abbia trovato, ſe non ſe peſcatori; ma dice, che vi
,, abbia ritrovato de' nobili eruditi, e virtuoſi; e che della
,, loro lunga converſazione ſopra le antichità dell' Iſola ne ſia
,, rimaſo molto pago, e ſoddisfatto. Nè ſolamente in que'tempi,
,, ma anche ne' più antichi e rimoti ſecoli, e prima dell'
,, Era Volgare ſi trovavano in Malta nobili eruditi e virtuoſi.
,, D'un tal Diodoro Malteſe fa onorevole menzione il Prin-
Ver. 4. ,, cipe degli Oratori: *Melitenſis Diodorus eſt* . . . . . . *homo & domi*
,, *nobilis*, *ed apud eos*, *quò ſe contulit*, *propter virtutem ſplendidus*,
Epiſt. 52. Lib. 13. ,, *& gratioſus*. Un altro ragguardevole Malteſe vien da
,, lui commendato nelle ſue piſtole, come ſuo oſpite, ed uomo
,, di rango, e d'alto affare, di nome Aulo Licinio Ariſtotele;
,, come pienamente dimoſtreremo nella Not. IV. del Lib.
,, IV; ove faremo gli elogi d'altri noſtri compatriotti di tali
,, prerogative adorni.

§. XL. „ Che nel ſuddetto ſecolo xvi. i Malteſi comin-
„ ciaſſero a veſtirſi di ſeta; è falſiſſimo; perchè non ſolo uſa-
„ vano veſti di ſeta ſemplice, ma anche di velluto, e non ſo-
„ lo in vita, ma pure dopo morte, facendo ricoprire i loro a-
„ velli con belle coltri di velluto nero; conforme infin agli ul-
„ timi luſtri dello ſcorſo ſecolo ſi vedea ricoperto il ſepolcro
„ del nobile Giovanni Nava, elevato per un palmo dal ſuolo
„ nella tribuna della Chieſa di S. Franceſco nel borgo della No-
„ tabile; come ſi dirà nella Not. vi. del Lib. III. Ma le gen-
„ tildonne Malteſi non contente di portare abiti di ſeta, gli
„ portavano teſſuti con fila d'oro (qui chiamati *lame*), ed or-
„ nati con ſimmetria di picciole conchiglie d'oro maſſiccio; co-
„ me abbiam detto di ſopra. Laſciamo da parte ciocchè delle
„ prezioſe veſti Malteſi dicono Cicerone, Diodoro, Lucre-
„ zio, Silio Italico, ed altri antichi Scrittori già da noi alle-
„ gati altrove.

„ Che i Malteſi cominciaſſero ad abitare in caſe magnifiche
„ non prima d'allora; può ſolamente aſſerirlo chi non abbia
„ letto ciocchè ne ſcrivono gli antichi Autori. Ci baſti uno per
„ tutti. Queſti è Diodoro Siciliano, che ſi moſtrò molto ben in-
„ formato delle coſe di Malta non men, che di quelle di Sici-
„ lia. Egli ne parla così: *Domus illic* (Melitae) *ſunt perpulchrae,* Lib. 5.
„ *ſuggrundiis, & albario opere magnificenter exornatae*.

§. LXI. „ Ma paſſiamo ad un' altra propoſizione profferita
„ da alcuni altri ſoggetti ſimilmente ingannati. Queſti dico-
„ no, che i Malteſi nel tempo prenotato non uſavano di por-
„ tare in capo cappelli, ma berrette, o berrettoni. Ma riſpon-
„ der loro ſi può, che nemmeno i Cartagineſi, nettampoco i
„ Greci, loro antenati, benchè nobili, gli uſavano. Ne' ſeco-

„ li più baſſi uſavano i Malteſi certi berrettoni, qui, ed altrove
„ detti montiere, uſati nelle Spagne, ed in altre parti: e
„ facilmente appreſero l'uſo di tali berrettoni dagli Aragoneſi,
„ che qui dominarono per lungo tempo prima dell' arrivo
„ della Sagra Religione: e fin oggi gli uſano alcuni contadini
„ facoltoſi, ed alcuni de' noſtri cittadini in tempo di
„ notte, e quando vanno alla caccia. Che foſſero anche uſati
„ in Italia ne' ſecoli andati, lo dice il celebre Aleſſandro Taſſoni,
„ il quale ne cantò così:

Secch. Rapit. Cant. 4. St. 1.

Il Potta, ch' era un uom molto eloquente,
E ſolito a ſalir ſpeſſo in ringhiera;
Montato ſopra un argine eminente,
Che divideva i campi, e la riviera;
Cinto di Capitani, e nobil gente,
Col corpo diſarmato, e la montiera,
Così parlava al popolo feroce,
Con magnanimi geſti, e altera voce.

„ Al qual luogo Gaſpare Salviani fa queſta dichiarazione:
„ *La montiera è un cappelletto alla Spagnuola da portare in caſa,*
„ *che uſavano anche gli antichi: onde Svetonio in Auguſto:* Domi
„ quoque non niſi pecuſatus ſubdio ſpatiabatur. *Auguſto per*
„ *riſpetto de' crepuſcoli non paſſeggiava in caſa ſua allo ſcoperto ſenza*
„ *la montiera.*

Part. 3. lib. 5. pag. 89

„ Delle antiche montiere de' Malteſi inteſe di parlare il Boſio
„ ove diſſe, ch'eglino portavano in capo certi *berrettoni utiliſſimi*
„ *a tenerlo ben coperto, e ſicuro*; e che ſi veſtivano di certe *giubbe*
„ ſuccinte, di bambagio, così *ben trapuntate, e ripiene*, che reſiſtere
„ poteano alle zagaglie e ſaette, e tal fiata alle palle *degli*
„ *archibuſi*: ſicchè adattavano il loro veſtire non ſolo al proprio

„ prio comodo, ma pure alla difeſa e ſicurezza della propria
„ vita, laſciando alle loro donne, l'uſo delle veſti adorne, e
„ vaghe; come dicevamo di ſopra.

„ Onde non fia maraviglia, ſe come quei dicono, i Giurati
„ di Malta non uſaſſero allora di portar cappelli in teſta.
„ Anzi noi vi aggiungiamo, che nel 1587. eſſendo ritornato
„ da Roma in Malta il Gran-Maeſtro Cardinal Verdala, volle
„ dal molo di queſto porto portarſi al ſuo palagio ſotto d'un
„ baldacchino ſoſtenuto da'quattro Giurati; e queſti erano veſtiti
„ di toghe di dommaſco roſſo con certi berrettoni in capo
„ del drappo medeſimo, fatti a ſpeſe di queſta Univerſità;
„ come ſi cava da'regiſtri della medeſima degli anni 1587;
„ e 1588. a carte 22. Simile abito in ſimile comparſa dell'ingreſſo
„ del Vice-Re di Sicilia portavano i Giurati di Palermo;
„ come riferiſce D. Vicenzo Aurea nella ſua *Cronologia
„ de' Vice-Re di Sicilia, nell' aggiunta delle Preminenze del Prelato,
„ e del Senato di Palermo*. Ma chi aveſſe curioſità di vedere,
„ come andavano veſtiti i nobili Malteſi prima della venuta
„ della Sagra Religione; potrà vederlo in un quadro conſervato
„ nella ſuddetta Chieſa di S. Franceſco della Notabile;
„ nel quale il ſuddetto Nava ſi vede dipinto inginocchione in
„ atto di orare; come ſi dirà nella ſovraccitata Not. VI. del
„ Lib. III. In ſomma chi s'accinge a ſcrivere di coſe di Popoli
„ viventi; uopo ha di renderſi ben informato delle loro uſanze
„ antiche; ſe non vuol paſſare per autore di poco, o neſſun
„ credito appreſſo gli eruditi, ed aſſennati.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nel Libro primo, e nel ſecondo.

Le lertere L. N. col numero Romano indicano il Libro, e la Notizia: la lettera A. dinota l'Appendice, poſta alla fine del Libro ſecondo: La Cifera §. col numero barbaro indica il Paragrafo.

A.

ASCIAK: villaggio con ſua Chieſa Parrocchiale, e col novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 60.

ABDALLA, Re di Caroan fa riſtorare il Caſtello di Malta, ed altri luoghi danneggiati dall' armata dell' Imp. Baſilio. L. II. N. IX. §. 9.

ABDULAC, Re del Caroan ſpediſce una poderoſa armata contra la Sicilia ecc. L. II. N. IX. §. 5.

ABELA, Giovanfranceſco: ſuo naſcimento, ſuoi Genitori, e prerogative ecc. *Vedi il riſtretto della ſua vita, premeſſa al Lib. I.* Suoi ſtudj, e privilegio da lui ottenuto in favor ſuo, e de' ſuoi Paeſani. *ivi* §. 1. Suoi viaggi, e ſue cariche, *ivi* §. 2. Sue virtù, e rare qualità. *ivi* §. 3. Sua morte e ſepoltura. *ivi.* Suo ritratto con elogio *ivi* §. 4. Scrittori che di lui fanno menzione *ivi* §. 5.

ABITATORI della Notabile, e loro numero. L. I. N. VIII. §. 2.

ABITATORI antichi di Malta. L. II. N. I. e ſegg.

ACQUA ſalubre in Malta L. I. N. VII. §. 11. e ſegg.

ACQUIDOCCI diſpendioſi per condurre l' acqua alla Valletta. L. I. N. IX. §. 2. e ſegg.

ADERNO', città Siciliana, donde abbia preſo il nome L. II. N. IV. §. S.

ADRANO, nume tutelare della predetta città. *ivi.*

ADRIA, preſo per nome appellativo d'alto mare pericoloſo. L. II. N. VII. §. 11.

ADRIA, nome proprio di mare, e ſuoi confini. L. II. N. VII. §. 11. e 15.

AFFRICANI, e loro rivoluzione dopo la morte dell' Imp. Eraclio. L. II. N. IX. §. 3. Eſſendo dominati dai Romani parlavano in latino, ed in Italiano. *ivi.*

AGARENI, che diedero il nome alla Provincia Agarena, ed alla città d' Agrano. L. II. N. IX. §. 2.

S. AGATA libera i Malteſi dall' invaſione de' Turchi. L. I. N. IV. §. 13.

AGHI ne' ſepolcri antichi, e loro uſo. L. I. N. III. §. 10.

ALABASTRO antico ritrovato nel Gozo. L. I. N. X. §. 21.

Altro più bello ſcoperto in Malta. L. I. N. XII. §. 37.

ALAGONA, Artale, ottiene dal Re Martino la Contea di Malta, in vece del Caſtello di Aci ecc. L. II. N. XIII. §. 21. Poi ne fu privato. *ivi.* Poſcia ne fu reintegrato. *ivi.* Ma ſe n' ebbe l' inveſtitura? *ivi.* §. 22. Sue convenzioni col Re Martino, e ſue differenze con eſſo lui. *ivi.* Il Re lo minaccia di dar la morte a' di lui padre, e fratello, e della confiſcazione di tutt' i beni. *ivi.*

ALAGONA, D. Ferdinando, Vice-Re di Sicilia viene in Malta, e perchè? L. II. N. XIII. §. 32.

ALAGONA, Mánfredi, e Giacomo, tenuti in oſtaggio dal Re Martino, e perchè? L. II. N. XIII. §. 22.

ALBERGHI de' Cavalieri delle otto Nazioni della S. Relig. Geroſol. L. I. N. I. §. 33.

ALBERI diverſi dedicati a diverſi Numi. L. II. N. IV. §. 19.

ALCAMA, fratello d' Abdulac, Generale della di lui armata diſcaccia dalla

A.

Sicilia l'armata dell' Imp. Michele Balbo. L. II. N. IX. §. 5. Fonda ivi un caſtello, ove oggi è la città d' Alcamo. *ivi.*

ALE attribuite agli Dei da' Fenici, e dagli Etruſci. L. II. N. II. §. 8.

ALESSANDRIA fertiliſſima, e ſue navi molto celeri ecc. L. II. N. VII. §. 22.

ALEXICACOS, appellato Ercole, e perchè? L. II. N. II. §. 14.

ALFABETTO Fenicio uſato in Malta, ed in Sicilia. L. II. N. II. §. 14.

ALFIERE della Cavalleria di Malta ecc. L. I. N. V. §. 4.

ALFONSO Conte di Malta. L. II. N. XIII. §.15.

ALFONSO Re di Sicilia dà in pignoramento l'iſole di Malta, e del Gozo a D. Antonio Cardona per trenta mila fiorini d'oro. L. II. N. XIII. §. 27. Poſcia a D. Conſalvo Monroi per la ſteſſa ſomma. *ivi.* §. 29. Accorda agli Ambaſciadori dell'Univerſità Malteſe l'unione di queſta Iſola alle città del Regio *Demanio. ivi* §. 30.

ALLEGRANZA, F. Giuſeppe lodato ecc. L. I. N. XII. §. 42.

ALLORO, conſagrato ad Apolline, ed alle Muſe. L. II. N. IV. §. 19.

AMATI, F. Giulio, Ammiraglio della S. Relig., e memoria da lui laſciata ecc. L. I. N. I. §. 12.

AMBASCIADORI ſpediti dall' Univerſità di Malta al Re d' Aragona, e di Sicilia, e perchè? L. II. N. XIII. §. 29. Ottengono la grazia bramata. *ivi.* §. 30. con eſſi i Regj Commiſſarj vengono in Malta a prenderne poſſeſſo. L. II. N. XIV. §. 2.

AMBASCIADORI ſpediti dalle Univerſità di Malta, e del Gozo al G. M. Liſleadamo, ed al ſuo Convento in Siraguſa, ſi congratulano, e promettono fedeltà a nome di eſſe. L. II. N. XIV. §. 4. Ricevono dal predetto G. M., e ſuo Convento il giuramento di oſſervare i privilegi di queſte Iſole. *ivi.*

AMILCARE, figlio di Giſcone Cartagineſe, capo del preſidio di Malta; quando queſta fu conquiſtata da i Romani. L. II. N. V. §. 9.

AMPHIPOLIA: Magiſtrato ad onore di Giove Olimpico, da chi iſtituito? L. II. N. IV. §. 25.

ANDREA di Chiaramonte, Signore di Malta. L. II. N. XIII. §. 18.

ANDRONICO Imp. dà in iſpoſa Maria ſua nezza a Roggiero de Flor, Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 13.

ANELLO nozziale preſſo a i Malteſi. A. §. 2. ſuo ſimbolo. *ivi* §. 17.

ANGERONA tenuta per Dea del ſilenzio. L. II. N. IV. §. 34.

ANGUSCIOLA, P. Spirito: ſuo diſcorſo nella fondazione della Valletta L. I. N. I. §. 14.

ANIME, che conteneva Malta ne' ſecoli andati: L. I. N. VIII. §. 2.
  Novero di quelle, che contiene al preſente. *ivi.* §. 3.
  Novero di quelle, che contiene il Gozo. L. I. N. X. §. 14.

ANNA PERENNA, ſorella di Didone in Malta. L. II. N. V. §. 4. e 5., ſua partenza, e ſue diſavventure. *ivi* §. 5.

ANNONA ai Romani donde ſi traſportava? L. II. N. VII. §. 22.

S. ANTONIO: nome di torre con villa del Principe, e Gran-Maeſtro L. I. N. VIII. §. 25.

ANUBI rappreſentato dagli Egizj in forma di cane ecc. L. II. N. II. §. 8.

APOLLINE, lo ſteſſo che Mercurio. L. II. N. IV. §. 2. A lui ſi riferivano tutti gli altri Dei. *ivi* §. 6. Di lui ſimboli nelle Medaglie. *ivi* §. 14. e ſeg.

APPIANO Aleſsādrino, e ſuo detto nō bene inteſo dall'Abela. L. II. N. VI. §. 18.

APPIO, delle cui foglie ſi coronavano appreſſo i Greci quei che cantavano le nenie, o lodi de' difonti. A. §. 20.

ARABIA, e ſua diviſione in Petrea, Felice, e Deſerta, e ſuoi primi Dominanti. L. II. N. IX. §. 2.

ARABO, figlio di Curete, nipote di Cam, primo Dominatore dell' Arabia Deſerta. L. II. N. IX. §. 2. Fu il primo inventore della lingua Arabica. *ivi.*

ARAGONESI dominanti in Malta. L. II. N. XIII. §. 1. e ſeg. In che giorno, ed anno s'impadronirono di Malta. *ivi* §. 6. Feſte in Catalogna, ed in Sicilia per la loro conquiſta di Malta. *ivi.* Entrata loro in Malta, ed accoglienze, che vi ebbero. *ivi*

AR-

ARCO di mirabile ſtruttura. L. I. N. I. §. 46.
ARCONTI, Magiſtrato Greco, che fioriva in Malta. L. II. N. IV. §. 27. e ſeg.
ARIA ſalubre in Malta. L. I. N. XII. §. I. e ſeg.
ARMATA Turcheſca nel 1551. devaſta l'iſola del Gozo. L. I. N. X. §. 19.
ARME della città Valletta. L. I. N. I. §. 13. Della Senglea. *ivi* §. 49. Della Vittorioſa. *ivi* §. 53. Della città Notabile. L. I. N. V. §. 2.
ARME poſte nel Cimitero dell' Abadia. L. I. N. IV. §. 22.
ARMERIA nella città Valletta. L. I. N. I. §. 29.
Altra nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.
ARPOCRATE, Dio del ſilenzio, e ſua ſtatuetta, ritrovata in Malta. L. II. N. IV. §. 34.
ARRIG, villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 52.
ARSENALE antico di Malta. L. I. N. I. §. 12. Arſenale moderno. *ivi* §. 53.
ARTABANE, Cap. Generale di Giuſtiniano giunge in Malta, ed è accolto da i Malteſi con molta ſua ſoddisfazione. L. II. N. VIII. §. 6.
ASCIAK, Marcantonio, ſua oppinione corretta. L. I. N. I. §. 12.
ASFARAGONIA, colle cui frondi ſi coronavano gli ſpoſi, e perchè? A. §. 12.
ATTARD, Giovanni, Ingegnere Malteſe, impiegato tragli altri alla condotta della fontana alla Valletta. L. I. N. IX. §. 4.
ATTARD, villaggio, ſua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 22.
ATTILA infeſta l'Europa, maſſime l'Italia. L. II. N. VIII. §. 2.

B.

BAGADAT, città fabbricata nelle rovine di Babilonia da Maometto figlio di Raxit. L. I. N. IX. §. 4.
BAGLIO di Malta, e ſuo officio. L. I. N. V. §. 11.
BAGNI antichi in Malta. L. I. N. III. §. 1. 6. e ſegg. Uno Fenicio ſotterraneo. *ivi* §. 7. Uſati dai Greci, e dai Romani. *ivi* §. 2., e ſegg. Loro fabbriche ſontuoſe preſſo a i Romani. *ivi*. Preſſo a i Cartagineſi erano diſtinti i Bagni de' Nobili da quelli de' Plebei. *ivi* §. 2., e 3. Vocaboli delle coſe appartenenti ai Bagni. *ivi* §. 4. Bagni dimeſtici, uſati da i Gentiluom. Rom. *ivi* §. 4. Uſati pure in Malta. *ivi* §. 7.
Magnifici in *Fontaine-Bleau*. *ivi* §. 4.
Reliquie di Bagni ſontuoſi in Sicilia. *ivi* §. 5. e ſeg.
BAGNI nel Gozo. L. I N. X. §. 24.
BALZAN, villaggio, e ſua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 26.
BANCHETTI degli antichi ſpoſi Malteſi. A. §. 2.
BANDOLIERI, officiali militari in Malta. L. I. N. V. §. 12.
BARBARA, Giovanni, inſigne architetto Malteſe. L. I. N. I. §. 46.
BARBARI, quali chiamavanſi appreſſo i Greci? L. II. N. VII. §. 7.
Perchè da S. Luca chiamati così i Malteſi? *ivi*.
BARTHELEMY, membro dell' Accad. Reale delle Iſcrizioni ecc., lodato, e ſua lettera intorno ad una iſcrizione Fenicia, trovata in Malta. L. II. N. II. §. 14.
BASILIO Imp. manda una grande armata in Sicilia, ed in Malta contra i Saraceni. L. II. N. IX. §. 9.
BATTO, Principe di Malta, oſpite di Didone. L. II. N. V. §. 3., e ſeg. Sua medaglia ben conſervata. *ivi* §. 6. *Nell' Annot.*
BELISARIO Cap. Generale della claſſe dell' Imp. Giuſtiniano, giunge in Malta, e ne diſcaccia i Goti. L. II. N. VIII. §. 4.
BENGEMMA, territorio, e ſua collina notabile. L. I. N. VII. §. 7.
BEROALDO, Matteo, e ſua oppinione rifiutata. L. II. N. VII. §. 14., e ſegg.
BIADE, quali, ed in quanta quantità ſi producano da i terreni di Malta. L. I. N. XII. §. 31.
BIANCA, moglie di Martino il Giovane Re di Sicilia, in aſſenza del marito, governa quel Regno. L. II. N. XIII. §. 25.
BIRKARKARA, Terra colla ſua Chieſa Collegiata, e Parrocchiale, e novero delle anime ecc. L. I. N. VIII. §. 29.
BIR-MULA, o *BORMOLA*, una delle città di Malta ecc. L. I. N. I. §. 50. Numero de' ſuoi abitatori. *ivi*.

BISKALLIN, o *BISBUT*: nome di villaggio, e ſua etimologia. L. I. N. VIII. §. 58. Sua Parrocchia, e numero delle anime in eſſa compreſo. *ivi.*

BONANNO, P. Filippo, notato. L. I. N. IV. §. 3.

BONTADINO Bontadini, Ingegniere, che conduſſe l'acque della fontana alla Valletta. L. I. N. IX. §. 12.

BORDI, picciolo villaggio, e numero de' ſuoi fuochi, ed abitatori. L. I. N. VIII. §. 21.

BORGIA, Steffano, notato. L. I. N. X. §. 22.

BORGO nuovo della Valletta. L. I. N. I. §. 41.

BUBAKRA, villaggio, e ſuoi fuochi. L. I. N. VIII. §. 48.

C.

CACCIAGIONE, di varie ſpecie, che paſſa in Malta, ed in qual tempo, e con quali venti? L. I. N. XII. §. 23.

CADAVERI quando ſi abbruciavano, e quando no. L. I. N. III. §. 10. Chi foſſe il primo, che ſi faceſſe abbruciare. L. I. N. IV. §. 8.

CADAVERI de' Criſtiani anticamente ſi lavavano. L. I. N. IV. §. 20.

CALA, voce Arabica, che ſignifichi appreſſo i Malteſi. L. I. N. VII. §. 4.

CALIPSO Ninfa: qual ſia ſtata l'iſola ſua? L. II. N. III. §. 1. e ſegg.

CAMERATA, caſa pia. L. I. N. I. §. 28.

CAMPAGNA attorno alla Notabile, e ſue antichità. L. I. N. II. §. 12.

CANCELLERIA della S. Religione. L. I. N. I. §. 31.

CANONI ſu i poderi di Malta, quando impoſti? L. II. N. X. §. 3.

CAPITANO di Giuſtizia della Notabile, ſua Corte, e ſue preminenze. L. I. N. V. §. 5. e ſegg.

CAPITOLO Generale IX. della S. R. G., il primo, che fu celebrato in Malta. L. I. N. I. §. 17.

CAPO Dimitri. L. I. N. X. §. 12.

CAPRAT, villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 30.

CARAVELLA Ottomana, condotta in Malta da' ſuoi marinaj Criſtiani ecc. L. I. N. I. §. 60.

CARCHEDONE, e Zoro, fondatori di Cartagine. L. II. N. V. §. 1.

CARDONA, D. Antonio, ricevè l'iſole di Malta, e del Gozo dal Re Alfonſo in pegno per lo sborſo fattogli di trentamila fiorini d' oro. L. II. N. XIII. §. 27.

CARIA, dalla quale furono introdotte le Prefiche. A. §. 23.

CARICHE antiche di Malta. L. I. N. V. §. 11.

CARLO d'Angiou, coronato Re di Sicilia. L. II. N. XII. §. 1. Impadronito di Malta. *ivi.* Suo duello con Pietro Re d'Aragona. L. II. N. XIII. §. 1. Spediſce un' armata in Sicilia, ed in Malta *ivi.* §. I.

CARLO di S. Floriano, che ſcriſſe contra Steffano Sciuliaga in favor della ſentenza de' Malteſi ſul naufragio di S. Paolo. L. II. N. VII. §. 14.

CARLO V., e Giovanna ſua madre concedono in feudo libero l'iſola di Malta alla S. R. G. L. II. N. XIV. §. 1. Diploma di tal conceſſione. *ivi.*

CARLO detto il Zoppo, primogenito del Re Carlo d'Angiou, fatto prigioniere degli Aragoneſi. L. II. N. XIII. §. 11.

CARRERA, D. Pietro: ſua oppinione intorno alla Cripta Malteſe di S. Agata. L. I. N. IV. §. 12. Sua confutazione. *ivi.* §. 13.

CARTAGINE, quando fu fondata. L. II. N. V. §. 1. Anticamente detta *Tharſis*, e perchè? *ivi.*

CARTAGINESI dominanti in Malta, e loro monumenti. L. II. N. V. §. 7. 16. e ſegg. Diſcacciati da i Romani ſotto la condotta di T. Sempronio Conſole ecc. *ivi* §. 9.

CASA, e Chieſa della Madonna di Manreſa. L. I. N. I. §. 44.

CASA per le fanciulle illegittime. L. I. N. I. §. 27.

CASA del Com. Teſoro. *ivi.* §. 32.

CASA del Magiſtrato nella Valletta. L. I. N. I. §. 35. Altra del Magiſtrato nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.

CASA degli eredi, o ſucceſſori del Baron Abela. L. I. N. I. §. 31.

CASALI, o villaggi di Malta. L. I. N. VIII. §. 9., e ſegg. Etimologia della voce *Caſale*. *ivi.* §. 2.

CASAMENTO de' poveri invalidi. L. I.

I. N. I. §. 45.
CASETTA, che ſerve di Spedale delle donne. L. I. N. I. § 27.
CASINO villereccio del fu Prior Fra Gio. Bichi. L. I. N. I. §. 55. Chieſa contigua; ove fu ſeppellito, e ſuo epitaffio. *ivi.*
CASINO della Gran-Fontana ingrandito, e da chi? L. I. N. VII. §. 3. Chieſa a lui contigua ſotto il titolo di S. Carlo Borromeo. *ivi.*
CASINO villereccio della caſa Spinola. L. I. N. I. §. 67.
CASINO di S. Giacomo, in cui laſciò il ſuo Muſeo il Com. Abela. L. I. N. I. §. 48.
CASINO di *Aayn Duieli*, da chi edificato, e da chi poſſeduto? L. I. N. I. §. 48. Chieſa a lui congiunta. *ivi.*
CASO compaſſionevole d'una pudica donzella, ucciſa da' Turchi ecc. L. I. N. VIII. §. 38.
CASSAR, Vittorio, Ingegnere Malteſe, ſecondo il cui diſegno fu fatto il Forte della Madonna delle Grazie ecc. L. I. N. I. §. 55. Diſegnò pure la Fortezza dell' iſoletta Comino. L. I. N. XI. §. 2.
LA CASSIERA, Gran-Maeſtro, che fabbricò la Chieſa di S. Giovanni. L. I. N. I. §. 17.
CASTAGNETTE uſate nelle danze de' Malteſi. A. §. 19. D' onde ne venne l'uſo? *ivi.* e L. II. N. VI. §. 9.
CASTEL S. Angelo ecc. L. I. N. I. §. 53., e L. II. N. IX. §. 7.
CASTELLO di Malta, governato, e poſſeduto da Alvaro de Nava, nobile Malteſe, e da lui ceduto alla S. R. G., riſervatane una penſione vitalizia. L. II N. XIV. §. 3.
CASTELLO di S. Elmo. v. *S. Elmo.*
CASTRICIO, Lucio Quirina, Malteſe, Cavalier Romano, Primate dell' Iſola. L. II. N. IV. §. 25.
CATACOMBE, o Cripte. v. *Cimiteri.*
CATENA d'oro, che dagli ſpoſi Malteſi regalavaſi alle ſpoſe. A. §. 2.
CATTAPANI, Officiali in Malta così detti, e loro officio. L. I. N. V. §. 11. Queſto fu introdotto da' Greci, e anticamente fu aſſai onorevole. *ivi.*
CAVALLI marini, e grotta da loro frequentata. L. I. N. I. §. 61.
CAVERNE ſepolcrali, addì noſtri ſcoperte in Malta. L. I. N. IV. §. 30.
CEDREI, Popoli dell' Arabia Petrea, così detti da Cedar, figliuolo d' Iſmaele. L. II. N. IX. §. 2.
CEDRENO, come interpreti le cifere CONOB, che ſi veggono nelle Medaglie Imperiali? L. II. N. VIII. §. 10. Vera ſpiegazione di tali note. *ivi. nell' Annot. a queſto luogo.*
CELLETTE antiche nella contrada di *Bingemma*, a qual uſo ſerviſſero? L. I. N. VII. §. 7.
CENCIO, Cardinal di S. Lorenzo inviato in Sicilia dal Papa Innocenzo III. e perchè? L. II. N. XI. §. 2.
CERERE, e Proſerpina molto venerate in Sicilia, e perchè? L. II. N. VI. §. 6.
CERVO, e Pavone nelle lucerne de' Criſtiani, e perchè? L. I. N. IV. §. 6.
CESTIO Gallo, onorato dai Gozitani antichi, con epigrafe, e ſtatua. L. II. N. VI. §. 15.
CHAMBRAY, F. Giacomo Franceſco, Baglivo della S. Relig. lodato. L. I. N. X. §. 9. Fortezza da lui fabbricata nel Gozo. *ivi.*
CHARRAT, villaggio, che più non eſiſte. L. I. N. VIII. §. 57.
CHERSONESO, Peniſola, quale ſia? L. I. N. VII. §. 14. e ſegg.
CHETURA, ſeconda moglie d' Abramo, i cui diſcendenti occuparono gran parte dell' Arabia Felice, e tutta la Regione ſituata ſopra il mar roſſo. L. II. N. IX. §. 2.
CHIESA di S. Giovanni nella Valletta, e ſue ricchezze. L. I. N. I. §. 17. Sue pitture. *ivi.* Sagre reliquie in eſſa conſervate. *ivi.* Mauſolei, e ſepolcri, che in eſſa ſi veggono. *ivi.* Suo Prelato e Clero, e loro inſegne. *ivi.*
CHIESA di S. Antonio Abate, detta della Vittoria. L. I. N. I. §. 18.
CHIESE della città Valletta. L. I. N. I. §. 20.
CHIESE del Borgo Vilhena. L. I. N. I. §. 42., e ſeg.
CICLOPI, abitatori della Sicilia, e delle iſole vicine. L. II. N. I. §. 6.
CIMITERI antichi di Malta. L. I. N. IV. §. 9., e ſegg. Fatti agguiſa di città

tà ſotterranee. *ivi* §. 4. e 7. Vi ſi celebrava la Meſſa. *ivi.* §. 5. Cimitero di S. Paolo. *ivi.* §. 9. Di S. Agata. *ivi.* §. 11. e ſegg. Altro in Roma ſotto l'iſteſſo nome. *ivi.* §. 15. Di S. Venera. *ivi.* §. 1. Di S. Cataldo. *ivi* §. 17. Stanza ſotterranea, ivi ſcoperta con alcune pitture ecc. *ivi.* Di S. Maria della Virtù. *ivi.* §. 18. Di S. Maria della Grotta. *ivi.* §. 19. Altro nomato l'Abbadia, (di cui ſi dà il diſegno nella Tav. VIII.) *ivi.* §. 20. Etimologia della voce *Cimitero*. *ivi.* §. 26.

CIMITERO ſotto l'antica Chieſa di S. Maria di Caſal *Kibir*. L. I. N. VIII. §. 41.

CIMITERO del Sagro Spedale nella Valletta. L. I. N. I. §. 26.

CIMITERO de' morti nel contagio. L. I. N. I. §. 68.

CISTERNE col fondo laſtricato di lamine di piombo. L. I. N. VIII. §. 41.

CITAZIONE, o chiamata generale de' Cavalieri ecc. L. I. N. I. §. 57. Altra. *ivi.* §. 60.

CITTA' antica di Malta, e ſuo ſito. L. I N. II. §. 1. Suo circuito. *ivi.* §. 4. Sue porte. *ivi.* §. 5. Suoi acquidocci. *ivi.* §. 6. Suo caſtello antico diroccato. *ivi.* Caſa del ſuo Magiſtrato. *ivi.* §. 14. Riſtretta da i Saraceni. L. I. N. II. §. 3. Suo antico ſtato politico. L. I. N. V. §. 7. Suo Capitano e Governatore, e ſue preminenze. *ivi.* Sua Corte. *ivi.* Suo Magiſtrato. *ivi.* §. 8. Diverſi altri ſuoi Officiali. *ivi.* §. 11.

COLIBA, o Coliva, vivanda uſata da' Greci, e da' Malteſi, ed in qual occaſione? L. II. N. X. §. 8. Origine di tal uſo. A. §. 29.

COLLINA detta *tal Aalia* molto eminente. L. *I.* N. VIII. §. 40. Stanza ſotterranea ultimamente ſcoperta nelle di lei falde. *ivi.*

COLLINE, dette de' *Rumi*, cioè de' Criſtiani. L. I. N. I. §. 63.

COLORE bianco, adoprato da i Giapponeſi nelle coſe maninconiche, e colore nero da loro adoprato nelle coſe allegre. A. §. 21.

COLTRE, o Tappeto, che ſi poneva ſul ſepolcro de' Malteſi. A. §. 35.

COLTRE di velluto nero ſul ſepolcro de' Nobili. *ivi.*

COMANDO delle armi di Malta in caſo d'aſſedio. L. I. N. V. §. 3.

COMINO, iſoletta, e ſua deſcrizione. L. I. N. XI. §. 1. e ſegg. Suoi nomi diverſi. *ivi.* Munita d'una fortezza dal G. M. Wignacourt. *ivi.* §. 2. Fatta coltivare per decreto del G. M. medeſimo, e ſuo Conſiglio. *ivi.* §. 3. Chieſa ivi eſiſtente. *ivi* §. 4. Rovine dell'antica Chieſa di S. Niccolò, che vi ſi veggono. *ivi.* Era anticamente abitata. *ivi.*

COMMISSARJ della S. R. Geroſ. prendono poſſeſſo dell'iſola di Malta, e fanno il giuramento d'oſſervare i privilegi ad eſſa conceduti da i Re d'Aragona, e di Sicilia. L. II. N. XIV. §. 2. Prendono poſſeſſo del Gozo nell'iſteſſa maniera. *ivi.*

COMPAGNI di S. Paolo nel Naufragio Malteſe. L. II. N. VII. §. 30. e ſegg.

CONCHIGLIA grande di piombo, trovata nella Notabile. L. I. N. II. §. 11.

CONGELAZIONI d'acqua in diverſi luoghi della Iſola. L. I. N. VIII. §. 46.

CONGIURA degli ſchiavi in Malta, ed i congiurati puniti. L. I. N. V. §. 6.

CONSERVATORIA, caſa pubblica della S. Relig., e ſuo Miniſtro detto Conſervatore Conventuale. L. I. N. I. § 32.

CONSERVATORJ di zitelle nella città Valletta. L. I. N. I. §. 24. Altro delle donne ritirate a miglior vita. *ivi.* Altro nel borgo Vilhena. *ivi.* §. 45.

CONSIGLIO tenuto da i principali cittadini Malteſi ſotto il dominio d'Alfonſo Re di Sicilia, e nomi loro. L. II. N. XIII. §. 27. Sindaci da loro eletti per l'Univerſità di Malta, e perchè? *ivi.*

CONSIGLIO tenuto da i Cittadini nella Notabile, e perchè? L. I. N. II. §. 13.

CONSUALIA, feſte preſſo ai Romani, e quali? L. II. N. VI. §. 3.

CONVENTO nuovo de' Cappuccini. L. I. N. I. §. 55., e N. X. §. 16.

CONVERSIONE de' Malteſi in qual tẽpo ſeguita foſſe? L. II. N. 7. §. 44. e ſegg.

CORNERIO, Ammiraglio dell'armata Franzeſe vinto, ed ucciſo dall' Almi-

ran-

rante della Spagnuola ecc. L. II. N. XIII. §. 5.
CORNIOLA antica finiſſima con figura femminile molto rara. L. II. N. VIII. §10.
CORONE degli antichi Spoſi. A. §. 12. e 13.
CORPO di guardia davanti al Palazzo Magiſtrale. L. I. N. I. §. 30.
CORPO di S. Calcedonio M., ſua ſolenne traſlazione, e cappella. ecc. L. I. N. I. §. 44.
CORPO di Guardia de' Vaſcelli ecc. L. I. N. I. §. 49.
CORRADINO, nipote d'Errico Imperadore contende a forza d'armi il Regno di Sicilia a Carlo d'Angioù. L. II. N. XII. §. 1. Da' Franceſi vinto, e decapitato. *ivi*.
CORRADINO, promontorio, o collina di Malta. L. I. N. *I*. §. 48., e N. VIII. §. 32.
CORRADO, Santo Romito, e ſua dimora in Malta. L. I. N. VII. §. 11.
CORRADO Re di Sicilia privato da Innocenzo III. del diritto Regale, e poi morto avvelenato. L. II. N. XI. §. 4.
CORTINA, o tavola del Tripode d'Apolline. L. II. N. IV. §. 16.
COSTANTE divenuto Padrone di Malta, Sicilia ecc. L. II. N. VIII. §. 2.
COSTANTINO Magno, come vinſe Maſſenzio? L. II. N. VIII. §. 8.
COSTANZA, figlia di Manfredo Re di Sicilia, e ſpoſa di Pietro Re d'Aragona. L. II. N. XI. §.6. Feſtini ſontuoſi nelle loro nozze. *ivi*. Si porta in Palermo, ove ſi fanno gran feſte. *ivi*. N. XIII. §. 10.
COTETE, Arconte di Malta. L. II. N. IV. §. 27.
COTONERA, Cittadella edificata dal Gr. Maeſt. Cotoner. L. I. N. I §. 51. Cerimonie fatte nella di lei fondaz. *ivi*.
COTTONE di Malta. L. I. N. XII. §. 5.
CREDENZIERE dell'Univerſità Malteſe, e ſuo officio. L. I. N. V. §. 11.
CRENDI, villaggio, e ſua Parrocchia, e novero d'abitatori. L. I. N. VIII. §.44.
CRESTIONE, Liberto d'Auguſto, Procuratore in Malta. L. II. N. VI. §. 5. Iſcrizione da lui laſciataci nel Tempio di Proſerpina. *ivi*.
CRETE diverſe in diverſi luoghi dell' Iſola. L. I. N. XII. §. 35.
CRISPIA nobile matrona antica Malteſe, e frammento del ſuo ſepolcro. L. II. N. IV. §. 32.
CROCI, e ſagre immagini ſegnate nelle mani, e nelle braccia d'alcuni antichi Criſtiani con punture d'ago, aſperſe di cenere, e perchè? L. II. N. X. §. 9.
CROCI particolari nel Cimitero detto dell'Abadia. L. I. N. IV. §. 20.
CROTALI inventati da i Siciliani, ed uſati da altri. L. II. N. VI. §. 9. Proibiti da Clemente Aleſſandrino, e perchè? *ivi*. Rappreſentati in due ſtatuette conſervate dall'Autore della preſente edizione. *ivi*.
CROTALISTRIA detta la Cicogna, e perchè? L. II. N. VI. §. 9.
CURETE, padre di Arabo, Petreo, e Sabo Turifero, primi dominatori dell' Arabia diviſa in tre parti. L. II. N. IX. §. 2.
CURMI terra, oggi città Pinto: ſua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 31.

D.

DANZE nelle nozze degli antichi Malteſi. A. §. 2. e 19.
DECIME, o Canoni, che ſi pagano ad alcune Dignità della Chieſa Malteſe, d'onde derivino? L. II. N. X. §. 3.
DECURIONI in Malta, e nel Gozo, e loro officio. L. II. N. VI. §. 11. Detti anche Padri, Curiali, e Poſſeſſori, e perchè? *ivi*. Loro numero. *ivi*. §. 11. e 12. Chiamati pure *Icoſaprothi*, e *Summates* ecc. *ivi*. §. 12.
DEI principali della Grecia. L. II. N. IV. §. 11. Uſo appreſſo i Greci di porre due Numi in un tempio. *ivi*. §. 12.
DEI rappreſentati da alcuni Popoli colla barba, e da altri ſenza. L. II. N. V. §. 23.
DEIREO, Arconte di Malta. L. II. N. IV. §. 27.
DEITA' Egiziane, ed Etruſche colle ali. L. II. N. II. §. 8.
DEMETRIO Siraguſano, onorato dalla Repubblica Malteſe con pubblico monumento, e perchè? L. II. N. IV. §. 27.
DENTI di Giganti. L. II. N. I. §. 10.

D.

DHEEIF, villaggio antico, che più non eſiſte. L. I. N. VIII. §. 17.

DIASPRO antico coll'impronta d'un Taliſmano. L. II. N. VIII. §. 10.

DIDONE, o Eliſa, oſpite di Batto, Principe di Malta. L. II. N. V. §. 3. e 4. Sua medaglia in rame grande. *ivi*. §. 6. Abbaglio del P. Arduino intorno al regno di Didone. *ivi*. Se le medaglie, che corrono, di Didone ſieno vere, o apocriſe. *ivi*.

DIMECH, villaggio che più non eſiſte. L. I. N. VII. §. 8.

DINGLI, villaggio ecc. L. I. N. VIII. §. 9.

DISCORSO del P. Anguſciola nella fondazione della Valletta. L. I. N. I. §. 14.

DISTRIBUZIONE de' poderi di Malta, fatta dal Conte Roggiero. L. I. N. VIII. §. 59.

DITALASSO, luogo in Malta deſcritto da S. Luca ecc. L. II. N. VII. §. 18.

DOMESTICO, illuſtre antico medico Malteſe. L. II. N. IV. §. 31.

DE DOMINICIS, P. F. Gregorio: ſua oppinione intorno all'abitazione degli Eſſeni in Malta. L. I. N. VII. §. 7.

DE DOMINICIS, Suor Maria, eccellẽte nella pittura, e ſcoltura. L. I. N. VIII. §. 34.

DONI che ſi faceano anticamente alle Spoſe Malteſi. A. §. 2. Praticati appreſſo altre Nazioni, e quando? *ivi*. §. 18.

DONNE della Notabile, e loro tumulto, e perchè? L. I. N. II. §. 13.

DRAGONARA, ed acqua ſua ſorgente. L. I. N. I. §. 66.

DRAGUTTO, Generale dell'armata Turcheſca, ucciſo nella punta di terra così detta dal ſuo nome. *ivi*. §. 67.

DUIN, e *MUSCI*, vicoli compreſi nella terra *Zebbugi*. L. I. N. VIII. §. 24.

DUOLO, e lutto, che ſi facea dagli antichi Malteſi in morte de' loro congiunti. A. § 8. 20. e ſegg.

E.

EBREI diſcacciati da Malta nel 1498. L. II. N. XIII. §. 32.

EBREI, e loro ſepolcri in Malta. L. I. N. VIII. §. 14.

ECABE, e ſuo ſepolcro. L. II. N. III. §. 4.

ECATE, e ſuo Tempio. L. II. N. III. §. 4.

EDIFICJ antichi con pietre di ſmiſurata grandezza, e tavole marmoree, ed altre anticaglie preſſo al luogo detto *Ghar tuta*, cioè, *rotta del Gelſo*. L. I. N. VIII. §. 39. Altri ſimili nel luogo detto *Tartarni*. *ivi*. §. 42.

EDIFICJ antichi nuovamente ſcoperti, e dove? L. I. N. III. §. 8.

EFESTIA. v. Comino.

EGESTA, o Segeſta, città di Sicilia, fondata da' Trojani. L. II. N. IV. §. 23.

EGIDIO, Cardinal d'Aragona inviato dal Papa Celeſtino, dove, e perchè? L. II. N. X. §. 13.

EGITTO, ſcuola di tutt' i riti, e culti dal Paganeſimo. L. I. N. VI. §. 6.

EGIZJ, dai quali derivò l'idolatria nella Grecia. L. II. N. IV. §. 11.

ELISA. v. Didone.

S. ELMO, nome del Caſtello della città Valletta. L. I. N. I. §. 10. Varietà di queſto nome appreſſo varj Scrittori. *ivi*. Sua forma antica. *ivi*. Rifabbricato, e quando. *ivi*. Fortificazioni fatte al ſuo contorno. *ivi*.

EMILIANO, Patrono del municipio Gozitano. L. II. N. VI. §. 15.

ENRICO Imp. da Meſſina conduſſe in Alemagna la moglie, ed i figli di Tãcredi, ed i Veſcovi, e Primati di Sicilia, e gli poſe in carcere. L. II. N. X. §. 13.

ENRICO acclamato, e coronato Re di Sicilia. L. II. N. XI. §1.

ENRICO Conte di Malta. L. II. N. XI. §. 3.

EPIFANIA Siriaca, e ſua medaglia ecc. A. §. 15.

EPITAFFIO del Cav. Mattia Preti. L. I. N. I. §. 17.

EPITAFFIO del Prior F. Giovanni Bighi. L. I. N. I. §. 55.

EPITAFFIO del Comm. Nibbia. L. I. N. I. §. 26.

EPITAFFJ antichi Greci, e Latini. L. I. N. IV. §. 24.

EPITAFFIO antico. L. II. N. IV. §. 31.

EPITAFFIO di Federico Re di Sicilia. L. II. N. XIII. §. 17.

ERCOLE Tirio venerato da' Fenici. L. II. N. II. §. 9. Venerato da i Malteſi. *ivi*. Suo magnifico Tempio in Malta. *ivi*. Sua ſtatua trovata, e conſervata in Malta. *ivi* §. 12. Sua diſceſa nell'

Aver-

E.

Averno. L. I. N. VI. §. 6. Di quali frōde coronoſſi? *ivi.* Suoi Sacerdoti detti Salj di quali fronde ſi coronavano. *ivi.*

ESCENE, città dell' Arabia Felice. L. II. N. IX. §. 2. Suoi popoli bellicoſi, e poſſenti. *ivi.* Da loro appreſero i riti gli altri Arabi. *ivi.*

ESEQUIE uſate dagli antichi Malteſi in morte de' loro congiunti. A. §. 8. Eſequie che ſi fanno in Malta in morte del Principe ecc. *ivi.* §. 32.

ESSENI, Filoſofi Ebrei, eſatti oſſervatori della Legge Moſaica, ſe foſſero ſtati veramente in Malta, come credè taluno, ed in qual luogo aveſſero abitato? L. I. N. VII. §. 7.

EUFEMO, Capitano d' una legione Imperiale di Michele Balbo, Imp. in Sicilia, rattore di una donzella da un Monaſtero, e poi ribelle, offerſe al Re di Caruan l'acquiſto di Sicilia ecc. L. II. N. IX. §. 5. Sentenza contra di lui profferita da detto Imp., e diſgraziata di lui morte. *ivi.* §. 7.

EURIMEDONTE, Re de' Giganti ecc. L. II. N. I. §. 5.

EURO-AQUILONE, vento che ſpinſe la nave di S. Paolo a naufragare nel lido Malteſe. L. II. N. VII. §. 17. Qual vento foſſe ſtato ſecondo gli Scrittori antichi. *ivi.*

F.

FALCONI di varie qualità che paſſano in Malta. L. I. N. XII. §. 22. Conceſſione fatta da Ferdinando a i Nobili Malteſi di poterli tenere per loro divertimento. A. §. 39.

FALCONIERE di Malta, e ſuo officio. L. I. N. V. §. 11.

FALLARI, o Fallaride, Tiranno di Girgenti, amico de' Malteſi. L. II. N. IV. §. 23. Piſtole da lui ſcritte a' Malteſi. *ivi.*

FALLARI da' Malteſi diconſi tutte le monete antiche, e perchè? L. II. N. IV. §. 18.

FAMIGLIE antiche del Gozo ridotte in ſervitù da i Turchi, che l' invaſero nell' anno 1551. L. I. N. X. §. 19. Altre paſſate in Sicilia, ed altre eſtinte. *ivi.*

FAR, villaggio di tal nome, che più non eſiſte. L. I. N. VIII. §. 52.

FARRUGI, villaggio, e numero de' fuochi, e de' ſuoi abitatori. *ivi.* §. 34.

F.

FAZELLO, Tommaſo, corretto dell' abbaglio da lui preſo nel tipo d' una medaglia Malteſe. L. II. N. IV. §. 2.

FAZZOLETTO Nozziale, che dalla ſpoſa regalavaſi allo ſpoſo in Malta. A. §. 2.

FEACI, abitatori di Malta. L. II. N. I. §. 5. Differenti oppinioni intorno ad eſſi. *ivi.* §. 6. e 7.

FECIALI anticamente in Malta. L. II. N. VI. §. 17. Loro officio. *ivi.*

FEDERICO I. di queſto nome, Re di Sicilia. L. II. N. XI. §. 2. Creato Re de' Romani. *ivi.* §. 3. Promulga editti intollerabili ai Siciliani. *ivi.* Privato dell' Imperio dal Concilio Lugdunenſe, e poi morto, *ivi.* Iſtituiſce il ſucceſſore nell' Imperio, e Regno di Sicilia. *ivi.*

FEDERICO Infante del Re Lodovico, Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 16.

FEDERICO Re di Sicilia muore nella Commenda di S. Giovanni di Paternò: è indi traſportato in Catania nella Chieſa di S. Agata. L. II. N. XIII. §. 14.

FEDERICO terzogenito del Re Pietro d' Aragona, prima Amminiſtratore, e poi Re di Sicilia. *ivi.* §. 12.

FELFLA, o Folfola, iſoletta. L. I. N. I. §. 62. Sua Chieſa, e Beneficio. *ivi.*

FENICE, da cui appreſero le lettere i Greci. L. II. N. II. §. 1.

FENICI inventori del vetro. L. I. N. IV. §. 6.

FENICI, abitatori di Malta. *ivi.* §. 1. e ſegg. Loro pregj. *ivi.* §. 3. Loro monumenti in Malta. *ivi.* §. 6. e ſegg.

FERDINANDO incoronato Re di Sicilia, e poi d' Aragona, detto il Cattolico, e perchè? L. II. N. XIII. §. 31. Ultimo de' Regi Aragoneſi in Sicilia. *ivi.*

FERDINANDO Alagona Vice-Re di Sicilia viene in Malta, e perchè? L. II. N. XIII. §. 32.

FERRO prodotto dalle miniere di Malta. L. I. N. XII. §. 14.

FERTILITA' di Malta. L. I. N. XII. §. 1. e ſegg. Sue varie produzioni. *ivi.* §. 2. Sue roſe eccellenti. *ivi.* §. 3. Mele ſquiſito, che vi ſi produce. *ivi* §. 4. Cottone di Malta d' ottima qualità. *ivi.* §. 5. e ſua quantità. *ivi.* §. 32. Veſti, e tele Malteſi celebrate dagli Scrittori.

§. 5. e 6. Cimino, ed aniſo, che producono i ſuoi terreni. §. 10. e 32. Legumi di Malta migliori di quei di Sicilia. §. 12. Suoi terreni, ed alberi fruttificano due volte l' anno. §. 12. Sue frutta, e particolarmente gli aranci ſono eccellenti· §. 17. Erbaggi, e Semplici, che l' Iſola produce. §. 19. Vacche, ed agnelli, che qui ſono d' ottima qualità, e perchè? §. 18. Altri animali, che vi ſi producono. §. 21., e 24. Cagnolini di Malta, lodati dagli Scrittori. §. 20. Cavalli generoſi, e veloci al corſo ecc. *ivi.* Cacciaggioni di varie ſpecie, che paſſano per l' Iſola. §. 21. e ſegg. Lepri, conigli, e pernici, che vi ſono. §. 24. Diverſe ſpecie di pollami, che vi ſi trovano. *ivi.* Cani levrieri, cernechi, e bracchi, che vi naſcono. §. 20. Abbondanza, che vi è di fontane, e ruſcelli. §. 7. e ſegg. Qual ſia la loro origine? §. 9. Abbondanza di peſci intorno ai di lei lidi. §. 25. Peſcagione di Tonni, che vi ſi fa. §. 30. Conchiglie, telline, dattili, cannolicchi, che producono le pietre del mare, che la circonda. §. 26., e 27. Nacchere, che vi ſi trovano. §. 28. Coralli, che produce il mare di Malta. §. 29. Delle Gloſſopetre, ed altre ſimili produzioni della terra di Malta. §. 16., e 39. Delle crete diverſe, e pietre di Malta. §. 35., e ſeg. Dell' ottimo nitro, che vi ſi produce. *ivi.* §. 46. De' ſuoi marmi, e pietre dure ecc. *ivi.* §. 36., e 37.

FESTA principale della Notabile. *L.* I. N. II. §. 15.

FESTE delle ſecondine del parto della SS. Vergine, vietate dal Conc. Trullenſe. A. §. 29.

FESTE di Cerere, e di Proſerpina ove, e come ſi celebravano? L. II. N. VI. §. 8.

FESTINI, che ſi faceano nelle nozze degli antichi Malteſi. A. §. 2.

FIASCHI di vino, e fazzoletto, che ſi regalavano dagli ſpoſi Malteſi al Parroco. A. §. 2. Finquando durò l' uſo di detti fiaſchi? *ivi.* §. 4.

FIRENZUOLA, Fortezza. L. I. N. I. §. 50. Cerimonie nella di lei fondaz. *ivi.*

FLAMINI, Arciflamini, e Protoflamini de' Gentili; in vece de' quali furono creati dagli Appoſtoli i Veſcovi, Arciveſcovi, e Primati. L. II. N. V*II*. §. 21.

FOCACCIA, dai Malteſi detta *Carcilla*, che dagli Spoſi regalavaſi al Parroco. A. §. 2.

FONTANA-GRANDE con caſino, e Chieſa, e da chi edificati. L. I. N. VII. § 3.

FONTANA principale con molta fatica, e ſpeſa condotta da lungi alla Valletta. *L.* I. N. IX. §. 2. e ſegg. Ingegneri ſovraſtanti a tal opera. *ivi.* §. 3. e ſegg. Sorgente principale delle acque. *ivi.* §. 3., e 12. Mine ſotterranee, canali, e vivaj fatti per la loro condotta, e per quanto tratto di via? *ivi.* §. 8., e ſegg. Altre fontane, che ſi comunicarono alla ſuddetta. *ivi.* §. 5. Giorno, meſe, ed anno, in cui giunſe l' acqua alla detta città. *ivi.* §. 17. Archi de' ſuddetti acquidocci, e loro eſtenſione. *ivi.* §. 8. Canali di piombo legati con ferro per ſoſtenere l'empito dell' acqua nel ſalire al ſuo equilibrio. *ivi* §. 9. Miſura del tratto, per cui fu condotta l' acqua, così ſopra gli archi, che ſotterra. *ivi.* §. 11. La difficoltà maggiore, che ſiaſi 'ncontrata nella condotta delle acque. *ivi.* §. 12. Altri Ingegneri fatti venire per tal opera dopo la partẽza del P. Tom̃aſucci. *ivi.* §. 12. Relazione fatta dell' altezza, e diſtanza de' ſiti, per cui ſi fe paſſare la fontana ſuddetta. *ivi.* §. 16. Giorno, in cui ſi diede principio all' opera, ed in cui terminoſſi, e numero de' Lavoratori, che vi furono impiegati. *ivi.* §. 17. A quali fonti ella ſomminiſtra le acque. *ivi.* §. 19.

FONTANIERE, e ſuo officio. L. I. N. IX. §. 21.

FONTE dell' Appoſtolo perchè così detto? *L.* I. N. I. §. 64.

FONTE colla ſtatua di Nettuno eretto dal Gr. Maeſt. Alofio Wignacourt. L. I. N. I. §. 11.

FORTEZZA Chambray nel Gozo. L. I. N. X. §. 9. Dal Signore Abate Leati confuſa coll' antico caſtello. *ivi.*

FORTE-MANOEL, e ſua deſcrizione. L. I. N. I. §. 68.

FORTE S. Luciano. L. I. N. I. §. 59.

FORTE della Madonna delle Grazie. *ivi.* §. 56.

FORTE S. Tommaſo. L. I. N. I. §. 57.

FORTIFICAZIONI intorno a S. Elmo. L. I. N. I. §. 10.

FORTIFICAZIONI Floriane. *ivi.* §. 41. Nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.

FORTINO fatto dal Seren. F. D. EMANUELE PINTO. L. I. N. I. §. 67.

FRANCESI impadroniti di Malta. L. II. N. XII. §. 1. e ſegg. Diſcacciati dagli Aragoneſi. L. II. N. XIII. §. 6.

FRUMENTO cotto, e meſcolato con dolci, uſato da' Malteſi, ed in qual occaſione. L. II. N. X. §. 8., e A. §. 8. Origine dell' uſo di tale vivanda appreſſo i Criſtiani. A. §. 29.

FUNERALI degli antichi Malteſi. v. *Eſequie*.

FUNGO che naſce in due ſcogli del Gozo, e ſua virtù. L. I. N. X. §. 11.

FUNGHI di varie ſpezie. *ivi.*

G.

GALERA caſualmente abbruciata. L. I. N. I. §. 12.

GALERE Turcheſche fanno sbarco in *Marſa Sikalli*. L. I. N. VIII. §. 58.

GALERE di Malta da qual luogo ſoleano partire per Levante. L. I. N. I. §. 59. Galere Malteſi nel tempo, che gli Aragoneſi vennero alla cōquiſta di Malta. L. II. N. XIII. §. 6. Galere di Malta perſeguitate da quelle di Biſerta, e ſcampate per la deſtrezza e perizia del Piloto Malteſe. L. I. N. I. §. 63.

GARGALLO, F. D. Tommaſo, Fondatore del Collegio della C. di G. L. I. N. I. §. 20.

GAYTO Maimone, Saraceno Spagnuolo, Governatore di Malta, quando fu ricuperata dal Conte Roggiero. L. II. N. X. §. 4. Se foſſe ſtato quegli ſteſſo che nel 827. aveva devaſtate le città di Siraguſa, e di Patti. *ivi.*

GEBEL Ciantar, contrada così detta dal nome di queſta famiglia, e perchè? L. I. N. VIII. §. 37.

GENOVESI infeſtano i lidi Siciliani, e Malteſi. L. II. N. XIII. §. 27.

GENSERICO, Re de'Vandali aſſale la Sicilia, e le iſole adjacenti. L. II. N. VIII. §. 2.

GERONE, Re di Siraguſa, venuto in Malta, quando la Sicilia fu aſſalita da T. Sempronio Conſole Romano ecc. L. II. N. V. §. 9., e 10.

GEROGRIFICI degli Egizj introdotti. L. II. N. II. §. 8. Erano inteſi dai ſoli Sacerdoti. *ivi.*

GHADIRA di S. Giorgio, ſtagno così detto dai Malteſi, e ſignificato di queſta voce nella lingua Punica. L. I. N. VIII. §. 61.

GIACOMO d'Alagona, Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 20.

GIACOMO, figlio, e ſucceſſore del Re Pietro d'Aragona nel Regno di Sicilia, e nel Regno di Malta. *ivi.* §. 12. Poſcia, morto Alfonſo Re d'Aragona, paſsò al dominio di quel Regno. *ivi.* Coſtituì Proccuratore del Regno di Sicilia Federico ſuo fratello, che poi preteſe, ed ottenne il dominio di queſto Regno. *ivi.*

GIANNIZZERI ſconfitti da' Malteſi in una ſcorreria da loro fatta nelle noſtre campagne. L. I. N. VIII. §. 38.

GIARDINO fatto dal G. M. Laſcaris nella ſalita della marina. L. I. N. I. §. 12

GIAHUAR, nome di caſale diruto. L. I. N. VIII. §. 50.

GIGANTI abitatori di Malta. L. II. N. I. §. 5., e ſegg. Reliquie e memorie da loro laſciatevi. *ivi.* §. 8. 10. e ſeg. Origine, ed abitazioni loro. *ivi.* §. 10- Oſſa, e ſepolture loro trovate in Malta. *ivi.*

GIOAN, villaggio e numero de' ſuoi abitatori. L. I. N. VIII. §. 59.

GIORGI, P. Ignazio, confutato in alcune critiche, da lui fatte al Com. Abela. L. I. N. IV. §. 14., e N. XII. §. 39. 45., e 47. Sue oppinioni rifiutate. L. II. N. I. §. 12., e N. VII. §. 14. e ſegg., e §. 27., 32., e 42. N. XIV. §. 1.

GIOVANNA, e Carlo V. ſuo figlio concedono in feudo libero l'iſole di Malta, e Gozo. L. II. N. XIV. §. 1.

S. GIOVANNI Evangeliſta dipinto alla greca in uno degli antichi cimiteri di di Malta. L. I. N. IV. §. 20.

GIOVANNI Veſcovo di Malta, intervenuto all' incoronazione del Re Roggiero. L. II. N. X. §. 10.

GIOVANNI II. Veſcovo di Malta, Goververnatore della Corte Reale di Guglielmo il Buono. L. II. N. X. §. 12.

GIOVANNI da Procita, autore della cõgiura de' Siciliani contra i Franceſi paſſa in Malta. L. II. N. XII. §. 2.

GIOVANNI Duca d'Atene, e Neopatria, ottiene la Contea di Malta. L. II. N. XIII. §. 14.

GIOVANNI Re di Sicilia uniſce al Regno d'Aragona l'iſole di Sardegna, Sicilia, e Malta. L. II. N. XIII. §. 31.

GIOVE Ammone ſcolpito nelle medaglie antiche di Malta. L. II. N. V. §. 21. Suo culto dagli Egizj paſſato a i Peni, e da queſti a i Malteſi. *ivi*.

GIULIA moglie dell'Imp. Settimio Severo, onorata da i Gozitani in due monumenti. L. II. N. VI §. 13 Ove ſi emenda un equivoco del Comm. Abela. *ivi*.

GIUNONE allevata in Samo, venerata da' Malteſi, e da altri antichi Pagani. L. II. N. IV. §. 9. La di lei feſta celebravaſi nel dì 2. di Febrajo. *ivi*. §. 10. Scolpita nelle antiche medaglie Malteſi. *ivi*. §. 6.

GIUOCHI iſtituiti dai Romani, e chiamati *Hipecauſtriae*, e *Conſualia* ecc. L. II. N. VI. §. 3.

GIUOCO del palamaglio. L. I. N. I. §. 47.

GIURATI della Valletta ecc. e loro inſegne. L. I. N. I. §. 35. Della Notabile, e loro inſegne. L. I. N. V. §. 8. Come ſi regoli la precedenza fra di loro. L. I. N. I. §. 35.

GIURATI di Malta ricevono i Commeſſarj della Sag. Rel. Geroſ. venuti a prendere poſſeſſo dell'Iſola, e le fanno gratuita ceſſione de' trenta mila fiorini d'oro, che l'Univerſità Malteſe avea sborſati per liberare l'Iſola dal pignoramento fatto dal Re Alfonſo. L. II. N. XIV. §. 3. Fanno in mano loro il giuramento di fedeltà, come pure lo fecero il Vicario Generale, e l'Arcidiacono, come eletti dal Clero. *ivi*.

GIURATI di Malta ricevettero il Gran Maeſtro Cardinal Verdala veſtiti di Toghe roſſe di dommaſco con certi berrettoni in capo del drappo medeſimo. A. §. 31.

GLASTO che naſce in Malta, e di lui ſi fa l'indaco, e come? L. I.N. XII. §. 11.

GLOSSOPETRE di Malta, di varie figure, e grandezze, e loro virtù medicinale. L. I. N. XII. §. 39. Se ſieno denti di Lamia petrificati, o produzioni naturali? *ivi*. Si difendono il Buonamico, ed altri Scrittori Malteſi, che le tengono per produzioni naturali. *ivi*. §. 39., e ſegg. Si ribattono le critiche nuovamente fatte dal Signor Canon. D. Domenico Schiavo. *ivi*. §. 41.

GOFFREDO preſo per Veſcovo di Malta per abbaglio, e da chi? L. II. N. X. §. 10. *nell' annot.*

GORGHENTI, ſito d'antico caſtello in memoria di Fallari ecc. L. I. N. VIII. §. 36.

GOTI venuti in Malta. L. II. N. VIII. §. 2. e ſeg. Poi diſcacciati. *ivi*. §. 4. Iſcrizioni rimaſteci coi loro caratteri. *ivi*. §. 7.

GOZO, iſola, e ſua deſcrizione. L. I. N. X. §. 1. e ſegg. Suoi antichi abitatori. *ivi*. §. 1. e ſeg. Da Callimaco creduta l'iſola di Calipſo. *ivi*. §. 3. Anticamente Marcheſato. *ivi*. §. 4. Veſtigj in eſſa d'abitazione di Giganti. *ivi*. §. 5. Uomo di ſmiſurata ſtatura, e forza gigãteſca, che vivea ivi in queſto ſecolo. *ivi*. §. 14. Nome dell'Iſola variamente ſcritto da diverſi Autori. *ivi*. §. 1. Da Ovidio preſa per Coſira. *ivi*. §. 6. Suo circuito. *ivi*. §. 6. Sue *cale*, o ſeni. *ivi*. §. 6. Cuſtodita da guardie dappertutto. *ivi*. §. 6. Fortezza quivi fabbricata col danajo del Gr. Maeſt. Garzes. *ivi*. §. 7. Fortezza edificata dal Gr. M. Wignacourt nel di lei porto di *Marſa'lforno*. *ivi*. §. 8. Cittadella Chambray, e ſuo Fondatore. *ivi*. §. 9. Luoghi della di lei circonferenza. *ivi*. §. 10. Suoi funghi rari. *ivi*. §. 11. Come s'adoprino in uſo medicinale. *ivi*. Sue colline *ivi*. §. 13. Suoi villaggi. *ivi*. Sua fertilità. *ivi*. Sua Chieſa Matrice, e Collegiata. *ivi*. §. 15. Altra Vice-Parrocchiale. *ivi*. Conventi de' Religioſi, che vi ſono. *ivi*. Beneficj Eccleſiaſtici, de' quali è ben provveduta. *ivi*. Cimitero antico ivi eſiſtente ecc. §. 18. Oppinione intorno al medeſimo rifiutata. *ivi*. Spedale di S. Gio. Battiſta, e ſuo fondatore. *ivi*. §. 17. Altro per le don-

G.

donne inferme. *ivi.* Sua Univerſità, ed arme, *ivi.* §. 20. Governata nello ſpirituale dal Veſcovo di Malta, e nel temporale anticamente da un Gentiluomo Malteſe, oggi da un Cavaliere della Sag. Rel. Geroſol. *ivi.* §. 17. e 19. Era municipio de' Romani ecc. §. 14., e L. II. N. VI. §. 10. Batteva moneta propria. §. 22. Suoi abitatori anticamente detti *Gaulites*. §. 2. Fatti ſchiavi da' Turchi nel 1551. §. 19. Sue Famiglie nobili in quel tempo. *ivi.* Era ſoggetta a i Dominanti di Malta, ed un tempo Repubblica indipendente da eſſa. *ivi.* §. 22. Vitello d'oro quivi ritrovato. *ivi.* §. 23. Sue crete, e varie petrificazioni. *ivi.* §. 25. Quali ſieno ſtati gli uomini ſotterranei quivi veduti dal P. Kirkerio. §. 14. Ultimamente circondata da nuove trincee. §. 6. Coſtumi de' Gozitani A. §. 38. Numero de' fuochi, e degli abitatori. L. I. N. X. §. 14.

GRAN-MAESTRI, che dominarono in Malta. L. II. N. XIV. §. 8.

GRECI Criſtiani in Malta detti *Rumi*, e perchè ? L. I. N. I. §. 63.

GRECI dominanti in Malta. L. II. N. IV. §. 1. e ſegg. Loro monumenti in Malta. *ivi.* §. 5. e ſegg. Loro medaglie. *ivi.* §. 5.

GREGORIO, villaggio, ſua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 19.

GREGORIO, Patrizio Romano ribellato in Barberia ecc. L. II. N. IX. §. 3.

GROMMA colorita che producono le rupi di Malta. L. I. N. XII. §. 13.

GROTTA di S. Paolo in Malta, e ſua terra miracoloſa. L. II. N. VII. §. 13. Se ſia ſtata prigione dell'Appoſtolo. *ivi.*

GROTTA detta della Serena. L. I. N. I. §. 49.

GROTTA detta de' Materazzari. L. I. N. I. §. 56.

GROTTA detta *Haſan* con molte petrificazioni, ed altre particolarità. L. I. N. I. §. 61.

GROTTA del Romito ecc. *ivi.* §. 46.

GROTTA marittima frequentata da' cavalli marini. *ivi.* §. 61.

GROTTE, o celle antiche, incavate nella rocca ecc. L. I. N. VII. §. 7.

GROTTE, o ſtanze incavate in un mõte dietro la Madonna della Melleha. *L.* I. N. III. §. ult.

GROTTE abitate da' Zingari. *L.* I. N. VII. §. 2.

GRUI volanti con un ſaſſolino nel becco ſul monte Tauro, e perchè? *L.* II. N. IV. §. 34.

GUALTERIO I. Veſcovo di Malta. L. II. N. X. §. 10.

GUARDIE marittime di Malta. *L.* I. N. V. §. 12.

GUDIA, villaggio, e ſua Parrocchia. ecc. *L.* I. N. VIII. §. 51.

GUEDES, F. D. Franceſco, Vice-Cancelliere della S. R. G., lodato. L. I. N. I. §. 31.

GUIDONE di Ventimiglia Signore di Malta. L. II. N. XIII. §. 18.

GUILLELMO Duca di Calavria, Normanno, e ſua morte. L. II. N. X. §. 11.

GUILLELMO il Malo, Re di Sicilia, cui ſuccedè Guglielmo il Buono. L. II. N. X. §. 12.

GUILLELMO Conte di Malta. L. II. N. XI. §. 1.

GUILLELMO Cornerio ſpedito in Malta coll'armata d'Angioù. L. II. N. XIII. §. 1. Combatte coll'armata Aragoneſe, e viene a duello coll'Almirante di quella, e ne rimane morto. *ivi.* §. 5.

GUILLELMO d'Aragona, figlio naturale di Federico III. Re di Sicilia ſuccede alla Contea di Malta. L. II. N. XIII. §. 19.

GUTTO, vaſetto d'olj odoroſi, uſati ne' bagni antichi. L. I. N. III. §. 4.

H.

HALIFATO, principato degli Arabi, diviſo in cinque parti, aſſegnate a cinque Halifi, o Principi. L. II N. IX. §. 4.

HAILFI di Caruan, conquiſtatori di Malta, Sicilia, di parte della Toſcana ecc. *ivi.*

HARDUIN, P. Giovanni, e ſua oppinione intorno alla fondazione di Cartagine, ed al Regno di Didone. L. II. N. V. §. 6. Si contradice. *ivi.*

HASCIAK, Marcantonio, e ſuo avviſo intorno al porto di Malta ecc. L. I. N. I. §. 12.

* * *

ICE-

I.

ICETA, figlio d'Iceta, Principe de' Sacerdoti in Malta. L. II. N. IV. §. 27.

ICOSAPROTI, cioè Decurioni: Magiſtrato anticamente in Malta. L. II. N. VI. §. 12.

JEROTITA, ſommo Sacerdote, che inſieme con gli Arconti governava la Repubblica Malteſe. L. II. N. IV. §. 27.

ILLIRICHE terre incendiate da Ottaviano. L. II. N. VII. §. 19.

IMMAGINI della SS. Vergine dipinte da S. Luca in Malta. L. II. N. VII. §. 25.

IMMUMITA' conceduta agli abitatori della Notabile. L. I. N. II. §. 14.

IMPERIO diviſo da Coſtantino a' ſuoi figli. *L.* II. N. VIII. §. 2.

INGLESI Cavalieri, e loro dignità, ed Albergo. L. I. N. I. §. 33.

INNOCENZO P. III. prende ſotto la ſua tutela Federico I. Re di Sicilia pupillo. *L.* II. N. *XI.* §. 2.

IPERIA, nome antico di Malta. *L.* II. N. I. § 1.

ISCRIZIONI primiere ſi laſciavano dagli Antichi nel porſi le nnove ne' luoghi pubblici rifabbricati. L. I. N. II. §. 10.

ISCRIZIONI antiche in Malta: Greche. L. II. N. IV. §. 25. e ſegg. Puniche. L. II. N. V. §. 19. Spiegazione data ad una Punica dal Signor Fourmont. *ivi.* Altra Fenicia ſcoperta nel 1761. L. II. N. II. §. 14. Altra Arabica. L. II. N. IX. §. 16. Diverſe altre Latine. L. I. N. II. §. 10., e L. II. N. VI. §. 5., 10. e ſegg.

ISCRIZIONI moderne in diverſi luoghi pubblici di Malta. Nel Molo del porto principale. L. I. N. I. §. 11. e ſegg. Altra ſulla porta della Mina ſotto il giardino del Gr. Maeſt. *ivi.* §. 12. Altre ne' lati marittimi di detta Mina. *ivi.* Altra ſulla porta della nuova Chieſa, contigua a i magazzini del Sereniſſimo PINTO. *ivi.* Altra nella colonna poſta nel termine del molo interiore. *ivi.* Altra ſulla porta reale della Valletta. *ivi*, §. 13. Altra nella Sagreſtia di S. Giovanni. *ivi.* §. 17. Altre ſulla porta della Chieſa della Vittoria, e nella ſua Sagreſtia, *ivi.* §. 18. Altra nel Gesù. *ivi.* §. 20. Altra nella Chieſa di S. M. Maddalena. *ivi.* §. 22. Altra nella colonna della Fama. *ivi* §. 30. Altra nell' Albergo degl' Ingleſi. *ivi.* §. 33. Altra nell' Albergo d' Italia. *ivi.* §. 34. Altra nella poſta d' Italia. *ivi.* §. 39. Altra ſulla porta del Foro. *ivi.* §. 36. Altra ſulla porta della caſa del Magiſtrato. *ivi.* §. 35. Altra ſulla porta del Teatro. *ivi.* §. 37. Altra ſulla porta del Conſervatorio del Borgo Vilhena. *ivi.* §. 45. Altra nel Palamaglio. *ivi.* §. 47. Altra ſulla porta della Chieſa della Senglea. *ivi.* §. 49. Altre nella Vittorioſa. *ivi.* §. 54. Altra in Caſtel S. Angelo. *ivi.* §. 53. Altra nella Firenzuola. *ivi* §. 50. Altra nella Cotonera. *ivi.* §. 51. Altra nel baluardo del SS. Salvadore. *ivi.* §. 54. Altra nel forte Ricaſoli *ivi.* §. 55. Altra nel ſeno *ta Ramla*. *ivi.* §. 57. Altra ſul fonte di S. Paolo. *ivi.* §. 64. Altre nel forte Manoel. *ivi.* §. 68. Altre nelle porte della Notabile. L. I. N. II. §. 7. Altra nel Seminario. *ivi.* §. 14. Altra nella Chieſa di S. Agata. L. I. N. IV. §. 12. Altra nel muro d'un caſino nella contrada della Tabria. L. I. N. VIII. §. 23. Altre due in uno degli archi degli acquidocci. L. I. N. IX §. 8. Altra nella torretta di S. Giuſeppe. *ivi.* §. 9. Altra nella torretta dell' Atoccia *ivi.* Altra nella torretta della Sarria. *ivi.* §. 10. Altre nella fontana della marina. *ivi.* §. 18. Altra nell' antico muro del Convento de' Cappuccini. *ivi.* §. 20. Altra ſulla porta della Cittadella del Gozo. L. I. N. X. §. 9. Altre nella Chieſa, e nel Convento dal Gozo. *ivi.* §. 16. Altra in un cimitero dell' Iſola medeſima. *ivi.* §. 18. Altra nel giardino del nipote del Comm. Abela. L. I. N. VIII. §. 23. Altra nella Cappella di S. Trofimo. L. II. N. VII. §. 31. Altra in caratteri Gotici. L. II. N. VIII. §. 7.

ISIDE ſcolpita nelle antiche medaglie Malteſi. L. II. N. IV. §. 6., e N. V. §. 18. Inventrice delle biade. *ivi.* In lei ſola riconoſcevano i Gentili tutte le Deità femminili. *ivi.*

ISOLETTA di Marſamuſcetto. L. I. N. I. §. 68.

ISTMO, di cui fa menzione Tolomeo, ove ſia in Malta? L. I. N. VII. §. 14. e ſegg.

KADI, nome di villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 52.
KASAR, caſtello così detto da' Saraceni. *ivi*. §. 61. Quivi era ſituato il Tempio d'Ercole. *ivi*.
KIBIR, villaggio un tempo grande. L. I. N. VIII. §. 41.
KIBIR, caverna ſotterranea dello ſteſſo nome. *ivi* §. 8.
KIDERI, caſale diruto. L. I. N. VIII. §. 35.
KIRCOP, caſale, e numero de' ſuoi fuochi. L. I. N. VIII. §. 50.
KIRKERIO, P. Atanagio, quali ſieno i Trogloditi da lui veduti in Malta. L. I. N. VIII. §. 8. E nel Gozo. L. I. N. X. §. 14. Sua oppinione rifiutata. L. I. N. XII. §. 47.
KRENDI, villaggio, e ſua Parrocchia, e numero d'anime. L. I. N. VIII. §. 44.

L.

LABARO Imperiale, e ſua origine. L. II. N. VIII. §. 8.
LAGRIMATORJ, o ſiano vaſi lagrimali ne' ſepolcri. L. I. N. IV. §. 6.
LAMINA ſottiliſſima d'oro finiſſimo riposta in fodera parimente aurea con molti gerogrifici, trovata in Malta ecc. L. II. N. II. §. 8.
LAMPADI, o lucerne antiche. L. I. N. IV. §. 5., e 6.
LAZZARETTO. L. I. N. I. §. 68.
LEGIONE di ſoldati *Meletini*, detta *Fulminatrice*. L. II. N. VI. §. 19.
LEGUMI di Malta. L. I. N. XII. §. 12.
LEPRI di Malta. L. I. N. XII. §. 21.
LETTERA del Signor Abate Barthelemy ecc. L. II. N. II. §. 14.
LEU, picciolo villaggio, e numero de' ſuoi abitatori. L. I. N. VIII. §. 44.
LEVA, o palo, e ſua forza. L. II. N. V. §. 12.
LIA, villaggio, ſua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 27.
LIBERTI di molta ſtima, ed autorità in Roma. L. II. N. VI. §. 15.
LIBRERIA pubblica nella Valletta, e da chi iſtituita. *ivi*. §. 38.
LILIBEO, oggi Marſala, in cui furono venduti i prigionieri Malteſi dai Romani dopo la ſeconda guerra Punica. L. II. N. IV. §. 19.
LINGUAGGIO Malteſe Arabico corrotto. L. II. N. IX. §. 10., e ſegg. Diverſo dall'antico Punico perduto. *ivi*. §. 11. Si confutano gli Scrittori di ſentimẽto contrario. *ivi*. §. 12. e ſeg.
LISLEADAMO, F. Filippo Willers, ſalutato dal P. Adriano VI. con titoli onorifici. L. II. N. XIV. §. 1. ottiene da Carlo V. Malta, e Gozo in feudo libero, e 'l Regio Dominio di Tripoli. *ivi*. Celebra un Capitolo Generale in Siraguſa per accettare il detto dominio. *ivi*. §. 2. Prende poſſeſſo della città Notabile. *ivi*. §. 5. Si porta ad abitare nel Caſtello S. Angelo ec. *ivi*. Sua precedente venuta privatamente nel porto per vedere il ſito, e proſpetto dell'Iſola. *ivi*. §. 6. Avendo preſo poſſeſſo dell'Iſola, ne volle avere piena relazione dai nobili vecchi Malteſi, e molto ſi compiacque del loro erudito, benchè lungo ragionare. *ivi*. Suo arrivo in Malta, decantato da'Poeti. *ivi*.
LITOMIE, o lapidicine antiche di Malta. L. I. N. IV. §. 29.
LODOVICO, figlio di Pietro II., coronato Re di Sicilia. L. II. N. XIII. §. 15.
LONGINA, Porto d'Uliſſe. L. II. N. III. §. 3.
LOTO, pianta Egizia, le cui frondi, o frutta ſi rappreſentano in alcune medaglie antiche Malteſi. L. II. N. V. §. 18.
LUCA, villaggio, e numero de' ſuoi abitatori. L. I. N. VIII. §. 55. Derivazione del ſuo nome. L. I. N. VI. §. 5.
LUCERNA Fenicia trovata in Malta. L. II. N. II. §. 14. Altre lucerne, che ſi pubblicano nell'Opera preſente. L. I. N. IV. §. 6.
S. LUCIANO, nome di fortezza, e ſuo ſito. L. I. N. I. §. 59.
LUCINA, vedova di Guglielmo Ramõdo di Moncata, Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 13.
LUIS d'Aragona ſuccede a Guglielmo ſuo padre nella Contea di Malta. *ivi*. §. 19.
LUTTO degli antichi Malteſi in morte de' loro congiunti. A. §. 8., 20., e ſegg. Lutto uſato in Malta in morte del Gr. Maeſtro e Principe dell'Iſola. A. §. 32.

M.

MACELLO, e ſuo ſito. L. I. N. I. §. 68.

M. M

MACIGNA, ordegno per mettere gli alberi nelle navi, e ſuo luogo. *ivi.* §. 49.

MAGAZZINI fondati dal Gr. Maeſt. Perellos nel molo del porto principale. L. I. N. I. §. 11. Altri fondati dal Gr. Maeſt. Carafa. *ivi.* §. 12. Altri fondati dal G. Maeſt. Laſcaris nel molo interiore. *ivi.* Altri dal Gr. Maeſt. Deſpuig. *ivi.* §. 11. Altri dal Gr. Maeſt. Manoel. *ivi.* §. 12. Altri dal Sereniſſ. Dominante F. D. EMANUELE PINTO. *ivi.*

MAGAZZINI nuovi fabbricati nel ricinto de' baſtioni ſotto S. Elmo. L. I. N. I. §. 10.

MAGGIO, meſe, in cui gli antichi Malteſi non celebravano le nozze, nè tagliavano abiti. A. §. 2. Funzione curioſa, che ſi fa in Malta nella ſera precedente al dì primo di Maggio. L. I. N. VI. §. 6.

MAGISTRATO della città Valletta, e ſue inſegne. L. I. N. I. §. 34. Decreto intorno alla precedenza tra i nuovi Giurati, che compongono queſto Magiſtrato. *ivi.*

MAGISTRATO della città Notabile, e ſue inſegne. L. I. N. V. §. 8. Sua giuriſdizione. *ivi.*

MAGRI, Carlo, notato. L. I. N. I. §. 48. e N. IV. §. 6., e N. VIII. §. 4. e 14.

MAKLUBA, terra rivoltata, con profonda voragine, per cagione d'un tremuoto. L. I. N. VIII. §. 45.

MALATERRA, Goffredo, notato. L. II. N. X. §. 6., e ſegg.

MALTA, Regina delle iſole Pelagie, ove ſia ſituata, e tra quali iſole annoverare ſi debba? L. I. N. I. §. 1., e ſegg. Suo circuito, e centro, e giorno maggiore. *ivi.* §. 7. Suoi porti. *ivi.* §. 9., e ſegg. Malta più antica di Roma. L. I. N. II. §. 2. Più antica di Cartagine. L. II. N. V. §. 4. Ebbe ſempre il proprio Veſcovo. L. II. N. VII. §. 21. Perchè l'antica di lei città foſſe da Tullio chiamata *Opidum*? L. I. N. X. §. 22. Fu ſocia della Repubblica Romana. L. II. N. IV. §. 9. Sua città nuova, detta Valletta. L. I. N. I. §. 13. e ſegg. Suoi bagni antichi. L. I. N. III. §. 1., e ſegg. Suoi cimiterj, e ſepolcri antichi. L. I. N. IV. §. 1., e ſegg. Governo politico, ed officiali della ſua città antica. L. I. N. V. §. 1., e ſegg. Sua parte inabit. L. I. N. VII. §. 1. e ſegg. Sua parte abitata, e ſuoi villaggi. L. I. N. VIII. §. 1., e ſegg. Numero de' ſuoi abitatori. *ivi.* §. 1. Sua fertilità. L. I. N. XII. §. 1. e ſegg. Sue produzioni ſotterranee. *ivi.* §. 35., e ſegg. Primi ſuoi abitatori. L. II. N. I. §. 5. e ſegg. Colonia de' Fenici. L. II. N. II. §. 1., e ſegg. Creduta l'iſola di Calipſo. L. II. N. III. §. 1., e ſegg. Dominata da i Greci. L. II. N. IV. §. 1., e ſegg. Dominata da' Cartagineſi. L. II. N. V. §. 7., e ſegg. Saccheggiata da Attilio Regolo. L. II. N. V. §. 7. Dominata da i Romani. L. II. N. VI. §. 1. e ſegg. Accoglie dal naufragio l'Appoſtolo S. Paolo. L. II. N. VII. §. 1., e ſegg. Dominata dagl'Inperatori d'Oriente. L. II. N. VIII. §. 6., e da' Goti. *ivi.* §. 2. Loro monumenti in Malta. *ivi.* §. 7. Se da' Volterrani? L. II. N. V. §. 14., e ſegg. Occupata da' Saraceni. L. II. N. IX. §. 4., e ſegg. Cõquiſtata dal Conte Roggiero. L. II. N. X. §. 3., e ſegg. Dominata da' Suevi. L. II. N. XI. §. 1., e ſegg. Poſcia da i Franceſi. L. II. N. XII. §. 1., e ſeg. Poi dagli Aragoneſi. L. II. N. XIII. §. 6., e ſegg. Era Repubblica governata dal ſuo Senato. L. II. N. VI. §. 11. Ripoſta coll' iſola del Gozo dal Re Lodovico tra le città Demaniali. L. II. N. XIII. §. 16. Impegnata per due volte per ſervigio della Corona ecc. *ivi.* §. 27., e ſegg. Ottiene il titolo di Giojello Notabile della corona d'Aragona, e di Sicilia. *ivi.* §. 30. Aggregata col Gozo al Regno d'Aragona ecc. *ivi* Donata in Feudo libero alla Sag. Rel. L. II. N. XIV. §. 1. e ſegg. Malteſi cõpagni del Popolo Romano. L. II. N. IV. §. 9. Lodati da Falaride ecc. *ivi.* §. 23. Sono governati da un Propretore Romano. *ivi.* N. VI. §. 1. Lodati per diverſe prerogative. A. §. 36., e ſegg. Malteſi facoltoſi ricoverati in Coſtantinopoli, quando i Saraceni occuparono Malta. L. II. N. IX. §. 10. Creduti per abbaglio che foſſero ſtati quei che ſoſtennero oſtinata guerra contra Ottaviano. L. II. N. VI. §. 38. Regali d'ondi mille once da loro fatti a Roggiero Loria ecc. L. II. N. XIII. §. 6. Oppreſſi dai Baroni dell' Iſola, e quando? *ivi.* §. 26. Sborſano 30. mila fiorini d'oro per liberar l' Iſola dal pignoramento fattone dal Re Alfonſo. *ivi.* §. 30.

MANAS, Veſcovo di Malta, che intervenne al Concilio Coſtantinopolitano, e poi fu carcerato da i Saraceni in Palermo. L. II. N. IX. §. 8.

MANFREDO, uſurpatore del Regno di Sicilia è ſcomunicato dal Papa. L. II. N. XI. §. 5. Si concilia la grazia del Papa, e n'ottiene il Regno di Sicilia, e di Napoli. *ivi.* Fu ucciſo dai ſoldati di Carlo d'Angiou. *ivi* §. 6.

MANFREDI Lanza ſpedito dall' Ammiraglio del Re d' Aragona viene in Malta, e vi eſpugna il Caſtello occupato dai Franceſi. L. II. N. XIII. §. 10.

MANFREDI di chiaramonte Signore di Malta. *ivi.* § 18.

MANIN, picciolo villaggio, e numero d'anime, che contiene. L. I. N. VIII. §. 44.

MANNA, nome di villaggio, o vicolo di Malta. *ivi.* §. 20.

MANTO Ducale, veſtito dal Principe nel poſſeſſo ecc. L. I. N. II. §. 16.

MANTO nero uſato dai Malteſi, e da altri Popoli nel lutto. A. §. 9., e 32.

MAOMETTO, e ſuo Succeſſore *Odman Ibnialſan, terzo Halifa.* L. II. N. IX. §. 3.

MARCO di MARIA, Piloto inſigne Malteſe. L. I. N. I. §. 63.

MARGARITO, Conte di Malta. L. II. N. X. §. 14. Sua morte. L. II. N. XI. §. 1.

MARINAJ Malteſi mandati al Danubio in ſervigio dell' Imperadore. A. §. 27.

MARMI antichi nel giardino del G. M. L. I. N. I §. 29. Nella Notabile. L. I. N. II. §. 11.

MARMI, e pietre dure diverſe, che produce Malta. L. I. N. XII. §. 15.

MARMI antichi del Malteſe tempio di Proſerpina. L. II. N. VI. §. 5.

MARSA, e ſuo ſignificato, ed etimologia. L. I. N. I. §. 9. Feudo da chi poſſeduto in diverſi tempi. L. I. N. VIII. §. 32.

MARSALFORNO, ſeno dell' iſola del Gozo. L. I. N. X. §. 12.

MARZASIROCCO, porto di Malta, e ſuo ſito. L. I, N. I. §. 59.

MARTINO Baglio, capo di ribelli in Meſſina. L. II. N. XI. §. 3. Decapitato inſieme coi complici. *ivi.*

MARTINO Re di Sicilia aſſolve i Malteſi dal giuramento di fedeltà da loro fatto ad Artale Alagona, come a Conte di Malta. L. II. N. XIII. §. 22. ſua lettera fulminante al detto Artale. *ivi.* Aggrega al Regio *Demanio* l' iſole di Malta, e Gozo. *ivi.* §. 23.

MARTINO il giovane, Re di Sicilia riduce Sardegna, prima ribellata, all' obbedienza di Martino Re d' Aragona ſuo Padre. L. II. N. XIII. §. 25. di poi muore in Cagliari. *ivi.*

MASSARO, e ſuo officio antico in Malta. L. I. N. V. §. 11.

F. MASSIMILIANO Deza fece il Sermone nell' anno ſecolare della Fondazione della Valletta. L. I. N. I. §. 14. *in fine nell' Annot.*

MASSINISSA, Re di Numidia fa reſtituire i due ſmiſurati denti d' Elefante, che 'l ſuo Generale tolti avea dal Tempio di Giunone &c. L. II. N. V. §. 11., e 13.

MAZZA d' argento, che fa portar davanti il Magiſtrato della Notabile. L. I. N. V. §. 8.

MEDAGLIE antiche di Malta Greche. L. II. N. IV. §. 5. 14. 18. 22. Puniche coniate in Malta. *ivi.* N. V. §. 18. e ſegg. pubblicate diverſamẽte da diverſi Scrittori. *ivi.*

MEDAGLIA di Didone. *ivi.* §. 6. Del Re Batto. *ivi.*

MEDAGLIA Malteſe con leggenda Greca, e Latina. L. II. N. VI. §. 2.

MEDAGLIE Romane ritrovate in Malta. *ivi.* Altre d'ogni metallo, e genere che ſi trovano in queſta Iſola. Lib. II. N. IV. §. 18.

MEDAGLIE antiche del Gozo, Lib. I. Not. X. §. 22.

MEDINA, nome appellativo dell' antica città di Malta, e d'onde derivato? L. I. N. VIII. §. 7.

MELE di Malta ſquiſito. L. I. N. XII. §. 4.

MELE, che ſi poneva in bocca delle nuove ſpoſe Malteſi, e perchè? A. §. 2; e 12.

MELEDA Illirica diſtrutta dalle armi d' Ottaviano. L. II. N. VII. §. 19. Non ebbe mai proprio Veſcovo. *ivi.* §. 21.

MELITA, moglie d'Ercole, dalla quale, ſecondo alcuni, traſſe il nome queſta Iſola. L. II. N. IV. §. 7. Benchè altri vogliano, che lo tragga dalla copia del mele ecc. *ivi*: O dal Tempio di Giunone dagli Aſſirj detta *Melitta*. *ivi*. §. 80. da Melita Ninfa marina . *ivi*. O dalle fabbriche ſontuoſe, che vi erano, o da certo bitume così detto. *ivi*. Da i Fenici detta *Cataſigis* , cioè iſola di rifugio. *ivi*.

MELITIS, chiamato Ercole, e perchè ? L. II. N. II. §. 9.

MELIVETO, nome attribuito a Malta , e donde, e da quando ? L. II. N. I. §. 2.

MENANDRO, celebre Oratore Malteſe in Atene ecc. L. II. N. IV. §. 29.

MERCURIO rappreſentato colle ale, e perchè? L. II. N. IV. §. 13. Lo ſteſſo che il Sole. *ivi*. §. 6. Barbato in una medaglia Punica Malteſe. L. II. N. V. §. 23.

MERCURIO, di cui ſi crede eſſervi qualche miniera in Malta. L. I. N. XII. §. 38.

MEYN, villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 17.

MICHELE Paleologo, fautore de' Siciliani, congiurati contra i Franceſi. L. II. N. XII. §. 2.

MICKABBA, villaggio, e ſua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 54.

MILESJ, abitatori di Malta. L. II. N. IV. §. 35.

MILETO, città di Candia diſtrutta ecc. L. II. N. VII. §. 30.

MILETO , nome dato a Malta da più Scrittori antichi. *ivi*. §. 32.

MILEVITANO Concilio dove , e quando fu celebrato. L. II. N. I. §. 2. e ſeg.

MILIZIE della città Notabile. L. I. N. V. §. 5.

NILLERI , villaggio , e numero de' ſuoi fuochi. L. I. N. VIII. §. 46.

MINIERE, che ſi trovano in Malta. L. I. N. XII. §. 38.

MIRTO, dedicato a Venere. L. II. N. IV. §. 19.

MITRA, lo ſteſſo che il Sole ſcolpito nelle medaglie Malteſi. L. II. N. IV. §. 6.

MOLO del porto principale. L. I. N. I. §. 9.

MOLO fabbricato dai Romani in Malta , e dove? *ivi*. §. 48.

MONASTERI nella Valletta. L. I. N. I. §. 21. e ſegg.

MONASTERIO di S. Margerita. *ivi*. §. 50.

MONASTERIO di S. Scolaſtica nella Vittorioſa. *ivi*. §. 54.

MONCADA, Guglielmo Ramondo, Marcheſe di Malta. L. II. N. XIII. §. 20.

MONETE, ed orzo, che ſi gettavano ſopra gli ſpoſi Malteſi, e quando ? A. §. 2.

MONOGRAMMA di Criſto nel Labaro Imperiale L. II. N. VIII. §. 8. Si portava nel diadema Imperiale , ed in un globo nelle mani degl' Imperadori. *ivi*. §. 9. Si figurava ne' Cimiterj, ed in altre coſe de' Criſtiani . *ivi*. Uſato da' Criſtiani molto prima ne' ſepolcri ecc. L. I. N. IV. §. 10. e ſegg.

MONTE di Pietà nella Valletta, da chi iſtituito? L. I. N. I. §. 36.

MONTE Verdala, e ſua deſcrizione. L. I. N. VI. §. 1. e ſegg. Divertimento che ſuol dare il Principe ad alcuni perſonaggi Foreſtieri. *ivi*. §. 5.

MONTIERE uſate da' Malteſi. A. §. 41.

MONUMENTI Baſilidiani. L. II. N. VIII. §. 12.

MORATTA, Corſale Turco, e ſuo diporto in una ſpiaggia del Gozo. L. I. N. X. §. 12.

MORROI, o MONROI D. Conſalvo, riceve il patrimonio di Malta, e del Gozo dal Re Alfonſo in pegno per 30.mila fiorini d'oro. L. II. N. XIII. §. 29.

MOSTA, villaggio, e ſua Parrocchia, e novero d'anime. L. I. N. VIII. §. 17.

MULE, villaggio, di cui rimane il nome, L. I. N. VIII. §. 24.

MUNICIPJ de' Romani chiamavanſi opida. L. I. N. X. §. 22. Si governavano co' Magiſtrati, uſati dalla Repubblica Romana. L. II. N. VI, §. 10.

MUNIZIONE fatta dal Ser. Dominante PINTO . L. I. N. I. §. 67.

MUSCAT, Giacomo, Malteſe lodato. L. I. N. VIII. §. 22.

MULSELMIET , villaggio unito alla terra *Naſciaro*. L. I. N. VIII. §. 18.

MUSEO unito alla Libreria pubblica nella Valletta. L. I. N. I. §. 38.

MUSULMANI che improntavano nelle loro monete ? L. II. N. IX. §. 16.

N.

NABATEA , regione dell'Arabia Petrea così detta da Nabateo. L. II. N. IX. §. 2.

NACCHERE , che ſi prendono dal mare, che bagna i lidi Malteſi . L. I. N. XII. §. 28. Qual uſo facciaſi della ſpecie di lana, che in eſſe trovaſi? *ivi*.

NANI nati in Malta. L. II. N. I. §. 12.

NARCANO, Cap. Generale dell' armata

navale dell' Imp. Baſilio, ſpedito contra i Saraceni, ed in quali parti? L. II. N. IX. §. 9.

NASCIARO, Terra, e ſua Parrocchia, e novero d'anime L. I. N. VIII. §. 18. Etimologia del ſuo nome. *ivi.* I ſuoi Abitatori ſi pregiano d'eſſere ſtati i primi a ricevere il Batteſimo da S. Paolo. *ivi.*

NAVA, Pietro, poſſeſſore del feudo della Marſa. L. I. Not. VII. §. 32.

NAVA, Alvaro, Gentilvomo Malteſe, Caſtellano perpetuo di S. Angelo. L. II. N. XIV. §. 3. Fa ceſſione di detto Caſtello alla S. Religione con riſervarſi una penſione ecc. *ivi.*

NAUFRAGIO di S. Paolo in qual tempo avvenne? L. II. N. VII. §. 4. Fu il quarto de' ſuoi Naufragj. *ivi.* §. 3. Si rifiutano le oppinioni contrarie *ivi.* §. 14. e ſegg. Confutazione dell' oppinione di Matteo Beroaldo, e de' ſuoi ſeguaci intorno a qual Iſola foſſe avvenuto. *ivi.*

NAVIGANTI antichi in qual tempo ceſſavano di navigare. L. II. N. VII. §. 4.

NAUSITOO dominante in Malta. L. II. N. I. §. 5.

NEHRIET, vicolo con alcune caſe ecc. L. I. N. VIII. §. 10.

NICCHI ne' Cimiteri per porvi lucerne. L. I. N. IV. §. 21.

NICCOLO' figlio d' Enrigo, Conte di Malta. L. II. N. XI. §. 7.

NICLUSI, Caſale diruto. L. I. N. VIII. §. 42.

NITRO di Malta. L. I. N. XII. §. 46. Sua officina. L. I. N. I. §. 46.

NOCCIUOLE, e mandorle, che ſi gettavano nelle nozze degli antichi Malteſi ecc. A. §. 16. Si diſtribuivano, e ſi diſtribuiſcono con altri commeſtibili in certe Feſte in Malta. A. §. 29.

NOMI diverſi dell' iſola di Malta. L. II. N. I. §. 1. e ſegg.

NOMI Greci, e Romani uſati dagli antichi Malteſi. L. II. N. IV. §. 26.

NOTABILE v. *Città Anticha.* Perchè così detta? L. II. N. XIII. §. 30.

NOZZE, come ſi celebravano dagli antichi Malteſi? A. §. 2. e ſegg.

NUMERO d' anime dell' iſola di Malta. L. I. N. VIII. §. 1. e ſegg.

O.

OCCUBA bin Naſic, mandato da Odman, ſucceſſore di Maometto con poderoſo eſercito in Affr. L. II. N. IX. §. 3.

ODOACRO, Re de' Vandali, vinto, ed ucciſo da Teodorico ecc. L. II. N. VIII. §. 2.

OFFICIALI moderni, ed antichi della Notabile. L. I. N. V. §. 9., e ſegg.

OFIO, figlio di Mandanes, e nipote d'Abramo, e di Chetura, paſſato co' ſuoi ad abitare nella Libia; dal quale deriva il nome dell' Affrica. L. II. N. IX. §. 2.

OGIGIA, creduto antico nome di Malta. L. II. N. I. §. 1., e N. III. §. 1., e ſegg.

OMBRELLA, o Baldacchino, ſotto cui ſi conduceano le ſpoſe malteſi alla Chieſa. A. §. 13. 23. Soſteneano le aſte del Baldacchino i più ragguardevoli tra gl' invitati alle nozze. *ivi.* §. 2. Sua deſcrizione, e fin quando ne foſſe durato l'uſo? *ivi.* §. 3.

ORIGINE de' caſali, o villaggi di Malta. L. I. N. VIII. §. 4.

ORIGINE di alcune uſanze degli antichi Malteſi nelle nozze. A. §. 12. e ſegg. Altre ne' funerali. *ivi.* §. 20., e ſegg.

ORIGLIERE pieno di fronde di lauro, o d'arancio, che ſi ponea ſotto il capo de' difonti da' Malteſi A. §. 33.

ORLANDO di Caſtro, Proccuratore d'Artale Alagona, per prendere poſſeſſo della Contea di Malta. L. II. N. XIII. §. 21.

ORZO, che ſi ſpargea ſulle nuove ſpoſe in Malta, e perchè? A. §. 16. Tenuto per la più antica di tutte le biade. *ivi.* I Greci davano le primizie dell'orzo ne' loro Sagrifizj. *ivi.*

OSIRIDE lo ſteſſo, che il Sole ecc. L. II. N. IV. §. 34.

OSPITIO pubblico, dato agli Ambaſciadori, di molto onore nelle città Greche. L. II. N. IV. §. 27.

OSSILEGIO degli antichi. L. I. N. III. §. 10.

OTTAVIANO, Cardinale Ubaldino, ſpedito dal Papa Aleſſandro IV. con eſercito in Sicilia, e perchè? L. II. N. XI. §. 6.

OTTAVIANO, Imp. diſtrugge alcune città, ed iſole Illiriche. L. II. N. VII. §. 19.

P.

PACIAUDI, P. Paolo, e ſua oppinione rifiutata ecc. L. I. N. I. §. 17.

PALADINI, Filippo, e ſue pitture nel monte Verdala. L. I. N. VI. §. I.

PALAGIO del Gran-Maeſtro nella Valletta. L. I. N. I. §. 29. Altro nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.

P.

PALAGIO del Veſcovo nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.
PALAMAGLIO, luogo del ſuo giuoco ecc. L. I. N. I. §. 47.
PALLA, veſte femminile, uſata dalle Prefiche. A. §. 21.
PALLADE, o Minerva, ſcolpita nelle Medaglie Romane ecc. L. II. N. VI. §. 4.
PALMA dai Greci detta Fenice ecc. L. II. N. V. §. 16. Onde traſſe il nome l' uccello detto Fenice. *ivi.*
PANE, e ciambelle, che ſi diſtribuiſcono in certe feſte in Malta. A. §. 29.
PAOLI, P. Sebaſtiano notato, L. II. N. X. §. 3. e 4.
PAOLO Appoſtolo, venuto la ſeconda volta in Malta, ſecondo alcuni. L. II. N. VII. §. 43.
PARTE inabitata di Malta. L. I. N. VII. §. 1. e ſegg. Parte abitata della medeſima. L. I. N. VIII. §. 5. e ſegg.
PARUTA, Filippo, corretto dell' abbaglio da lui preſo in una delle antiche medaglie Malteſi. L. I. N. IV. §. 22.
PATERE, ed uſo loro preſſo a' Gentili. L. II. N. VIII. §. 11.
PATTI, con cui ſi reſero al Conte Roggiero i Saraceni, che dominavano in Malta. L. I. N. X. §. 3.
PAULA, villaggio così detto, dal nome di chi? L. I. N. VIII. §. 33.
PAVONE, le cui carni diſſeccate ſono incorruttibili ecc. L. I. N. IV. §. 6.
PENI, inventori del modo di laſtricare i pavimenti. L. II. N. II. §. 10.
PENI, o Cartagineſi dominanti in Malta. L: II. N. V. §. 7. Medaglie da loro battute. *ivi.* §. 18. e ſegg.
PERELLOS, F. D. Raimondo, Gran-Maeſtro, e baſtioni, e magazzini da lui fatti edificare. L. I. N. I. §. 10, e 11.
PERIBEA, madre di Nauſitoo, che dominò in Malta, e figlia d'Eurimedonte Re de' Giganti, abitatori di Malta. L. II. N. I. §. 5.
PERNI di ferro, involti in laſtre di piombo trovati nelle fabbriche antiche. L. I. N. IV. §. 30.
PERNICI di Malta di qualità migliori di quelle di Sicilia. L. I. N. XII. §. 24.
PERSONE, che precedeano gli ſpoſi Malteſi nell' andare alla Chieſa ecc. A. §. 2.
PESCI, onde abbondano i lidi Malteſi. L. I. N. XII. §. 25.

P.

PESCI di Naſtri adorni, che ſi regalavano alle ſpoſe Malteſi, e perchè? A. §. 2., e 15.
PESCI venerati nella Siria. A. §. 15.
PESSA, villaggio antico, che più non eſiſte. L. I. N. VIII. §. 8.
PETREO, figlio di Curete, primo Dominante dell' Arabia Petrea. L. II. N. IX. §. 2.
PETRIFICAZIONI varie, che ſi trovano in Malta. L. I. N. XII. §. 44. Ed in alcuni luoghi eminenti. *ivi.* §. 39.
PIANTA marina ſingolare, ſimile al corallo nero. L. I. N. XII. §. 29.
PIATTI roſſi di terra cotta, trovati nelle ſepolture in Malta. L. I. N. IV. §. 30.
PIEDESTALLO, ovvero ara antica trovata in Malta. ecc. L. II. N. VI. §. 8.
PIETRE di Malta di varie qualità. L. I. N. XII. §. 36.
PIETRE con varie figure, formatevi dalla Natura. *ivi.* §. 39.
PIETRO d' Aragona incoronato Re di Sicilia. L. II. N. XIII. §. 10.
PIETRO I., e PIETRO II., Re di Sicilia, e loro morte. ecc. L. II. N. XIII. §. 14., e 15.
PIOPPO dedicato ad Ercole, e perciò tenuto in pregio dagli antichi Malteſi. L. I. N. VI. §. 6., e L. II. N. IV. §. 19.
PIRAMIDI perchè inventate in Egitto? L. I. N. IV. §. 6.
PODERI de' Malteſi, regiſtrati ne' privilegj de' Re di Sicilia. L. II. N. X. §. 8.
POLLAMI di varie ſpezie in Malta. L. I. N. XII. §. 24.
POLVERE ſulfurea, ed uſo di Bombarde da chi, e quando furono inventati? L. II. N. XIII. §. 7. *nell' Annot.*
PORTA grande di marmo in un cimitero antico di Malta. L. I. N. IV. §. 30.
PORTE della città Notabile. L. I. N. II. §. 5.
PORTE della città Valletta. L. I. N. I. §. 40.
PORTE del borgo Vilhena. L. I. N. I. §. 41.
PORTI, e ſeni di Malta. L. I. N. I. §. 9.
PORTO d' Uliſſe qual ſia? L. II. N. III. §. 3.
PORTULANO, e ſuo offizio antico in Malta. L. I. N. V. §. 11.
POSSESSO del nuovo Principe di Malta, ove, e come ſi prenda? L. I. N. II. §. 16.

P.

POSTE, o poſti de' Cavalieri di ciaſcheduna Lingua della Sag. Relig. Ger. in tempo d' aſſedio. L. I. N. I. §. 39.

POSTE di guardia nella città Notabile. L. I. N. V. §. 3.

POSTRIDIANI giorni infauſti appreſſo i Romani. A. §. 19.

POZZO, F. Bartolommeo, autore d' un poema intitolato: *il Valletta*. L. I. N. I. §. 15. ſuoi carmi. *ivi*.

PREFICHE, e loro uffizio uſato ne' funerali degli antichi Malteſi. A. §. 8., e 20. Fin a qual tempo duraſſero in Italia? *ivi*. §. 26.

PRETI, F. Mattia, e ſue pitture, e ſuo epitaffio. L. I. N. I. §. 17.

PRETI Conventuali della Sag.Relig.Ger., e loro inſegne. L. I. N. I. §. 17.

PRIORE Generale Eccleſiaſtico della S. Rel. medeſima, e ſue inſegne. ecc. *ivi*.

PRIVILEGI de' Re di Sicilia in favor de' Malteſi. L. II. N. XIII. §. 16., e §. 30.

PRIVILEGIO d' immunità conceduto alla Notabile ecc. L. I. N. II. §. 14.

PROCCURATORI de' Ceſari, e loro uffizio. L. II. N. VI. §. 5.

PRODUZIONI della terra di Malta. L. I. N. XII. §. 1. e ſegg. Altre produzioni ſotterranee. *ivi*. §. 37. e ſegg.

PROSERPINA, e ſuo templo in Malta. L. II. N. VI. §. 5. Frammenti de' ſuoi marmi. *ivi*. Venerata in Sicilia, donatale in dote da Giove. *ivi*. §. 6. Quando ed in qual occaſione le fu donata. *ivi*.

PROTOS, titolo uſato appreſſo gli antichi Malteſi. L. II. N. IV. §. 25.

PSALTRIE in che differiſcano dalle Préfiche? A. §. 20.

PUBBLIO, Principe di Malta, oſpite di di S. Paolo. L. II. N. VII. §. 21. Veſcovo dell' Iſola medeſima. *ivi*. Veſcovo d' Atene, ſucceſſore di S. Dionigi Areopagita. *ivi* §. 26. e ſegg. Sua Dottrina, e Virtù. *ivi*. Suoi poderi mentovati da S. Luca. *ivi*. §. 21.

PUNICHE parole di Plauto interpretate. L. II. N. IX. §. 13.

Q.

QUADI ſuperati da una legione di Soldati Meliteni, ſotto l'Imp. M. Aurelio. L. II. N. VI. §. 19.

QUINTINO, F. Giovanni, corretto dell' abbaglio da lui preſo in una delle noſtre medaglie. L. II. N. IV. §. 22.

R.

RAHAL, voce Arabica, e ſuo ſignificato. L. I. N. VIII. §. 4.

RALLI Michele porta da Coſtantinopoli l' immagine della B.V. ecc. L. I. N. I. §. 18.

REGALI degli ſpoſi Malteſi alle ſpoſe. A. §. 2.

REGALI della ſpoſa allo ſpoſo, ed ai congiunti di lui. *ivi*.

REGGIMENTO della Notabile, e ſua precedenza ecc. L. I. N. V. §. 5.

RELIGIONE Geroſolimitana ottiene da Carlo V. l' iſole di Malta, e Gozo in feudo libero ecc. L. II. N. XIV. §. 1. e ſeg.

REMO, e palo, e ſua forza. L. II. N. V. §. 12. Perchè durino minor fatica quei che vogano all' eſtremità del Remo. *ivi*.

REPUTATRICI dette le Prefiche, e perchè? A. §. 20.

RIBELLI di Meſſina rifugiati in Malta. L. II. N. XI. §. 3.

RICASOLI, Preſidio, e ſuo principale Autore. L. I. N. I. §. 55.

ROCCHE inacceſſibili di Malta. L. I. N. I. §. 62.

RODINO, olio odoroſo, uſato ne' bagni. L. I. N. III. §. 4. Squiſito in Napoli, in Capua, ed in Malta. *ivi*.

ROGGIERO, Conte Normanno ricupera la Sicilia, e Malta dal potere de' Saraceni. L. II. N. X. §. 1; e ſegg. Diverſe oppinioni intorno agli anni, in cui egli abbia fatte tali conquiſte. *ivi*. §. 2. Combatte in Malta contra i Saraceni reſiſtenti, ed i Malteſi l'ajutano. *ivi*. §. 3. I Saraceni gli ſi rendono a patti, e quali? *ivi*. Aſſegna rendite alla Chieſa di Malta. *ivi*. Fu incontrato da i Malteſi liberati, con ſegni di giubilo, ed in qual luogo dell' Iſola? *ivi*. §. 6. Erge un caſtello in Malta, e diſtribuiſce alcuni poderi a' Malteſi. *ivi*. Ciocchè avvenne nella ſua partenza. *ivi*. §. 6. Sua morte, e ſucceſſori. *ivi*. §. 10.

ROGGIERO, di lui figlio, incoronato Re di Sicilia. *ivi*. §. 10. Viene in Malta, e conquide i Saraceni rimaſtivi, e ribellati. *ivi*. §. 11. Altre ſue conquiſte, e morte. *ivi*. §. 12.

ROGGIERO Loria, Generale dell' Armata del Re Pietro d'Aragona. L. II. N. XIII. §. 2. Abbatte tre galèe dell' armata di Carlo d'Angiou. *ivi*. §. 4. Combatte coll' armata Franzeſe. *ivi*. Duello tra lui, e l'Ammiraglio Franzeſe, in cui reſta ferito, ma vincitore. *ivi.* §. 5. Entra nella città di Malta, e vi riceve molte accoglienze, e regali. *ivi.* §.6. Trova reſiſtenza nel caſtello di S. Angelo difeſo dai Franzeſi. *ivi.* §. 8. Se ne paſſa al Gozo, e riceve quella Iſola a nome del ſuo Re con alcuni doni. *ivi.* §. 9. Parte per Napoli, onde ritorna con Manfredo Lanza in Malta per eſpugnare il caſtello. *ivi.* Abbatte l'armata Franzeſe preſſo al monte Circello. *ivi.* §. 11.

ROGGIERO de Flor, Vice-Ammiraglio di Sicilia, ottiene dal Re Federico le rendite di Malta. L. II. N. XIII. §. 13. Poi creato Megaduca dall' Imp. Andronico Paleologo, che gli diede in iſpoſa Maria ſua nipote. *ivi.*

ROMA, e greca etimologia, e ſignificato del ſuo nome. L. II. N. VI. §. 2.

ROMANI detti i Criſtiani in tempo di Coſtantino M., e perchè? L. II. N. X. §. 3. *nell' Annot.*

ROMANI impadroniti di Malta. L. II. N. V. §. 9. e 10. Vendettero i prigionieri in Marſala. *ivi.* §. 9. In qual tempo preſero il Dominio di queſta Iſola? L. II. N. VI. §. 1. La governava un Proccuratore, o un Proconſole. *ivi.*

ROMITO di Santa vita in Malta, e contrada detta dal ſuo nome, anticamente da' nazionali chiamata *Giorff iddel.* L. I. N. I. §. 46.

ROMOLO, e Remo ſcolpiti in alabaſtro antico, trovato nel Gozo. L.I.N. X.§.21.

ROSE di Malta eccellenti. L. I. N. XII. §. 3.

ROSIGNUOLI P. Pierfranceſco, e luogo Pio da lui eretto. L. I. N. I. §. 44.

S.

SABO Turifero, figlio di Curete, primo dominante dell'Arabia Felice. L. II. N.IX. §. 2. Sabea detta dal di lui nome. *ivi.*

SAFI, villaggio, perchè così detto? L. I. N. VIII. §. 49. Numero de' ſuoi abitatori. *ivi.* Libero dal contagio del 1676. *ivi.*

SALJ, Sacerdoti d'Ercole, di quali fronde ſi coronavano ne' ſagrifizj. L. I. N. VI. §. 6.

SALIBA D. Pietro, Fondatore del Monaſtero di S. Margherita. L. I. N. I. §. 50.

SALINE, ed utile, che ſe ne ricava. L. I. N. XII. §. 18.

SALOMONE, Marco, eccellente Piloto Malteſe, e ſuo fatto memorabile. L. I. N. I. §. 63.

SALOMONE, iſoletta di tal nome ecc. *ivi.*

SARACENI, che vennero in Malta, donde originati? L. II. N. IX. §. 1. e ſeg. Loro Dominio, e progreſſi. *ivi.* §. 2. e ſeg. S' impadroniſcono di Malta. *ivi.* §. 4. e ſeg. Vi fabbricano il caſtello. *ivi.* §. 7. Alcuni di loro rimaſti in Malta, e poi ribellati, e perſeguitati da' Malteſi. L. II. N. X. §. 11. Indi conquiſi dal Re Roggiero. *ivi.*

SARRIA, contrada così detta, e perchè? L. I. N. I. §. 41.

SAYD, villaggio, che più non eſiſte. L. I. N. VIII. §. 57.

SCHIAVO, D. Domenico, ripreſo, e perchè? L. I. N. XII. §. 41.

SCILUC, villaggio picciolo. L. I. N. VIII. §. 35. e 43.

SCIUGLIAGA, Steffano, ripreſo dal P. Carlo di S. Floriano, e perchè? L. II. N. VII. §. 14. Sue propoſizioni rifiutate. *ivi.* §. 15. e ſegg. §. 18. e ſegg.

SECCA, in cui temeano d'impingere i marinaj della nave di S. Paolo. L. II. N. VII. §. 16.

SEGRETO, e ſua Corte, e preminenze. L. I. N. V. §. 11.

SEMINARIO nella città Notabile. L. I. N. II. §. 14.

SEMOLA cotta, un tempo diſtribuita fra' Criſtiani, e perchè? A. §. 29.

SEMPLICI; ed erbe, che naſcono in Malta. L. I. N. XII. §. 19.

SEMPRONIO, Tito, Conſole diſcaccia i Cartagineſi da Malta. L. II. N. V. §. 9.

SENGLEA, città, detta *Invitta*, e numero de' ſuoi abitatori. L. I. N. I. §. 49.

SENO detto di S. Giorgio. L. I. N. I. §. 66. Altro detto di S. Paolo. *ivi.* §. 64. Altro di S. Giuliano. *ivi.* §. 67.

SEPOLCRI de' Romani, e note in eſſi eſpreſſe. L. I. N. IV. §. 3. erano diverſi, cioè gentilizj, familiari, comuni, colombarj, ed ollari. *ivi.*

SEPOLCRI de' Grandi ne' luoghi eminenti. *ivi.* §. 3.

SEPOLCRI de' Fenici, e d'altri popoli. L. II. N. II. §. 7. Erano tenuti da loro per coſe ſagre. *ivi.*

SEPOLCRI de' Giudei, antichi in Malta. L. I. N. VIII. §. 14.

SE-

S.

SEPOLTURA Fenicia nuovamente ſcoperta in Malta. L. I. N. IV. §. 30.

SEPOLTURE degli antichi ne' campi, e nelle vie pubbliche, e perchè? L. I. N. IV. §. 2. e ſeg. Nelle città a quali perſone erano permeſſe? *ivi*. §. 2.

SEPOLTURE nelle grotte, caverne ſotterranee. *ivi*. §. 4. e ſeg. e 30 Differenza nel ſeppellire i nobili, ed i plebei. *ivi*. §. 8. Legge intorno alle ſpeſe da farſi nel ſeppelire i difonti *ivi*. Miſura delle ſepolture giuſta la legge di Platone. L. I. N. IV. §. 3. Quanti verſi contener doveano i loro epitaffj? *ivi*.

SEPOLTURE de' Tarantini nella città. L. I. N. IV. §. 2. *nell' Annot.*

SEPOLTURE antiche, ultimamente ſcoperte in Malta. L. I. N. III. §. 8. e 9. e N. IV. §. *ult.*

SEPOLTURE antiche nel Gozo. L. I. N. X. §. 24.

SERRATURE nelle porte degli antichi cimiterj. L. I. N. IV. §. 30.

SESAMO uſato dai Greci, e da' Malteſi nelle vivande. A. §. 29.

SETA, che ſi fa in Malta. L. I. N. XII. §. 13.

SEYEGH, villaggio, che più non eſiſte. L. I. N. VIII. §. 46.

SICILIA, prima Provincia del popolo Romano. L. II. N. VI. §. 1. In che tempo fu liberata dal Conte Roggiero dal giogo de' Saraceni. L. II. N. X. §. 2.

SICILIANI Scrittori notati dell' abbaglio da loro preſo intorno alla conceſſione della Contea di Malta ad Artale Alagona. L. II. N. XIII. §. 22.

SIDONI, abitatori di Malta. L. II. N. II. §. 1.

SIGGEHUI, Terra con ſua Chieſa Parrocchiale, e numero d'anime. L. I. N. VIII. §. 35.

SIGILLI, con cui gli antichi vaſaj contraſſegnavano i loro vaſi. L. I. N. IV. §. 30.

SILENZIO, e ſuoi pregi. L. II. N. IV. §. 34.

SILFIO Cirenaico, ſcolpito nelle medaglie di Cirene. L. II. N. IV. §. 6. *nell' Annot.*

SIMONE, primogenito del Conte Roggiero ecc. L. II. N. X. §. 10.

SISIMBRIO, delle cui fronde ſi coronavano gli ſpoſi, e perchè? A. §. 13.

SOCCORSI de' Principi Criſtiani alla Sicilia aſſalita dagli Arabi. L. II. N. IX. §. 6.

SPEDALE maggiore nella città Valletta. L. I. N. I. §. 25. Altro per le donne. *ivi*. §. 27.

SPEDALE, o ricetto de' poveri vecchi, ed invalidi nel borgo Vilhena. L. I. N. I. §. 45.

SPELONCA grande, abitata da' poveri contadini. L. I. N. VIII. §. 8. Deſcrizione fattane dal P. Kirkerio. *ivi*.

SPESE, che ſi faceano ne' funerali de' Malteſi. A. §. 11.

SPITAL, villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 51.

STATO politico, e militare della città Notabile. L. I. N. V. §. 1. e ſegg.

STATUA di bronzo di Nettuno nella fonte della marina. L. I. N. I. §. 11.

STATUETTA di bronzo trovata nel Gozo. L. II. N. VIII. §. 11. Altra di pietra, di Giunone. L. I. N. II. §. 7. Altra di mezzo buſto, trovata nella Notabile. L. I. N. II. §. 11. Altra nel Gozo, e di chi foſſe? L. II. N. VI. §. 15.

STRADE della città Valletta, coi loro primieri nomi. L. I. N. I. §. 16.

STUFE, v. *Bagni*.

SVEVI dominanti in Malta. L. II. N. XI. §. 2. e ſegg.

SVEVO, fiume. *ivi*. §. 1. *nell' Annot.*

SVEVONE, monte, che ſepara la Germania dalla Sarmazia. *ivi*.

SUONATORI, che precedeano anticamente agli ſpoſi Malteſi nel portarſi alla Chieſa ecc. A. §. 2. e 5.

SUONATORI di pifferi nell' eſequie degli antichi Malteſi. A. §. 9. Donde ne foſſe venuto l' uſo. *ivi*. §. 14.

SUONO di campane, mentre le ſpoſe Malteſi erano condotte alla Chieſa ecc. A. §. 2. Fin quando durato foſſe tal uſo? *ivi*. §. 6.

T.

TABRIA, feudo ruſtico in Malta. L. I. N. VIII. §. 23.

TABUNI, villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 40.

TALISMANI, che ſi trovano in Malta. L. II. N. VIII. §. 10. Forma d'un Taliſmano in un pezzo di diaſpro antico. *ivi*.

TANCREDI, figlio naturale del Duca Roggiero, e nipote del Re Roggiero ſi fa incoronare Re di Sicilia. L. II. N. X. §. 13. Coronò Re di quel Regno il ſuo figlio Roggiero. *ivi*.

TAPPETO, o coltre, che ſi ponea ſopra

le ſepolture in Malta. A. §. 35.

TARANTINI uſavano di ſeppellire i loro morti nella città e perchè? L. I. N. IV. §. 2. *nell' Annot.*

TARCIEN, villaggio con ſua Chieſa Parrocchiale, e numero d'anime. L. I. N. VIII. §. 56.

TARTARNI, picciolo villaggio ecc. L. I. N. VIII. §. 9.

TAVOLA di bronzo, nella porta di S. Pietro in Roma, nella quale ſi vede ſcolpita una galera, e perchè? L.II. N.V.§. 12.

TAVOLE di bronzo con caratteri greci, fatte per ordine dell'antico Senato Malteſe, ad onore d'un tal Demetrio Siraguſano. L. II. N. IV. §. 27. In potere di chi foſſero paſſate? *ivi*. §. 28.

TEATRO nella città Valletta. L. I. N. I. §. 37.

TEATRO antico ſcoperto ultimamente nella città Notabile. L. I. N. II. §. 10.

TELE finiſſime di Malta. L. I. N. XII. §. 5. e 6.

TEMPIO di Giunone in Malta, e ſuo ſito. L. I. N. I. §. 53., e 55. Sua magnificenza, e ricchezza. L. II. N. IV. §. 4. Sue reliquie fin quando durarono. *ivi*. §. 9. Altro d'Ercole, e ſuo ſito. L. I. N. VIII. §.61.e L. II. N. II. §. 9. e 10. Altro d'Apolline. L. I. N. II. §. 10. Altro di Proſerpina. L. II. N. VI. §. 5.

TEODORICO colla ſconfitta di Odoacro, Re de' Vandali, impadronito dell' Italia, di Sicilia, e Malta ecc. L.II.N. VIII.§.2.

S. TERESA, e ſuo Convetto. L. I. N. I. §. 52.

TERME Agripine. L. I. N. III. §. 2.

TERRE, e villaggi di Malta. L. I.N.VIII. §. 9. e ſegg.

TESTACEI di varie ſpezie, che ſi trovano in Malta petrificati. L. I. N. XII. §. 44.

TIBICINI, uſati nell' eſequie degli antichi Malteſi. A. §. 28.

TIMOLEONE Re di Saraguſa, che iſtituì il Magiſtrato della famiglia di Giove. L. II. N. IV. §.25.

TIRANNI di Malta, quali foſſero così chiamati? L. II. N. XIII. §. 23.

TITOLO di Primate uſato anticamente in Malta. L. II. N. IV. §. 25.

TMIN, nome d'antico villaggio diruto. L. I. N. VIII. §. 57.

TOMMASUCCI, P. Natale, Geſuita, che diede principio all' Opera della condotta delle acque alla Valletta. L. I. N. IX. §. 3. e ſeg.

TONNI, che ſi prendono ai lidi Malteſi. L. I. N. XII. §. 30.

TORRE detta della Madonna delle Grazie. *L.* I. N. I. §. 56. Altra di S. Tommaſo. *ivi*. §. 57. Altra di S. Agata. *ivi*. §. 63. Altra di S.Giorgio. *ivi*. §. 66. Altra di S. Luciano. *L.* I.N. I. §. 59. Altra di S. Paolo. *ivi*. §. 64.

TORRE di *Marſalfurno* nel Gozo. L. I. N. X. §. 8.

TORRE fabbricata da' Saraceni. *L.* I. N. VIII. §. 50.

TORRE detta del Guardiano, e ſua antichità. L. I. N. VIII. §. 53.

TORRES D. Lodovico, Arciveſcovo di Palermo, che conſagrò la Chieſa di S. Gio: L. I. N. I. §. 17.

TORRETTA nel Palagio del Gran-Maeſtro. L. I. N. I. §. 29.

TORRI erette dal Gran-Maeſtro Laſcaris. L. I. N. I. §. 62. Altre fondate dal Gran-Maeſtro de Redin. L. I. N.V.§.13.

TOTILA aſſalta Roma, poi paſſa ad aſſalire diverſe città Siciliane. L. II. N. VIII. §. 5.

TRADIZIONI di Chieſe particolari di quale autorità ſieno? L.II. N.VII. §.25.

TRENODE, donne lamentatrici, diverſe dalle Prefiche. A. §. 20.

TRINCE'E nuove nel porto di *Marſamuſcetto*. L. I. N. I. §. 60. Ed in tutti i lidi acceſſibili. *ivi*. Altre nel Gozo. L. I. N. X. §. 6.

TRIPODE d'oro trovato da' peſcatori di Coo. L. II. N. IV. §. 15.

TRIPODI di due ſorte, cioè da fuoco, e da infondervi il vino ne' ſagrifizj di Bacco. *ivi*. §. 16.

TRIPODI, corone, ed altri doni, che ſi mandavano dai Tiranni agli Dei Tutelari delle città ecc. *ivi*. §. 19.

TROFIMO, compagno di S. Paolo nel naufragio Malteſe. L. II. N. VII. §. 30. e ſegg. Intorno al che ſi rifiutano le oppoſizioni del P. Giorgi. *ivi*. §. 32., e ſegg. Cappella a di lui onore eretta in Malta. *ivi*. §. 31. Fu coſtituito da S. Paolo Veſcovo della Chieſa Arelatenſe ecc. *ivi*. §. 41. e ſeg. Accompagnò S. Paolo in Iſpagna. *ivi*. §. 42. Quando, e per quanto tempo abbia governato la ſuddetta Chieſa? *ivi*. §.41.

TROGLODITI, quali foſſero, e perchè coſì detti. L. I. N. VIII. §. 8.

TROMBE in quali eſequie ſi foſſero uſate? A. §. 28.

TURCHI sbarcati nella cala, o ſeno di S. Tommaſo. L. I. N. I. §. 57. Entrata loro nel porto di *Marſaſcirocco*. *ivi*.

TURCOPOLI, officiali delle milizie di Malta, e loro uffizio. L. I. N. V. §. 12.

V.

VALLE, in cui ſi radunarono i Criſtiani in Malta, quando furono liberati dal Conte Roggiero ecc. L. I. N. VII. §. 3.

VALLETTA, e ſua fondazione. L. I. N. I. §. 13. Sue ſtrade. *ivi*. §. 16. Novero d'anime. *ivi*. Sue Chieſe, e Luoghi Pii. *ivi*. §. 17. e ſegg. Suoi edifizj pubblici. *ivi*. §. 29. e ſegg. Sue porte. *ivi*. §. 40. Sue fortificazioni. *ivi*. Poſti militari aſſegnati ai Cavalieri di ciaſcuna Lingua. *ivi*. Suo borgo nuovo. *ivi*. §. 41.

VANDOMO, cioè Duca di Vendoſme, Gran-Priore di Francia, venuto in Malta, quando, e perchè? L. I. N. I. §. 57. Coſtituito Capitan Generaliſſimo delle Milizie ecc. *ivi*. Munizione da lui fatta edificare. *ivi*.

UARDA, picciolo villaggio ecc. L. I. N. VIII. §. 22.

VASAJ antichi ſegnavano col proprio ſuggello i loro vaſellami. L. I. N. IV. §. 30.

VASCA laſtricata di mattoni, e marmi, ſcoperta nella Notabile. L. I. N. II. §. 11.

VASCO Oliviero, Fondatore del benefizio, e della Chieſa dell'Aſſunzione della B. V. L. I. N. I. §. 23.

VASI grandi di terra cotta, turati con calce, benchè vuoti, trovati in una ſtanza ſotterranea nella Notabile. L. I. N. II. §. 14.

VASI, ed urne ſepolcrali. L. I. N. IV. §. 8. e 30.

VASI piccioli di terra cotta cō lettere Fenicie, più volte trovati in Malta ecc. L. I. N. X. §. 11., e L. II N. II. §. 14.

VELATURA nel capo de'Numi ecc. L. II. N. IV. §. 14.

VELO, che ſi ponea ſul volto delle ſpoſe in Malta. A. §. 2. Di che ſia ſimbolo. *ivi*. §. 18. Origine di tal uſo. *ivi*.

S. VENERA, e ſua Chieſa, e Romitorio. L. I. N. VIII. §. 30.

VENTI Aquilonari, ove ſecchi, ed ove piovoſi? L. II. N. VII. §. 18.

VENTIMIGLIA, Guidone, creato Conte di Malta, ſenza averne l'inveſtitura. L. II. N. XIII. §. 18.

VERGA, che fa portare davanti il Capitano di Giuſtizia della Notabile. L. I. N. V. §. 5. Uſo di portarla davanti ai Giudici, e Preſidenti in Sicilia. *ivi*. *Nell'Annot*.

VERRE, Cajo, Pretore di Sicilia, tolſe dal Tempio di Giunone di Malta diverſe coſe ecc. L. II. N. IV. §. 4. Fece lavorare in Malta una finiſſima veſte. *ivi*.

VERSIONE Arabica de' capp. 27. e 28. degli atti Appoſtolici. L. II. N. VII. §. 6.

VESCOVI, od Arciveſcovi, a quali città ſi aſſegnavano dagli Appoſtoli. L. II. N. VII. §. 21.

VESTA ſcolpita nelle antiche medaglie di Malta. L. II. N. IV. §. 20. Suo culto appreſſo i Greci, ed i Romani. *ivi*. Sagrifizj, che a lei ſi faceano in Olimpia. *ivi*. I Greci da lei cominciavano i ſagrifizj ed in lei li terminavano, e perchè? *ivi*. Di lei culto dai Trojani paſſato ai Romani. *ivi*. §. 21. Perchè? venerata da' Malteſi. *ivi*.

VESTI finiſſime di Malta. L. I. N. XII. §. 5. e 6.

VESTI precioſe, uſate dalle ſpoſe Malteſi. A. §. 2.

VESTIGJ d'un antico edifizio di pietre di ſmiſurata grandezza. L. I. N. VIII. §. 42. Altri d'altro edifizio con pietre grandi con angoli retti. *ivi*.

VICE-AMMIRAGLIO, e ſuo uffizio anticamente in Malta. L. I. N. V. §. 11.

VICE-CANCELLIERE della S. R. G. ecc. L. I. N. I. §. 31.

VILLA del Gran-Maeſtro d'Omedes nella Senglea. L. I. N. VI. §. 7.

VILLA del Monte Verdala. L. I. N. VI. §. 1. e ſegg.

VILLA di S. Pubblio, e ſuo ſito, in Malta. L. II. N. VII. §. 21.

VILLAGGI anticamente in Malta ſeſſanta di numero. L. I. N. VIII. §. 2.

VINO di Malta d'ottima qualità. L. I. N. XII. §. 33.

VIPERA, che aſſalì la mano di S. Paolo ecc. L. II. N. VII. §. 20.

VIPERA velenoſa, che morſicò la mano d'un marinajo nel molo di Malta, poi guarito toſto che gli fu poſta di ſopra poca terra del luogo medeſimo. *ivi*.

V.

VIPERE di Malta, ſe foſſero velenoſe prima del Naufragio di S. Paolo in Malta. *ivi.*

VITA lunga de'Malteſi. L. I. N. XII. §.1. Maſſimamente degli antichi, e perchè? *ivi.*

VITELLO d'oro ritrovato nel Gozo. L.I. N. X. §. 23.

VITTORIA inſigne riportata da M. Aur. Antonino per mezzo d' una ſua legione di ſoldati *Meliteni.* L. II. N. VI. §. 19.

VITTORIOSA, città, e ſua deſcrizione. L. I. N. I. §. 53. e ſeg.

VIVAJ antichi incroſtati di bitume, e coperti di groſſe pietre. L.I. N.VIII.§.42.

ULISSE, e ſuoi viaggi. L. II. N. III. §. 3. e ſeg.

UNIVERSITA' di Malta ottiene da Lodovico, Re di Sicilia, d'eſſere incorporata l' Iſola al Regio Demanio. L. II. N. XIII. §. 16. Lo ſteſſo privilegio le concede il Re Alfonſo. *ivi.* §. 30. Sborſa trēta mila fiorini d' oro, per liberar l' Iſola dal pignoramento da lui fattone. *ivi.* Creditrice di ſimile ſomma della Corona d'Aragona, e di Sicilia, la cede, e dona alla Sag. Rel. nel di lei arrivo in Malta. L. II. N. XIV. §. 3.

VOCABOLI Greci, rimaſti a'Malteſi, e da qual tempo? L. II. N. X. §. 8.

VOLTERRANI, creduti Dominanti in Malta. L. II. N. V. §. 14., e ſeg.

UOMINI ſotterranei, veduti in Malta dal P. Kirkerio, quali foſſero ſtati. L. I. N. VIII. §. 8.

.V

VOTI, e doni votivi de' Gentili. L. II. N. VIII. §. 11.

URNA Fenicia trovata in Malta. L. II. N. II. §. 6.

URNE ſepolcrali degli antichi, ove, ed in qual ſituazione ſi poneano? *ivi.* Di quāte, e quali materie ſi formavano. *ivi.* §.7.

URNE de' Fenici, per lo più in forma di ſtatue, con geroglifici. *ivi.*

USANZE degli antichi Malteſi nelle nozze. A. §. 2., e ſegg. loro orig. *ivi.* §. 12. e ſegg.

USANZE de'medeſimi ne' funerali. *ivi.* §. 8. e ſegg. Loro origine. *ivi.* §. 20. e ſegg

USO della *coliva* de'Greci appreſſo i Malteſi. L. II. N. X. §. 8., e A. §. 8. e 29.

WIGNACOURT, F. Alofio: fortezze da lui erette in Malta. L. I. N. I. §. 56. 57. 59. Fa condurre l' acqua nella Valletta. *ivi.* N. IX. §. 2., e ſegg.

Z.

ZABBAR, villaggio con ſua Chieſa Parrocchiale, e numero d' anime. L. I. N. VIII. §. 57.

ZEBBUG, Terra con ſua Chieſa Parrocchiale, e numero d' anime. *ivi.* §. 24.

ZEITUN, v. *Biskallin.*

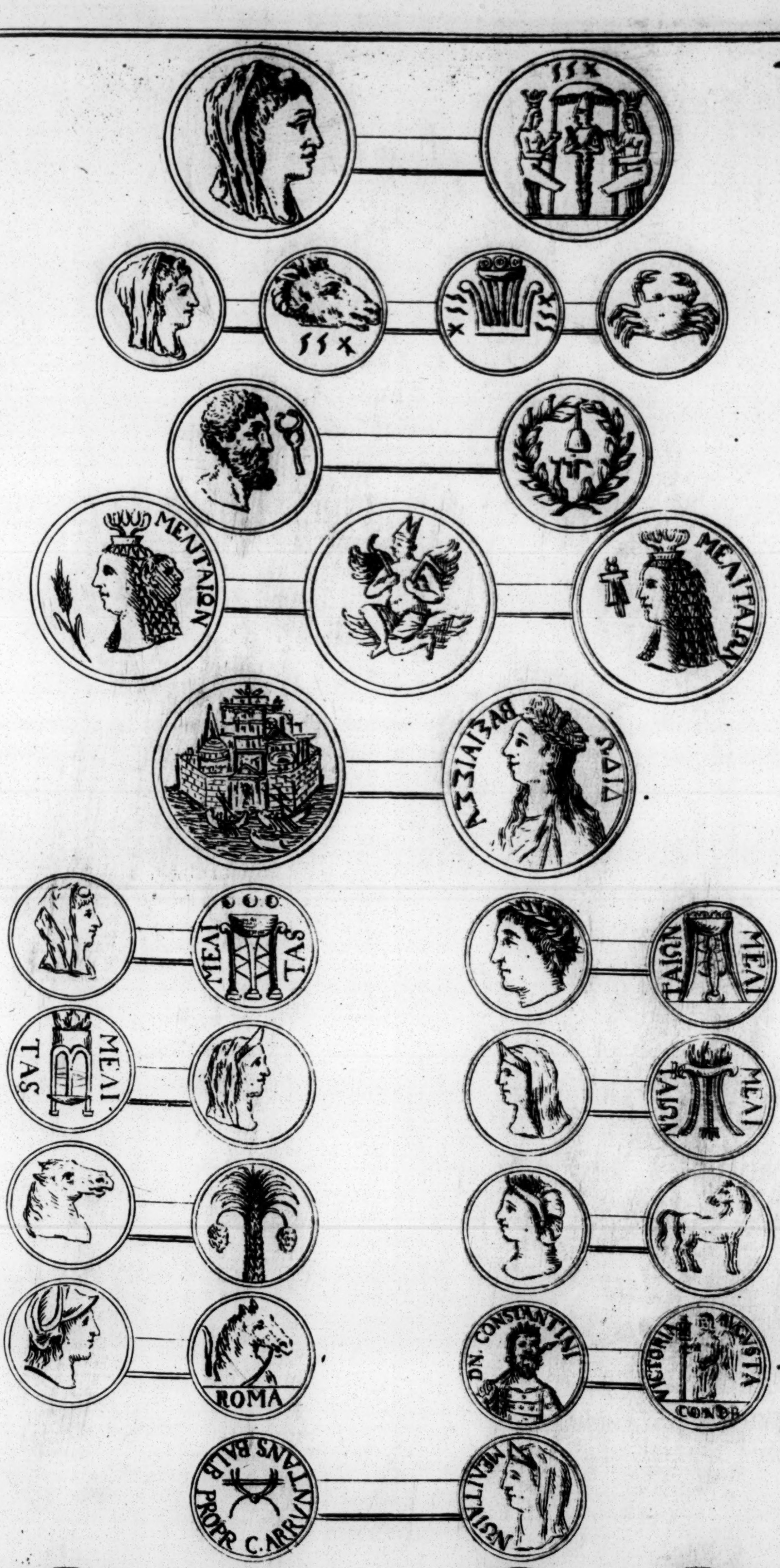
ZORO, e Carchedone, fondatori di Cartagine. L. II. N. V. §. 1.

ZORRICO, Terra così detta, e donde? *ivi.* §. 47. Sua Chieſa Parrocchiale, e numero d'abitatori. *ivi.*

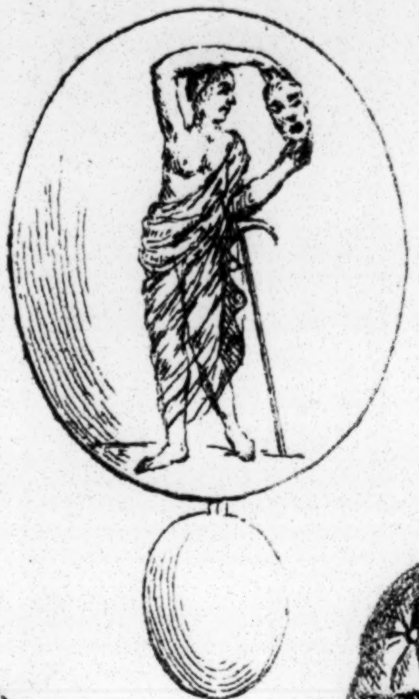
ZURITA, Storico corretto d'un abbaglio da lui preſo intorno al tempo d'una conceſſione Regia dell' iſola di Malta in Cōtea. L. II. N. XIII. §. 22.

MVSEVM BRITANNICVM

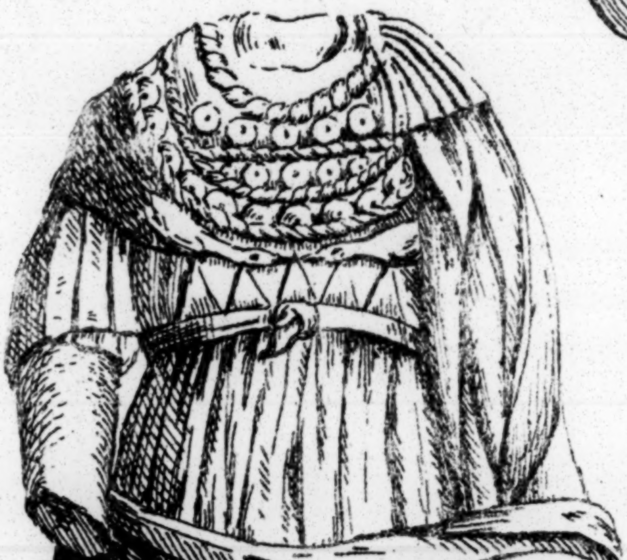
Tav. I.


ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ
ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ
ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ
ΦΙΛΙΣ
ΜΕΛΙ ΤΑΣ
ΜΕΛΙ ΤΑΙΩΝ
ΜΕΛΙ ΤΑΣ
ΜΕΛΙ ΤΑΙΩΝ
ROMA
DN. CONSTANTINI
VICTORIA AVGVSTA
CONOB
C.ARRVNTANS BALB PROPR
ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ
ΓΑΥΛΙΤΩΝ
Γ
ΚΥ ΡΡΑ

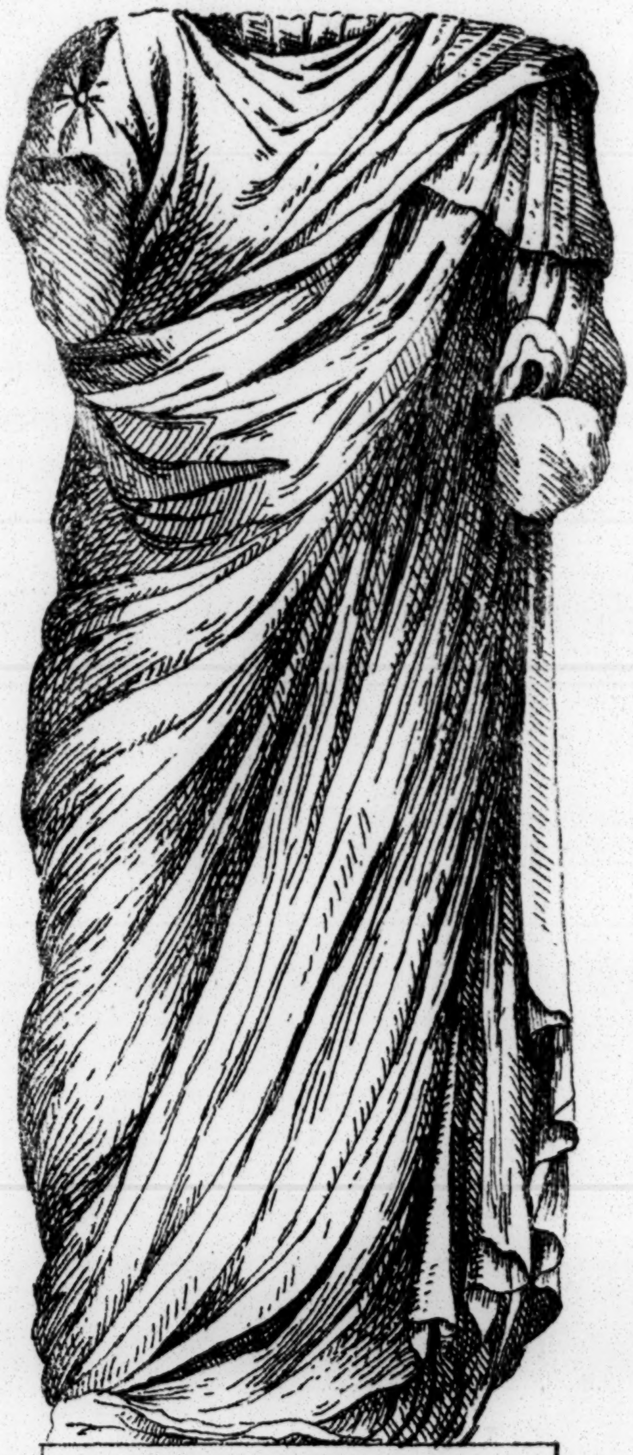
Tav. II

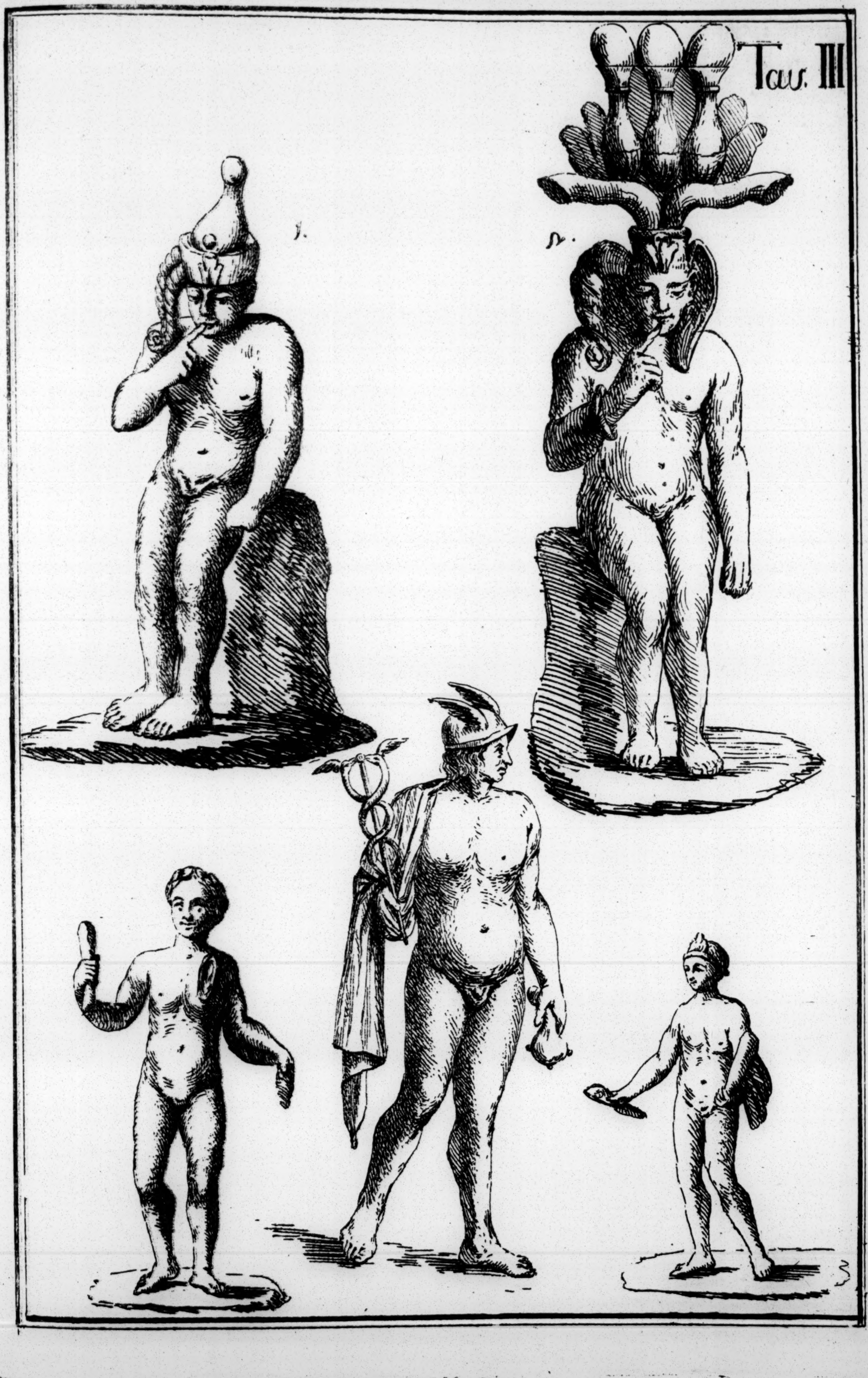


1.



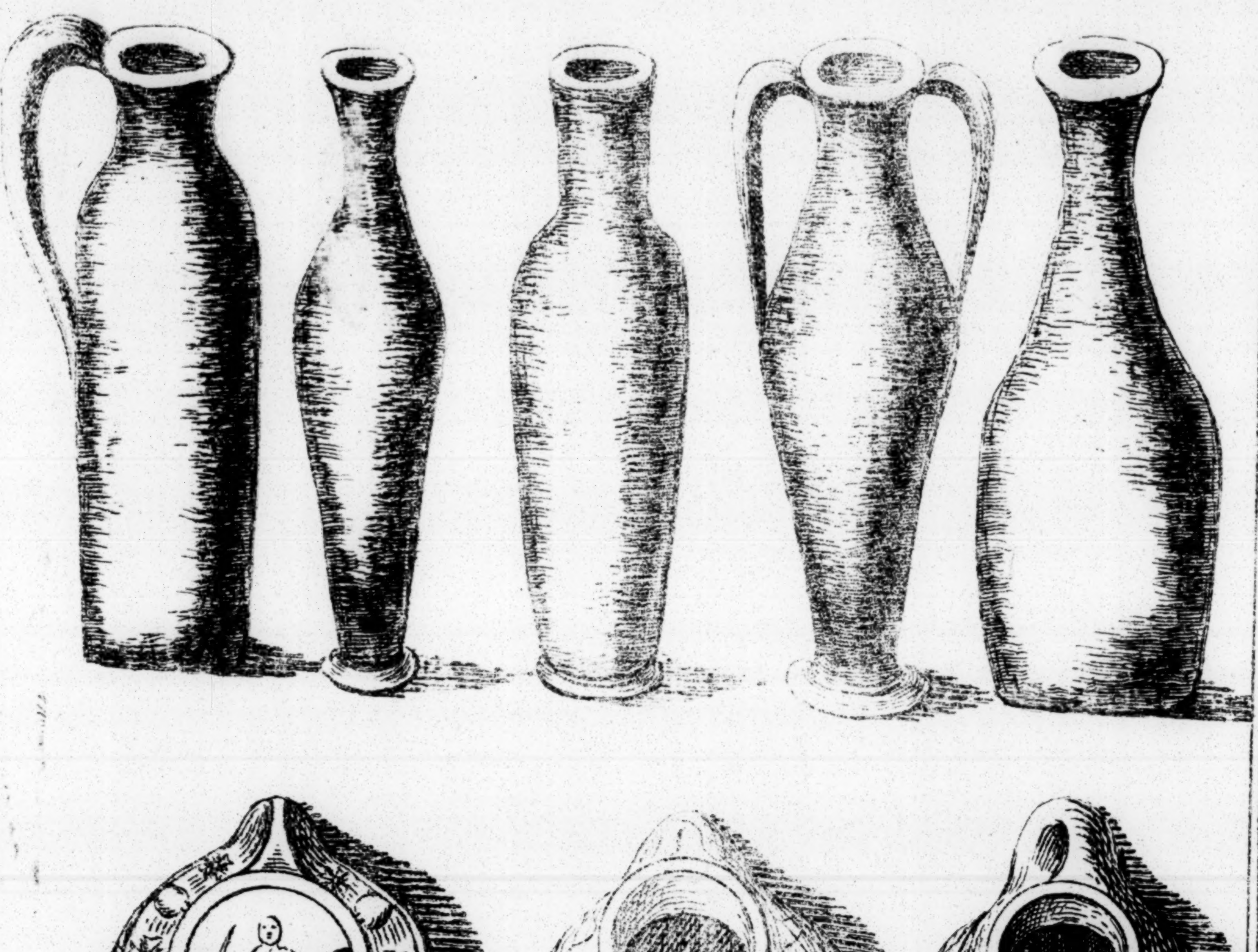
2.



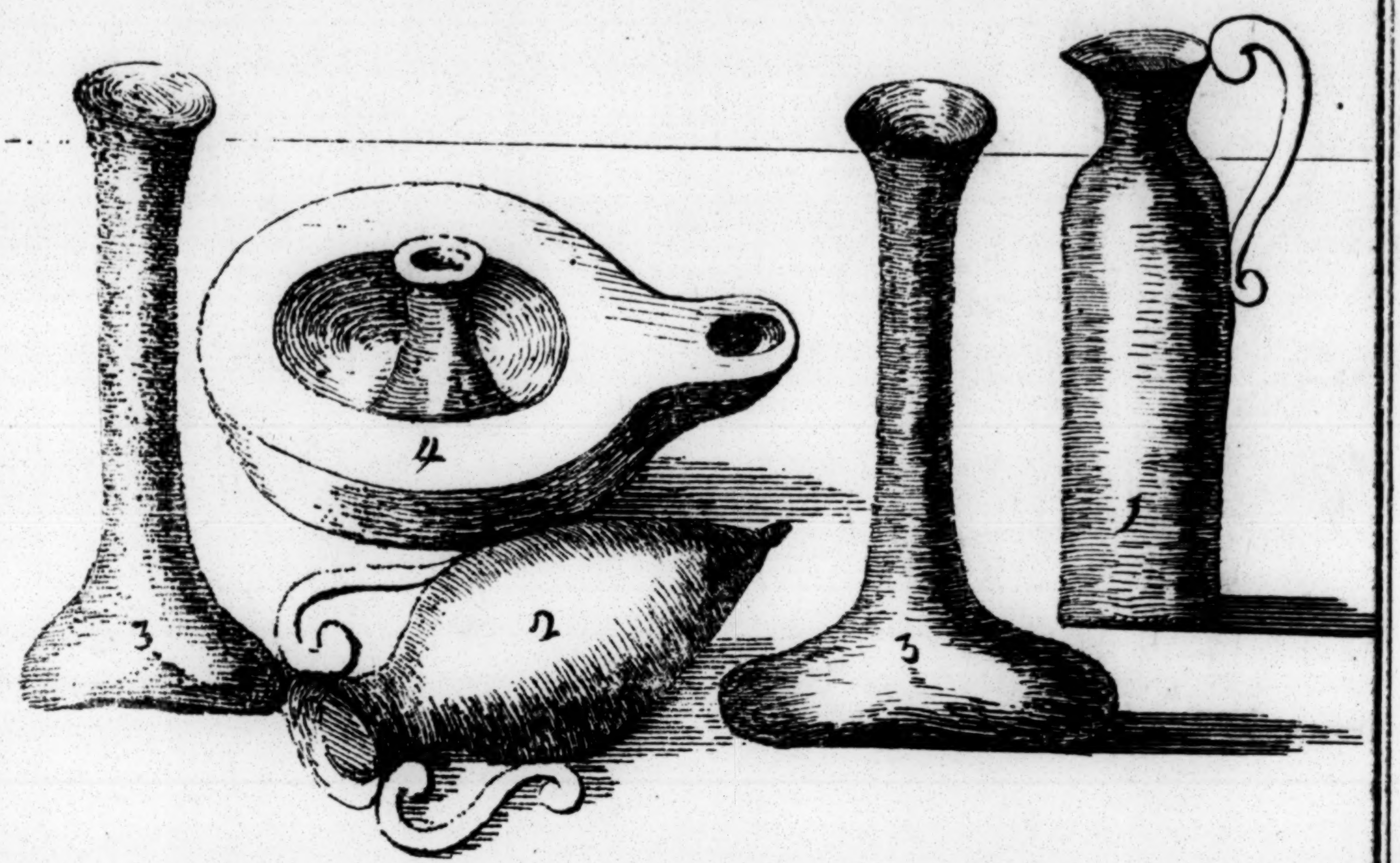


Tav. IIII

Tav. IV

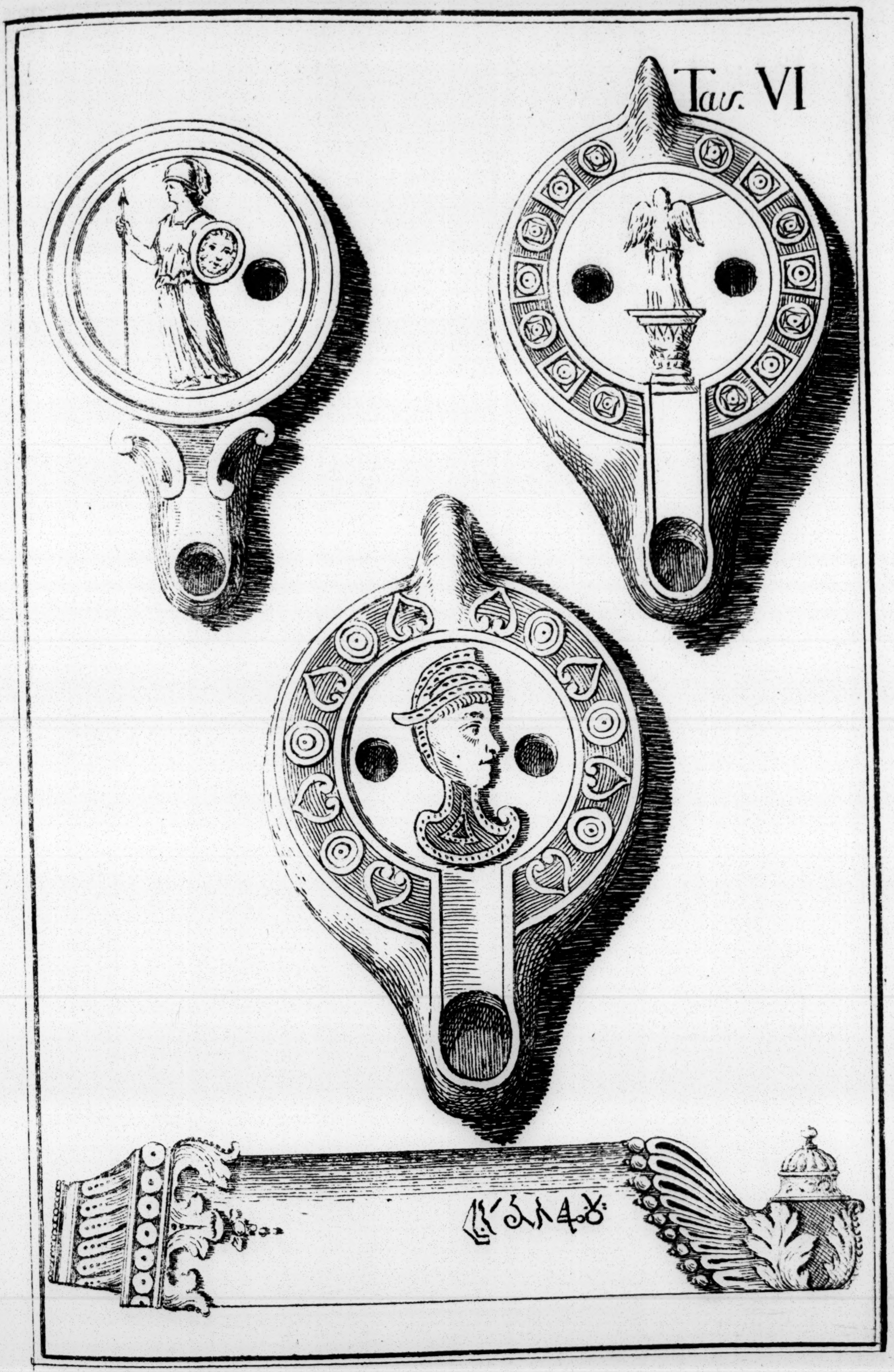


Tav. V.

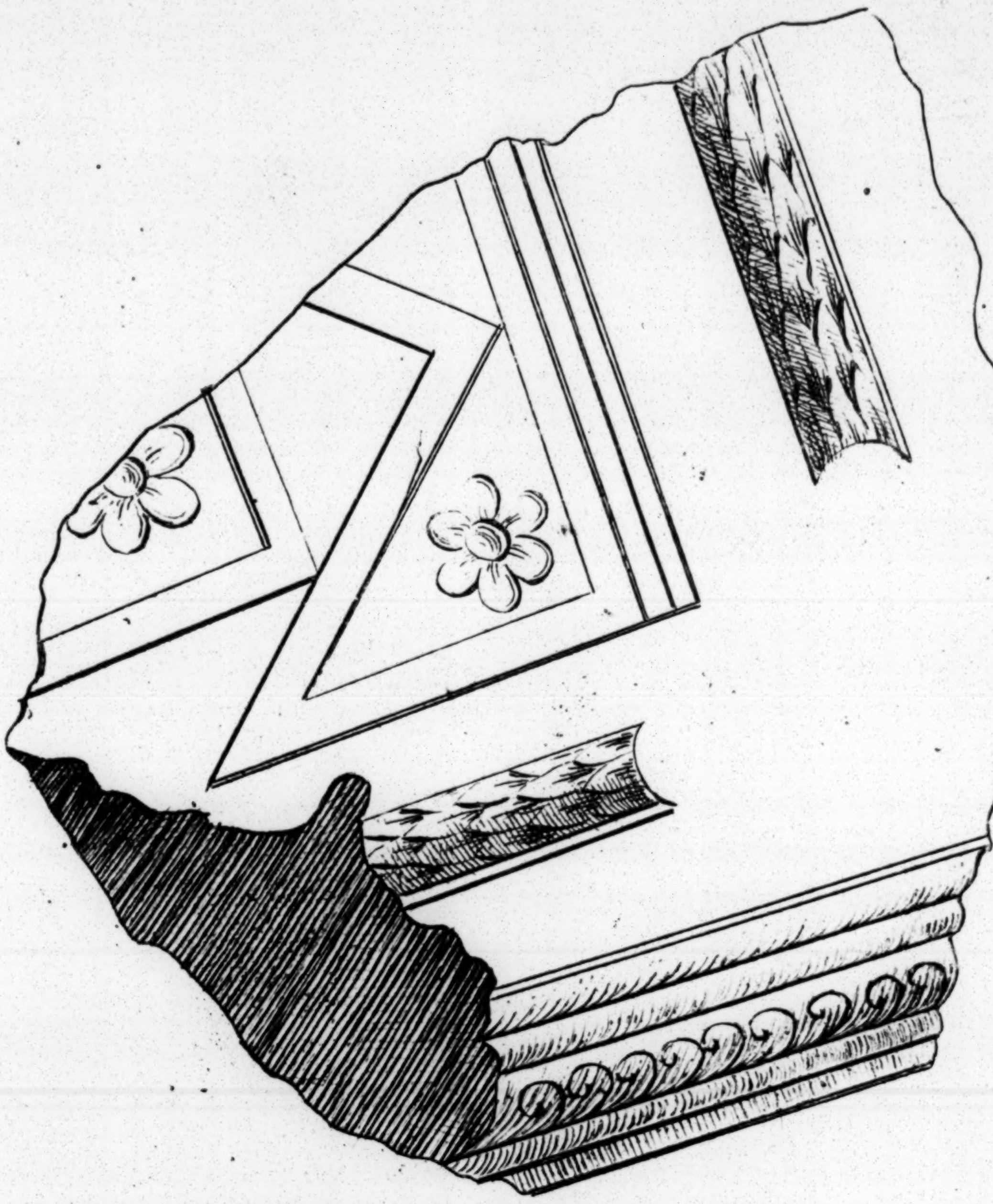


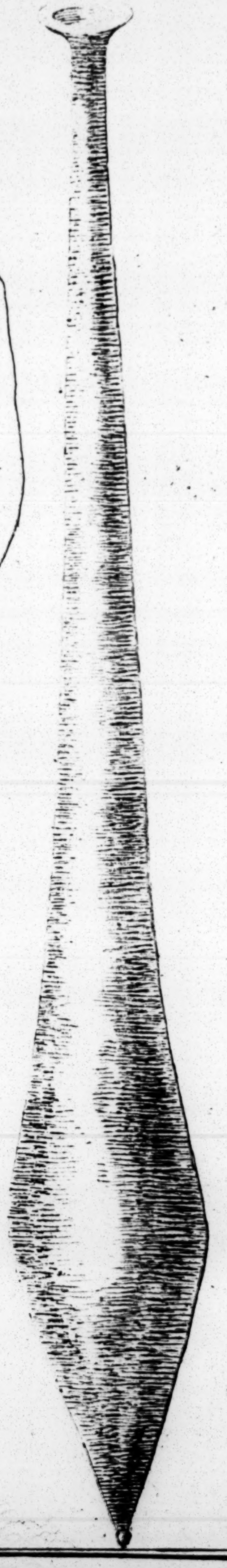
1. Vaso di Vetro pal. 1.
2. Vaso di Vetro pal. 2.
3. Lagrimatorj di Vetro
4. Lucerna di Creta

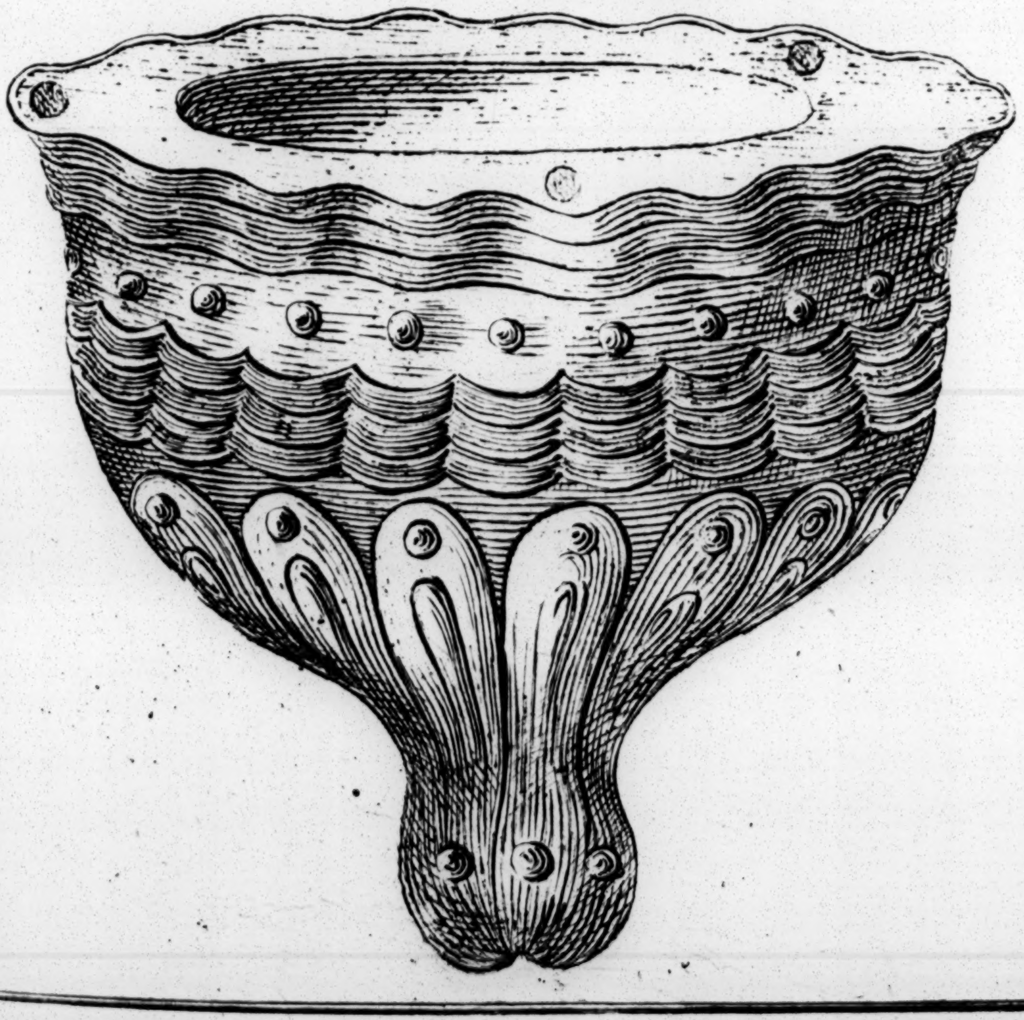
Tav. VI



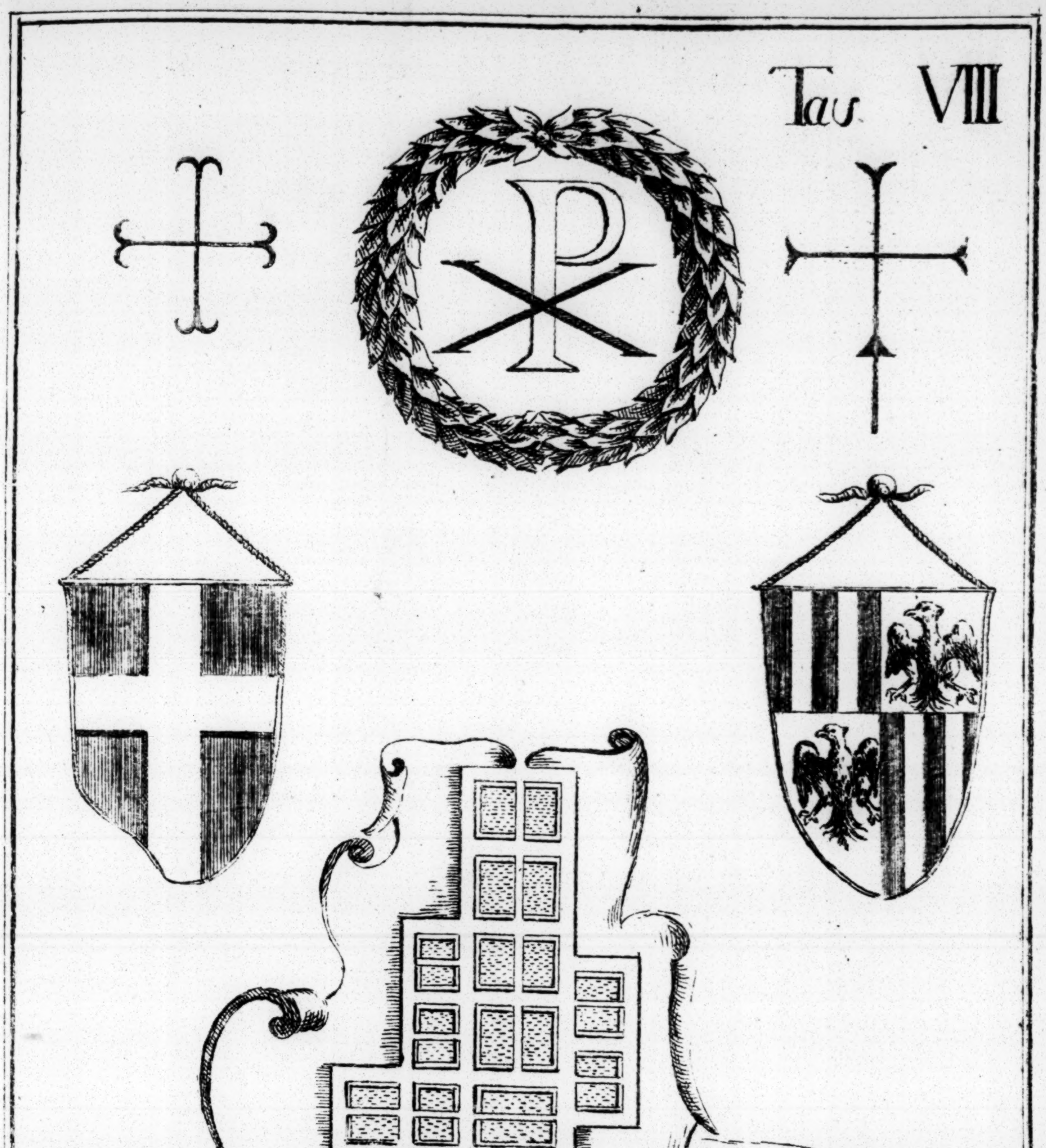
Tav. VII.



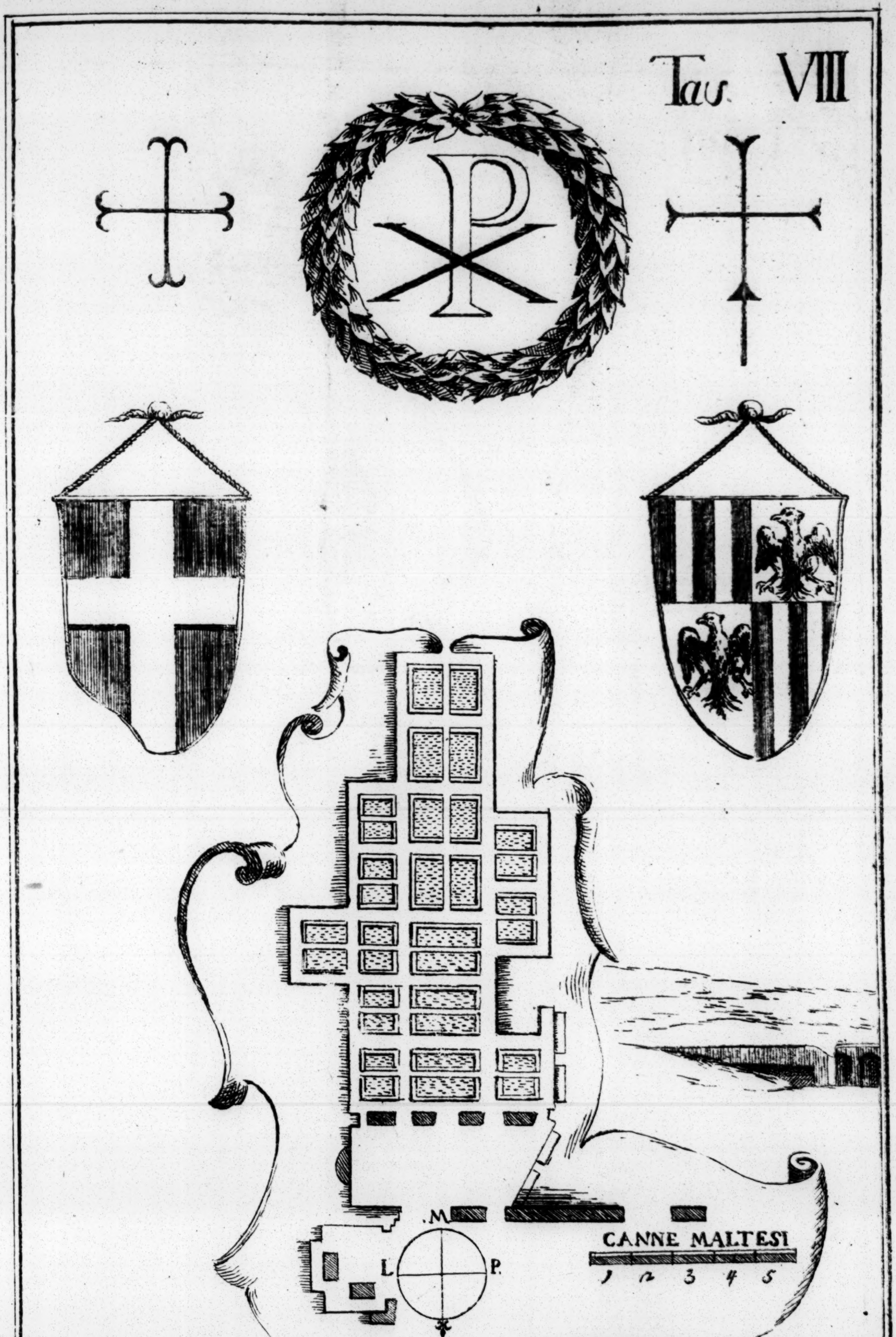




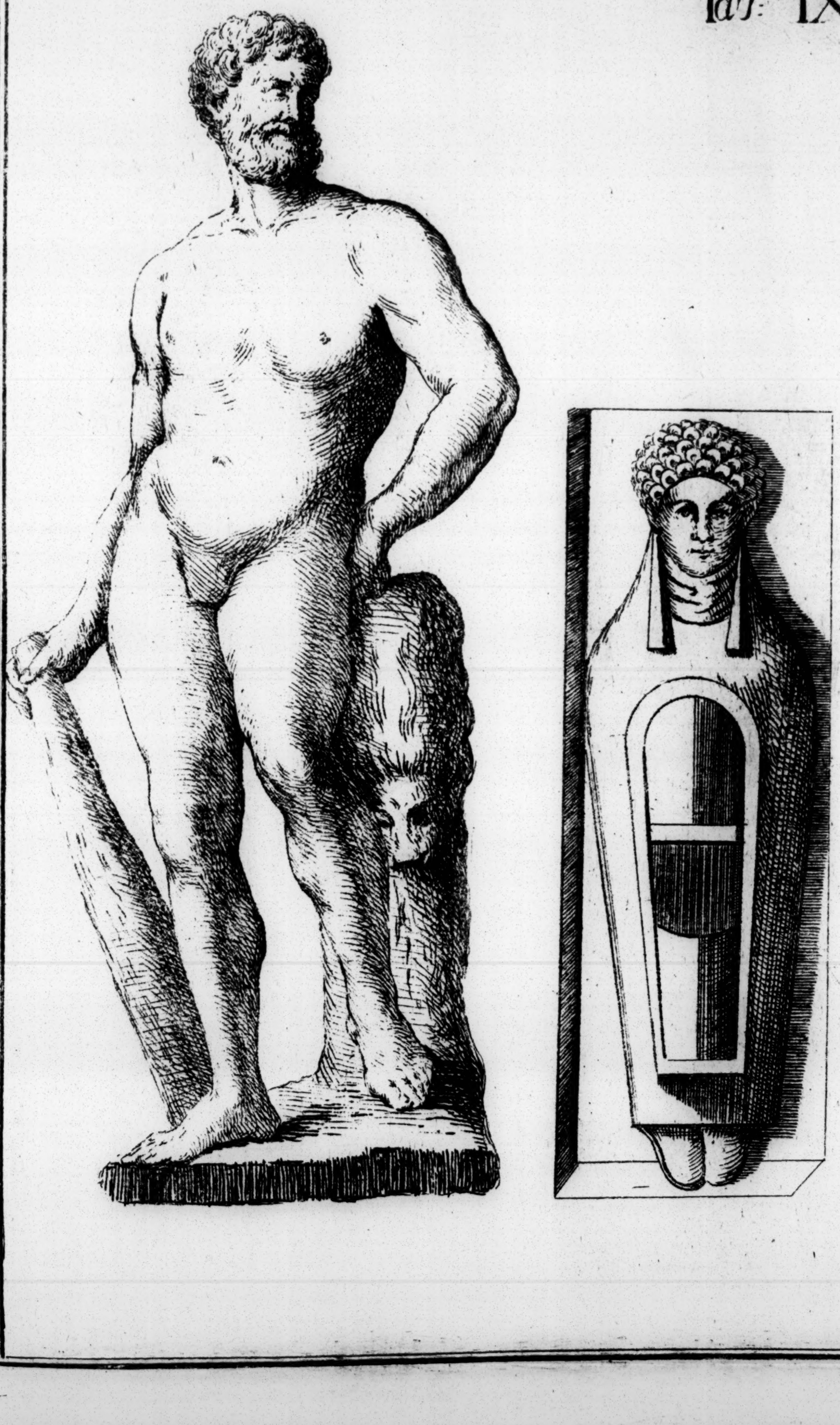
Tav. VIII


M
L
P.
CANNE MALTESI
1 2 3 4 5

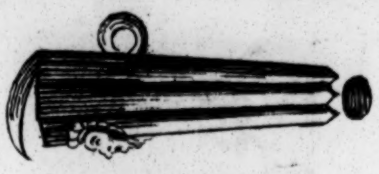
Tav. VIII

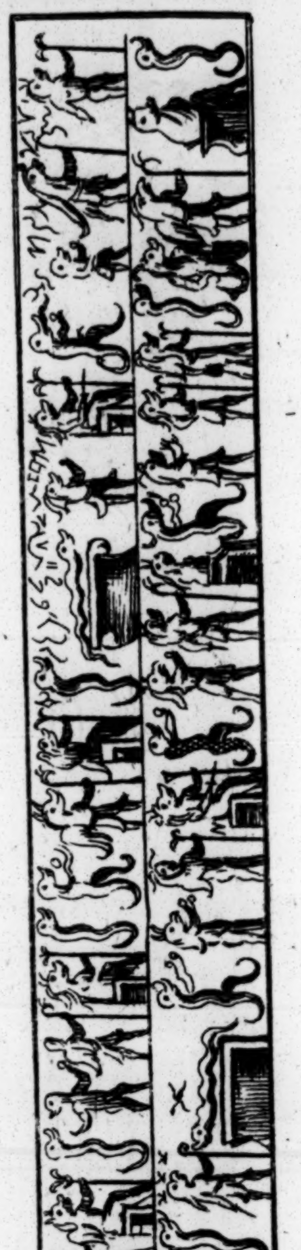

.M
L
P.
CANNE MALTESI
1 2 3 4 5

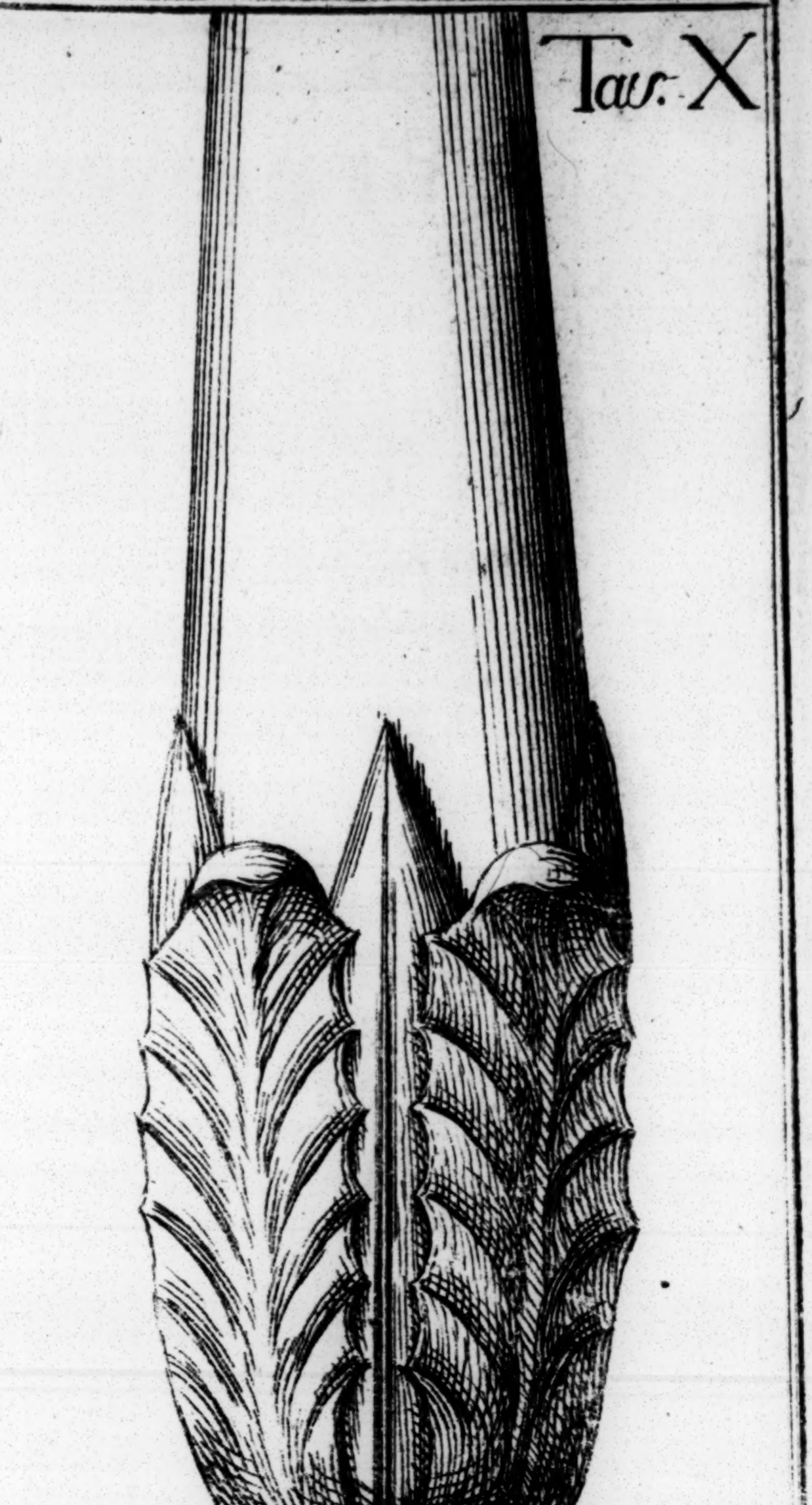
Tav: IX



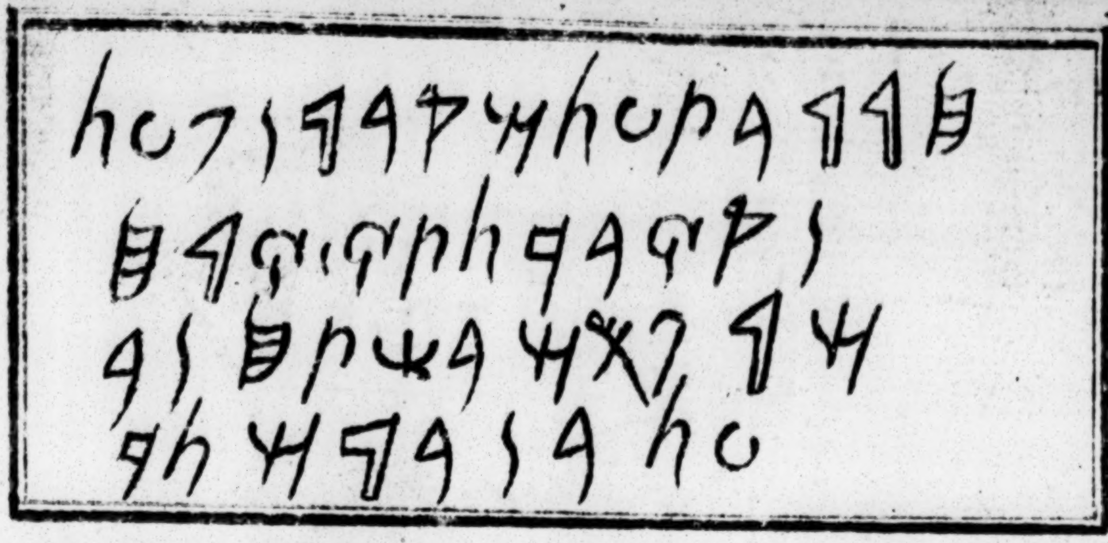
Tav. X



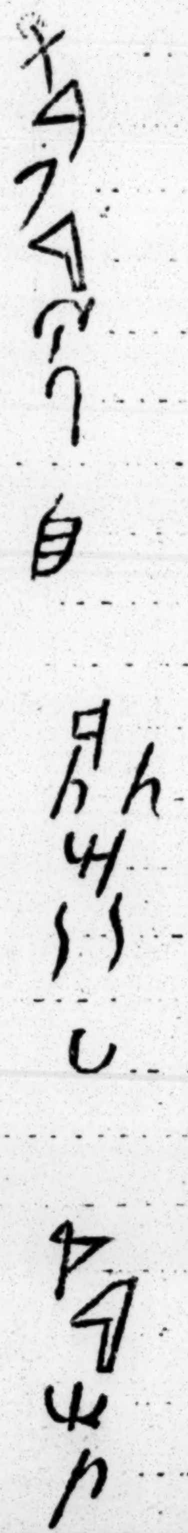



ΔΙΟΝΥΣΙΟΣΚΑΙΣΑΡΑΠΙΩΝΟΙ
ΣΑΡΛΠΙΩΝΟΣΤΥΡΙΟΙ
ΗΡΑΚΛΕΙΑΡΧΗΓΕΤΕΙ

Tav. XI

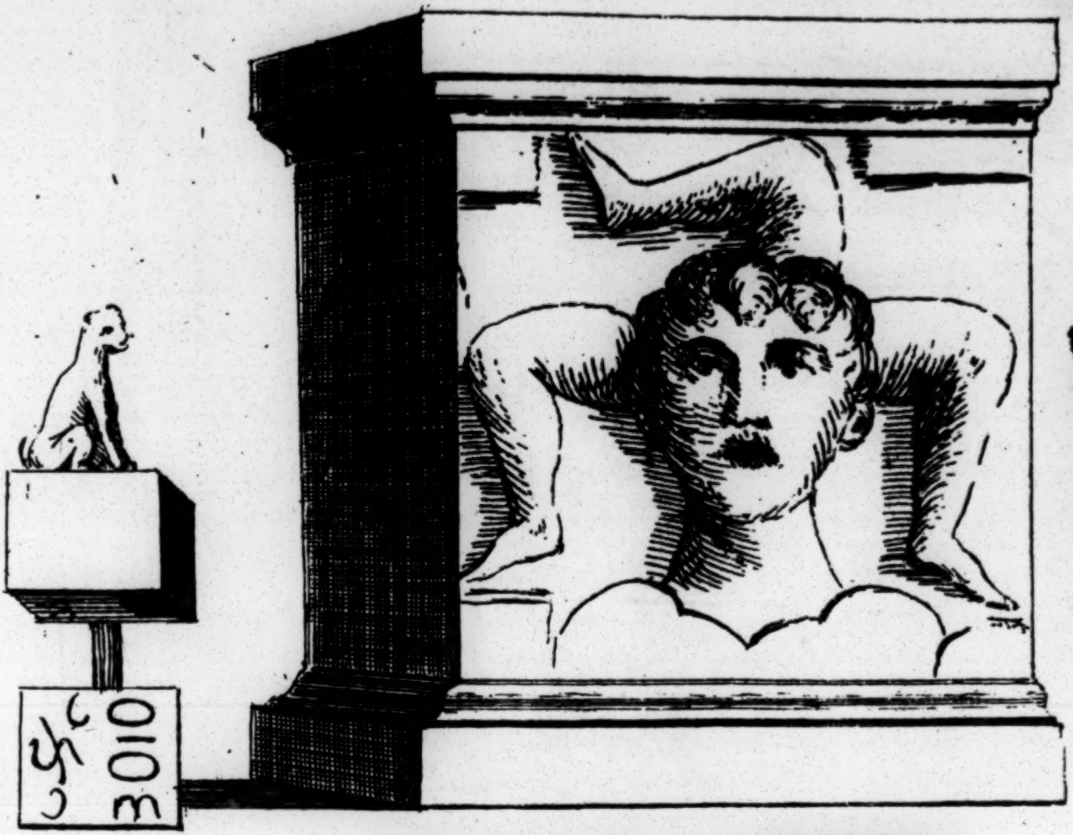


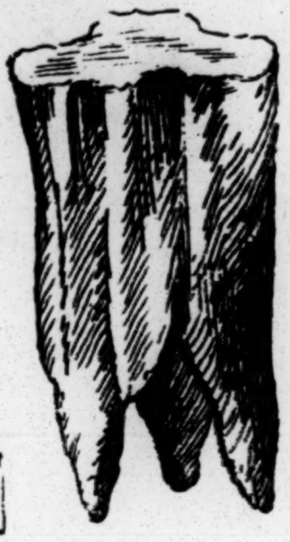
ALFABETTO FENICIO

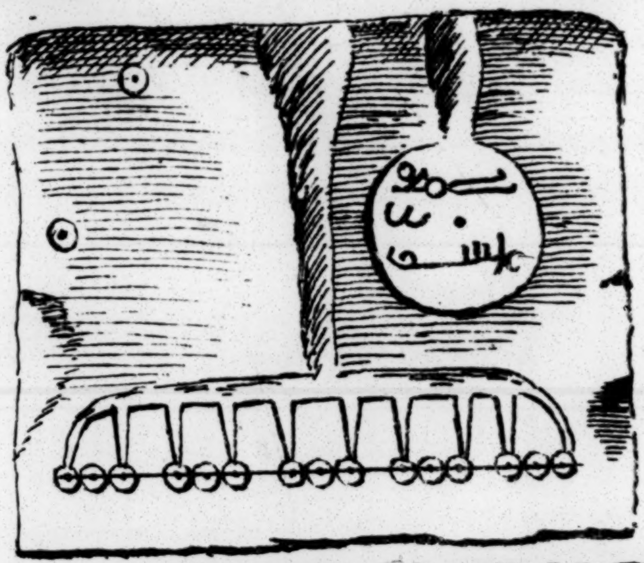


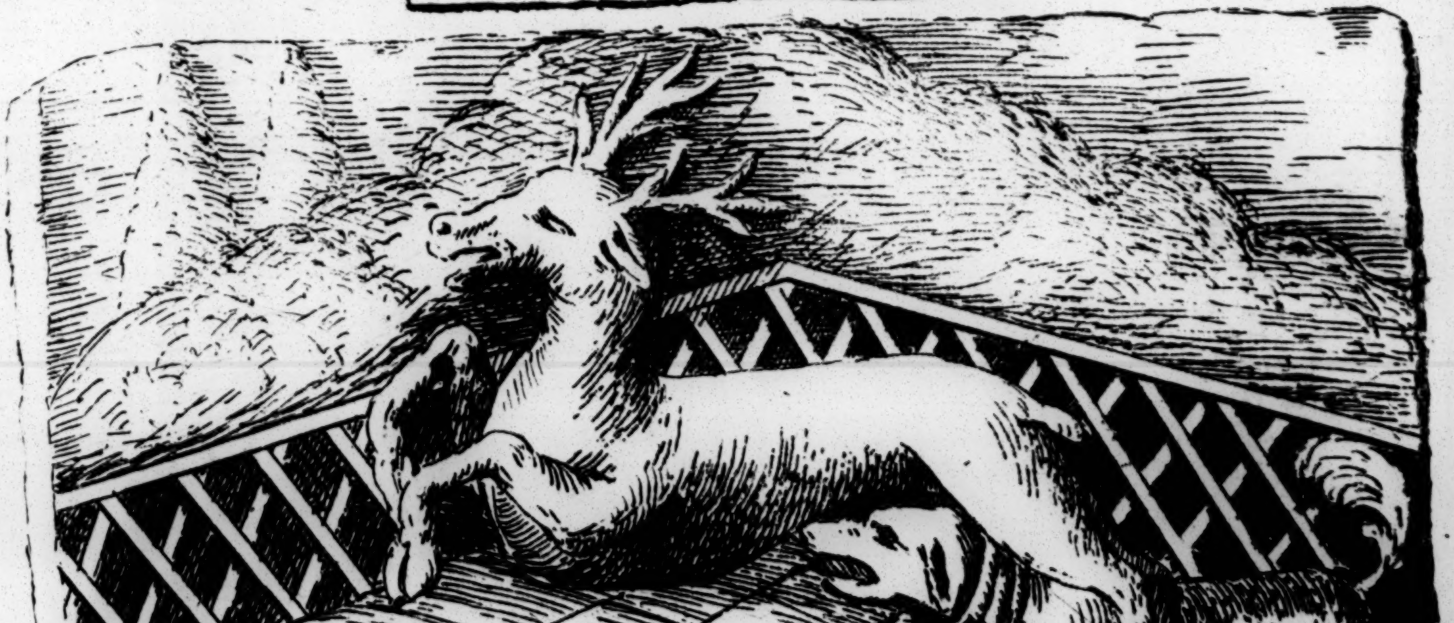
א	*Aleph*
ב	*Beth*
ג	*Ghimel*
ד	*Daleth*
ה	*He*
ו	*Vau*
ז	*Zain*
ח	*Heth*
ט	*Teth*
י	*Jod*
כ	*Caph*
ל	*Lamed*
מ	*Mem*
נ	*Nun*
ס	*Samech*
ע	*Ain*
פ	*Pe*
צ	*Tzade*
ק	*Koph*
ר	*Resch*
ש	*Sin o Schin*
ת	*Thau*

Tav. XII

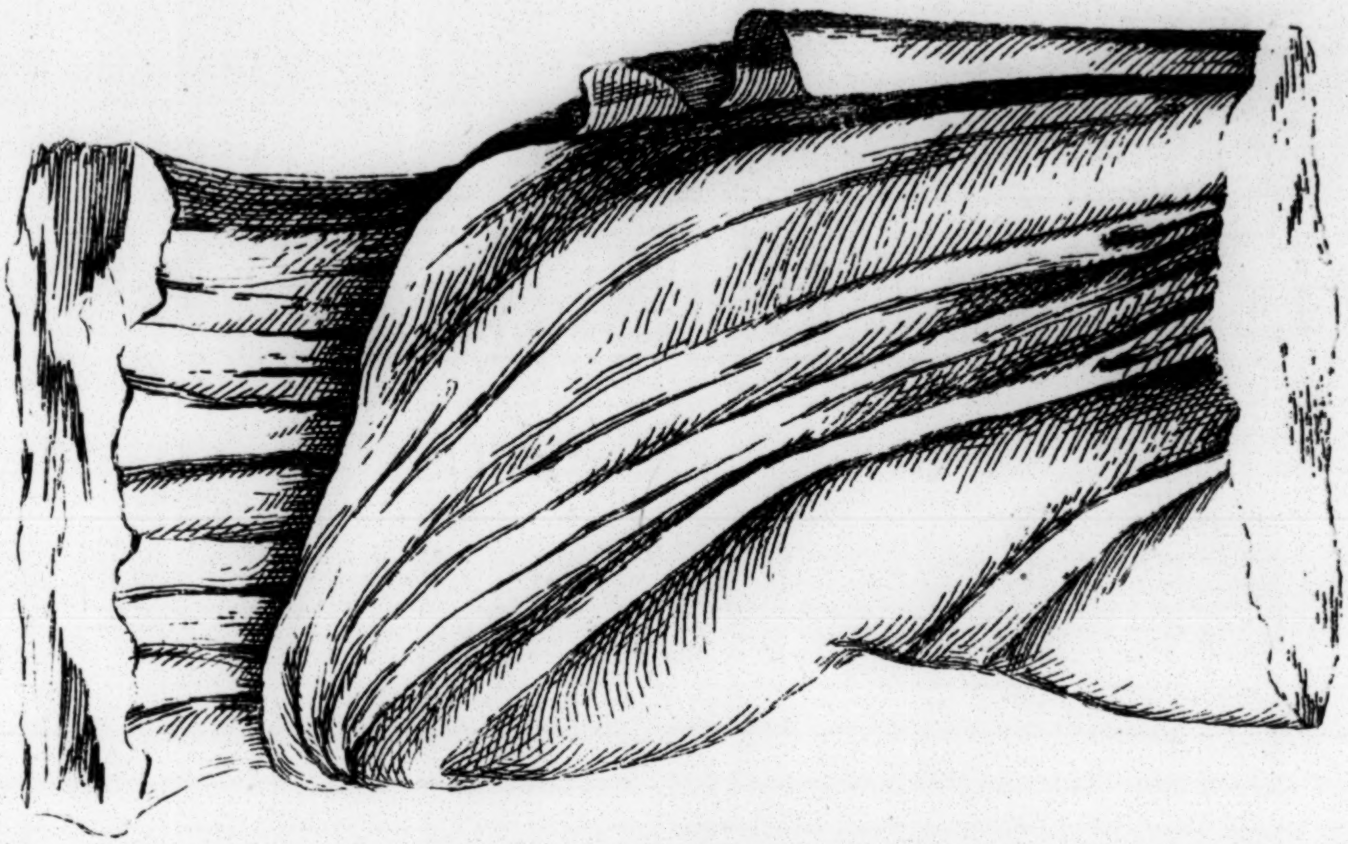


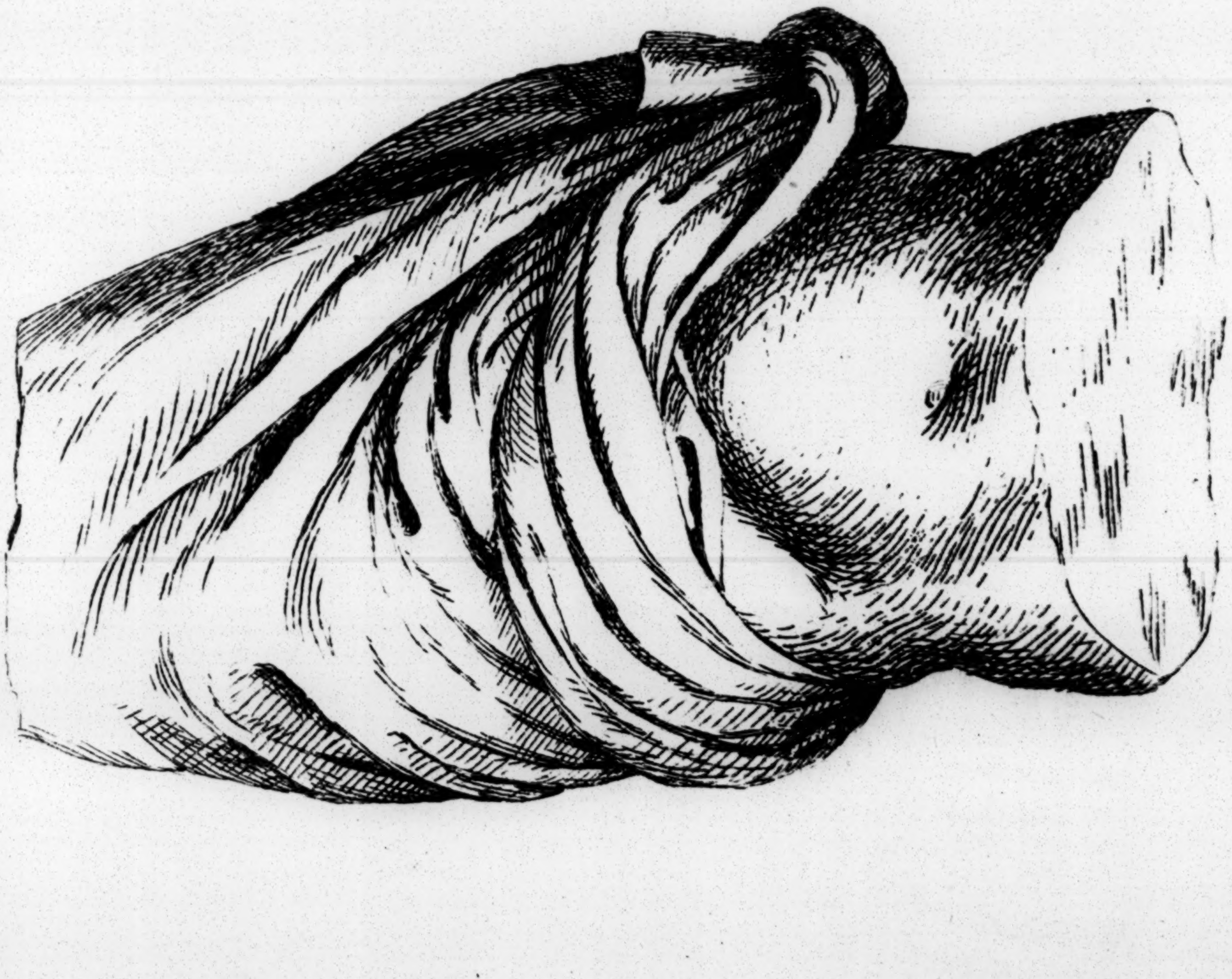




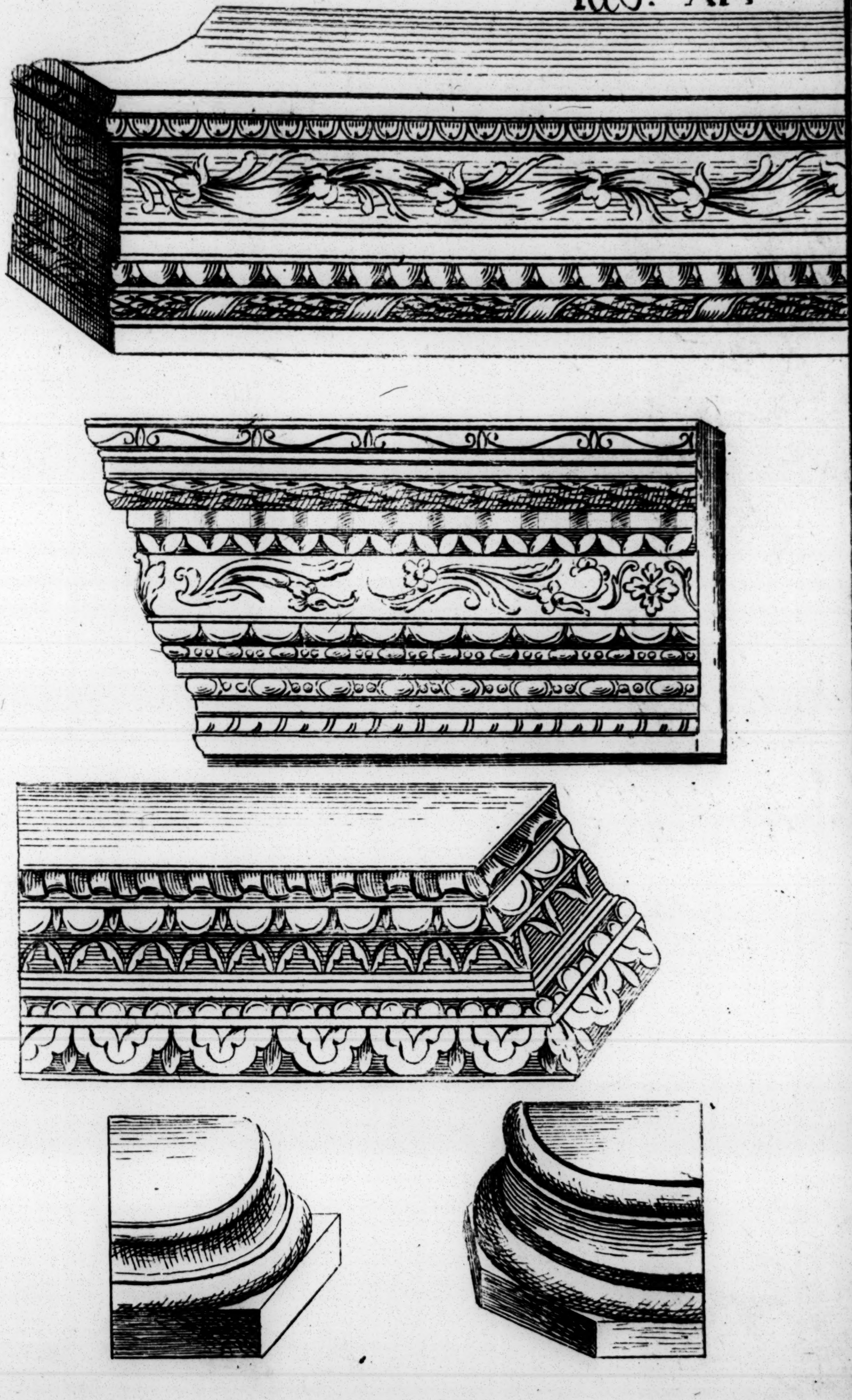


Tav: XIII

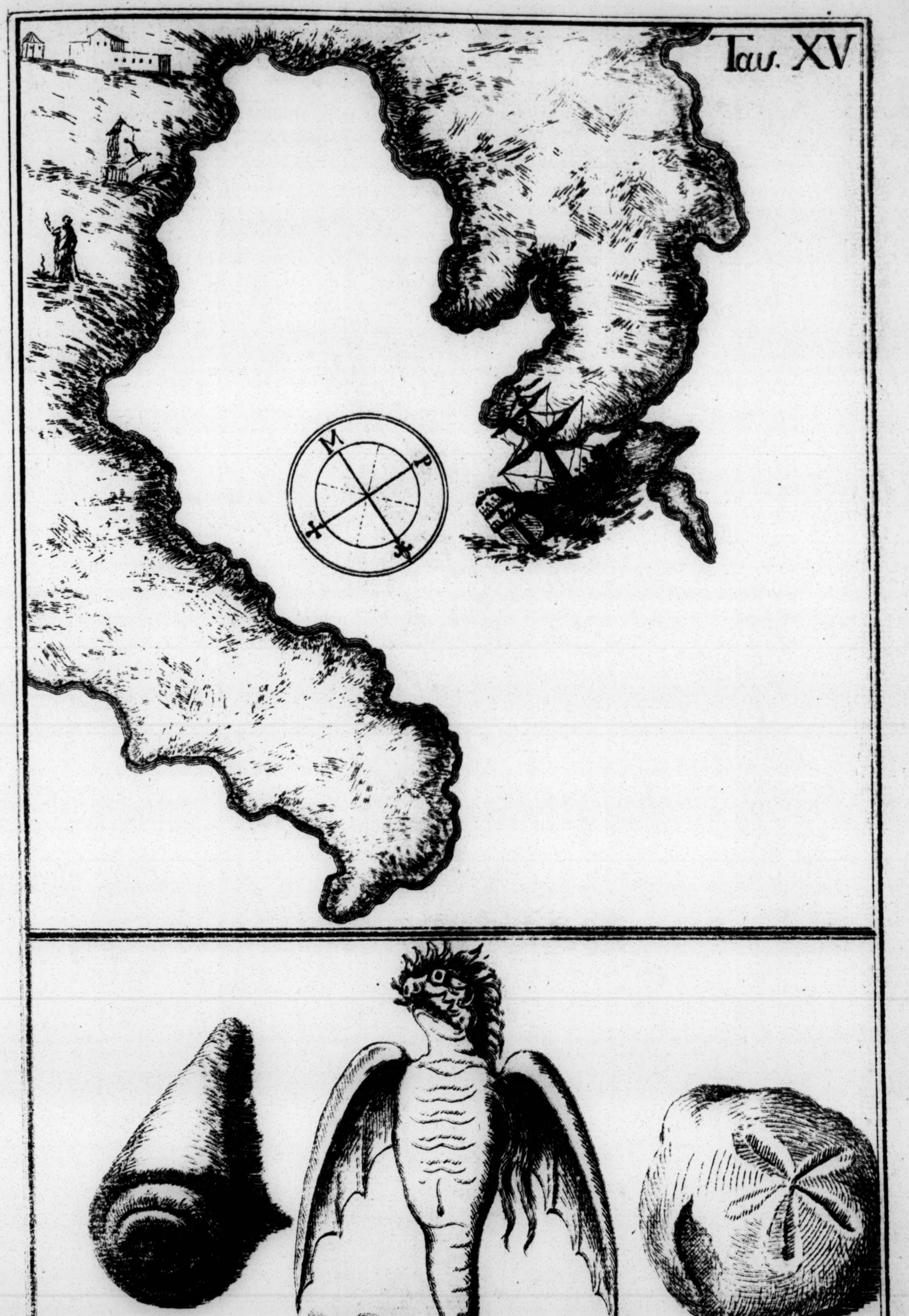


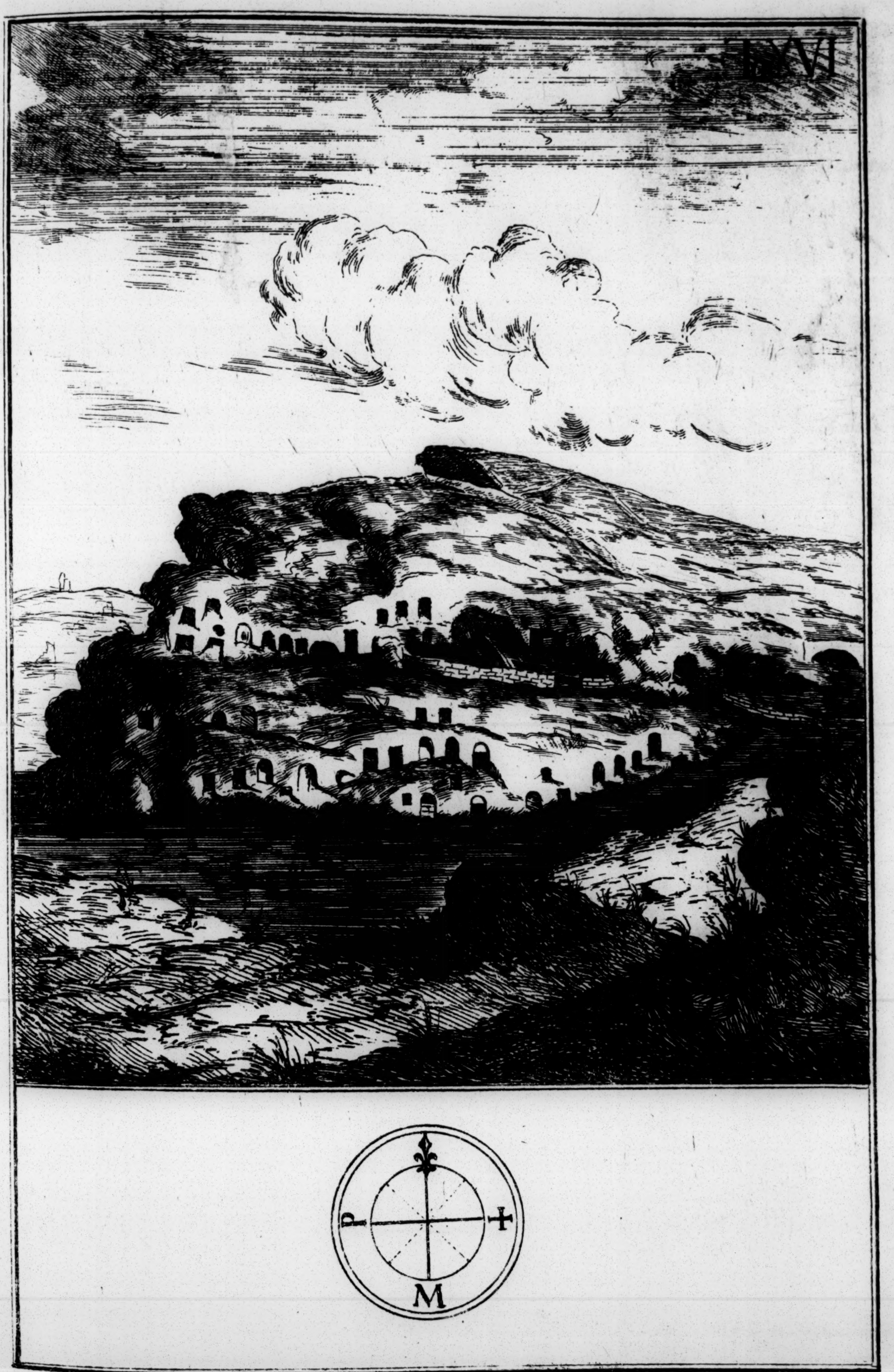


Tav. XIV

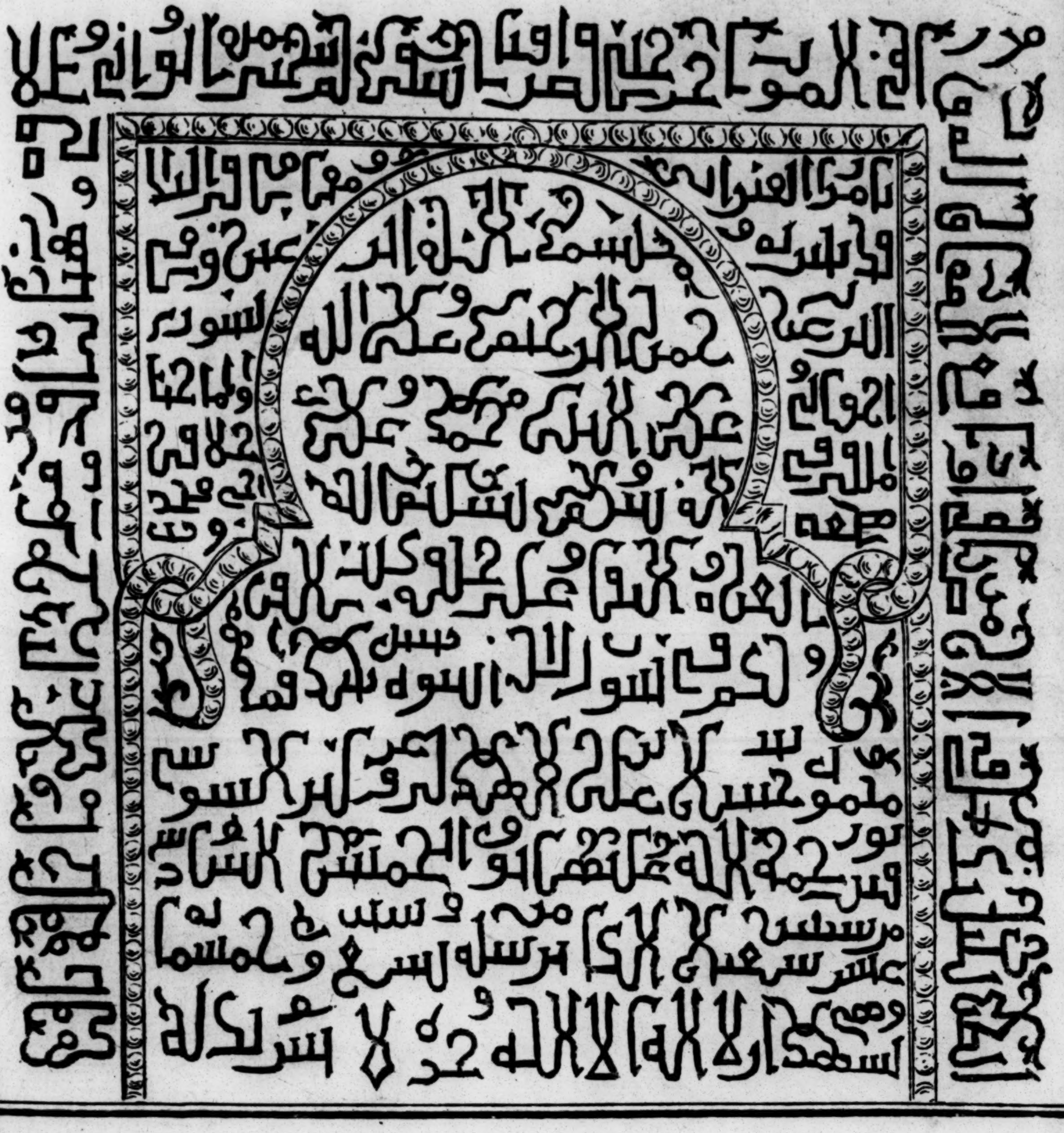


Tav. XV

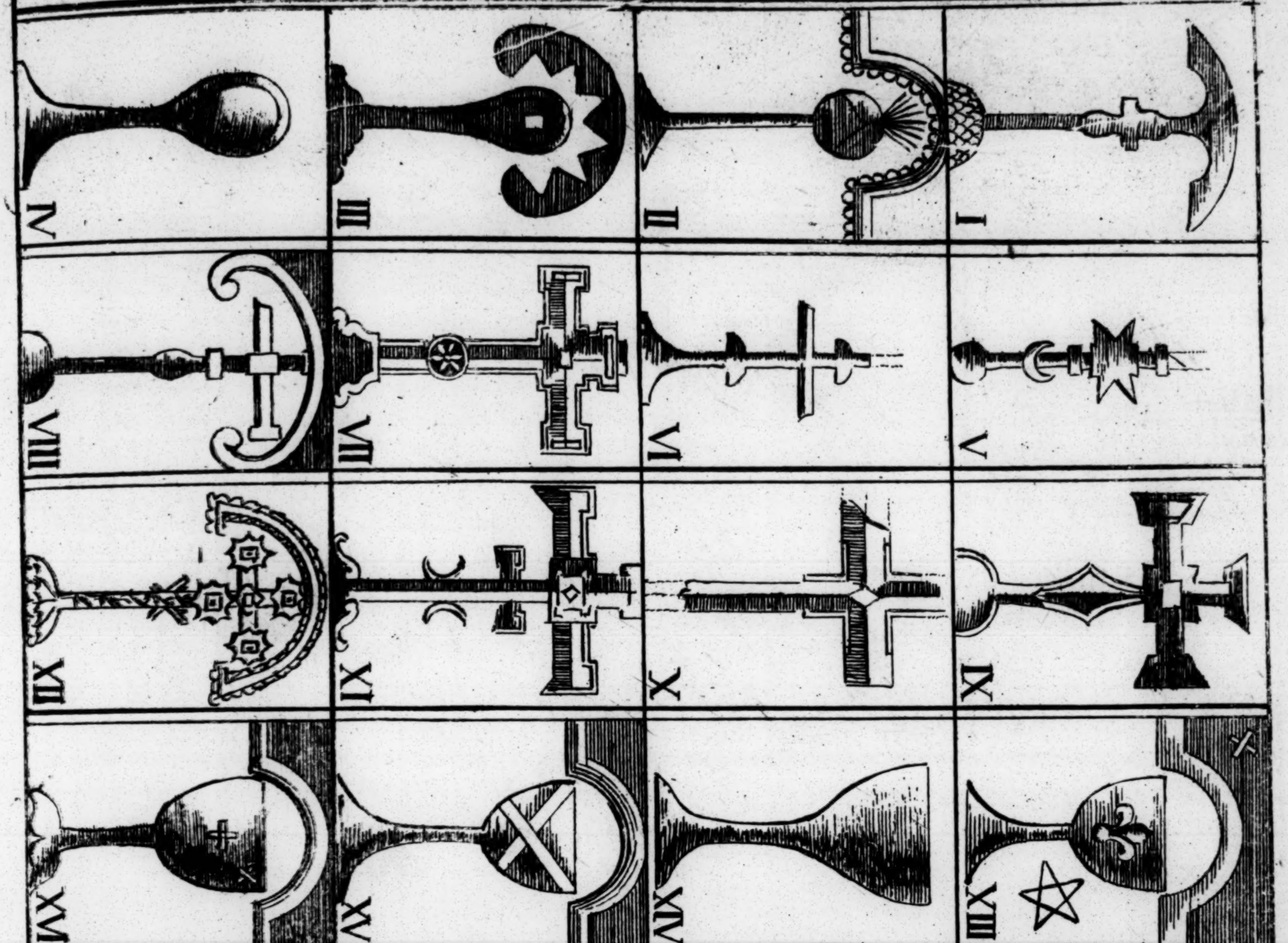



LXVI
P
M

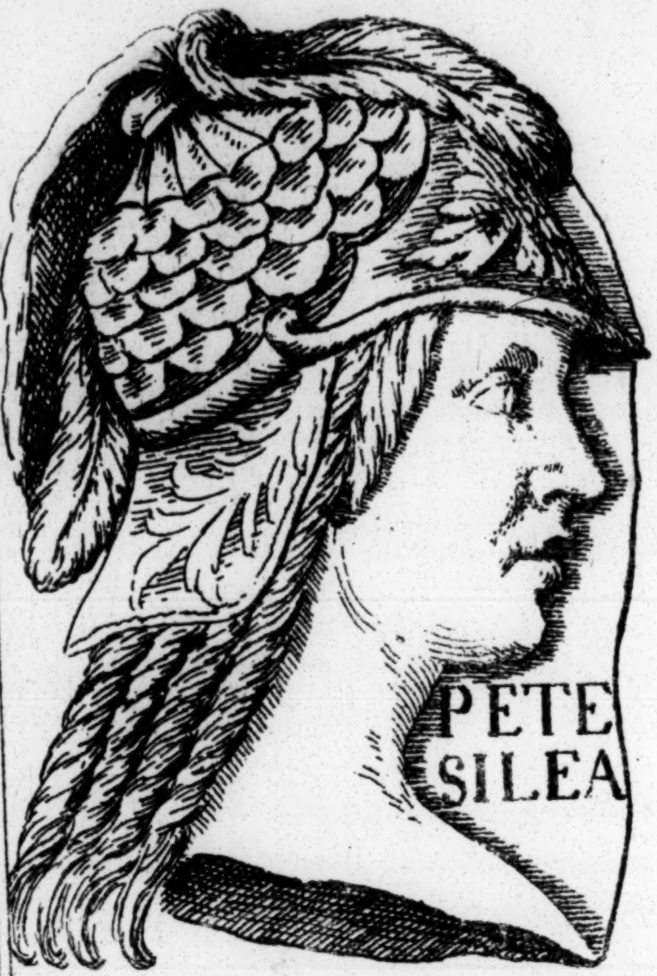
Tav. XVII

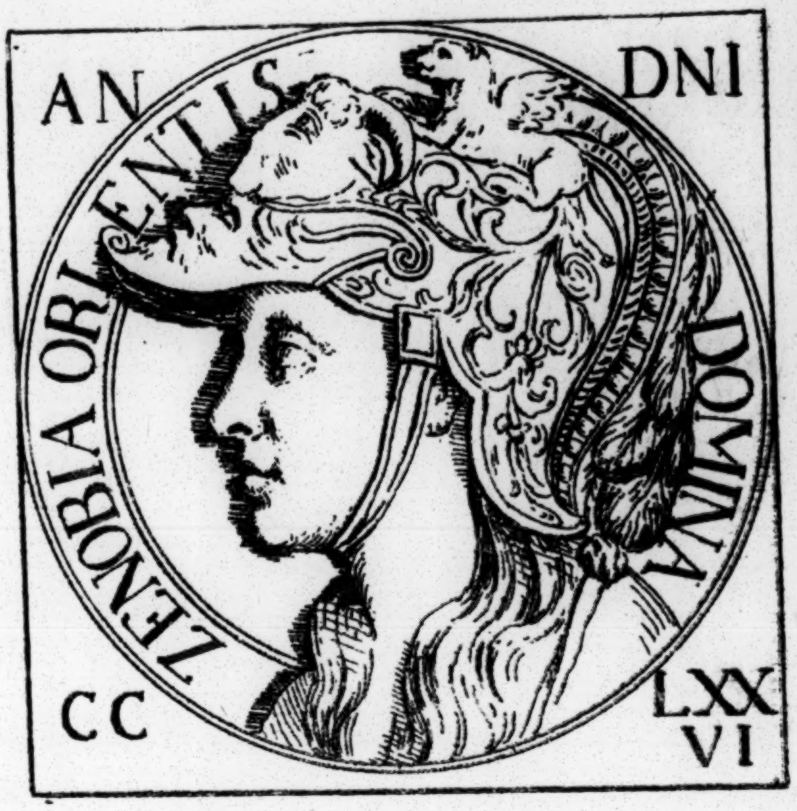


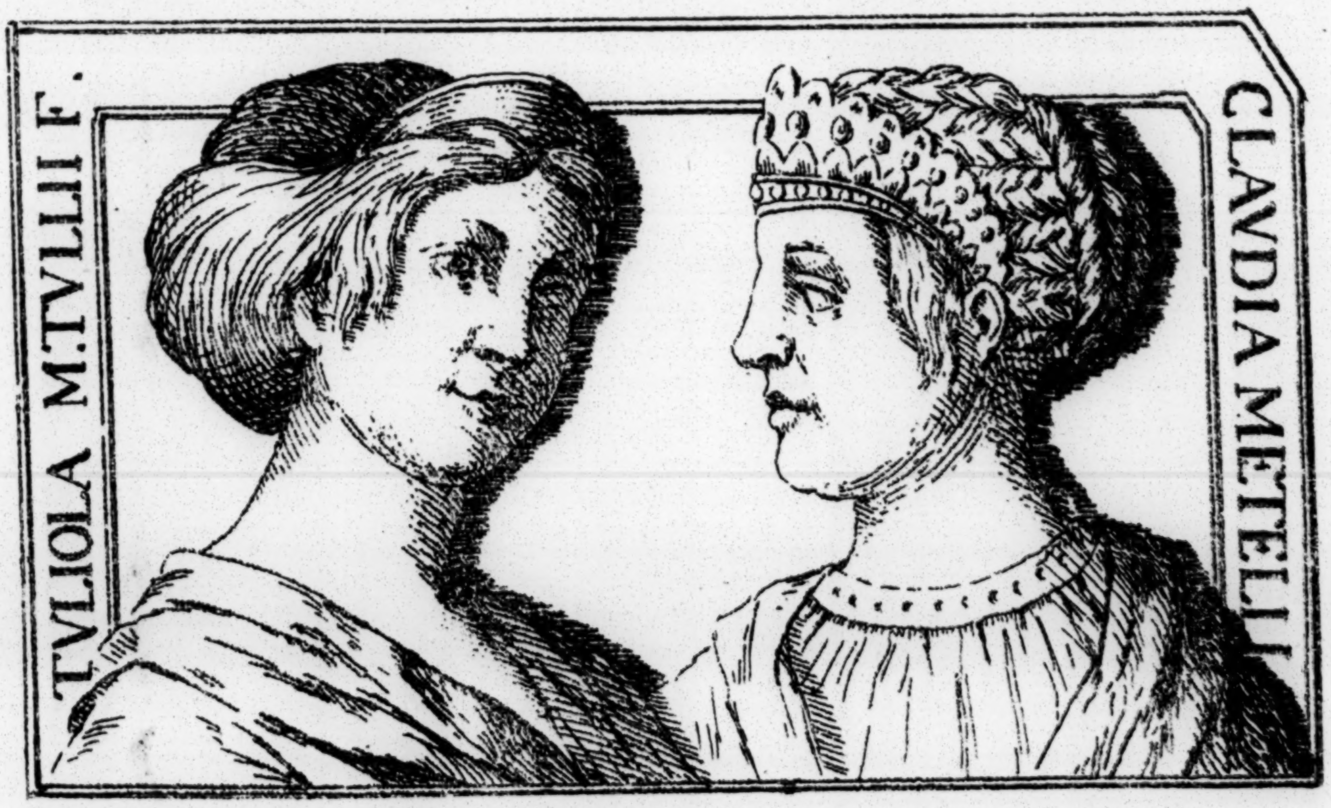
Tav. XVIII


I
II
III
IV
V
VI
VII
VIII
IX
X
XI
XII
XIII
XIV
XV
XVI
XVII
XVIII
XIX
XX
XXI
XXII
XXIII
XXIV
XXV
XXVI
XXVII
XXVIII

Tav. XIX

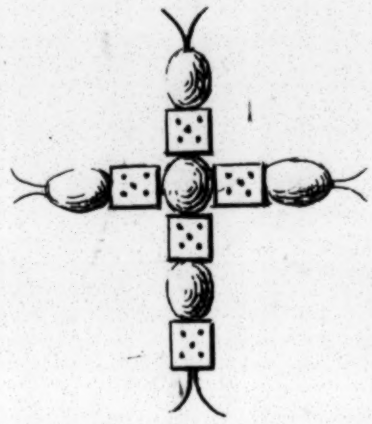

PETE
SILEA


AN DNI
ZENOBIA ORIENTIS DOMINA
CC LXX
VI

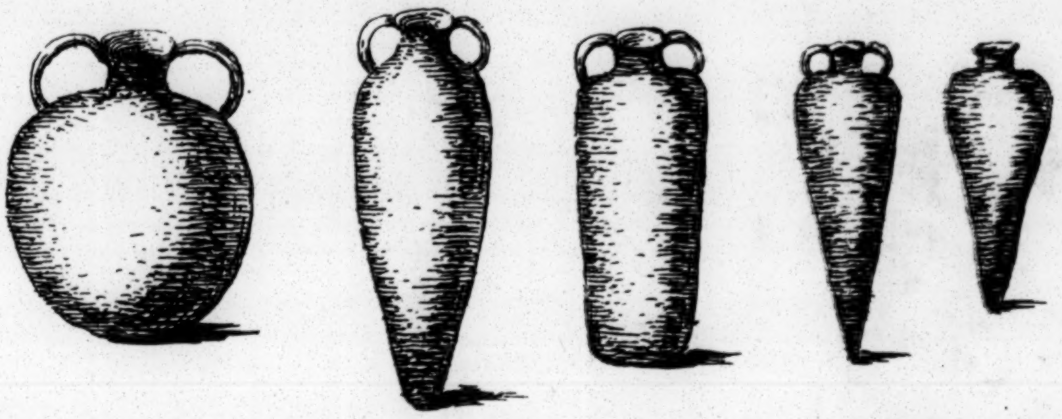

TVLIOLA M.TVLLII F.
CLAVDIA METELLI

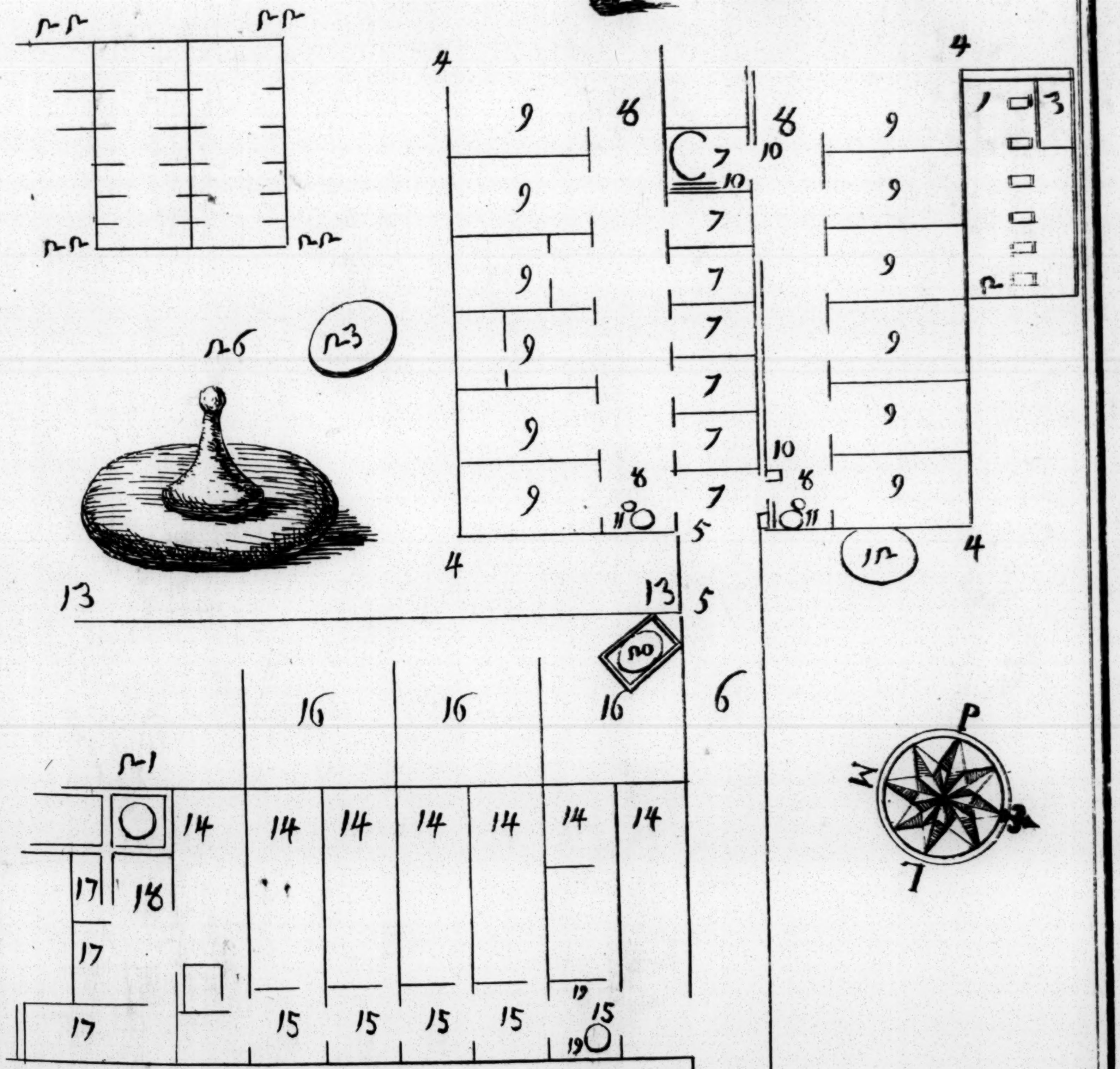
Tav. XX

24



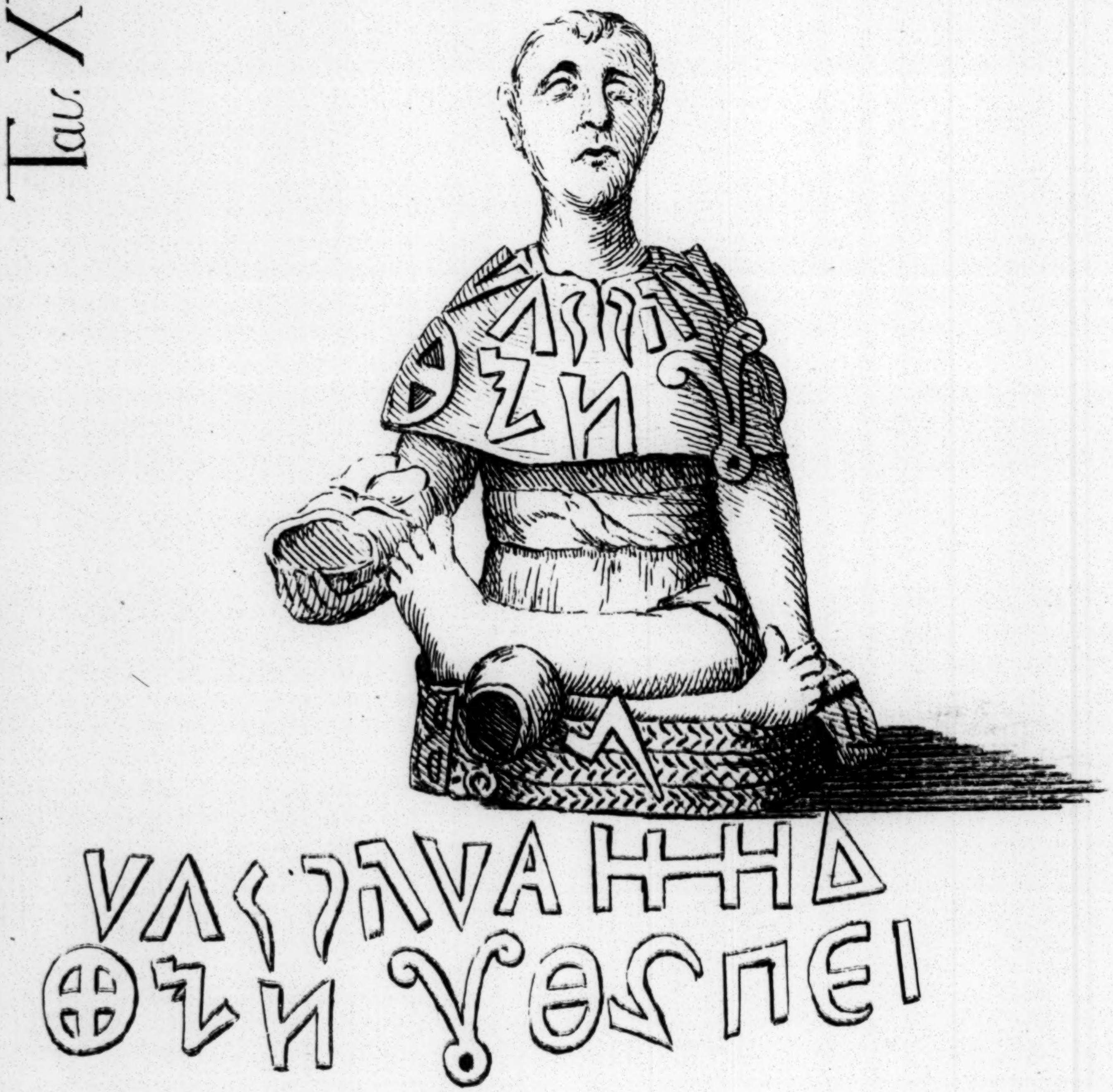
25

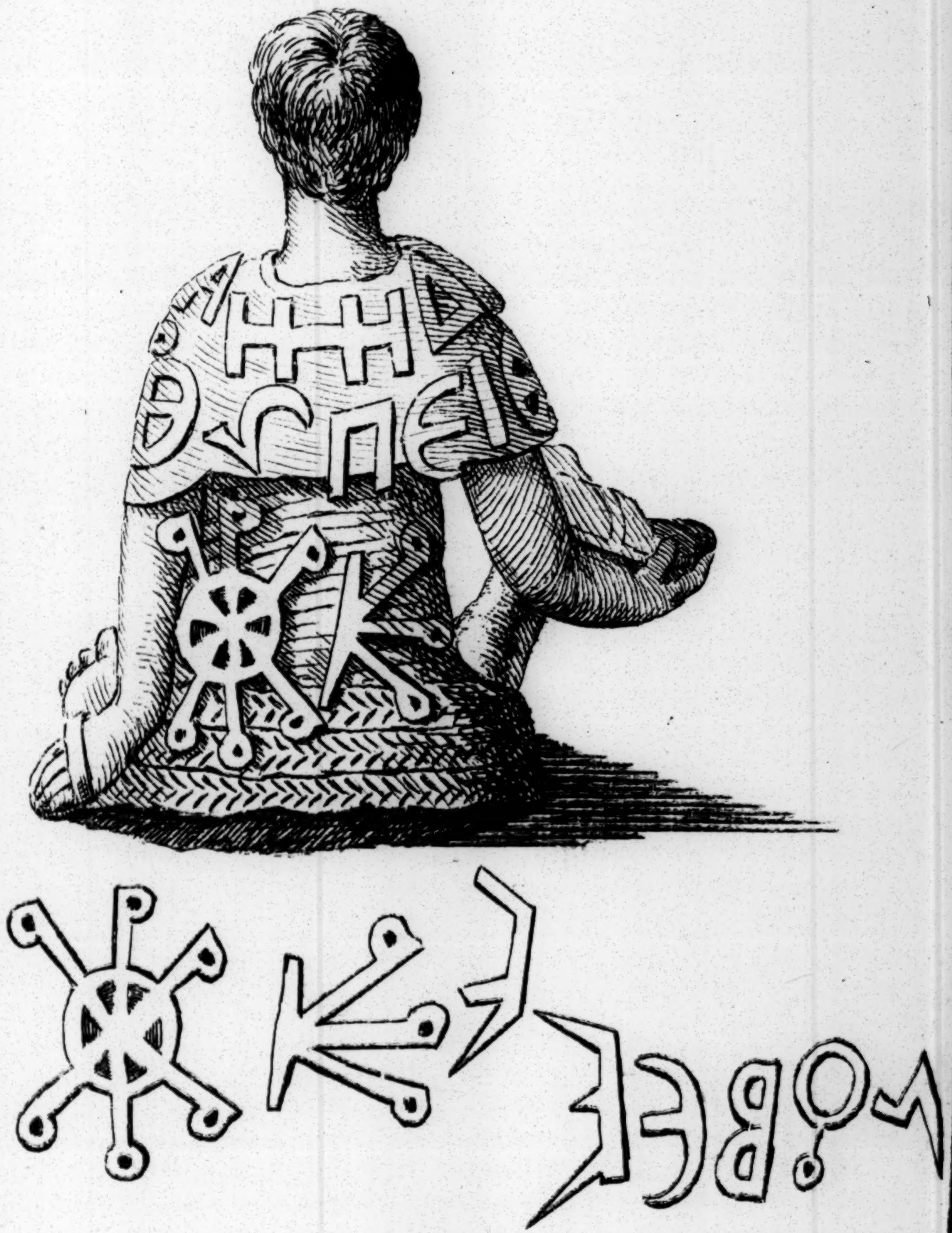




22
22
22
22
26
23
4
9
48
C7
10
10
48
10
9
4
1
3
2
9
9
9
9
9
9
9
9
9
9
7
7
7
7
7
7
10
8
8
11 8
11
7
5
4
12
4
13
13
5
20
16
6
16
16
21
14
14
14
14
14
14
14
17
18
17
17
15
15
15
15
19
15
19
13
13
6
P
M
S
T

Tav. XXI





MVSEVM
BRITAN
NICVM